CESOS

Centro di Studi Sociali e Sindacali

LE RELAZIONI SINDACALI IN ITALIA

RAPPORTO 1982-83

a cura di Guido Baglioni, Marina Camonico, Ettore Santi

Promosso dalla Cisl, il Cesos — Centro di studi sociali e sindacali — è un istituto di ricerca che coordina e promuove, in collaborazione con studiosi italiani e stranieri, studi teorici ed empirici sulle relazioni industriali, sui problemi sociali e politici dell'azione sindacale, sulla struttura ed il funzionamento delle organizzazioni rappresentative, sulle trasformazioni delle figure lavorative e le cause che le determinano, sulla storia del movimento operaio.
Oltre alle iniziative di ricerca, il Centro promuove attività seminariali rivolte sia alla comunità degli studiosi che all'insieme della dirigenza sindacale e coordina una vasta produzione editoriale.

La presente opera è stata curata e predisposta con il patrocinio del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

© copyright 1984
edizioni lavoro roma
via tagliamento 39
copertina di piergiorgio maoloni

finito di stampare nel gennaio 1984
dalla tipografia visigalli e pasetti
viale di villa pamphili 37 roma

Sommario

Presentazione IX

Introduzione

Aspettando l'accordo:
le relazioni sindacali ad una dimensione XV

Osservatorio

Problemi generali 3

Occupazione e disoccupazione
di Diana Gilli e Carla Poma 3

Politiche e mercato del lavoro
di Renato Brunetta 16

Retribuzioni: andamento e struttura
di Luigi Di Vezza 26

Costo del lavoro e competitività
di Ezio Tarantelli e Leonello Tronti 37

Politica fiscale e distribuzione del reddito
di Gianfranco Cerea 47

Conflittualità
di Lorenzo Bordogna 55

L'orario di lavoro: assetti e problemi
di Giuseppe Bianchi e Domenico Laise 62

Interventi dello Stato e relazioni industriali
di Bruno Veneziani 73

Legislazione del lavoro
di Gianni Arrigo 82

Giurisprudenza del lavoro
di Angelo Pandolfo 92
Le dinamiche dello Stato sociale
di Ada Becchi Collidà 100

La contrattazione collettiva 109

Contrattazione interconfederale e intercategoriale
di Gian Primo Cella 109
Contrattazione di categoria nell'industria
di Elena Pisani 119
Contrattazione di categoria nei servizi
di Roberto Di Gioacchino 132
Contrattazione di categoria nell'agricoltura
di Giovanni Mantovani 139
Contrattazione collettiva nel pubblico impiego
di Carmine Russo 145
Contrattazione aziendale
di Mimmo Carrieri 164

Attività e struttura del sindacato dei lavoratori 173

Sindacato e sistema politico
di Paolo Perulli 173
Sindacato, politica economica e sociale
di Eugenio Somaini 181
L'azione sindacale per l'occupazione
di Gilberto Seravalli 189
Azione sindacale e mutamenti dei processi produttivi
di Giuseppe Della Rocca e Matteo Rollier 197
Sindacato, cooperazione, autogestione
di Luciano Pero 206
Sindacalizzazione e rappresentanza
di Guido Romagnoli 212
I sindacati confederali: la Cgil
di Claudio Pontacolone 217
I sindacati confederali: la Cisl
di Marco Carcano e Corrado Squarzon 229
I sindacati confederali: la Uil
di Piero Bonifazi 240
I sindacati autonomi
di Renzo Stefanelli 248
Le rappresentanze sindacali di base
di Ida Regalia 253
Sindacato e relazioni internazionali
di Angelo Gennari 263
La presenza culturale del sindacato
di Giorgio Lauzi 269

Attività e struttura delle organizzazioni imprenditoriali 277

Mondo imprenditoriale e sistema politico
di Orazio M. Petracca 277

Imprenditori, politica economica e sociale
di Ettore Massacesi 288

Comportamento delle imprese e politica industriale
di Fabio Gobbo 298

La presenza culturale delle organizzazioni imprenditoriali
di Antonio Martelli 308

Imprenditori, sistema del credito e politica finanziaria
di Giacomo Vaciago 315

Le organizzazioni degli imprenditori: la Confindustria
di Alfredo Solustri 324

Le organizzazioni degli imprenditori: l'Intersind
di Giuseppe Capo 333

Le organizzazioni degli imprenditori: l'Asap
di Francesco Saverio Rossi 338

Le organizzazioni degli imprenditori: la Confapi
di Ettore Berselli 344

Le organizzazioni degli imprenditori: la Confcommercio
di Rocco Sorace 347

Le organizzazioni degli imprenditori: la Confagricoltura
di Rinaldo Chidichimo 353

Analisi

L'accordo del 22 gennaio: implicazioni e aspetti economici
di Piero Ferri 367

L'accordo del 22 gennaio: implicazioni e aspetti giuridico-istituzionali
di Tiziano Treu 385

La vertenza dei bancari
di Domenico Carrieri e Giancarlo Provasi 407

Il caso Alfa tra contrattazione e legge
di Massimo D'Antona 433

Le consultazioni
di Lorenzo Speranza 449

Cronologia 504

Bibliografia

Nota metodologica 591
Volumi 593
Periodici 615
Settimanali 659
Elenco degli autori citati nella bibliografia 739

Gli autori 753

Presentazione

È ormai trascorso un biennio da quando, nell'ambito delle attività del Cesos, abbiamo pensato alla possibilità di realizzare un ampio ed articolato rapporto sui temi delle relazioni sindacali nel nostro paese. In quel momento e successivamente, eravamo confortati e stimolati dall'opportunità di colmare un vuoto, da tutti riconosciuto; nel contempo, non ci nascondevamo le difficoltà ed i rischi di una simile operazione culturale ed editoriale, quale, ad esempio, quello di predisporre uno strumento eccessivamente ridondante e, quindi, di scarsa praticabilità.

La pubblicazione del primo rapporto, relativamente al 1981, e l'accoglienza che esso ha avuto presso gli operatori economici, politici e sindacali e nelle valutazioni degli specialisti, ci hanno convinto che questa iniziativa risulta plausibile ed appare sostanzialmente riuscita. Certo, essa mantiene e deve mantenere il suo carattere sperimentale, non legato alla provvisorietà ma, piuttosto, alla necessità di migliorare e rivedere il rapporto di volta in volta. Siamo anche dell'avviso che il rapporto deve conservare la sua scadenza annuale. Questa scelta comporta qualche problema nella delimitazione delle materie e degli eventi da esaminare, dato che la vita sindacale manifesta una sua continuità e, se appaiono svolte o fatti eccezionali, essi non coincidono normalmente con confini cronologici predeterminati. Tale scelta, tuttavia, presenta due vantaggi: è in sintonia con la ricchezza di avvenimenti e di situazioni delle relazioni sindacali e con la loro rapidità di svolgimento; attribuisce una positiva singolarità al rapporto rispetto alla gran parte della letteratura, la quale normalmente coglie tendenze di più lungo periodo.

In merito al rapporto relativo al 1981, sono emersi tre tipi di valutazione, che vogliamo brevemente riprendere in questa presentazione. Se abbiamo bene inteso, sono state benevolmente considerate la sua intrinseca utilità, la sua struttura e l'obiettività.

Per quest'ultima, il nuovo rapporto, relativo al 1982 ed ai mesi iniziali del presente anno, conferma in pieno la voluta ed iniziale impostazione. Anche in questo caso, all'iniziativa hanno collaborato studiosi ed esperti di diverse discipline e di diversi orientamenti metodologici, sindacali e politici. Con ciò, riteniamo di aver assicurato una effettiva pluralità d'interpretazione dei fenomeni considerati e di aver usufruito delle informazioni che riguardano l'insieme degli attori coinvolti nelle relazioni sindacali.

Quanto alla struttura, non abbiamo avuto ragioni per apportare mutamenti di rilievo, anche se non mancano arricchimenti, di cui diciamo appena dopo. Il rapporto si apre con un'ampia introduzione, nella quale si offre una interpretazione dei fenomeni esaminati, specie quelli più salienti, con il proposito di cogliere la direzione complessiva delle relazioni sindacali, rispetto ai suoi immediati precedenti e nelle sue possibili prospettive.

La parte centrale e predominante del rapporto conserva il suo impianto, collaudato nell'anno passato. Nella sezione « Osservatorio », sono introdotte due nuove voci su argomenti nevralgici e di attualità: la politica fiscale e la distribuzione del reddito; gli orari di lavoro. Nella parte su « Attività e struttura delle organizzazioni padronali », le voci nuove riguardano: imprenditori e mutamenti della struttura produttiva; la presenza culturale delle organizzazioni imprenditoriali; imprenditori, sistema del credito e politica finanziaria.

Nella sezione « Analisi » che, come il lettore forse ricorda, contiene saggi monografici su eventi e problemi particolarmente rilevanti, abbiamo compiuto queste scelte: due contributi sono dedicati all'esame dell'accordo del 22 gennaio 1983, fatto che, per il suo rilievo e per le sue implicazioni, viene anche ripreso in altre voci. In questa sezione sono state messe a fuoco le implicazioni economiche e quelle giuridiche; un contributo è dedicato ai ripetuti processi di consultazione, promossi dalla Federazione sindacale per accertare e verificare il grado di consenso della base sulle linee e sui contenuti della trattativa con i pubblici poteri; un altro tema affrontato riguarda la vertenza contrattuale del settore del credito, particolarmente significativa per diversi aspetti, quale quello di aver coinvolto in una lunga e tesa vicenda negoziale e conflittuale una categoria impiegatizia; infine, viene analizzato il cosiddetto « caso Alfa », che, come è noto, ha sollevato problemi delicati e latenti in ordine ai modi ed ai limiti della rappresentanza sindacale.

Una ulteriore accuratezza e nuove informazioni sono state immesse nella preparazione delle sezioni « Cronologia » e « Bibliografia ».

Le ragioni di ordine generale e non legate a particolari circostanze che possono essere addotte per sottolineare l'utilità di una iniziativa come questa sono scontate e sarebbe superfluo richiamarle nuovamente.
Non è forse del tutto inutile, invece, valutare l'utilità del rapporto in connessione con la situazione attuale delle relazioni sindacali. In questo senso possiamo quanto meno indicare tre aspetti.
Dopo la lunga e difficile stagione dei rinnovi contrattuali e la stipulazione dell'accordo del 22 gennaio, le relazioni sindacali del nostro paese hanno visto emergere con evidenza ed urgenza la necessità di innovazione dell'assetto contrattuale, delle pratiche di confronto e scambio fra Stato e parti sociali organizzate, dei rapporti fra rappresentanze e rappresentati. È indubbio che l'esigenza della innovazione risulta favorita, oltre che dalla essenziale volontà politica degli attori coinvolti, dalla disponibilità di dati, di conoscenze e di informazioni.
Nell'attuale situazione, le differenze di valutazione e di interessi di tali attori sono destinate ad accrescersi piuttosto che a diminuire, dato che ai tradizionali motivi delle relazioni industriali si aggiungono, ormai in modo ineludibile, i motivi relativi a come Stato e parti sociali concorrono alla gestione delle variabili economiche e sociali ed ai conseguenti problemi distributivi. Si tratta, quindi, di una situazione che non può essere semplicemente affrontata mediante rapporti di forza, quanto, invece, con altrettanta disposizione al compromesso, alla mediazione, all'accordo e che perciò esige anche occasioni di confronti documentati e precisi, al di là di posizioni rigide e polemiche.
Inoltre, con i comuni problemi e difficoltà che si riscontrano nelle relazioni industriali europee, può risultare utile la disponibilità di strumenti conoscitivi relativi al nostro paese per compiere analisi comparative con altri paesi, per valutare quali delle nostre peculiarità vanno salvate e quali sono ormai inattuali e irrealistiche, per raffrontare l'esperienza italiana con le altre esperienze al fine di individuare quali scelte favoriscono assetti sindacali equi e flessibili e quali, invece, portano ad assetti regressivi, a squilibri sociali e strutturali. Per tal fine, l'utilizzo del presente rapporto è compiuto con maggiori vantaggi se vengono tenuti presenti i contributi di un'altra annuale iniziativa del Cesos e cioè il rapporto sulla situazione sindacale europea, pubblicato nei tipi del Mulino di Bologna.

Roma, settembre 1983

Introduzione

Aspettando l'accordo: le relazioni sindacali ad una dimensione

di Ettore Santi

Premessa

1. Le vicende esaminate in questo secondo Rapporto riguardano il 1982. Va subito aggiunto, però che l'intero lavoro analitico si è mosso entro un quadro di riferimento cronologico leggermente più ampio, in quanto si è ritenuto opportuno « posticipare » il termine dell'anno in esame rispetto al puro dato di calendario. E il perché è presto detto.

Giusto nei primi giorni del 1983 veniva firmato, come è noto, il « Protocollo globale dell'intesa sul costo del lavoro » fra il governo, il sindacato dei lavoratori e le organizzazioni imprenditoriali. Includere anche tale avvenimento nel Rapporto, anzi considerando come vero e proprio termine ad quem su cui dimensionare le singole tracce di lettura, è sembrata, fin da subito, una scelta pressoché obbligata sotto molti punti di vista.

A livello generale, l'« accordo del 22 gennaio » — così lo hanno ribattezzato nei giorni successivi i mass-media con grande successo — ha indubbiamente segnato, comunque lo si voglia giudicare, uno dei momenti più significativi nella recente evoluzione delle relazioni sindacali nel nostro paese. Uno « spartiacque », qualcuno ha detto forse con eccessiva enfasi. In ogni caso, uno di quegli avvenimenti in cui il dato di novità, controverso quanto si vuole sul terreno interpretativo, è però di *evidente portata e di carattere generale.*

Già queste semplici considerazioni basterebbero a giustificare lo « sconfinamento » cronologico proposto dal Rapporto. Ma naturalmente c'è ben altro.

2. Nel corso di queste note si tornerà più volte sul tema dell'accordo, senza alcuna pretesa ovviamente di riassumere un dibattito, tutt'ora in corso, la cui complessità è d'altra parte bene esemplificata dagli stessi contributi presenti nel volume. Ciò che è importante sottolineare qui, in sede di premessa, è la natura davvero sostanziale del legame esistente fra le vicende sindacali del 1982 ed il protocollo di gennaio; natura che emerge chiaramente da almeno due ordini di considerazioni.

Anzitutto, sia per i contenuti che per le modalità attraverso cui si è realizzato, l'accordo può essere considerato il primo concreto approdo di quel controverso *processo di ricerca di un nuovo assetto nelle relazioni sindacali*, perseguito esplicitamente e con enfasi crescente negli ultimi due-tre anni dai principali attori sociali come dal governo.

Attorno a tale processo ed ai suoi possibili esiti il tono della discussione all'interno del paese era via via cresciuto col passare del tempo. Così come erano cresciute le attese dei singoli attori, tutti più o meno interessati — ma il sindacato dei lavoratori più degli altri — ad individuare un nuovo ruolo ed una nuova strategia. Alla lunga, ne è derivato un vero e proprio « clima » che ha fatto da sfondo a tutte le relazioni sindacali nel corso del 1982 e che ha anche prodotto alcune delle condizioni fondamentali per la realizzazione (e, dunque, per la comprensione) dell'accordo di gennaio.

Naturalmente, il concreto esito negoziale, a sua volta, ha poi permesso di gettare nuova luce sulle logiche *realmente* perseguite dai singoli attori, a fronte di un anno quanto mai ricco di pronunciamenti sul piano delle intenzionalità.

D'altra parte — ed è questo il secondo ordine di considerazioni — anche se ci si volesse limitare al terreno dei comportamenti, respingendo le suggestioni di quella « razionalità a posteriori » cui spesso sono inclini financo gli stessi diretti protagonisti di vicende così rilevanti, si dovrebbe convenire che il 1982 è stato davvero *l'anno precedente l'accordo.*

Basta, infatti, pensare che il blocco della contrattazione a livello nazionale e, più in generale, il « congelamento » dei diretti rapporti fra le parti sociali hanno costituito, nel corso dei mesi, il concretissimo corollario di una situazione dominata da un negoziato che non riusciva a decollare.

Certo, se l'*assenza* dell'accordo ha davvero pesato in maniera esplicita e quasi sempre vincolante — tanto che qualcuno, a ragione, ha parlato di « paralisi » per molti livelli delle relazioni sindacali — non per questo i diversi attori hanno assunto posizioni di tipo immobilista. L'intero anno, anzi, è stato contrassegnato da vicende di grande rilievo: le consultazioni sindacali, la disdetta dell'accordo sulla scala mobile, l'articolazione negoziale del mondo imprenditoriale (emblematico, a questo proposito, il « secondo tavolo » di trattativa aperto al Cnel dalle associazioni dei settori industriali) e così via. Ma si è trattato di vicende e iniziative che hanno avuto come unico orizzon-

te — in positivo o in negativo si dirà in seguito — i grandi temi dell'accordo, quando non le condizioni stesse della sua realizzabilità.

3. Sotto molti aspetti, dunque, non appare esagerato affermare che le relazioni sindacali nel corso del 1982 hanno mostrato una dinamica « schiacciata » attorno ad un'*unica dimensione*, come non accadeva da molto tempo. In questo quadro, che peraltro i numerosi contributi presenti nel *Rapporto* confermano e contribuiscono a mettere a fuoco, continuano però a rimanere articolate le tendenze emergenti nei vari ambiti. Come dire che il processo di trasformazione in atto nelle relazioni sindacali ai diversi livelli, pur ricecendo nel corso dell'anno *indubbie sollecitazioni ad una maggior coerenza interna*, non ha lasciato intravedere ancora quale assetto sarà realistico attendersi per i prossimi anni. A tale proposito, comunque, indicazioni interessanti e in parte nuove emergono ancora una volta da una lettura dell'intero materiale di analisi secondo *specifiche chiavi tematiche.*
È perciò opportuno — come già nel precedente Rapporto — passare ora a considerare gli elementi di rilevanza che sono rintracciabili relativamente all'azione sindacale nello « spazio » politico-istituzionale, per poi soffermarsi sull'iniziativa dei vari attori nell'ambito più strettamente contrattuale e sull'evoluzione delle identità organizzative.
Nella parte conclusiva di queste note, che — è bene ricordarlo — si propongono più che altro di offrire spunti e non sintesi interpretative, verranno svolte alcune considerazioni sui principali elementi che emergono dal presente Rapporto anche in relazione agli attuali problemi di rappresentanza e di rappresentatività del movimento sindacale.

Sindacato e imprenditori nell'arena politica

1. L'immagine delle relazioni sindacali ad una sola dimensione ne richiama necessariamente un'altra: quello di *un sistema di relazioni industriali che tende sempre più a sfumare in quello politico generale.* È questo il dato saliente del 1982; un dato che certo conferma una tendenza presente già da tempo ma che rivela anche quale salto di qualità si sia verificato in poco più di un anno.
La situazione generale dell'economia, con i suoi dati « duri » che scandivano mese dopo mese un decorso della crisi largamente fuori da ogni controllo, ha svolto indubbiamente un ruolo da « levatrice » rispetto al nuovo corso. Anzitutto perché ha imposto l'emergenza quale orizzonte (forzatamente) comune per tutti gli attori collettivi, determinando un *terreno di priorità certo più condiviso* di quello proposto dal sistema politico in senso stretto (la « governabilità »). E poi, perché tale emergenza ha agito da acceleratore rispetto a due orizzonti di problemi già rilevatisi critici per la ripresa delle relazioni

sindacali nel corso dei precedenti anni: da un lato come governare le « eredità » del passato sul terreno negoziale; dall'altro come ovviare all'esaurirsi delle risorse che avevano tradizionalmente garantito una relativa autonomia degli scambi fra le parti sociali. Ma il peso dei vincoli economici si è incontrato con *precise disponibilità* « soggettive », maturate sia fra le parti sociali che fra gli attori politico-istituzionali. Gli imprenditori, in particolare, fin dai primi mesi del 1982 hanno privilegiato al massimo l'arena politica e hanno altresì determinato tempi, modalità e terreni di confronto, utilizzando a tal fine la posizione di relativo vantaggio che derivava loro dalla particolare natura del ciclo economico. Anche il sindacato è arrivato ripetutamente sulla soglia di un esplicito negoziato trilaterale, ma ogni volta la sua iniziativa è stata « congelata » a causa del perdurare dei dissensi interni. Dissensi sul merito e sulla « forma » di un negoziato che pure, col passare del tempo, appariva ai più come una *tappa comunque obbligata*; ma non certo sulla esigenza diffusamente avvertita di dare finalmente una precisa corposità ad un ruolo politico a lungo predicato, ma sostanzialmente ancora in fase di sperimentazione.

E, infine, il governo. O meglio, i governi; in quanto come instabilità politica il 1982 non ha avuto certo nulla da invidiare ad altre annate. La fragilità delle alleanze fra i partiti, in un clima di aperta competizione, unitamente ad una maggiore (ma pur sempre relativa) autonomia degli esecutivi hanno certo determinato disponibilità di tipo inedito e particolare legittimazione nei riguardi delle parti sociali.

Tutto questo *en attendant* l'accordo, che così, fra la sorpresa di molti, ha finito per rappresentare il momento davvero emblematico di questo salto di qualità della presenza sindacale nell'arena politica.

2. Nel corso del precedente Rapporto si era evidenziato come la scarsa produttività dell'iniziativa sindacale nello spazio politico-istituzionale fosse stata anche conseguenza dell'impossibilità di un negoziato « formalmente » trilaterale e, soprattutto, della totale assenza di procedure, sedi e strumenti adeguati a strutturare tali fasi negoziali come momenti del più complesso processo istituzionale di formazione delle decisioni. Proprio su questo terreno sono emerse nel 1982 novità di un certo rilievo.

Anzitutto il problema dell'unificazione dei *« tavoli » di trattativa* — che sottintendeva poi quello relativo al tipo di scambio « multiplo » da attivare —, dopo esser stato uno degli aspetti più controversi nel faticoso rapporto fra le parti sociali ed il governo, ha finalmente trovato una sua prima risposta con la firma tripartita del protocollo di gennaio.

L'importanza di tale sbocco non deve, però, far dimenticare il peso di alcune vicende (disdetta dell'accordo sulla scala mobile, blocco delle trattative per il rinnovo dei contratti nazionali di lavori, « ultimatum » del governo Fanfani alle parti sociali) che hanno contribuito mese dopo mese a rendere defini-

tivamente *impraticabile la strada dei negoziati bilaterali*. Se, dunque, si è entrati in una nuova fase di istituzionalizzazione delle relazioni sindacali, il contesto chiaramente di emergenza che ha fatto da sfondo a tale svolta è sembrato però pesare anche negli immediati successivi sviluppi.
Inoltre, gli stessi contenuti più marcatamente procedurali del « protocollo Scotti » sono risultati ancora abbastanza generici oltre che privi di specifici strumenti applicativi e, dunque, da soli, non hanno garantito alcun avanzamento « automatico » in tale direzione.
Sempre in tale contesto, sono apparse d'altra parte di grande interesse alcune innovazioni cui i differenti governi hanno fatto ricorso nel 1982 in relazione sia alla domanda di mediazione proveniente dalle parti sociali, sia alla necessità di garantire un esito positivo alla fase di negoziato triangolare da essi stessi sollecitata.
Basti pensare alla costituzione di *apposite commissioni* per studiare specificatamente gli aspetti « tecnici » e di fattibilità delle proposte sul tappeto (nel caso della indennità di anzianità, ma anche nella fase finale della vertenza sul costo del lavoro). O, ancora, all'azione convergente, specie nella fase conclusiva del negoziato, di più ministeri, in sintonia con l'operato del ministro del Lavoro; o, infine, alla stessa parziale rivitalizzazione del Cnel quale sede per le complesse fasi di trattativa.
Certo a questo attivismo dell'esecutivo ha fatto da contrappeso un minor coinvolgimento del parlamento su alcuni terreni decisionali fatti oggetto del negoziato con le parti sociali. Tanto che qualcuno ha parlato enfaticamente di « espropriazione ». Ciò che risulta verificato dalle vicende analizzate nel Rapporto è piuttosto un fatto abbastanza semplice ma non per questo meno decisivo: da una maggiore istituzionalizzazione delle relazioni sindacali esce rafforzata soprattutto l'*autorità* (e l'autonomia relativa) *del governo*, ma nel contempo vengono rimessi in discussione alcuni dei rapporti fra i principali attori politico-istituzionali. Il nascente triangolo « sociale » (sindacato, imprenditori, governo), in altre parole, sembra dunque già richiamare in causa il triangolo « istituzionale » (partiti, parlamento, governo). E non è un caso che, già nel corso del 1982, il dibattito abbia segnalato un crescente interesse in tale direzione.

3. Se poi si guarda all'interno di questa « grande vertenza » — durata, pur con numerose interruzioni, un intero anno — è possibile rintracciare sul terreno dei contenuti altri elementi che integrano il quadro delle novità.
Nel complesso, i temi sul tappeto sono stati quelli ricevuti in eredità dal 1981 e hanno riguardato i principali problemi connessi al controllo della crisi ed al rilancio dell'economia. Col passare dei mesi c'è stata, indubbiamente, un'evoluzione nella strategia tanto degli imprenditori che del movimento sindacale. Per gli uni come per gli altri, infatti, il *rientro dall'inflazione* ha finito per imporsi sempre più come una priorità di breve periodo. E questo è

stato un fatto determinante perché — al di là delle terapie proposte dalle parti, che sono rimaste in larga misura contropposte — ha permesso di « schiodare » il confronto dal *solo* tema delle quote distributive (che, comunque, ha continuato ad essere al centro dell'attenzione) ed ha fatto emergere esplicitamente gli specifici terreni di scambio con il governo.
Gli imprenditori, che hanno mantenuto costantemente l'iniziativa durante tutto il corso dell'anno, dopo essersi attestati su una linea intransigente, circa la questione *del costo del lavoro*, hanno progressivamente accentuato le pressioni nei riguardi dell'esecutivo (e, in genere, degli attori politico-istituzionali) per l'incapacità dimostrata nel mettere sotto controllo il *deficit pubblico*. Individuando, in tale modo, in questi due fattori i principali responsabili del maggior differenziale inflazionistico dell'Italia rispetto agli altri paesi industrializzati e, comunque, quelli *più agevolmente trattabili* nell'ambito di un negoziato politico sui grandi aggregati economici.
Anche in campo sindacale, peraltro, l'evoluzione è stata sensibile. Pur evitando durante tutto il corso dell'anno di accettare un terreno di confronto favorevole pregiudizialmente all'impostazione della Confindustria, il movimento sindacale ha infatti progressivamente maturato una strategia più duttile, in relazione sia alla necessità di rallentare le indicizzazioni salariali, sia all'opportunità di definire alcune priorità (tutela dei redditi più bassi e aiuti alle famiglie monoreddito) in grado di favorire una reale manovra di riduzione delle spese di *welfare*. Non solo, ma ha individuato nel terreno fiscale il vero ambito in cui ottenere esplicite contropartite da parte del governo, a cui vincolare anche gli impegni assunti dalla stessa Confindustria in sede negoziale. E la pretesa non era certo fuori luogo, se solo si considera che alla fine del 1982 il prelievo fiscale è cresciuto in termini reali molto più delle retribuzioni (21% contro 16,6%) e che tale dinamica ha avuto effetti di appiattimento sui redditi da lavoro *maggiori* di quelli indotti dalla stessa scala mobile.
D'altra parte, l'aver privilegiato i temi direttamente legati al rientro « a breve » dall'inflazione ha comportato per entrambi gli attori alcune rinunce su terreni anche cruciali per lo sviluppo della propria identità organizzativa. In molti casi obiettivi enunciati come centrali sono nei fatti passati in seconda linea durante la lunga gestazione della vertenza, per essere poi *solo parzialmente* recuperati nel corso della fase più propriamente politica del negoziato. Basti pensare, per citare il versante imprenditoriale, al « progetto Artom », finalizzato al rilancio di una politica industriale adeguata ai tempi, decisamente accantonato proprio in ragione del perdurare della fase di « emergenza » e solo in parte evocato nel corso della dura polemica col mondo bancario sul problema del costo del denaro.
Qualcosa di analogo è accaduto anche per il sindacato, costretto, ad esempio, ad arretrare nel negoziato a livello centrale su larga parte della strategia di difesa « attiva » dell'occupazione (emblematico è l'abbandono delle propo-

ste relative a nuovi impegni di spesa e la loro sostituzione con richieste di agevolazioni alle imprese). Salvo poi riuscire ad introdurre nell'accordo di gennaio condizioni ed istituti specificatamente finalizzati a sorreggere una inversione del trend occupazionale, risultato alla fine del 1982 di *gran lunga il peggiore del decennio* (si pensi alla riduzione dell'orario di lavoro, ai contratti di solidarietà, al fondo dello 0,50).

E veniamo, infine, al « grande accordo » che ha costituito l'epilogo, per molti versi inaspettato, della « grande vertenza ». Anzi, sotto il profilo della produttività delle relazioni sindacali nell'arena politica, ha rappresentato l'unico vero risultato di « livello » rispetto alle aspettative.

Due solo le osservazioni in proposito, giacché nel Rapporto è presente un ricco materiale analitico sull'argomento.

Anzitutto i contenuti dell'accordo, e lo si è già accennato in precedenza, sono risultati *decisamente più ampi* di quelli realmente al centro del confronto nel corso dei mesi precedenti. E ciò in ragione, soprattutto, del fatto che il sindacato, arrivato al dunque, non ha esitato ad ampliare l'orizzonte del negoziato triangolare ai temi di medio-lungo periodo, dimostrando così una piena consapevolezza del proprio ruolo politico non « congiunturale ».

Questo ampliamento, d'altra parte — ed è la seconda osservazione — si è in larga misura tradotto in *impegni « precari »* e in risultati spesso *solo programmatici*. Se si eccettuano, infatti, i temi più direttamente legati al contenimento del costo del lavoro ed alla tutela dei redditi più bassi (non a caso oggetto di un reale negoziato tripartito) gli esiti più rilevanti sono certo stati quelli di natura procedurale.

E questo spiega, in parte, anche la differenza delle valutazioni emerse all'indomani dell'accordo circa la sua reale portata.

4. Alcune riflessioni meritano, infine, di essere dedicate ai problemi posti a ciascun attore sociale da questa predominante politicizzazione delle relazioni sindacali.

Come già nel 1981, la scena generale è stata indubbiamente caratterizzata, sul versante imprenditoriale come su quello sindacale, dal permanere di tensioni e di conflitti tanto sul terreno delle strategie che su quello delle identità organizzative. Su di essi hanno però pesato in maniera del tutto inedita *le novità emergenti in seno al quadro politico* ed il rinnovato protagonismo dei partiti.

Il mondo imprenditoriale, in particolare, ha dimostrato non solo una grande attenzione per tali dinamiche ma ha anche cercato di sintonizzare su di esse i tempi, se non proprio la logica, della propria azione negoziale.

Nella Confindustria, ad esempio, le preoccupazioni relative ad una maggior stabilità dell'esecutivo, fortemente presenti nel periodo precedente, si sono attenuate fin dai primi mesi dell'anno ed hanno ceduto il passo a compor-

tamenti di segno esattamente opposto. Lo testimonia, anzitutto, la disdetta dell'accordo del giugno 1975 sulla scala mobile, sulla quale le diverse « anime » presenti nell'organizzazione hanno finito per convenire seppure per motivi profondamente diversi. Per alcuni si è trattato di *praticare l'obiettivo*, cioè portare a casa risultati materiali e di potere nel breve periodo, approfittando delle difficoltà interne al sindacato, anzi tentando di accentuarle; per altri era ormai tempo di creare le *condizioni esterne* per la fuoruscita delle relazioni sindacali dalla situazione di stallo, « stanando » il sindacato ma anche, e soprattutto, il sistema politico attraverso la politicizzazione del confronto.

E ancora in autunno, quando il partito di maggioranza relativa andava dimostrando un pressoché totale allineamento sui principali terreni con la linea di intrasigenza degli industriali, in seno alla Confindustria si sono moltiplicate le pressioni per un abbandono del tavolo trilaterale a favore di una soluzione ormai « classica » in altri paesi: intervenendo per *decreto* del governo e successivi aggiustamenti negoziali a livello bilaterale.

Naturalmente la percezione dell'emergenza economica ha giocato in tutto ciò. Ma, come sottolineano gli stessi studi presentati nel Rapporto, su tali comportamenti hanno certo pesato anche ragioni più lontane, relative alla ormai storica difficoltà del mondo imprenditoriale italiano ad avere un rapporto corretto con la « politica », oltreché con la classe politica.

Diverso è il discorso su quanto è accaduto in ambito sindacale, che si presta, almeno in parte, a considerazioni analoghe a quelle già svolte in relazione alle vicende del 1981. Difatti, le forti tensioni fra le confederazioni sono state determinate dal permanere di nette differenze *nelle strategie di presenza sul terreno politico*. E le influenze dei partiti, pur decisamente rilevanti in generale, si sono dislocate in maniera sensibilmente diversa in ragione dei modelli costitutivi le singole identità organizzative. Così, ancora una volta, lo scontro è passato soprattutto fra la Cgil e le altre confederazioni e, in taluni momenti, fra la componente comunista di questa confederazione e il resto del movimento sindacale. Ma, anche in questo ambito, l'accordo di gennaio ha segnato bene o male una svolta.

Non solo perché, dimostrando che la dimensione politica dell'azione sindacale può approdare a risultati concreti, ha ridimensionato incertezze e ripensamenti *circa la validità del cammino compiuto* a partire dalla seconda metà degli anni Settanta; incertezze e ripensamenti relativi, appunto, al prevalere di una impostazione ormai più concertativa che rivendicativa e di un confronto crescente a livello centrale con i pubblici poteri (si pensi al dibattito sul cosiddetto « mestiere » del sindacato). Ma anche perché ha predeterminato nei fatti le *condizioni* per una nuova fase nei rapporti fra « sindacati » e partiti. Il « protocollo Scotti », infatti, è stato possibile anche per l'avallo di tutti i maggiori partiti (compreso quello comunista, come è noto), pur rimanendo — ed è questo il dato davvero inedito per un avvenimento piena-

mente interno allo « spazio » politico-istituzionale — *estraneo per molti versi alla strategia di ciascuno*. E tale fatto non mancherà certo di avere conseguenze già nel prossimo futuro.

Lo scenario contrattuale

1. Il 1982 doveva essere l'anno della contrattazione. Moltissime erano, infatti, le categorie che vedevano scadere i propri contratti nazionali e milioni (per l'esattezza tredici) erano i lavoratori interessati sia nel settore privato come in quello pubblico.
In effetti non solo sul terreno dei rinnovi contrattuali si è concluso poco o nulla, ma anche ad altri livelli l'attività negoziale ha subìto un *drastico calo*. Ad un risultato di così basso profilo su un terreno da sempre cruciale per le relazioni sindacali — per trovare nelle recenti vicende sindacali del nostro paese un blocco contrattuale di analoga portata bisogna, infatti, riandare alla prima metà degli anni Cinquanta — hanno contribuito almeno due diversi ordini di fattori.
Da un lato si è verificata *l'impossibilità di autonomizzare il confronto* sui temi contrattuali da quello sulle condizioni per il rientro dall'inflazione e, in particolare, sul versante relativo al contenimento del costo del lavoro. Una « impossibilità » — si intende — determinata dai convincimenti e dalle scelte dei singoli attori. Anzitutto la Confindustria, che, fin dall'inizio dell'anno, ha esplicitamente condizionato l'avvio del negoziato sui rinnovi contrattuali a *precisi risultati* in ordine ad una generale riduzione del peso degli automatismi salariali, introducendo con la disdetta della scala mobile (giunta, non a caso, all'indomani della nuova legge sull'indennità di quiescenza) una precisa ipoteca in proposito. Ma anche il sindacato che, diviso al proprio interno e incerto sulla strategia da seguire sul terreno del confronto globale, ha rifiutato per mesi *la stessa possibilità* di una contestuale apertura dei « tavoli » negoziali, contribuendo nei fatti alla paralisi delle relazioni contrattuali provocata dalla pregiudiziale degli industriali.
Il secondo fattore che ha certamente giocato un ruolo determinante nella riduzione dello « spazio » contrattuale (anche sotto il profilo qualitativo, come si dirà in seguito) è stato il generale *clima* che ha caratterizzato le *iniziative di ristrutturazione-razionalizzazione* in quasi tutti i comparti produttivi, finendo per « contagiare » in molti casi lo stesso mondo dei servizi. Tale clima è stato certo indotto dalla natura dei vincoli posti alle imprese dal perdurare di una situazione economica spesso critica. Ma a completare il quadro hanno, però, contribuito le *esplicite chiusure* di larga parte degli imprenditori del settore privato rispetto alla ricerca di soluzioni concertate sul terreno della produttività, degli investimenti, del contenimento dei costi, dell'utilizzo degli organici e così via.

In altre parole, da parte imprenditoriale — quando i rapporti di forza lo hanno consentito — si è puntato esplicitamente a dimostrare che una fuoruscita dalla crisi è possibile tanto più rapidamente quanto più in fretta viene loro restituito il pieno governo della forza lavoro. Cioè, quanto più le relazioni negoziali, specie nell'ambito dell'impresa, lasciano il passo a relazioni di *tipo gerarchico-funzionale.*
Così, se è vero che i vincoli « oggettivi » si sono tradotti nel corso dell'anno in una secca riduzione delle tradizionali risorse disponibili per lo scambio contrattuale, è d'altra parte mancato l'interesse a mettere in campo *risorse di tipo nuovo* che permettessero di rivitalizzarlo. Piuttosto si è preferito, complice lo stesso sindacato, moltiplicare i casi di coinvolgimento dell'interlocutore pubblico (decisivo, a questo riguardo, è il discorso sulla Cassa integrazione guadagni, il cui utilizzo nel 1982 ha raggiunto nuovi livelli record) con l'ambiguo risultato di accentuare il sovraccarico delle relazioni sindacali nello « spazio » politico-istituzionale e di sollevare — stante le carenze dell'attuale quadro normativo — delicati *problemi di legittimità* in merito all'utilizzo della stessa strumentazione contrattuale (come. ben evidenzia il caso Alfa Romeo analizzato nel Rapporto).

2. Le modalità con cui si è esplicitata nel corso dell'anno la pressoché totale subordinazione dell'iniziativa contrattuale a livello nazionale alle logiche della « grande vertenza », unitamente a taluni specifici contenuti dell'accordo di gennaio, permettono di affermare che è ormai in atto un cambiamento di grande portata nell'intera struttura delle relazioni contrattuali. Il tasso di centralizzazione che l'intero sistema ha registrato nel 1982 è stato certamente *eccezionale.* E questo in ragione sia dell'indiscutibile protagonismo delle centrali confederali a livello negoziale, sia delle capacità di coordinamento da esse dimostrate in relazione all'iniziativa delle varie categorie.
Il blocco contrattuale imposto alle proprie organizzazioni di categoria dalla Confindustria, ad esempio, non solo è stato rispettato in maniera pressoché totale (la parziale « devianza » delle aziende grafiche è stata, infatti, censurata in termini durissimi), ma ha altresì influenzato in maniera diretta le scelte delle altre organizzazioni imprenditoriali. La situazione si è, d'altra parte, ripetuta sul versante sindacale, sebbene certo non in termini simmetrici dato il carattere di massa e la complessa articolazione di poteri che caratterizza le organizzazioni dei lavoratori. Ma, dove non sono arrivate le centrali confederali con precise direttive, è stata l'« onnivora » politicizzazione delle relazioni sindacali a fare il resto.
Così, ad esempio, nel caso del settore bancario. Qui il negoziato per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro non ha trovato impedimenti pregiudiziali ma, avendo finito per assumere un carattere emblematico a causa della « paralisi » contrattuale perdurante nel settore industriale, ha visto i

protagonisti, col passare dei mesi, posti nella difficile situazione di dover conciliare le aspettative crescenti fra i lavoratori (più elevati risultati) con quelle dei vertici sindacali (rapida conclusione della vertenza). Si è resa così « necessaria » non solo l'immancabile mediazione governativa, ma anche la diretta presenza confederale in fase conclusiva.

Da parte sua, l'accordo di gennaio ha dato sanzione formale a quel trasferimento di prerogative negoziali a *livello nazionale*, già operante da tempo in ambito sindacale, dalle categorie alle confederazioni. Inoltre, con le specifiche indicazioni relative ai limiti dell'attività negoziale nei luoghi di lavoro, ha posto le premesse — anzi, sotto molti aspetti, ha davvero « forzato » — in direzione di una vera e propria *riforma della struttura contrattuale.*

Quanto celermente potrà essere percorsa questa strada è difficile a dirsi, non fosse altro perché non è nota sul punto la disponibilità, evidentemente indispensabile, degli imprenditori. Certo è che nel corso del 1982 (ma anche nei mesi immediatamente successivi all'accordo) sono emersi in tutta evidenza i rischi connessi ad una transizione troppo lunga. La centralizzazione, infatti, ha per certi aspetti rafforzato le tendenze al bipolarismo ormai prevalenti nell'attuale assetto contrattuale, sebbene abbia contribuito — col favore della congiuntura — a far sì che se ne minimizzassero gli effetti. Ma l'attenzione non può esser posta, come normalmente accade, solo sulla dislocazione dei poteri e delle autonomie negoziali; *decisivi sono anche i modelli culturali di riferimento.* Ed è proprio in questo ambito — come si dirà più diffusamente in seguito — che il bipolarismo sembra già aver messo solide radici.

3. L'esame di quanto è accaduto nei singoli settori e, soprattutto, di quali sono stati i *contenuti* attorno a cui si è concentrata l'iniziativa negoziale ai diversi livelli si offre certamente ad alcuni spunti interpretativi interessanti. Se tralasciamo un attimo l'industria, in cui l'impasse è stata pressoché totale, è nell'ambito dei « servizi » che si sono verificate la maggior parte delle novità sul piano contrattuale, in conseguenza dei rinnovi di alcuni importanti contratti di lavoro (la quasi totalità, peraltro, di quelli stipulati nel 1982). Il livello delle *retribuzioni*, ad esempio, è cresciuto maggiormente — anche se in un contesto forzatamente più solidaristico di quello dell'anno precedente, dato il peso della scala mobile — proprio in settori come i trasporti, le comunicazioni e i servizi commerciali. Da tali situazioni, inoltre, è venuta la conferma di un orientamento — riscontrabile anche nelle piattaforme dell'industria — al riaprirsi lento ma progressivo dei differenziali retributivi contrattuali, unitamente a quello della rivalorizzazione di istituti — tipico è il caso degli scatti di anzianità — la cui portata era stata sensibilmente ridimensionata nel recente passato.

Sempre in questo ambito, è interessante notare come anche nel 1982, sebbene in tono minore, si sia riproposto il protagonismo delle categorie del pubblico impiego, dove nel complesso si sono registrati miglioramenti retributivi superiori alla media. Anzi, in alcuni casi come quello della scuola, decisamente fuori dal « tetto » fissato dallo stesso governo. Va però aggiunto che l'intero settore, col passare dei mesi, ha risentito in maniera crescente delle difficoltà connesse al negoziato triangolare ed ha visto, pertanto, slittare la gran parte dei rinnovi contrattuali per l'esplicita strategia del rinvio adottata dalla controparte pubblica.

Sui temi relativi all'*orario di lavoro* — uno dei terreni certamente più contrastanti della recente impostazione sindacale — si sono avuti alcuni primi risultati già nel corso dell'anno, in occasione della pur ridotta attività contrattuale a livello nazionale.

Se si eccettua il settore del commercio, dove ha trovato spazio per la prima volta una precisa normativa sul part-time (altrove l'istituto è stato solo introdotto), in generale l'attenzione si è catalizzata sulla riduzione dell'orario, che è stata concordata, però, sulla base di entità abbastanza limitate e, comunque, in cambio di maggior flessibilità nelle prestazioni. Nello stesso accordo di gennaio — che ha sanzionato, peraltro, una diretta competenza confederale in materia — i diretti risultati sono apparsi abbastanza circoscritti, mentre è stato arricchito l'orizzonte applicativo con precise disposizioni (si pensi sui contratti di solidarietà) atte alla gestione delle crisi aziendali.

E veniamo, così, alla *contrattazione a livello articolato* che ha dovuto misurarsi nel corso dell'anno non solo con le « compatibilità » di ordine generale, ma anche con gli specifici effetti del ciclo economico, anzitutto quelli sul terreno produttivo e occupazionale. E non è un caso che i contenuti prevalenti degli accordi stipulati a livello aziendale o di grande gruppo nel 1982 siano stati prevalentemente riferiti a questi problemi: tempi e modalità di ricorso alla Cassa integrazione guadagni, effetti dei processi di ristrutturazione, tutela dell'occupazione, prepensionamenti.

Le indicazioni che emergono dal Rapporto mostrano che il salario è certo rimasto un *elemento importante* nella contrattazione decentrata, sia sotto le tradizionali forme del premio di produzione che in relazione alla sempre più frequenti revisioni dell'inquadramento, incoraggiate a livello nazionale e miranti a valorizzare i fattori di professionalità. Ma il posto centrale è stato assunto da altri temi (produttività, mobilità, turni) anche quando non si è trattato esplicitamente di accordi « crisi ».

Nel complesso sono comunque cresciute le difficoltà ad affrontare sul terreno negoziale il *controllo delle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro indotte dall'innovazione tecnologica* e, più in generale, dai processi di « razionalizzazione ». A parte il ritardo nelle normative e nelle strumentazioni a livello nazionale (tentativi di adeguamento sono stati compiuti nel rinno-

vo del contratto dei grafici e, in parte, dei bancari), molti segni hanno indicato la tendenza crescente ed espellere in sede aziendale le relazioni sindacali dalle decisioni tecnico-organizzative. Certo — almeno a quanto si evince dagli studi specifici presenti nel volume — la necessità della partecipazione non è stata negata tout-court, ma è stata riconosciuta solo relativamente ai singoli lavoratori e non alla loro rappresentanza. Ed è chiaro che una tale situazione ha ulteriormente contribuito a deprimere nel corso del 1982 la contrattazione aziendale e ad orientarla verso una dimensione « difensiva ».

Un'ultima osservazione in proposito. Anche a livello periferico, dunque, la contrattazione ha ripetuto il complessivo andamento delle relazioni sindacali. Il suo « tono », però, è stato determinato più dalle situazioni economiche specifiche, « caso per caso », che dalle generali condizioni politiche del confronto confederale. La politica, infatti, ritirandosi al « centro », *ha lasciato più che altro un vuoto* a livello aziendale. E non è chiaro come verrà riempito. Ma per saperlo basterà che il ciclo economico riprenda. Nel frattempo, val la pena di osservare che nelle piattaforme dei rinnovi contrattuali di grandi settori come il commercio, l'edilizia, l'agricoltura si sono rivendicati nuovi livelli decentrati di contrattazione.

I problemi di identità e di rappresentanza degli attori collettivi

1. Nel precedente Rapporto si erano messi in luce alcuni aspetti di novità nella vita dell'associazionismo imprenditoriale che denotavano complessivamente la crescita di *più mature identità organizzative.* I dati che emergono dall'analisi delle vicende del 1982 rivelano, d'altra parte, quanto tale crescita risulti problematica.

Prendiamo il caso del settore industriale. Il mondo con cui la Confindustria si è mossa nel corso della « grande vertenza » ha rivelato certo il desiderio della maggioranza degli imprenditori — fatto questo inedito — di giocare uno specifico ruolo politico, ma anche il permanere di incertezze e ambiguità nel definirsi quale attore collettivo con una pluralità di funzioni. Si pensi, ad esempio, alla natura del dibattito interno che ha visto ripetutamente confrontarsi non « falchi » e « colombe », bensì due versioni contrapposte di un'*analoga tentazione* « panindustrialista » (surrogare l'inconcludenza del sistema politico oppure contribuire a determinare un nuovo assetto politico). E, ancora, all'accantonamento del proprio piano di rinnovamento della politica industriale, fatto questo che ha privato di respiro strategico la stessa azione nello « spazio » politico-istituzionale, appiattendola su obiettivi di *breve* periodo e riducendone fortemente la legittimazione agli occhi degli altri interlocutori. E, infine, si consideri attentamente la stessa disdetta della scala mobile, mossa indubbiamente pagante sul terreno diret-

to del negoziato centrale, ma con effetti traumatici sull'intero sistema di relazioni sindacali, anche perché la « semplicità » organizzativa della rappresentanza imprenditoriale ha finito per *annullare* qualunque relativa autonomia del livello propriamente contrattuale. Ma raramente un attore collettivo può sussistere con un *unico* livello di mediazione degli interessi per molto tempo e, pertanto, quella scelta ha determinato rischi seri per la stessa costruenda identità organizzativa degli industriali privati.

C'è da aggiungere, comunque, che molti di questi limiti sono stati compensati dal comportamento degli altri protagonisti, in particolare quello del sindacato. E non è difficile dimostrarlo.

Come è noto, nel corso dell'anno è risultato molto difficile dividere il fronte imprenditoriale. In particolare l'Intersind ha mostrato, salvo il rispetto di alcuni vincoli « istituzionali » ineludibili, di condividere in tutto la strategia della Confindustria. Solo l'Asap ha cercato di distinguersi, rifiutando un gesto di rottura quale quello della disdetta dell'accordo del 1975. Ma non solo la sua è rimasta « una voce che grida nel deserto »; è anche dubbio che tale posizione sia stata apprezzata nella giusta misura dalle stesse parti sindacali, tutte tese a cogliere negli atteggiamenti imprenditoriali i riflessi di manovre più o meno interessate delle stesse forze politiche.

In altre parole, il sindacato nel suo complesso è sembrato più determinato ad attribuire alle Partecipazioni statali un *ruolo « politico »* diverso da quello delle industrie private (come già negli anni Sessanta), piuttosto che reclamarne un *ruolo « industriale »* diverso. E questo fatto, oltre a costituire un limite culturale rilevante, ha finito in parte per « coprire » le stesse debolezze della strategia confindustriale.

Se si sposta l'attenzione sulle associazioni imprenditoriali operanti negli altri settori produttivi, è possibile constatare che sono stati *relativamente pochi* i progressi compiuti nel corso del 1982 sul terreno delle specifiche identità organizzative.

Difatti, eccettuato il caso della Confagricoltura — che è sembrata decisa nel perseguire una chiara linea di autonomia rispetto agli orientamenti dominanti fra gli industriali, sottolineando tale scelta anche con un pizzico di protagonismo (come nella vicenda della conduzione del « secondo » tavolo di trattativa al Cnel, sul finire dell'anno) —, per il resto non c'è molto da aggiungere. Gli altri attori hanno cercato palesemente di barcamenarsi rispetto ad una situazione che li vedeva decisamente « spiazzati » sotto molti profili (non ultimo quello rappresentativo), anche se hanno mostrato di comprendere l'importanza di avere una *reale audience nel paese* e non solo — come da sempre — in alcuni specifici settori della classe politica.

2. Per il sindacato, invece, il 1982, è stato un anno di *transizione*, nel senso forte del termine. E questo perché i processi avviati come quelli conclusisi sono stati di grande portata per l'identità delle singole organizzazioni.
Due i terreni che hanno fatto da sfondo a tale transizione: da un lato, le difficoltà incontrate nel definire e nel governare una strategia di tipo nuovo; dall'altro, i peculiari problemi connessi al netto prevalere della dimensione politico-istituzionale nei rapporti negoziali. Tanto le prime come i secondi — e gli studi presenti nel volume lo documentano diffusamente — hanno anzitutto messo in evidenza la *centralità del terreno culturale* nella determinazione di risposte davvero adeguate alla necessità del cambiamento.
Facciamo alcuni esempi. Nel corso dell'anno la Federazione unitaria è certo stata costretta sulla difensiva per parecchi mesi anche dal prevalere al suo interno di una particolare « cultura della crisi », secondo la quale era preferibile *attendere* nuovi sviluppi della situazione (posizioni dei partiti, ciclo economico, decisioni delle controparti) per compiere alcune scelte decisive sul terreno strategico. Tale impostazione — figlia legittima, peraltro, di quella tradizione che ha ispirato per decenni l'azione (o, meglio, l'inazione) della classe politica italiana sui terreni più cruciali — considerava, dunque, il tempo come una « risorsa » abbondante per antonomasia. L'accordo di gennaio è stato, sotto questo aspetto, il risultato di una inversione di tendenza ed il preciso segnale che anche nel sindacato si è ormai fatta strada una cultura di tipo « industriale », molto più consapevole del fatto che anche il tempo — specie in periodi di crisi — è una risorsa scarsa.
Una diversa considerazione si trae, invece, da quanto è accaduto in ambito aziendale, dove sull'impasse negoziale ha certo pesato una irrisolta ambiguità presente nel recente dibattito sindacale.
Lo specifico rifiuto di alcune « rigidità » e « veti » praticati (e teorizzati) per anni sul terreno contrattuale si è tradotto, infatti, in una drastica messa sotto accusa di quella che impropriamente è stata chiamata la « cultura dei vincoli ». In realtà è, però, *difficile immaginare una qualunque attività di tutela, perseguita attraverso lo strumento contrattuale, che non ponga dei vincoli alla controparte.*
Ignorarlo non ha giovato certo a quello stesso cambiamento negli atteggiamenti ritenuto — a ragione — indispensabile per l'affermarsi della nuova strategia sindacale. Difatti, nuove « rigidità » — che, peraltro, non equivalgono necessariamente a nuovi fini « non negoziabili » — sono state indubbiamente poste nella pratica contrattuale a livello periferico, specie nei casi di ristrutturazione. Ma si è probabilmente avuto il timore di dichiararle troppo apertamente, impedendo però, in tal modo, che potessero essere *pienamente condivise* dai lavoratori. E ciò si è dimostrato fonte di confusione per il confronto interno al sindacato e ha indebolito nell'organizzazione ai livelli periferici le capacità di rappresentare le « solidarietà elementari ».
D'altra parte, se il cambiamento del quadro di riferimento culturale è stato

la vera sfida su cui è stato costretto a misurarsi l'intero gruppo dirigente, i modi con cui raggiungere tale risultato hanno evidenziato delicati problemi sia sul versante della democrazia interna che su quello, più generale, della rappresentatività.

Nel corso del 1982, i lavoratori sono stati chiamati due volte (a febbraio e a novembre) a pronunciarsi sulle piattaforme messe a punto dalla Federazione unitaria in relazione al confronto con i pubblici poteri e con la controparte imprenditoriale, sui temi del rientro dell'inflazione e della ripresa economica. Si è trattato di avvenimenti di notevole rilievo non solo per la dimensione quantitativa — circa 30.000 assemblee nei luoghi di lavoro e due milioni di partecipanti in entrambe le occasioni — ma anche per il *significato innovativo* dell'esperienza (l'unico precedente risaliva al 1978 ed era relativo alla verifica della linea dell'« Eur ») rispetto alle tradizionali modalità di partecipazione alla vita del sindacato. Ed è proprio su quest'ultimo terreno che sono però emerse anche le indicazioni più inquietanti.

Anzitutto, è apparso evidente che il perdurare di un clima di democrazia « plebiscitaria » all'interno del sindacato è *incompatibile* con la crescita « qualitativa » della partecipazione richiesta dalla nuova strategia sindacale. Le consultazioni, infatti, hanno certo confermato la credibilità dei vertici sindacali — e in ciò hanno svolto un ruolo decisamente positivo rispetto ai numerosi tentativi di delegittimazione — ma *non* hanno rappresentato un effettivo allargamento del processo decisionale, come nelle attese di molti.

Anzi — e nel caso della consultazione di febbraio l'assenza di un qualunque ruolo delle strutture organizzative intermedie lo ha reso più evidente — grande è stato il rischio che ogni volta i lavoratori fossero chiamati ad esprimersi su una sorta di *referendum « mascherato »*. Inoltre, il ricorso sistematico al campione al posto dei risultati definitivi ha quasi sempre impedito di usare seriamente la logica dei numeri, spingendo ancora una volta a privilegiare la mediazione politica (come bene appare dallo studio presentato nel Rapporto). Anche in altri ambiti, comunque, il dibattito sulla democrazia « delle strutture » non è sembrato in grado di determinare molti passi in avanti nel corso del 1982. Un po' per la difficoltà di far decollare una riforma del sistema elettorale dei consigli dei delegati in una situazione in cui il dato più evidente è stato costituito dalla bassa disponibilità dei lavoratori ad assumere responsabilità sindacali. Ma anche perché si è evitato di affrontare operativamente alcuni nodi cruciali del funzionamento delle varie « macchine » organizzative, primo fra tutti quello dell'*apparato*, delle sue funzioni, delle sue capacità professionali, della sua legittimazione.

Un'ultima serie di considerazioni va, infine, riservata ai problemi della rappresentanza (e della rappresentatività) del sindacato. Per chi considera determinanti gli indicatori numerici i dati relativi al 1982 sono stati certo

ambivalenti. È continuato, infatti, il *trend decrescente* sul terreno delle adesioni, ma si è d'altra parte arrestato quello di segno analogo ma assai più consolidato della conflittualità; indicatore questo che pure esprime una certa relazione di rappresentanza (specie nelle situazioni cruciali, come ben sanno i dirigenti sindacali). Certo, nei settori più dinamici — tipico è il caso del terziario privato — il sindacato ha continuato ad essere presente in misura modesta e non vi sono segni di una vicina inversione di tendenza. Analoga considerazione può essere fatta, salvo poche eccezioni, riguardo a quei settori della forza lavoro come i tecnici o i quadri, che hanno assunto un ruolo progressivamente centrale in taluni comparti produttivi. E si potrebbe proseguire a lungo — come in effetti ha fatto il dibattito nel corso dell'anno — in questo elenco.

Tutto sommato, però, le vere sfide alla rappresentatività del sindacato sono venute da due parti. Da un lato, è stata la *stessa azione collettiva* che è sembrata ulteriormente svalutarsi agli occhi dei lavoratori — specie di quelli più giovani — in quanto poco « remunerativa » sia sul piano materiale che su quello ideale. E, anche se le ragioni profonde di tale tendenza non sono in effetti molto chiare, ritenere che sia destinata ad invertirsi nel breve periodo è — come direbbero gli inglesi — un *wishful thinking*, confondere la realtà col desiderio.

L'altro terreno di sfida è quello posto dalla istituzionalizzazione delle relazioni sindacali. Non tutto, infatti, sembra poter trapassare dal « centro » alla « periferia »; certo non questo modo di far politica del sindacato. Così si spiega perché quanto è cambiato nei modelli di riferimento della dirigenza sindacale nazionale (che è ormai parte dell'élite politica del paese) non è risultato *immediatamente* trasferibile nei luoghi di lavoro.

D'altra parte l'impressione è che — perdurando certe condizioni — i lavoratori (e — perché no? — gli stessi imprenditori) potrebbero accettare, nei riguardi dell'azione sindacale, *risposte diverse* per il « centro » del sistema e per la situazione concreta di ciascuno. Opportunismo? Localismo? Forse solo un modo istintivo per riaffermare l'impossibilità di chiudere entro analoghe « forme » il momento immediato e quello delegato della espressione degli interessi. Ma certo non sarebbe un gran risultato.

Osservatorio

Problemi generali

Occupazione e disoccupazione

Sommario

Occupazione e disoccupazione, p. 3. Politiche e mercato del lavoro, p. 16. Retribuzioni: andamento e struttura, p. 26. Costo del lavoro e competitività, p. 37. Politica fiscale e distribuzione del reddito, p. 47. Conflittualità, p. 55. L'orario di lavoro: assetti e problemi, p. 62. Interventi dello Stato e relazioni industriali, p. 73. Legislazione del lavoro, p. 82. Giurisprudenza del lavoro, p. 92. Le dinamiche dello Stato sociale, p. 100.

1. Premessa 2. Andamento delle forze di lavoro 3. La Cassa integrazione guadagni 4. Gli iscritti nelle liste di collocamento

1. La situazione dell'occupazione in Italia ha registrato un grave e netto peggioramento nel 1982, che risulta bene evidenziato da alcuni dati particolarmente rilevanti:

a. la diminuzione del numero degli occupati espliciti, fenomeno che si registra per la prima volta da un decennio nel nostro paese;

b. l'aggravarsi del tasso di disoccupazione, che ha raggiunto il valore più elevato dal dopoguerra ad oggi, col 9,1% della forza lavoro;

c. l'incremento ulteriore del già preoccupante ricorso alla Cassa integrazione guadagni, con 620 milioni di ore nell'anno, rispetto ai 577 dell'anno precedente.

Il combinarsi tra loro di questi elementi concorre alla definizione di un quadro sulla serietà del quale non c'è più nessuno che manifesti del facile ottimismo; né c'è più chi pensi di poter affidare le sorti del mercato del lavoro alla teoria degli aggiustamenti spontanei tra domanda ed offerta di lavoro. Si aggiunga, inoltre, che l'andamento nettamente decrescente dell'occupazione non solo si conferma, ma tende addirittura ad accentuarsi nei primi mesi del 1983. Il contesto economico italiano, d'altra parte, si è orientato nel privilegiare le politiche volte alla lotta all'inflazione piuttotsto che allo sviluppo o al consolidamento dell'occupazione, con evidenti conseguenze di rallentamento, di stagnazione e anche — nell'ultimo anno — di regresso sia nei tassi di sviluppo settoriali che in quelli

relativi all'occupazione. Questa tendenza, che da un lato si allinea a quella degli altri paesi industrializzati, da noi si manifesta in maniera che non sembra adeguatamente controllata.
In particolare, il perdurare della stagnazione economica, con incrementi del prodotto interno lordo del tutto insufficienti per assorbire l'offerta di lavoro che — da parte sua — continua ad aumentare, si coniuga con un quadro generale di politiche del lavoro a carattere strutturale che insiste, per un anno ancora, sulla propria inconsistenza.
Il confronto con la situazione internazionale può essere evidenziato dalla tavola 1, relativa alle variazioni percentuali di ciascun anno sul precedente, del prodotto interno lordo e dei tassi di disoccupazione di alcuni paesi industrializzati. Quanto si è detto riguarda principalmente i livelli dell'occupazione e della disoccupazione esplicite. Accanto, quindi, ad un aumento di quanti si presentano esplicitamente alla ricerca di un lavoro, a tutti quelli che hanno perso il loro impiego, a quanti vi hanno rinunciato più o meno spontaneamente, a chi usufruisce dell'integrazione salariale, agli iscritti agli uffici di collocamento, ecc., occorre sempre tener presente che esiste tutta una fascia di persone la cui condizione non è immediatamente rilevabile ai fini di un computo esatto, perché sfugge alle categorie e alle modalità di rilevazione con le quali si analizza, a livello fortemente aggregato, il mercato del lavoro.

Tavola 1. Confronto internazionale

	Pil a prezzi costanti			Tassi di disoccupazione		
	1980	1981	1982	1980	1981	1982
Francia	1,1	0,1	1,5	6,3	7,3	8,2
Germania federale	1,8	-0,2	-1,2	3,0	4,4	6,4
Italia	3,9	0,1	-0,3	7,6	8,4	9,1
Regno Unito	-2,1	-2,2	0,5	6,9	11,0	12,8
Canada	-0,1	3,0	-5,0	7,5	7,5	10,9
Usa	-0,2	1,9	-1,8	7,0	7,5	9,5
Giappone	4,2	3,0	2,5	2,0	2,2	2,4
Ocse	1,2	1,1	-0,5	5,7	6,7	8,2
Cee	1,4	-0,5	0,2	5,9	7,8	9,3

Fonte: elaborazione su dati Ocse e statistiche nazionali.

Tavola 2. Struttura delle forze di lavoro (in migliaia di unità)

	1981	1982	1982-1981
Forze di lavoro	22.665	22.746	+ 81
di cui:			
occupati	20.725	20.678	- 74
in cerca di lavoro	1.913	2.068	+ 155
di cui: hanno perduto il lavoro precedente	1.216	1.449	+ 233
cercano la prima occupazione	217	283	+ 66

Fonte: elaborazione su dati Istat.

2. Come si è detto, il contesto di perdurante stagnazione economica ha determinato, per la prima volta da 10 anni a questa parte, un deterioramento dell'occupazione, nonostante il ricorso complessivo alla Cassa integrazione sia aumentato del 7,4%.

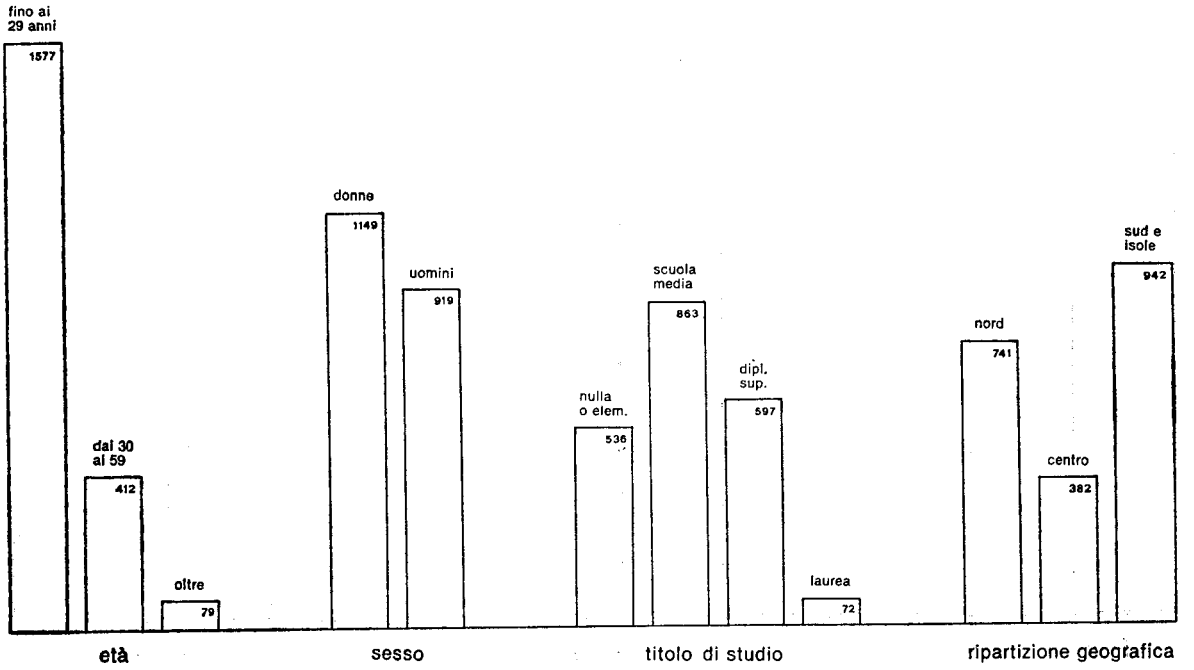
Nel contempo è salito ancora il numero dei soggetti in cerca di lavoro, fenomeno, questo, che conferma lo scarso realismo dell'ipotesi del « lavoratore scoraggiato », se non per alcune particolari categorie di persone.

Le forze di lavoro (occupati più persone in cerca di occupazione) nel 1982 ammontano a 22 milioni 746.000 unità (il 40,3% della popolazione complessiva). Rispetto al 1981, le forze di lavoro sono cresciute, secondo la media delle indagini trimestrali condotte dall'Istat, di 81 mila unità, con un incremento pari allo 0,4%. Tale incremento è il risultato di un aumento di 155 mila unità (+ 8,1%) delle persone in cerca di lavoro e di una flessione di 74 mila unità (0,4%) degli occupati. Il tasso di attività (forza lavoro / popolazione presente) è del 54,6% per gli uomini e del 26,7% per le donne (tavola 2).

I disoccupati e le persone in cerca di prima occupazione hanno raggiunto in media 2.068.000 unità, pari al 9,1% della forza lavoro. Tra questi, sono diminuiti coloro che, dopo aver dichiarato di essere in condizione non professionale (casalinga, studente, ecc.) hanno poi affermato di cercare comunque un lavoro, mentre si è rafforzato l'incremento dei giovani in cerca di prima occupazione (+ 167 mila unità rispetto all'anno precedente).

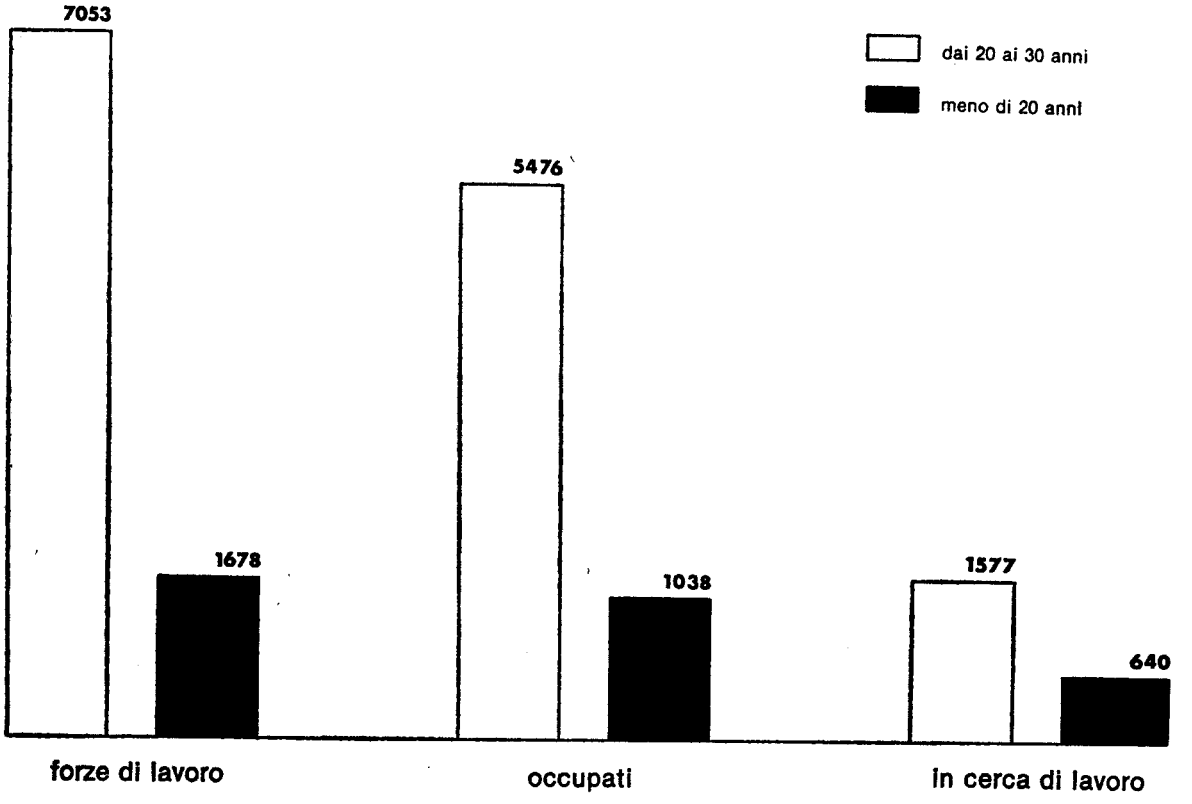
Dunque, delle tre componenti nelle quali viene articolato l'insieme delle persone in cerca di lavoro, aumentano i disoccupati (da 217 mila a 283 mila nel 1982) e quanti sono alla ricerca di primo impiego (da 999 mila unità a 1.166.000), mentre calano quanti aspirano ad un impiego,

Figura 1. Caratteristiche delle persone in cerca di lavoro, 1982 (2.068.000 unità)



pur dichiarandosi in condizione non professionale. Questi ultimi, confermando la composizione tradizionale, sono in maggioranza costituiti da donne.
Le caratteristiche delle forze di lavoro in cerca di occupazione sono sintetizzate nella figura 1.
Si conferma e si aggrava ancora il problema strutturale della disoccupazione giovanile, reso evidente da una lettura dei dati nella quale si sottolineano:
a. una crescita, anche se non particolarmente sensibile, della componente giovanile della popolazione attiva (le forze di lavoro con meno di trent'anni coprono il 31% del totale della popolazione attiva, con un incremento percentuale rispetto all'anno precedente dello 0,2).
b. un aumento della disoccupazione giovanile: su 100 persone in cerca di lavoro, 76,2 hanno meno di trent'anni, e 31 hanno meno di vent'anni (nel complesso il peso percentuale dei giovani in cerca di lavoro è salito di 1 punto rispetto al 1981). Nell'ultimo anno 55 mila giovani sotto i vent'anni e 83 mila dai venti ai trent'anni si sono aggiunti alle forze di lavoro in cerca di occupazione, per un totale di 138 mila disoccupati in più compresi nelle più basse fasce d'età;
c. una diminuzione dei lavoratori occupati più giovani: nel 1981 lavoravano 5.548.000 persone con meno di trent'anni; nel 1982 questa cifra si è ridotta di 72 mila unità (figura 2).
Se a questi dati si affiancano considerazioni relative alle modificazioni, senz'altro sensibili, che hanno interessato negli ultimi anni le caratteristiche dell'offerta di lavoro giovanile (crescente propensione/adattamento a forme di lavoro precario, occasionale, diversamente collocabili nelle griglie tradizionali di lavoro - non lavoro), il problema non perde certamente il suo peso, anche

Figura 2. Struttura dell'occupazione giovanile (14-29 anni)



se può essere variamente interpretato a seconda delle prospettive di lettura.
Al di là del fenomeno giovanile, comunque, *la struttura per età* delle forze di lavoro, non appare interessata nel 1982 da altri fenomeni di rilevante novità.
Per quanto riguarda le intermedie e alte fasce d'età, si nota una conferma della diminuzione dei lavoratori occupati con più di 65 anni (dal 2,4% del 1980 all'1,9% del 1982), mentre aumenta lievemente il peso percentuale degli occupati compresi tra i 60 e i 64 anni (nel 1982 + 0,4% rispetto a due anni prima).
Si tratta, in ogni caso, di spostamenti poco rilevanti, se si eccettua il fenomeno della disoccupazione giovanile in fase di progressivo aggravamento, e quindi notevoli nonostante l'apparente esiguità degli indici di variazione.
La componente femminile del mercato del lavoro vede alcune variazioni significative nel corso del 1982, che vanno a confortare, peraltro, tendenze già evidenziate per gli anni precedenti:
a. continua a crescere l'offerta di lavoro femminile, anche se la femminizzazione delle forze di lavoro sembra espandersi a tassi leggermente inferiori rispetto agli anni Settanta (tavola 3);
b. cresce, in maniera contenuta ma costante, il peso percentuale delle donne occupate rispetto al totale della popolazione occupata; tale percentuale si evolve come segue: nel 1980 su 100 occupati 31,40 erano donne; nel 1981 31,53; nel 1982 si arriva ad una percentuale del 31,73. È bene ricordare che anche in questo caso ci si riferisce in termini assoluti all'occupazione esplicita, che sottostima, come è noto, l'occupazione effettiva. L'occupazione esplicita, comunque, mentre registra un calo sia nel totale che per gli uomini, rileva un incremento (insufficiente a colmare il divario, come si è detto) per le donne. Nell'ultimo anno si è passati, infatti, da 6.544 migliaia di donne occupate alle 6.562 del 1982 (+ 18 mila).
L'incremento maggiore si è avuto tra le donne dai 30 ai 39 anni (che nell'ultimo anno sono aumentate di 60 mila unità, cifra che va ad aggiungersi alle 8 mila nuove occupate, comprese nella fascia di età 20-29). Calano invece, tra le donne occupate, le giovanissime sotto i 20 anni (— 30 mila) sempre in maniera meno drammatica, comunque, dei loro coetanei che hanno perso il lavoro in 38 mila.
Aumentano, contemporaneamente, le donne in cerca di occupazione; erano 1.105.000 nel 1981, l'anno successivo si dichiarano nella stessa condizione ulteriori 44 mila, la maggioranza delle quali aspira al primo posto di lavoro. Calano,

Tavola 3. Tassi di attività e tassi di disoccupazione femminile dal 1972 al 1982

	Tasso di attività *	Δ%	Tasso di disoccupazione **	Δ%
1972	21,3		10,9	
1973	21,8	+ 0,5	11,6	+ 0,7
1974	22	+ 0,2	9,6	- 2,0
1975	22,4	+ 0,4	10,7	+ 1,1
1976	23,2	+ 0,8	12,2	+ 1,5
1977	24,4	+ 1,2	12,5	+ 0,3
1978	24,5	+ 0,1	12,6	+ 0,1
1979	25,3	+ 0,8	13,3	+ 0,7
1980	26,0	+ 0,7	13,1	- 0,2
1981	26,5	+ 0,5	14,4	+ 1,3
1982	26,7	+ 0,2	14,9	+ 0,5

Δ Differenza rispetto all'anno precedente.
* Rapporti percentuali tra popolazione residente e forze di lavoro.
** Rapporti percentuali tra popolazione attiva e persone in cerca di lavoro.

Fonte: Elaborazione su dati Istat.

invece, le donne in cerca di lavoro che dichiarano di essere in condizione non professionale (57 mila in meno rispetto al 1981).

Come si evidenzia anche nella figura 1, ormai ben più della metà delle persone alla ricerca di un impiego sono donne (1.149.000, rispetto a 919 mila uomini).

Esaminando l'andamento dell'occupazione in relazione al titolo di studio, vengono confermate le tendenze degli anni precedenti: le forze di lavoro presenti nel 1982 hanno titoli di studio più elevati rispetto a quelli registrati nel 1981 e nel 1980.

In percentuale si ha un incremento dei laureati (+ 0,4%), dei diplomati (+ 0,9%) e dei licenziati dalla scuola media inferiore (+ 1,3%). Diminuiscono coloro che sono in possesso della sola licenza elementare o sono privi di titolo di studio (— 2,6%).

Titoli di studio più elevati sono presenti in percentuale molto netta tra le persone in cerca di occupazione, tra le quali la componente giovanile, come si è detto, è preponderante.

Il 41,7% dei soggetti in cerca di lavoro ha la licenza media, il 29% è in possesso di diploma superiore, il 3,5% è laureato. Tra gli occupati, invece, soltanto il 22,8% ha conseguito il diploma o la laurea (tavola 4).

Quanto si è detto sinora concorre a delineare un quadro generale nel quale, se il tasso di disoccupazione (cioè il rapporto tra il numero delle persone in cerca di occupazione ed il totale delle forze lavoro) è stato, nella media del 1982, pari al 9,1% nel complesso, ciò si è verificato per il 6,1% degli uomini e per il 14,9% delle donne; inoltre, il tasso di disoccupazione giovanile (per le fasce d'età tra i 14 e i 29 anni) è stato del 22,4%, mentre nelle fasce superiori si è attestato intorno al 3,1%.

Quanto alla distribuzione per settore, gli occupati, nel complesso, si ripartiscono tra 2.545.000 unità in agricoltura, 7.598.000 nell'industria, 10.535.000 nel terziario, con una variazione percentuale rispetto al 1981, pari, rispettivamente, a — 7,8%, — 1,7%, + 2,6% (tavola 5).

Per ciò che attiene la posizione nella professione, il 1982 fa registrare una inversione di tendenza rispetto all'aumento dei lavoratori indipendenti registrato negli anni precedenti: il loro peso è sceso, infatti, dal 28,6% sul totale degli occupati del 1981 al 28,4% del 1982 (— 47 mila unità).

Il fenomeno è imputabile alla riduzione del nu-

Tavola 4. Forze di lavoro per titolo di studio e per sesso, 1982 (valori assoluti in migliaia)

Titolo di studio	Maschi		Femmine		Totale		Differenza % rispetto all'anno precedente
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Nessuno o licenza elementare	6.888	45,8	3.027	39,3	9.915	43,6	- 2,6
Media inferiore	4.921	32,7	2.523	32,7	7.444	32,7	+ 1,3
Media superiore	2.451	16,3	1.735	22,5	4.186	18,4	+ 0,9
Laurea	755	5,2	426	5,5	1.201	5,3	+ 0,4
Totale	15.035	100,0	7.711	100,0	22.746	100,0	
	di cui in cerca di occupazione						
Nessuno o licenza elementare	238	25,9	298	25,9	536	52,9	- 1,5
Media inferiore	398	43,3	405	40,5	863	41,7	+ 2,2
Media superiore	251	27,3	346	30,1	597	28,9	- 1,0
Laurea	32	3,5	40	3,5	72	3,5	+ 0,3
Totale	919	100,0	1.149	100,0	2.068	100,0	

Fonte: elaborazione su dati Istat.

mero degli occupati indipendenti in agricoltura (— 167 mila unità); nell'industria e in particolare nel terziario si sono invece registrati aumenti nell'occupazione indipendente (+ 19 mila, + 101 mila unità, rispettivamente). Anche tra gli occupati dipendenti il terziario ha fatto registrare un incremento di 169 mila unità, che non ha, tuttavia, compensato la contrazione negli altri due settori: tra il 1981 e il 1982 la consistenza dell'occupazione dipendente è scesa da 14.827.000 a 14.800.000 unità, con un decremento quindi di 27 mila unità (tavola 6).
Un altro fenomeno significativo va individuato nel, seppur minimo (+ 19 mila unità), incremento verificatosi tra i lavoratori autonomi dell'industria, a fronte invece di una forte diminuzione degli occupati dipendenti (— 149 mila unità), conseguenza dell'acuirsi della crisi economica che ha costretto alla chiusura o al ridimensionamento molte aziende del settore.

La lettura comparata dei dati relativi all'aumento dell'occupazione indipendente nell'industria e nel terziario, all'incremento di 169 mila unità tra i lavoratori dipendenti del terziario, e le cifre relative alla massiccia quota di espulsione dalle imprese industriali di operai ed apprendisti (—165 mila unità circa, pari a — 5,8%) parlano chiaramente in termini di « terziarizzazione » dell'occupazione (51% ca.) in genere, fenomeno che, come si vedrà, tocca in particolare anche l'industria.
A tirare la volata del terziario è, come sempre, la Pubblica amministrazione (+ 180 mila unità rispetto al 1981), seguita dal commercio (+ 72 mila) e dal settore creditizio ed assicurativo (+ 39 mila). Ma, a nostro parere, il fenomeno più significativo del 1982 va individuato nel progressivo consolidarsi, anche in termini di addetti, del cosiddetto « terziario avanzato », il cui ruolo si estrinseca in una serie di funzioni

Tavola 5. Occupati secondo la posizione nella professione ed il settore di attività economica (valori assoluti in migliaia)

Posizione / Settore	Occupati in complesso				Occupati alle dipendenze	
	1981		1982		1981	1982
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	v.a.
Agricoltura	2.759	13,3	2.545	12,3	1.019	972
Industria	7.728	37,2	7.598	36,8	6.535	6.386
Terziario	10.265	49,5	10.535	50,9	7.273	7.442
Totale	20.752	100,0	20.678	100,0	14.827	14.800

Fonte: elaborazione su dati Istat.

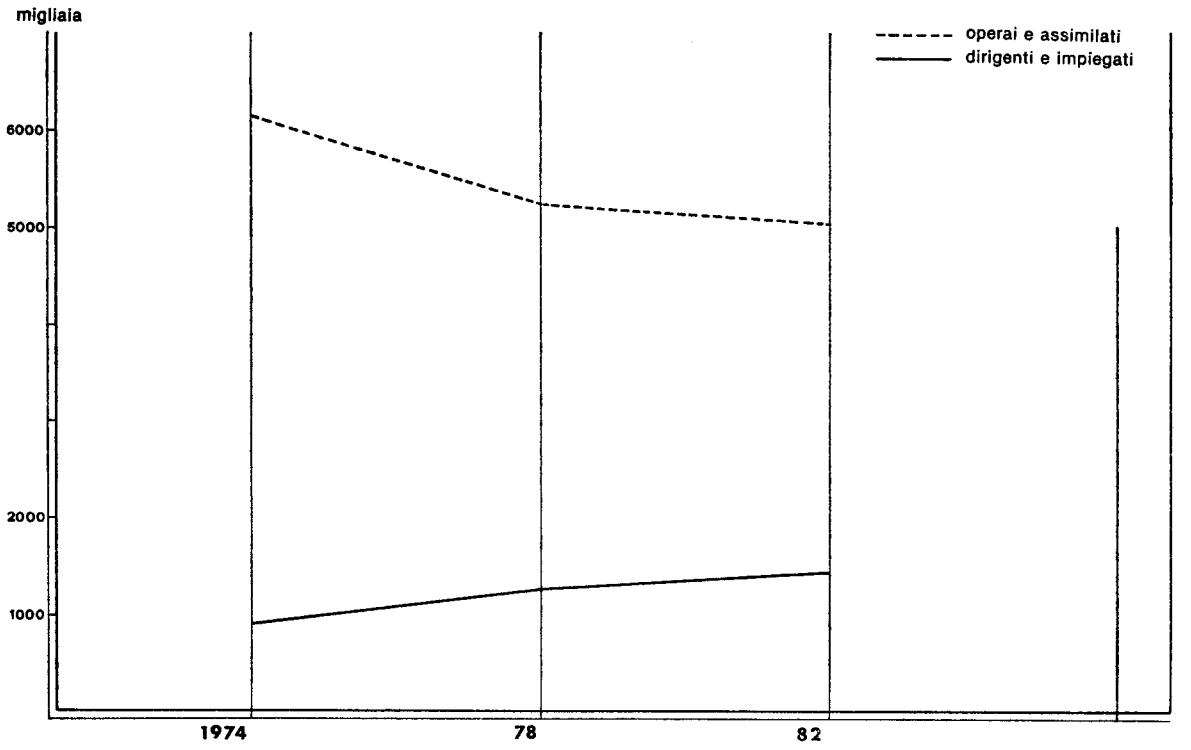
Tavola 6. Variazioni percentuali 1982/81 degli occupati per settore di attività economica e posizione nella professione (valori assoluti in migliaia)

Posizione / Settore	Dipendenti		Indipendenti		Totale	
Agricoltura	- 4,6%	(- 47)	- 9,6%	(- 167)	- 7,8%	(- 214)
Industria	- 2,3%	(- 149)	+ 1,6%	(+ 19)	- 1,7%	(- 130)
Terziario	+ 2,3%	(+ 169)	+ 3,3%	(+ 101)	+ 2,6%	(+ 270)
Totale	- 0,2%	(- 27)	- 0,8%	(- 47)	- 0,4%	(- 74)

Fonte: elaborazione su dati Istat.

che attraversano orizzontalmente l'intero sistema economico-produttivo, quali: innovazione dei prodotti; innovazione delle tecniche produttive e gestionali; organizzazione aziendale.
Secondo i dati forniti dalla Federazione del terziario avanzato, recentemente costituitasi, che raggruppa buona parte delle società operanti nei servizi di informatica, consulenza aziendale, ingegneria e consulenza tecnico-economica, gli addetti ai servizi di informatizzazione raggiungono nel 1982 le 30 mila unità, nel campo dell'ingegneria e consulenza tecnico-economica sono stimati 13 mila addetti, mentre la consulenza aziendale raggruppa meno di mille addetti nelle aziende associate.
Alle cifre sopra esposte va aggiunto il personale interno alle imprese che possiede professionalità tipiche del terziario avanzato, ed il cui ammontare non è, peraltro, quantificabile.
Nel caso di servizi erogati direttamente per la produzione di beni, si può parlare di terziario industriale avanzato, laddove assistiamo ad un progressivo decentramento da parte delle imprese di funzioni produttive propriamente intese, a vantaggio di un investimento sempre maggiore in funzioni tese al miglioramento ed alla commercializzazione del prodotto. Ciò si traduce in una percettibile « impiegatizzazione » delle imprese che, non solo espellono per lo più qualifiche operaie, ma vedono crescere costantemente, tra i propri addetti, i dirigenti ed impiegati a scapito di operai ed assimilati (tavola 7 e figura 3).
Possiamo, in conclusione, affermare che in Italia ci troviamo di fronte ad alcuni segnali tipici di un processo di deindustrializzazione, ove, con tale termine, si intenda il passaggio da economie caratterizzate dalla produzione e dal consumo di beni industriali ad economie caratterizzate dalla produzione e dal consumo di servizi.

Figura 3. Andamento dell'occupazione dipendente nell'industria per qualifica



Tali segnali, peraltro, sono rilevabili solo in alcuni contesti economici, e non estensibili all'intero territorio italiano. Il processo di « terziarizzazione » dell'occupazione, più avanti rilevato, sta invece investendo l'intero sistema produttivo del paese: considerando, infatti, quale « indice di terziarizzazione » il rapporto tra occupati nei servizi e occupati negli altri settori di attività, l'Italia, con il suo 51%, si avvicina ormai ai valori presenti nella maggior parte dei paesi occidentali.

Con riguardo alla ripartizione geografica, nell'Italia settentrionale l'agricoltura totalizza l'8,4 per cento degli occupati, l'industria il 44,1%, il terziario il 47,5%. Nel Centro tali percentuali ammontano, rispettivamente, a 8,8%, 33,3%, 57,9%; mentre, nel Mezzogiorno, la distribuzione vede più ravvicinati i valori tra occupati nell'agricoltura e nell'industria (21% e 27% rispettivamente) e conferma l'alta percentuale di occupati nei servizi (52%), rilevata per le altre ripartizioni (tavola 8 e figura 4). Le variazioni percentuali 1982 su 1981 configurano la seguente distribuzione degli occupati per settore (fonte: elaborazione su dati Istat):

	agr.	ind.	terz.	tot.
Italia sett.	— 6,5	— 2,2	+ 0,6	— 1,2
Italia centrale	— 13,8	— 0,7	+ 5,0	+ 1,1
Italia merid. e insulare	— 6,8	— 1,1	+ 4,0	+ 0,2
Italia	— 7,8	— 1,7	+ 2,6	— 0,4

Tale distribuzione evidenzia:

a. il peso preponderante assunto dall'Italia centrale nella riduzione dell'occupazione in agricoltura;

b. una flessione nell'occupazione dell'industria attribuibile per lo più ai tagli operati nelle aziende del Nord Italia;

c. una rilevante crescita del terziario cui hanno concorso, per la quasi totalità, Italia centrale e meridionale;

d. un aumento complessivo del numero degli occupati nell'Italia centro-meridionale che non è riuscito, però, a compensare le perdite registrate al Nord.

La presenza femminile nelle tre ripartizioni è,

Tavola 7. Occupati nell'industria secondo la posizione nella professione (valori assoluti in migliaia)

	1974		1978		1982	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Indipendenti + dipendenti	8.308		7.729		7.720	
Dipendenti	7.117	100,0	6.630	100,0	6.504	100,0
di cui:						
dirigenti e impiegati	966	13,6	1.163	17,5	1.266	19,5
operai ed assimilati	6.151	86,4	5.468	82,5	5.238	80,5

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Tavola 8. Occupati secondo il settore di attività economica e la ripartizione geografica (in migliaia)

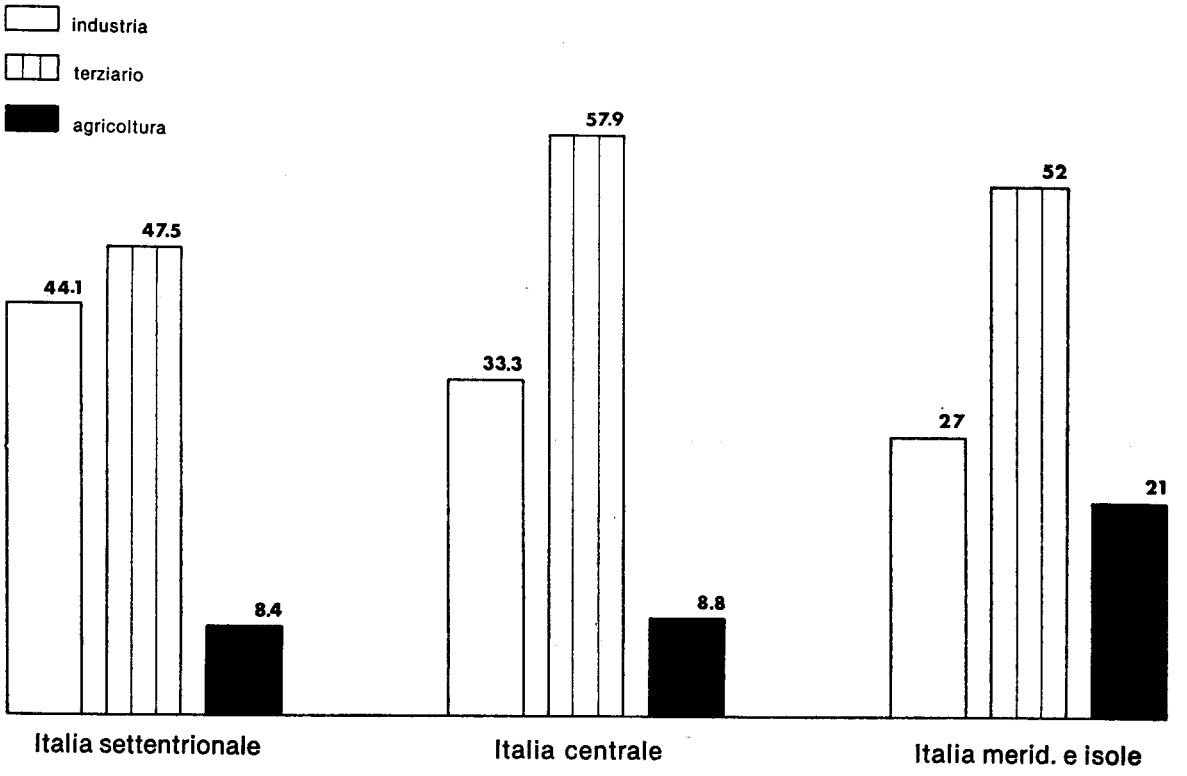
	Agricoltura		Industria		Terziario		Totale	
	1981	1982	1981	1982	1981	1982	1981	1982
Italia settentrionale	923	863	4.639	4.538	4.867	4.898	10.429	10.299
Italia centrale	413	356	1.363	1.353	2.236	2.347	4.012	4.056
Italia meridionale e insulare	1.423	1.326	1.726	1.707	3.162	3.290	6.311	6.323
Totale	2.759	2.545	7.728	7.598	10.265	10.535	20.752	20.678

Fonte: Istat.

rispettivamente, del 34,3%, 31,9%, 27,4%.
La differenziazione tra le « tre Italie » permane anche tra i disoccupati: il Sud ne totalizza 942 mila, con un tasso di disoccupazione pari al 13%; al Centro si registrano cifre assolute più contenute (382 mila), ma permane elevato il tasso di disoccupazione (8,6%); al Nord infine i disoccupati ammontano a 744 mila, ma il tasso scende al 6,7%. La disoccupazione, per le donne, tocca valori del 21,9% al Sud, 14,1% al Centro, 11,3% al Nord.
Stiamo assistendo, in sintesi, al progressivo allargamento della forbice tra un'Italia meridionale che detiene il record della disoccupazione (per lo più per il peso assunto dai giovani in cerca di prima occupazione), ma vede, nello stesso tempo, aumentare consistentemente i livelli di occupazione nel terziario, tanto che il saldo occupazionale risulta comunque positivo, ed una Italia settentrionale che paga drammaticamente, in termini di perdita del posto di lavoro, la scelta « industriale », pur mantenendo il tasso di occupazione più elevato rispetto al Centro e al Sud.

3. Il quadro che si è dato dell'andamento dell'occupazione e della disoccupazione nel 1982 viene ulteriormente aggravato dal ricorso alla Cassa integrazione, che ha raggiunto il suo punto apicale con 620.291 mila ore autorizzate nel complesso. L'aumento, rispetto all'anno precedente, è del 7,4%.
Una esercitazione del tutto indicativa che volesse rapportare il ricorso alla Cig ad un equivalente numero di persone occupate (calcolando 1.600 ore annue per addetto) vedrebbe crescere la manodopera disoccupata di 300-400 mila unità, alzando il tasso di disoccupazione a livelli dell'ordine del 10,5%.

Figura 4. Distribuzione degli occupati per settore economico e ripartizione geografica



Le ore autorizzate agli operai dell'industria per interventi ordinari, originati cioè da difficoltà temporanee, sono rimaste pressocché stazionarie: 193 milioni nel 1982, rispetto ai 189 milioni dell'anno precedente (+ 2,2%) (tavola 9). I maggiori incrementi, in peso percentuale, si sono avuti nel settore della trasformazione dei minerali (+ 67,2%), dei trasporti e delle comunicazioni (+ 44,9%). Il settore meccanico pesa, in valori assoluti, quasi per la metà del totale, con 88 milioni di ore sui 193 autorizzati nel complesso.

Il ricorso alla Cassa integrazione straordinaria, invece, ha avuto un'impennata notevole, pari al 18,4% (esclusa la gestione speciale per l'edilizia). Da notare che l'incremento relativo alle prestazioni operaie è stato pari al 17,6%, mentre per gli impiegati si è avuto un balzo del 25,9% rispetto alle ore autorizzate nell'anno precedente.

Tavola 9. Cassa integrazione guadagni-gestione ordinaria: ore autorizzate per settori di attività

	1981	1982	Variazione percentuale
Attività economiche connesse con l'agricoltura	549.050	499.110	- 9,1
Estrazione minerali metalliferi e non	2.259.481	2.832.052	+ 25,3
Legno	9.518.458	12.724.968	+ 33,7
Alimentari	11.219.189	11.727.365	+ 4,5
Metallurgiche	39.449.480	48.027.196	+ 21,7
Meccaniche	245.561.190	278.476.430	+ 13,4
Tessili	50.709.959	46.549.545	- 8,2
Vestiario, abbigliamento e arredamento	30.752.725	29.596.377	- 3,8
Chimiche	44.178.491	49.736.294	+ 12,6
Pelli e cuoio	17.755.184	13.527.024	- 23,8
Trasformazione minerali	16.404.373	25.786.942	+ 57,2
Carta e poligrafiche	11.446.130	13.164.588	+ 15,0
Edilizia	9.398.789	12.384.253	+ 31,8
Energia elettrica e gas	171.142	175.864	+ 2,8
Trasporti e comunicazioni	1.624.468	1.932.656	+ 19,0
Varie	8.549.847	14.195.765	+ 66,0
Tabacchicoltura	2.025.965	1.974.239	- 2,5
Totale	501.573.921	563.310.668	+ 12,3

Fonte: elaborazione Isfol su dati Inps.

Tavola 10. Iscritti nelle liste di collocamento ripartiti per classi *

	Media annua						Variazioni 1982/1981	
	1977	1978	1979	1980	1981	1982 **	v.a.	%
1ª classe	832.525	882.247	909.213	923.453	990.381	1.190.834	+ 200.453	+ 20,2
2ª classe	549.355	646.336	744.207	852.752	1.002.247	1.186.359	+ 184.112	+ 18,4
3ª, 4ª e 5ª classe	92.219	92.446	93.250	98.457	95.996	84.892	- 11.104	- 11,6
Totale	1.474.099	1.621.029	1.746.670	1.874.662	2.088.624	2.462.085	+ 373.461	+ 17,9

* 1ª classe: lavoratori disoccupati già occupati. 2ª classe giovani di età inferiore agli anni 21 ed altre persone in cerca di prima occupazione o rinviati dalle armi. 3ª classe: casalinghe in cerca di prima occupazione. 4ª classe: pensionati in cerca di occupazione. 5ª classe: lavoratori occupati in cerca di altra occupazione.
** Dati provvisori.
Fonte: ministero del Lavoro e della previdenza sociale.

Pressocché tutti i settori vedono un incremento del ricorso alla Cassa integrazione straordinaria; il maggior peso ed un notevolissimo incremento hanno caratterizzato le industrie metallurgiche, che hanno usufruito nel 1982 del 49,3% di ore in più rispetto all'anno precedente. Sostenuti anche i ricorsi straordinari alla Cig nel comparto cartario (+ 53,2% rispetto al 1981) e chimico (+ 39,4%).

Va rilevato che, da solo, il comparto meccanico usufruisce di circa la metà del totale delle ore concesse nel complesso (Cassa ordinaria + straordinaria) con 278 milioni di ore nel 1982 sui 563 milioni autorizzati (escludendo dal computo la gestione speciale per l'edilizia). Al secondo posto, per utilizzo della Cig nell'industria, si colloca il comparto chimico (49 milioni di ore), seguito dal metallurgico (48 milioni) e dal tessile (46 milioni).

Per quanto riguarda la ripartizione geografica, si può osservare che, in valori assoluti, il Piemonte ha vissuto nel 1982 una situazione di eccezionale ricorso alla Cassa integrazione, con 125 milioni di ore autorizzate, prevalentemente in rapporto al caso Fiat e suo indotto. La Lombardia e la Campania seguono subito dopo, rispettivamente con 65 milioni e 44 milioni di ore autorizzate nel corso dell'anno. Il calcolo, invece, dell'indice di gravità del ricorso alla Cig per regioni (che considera il rapporto tra volumi di ore autorizzate e livelli dell'occupazione industriale), vede al primo posto la Basilicata, seguita dal Piemonte e dalla Campania (stime Isfol).

4. Secondo i dati ufficiali forniti dal ministero del Lavoro e della previdenza sociale, il numero complessivo degli iscritti nelle liste di collocamento passa da 2.088.624 del 1981 a 2.462.085 del 1982, con un aumento percentuale del 17,9 per cento (tavola 10). Un'analisi più dettagliata dei dati, quanto alla distribuzione per classe degli iscritti, evidenzia:

a. un arresto della tendenza, manifestatasi dalla seconda metà degli anni Settanta, alla diminuzione del peso degli iscritti alla I classe, rispetto alla II;

b. una conferma dell'incremento degli iscritti alla II classe;

c. una caduta, peraltro già presente negli ultimi due anni, del peso degli iscritti alle altre classi.

È significativo rilevare come oltre la metà (53,67 per cento) dei nuovi iscritti sia andata a confluire nella I classe (lavoratori disoccupati già occupati), interrompendo vistosamente la tendenza che vedeva la maggior parte di essi confluire nella II classe (giovani ed altre persone in cerca di prima occupazione). Va tuttavia sottolineato come il numero di questi ultimi rappresenti pur sempre una cifra notevole (1.186.359, + 184.112 rispetto al 1981): essa risulta infatti superiore, in valore assoluto, agli incrementi registrati tra i nuovi iscritti alla II classe negli anni precedenti (tavola 10).

La diminuzione complessiva (— 11.104 unità) degli iscritti alla III, IV e V classe (casalinghe, pensionati, lavoratori occupati in cerca di occupazione), va strettamente collegata — nella sua interpretazione — all'inversione di tendenza registrata tra gli iscritti alla I classe.

Ciò confermerebbe la cosiddetta « ipotesi del

Tavola 12. Iscritti secondo la durata in mesi della disoccupazione * (percentuali calcolate sul totale degli iscritti alla 1ª e 2ª classe)

	< 1 mese		1 m. < 3 m.		3 m. < 6 m.		6 m. < 12 m.		12 mesi e più	
	1981	1982	1981	1982	1981	1982	1981	1982	1981	1982
Italia settentrionale	4,9	2,9	6,7	5,5	4,6	5,8	5,9	5,5	7,5	6,6
Italia centrale	2,3	1,7	3,1	3,3	2,3	2,8	2,6	3,3	6,6	5,6
Italia meridionale	5,6	4,5	5,2	8,0	5,8	6,6	6,0	7,2	16,3	14,9
Italia insulare	2,7	2,7	3,2	4,3	2,2	2,8	2,4	2,5	4,0	3,5
Totale	15,5	11,8	18,2	21,1	14,9	18,0	16,9	18,5	34,4	30,6

* Al 31 ottobre di ciascun anno.

Fonte: ministero del Lavoro e della previdenza sociale.

lavoratore aggiunto » (*additional worker hypothesis*), secondo la quale l'aumento della disoccupazione spinge i nuclei familiari a reagire — per incrementare il reddito — facendo affluire sul mercato del lavoro quei membri che non ne facevano parte o che ne erano usciti. Così si spiega l'accresciuta affluenza nelle liste del collocamento ordinario delle categorie appartenenti alla I e alla II classe; né, d'altra parte, la lieve flessione registrata nelle altre classi toglie validità a tale ipotesi, dal momento che le forze di lavoro meno protette potrebbero essere state indotte a ricercare occupazione attraverso canali diversi dal collocamento (cfr. le indicazioni del Rapporto Isfol 1982 sulla formazione professionale in Italia).

Per quanto riguarda la suddivisione per sesso, prosegue il processo di rafforzamento del peso delle donne sul complesso degli iscritti: queste ultime hanno infatti quasi raggiunto la percentuale degli iscritti maschi, scesi dal 51,9% del 1981 al 51,3% del 1982 (tavola 11). È, questa, una conferma della tendenza storica all'incremento della presenza femminile sul mercato del lavoro, che si manifesta — come si è detto — anche attraverso una richiesta esplicita di occupazione.

La distribuzione geografica degli iscritti vede confermata una maggiore presenza di essi nell'Italia meridionale e insulare (56,1% del totale, contro il 54,9% del 1981), mentre denota una leggera flessione nell'Italia settentrionale e centrale.

Quanto alla durata del periodo di disoccupazione, preponderante rimane il peso dei tempi di permanenza in lista lunghi (12 mesi ed oltre) per i quali, tuttavia, si registra una diminuzione dal 34,4% del 1981 al 30,6% del 1982.

Di contro, si evidenzia un decremento della percentuale di iscritti con permanenza inferiore al mese (dal 15,5% del 1981 all'11,8% del 1982). Registra, invece, un complessivo incremento la durata della disoccupazione compresa tra i 3 e i 6 mesi (dal 14,9% del 1981 al 18% del 1982). Dai dati citati si ricava, in sintesi, un aumento medio dei tempi di attesa delle forze di lavoro sul mercato (tavola 12).

Diana Gilli e *Carla Poma*

Tavola 11. Percentuale degli uomini iscritti nelle liste di collocamento

	Classi		Totale 5 classi
	1ª	2ª	
1980	58,2	49,4	53,2
1981	56,9	47,9	51,9
1982	56,2	46,7	51,3

Fonte: ministero del Lavoro e della previdenza sociale.

Politiche e mercato del lavoro

1. Introduzione 2. Il quadro economico generale 3. Consumi e investimenti 4. L'attività produttiva 5. Occupazione e disoccupazione 6. Cassa integrazione e produttività 7. L'andamento dei salari 8. Le politiche del lavoro 9. Conclusioni

1. L'obiettivo della presente analisi è quello di valutare la dinamica del mercato del lavoro nel corso del 1982, assumendo due diversi punti di vista: in primo luogo, considerando l'andamento di alcune delle principali variabili di tipo macroeconomico e quindi tracciando il quadro che ha condizionato l'azione delle forze operanti all'interno del mercato del lavoro; in secondo luogo, posti i dati fondamentali relativi ai fenomeni interni allo stesso mercato del lavoro (domanda e offerta, disoccupazione, salari, interventi della Cig, ecc), cercheremo di verificare gli effetti dell'intervento pubblico in questo contesto, alla luce degli avvenimenti più importanti accaduti nel 1982. In sede conclusiva verrà infine evidenziato come l'accentuarsi degli squilibri complessivi dell'economia italiana ed il manifestarsi di sempre maggiori tensioni all'interno del mercato del lavoro abbiano, di fatto, impedito all'azione pubblica di svolgere un ruolo efficace nella soluzione dei problemi più rilevanti (in particolare disoccupazione e costo del lavoro) anche a causa della frammentarietà degli interventi degli organi responsabili.

2. Il prolungarsi della stagnazione dell'economia italiana nel corso del 1982 (evidenziato dalla contrazione, seppure non accentuata, dal Pil, pari a — 0,3%), appare ormai un dato acquisito, recentemente ribadito dalla *Relazione generale sulla situazione economica del paese,* benché nel periodo iniziale dell'anno si fossero manifestati segni di recupero, successivamente venuti meno soprattutto in conseguenza degli effetti negativi del trend nel comparto industriale. D'altra parte, l'adeguamento della nostra economia al ciclo negativo attraversato da tutti i maggiori paesi industrializzati è apparso inevitabile considerando in particolare lo sfasamento della nostra situazione nei confronti di quella degli altri paesi prolungatosi dal 1981 alla prima metà del 1982 e quindi, conseguentemente, l'impossibilità per ragioni strutturali del proseguimento di tale situazione. Questo adeguamento si è perciò registrato prima sulle esportazioni (riflesso della ridotta dinamica della domanda estera) e poi, nella parte finale dell'anno, sulla domanda interna (fino a quel momento sostenuta in maggior misura da una spesa pubblica in costante crescita, spesa che non è stata successivamente in grado di compensare gli effetti negativi dell'inversione del ciclo).

La sfasatura ciclica della nostra economia ha provocato, per altro verso, l'approfondirsi degli squilibri monetari, dal momento che il buon andamento iniziale delle esportazioni non è stato tale da compensare il deficit provocato dai riflessi della sostenuta domanda interna sulle importazioni (anche in conseguenza del venir meno delle restrizioni amministrative legate all'istituzione del deposito previo sui pagamenti con l'estero del 1981).

La riduzione del tasso di inflazione (17% nei primi mesi dell'anno, 15,5% nel secondo semestre), pur rappresentando un fattore positivo nel contesto degli squilibri monetari, si è realizzata conseguentemente ad una manovra restrittiva di politica economica iniziatasi con i decreti fiscali e tariffari di fine luglio e completata infine con i provvedimenti di dicembre (poi perfezionati nel mese successivo). Tale manovra, a detta delle autorità responsabili, si è prefissa il duplice obiettivo di ridurre il disavanzo nei conti con l'estero e al tempo stesso contenere una dinamica della spesa pubblica che rischiava di condurre la finanza statale ad una crisi di grosse proporzioni. D'altronde, come è stato notato in un autorevole documento dell'Ocse di recente pubblicazione, il tentativo di venire a capo delle tensioni inflazionistiche con questo tipo di politica è risultato solo parzialmente efficace a causa

della presenza di un esteso sistema di indicizzazione difficilmente modificabile con una azione unilaterale da parte dei pubblici poteri.

3. Come si è già in parte accennato nel paragrafo precedente, nel corso del 1982 si è registrata una sostanziale stazionarietà dei consumi, le cui cause possono essere fatte risalire in sintesi: alla stagnazione del Pil, al ridotto incremento del reddito disponibile, e ad un andamento poco dinamico del ciclo dei beni durevoli.
Considerando l'andamento delle singole componenti della domanda interna possiamo rilevare quanto segue.
1. Nel caso di consumi delle famiglie si è assistito ad un trend oscillatorio dovuto, da un lato, allo stimolo rappresentato dalla spesa pubblica e, dall'altro, alla erosione del potere di acquisto provocata dal perdurare dei fenomeni inflazionistici, sicché, nel complesso la crescita dei consumi è risultata pari a + 0,3%, mantenendosi quindi sulla scia della dinamica dell'anno precedente (1981) in cui l'incremento era stato dello 0,5%, e cioè su valori poco idonei a stimolare adeguatamente l'offerta (a parte ogni considerazione in termini di spinte inflazionistiche e di stabilità della bilancia dei pagamenti).
2. Per gli investimenti fissi lordi, la riduzione del 5,3% deve essere valutata alla luce della diversa dinamica delle sue due componenti; mentre infatti gli investimenti in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto sono diminuiti dell'8,1%, minore è stato il calo degli investimenti in costruzioni (— 2,7%). Per questi ultimi, le motivazioni sono individuabili in cause di carattere finanziario, mentre per gli altri, le ragioni vanno ricercate:
a. nelle poco confortanti prospettive di ripresa della domanda interna ed internazionale;
b. nell'elevato livello del costo del denaro che, parallelamente alle restrizioni creditizie, ha limitato la capacità di azione delle imprese (nel contesto dell'ormai cronica incapacità di autofinanziamento). Da rilevare, infine, il modesto incremento degli investimenti in scorte (+ 0,2 per cento) e la forte riduzione registratasi a partire dal secondo trimestre del 1982 negli stocks giacenti presso le imprese.

4. Considerando l'andamento del prodotto nei tre principali settori si rilevano le seguenti tendenze:

a. nel settore industriale la contrazione produttiva si presenta sullo stesso livello dell'anno precedente (— 2,2%) essendo per altro la media di un andamento discontinuo per i quattro trimestri del 1982 (tavola 1); da segnalare inoltre il basso livello di utilizzazione degli impianti (70,3%);
b. nel settore agricolo, all'andamento negativo della campagna produttiva ha fatto riscontro un migliore risultato della produzione zootecnica; l'andamento negativo del settore agricolo deve essere fatto risalire, oltre che a cause di carattere naturale, anche alle difficili condizioni in cui si sono venuti a trovare i nostri produttori a causa del divario prezzi-costi dovuto alla politica agricola Cee (più favorevole ai paesi con un basso livello di inflazione);
c. infine, nel settore terziario si sono registrati gli unici incrementi produttivi (0,9% per i servizi destinabili alla vendita e 0,4% per gli altri).

5. In generale l'evoluzione dell'occupazione, vista sotto una angolazione socio-economica, ha evidenziato il manifestarsi di forme di adattamento di tipo difensivo dal lato dell'offerta di lavoro, una volta accettato il dato di fatto della strutturalità della crisi. Si sono così sovrapposti, da un lato, fenomeni di evoluzione e di vitalità, indicanti una rilevante capacità di risposta delle forze operanti sul mercato del lavoro e, dall'altro forme di adattamento passivo e di scoraggiamento, indici di un persistente malessere del nostro sistema economico. Da un punto di vista quantitativo possiamo rilevare (tavola 2):
a. un calo generale dell'occupazione nel corso del 1982, calo che ha interessato sia le catego-

Tavola 1. Andamento della produzione industriale nel 1982 misurato in base a variazioni dell'indicatore di quantità depurato della componente stagionale

1° trimestre	+ 2,2%
2° trimestre	- 3,0%
3° trimestre	- 4,7%
4° trimestre	- 0,7%

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, 1982.

rie del lavoro dipendente che quelle del lavoro autonomo;

b. l'esistenza di un problema occupazionale in termini più gravi rispetto a quanto denunciato dai dati ufficiali, soprattutto perché il venir meno di una domanda di lavoro dinamica ha condotto al mancato ingresso dell'offerta sul mercato dando luogo a sottooccupazione implicita, anziché ad una maggiore disoccupazione esplicita (come è accaduto, per contro, nella seconda parte del 1981);

c. si può parlare, in questo senso, del prevalere di un effetto di scoraggiamento della offerta di lavoro;

d. l'effetto di scoraggiamento interessa in misura notevole le fascie dell'offerta giovanile (di entrambi i sessi);

e. considerando ancora l'effetto di scoraggiamento sulla forza lavoro giovanile in rapporto al grado di istruzione, tale effetto si presenterebbe in forme più accentuate nel caso dei giovani (maschi e femmine) in possesso della licenza media inferiore, mentre non verrebbe rilevato per i diplomati (pur se essi hanno dovuto fronteggiare, a partire dal secondo semestre del 1982, una domanda ancor più sfavorevole dei periodi precedenti);

f. infine, posta la crescita, verificatasi negli ultimi mesi del 1982, della disoccupazione e sottooccupazione strutturale giovanile e femminile (anche nella componente intellettuale), un'analisi territoriale dei dati denota una crescita della disoccupazione esplicita giovanile e femminile nell'Italia settentrionale; per quanto riguarda il Mezzogiorno, accanto all'aumento della disoccupazione nella componente diplomati, si è assistito ad una espansione dei margini di disoccupazione implicita (giovani con basso grado di istruzione e donne di età intermedia).

Passando ad una valutazione degli andamenti occupazionali per rami di attività economica è possibile cogliere alcuni elementi di rilievo dall'esame delle tavole 3-4-5. In sintesi, i dati generali indicano:

a. una diminuzione dell'occupazione complessiva pari a 75 mila unità rispetto al 1981 (numero complessivo di occupati 1982 pari a 20.685 milioni, con riduzione dello 0,4% sull'anno precedente);

b. un numero totale di lavoratori dipendenti pari a 14.885 milioni (72% dell'occupazione to-

Tavola 2. Forze di lavoro in Italia per condizione negli anni 1981 e 1982, in media (migliaia di unità)

	1981	1982	1982-1981
Forze di lavoro	22.665	22.746	+ 81
Occupati	20.752	20.678	- 74
di cui:			
occupati dichiarati	20.006	20.019	+ 13
altri con attività lavorativa	746	659	- 87
occupati dipendenti	14.827	14.800	- 27
occupati indipendenti	5.925	5.877	- 48
occupati in agricoltura	2.759	2.545	- 214
occupati nell'industria	7.728	7.598	- 130
occupati nelle altre attività	10.265	10.535	+ 270
Persone in cerca di occupazione	1.913	2.068	+ 155
di cui:			
disoccupati già occupati	217	283	+ 66
in cerca di prima occupazione	999	1.166	+ 167
altre persone in cerca di occupazione	697	619	- 78

Fonte: Istat.

tale), mentre i lavoratori autonomi erano per contro 5.800 milioni (28%);

c. la distribuzione per comparto di questi dati (ricavabili dalla tavola 3) espressi in milioni di unità.

	occupati	
	n.	%
agricoltura, silvicoltura e pesca	2.506	12,1%
attività industriali	7.409	35,8%
servizi destinabili alla vendita	7.234	35,0%
pubblica amministrazione e istituzioni sociali private	3.536	17,1%

Per quanto riguarda il settore agricolo, si è registrata una riduzione dell'occupazione (— 6,9% per i lavoratori dipendenti e — 3,7% per i lavoratori autonomi), riflesso di fenomeni strutturali (di cui l'invecchiamento degli addetti è uno dei sintomi, con una età media di 46 anni contro i 39 delle altre attività e i 37 degli addetti all'industria).

Nell'ambito del settore industriale, i fenomeni più rilevanti sul piano occupazionale pongono in evidenza:

a. una flessione degli addetti pari al 2,2% nel comparto della trasformazione;

b. una riduzione meno accentuata nelle costruzioni (— 1,7%);

c. una maggiore incidenza della contrazione occupazionale negli stabilimenti con più di 500 addetti (— 4,5% in generale, e — 5,4% nella componente operaia);

d. riduzioni occupazionali superiori alla media nei seguenti comparti (sempre per stabilimenti con più di 500 addetti):

chimico-farmaceutico	— 6,6%
tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	— 6,3%
meccanico	— 5,2%
mezzi di trasporto	— 4,9%

L'andamento dell'occupazione nel settore dei servizi ha consentito di mantenere i livelli precedentemente acquisiti, ma non a compensare le diminuzioni intervenute negli altri settori (tavola 5).

6. Il 1982 ha fatto registrare un notevole ricorso alla Cassa integrazione guadagni (Cig): i dati definitivi indicano un incremento del 7,4% (per un totale di 620.291.000 ore autorizzate) rispetto all'anno precedente, che pure aveva fatto segnare un massimo storico.

Tavola 3. Occupati presenti per settore di attività economica (media annua)

Settori	Cifre assolute in migliaia				Variazioni assolute		Variazioni %	
	1979	1980	1981	1982	1981 meno 1980	1982 meno 1981	1981 su 1980	1982 su 1981
Agricoltura, silvicoltura, pesca	2.840,0	2.760,0	2.655,0	2.506,0	- 105,0	- 149,0	- 3,8	- 5,6
dipendenti	1.090,0	1.075,0	1.035,0	997,0	- 40,0	- 38,0	- 3,7	- 3,7
indipendenti	1.750,0	1.685,0	1.620,0	1.509,0	- 65,0	- 111,0	- 3,9	- 6,9
Industria	7.532,0	7.586,0	7.532,0	7.409,0	- 54,0	- 123,0	- 0,7	- 1,6
dipendenti	6.512,0	6.537,0	6.470,0	6.337,0	- 67,0	- 133,0	- 1,0	- 1,2
indipendenti	1.020,0	1.049,0	1.062,0	1.072,0	+ 13,0	+ 10,0	+ 1,2	+ 0,9
Servizi destinabili alla vendita	6.722,3	6.876,9	7.061,2	7.234,2	+ 184,3	+ 173,0	+ 2,7	+ 2,5
dipendenti	3.715,3	3.803,9	3.906,9	4.015,1	+ 103,0	+ 108,2	+ 2,7	+ 2,8
indipendenti	3.007,0	3.073,0	3.154,3	3.219,1	+ 81,3	+ 64,8	+ 2,6	+ 2,1
Servizi non destinabili alla vendita	3.403,0	3.440,0	3.512,0	3.536,0	+ 72,0	+ 24,0	+ 2,1	+ 0,7
dipendenti	3.403,0	3.440,0	3.512,0	3.536,0	+ 72,0	+ 24,0	+ 2,1	+ 0,7
indipendenti	–	–	–	–	–	–	–	–
Totale	20.497,3	20.662,9	20.760,2	20.685,2	+ 97,3	- 75,0	+ 0,5	- 0,4
dipendenti	14.720,3	14.855,9	14.923,9	14.885,1	+ 68,0	- 38,8	+ 0,5	- 0,3
indipendenti	5.777,0	5.807,0	5.836,3	5.800,1	+ 29,3	- 36,2	+ 0,5	- 0,6

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, 1982, cap. III.

All'interno di questo dato generale sulla Cig va notata:
a. la maggiore incidenza della gestione ordinaria dei vari settori rispetto a quella interessante il comparto edilizio, che ha segnato per contro una riduzione degli interventi;
b. l'aumento sia per gli interventi volti al sostegno di temporanee difficoltà aziendali, sia nei casi di crisi settoriali, ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni industriali (con una particolare incidenza in Piemonte, Lombardia e Campania, nell'ordine).
I settori maggiormente interessati dai ricorsi alla Cig sono stati quelli caratterizzati dalle maggiori difficoltà nell'effettuazione di processi di riconversione e ristrutturazione (meccanico e costruzione di mezzi di trasporto, costruzione ed installazione di impianti, metallurgico, tessile e chimico). Anche se il ricorso alla Cig e l'aumento delle ore perse per conflitti di lavoro (poco più di 16 milioni di ore nel 1981 contro gli oltre 67 milioni nel 1982) hanno condotto a perdite di carattere produttivo, nei settori esposti alla concorrenza estera « la produttività oraria ha proseguito in quei recuperi che già si erano manifestati nell'anno precedente per effetto dell'abbassamento del monte ore lavorate » e quindi di una razionalizzazione dell'apparato produttivo.

7. Il mancato rinnovo dei contratti di lavoro nei principali comparti produttivi ha inciso in maniera rilevante sullo sviluppo complessivo dei redditi da lavoro dipendente: la loro crescita è stata, infatti, inferiore rispetto a quella dell'anno precedente (16,8% contro 21,8% del 1981) e determinata quasi interamente dallo scatto di 47 punti di contingenza (e di altre voci ad essa connesse, quali scatti di anzianità, straordinari ecc.). Non vanno d'altronde dimenticati altri fattori che hanno giocato in modo rilevante al contenimento delle retribuzioni e cioè i già citati fenomeni di riduzione dell'occupazione dipendente e di diminuzione delle ore effettivamente prestate. Per contro, ha agito in modo da accrescere le retribuzioni un « effetto di trascinamento » relativo ai punti di contingenza maturati nel 1981 ed aggiuntisi a quelli venuti in scadenza nel 1982, determinando notevoli divari dal punto di vista degli aumenti retributivi settoriali (tavola 6).
Considerando tuttavia le retribuzioni lorde per

Tavola 4. Occupati presenti nell'industria (media annua)

Rami	Cifre assolute in migliaia				Variazioni assolute		Variazioni %	
	1979	1980	1981	1982	1981 meno 1980	1982 meno 1981	1981 su 1980	1982 su 1981
Prodotti energetici	192,0	195,0	197,0	196,0	+ 2,0	- 1,0	+ 1,0	- 0,5
dipendenti	187,8	190,7	192,7	192,0	+ 2,0	- 0,7	+ 1,0	- 0,4
indipendenti	4,2	4,3	4,3	4,0	-	- 0,3	-	- 7,0
Prodotti della trasformazione industriale	5.620,0	5.652,0	5.565,0	5.459,0	- 87,0	- 106,0	- 1,5	- 1,9
dipendenti	4.883,3	4.894,3	4.802,3	4.695,0	- 92,0	- 107,0	- 1,9	- 2,2
indipendenti	736,7	757,7	762,7	764,0	+ 5,0	+ 1,3	+ 0,7	+ 0,2
Costruzioni e opere pubbliche	1.720,0	1.739,0	1.770,0	1.754,0	+ 31,0	- 16,0	+ 1,8	- 0,9
dipendenti	1.440,9	1.452,0	1.475,0	1.450,0	+ 23,0	- 25,0	+ 1,6	+ 1,7
indipendenti	279,1	287,0	295,0	304,0	+ 8,0	+ 9,0	+ 2,8	+ 3,1
Totale	7.532,0	7.586,0	7.532,0	7.409,0	- 54,0	- 123,0	- 0,7	- 1,6
dipendenti	6.512,0	6.537,0	6.470,0	6.337,0	- 67,0	- 133,0	- 1,0	- 2,1
indipendenti	1.020,0	1.049,0	1.062,0	1.072,0	+ 13,0	+ 10,0	+ 1,2	+ 0,9

Fonte: *idem.*

dipendente, i divari risultano meno accentuati tra i vari settori, come si può notare dalla tavola 7. Quanto al potere di acquisto delle retribuzioni nette, esso è stato parzialmente mantenuto (nei confronti della rilevante pressione fiscale) grazie ai provvedimenti di riduzione del *fiscal drag* intervenuti in settembre e successivamente completati (benché non siano stati concessi ulteriori sgravi promossi dal governo per la fine dell'anno causa il sia pur lieve superamento del tasso di inflazione programmato).

Gli oneri sociali (contributi ad organismi di sicurezza sociale, fondi di quiescenza, provvidenze aziendali) hanno segnato un incremento del 17,4% nel contesto della retribuzione lorda. Il loro andamento è stato caratterizzato da frequenti ritocchi delle aliquote solo in parte compensati da provvedimenti di fiscalizzazione. In particolare, i contributi obbligatori hanno risentito:

a. dell'aumento (+ 0,85%) della ritenuta per malattia posta a carico dei lavoratori;
b. dei provvedimenti della legge n. 297 volti ad accrescere le aliquote contributive a carico dei datori di lavoro (+ 0,30%) ai fini dell'aggiustamento degli oneri aggiuntivi del fondo pensioni Inps (dal 1° luglio 1982);
c. la stessa legge ha istituito fondi di garanzia ai fini del trattamento di fine rapporto (0,03%) sempre a decorrere dalla stessa data;
d. infine, con il dl 2 agosto 1982 si è provveduto ad accrescere le quote contributive relative a tre capitoli di spesa che presentano i maggiori disavanzi (Cig, prestazioni economiche per malattia, prestazioni economiche per maternità).

Per quanto riguarda le norme di fiscalizzazione a favore delle imprese, ai fini di garantire uno sgravio dal lato dei costi aziendali, si è provveduto a proroghe successive interessanti progressivamente tutti i principali settori. Infi-

Tavola 5. Occupati presenti nei servizi (media annua)

Rami	Cifre assolute in migliaia				Variazioni assolute		Variazioni %	
	1979	1980	1981	1982	1981 meno 1980	1982 meno 1981	1981 su 1980	1982 su 1981
Servizi destinabili alla vendita	6.722,3	6.876,9	7.061,2	7.234,2	+ 184,3	+ 173,0	+ 2,7	+ 2,5
dipendenti	3.715,3	3.803,9	3.906,9	4.015,1	+ 103,0	+ 108,2	+ 2,7	+ 2,8
indipendenti	3.007,0	3.073,0	3.154,3	3.219,1	+ 81,3	+ 64,8	+ 2,6	+ 2,1
Commercio, alberghi, pubbl. eserc. *	3.811,6	3.875,6	3.974,4	4.079,4	+ 98,8	+ 105,0	+ 2,5	+ 2,6
dipendenti	1.635,6	1.647,6	1.684,0	1.747,4	+ 36,4	+ 63,4	+ 2,2	+ 3,8
indipendenti	2.176,0	2.228,0	2.290,4	2.332,0	+ 62,4	+ 41,6	+ 2,8	+ 1,8
Trasporti e comunicazioni	1.190,2	1.209,4	1.228,7	1.230,2	+ 19,3	+ 1,5	+ 1,6	+ 0,1
dipendenti	894,4	909,0	921,2	916,9	+ 12,2	− 4,3	+ 1,3	− 0,5
indipendenti	295,8	300,4	307,5	313,3	+ 7,1	+ 5,8	+ 2,4	+ 1,9
Credito e assicurazione	318,8	337,4	348,0	356,1	+ 10,6	+ 8,1	+ 3,1	+ 2,3
dipendenti	315,2	333,8	344,4	352,5	+ 10,6	+ 8,1	+ 3,2	+ 2,4
indipendenti	3,6	3,6	3,6	3,6	−	−	−	−
Servizi vari	1.401,7	1.454,5	1.501,1	1.568,5	+ 55,6	+ 58,4	+ 3,8	+ 3,9
dipendenti	870,1	913,5	957,3	998,3	+ 43,8	+ 41,0	+ 4,8	+ 4,3
indipendenti	531,6	541,0	552,8	570,2	+ 11,8	+ 17,4	+ 2,2	+ 3,1
Servizi non destinabili alla vendita **	3.403,0	3.440,0	3.512,0	3.536,0	+ 72,0	+ 24,0	+ 2,1	+ 0,7
amministrazioni pubbliche	2.933,0	2.954,0	3.013,0	3.025,0	+ 59,0	+ 12,0	+ 2,0	+ 0,4
altri servizi ***	470,0	486,0	499,0	511,0	+ 13,0	+ 12,0	+ 2,7	+ 2,4
Totale	10.125,3	10.316,9	10.573,2	10.770,2	+ 256,3	+ 197,0	+ 2,5	+ 4,9
dipendenti	7.118,3	7.243,9	7.418,9	7.551,1	+ 175,0	+ 132,2	+ 2,4	+ 1,8
indipendenti	3.007,0	3.073,0	3.154,3	3.219,1	+ 81,3	+ 64,8	+ 2,6	+ 2,1

* Compresi beni di recupero e riparazioni.
** Solo dipendenti.
*** Compresi i servizi domestici.
Fonte: *idem.*

Tavola 6. Incremento delle retribuzioni orarie contrattuali (esclusi assegni familiari) per ramo di attività economica (percentuali su 1981)

Trasporti e comunicazioni	20,1%
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	18,9%
Pubblica amministrazione	18,7%
Agricoltura	17,1%
Industria	17,0%
Credito e assicurazioni	11,1%

Fonte: nostra elaborazione su dati *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, 1982, p. 59.

Tavola 7. Incremento retribuzioni lorde per dipendente in percentuale su 1981

Agricoltura	18,4%
Industria	17,0%
Pubblica amministrazione e attività sociali	16,5%
Servizi destinati alla vendita	16,3%

Fonte: *idem*.

ne, altre variazioni degli oneri sociali si sono avute in seguito alle nuove modalità di computo delle liquidazioni.

8. In questo paragrafo cercheremo di individuare i momenti più importanti che hanno caratterizzato l'evoluzione dei rapporti all'interno del mercato del lavoro, avendo sempre presente il nostro obiettivo finale, e cioè di valutare il grado di incisività dell'azione pubblica (su cui, come detto, torneremo in sede conclusiva per tracciarne un bilancio generale). Ai fini di una chiara esposizione, la trattazione può essere articolata sulla valutazione dei tre momenti chiave del 1982, individuabili:

a. nell'andamento delle trattative per il rinnovo dei contratti e, successivamente, nei problemi aperti dalla disdetta dell'accordo di scala mobile del 1975 da parte della Confindustria;

b. nella soluzione legislativa data al problema delle liquidazioni;

c. nei tentativi di riforma del mercato del lavoro (problemi della mobilità, dell'agenzia del lavoro, del part-time).

Nel corso dell'anno l'andamento delle trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro è stato contrassegnato da molteplici difficoltà ricollegabili in particolare:

a. alla mancata definizione della questione della riforma della scala mobile;

b. alle opposte valutazioni da parte di Confindustria e sindacato circa l'entità degli aumenti salariali richiesti nelle piattaforme contrattuali in rapporto al tetto programmato di inflazione;

c. al mancato accordo sugli orari di lavoro alla luce della proposta sindacale per una loro riduzione in funzione di un aumento dell'occupazione.

Pur non trascurando l'importanza di questi due ultimi aspetti delle controversie sui contratti, non vi sono dubbi circa l'importanza della decisione di disdetta dell'accordo di scala mobile del 1975 da parte della Confindustria e ciò, sia dal punto di vista del problema di compatibilità tra il livello delle richieste contrattuali in materia di salario e la quota dello stesso determinata dai meccanismi automatici di indicizzazione, sia rispetto al ruolo dell'autorità pubblica nell'ambito della nuova situazione venutasi a creare a seguito di questa svolta.

D'altra parte, sulla questione dell'incidenza degli automatismi sulle retribuzioni, unanimamente giudicata in modo negativo (anche se con diverse accentuazioni da parte sindacale e confindustriale), l'azione dell'autorità di governo è apparsa subito rilevante (almeno potenzialmente) in rapporto alla possibilità di comporre le due posizioni che si fronteggiavano. Tale rilevanza sorgeva dalla possibilità da parte del governo di disporre di due strumenti (quali la concessione di fiscalizzazione sugli oneri sociali alle imprese e la riduzione del drenaggio fiscale a danno dei lavoratori nel quadro della più generale riforma dell'imposizione) atti a favorire un accordo tra le parti che tenesse conto della necessità:

a. di mantenere un adeguato livello di competitività esterna per il sistema delle imprese;

b. di difendere le categorie del lavoro dipendente dalla erosione del loro potere di acquisto;

c. di accrescere la produttività della forza lavoro tenuto conto delle conseguenze negative di un eccessivo egualitarismo;

d. ed infine di mantenere l'obiettivo prefissato di rientro dall'inflazione per il 1982 e per gli anni successivi.

A parte l'ovvia difficoltà di conciliare l'insieme di questi obiettivi in una situazione congiunturale non certo favorevole, un esame dei tentativi effettuati nel periodo successivo al giugno 1982 rivela l'incapacità dei pubblici poteri di creare un quadro adatto alla composizione del conflitto. Tale incapacità non deriva solamente dai contrasti all'interno degli stessi organi di governo sulla impostazione della politica economica generale (si pensi alle divergenze tra i ministeri economici), ma anche nel non aver considerato:

a. la necessità di un intervento preventivo che evitasse la rottura tra le parti e quindi impedisse il successivo deterioramento del clima sociale, deterioramento che si è poi rivelato determinante nell'impedire il prevalere di posizioni moderate, contribuendo, per contro, alla radicalizzazione degli atteggiamenti di settori non marginali all'interno delle organizzazioni sindacali e confindustriali;

b. il problema della gestione delle risorse in un'ottica macroeconomica di lungo periodo (al di là delle enunciazioni programmatiche), dal momento che non si è provveduto a correggere alcune tendenze negative che stanno ormai divenendo strutturali nel sistema economico italiano (deficit pubblico, tassi di inflazione ormai inadeguati alla realtà delle economie concorrenti).

In questo senso, il momento del rinnovo dei contratti avrebbe potuto rappresentare l'inizio per porre le basi di una politica di ripresa produttiva, di cui l'autorità pubblica avrebbe dovuto farsi garante, superando le incertezze e i reciproci sospetti tra le parti sociali. In altri termini, non è stata data una soluzione al problema dello sviluppo futuro del nostro sistema (in rapporto alle prospettive di assorbimento della disoccupazione), nel momento in cui tutto ciò avrebbe comportato decisioni molto costose dal punto di vista politico (specie in termini di ripartizione delle risorse tra soddisfazione di rivendicazioni immediate, e paganti in termini di consenso, e obiettivi di accumulazione futura, certo dalle prospettive più incerte sul piano economico e politico). Non va per altro dimenticata la difficoltà di un intervento dell'autorità pubblica in presenza di due interpretazioni assolutamente divergenti sul significato da dare alla disdetta della scala mobile: da un lato, nell'ottica confindustriale, l'obiettivo veniva esplicitato nel superamento dei vincoli di costo derivanti dall'impiego del fattore lavoro (anche in vista del recupero di efficienza e produttività a livello aziendale), mentre, da parte sindacale veniva percepito l'aspetto eminentemente politico del provvedimento, come tentativo di ridurre la capacità contrattuale del sindacato (anche a livello macroeconomico) in un momento in cui al suo interno emergevano spinte divergenti sulla necessità di intervenire sui meccanismi di scala mobile (si pensi alle polemiche sulla predeterminazione degli scatti e sull'entità del raffreddamento del meccanismo di contingenza). In questo contesto, il proposito adombrato dal governo di intervenire con una iniziativa autonoma sulla scala mobile (pur nel rispetto delle prerogative contrattuali delle parti) è stato destinato immediatamente al fallimento in quanto percepito da parte sindacale come un tentativo di « ingabbiamento » della propria azione. Questo atteggiamento trova per altro una sua valida giustificazione nel carattere spesso frammentario degli interventi governativi (i consueti e periodici aumenti fiscali e tariffari non inquadrati in una logica di programmazione dell'intervento sull'economia) e nell'assenza di un preciso quadro di riferimento in tema di politica del lavoro, assenza che poteva legittimare i sospetti di collusioni con la controparte confindustriale, nel quadro di un disegno volto a penalizzare il potere di acquisto dei lavoratori.

Il giudizio sull'intervento del governo può essere in parte rivalutato se si considera il tentativo (giunto ad una prima verifica legislativa) di regolamentazione delle vertenze sul pubblico impiego, poiché, in effetti, i provvedimenti della legge quadro sul pubblico impiego, approvati dalla Camera nel giugno 1982, si configurano come un primo approccio rispetto ad una riforma più generale della pubblica amministrazione (specie per quel che attiene ai problemi della produttività e dell'efficienza organizzative). In definitiva, se esistono precise responsabilità degli organi di politica economica sul piano della mancata attuazione di proposte concrete in materia di rinnovi contrattuali e sul piano più generale della politica economica (le critiche maggiori sono state avanzate, da questo punto di vista, alla politica monetaria, giudicata eccessivamente restrittiva, anche se non va dimenticato che la sua impostazione ha risentito del vincolo del cambio), non si devono dimenticare le conseguenze negative dell'azione

di Confindustria e sindacato: la prima, in quanto ha puntato eccessivamente la sua attenzione sulla questione del costo del lavoro, trascurando gli altri elementi che limitano l'efficienza del sistema industriale, inasprendo oltre il lecito il conflitto con il sindacato; quest'ultimo, non riuscendo ad elaborare un atteggiamento unitario sui problemi del costo del lavoro, non è stato in grado di presentarsi come soggetto attivo nella definizione di una linea di politica economica coerente con la situazione del paese.

Preso atto dell'insieme degli aspetti negativi sin qui esaminati (con la ricordata eccezione dei contratti del pubblico impiego), la soluzione della questione delle liquidazioni, con il varo del provvedimento di legge che ha permesso di evitare il referendum promosso da Democrazia proletaria, rappresenta certamente il principale risultato concreto dell'azione governativa, alla luce del venir meno di un fattore che avrebbe potuto aggravare le già difficili relazioni industriali.

In effetti, le posizioni di sindacato e Confindustria nei mesi successivi alla sentenza di fine gennaio della Corte costituzionale sull'ammissibilità del referendum, presentavano pericolosi segni di divaricazione circa i contenuti della riforma da mettere in atto per evitare che il prevedibile successo del referendum ripristinasse la situazione precedente al 1977 (evento giudicato negativamente sia per i costi che avrebbe comportato per le imprese che per i danni in termini di perequazione tra i lavoratori). Nel periodo immediatamente precedente e successivo alla presentazione del progetto di riforma del governo, i principali punti di contrasto si sono incentrati:

a. sulle modalità di computo della contingenza sui fondi di quiescenza;

b. sulla possibilità di un prelievo anticipato da parte dei lavoratori;

c. sui tempi di parificazione del trattamento tra operai ed impiegati;

d. ed infine sull'entità complessiva del costo per le imprese.

Le obiezioni di parte sindacale sono state per altro superate attraverso i provvedimenti integrativi sulle pensioni approvati dal governo (trimestralizzazione degli scatti di contingenza e modifica del meccanismo di calcolo delle pensioni con aggancio all'80% della retribuzione), mentre, sul fronte imprenditoriale, i dissensi si sono mitigati alla luce della considerazione che, dopotutto, era preferibile la riforma proposta dal governo (pur con i costi impliciti per le aziende) ad un ritorno al regime precedente i provvedimenti del 1977. Come è stato rilevato, hanno giocato a favore di una soluzione positiva della questione sia la capacità del governo di far valere l'obiettivo di contenimento del tasso di inflazione (al di là dei tentativi delle parti in causa di spingere al rialzo), sia il carattere fondamentalmente conservatore del referendum, in quanto tale da garantire maggiormente le posizioni di privilegio (effetto del ben noto fenomeno della giungla retributiva), impedendo quindi un tipo di reazione sindacale quale quello registratosi sulla scala mobile (oltre tutto il referendum tendeva, dal punto di vista politico, a scavalcare il sindacato).

Nell'ambito degli interventi di riforma del mercato del lavoro, non si possono registrare grossi passi avanti nel corso del 1982, se si considera la questione della riforma nell'ottica degli interventi di carattere operativo (sia legislativo che di concreta attuazione delle misure proposte). Tre appaiono, in questo senso, gli aspetti salienti dell'anno trascorso:

a. il proliferare di proposte e discussioni sia a livello di governo che di organismi interessati alla questione della revisione dei meccanismi di funzionamento del mercato del lavoro;

b. alcuni tentativi di intervento a livello locale (impiego dei cassaintegrati in Piemonte, avvio dell'agenzia del lavoro a livello regionale in Lombardia);

c. un primo intervento di carattere legislativo volto alla regolamentazione del part-time, che potrebbe preludere in futuro a più ampie iniziative in direzione del sommerso.

Considerando sinteticamente i diversi settori di intervento all'interno del mercato del lavoro, possiamo rilevare quanto segue.

1. Per il part-time, la proposta di regolamento del ministro del Lavoro, poi convertita in disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri, evidenziando alcuni princìpi di base (fissazione della percentuale dei dipendenti a part-time nelle aziende, definizione del tipo di prestazione lavorativa inseribile in questa categoria) si è posta in sintonia con le esigenze sindacali (volte a porre in primo piano la necessità di non interferenza nella contrattazione) ed in parte con quelle imprenditoriali (flessibilità), anche se è mancata una più precisa definizione

del part-time nel contesto della pubblica amministrazione. Quest'ultimo aspetto ci permette di evidenziare la mancanza di tentativi di regolamentazione delle nuove forme di partecipazione al lavoro nell'area sommersa (evidenziati, proprio nell'Amministrazione statale, dall'esplosione nel corso del 1982 di casi macroscopici di doppio lavoro ed assenteismo, anche in conseguenza degli interventi della magistratura ordinaria), regolamentazione necessaria soprattutto per evitare che lo sviluppo del sommerso possa danneggiare la produttività del sistema ufficiale (il discorso vale naturalmente anche nel caso del settore privato).

2. Quanto al problema della mobilità, particolarmente acuto in aree quali quella lombarda e piemontese, in attesa di un'applicazione dei provvedimenti legislativi a livello nazionale, sono stati intrapresi localmente tentativi di intervento; in particolare, nell'area torinese è stata affrontata la questione del ricollocamento dei lavoratori in eccedenza a seguito dei processi di ristrutturazione industriale, parallelamente al problema dell'impiego dei cassaintegrati (risolto con l'organizzazione di attività di pubblica utilità).

3. Sempre nel contesto dei problemi della mobilità e nell'ambito più ampio della riforma del collocamento, si pongono le proposte formulate in materia di istituzione dell'agenzia del lavoro; sia da parte governativa che da parte delle organizzazioni interessate al problema, si è messa in evidenza la necessità di collegare l'istituzione dell'agenzia:

a. all'avvio di osservatori sulla situazione del mercato del lavoro;

b. alla riforma dell'istituto della Cig;

c. all'esigenza di garantire processi di mobilità e collocamento fondati sui princìpi di rapidità, equità ed efficenza.

Da segnalare anche qui, come già ricordato, il tentativo effettuato in Lombardia di attuare concretamente l'agenzia del lavoro come struttura a capitale pubblico (ripartito tra Regione e Camere di commercio) con il duplice obiettivo di garantire la mobilità da posto a posto e reperire un'occupazione a disoccupati e cassaintegrati.

9. In definitiva, come è emerso dall'analisi svolta negli ultimi paragrafi, il giudizio sull'azione dell'autorità pubblica non può dirsi certo positivo anche se, come nel caso della trattativa sul costo del lavoro, gli avvenimenti successivi hanno evidenziato risultati positivi che in fondo possono essere collegati, come già sottolineato, al dibattito svoltosi nel corso del 1982. Da un punto di vista strettamente operativo, un giudizio positivo può essere dato sugli interventi governativi in materia di riforma delle liquidazioni e di definizione del quadro della contrattazione nell'ambito del pubblico impiego (anche se in questo caso, risultati di maggiore concretezza si sono avuti nei primi mesi del 1983 con i rinnovi dei contratti delle diverse categorie dei dipendenti pubblici).

In tema di riforma del mercato del lavoro non si sono fatti passi avanti (se non a livello di enunciazioni generali) sia dal lato dell'istituzione dell'agenzia del lavoro che di regolamentazione ed inquadramento delle nuove forme di partecipazione al lavoro (la vasta area degli impieghi sommersi). Rispetto a quest'ultimo problema, i provvedimenti che pure sono stati elaborati (disegno di legge sul part-time) risentono, nella loro concreta attuazione, della mancanza di strumenti generali di governo del mercato del lavoro (agenzia, osservatorio ecc.), allo stesso modo in cui la mancanza di tali strumenti non consentirà nel 1983 che sporadici interventi in tema di mobilità, collocamento, soluzione dei problemi dei lavoratori in Cig. D'altra parte, come si è evidenziato recentemente, è necessario un tipo di politica dell'occupazione che tenga conto delle diversità occupazionali esistenti tra le varie aree del paese (distribuzione della disoccupazione giovanile, della sottooccupazione ecc.), tali da vanificare provvedimenti di carattere troppo generico.

Infine, dovrà essere corretto il tipo di approccio seguito dagli organismi di governo rispetto a due importanti questioni (affrontate con scarso successo nel 1982) che attendono alla soluzione dei problemi dell'occupazione e del rilancio produttivo. Ci riferiamo alla politica degli investimenti pubblici e, più in generale, alla razionalizzazione della spesa dello Stato e agli incentivi al settore privato per la creazione di nuove opportunità occupazionali. Il discorso si

sposta, in quest'utimo caso, sulla politica dei tassi di interesse e sulle stesse modalità di finanziamento del deficit pubblico, sin qui tali da penalizzare l'investimento privato.

Renato Brunetta

Bibliografia

Relazione generale sulla situazione economica del paese, in « Mondo economico », n. 15, 20 aprile 1983.
Relazione previsionale e programmatica per il 1983, in « Mondo economico », n. 39, 13 ottobre 1982.
Oecd Economic Survey, Italy, Oecd, Parigi 1982.
L. Frey (a cura di), *La disoccupazione in Italia nell'ultimo anno*, in « Tendenze della occupazione », Ceres Cisl, Roma, marzo-aprile 1983.
« Prospettive del mercato del lavoro », n. 5, febbraio 1983.
Censis, *XVI Rapporto 1982 sulla situazione sociale del paese*, F. Angeli, Roma 1982.

Retribuzioni: andamento e struttura

1. L'attività negoziale nei vari settori contrattuali 2. La dinamica retributiva nei grandi settori 3. Le componenti della dinamica retributiva 4. Le modifiche nelle strutture per qualifiche e settori 5. La dinamica retributiva nelle principali categorie contrattuali 6. L'accordo del 23 gennaio 1983

1. Il 1982 si presentava come un anno di intensa attività contrattuale a livello nazionale di categoria. Tra la fine del 1981 ed il primo semestre dell'anno successivo dovevano infatti essere rinnovati moltissimi contratti, sia del settore privato sia di quello pubblico, con notevole o ridotta copertura occupazionale, che coinvolgevano complessivamente quasi tredici milioni di lavoratori (6 nell'industria; 2,5 nei servizi; 1,5 nell'agricoltura; 3 nel pubblico impiego).
Ma difficoltà e contrasti sorti tra le parti sociali dopo la formale disdetta dell'accordo del gennaio 1975 sulla scala mobile, operata inizialmente dalla Confindustria e, successivamente, da quasi tutte le altre associazioni datoriali, hanno finito per congelare per lungo tempo le stesse relazioni sindacali. Si è avuto, di fatto un blocco della contrattazione con conseguente prolungamento della vigenza delle precedenti normative per oltre un anno. Questa circostanza, come si vedrà più oltre, ha determinato una debole lievitazione delle retribuzioni medie lorde e, in connessione con gli effetti prodotti dal drenaggio fiscale, una consistente erosione delle retribuzioni medie nette e nel potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti misurato in termini di reddito disponibile e spendibile.
Le rinnovazioni sono risultate limitate a una

decina di contratti collettivi nazionali di lavoro, per un totale di circa 700 mila lavoratori interessati, molti dei quali rientranti nel settore dei servizi. Di seguito se ne offre il dettaglio segnalando, per alcuni di essi, gli aumenti retributivi realizzati.

1. Ferrovieri (data di stipula: 20 gennaio 1982): hanno ottenuto un incremento totale lordo di 650 mila lire annue per il 1982 e di altre 600 mila lire annue per il 1983. Per le anzianità pregresse sono state concordate 5 mila lire lorde mensili per ogni anno di anzianità. Sono state concesse, inoltre, 300 mila lire nette come una tantum per il 1981.

2. Giornali quotidiani e agenzie di stampa (13 giugno 1982): hanno ottenuto un incremento retributivo base di 50 mila lire mensili con aumenti differenziati fino ad un massimo di 211 mila lire, scaglionati su 18 mesi, sulla base di una classificazione unica di 10 livelli compresi in una scala parametrale 100-210. A copertura e a sanatoria dei sei mesi di carenza contrattuale è stata attribuita una cifra di 600 mila lire uguale per tutti.

3. Autoferrotranvieri (17 giugno 1982): l'aumento retributivo è stato di 26 mila lire dal 1° gennaio 1982 sulle retribuzioni minime conglobate; di altre 28 mila medie dal 1° luglio 1982 per professionalità e aumenti della retribuzione conglobata; di altre 26 mila medie dal 1° gennaio 1983; di 20 mila medie dal 1° aprile 1984, per rivalutazione di varie indennità. Ulteriori miglioramenti economici sono legati alla modifica nel valore degli scatti di anzianità.

4. Gas ed acqua (6 dicembre 1982): sono stati concessi miglioramenti economici che, alla fine del triennio di vigenza del contratto, risulteranno pari a 45 mila lire come minimo e con misure differenziate e collegate all'applicazione della nuova scala parametrale basata su sette livelli (da 100 a 230). Nel triennio l'aumento medio risulterà pari a 90-95 mila lire.

5. Distribuzione e importazione film (16 dicembre 1982): sulla base di una nuova scala parametrale (100-200), dal 1° gennaio 1983 sarà concesso un aumento di 35 mila lire per il livello più basso e di 128 mila per quello più elevato; ulteriori miglioramenti (6-12 mila lire) sono previsti dal 1° gennaio 1984 assieme ad una rivalutazione di 2.500 lire degli scatti di anzianità. La carenza contrattuale è stata risarcita, a titolo di una tantum, con misure che vanno da un minimo di 200 mila ad un massimo di 400 mila lire.

Nel corso del primo semestre sono stati rinnovati, inoltre, i contratti per gli addetti alle farmacie private (31 marzo 1982), quello degli istituti di vigilanza privata e quello dei controllori di volo (21 maggio 1982).

Sul finire dell'anno, e comunque prima dell'accordo sul costo del lavoro del 23 gennaio 1983 (noto come « accordo Scotti »), sono state concluse le trattative per alcuni importanti settori contrattuali (Enel, bancari, cooperative di consumo e chimici pubblici) per un totale di 400 mila lavoratori.

L'accordo per i lavoratori elettrici (7 gennaio 1983) ha previsto, per la parte economica, varie fasi di adeguamenti retributivi per un totale che, a regime, varierà da un minimo di 62.800 per la categoria più bassa ad un massimo di 233.300 lire per quella più elevata. Particolare attenzione è stata posta al problema della professionalità e alla riapertura dei ventagli retributivi. In tal senso, la scala parametrale dei minimi tabellari dovrebbe situarsi, a regime, su valori compresi tra 100 e 230 (contro 100-201 precedentemente stabiliti).

Anche l'accordo per i bancari (17 gennaio 1983) ha previsto aumenti differenziati per categoria e scaglionati nell'arco di validità del contratto. Gli aumenti mensili sono stati fissati tra un minimo di 46.876 ed un massimo di 140.518 per il 1983 ma che saliranno, rispettivamente, a 71.839 e a 213.825 a partire dal 1° gennaio 1984. Miglioramenti sono stati inoltre realizzati in ordine agli scatti di anzianità.

Per gli addetti alle cooperative di consumo (8 gennaio 1983) sono stati realizzati aumenti contrattuali medi di circa 80 mila lire mensili, scaglionati in tre anni, che a regime varieranno da un minimo di 30 mila lire ad un massimo di 142.456 lire, sulla base di una scala parametrale che va da 100 a 241.

Per i chimici dell'area pubblica (22 gennaio 1983) l'accordo per il rinnovo contrattuale, avvenuto poco prima della firma dell'accordo Scotti ma del quale sono stati recepiti successivamente i contenuti della parte economica, ha previsto aumenti mensili articolati su tre fasi che variano, in particolare, da un minimo di 15.800 ad un massimo di 39.500 lire dal 1° gennaio 1983; di ulteriori 24.650 come minimo e 31.200 lire come massimo dal 1° gennaio 1984; di altre 29.950 (minimo) e 52.300 (massimo)

lire dal 1° gennaio 1985. In totale quindi gli aumenti a regime varieranno da un minimo di 70.400 lire ad un massimo di 123 mila lire mensili. Interventi retributivi aggiuntivi sono inoltre previsti per i livelli settimo ed ottavo, rispettivamente per 40 e 70 mila lire a partire dal 1° gennaio 1985, in modo da rispettare una scala parametrale compresa tra 100 e 244.
Ulteriori fattori incrementali delle retribuzioni nel corso del 1982, di rilevanza comunque ridotta, sono in generale da ricondursi allo sviluppo applicativo di specifici istituti e normative in alcuni settori contrattuali. Si tratta di incrementi minimi tabellari già programmati precedentemente all'atto della stipula di contratti (alimentari, pelli e cuoio, carta e cartotecnica, poligrafici, telefoni in concessione, ospedali pubblici, assicurazioni); di aumenti già previsti in ordine ai premi di produzione (legno, gas), all'adeguamento delle misure per scatti di anzianità (agricoltura, alcuni comparti del settore industriale, commercio, alberghi e pubblici esercizi, trasporti), alle operazioni di riparametrazione (alimentari), a miglioramenti economici previsti da alcuni Dpr (scuola, personale civile dei ministeri e per i militari, poste e telefoni di Stato).
Ma la dinamica retributiva registrata nell'anno è stata prevalentemente determinata dall'andamento della scala mobile che ha presentato un bilancio complessivo di 47 punti (9 a febbraio, 12 a maggio, 13 ad agosto e 13 a novembre) contro i 44 punti del 1981. A ciò vanno aggiunti gli effetti di trascinamento statistico ereditati dal 1982 in riferimento allo sviluppo avutosi nel corso del 1981. Tenuto così conto della distribuzione trimestrale dei punti di contingenza, e della loro incidenza quanto meno sulla tredicesima mensilità, le retribuzioni annuali lorde di tutti i lavoratori dipendenti sono aumentate, in riferimento a tutto il 1982, di una cifra pari a 795.537 lire. Sommando a tale cifra la quota dovuta al trascinamento dal 1981 al 1982, risultata pari a 542.303 lire, si è così determinato un incremento retributivo lordo nominale, dovuto cioè alla dinamica della scala mobile, pari a 1.337.840 lire per l'intero anno 1982.
Lo slittamento generale dei rinnovi contrattuali si è riflesso anche sulla contrattazione aziendale così che si può ritenere che anche l'apporto di quest'ultima alla lievitazione delle retribuzioni sia stato di scarsa importanza. L'attività che pur si è riscontrata a livello aziendale ha avuto come oggetto, di prevalente o esclusivo interesse, i problemi della tutela occupazionale, gli effetti delle ristrutturazioni, tempi e modalità di ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

2. Dato il limitato apporto della contrattazione collettiva, sia a livello nazionale che aziendale, le retribuzioni contrattuali hanno manifestato, nel 1982, variazioni molto contenute. Secondo i dati forniti dall'Istat, infatti, le retribuzioni minime contrattuali nel complesso dei settori economici, privati e pubblici, sono aumentate in media del 17,1% in termini monetari e al lordo di trattenute parafiscali e fiscali (contro un incremento del 24,1% nel 1981). Inoltre, le tendenze rispetto all'anno precedente si sono concentrate entro una fascia di variazioni più ristretta a dimostrazione della prevalente rilevanza assunta dall'indennità di contingenza (scala mobile). Si è avuto in sostanza un andamento molto più solidaristico rispetto agli anni passati.
L'incremento più accentuato rispetto all'anno precedente si è manifestato nel comparto dei trasporti e delle comunicazioni (20% in media per dipendente); quello più ridotto si è invece avuto nel comparto del credito e assicurazioni (11,1%).
Le variazioni retributive per dipendente sono risultate pari al 18,6% nei servizi, del 18% nel commercio, alberghi e pubblici esercizi, al 17,1% nell'agricoltura, al 16,7% nell'industria e al 16,6% nella pubblica amministrazione (vedi tavola 1).
Le dinamiche sono risultate sostanzialmente differenziate, per i due gruppi occupazionali, nei settori dell'industria (17,2% per gli operai e 13,9% per gli impiegati) e in quelli del commercio, alberghi e pubblici esercizi (19,4% per i primi e 16,2% per i secondi). Le differenze risultano invece molto attenuate in riferimento ai trasporti (19,1% per gli operai e 20,9% per gli impiegati).
Mette conto ricordare che i dati forniti dalla rilevazione dell'Istat fanno riferimento ad una dinamica retributiva in termini monetari complessivi che, per i noti aspetti metodologici seguiti, richiedono analisi interpretative informate alla massima prudenza. In sostanza, costituendo le retribuzioni contrattuali solo una parte, sia pure importante, delle retribuzioni effettivamente percepite, esse sono soggette ad accelerazioni tanto maggiori quanto più rilevante si presenta

la componente dinamica dovuta alla scala mobile, come si è appunto verificato nel 1982, e tanto minori quanto più elevato risulta il livello retributivo di riferimento.

Depurando, comunque, le variazioni sopra riferite del peso esercitato su di esse da parte del costo vita, è possibile tracciare un quadro degli andamenti retributivi in termini reali (ancorché al lordo delle trattenute di legge ed imposte fiscali). In tal senso, le retribuzioni minime contrattuali sarebbero aumentate del 3,2% nei trasporti e comunicazioni, del 2% nei servizi, dell'1,5% nel commercio, alberghi e pubblici esercizi, dello 0,7% in agricoltura, dello 0,3% nell'industria e nei comparti della pubblica amministrazione. Negativo (– 4,5%) si presenta il bilancio per il credito e assicurazioni (fenomeno che trova una delle cause fondamentali, a riprova di quanto detto più avanti, nei più elevati livelli retributivi di base presenti in tale settore). Per le stesse motivazioni, la dinamica retributiva in termini reali risulta più elevata, rispetto alla media, per gli operai (0,8%) e negativa per gli impiegati dell'industria (– 2,1%).

Volendo però avere indicazioni circa l'andamento delle retribuzioni nette e del reddito effettivamente disponibile, occorre anche tener conto dell'incidenza esercitata dalla pressione fiscale, da una parte, e dell'eventuale erogazione di assegni familiari, dall'altra. Ciò è possibile riferendosi ad una retribuzione media di un lavoratore dipendente, con coniuge e due figli a carico che, secondo i dati della contabilità nazionale, per l'industria in senso stretto è risultata pari, nel 1982, a 13.463.000 lire (contro gli 11.530.000 nel 1981). Si sono pertanto avute le situazioni riprodotte nel seguente schema (nostre elaborazioni su dati di contabilità nazionale):

	1981	1982
aliquota media di tassazione	13,3	15,1
aliquota media complessiva	20,0	22,3
variazione % retribuzione lorda	21,0	16,8
variazione % retribuzione netta	19,2	13,3
variazione % retribuzione lorda (reale)	1,9	0,4
variazione % retribuzione netta (reale)	0,4	– 2,6
variazione % reddito disponibile	1,0	– 3,4

Il 1982 ha fatto quindi registrare un'inversione di tendenza rispetto all'anno precedente. In media, la retribuzione lorda ha sostanzialmente retto rispetto all'inflazione (è infatti aumentata dello 0,4%) ma si è avuta, di fatto, una riduzione del potere di acquisto nella misura del 2,6% in termini di retribuzione netta reale, e del 3,4% in termini di reddito disponibile.

Tenuto conto delle dinamiche retributive, dell'andamento dell'occupazione alle dipendenze, del minor numero di ore di lavoro effettuate (per scioperi e per ricorso alla Cassa integrazione guadagni), in sede di contabilità nazionale sono stati stimati i seguenti miglioramenti delle retribuzioni lorde complessive: 14,1% nell'agricoltura, 14,6% nell'industria (14,2% nell'industria in senso stretto e 16,4% nelle costruzioni), 19,5% nei servizi privati, 17,3% nei servizi della pubblica amministrazione, con una variazione media complessiva del 16,6%. Tenuto conto anche

Tavola 1. Dinamica retributiva in termini monetari (A) e reale (B) (variazioni percentuali medie 1982/1981)

	A			Costo della vita	B *			Retribuzioni orarie contrattuali		
	Operai	Imp.	Tot.		Operai	Imp.	Tot.	Operai	Imp.	Tot.
Agricoltura	17,1	–	17,1	16,3	0,7	–	0,7	17,1	–	17,1
Industria	17,2	13,9	16,7	16,3	0,8	– 2,1	0,3	17,5	14,1	17,0
Commercio, alberghi, pubbl. eserc.	19,4	16,2	18,0	16,3	2,7	– 0,1	1,5	20,2	17,4	19,0
Trasporti e comunicazioni	19,1	20,9	20,0	16,3	2,4	4,0	3,2	19,2	21,0	20,1
Credito e assicurazioni	–	11,1	11,1	16,3	–	– 4,5	– 4,5	–	11,1	11,1
Servizi	–	18,6	18,6	16,3	–	2,0	2,0	–	18,6	18,6
Pubblica amministrazione	–	16,6	16,6	16,3	–	0,3	0,3	–	18,7	18,7

* Retribuzioni contrattuali lorde (Istat, esclusi gli assegni familiari) deflazionate con l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati.

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

dell'andamento dei contributi sociali, la contabilità nazionale indica una variazione del reddito interno da lavoro dipendente pari al 16,8%, contro il 21,8% dell'anno precedente (agricoltura 14,9%, industria 14,9%, servizi 19,8% e pubblica amministrazione 17,4%).
Rispetto all'anno precedente si è avuto, complessivamente, un'incremento delle retribuzioni lorde pro-capite (16,9%) solo di poco superiore al tasso di inflazione (16,3%). Le tendenze appaiono comunque meno sperequate, come dimostra la concentrazione delle variazioni in una fascia molto più ristretta, rispetto al 1981 (vedi tavola 2 dove sono riportati anche i livelli retributivi medi per dipendente in riferimento ai vari settori produttivi).

Sempre secondo la contabilità nazionale, il 1982 ha fatto registrare un lieve miglioramento (0,6%) nella quota del reddito nazionale attribuita al lavoro dipendente nei confronti degli altri redditi. Più precisamente, nel 1982 il reddito nazionale netto al costo dei fattori è stato attribuito per il 69,1% (68,7% nel 1981) ai lavoratori dipendenti e per il 30,9% (31,3% nel 1981) agli altri redditi.
Al determinarsi di tali dinamiche hanno anche contribuito i trasferimenti di reddito a fini sociali, ed in particolare le prestazioni complementari al reddito quali gli assegni familiari e quelli di integrazione salariale. Nel 1982 i primi sono stati pari a 4.982 miliardi, contro i 4.898 del 1981 (+ 1,7%); i secondi sono saliti a 2.020

Tavola 2. Retribuzioni lorde pro-capite (in migliaia di lire)

	Valori assoluti		Variazioni percentuali	
	1981	1982	1981/80	1982/81
1. Agricoltura	7.916	9.373	21,3	18,4
2. Industria	10.765	12.596	20,3	17,0
in senso stretto	11.530	13.463	21,0	16,8
costruzioni	8.172	9.676	17,8	18,4
3. Servizi privati	11.588	13.479	18,4	16,3
4. Totale settore privato (+ 1 + 2 + 3)	10.786	12.626	19,8	17,1
5. Servizi pubblici	12.407	14.460	29,5	16,5
6. Totale (4 + 5)	11.169	13.061	22,3	16,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati della *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, 1982.

Tavola 3. Guadagni medi mensili di fatto per operaio (variazioni percentuali dei singoli mesi del 1982 rispetto ai corrispondenti mesi del 1981)

Rami e classi	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D	Media annua
Complesso industria	14,2	20,7	19,5	14,1	14,2	4,8	15,3	16,0	10,7	11,3	13,7	12,8	13,5
Prodotti energetici	20,5	22,8	19,2	4,4	16,6	7,3	4,0	11,6	13,6	11,0	11,9	6,3	11,4
Prodotti tessili, vestiario, abbigliamento, calzature	23,9	21,6	22,3	18,7	12,3	10,7	17,2	14,0	13,5	10,0	5,2	11,7	14,6
Prodotti metallurgici	14,0	27,7	25,5	17,4	17,6	9,8	15,4	12,6	2,4	9,2	9,5	11,6	13,8
Prodotti meccanici	13,5	17,8	19,4	15,3	14,3	7,0	9,4	12,7	14,2	9,8	19,3	13,3	13,5
Costruzione mezzi di trasporto	8,4	19,5	15,9	13,3	13,9	- 17,1	30,3	21,4	5,3	9,1	12,9	14,2	11,6
Prodotti chimici e farmaceutici	13,4	21,9	22,1	18,0	14,2	23,8	15,9	17,6	17,5	12,6	7,6	13,8	16,6
Altri prodotti	14,0	16,6	14,2	14,6	9,1	10,4	11,0	19,7	13,5	17,4	16,8	14,6	14,3

Fonte: Istat.

miliardi, contro i 1.824 del 1981 (+ 10,7%). Una conferma delle sottolineate caratteristiche assunte nel 1982 dal fenomeno retributivo si ritrova nell'analisi dell'altro indicatore dell'Istat (indici dei guadagni medi mensili di fatto per operaio nella grande industria). Nel complesso (vedi tavola 3), la variazione media è risultata pari al 13,5% rispetto al 1981 (contro il 24% del 1981 rispetto al 1980), una misura cioè già al di sotto dello stesso tasso di inflazione (pari al 16,3%), benché calcolata ancora al lordo delle trattenute e delle imposte. Ma, come già rilevato nel rapporto dello scorso anno, anche qui siamo in presenza di incrementi « statisticamente » accertati ma che vanno correttamente interpretati. Si tratta, infatti, di guadagni effettivamente percepiti dai lavoratori e che quindi risentono, negativamente o positivamente, della effettiva durata delle prestazioni lavorative. Infatti, come nel 1981 si era registrata una variazione del 24% rispetto al 1980 dovuta, anche e soprattutto, al notevole abbassamento delle ore lavorative perdute nell'anno per conflitti di lavoro (74 milioni contro 115 milioni di lire del 1980), nel 1982 si è avuta una situazione completamente ribaltata. Una maggiore conflittualità, espressa dai 115 milioni di ore lavorative perdute, ha determinato anche perdite di guadagni effettivi che hanno influenzato, appunto, i livelli delle dinamiche accertate.
Rispetto ad una variazione media del 13,5%, situazioni più favorevoli si individuano nei settori dei prodotti chimici e farmaceutici (16,6%), in quelli tessili e dell'abbigliamento (14,6%), nel settore metallurgico (13,8%) e nel settore dei prodotti vari (14,3%); sono risultate inferiori le variazioni delle restanti classi.

3. Un'analisi più puntuale sul piano qualitativo mette ancora più in evidenza il ruolo svolto dalla scala mobile sul complesso della dinamica retributiva del 1982.
Rispetto ad un incremento lordo complessivo del 16,7%, stimabile in una cifra pari a 1.529.000 lire circa, l'indennità di contingenza, considerata in modo prudenziale solo con riferimento a tredici mensilità, ne ha assorbito una quota pari al 14,5% (15% per gli operai e 11,9% per gli impiegati). L'incidenza percentuale della contingenza sull'aumento totale è quindi risultata, nella media, pari all'87% (87,5% per gli operai e 85,6% per gli impiegati).
Al di là della scala mobile si è quindi avuto un ridottissimo incremento retributivo pari, nella media, al 2,2% che, tradotto in cifra assoluta, equivale a poco meno di 200 mila lire annue lorde e a circa 15 mila lire mensili lorde (vedi tavola 4). Le cifre si riducono a 191 mila lire annue per gli operai e salgono a 225 mila lire annue per gli impiegati.
Sempre in riferimento alla scala mobile vi è infine da segnalare l'ulteriore divaricazione che si è determinata, in termini di dinamica, tra l'indice specifico e quello più generale del costo della vita. Tale divaricazione, a sfavore dell'indice sindacale nella misura di 10 punti alla fine del 1981, è salita a 15 punti nel primo trimestre del 1982, a 14 nel secondo, a 12 nel terzo ed è risalito a 15 nel quarto trimestre.
Operando sugli indici delle retribuzioni orarie contrattuali si può avere, infine, una stima di quanto abbia inciso la scala mobile sugli aumenti complessivi per i vari comparti e distintamente per operai ed impiegati (situazione dicembre 1982 rispetto a dicembre 1981).

4. Il prolungato ed accentuato fenomeno inflazionistico ha fatto sì che l'indennità di contingenza assumesse nel tempo un peso sempre crescente nel determinare gli aumenti retributivi. Come si è visto, questo aspetto è stato addirittura determinante, e quasi esclusivo, in rapporto al 1982. Ma ciò ha comportato un ulteriore restringimento nel ventaglio retributivo, sia all'interno delle singole categorie contrattuali, sia tra i vari settori contrattuali.
Gli effetti prodottisi a dimensione settoriale sono evidenziati nella tavola 5, in riferimento a quattro situazioni, dove sono riportati i parametri stabiliti contrattualmente e quelli derivanti dalla considerazione anche della contingenza complessiva maturata alla data di agosto 1982. Se ne deduce un quadro estremamente negativo in termini di appiattimenti retributivi con effetti di svilimento della professionalità. I differenziali registrati nelle retribuzioni base risultano in definitiva quasi dimezzati rispetto a quelli fissati contrattualmente.
Lo stesso fenomeno si riscontra se l'analisi viene portata a dimensione intersettoriale. Prendendo a riferimento l'andamento delle retribu-

Tavola 4. Incrementi retributivi medi lordi nell'industria, e loro ripartizione, nel 1982 rispetto al 1981 (operai, impiegati e media)

	Valori annui		Valori mensili
	assoluti (a)	% (b)	(c) = a : 13
		Operai	
Incremento totale	1.528.680	17,2	117.591
di cui			
a. per contingenza	1.337.840	15,0	102.911
a1 - in corso d'anno	795.537	8,9	61.195
a2 - per trascinamento dal 1981	542.303	6,1	41.716
b. per altre voci	190.840	2,2	14.680
		Impiegati	
Incremento totale	1.563.420	13,9	120.263
di cui			
a. per contingenza	1.337.840	11,9	102.911
a1 - in corso d'anno	795.537	7,1	61.195
a2 - per trascinamento dal 1981	542.303	4,8	41.716
b. per altre voci	225.580	2,0	17.352
		Totale (operai + impiegati)	
Incremento totale	1.536.084	16,7	118.160
di cui			
a. per contingenza	1.337.840	14,5	102.911
a1 - in corso d'anno	795.537	8,6	61.195
a2 - per trascinamento dal 1981	542.303	5,9	41.716
b. per altre voci	198.244	2,2	15.249

	Incremento percentuale delle retribuzioni	Incidenza percentuale della contingenza sull'aumento
	Impiegati	
Industria	13,3	85,0
Commercio, eccetera	16,0	77,5
Trasporti e comunicazioni	21,9	53,4
Credito e assicurazioni	10,0	79,0
Servizi	14,0	77,9
Pubblica amministrazione	15,4	73,4
	Operai	
Agricoltura	16,7	69,5
Industria	15,9	88,1
Commercio, eccetera	17,3	76,3
Trasporti e commercio	19,0	66,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Tavola 5. Scale parametrali contrattuali in alcuni settori

Livelli	Parametri contrattuali	Parametri contrattuali più contingenza
	Meccanici	
1	100,0	100,0
2	114,0	105,0
3	124,0	108,6
4	133,0	111,7
5	150,0	117,9
5 super	162,0	122,2
6	180,0	128,6
7	200,0	135,8
	Chimici	
1	100,0	100,0
2	109,8	103,7
3	117,8	106,8
4	128,5	110,9
5	137,5	114,4
6	150,0	119,2
7	173,2	128,1
8	193,5	135,9
	Tessili	
1 (E2)	100,0	100,0
2 (E1)	109,2	103,4
3 (D)	116,5	106,1
4 (C)	124,2	103,9
5 (B2)	145,0	116,5
6 (B1)	153,8	119,7
7 (A)	176,9	128,2
	Statali	
1	100	100
2	111	103
3	126	107
4	138	111
5	152	114
6	172	120
7	210	130
8	250	141

Fonte: nostre elaborazioni su dati contrattuali.

zioni mensili contrattuali in due momenti temporali (media 1975 e dicembre 1982) si può infatti valutare come la differenziata dinamica delle retribuzioni abbia modificato in modo sostanziale i rapporti tra le varie categorie considerate (tavola 6).

Il restringimento della forbice retributiva intersettoriale è abbastanza evidente. Nel 1975, infatti, tra la categoria di vertice (i bancari) e quella considerata come base (operaio agricolo) esisteva un rapporto di 1 a 3,9; nel dicembre del 1982 tra le stesse due posizioni il divario è sceso a 1 contro 2,3. Il divario tra le

Tavola 6. Differenziali intersettoriali (1975 e 1982)

	Medie 1975	Dicembre 1982
	Operai	
Agricoltura	100	100
Industria	153	138
Commercio, eccetera	158	147
Trasporti e comunicazioni	167	157
	Impiegati	
Industria	234	167
Commercio, eccetera	197	154
Trasporti e comunicazioni	207	173
Credito e assicurazioni	392	231
Servizi	208	174
Pubblica amministrazione	207	168

Fonte: *Il Sole-24 ore* del 16 febbraio 1983.

posizioni estreme si è quasi dimezzato ed i valori intermedi si sono accorpati.

Le situazioni concrete, quelle cioè che si realizzano in termini di retribuzioni di fatto a livello aziendale, sono meno note e comunque sono disponibili con notevoli ritardi. Alcune indicazioni fornite dalle indagini annuali della Federmeccanica segnalano comunque: un più ampio ventaglio retributivo rispetto alle situazioni sopra indicate; un restringimento degli scarti nel corso degli anni addietro; un sensibile rallentamento nella riduzione del divario nel corso del 1981 rispetto al passato (vedi tavola 7).

I fenomeni segnalati trovano riscontro anche nell'indagine annuale sulle retribuzioni di fatto effettuate dall'Eni e dall'Iri. Limitatamente ai dati forniti per il 1981, si accerta così un diffuso innalzamento dei parametri di fatto, rispetto alla struttura contrattuale più ristretta per effetto della indennità di contingenza, anche se in generale la scala appare meno riaperta rispetto alle indicazioni fornite dalle indagini della Federmeccanica.

5. Le dinamiche retributive per le specifiche categorie contrattuali all'interno dei grandi settori (industria, servizi e pubblica amministrazione) riportate nella tavola 8 confermano l'andamento solidaristico di cui si è già detto in precedenza. Le variazioni in più o in meno rispetto alle medie settoriali sono da ricondurre sostanzialmente al diverso grado di incidenza

che ha avuto la scala mobile rispetto ai livelli retributivi di riferimento. Il fenomeno appare di tutta evidenza esaminando, all'interno di ogni singola categoria contrattuale, le variazioni percentuali che si sono registrate per gli operai, da una parte (più elevate), e per gli impiegati, dall'altra (più contenute).
All'interno del settore industriale si accertano variazioni che vanno da un minimo del 12-13% per gli impiegati ad un massimo del 18-19% per gli operai. Nel settore dei servizi commerciali le variazioni sono risultate elevate per gli alberghi e pubblici esercizi (21,2%). Nell'area dei trasporti la dinamica si presenta più elevata per gli autoferrotramvieri (21-23%) per effetto del rinnovo contrattuale avvenuto a metà anno, così come si rileva nell'ambito delle comunicazioni (22-24%) e dell'istruzione pubblica (21%). Mette conto infine rilevare che la più elevata dinamica retributiva, registrata in alcuni comparti, non deriva tutta da veri e propri aumenti retributivi. Tale lievitazione è connessa, infatti, anche alla minore durata lavorativa acquisita con parziali riduzioni dell'orario di lavoro annuo che si riflettono, appunto, sul valore orario della retribuzione ma non portano ad elevare la misura effettiva della stessa.

6. La radicalizzazione delle posizioni tra le parti sociali, durata per oltre un anno, ha avuto il suo momento di sblocco con la firma dell'accordo del 23 gennaio 1983 favorito dalla mediazone del ministro del Lavoro Scotti. Per gli aspetti che più direttamente interessano questa sede, i contenuti dell'accordo riguardano, in particolare: la riforma del sistema di adeguamento automatico delle retribuzioni; gli impegni tra le parti sociali a concludere rapidamente le trattative per i contratti, già scaduti da tempo e ancora da rinnovare, con riferimento ai tassi di inflazione programmati per il periodo 1983-1985; l'adeguamento delle misure e l'avvio di una riforma strutturale in ordine agli assegni familiari.
Per quanto riguarda il primo aspetto sono state concordate alcune modifiche ai precedenti accordi che regolavano l'indennità di contingenza (scala mobile) per il settore privato. Un successivo provvedimento legislativo (dl 29 gennaio 1983 n. 17, convertito in legge 25 marzo 1983 n. 79) ha esteso i termini dell'accordo anche all'indennità integrativa speciale per il pubblico impiego. Tali modifiche hanno riguardato, in particolare, due aspetti: il cosiddetto « riazzeramento » dell'indice sindacale, con contestuale riproporzionamento del valore del punto

Tavola 7. Scale parametrali misurate sulle retribuzioni annue medie di fatto (industria metalmeccanica)

	1978	1980	1981	
			(a)	(b)
		Operai		
1	100,6	100,0	100,0	100,0
2	127,6	106,4	108,5	106,1
3	115,7	112,6	115,7	110,7
4	121,5	117,3	121,0	117,0
5	131,9	125,6	130,7	126,0
		Impiegati		
2	103,9	105,0	107,2	106,4
3	116,8	116,7	118,0	114,5
4	127,1	124,0	127,0	121,8
5	147,6	137,6	139,2	134,0
5 super	161,1	150,7	150,8	145,4
6	195,2	173,9	172,2	161,5
7	248,8	227,1	226,6	207,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati Federmeccanica. Per il 1981 b, nostre elaborazioni su dati Eni-Iri.

Tavola 8. Retribuzioni orarie minime contrattuali nelle principali categorie di attività economica (variazioni % 82/81)

	Op.	Imp.	Totale
Miniere	17,0	12,1	15,9
Lafidei	17,0	13,7	16,7
Alimentari	18,7	19,9	18,9
Tessili	18,3	14,3	17,9
Confezioni	19,1	15,1	18,8
Calzature	18,1	13,8	17,9
Pelli e cuoio	18,6	14,8	18,3
Legno	19,8	15,7	19,5
Metalmeccaniche	15,9	12,8	15,3
Cemento	17,3	13,0	16,9
Laterizi	18,3	14,2	17,9
Manufatti cemento	18,6	14,6	18,1
Ceramiche	16,0	12,5	15,5
Vetro	18,3	12,9	17,6
Chimiche	15,7	13,3	14,7
Petrolifere	12,8	10,6	11,8
Gomma	16,7	14,7	16,4
Carta e cartotecnica	18,2	12,5	17,4
Poligrafiche	15,9	13,4	15,2
Costruzioni	18,5	16,1	18,4
Energia elettrica	14,6	13,7	14,2
Gas	14,5	12,7	13,6
Commercio	17,9	16,8	17,3
Alberghi e p.e.	24,6	27,3	25,0
Trasporti	18,7	16,8	18,1
F.S.	16,9	17,3	17,1
Autoferrotranvie	23,0	21,3	22,7
Merci su strada	15,5	13,6	14,8
Marittimi	19,3	17,5	18,4
Comunicazioni	23,2	24,2	24,0
Poste e telefoni di Stato	–	24,6	24,6
Telefoni in concessione	23,2	22,3	22,7
Credito	–	11,2	11,2
Assicurazioni	–	10,8	10,8
Servizi	–	18,6	18,6
Istruzione pubblica	–	21,0	21,0
Ospedali pubblici	–	13,2	13,2
Pubblica amministrazione	–	18,7	18,7

Fonte: Istat.

di contingenza; la riduzione del 15% del nuovo valore del punto.

In sostanza, l'indice sindacale — che era stato posto con base 100 nel trimestre agosto-ottobre 1974 e che era arrivato a quota 334,83 nel trimestre agosto-ottobre 1982 — è stato riportato a 100 con relativo riproporzionamento del valore del punto che da 2.389 lire è così passato a 8 mila. Quest'ultimo, poi, è stato ridotto del 15% e quindi fissato nella misura di 6.800 lire indicata nell'accordo.

Sul piano quantitativo, quindi, la soluzione indicata nell'accordo è andata di poco oltre la misura sulla quale il sindacato si era dimostrato disponibile a negoziare (desensibilizzazione del 10%) ma è rimasta ben al di sotto di quanto era stato indicato dalla Confindustria (30%). Inoltre, nulla è stato modificato sul piano strutturale (il nuovo valore del punto rimane, infatti, uguale per tutti i lavoratori), mentre la Confindustria aveva posto anche il problema di una diversificazione dei valori del punto, proprio per evitare quel restringimento del ventaglio retributivo tra le varie categorie causato dalla scala mobile modello 1975.

Un'altra novità di rilievo sta nel fatto che, secondo l'accordo, per determinare gli aumenti dell'indennità di contingenza si dovrà fare riferimento, per il futuro e diversamente dal passato, alle « differenze assolute al netto delle frazioni di punto che l'indice medio trimestrale del costo della vita presenta rispetto all'indice medio del trimestre precedente ».

Sulle modalità di applicazione di questa parte dell'accordo è subito nata una vivace polemica tra le parti sociali. La Confindustria — seguita subito dopo dalla Confcommercio, dalla Confagricoltura, dalla Confartigianato e dalla Cispel — ha sostenuto che l'accordo, sopprimendo la precedente tecnica di arrotondamento degli indici trimestrali, ha inteso affermare il principio che eventuali frazioni decimali, esistenti dopo aver effettuato la differenza tra due indici trimestrali, sono da considerarsi definitivamente persi ai fini di successivi calcoli. Il sindacato dei lavoratori, al contrario, ha sostenuto che le frazioni di punto, eventualmente scartate in un trimestre, debbano sommarsi a quelle che dovessero manifestarsi successivamente e concorrere così a determinare i successivi scatti di scala mobile. Se così non fosse, hanno affermato i sindacati dei lavoratori, si

potrebbe manifestare per il futuro un abbattimento della scala mobile superiore alla misura del 15% concordata in sede di trattative (secondo alcuni sviluppi ipotetici si potrebbe arrivare, a detta del sindacato, ad abbattimenti del 23% nel 1983, del 32% nel 1984 e del 37% nel 1985, applicando l'interpretazione della Confindustria). La Confindustria, a sua volta, ha respinto le interpretazioni delle organizzazioni sindacali su questo aspetto, definendole strumentali e tali da stravolgere e da rimettere in discussione l'intero accordo.
Sulla questione è intervenuto anche il ministro Scotti precisando che la dizione dell'accordo va interpretata nel senso che « le frazioni di punto calcolate e non utilizzate nel trimestre concorrano a determinare gli scatti dei punti di contingenza nei trimestri successivi ». Si tratta, cioè, di una interpretazione molto più vicina alla tesi sostenuta dalle organizzazioni sindacali. L'abbassamento del valore del punto della scala mobile, che si traduce nel futuro in una riduzione della parte automatica della dinamica retributiva, ha reso così possibile individuare alcuni margini di aumenti retributivi negoziabili tra le parti sociali, sia pure nel rispetto di uno degli obiettivi fondamentali dell'accordo, costituito dall'impegno di contenere l'inflazione entro tetti programmati. Sono stati quindi previsti anche gli aumenti massimi per i rinnovi contrattuali, che ammontano: a 25 mila lire dal 1° gennaio 1983; ulteriori 35 mila lire dal 1° gennaio 1984; ulteriori 40 mila lire a partire dal 1° gennaio 1985. A regime, quindi, sono previsti aumenti massimi di 100 mila lire.
Un terzo aspetto molto importante, ai fini del sostegno dei redditi dei lavoratori dipendenti, è rappresentato dall'impegno del governo ad istituire, in aggiunta agli esistenti assegni familiari, un assegno integrativo per i figli a carico di età non superiore ai 18 anni di età, da determinare in misura modulata in relazione al livello del reddito familiare e del numero dei figli a carico. L'accordo in materia, già precedentemente sottoscritto tra governo e sindacati ma subordinato al raggiungimento di una intesa generale sulle varie questioni oggetto del negoziato, ha fissato al mese di luglio 1983 la decorrenza dei miglioramenti, secondo le misure riportate nella tavola 9.
L'insieme degli interventi sopra ricordati (riduzione dell'incidenza della scala mobile, conclu-

Tavola 9. Assegni integrativi da corrispondere in aggiunta agli attuali assegni per carichi di famiglia, per i figli a carico di età non superiore a 18 anni

Reddito familiare imponibile 1982	1 figlio (importo mensile)	2 figli (importo mensile)	3 figli (importo mensile)	4 figli ed oltre (importo mensile)
Fino a 8.000.000	45.000	90.000	135.000	180.000
Fino a 9.000.000	39.000	82.000	127.000	171.000
Fino a 10.000.000	33.000	74.000	119.000	162.000
Fino a 11.000.000	27.000	66.000	111.000	153.000
Fino a 12.000.000	21.000	58.000	103.000	144.000
Fino a 13.000.000	15.000	50.000	95.000	135.000
Fino a 14.000.000		42.000	87.000	126.000
Fino a 15.000.000		34.000	79.000	117.000
Fino a 16.000.000		26.000	71.000	108.000
Fino a 17.000.000		20.000	55.000	99.000
Fino a 18.000.000		15.000	39.000	90.000
Fino a 19.000.000			23.000	81.000
Fino a 20.000.000			15.000	72.000
Fino a 21.000.000				54.000
Fino a 22.000.000				36.000
Fino a 23.000.000				15.000

sione delle trattative contrattuali entro gli spazi retributivi specificati, istituzione dell'assegno integrativo) e, soprattutto, la profonda modifica, prevista nello stesso accordo, del regime fiscale che dovrebbe ridimensionare fortemente il drenaggio fiscale, pongono le condizioni perché nel 1983 le retribuzioni, soprattutto quelle medio-basse, possano essere sostanzialmente e realmente tutelate nel loro potere di acquisto. In questa direzione si muovono le simulazioni effettuate, a riguardo, da vari centri di ricerca specializzati e dalle stesse organizzazioni sindacali.

Luigi Di Vezza

Costo del lavoro e competitività

1. Premessa 2. Costo del lavoro per unità di prodotto in moneta nazionale: un confronto internazionale 3. Il costo del lavoro per unità di prodotto in dollari 4. Il costo del lavoro per unità di prodotto come indicatore di competitività 5. L'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro

1. Non diversamente dal 1981, il 1982 è stato caratterizzato, in Italia, da un tasso di inflazione quasi doppio rispetto ai maggiori concorrenti industriali. Un analogo differenziale si è registrato anche negli indicatori delle retribuzioni, in termini tanto monetari che reali. La permanenza di questi alti differenziali ha posto, in modo sempre più drammatico, il problema della progressiva erosione della competitività della nostra economia.
Nelle pagine seguenti cerchiamo di individuare, in una prospettiva di più lungo periodo, alcune delle linee di fondo che hanno caratterizzato l'evoluzione del costo del lavoro e delle sue componenti in un confronto internazionale tra i maggiori paesi industrializzati, inclusa la nostra economia, per giungere all'accordo sul costo del lavoro stipulato il 22 gennaio 1983.

2. Le dinamiche di produttività e retribuzioni si riflettono nel movimento del costo del lavoro per unità di prodotto (clup). La tavola 1 mostra, con riferimento a sedici tra i maggiori paesi industriali, gli andamenti recenti del clup nell'industria manifatturiera espresso in moneta nazionale.
Di immediata evidenza è l'effetto dei due shock petroliferi, che estendono la loro influenza a

tutti i paesi considerati. Se nel biennio 1974-75 la variazione media annua per il gruppo di paesi in esame è di 18,1 punti percentuali, nel seguente quadriennio 1976-79, che segna una modesta ripresa dell'economia internazionale, lo sviluppo medio annuo del clup, in moneta nazionale, si riduce al 6,7%.

Ma nel triennio successivo alla seconda crisi petrolifera, 1980-82, l'indicatore torna a crescere, fino ad attestarsi ad un ritmo medio di crescita del 1,3% l'anno. I paesi europei presentano aumenti medi leggermente più elevati dei paesi extraeuropei nei primi due periodi: 18,2 contro 17,8% (1974-75), e 6,9 contro 6,2% (1976-79). Ma con il secondo shock petrolifero si verifica un rovesciamento. I paesi extraeuropei registrano un aumento medio del clup in moneta nazionale pari ad 11 punti percentuali l'anno, mentre per i paesi europei il tasso corrispondente è del 9,9%.

Considerando le variazioni complessive del decennio, si segnalano i modesti incrementi del clup di Germania ed Austria, realizzati, soprattutto, attraverso il contenimento della dinamica delle retribuzioni nominali. Modesti sono anche gli aumenti di Giappone, Stati Uniti e Canada, responsabili del differenziale negativo del gruppo extraeuropeo con il gruppo europeo.

I più forti incrementi di lungo periodo si registrano in Francia, Inghilterra e Italia, dove il clup in moneta nazionale cresce a ritmi medi annui compresi tra il 12 e il 18%.

Gli incrementi analogamente sostenuti dei tre paesi europei nascondono, tuttavia, realtà strutturali profondamente diverse. Se infatti, tra i paesi industriali, Francia, Inghilterra e Italia sono segnate dai più elevati tassi di crescita delle retribuzioni nominali, e Inghilterra e Italia dai più consistenti aumenti nei prezzi al consumo, la dinamica produttiva è ben diversa.

Nel decennio, l'Inghilterra contrae la propria

Tavola 1. Paesi industriali. Costo del lavoro per unità di prodotto nell'industria manifatturiera espresso in moneta nazionale (tassi di variazione annua)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982 *	1973-82	1974-75	1980-82
Austria	6,4	10,5	15,1	3,9	3,5	0,7	-0,9	5,3	6,9	6,8	5,8	12,8	6,3
Germania	1,8	11,1	11,3	1,9	5,1	4,1	0,9	6,1	5,9	7,3	5,5	11,2	6,4
Giappone	6,3	24,9	21,7	4,5	5,4	1,3	0,3	0,5	2,4	1,2	6,8	23,3	1,3
Danimarca	6,0	27,4	23,2	0,2	6,1	5,4	8,3	6,2	8,8	7,7	9,9	25,3	7,6
Norvegia	4,4	10,1	14,7	14,5	8,7	7,4	0,3	7,5	16,8	12,3	9,7	12,4	12,2
Svezia	-1,4	3,4	17,6	12,1	13,1	1,8	1,8	8,8	3,6	-1,8	5,9	10,5	3,5
Olanda	7,0	10,5	20,3	3,3	8,6	-0,3	1,8	3,5	6,1	7,3	6,8	15,4	5,7
Finlandia	9,9	16,9	27,6	13,0	11,6	2,7	7,4	2,4	8,6	-	11,1	22,3	5,5
Australia	8,4	29,1	21,5	7,6	13,0	4,9	3,9	10,9	8,0	14,4	12,2	25,3	11,1
Stati Uniti	-1,4	6,5	23,3	-2,0	2,9	2,6	3,1	12,5	7,5	13,6	6,8	14,9	11,2
Canada	-1,4	7,9	21,3	8,0	7,9	2,9	2,5	12,6	9,7	24,7	9,6	14,6	15,7
Belgio	2,5	17,7	21,6	4,4	7,1	4,0	3,3	4,9	14,1	1,8	8,1	19,6	6,9
Nuova Zelanda	5,6	7,1	14,5	10,1	17,0	18,4	9,8	14,7	12,2	20,6	13,0	10,8	15,8
Francia	7,2	16,0	21,0	4,5	10,7	7,4	6,6	16,6	18,1	14,9	12,3	18,5	16,5
Inghilterra	5,7	21,1	31,9	14,0	6,3	13,5	16,0	25,9	22,7	8,3	16,5	26,5	19,0
Italia	8,0	18,4	33,7	9,5	23,9	13,6	10,6	14,4	25,6	18,6	17,6	26,0	19,5
Media	4,7	14,9	21,3	6,8	9,4	5,7	4,7	9,5	11,1	10,5	9,9	18,1	10,3
Europei	5,2	14,8	21,6	7,4	9,5	5,5	5,1	9,2	12,5	8,3	9,9	18,2	9,9
Extraeuropei	3,5	15,1	20,5	5,6	9,2	6,0	3,9	10,2	8,0	14,9	9,7	17,8	11,0
Europei esclusa Italia	5,0	14,5	20,4	7,2	8,1	4,7	4,5	8,7	11,1	7,2	9,2	17,4	9,0

* I dati del 1982 si riferiscono in molti casi ai primi tre trimestri.

Fonti: Ilo, Oecd e Imf (per l'Italia, Istat e ministero del Lavoro).

produzione manifatturiera ad un ritmo medio dell'1,1% l'anno, mentre la Francia la espande dell'1,3 e l'Italia del 3% l'anno. E differente è anche la dinamica dell'occupazione e degli orari, dato che: in Inghilterra l'orario di fatto per occupato si mantiene in buona sostanza invariato ma si riduce drasticamente l'occupazione, che tra il 1972 e il 1982 subisce una decurtazione del 27%; in Italia si riducono impercettibilmente, nel corso del decennio, tanto l'orario per occupato che l'occupazione in manifattura; in Francia, infine, si contraggono in misura avvertibile sia l'orario sia l'occupazione (di 10,5 punti percentuali l'orario, di 9,6 punti l'occupazione).

3. Se nelle valutazioni del clup teniamo conto dei tassi di cambio correnti convertendo le varie monete nazionali in una moneta comune, otteniamo di esprimere l'indicatore in una forma che più da vicino indica le variazioni di una misura della competitività potenziale riferita ai costi nei vari paesi.
La tavola 2 riporta le variazioni annue del costo del lavoro per unità di prodotto, espresse in dollari anziché nelle diverse monete nazionali.
Nella tavola 2, il diverso profilo ciclico delle medie per anno è dovuto, ovviamente, all'influenza del diverso andamento del cambio del dollaro rispetto a quelli delle altre valute.
Sino al 1980 il dollaro registra, nei confronti delle altre monete dei paesi industriali qui considerati, un deprezzamento medio dell'1,8% l'anno. Rispetto alle monete dei soli paesi europei il deprezzamento è del 2,5% l'anno. Particolarmente pesante per il dollaro è il 1978, anno in cui la moneta americana, in associazione ad una caduta del Pil in termini reali con-

Tavola 2. Paesi industriali. Costo del lavoro per unità di prodotto nell'industria manifatturiera espresso in dollari degli Stati Uniti (tassi di variazione annua)

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982 *	1973-82	1974-75	1980-82
Austria	25,7	15,8	23,5	1,5	12,3	14,4	7,7	8,8	-13,1	- 0,3	9,6	19,7	-1,6
Germania	21,6	14,5	17,2	- 0,5	14,1	20,2	10,9	6,6	-14,7	- 0,1	9,0	15,8	-2,7
Giappone	20,8	16,0	19,7	4,5	16,9	29,2	-3,9	-3,1	5,1	-10,4	9,5	17,8	-2,8
Danimarca	22,7	26,2	30,6	- 4,8	6,8	14,8	13,4	-0,9	-13,8	- 7,9	8,7	28,4	-7,6
Norvegia	19,9	14,5	21,2	9,4	11,6	9,1	3,8	10,1	0,7	- 0,1	10,0	17,8	3,5
Svezia	7,9	1,6	25,5	6,7	10,0	0,9	7,2	10,3	-13,4	-20,9	3,6	13,5	-8,0
Olanda	23,0	14,6	27,8	- 1,0	17,0	13,0	9,3	4,6	-15,5	0,3	9,3	21,2	-3,5
Finlandia	19,7	18,8	30,8	7,4	7,2	0,5	13,5	7,1	- 6,1	-	11,0	24,8	0,5
Australia	30,1	30,9	10,4	- 0,3	2,9	8,5	1,5	12,1	9,2	1,2	10,7	20,6	7,5
Stati Uniti	-1,4	6,5	23,3	- 2,0	2,9	2,6	3,1	12,5	7,5	13,6	6,8	14,9	11,2
Canada	-1,4	10,1	16,5	11,2	0,7	-4,3	-0,1	12,6	6,9	21,2	7,4	13,3	13,6
Belgio	15,8	17,7	28,8	- 0,5	15,4	18,4	11,0	5,1	-10,2	-17,3	8,4	23,2	-7,5
Nuova Zelanda	21,5	10,1	-2,0	- 8,7	13,6	27,0	7,5	9,1	0,4	4,2	8,3	4,0	4,6
Francia	21,4	7,3	35,7	- 6,2	7,8	16,9	13,1	16,0	- 8,0	- 5,0	9,9	21,5	1,0
Inghilterra	3,2	15,4	26,0	- 8,3	4,4	24,5	28,3	37,6	5,5	- 6,5	13,0	20,7	12,2
Italia	8,2	6,0	33,1	-14,0	16,9	17,9	12,9	11,1	- 5,4	- 0,3	8,6	19,5	1,8
Media	16,2	14,1	23,0	- 0,3	10,0	13,3	8,7	10,0	- 4,1	- 1,9	9,0	18,6	1,4
Europei	17,2	13,8	27,3	- 0,9	11,2	13,7	11,9	10,6	- 8,6	- 5,8	9,2	20,6	-1,1
Extraeuropei	13,9	14,7	13,6	0,9	7,4	12,6	1,6	8,6	5,8	6,0	8,5	14,1	6,8
Europei esclusa Italia	18,1	14,6	26,7	0,4	10,7	13,3	11,8	10,5	- 8,9	- 6,4	9,3	20,7	-1,4

* I dati del 1982 si riferiscono in molti casi ai primi tre trimestri.
Fonte: *idem*.

seguente alla prima crisi petrolifera, subisce il più forte deprezzamento di questo dopoguerra. Il tasso di cambio effettivo del dollaro, misurato dall'Ocse in rapporto ai 23 maggiori paesi industriali, segna in quell'anno un arretramento di 9 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

All'inverso, le misure di restrizione monetaria introdotte dalla nuova amministrazione americana conseguono, nel solo 1981, un apprezzamento del cambio effettivo del 12,8%. Nel biennio 1981-82 il dollaro si rivaluta, nei confronti delle monete dei paesi che compaiono nella tavola 2, di quasi il 15% l'anno, mentre nei confronti delle monete del comparto europeo la rivalutazione tocca il 19% l'anno. Nel primo periodo (1973-80) la tavola 2 mostra valori generalmente superiori a quelli della tavola 1; nel secondo (1980-81), i valori fortemente inferiori. Canada e Stati Uniti presentano, in particolare, incrementi di lungo periodo del clup in dollari, assai modesti. Per quest'ultimo paese si tratta di un risultato attribuibile per intero alla dinamica del salario che, nel decennio, ha segnato, assieme alla Svezia, un certo arretramento (quasi tre punti percentuali) in termini reali.

Belgio, Olanda, Germania, Austria e Norvegia si muovono attorno ai valori medi del decennio in conseguenza di dinamiche diverse, ma di sostanziale compensazione tra la crescita del costo del lavoro per unità di prodotto da un lato, e il tasso di cambio dall'altro.

Negli ultimi anni, alcuni di questi paesi attuano forme di controllo esplicito della dinamica salariale.

Il caso dell'Italia è del tutto anomalo. La crescita del costo del lavoro per unità di prodotto che risulta, se misurata in moneta nazionale, la più alta tra i paesi industriali, una volta misurata in dollari si abbassa drasticamente, guadagnando al nostro paese il sesto posto tra gli stessi paesi industriali. Con riferimento al clup in dollari, così, l'Italia si trova innalzata sino ad una posizione intermedia tra il Canada e la Danimarca. Lo scarto tra i due indicatori è notevolissimo: il clup in moneta nazionale segna nel decennio una crescita complessiva del 406%, quello in dollari del 128%. Il risultato è dovuto interamente alla compensazione dal lato del cambio dei rapidissimi progressi dei salari nominali dei dipendenti in manifattura. La dinamica reale delle retribuzioni dei lavoratori della manifattura italiana resta, inoltre, la più sostenuta, con uno sviluppo decennale del 55%.

4. Per passare dall'espressione del costo del lavoro in dollari alla costruzione di un indice di competitività basato sul costo del lavoro per unità di prodotto, è necessario utilizzare un sistema di ponderazione in grado di tener conto delle quote relative di interscambio commerciale dei paesi presi in esame tra loro stessi e con il resto del mondo. Si ottiene, così, un indicatore che pondera le dinamiche del costo del lavoro registrate dai singoli paesi con le loro quote relative sull'interscambio internazionale

Il Fondo monetario internazionale elabora regolarmente, con riferimento ai 14 maggiori paesi industriali, cinque indicatori di competitività, due dei quali basati sul costo del lavoro per unità di prodotto. In queste elaborazioni, ogni valore rappresenta, per ogni anno, il rapporto tra il clup in dollari di un singolo paese e la media geometrica ponderata del clup in dollari degli altri 13 paesi. La tavola 3 riporta i tassi di variazione annua di uno degli indicatori elaborati dal Fondo. Si tratta, in particolare, dell'indicatore relativo al clup « normalizzato ». La normalizzazione è calcolata dividendo l'indice delle retribuzioni effettive per ora lavorata in manifattura per un indice della produttività per ora lavorata depurato dalle oscillazioni cicliche che spesso distorcono le stime della produttività.

La differenza più marcata tra questi valori e quelli della precedente tavola 2, riferiti al clup in dollari, consiste nella perdita di vantaggio relativo degli Stati Uniti. Nel decennio, la manifattura americana deteriora la propria competitività ad un ritmo medio dell'1% l'anno. Ma il deterioramento non si distribuisce in modo uniforme, e anzi si verifica quasi per intero nel biennio 1981-82.

Soprattutto la forte rivalutazione del dollaro conseguita dall'amministrazione statunitense nel biennio 1981-82 (l'apprezzamento medio, rispetto alle monete dei paesi considerati, è del 15% l'anno, mentre per le sole monete europee è del 19% l'anno), ha l'effetto di ridurre il costo del lavoro degli altri paesi, valutato in dollari.

Quanto agli altri paesi, con riferimento alle medie di *trend*, il Belgio risulta il paese più competitivo, seguito da due paesi del gruppo scandinavo-nordeuropeo (Danimarca e Svezia), dal Canada, dall'Italia, dall'Olanda e dal Giappone.

Francia e Germania mantengono, pressoché invariata, la propria posizione concorrenziale. Gli altri paesi erodono, nel corso del decennio, la loro competitività: in minor misura Austria e Stati Uniti, in misura rilevante Norvegia, Svizzera e Inghilterra. Si noti che il vantaggio relativo dell'Italia è stato acquisito interamente nel primo quadriennio del periodo considerato.
Mentre, infatti, il periodo 1973-76 è contrassegnato in media da una riduzione del clup relativo del 2,4% l'anno, a partire dal 1977 la posizione concorrenziale del nostro paese si deteriora, tanto che tra il 1977 e il 1982 l'indicatore segna, in media, una crescita di 0,4 punti percentuali l'anno. Adottando infine la periodizzazione consueta, definita in relazione ai due shock petroliferi, è facile rilevare quanto la competitività del nostro paese abbia subìto gli effetti degli aumenti di prezzo dei prodotti energetici. Nel biennio 1974-75 il clup relativo dell'Italia è cresciuto ad un tasso medio annuo dell'1%; nel quadriennio 1976-79 si è invece ridotto ad un tasso medio annuo del 2,45%; nel triennio 1980-82, infine, è tornato a crescere dello 0,5%.
La figura 1 mostra tre diversi indicatori della competitività dell'Italia, con riferimento al periodo 1975-82 (terzo trimestre). Si tratta degli indicatori elaborati dal Fondo monetario internazionale basati sul clup normalizzato, sui prezzi all'ingrosso e sui valori unitari dell'esportazione. Questi ultimi due indici mostrano, fino al 1979, una certa convergenza tanto da consentire l'evidenziazione di due fasi comuni.
Dal 1976 al 1978, i due indici mostrano un guadagno di competitività, relativamente ai 13 maggiori concorrenti industriali, associato alla svalutazione della lira del 1976 e alla decelerazione dell'inflazione tra il 1976 e la fine del 1978. Fino a tutto il 1976 i due indici tendono a coincidere.

Tavola 3. Paesi industriali. Indice di competitività basato sul costo del lavoro per unità di prodotto normalizzato nell'industria manifatturiera (tassi di variazione annua)

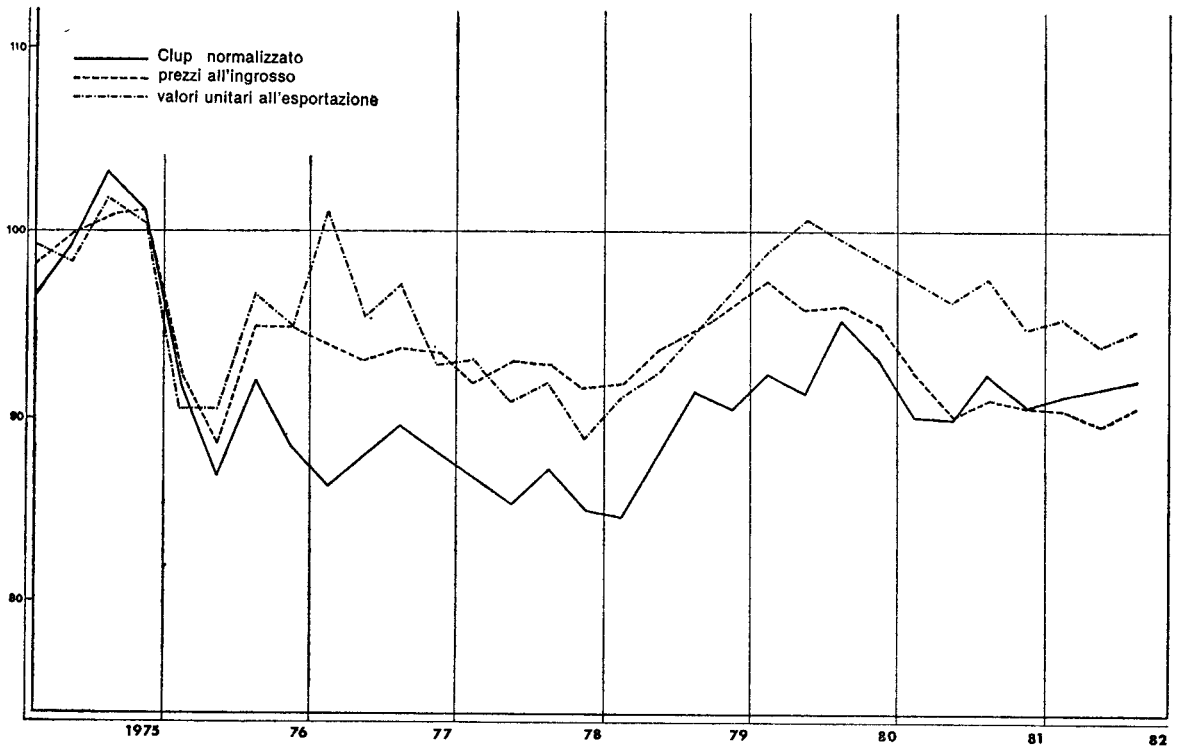
	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982 *	1973-82	1974-75	1980-82
Austria	6,3	3,3	7,2	– 1,4	3,2	– 0,9	– 3,0	– 3,9	– 7,0	0,5	0,4	5,2	– 3,5
Germania	10,0	1,9	– 4,6	0,1	0,5	3,3	1,3	– 3,7	– 11,1	0,9	– 0,1	– 1,3	– 4,6
Giappone	10,2	– 21,1	16,6	– 2,4	5,4	12,5	– 14,2	– 12,2	8,9	– 8,5	– 0,5	– 2,2	– 3,9
Danimarca	3,9	0,2	1,0	– 1,3	– 2,6	– 2,0	– 0,4	– 9,3	– 8,5	– 4,0	– 2,3	0,6	– 7,3
Norvegia	5,3	4,8	6,2	5,9	4,9	– 6,7	– 4,4	1,4	4,2	5,3	2,7	5,5	3,6
Svezia	– 3,0	– 1,6	5,5	10,2	– 7,5	– 8,9	– 1,3	0,8	– 0,2	– 9,0	– 1,5	1,9	– 2,8
Olanda	5,6	5,1	– 3,2	1,1	0,2	– 1,7	– 2,0	– 6,3	– 11,2	4,9	– 0,7	1,0	– 4,2
Svizzera	7,8	2,2	3,7	3,3	– 4,7	15,3	– 3,4	– 5,2	– 1,3	11,2	2,9	2,9	1,6
Australia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Stati Uniti	– 11,3	– 3,2	– 3,6	5,8	– 0,4	– 7,2	– 1,4	2,6	17,4	10,9	1,0	– 3,4	10,3
Canada	– 3,1	4,6	– 4,6	8,6	– 7,1	– 12,1	– 4,4	– 3,4	2,1	3,9	– 1,5	0,0	0,9
Belgio	– 0,5	2,3	0,6	– 0,5	3,6	– 3,4	– 5,0	– 5,4	– 7,3	– 11,9	– 2,7	1,4	– 8,2
Nuova Zelanda	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Francia	2,9	– 7,3	12,5	0,8	– 5,1	0,2	4,8	2,2	– 7,4	– 4,7	– 0,1	2,6	– 3,3
Inghilterra	– 11,2	6,4	5,9	– 6,2	– 3,8	6,5	15,9	22,9	6,7	– 2,3	4,1	6,1	9,1
Italia	– 1,3	– 4,8	6,8	– 10,4	– 1,6	– 2,4	4,6	3,3	– 2,5	0,8	– 0,7	1,0	0,5
Media	1,5	– 0,5	3,6	1,0	– 1,1	– 0,5	– 0,9	– 1,2	– 1,2	– 0,1	0,1	1,5	– 0,8
Europei	2,3	1,1	3,8	0,1	– 1,2	– 0,1	0,6	– 0,3	– 4,1	– 0,8	0,2	2,5	– 1,7
Extraeuropei	– 1,4	– 6,6	2,8	4,0	– 0,7	– 2,3	– 6,7	– 4,3	9,5	2,1	– 0,4	– 1,9	2,4
Europei esclusa Italia	2,7	1,7	3,5	1,2	– 1,1	0,2	0,3	– 0,6	– 4,3	– 0,9	0,3	2,6	– 2,0

* Valori relativi ai primi tre trimestri.
Fonte: Imf.

Poi, nel 1977, la competitività dei valori unitari dell'esportazione si riduce sensibilmente, per tornare nel 1978 ad affiancare la competitività dei prezzi all'ingrosso, e anzi a superarla. Il fenomeno è essenzialmente legato alla politica di prezzo delle imprese, e alla loro capacità di tradurre la concorrenzialità nei costi del lavoro in concorrenzialità nei prezzi interni o esteri. Nel biennio 1977-78 le imprese decelerano la dinamica dei valori unitari dell'esportazione in misura superiore a quella dei prezzi all'ingrosso e del clup. Il secondo periodo di maggiore convergenza dei due indici si registra dal 1979 alla prima metà del 1980, in associazione con la crisi petrolifera e la ripresa della domanda interna, quando entrambi segnalano una temporanea perdita di competitività. L'inflazione spinge verso l'alto costi e prezzi; le imprese adeguano i prezzi interni e internazionali al costo del lavoro. Alla fine del 1979 i due indici si separano: la competitività relativa all'esportazione si deteriora sensibilmente rispetto a quella relativa ai prezzi all'ingrosso. Utili elementi di analisi provengono anche dal raffronto degli andamenti del clup normalizzato relativo in Italia e nei maggiori concorrenti europei (tavola 3 e figura 2). A differenza della Germania, l'Italia mostra di riprendersi rapidamente dagli effetti del primo shock petrolifero, tanto da poter utilizzare il quadriennio 1975-78 per mettere a segno notevoli guadagni di competitività. Nel miglioramento il nostro paese è accompagnato dalla Francia e, per quasi tre anni, dall'Inghilterra.

Quest'ultimo paese entra però, nel 1979, nella fase di crisi che perdura a tutt'oggi. La crisi erode la produttività della manifattura inglese che tra il 1978 e il 1982 subisce, sul 1977, una caduta di competitività pari in media a più del 35%. La manifattura francese, invece, si muove tra il 1976 e il 1980 in modo pressoché identi-

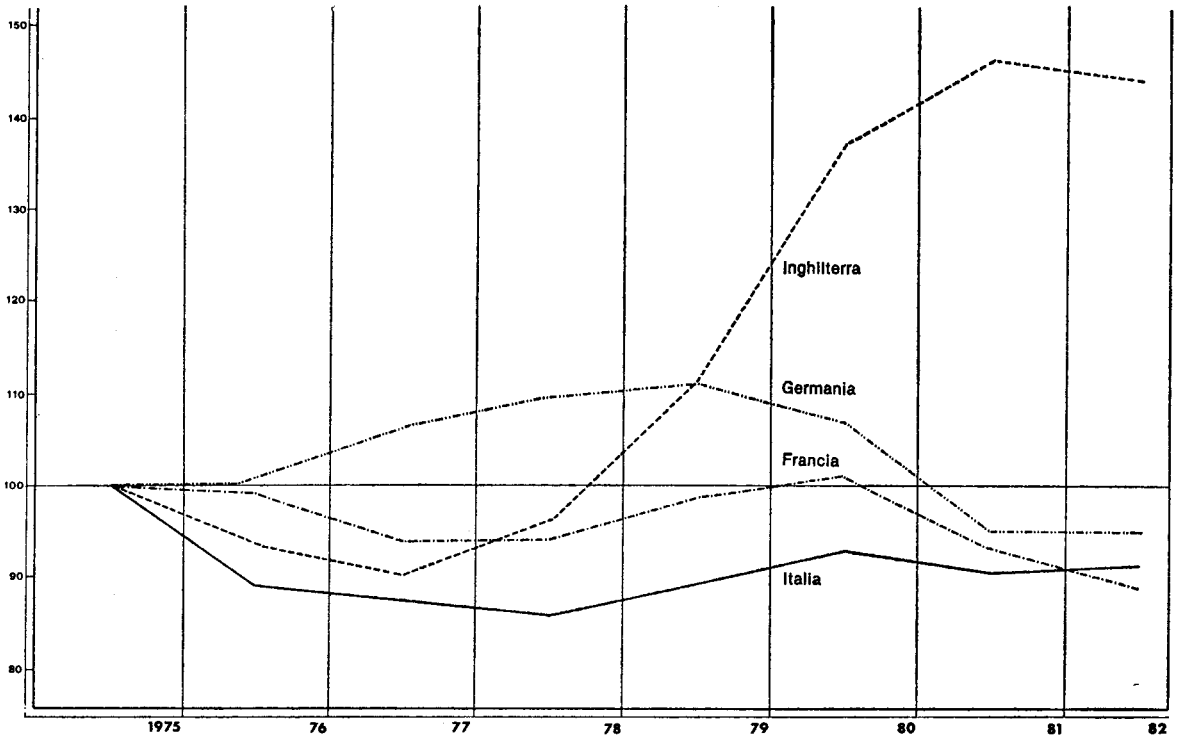
Figura 1. Italia. Indici di competitività con i 13 principali paesi concorrenti (1975 = 100)



co alla manifattura italiana, seppure ad un livello di competitività inferiore di circa l'8%. Con la seconda crisi petrolifera, il quadro subisce una trasformazione profonda. La Germania recupera progressivamente posizioni di vantaggio sin dal 1980, tanto da colmare quasi il precedente svantaggio concorrenziale con l'Italia. La Francia intraprende il suo recupero un anno più tardi, grazie soprattutto alla decelerazione della dinamica salariale, ma nel 1982 raggiunge e supera la posizione concorrenziale dell'Italia. Concludiamo la nostra analisi con l'osservazione della dinamica del clup normalizzato relativo italiano a raffronto con quello delle maggiori aree commerciali (Usa, Cee, Giappone). La figura 3 mostra gli effetti della recente rivalutazione del dollaro sulla competitività delle aree citate. Si nota, anzitutto, la caduta concorrenziale degli Stati Uniti, legata al già ricordato effetto di depressione del clup in dollari dei paesi non-Usa. Tale effetto è particolarmente visibile per l'area della Cee dove, in due anni, la competitività relativa al clup migliora dell'8%. Si noti che il miglioramento medio della Cee nel suo complesso non corrisponde, però, ad un consentaneo miglioramento dell'Italia. Anzi, il nostro paese erode progressivamente il proprio vantaggio relativo nei confronti della Comunità.

Il Giappone mostra di subire in misura attenuata gli effetti della manovra monetaria statunitense. Il cambio del dollaro si apprezza infatti, nel paese asiatico, sin dal 1979, e mediamente in misura inferiore di quanto avviene nei paesi della Comunità. Questo anticipo sugli altri paesi industriali, insieme alla tradizionale moderazione salariale, consente alla manifattura giapponese di avviare, nello stesso 1979, la fase di recupero concorrenziale tuttora in corso. Con riferimento al costo del lavoro per unità di prodotto, il Giappone mantiene così, da quattro anni,

Figura 2. Indice di competitività sul Clup normalizzato per l'Italia e per i tre principali concorrenti europei (1975 = 100)



una posizione concorrenziale più favorevole dell'area Cee, e da tre anni, in media, più favorevole dell'Italia.

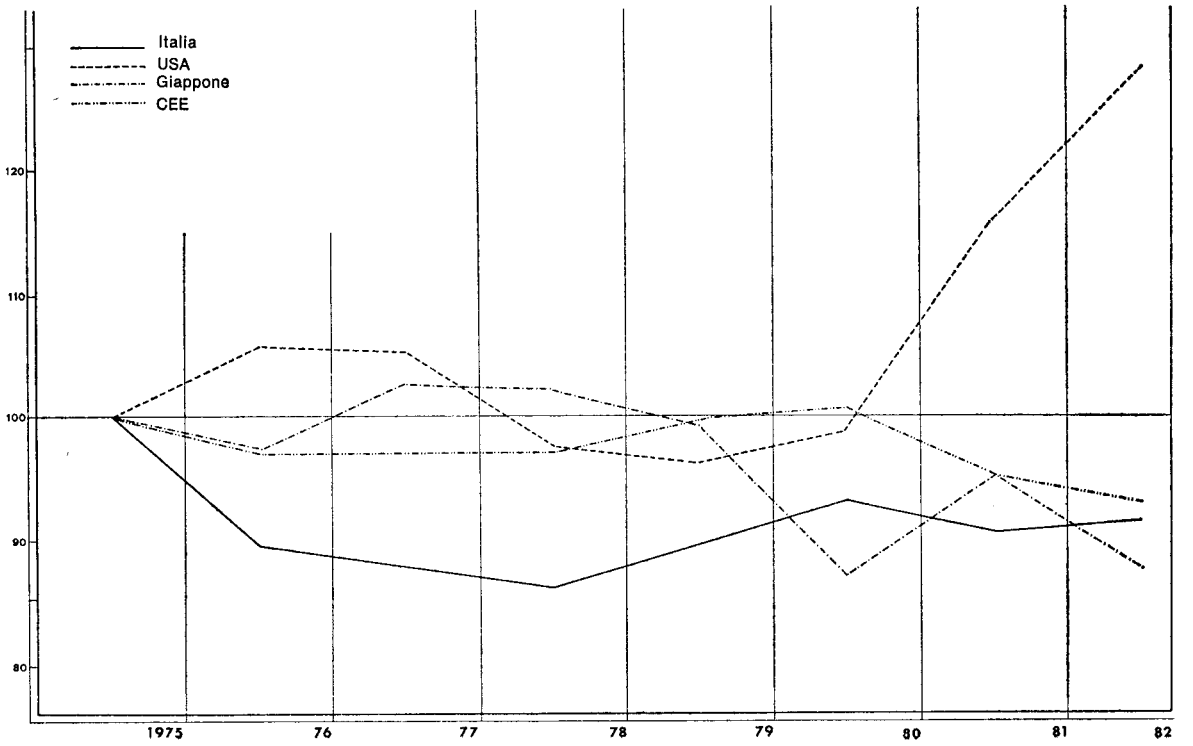
5. L'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio 1983, non può essere valutato, in questo contesto, se non come un primo e doveroso passo verso il ripristino delle condizioni di concorrenzialità internazionale del nostro paese.
Vediamo, brevemente, perché.

Esso recepisce in pieno quattro punti su cinque della proposta di raffreddamento dell'inflazione: la predeterminazione o programmazione dell'inflazione, il conguaglio per salvare il salario reale a carico non solo dello Stato, ma a cui possono essere chiamati a partecipare anche le imprese e i lavoratori, la « clausola Reagan » rispetto allo scudo europeo e, il punto forse più importante, lo scambio politico tra sindacato e governo. Ma l'accordo non recepisce anche un quinto punto: la predeterminazione dei punti di scala mobile da far scattare di trimestre in trimestre, con profilo decrescente, in modo da garantire l'effettivo raggiungimento del tetto predeterminato.

Quali sono le conseguenze economiche dell'esclusione di questo « quinto punto » dal pacchetto dell'accordo? La prima conseguenza è che non c'è nulla nell'accordo in grado di garantire tecnicamente l'effettivo rientro dal 16% dell'inflazione di oggi al tetto dichiarato del 10% nel 1984.

È vero che l'accordo prevede per i rinnovi contrattuali uno spazio coerente, dato il nuovo grado di copertura della scala mobile, con i tetti di inflazione predeterminati nei prossimi due anni. Ma cosa c'è in questo accordo che garantisca questi tetti e, quindi, la discesa « dal » 16% attuale « verso » il 13% a giugno, il 10% a dicembre di quest'anno e al di sotto delle due cifre negli anni successivi?

Figura 3. Indice di competitività basato sul Clup normalizzato per l'Italia, la Cee, gli Usa e il Giappone (1975 = 100)



La risposta corretta è: assolutamente nulla, tranne l'effetto di annuncio sulle aspettative che la predeterminazione della inflazione attraverso l'accordo potrà consentire. Intendiamoci bene. Questo effetto sulle aspettative non va sottovalutato. Ma sarebbe un errore altrettanto grave sottovalutare gli elementi che ancora restano e che tenderanno a contenere fortemente le aspettative di rientro dell'inflazione in Italia.

Uno di questi elementi è costituito dalla scala mobile che, sebbene con un grado di copertura oggi decurtato, continuerà a trasmettere automaticamente circa il 55% del tasso di inflazione del trimestre precedente. In particolare, questa scala mobile continuerà a trasmettere automaticamente da ogni trimestre al successivo più della metà (0,55 × 16 = 9% e *non* lo 0,55 × 13 = 7% ipotizzato dall'accordo: circa due punti in più di carica inflazionistica rispetto all'obiettivo dell'accordo!) di un tasso di inflazione che ancora è e resta del 16% e più (anche come effetto del recente riallineamento nello Sme), rispetto ai tetti del 13 e del 10%. Ora, è proprio questo automatico trasferimento al futuro di inflazione radicata nel passato che avrebbe potuto essere contenuto se l'accordo avesse anche incluso la clausola di predeterminazione degli scatti.

Più specificamente, con l'accordo del 22 gennaio, il tetto del 13% è stato predeterminato come segue: circa 5,5 punti di trascinamento della scala mobile dal semestre precedente più 1,5 punti di aumenti contrattuali, più circa 7 punti (ottenuti moltiplicando il tetto del 13 per il grado di copertura pari a 0,55) di aumento della scala mobile per l'anno in corso. Totale 14 punti percentuali. Da questo totale è stato sottratto l'aumento di un punto per incrementi stimati della produttività del lavoro. Ecco come si è arrivati al « tetto » del 13%. Purtroppo, finché l'economia viaggia al 16%, i 7 punti di cui sopra diventano quasi 9 (16, anziché 13, moltiplicato per 0,55). Il totale di cui sopra passa, quindi, al 16%, e il tetto (sottraendo la produttività) al 15% e più (se si tiene conto della recente svalutazione della lira nello Sme), piuttosto che al 13. Questo, di per sé, vanifica l'obiettivo principale dell'accordo: il rientro dall'inflazione.

Ne segue che, in assenza di una clausola di predeterminazione dei punti (ovvero di una assai più drastica riduzione, diretta o indiretta, del grado medio di copertura), solo la continuazione di una politica economica estremamente guardinga potrà garantire il rientro dall'inflazione secondo i tetti predeterminati. Il costo di questa politica monetaria continuerà a pesare, almeno fino a quando non si manifesti una sostanziale ripresa della domanda mondiale, sull'occupazione e lo sviluppo. A supporto di questa conclusione milita, purtroppo, un altro impedimento. Questo impedimento è costituito dal punto unico uguale per tutti che continuerà a comprimere il ventaglio retributivo a danno delle categorie medio-alte, con effetti di slittamento della busta paga e dei sottobanco offerti dalle stesse imprese ai lavoratori più qualificati, oltre lo spazio salariale predeterminato. Ciò comporta a sua volta pericolosi effetti di rigonfiamento del conguaglio di fine anno (e, presumibilmente, una maggiore « avversione al rischio » da parte della politica monetaria).

Ecco perché c'è da rammaricarsi che la predeterminazione degli scatti di scala mobile, e non solo dell'inflazione, non sia stata anch'essa recepita nell'accordo.

Particolare attenzione merita, inoltre, nell'accordo del 22 gennaio, il principio di non calcolare, ai fini del conguaglio, gli effetti sull'inflazione interna di una rivalutazione del dollaro rispetto allo scudo europeo, lira inclusa. Ciò è vero anche alla luce della più recente rivalutazione del dollaro. Questa ultima proposta equivale, secondo i nostri calcoli, a togliere dal tasso di inflazione indicizzabile (in sede di eventuale conguaglio) quasi un punto percentuale per ogni dieci punti di eventuale rivalutazione del dollaro rispetto allo scudo europeo.

Con quest'ultima clausola, il sindacato italiano accetta ormai esplicitamente il principio di una politica dei redditi in cui il tasso d'inflazione predeterminato ha come obiettivo l'allineamento col tasso d'inflazione europeo. Ma si tratta di una politica dei redditi condizionata. Il sindacato non da al governo « licenza di svalutare » unilateralmente rispetto a questa o a quella valuta. Perfino la clausola relativa ad una possibile deindicizzazione delle imposte indirette (anch'essa in sede di eventuale conguaglio) è soggetta ad un accordo che, di volta in volta, potrà essere o no raggiunto tra le parti sociali. Per queste ragioni, lo scambio politico che il sindacato ha raggiunto il 22 gennaio non configura, né avrebbe potuto essere altrimenti, anche un più ampio patto sociale.

Certo, un sindacato che fosse arrivato sul terreno di questo scambio politico più unito, e due

anni fa, avrebbe potuto evitare parte della recessione e della disoccupazione in corso. Un sindacato più unito avrebbe potuto evitare, come s'è detto, la riduzione secca del 15% del grado di copertura, se avesse anticipato la disdetta della scala mobile con la predeterminazione dei punti e non solo dell'inflazione. Certo, ancora, un sindacato che fosse arrivato unito sul terreno dello scambio politico due anni fa avrebbe avuto più tempo per disegnare uno scambio vincente; per evitare, ad esempio, che parte del minor drenaggio fiscale a favore dei lavoratori fosse finanziato dalla tassa sugli accendini o sulle macchine diesel degli stessi lavoratori. Certo, infine, un sindacato che avesse accettato il principio della predeterminazione dei punti di scala mobile, e non solo dell'inflazione, avrebbe potuto evitare parte dell'aumento della disoccupazione passata e in corso, oltre che la caduta della produzione industriale. In una parola, avrebbe potuto evitare gli effetti di quella politica monetaria, restrittiva che tenta oggi di « tirare giù » il tasso di inflazione dal lato dei prezzi e dell'occupazione, dal momento che i termini dell'accordo non sono in grado di ridurlo dal lato delle aspettative inflazionistiche. La recente divaricazione tra il minore aumento dei prezzi della industria, in fase di pronunciata recessione, e il mancato rientro dei prezzi al consumo sono il segno di questa politica.

Il linguaggio non è pura semantica. Un sindacato che ha dello scambio politico la sua pratica quotidiana ogni volta che contratta col governo su questa o quella voce dell'imposizione fiscale o della spesa pubblica, ma ha paura di pronunciare questa espressione, vieta a se stesso, alla sua intellighenzia, di scuotere e disegnare il progetto unitario e concreto che questo scambio politico sottende. E' un sindacato che va avanti, come gli altri sindacati europei, ma guarda indietro. E' un sindacato che lascia che sia il governo, questo governo senza tradizioni riformiste, a disegnare il menù, a specificare i prezzi resi ogni volta più alti dal ricatto di una congiuntura interna ed internazionale sfavorevole in cui lo scambio politico deve avere luogo.

Ezio Tarantelli e Leonello Tronti

Fonti bibliografiche

Capdevielle P. e altri, *International trends in productivity and labor costs*, in « Monthly Labor Review », n. 12, 1982, pp. 3-14.
Tarantelli E., Tronti L., *Costo del lavoro e competitività*, in AA. VV., *Le relazioni sindacali in Italia. Rapporto 1981*, a cura del Cesos, Edizioni Lavoro, Roma 1982, pp. 25-31.
Tronti L. (a cura di), *Produttività e costo del lavoro nei paesi industriali (1973-1981)*, in « Prospettive del mercato del lavoro », 5, febbraio 1983, pp. 61-72.
Valcamonici R., Vona S. (a cura di), *Indicatori di competitività per l'Italia e per i principali paesi industriali: metodologia e criteri di calcolo*, in « Bollettino della Banca d'Italia », n. 1-2, 1982, pp. 255-312.

Fonti statistiche

Ilo, *Yearbook of Labour Statistics*, e relativi aggiornamenti trimestrali.
Imf, *International Financial Statistics*, annuario e aggiornamenti mensili.
Istat, *Annuario di statistiche del lavoro.*
Ministero del Lavoro, bollettino « Statistiche del lavoro », e supplementi.
Oecd, *Main Economic Indicators* e *Economic Outlook.*

Politica fiscale e distribuzione del reddito

1. Premessa 2. I provvedimenti di natura tributaria 3. Imposizione ed aspetti redistributivi 4. Le questioni ancora aperte a fine 1982 5. Conclusioni

1. Il 1982 si caratterizza per un ulteriore incremento dell'attività di prelievo della pubblica amministrazione. In complesso, infatti, il volume delle entrate pubbliche ha raggiunto una quota del prodotto nazionale (Pil) pari al 41,5%, contro il 39,3% dell'anno precedente. Tra le entrate il prelievo tributario (calcolato al netto degli oneri sociali) rappresenta, rispetto al prodotto nazionale, una porzione pari al 24,1%, ovvero un valore che pone ormai l'Italia su livelli prossimi a quelli propri di paesi quali la Francia e la Germania federale (meno di dieci anni orsono la quota sul Pil del prelievo tributario del nostro paese era pari ai due terzi di quella calcolata per le altre due nazioni citate).
Nel breve, come nel medio periodo, l'espansione del gettito fiscale è stata largamente influenzata dalla dinamica dell'imposizione diretta e, in particolare, dall'imposta sul reddito delle persone fisiche. Questa nota intende illustrare il carattere di taluni recenti interventi di carattere tributario introdotti nel nostro paese e, al tempo stesso, esaminare gli effetti con particolare riferimento al comparto del lavoro dipendente.

2. Nel corso del 1982, nonostante lo sfavorevole andamento dell'economia, si è assistito ad una ulteriore espansione del prelievo tributario, passato dagli 85,5 mila miliardi del 1981 ai quasi 110 mila dell'ultimo anno; la quota di incremento del 28,4%, così registrata, è risultata comunque inferiore alla dinamica della spesa e, come tale, si è associata ad un ulteriore incremento del deficit pubblico.
Prescindendo da considerazioni di politica economica, è comunque da ritenere che l'aumentato sforzo fiscale vada in gran parte attribuito a misure di tipo discrezionale, varate dall'autorità pubblica. Per quanto attiene specificamente il 1982, sono da segnalare i seguenti provvedimenti in materia di imposizione diretta:

a. la modifica del trattamento fiscale delle obbligazioni e titoli similari con particolare riferimento alla proroga solo fino al 30 settembre 1982 di alcune agevolazioni vigenti e all'anticipo dei tempi di versamento della ritenuta: misure disposte, la prima con dl n. 340/81 convertito, con modificazioni, nella legge 676/81 e la seconda con legge 626/81 (comportanti maggiori introiti pari rispettivamente a miliardi 100 e 525);

b. la revisione delle norme in materia di deducibilità dal reddito di impresa di costi e oneri legati a determinati ricavi e proventi, disposta con la già citata legge 626/82 (+ miliardi 660);

c. l'istituzione di un'addizionale dell'8% all'Irpeg, Ilor e imposta sostitutiva (+ milardi 1.029) e l'elevazione al 92% della percentuale da versare in acconto per Irpef, Irpeg e Ilor (rispettivamente + miliardi 145, 62 e 100) disposte dal dl n. 787/81, convertito, con modificazioni, nella legge 52/82;

d. l'adozione di misure di sanatoria e condono delle pendenze tributarie, disposta con dl n. 429/82, convertito, con modificazioni, nella legge 516/82, che per il comparto delle imposte dirette ha procurato introiti di bilancio pari a miliardi 1.845; [1]

e. l'elevazione al 100% dell'anticipo dell'imposta sostitutiva da parte delle aziende di credito (+ miliardi 800) e l'aumento della ritenuta di acconto sui compensi di lavoro autonomo (+ miliardi 120) disposti con il dl n. 688/82 (ex dl n. 488/82), convertito, con modificazioni, nella legge 873/82.

Per quanto attiene invece l'imposizione indiretta sono da richiamare i seguenti provvedimenti:
a. il dl n. 546/81, convertito, con modificazioni, nella legge 692/81 recante, tra l'altro, aumento per alcuni voci dell'imposta di bollo e dell'imposta sui trasferimenti dei veicoli (+ mi-

liardi 840 nel 1982 contro 205 nel 1981);
b. ddl nn. 609/81 e 69/82 recanti aumenti dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali finalizzati a conferimenti al fondo di dotazione dell'Enel (+ miliardi 1.240 nel 1982 in luogo di miliardi 133 nel 1981);
c. dl n. 694/81 recante aumento dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero finalizzato al conferimento alla relativa cassa conguaglio (miliardi 200 nel 1982 contro miliardi 30 nel 1981);
d. dl n. 787/81, convertito, con modificazioni, nella legge 52/82 recante adeguamento di alcune concessioni governative (+ miliardi 125), proroga e inasprimento per un ulteriore 30% della maggiorazione della tassa di circolazione (+ miliardi 448), l'aumento di alcune voci dell'imposta di bollo (+ miliardi 140);
e. decreti del ministro delle Finanze 1° ottobre 1981, 30 dicembre 1981 e 9 luglio 1982 di aumento della tariffa dei generi di monopolio (+ miliardi mille);
f. dl n. 429/82 recante norme sul condono (gli incassi per tributi indiretti sono stati pari a miliardi 633);
g. dl n. 486/82, decaduto e ripresentato come dl n. 688/82, convertito, con modificazioni, in legge 8 marzo 1982 recante, tra l'altro, l'aumento di alcune imposte di fabbricazione e consumo (+ miliardi 840);
h. dl n. 495/82, decaduto e ripresentato come dl 697/82, convertito, con modificazioni, nella legge 88/82 recante le variazioni alle aliquote Iva (+ miliardi 1.300).

Questo complesso di manovre è risultato in grado di compensare gli effetti negativi collegati alla dinamica dell'economia ed ha contribuito ad innalzare ulteriormente la pressione fiscale.

Per quanto attiene lo specifico comparto della

Tavola 1. Bilancio dello Stato: analisi degli incassi (in miliardi di lire)

	1980	1981	1982	Variazioni %	
				1981/80	1982/81
Imposte dirette	35.677	46.789	62.299	31,1	33,2
Irpef	22.340	29.396	37.400	31,6	27,2
Irpeg	2.411	3.168	3.694	31,4	16,6
Ilor	4.016	5.277	6.313	31,4	19,6
ritenute su redditi di capitale	5.841	8.326	11.138	42,6	33,7
condono	–	–	1.845	–	–
addizionale 8%	–	–	1.023	–	–
tributi soppressi	352	217	235	-38,6	8,3
tributi minori	717	403	651	-43,7	61,5
Imposte indirette	33.677	38.693	47.460	14,9	22,7
Affari	23.104	27.184	33.308	17,7	22,5
di cui:					
Iva	17.253	20.017	24.210	16,0	20,9
registro, bollo e surrogatorie	3.815	4.505	5.392	18,1	19,7
condono	–	–	633	–	–
Produzione	7.940	8.557	10.049	7,8	17,4
di cui:					
oli minerali	6.543	7.027	8.242	7,4	17,3
Altre imposte indirette	2.633	2.952	4.103	12,1	39,0
di cui:					
tabacchi	2.000	2.299	3.199	15,0	39,2
Totale incassi tributari	69.354	85.482	109.759	23,3	28,4

Fonte: ministero del Bilancio, *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, Roma 1983.

tassazionne che grava direttamente sui redditi da lavoro dipendente, l'anno passato risente in una certa misura degli effetti prodotti dalla legge 14 novembre 1981 n. 645 e dalla legge 27 settembre 1982 n. 683. Entrambi i provvedimenti risultano diretti ad innalzare il livello delle detrazioni spettanti ai lavoratori dipendenti e, quindi, a ridurre il potenziale prelievo fiscale sulle retribuzioni. La tavola 2 riassume le variazioni introdotte dalle leggi citate per quanto attiene le specifiche detrazioni per le spese di produzione del reddito, il coniuge ed i figli a carico. Negli ultimi tre anni, la voce relativa alle spese di produzione del reddito è aumentata di circa il 40%, del 66% quella per il coniuge a carico, del 50% quella relativa ai figli.
Secondo i calcoli effettuati dal ministero, il progressivo aumento delle detrazioni ha consentito un minor aggravio che, relativamente all'esercizio finanziario del 1982, è stato contabilizzato in circa 3 mila miliardi di lire. Di questi, 2 mila miliardi vanno riferiti allo slittamento delle misure previste dalla citata legge 645/81 e 1.650 miliardi alle misure previste dalla legge 683/82, relativamente ai quali è però da osservare che solo mille miliardi sono stati iscritti nell'esercizio cui si riferiscono (i restanti 650 miliardi verranno invece riportati tra gli incassi del 1983). Nel complesso, quindi, le due manovre citate hanno comportato un minor aggravio che assomma all'1,2% e allo 0,85% della massa salariale, riferita rispettivamente a '81 e '82. La portata di questi provvedimenti è risultata del tutto marginale e si è comunque associata ad una ulteriore espansione del prelievo in termini reali. Nel 1982, infatti, nonostante le misure introdotte, il prelievo Irpef sul lavoro dipendente è cresciuto più delle retribuzioni: a fronte

Tavola 2. Detrazioni d'imposta (in migliaia di lire)

Tipo di detrazione	Dal 1° gennaio 1981			Per il 1981			Per il 1982		
	Soggetto con coniuge			Soggetto con coniuge			Soggetto con coniuge		
	reddito coniuge fino a 960.000	reddito coniuge oltre 960.000	Soggetto senza coniuge	reddito coniuge fino a 960.000	reddito coniuge oltre 960.000	Soggetto senza coniuge	reddito coniuge fino a 1.350.000	reddito coniuge oltre 1.350.000	Soggetto senza coniuge
Quota esente	36	36	36	36	36	36	36	36	36
Coniuge a carico	108	–	–	180	–	–	180	–	–
Numero di figli a carico:									
1	24	12	108	idem 1980	idem 1980	180	36	18	180
2	48	24	132	»	»	204	72	36	204
3	72	36	156	»	»	228	108	54	240
4	96	48	180	»	»	252	144	72	276
5	144	72	228	»	»	300	204	102	336
6	216	108	300	»	»	372	288	144	420
7	288	144	372	»	»	444	372	186	504
8	456	228	540	»	»	612	552	276	684
per ogni altro	216	108	216	»	»	216	218	114	228
Per ogni altra persona a carico	12	12	12	12	12	12	12	12	12
Spese di produzione del reddito	168	168	168	228	228	228	240	240	240
Oneri e spese personali	18	18	18	18	18	18	18	18	18

N.B. Per il 1980 ai lavoratori dipendenti e assimilati compete una ulteriore detrazione annua di lire 52.000, se il loro reddito non supera i 2.500.000. Tale limite è elevato a 3.000.000 per il 1981. Per il 1982, tale detrazione è elevata a lire 130.000 per redditi che non superano i 3.500.000.

di un aumento di queste ultime pari al 16% la tassazione ha segnato un incremento del 21%. Invero si dovrebbe riconoscere come gli effetti, ora quantificati, avrebbero potuto essere di portata maggiore qualora fossero scattate talune norme previste dalla 683/82. A tale proposito va infatti ricordato come l'art. 3 di tale provvedimento prevedesse che: « Se il tasso di inflazione e le variazioni in aumento delle retribuzioni, accertati per l'anno 1982, non superano il 16% e se questa percentuale è superata solamente dal tasso di inflazione, oppure se è superata dalla sola variazione delle retribuzioni ma l'eccedenza è, in questo caso, contenuta nel limite del 50% dell'eventuale aumento di produttività, ai fini della imposta sul reddito delle persone fisiche ai redditi posseduti nell'anno 1982 si applicano le seguenti maggiori detrazioni, in aggiunta a quelle di cui all'art. 1:

a. detrazione di imposta per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato, richiamata nel primo comma dell'art. 1, è ulteriormente elevata a lire 240 mila;

b. l'importo di lire 240 mila (spese di produzione del reddito) [...] è elevato [...] a lire 300 mila;

c. l'imposta sul reddito delle persone fisiche determinata ai sensi dell'art. 11 del dpr 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, è ridotta di un importo pari al tre per cento della imposta lorda arrotondato a norma della legge 23 dicembre 1977, n. 935. La predetta riduzione non si applica sulla imposta relativa agli scaglioni di reddito complessivo eccedenti l'ammontare di lire 30 milioni.

Nelle prossime pagine cercheremo di approfondire taluni temi inerenti il problema della tassazione dei redditi da lavoro. A questo proposito dobbiamo però ricordare come il gettito Irpef sui redditi da lavoro dipendente — riportato nei documenti ufficiali cui ci siamo riferiti — includa anche la parte relativa alle pensioni. I dati a disposizione non permettono purtroppo di isolare questa componente e gli effetti da essa prodotti. Per questo motivo, anche in assenza di specifici richiami, i dati da noi riferiti al gettito complessivo dell'Irpef sul lavoro dipendente debbono essere *sempre* considerati al lordo del gettito attribuibile alle pensioni. Il breve arco di tempo da noi analizzato, unito al basso livello delle pensioni medie, inducono comunque a considerare come marginale l'apporto ad esse riferibile per quanto attiene la dinamica del prelievo fiscale.

3. Anche nel caso del 1982 è continuata l'espansione della pressione fiscale a carico dei redditi da lavoro dipendente. Bisogna però osservare come la dinamica del fenomeno appaia più contenuta che in passato: mentre nel 1982 retribuzioni e prelievo Irpef sono rispettivamente cresciuti del 16,6% e del 21%, nel 1981 le due grandezze erano rispettivamente aumentate del 22,8% e del 33%; nel 1980 gli stessi valori erano risultati rispettivamente pari al 24% ed al 46%.

Una così accentuata dinamica del prelievo, conseguente alla natura progressiva del tributo in questione, pone l'accento su due distinti problemi: il primo inerente gli effetti che l'Irpef ha avuto all'interno del comparto rappresentato dai crediti da lavoro dipendente, ovvero le modificazioni operate sulla loro distribuzione; il secondo inerente il grado di pressione fiscale cui sono sottoposti salari e stipendi, rispetto ad altre tipologie di reddito soggette ad Irpef, oppure ad altre forme di prelievo diretto.

Irpef e distribuzione dei redditi da lavoro dipendente

Una qualsiasi valutazione degli effetti redistributivi, operati dall'Irpef sui redditi da lavoro, non può ovviamente prescindere da considerazioni inerenti gli altri fattori che hanno inciso sulla dinamica degli stessi. A questo proposito, bisogna certamente riconoscere come il meccanismo della scala mobile e la politica rivendicativa abbiano notevolmente appiattito nel tempo il ventaglio delle retribuzioni. I dati rilevati a questo riguardo dalla Banca d'Italia, nell'ambito dell'indagine sulla distribuzione dei redditi, indicano come, nel 1981, il 51% circa dei lavoratori dipendenti, occupati per l'intero anno, riceveva una salario lordo compreso in un intervallo del + 25% della retribuzione media. Nel 1979 la stessa quota risultava pari al 49% e, due anni prima, al 46%. Ancora più emblematico è il caso che si osserva per la pubblica amministrazione, settore per il quale, in un intervallo come quello sopra definito, si colloca attualmente il 74% dei lavoratori contro il 61% di tre anni prima.

Lo sviluppo del prelievo Irpef di questi ultimi

anni — dovuto alla progressività del prelievo in presenza di una notevole crescita dei prezzi — ha però contribuito ad accentuare ulteriormente il fenomeno ora osservato. Passando infatti dai dati delle retribuzioni lorde a quelli relativi alle retribuzioni al netto dell'Irpef si osserva come, nel 1981, oltre il 60% dei lavoratori percepisse una remunerazione compresa nell'intervallo del + 25% della media, contro il citato 51% della paga lorda e, ad esempio, il 55% ed il 48% calcolato sulle retribuzioni nette rispettivamente del 1979 e del 1977.

Ciò porta a concludere che, in linea di massima, l'*Irpef sembra aver influito sulla concentrazione dei redditi da lavoro dipendente più della scala mobile e della stessa politica rivendicativa dei lavoratori.* Se quest'ultima, tra il 1977 ed il 1981, ha spostato negli intervalli prossimi alla media il 5% in più dei lavoratori (differenza tra concentrazione delle retribuzioni lorde nel 1977 e nel 1981), la sola Irpef ne ha spostati almeno un 7% (differenza tra le concentrazioni calcolate sulla retribuzione lorda e netta).

La pressione delle imposte dirette sulle varie forme di reddito

La struttura del sistema tributario, la sua articolazione in varie forme di imposizione e, soprattutto, la particolare natura dell'Irpef, non consentono una corretta valutazione della pressione tributaria che si esercita sui vari contribuenti, siano essi definiti come individui o famiglie. I dati elaborati dall'anagrafe tributaria afferiscono infatti i soli redditi dichiarati ai fini Irpef, ovvero basi imponibili che a causa dell'evasione e dei diversi criteri di definizione non consentono una ragionevole ponderazione del rapporto esistente tra prelievo e reddito effettivo. Né,

Tavola 3. Gettito delle principali imposte dirette nel triennio 1980-82

	1980	1981	1982	Variazioni %	
				1981/80	1982/81
Irpef	22.340	29.396	37.400	31,6	27,2
ruoli (comprese addizionali e penalità)	289	372	496	28,7	33,3
ritenute su dipendenti pubblici	3.319	3.585	6.629 *	8,0	84,9
ritenute su dipendenti privati	12.229	17.076	20.623	39,6	20,8
ritenute d'acconto per redditi di lavoro autonomo	927	1.215	1.707	31,1	40,5
versamenti a saldo	2.556	3.061	3.002	19,8	- 1,9
versamenti in acconto	3.020	4.087	4.943	35,3	20,9
Irpeg	2.411	3.168	3.694	31,4	16,6
ruoli (comprese addizionali e penalità)	59	115	154	94,9	33,9
versamenti a saldo	1.057	1.305	1.584	23,5	21,4
versamenti in acconto	1.295	1.748	1.956	35,0	11,9
Ilor	4.016	5.277	6.313	31,4	19,6
ruoli (comprese addizionali e penalità)	191	204	252	6,8	23,5
versamenti a saldo	1.721	2.196	2.558	27,6	16,5
di cui:					
persone giuridiche	927	1.182	1.514	27,5	28,1
persone fisiche	794	1.014	1.044	27,7	3,0
versamenti in acconto	2.104	2.877	3.503	36,7	21,8
di cui:					
persone giuridiche	1.201	1.680	1.958	39,9	16,5
persone fisiche	903	1.197	1.545	32,6	29,1

* Il dato delle ritenute sui dipendenti pubblici relativo al 1982 contiene importi per circa 2.000 miliardi che afferiscono la contabilizzazione di somme relative ad esercizi precedenti. Le nostre considerazioni sul gettito dell'Irpef a carico del lavoro dipendente prescindono da tale importo, la cui entità è tale da falsare ogni valutazione in merito. Assenza di informazioni non consente peraltro una sua riallocazione sugli esercizi precedenti.

d'altro canto, appare possibile ottenere un quadro più realistico partendo dalle elaborazioni della Banca d'Italia sul reddito delle famiglie poiché questa fonte, come è noto, non rileva ed include nelle elaborazioni i redditi da capitale finanziario.
La presenza di queste gravi lacune informative, in materia di distribuzione dei redditi, non permette analisi approfondite e credibili sulla ripartizione del gettito dei tributi diretti tra reddito da lavoro ed altri redditi.
Partendo dai dati di contabilità nazionale e dividendo, su tale base, le varie forme di imposizione diretta si ricava che *i redditi da lavoro dipendente sono sottoposti ad un livello di prelievo proporzionalmente inferiore a quello proprio di altre forme di reddito.*
In particolare il rapporto tra le ritenute Irpef, a carico dei lavoratori dipendenti, ed i relativi redditi (inclusivi, come peraltro le ritenute fiscali, dei dati relativi alle pensioni), risulta pari per il 1982 al 10,6% del reddito. Per contro i redditi da capitale, impresa e lavoro autonomo sono assoggettati ad un prelievo che, se si includono oltre all'Irpef anche Ilor, Irpeg, imposte sostitutive sui redditi da capitale, acconti e ritenute alla fonte, raggiunge, per lo stesso anno, un valore pari al 28,4%, ovvero un livello quasi triplo rispetto al dato osservato per i redditi da lavoro dipendente.
Pur ricordando tutti i limiti propri dei dati di contabilità nazionale e la cautela che deve accompagnare l'uso di questi ultimi, quale indicatore delle basi imponibili, sembra possibile affermare l'esistenza di un notevole divario nel trattamento fiscale delle varie tipologie di reddito. Senza voler affrontare in questa sede le ragioni che giustificano un tale dato di fatto, varrà forse la pena ricordare che esso rappresenta il risultato di quella discriminazione qualitativa dei redditi voluta e perseguita, seppur tra mille difficoltà, dal nostro sistema tributario.
Più delle considerazioni sul livello assoluto e relativo di tale discriminazione, riteniamo però che l'attenzione vada posta sulla dinamica relativa della stessa. Le informazioni sulla crescita delle diverse aggregazioni dei tributi diretti indicano che la pressione fiscale sul lavoro dipendente è aumentata, proporzionalmente, più che per le altre forme di reddito. Il prelievo a carico del lavoro dipendente è passato infatti dal 6,4% delle retribuzioni, calcolate per il 1978, al 9,5% del 1980 per poi raggiungere il citato 10,6% del 1982. Per contro, il prelievo a carico degli altri redditi è diminuito tra il 1978 ed il 1980 pasando dal 22% circa al 19,8% per poi risalire al 24,4% del 1981 e al 28,4% del 1982.
Nell'arco degli ultimi cinque anni, dunque, il costante sviluppo della pressione fiscale sui redditi dei dipendenti ha portato ad una crescita di oltre quattro punti rispetto a gli iniziali 6,4; per i redditi da capitale, impresa e lavoro autonomo la crescita è stata invece pari a 6,5 su 22 iniziali.
Va altresì notato, a questo riguardo, come lo sviluppo della pressione fiscale sulla categoria degli « altri redditi » sia concentrato negli ultimi due anni e derivi esclusivamente da provvedimenti discrezionali e, in particolare, dagli effetti associati al condono tributario: qualora si escludesse dal computo del prelievo quest'ultima voce si arriverebbe a determinare un rapporto tributi diretti-reddito pari al 26,8%, ovvero un valore superiore di soli 4,8 punti a quello osservato per il 1978.
Sono questi fattori, a nostro avviso, che, più di ogni altro, hanno innescato la polemica intorno al carico tributario ed alla tassazione del lavoro dipendente: mentre per quest'ultima categoria la pressione fiscale è aumentata di 1,6 volte nel breve volgere di cinque anni, per le altre categorie la crescita dello stesso indice è stata pari a sole 1,3 volte. La palese sperequazione, associata ad una dinamica così diversificata delle forme di prelievo, appare ancora più grave qualora si consideri che i risultati ottenuti discendono più da provvedimenti tendenti ad introdurre imposte straordinarie che da una più attenta azione di accertamento dei redditi: se, ad esempio, per il 1982 si escludono condono, addizionale 8% e anticipazioni sui versamenti, la pressione fiscale esercitata su redditi diversi da quello di lavoro dipendente risulta la stessa dell'anno prima mentre, per questi ultimi, la pressione fiscale è ulteriormente cresciuta, nonostante i provvedimenti varati dal governo.

4. La marginalità dei correttivi introdotti in materia di imposizione diretta degli ultimi anni non ha sostanzialmente modificato la struttura dei tributi e, in particolare, dell'Irpef. Ciò ha comportato, a livelli di redditi da lavoro dipen-

dente, l'insorgere e l'aggravarsi di almeno due ordini di problemi:
a. la crescita eccessiva del prelievo, soprattutto a carico dei redditi minori (il cosiddetto *fiscal drag*);
b. la sperequazione tra famiglie « monoreddito » e famiglie in cui confluiscono pluralità di cespiti.

Il problema del « fiscal drag »
Semplici calcoli, effettuati rivalutando rispetto all'inflazione i redditi da lavoro percepiti sei anni orsono, permettono di evidenziare come le retribuzioni, ma soprattutto quelle più basse, siano state sottoposte ad un notevole aggravio della pressione tributaria (tavola 4).
Un reddito che, nel 1982, corrisponde a circa 8 milioni di lire imponibili paga infatti un'Irpef netta di circa 700 mila lire, cui corrisponde una aliquota media di prelievo pari all'8,1%. Per contro lo stesso reddito — deflazionato sulla base dei prezzi al consumo — pagava nel 1976 una imposta cui corrispondeva una aliquota di prelievo pari al 2%. Un reddito che, nel 1982, si aggirava invece intorno ai 20 milioni di lire pagava un'Irpef netta cui corrisponde una aliquota media pari al 22,1%, contro un dato che, calcolato sullo stesso reddito deflazionato, risulta pari, nel 1976, al 12,4%.
Da ciò si deduce che per effetto dell'inflazione la pressione tributaria è aumentata, per un reddito medio-alto, di 0,8 volte, e per un reddito basso invece di ben 4 volte.

Il problema delle famiglie monoreddito
L'abolizione del principio del cumulo dei redditi, previsto nella prima versione dell'Irpef, ha aperto un profondo divario nel trattamento fiscale di unità familiari che possiedono lo stesso reddito complessivo: si può infatti calcolare che una famiglia in cui confluissero due redditi da lavoro, per un importo complessivo pari a circa 21 milioni di imponibile, fosse sottoposta nel 1982 ad un prelievo Irpef pari al 15% circa contro l'oltre 22% calcolato per una famiglia che godesse di un solo reddito da lavoro dello stesso ammontare.
Il fenomeno, per quanto ampio, risulta comunque meno accentuato che in passato. Per effetto dell'inflazione e del *fiscal drag*, infatti, il prelievo a carico dei redditi inferiori è cresciuto più che per i livelli medi ed elevati, compensando, almeno parzialmente, i vantaggi che il mancato cumulo dava. Lo stesso calcolo, effettuato sui redditi deflazionati al 1976, dava infatti luogo ad un prelievo la cui aliquota era pari al 12,4% per la famiglia monoreddito ed al 5,8% per la famiglia in cui confluivano due distinti redditi da lavoro.

Le prospettive aperte dall'accordo sul costo del lavoro
L'accordo, recentemente siglato in materia di costo del lavoro, ha dato luogo, in tempi successivi, all'emanazione di provvedimenti che hanno profondamente modificato la struttura dell'imposizione diretta. Senza voler entrare nei dettagli possiamo però ricordare come la legge n. 53 del 28 febbraio 1983 ha inteso por mano ai problemi sopra esposti attraverso le seguenti misure:
a. accorpamento scaglioni reddito imponibile;
b. aumento delle detrazioni per spese di produzione del reddito, legato al livello dello stesso;
c. aumento delle detrazioni per i figli a carico.
Se poi, congiuntamente a tali misure, si considerano anche le innovazioni introdotte in materia di assegni familiari, si perviene alla conclusione che, nel prossimo futuro, soprattutto i redditi più bassi potranno essere considerati al riparo

Tavola 4. Redditi da lavoro dipendente e prelievo Irpef (dati sul reddito 1976 rivalutati al 1982 sulla base dei prezzi al consumo e prelievo Irpef)

	Anno 1976		Anno 1982	
Reddito lordo imponibile *	3.000	8.000	7.800	20.800
Imposta netta **	60	995	690	4.680
Aliquota netta (%)	2	12,4	8,1	22,9

* Dati in migliaia di lire.
** Ipotesi di moglie e due figli a carico.

dai deleteri effetti dell'inflazione, osservati per il recente passato.
A titolo di pura esemplificazione possiamo considerare la situazione che si prospetta per un reddito da lavoro particolarmente basso, riferito cioè ad un lavoratore con moglie e due figli a carico, che nel corso del 1982 avesse percepito una retribuzione lorda pari a circa 10 milioni di lire. Detratti gli oneri previdenziali, l'Irpef, e opportunamente considerati gli assegni familiari, tale retribuzione corrispondeva ad un « netto », in busta paga, pari a circa 8 milioni annui. Nel 1983, sulla base dei rinnovi contrattuali e degli scatti previsti per la contingenza, la retribuzione del lavoratore considerato dovrebbe raggiungere un importo lordo pari a 11,4 milioni di lire. Se a tale importo fossero applicati il regime Irpef e gli assegni familiari vigenti nel 1982, il netto in busta paga risulterebbe pari a circa 9 milioni, con un incremento rispetto all'anno prima dell'11%. Per contro, se si applicassero la nuova normativa Irpef e le ultime disposizioni previste per gli assegni familiari, lo stesso reddito lordo darebbe luogo ad una retribuzione netta pari a circa 10,4 milioni di lire, ovvero ad un importo superiore di 1,4 milioni a quello che si sarebbe ottenuto applicando la normativa vigente nel 1982.
Se si volesse ripetere lo stesso esercizio per un reddito da lavoro, anche di poco superiore, si osserverebbe però che le agevolazioni, sopra illustrate, opererebbero con intensità largamente inferiore. Un operaio specializzato (quinto livello) del settore metalmeccanico otterebbe infatti un miglioramento, rispetto all'applicazione sui redditi 1983 delle vecchie normative relative a Irpef ed assegni familiari, che può essere stimato pari a circa 500 mila lire, cui corrisponde un incremento della busta paga pari al 4% circa, contro il 13% circa calcolato sulla retribuzione del lavoratore a più basso reddito.

5. Il fenomeno inflazionistico di questi ultimi anni ha indotto un crescente prelievo a carico dei redditi. Il fenomeno appare più accentuato per i redditi da lavoro e, come tale, ha contribuito ad alterare la discriminazione qualitativa e quantitativa dei redditi prevista inizialmente, ed auspicata, dalla riforma tributaria. Il ritardo, con cui governo e Parlamento hanno posto mano al problema, ha ulteriormente aggravato la posizione dei redditi più deboli, che hanno visto largamente vanificati i vantaggi che loro sembravano dare la politica rivendicativa del sindacato e i meccanismi « unificati » di determinazione della contingenza. Al tempo stesso il prelievo cui sono stati sottoposti i redditi medi ha ulteriormente ampliato l'effetto di appiattimento delle retribuzioni, innescato dai meccanismi sopra citati.
Le prospettive aperte dalle disposizioni emanate nei primi mesi del 1983 sembrano essere particolarmente positive per i redditi minori e soprattutto per le famiglie più povere. Nulla sembra modificato nella sostanza per gli altri redditi, anche se è da ritenere che l'inflazione prevista per i prossimi anni non potrà dar luogo ad un prelievo crescente come in passato.
Difficile appare invece ogni previsione in merito all'evasione fiscale e, in particolare, agli effetti distorsivi che essa produce rispetto all'obiettivo della discriminazione qualitativa e quantitativa dei redditi. In questo contributo non abbiamo voluto affrontare esplicitamente il problema, e ciò a causa della mancanza di dati credibili e rappresentativi sulle effettive basi imponibili dei vari contribuenti. Ciò non deve però essere interpretato in senso riduttivo del problema. I dati del gettito, scaturito dalle misure previste per il condono, testimoniano, con la loro ampiezza, quanto vasto sia il fenomeno dell'evasione e, di riflesso, quanto lo Stato non abbia saputo o voluto fare in questo campo: una ennesima riprova della distanza che nel nostro paese normalmente si frappone tra le enunciazioni legislative e la concreta applicazione delle stesse; una occasione per riflettere sull'importanza che riveste una formulazione della normativa tributaria che faciliti la verifica della sua applicazione, anziché l'enunciazione di principi che nella pratica risultano non perseguibili, spesso a causa dell'articolazione stessa della normativa.

Gianfranco Cerea

[1] Secondo dati del ministero il gettito accertato complessivo per il 1982 assomma a quasi 3.400 miliardi. In questo senso i 1.845 miliardi rappresentano la sola parte effettivamente contabilizzata nel corso dell'esercizio. Le somme restanti verranno invece registrate sul bilancio afferente l'esercizio 1983.

Conflittualità

1. Premessa 2. Indici di conflittualità 3. Composizione settoriale del conflitto 4. Le forme della conflittualità 5. Conclusione

1. Prima di iniziare il commento delle vicende della conflittualità nel corso del 1982, riprendiamo brevemente alcune delle osservazioni di metodo che si suole in genere premettere ad una analisi come quella che seguirà.[1]
Diversamente da altri tipi di indagine possibili sul movimento degli scioperi, il nostro consisterà in un esame quantitativo degli indicatori statistici di base della conflittualità, condotto per lo più a livello aggregato, utilizzando le tre serie fondamentali fornite dall'Istat: il numero dei conflitti di lavoro (o *frequenza*), il numero dei lavoratori partecipanti agli scioperi (o *partecipazione*), il numero delle giornate perdute in attività di sciopero (o *volume*).
Si tratta di un tipo di indagine che, come tutte, ha limiti e pregi. Mentre da un lato si lascia sfuggire la precisione puntuale o la ricchezza di motivi propri della ricostruzione storica o dell'analisi psico-sociale degli scioperi, dall'altro offre la possibilità di cogliere la portata macrosociale del fenomeno in questione, nonché di operare comparazioni nel tempo e nello spazio che, ove condotte con le opportune cautele, possono essere significative. Infine, attraverso l'analisi delle *forme* della conflittualità, essa consente di cogliere anche alcuni aspetti qualitativi del fenomeno scioperi, pur senza uscire dal terreno dell'analisi quantitativa. L'ultima osservazione di prammatica riguarda il rapporto che corre tra il fenomeno complesso, ed oltremodo ricco di forme di manifestazione, del conflitto industriale e la realtà degli scioperi. Come è facilmente intuibile, i secondi costituiscono una dimensione fondamentale del primo, per la continuità storica e la rilevanza sociale del fenomeno, ma tuttavia non lo esauriscono.
Alle statistiche sugli scioperi sfuggono, infatti, tutte quelle forme di espressione del malcontento industriale come il boicottaggio, il sabotaggio, il rallentamento della produzione, l'assenteismo, il turn-over, ecc., che uno studio accurato del conflitto industriale dovrebbe prendere in considerazione. Per concludere con le semplici parole di uno studioso inglese, già citate nel Rapporto dell'anno passato: « se gli scioperi possono essere presi come indicatori della presenza del conflitto, l'assenza di scioperi non significa necessariamente assenza di conflitto ».[2]
Esaurita la premessa, passiamo all'analisi della esperienza conflittuale nel 1982, ricordando che l'esame verterà prevalentemente sui soli conflitti « originati dal rapporto di lavoro », escludendo, ove non sia esplicitamente segnalato, gli scioperi politici.[3]

2. Il quadro della attività conflittuale nel 1982 si presenta in un certo senso contrastato: da un lato, rispetto agli anni immediatamente precedenti (1980 e 1981), si registra una indubbia intensificazione del conflitto, ma non così se si adotta una prospettiva di più lungo periodo, che tenga conto delle caratteristiche del nostro sistema di relazioni contrattuali.
Nel commentare le vicende della conflittualità nel corso del 1981 (v. *Rapporto* dell'anno passato), avevamo sottolineato i livelli particolarmente depressi di conflitto in quell'anno, in continuità con una tendenza alla contrazione dell'attività di sciopero iniziata dalla seconda metà dello scorso decennio. In considerazione però dell'andamento ciclico connesso con le cadenze temporali del nostro sistema contrattuale, non escludevamo che il 1982 potesse presentarsi con caratteristiche anche sensibilmente diverse dall'esperienza allora esaminata. In effetti tra la fine del 1981 e poi nel corso del 1982 sono venuti a scadenza i principali contratti collettivi nazionale dell'industria (metalmeccanici, tessili, edili, chimici, grafici, per citare solo i più importanti), oltre ad alcuni rilevanti nel settore dei servizi e del pubblico impiego, e nell'agricoltura. Nel complesso, oltre dieci milioni di la-

voratori dipendenti impegnati, anche se con ritardi più o meno marcati, nel rinnovo del rispettivo contratto di categoria. Inevitabili gli effetti sull'attività conflittuale. Rispetto all'anno precedente, nel 1982 il numero delle giornate perdute per sciopero è quasi triplicato, interessando una massa di lavoratori quasi doppia della precedente, mentre è ulteriormente sceso il numero degli scioperi (rispettivamente: oltre 14 milioni di giornate perse contro 5 milioni dello scorso anno, 7 milioni e mezzo di partecipanti contro 3 e mezzo, 1.741 episodi conflittuali contro 2.176).

Tuttavia, nonostante questa vistosa e del tutto prevedibile impennata, per altro prevalentemente concentrata nella seconda metà dell'anno, non sembra nella sostanza ribaltata la tendenza dominante del periodo più recente. In questo senso il 1982, anziché con gli anni immediatamente precedenti, andrebbe più correttamente confrontato con quelli che nel decennio passato hanno coinciso con rinnovi contrattuali di analoga rilevanza (1973, 1975-76, 1979). Si potrà allora constatare che, con la sola eccezione della partecipazione — l'aspetto della conflittualità che già lo scorso anno avevamo segnalato come il più resistente al declino — gli altri due indicatori presentano valori comparativamente inferiori a quelli degli anni di riferimento. Quattordici milioni e passa di giornate perse per sciopero rappresentano certamente un dato cospicuo; eppure non costituiscono un volume di conflittualità superiore a quello che si trova in anni analoghi nel decennio passato ed in parte anche negli anni Sessanta. Il discorso vale in misura ancora più marcata per la frequenza degli episodi conflittuali: questi non solo sono scesi rispetto al 1980 e 1981 — fenomeno anche questo prevedibile, poiché di norma la contrattazione nazionale mette la sordina a quella aziendale, con un effetto deprimente sul dato della frequenza — ma sono scesi in termini molto accentuati, tanto che 1.741 episodi conflittuali rappresentano uno dei valori in assoluto più bassi di tutta la serie postbellica, ad eccezione dei primissimi anni Cinquanta. Un valore che è di oltre il 40% inferiore a quello medio per tutto il periodo 1952-82.

Questo quadro esce confermato anche dalla considerazione degli indici di conflittualità, che tengono sotto controllo il numero degli occupati dipendenti, base potenziale dell'attività di sciopero. Si può notare, allora, come la frequenza relativa del conflitto nel 1982 è non tra le più modeste, ma nettamente la più bassa di tutta l'esperienza postbellica, mentre la partecipazione ed il volume relativi, pur risalendo la china rispetto al 1977-78 e al 1980-81, non dedicati ad importanti rinnovi di categoria, sono attestati su valori inferiori a tutti gli altri anni Settanta e ad una discreta parte dei Sessanta. Ad un commento analogo si prestano anche i dati relativi ai conflitti « per motivi estranei al rapporto di lavoro » (cioè gli scioperi politici). È lecito attendersi che questi diminuiscano negli anni di rinnovo dei contratti collettivi, quando la conflittualità è prevalentemente concentrata su quell'obiettivo. Ma nel 1982 gli scioperi politici si attestano sul valore più modesto di tutto il periodo in cui sono stati appositamente rilevati (v. tavola 4), rappresentando solo l'11% circa del volume di conflittualità per motivi estranei al rapporto di lavoro, contro il 72% dell'anno

Tavola 1. La conflittualità in Italia: 1975-1982. Indicatori di base e indici di conflittualità (per 100.000 occupati dipendenti)

	Numero conflitti	Lavoratori partecipanti (in migliaia)	Giorni persi (in migliaia)	Conflitti su 100.000 occ. dip.	Scioperanti su 100.000 occ. dip.	Giorni persi su 100.000 occ. dip.
1975	3.568	10.717	22.673	25,30	76.002	160.790
1976	2.667	6.974	16.465	18,73	48.992	115.569
1977	3.259	6.434	9.846	22,72	44.855	68.642
1978	2.465	4.347	6.129	17,10	30.162	42.527
1979	1.979	10.521	20.614	13,52	71.870	140.816
1980	2.224	7.428	9.402	15,02	50.162	63.493
1981	2.176	3.567	5.350	14,68	24.057	36.083
1982	1.741	7.490	14.361	11,76	50.608	97.034

precedente, il 35% circa del 1976 ed il 17% del 1979. Anche su questo fronte, dunque, si è in presenza di una tendenza alla diminuzione. Infine, se consideriamo i valori medi della conflittualità nei principali sottoperiodi postbellici (v. tavole 2 e 3), si vedrà come la intensificazione del conflitto nel corso dell'anno in esame non è sufficiente, per così dire, a risollevare le sorti dell'ultimo periodo: i valori medi della conflittualità per la frequenza e per il volume continuano a segnare una netta inversione di tendenza rispetto al ciclo dell'autunno caldo. Il valore della frequenza, come abbiamo già notato, scende al di sotto del valore medio complessivo di tutto il periodo post-bellico, con un coefficiente di trend negativo che si accentua ulteriormente rispetto a quello riscontrato lo scorso anno (relativo al periodo 1974-81). Solo la partecipazione all'attività di sciopero resta su valori notevolmente superiori alla media del trentennio postbellico.

In breve, il quadro che si presenta davanti all'osservatore che non si limiti a considerare solo il caso in questione, ma faccia proprio un orizzonte temporale sufficientemente ampio, è il seguente: un anno di attività di sciopero abbastanza consistente, su livelli ai quali ogni tre anni ci ha ormai da tempo abituati il nostro sistema di relazioni contrattuali, ma che non rappresenta una inversione di tendenza rispetto allo scenario conflittuale in via di riduzione che si è affermato dalla metà del decennio passato. Si può ritenere che ciò non sia disgiunto dalle difficoltà che hanno incontrato in quasi tutti i settori le vicende contrattuali, spesso ancora in alto mare a oltre un anno di distanza dalla scadenza di validità del precedente contratto, così che molta della conflittualità connessa ai rinnovi del 1982 si riverserà in effetti sul 1983. Ma, appunto, anche questo non è che un segno ulteriore del quadro complessivamente difficile entro cui si muove l'esperienza sindacale italiana nell'attuale congiuntura.

Tavola 2. Indicatori di base della conflittualità. Valori medi e coefficienti di trend per alcuni sottoperiodi

	Numero conflitti	Trend	Lav. partec. (in migliaia)	Trend	Giorni persi (in migliaia)	Trend
1952-58	1.810		1.982		4.755	
1959-67	3.086		2.581		11.345	
1968-73	4.243		5.087		19.307	
1974-82	2.806	-10,6%	7.256	-	13.541	-
1959-73	3.594	-	3.583	6,5%	14.530	5,8%
1952-82	2.940	-	4.288	5,6%	12.036	-

Tavola 3. Indici di conflittualità (su 100.000 occupati dipendenti). Valori medi e coefficienti di trend per alcuni sottoperiodi

	Conflitti su 100.000 occupati	Trend	Lav. partec. (in migliaia)	Trend	Giorni persi (in migliaia)	Trend
1952-58	16,44		18.173		43.261	
1959-67	24,66		20.650		90.757	
1968-73	31,87		38.267		145.081	
1974-82	19,52	-11,2%	50.278	-	94.046	-
1959-73	27,54	-	27.697	5,6%	112.487	4,8%
1952-82	22,71	-	32.102	4,4%	91.501	-

3. La composizione settoriale della attività conflittuale nel 1982 segna un sensibile rovesciamento rispetto al 1981 (v. tavole 5 e 6). Tale rovesciamento si riferisce al peso relativo delle lotte nell'industria e nei vari comparti del terziario. L'industria, che l'anno scorso aveva dato solo il 40% circa delle giornate di lavoro perse per sciopero, quest'anno contribuisce per oltre il 72%, contro un peso del terziario che lo scorso anno era maggioritario (52%) e nell'anno in esame ridotto al 23% circa. Ma, come già l'anno passato, non bisogna farsi trarre in inganno da questi spostamenti improvvisi, e guardare di nuovo alle vicende della contrattazione collettiva per capirne l'origine ed il significato. Nel 1981 l'industria non era impegnata nel rinnovo di nessun importante contratto di categoria, mentre anche la contrattazione aziendale era alquanto spenta, sia perché di norma non si concentra nell'anno che precede immediatamente i rinnovi nazionali — anno dedicato piuttosto alla preparazione delle piattaforme — sia perché in generale notevolmente diminuita negli ultimi anni a causa della crisi economica e dei processi di ricentralizzazione nel sindacato. Di lì, dunque, il grande ruolo del settore terziario, ed in particolare dei trasporti e dei servizi. Nell'anno in esame, invece, la intensificazione dei livelli complessivi di conflittualità si deve quasi esclusivamente all'industria, che, come abbiamo visto, fa la parte del leone, tornando, almeno per le giornate perse, su quote percentuali più elevate di quelle medie consuete. Al terziario e, soprattutto, all'agricoltura restano così fette marginali.

Tavola 4. La conflittualità per motivi « estranei al rapporto di lavoro » (1975-1982)

	Numero conflitti	Lav. partec. (in migliaia)	Giorni persi (in migliaia)
1975	33	3.392	1.118
1976	39	4.924	5.740
1977	49	7.369	4.649
1978	14	4.427	2.776
1979	21	5.717	3.475
1980	14	6.397	4.998
1981	28	4.659	3.861
1982	6	2.993	1.881

N.B. Rispetto alla corrispondente tavola del *Rapporto* dello scorso anno, ci sono leggere modifiche dovute a correzioni dei dati apportate dall'Istat.

Tavola 5. La composizione settoriale del conflitto. Valori percentuali per alcuni sottoperiodi e nel 1981 e 1982 (solo scioperi economici)

	Agricoltura			Industria			Terziario		
	Confl.	Partec.	Giorni persi	Confl.	Partec.	Giorni persi	Confl.	Partec.	Giorni persi
1952-58	6,69	16,19	31,07	76,91	68,03	51,18	19,17	15,78	17,75
1959-67	3,82	11,89	15,06	68,77	57,19	62,92	29,53	30,92	22,02
1968-73	2,23	8,34	6,98	63,86	65,34	67,68	35,11	26,32	25,34
1974-81	1,96	6,19	7,81	61,53	66,39	60,62	37,72	26,81	31,04
1981	2,16	6,45	7,44	63,60	56,83	40,85	37,36	36,72	51,70
1982	2,99	7,28	4,32	60,65	65,64	72,88	38,83	27,08	22,80

N.B. Cfr. nota alla tavola precedente.

E questo nonostante che, in termini assoluti, si sia registrato in questi ultimi settori un aumento dell'attività conflittuale rispetto al 1981.

All'interno dell'industria, il comparto più attivo è stato il metalmeccanico, cui è dovuto il 38% del totale delle giornate di sciopero perse in tutta l'economia, nonostante le trattative per il rinnovo del contratto siano partite con molto ritardo e, per il settore privato, siano ancora in alto mare. In crescita anche il ruolo degli altri comparti, specie il tessile e le costruzioni, mentre abbastanza stabile è il peso del settore chimico, il cui contratto è stato anche uno dei primi ad essere firmato tra quelli importanti dell'industria. Nell'ambito del settore terziario, il ruolo principale è tenuto, nell'anno in questione, dai lavoratori del credito e assicurazioni, impegnati nel rinnovo del contratto di categoria con forme di lotta che verso la fine dell'anno hanno raggiunto inusitati livelli di radicalizzazione ed asprezza. Essi da soli forniscono quasi un terzo delle giornate perse in tutto il terziario.

Si può concludere questa parte osservando che, al di là degli spostamenti anno per anno nella geografia del conflitto industriale, nel più lungo periodo resta confermata una distribuzione meno disomogenea dell'attività di sciopero tra settori — e soprattutto tra industria e terziario — sembrando passati i tempi in cui i lavoratori metalmeccanici da soli, negli anni di rinnovo del loro contratto, potevano « accumulare » fino al 50% ed oltre del totale delle giornate perdute.

4. Anche sotto il profilo delle forme di conflittualità,[4] con circa dodici episodi conflittuali ogni 100 mila occupati dipendenti, 4 mila e passa lavoratori mediamente coinvolti per sciopero e due giornate circa di lavoro perse per scioperante, il 1982 si presenta con caratteristiche in parte contrastanti (v. tavola 7). Da un lato, si è verificata una accentuazione della forma tipica degli scioperi affermatasi nell'ultimo periodo, ed in particolare un allargamento della dimensione media degli episodi conflittuali (quasi tre volte tanto quella dell'anno precedente, ma sostanzialmente in linea con quella degli ultimi anni di rinnovi contrattuali di analoga importanza (1975-76 e 1979). D'altro canto, le lotte si sono parzialmente inasprite, con un aumento della gravità media degli scioperi da 1,49 giornate di lavoro perse per scioperante nel 1981 a quasi due giornate dell'anno in esame. Anche questo fenomeno va posto in relazione con le vicende della contrattazione collettiva, con la compresenza di alcuni scioperi nazionali coinvolgenti larghe masse di lavoratori in manifestazioni molto brevi, e di lotte di settore più specifiche e mirate. Le prime collocano l'anno in questione all'interno di quel modello degli scioperi politico-dimostrativi che si è andato affermando nel sistema di relazioni industriali italiano, una volta chiuso il ciclo dell'autunno caldo. Scioperi che, anche in coincidenza delle lotte per i rinnovi contrattuali mirano a colpire oltre — e forse più — che la controparte diretta gli interlocutori nel sistema politico e l'opinione pubblica in gene-

Tavola 6. Percentuale delle giornate di lavoro perse in alcuni settori sul totale dell'economia (solo scioperi economici)

	Costruz.	Meccan.	Tessile	Chimico	Pubbl. amm.	P.a. + servizi	P.a. + serv. + trasp.
1973	1,4	48,0	8,3	4,9	6,2	9,5	17,3
1974	7,3	33,3	5,6	7,3	9,0	14,3	18,9
1975	8,0	16,3	3,4	5,7	25,6	31,0	37,8
1976	7,8	32,9	5,7	5,7	10,5	15,3	20,6
1977	6,8	29,4	5,6	7,2	14,0	25,5	31,0
1978	10,4	17,9	10,0	8,1	6,2	31,9	38,5
1979	7,9	39,3	5,5	5,9	12,7	18,3	23,2
1980	6,5	44,4	3,3	6,5	10,2	15,9	19,1
1981	1,9	21,8	2,1	6,5	12,2	25,2	45,1
1982	7,3	36,2	12,4	7,4	4,2	9,2	13,0

rale è il modello tipico di un sistema di relazioni industriali relativamente centralizzato, con una azione sindacale orientata all'arena politica, dove gli scioperi tendono a configurarsi come una « dimostrazione » di forza più che una « prova » di forza volta a mettere in ginocchio la controparte. Le seconde possono dar vita a forme di conflittualità particolarmente incisive, tipiche della contesa industriale nei momenti più aspri degli anni Settanta, miranti a massimizzare il danno sui datori di lavoro minimizzando i costi per i lavoratori. Ciò si è talvolta verificato anche in settori in precedenza per lo più alieni da tali forme di conflittualità, come nell'ultima fase, inusitatamente dura, delle lotte per il rinnovo del contratto dei bancari. Se si considerano anche gli scioperi per motivi estranei al rapporto di lavoro, il quadro muta in parte nei suoi aspetti quantitativi, ma non nel significato di fondo. La gravità, come è ovvio, scende leggermente, mentre cresce sensibilmente la dimensione media, arrivando fino a 6 mila lavoratori mediamente coinvolti per sciopero, con un netto aumento sull'anno precedente.

5. In conclusione, il 1982 ha visto una ripresa considerevole rispetto al 1981 del numero delle giornate perse e dei lavoratori partecipanti agli scioperi, ma non del numero degli episodi conflittuali che, invece, sono ancora diminuiti in misura sensibile. Entrambi i fenomeni vanno collegati con le vicende della contrattazione collettiva che, in anni di rinnovo dei principali contratti di categoria, porta in genere ad un aumento della partecipazione e del volume insieme a una contrazione della frequenza. Sembra quindi, almeno per l'anno in questione, temporaneamente arrestata la tendenza generalizzata al declino dei livelli di conflittualità tipica dell'ultimo periodo. Se nel 1981 non sembrava di esser molto lontani dallo scenario conflittuale degli anni Cinquanta, le lotte del 1982 ne sottolineano la relativa distanza. È probabile che ciò si ripeta di nuovo, e forse si accentui, nel 1983, essendo molte delle lotte per i rinnovi contrattuali aperte nel 1982 tuttora in corso, ed anzi in alcuni casi (tessili, metalmeccanici) nella loro fase più aspra al momento in cui sono scritte queste note (maggio 1983). Ma al di là di ciò, e salvo rotture traumatiche nelle relazioni industriali che forse qualche settore imprenditoriale non vedrebbe con sfavore, si può pensare che la tendenza al declino riprenda piede almeno nel breve-medio periodo, sia a causa della situazione economica ancora depressa, sia di un orientamento sindacale che, pur tra molti contrasti, pare privilegiare ancora la logica dello « scambio politico », e quindi del contenimento della conflittualità. Rilevante in tale direzione è l'accordo del 22 gennaio 1983 sul costo del lavoro, che contiene significative innovazioni per quanto riguarda il controllo della contrattazione aziendale. È prevedibile che l'indicatore che più ne risentirà sarà la frequenza degli episodi conflittuali.

Come sul piano dei livelli di conflittualità è difficile intravedere un'improvvisa e duratura inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti, così sul piano delle forme non ci sono segnali di uscita dal modello degli scioperi « politici ». Dato il contesto generale di debolezza in cui si sviluppa l'esperienza sindacale italiana in questa congiuntura, e lo spirito di rigidità e di rivin-

Tavola 7. Le forme della conflittualità in alcuni sottoperiodi, nel 1981 e nel 1982

	Frequenza	Dimensione	Gravità
1952-58	16,44	1.173	2,81
1959-67	24,66	844	4,49
1968-73	31,87	1.260	3,73
1974-81	20,50	2.645	1,79
1981	14,68	1.639	1,49
1982	11,76	4.302	1,92
1981 *	14,86	3.733	1,12
1982 *	11,80	6.000	1,55

* Compresi gli scioperi « estranei al rapporto di lavoro ».

cita che anima buona parte del mondo delle imprese, più che la tendenza al declino degli scioperi è la tenuta di questo modello politico-dimostrativo che può destare qualche sorpresa. È questa, forse, la spia più significativa che, nonostante qualche apparenza non si è per ora in presenza di una replica *tout court* dell'esperienza degli anni Cinquanta. Quanto al più lungo periodo, le alterne vicende del conflitto industriale, nel nostro come in altri paesi, hanno insegnato all'osservatore che è prudente non azzardare previsioni.

Lorenzo Bordogna

[1] Per indicazioni di metodo più dettagliate rimandiamo alla letteratura già segnalata nel *Rapporto* dello scorso anno: M.Shalev, « *Bugie, bugie sfacciate e statistiche sugli scioperi* », *Analisi delle tendenze dei conflitti industriali*, in C. Crouch, A. Pizzorno (a cura di), *Conflitti in Europa*, Etas Libri, Milano 1977; M. Benetti, M. Regini, *Confronti temporali e spaziali sui conflitti di lavoro*, in P. Alessandrini (a cura di), *Conflittualità e aspetti normativi del lavoro*, Il Mulino, Bologna 1978; L. Bordogna, G. Provasi, *L'analisi empirica della conflittualità: nota metodologica*, in G. P. Cella (a cura di), *Il movimento degli scioperi nel XX secolo*, Il Mulino, Bologna 1979.

[2] G. Ingham, *Strikes and industrial conflict*, McMillan 1974, p. 25.

[3] Dal 1975 l'Istat fornisce a parte anche i dati relativi ai conflitti « estranei al rapporto di lavoro », cioè gli scioperi politici. Salvo ulteriori precisazioni nel testo, di questi ultimi non terremo conto nella nostra analisi, per ragioni di omogeneità e comparabilità con i dati precedenti il 1975. Si noti infine che l'Istat fornisce non le *giornate* di lavoro perdute per attività di sciopero, bensì le *ore* perdute. Per rendere più facile la eventuale comparazione con altri paesi (che forniscono tale dato in *giornate* di lavoro perse), abbiamo provveduto a dividere la serie originale dell'Istat per otto.

[4] La distinzione tra *livelli* e *forme* della conflittualità è ormai ricorrente nella letteratura. Queste ultime sono misurate, oltre che dalla *frequenza* (numero di conflitti su centomila occupati dipendenti), dalla *dimensione media* (scioperanti fratto scioperi) e dalla *gravità media* (giorni persi fratto scioperanti). L'esame delle forme della conflittualità è importante perché permette di cogliere alcuni aspetti qualitativi del fenomeno degli scioperi, che sfuggono ad una analisi riferita soltanto ai livelli. Si noti che, a parità di volume complessivo di conflittualità, possono darsi diverse forme (scioperi poco frequenti, ristretti e molto prolungati nel tempo, o molto frequenti, ampi e brevi, o altre combinazioni ancora), valendo la formula:

$$\text{Giorni persi} = \text{n. conflitti} \times \frac{\text{partecipanti}}{\text{n. conflitti}} \times \frac{\text{giorni presi}}{\text{partecipanti}} = \text{frequenza} \times \text{dimensione} \times \text{gravità}$$

Fonti statistiche

Istat, « Annuario statistico italiano », Roma, anni vari; Istat, *Occupati presenti in Italia*, Roma, anni vari; i dati del 1982, non essendo ancora stati pubblicati, ci sono stati gentilmente anticipati dall'Istat, e possono quindi andare soggetti a revisione.

L'orario di lavoro: assetti e problemi

1. Premessa 2. La contrattazione di categoria e l'orario di lavoro 3. La contrattazione aziendale 4. Obiettivi in materia di organizzazione del lavoro emersi dal dibattito e dalle esperienze internazionali 5. I nodi critici del dibattito in corso

1. Le vicende economiche dell'ultimo decennio, com'è noto, sono state caratterizzate da un volume crescente di disoccupazione. Il tasso di disoccupazione dell'insieme dei paesi Cee, che nel 1970 era del 2%, è passato nel 1980 al 6,2%. Alla fine del 1982 la disoccupazione ufficiale nell'intera Comunità era del 10% e tale livello è destinato ad accrescersi nel corso del 1983. Se si tiene conto delle attuali tendenze demografiche, economiche e degli effetti connessi all'introduzione di nuove tecnologie, il quadro a breve termine della disoccupazione non sembra offrire motivi di valutazioni ottimistiche. L'interesse, relativamente recente, manifestato da organizzazioni internazionali, governi, sindacati e studiosi, nelle possibilità di offrire occupazione ad un ampio numero di persone mediante l'adozione di disposizioni in materia di ristrutturazione del tempo di lavoro, compresa la riduzione degli orari, trova motivazione nella necessità di fornire risposte ai problemi posti dalla crisi occupazionale che ha interessato l'area dei paesi industriali specie a partire dagli anni Settanta.

2. La situazione di fatto in materia di orario di lavoro nel 1982 in Italia non ha subìto modifiche di rilievo a seguito del blocco avvenuto nel rinnovo dei contratti di categoria. Solo i poligrafici addetti ai quotidiani e i grafici hanno rinnovato i propri contratti nazionali di categoria. Per i dipendenti delle aziende editrici e stampatrici di grandi quotidiani e di agenzie di stampa « dal 1° settembre 1982 si attuerà un regime lavorativo articolato su periodi ultrasettimanali basato su cinque giorni lavorativi continuativi ed uno di riposo. Detto regime, nella sua estensione annuale, determina un orario settimanale di fatto corrispondente a 35 ore ». Questo contratto, per la parte relativa alla riduzione dell'orario di lavoro, si muove perciò lungo le linee definite dal movimento sindacale europeo ed italiano.
Un ulteriore passo compiuto nella direzione dell'accettazione di misure riguardanti una diversa ripartizione del lavoro riguarda la introduzione di forme di part-time per gli impiegati. « In attesa della regolamentazione giuridica del lavoro a tempo parziale gli impiegati assunti con contratto a tempo indeterminato potranno richiedere l'utilizzo del lavoro a tempo parziale. Il numero degli impiegati che possono richiedere il lavoro a tempo parziale non potrà essere superiore del 10% del totale degli impiegati occupati presso l'azienda. L'orario settimanale non potrà essere inferiore al 50% dell'orario contrattuale settimanale ». Per il resto delle categorie, l'orario di lavoro vigente nel 1982 è il risultato della stagione contrattuale precedente (tavole 1, 2 e 3).
Gli accordi realizzati nel 1979 non prevedono, com'è noto, in linea di massima, l'abbattimento del muro delle 40 ore settimanali, mentre contemplano recuperi di festività soppresse alle quali si aggiungono altri giorni di riposo da stabilire nel calendario annuo. Solo in settori e categorie industriali, dove esiste una tipologia tecnologica a ciclo continuo (siderurgici, chimici, e cartai) o vi è un consolidamento di varie esperienze aziendali presistenti (come le 36 ore nel 6x6 dei tessili), i contratti prevedono riduzioni di orario specifiche che giungono ad incidere sulla settimana lavorativa.
In linea di massima, specie nell'industria, prevale una filosofia di riduzione concentrata principalmente su riduzioni di orario su base annua mediante il recupero delle festività soppresse e ulteriori riduzioni di ore annue con modalità di fruizione selettiva (per comparti, aree geografiche e regimi di turnazione) che devono anche tener conto dell'andamento produttivo delle

Tavola 1. Orari di lavoro nei principali settori industriali (contratti 1979)

Metalmeccanici

La durata dell'orario settimanale di lavoro ordinario è di 40 ore. Gruppi di 8 ore di permesso individuale retribuito, in sostituzione di cinque festività abolite, legge 54/1977, verranno fruiti dai lavoratori. Le festività 2 giugno e 4 novembre saranno retribuite come festività cadenti in domenica.
I permessi individuali saranno goduti a rotazione in relazione alle esigenze di continuità produttiva.
Diverse modalità di utilizzo potranno essere concordate con le rappresentanze sindacali aziendali, compatibilmente con le specifiche esigenze aziendali. Per le aziende private: 2 giorni nel 1979 (salvo condizioni di miglior favore); 5 giorni dal 1980. Dal 1° luglio 1981 riduzione di 40 ore annue per i sottoelencati settori.

1. Limitatamente ai lavoratori addetti alla produzione e manutenzione:
fonderie 2ª fusione: metallurgia non ferrosa, siderurgia (20 ore annue per le aziende a partecipazione statale con la armonizzazione del regime della 39ª ora);
forgiatura, fucinatura e pressofusione;
auto: aree di carrozzeria; lavorazioni meccaniche di serie, stampaggio; nel Sud anche a tutti i lavoratori turnisti;
macchine agricole semoventi (mietitrebbia, macchine per la raccolta foraggio).

2. Per tutti i lavoratori:
elettronica strumentale (escluso elettronica di consumo e componentistica);
elettromeccanica pesante, macchine elettriche e motori (con altezza d'asse più di un metro);
aeronautica-telecomunicazioni (comprese aziende di installazione);
informatica.

Per il riequilibrio dell'occupazione tra Nord e Sud per il settore auto verifica, entro maggio 1981, per eventuali nuovi assetti della riduzione di orario. Tre mesi prima di luglio 1981 incontri nazionali tra le parti per definire le modalità di fruizione nei diversi settori, salvo restando l'assorbimento fino a concorrenza di permessi extra-contrattuali concessi, ad eccezione di quelli concessi per nocività del lavoro.
Per i nuovi insediamenti, le parti prenderanno in considerazione articolazioni e regimi di orario in vista di un ampliamento dei livelli di occupazione di utilizzo degli impianti. Per gli insediamenti le parti esamineranno, in sede nazionale, i casi particolari che, in rapporto al mercato di altre condizioni tecnico-organizzative, consentono di introdurre un diverso regime di orario. Sulla base di questi esami, le parti procederanno ad ulteriori verifiche locali ed aziendali.
Le parti convengono sulla necessità di migliorare il rapporto fra orario di lavoro offerto e lavorato, attraverso procedure che consentano un tempestivo ricorso provinciale e nazionale, nei casi in cui dovessero manifestarsi difficoltà in sede aziendale, sull'utilizzo di straordinari, turni, mobilità (interna), nell'ambito delle norme contrattuali in vigore.
Intersind e Asap considerano le intese sulla riduzione dell'orario correlate alle proposte del ministero in tema di assenteismo che sono:
per le assenze brevi, procedura telefonica per le visite di controllo;
per le assenze prolungate e ricorrenti, visite collegiali presso ambulatori pubblici su richiesta dell'azienda;
per il fenomeno nel suo complesso, esami periodici a livello aziendale e territoriale;
impegno del ministro a far funzionare gli organi di controllo preposti e a caricare sugli enti di previdenza l'onere dei primi tre giorni di malattia.
Incontro annuale tra Flm e Federmeccanica per esaminare lo stato di applicazione delle norme contrattuali relative a turni, lavoro straordinario, mobilità interna, al fine di rimuovere ostacoli e contrastanti comportamenti con la piena osservanza dei disposti contrattuali.
A tale fine il ministro del Lavoro potrà, su richiesta di una delle parti, far svolgere ulteriori indagini sulla base dei dati forniti dalle parti stesse e rilevate direttamente dai propri uffici.

Edili,
materiale da costruzione

L'orario normale contrattuale di lavoro è di 40 ore settimanali di media annua. Dal 1° lunedì di gennaio 1980 l'orario settimanale di lavoro sarà di 35 ore per quattro settimane consecutive (dal 1° gennaio 1981 per 8 settimane consecutive).
La presente regolamentazione assorbe il trattamento relativo alle 7 festività abolite dalla legge 54/77. Le festività del 2 giugno e 4 novembre sono accantonate presso la Cassa edile.
Il lavoratore usufruirà inoltre, di altri permessi individuali per complessive 28 ore annue secondo le seguenti scadenze: 20 ore dal 1° ottobre 1979; 28 dal 1° gennaio 1981. I permessi individuali di cui sopra maturano in ragione di un'ora ogni 89 e 63 ore di lavoro ordinario effettivamente prestato (compresi malattia, infortunio e congedo matrimoniale).
Per i lavoratori turnisti, in ogni caso, i permessi individuali maturano in ragione di un'ora ogni 44 ore dal 1° ottobre 1979 e di un'ora ogni 26 ore dal 1° gennaio 1981, di lavoro ordinario effettivamente prestato. Le riduzioni di orario di cui sopra saranno assorbite fino a concorrenza in caso di provvedimenti assunti in materia, tanto in sede europea che in sede nazionale.

Tessili,
abbigliamento e calzature

La durata dell'orario contrattuale è di 8 ore giornaliere e 40 settimanali.
Dal 1° gennaio 1980 il lavoratore maturerà il diritto a fruire i 5 giorni di riposo retribuito (8 ore per cinque

giorni e 6 ore per 6 giorni) in relazione alle festività soppresse di cui alla legge 54/77.
Per il 1979 l'entità dei permessi giornalieri è fissata in n. 2 salvo condizioni di miglior favore.
Dette giornate potranno essere godute individualmente nei periodi di minore intensità produttiva oppure con diverse modalità previo esame tra aziende e rappresentanze sindacali aziendali. Per i settori cotoniero/laniero/tessitura serica/linocanapiero/torcitori/filatura serica/tessili vari e finimenti: nel caso di introduzione di una organizzazione del lavoro comportante l'utilizzo degli impianti oltre i 5 giorni la settimana, l'orario viene ridotto a 36 ore settimanali a parità di retribuzione.
Detto schema di orario si applica nelle sole aree di utilizzazione degli impianti, nonché delle aziende del Sud, ove esistono le condizioni. Altre forme di orario per un utilizzo degli impianti, oltre 5 giorni la settimana, saranno contrattate a livello aziendale anche attraverso eventuali riduzioni di orario, da attuare nel corso dell'anno in forme diverse, per le nuove iniziative. Entro il 31 dicembre 1980 esame tra le parti degli effetti delle condizioni predette.
Per i settori abbigliamento/maglie/calze/berretto/cappello/copertoni e tende: dal 1° luglio 1981, riduzione di 40 ore annue da utilizzare prioritariamente nei periodi di bassa produttività o a titolo di permessi individuali o previo esame congiunto con diverse modalità secondo le specifiche esigenze aziendali.
Nei cicli continui la turnazione è definita a livello aziendale. Sono compresi, nel ciclo continuo, la falsa torsione e la testurizzazione. Il lavoro straordinario ha carattere volontario e potrà essere effettuato entro il limite individuale massimo di 180 ore annue, sino al raggiungimento di un monte annuo aziendale ragguagliato a 130 ore per dipendente.
Le ore straordinarie tra le 130 e le 180 saranno recuperate attraverso riposi compensativi: per il 50% su indicazione del lavoratore e per il 50% su indicazione dell'azienda. In appositi incontri le parti esamineranno: lo straordinario nei settori ad alta stagionalità; lo straordinario di gruppi di lavoro; lo straordinario strutturale in vista di aumenti occupazionali.

Chimici

Aziende a partecipazione statale: l'orario di lavoro, salvo deroghe ed eccezioni, è di 40 ore settimanali.
Dal 1° luglio 1980, i turnisti che si alternano su tre turni giornalieri o su due settimanali effettueranno un orario di lavoro annuo di 244 giorni al lordo delle ferie, utilizzando schemi di turno 2/1 multipli, senza procedere a conguagli individuali. Con ciò si intendono goduti i riposi compensativi relativi alle festività infrasettimanali lavorate comprese quelle abolite (legge 54/77).
Dal 1° gennaio 1979, ai turnisti che si alternano su tre turni giornalieri per cinque o sei giorni la settimana verranno riconosciuti 6 giorni di riposo retribuito all'anno, con riferimento alla legge 54/77 e dal 1° luglio 1980, ulteriori due giorni di riposo retribuito in aggiunta a quelli di diritto, per le festività lavorate.
Dal 1° gennaio 1979 ai giornalieri, con riferimento alla legge 54/77, verranno riconosciuti 5 giorni di riposo retribuito all'anno e verrà pagata, con le competenze di novembre, una giornata pari a 1/25 della retribuzione mensile.
Aziende private: dal 1° gennaio 1980 i lavoratori hanno diritto di godere annualmente di sei giorni di riposo retribuito, in sostituzione delle 7 festività abolite dalla legge 54/77. Per il 1980, le aziende potranno contrattare la sostituzione di 3 giorni di riposo con un trattamento economico equivalente.
Dal 1° gennaio 1980 (dal 1° settembre 1980 per i turnisti che ruotano su due turni per sette giorni la settimana) l'orario di lavoro dei lavoratori addetti alle lavorazioni a ciclo continuo (3 turni per sette giorni la settimana) sarà pari a 244 giornate lavorative annue. La collocazione dei 17 giorni di riposo conseguenti sarà contrattata a livello aziendale escludendo tuttavia ogni monetizzazione e senza operare conguagli individuali tra riposi in questione e numero delle festività lavorate.
Dal 1° gennaio 1980 i lavoratori turnisti che si alternano su tre turni giornalieri per 5 o 6 giorni la settimana hanno diritto, oltre ai 6 giorni di riposo retribuito, a tante giornate di riposo quante sono le festività effettivamente lavorate e/o coincidenti con la domenica in luogo del trattamento economico corrispondente, e a 2 giornate di riposo annue rapportate al lavoro prestato in turno notturno.
In riferimento alle aziende operanti nel Mezzogiorno, a fronte di particolari situazioni di mercato, a caratteristiche tecnologiche e organizzative, al fine di accertare le possibilità di conseguire una maggiore produttività tecnico-economica, le parti esamineranno le possibilità di combinare una maggiore utilizzazione degli impianti con diversi regimi di orario dei lavoratori addetti.
Le parti riconfermano che, al fine di perseguire l'obiettivo fondamentale dell'efficienza e del miglioramento e della produttività, è necessario l'impegno a migliorare il rapporto tra le prestazioni come contrattualmente determinate e quelle effettivamente conferite, nonché a sviluppare forme di migliore utilizzo della forza lavoro, in particolare per quanto concerne mobilità - turni - lavori preparatori e di emergenza, eventuali prestazioni straordinarie nell'ambito di quanto previsto dalle norme contrattuali.

Legno

Le parti stipulanti sono addivenute ad una intesa per la riduzione dell'orario di lavoro, nel presupposto che essa determini più elevati livelli di produttività globale e di efficienza nel processo produttivo attraverso la effettiva utilizzazione delle prestazioni di lavoro previste dal contratto (lavoro straordinario, turni, ecc.) e l'attuazione di una normale flessibilità nelle prestazioni stesse.
In sostituzione delle cinque festività infrasettimanali abolite dalla legge 54/77 verranno concessi a turni di lavoratori, a partire dal 1° gennaio 1980, gruppi di 8 ore di permesso individuale retribuito. Per l'anno 1979 sono fatte salve le situazioni di fatto già definite.
Per quanto riguarda le due festività la cui celebrazione è spostata alla domenica successiva (2 giugno e 4 novembre) il lavoratore beneficerà del trattamento previsto per le festività che coincidono con la domenica.
La durata massima dell'orario di lavoro è quella stabi-

lita dalla legge con relative deroghe ed eccezioni. Fermo restando che nulla viene innovato alle disposizioni legislative relative all'orario di lavoro, l'orario normale contrattuale viene stabilito in 40 ore settimanali.
Fermo restando l'insieme della normativa sull'orario e le sue articolazioni e sullo straordinario, viene concordata una riduzione del monte ore annuo di 32 ore con decorrenza dal 1° luglio 1981.
Tre mesi prima della data prevista per l'inizio della riduzione sopraddetta, le parti si incontreranno in sede nazionale per definire le modalità di fruizione, tenendo conto anche dell'andamento produttivo.

Poligrafici ed editoriali

Compatibilmente con le obiettive possibilità di programmazione della produzione e ai fini di una migliore utilizzazione degli impianti, anche a sostegno dell'occupazione, tra direzione aziendale e rappresentanza sindacale aziendale verranno concordati il calendario annuo del godimento delle ferie, dei riposi retribuiti, dei periodicisti, nonché i criteri di godimento dei cinque giorni di riposo retributivi sostitutivi delle festività abolite dalla legge.
Elevazione del periodo di ferie da 24 a 25 giorni lavorativi nel 1980, a 26 giorni nel 1981 e a 27 giorni nel 1982, con esclusione dei periodicisti.
Il regime retributivo aggiuntivo previsto dall'accordo interconfederale 26 gennaio 1977 viene trasformato in giornate di riposo retribuito per cinque delle festività soppresse dalla legge.

Elettrici

Si rinvia l'esame della richiesta di riduzione generalizzata dell'orario di lavoro.
Le parti si impegnano a incontrarsi non appena avessero a profilarsi concrete misure di risoluzione del problema.
Possibilità di attuare doppi turni per manutenzione o guasti negli impianti di produzione termoelettrica per 6 giorni la settimana.
Le parti si impegnano ad approfondire il problema del part-time per individuare campi di applicazione e relativi criteri e modalità di attuazione.
A compensazione ed in luogo delle festività soppresse vengono riconosciuti dal 1° gennaio 1979 sei (sette per i lavoratori con orario ripartito in 6 giorni) giornate di permesso retribuito.
Il lavoro straordinario può essere effettuato solo in via eccezionale per far fronte ad imprevedibili esigenze, non altrimenti sopperibili, strettamente attinenti alla regolarità del servizio elettrico nonché all'attività per l'avviamento di nuove centrali; esso deve trovare obiettiva giustificazione in necessità indifferibili, di durata temporanea e tali da non ammettere correlativi dimensionamenti di organico.
Le prestazioni di lavoro ordinario rispondenti ad esigenze programmabili devono essere contenute entro il limite di 30 ore trimestrali pro-capite. Eventuali ore eccedenti tali limiti daranno titolo a corrispondenti riposi compensativi, fermo restando il diritto alla corresponsione delle sole maggiorazioni contrattualmente previste.

Tavola 2. Orario di lavoro nell'agricoltura e nei servizi (contratti 1979-80)

Agricoltura

Operai agricoli e florovivaisti. L'orario di lavoro è stabilito in 40 ore settimanali per tutto l'anno, pari ad ore 6,40 giornaliere. In presenza di particolari condizioni ambientali o climatiche è demandata a Cipl di definire, per un periodo massimo di 70 giorni all'anno, un orario di 42 ore settimanali, recuperando tale maggiore orario in altro periodo dell'anno.
Impiegati agricoli. L'orario di lavoro è stabilito in 40 ore settimanali. Tale orario settimanale deve essere distribuito in non più di cinque giorni e mezzo. La distribuzione dell'orario di lavoro è demandata ai contratti integrativi nel rispetto dei limiti di cui sopra.

Commercio

La durata del lavoro settimanale è stabilita in 40 ore. Gruppi di 4 o 8 ore di permesso individuale retribuito per un totale di 40 ore, in sostituzione delle ferie soppresse, verranno fruiti dai lavoratori a partire dal 1° gennaio 1981 nei periodi di minore attività. A partire dal 31 dicembre 1981 con le stesse modalità verranno fruiti ulteriori gruppi di permessi per complessive 24 ore annue.
La riduzione dell'orario di lavoro di 64 ore annue al 1981 (24 ore annue + la sistemazione delle 40 ore delle ex festività abolite) è generalizzata per tutti i lavoratori della sfera di applicazione del ccnl.

Credito

Impiegati, commessi e ausiliari. L'orario di lavoro settimanale è stabilito in 38 ore e 30 minuti per le categorie degli impiegati e dei commessi, in 39 ore dal 1° luglio (39 ore e 20 minuti fino al 30 giugno 1980) per gli operai specializzati, per gli operai, per il personale di fatica e per il personale di pulizia. Per il personale di custodia addetto alla guardia diurna e per i guardiani notturni l'orario è di 43 ore settimanali dal 1° gennaio 1981 con un massimo giornaliero di ore 10,30.
Personale direttivo. La prestazione lavorativa del funzionario si effettua di massima, in correlazione temporale con l'orario normale stabilito per l'unità produttiva cui lo stesso è addetto.

Trasporto

F.S. Uffici: 36 ore; stazioni: 40 ore, 36 ore per il personale di manovra macchine; viaggianti: 40 ore medie.
Trasporto pubblico locale (aziende municipalizzate). Uffici: 39 ore; officine 40 ore; viaggiante: 40 ore medie.
Ferrovie concesse. Uffici: 40 ore; officine: 40 ore; viaggiante: 40 ore.
Aziende private (Anac). 40 ore per tutto il personale.
Autotrasporto merci. Uffici: 40 ore settimanali; lavoratori turnisti e/o ad orario sfalsato: 37,5 ore settimanali; viaggiante: 40 ore medie teoriche settimanali.

imprese. Com'è noto tale norma ha dato luogo a conflitti interpretativi che nella maggior parte dei casi hanno impedito l'entrata in vigore della riduzione prevista.
Più diffusa è stata invece, nel 1982, l'attività di definizione delle piattaforme per i rinnovi contrattuali in scadenza.
In tema di orario di lavoro, particolarmente articolate si presentano le rivendicazioni dei metalmeccanici, dei tessili e dei chimici. I primi chiedono la riduzione dell'orario settimanale a 37 ore e 30 minuti per tutti i lavoratori. Per gli impianti a ciclo continuo si rivendica una ulteriore riduzione a 35 ore e 33 minuti, mentre per i turnisti l'orario richiesto è di 36 ore.
Tuttavia, tali riduzioni dell'orario vanno realizzate nell'arco di vigenza del contratto, con scadenze temporali diversificate da settore a settore. Alla contrattazione aziendale viene demandata la definizione del calendario annuo (festività, ferie, Cig, straordinari, ecc.) per il migliore utilizzo della forza lavoro. Particolare spazio viene poi riservato all'istituto del part-time a cui si aggiunge la richiesta di permessi individuali non retribuiti fino ad un massimo di 12 mesi per i lavoratori con almeno dieci anni di servizio.
La piattaforma dei tessili, abbigliamento e calzaturieri, prevede, un orario di 37 ore e 30 minuti per i giornalieri. Per i turnisti in generale è prevista una ulteriore riduzione di un'ora corrispondente a 52 ore annuali e, per i turni a scorrimento oltre i 5 giorni, si richiede la riduzione di orario settimanale a 35 ore.
Particolare attenzione viene rivolta al controllo dello straordinario. Le ore di straordinario fra le 100 e 180 ore vanno recuperate con riposi compensativi obbligatori e inoltre le rappresentanze sindacali aziendali devono essere informate per il monte ore prestate individualmente. La gestione della riduzione di orario (giornaliero, settimanale, plurisettimanale), e il calendario annuale (ferie, festività, riposi, ecc.), sono rinviati a livello aziendale e/o territoriale, per tener conto delle esigenze delle singole imprese. Analogamente, l'individuazione della quantità del part-time e la sperimentazione di forme diverse di flessibilità dell'orario sono demandate alla contrattazione aziendale.
Le richieste contenute nella piattaforma dei chimici prevedono riduzioni di due ore settimanali per i lavoratori giornalieri o turnisti e per i lavoratori semiturnisti; due ore e venti per i lavoratori del ciclo continuo, attuando la quinta squadra. Anche questa piattaforma prevede articolazioni della ripartizione dell'orario che tengano conto di diversificazioni territoriali e aziendali.
Dall'insieme delle piattaforme presentate si può desumere che la logica della riduzione generalizzata ed indiscriminata sembra oramai definitivamente accantonata.
Particolarmente importanti risultano essere i nessi che la piattaforma coglie tra problema degli orari, innovazioni, Cig e produttività. « Nelle situazioni aziendali in cui si rende possibile ed utile invididuare sostanziali modifiche dell'organizzazione del ciclo produttivo che rispondano ai princìpi di una migliore utilizzazione degli impianti e/o ad una flessibilità programmata e contrattata del ciclo produttivo, anche al fine di escludere l'uso sistematico della Cig, potranno essere realizzati nuovi regimi di orario capaci di attuare un effettivo incremento di produttività. In queste situazioni dovrà essere contrattata contestualmente una ulteriore riduzione di orario fino a prevedere un orario medio di 36 ore settimanali. Questa opportunità potrà essere realizzata nelle attività di produzione a flusso, altrimenti dette "a ciclo continuo" dove si potrà associare la definizione di fermate programmate con lo scaglionamento delle ferie e con corrispondenti riduzioni dell'orario di lavoro (fino allo schema rigido di 33 ore e 36 minuti medie settimanali) ». Alla contrattazione aziendale è demandata, come nelle altre piattaforme, la definizione degli aspetti riguardanti il part-time, l'orario flessibile e l'alternanza scuola-lavoro.
Merita di essere segnalato un altro aspetto della piattaforma dei chimici che lega la manovra della gestione del tempo di lavoro con la problematica delle aziende in crisi. Le riduzioni di orario non sembrano escludere forme parallele di riduzione del salario. Si rivendicano, infatti, riduzioni di orario da definire aziendalmente (e comunque aggiuntive a quelle contrattuali), nei punti di crisi strutturale che presentano esuberanza di mano d'opera.
Tali riduzioni possono raggiungere le 33 ore e 36 minuti con la quinta squadra organica, e comporteranno in tali casi « le valutazioni di tutte le possibili soluzioni atte a ridurre i costi derivati ».

Tavola 3. Orario di lavoro in alcune categorie di pubblico impiego (1979-80)

Parastato

Dpr 509/79

L'articolazione dell'orario di lavoro resta fissata in 40 ore settimanali. L'articolazione dell'orario di lavoro e dei turni di lavoro è finalizzata all'ottimale utilizzazione delle strutture ed alla più razionale distribuzione del personale, in relazione alle esigenze del servizio e dell'utenza secondo criteri e modelli organizzativi predeterminati. A tali fini, per gli enti di ricerca l'orario di lavoro si articola, di regola, in 8 ore giornaliere e in turni.

Per contingenti e improvvise esigenze di servizio, l'orario di lavoro può essere eccezionalmente modificato in via temporanea per singoli dipendenti o per specifici settori. Ove tale modificazione comporti, nel corso della settimana in cui è intervenuta, prestazioni lavorative oltre le 40 ore il dipendente ha diritto ad un riposo compensativo di durata pari all'eccedenza da fruire normalmente non oltre la settimana immediatamente successiva.

Qualora, per esigenze dell'amministrazione, il dipendente debba prestare servizio in un giorno festivo, ha diritto ad un riposo compensativo entro la settimana successiva.

Per i servizi aperti al pubblico, servizi connessi alle comunità, servizi di elaborazione automatizzata dei dati, nei quali la lavorazione a ciclo continuo sia imposta da una razionale e ottimale utilizzazione degli impianti, e per altri servizi continuativi, connessi a specifiche esigenze funzionali, sono istituiti turni obbligatori, anche festivi, al fine di distribuire organicamente il lavoro nelle ore antimeridiane, pomeridiane e notturne. Particolari orari di servizio potranno essere previsti per l'espletamento di attività esterne di carattere professionale connesse a compiti istituzionali.

Enti locali

Dpr 810/80

Salvo quanto sarà disposto da eventuale normativa generale sul pubblico impiego, l'orario di lavoro viene fissato in 36 ore settimanali. Negli enti locali dove si attuano orari di lavoro settimanali superiori e fino alle 40 ore, il raggiungimento di tale condizione si ottiene attraverso la seguente gradualità: 39 ore dal 1° luglio 1980, 38 ore dal 1° gennaio 1981, 37 ore dal 1° luglio 1981 e 36 ore dal 1° gennaio 1982.

Sanità

Dpr 761/1979 e accordo nazionale unico 1980

La durata settimanale del lavoro è di 40 ore, salvo quanto previsto dall'accordo nazionale unico.

Per il personale medico, in conformità al criterio del dpr 27 marzo 1969, si prevede, nel caso di rapporto di lavoro a tempo pieno, l'obbligo di prestare 40 ore settimanali. Nel caso di rapporto di lavoro a tempo definito, l'orario di lavoro è di 30 ore settimanali, con l'obbligo di disponibilità entro l'orario di servizio e con la facoltà di esercitare oltre tale orario l'attività libero-professionale.

L'articolazione dell'orario e dei turni è finalizzata all'ottimale utilizzazione delle strutture e alla più razionale distribuzione del personale, in relazione alle esigenze del servizio e dell'utenza, secondo i criteri e modelli predeterminati. A tale fine l'orario si articola, di norma, nella effettiva presenza in turni pari a 1/6 oppure 1/5 dell'orario settimanale. I turni di servizio non possono superare di regola le 8 ore.

Scuola

Dpr 417/74

Orario di servizio del personale direttivo. Il personale di servizio delle scuole materne ed elementari, degli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica, è tenuto ad un orario di servizio di 36 ore settimanali. Quando esigenze della scuola lo richiedono, il predetto personale è tenuto a prestare servizio anche in ore non comprese nell'orario normale, alle condizioni previste e con il compenso stabilito dal dpr 31 maggio 1974, n. 418, relativo alla corresponsione di un compenso per lavoro straordinario al personale ispettivo e direttivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica. L'orario di servizio del personale direttivo dei convitti nazionali e degli educandati femminili dello Stato è disciplinato dalle norme del presente articolo, in quanto compatibili.

Orario di servizio dei docenti. L'orario obbligatorio di servizio per le insegnanti della scuola materna è di 36 ore settimanali. L'orario obbligatorio di servizio per i docenti delle scuole elementari e degli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica è costituito: *a.* dalle ore da destinare all'insegnamento in ragione di 24 ore settimanali per i docenti delle scuole elementari e di 18 ore settimanali, da svolgere in non meno di 5 giorni alla settimana, per i docenti degli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica; *b.* dalle ore riguardanti le attività non di insegnamento connesse con il funzionamento della scuola in ragione di 20 ore settimanali.

Dpr 420/79

L'orario di servizio del personale non insegnante è disciplinato dalle norme vigenti. Il consiglio d'istituto stabilisce i criteri generali per la fissazione dei turni di servizio che dovranno essere continuativi, in relazione alle esigenze di funzionamento delle istituzioni scolastiche.

3. La contrattazione aziendale avvenuta nel corso di validità del precedente contratto nazionale di categoria fino al 1981-82 non ha consentito, per la maggior parte dei settori, il raggiungimento degli obiettivi fissati in tema di orario a livello di contratto nazionale.
Nell'ambito delle aziende del settore metalmeccanico privato la prevista riduzione delle 40 ore annue, come già segnalato, è stata congelata per le difficoltà produttive del settore. Esperienze di contrattazione aziendale hanno regolamentato, invece, circoscritte introduzioni del part-time (accordo Innocenti, accordo Zanussi, ad esempio). Per i chimici il tema della riduzione dell'orario di lavoro non ha occupato grande spazio nella gestione del contratto. Gli accordi integrativi, infatti, sembrano ignorare il tema dell'orario di lavoro; qualche accenno nel settore chimico pubblico, soprattutto relativamente alla sperimentazione di forme di part-time (accordo Snam, Ip, Agip, Agip Petroli, ad esempio).
Per gli alimentaristi gli accordi sembrano recepire quanto definito dalle norme contrattuali in materia, anche se è sempre presente la clausola: « presupposto per la realizzazione [della riduzione di 76 ore su base annua] dovrà essere la mobilità necessaria da posto a posto di lavoro, nell'ambito del livello professionale d'appartenenza ».
Molto dinamico dal lato della contrattazione aziendale è stato, invece, il settore tessile che ha proceduto nella ristrutturazione degli orari di lavoro in vista di accrescere l'utilizzazione degli impianti (spesso di nuova introduzione) e garantire la stabilità degli organici.
In alcuni casi si procede alla programmazione concordata delle ore annuali di utilizzazione degli impianti (7.550) prevedendo modalità di ripartizione degli orari, differenziate nel tempo, che prevedono il recupero lavorativo del sabato e della domenica in base volontaria. L'orario di lavoro viene abbattuto fino a livello di 28-30 ore settimanali in presenza di turni lavoro notturni e festivi (Legler, Tessilbrenta, Inditex Attafilo). La riduzione concordata sugli orari di lavoro non ha effetto negativo sul livello della retribuzione.
Frequenti anche i ricorsi a sperimentazione di lavoro con orario a tempo parziale le cui modalità di attuazione appaiono piuttosto standardizzate: la percentuale di organico utilizzabile per questa sperimentazione varia dal 2% (accordo Bassetti), al 6% (accordo Breco); è previsto il rientro all'orario normale dopo un preavviso che va dai 30 giorni (Breco) ai 3 mesi (Bassetti). Infine, gli accordi prevedono che « le modalità e le condizioni tutte della sperimentazione [ivi compresi gli aspetti di salvaguardia delle professionalità] dovranno essere oggetto di contrattazione tra le organizzazioni sindacali e la Direzione aziendale » (accordo Lanerossi).

4. A livello comunitario, il tema della ripartizione del tempo di lavoro è stato affrontato nell'ambito della Conferenza tripartita del giugno del 1977, del novembre del 1978 e dal Comitato permanente per i problemi dell'occupazione in cui sono rappresentati i governi, le parti sociali e la Commissione delle Comunità europee.[1]
Le forme più importanti di ridistribuzione del lavoro prese in esame sono:
a. l'istituzione di una età di pensionamento flessibile, anticipata o meglio articolata in fatto di scadenze;
b. il prolungamento del periodo scolastico e/o della durata della formazione;
c. la previsione di interruzioni temporanee dell'attività professionale per motivi personali (ad esempio per allevare i figli) oppure ai fini di perfezionamento (formazione « permanente »);
d. la riduzione del numero effettivo di ore lavorative giornaliere e settimanali;
e. il prolungamento delle ferie annuali (compreso il congedo a fini di formazione);
f. la riduzione o limitazione del lavoro straordinario e dei turni straordinari;
g. l'incremento dell'occupazione a tempo parziale (flessibile).
I sette tipi di provvedimenti presi in considerazione possono essere connessi gli uni con gli altri secondo vari punti di vista. Il più delle volte essi vengono caratterizzati a seconda dell'impatto ricercato sulla politica dell'occupazione. Si distingue rispettivamente tra provvedimenti (da *a* a *c*) intesi a ridurre la disponibilità di manodopera, quindi a restringere l'offerta di lavoro, e provvedimenti (da *d* a *g*) volti ad abbreviare la durata del lavoro dei singoli lavoratori, e cioè ad allargare la domanda. Con i provvedimenti del primo tipo, si ha uno spostamento dell'inizio o della fine della vita lavorativa, oppure una interruzione temporanea di questa. Al tempo stesso, tali provvedimenti si

imperniano su determinate « categorie problematiche » del mercato del lavoro (in particolare i giovani, le persone sprovviste di qualifiche sufficienti, gli anziani, i minorati, le donne), alle quali vengono offerte vie di uscita dal dilemma della disoccupazione. Il secondo tipo di provvedimenti agisce in modo indiretto: riducendo la durata del lavoro dei singoli lavoratori, si intende ottenere che un numero quanto più alto possibile di forze di lavoro (sinora disoccupate) venga fatto fluire in via supplementare nel mondo del lavoro.

Un altro criterio di considerazione, cui si connette particolare importanza, è il fondamento giuridico di tali provvedimenti. Nel senso di individuare da quale normativa, se quella legale emanata dallo Stato, o quella contrattuale, che scaturisce dall'accordo tra le parti, dipendono i singoli provvedimenti.

A questo riguardo, i provvedimenti *a* e *b* rientrano in gran parte nella competenza normativa dello Stato, anche se le parti sociali possono spesso esercitare su di essi la loro influenza attraverso un'azione di orientamento e di pressione. Questa superiore competenza dello Stato sussiste indipendentemente dal carattere (di possibilità offerta oppure di obbligo imposto) che un determinato provvedimento riveste nei confronti dei singoli.

Il provvedimento *c* può essere classificato in modo diverso a seconda delle diverse circostanze. Per i provvedimenti da *d* a *g* lo Stato può soltanto definire alcune condizioni generali che vengono poi precisate ed attuate concretamente nella contrattazione collettiva.

In tempi recenti il dibattito comunitario ha ripreso un ulteriore slancio in connessione con l'aggravarsi della situazione occupazionale che ha esteso i suoi effetti dai giovani agli occupati delle aziende in crisi, con un progetto sul pensionamento flessibile alla fine del 1981 e due progetti nel 1982 sul lavoro volontario a tempo parziale e sul lavoro temporaneo, elaborati tutti dalla Commissione. Le tematiche specifiche della redistribuzione del tempo di lavoro sono invece state rilanciate dal Consiglio europeo nel marzo del 1982 e dal Consiglio congiunto dei ministri delle Finanze, degli Affari economici, dell'Occupazione e degli Affari sociali del novembre 1982.[2] Nelle conclusioni emerse si afferma che « il Consiglio concorda sul fatto che una ristrutturazione ed una riduzione dell'orario di lavoro possono influire positivamente sull'occupazione solo se non verrà compromessa la situazione concorrenziale delle aziende, se il mercato del lavoro rivelerà sufficiente flessibilità per prevenire le strozzature e se si terrà debitamente conto delle caratteristiche specifiche e settoriali, in particolare delle dimensioni delle aziende ».

Nel contempo, in numerosi Stati membri, nel corso del 1982 apposite misure sono state adottate o programmate per ridurre il tempo di lavoro. In Francia, un decreto governativo agli inizi dell'anno ha ridotto di un'ora la settimana lavorativa (da 40 a 39 ore), prolungato il periodo di ferie retribuite, limitato il lavoro straordinario e reso più flessibili le normative vigenti sull'impiego della forza lavoro. In Belgio, il governo si propone di ridurre il tempo di lavoro annuale del 5% nel 1983. Le parti sociali stanno valutando una proposta operativa al riguardo. Nei Paesi Bassi, le parti sociali hanno concluso un accordo nazionale in base al quale i previsti incrementi salariali collegati all'aumento dei prezzi, e che dovrebbero di norma essere corrisposti nel 1983, saranno accantonati per la creazione di posti di lavoro supplementari in connessione con una riduzione dell'orario individuale di lavoro, lasciando ai negoziati, a livello settoriale o di impresa, la definizione delle varie disposizioni specifiche.

Le prese di posizione sindacali, a livello di Confederazione europea, ribadiscono il ruolo della riduzione dell'orario a livello europeo, come strumento essenziale per risolvere il drammatico problema della disoccupazione. Gli obiettivi strategici perseguiti dal sindacato in questi ultimi anni sono fissati nel documento finale votato al convegno della Confederazione europea dei sindacati il 18 maggio 1979.[3] In esso si sostiene che « la Ces intende ottenere nel breve periodo una riduzione del 10% dell'orario di lavoro a parità di salario attraverso una, o più d'una, delle seguenti possibili strade:

a. riduzione dell'orario settimanale a 35 ore;
b. aumento del periodo annuo di ferie fino a 6 settimane;
c. pensionamento a 60 anni;
d. elevazione a 16 anni dell'obbligo scolastico ed estensione dei permessi per diritto allo studio e formazione professionale.

Su alcune questioni specifiche, come l'introduzione della quinta squadra nei cicli continui, la

Ces si impegnerà affinché esse vengano portate avanti all'interno del dibattito condotto nella Comunità europea ». Queste linee di rivendicazione vengono ribadite nel 1982 nel congresso dell'Aia.[4]

Di segno opposto le posizioni delle organizzazioni imprenditoriali, le quali non hanno mancato di esprimere il proprio dissenso sulla prospettiva di riduzione degli orari di lavoro, con alcune aperture verso forme più flessibili di articolazione del tempo lavoro (part-time, lavoro temporaneo, ecc.), orientato al recupero di produttività e alla maggiore utilizzazione degli impianti.

Le argomentazioni sostenute si sono concentrate su due tematiche di fondo:

a. il rapporto tra riduzione dell'orario di lavoro e occupazione;

b. il rapporto fra riduzione dell'orario di lavoro, costo e competitività.

Sul punto *a*, l'opinione è che la manovra dell'orario può avere effetti positivi sull'occupazione solo se l'economia, nel suo complesso, si trova in un ciclo produttivo espansivo. Nell'attuale congiuntura recessiva con produttività del lavoro in aumento, la relazione « meno ore lavorate più occupazione » posta dai sindacati è giudicata un'« aritmetica superficiale ».

L'ipotesi alternativa è di cercare prima i presupposti per uno sviluppo complessivo dell'economia, favorendo gli investimenti, e poi procedere, eventualmente, ad una riduzione dell'orario di lavoro. Circa il punto *b*, si sostiene che una riduzione dell'orario di lavoro, a parità di salario, determinerebbe effetti negativi sui costi di impresa, soprattutto in paesi come l'Italia che presentano una più elevata divaricazione fra orario contrattuale ed orari di fatto. L'ipotesi poi dei sindacati che tali aumenti del costo del lavoro possano essere recuperati dal sistema industriale, mediante processi di riorganizzazione e una migliore utilizzazione degli impianti, viene ammessa parzialmente nei momenti positivi di espansione della domanda interna e del commercio internazionale di cui non esistono sintomi nell'attuale congiuntura.

La contrapposizione fra imprenditori e sindacati ai quali, peraltro, compete una responsabilità primaria in materia di regolazione dell'orario di lavoro, fa prevedere che tale tematica costituirà nel corso degli anni Ottanta un elemento conflittuale che influenzerà l'evoluzione del sistema di relazione industriale, nei vari paesi europei.

5. L'argomento dell'orario di lavoro continua ad essere al centro del dibattito contrattuale italiano e internazionale e c'è da presumere che continuerà a caratterizzare la dialettica sociale nel corso degli anni Ottanta.

Le conclusioni dell'insieme degli studi fino ad ora svolti, sia a livello microeconomico che macroeconomico, non consentono di legittimare relazioni generalizzabili circa gli effetti di una riduzione dell'orario di lavoro, con o senza compensazione salariale, sulla domanda di lavoro. Tale livello di indeterminazione è particolarmente vistoso specie per quanto riguarda le analisi riferite all'economia nel suo complesso o all'intero comparto industriale. In parte, questo risultato dipende dalla diversità di ipotesi sottostanti i modelli prescelti per la stima, ma in larga misura c'è da ritenere che dipenda dalla impostazione analitica prescelta: modelli econometrici aggregati.

Questa analisi sembra essere condivisa da un recente studio della commissione della Comunità europea elaborato nell'ottobre del 1982.[5] In tale studio vengono riportati i risultati di alcune elaborazioni effettuate in alcuni Stati membri. In Belgio, ad esempio, l'Ufficio per la programmazione ha compiuto nel 1982 una stima che prevede una riduzione generalizzata dell'orario settimanale ad un tasso del 3% annuo per il periodo 1983-86. Gli effetti occupazionali risultano essere significativi per il primo triennio e di poco inferiori all'1%. Negli ultimi due anni, invece, la riduzione dell'orario determinerebbe una creazione netta di posti nulla, ovvero consentirebbe solo di assorbire la perdita occupazionale prevista.

Gli effetti della riduzione dell'orario di lavoro sulle altre grandezze macroeconomiche, Pnl, importazioni, esportazioni, ecc., sembrano essere trascurabili. Di qualche entità risulta invece l'impatto inflazionistico.

In Danimarca, il ministero delle Finanze su commissione del Parlamento, servendosi del modello Adam, ha simulato una riduzione del tempo di lavoro settimanale di un'ora, per ciascun anno per il periodo 1983-87.

Gli effetti occupazionali della riduzione dell'orario risultano diversi a seconda che sia prevista

o meno una completa compensazione salariale. In assenza di compensazione salariale (ovvero riduzione dei salari proporzionale alla riduzione degli orari), sull'arco di tempo considerato, si creerebbero, a seguito della diminuzione dell'orario, circa 150 mila posti di lavoro in più.
Di recente è stata compiuta, nello stesso paese, una stima degli effetti della riduzione dell'orario di lavoro, tenendo conto congiuntamente di forme di riduzione di orari settimanali, di prepensionamento, di disposizioni in materia di anno sabbatico e congedi per genitori. La stima riguarda il periodo 1982-90 e prevede, come obiettivi, una situazione di bilancia dei pagamenti in equilibrio e una riduzione della disoccupazione dal 9,8% al 2%. Anche in questa simulazione, gli effetti complessivamente migliori si hanno per una situazione che non prevede compensazioni salariali. Il raggiungimento dei due obiettivi menzionati richiederebbe, in tal caso, una riduzione del tempo di lavoro del 12% rispetto allo scenario di base, e un abbassamento dell'orario di lavoro settimanale a 33 ore per il 1990. Studi analoghi sono stati effettuati in Francia, in Germania e in Inghilterra.
Uno studio recente per il caso italiano, per contenuto paragonabile a quelli condotti dagli altri paesi della Comunità europea, è stato effettuato dall'Isel Cisl nel 1982.[6] In esso, mediante il modello econometrico Momel, vengono considerati gli effetti di una riduzione dell'orario di lavoro da 38,5 ore settimanali a 35 ore, in tre differenti scenari. Il primo di essi, considera gli effetti della riduzione dell'orario nell'ipotesi di una politica salariale attiva. Dalla simulazione risulta che la riduzione dell'orario di lavoro da 38,5 a 35 ore settimanali determina, nell'industria, un aumento dell'occupazione pari, nel medio periodo, a circa il 10,5%. Tale riduzione avrebbe effetti contenuti sui prezzi all'esportazione ed effetti inflazionisti interni più elevati a causa della dinamica salariale innescata dall'incremento dell'occupazione (politica salariale attiva). Gli effetti positivi sull'occupazione della riduzione dell'orario risultano accentuati nell'ipotesi di politica salariale neutrale (3° scenario). La crescita dell'occupazione industriale risulterebbe all'incirca del 12%. Gli effetti inflazionistici della manovra di riduzione dell'orario risulterebbero, in questo contesto, sostanzialmente trascurabili.
Accanto ai contributi appena sintetizzati per grandi linee, esiste un'abbondante letteratura sugli effetti della gestione del tempo di lavoro a livello di singoli settori e a livello di impresa. Uno dei temi maggiormente analizzati ha come oggetto i nessi tra variazioni di orari di lavoro e produttività oraria.
L'interesse per studi di questo genere è motivato dalla circostanza che la creazione di posti di lavoro aggiuntivi dipende innanzitutto dalla crescita della produttività oraria che si può verificare contestualmente alla riduzione dell'orario. Gli aumenti di produttività oraria, se consistenti, possono infatti anche annullare gli eventuali effetti positivi sull'occupazione che si possono accompagnare alla riduzione dell'orario. La riduzione della « porosità » del lavoro (aumento dei ritmi, diminuzione delle pause e dei tempi morti, ecc.) in talune situazioni può provocare effetti che vanno attentamente valutati. La possibilità che le riduzioni di orario siano accompagnate ad aumenti della intensità del lavoro assolveranno una funzione importante e crescente man mano che gli sviluppi tecnologici e l'automazione dei processi produttivi si estenderanno alla maggior parte dei settori economici e produttivi.
Un ulteriore aspetto della problematica della riduzione dell'orario, analizzata a livello microeconomico, riguarda la politica dello straordinario. Nel breve periodo, infatti, oltre al ricorso a misure di razionalizzazione e di intensificazione della produttività, risulta che il ricorso allo straordinario è una manovra largamente adottata dalle imprese interessate da forme di riduzione di orario. Dalle inchieste condotte in alcuni Stati europei emerge che la maggior parte delle imprese ha fatto ricorso, a fronte di riduzione dell'orario, a manovre compensative tramite straordinario. Da tali inchieste, è emerso anche che la maggior parte delle imprese, in situazioni di orario ridotto, avrebbe fatto ricorso a misure di razionalizzazione e di intensificazione della produttività oraria. Solo una percentuale molto modesta di imprese riteneva necessario un aumento di occupazione.
Una indagine su queste tematiche è stata portata a termine in questi anni dal Conference Board dell'Europa presso 160 imprese appartenenti a tutti i più importanti paesi occidentali.[7] Da tale studio emerge che circa il 40% delle imprese avrebbe, nel breve periodo, accresciuto l'occupazione a fronte di riduzioni di orario.

Questa percentuale si riduce al 30% nel medio periodo. Il resto delle imprese riteneva di rispondere alle variazioni dell'orario con misura di razionalizzazioni e con investimenti di tipo *labor saving*.

In Belgio, il « Centre interuniversitaire de formation permanent » ha condotto un'inchiesta sugli effetti della riduzione dell'orario di lavoro presso un campione di quindici imprese appartenti ai seguenti settori: metallurgico, tessile, cemento, servizi, servizi pubblici.[8]

I risultati di tale inchiesta delineano un ventaglio molto ampio di situazioni influenzati dal tipo di tecnologia utilizzata (ciclo continuo favorisce nuova occupazione), dall'intensità delle riduzioni (più o meno 36 ore settimanali), dal settore (di produzione o di servizi), dalla gestione (pubblica o privata).

In Italia un'indagine analoga è stata condotta dall'Isril (Istituto di studi sulle relazioni industriali e di lavoro) e ha riguardato un campione di 37 imprese, appartenente ad alcuni settori industriali.[9]

L'indagine ha riguardato gli effetti occupazionali derivanti da una riduzione di orari al di sotto delle 40 ore, considerando le modalità di riduzione e gli effetti sulla competitività delle imprese. All'interno del campione delle imprese, un primo gruppo ritiene che la riduzione di orario non avrà effetti occupazionali di rilievo. Si tratta di imprese che lavorano su commessa o piccola serie, di media dimensione e con una struttura di costi con una prevalente incidenza del costo del lavoro.

I risultati indicano che soprattutto le imprese minori, che lavorano su commessa, trovano riserve di produttività interne in grado di compensare gli effetti della riduzione di orario, senza compromettere la loro capacità produttiva. All'opposto le grandi imprese, che presentano maggiori rigidità tecnologiche (di processo e di grande serie) e più elevati vincoli, di natura istituzionale, prevedono soprattutto nel breve periodo incrementi di organici, seppure meno che proporzionali rispetto all'entità della riduzione di orari. Tali relazioni orari-occupazione risultano anche influenzate dalle modalità di riduzioni su base annuale o settimanale. Dal quadro delle analisi schematiche richiamate emergono alcune implicazioni il cui significato non può essere trascurato nelle sedi di trattativa sull'argomento.

Innanzitutto, la gestione della riduzione, pur ispirandosi ad un disegno generalizzato di medio periodo, deve svilupparsi secondo modalità e tempi di applicazione differenziati, che tengano conto delle condizioni operative di ciascun settore e di ciascuna azienda. Ciò presuppone modalità flessibili nella ridistribuzione nel tempo del monte ore ridotto, raccordate alle esigenze del ciclo produttivo, comportamenti favorevoli a un più razionale utilizzo degli impianti, apertura nei confronti delle forme modulari di organizzazione del tempo di lavoro, sviluppo di garanzie in materia di controllo dell'assenteismo, con il parziale rientro della riduzione in caso di ulteriore accelerazione di tali indicatori.

In parte si è visto che questa esigenza inizia a farsi strada anche a livello di presentazione di piattaforme. E questo è un punto di svolta rispetto alla contrattazione del 1979 che va opportunamente inteso e sviluppato dalle parti sociali nei rinnovi in corso.

Il dibattito si sta orientando quindi non tanto intorno a dissertazioni sulla proponibilità della rivendicazione, attraverso pregiudiziali scarsamente comprensibili, quanto lungo la ricerca di soluzioni razionali che tengano conto delle compatibilità d'impresa e del sistema economico nel suo complesso. Una strategia ispirata da tale esigenza deve partire dal presupposto che la riduzione dell'orario contrattuale di lavoro deve trovare forme di compensazione, anche se parziale, nella riduzione dell'assenteismo e del ricorso alla Cassa integrazione.

Ulteriore margine di manovra potrebbe essere fornito dall'inserimento nel nostro sistema dei così detti « contratti di solidarietà », con i quali prevedere, in presenza di gravi crisi strutturali ove vige la Cassa integrazione speciale, un abbattimento dell'orario al di là dei livelli contrattuali, con riduzione meno che proporzionale del salario compensata da interventi di fiscalizzazione a carico dello Stato, al cui finanziamento potrebbero essere destinate le risorse recuperabili da risparmi nella gestione della Cassa integrazione. Com'è noto, tali contratti sono stati introdotti nel corso del 1982 in Francia per favorire il pensionamento anticipato e incoraggiare riduzioni più sensibili della settimana lavorativa con contemporanea creazione di nuovi posti di lavoro. Mediante questa formula il governo accordava riduzioni dei contributi sociali alle imprese che avessero adottato l'una o l'altra misu-

ra. Al 25 settembre 1982 questi contratti di solidarietà hanno portato a 170 mila pensionamenti anticipati e a 120 mila nuovi posti di lavoro creati in seguito ad una riduzione della settimana lavorativa.

Giuseppe Bianchi e *Domenico Laise*

[1] Cfr. Commissione delle Comunità europee, *Documento relativo alla ripartizione del lavoro*, Sec (78) 740, Bruxelles, 23 febbraio 1978; Comunità europea, *Rapport au Conseil et à la Commission sur l'aménagement du temps de travail*, II/547/79 Fr, Bruxelles, 1979; Commissione delle Comunità europee, *Ristrutturazione del tempo di lavoro*, in « Economia europea », n. 5, marzo 1980; Commissione delle Comunità europee, *Working paper on the redistribution of available work*, Bruxelles, 26 settembre 1982.

[2] Cfr. Commissione delle Comunità europee, *Memorandum su riduzione e ristrutturazione del tempo di lavoro*, allegato 1, p. 15, Com (82) 809 def., Bruxelles, 7 gennaio 1983.

[3] Cfr. Confederazione europea dei sindacati, *Résolution du comité exécutif sur la réduction du temps de travail*, aprile 1977; Confederazione europea dei sindacati, *Résolution générale du 3éme congrès statutaire de Münich*, Bruxelles, maggio 1979.

[4] Cfr. Confederazione dei sindacati europei, *Risoluzione generale del congresso dell'Aia*, maggio 1982.

[5] Cfr. Commissione delle Comunità europee, *Working paper*, cit.

[6] Cfr. Isel Cisl, « Prospettive del mercato del lavoro », n. 4, luglio 1982.

[7] Cfr. Conference Board, *Working time reductions and unemployment: a socio-economic assessment*, Bruxelles, 1981.

[8] Cfr. Centre interuniversitaire de formation permanent, *Reduction progressive des heures et partage du travail*, Charleroi, 1980.

[9] Cfr. G. Bianchi, R. Bosco, D. Laise, *La riduzione dell'orario di lavoro nei settori e nelle aziende che hanno anticipato l'abbattimento delle 40 ore*, in « Quaderni Isril », 1980.

Interventi dello Stato e relazioni industriali

1. Premessa 2. Intervento dello Stato nel sistema delle imprese 3. Stato e sistema previdenziale 4. Stato e organizzazioni sindacali nella gestione della crisi economica 5. La composizione del conflitto industriale

1. Il 1982 ha visto, più che nel passato, il massiccio inserimento dello Stato nel mercato delle relazioni industriali. Anzi, ad una valutazione complessiva, si può dire che, a chiusura dell'anno, l'azione dei pubblici poteri ha investito tutti i temi qualificanti del sistema di rapporti collettivi, registrando una interferenza considerevole nella determinazione delle regole del gioco. La vicenda del Protocollo Scotti, infatti, pur avendo trovato soluzione definitiva nel gennaio del 1983, è maturata negli ultimi mesi del 1982, dal momento in cui il ministero del Lavoro ha deciso, attraverso l'impiego della commissione Giugni, di imprimere una svolta al negoziato sul costo del lavoro, ampliando gli stessi termini della trattativa a tutti i problemi più scottanti del mercato del lavoro e, più in generale, dei rapporti collettivi pubblici e privati.
È stato questo uno dei segnali positivi provenienti dal quadro politico, che, viceversa, nel suo complesso ha manifestato incapacità di fornire risposta alle esigenze di razionalizzazione del sistema industriale e di relazioni sindacali. Tra le cause che rendono acuta, nel 1982, la tensione politica e sociale va indicata la mancanza di interventi legislativi ed istituzionali di riforma dei vari settori colpiti dalla crisi, il fatto che interessanti progetti legislativi non abbiano visto la luce. E tra i provvedimenti arenati nelle aule del Parlamento vanno registrati quello con-

cernente la riforma pensionistica, la invalidità pensionabile, la mobilità ed il collocamento e la Cassa integrazione guadagni.
In assenza dunque di riforme organiche, l'attività di intervento pubblico si è posta senza una ispirazione genuinamente programmatoria, al contrario si è mossa secondo la necessità del momento, guidata dalla volontà di contenere le spinte inflazionistiche e, ove possibile, di ridurre gli effetti sociali delle stesse sulla occupazione e, più in generale, sul mercato del lavoro.
L'inserimento statale nel sistema delle relazioni industriali ha, dunque, assunto in prevalenza la forma:
a. del sostegno dell'apparato industriale, con provvedimenti di urgenza;
b. della riduzione della spesa pubblica attraverso il contenimento del costo della previdenza;
c. del coinvolgimento delle organizzazioni sindacali nelle determinazioni di alcuni aspetti dell'economia e dello stesso mercato del lavoro;
d. della composizione del conflitto industriale attraverso tecniche diversificate, quali il decentramento della funzione compositiva, l'impiego di commissioni di inchiesta, l'intervento di organismi politici con funzioni mediatorie.

2. L'intervento dello Stato a sostegno *diretto* del sistema delle imprese si articola in vario modo, attraverso semplici proroghe di provvedimenti precedenti o rinnovi di autorizzazioni già accordate o, infine, sostegni diretti a settori economici di interesse nazionale.
Rientra nella prima categoria il dm 15 marzo 1982 che proroga le disposizioni del dm 18 dicembre 1980 sulla esemplificazione delle procedure per la concessione di agevolazioni legislative, in favore del Mezzogiorno, alle iniziative industriali realizzate nelle regioni colpite dal terremoto. Così anche, nella stessa logica, il dl 30 giugno 1982 n. 389 proroga, fino e non oltre il dicembre 1983, la durata delle disposizioni per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Il decreto, convertito in legge il 12 agosto 1982 n. 546, prevede, però, anche l'anticipazione, da parte della Cassa del Mezzogiorno, del 50% per i primi 10 miliardi e del 25% per la parte eccedente, in favore delle imprese che realizzano o raggiungono investimenti fissi tra i 10 e i 30 miliardi.
Il termine concernente la durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno viene ulteriormente prorogato nel corso del 1982 (legge 23 dicembre n. 941), così come, secondo la legge 29 luglio n. 482, soggetta a dilazione è la scadenza degli interventi della Gepi (previsti dalla legge 28 novembre 1980 n. 784) autorizzata « a costituire società aventi per oggetto la promozione di iniziative produttive idonee a consentire il reimpiego di lavoratori delle aziende localizzate in alcune zone del Mezzogiorno ». Di riflesso, la legge n. 482 comprende anche l'estensione del trattamento di cui alla n. 784 ai lavoratori dipendenti dalle aziende Gepi.
Quest'ultima, peraltro, interviene nel settore dell'elettronica, dei beni di consumo e della componentistica grazie alle autorizzazioni conferite dalla legge 5 marzo n. 63, concernente l'obbligo di previsione e delle modalità di realizzazione del risanamento e la ristrutturazione delle imprese o di rami aziendali, e del numero degli addetti ripartiti, analogamente, per singole imprese o piani aziendali, e infine dei fabbisogni finanziari specifici. Dal canto suo, la legge 16 luglio n. 442 (di conversione del dl 14 maggio 1982 n. 256) autorizza una spesa di 160 miliardi allo scopo di provvedere alle « urgenti necessità » delle aziende del gruppo Efim Mcs, operanti nel settore dell'alluminio, al fine di salvaguardare i livelli occupazionali e la prosecuzione della produzione.
Siamo, dunque, all'interno di una logica assistenziale che tra agevolazioni in favore del Mezzogiorno e di zone terremotate o depresse ed estensione del meccanismo su cui si regge la Gepi non riesce a identificare un progetto unitario di politica economica. Una ispirazione programmatoria non traspare neanche dalla tecnica dell'intervento pubblico di sostegno dei settori economici rilevanti dal punto di vista della politica industriale.
La legge 17 febbraio n. 46, infatti, da un lato, vede l'attribuzione di 1.700 miliardi a un fondo speciale di ricerca applicata e la istituzione presso il ministero dell'Industria di un « fondo rotativo per innovazione tecnologica », perché vengano indirizzati a favore di imprese che realizzino programmi di introduzione di rilevanti avanzamenti tecnologici, finalizzati a nuovi prodotti o processi produttivi già esistenti. Dall'altro, va sottolineato che con l'art. 20, essa stabilisce l'erogazione di contributi ad imprese siderurgiche che, entro il 1982, realizzino, anche mediante accordi

interaziendali, riduzioni della capacità produttiva mediante la soppressione di impianti marginali sul piano economico o tecnologicamente obsoleti. Nella stessa logica di puro sostegno dell'economia si muove la legge 7 agosto n. 526 che congiunge il piano della politica economica con quello della politica sociale. Rilevanti, infatti, sono le disposizioni di aiuto alle esportazioni, alla ricostruzione e sviluppo delle zone terremotate del Friuli, al Mezzogiorno (in attesa dell'attuazione di provvedimenti concernenti gli interventi straordinari), le norme relative all'utilizzazione del fondo investimenti e occupazione (di cui al 2° comma, art. 3, legge 26 aprile 1982 n. 181), all'aumento di capitale della Gepi. Vanno, infine, rilevati gli incrementi tanto della dotazione del fondo per la riconversione e ricostruzione industriale (di cui alla legge 675, art. 3) per le imprese cooperative di produzione e lavoro, costituite da lavoratori collocati in Cig, quanto della dotazione del fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica (ex l. n. 46). Infine, un gruppo di provvedimenti (legge 14 agosto n. 598, n. 599, n. 600) indirizza provvidenze a favore dell'industria navale e cantieristica, concretizzate in contributi pari ad una percentuale (maggiorata nel caso di industrie del Mezzogiorno) del prezzo pattuito per lavori di riparazione navale, manutenzione di apparati motori marini nonché trasformazione e modificazione di unità di stazza lorda inferiore ad un certo numero di tonnellate. Condizione per godere del beneficio è aver continuato la propria attività produttiva, anche se con temporanee sospensioni, fino al dicembre 1980. Agevolazioni e contributi sono concessi, inoltre, a favore di nuove costruzioni, trasformazioni, ristrutturazioni, ad imprese che vendono, per demolizione, navi mercantili di stazza lorda, ma che abbinino a queste operazioni la costruzione di nuove unità.

Garanzie, rimborsi, modificazioni a provvedimenti finanziari, agevolazioni creditizie rappresentano altrettante tecniche di intervento per così dire *indiretto* alle imprese, che non si distaccano peraltro da quella « filosofia » assistenziale e « di urgenza » che ispira l'opera del governo.

Il dm 21 gennaio 1982 introduce ulteriori modifiche alle condizioni di concessioni di proroghe della garanzia statale per i debiti contratti dalle società in amministrazione straordinaria con le istituzioni creditizie, allo scopo di agevolare l'accesso delle dette società al mercato creditizio internazionale. Per le stesse imprese, il dl 28 aprile n. 185 (convertito con modifiche dalla legge 25 giugno n. 381) contiene l'estensione della garanzia statale tanto ai debiti derivanti dai rapporti di lavoro subordinato quanto a favore dei soggetti stranieri, le cui azioni cautelari ed esecutive ostacolino l'attività di impresa. Si tratta di debiti che, anche se sorti anteriormente all'inizio della procedura, vengono considerati come contratti per la continuazione dell'esercizio dell'impresa (ai sensi dell'art. 11, n. 1 del rd 16 marzo 1942 n. 267).

Sul piano delle agevolazioni, mentre il dm 28 aprile si limita a prevedere procedure per agevolare, appunto, i programmi di innovazione tecnologica, il dm 26 gennaio disciplina il rimborso degli aumenti di sovrapprezzo termico, deliberati dal Cip e relativi ai consumi di energia elettrica, alle imprese elettrosiderurgiche.

Quanto alle modificazioni ed integrazioni di precedenti discipline va rilevata l'estensione dei benefici previsti dalla legge 31 marzo 1982, sui provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, a quelle che abbiano, da almeno un anno, un numero di addetti non inferiore a trecento ed una esposizione debitoria non inferiore a 35 miliardi di lire (di cui almeno uno per finanziamenti assistiti dal contributo dello Stato e, comunque, superiore a cinque volte il capitale versato, risultante dall'ultimo bilancio approvato). Viene anche prevista la prosecuzione dell'esercizio di imprese, da parte del commissario, per un periodo non superiore a due anni, prorogabile non più di due volte complessivamente per non oltre due anni.

Inoltre, il dm 28 aprile 1982, che modifica il dm 18 marzo 1979 sulle procedure di concessione di agevolazioni ex legge 675/1977, prevede, in presenza di fondati motivi collegati alla difficoltà di reperimento dei mezzi finanziari da parte degli istituti di credito speciali, l'estensione del termine di 6 mesi a 2 anni per la stipula del contratto di mutuo a partire dalla data della concessione. Infine, un nutrito gruppo di provvedimenti dispone in ordine ai tassi di riferimento da applicare, nei vari bimestri dell'anno, ai finanziamenti agevolati predisposti *ad hoc* per l'industria, per l'artigianato, per le medie e piccole imprese, per il commercio, l'agricoltura e

l'esportazione o da riferire alle operazioni di credito per la ristrutturazione. Analoghe disposizioni interessano i tassi da assumere come base per il calcolo del contributo, in conto interessi a carico dello Stato e delle regioni, sulle operazioni di credito turistico-alberghiere (dal dm 31 dicembre 1981 al dm 28 ottobre 1982). Per l'artigianato e le medie e piccole industrie, inoltre, la legge 7 agosto n. 526 provvede a fornire la garanzia statale non solo per il pagamento del capitale ma anche per il rischio di cambio (art. 29).

3. Anche il settore previdenziale risente degli effetti della congiuntura, sicché l'ingresso dello Stato si caratterizza per la costante attenzione rivolta al contenimento della spesa assistenziale, nel tentativo, soprattutto, di limitare il ricorso alla Cassa integrazione guadagni per il tramite della predeterminazione di criteri oggettivi a cui attenersi nell'erogazione dei contributi. L'interesse pubblico per l'alleggerimento dell'onere contributivo delle aziende si manifesta nella proroga di provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali e nella dilazione, per le imprese in mora, dei termini per la regolarizzazione dei versamenti.

Nella prospettiva del contenimento della spesa pubblica, la stessa legge finanziaria del 26 aprile 1982 n. 181, contenente norme in materia sanitaria, stabilisce un limite alla prescrizione di alcune specialità medicinali e determina, in percentuale, la partecipazione dell'assistito alle prestazioni di diagnostica strumentale o di laboratorio effettuate presso ambulatori pubblici anche ospedalieri o presso strutture specializzate convenzionate. Vengono escluse dalla partecipazione fasce di assistiti con un certo limitato reddito Irpef, e si prevede infine un miglioramento per artigiani e commercianti e coltivatori diretti del contributo sociale di malattia.

Dunque, lo Stato tende a garantire margini di « respiro » all'apparato produttivo. La disciplina, ancorché non sorretta da unitarietà di ispirazione, è tanto di regime che regolamentare.

Possono ascriversi al primo tipo di intervento tutte le norme che si limitano a confermare (dl 23 febbraio n. 40), prorogare la fiscalizzazione degli oneri sociali, estendendola ad altri settori come le imprese armatoriali e di autotrasporti per conto terzi (legge 21 maggio n. 267), o a prevedere — accanto alla fiscalizzazione — anche la riduzione dei contributi relativi a tutte le giornate di lavoro svolte dagli operai agricoli nel 1982 (dl 2 agosto n. 492). Per questi lavoratori viene determinato anche (dm 5 aprile) il limite minimo di retribuzione giornaliera per tutte le contribuzioni dovute in materia di previdenza e assistenza sociale (e appare anche determinato il limite minimo nella misura di 19.100).

Sempre per il settore agricolo, la legge 9 settembre n. 656, dettata da circostanze occasionali e contingenti, stabilisce la proroga a tutto il 1982 della sospensione del versamento dei contributi per le aziende ubicate in Campania e Basilicata (richiamati dalla ordinanza n. 471 del commissario straordinario).

Infine, a datare dall'inizio dell'anno, vengono erogate le prestazioni previdenziali e assistenziali agli iscritti nelle liste dei disoccupati previste dalla legge 26 febbraio n. 54, mentre il dm 15 maggio determina l'interesse di differimento e dilazione per la regolarizzazione rateale dei debiti di contribuzione dei datori di lavoro agli enti di previdenza.

Di maggiore interesse, dunque, appaiono gli interventi per così dire *regolamentari* che, in una certa misura, servono ad introdurre modifiche o innovazioni sostanziali nel preesistente apparato normativo.

In quest'ottica si colloca tanto l'allargamento dell'ambito di efficacia della disciplina, previsto ad esempio dalla deliberazione del Cipi del 16 dicembre 1981 con cui viene estesa ai dipendenti delle imprese industriali ristrutturate la legge 23 aprile 1981 n. 155 sul pensionamento anticipato, quanto l'estensione di un diritto, come nel caso della legge 26 febbraio 1982 n. 54, il cui art. 6 consente la prosecuzione dell'attività lavorativa fino al compimento del 65° anno di età, quando l'assicurato non abbia raggiunto l'anzianità contributiva massima utile o per incrementare la propria anzianità contributiva, sempre che non abbia ottenuto o non richieda la liquidazione di una pensione a carico dell'Inps o di trattamenti sostitutivi, esclusivi od esonerativi dell'assicurazione generale obbligatoria.

La legge 20 ottobre n. 773 riforma la normativa previdenziale ed assistenziale a favore della categoria dei geometri. La pensione di vecchiaia viene corrisposta a chi abbia compiuto 65 anni

di età dopo almeno 30 anni di effettiva regolare iscrizione all'albo e di contribuzione alla Cassa, mentre la pensione di anzianità è corrisposta a coloro che abbiano compiuto almeno 35 anni di effettiva iscrizione e contribuzione alla Cassa.
In materia di Cassa integrazione, mentre la deliberazione del comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale del 19 novembre 1981 tende a stabilire, nella logica di contenimento del ricorso all'istituto, criteri obiettivi ed univoci ai quali improntare l'attività del Cipi, in materia di accertamento delle condizioni di ristrutturazione e crisi aziendale, con la legge 6 maggio n. 221 viene previsto che il trattamento di integrazione salariale può essere ulteriormente prorogato fino ad un massimo di dodici mesi, nei casi in cui siano programmati e finanziati lavori pubblici nei quali sussistano possibilità di occupazione dei lavoratori sospesi e per i quali sia previsto l'appalto entro il termine predetto. All'onere provvede il fondo per la mobilità della manodopera di cui alla legge n. 675.
Disciplina certamente innovativa contiene la legge 29 maggio n. 297 sul trattamento di fine rapporto, le cui disposizioni attengono alla ricomprensione dell'indennità di contingenza nella base di calcolo dell'istituto, alle anticipazioni titolate e non, alla istituzione del fondo di garanzia, all'adeguamento delle pensioni con elevazione, per la copertura degli oneri, delle aliquote contributive a carico dei datori di lavoro per l'assicurazione generale obbligatoria, per l'invalidità vecchiaia e superstiti, alla unificazione, entro il dicembre 1989, del trattamento di fine rapporto per tutti i lavoratori, al recupero entro il 1° gennaio 1986 dei 175 punti congelati (a partire dal 31 gennaio 1977). Va sottolineata, in particolare, la disciplina dell'art. 2 che istituisce presso l'Inps, come gestione separata ed autonoma dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, un apposito fondo di garanzia sostenuto dal contributo delle aziende che ha lo scopo di sostituirsi al datore di lavoro, se questi risulti inadempiente o insolvente del pagamento del trattamento di fine rapporto. E solo in questi casi, non anche in quello dell'amministrazione controllata.
Il fondo così istituito differisce per struttura e funzione dal preesistente fondo per l'indennità di anzianità agli impiegati, previsto dal rdl 8 gennaio 1942 n. 5 e dalla legge 297 ora soppresso.
L'art. 3, infine, stabilisce il principio della trimestralizzazione degli adeguamenti pensionistici, conseguentemente viene ridotto il periodo di raffronto tra i valori medi dell'indice del costo della vita. La trimestralizzazione della perequazione vale per tutte le pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, nonché delle gestioni speciali per i lavoratori autonomi integrate al minimo. Lo stesso articolo modifica la base di calcolo della retribuzione pensionabile e prevede la rivalutazione della stessa in relazione alla variazione dell'indice annuo del costo della vita. L'obiettivo del legislatore è quello di garantire un più vicino aggancio della pensione al livello della retribuzione percepita dal lavoratore nel periodo antecedente immediatamente alla maturazione del relativo diritto.
Interessanti appaiono, infine, le innovazioni introdotte nel settore dal nostro legislatore in ossequio alla disciplina internazionale. Il 28 luglio 1982 entrano in vigore le convenzioni Bit n. 132 sulle ferie annuali retribuite, n. 138 sull'età minima di ammissione al lavoro e n. 146 sulle ferie retribuite ai lavoratori marittimi. Mentre il dpr 8 giugno n. 524 attua la direttiva Cee n. 576 del 1977 sul riavvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative in materia di sicurezza sul posto di lavoro, la legge 27 aprile n. 288 ha ratificato la convenzione tra l'Italia e la Svezia in materia di sicurezza sociale del settembre 1979. La convenzione si applica a svariate forme assicurative (invalidità, vecchiaia, superstiti, alle malattie e maternità, agli infortuni sul lavoro, alla disoccupazione involontaria ecc.).
Ma la constatazione meno consolante deriva dalla osservazione che neanche durante il corso dell'anno vedono la luce i progetti di riforma di importanti istituti previdenziali, dal sistema pensionistico alla invalidità pensionabile al riordino della prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti. La loro approvazione e trasformazione in legge comporterebbe la razionalizzazione normativa degli istituti e la riduzione delle spese con conseguente decurtazione del disavanzo pubblico.

4. Il 1982 sembra consolidare una linea di tendenza che, in tempi di acuta crisi economica, appare, almeno nel breve periodo, irreversibile, e cioè la partecipazione del sindacato, sia pure con posizioni sfumate al proprio interno, alle scelte economiche complessive.
Proprio su questi punti, ormai, si registra il coinvolgimento attivo dei pubblici poteri nell'amministrazione della crisi e dei suoi effetti sociali, sicché il sistema di relazioni industriali tende a perdere la nettezza dei suoi contorni per sfumare lentamente in quello politico più generale. E se emergono nello schieramento sindacale differenti interpretazioni del ruolo svolto dall'organizzazione dei lavoratori, è perché essa risulta divisa tra un atteggiamento dialettico-conflittuale nei confronti di un quadro politico instabile da condizionare e una posizione di maggiore protagonismo che la spinge a farsi attivo gestore della crisi e dei suoi costi sociali.
Tuttavia il confronto tra Stato e sindacati si colloca nel 1982 su di uno sfondo economico contraddistinto dalla caduta del reddito, dall'aumento della disoccupazione e dal massiccio ricorso alla Cassa integrazione guadagni, dal permanere dell'inflazione su livelli pressoché doppi rispetto alla media dell'area industrializzata. A tutto ciò vanno aggiunti gli effetti che sulla economia europea ed italiana determina l'oscillazione dei cambi valutari.
Il 1982, oltre che per aver consentito la maturazione della vertenza sul costo del lavoro, si distingue per la dinamica, inferta al quadro delle relazioni industriali, dall'apertura dei rinnovi contrattuali dei settori più importanti, sui quali si esercita l'abilità politica del governo e dei suoi mediatori. Un dato appare evidente, e cioè la composizione dei conflitti avviene su due piani che si intrecciano. Da un lato, lo Stato (ministro del Lavoro, presidenza del Consiglio) fa sentire tutto il suo *peso politico* nella soluzione delle tensioni che per il loro respiro sociale — costo del lavoro, indennità di fine rapporto — richiedono un'ottica che valichi il confine, oggi ristretto, delle relazioni collettive tra privati per entrare nel novero delle scelte di politica economica e sociale. Dall'altro lato, si colloca la *mediazione in senso proprio*, riferita ai rinnovi contrattuali nazionali e aziendali di ampio raggio, nella cui composizione comunque il mediatore assume la veste di protagonista se non proprio di terzo polo del negoziato, soggetto che assume impegni negoziali precisi di cui resta traccia nel testo del contratto.
Si accentua nel 1982, rispetto al 1981, la convinzione che il sistema di rapporti collettivi italiano si caratterizzi in senso neocorporativo o, quanto meno, viva una condizione di scambio politico, dal momento che l'autonomia decisionale dei pubblici poteri non sembra sufficiente a sopperire alla mancanza d'intesa tra le parti se non viene sorretta da un consenso preventivo a cui fornire contropartite.
L'esordio del governo Spadolini alla ribalta delle relazioni industriali avviene con l'instaurarsi (nel febbraio) della commissione Giugni, incaricata di verificare le condizioni di fattibilità e di successo di un progetto di legge che regolamenti, nella prospettiva di riduzione degli effetti degli automatismi salariali sul costo del lavoro, l'indennità di anzianità. È uno stile compositivo e di governo delle tensioni sociali che, attraverso la cognizione tecnica dei problemi, vuole depurarle delle asprezze e delle valenze ideologiche massimaliste. I punti di contrasto tra le parti, tuttavia, riguardano il sistema di indicizzazione degli accantonamenti, i tempi di recupero della quota di contingenza maturata successivamente alla deindicizzazione del 1977, i tempi per la parità operai-impiegati, le modalità dell'eventuale riscossione anticipata da parte del lavoratore di quote di liquidazione maturata.
Inoltre, gli imprenditori assumono come dato prioritario la necessità di contenere i costi della ristrutturazione dell'istituto entro il tetto di inflazione del 16%. E questo sarà il punto di ancoraggio della politica economica del governo per tutto l'arco dell'anno, rispetto al quale il sindacato dichiara di assumere il tasso programmato di inflazione come « soglia di riferimento » delle politiche rivendicative, ma richiede, al contempo, che esso sia parte di un più ampio programma di interventi di politica economica.
In ordine ai temi degli investimenti, occupazione e Mezzogiorno, nel suo programma, il governo propone:
a. attivazione di domanda pubblica nei settori dell'energia, telecomunicazioni, trasporti ferroviari e infrastrutture;
b. accelerazione della operatività delle leggi di sostegno all'industria, in particolare di quella per l'innovazione tecnologica;
c. sostegno a nuovi investimenti produttivi attraverso l'uso coordinato di una manovra fiscale

per nuovi investimenti produttivi e di maggiori disponibilità di risorse per gli istituti di credito speciale;
d. finanziamento dei programmi di sostegno o di risanamento delle imprese a partecipazione statale, con l'obiettivo di evitare ulteriori flessioni nell'occupazione del Mezzogiorno.
La logica sottostante è l'utilizzazione razionale e coordinata delle risorse finanziarie disponibili e ulteriormente mobilitabili, a cominciare dalla destinazione ottimale del « Fondo per gli investimenti e l'occupazione », delineata attraverso specifiche riunioni dei ministri economici e del Cipe, secondo le direttrici del piano a medio termine, selezionando i programmi previsti per il triennio 1982-84.
La stessa logica troverà conferma nel programma economico del secondo governo Spadolini, attivamente inserito nel quadro delle relazioni intersindacali colpito dalla permanenza dello stallo dei rinnovi contrattuali e del problema aperto del costo del lavoro, aggravatosi per la disdetta dell'accordo del 1975 sulla contingenza.
Il programma prevede, nei suoi dieci punti, la centralità della manovra contenuta nella legge finanziaria (previdenza, sanità, finanza locale), la conferma ed il completamento della manovra fiscale ed il recupero delle misure di rigore tributario, la disponibilità di credito per l'economia, la politica degli investimenti e dell'occupazione, il rilancio del Mezzogiorno. Un ruolo centrale giocano i temi della politica sociale: contratti e costo del lavoro, accelerazione dei progetti di legge sul mercato del lavoro, contratti e retribuzioni nel pubblico impiego in una con il rilancio dell'efficienza della pubblica amministrazione.
Come si vede, la connessione tra i piani dell'economia e dei rinnovi contrattuali è costante *leit-motiv*, corroborato dalle dichiarazioni del governo di voler svolgere un ruolo attivo nell'avvio di una trattativa sul rinnovo dei contratti che sia contestuale al negoziato generale sul costo del lavoro, ivi compresa la scala mobile, sia pure su tavoli separati e nel rispetto dell'autonomia sindacale.
In settembre, il presidente del Consiglio, durante una serie di incontri separati, sollecita le parti a riprendere il negoziato per far fronte alla crisi economica del paese, alla cui risoluzione è pregiudiziale il rispetto delle indicazioni governative sui tetti degli aumenti salariali compatibili con la manovra antinflazionistica (16% nel 1982, 13% nel 1983, 10% nel 1984).
Ma è il nuovo governo Fanfani a conferire, almeno nelle intenzioni, peso decisivo alla politica economica all'interno del negoziato. Essa viene prefigurata in una lettera di impegno inviata ai partiti di governo e si articola in cinque punti:
a. riconferma dei tassi di inflazione 1983-84;
b. ripresa del negoziato sulla dinamica del salario da compatibilizzare con l'inflazione programmata; impegno di alleggerire gli effetti del *fiscal drag* e fiscalizzazione degli oneri sociali;
c. contenimento del fabbisogno pubblico per il 1983;
d. previsione di maggiori entrate e investimenti;
e. riduzioni di spesa (previdenza, sanità ed altri settori).
Il compito di sondare il clima delle relazioni industriali viene affidato, per quanto attiene al problema della trattativa sul costo del lavoro, ad una commissione di esperti presieduta da Giugni.
Le alternative che, nel corso del dicembre del 1982, il ministro del Lavoro propone alle parti sono tre: la prima è il blocco dei prezzi e dei salari, giudicata di difficile attuazione per la « esplosione » dei prezzi a blocco finito, una seconda prevede un'intesa tra le parti per modificare la struttura delle indicizzazioni con modifiche qualitative, e l'ultima prevede la previsione dell'intervento del governo dopo il 20 gennaio.
Dal canto suo il ministro del Lavoro dichiara la disponibilità del governo a rivedere il sistema del prelievo fiscale per contenere il drenaggio fiscale sulle retribuzioni e valutare come uscire da forme di fiscalizzazione occasionali ed arrivare ad una revisione delle aliquote.
Inoltre, l'obiettivo del governo è anche quello dell'individuazione di interventi atti a migliorare l'occupazione attraverso l'esame dei progetti in tema di mercato del lavoro per favorire la mobilità e l'occupazione, lo studio di metodi per garantire i contratti da fattori di instabilità, l'individuazione di istituti contrattuali di contenimento della microconflittualità.
La definizione del protocollo d'intesa, soluzione auspicata dal ministro del Lavoro, è la spia di una strategia compositiva e di intervento nelle relazioni industriali che tende a trovare una soluzione ai problemi dell'andamento del costo del lavoro in sintonia con le organizzazioni sindacali e al tempo stesso a rimuovere le rigidità norma-

tive e fissare tempi e metodi per ulteriori fasi negoziali.
Il frequente impiego di questa tecnica di intervento dei pubblici poteri, al di fuori dei tradizionali schemi della mediazione, risponde ad una esigenza *conoscitiva* di analisi delle cause e dei termini del conflitto e *compositiva*, di proposizione di soluzioni su cui si registri il consenso preventivo delle parti.
Infatti, in questa prospettiva opera anche la commissione Gorrieri, incaricata di effettuare una proposta di « redistribuzione del reddito », che assume a riferimento l'« unità di consumo familiare » limitatamente al lavoro dipendente, che dovrebbe condurre al superamento del sistema degli assegni familiari e delle detrazioni per « persone a carico ». La commissione conclude i suoi lavori rilevando l'insufficienza e l'assenza di selettività negli strumenti in vigore. Indica la necessità di interventi selettivi e commisurati al bisogno, e pur rilevando un appiattimento della tutela dei redditi individuali, rivendica la necessità di stabilire « basi di giustizia sociale » necessarie per la differenziazione dei redditi, assumendo l'unità elementare di consumo, e cioè la famiglia, come indicatore del bisogno. È dunque il sostegno al reddito familiare che va considerato come principio per la ridefinizione delle prestazioni sociali, scolastiche, sanitarie e abitative. La commissione propone un nuovo istituto, e cioè l'« assegno sociale » quale elemento di perequazione dei redditi familiari, che dovrà operare attraverso detrazioni di imposta. Nella proposta è prevista l'indicizzazione dell'assegno sociale e l'assorbimento e l'unificazione nello stesso di tutte le prestazioni connesse ad integrazione di redditi insufficienti (disoccupazione, integrazione delle pensioni al minimo).
Compiti di studio ha anche la commissione Zangari, incaricata dal ministro per la Funzione pubblica del governo Forlani di redigere una proposta di regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici. Il documento, articolato in due parti, propone una disciplina legislativa di cornice, unica o differenziata per settori, che conferisca alle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale la possibilità di stipulare accordi di autoregolamentazione per ogni singolo settore, secondo i criteri definiti in via generale dalla legge. Il documento elenca tassativamente i servizi pubblici, prevede tentativi di conciliazione preventiva delle vertenze, determina sanzioni amministrative disciplinari a carico dei trasgressori, elimina la precettazione ma prevede la « comandata » di singoli lavoratori da parte di comitati paritetici e procedure differenti fra lavoratori dell'impiego pubblico e privato.

5. L'attività di mediazione dei pubblici poteri (ministri, presidenza del Consiglio, Ente regione) nella composizione del conflitto industriale si è sempre costantemente intrecciata con impegni che le stesse autorità assumono per risanare settori in crisi, garantire l'occupazione, comunque attutire le conseguenze sociali delle ristrutturazioni. Anche questo capitolo dell'intervento statale nelle relazioni industriali conferma la tendenza politica a valutare i rapporti collettivi in chiave più generale di politica economica. Nel caso della vertenza relativa al settore dell'alluminio, infatti, uno dei termini principali dell'accordo è l'impegno del governo di definire con la Flm il piano di settore da presentare al Cipe e di sottoporre l'accordo stesso ad una verifica politica più ampia. Lo stesso sindacato, dal canto suo, accetta la proposta dell'Efim di trasferire in aziende metalmeccaniche della zona i lavoratori dello stabilimento dell'Allumina di Porto Marghera.
Un secondo interessante rilievo attiene al trend, già segnalato, del *coinvolgimento diretto*, in alcune delicate vertenze di respiro nazionale, non solo del mediatore tecnico-istituzionale (ministero del Lavoro) ma anche di quello « politico » (altri ministeri), che ha il compito di valutare le compatibilità delle richieste con il settore produttivo di riferimento.
L'intervento del ministro del Tesoro, accanto a quello del Lavoro, ha conferito una spinta decisiva alla chiusura del rinnovo del contratto dei bancari, avendo sollecitato i rappresentanti dei datori di lavoro a concedere la riduzione dell'orario di mezz'ora e a trovare la soluzione immediata anche per gli aspetti economici da contenere, secondo la determinazione del ministro del Lavoro, entro i tetti programmati dell'inflazione.
In molti casi, viene confermata anche la tecnica del *decentramento* della funzione compositiva. Il conflitto, che interessa una categoria o una azienda di dimensioni nazionali, trova, cioè, soluzione nella sede ministeriale di competenza

del settore produttivo dei lavoratori interessati. Il decentramento può non essere senza conseguenze sullo « stile » della mediazione, data la valenza politica assunta dal conflitto. La soluzione offerta dal ministero delle Partecipazioni statali alla vertenza della Montedison è valsa a porre in primo piano il tema del risanamento del settore chimico più che quello della Cig, in cui il mediatore ha trasformato i licenziamenti collettivi attivati dall'azienda. L'impegno del ministro delle Partecipazioni statali si sostanzia nella proposta al governo di convocazione del Cipi per esaminare gli effetti del riassetto produttivo e delle nuove politiche industriali sul settore, mentre il governo continuerà il confronto con la Fulc sulle prospettive della chimica, sulle iniziative per la creazione di « attività industriali alternative », con la garanzia del mantenimento dell'occupazione nel Mezzogiorno.

Nel novero degli impegni che il terzo pubblico si assume quale « contraente politico » va registrato quello del ministero delle Partecipazioni statali a includere le miniere dell'isola d'Elba tra le aree eleggibili del ministero dell'Industria per un progetto di ricerca-base. L'accordo raggiunto tra sindacati, ministero delle Finanze e Italsider prevede, tra l'altro, l'impiego della Cig, il ricorso al prepensionamento, la proroga della concessione mineraria, l'impegno del compositore di sottoporre alle parti uno studio di fattibilità per l'attività estrattiva a cura di un ente di gestione del ministero.

Lo stesso compositore è intervenuto per risolvere la vertenza Italsider di Genova, concernente il rifiuto dei lavoratori di trasferirsi da uno stabilimento ad un altro, nel quadro di una ristrutturazione più ampia della siderurgia pubblica. In particolare, il piano concordato tra governo e sindacati prevede la soppressione a Campi di impianti particolarmente obsoleti e improduttivi. Il terzo pubblico ha garantito alle organizzazioni sindacali che nessuna decisione sarà presa dall'azienda senza la preventiva comunicazione e discussione con il sindacato, che non si opereranno ristrutturazioni tecnologiche che non comportino miglioramenti nella produzione senza conseguenze negative sull'occupazione.

Sullo stesso piano si colloca la soluzione della vertenza del settore sanitario, per il quale le proposte del ministro della Sanità hanno teso a riportare i termini del conflitto nell'alveo di un apprezzamento più ampio delle disfunzioni del settore: recupero dell'efficienza della medicina pubblica, migliore ripartizione, all'interno della spesa prevista dalla legge finanziaria, delle risorse con una diversa erogazione delle « compartecipazioni », che premino maggiormente la professionalità ed infine la omogeneizzazione dei trattamenti.

Nel caso del conflitto Irt Telefunken, azienda appartenente al gruppo tedesco Aeg Telefunken, rilevata dalla Philco, azienda elettronica con capitale iraniano, il ministro dell'Industria per favorire l'operazione commerciale tenta di modificare il criterio di autorizzazione per gli aiuti al settore, che, appunto, non erano previsti per le multinazionali. La Rel, società pubblica, entra a far parte, con una quota di minoranza, della nuova società che, con l'acquisizione dell'Irt Telefunken, viene sostituita dalla Philco. Il sottosegretario dello stesso ministero favorisce l'accordo Snia di Rieti, che prevede la realizzazione di uno stabilimento di rayon-viscosa che assorbe gran parte dei lavoratori in Cig. Il ministro si impegna ad accelerare al massimo i tempi per il conseguimento dei finanziamenti previsti, mentre la Gepi verificherà la possibilità di riassorbimento del restante personale in Cig.

In alcuni settori produttivi, ove le conseguenze del conflitto vengono avvertite sensibilmente, il terzo non ha esitato a porre l'uso dello sciopero nel « pacchetto » di proposte conciliative.

Nel caso dell'accordo per il rinnovo del contratto nazionale dei ferrovieri, il ministro dei Trasporti non si è limitato, nella sua veste di compositore, a pilotare l'accordo, ma è apparso disponibile a ritirare il decreto relativo alla trattenuta di una intera giornata di stipendio in caso di scioperi brevi. L'impegno, tuttavia, è stato subordinato alla firma dell'accordo da parte dei lavoratori e alla loro volontà di allegarvi il codice di autoregolamentazione dei conflitti. Così, anche, il sottosegretario alla Marina mercantile effettua la mediazione per la vertenza dei marittimi della flotta pubblica. La parte più interessante concerne proprio i comportamenti delle parti nel corso del conflitto: le aziende si sono impegnate ad effettuare le trattenute solo ai lavoratori che si astengono dal lavoro, mentre i sindacati confederali ed autonomi hanno accettato alcune clausole di autoregolamentazione degli scioperi destinati a garantire in futuro i collegamenti essenziali con le isole.

La composizione oramai appartiene anche al-

l'Ente regione, che appare impegnato nella soluzione di conflitti relativi al mercato del lavoro. Particolarmente attiva appare la Regione Lombardia ove trova soluzione, agli inizi dell'anno, la vertenza Borletti in cui si prevede il ricorso alla Cig, l'impiego di rotazioni per consentire l'aumento per tutti i lavoratori dei mesi di lavoro, con esclusione delle procedure di licenziamenti collettivi. Per il gruppo Cantoni viene individuata dal compositore regionale, quale obiettivo prioritario, la diminuzione dell'indebitamento attraverso le vendite ed i finanziamenti agevolati, l'ampliamento del mercato, l'aumento della diversificazione produttiva. La regione e gli enti locali dichiarano la loro disponibilità a favorire la mobilità esterna, con priorità nel settore tessile. L'osservatorio regionale del mercato del lavoro provocherà incontri periodici delle parti per la gestione del problema, mentre provvederà ad organizzare corsi di formazione professionale e, ove possibile, l'utilizzazione dei lavoratori in opere socialmente utili.
Vanno infine registrate le ipotesi in cui la stessa presidenza del Consiglio è intervenuta per lo sblocco di vertenze particolarmente acute, anche se limitate ad una azienda di grosse dimensioni. È il caso del Petrolchimico di Brindisi per cui il governo ha proposto la verifica, effettuabile da parte di una apposita commissione governativa, allargata ai rappresentanti dei sindacati chimici, delle risultanze del piano organico della chimica, relativamente al ruolo ed agli assetti dello stabilimento brindisino, nonché le misure atte ad assicurare l'efficienza e la competitività dell'intero stabilimento. Il tutto attraverso la verifica degli equilibri tra polo pubblico e privato sia per gli impianti che per l'occupazione.

Bruno Veneziani

Fonti

Le annate del 1982 di: « Industria e sindacato », « Notiziario Asap », « Lex », « Contrattazione », « Lavoro e previdenza oggi », « Previdenza sociale », « Lavoro e informazione ».

Legislazione del lavoro

1. Cassa integrazione guadagni 2. Trattamento di fine rapporto 3. Funzioni prevenzionali ed omologative delle Usl e dell'Ispesl 4. Aspettativa per cure termali 5. Occupazione di giovani nella pubblica amministrazione 6. Cooperative di lavoratori in Cassa integrazione

1. *En attendant la reforme*: potrebbe essere il titolo, forse un po' abusato, ma pur sempre caro ai patiti del teatro dell'assurdo, di una raccolta delle leggi di proroga ed estensione del trattamento straordinario di integrazione salariale ai lavoratori dipendenti da imprese afflitte da vari mali, emanate a partire dal 1977 (anno di nascita della legge 675). Il genio di Beckett viene addirittura oscurato dalla fantasia del legislatore italiano: questo, mentre attende se stesso, in veste di grande riformatore, avvolto nei veli di un disegno di legge proteiforme — qual è il n. 1602 (norme in materia di servizi dell'impiego, di mobilità dei lavoratori e di integrazione salariale ed effettuazione di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro), in navigazione solitaria da più di un anno nelle aule del Senato — illude gli spettatori con giochi di rifrazione e moltiplicazioni della propria immagine, che nel « caso Cig » sono, per l'appunto, le leggi di proroga e di estensione della integrazione salariale, tra le quali è possibile intravedere flebili accenni ad un proficuo utilizzo dei cassaintegrati in attività produttive e non solo genericamente lavorative.
Per quanto riguarda, in particolare, i provvedimenti di proroga, si ricorda che il dl 28 maggio 1981, n. 244, aveva prolungato fino ad un massimo di sei mesi, solo in favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno, il trattamento di Cig.

Si ricorda anche che l'art. 1 bis della legge 24 luglio 1981, n. 390 (di conversione in legge del dl 244), ha dato facoltà alle commissioni regionali di disporre l'utilizzazione dei lavoratori in Cig in opere o servizi di pubblica utilità, con la comminatoria della decadenza del diritto al trattamento di integrazione salariale in caso di rifiuto, salva la giustificazione dell'incompatibilità tra le nuove mansioni e la qualifica professionale posseduta dall'interessato. Detta « incompatibilità » non è tuttavia da intendersi quale variante semantica della « equivalenza delle mansioni », di cui all'art. 13 dello Statuto dei lavoratori, ma (lo segnala opportunamente Ichino) come un limite (ragionevole) all'indiscriminata utilizzazione del lavoratore.

La proroga di sei mesi del trattamento di integrazione salariale a favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno, disposta dalla legge 24 luglio 1981, n. 390, può essere ulteriormente protratta, fino ad un massimo di 12 mesi, nei casi in cui siano programmati e finanziati lavori pubblici, nei quali sussistano possibilità di occupazione dei lavoratori sospesi, per i quali sia previsto l'appalto entro il predetto termine dei 12 mesi.

Tanto dispone l'art. 1 della *legge 6 maggio 1982 n . 221* (« Norme in materia di integrazione salariale dei lavortori delle aree del Mezzogiorno »; in *G. U.* n. 125, dell'8 maggio 1982), conformemente all'art. 1 ter, dl 1° luglio 1980 n. 286, che subordina l'ulteriore proroga all'accertamento delle anzidette condizioni da parte del Cipi, su proposta del ministro del Lavoro e della previdenza sociale, che adotta i conseguenti provvedimenti mediante propri decreti ministeriali.

All'onere finanziario per tale intervento, valutato per il solo anno 1982 in 65 miliardi, provvede il fondo per la mobilità della manodopera, le cui disponibilità sono corrispondentemente integrate con le modalità stabilite nel secondo comma dell'art. 28 della legge 675/1977, e successive modificazioni.

Assai utile per la ricostruzione della serie (a volte mal) concatenata ad interventi legislativi in materia di integrazioni salariali — e di relative proroghe — a favore dei lavoratori del Mezzogiorno, il 1° comma della legge 221/1981. La successione è la seguente: art. 6, dl 13 dicembre 1978, n. 795, convertito in legge, con modificazioni, con legge 9 febbraio 1979, n. 36; dl 26 maggio 1979, n. 159, convertito in legge con legge 27 luglio 1979, n. 301; art. 1 ter, dl 1° luglio 1980, n. 286, convertito in legge, con modificazioni, con legge 24 luglio 1981, n. 390; infine (per ora) legge 6 maggio 1982, n. 221, unico provvedimento della serie non emanato in forma di decreto legge.

Il trattamento di Cig spettante ai lavoratori utilizzati per le finalità e nei modi anzidetti è elevato al 90% « con un importo massimo non superiore al salario o stipendio mensile che sarebbe stato percepito in costanza del rapporto di lavoro del singolo lavoratore » (art. 1 bis, comma 2).

Per quanto riguarda, invece, l'estensione del trattamento straordinario di Cig anche al di fuori dei casi previsti dall'art. 2 comma 5, legge 675/1977, si ricorda che ad essa avevano già diritto, ai sensi dell'art. 35, comma 3, legge 416/1981, anche i dipendenti delle imprese editrici o stampatrici di giornali quotidiani e delle agenzie di stampa, « in tutti i casi di crisi aziendale nei quali si rende necessaria una riduzione di personale ai fini del risanamento dell'impresa e nei casi di cessazione dell'attività aziendale, anche in costanza di fallimento ».

Sempre a favore delle imprese editrici e stampatrici di giornali quotidiani e delle agenzie di stampa a diffusione nazionale, « che abbiano ottenuto il provvedimento di ammissione alla Cassa integrazione straordinaria guadagni ovvero all'equipollente trattamento posto a carico dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani Giovanni Amendola - Inpgi, ai sensi del 4° comma dell'art. 35 della legge » (416/1981), l'art. 32, 3° comma della *legge 27 aprile 1982, n. 268* (« Disposizioni di attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416, concernente disciplina delle imprese editrici e previdenze per l'editoria », in *G. U.* n. 139 del 22 maggio 1982) consente alle imprese di chiedere alle gestioni competenti « l'applicazione della lettera b del 5° comma dell'art. 21 della legge 12 agosto 1977, n. 675 [si tratta dell'esenzione dal versamento del contributo addizionale dell'8% dell'integrazione salariale, *ex* art. 12, punto 2, legge 20 maggio 1975, n. 164, cui hanno diritto le imprese che ricorrono a sospensione o riduzione dell'orario di lavoro per eventi oggettivamente non evitabili], ed il rimborso delle quote di anzianità maturate durante i periodi di anticipazione salariale dai lavoratori che non vengono rioccupati ».

2. L'ipotesi del ricorso alle urne per l'abrogazione degli artt. 1 e 1 bis del dl 1° febbraio 1977, n. 12 (recante « Norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza », convertito in legge, con modificazioni, con la legge 31 marzo 1977, n. 91), diviene minaccia reale in seguito al *dpr 9 aprile 1982, n. 150* (*G. U.* n. 99, del 1° aprile 1982) che indice il referendum popolare e fa scattare i tempi regolamentari per la riforma dell'istituto dell'indennità di anzianità. Un « comitato per lo studio dei problemi attinenti all'indennità di fine lavoro », istituito presso la presidenza del Consiglio dei ministri e coordinato da Gino Giugni, aveva già presentato al governo, prima dell'indizione del referendum, un documento nel quale erano tracciati gli elementi della riforma. Utilizzando queste parti prefabbricate, il disegno di legge governativo che disciplina la materia riesce a superare il *filibustering* dei gruppi di opposizione e guadagna un po' trafelato il traguardo quasi al fischio di chiusura, grazie anche all'incorpamento della complessa normativa in soli cinque articoli. Nasce così la *legge n. 297 del 29 maggio 1982*, col nome di « disciplina del trattamento di fine rapporto e norme in materia pensionistica » (*G.U.* n. 147 del 31 maggio 1982).

Il testo della legge 297, la cui superficie è a tratti accidentata, per alcune incertezze di linguaggio dovute a diversi e non sufficientemente ponderati rimaneggiamenti, può suddividersi, in quattro parti, e precisamente:

a. norme che modificano l'indennità di anzianità nella struttura, negli elementi di computo e nel momento dell'erogazione;

b. norme che tutelano il lavoratore-creditore nei casi di inadempimento del datore di lavoro;

c. norme che migliorano il trattamento pensionistico;

d. disposizioni « finali », relative al campo di applicazione della nuova disciplina sull'indennità di anzianità, e « transitorie », che concernono il trattamento da applicare ai lavoratori « in servizio » alla data di entrata in vigore della legge, i tempi per raggiungere la perequazione operai-impiegati e una « sanatoria » per i versamenti da parte dei datori di lavoro, al soppresso fondo per l'indennità agli impiegati.

1. I commi 1 e 2 dell'art. 1 sostituiscono gli artt. 2120 e 2121 c.c., mutando anche il nome dell'istituto di indennità di anzianità in quello di « trattamento di fine rapporto ».

Il nuovo trattamento è costituito dalla somma corrispondente a una quota di retribuzione, accantonata ogni anno, che va poi rivalutata (« incrementata », secondo l'espressione usata dal legislatore) su base composta con un meccanismo di indicizzazione costituito da un tasso dell'1,5% in misura fissa e del « 75% dell'aumento dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati accertato dall'Istat, rispetto al mese di dicembre dell'anno precedente ».

L'accantonamento annuale si determina dividendo la retribuzione percepita nel periodo per 13,5. Vanno considerate come retribuzione « tutte le somme, compreso l'equivalente delle prestazioni in natura, corrisposte [...] a titolo non occasionale » e con esclusione di quanto percepito per rimborso spese. Questa nuova formula « a titolo non occasionale » è stata inserita dalla Commissione di lavoro della Camera, mentre il ddl aveva mantenuto le parole « compenso di carattere continuativo di cui all'art. 2120 vecchio testo ».

Il nuovo articolo 2120 c.c. precisa, inoltre, che il lavoratore ha diritto al computo della retribuzione che gli sarebbe stata corrisposta in caso di normale svolgimento del rapporto, nelle ipotesi di sospensione della prestazione nel corso dell'anno, ai sensi dell'art. 2110 c.c. e di intervento della Cassa integrazione guadagni. Sembrerebbero, quindi, esclusi dal computo i periodi di mancata retribuzione per sciopero, i permessi sindacali (non retribuiti) e l'aspettativa per cariche sindacali o funzioni pubbliche elettive.

Gli ultimi commi del nuovo art. 2120 c.c. disciplinano un sistema di anticipazioni vincolate: il lavoratore con almeno otto anni di servizio può chiedere (una sola volta) che gli venga corrisposta una quota del trattamento di fine rapporto non superiore al 70% della somma cui avrebbe diritto se il rapporto di lavoro venisse a cessare dalla data della richiesta. L'anticipazione è subordinata a determinate finalità di utilizzo: deve essere destinata a spese sanitarie relative a terapie ed interventi straordinari riconosciuti dalle strutture pubbliche e all'acquisto della prima casa di abitazione per la famiglia del lavoratore o dei propri figli. Tale diritto, oltre ad essere condizionato, subisce limitazioni quantitative nell'ipotesi in cui concordano più soggetti aventi titolo. Le richieste sono infatti

« soddisfatte entro i limiti del 10% » di coloro che posseggono i requisiti (e presentano la domanda) « e comunque del 4% del numero totale dei dipendenti ».
La previsione legislativa dei due limiti, legati dall'avverbio « comunque » (che vuol dire « in qualunque caso ») significa, secondo alcuni interpreti che l'anticipazione dovrà essere concessa in qualunque caso entro i limiti del 4% del totale dei dipendenti (Franceschelli, Napoli, Di Vezza).
Tale meccanismo è suscettibile di modifiche in *melius* ad opera della contrattazione collettiva o di patti individuali. Dalla lettura dei primi due commi dell'art. 1, legge 297/1982, si deduce la perdita, da parte dell'istituto in argomento, del residuo carattere risarcitorio, ancora ravvisabile dopo la legge n. 604 del 1966 (art. 9), e quella di premio per la prestazione « continuata e fedele » presso lo stesso datore di lavoro, riscontrabile nei vantaggi che la precedente disciplina collegava alla durata del servizio prestato (Garilli).
La mutata denominazione del prodotto (in senso aritmetico) sembra comportare, in secondo luogo, il ricorso a criteri affatto nuovi per individuare le voci computabili, conducendo, con ciò stesso, ad un sostanziale mutamento dello stesso concetto di retribuzione.
Ciò non è condiviso da tutti gli interpreti e conviene dar conto, in queste note, dei dubbi legati ai commi 1 e 2 dell'art. 1, nonché delle proposte di soluzioni avanzate in proposito.

1.1. Ancor prima della emanazione della legge 297/1982, era stata fatta rilevare (De Luca Tamajo) la stretta analogia tra questa (nuova) definizione e quella contenuta nell'art. 12 della legge 153 del 30 aprile 1969 che, ai fini della determinazione della base imponibile per il calcolo dei contributi di previdenza ed assistenza sociale, « considera retribuzione tutto ciò che il lavoratore riceve dal datore di lavoro in danaro o in natura, al lordo di qualsiasi ritenuta, in dipendenza del rapporto di lavoro ».
Manca, tuttavia, nell'art. 12 della legge 153/1969, l'espressione « a titolo non occasionale », che figura invece nel 2° comma del nuovo 2120.
L'art. 12, legge 153, inoltre, esclude dalla retribuzione imponibile determinate voci, quali ad esempio i rimborsi spese, le gratificazioni e elargizioni « concesse una tantum a titolo di liberalità per eventi eccezionali e non ricorrenti, purché non collegate, anche indirettamente, al rendimento dei lavoratori e all'andamento aziendale ». Questa sorta di « identificazione di contenuto normativo » tra l'art. 12, legge 153/1969 e il 2120, comma 2, dovrebbe chiarire la contraddizione formale tra l'obbligo di accantonare tutte le somme corrisposte « in dipendenza del rapporto di lavoro » (espressione che stabilisce un nesso causale tra il rapporto di lavoro e l'erogazione) e il diritto di escludere le somme corrisposte « a titolo non occasionale » (che si riferisce a retribuzioni erogate per caso, per accidente).
Il termine « continuativo », usato in alternativa a « non occasionale » o « non eventuale », è interpretato dalla giurisprudenza per indicare quei compensi collegati al concreto susseguirsi delle ordinarie prestazioni del dipendente (Cassazione 30 luglio 1980, n. 4896, in *Rivista giuridica del lavoro*, 1981, II, 80). All'art. 12, legge 153, la giurisprudenza si è pure richiamata, per individuare la quota parziale di trattamento economico da computare nell'indennità di anzianità per alcune voci aventi natura mista (Trib. Milano, 4 giugno 1981, in *Lavoro 80*, 1981, 734; Cassazione 30 marzo 1981, n. 1838, in *Rivista giuridica del lavoro*, 1982, II, 132).
Applicando criteri interpretativi simili a disposizioni di contenuto simile, alcuni interpreti (Franceschelli, Garrilli, Di Vezza, Napoli) ritengono che l'esclusione di somme dal calcolo della retribuzione, ai fini indicati dal nuovo art. 2120 c.c., va limitata alle erogazioni che non hanno alcun rapporto di connessione causale col rapporto di lavoro, e, pertanto, ai casi di liberalità o alle erogazioni una tantum di cui fa menzione l'art. 12 della legge 153/1969. Di conseguenza, il lavoro straordinario e quello notturno dovrebbero venir sempre computati, perché costituiscono « la retribuzione globale di fatto », indipendentemente dalla circostanza che possano essere predeterminati nel *quantum*, come avviene per i compensi calcolati in misura forfettaria.
L'adesione a questo concetto di retribuzione, ancor più ampio del precedente, non elimina i dubbi relativi alla computabilità, ai fini dell'accantonamento, di tutto ciò che viene corrisposto a titolo risarcitorio, per es., per il mancato riposo feriale (Garrilli).
Un'altra questione controversa attiene al tasso di rivalutazione dell'1,5% (nuovo art. 2120,

comma 4): si discute se questo debba essere diviso in ragione dei mesi dell'anno, in analogia con quanto previsto per il calcolo dell'indice dei prezzi al consumo accertato dall'Istat. La legge tuttavia non dispone in questo senso. Essa afferma, anzi, che tale coefficiente va calcolato « in misura fissa ». È stato osservato, inoltre, che non si tratta di tasso di interessi, a cui andrebbe applicato il principio generale della computabilità « in ragione di anno » (art. 1284 c.c.) (Garrilli, Di Vezza).
La legge, invero, ha previsto un meccanismo di indicizzazione composto da due coefficienti: uno fisso e l'altro variabile. Quello fisso è l'1,5%. Quello variabile è il 75% dell'indice dei prezzi Istat. In ogni momento si dovrà sommare questo 1,5% a quel che sarà, nello stesso momento, l'indice Istat. Il tasso è, quindi, uno solo e questa misura fissa, come ampiamente illustrato anche dai lavori parlamentari, serve a determinare una garanzia minima di copertura del rischio di svalutazione (Franceschelli).

2. Sotto il profilo della garanzia per il soddisfacimento del credito, relativo al trattamento di fine rapporto, la legge interviene su due fronti. Da un lato, viene modificato l'art. 2776 c.c., nell'intento di rafforzare lo strumento tradizionale della collocazione sussidiaria sugli immobili, in caso di infruttuosa esecuzione mobiliare, attribuendo al credito preferenza non solo rispetto ai crediti chirografari, ma anche a quelli per contributi previdenziali, per tributi diretti dello Stato e per la stessa retribuzione corrente (art. 1, 3° comma, legge 297).
Dall'altro si dispone l'istituzione, presso l'Inps, di un fondo di garanzia (alimentato da contributi a carico dei datori di lavoro), « con lo scopo di sostituirsi al datore di lavoro in caso di insolvenza del medesimo nel pagamento del trattamento di fine rapporto, di cui all'art. 2120 c.c., spettante ai lavoratori o loro aventi diritto (art. 2, 1° comma, legge 297). Il fondo risponde anche dei « crediti accessori » del trattamento di fine rapporto, quali le somme dovute a titolo di interessi moratori e di rivalutazione monetaria. Si tratta di un nuovo istituto che si ispira all'abrogato fondo di indennità per gli impiegati, gestito dall'Ina, e che ha lo scopo di sottrarre i lavoratori al rischio dell'incapienza dei loro crediti per spettanze di fine rapporto nei processi esecutivi e nelle procedure concorsuali, rischio che non veniva eliminato dal riconoscimento di gradi sempre maggiori di privilegio a tali crediti. A tale rischio si era aggiunta, in tempi recenti, la certezza di un detrimento anche in caso di esistenza di una larga massa attiva, certezza suffragata da un orientamento giurisprudenziale delle Corti superiori, inteso ad escludere per tali crediti la rivalutazione monetaria nel corso di tali procedure (Corte cost. 21 luglio 1981, n. 139; Cass. S. U. 15 marzo 1982, n. 1670, in *Rivista giuridica del lavoro*, 1982, II, 283). La soluzione adottata dal legislatore consiste in una forma di assicurazione sociale, gestita da un fondo che, una volta accertato giudizialmente il credito, lo soddisfa in tempi rapidi, salvo surrogarsi poi nei diritti dei lavoratori, ed insinuarsi nella procedura esecutiva o concorsuale. La garanzia viene estesa anche ai casi di insolvenza di datori di lavoro che non possono sfociare in procedure fallimentari o concorsuali (insolvenze di datori di lavoro non imprenditori, di imprenditori agricoli, di piccoli imprenditori), ancorché in tali ipotesi l'intervento del Fondo risulti notevolmente ritardato dalla necessità di esperire preliminarmente la procedura di esecuzione forzata che ha, intuibilmente, tempi assai più lunghi della semplice formazione dello stato passivo fallimentare (Alleva).

3. L'art. 3, legge 297, introduce profonde innovazioni in materia pensionistica per quanto riguarda la perequazione automatica, la determinazione della retribuzione pensionabile, nonché il « tetto » pensionabile, anticipando alcuni punti della riforma in discussione al Parlamento (ddl 1296), di cui si prevedono — al tempo dell'emanazione della legge 297/1982 — tempi lunghi per l'approvazione.

3.1. La legge stabilisce, anzitutto, l'adeguamento trimestrale — a decorrere dal 1°gennaio 1983 — dei trattamenti pensionistici al costo della vita calcolato dall'Istat ai fini della scala mobile delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria. Il nuovo regime, come il precedente, si applica a tutte le gestioni obbligatorie di previdenza e riguarda anche i dipendenti dello Stato e degli enti locali. Alle date del 1° aprile, 1° luglio e 1° ottobre di ciascun anno, la variazione in aumento si determina confrontando il valore medio dell'indice relativo al periodo compreso tra l'ottavo ed il sesto mese con il valore medio dell'indice rela-

tivo al periodo compreso tra l'undicesimo ed il nono mese anteriori a quello da cui ha effetto l'aumento (art. 3, 2° comma).
Con la stessa decorrenza, le pensioni agganciate alla dinamica salariale, superiori al trattamento minimo e a carico del fondo per i lavoratori dipendenti (quelle, cioè, alle quali si applicano le norme di cui all'art. 10, legge 3 giugno 1975, n. 160), vengono aumentate di una quota aggiuntiva pari al prodotto che si ottiene moltiplicando il valore unitario, fissato per ciascun punto in lire 1910 mensili, per il numero dei punti di contingenza accertati secondo il calcolo di cui al 2° comma.
Gli aumenti trimestrali sono esclusi dalla misura della pensione da assoggettare alla perequazione annuale avente decorrenza dal 1° gennaio dell'anno successivo, cioè alle variazioni connesse agli incrementi del salario medio degli operai dell'industra.

3.2. Per le pensioni liquidate con decorrenza successiva al 30 giugno 1982, la retribuzione annua pensionabile è costituita dalla quinta parte della somma delle retribuzioni percepite in costanza di rapporto di lavoro, corrispondenti a periodi riconosciuti figurativamente, ovvero ad eventuale contribuzione volontaria, risultante dalle ultime 260 settimane di contribuzione antecedenti la decorrenza della pensione (art. 3, comma 8). Sono rivalutate le retribuzioni medie di tutti gli anni, escluso quello antecedente la decorrenza della pensione (comma 11). Per l'anno in cui cade la decorrenza della pensione sono, invece, prese in considerazione le retribuzioni corrispondenti ai periodi di paga scadenti anteriormente alla decorrenza della stessa (comma 10). Alla retribuzione annua pensionabile si applica, secondo le norme previgenti, un coefficiente proporzionale all'anzianità contributiva.
Le nuove disposizioni modificano il precedente sistema di calcolo della retribuzione pensionabile, che era il risultato della media aritmetica delle retribuzioni corrispondenti a tre gruppi di 52 settimane, compresi nei dieci anni antecedenti la domanda di pensione, cui corrispondevano le retribuzioni più elevate (art. 14, legge 153/1969; art. 26, legge 160/1975).
A differenza delle disposizioni che introducono l'adeguamento trimestrale dei trattamenti pensionistici al costo della vita (ecc.), che perseguono finalità perequative, le norme da ultime indicate sono applicate solo ai lavoratori iscritti all'assicurazione generale Inps e non a quelli che ricevono un trattamento erogato da fondi integrativi, esonerativi e sostitutivi. Si conferma, ancora una volta (anche se l'occasione, costituita dalla legge 297, non era forse la più idonea per affrontare riforme di cosiddetto « ampio respiro ») la volontà di mantenere in vita gestioni e trattamenti speciali.

3.3. Sempre con decorrenza dal 1° gennaio 1983, il limite massimo di retribuzione annua (il cosiddetto « tetto pensionabile ») fissato in lire 18.500.000 dall'art. 19, legge 23 aprile 1981, n. 155 (« miniriforma previdenziale »), ai fini della determinazione della pensione a carico del Fondo pensione dei lavoratori dipendenti, è adeguato annualmente con la disciplina della perequazione automatica prevista per le pensioni a carico del fondo predetto, d'importo superiore al trattamento minimo (art. 3, comma 13).

4. Gli artt. 4 e 5 della legge 297 contengono « disposizioni finali » e « transitorie ».
Le « disposizioni finali » regolano il campo di appplicazione della legge ed abrogano norme anteriori in materia di indennità di anzianità o di istituti aventi analoghe finalità.
Il 1° comma dell'art. 4 estende ai contratti di arruolamento dei lavoratori marittimi e dell'aria la disciplina del nuovo art. 2120 c.c. Vengono pertanto abrogati gli artt. 351, 919 e 920 del codice della navigazione. Il 5° comma mantiene in vigore le « indennità corrisposte alla cessazione del rapporto aventi natura e funzione diverse » dalle indennità di anzianità, di fine lavoro, di buonuscita, « comunque denominate e da qualsiasi fonte disciplinate », che ricadono, invece, sotto la nuova disciplina. La generica formula adottata dal legislatore, nel far salve alcune forme speciali di indennità di anzianità dal più austero regime inaugurato nel 1982, può favorire l'insorgere di equivoci in merito alla conservazione di trattamenti privilegiati (vanificando in parte uno degli obiettivi « qualificanti » della riforma), consentendo ad alcune categorie professionali di (continuare a) beneficiare di un doppio sistema di liquidazioni (come, ad es. i giornalisti, a favore dei quali l'art. 32, legge 27 aprile 1982, n. 268 — richiamato nel par. 2 della presente rassegna — si incarica di confermare l'indennità aggiuntiva di fine rapporto).

Il comma 1 dell'art. 4 dichiara abrogate « tutte le altre disposizioni di legge o aventi forza di legge che disciplinano le forme di indennità di anzianità, di fine rapporto e di buonuscita, comunque denominate », ad eccezione (comma 6) del trattamento di fine servizio dei dipendenti pubblici. Il comma successivo (11) sancisce la nullità delle clausole dei contratti collettivi che regolano la materia, facendo salva, come può dedursi dall'art. 5, comma 4, soltanto la disciplina transitoria per gli operai, fino al 31 dicembre 1989, data a partire dalla quale dovrà operare la piena perequazione tra operai ed impiegati.

Per quanto riguarda le « disposizioni transitorie », esse stabiliscono, anzitutto, che il nuovo sistema di computo del trattamento di fine rapporto si applica alle anzianità maturate dopo l'entrata in vigore della legge, mentre per quelle pregresse resta ferma la disciplina anteriore. L'anzianità maturata sotto il vecchio regime viene poi rivalutata negli anni successivi (art. 5, comma 1), con i criteri previsti per i nuovi accantonamenti. Il 2° comma dell'art. 5 riconosce la computabilità, « nella retribuzione annua utile », dell'indennità di contingenza « congelata » per il periodo 1° febbraio 1977-31 maggio 1982. Tale somma, ammontante a circa 418 mila lire, subisce, però, una rivalutazione parziale a seconda della data di risoluzione del rapporto di lavoro. È questo il senso dello scaglionamento dei 175 punti di contingenza in tre anni, dal 1° gennaio 1983 al 1° gennaio 1986 (con una scadenza di 25 punti ogni sei mesi). In sostanza, la contingenza bloccata è dovuta in ogni caso per tutti i rapporti che cessino dal 1° giugno 1982, ma essa non entra immediatamente a far parte della retribuzione annua utile, soggetta a rivalutazione secondo l'indice composto stabilito per gli accantonamenti. Infatti, il comma 3° dell'art. 5 dispone che, « in caso di risoluzione del rapporto anteriormente all'anno 1986 », i punti di contingenza congelati, e non ancora computati secondo le ricordate misure e scadenze, « sono corrisposti in aggiunta al trattamento di fine rapporto maturato ».

Quest'ultima disposizione — come è stato fatto osservare (Dell'Olio) — avrebbe avuto il compito di fugare ogni ulteriore dubbio sul carattere innovativo della legge rispetto al quesito posto col referendum abrogativo: infatti, corrispondendo immediatamente la contingenza, la legge avrebbe perseguito l'effetto sostanzialmente (e non solo formalmente) abrogativo della precedente disciplina, venendo così incontro alla richiesta referendaria.

L'art. 5 comma 5°, precisa che, entro il 31 dicembre 1989 (e quindi a partire dal 1° gennaio 1990), tutte le categorie di lavoratori debbono fruire, da quella data e per ogni anno di anzianità che maturerà da essa, del trattamento già in atto per gli impiegati (ogni successiva quota annua maturata per il trattamento di fine rapporto sarà ottenuta dividendo la retribuzione annua utile per il divisore 13,5).

4.1. Anche le disposizioni transitorie hanno offerto ampia materia di discussione. Il più consistente problema interpretativo è posto dal 3° comma dell'art. 5 (« in caso di risoluzione del rapporto di lavoro anteriormente all'anno 1986, gli aumenti dell'indennità di contingenza o gli emolumenti di analoga natura maturati a partire dal 1° febbraio 1977 e fino al 31 maggio 1982 o non ancora computati [...], sono corrisposti in aggiunta al trattamento di fine rapporto maturato »).

Si presentano due diverse questioni: il legislatore ha inteso riferirsi anche ai rapporti di lavoro costituiti successivamente alla data di entrata in vigore della legge?; quali modalità di calcolo si applicheranno ai rapporti di lavoro risolti anteriormente al 31 dicembre 1985 (termine finale del completo reinserimento dei 175 punti di indennità di contingenza, computati a norma del secondo comma dell'articolo 5)?

In ordine al primo dubbio si può osservare come l'art. 5 non distingua tra rapporti di lavoro costituiti prima dell'entrata in vigore della legge 297/1982 o successivamente, tra contratti a tempo indeterminato o a termine; non specifica, inoltre, se la corresponsione avviene una tantum o può essere reiterata durante il suddetto arco di tempo, in caso di successione di rapporti di lavoro. La generica formulazione dell'articolo può, in linea teorica, favorire la tesi più estrema secondo cui, ad *ogni* risoluzione del rapporto, che avvenga tra il 1° giugno 1982 e il 31 dicembre 1985, il lavoratore, anche se assunto successivamente al 1° giugno 1982, ha diritto di percepire gli aumenti dell'indennità di contingenza non ancora computati in base alle « misure e scadenze » stabilite dal 2° comma dell'art. 5.

Questa tesi non sembra tuttavia pienamente

suffragata né dal dato letterale dell'art. 5, che, riferendosi agli aumenti dell'indennità di contingenza *maturati* a partire dal 1° gennaio 1977 e fino al 31 maggio 1982 e « non ancora computati », fa pensare ad un rapporto che abbia una certa durata nel tempo, né dall'ipotesi ricostruttiva dell'intenzione del legislatore, che sarebbe quella di corrispondere ai lavoratori una sorta di indennità « risarcitoria », a titolo forfettario e secondo precise erogazioni « rateali », della *mancata* percezione di quote di salario colpite dalla « sterilizzazione » operata dalla legge 91 del 1977.
Se la somma aggiuntiva ha natura, per così dire, di « risarcimento » una tantum, non sembra sostenibile, per ragioni equitative, la tesi di una reiterata corresponsione dei 175 punti di contingenza (o della quota non ancora computata). In sostanza, la contingenza bloccata è dovuta in ogni caso per tutti i rapporti di lavoro che cessino dal 1° giugno 1982, ma essa non entra immediatamente a far parte della retribuzione annua utile, soggetta a rivalutazione secondo l'indice composto stabilito per gli accantonamenti. Infatti, il comma 3° dell'art. 5 dispone che, « in caso di risoluzione del rapporto anteriormente all'anno 1986 », i punti di contingenza congelati, e non ancora computati secondo le previste misure e scadenze, « sono corrisposti *in aggiunta* al trattamento di fine rapporto maturato ». È, poi, ovvio che tale somma, poiché corrisposta in aggiunta, non deve essere divisa per il coefficiente di 13,5 (Garrilli, Di Vezza, Alleva, De Luca Tamajo, Franceschelli, Napoli), come, invece, sostiene la Confindustria.

3. Il *dl 30 giugno 1983, n. 390* (« Disciplina delle funzioni prevenzionali e omologative delle unità sanitarie locali e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro - Ispesl », *G.U.* n. 179, del 1° luglio 1982), convertito in legge, con la *legge 12 agosto 1982, n. 597 (G.U.* n. 233, del 25 agosto 1982), ha attribuito all'Ispesl (istituito con dpr 31 luglio 1980, n. 619) le funzioni statali di omologazione dei prodotti industriali, ai sensi dell'art. 6, lett. n), e dell'art. 24, n. 18, della legge 23 dicembre 1978, n. 833 (« Istituzione del servizio sanitario nazionale »), nonché il controllo di conformità dei prodotti industriali di serie al tipo omologato, ferme le competenze attribuite o trasferite alle unità sanitarie locali dagli articoli 19, 20 e 21 della legge 833/1978.
Viene pertanto risolta, almeno formalmente, una situazione di « incertezza istituzionale » che durava fino dall'emanazione del dpr 24 luglio 1977, n. 616 (sul decentramento alle Regioni di numerose ed importanti funzioni già esercitate da organi centrali), non priva di negativi riflessi sul personale dell'Ancc (Associazione nazionale per il controllo della combustione) e dell'Enpi (Ente nazionale prevenzione infortuni). In attesa che l'Ispesl inizi ad esercitare le competenze attribuite dall'art. 2, dl 390/1982, i commissari liquidatori dell'Ancc e dell'Enpi sono autorizzati, con decreto interministeriale (Industria, Sanità, Lavoro), previo parere dell'Ispesl, ad esercitare sino al 31 dicembre 1982 le funzioni omologative già loro spettanti ai sensi delle rispettive competenze istituzionali, nonché gli adempimenti di gestione di competenza dell'Ispesl. A tal fine, i commissari liquidatori si avvalgono di personale compreso nel contingente che dovrà essere assegnato all'Ispesl, ovvero, in via provvisoria, di personale compreso nel contingente da assegnare alle Usl, ponendo gli oneri finanziari a carico delle rispettive gestioni.

4. La *legge 7 agosto 1982, n. 256* (« Provvedimenti urgenti per lo sviluppo dell'economia », *G. U.* n. 219 dell'11 agosto 1982), all'art. 4 stabilisce che « l'aspettativa per malattia che richiede cure idrotermali, da fruirsi fuori dei congedi ordinari, può essere concessa solo se la malattia sia stata accertata e la relativa terapia autorizzata da medici dipendenti dall'unità sanitaria locale, da questa indicati tra gli specialisti della patologia in questione, che certifichino l'impossibilità del rinvio delle cure ».
Viene espressamente abrogata la norma che vietava « di usufruire delle cure idrotermali fuori dei congedi ordinari », contenuta nell'art. 1 del dl 25 gennaio 1982, n. 16 (« Misure urgenti in materia di prestazioni integrative erogate dal Servizio sanitario nazionale » convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 98. Questa legge disciplina diversamente « il livello di erogazione di talune prestazioni integrative da parte del Servizio sanitario nazionale, al fine di contenere la relativa spesa »: ne sospendeva alcune e ne faceva salve altre, tra cui le prestazioni idrotermali, limitate al solo aspetto *tera-*

peutico e garantite dalle Unità sanitarie locali (Usl) ai sensi della legge 833/1978 (art. 36), con oneri a carico del Fondo sanitario nazionale. Era evidente la contraddizione che animava quest'intervento legislativo, diretto ad eliminare o, quanto meno, a contenere il gratuito ricorso al termalismo terapeutico: da un lato, riconosceva il valore terapeutico delle prestazioni idrotermali, dall'altro però lo misconosceva, nella parte in cui imponeva di fatto, a chi ne avesse bisogno, di ricorrervi « fuori dei congedi ordinari », utilizzando addirittura periodi di ferie in mancanza di un'espressa disciplina contrattuale dei permessi per cure termali. Relegato dal legislatore nel limbo delle occasioni di « divertimento e cura », il termalismo terapeutico acquistava giuridica rilevanza solo se e in quanto contrattualmente disciplinato, con riferimento alle modalità della richiesta e ai periodi nei quali poter usufruire dei permessi, compatibilmente con le « stagioni » termali. Pur essendo previsto, nei contratti più recenti, il conforme parere delle Usl, alcuni datori di lavoro non esitavano a richiedere un ulteriore accertamento medico, nell'arco di tempo che doveva necessariamente decorrere tra l'inoltro della richiesta e l'inizio effettivo della cura, animati sia dal pregiudizio che non si trattasse di cure necessarie ad impedire l'aggravarsi di uno stato di malattia, sia da un'atteggiamento di aperta sfiducia verso la certificazione delle Usl.
Malgrado l'inequivoca disposizione della legge 833/1978, che indica nella Usl la struttura sanitaria competente a svolgere gli accertamenti sanitari sulle assenze per infermità del lavoratore nonché i controlli sulla sua idoneità fisica, previsti dall'art. 5 dello Statuto dei lavoratori, non mancava, tuttavia, chi asseriva che la clausola contrattuale subordinante la concessione del permesso per cure termali alla prescrizione della Usl ed al conforme responso di un ente o istituto di diritto pubblico indicato dal datore di lavoro, realizzava legittimamente un contraddittorio volto all'accertamento non della mera utilità, ma dell'effettiva necessità della cura (ord. Pret. Ravenna, 14 ottobre 1981, in *Rivista italiana di diritto del lavoro*, nota di M. Biagi).
Si perveniva con ciò, grazie all'ambigua formulazione di alcune norme contrattuali, alla completa subordinazione del bene della salute alle esigenze aziendali, che consolidava, da un lato, l'anzidetto diffuso pregiudizio, secondo cui la cura termale non connessa ad una infermità comportante l'astensione dal lavoro, non assume valore terapeutico e non riveste mai carattere di urgenza e, dall'altro, l'atteggiamento di sfiducia verso le certificazioni delle Usl, arrivando all'assurdo che il referto di una Usl dovesse sottostare, per essere ritenuto attendibile dal datore di lavoro, al controllo di un'altra struttura sanitaria, cioè, in pratica, di una diversa Usl (Biagi). Ammettere che il datore di lavoro, in base alla vigente disciplina contrattuale dei permessi per cure termali, potesse pretendere una ulteriore certificazione sanitaria dichiarante la necessità delle cure idrotermali, e non la loro semplice utilità o proficuità, significava, insomma, considerare i servizi sanitari pubblici alla stregua di una qualsiasi struttura privata della cui obiettività ed imparzialità si può validamente dubitare, contestando in pratica alla Usl la competenza esclusiva ed inderogabile in materia di accertamenti. Tale competenza viene ora indiscutibilmente riaffermata dall'art. 4, legge 256/1982. Questa norma opera, altresì, una notevole assimilazione tra il significato di malattia, accolto nella disciplina del rapporto di lavoro (vale a dire l'alterazione dello stato di salute che provoca incapacità al lavoro, determinando perciò la sospensione del rapporto, ai sensi dell'articolo 2110 c.c.) e quello « clinico », vale a dire lo stato patologico ancora incapace di determinare l'inettitudine del lavoratore ad eseguire le normali mansioni cui è addetto.
I medici delle Usl, specialisti delle patologie che necessitano di cure termali, accertano infatti « la malattia » e certificano « l'impossibilità » del rinvio della terapia, che è un concetto più ampio della « mera » necessità della stessa.
Dato ciò, sembra residuare poco spazio per una normativa contrattuale disciplinante le modalità della richiesta dei permessi al datore di lavoro e determinante il periodo in cui effettuare la cura.

5. Per provvedere alle esigenze connesse con l'occupazione di giovani nelle amministrazioni pubbliche, ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni e integrazioni, i cui contratti sono prorogati fino all'approvazione delle graduatorie degli esami di idoneità, l'art. 9 della *legge 7 agosto 1982, n. 256* («Provvedimenti urgenti per lo sviluppo dell'economia », *G. U.* n. 219 dell'11 agosto 1982), in-

crementa di 500 miliardi di lire, per ciascuno degli anni 1982 e 1983, l'autorizzazione di spesa di cui alla legge 6 febbraio 1981, n. 21 (300 miliardi). Tra le esigenze anzidette sono comprese quelle afferenti ai giovani immessi nelle graduatorie, ma non ancora transitati nei ruoli per mancanza di posti disponibili « anche in amministrazioni o enti diversi da quelli per i quali i giovani stessi hanno prestato servizio o espletato l'esame di idoneità ».

Tardano ad esaurirsi le procedure di « sistemazione » dei giovani avviati con quella vecchia legge di pessimo gusto (direbbe Guido Gozzano) che fu la 285 del 1977, modificata in seguito, almeno per quel che riguarda l'occupazione nelle pubbliche amministrazioni, nel modo seguente: dl 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 20 febbraio 1980, n. 33; dl 21 giugno 1980, n. 268, convertito nella legge 8 agosto 1980; legge 6 febbraio 1981, n. 21; legge 7 agosto 1982, n. 256. Si tratta di leggi di proroga dei contratti e di incremento dei finanziamenti, in gran parte aspramente criticate dagli esperti e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori. L'art. 9, legge 256/1982, è l'atto finale (si spera) di una lunga serie di provvedimenti « tampone ». Dall'originario intento della 285 di promuovere l'impiego dei giovani, commisurato alla loro « qualifica soggettiva », si è giunti alla tragicomica necessità di « sistemare », non importa dove, i giovani che avevano stipulato contratti con le pubbliche amministrazioni, ai sensi della legge 285, e successive modificazioni. A tal fine viene disposto un determinato finanziamento. L'occupazione, però, resta subordinata da un lato alla disponibilità di posti, mancando i quali vengono prorogati i contratti (per ora fino all'approvazione delle graduatorie degli esami di idoneità); dall'altro « all'avvenuta indizione degli esami di idoneità per tutti i contratti stipulati ai sensi della 285, all'approvazione delle graduatorie uniche regionali, relative agli esami già espletati, all'espletamento degli esami ancora da effettuare e all'approvazione delle relative graduatorie, comunque non oltre il 31 dicembre 1982 » (articolo 19, 3° comma, lettere *a, b* e *d*).

E a tal fine si decide di incrementare la somma inizialmente stanziata. A buon commento di tale operazione valgono ancora alcune osservazioni critiche formulate dalla Federazione Cgil Cisl Uil dopo l'emanazione della legge 2 febbraio 1980, n. 33.

« Il fenomeno del precariato viene, ancora una volta, sostanzialmente affrontato seguendo il criterio della "sanatoria" che, mentre rischia di essere altamente penalizzante per i giovani, rappresenta un ulteriore ostacolo all'avvio dei processi di riforma della pubblica amministrazione. L'immissione massiccia dei giovani assunti con la 285, non raccordata con la predisposizione delle mappe degli organici, necessarie per individuare i fabbisogni quantitativi e qualitativi della pubblica amministrazione, impedisce che si possa rendere trasparente il mercato del lavoro nel settore pubblico, che si eliminino le realtà di assistenzialismo, che si proceda alla ristrutturazione degli organici, mettendo in rapporto il potenziale di lavoro espresso dai giovani con l'espansione e la qualificazione dei servizi. A ciò va aggiunta la discriminazione che, di fatto, viene attuata nei confronti dei precari assunti dalle Regioni e dagli Enti locali, la cui stabilizzazione è affidata a leggi regionali (che in alcuni casi non sono state emanate, n.d.r.) senza che siano state create le condizioni, innanzitutto finanziarie, e di tempi tecnici perché queste possano essere predisposte ».

Alquanto avulso da ogni prospettiva di pratica attuazione, risulta anche il riferimento alle prove di idoneità. Idoneità, si badi bene, per « un posto disponibile, *anche* in amministrazioni ed enti *diversi* da quelli presso i quali i giovani stessi hanno prestato servizio » (articolo 9, secondo comma).

Si ricorda che, già in base alla legge 33/1980, la prova di idoneità non assumeva alcun significato rispetto alla definitiva collocazione nei ruoli della pubblica amministrazione: essa veniva riferita esclusivamente alla qualifica in base alla quale i giovani erano stati assunti con i contratti della 285, senza alcuna verifica della rispondenza del lavoro svolto dai giovani a reali esigenze (e quindi a concrete possibilità di impiego) della pubblica amministrazione.

6. L'art. 59 della *legge 7 agosto 1982, n. 256* (« Provvedimenti urgenti per lo sviluppo dell'economia ») dispone che la dotazione del Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale, costituito ai sensi dell'art. 3, della legge 12 agosto 1977, n. 675, sia incrementata, per

l'esercizio 1982, della somma di 100 miliardi di lire per gli interventi previsti dalla stessa legge a favore di imprese cooperative di produzione e lavoro, singole o riunite in associazioni o consorzi, costituite da lavoratori collocati in Cassa integrazione guadagni da imprese in crisi. Questa norma di legge anticipa, in certo qual modo, alcune finalità del ddl « Marcora » (approvato dal Consiglio dei ministri il 15 ottobre 1982), concernente misure a salvaguardia dei livelli di occupazione.

Gianni Arrigo

Giurisprudenza del lavoro

1. Premessa 2. La deindicizzazione dell'indennità di anzianità e l'estensione dello Statuto dei lavoratori 3. La privatizzazione degli Istituti di patronato 4. Il licenziamento disciplinare 5. L'onnicomprensività della retribuzione 6. Il trattamento di fine rapporto 7. I rapporti legge/autonomia collettiva 8. Il licenziamento collettivo 9. La Cassa integrazione guadagni 10. La tutela della salute nei luoghi di lavoro 11. La malattia durante le ferie 12. La mobilità endoaziendale 13. La repressione della condotta antisindacale 14. Il diritto di sciopero 15. I licenziamenti individuali 16. Intermediazione e appalti 17. Il lavoro a termine

1. In questa rassegna si riassumono una serie di orientamenti giurisprudenziali, emersi nel corso del 1982, che si considerano particolarmente importanti sia per il rilievo delle questioni trattate che sotto il profilo delle soluzioni adottate. La mole delle decisioni pubblicate nell'intero anno risulta, comunque, tale da imporre, soprattutto se confrontata allo spazio qui disponibile, una drastica selezione. La rassegna, infatti, sarà dedicata esclusivamente al rapporto di lavoro privato e darà conto soprattutto della giurisprudenza più significativa della Corte costituzionale e della Corte di cassazione.

2. Con la sentenza n. 26 del 10 febbraio la Corte costituzionale ha dichiarato ammissibile il referendum abrogativo richiesto nei confronti degli artt. 1 e 1-bis della legge n. 91 del 1977, ossia delle norme che avevano, come si è soliti dire, *deindicizzato l'indennità di anzianità* escludendo

gli aumenti della contingenza dalla base di computo della stessa (come è noto, il referendum in questione sarà evitato all'ultimo momento grazie alla emanazione della legge n. 297 del 29 maggio 1982, recante la « Disciplina del trattamento di fine rapporto »).

Il referendum richiesto riguardo ad una serie di disposizioni dello *Statuto dei lavoratori* è stato, invece, considerato inammissibile dalla Corte con la sentenza n. 27, ugualmente depositata in cancelleria il 10 febbraio. Attraverso l'abrogazione di tali disposizioni si mirava ad ampliare i soggetti sindacali legittimati all'esercizio del procedimento per la repressione delle condotte antisindacali, nonché ad estendere l'ambito di applicazione dello Statuto nel pubblico impiego e nella piccola impresa. Ma la Corte, ritenuto le proposte abrogative eterogenee dati i loro distinti oggetti, è pervenuta alla conclusione detta sopra.

3. La questione di legittimità costituzionale sollevata nei confronti della legge n. 112 del 27 marzo 1980, legge concernente la cosiddetta *privatizzazione degli Istituti di patronato* nonché il loro finanziamento, è stata dichiarata inammissibile dalla Corte costituzionale con sentenza del 19 novembre n. 195.

Tale questione era stata proposta ipotizzando, tra l'altro, che un *eccesso di potere* viziasse la legge n. 112 in quanto provvedimento di interpretazione autentica.

4. Una importante sentenza (la n. 204 del 30 novembre) è stata emessa dalla Corte in materia di *licenziamento disciplinare.*

In particolare, la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di più punti dell'art. 7 (sanzioni disciplinari) dello Statuto dei lavoratori, in quanto inapplicabile al licenziamento disposto per motivi disciplinari. Conseguenza dell'intervento della Corte è che ora, anche se non espressamente richiamate dai contratti collettivi, devono ritenersi applicabili a tale specie di licenziamento le seguenti parti dell'art. 7:

1° comma, relativo all'obbligo del datore di lavoro di rendere note ai lavoratori le norme disciplinari (che devono indicare le infrazioni previste, le sanzioni, le procedure di contestazione delle stesse) mediante « affissione in luogo accessibile a tutti »;

2° comma, relativo al divieto di adottare sanzioni disciplinari senza aver contestato l'addebito e sentito il lavoratore a sua difesa;

3° comma, relativo alla facoltà del lavoratore di farsi assistere da un rappresentante sindacale.

Inoltre, la Corte ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale del 5° comma dello stesso art. 7 (nella parte in cui non estende ai licenziamenti disciplinari il divieto di applicazione della sanzione prima che siano trascorsi cinque giorni dalla contestazione dell'addebito). Parimenti non fondata è stata considerata l'eccezione sollevata riguardo al 7° comma dell'articolo 7.

5. Il cosiddetto principio della *onnicomprensività della retribuzione* continua a restare all'attenzione della Corte di cassazione. Considerato sempre più criticamente dalla dottrina e, verosimilmente, destinato ad un profondo ripensamento dopo l'emanazione della nuova disciplina del trattamento di fine rapporto, tale principio è stato ripuntualizzato in tre sentenze della prima parte dell'anno: 13 febbraio n. 914; 12 marzo n. 1606; 26 marzo n. 1889.

Fra l'altro, la prima sentenza ha riconfermato che il concetto di retribuzione, presente nell'art. 2121 c.c., deve essere utilizzato nella liquidazione di ogni emolumento che, per legge o per volontà delle parti, sia da calcolare sulla base della retribuzione stessa; inoltre ha ribadito che (anche disattendendo diverse definizioni di fonte contrattuale) deve intendersi per retribuzione ogni erogazione che, avente carattere continuativo, sia casualmente correlata all'ordinaria prestazione lavorativa.

Se per questo e per altri aspetti si resta nel solco di un orientamento ripetitivo, è interessante segnalare come le sentenze n. 914 e n. 1606 abbiano (almeno) riconosciuto alla contrattazione collettiva (per l'indennità di anzianità la prima e per il pagamento del lavoro straordinario la seconda) la facoltà di adottare criteri diversi purché vengano assicurati risultati economici equivalenti a quelli derivanti dall'applicazione del sistema legale.

6. I primi interpreti della legge n. 297 del maggio 1982, recante la disciplina del *trattamento di fine rapporto*, hanno subito segnalato che si tratta di un provvedimento di difficile applicazione: e, infatti, gli interventi dei giudici sui punti più controversi sono iniziati già nello scorcio del 1982. Le disposizioni transitorie (commi 2 e 3 dell'art. 5) sono state trattate da Pretura Prato 15 dicembre; Pretura di Milano 20 dicembre; Pretura Parma 22 dicembre.
In modo molto approssimativo si può dire che in questo punto si sono confrontati due diversi orientamenti interpretativi: il primo che riconosce ai lavoratori, i quali cessino dal servizio anteriormente al 1° gennaio 1986, l'intero valore degli aumenti di contingenza non ancora reintegrati nella retribuzione utile per il calcolo del t.f.r.; il secondo che vorrebbe sottoporre tale importo al normale meccanismo di calcolo del t.f.r., sostenendo, in pratica, che l'importo in questione andrebbe moltiplicato per il numero di mensilità percepite nell'anno e diviso per 13,5.
In materia di *anticipazioni sul t.f.r* la Pretura di Bari (ordinanza del 29 ottobre) ha considerato l'acquisizione della casa attraverso la partecipazione ad una cooperativa edilizia come idonea a legittimare la richiesta di fruizione anticipata del t.f.r. A sua volta, la Pretura di Firenze (sentenza 21 dicembre) ha fatto rientrare fra le « spese sanitarie per terapie e interventi straordinari » (che la legge n. 297 indica quale una delle due causali previste per poter aspirare all'anticipazione) anche gli oneri che un lavoratore, il quale doveva subire un'operazione di *by pass* aorto-coronorico presso una struttura ospedaliera pubblica, doveva sopportare in relazione al viaggio e alle spese di soggiorno della moglie della cui assistenza aveva bisogno.

7. È stato esattamente segnalato che in tema di rapporti *legge-autonomia collettiva* convivono tendenze tese a valorizzare la mediazione sindacale con orientamenti ispirati ad una visione strettamente individualistica.
Come espressione della prima tendenza si può segnalare la decisione della Cassazione (n. 746 dell'8 febbraio). Questa, in considerazione della preminenza dell'interesse alla salvaguardia del posto di lavoro rispetto agli interessi individuali alla continuità dei singoli rapporti, ha riconosciuto la validità di un accordo sindacale stipulato in occasione di un trasferimento di azienda, contenente la rinuncia all'anzianità maturata precedentemente (in sostanza, si è ammesso che l'accordo avesse validamente derogato all'art. 2112 c.c.). Da segnalare è poi come riconoscendo « la natura sostanzialmente transattiva del suddetto strumento contrattuale », se ne sia considerato sufficiente l'accettazione da parte dei lavoratori per *facta concludentia* (anziché per iscritto in un processo verbale di conciliazione).
Altre sentenze della Cassazione (n. 1253 del 26 febbraio e n. 1484 del 9 marzo) hanno trattato il ruolo della contrattazione collettiva nella disciplina dei diritti patrimoniali individuali. In particolare, la sentenza n. 1484 ha affermato che l'art. 411 c.p.c. (in cui si parla di conciliazione in sede sindacale) non attribuisce alle organizzazioni sindacali alcun potere di disposizione dei diritti dei singoli: difatti, in difetto di una procura *ad hoc*, non risulta sufficiente a legittimare tale potere il semplice rapporto di adesione al sindacato (è importante segnalare come a questa decisione si sia richiamato il Pretore di Milano nell'ordinanza 29 luglio 1982 relativa alla discussa vertenza Alfa Romeo; ma il richiamo è apparso comunque fuori luogo, dato che la Cassazione con la n. 1484 è intervenuta, come già si è detto, su un accordo transattivo concernente crediti di lavoro).

8. La nozione di *licenziamento collettivo per riduzione del personale*, elaborata nel 1979 dalle Sezioni unite della Cassazione, costituisce un punto di riferimento ampiamente utilizzato. Fra le numerose decisioni che di tale nozione hanno fatto applicazione, si può richiamare quella della Sezione lavoro della Cassazione n. 922 del 13 febbraio, così sintetizzabile: il licenziamento collettivo si differenzia dal licenziamento *ad nutum* avendo dei presupposti necessari: la riduzione dimensionale dell'azienda, la conseguente soppressione dei posti di lavoro; questi presupposti, rappresentando elementi costitutivi della fattispecie, devono essere comunicati ai lavoratori interessati dal datore di lavoro con l'atto di licenziamento, nonché provati in giudizio da quest'ultimo in caso di contestazione; la sussistenza degli stessi può essere verificata dal giudice, fermo restando che tale controllo in virtù dell'art. 41 Costituzione non può riguardare le ragioni interne e la congruità dei criteri econo-

mico-produttivi seguiti dall'imprenditore nel ridimensionare l'attività aziendale.
Il punto più delicato di tale nozione è stato successivamente affrontato da Cassazione n. 5443 del 10 ottobre. Non sempre è correttamente operata la distinzione fra riduzione di personale per riduzione di attività e riduzione di personale per riorganizzazione del processo produttivo ad attività economica invariata. Questa distinzione è stata, invece, applicata dalla Cassazione nella decisione appena citata, che ha considerato la riduzione di personale disposta per ristrutturazione (senza stabile riduzione di attività) come una pluralità di licenziamenti individuali (riconducibili alla seconda parte dell'art. 3 della legge n. 604 del 1966).

9. Le ordinanze (ex art. 700 c.p.c.) della Pretura di Milano (29 luglio, 14 agosto e 1° settembre), relative alla *Cassa integrazione guadagni* all'Alfa Romeo, hanno costituito un caso nazionale.
Una tra le più rilevanti affermazioni contenute in tali provvedimenti può riassumersi nel principio secondo cui i lavoratori da sospendere in caso di ristrutturazione o riconversione andrebbero scelti in attuazione dei criteri di cui all'accordo interconfederale 5 maggio 1965 sui licenziamenti per riduzione del personale, con la conseguenza che la mancata osservazione di questi determinerebbe l'invalidità della sospensione e l'obbligo della reintegrazione nel posto di lavoro.
Non deve, tuttavia, sfuggire che le richiamate decisioni si inseriscono in un programma giurisprudenziale piuttosto etereogeneo, già a partire dalla stessa Pretura di Milano. Di questa vanno, infatti, anche segnalate le ordinanze 26 maggio, 22 luglio, 11 agosto: la prima ha escluso la sussistenza del *periculum in mora* (e, quindi la possibilità di emanare il richiesto provvedimento d'urgenza) nella messa in Cassa integrazione di lavoratori che sostengono l'illegittimità dei criteri di scelta seguiti; la seconda ha escluso il provvedimento d'urgenza, dato che si contestava la messa in Cassa integrazione avvenuta nel marzo 1982, ossia 5 mesi prima della promozione del ricorso *ex* art. 700 c.p.c. Da parte sua, la terza ordinanza, anche essa di rigetto di un ricorso avanzato *ex* art. 700 c.p.c., rispetto alle prime tre ordinanze qui citate, ha seguito un'impostazione del tutto diversa nel valutare il valore dell'accordo sindacale in attuazione del quale l'imprenditore aveva provveduto a individuare i lavoratori da porre in Cassa integrazione. In quest'ultima decisione si legge, infatti, che « un accordo di questo genere [...] non solo è valido ed efficace, ma vincola i lavoratori rappresentati se non altro in forza del « ccnl », e, successivamente, si chiarisce che anche la sola adesione di fatto al contratto nazionale (il quale espressamente prevede accordi aziendali in materia di « mobilità ») è in grado di allargare l'area di efficacia soggettiva dello stesso.
Mette conto, infine, segnalare su questi aspetti la sentenza del Pretore di Torino 23 marzo 1982. Questa, insieme ad altri punti, tratta dei criteri di seguire per *l'individuazione dei lavoratori da sospendere*, assumendo la seguente posizione: i criteri dettati dall'accordo interconfederale sui licenziamenti per riduzione del personale non valgono per la messa in Cassa integrazione; fatta eccezione per i rappresentanti sindacali (per i quali si deve seguire un criterio di proporzionalità), i criteri di scelta derivano dalle esigenze aziendali; « il fatto [...] che in Cassa integrazione sia [...] posto proporzionalmente un numero molto elevato di invalidi rispetto agli occupati, rientra in una scelta che non può essere censurata ».
L'erogabilità dell'integrazione salariale ordinaria « per situazioni aziendali dovute ad eventi transitori e non imputabili all'imprenditore o agli operai » (art. 1, lett. a, legge n. 164 del 1975) è stata affrontata da Cassazione 4 dicembre n. 6614. Questa ha considerato come rientranti nella citata formula legislativa non solo eventi strettamente inerenti all'attività produttiva dell'azienda (ad esempio, la mancanza di scorte o l'interruzione dell'energia elettrica) ma anche eventi costituiti dal *factum principis* o dal fatto del terzo (come, nel caso di specie, l'occupazione dello stabilimento da parte di terzi), non rilevando che la disciplina collettiva preveda la possibilità di recupero delle ore non lavorate a causa di questi ultimi eventi. In particolare, questa decisione si rivela interessante se si considera che, a differenza di altre, sembra assumere l'impossibilità di cooperare all'adeguamento del lavoratore come impossibilità materiale ed oggettiva (e non come semplice mancanza di interesse economico allo svolgimento della prestazione).

La legge 8 agosto 1977 n. 501 (la cosiddetta legge Taranto) ha formato oggetto della decisione della Cassazione n. 6614 del 4 dicembre, che, escludendo il diritto di alcuni lavoratori all'integrazione in quanto licenziati, si segnala perché non ha colto a pieno l'ultima evoluzione di questo istituto, non solo nella legge n. 501 configurato anche come sussidio per disoccupati.

10. Come è noto, l'*art. 9 dello Statuto* attribuisce a rappresentanze dei lavoratori il potere di svolgere *indagini sulla nocività dell'ambiente di lavoro e sull'osservanza delle norme per la tutela della salute.*
Dopo la sentenza del 1981 n. 6339, diversamente impostata, la Cassazione (n. 4874 del 13 settembre) ha riconosciuto che le rappresentanze dei lavoratori possono affidare anche ad esperti esterni l'effettuazione delle indagini tecniche necessarie e, di conseguenza, ottenere l'ingresso di questi nei luoghi di lavoro. Notevole appare poi il riconoscimento del carattere precettivo dell'art. 9: da questa premessa la Corte ha, infatti, tratto la conseguenza che il potere di controllo è esercitabile anche in mancanza di un assenso del datore di lavoro e indipendentemente da preventivi accordi o, in mancanza di questi, da determinazioni giudiziarie circa il contenuto e le modalità di esercizio. Secondo la Corte, il datore ha solo il potere di ricorrere al giudice contro forme illegittime di esercizio del potere di controllo, quali sarebbero quelle che, in ipotesi, dovessero violare i suoi diritti (organizzativi, di riservatezza di processi industriali, ecc.) o esorbitanti dalle finalità di tutela della salute e sicurezza dei luoghi di lavoro.

11. Con la sentenza 26 marzo n. 1892 le Sezioni unite della Cassazione hanno affermato che la *malattia insorta durante le ferie* non sospende il decorso di queste.
Il nucleo della decisione di merito, cassata dalle Sezioni unite, oltre che su altri argomenti, faceva leva sulla *ratio* delle ferie, individuata « non tanto nel consentire l'assenza, quanto nell'assicurare il riposo del lavoratore ». La Cassazione, rilevato « che nessuna norma prescrive al datore di lavoro di adoprarsi affinché il dipendente fruisca di un reale riposo », ha anche considerato speciosa l'obiezione secondo cui il lavoratore che cada ammalato durante le ferie, per effetto della mancanta sospensione, verrebbe privato di una causa giustificante l'assenza, la malattia, in aggiunta a quella che comunque gli spetta, le ferie.

12. *La mobilità endo-aziendale* (art. 13 Statuto dei lavoratori), risultando strettamente collegata ai problemi della cosiddetta « rigidità » nell'uso della forza lavoro, costituisce un tema di particolare attualità e su cui, comunque, è risultato particolarmente intenso l'intervento giudiziario.
La Corte di cassazione (sentenza n. 1912 del 27 marzo) ha ritenuto che la promozione alla qualifica superiore in tanto può verificarsi in quanto lo svolgimento delle mansioni superiori sia continuativo (per almeno un trimestre), con una sola eccezione dall'intento fraudolento del datore di lavoro, volto ad aggirare il disposto dell'art. 13: « con le ripetute attribuzioni in minori e reiterati periodi, per il mantenimento della vacanza di un posto superiore ».
Interessante risulta anche la fattispecie trattata da Cassazione 5 aprile n. 2076. La figura del *distacco* (o, come anche si usa dire, del *comando*) sembra in espansione; in relazione ad essa la Cassazione ha escluso che l'espletamento di mansioni più qualificate (ma eterogenee), rispetto a quelle svolte in precedenza, dia diritto, una volta cessato il comando, ad acquisire la qualifica superiore presso il proprio datore di lavoro.
Sul travagliato problema degli effetti del cambiamento di mansioni sulla retribuzione può segnalarsi Cassazione 11 maggio n. 2950. Questa, affrontando un caso di spostamento a mansioni equivalenti e il problema del mantenimento di alcuni compensi accessori, ha chiarito un principio già emerso nella giurisprudenza della Corte, così articolato: « se [...] lo specifico compenso è connesso con la specifica qualità soggettiva della mansione, che come tale prescinde dalle concrete modalità della prestazione e dalle sue eventuali caratteristiche ambientali, e se, dunque, possa ritenersi, in concreto, collegato non tanto a queste quanto alla qualifica, e al contenuto di professionalità che essa sottende, il compenso stesso non sarà sottraibile, ma continuerà a far parte del livello retributivo raggiunto ».

13. Sotto il profilo della *repressione della condotta antisindacale* si può segnalare il decreto del Pretore di Roma (22 gennaio), che ha ravvisato la sussistenza di un comportamento antisindacale:
a. nella messa in Cassa integrazione di un numero eccessivo di rappresentanti sindacali (nel caso di specie 27 su 115 sospesi) tale da decapitare l'esecutivo del consiglio di fabbrica e da allontanare da alcuni reparti l'unico delegato;
b. nel divieto imposto ai lavoratori sospesi di accedere in fabbrica per partecipare a riunioni sindacali (nello stesso decreto si è, inoltre, precisato che il datore di lavoro, in presenza di un accordo sindacale sulla sospensione a rotazione dei lavoratori, è tenuto quanto meno ad indicare le esigenze tecnico-aziendali che l'hanno indotto a sospendere alcuni dipendenti, nonché a concordare preventivamente con il sindacato i nominativi dei rappresentanti dei gruppi omogenei da sospendere).
Sempre il Pretore di Roma (ordinanza 16 febbraio) ha ritenuto che, qualora l'ordine dato al datore di lavoro di cessare la condotta antisindacale e rimuoverne gli effetti resti inattuato, lo stesso giudice può applicare in via analogica l'art. 691 c.p.c., disponendo così che « le cose siano rimesse al pristino stato a spese del contravventore » (senza che occorra la notificazione del provvedimento e del precetto e non costituendo ostacolo per l'esecuzione l'opposizione avverso il decreto emesso *ex* art. 28).
Ancora della Pretura di Roma va menzionato il decreto del 9 novembre. In questo, se non si è ammesso il completo venir meno del potere gerarchico del datore di lavoro nei confronti del rappresentante sindacale aziendale che esercita le sue funzioni, se ne è riconosciuto l'affievolimento, considerando, di conseguenza, comportamento antisindacale il licenziamento disposto in quanto il sindacalista aveva usato espressioni certamente offensive. Di tale decisione va anche segnalato il principio secondo cui il comportamento antisindacale rileva nella sua oggettività, senza che nessun rilievo possa assumere l'elemento psicologico; in questo modo il Pretore romano ha ribadito la sufficienza dei requisiti della idoneità causale e della direzione teleologica (a cui la Cassazione, 20 luglio n. 4281, almeno a stare alla massima ufficiale, aggiunge un elemento soggettivo, ossia l'intenzione diretta ad ostacolare o limitare l'attività sindacale).

14. In materia di diritto di *sciopero*, la Corte di cassazione, tralasciando in genere le tecniche definitorie ampiamente sperimentate nel passato, ha individuato il limite essenziale dell'esercizio di tale diritto nella « salvaguardia delle attitudini produttive dell'impresa » derivante dal dovere di non compromettere in maniera irreparabile « [non la produzione, ma] la produttività dell'azienda » (Cassazione n. 711 del 1980).
È in questo quadro che si colloca la sentenza n. 1037 del 18 febbraio, caratterizzata dalle seguenti affermazioni: il diritto di sciopero, quale che sia la sua forma di esercizio e l'entità del danno provocato, incontra solo i limiti insiti in norme che tutelano posizioni soggettive concorrenti, su un piano prioritario o quanto meno paritario, quali il diritto alla vita e all'incolumità personale, nonché la libertà dell'iniziativa economica, cioè dell'attività imprenditoriale, che, con la produttività delle aziende, è concreto strumento di realizzazione del diritto al lavoro per tutti i cittadini; è legittima una forma di astensione, realizzatasi, oltre che attraverso l'astensione dal lavoro per alcune ore, anche con l'omessa timbratura del cartellino-orologio (dato che persino l'eventuale erogazione di retribuzioni non dovute colpirebbe unicamene il « profitto dell'imprenditore », pregiudicando l'impresa solo nel suo aspetto di organizzazione gestionale e non in quello di organizzazione istituzionale).
Anche la sentenza n. 4757 del 1° settembre ha fatto applicazione dello schema, già richiamato, a suo tempo elaborato dalla sentenza n. 710. Tuttavia, la decisione di settembre ha adottato una prospettiva limitativa della legittimità dello sciopero articolato. Molto ampia risulta, infatti, la facoltà riconosciuta all'impresa di non accettare la « prestazione irregolare offertagli »; soprattutto, il limite esterno al diritto di sciopero (la produttività dell'azienda, cioè la possibilità per l'imprenditore di continuare a svolgere la sua iniziativa economica) tende ad essere visto come un rinascente limite interno, per cui il fermo degli impianti costituirebbe un provvedimento che si giustificherebbe per evitare danni abnormi.
L'ipotesi del cosiddetto *sciopero di rendimento* è stata trattata da Cassazione, sentenza n. 6850 del 13 dicembre. Questa ha ritenuto che gravi sui lavoratori, i quali lamentino la decurtazione della retribuzione afferente al periodo di durata di siffatta forma di agitazione, l'onere di pro-

vare non solo la loro mera presenza nel luogo di lavoro ma anche l'effettuazione della prestazione lavorativa nonché la misura di tale prestazione, sottolineando che la retribuzione è corrispettiva ad ambedue tali elementi.
Richiamando la disciplina contrattuale applicabile al caso al suo esame (che prevede la corresponsione della tredicesima mensilità « al lavoratore considerato in servizio ») la Corte di Cassazione (sentenza n. 6131 del 16 novembre) ha ammesso che i periodi di sospensione del rapporporto dovuti a sciopero decurtano *l'ammontare della tredicesima* (il rilievo di questa decisione — come di altre decisioni in materia — va anche al di là delle sue conseguenze pratiche: derivando anche da un certo modo di intendere la tredicesima come una particolare forma di retribuzione differita, tali decisioni investono un particolare interesse ora che è aperto il problema dell'inquadramento da dare al trattamento di fine rapporto da alcuni studiosi ricondotto, come già l'indennità di anzianità, per l'appunto alla retribuzione differita).

15. La complessa regolamentazione dei *licenziamenti individuali* ha continuato a costituire oggetto di numerosi interventi giurisprudenziali.
La Cassazione (sentenza 7 aprile n. 2163), correggendo una sua precedente presa di posizione, ha ritenuto che non può configurarsi, come rinuncia al giudizio proposto per ottenere la reintegrazione, la circostanza che il lavoratore licenziato, nelle more di tale giudizio, si occupi presso un'altra azienda.
Incertezze si sono rivelate nella giurisprudenza della Cassazione per quanto riguarda il *risarcimento del danno* in relazione al licenziamento disposto illegittimamente. Mentre precedenti decisioni hanno riconosciuto che il danno va commisurato alle retribuzioni perdute (ancorché eccedenti le cinque) e che la prova del danno è implicita nell'illegittimo allontanamento del lavoratore dall'azienda, la sentenza n. 555 del 27 gennaio ha sostenuto che, per il periodo compreso fra il licenziamento e la sentenza di reintegrazione, il lavoratore avrebbe diritto ad un risarcimento del dannno che, solo nella misura di cinque mensilità, non necessita di alcuna dimostrazione (e non ad un risarcimento commisurato alle mensilità maturate, che competerebbero solo a partire dalla sentenza e fino alla effettiva reintegrazione).
Sulla *regolamentazione del « dopo sentenza »* si possono, in particolare, ricordare le decisioni n. 710 del 6 febbraio, n. 974 del 16 febbraio, n. 5607 del 26 ottobre. I punti principali dell'orientamento in queste espresso può così riassumersi:
a. l'obbligo di retribuire il lavoratore sorge dal momento della sentenza senza che alcun onere di attivazione gravi su quest'ultimo;
b. tale obbligo ha origine dal contratto di lavoro ma svolge, contemporaneamente, il ruolo di mezzo indiretto di coazione affinché il datore di lavoro esegua l'ordine di reintegrazione (esso, dunque, non è alternativo a questa);
c. il fatto che il lavoratore si sia occupato altrove non esclude l'obbligo retributivo a carico del datore di lavoro (che invitando il lavoratore a riprendere servizio ha la possibilità di ristabilire l'equilibrio delle prestazioni o di creare il presupposto perché, con l'eventuale risoluzione del rapporto, cessi anche il suo obbligo).
Di grande rilievo risulta la decisione delle Sezioni unite n. 1669 del 15 marzo per le conseguenze che è in grado di riverberare sull'effettività della tutela contro i licenziamenti illegittimi. Questa sentenza, trattando della tematica connessa agli artt. 336 e 337 c.p.c., e pervenuta alle seguenti conclusioni: qualora, dopo la sentenza esecutiva del pretore, il datore di lavoro abbia provveduto a riammettere il dipendente nell'azienda (ovvero a corrispondere al medesimo le retribuzioni per il periodo successivo all'ordine di reintegra, pur senza riammetterlo in servizio), la sopravvenienza della sentenza d'appello, dichiarativa della legittimità del licenziamento, ove non ancora passata in giudicato (perché impugnata o ancora impugnabile con ricorso per cassazione), non fa venir meno l'obbligo del datore di lavoro di osservare gli impegni conseguenti alla pregressa esecuzione della sentenza di primo grado; pertanto, l'allontanamento del dipendente prima del passaggio in giudicato della medesima sentenza d'appello (ovvero la sospensione del pagamento della retribuzione) configura un nuovo ed autonomo atto lesivo dei diritti del lavoratore, impugnabile con la specifica azione prevista dall'art. 18 della legge n. 300.
Un vero e proprio *renvirement* nella giurisprudenza della Cassazione è realizzato dalla sentenza n. 4889 del 16 settembre: secondo questa, la

sussistenza del numero minimo di dipendenti, richiesto dall'art. 35 dello Statuto per l'applicabilità dell'art. 18 dello stesso Statuto, costituisce una *condicio iuris* per l'esercizio dell'azione volta a conseguire la reintegrazione, condizione verificabile d'ufficio dal giudice ed eccepibile dal datore di lavoro convenuto senza le preclusioni contemplate dagli artt. 416 e 417 c.p.c.

16. In materia di *intermediazione e appalti* la sentenza della Cassazione n. 5598 del 26 ottobre ha precisato che, in caso di affidamento di lavoro a cottimo ad un rappresentante di una società di fatto fra lavoratori, l'eventuale violazione del divieto di mera interposizione nelle prestazioni di lavoro va accertata verificando:
a. se la società sia stata costituita al solo scopo di occultare la posizione di intermediario del rappresentante;
b. se i lavoratori siano alle immediate dipendenze del committente, risultando di fatto inseriti nella sua impresa.

17. Il contratto di *lavoro a termine* registra una rilevante mole di interventi giudiziari, venendo la disciplina limitativa della legge n. 230 sottoposta a forti tensioni nella prassi applicativa. Riguardo alla lettera *e.* dell'art. 1 della legge n. 230 (« Assunzione di personale per produzioni artistiche ») la Cassazione (12 marzo n. 1592) ha ribadito un'interpretazione restrittiva, già presente in numerose decisioni. Secondo questo orientamento, anche per le prestazioni di opera artistica, il contratto a termine è legittimo qualora l'impresa di produzione di spettacoli non offra un'occasione permanente di lavoro, dato che, ricorrendo quest'ultima circostanza, il contratto *deve* essere a tempo indeterminato.
Per quello che concerne la lettera *c.* dello stesso art. 1 (relativa, come è noto, all'assunzione a termine « per l'esecuzione di un'opera o di un servizio definiti e predeterminati nel tempo aventi carattere straordinario ed occasionale ») la Corte (sentenza n. 1556 del 10 marzo) ha affermato che la straordinarietà od occasionalità dell'opera o del servizio non implicano « necessariamente una diversità qualitativa rispetto al normale lavoro dell'impresa, ma possono anche indicare una semplice diversità quantitativa, come nel caso dell'incremento dell'attività aziendale in coincidenza con un particolare periodo dell'anno, quando il fenomeno, per la speciale intensità e per il fatto di esaurirsi in un tempo determinato, sia appunto tale da eccedere i limiti della normale attività dell'azienda ».
Giustamente si è osservato che quest'ultimo orientamento costituisce un esempio di interpretazione creativa, se è vero che il Parlamento, per consentire una simile soluzione nel settore del commercio e del turismo, ha ritenuto di dover adottare una specifica legge (n. 18 del 1978).
Sempre sulla scia di alcuni precedenti, la già citata sentenza n. 1592 ha rilevato che la trasformazione in un unico rapporto a tempo indeterminato di più contratti a termine non può far presumere che negli intervalli fra un contratto e l'altro il lavoratore sia stato a disposizione del datore di lavoro, ben potendosi tali intervalli configurare come sospensioni consensuali della prestazione di lavoro. E da tale premessa la Corte ha tratto la conclusione che è il lavoratore a dover provare di essere stato a disposizione del datore (anche quando durante gli stessi non ha prestato attività lavorativa presso altri e fermo restando la facoltà del giudice di trarre argomenti di prova da presunzioni aventi i caratteri di cui all'art. 2729 c.c.).

Angelo Pandolfo

Le dinamiche dello Stato sociale

1. Gli orientamenti del dibattito e dell'azione legislativa 2. L'evoluzione della spesa 3. L'intervento previdenziale e assistenziale 4. L'assistenza sanitaria: difficoltà nell'attuazione della riforma 5. La spesa sanitaria

1. Il dibattito sulla spesa sociale dello Stato si è ulteriormente intensificato nel 1982, coinvolgendo gli studiosi, gli operatori, le forze politiche e sociali, gli utenti. Tra gli aspetti più spesso affrontati si possono annoverare: l'incidenza della protezione sociale sulla spesa pubblica e, in particolare, sull'ampliarsi del disavanzo pubblico, le connotazioni assistenzialistiche di gran parte della spesa, la scarsa corrispondenza tra costo e qualità-quantità dei servizi sociali, gli squilibri regionali.
La vivacità e l'articolazione del dibattito hanno corrisposto a un'intensa produzione legislativa, frammentata su molti successivi provvedimenti e scarsamente indicativa del prevalere di indirizzi precisi di riforma. L'esigenza di contenere il disavanzo pubblico, agendo in tutte le possibili direzioni, si è ancora una volta scontrata con gli interessi in gioco.
Si contano, nel corso dell'anno, nove leggi che intervengono su materie relative all'intervento in campo previdenziale e trentuno che si riferiscono all'intervento in campo sanitario (compresa la legge finanziaria, 26 aprile 1982 n. 181, che ricade in ambedue le categorie). Ad esse si possono aggiungere numerosi decreti ministeriali. L'insieme delle norme introdotte riguarda sia la determinazione dei contributi a carico delle categorie interessate (oscillando tra ritocchi verso l'alto per far fronte a nuove voci di spesa o per sanare squilibri, e conferme ed estensioni delle fiscalizzazioni), sia l'istituzione di miglioramenti ai trattamenti o la proroga di trattamenti già disposti. Meritano, in particolare, di essere menzionati: la possibilità istituita per i lavoratori dipendenti di posticipare l'epoca del pensionamento per raggiungere i 40 anni di contribuzione (legge 26 febbraio 1982 n. 54), la proroga degli elenchi bloccati dei braccianti (idem), l'aumento dei contributi diretti degli assistiti per la malattia (legge 26 aprile 1982 n. 181), la trimestralizzazione della scala mobile per i pensionati (legge 29 maggio 1982 n. 297).
Il risultato di questa manovra, complessa ma non coordinata, è percepibile in termini di aumento dell'incidenza della spesa sociale sul prodotto interno lordo, dal 25,3% al 25,4% tra il 1981 e il 1982. La gran parte dei problemi, e dei fattori che contribuiscono a far lievitare il peso relativo della spesa, sono perciò riconfermati.

2. Nel 1982 la spesa per la protezione sociale è stata pari a 119.521 miliardi con un incremento sul 1981 (+ 17,6%) solo di poco superiore al tasso d'inflazione. Da ciò l'incremento modesto dell'incidenza della spesa sul Pil.
Il 93,4% della spesa è finalizzato ad assicurare agli utenti trasferimenti monetari o in natura o prestazioni sociali (servizi, assimilabili concettualmente ai trasferimenti in natura) (tavola 1). L'insieme delle prestazioni citate ammonta a 111.920 miliardi con un incremento del 19% circa sul 1981, indicando che il modesto spostamento della quota della spesa sociale sul Pil è il risultato di un minore incremento delle spese e oneri gestionali che, a sua volta, è il frutto più della diversa dislocazione degli oneri che non di una reale politica di austerità.
Dell'importo globale per le prestazioni, il 91,85% circa fa capo direttamente alla pubblica amministrazione (102.799 miliardi). Il resto (9.121 miliardi) corrisponde alla spesa sociale gestita da fondi non pubblici o direttamente dalle imprese.
I trasferimenti in denaro coprono il 73,9% della spesa per prestazioni totale e il 73,4% della spesa dell'amministrazione. La quota residua è attribuibile a trasferimenti in natura, compresa la fornitura di servizi. Dei trasferimenti in de-

Tavola 1. Il conto della spesa per la protezione sociale, 1982 (miliardi)

	Sanità	Previdenza	Assistenza	Totale
		pubblica amministrazione		
Trasferimenti				
in denaro		71.269	4.224	75.493
variazione % sul 1981		+ 18,8	+ 17,1	+ 18,7
in natura	25.140		2.166	27.306
variazione % sul 1981	+ 20,7		+ 7,0	+ 19,5
Spese ed oneri	2.481	6.755	594	9.830
variazione % sul 1981	- 14,5	+ 11,7	+ 10,8	+ 3,7
		fondi sociali e imprese		
Trasferimenti				
in denaro		7.222		7.222
variazione % sul 1981		+ 20,9		+ 20,9
in natura			1.899	1.899
variazione % sul 1981			+ 17,1	+ 17,1
Spese		79	81	160
variazione % sul 1981		+ 17,9	+ 11,3	+ 14,3

Fonte: ministero del Bilancio e della programmazione economica, *Relazione generale sulla situazione economica del paese, 1982* (dati provvisori).

N.B. I dati di riferimento al 1981 sono diversi da quelli del *Rapporto 1981*, perché si tratta dei dati definitivi.

Tavola 2. La contribuzione sociale nel 1982 in miliardi di lire e variazioni percentuali sul 1981

	Al sistema pubblico		Ad altri fondi		Totale	
		Contributi totali a carico				
Datori di lavoro	52.515	+ 17,3	15.041	+ 17,9	67.556	+ 17,4
effettivi	44.890	+ 17,7	125	-		
Lavoratori	19.107	+ 32,7	125	-	19.232	+ 32,6
lavoratori dipendenti	13.538	+ 37,7	125	-		
lavoratori autonomi	5.569	+ 22,5				
Amministrazione	-	-	-		35.000	+ 17,7
		Destinazione delle entrate relative al sistema pubblico				
Sanità						
datori di lavoro	9.593	+ 16,7				
lavoratori dipendenti	2.717	+ 273,2				
lavoratori autonomi	2.034	+ 98,6				
Previdenza						
datori di lavoro	42.522	+ 17,4				
lavoratori dipendenti	10.821	+ 18,8				
lavoratori autonomi	3.535	+ 0,4				

Fonte: Istat, *Conti della protezione sociale*, 1983.

naro una grande quota (il 94,8%) ricade nella spesa previdenziale, che per il 90,8% è erogata dall'amministrazione (pensioni agli ex lavoratori, indennità di disoccupazione, assegni familiari, ecc) e per il 9,2% da altri (fondamentalmente le indennità di liquidazione). La parte restante dei trasferimenti in denaro rientra nella nella spesa per assistenza (come le pensioni sociali, le pensioni alle diverse categorie di invalidi civili, ecc.).

I trasferimenti in natura, 29.205 miliardi, sono imputabili, nella gran parte (86,1% della spesa totale e 92,1% della sua parte pubblica), alla spesa sanitaria e, per il resto, all'assistenza. Le prestazioni in natura a carattere assistenziale di parte pubblica sono di poco superiori a quelle erogate da altri fondi e dalle imprese: 2.166 contro 1.899 miliardi.

La voce più dinamica della spesa per la protezione sociale pubblica è rappresentata dalla spesa sanitaria (prestazioni), anche se pure la spesa previdenziale ha un ritmo di incremento superiore al tasso d'inflazione. Ciò conferma la scarsa efficacia dei provvedimenti intesi a definire, con il controllo dei flussi di spesa, una loro compatibilità con il vincolo monetario e con il risanamento del bilancio pubblico.

Se lo sforzo per contenere l'incidenza della spesa sociale sul disavanzo pubblico ha avuto qualche effetto, ciò è imputabile soprattutto all'evoluzione della contribuzione che è aumentata, nel complesso, del 19,8% (121.788 miliardi) (tavola 2). Il maggior onere contributivo ha gravato soprattutto sui lavoratori, e contrariamente a quanto si deduce dalla *Relazione generale*, molto più sui lavoratori dipendenti che sugli autonomi. Infatti, i contributi versati dai lavoratori dipendenti crescono del 37,7%, mentre quelli degli autonomi crescono del 22,5%, questo è dovuto principalmente ai contributi per la malattia che per i lavoratori dipendenti quasi triplicano e per gli autonomi quasi raddoppiano (mentre la *Relazione* enfatizza solo quest'ultimo aumento, anche per compensare la riduzione delle quote capitarie degli autonomi ai fondi pensionistici Inps).

Il maggior apporto dei datori di lavoro, considerata la fiscalizzazione (che ammonta per il 1982 a 6.871 miliardi con un aumento del 23,3% sul 1981), resta molto inferiore, in termini relativi, a quello dei lavoratori. Considerando i contributi effettivi (e non i figurativi) a carico delle imprese e dei lavoratori dipendenti, e destinati al finanziamento della sicurezza sociale pubblica, nel 1982 le imprese contribuiscono per il 76,8% e i lavoratori per il 23,2% del gettito. Gli autonomi contribuiscono per un 10,5% al gettito sopra citato.

L'apporto diretto dello Stato ha un'evoluzione analoga a quella dei contributi dei datori di lavoro, ed aumenta in misura di poco superiore al tasso d'inflazione.

La variazione modesta dei contributi totali addossati ai lavoratori per la previdenza è il risultato di un apporto alle gestioni pensionistiche Inps inferiore in termini reali, rispetto al 1981, per i lavoratori dipendenti e in valore monetario per gli autonomi. La minore contribuzione ai fondi pensioni dei lavoratori autonomi dipendende sia da una riduzione degli assicurati (coltivatori diretti, mezzadri e coloni), sia da una diminuzione delle quote capitarie (maggiore per i coltivatori diretti...) (tavola 3).

L'evoluzione della contribuzione non è stata perciò allineata, nella sua composizione, all'andamento della spesa, dato che la maggiore lievitazione di questa, corrisponde ai trattamenti per invalidità, vecchiaia e superstiti (oltre il + 21%) seguiti dalla malattia (+ 20,1%) e dai trattamenti di disoccupazione (+ 14,6%). Le componenti della spesa sociale pubblica più dinamiche sono quelle riferite ai trattamenti di vecchiaia, seguiti da quelli ai superstiti e infine dall'invalidità (tavola 4).

3. Le istituzioni pubbliche (Inps, Stato, ecc.) non coprono la totalità della spesa previdenziale per invalidità, vecchiaia e superstiti, ma rispettivamente il 99,7%, l'82,9% (il resto fa riferimento fondamentalmente alle indennità di fine lavoro e ai trattamenti pensionistici integrativi o sostitutivi) e il 93,1% (idem).

Su 31.467 miliardi di spesa sociale pubblica per la vecchiaia, 28.898 (il 91,8%) sono per pensioni e di questi: 22.963 (79,5% del totale pensioni) per pensioni erogate dagli istituti di previdenza — e soprattutto dall'Inps — con una crescita nel 1982 del 22,6%, 5.650 (19,6%) per pensioni erogate dallo Stato con una variazione del 22,5% e 299 (0,9%) per pensioni erogate da altri enti pubblici (+ 12,8%).

Su 22.021 miliardi di spesa sociale pubblica per l'invalidità, 18.323 (83,2%) sono riferiti alle

Tavola 3. I contributi ai fondi pensioni Inps, 1982

Fondi	Miliardi	Variazione % sul 1981	Numero assicurati (variaz. %)	Quote capitarie (variaz. %)
Regime generale (lavor. dip.)				
datori di lavoro	18.268	+ 16,0		
lavoratori	7.530	+ 14,9		
Coltivatori diretti	306	- 18,6	+ 6,3	- 13,5
Artigiani	1.206	- 2,3	-	- 5,3
Commercianti	1.059	- 2,5	-	- 5,5

Fonte: *idem.*

Tavola 4. Evoluzione della spesa sociale per voci, 1982

	Miliardi	Variazione % sul 1981	Composizione percentuale
Vecchiaia	37.937	+ 21,7	33,9
Malattia	25.927	+ 20,1	23,3
Invalidità	22.088	+ 21,3	19,7 *
Superstiti	11.468	+ 21,4	10,2
Famiglia	8.005	+ 3,3	7,2
Disoccupazione	2.966	+ 14,6	2,7 **
Infortuni e malattie professionali	2.444	+ 5,2	2,2
Maternità	821	+ 9,8	0,8
Totale	111.656	+ 19,0	100,0
Spesa totale	119.521	+ 17,6	25,4% del Pil

* La *Relazione* segnala che la spesa si riferisce per il 69% a persone che hanno superato l'età pensionabile.
** La variazione per le indennità di disoccupazione è pari a + 23,7%.
Fonte: *idem.*

Tavola 5. Le pensioni vigenti delle quattro principali gestioni Inps al 31 dicembre 1981 e 31 dicembre 1982 (in migliaia)

	Invalidità		Vecchiaia		Superstiti		Totale	
	1981	1982	1981	1982	1981	1982	1981	1982
Regime generale	3.139	3.130	3.361	3.460	2.134	2.190	8.634	8.780
Coltivatori diretti	1.458	1.430	399	380	98	100	1.955	1.910
Artigiani	344	350	119	120	124	130	587	600
Commercianti	251	260	201	200	93	100	545	560
Totale	5.192	5.170	4.080	4.160	2.449	2.520	11.721	11.850

Fonte: Inps (per il 1982 i dati sono approssimati).

pensioni d'invalidità Inps, con una variazione sul 1981 del 23,2%.
Infine, su 10.674 miliardi di spesa sociale pubblica per i superstiti, 10.477 (98,1%) sono per pensioni e di questi 7.977 (75,7%) fanno capo agli istituti di previdenza (+ 21,4%), 2.450 (23,4%) allo Stato (+ 22,7%) e 100 (0,9%) ad altri enti pubblici (+ 30%).
L'evoluzione della spesa per pensioni non è naturalmente immediatamente rapportabile all'andamento delle pensioni vigenti (per le quali si hanno dati aggiornati solo per le pensioni delle quattro principali gestioni Inps: regime generale dei lavoratori dipendenti, coltivatori diretti coloni e mezzadri, artigiani, commercianti) (tavola 5). Le 130 mila pensioni vigenti in più dei quattro fondi Inps sono, in notevole parte, pensioni di vecchiaia (80 mila in più). Sono in aumento anche le pensioni ai superstiti (70 mila in più), mentre diminuiscono i trattamenti d'invalidità (oltre 20 mila in meno). La diminuzione delle pensioni d'invalidità riguarda le due gestioni principali: il regime generale e quello dei lavoratori agricoli autonomi. Queste pensioni, invece, aumentano per gli altri due fondi dei lavoratori autonomi, di istituzione relativamente più recente. L'incremento delle pensioni di vecchiaia riguarda sostanzialmente solo il regime generale, mentre aumentano per tutti i fondi le pensioni ai superstiti.
Queste tendenze segnalano che il sistema pensionistico Inps sta entrando in una fase di relativa stabilità, che continuerà a porre problemi gravi sotto il profilo finanziario per il permanere di un forte squilibrio tra pensionati e assicurati nei lavoratori agricoli autonomi, il delinearsi di un analogo, anche se più modesto, squilibrio per i lavoratori dipendenti, ed i differenti meccanismi di « indicizzazione » delle prestazioni e dei contributi. Per il 1982, le 130 mila pensioni vigenti in più contabilizzate corrispondono a circa 145 mila pensioni in più del regime generale, 13 mila degli artigiani e 15 mila dei commercianti, mentre le pensioni agli ex-lavoratori agricoli autonomi diminuiscono di circa 45 mila. Le pensioni agli ex-lavoratori dipendenti sono più dinamiche delle altre, in ragione del meccanismo previsto di indicizzazione: i minimi hanno, nel 1982, un aumento del 19,9% (contro il 16,1% dei trattamenti degli autonomi e delle pensioni sociali = variazione costo della vita) e si può valutare che in misura anche superiore aumentino le pensioni maggiori del minimo (per effetto delle 82.130 lire mensili percepiti come scatti di scala mobile oltre alla variazione percentuale del 3,8%) (tavola 6).

Tavola 6. Importi mensili di alcuni trattamenti pensionistici Inps e ministero degli Interni al 1° gennaio 1983 e variazioni percentuali sul 1° gennaio 1982

Trattamento	Lire	Variazione %
Inps		
minimi regime generale	276.050	+ 19,9
minimi autonomi	231.250	+ 16,1
pensione sociale	165.550	+ 16,1
Ministero Interni		
ciechi assoluti:		
non ricoverati	174.945	+ 16,1
con accompagnamento	288.000	
ciechi 1/10	120.045	+ 16,1
invalidi civili	161.785	+ 16,1
sordomuti	161.785	+ 16,1

Fonte: vedi tavola 1.

La spesa per i trasferimenti in denaro di tipo assistenziale aumenta in minore misura rispetto ai trattamenti pensionistici agli ex-lavoratori, perché le pensioni del ministero degli Interni crescono, come le pensioni sociali Inps, con il costo della vita, e il loro numero segna incrementi di scarso rilievo. D'altra parte, la spesa assistenziale sotto forma di trasferimenti in natura aumenta di poco, per il venir meno di parte degli oneri ad essa addossati per l'intervento nelle zone colpite dal terremoto del 23 novembre 1980.
Tra i trattamenti gestiti dall'Inps, è finalizzato alla difesa dei redditi dei lavoratori occupati (o alla copertura pro-quota del costo del lavoro delle imprese, rispetto alle oscillazioni nei livelli di attività e alle variazioni dei livelli occupazionali generate da politiche di ristrutturazione) quello della Cassa integrazione guadagni che non è incluso nel conto della protezione sociale, ma viene considerato nell'ambito delle politiche a sostegno dell'occupazione (con altri interventi come i « cantieri di lavoro », ora di competenza regionale).

Tavola 7. Ore autorizzate della Cassa integrazione guadagni, 1982 (in migliaia)

	Ore (in migliaia)	Variazione % sul 1981
Ordinaria: operai	193.205	+ 2,2
Straordinaria: operai	332.379	+ 17,6
Straordinaria: impiegati	37.726	+ 25,9
Speciale edilizia	56.981	- 26,0
Totale	620.291	+ 7,4

Fonte: *idem*.

Tavola 8. Ore autorizzate di Cig straordinaria per settori (in percentuale): operai, 1982

Minerali non metalliferi	0,7
Legno	1,1
Alimentari	1,9
Metallurgiche	9,9
Meccaniche	52,1
Tessili	9,1
Vestiario	4,7
Chimiche	8,7
Pelli e cuoio	1,4
Trasformazione minerali	3,0
Carta e editoria	1,9
Tabacco	0,5
Altre	5,1
Totale	100,0

Fonte: *idem*.

In termini di ore integrate e/o autorizzate l'intervento della Cig non ha segnalato, nel 1982, rilevanti incrementi, perché le variazioni negative delle ore riferite ai lavoratori edili e il modestissimo aumento delle ore della Cig ordinaria hanno compensato il forte aumento delle ore della Cig straordinaria (maggiore per gli impiegati che per gli operai). Le ore autorizzate si concentrano, soprattutto, nei settori metalmeccanici e tessili (tenendo conto, anche, della distribuzione degli occupati) (tavole 7 e 8).
La Cassa integrazione guadagni compare così, in ragione del mutamento nella struttura degli interventi, tra i fattori decisivi dello squilibrio patrimoniale e finanziario dell'Inps: nel 1982 il disavanzo ad essa imputabile sale da 3.008 a 4.989 miliardi, mentre il disavanzo patrimoniale del regime generale delle pensioni sale da 1.560 a 6.141 miliardi e quello della gestione coltivatori diretti, mezzadri e coloni, da 14.887 a 18.628 miliardi.

4. Mentre sulla situazione dell'Inps si levano voci preoccupate e si susseguono proposte che stentano generalmente a trovare applicazione, il tono dei documenti ufficiali, per quanto riguarda la spesa sanitaria, apparirebbe nettamente più rassicurante, come se la partecipazione degli utenti al finanziamento della spesa avesse posto un argine alla lievitazione di questa e permettesse di assumere effettive capacità di controllo sui suoi andamenti futuri. In realtà, l'avvio a regime della riforma sanitaria continua a scontrarsi con innumerevoli difficoltà, che attengono sia le dimensioni dei compiti gestionali (il Sistema sanitario nazionale si avvale di 620 mila operatori a scala nazionale, gli istituti di cura che ad esso rispondono sono più di 1.800 ed i ricoverati più di 430 mila, ecc.) (tavola 9), sia i contrasti connessi alla regionalizzazione degli stanziamenti, sia l'intreccio con interessi potenti come quelli dell'industria farmaceutica o del sistema ospedaliero, sia la necessità e l'incongruenza insieme (rispetto ai propositi iniziali della riforma) della « politica dei ticket ».
I documenti ufficiali sottolineano che tre interventi essenziali a un effettivo decollo della riforma ancora non hanno potuto essere predisposti, nel corso del 1982: la legge di approvazione del primo piano sanitario nazionale (1982-1984), la definizione del contratto unico del personale del Servizio sanitario nazionale, la legge di riordino del ministero della Sanità. Non è chiaro, tuttavia, fino a che punto siano imputabili a questi ritardi, le lacune e i difetti lamentati: la mancanza di strumenti per il controllo gestionale del Sistema, gli squilibri nella distribuzione regionale della spesa, le distorsioni nelle gestioni delle Unità sanitarie locali, l'eterogeneità dei modelli definiti dalla legislazione regionale, l'insufficiente impegno per l'avvio dei servizi territoriali e di una politica efficace di prevenzione ed educazione sanitaria.
Il ministero della Sanità, mentre elenca queste manchevolezze, afferma che a tre anni dal suo avvio, il Servizio sanitario nazionale seguita ad essere molto simile al sistema mutualistico quanto a tipi e modalità di prestazioni, con livelli di

Tavola 9. Istituti di cura, Ssn 1981

	Numero	Posti letto	Ricoverati (in migliaia)	Degenza media (in giorni)	Indice rotazione	Indice turn-over
Pubblici	1.150	454.895	8.855	12,6	19,5	6,1
Privati	678	77.540	1.197	18,4	15,4	5,2

N.B. L'indice di rotazione è il numero di ricoverati per posto letto, mentre l'indice di turn-over è il numero medio di giorni in cui il posto letto resta inutilizzato tra due degenze.
Fonte: *idem*.

Tavola 10. Istituti di cura del Ssn per regione, 1981

	Pubblici		Privati	
	numero	indice rotaz.	numero	indice rotaz.
Piemonte	112	17,2	49	13,3
Val d'Aosta	1	23,9		
Lombardia	145	21,6	71	17,4
Prov. Bolzano	11	20,7	9	16,7
Prov. Trento	14	17,4	6	10,2
Veneto	86	16,3	32	15,8
Friuli	27	18,2	7	21,5
Liguria	44	18,6	22	17,0
Emilia	106	19,7	52	20,1
Toscana	75	18,9	38	18,7
Umbria	19	20,1	4	30,0
Marche	66	16,9	15	15,0
Lazio	90	19,8	133	11,4
Abruzzi	25	20,5	13	12,9
Molise	6	24,6	3	16,5
Campania	66	19,5	92	20,8
Puglia	81	22,8	32	6,6
Basilicata	13	22,2	2	1,9
Calabria	35	22,5	32	24,9
Sicilia	98	20,9	54	17,5
Sardegna	31	18,9	12	19,7

Fonte: *idem*.

Tavola 11. Spesa netta del Sistema sanitario nazionale per assistenza farmaceutica pro-capite e spese pro-capite per ticket per regione, 1982 (lire)

	assist. farmac. netta p.c.	ticket p.c.
Piemonte	56.520	4.715
Val d'Aosta	62.980	5.910
Lombardia	66.240	5.970
Prov. Bolzano	68.390	6.000
Prov. Trento	96.460	8.470
Veneto	82.190	6.920
Friuli	89.290	7.270
Liguria	96.460	8.470
Emilia	82.190	6.920
Toscana	89.290	7.270
Umbria	82.190	6.540
Marche	75.860	6.240
Abruzzi	71.740	6.130
Molise	60.030	5.000
Basilicata	50.060	3.790
Sicilia	98.080	7.610
Sardegna	64.800	5.820

N.B. mancano i dati per Lazio, Campania, Puglia e Calabria.
Fonte: *idem*.

efficienza spesso inferiori. Il tono, tutt'altro che positivo, di queste valutazioni ritorna nelle analisi fornite da studiosi ed esperti.
D'altra parte, mentre l'organizzazione dell'offerta di assistenza sanitaria si dibatteva tra innumerevoli intralci e contrasti, il tentativo di porre, attraverso la « politica dei ticket », un freno alla espansione della domanda, non è stato coronato da successo. A tale proposito il Censis parla di un « passaggio dalla dominanza della cultura della malattia alla diffusione della cultura della salute », che sarebbe legato sia al miglioramento dei livelli di conoscenza e d'informazione, sia ad un favorevole stato nosologico della popolazione. Si determinano così squilibri in quantità e qualità tra domanda e offerta che, mentre non impacciano l'aumento della spesa sanitaria pubblica, favoriscono una tendenziale privatizzazione dell'assistenza sanitaria, specie per le categorie più abbienti.
I dati disponibili non consentono di quantificare questi diversi problemi. Alcune indicazioni si hanno, però, sulla articolazione regionale del Sistema:

a. la distribuzione degli istituti di cura pubblici e privati e il rozzo indicatore rappresentato dal numero annuo di ricoverati per posto letto denunciano il permanere di differenze, talvolta sensibili, nell'organizzazione ospedaliera tra le diverse regioni (tavola 10);
b. l'andamento territoriale della spesa pro-capite per l'assistenza farmaceutica rivela soprattutto una significativa eterogeneità di comportamenti (tavola 11).
Resta, infine, come conferma di un avvicinamento insoddisfacente ai traguardi perseguiti con la riforma, il diffondersi di contratti privati di assicurazione integrativa che potrebbe segnare — ove la tendenza non incontrasse ostacoli nel prossimo futuro — uno squilibrio crescente tra servizi sanitari pubblici (o privati-convenzionati) inefficienti e di scarsa qualità e servizi sanitari privati assai più efficienti e convenientemente attrezzati.

5. La spesa sanitaria è, nel 1982, di 27.621 miliardi, di cui 25.140 per le prestazioni alla popolazione. La sua incidenza sul prodotto nazionale lordo è analoga a quella del 1981, soprattutto in ragione dei minori oneri del sistema (trasferimenti di personale ad altri enti e andamento decrescente degli oneri finanziari legati al vecchio regime). La spesa in senso stretto (prestazioni) aumenta infatti del 20,7% con una maggiore incidenza sul Pil (dal 5,2 al 5,4%) (tavola 12).
La conferma della scarsa controllabilità della spesa sanitaria non viene solo dalla misura del suo incremento, ma anche dai modi in cui l'incremento si è prodotto. Le due voci della spesa, cruciali per spiegare il fenomeno, sono l'assistenza farmaceutica e l'assistenza medica (tavola 13). Per l'assistenza farmaceutica si ha una lievitazione della spesa (al netto dei ticket) del 26,4% che, secondo dati ufficiali, deriva da un aumento dell'1% dei quantitativi di farmaci acquistati, da una variazione del 12,5% nei prezzi e da un + 12,9% provocato dai cambiamenti nella composizione della domanda di farmaci (da farmaci meno costosi a più costosi). Solo la certezza che al diverso costo unitario dei farmaci corrisponda una loro diversa qualità, permetterebbe di dire che si è di fronte a mutamenti tumultuosi della struttura della domanda che ren-

Tavola 12. Spesa sanitaria pubblica in percentuale sul Prodotto interno lordo

1976	5,66
1977	5,61
1978	5,74
1979	6,08
1980	5,68
1981	5,62
1982	5,70

N.B. I dati del 1981 e 1982 sono stati sostituiti con quelli del *Conto della sanità* (Istat).
Fonte: Censis, *XVI rapporto 1982 sulla situazione sociale del paese.*

Tavola 13. Costo dei servizi sanitari pubblici, 1981 e 1982 (miliardi)

	1981	1982	Variaz. %
Prevenzione profilassi e vigilanza igienica	840	986	+ 17,4
Assistenza farmaceutica	3.117	3.940	+ 26,4
Assistenza medica	2.735	3.820	+ 39,7
generica			+ 70,5
specialistica			+ 16,1
Assistenza ospedaliera	12.923	15.024	+ 16,3
pubblica			+ 16,9
convenzionata			+ 12,2
Altro	1.212	1.370	+ 13,0
Totale	20.827	25.140	+ 20,7

Fonte: vedi tavola 1.

Tavola 14. Spese delle Usl al 1982 (in miliardi)

	Spese	Variaz. % sul 1981
Redditi da lavoro dipendente	11.452	+ 16,6
Consumi intermedi	4.725	+ 16,2
Assistenza ospedali convenzionati	2.389	+ 16,0
Prestazioni sociali	8.205	+ 31,3
Trasferimenti	106	+ 16,5
Interessi passivi	176	+ 6,0
Altro	38	+ 15,2
Totale spese correnti	27.091	+ 20,5
Investimenti	400	- 22,3
Totale generale	27.491	+ 19,3

Fonte: *idem.*

dono la spesa incontrollabile. Ma questa certezza non ha, per ora, alcuna base di riferimento.
Più alto è l'incremento della spesa per l'assistenza medica (+ 39,7%) attribuito, dalle stesse fonti ufficiali, alla nuova convenzione con i medici generici (+ 70,5% della spesa relativa), entrata in vigore dal 1° gennaio 1982.
Il finanziamento della spesa è stato definito fissando il tetto del Fondo sanitario nazionale di parte corrente in 23.200 miliardi, e riducendo gli stanziamenti in conto capitale. Il Fondo di parte corrente è risultato così superiore del 7,9% a quello del 1981 e del 28,6% a quello del 1980, mentre lo stanziamento per investimenti è stato inferiore dell'8,5% a quello del 1981 e superiore del 4,7% a quello del 1980. Hanno concorso, ad alimentare il Fondo, i contributi delle categorie interessate per 14.344 miliardi. D'altra parte, l'incidenza sulla retribuzione dei contributi al sistema sanitario nazionale varia considerevolmente per le diverse categorie di lavoratori dipendenti (15,11% per gli operai dell'industria, 3,52% per i salariati agricoli, 8,25% per gli statali) e, ancor più, tra i lavoratori dipendenti e autonomi. Secondo le stime del Censis, un lavoratore dipendente contribuisce in media al Fondo per 1.400.000 lire annue e un autonomo per 400 mila.
Lo squilibrio tra spese ed entrate si è tradotto in un disavanzo, nel conto delle Unità sanitarie locali, per 3.391 miliardi (tavola 14).

Ada Becchi Collidà

Fonti

Censis, *XVI Rapporto/1982 sulla situazione sociale del paese*, 1983; Istat, *Conti nazionali*, 1983; Ministero del Bilancio e della programmazione economica, *Relazione generale sulla situazione economica del paese (1982)*, 1983.

La contrattazione collettiva

Contrattazione interconfederale e intercategoriale

Sommario

Contrattazione interconfederale e intercategoriale, p. 109. Contrattazione di categoria nell'industria, p. 119. Contrattazione di categoria nei servizi, p. 132. Contrattazione di categoria nell'agricoltura, p. 139. Contrattazione collettiva nel pubblico impiego, p. 145. Contrattazione aziendale, p. 164.

1. Premessa 2. Problemi aperti nelle relazioni industriali 3. Le vicende della contrattazione interconfederale nel 1982 4. Il significato dell'accordo per le relazioni industriali italiane

1. Il 1982 è stato un anno importante per il livello di contrattazione interconfederale nel sistema italiano di relazioni industriali. Nel corso dell'anno, con vicende alterne e spesso contraddittorie, si è preparato quell'evento (l'accordo del 22 gennaio 1983) che sicuramente costituisce uno dei più rilevanti (se non il più rilevante) esempi di accordo interconfederale nella storia delle relazioni industriali del dopoguerra. Ovviamente, l'accordo di gennaio, come risulta da altre parti di questo annuario, verrà ricompreso nella attività contrattuale del 1982.

C'è qualcosa di particolare nell'attività dell'annata in oggetto che va subito segnalata, anche perché renderà non agevole la ricostruzione degli avvenimenti. Questa particolarità riguarda le caratteristiche del processo negoziale. Un processo di lunga durata, ma con profonde e frequenti interruzioni, con rari momenti di formalizzazione (forse solo quelli terminali, in sede di mediazione governativa), con numerosi interventi governativi ma sempre al di fuori di un quadro istituzionalizzato, con prevalenti contatti indiretti o attraverso i mezzi di comunicazione sulle vere e proprie sedute al tavolo delle trattative. Trattative che, in effetti nel corso del 1982, si riducono ad un solo episodio di una giornata, subito chiusosi.

Le particolarità del processo negoziale segnalano le difficoltà di affermazione nel nostro sistema di un vero e proprio livello negoziale interconfederale, pur in presenza di altri elementi che

spingono verso soluzioni contrattuali valide per tutte le categorie produttive. A favore delle soluzioni interconfederali spingono elementi come i seguenti:
a. la perdurante situazione di difficoltà economiche con le connesse necessità di controllo delle dinamiche salariali e del mercato del lavoro (e, come è noto, il livello interconfederale riprende vigore proprio nei momenti di difficoltà economica);
b. la necessità di modificare gli effetti e la dinamica dell'accordo del 1975 sulla indennità di contingenza;
c. le ripetute e dichiarate disponibilità del potere politico ad intervenire direttamente nel campo delle relazioni industriali;
d. le diffuse tendenze alla centralizzazione nelle relazioni contrattuali.
Ad ostacolare le soluzioni interconfederali agiscono invece:
a. la non compiuta centralizzazione delle organizzazioni di rappresentanza degli interessi;
b. la bassa formalizzazione e istituzionalizzazione delle relazioni industriali italiane;
c. la complessità della struttura contrattuale (che resta pervicacemente di tipo bipolare);
d. la scarsa affidabilità delle pubbliche istituzioni, quelle che dovrebbero favorire e rendere funzionante non pochi aspetti di ogni soluzione contrattuale di tipo generale.
Il processo negoziale, così discontinuo, informale, tormentato, ma anche, se si può dire, così tenace, ci mostra appunto l'operare in conflitto fra loro di questi elementi favorevoli e sfavorevoli. C'è poi da gestire (o da applicare) l'intesa (o lo pseudo-accordo) fra governo e parti sociali del 1981 sulle modalità di rientro dall'inflazione. Una intesa sulle intenzioni più che un accordo con connessi vincoli negoziali. Ma una intesa che, se non altro come valore simbolico, spinge a sua volta verso la ricerca di coerenti soluzioni contrattuali.

2. Sono molti, agli inizi del 1982, i problemi aperti nelle relazioni industriali che attendono una sistemazione, più o meno temporanea, attraverso delle soluzioni contrattuali a livello interconfederale. Una prima serie riguarda problemi di dinamica e di struttura del salario e del costo del lavoro. Nella dinamica del salario i problemi prevalenti, è ben noto, riguardano le indicizzazioni, specie per quanto attiene al funzionamento dell'accordo del 1975 sulla indennità di contingenza. Gli aspetti in discussione, oltre alla dinamica generale dell'istituto in una situazione di forte inflazione (ben più forte di quanto si poteva prevedere alla metà degli anni Settanta), riguardano l'unicità del punto di contingenza (alla origine dei notevoli restringimenti dei differenziali retributivi) e la sensibilità del meccanismo di indicizzazione alle svalutazioni del cambio con l'estero ed all'aumento della imposizione fiscale. Per quanto attiene alla struttura del salario i problemi sono evidenti e da molti anni in discussione all'interno del movimento sindacale (ed anche del padronato), riguardano la « pulizia » complessiva della struttura, la migliore ridefinizione delle diverse componenti (di base, familiare, di anzianità, ecc.), ed anche le competenze negoziali in riferimento ad esse delle diverse istanze organizzative del sindacato. Ci sono anche, a complicare il quadro, i problemi connessi alla legge sulle liquidazioni ed alla minaccia di referendum abrogativo.
In collegamento con i temi della struttura e della dinamica del salario e del costo del lavoro è in discussione il ruolo della parte pubblica e delle sue politiche, della politica fiscale soprattutto. Politiche che possono essere decisive per favorire la conduzione delle soluzioni contrattuali interconfederali. Sono temi abbastanza inconsueti per le relazioni industriali; si iscrivono, tuttavia, entro una tendenza alla « fiscalizzazione » delle relazioni industriali che sta interessando tutti gli ambienti a capitalismo avanzato.
Una seconda serie di problemi riguarda il mercato del lavoro ed attiene al funzionamento del sistema di collocamento, alle possibilità di costruzione di enti territoriali per la gestione del mercato, alle norme per categorie particolari di lavoratori, alle forme di ridefinizione dell'intervento della cassa integrazione in connessione a processi di mobilità.
Una terza serie di problemi si riferisce al tema dell'orario di lavoro, della sua riduzione e della sua gestione in collegamento, almeno nelle richieste dei sindacati, ad esigenze di difesa dell'occupazione nei settori in crisi, o coinvolti in processi di ristrutturazione.
Un'ultima serie di problemi attiene, infine, alla struttura ed al funzionamento delle relazioni industriali stesse. Riguardano, ad esempio, le esigenze di riforma (od almeno di ritocco) della struttura contrattuale (i rapporti fra i diversi livelli negoziali), il controllo della conflittualità

(di quella « micro », soprattutto), la adozione di procedure più funzionali ed efficaci per la risoluzione delle controversie.
Che la sede ideale per affrontare questi problemi venisse a collocarsi al livello interconfederale sembrava poco contestabile, anche se i dirigenti sindacali non ammettevano esplicitamente una valutazione del genere. Forse solo i temi dell'orario di lavoro potevano ritrovare delle soluzioni efficaci nelle particolarità della contrattazione nazionale di categoria. Ma essi, comunque, avrebbero potuto essere meglio inquadrati in una normativa di metodo valida per tutte le categorie. Sembrava tuttavia molto difficile che il livello interconfederale potesse essere in grado di affrontare tutti questi problemi attraverso un accordo con tratti necessariamente fondativi di un nuovo sistema di relazioni industriali. Lo sbocco del gennaio 1983, insomma, sembrava un anno prima altamente improbabile. La pressione sui massimi livelli contrattuali era dunque elevata, ma sulla efficacia e sulla potenzialità di tali livelli le previsioni erano incerte.
A complicare il quadro complessivo delle relazioni e, specialmente, a mettere in difficoltà il ruolo del sindacato concorrevano altri due elementi: da una parte i rischi di esautoramento delle relazioni industriali dalla definizione di importanti problemi attinenti alla condizione del lavoro dipendente (era quello che si profilava con la minaccia di referendum sull'indennità di liquidazione), dall'altra l'accentuazione del ruolo sindacale (se non, paradossalmente, rivendicativo) delle organizzazioni padronali private. Con il primo elemento si accentuavano le probabilità di una crisi di rappresentanza del sindacato; il secondo elemento costringeva il sindacato a ridefinizioni brusche e ripetute delle proprie linee contrattuali.
Dopo aver individuato i « problemi aperti » che gravavano sui livelli elevati del nostro sistema contrattuale, diventa possibile ricostruire per grandi linee gli avvenimenti attinenti al processo negoziale fra le confederazioni.

3. All'inizio dell'anno non si rileva nessun momento di confronto o di scambio fra le parti sui problemi del costo del lavoro. Il sindacato sta definendo la propria linea e lancia la consultazione (la prima delle due che si terranno nell'anno) nei luoghi di lavoro. La democrazia assembleare è ancora una volta alla prova. Il documento presentato alla consultazione è quello elaborato a metà dicembre.
La consultazione registra una partecipazione scarsa (ad esempio alla Fiat) e numerose richieste di emendamento (ad esempio sul tetto del 16%, sulla ipotesi dell'agenzia del lavoro, sul Fondo dello 0,50%). I risultati della consultazione sono formalmente positivi; ma comunque si registrano casi, come quello dell'Alfa Romeo di Arese, con un 90% di oppositori delle ipotesi confederali.
Agli inizi di febbraio si tiene a Firenze la riunione congiunta dei tre consigli generali delle confederazioni, a conclusione della consultazione. Il documento sottoposto a verifica viene accettato nella sostanza, soprattutto si accetta il livello programmato di inflazione del 16% « come soglia di riferimento della politica rivendicativa del sindacato ». L'adozione di questa soglia è accompagnata da precise richieste sul piano fiscale: eliminazione totale del *fiscal drag* sugli incrementi di salario nominale entro il 16%, ed eliminazione anche del drenaggio sugli aumenti superiori al 16% ma conseguenti ad incrementi di produttività. La manovra proposta dal sindacato prevede anche il mantenimento della fiscalizzazione e meccanismi di compensazione nel caso di superamento della soglia di inflazione programmata. Si afferma inoltre che i rinnovi contrattuali vanno intrapresi nei tempi normali e con l'autonomia negoziale delle categorie. Fra le priorità di questi rinnovi si segnala la riduzione dell'orario di lavoro. Viene recepita, infine, la proposta di origine Cisl per la costituzione del Fondo di solidarietà per il sostegno dell'occupazione nel Mezzogiorno. Nel documento conclusivo, approvato dai consigli generali, è compreso un elenco di priorità (riduzione tassi di interesse, garanzie livelli di occupazione nel mezzogiorno, programmi di investimento delle imprese pubbliche) da proporre innanzitutto alle istituzioni di governo. Nessun accenno esplicito alla riforma dei meccanismi di indicizzazione e neanche alle modalità contrattuali con cui raggiungere alcuni degli obiettivi proposti. Di contrattazione si parla esplicitamente solo per quanto attiene ai rinnovi dei contratti di categoria.
La distanza della Federazione unitaria dalle soluzioni concrete percorribili all'interno delle relazioni contrattuali sembra ancora notevole. L'accettazione della « soglia del 16% » è im-

portante, ma ad essa non segue una coerente proposta contrattuale. In questa carenza propositiva viene lasciato ampio spazio per l'iniziativa del padronato o per interventi più o meno autoritativi di parte governativa.
L'opposizione della Confindustria nei confronti delle proposte della Federazione unitaria scaturite dalla consultazione è decisa: si ritengono non rispettati gli impegni assunti con l'intesa del giugno 1981, si richiama la necessità di una trattativa globale sul costo del lavoro, si continua a ritenere imprescindibile un intervento sui meccanismi di indicizzazione. Nel documento di risposta della Confindustria (febbraio 1982) tale linea emerge chiaramente: « Per quel che riguarda la globalità della trattativa, le categorie aderenti alla Confindustria già interessate da disdetta dei contratti hanno significato alle loro controparti come, in mancanza di un accordo generale che stabilisca i diversi livelli di compatibilità, le eventuali trattative per il rinnovo dei contratti medesimi non potranno giungere a conclusione; analoga comunicazione è stata formulata dalla Confindustria alla Federazione unitaria ». Diversa è anche l'interpretazione della soglia del 16%: « Circa il tasso d'inflazione programmato è opinione della Confindustria che il 16% vada considerato come limite massimo per l'aumento salariale di ciascun settore industriale. Formulazioni tendenti a dilatare tale limite, ricomprendendo in esso ipotetici — perché solo presunti — incrementi di produttività, non possono trovare accoglimento, sia per la loro aleatorietà, sia perché la produttività è quantità misurabile solo a posteriori e varia sensibilmente da azienad azienda, da settore a settore ».
Nel frattempo il governo, sotto la spinta della richiesta di referendum (dichiarata ammissibile dalla Corte costituzionale), decide di intervenire pressantemente nella ridefinizione dell'istituto della indennità di liquidazione (nomina commissione, ecc.). L'urgenza del momento può spiegare questo intervento, ma è certo che, per la prima volta forse negli ultimi due decenni, il sistema delle relazioni industriali si trova pressoché totalmente escluso dalla definizione di materie per le quali è essenziale il ruolo negoziale delle parti. La situazione di stallo per il sistema di relazioni industriali si avvicina pericolosamente ad una situazione di scacco.
Nei mesi seguenti, quelli che precedono l'avvenimento che nei fatti dividerà in due parti le vicende delle relazioni industriali nel 1982 (la disdetta dell'accordo sulla contingenza da parte della Confindustria nel mese di giugno), alle ripetute affermazioni del padronato sulla non rinunciabile priorità di un accordo complessivo sul costo del lavoro non fa seguito una ripresa effettiva del rapporto negoziale fra le parti. Continua, nel frattempo, il tentativo governativo di evitare, con i tempi sempre più limitati, il referendum sulle liquidazioni.
La mossa di giugno della Confindustria (inizialmente seguita anche dall'Intersind, che poi differenzierà la propria posizione rispetto al padronato privato), ripetutamente preannunciata, ha per alcuni aspetti, e al di là delle forme, un carattere « distruttivo » delle relazioni contrattuali. Per altri aspetti, si configura come una mossa che contribuisce a fare uscire queste stesse relazioni dalla situazione di stallo in cui si trovano. È certo, come si vedrà anche in seguito, che la mossa contribuisce a svelare la incertezza e le contraddizioni delle posizioni del sindacato.
Quest'ultimo si trova chiuso all'interno della sua stessa pregiudiziale (il rifiuto di una trattativa globale che preceda i rinnovi dei contratti nazionali di categoria). Tale pregiudiziale si rivolge ora contro il sindacato. È evidente che il rientro della disdetta dell'accordo sulla scala mobile richiede una trattativa sul costo del lavoro, non può essere semplicemente richiesto come tale. La mossa di vantaggio del padronato peserà per lunghi mesi e graverà anche sui rapporti unitari fra le confederazioni, che mostrano un deterioramento progressivo. Nel complesso, le posizioni della Cisl e della Uil si mostrano più disponibili e pronte ad una trattativa orientata ad intervenire sulle dinamiche della indicizzazione (si veda, ad esempio, la linea della Cisl in merito alla predeterminazione degli scatti di contingenza).
Comunque sia, la mossa della Confindustria genera diffuse, ed anche spontanee, reazioni conflittuali nei luoghi di lavoro. Questo movimento conflittuale continua fino allo sciopero generale del 25 giugno, uno sciopero con notevole partecipazione ma anche con i timori diffusi connessi alla possibile perdita di un istituto di così grande peso nella determinazione dei livelli e delle dinamiche salariali.
È da rilevare come, anche all'interno della Confindustria, la sfumatura di posizioni ed anche

la contraddizione di linee siano più ampie di quanto possa far ritenere la mossa di attacco al sindacato sulla disdetta della scala mobile. Agli inizi di giugno, infatti, il direttivo della Confindustria diffonde un documento, « Per una nuova contrattazione », nel quale vengono avanzate proposte innovative sul sistema e la struttura contrattuale, secondo una linea non certo consueta nella tradizione, anche recente, della organizzazione del padronato privato. Il documento non manca di incoerenze ma è interessante, ad esempio laddove propone la determinazione periodica, per via contrattuale, di un salario minimo interconfederale al quale fare riferimento per i trattamenti di Cassa integrazione e di indennità di disoccupazione. Il documento, comunque, non trova molti interlocutori, né nel sindacato né all'interno della Confindustria.

A smuovere l'immobilismo della Federazione unitaria (aggravato dalle divergenze fra le confederazioni) e, soprattutto, ad aggirare il rigido veto posto dalla Cgil in merito alla trattativa globale sul costo del lavoro come condizione per l'apertura dei rinnovi contrattuali fornisce un contributo rilevante la presa di posizione della maggiore categoria dell'industria (i metalmeccanici), decisa nel consiglio generale della Flm del 14-15 luglio. In sostanza la Flm ammette la possibilità « a trattative avviate sul merito delle piattaforme » di un confronto negoziale globale sulla struttura del salario, indicizzazioni comprese. Si accetta, insomma, la contestualità delle due trattative. Non è molto ma, nella situazione di stallo delle relazioni industriali, è una manifestazione di realismo negoziale.

Agli inizi di settembre è ancora la Confindustria a smuovere le acque stagnanti delle relazioni industriali. Il presidente del padronato privato, fra non poche opposizioni interne, propone infatti di rinnovare subito i contratti di lavoro limitando però temporaneamente gli scatti di scala mobile (ad esempio attraverso una loro predeterminazione), per affrontare poi in un secondo tempo il problema della ristrutturazione del salario, compresi i meccanismi di indicizzazione. La proposta, piuttosto inattesa e contrastata, non serve comunque ad aumentare l'intesa fra le confederazioni. Essa viene bene accolta dalla Uil ed anche dalla Cisl, che sull'ipotesi-ponte della predeterminazione già da tempo aveva battuto, ma è respinta dalla Cgil che insiste sulla pregiudiziale della apertura dei rinnovi contrattuali e sulla non manipolabilità della scala mobile. Le riunioni separate degli organi direttivi delle tre confederazioni che si tengono a settembre confermano queste posizioni.

Le trattative fra le parti, sollecitate anche dal governo, riprendono il 7 ottobre ma si interrompono subito su delle obiezioni procedurali avanzate dai sindacati e riguardanti la composizione della delegazione imprenditoriale ed il numero di « tavoli » della trattativa. Qualcuno osservò allora che l'incidente provocato dai sindacati era segno della loro incertezza, che rendeva difficile confrontarsi con una controparte sempre in vantaggio di una mossa (la disdetta della scala mobile). È certo che, nonostante alcuni segnali positivi, le confederazioni sono ancora lontane da una posizione unitaria efficacemente utilizzabile nelle trattative.

Nel mese di novembre la posizione della Federazione unitaria sembra diventare più chiara. La Cgil avanza finalmente una sua proposta su tutti i temi aperti delle relazioni contrattuali e dei rapporti con il governo, integrandola con le richieste avanzate tipicamente dalla Cisl (ad esempio il Fondo dello 0,50%) e condizionandola alla approvazione dei lavoratori attraverso una seconda consultazione. Si accentuano, allo scopo di garantire la difesa privilegiata dei redditi più bassi, le richieste verso la parte pubblica nel campo della politica fiscale. La macchinosa procedura di consultazione si rimette in moto fra non poche polemiche, specialmente sulle presunte ingerenze del Pci sulla formazione delle scelte della base. Polemiche che si riprodurranno, in seguito, sulla interpretazione degli emendamenti alla piattaforma approvati nelle assemblee di base e negli organismi periferici.

Il documento conclusivo viene approvato a metà novembre, e si compone di nove richieste che elenchiamo qui di seguito.

1. « Per una modifica della politica economica del governo, la difesa dell'occupazione e la lotta alle cause strutturali dell'inflazione » (si richiede fra l'altro la modifica della legge finanziaria presentata in parlamento);

2. « Per la soluzione immediata delle vertenze contrattuali aperte nell'industria, nell'agricoltura, nei servizi e nel pubblico impiego » (si

ribadisce la salvaguardia dell'autonomia contrattuale dei sindacati di categoria e la richiesta di riduzione dell'orario di lavoro);
3. « Per una riforma strutturale dell'Irpef e una salvaguardia dei redditi reali dei lavoratori dipendenti » (riduzione della progressività delle imposte e eliminazione graduale del drenaggio fiscale);
4. « Per un sostanziale riequilibrio del prelievo fiscale che garantisca il finanziamento dell'intervento pubblico destinato alla lotta contro la disoccupazione di massa » (adozione delle misure di lotta alla evasione e revisione del sistema di esenzioni);
5. « Per la riforma del trattamento fiscale delle famiglie e per un miglioramento sostanziale del sostegno ai redditi familiari dei lavoratori dipendenti » (miglioramento degli assegni familiari in ragione del carico familiare e del reddito complessivo);
6. « Per la riforma del sistema contributivo e l'adozione di una politica di fiscalizzazione strutturale dei contributi che finanziano attività assistenziali e sociali e di graduale fiscalizzazione del contributo sanitario » (lo scopo è quello della riduzione del divario tra costo del lavoro e retribuzione effettivamente percepita);
7. « Per una riforma dei meccanismi di indicizzazione che aumenti gli spazi della contrattazione sindacale del salario e delle condizioni di lavoro » (difesa integrale del potere d'acquisto dei salari più bassi, riequilibrio e miglioramento dei redditi familiari, revisione dell'indice di riferimento della scala mobile con possibile rallentamento della dinamica);
8. « Per una riforma del costo del lavoro nel settore del pubblico impiego, che realizzi un più corretto equilibrio fra il salario indicizzato, automatismi e salario contrattato in tutte le categorie del lavoro dipendente » (perequazione dei trattamenti di fine lavoro, della normativa sulla contingenza, ecc.);
9. « Per l'attuazione delle decisioni dei consigli generali unitari al Fondo di solidarietà » (definizione del quadro normativo ed inserimento di norme apposite nei contratti nazionali).

La manovra delineata è complessa e macchinosa, ma la logica triangolare ad essa sottostante è abbastanza chiara, così come sono chiare alcune scelte prioritarie di rappresentanza (la difesa dei redditi più bassi e delle famiglie monoreddito), sono cadute inoltre alcune barriere irrealistiche (l'intoccabilità del meccanismo di scala mobile). Rimangono, comunque, differenze sensibili fra gli atteggiamenti delle due maggiori componenti del sindacato italiano, Cisl e Cgil. La prima è più disposta alla trattativa globale e dichiara « negoziabile » il raffreddamento del 10% della scala mobile, la Cgil è ancorata a posizioni di difesa abbastanza rigide della proposta iniziale e sembra attendere l'iniziativa del governo o del padronato.

Le dichiarazioni di intenzioni del governo Fanfani non si fanno attendere. Nella prima bozza di programma economico le linee di intervento individuate erano piuttosto rigide ed ispirate ai comportamenti di altri governi europei con caratteri punitivi verso il *labour*: blocco dei salari per 24 mesi, interventi d'autorità su tutti gli automatismi salariali, ritorno sia pure parziale all'assistenza sanitaria indiretta, contenimento degli aumenti delle pensioni entro il tasso programmato di inflazione, ecc. Nel programma definitivo queste linee di intervento si attenuano sensibilmente, resta solo la minaccia di un intervento di autorità del governo sulle indicizzazioni qualora non si pervenga ad un accordo fra le parti sociali. Così si legge nel testo presentato alle camere nel mese di dicembre dal presidente del Consiglio: « Ritenendo necessario che tra le parti sociali riprenda il negoziato sui contratti e sulla scala mobile, conseguendo l'obiettivo di revisione e di riduzione degli automatismi, il governo ricercherà attivamente le condizioni per la ripresa del negoziato. Nel rispetto dell'autonomia delle parti in causa il governo si impegna a svolgere un ruolo di iniziativa e di proposta. Per favorire il superamento dell'attuale situazione di grave conflittualità, il governo propone alle parti che entro il 20 gennaio si accordino sui meccanismi atti a contenere l'incremento del costo del lavoro per il 1983 nel limite del tasso di inflazione sopra indicato del 13%. Per favorire accordi compatibili con il disegno generale del rientro dall'inflazione, il governo per parte sua concorrerà con adeguati interventi quali l'alleggerimento dagli effetti del *fiscal drag* e la fiscalizzazione degli oneri sociali rispettivamente per 4 mila e per 7 mila

miliardi. Il governo si impegna inoltre, nei modi più efficaci e condivisi dalle parti politiche che lo sostengono, ad affrontare la grave situazione che potrebbe determinarsi, specie in caso di mancato accordo, tenendo conto degli interessi del paese, di quelli del mondo del lavoro e della produzione, nonché della difesa della moneta ».

Il quadro entro il quale si svolgerà la trattativa finale verso l'accordo di gennaio è abbastanza delineato; il fatto nuovo, indubbiamente, riguarda l'atteggiamento della parte pubblica, di stimolo ma anche di minaccia nei confronti delle relazioni industriali.

Negli ultimi giorni di dicembre e nelle due prime decadi di gennaio si svolge quell'insieme di incontri, di negoziati trilaterali e bilaterali multipli (fra le parti ed il governo), che condurrà all'accordo (ampiamente analizzato in altre parti di questo annuario). Vicende tagliate da episodi spontanei ed organizzati di conflittualità, dalle proteste operaie diffuse dei primi giorni di gennaio (che conducono ad una condanna degli « eccessi » espressa dalle confederazioni in una sede istituzionale come il ministero dell'Interno) allo sciopero generale del 18 (senza comizi per evitare contestazioni ai vertici sindacali).

A contribuire in modo decisivo al raggiungimento dell'accordo è stato certamente il comportamento del ministro del lavoro, delineatosi sia attraverso la nomina della Commissione Giugni sia attraverso la pratica dello smembramento della trattativa globale in molteplici, ma collegati, settori di negoziato. Con il primo provvedimento (abbastanza inconsueto nell'esperienza italiana, anche se in qualche modo assimilabile al caso della commissione per le liquidazioni di qualche mese prima) si è riportata una certa serenità nella trattativa e si è operata una opportuna riconduzione « a tecnicità » di molti aspetti controversi delle relazioni contrattuali. Con il secondo provvedimento si è evitato che ostacoli parziali bloccassero la trattativa e si è fatto in modo che l'ottenimento progressivo di vantaggi delle parti in settori particolari del negoziato spingesse verso l'accordo compensando eventuali disutilità complessive.

4. Abbiamo già notato come all'inizio del 1982 le relazioni industriali italiane si trovassero in una fase di incertezza e di stallo. Nel corso dell'anno aumentavano le difficoltà nei rapporti fra sindacati e base ed i dissensi fra le diverse componenti della federazione unitaria. Le istituzioni di governo non apparivano in grado di fornire un quadro di vincoli e incentivi per ricondurre all'incontro e al negoziato le parti sociali. Il padronato riscopriva un ruolo « sindacale » aggressivo, si giovava della mossa di disdetta della scala mobile, non favoriva una ripresa delle relazioni contrattuali. L'accentuarsi dello scontro fra i partiti politici provocava effetti quasi laceranti sulla convivenza della federazione unitaria. A metà dell'anno apparivano molto incerte le vie di uscita da questa situazione.

Tuttavia, i segnali di svolta nelle relazioni industriali italiane non mancavano. Dalla crisi dei rapporti fra politica e mercato che coinvolge tutti gli ambienti a capitalismo avanzato ed entro la quale sono costrette ad operare le relazioni industriali, le vie di uscita sono e restano sostanzialmente due. Sono l'uscita di stampo « neoliberista » (con effetti destrutturanti sulle relazioni industriali) o l'uscita di tipo « collaborativo », all'interno di meccanismi di scambio politico. La scarsa praticabilità della prima uscita nel caso italiano era riconducibile alla debolezza del mercato (non a sufficienza rianimato dalle varie forme di economia sommersa od informale), alla forza organizzativa e politica dei partiti di sinistra, al radicamento del movimento sindacale, alla dipendenza di ampi ed eterogenei settori della società italiana dalla assistenza pubblica, alla stessa grande rilevanza dell'intervento pubblico nell'economia. Restavano praticabili solo la continuazione della situazione di instabilità (e di stallo) o l'uscita di tipo collaborativo.

Se la strada del ritorno al controllo attraverso il mercato e del progressivo esproprio delle relazioni industriali risultava non praticabile, possibile ma non probabile appariva l'uscita di tipo collaborativo. Le ragioni sono in parte quelle esposte in precedenza a proposito degli ostacoli operanti nei confronti delle soluzioni negoziali interconfederali. Ad esse si può aggiungere la divisione sindacale e l'assenza di un partito maggioritario del lavoro effettiva-

mente candidato alla gestione politica del paese. A rendere ancor meno probabile l'uscita collaborativa operavano, anzi, le pressioni del partito comunista, rivolte da una parte a evitare eccessive disponibilità « collaborative » della Cgil, dall'altra ad impedire soluzioni di accordo che limitassero il ruolo dei partiti o delle istituzioni rappresentative. Tali pressioni si sono ripetute nei diversi momenti dell'anno, e specie in occasione delle due consultazioni. L'atteggiamento del Pci, che ha suscitato dissenso in molti settori della Cgil, accentuava la instabilità delle relazioni industriali, mostrando la difficoltà di gestire e controllare queste ultime se il maggior partito del lavoro tende a collocarsi su posizioni più radicali del sindacato.

Tuttavia non poche tendenze negli ultimi anni sembravano condurre verso l'uscita collaborativa, configurando una situazione che alcuni avevano definito di « scambio bloccato ». A bloccare lo scambio contribuivano anche le divisioni, le contrapposizioni di linee nei sindacati: una linea legata ad una impostazione tradizionale della rappresentanza degli interessi (una impostazione che si era peraltro modificata non poco durante il periodo dei governi di unità nazionale), un'altra più disponibile alle soluzioni collaborative nella logica dello scambio politico, ad una collocazione del sindacato in una sfera gestionale-istituzionale, sia pure definita contrattualmente.

L'accordo del 22 gennaio è stato, così, sotto molti aspetti, una sorpresa. Esso costituisce senza dubbio, l'abbiamo già notato nella premessa, il più importante accordo gestito dalle confederazioni nella esperienza sindacale del dopoguerra. Per di più, a differenza delle altre grandi intese interconfederali (quella sul conglobamento delle diverse voci salariali, nei primi anni Cinquanta, ad esempio), con l'ultimo accordo si introducono mutamenti rilevanti nel funzionamento del nostro sistema politico, specialmente nei rapporti fra grandi gruppi organizzati ed istituzioni. Qualcosa che va oltre i tipici assetti pluralisti e che configura delle relazioni tipiche degli assetti neocorporativi di altri paesi europei.

La svolta nelle relazioni industriali è rappresentata, innanzitutto, dall'apparire sulla scena in modo esplicito e formale di una vera e propria contrattazione triangolare, che copre tutti i temi delle relazioni industriali e che interviene su molti dei problemi aperti che abbiamo più sopra descritto: dalle varie dimensioni della struttura del salario, al reddito effettivo dei lavoratori (formato in buona parte dalla politica fiscale), al costo del lavoro, alla gestione del mercato del lavoro, alle scadenze contrattuali, ai rapporti fra i vari livelli negoziali, alle loro competenze. In secondo luogo, la svolta è concretizzata dalla esplicitazione in senso formale dei poteri contrattuali delle confederazioni, fino ad ora limitati o alle grandi questioni normative (sempre meno frequenti, peraltro, nel passato decennio, in conseguenza dell'operare dello Statuto dei lavoratori) o al tema degli automatismi salariali. Infine, è mostrata dall'accettazione di procedure di controllo della dinamica (il rispetto della soglia di inflazione) e della politica salariali (i vincoli entro i quali dovranno muoversi i rinnovi contrattuali). Questa accettazione, per l'ambiente italiano, rappresenta una novità assoluta, se si eccettuano le politiche dei redditi informali ed implicite (fondate su una dinamica salariale nettamente inferiore a quella della produttività) messe in atto nei primi anni del dopoguerra, attraverso la rigida centralizzazione della contrattazione sui salari.

Quali ipotesi possono essere avanzate sulle conseguenze possibili dell'accordo sul nostro sistema di relazioni industrali? Nel momento in cui si scrive (metà del 1983), di fronte alle difficoltà di rinnovo di alcuni contratti nazionali (primo fra tutti quello dei metalmeccanici privati), è difficile resistere alla tentazione di ridimensionare la portata innovativa dell'accordo per le nostre relazioni industriali. Tuttavia, continuiamo a ritenere che, passato questo periodo, gli effetti dell'accordo si faranno sentire. La pratica esplicita della contrattazione triangolare potrebbe trasferirsi in altri ambiti e livelli negoziali, ad esempio negli ambiti regionali per il controllo-gestione del mercato del lavoro e dei processi di mobilità. L'intervento dei vertici confederali sul tema delle scadenze negoziali e sui rapporti fra i diversi livelli della contrattazione potrebbe, da una parte, spingere per una vera e propria riforma della struttura contrattuale (come è in qualche modo adombrata nella relazione del segretario

generale della Cisl al consiglio generale della confederazione degli inizi di luglio 1983), dall'altra condurre verso una ridefinizione dei temi tipici della contrattazione decentrata (a livello aziendale soprattutto). L'esplicitazione dei poteri negoziali delle confederazioni potrebbe comportare delle nuove forme di « governo interno » dei sindacati, verso una definizione più rigorosa della eccezionalità delle procedure di consultazione e delle forme di partecipazione delle strutture categoriali e periferiche alle attività negoziali del centro confederale. Basta un minimo di teoria della democrazia per comprendere come ogni processo di centralizzazione richieda un affinamento degli strumenti di controllo e di verifica del consenso. L'accettazione di procedure di controllo della politica e della dinamica salariali (con la connessa riduzione del peso degli automatismi) potrebbe fornire una possibilità di rilancio dell'« autorità salariale » del sindacato, schiacciata per troppi anni dagli automatismi e dallo slittamento salariale incontrollato (per non poche categorie di lavoratori). Ma è una autorità che, deivando da un accordo centralizzato, ha bisogno di notevoli controlli sulle autonomie negoziali delle categorie e degli altri soggetti di contrattazione decentrata. Ed ha bisogno di controlli simili, evidentemente, anche all'interno delle organizzazioni del padronato.

L'accordo può essere valutato e commentato da molti punti di vista, tutti importanti a patto che non facciano dimenticare le caratteristiche complessive della svolta. La prima ottica è di carattere definitorio: la vicenda del gennaio 1983 è ascrivibile o meno alla categoria dello « scambio politico »? Se con questo concetto ci si vuole riferire ad un processo negoziale, garantito dalla presenza della parte pubblica, nel quale oltre alle quantità (o ai benefici) esplicitamente scambiati, si scambia anche, in modo implicito, il consenso nei confronti dell'autorità politica, siamo di fronte sicuramente ad un episodio di scambio politico. Uno scambio non ancora sperimentato in modo così chiaro nella esperienza italiana, anche se episodi ad esso assimilabili possono essere ritrovati nella esperienza dei governi di unità nazionale della seconda metà degli anni Settanta. Ma scambi comunque presenti nella esperienza dei sistemi politici che non hanno scelto la via di uscita neoliberista. Dal punto di vista dell'analisi politica occorre subito chiedersi come la parte pubblica si trasformi in processi di questo tipo. Alcuni osservatori hanno sostenuto che lo scambio politico consuma autorità, non la crea. Nello scambio sarebbe scambiata autorità contro consenso; al consenso concesso si risponderebbe con una riduzione della autorità, come risorsa in possesso della componente di governo. Nel caso in questione, il consenso dato dalle parti sociali (dal sindacato soprattuto) avrebbe evitato (almeno per il momento) la crisi di governo e forse le elezioni anticipate. La perdita di autorità consisterebbe, oltre che nella rinuncia ad esercitare processi di intervento diretto dello Stato nella regolazione delle autonomie negoziali, nella rinuncia a decisioni dirette da parte pubblica su questioni centrali di interesse generale come il controllo dell'inflazione. Il coinvolgimento nella rinuncia del potere esecutivo e delle istituzioni parlamentari può tuttavia essere differente (e questo è troppo spesso dimenticato). La perdita di autorità per le seconde può non comportare una simile rinuncia per il primo. Che processi di scambio politico fra governi e parti sociali (e, meglio, grandi gruppi organizzati) riducano la autorità delle assemblee organizzative sembrerebbe scontato. Ma di questo ci si deve sorprendere? È la realtà del pluralismo organizzato che, caso mai, si accentua nei sistemi di carattere neocorporativo ma senza trasformarsi dal punto di vista qualitativo. Ma per gli organi esecutivi la realtà può essere differente.

Nel nostro caso il governo aveva minacciato un intervento di autorità nelle relazioni industriali sul quale, peraltro, gravava l'incertezza della necessaria maggioranza parlamentare. Se esso ha raggiunto l'obiettivo di regolazione senza spendere la minaccia e senza rischiare crisi di legittimità, il bilancio dello scambio può essere in attivo. Lo scambio non ha consumato autorità governativa, l'ha bensì rafforzata. Occasione preziosa per il sistema politico italiano che fornisce raramente occasioni di questo tipo (come è mostrato dalle vicende Eni immediatamente successive all'accordo).

Un altro punto di vista riguarda l'entità e la equità dello scambio. È anche su queste basi che molti potranno argomentare in ordine al

« chi ha vinto » e « chi ha perso ». Lasciamo ad altri le argomentazioni sull'entità dello scambio. Purtroppo sul tema dell'equità il discorso non è facile in un ambiente, le relazioni industriali italiane, così alieno dalle riflessioni sulla *fairness* dei risultati e delle conseguenze delle relazioni negoziali. Potrebbero comunque essere usati due criteri, altamente opinabili ma necessari per avanzare un giudizio in merito all'equità dell'accordo. Un primo criterio, nel pieno rispetto della logica del pluralismo, riguarda l'equilibrio dei poteri negoziali. Da questo punto di vista, uno scambio potrebbe considerarsi equo se gli equilibri dei poteri non vengono a trasformarsi in seguito all'accordo. È un criterio che premia la staticità delle relazioni pluralistiche e, come tale, è contestabile in quanto condurrebbe a ritenere non equo, *unfair*, il mutamento nei rapporti fra i poteri dei gruppi organizzati contraenti. Tuttavia, ridiventa plausibile in una situazione, per usare il linguaggio dei pluralisti inglesi, di « frammentazione inflazionistica ». Una situazione nella quale l'obiettivo comune ai grandi gruppi (la riduzione progressiva del tasso di inflazione) può essere raggiunto solo se nessun gruppo pretende di trarre vantaggi particolari dal processo di rientro dall'inflazione. Seguendo questo criterio, ad esempio, ogni rinuncia alle proprie autonomie o capacità negoziali concessa da un gruppo dovrebbe essere compensata da pari rinunce dell'altro, oppure ogni modificazione su un certo livello negoziale compensata da modificazioni di segno opposto su un altro livello. Come può essere, allora, giudicato l'accordo in questione? Sostanzialmente equo in quanto la riduzione (invero alquanto incerta) dell'autonomia e dei poteri nella contrattazione salariale a livello aziendale è stata compensata, da una parte, dalla piena affermazione del livello interconfederale per la trattativa salariale, dall'altra dalla rinuncia padronale ad esercitare poteri « distruttivi » sull'intero assetto contrattuale (disdetta della contingenza e blocco della contrattazione).

Un altro criterio di equità potrebbe riguardare gli effetti dell'accordo per quanto attiene alla tutela dei peggio collocati nella scala delle disuguaglianze. In tal senso potrebbe essere considerato equo il negoziato che non peggiora (quando tutti gli altri peggiorano) o migliora (quando almeno un raggruppamento migliora) la posizione di quanti sono collocati ai livelli inferiori nella scala dei redditi, o di status. Applicando questo criterio l'accordo si può ritenere equo se si considera la posizione dei gruppi collocati entro il sistema di rappresentanza degli interessi (tutela del salario reale, aumenti assegni familiari, ecc.), meno equo se si valuta la posizione dei gruppi esterni, non rappresentati (disoccupati e specialmente giovani in cerca di prima occupazione). Per questi ultimi nulla di specifico è previsto, ma non vi è da sorprendersi. La possibilità per questi gruppi di essere rappresentati entro la logica delle relazioni pluralistiche (più o meno corretta da preoccupazioni collaborative) è oltremodo incerta se non inesistente.

Un altro punto di vista per la valutazione dell'accordo può riguardare i vuoti nelle materie trattate e definite dall'accordo stesso. Due vuoti emergono subito, anche in riferimento alle osservazioni appena condotte. L'accordo è certo ascrivibile alla categoria dello scambio politico, ma in esso non sono ricompresi mutamenti istituzionali atti a garantire una conduzione più partecipativa (o collaborativa) delle relazioni industriali. Mutamenti che, ad esempio, avrebbero potuto consistere nella realizzazione di nuovi organismi di gestione del mercato del lavoro o di forme stabili di controllo/consultazione per la conduzione della politica salariale ai livelli interconfederali. Sui primi aspetti sono previsti interventi di sostegno a provvedimenti già individuati, ma senza dar luogo a sensibili modificazioni « istituzionali ». Sui secondi non si definisce nulla. In questo quadro è comunque probabile che abbiano inizio processi di istituzionalizzazione delle relazioni industriali italiane, ma come frutto dell'episodio in sé e del suo significato più che da un disegno esplicito di riforma. E questo, nel complesso, è un limite non da poco. L'altro vuoto si riferisce ai benefici per gli esclusi dal sistema di rappresentanza, ma di questo abbiamo già detto.

Nella valutazione dell'accordo non vanno, infine, dimenticati gli effetti indotti dalla *rappresentazione politica* e dalla creazione di nuovi meccanismi di identità. La *rappresentazione* consiste nel processo messo in atto dall'accordo, dal concorso delle varie parti sociali, dal

potere di evocare la chiusura di una vecchia fase e l'apertura di una nuova. Una *rappresentazione* di questo tipo non è solo importante per gli effetti di riduzione delle aspettative inflazionistiche, ma anche per la creazione di nuove identità. Queste ultime non si creano nello scambio (che per molti aspetti le presuppone), si formano piuttosto nel processo precedente allo scambio e nei ruoli che le varie componenti del sindacato (e del padronato) hanno giocato nel processo. Nella verifica della possibilità di una riforma delle relazioni industriali senza traumi troppo gravi o de-legittimazioni distruttive si è forse creata una identità collettiva che può competere, non più solo nell'ideologia, con quella formatasi nel decennio precedente. È anche per questo che la portata dell'accordo va ben al di là dei benefici palesi che sono stati scambiati, ed anche del connesso premio attribuito all'autorità politica.

Resterebbe da dire qualcosa sui problemi di teoria politica delle relazioni industriali sollevati dall'insieme di queste vicende, ma manca qui lo spazio. È importante però fin da ora tenere presente che una nuova fase delle relazioni industriali, caratterizzata da una maggiore centralizzazione e dal peso sensibile degli interessi generali, non può essere gestita con gli strumenti di controllo, di creazione del consenso, di formazione delle rappresentanze, di selezione degli apparati tipici di una fase caratterizzata dal predominio della rivendicazione (e della sua logica), degli interessi particolari, della razionalità di breve periodo.

Gian Primo Cella

Contrattazione di categoria nell'industria

1. Il quadro di riferimento 2. Le piattaforme approvate 3. I contratti firmati

1. La stasi in cui era stretta l'attività contrattuale di livello nazionale nel 1981, quando la pregiudiziale del costo del lavoro aveva bloccato l'elaborazione delle piattaforme contrattuali, continua, seppure su un altro binario e su altre « pregiudiziali », anche nel 1982. Da un lato, infatti, il documento della Federazione unitaria sul costo del lavoro, approvato alla fine del dicembre 1981, costituisce un quadro di riferimento utile nella sua funzione « programmatica », sì, ma ancora inadeguato rispetto all'obiettivo concreto del contenimento dell'inflazione (e del resto non poteva che essere così), in quanto ha tagliato fuori, senza affrontarli, alcuni dei punti più dibattuti all'interno del sindacato, relativi ai meccanismi tecnici e fiscali su cui basare il recupero del *fiscal drag* e il contenimento della spesa sociale; esso ha fatto slittare ulteriormente la elaborazione delle piattaforme in attesa della approvazione del documento nelle assemblee di fabbrica e delle nuove consultazioni con il governo sulle misure da approntare in merito.

Dall'altro lato, i margini dello « scambio politico » (concessioni contro consenso) sono certamente più ristretti rispetto al 1981, quando fu avviato con il governo il confronto sulla lotta all'inflazione; da qui i ritardi e le incertezze di fondo che hanno rallentato l'attività contrattuale. A ciò si aggiunge l'atteggiamento nettamente rigido e dilatorio degli imprenditori, teso al rinvio delle scadenze contrattuali. La Confindustria, in particolare, segue la linea del rifiuto

della trattativa singola (contratto per contratto) e della « centralizzazione », imponendo che nessuna associazione industriale di settore decida per proprio conto. Intersind e Asap rimangono nello sfondo, senza definire la loro posizione in merito.
Il fatto che il sindacato abbia accettato, anche se in maniera non vincolante, ma pur sempre in via di principio, la compatibilità tra contrattazione in materia salariale e tasso programmato d'inflazione, ha costituito, per la parte imprenditoriale, la leva per insistere sull'urgenza della riforma del meccanismo di scala mobile. In tal senso va interpretata la disdetta dell'accordo del 1975 data dalla Confindustria (e successivamente dalle altre associazioni eccetto l'Asap), con la quale la parte imprenditoriale non solo ha fatto slittare il rinnovo dei contratti scaduti, ma ha creato le premesse per restringere ulteriormente, al tavolo delle trattative, lo spazio contrattuale per concessioni salariali, « mangiato » dal meccanismo di indicizzazione. A questo proposito, non è una semplice coincidenza che la disdetta sia avvenuta all'indomani della approvazione della legge sulla indennità di anzianità, nella quale viene reintrodotto, anche se con un meccanismo più rallentato, il computo dell'indennità di contingenza ai fini del trattamento di fine rapporto.
Lo slittamento dei contratti e il loro condizionamento alla soluzione del problema della scala mobile ha portato con sé un'ulteriore conseguenza, non di poco conto: il 1982 non verrà quasi certamente computato, nei rinnovi contrattuali, ai fini delle competenze salariali. Solo nell'unico contratto firmato, quello dei poligrafici, si è avuto una una tantum di 600 mila lire a liquidazione delle competenze sul 1982.
Le proposte di riforma della scala mobile, presentate da Cgil Cisl Uil, Flm, Uilm, Fulta nel corso degli ultimi mesi del 1982, ed infine la proposta della Federazione unitaria « sulla difesa dell'occupazione, i rinnovi contrattuali e la riforma del costo del lavoro », presentata al direttivo unitario del 20 ottobre, testimoniano l'ampiezza e la complessità del dibattito in seno sindacale, che si è intrecciato e sovrapposto, quindi, alla tematica contrattuale.

2. La piattaforma dei metalmeccanici, approvata all'assemblea di Montecatini il 6 giugno 1982, riflette, rispetto alla bozza presentata negli ultimi mesi del 1981, un « clima » di tensione politica caratteristica di quel periodo anche se alcune scelte politiche essenziali sono rimaste intatte.
Il tentativo della delegazione dei cassaintegrati di far pesare oltre misura, nella elaborazione finale della piattaforma, la loro condizione e la loro ottica « del rifiuto » di ristrutturazione, non ha avuto spazio; la piattaforma dedica un ampio rilievo al controllo dei processi di ristrutturazione, da ottenersi attraverso una maggiore articolazione del diritto di informazione: in particolare modo, la piattaforma chiede l'ampliamento delle verifiche settoriali previste per tali processi (per quanto riguarda le Partecipazioni statali, la verifica viene estesa anche alla « coerenza dei programmi e dei piani pluriennali delle singole imprese »), e maggiori informazioni, a livello territoriale, sul consuntivo di movimenti occupazionali e su tutte le prevedibili caratteristiche del fabbisogno futuro di manodopera. Per le situazioni ove vi siano liste di mobilità, sono richieste verifiche periodiche congiunte.
Maggiore attenzione viene prestata alla formazione professionale, su cui si richiede l'informazione articolata per livelli (aziendale e territoriale) e per programmi (soprattutto per quanto riguarda i casi di ristrutturazione).
Per quanto riguarda il salario, è passata la richiesta, già contenuta nella bozza, di un aumento di 85 mila lire per il terzo livello, mentre in materia di orario la piattaforma chiede una riduzione a 37 ore e mezza per tutti i lavoratori, rimandando al livello aziendale le modalità applicative, che potranno comportare orari flessibili giornalieri, settimanali o plurisettimanali.
Per quanto riguarda l'inquadramento, l'inserimento della settima super, previsto non dalla piattaforma, ma con rinvio al livello aziendale, indica il tentativo della categoria di mantenere il contatto con le figure professionali dei quadri e tecnici e di proporsi come rappresentante dei loro interessi.
La piattaforma, quindi, delinea su questi temi una specializzazione dei livelli contrattuali, lasciando al livello nazionale solo l'indicazione delle linee di fondo e ampliando i margini della trattativa aziendale sopratutto su flessibilità, produttività, efficienza, utilizzazione degli im-

pianti, al fine della determinazione e del controllo della quota di salario « per produttività ». Ai primi di aprile la Fulta per il settore tessile-abbigliamento-calzaturiero, aveva approvato la piattaforma, che prevede, come la precedente, un « sistema di informazione » più analiticamente definito. È da notare che la Fulta richiede espressamente « che la Federtessile si dia strutture di rappresentanza autorevoli ai livelli territoriali e regionali che permettano di rispondere in modo adeguato agli impegni contrattuali ». La diversa articolazione della struttura interna del sindacato e delle controparti, infatti, influisce non poco sul funzionamento del diritto di informazione e ne ostacola il flusso. La piattaforma prevede, per il livello aziendale, l'abbassamento dei limiti previsti per il diritto all'informazione, e un'articolazione « incrociata » dell'informazione per gruppi e per le società facenti parte di gruppi, ma con ragioni sociali diverse; l'estensione a livello regionale della normativa prevista per il livello nazionale sull'esame delle situazioni di crisi aziendali e sulla mobilità extra-aziendale, un'informazione dettagliata, come per il livello aziendale, sul lavoro esterno e mobilità interna.
L'inquadramento professionale prevede l'inserimento di declaratorie per lavoratori polivalenti e « jolly », e il livello (da assegnare in azienda sulla base dell'esame dell'organizzazione del lavoro e dell'ampiezza delle mansioni svolte) del loro inquadramento.
La paga base contrattuale proposta, per una scala su 7 livelli va da 315 mila (1° livello) a 600 mila (7° livello).
La piattaforma di questa categoria prevede una sezione apposita riservata a quadri tecnici, impiegati; indice, questo, di una sensibilità sindacale, particolarmente diffusa nel 1982, alla problematica dei quadri, anche se, proprio in questa categoria, il loro numero è molto limitato. Si prevede in loro favore il diritto a non ottemperare alle disposizioni della direzione aziendale se da esse derivino rischio o illeciti civili, penali o amministrativi; il pagamento del lavoro straordinario effettivamente prestato, un'informazione preventiva, sin dalla fase di progettazione, su modifiche tecnologiche o organizzative, corsi di formazione professionale e di aggiornamento, un più stretto collegamento con la rappresentanza sindacale aziendale per verificare declaratorie, definire speciali profili professionali, ricostruire la scala parametrale.
Giova, a proposito del problema dei quadri, ricordare che proprio nel 1982 il Sinquadri, l'associazione che raggruppa i quadri del settore industriale all'interno della Confederquadri, ha presentato la sua prima piattaforma contrattuale, candidandosi in tal modo ad un ruolo contrattuale a livello nazionale e ad un suo riconoscimento anche ai fini del pieno esercizio dell'attività sindacale (la piattaforma chiede tra l'altro l'estensione al sindacato dei quadri dello Statuto dei lavoratori).
In particolare, la piattaforma Sinquadri prevede specifici diritti di informazione diretti ai quadri, incentivi e premi per la partecipazione a corsi, convegni, ricerche, finalizzate all'aggiornamento professionale; un salario base di 800 mila lire e una classificazione su tre livelli di qualifica; una protezione completa per la responsabilità civile verso terzi per fatti commessi dai quadri nell'esercizio delle proprie funzioni e un addebito all'azienda per le spese di giudizio in caso di provvedimenti penali.
Alla fine di aprile anche i 1.200 delegati della federazione dei lavoratori delle costruzioni approvavano la piattaforma e il 24 giugno veniva varata a Riccione quella del settore chimico (unica per aziende private): una riduzione dell'orario di 2 ore e mezza settimanali a parità di salario per gli edili (attualmente è di 40 ore), uno schema, articolato su base settimanale o plurisettimanale (contrattato a livello aziendale) per i chimici, con differenziazioni fra lavoratori giornalieri (2 ore settimanali) semiturnisti (2 ore settimanali), ciclo continuo (2 ore e venti), discontinui (riduzioni proporzionali), e sperimentazione del part-time e dell'orario flessibile. In situazioni di crisi di strutturazione, che determinano conseguenze occupazionali, la piattaforma chiede ulteriori riduzioni di orario, che per le realtà a ciclo continuo devono raggiungere le 33 ore e 36 minuti, con la 5ª squadra organica.
Anche la piattaforma del settore chimico prevede una sezione specifica per i quadri, con richieste che comprendono un'informazione preventiva sulle modifiche tecnologiche e organizzative; la contrattazione di elementi retributivi aziendali correlati ad elementi aggiuntivi quale ruolo, responsabilità, specializzazione, autonomia professionale e funzione; assistenza legale, de-

Tavola 1. Industria. Contratti collettivi nazionali di lavoro in scadenza nel 1982

Contratti in scadenza nel primo semestre 1982

	Scadenza	Lavoratori interessati
Aziende acquedottistiche private	31-3-82	n.d.
Aziende grafiche ed editoriali	28-2-82	140.000
Cartai e cartotecnici	31-5-82	12.000
Edili industria	30-4-82	800.000 *
Edili cooperative	30-4-82	
Cemento, amianto-cemento, calce e gesso industria	15-2-82	40.000
Lapidei industria	30-4-82	60.000
Laterizi, manufatti industria	30-4-82	120.000
Calzaturieri - Anci	31-5-82	150.000
Tessili abbigliamento - Federtessile (10 contratti)	31-5-82	950.000
Pellettieri - Aimpes	31-5-82	15.000
Occhiali - Anfao	30-6-82	6.000
Penne e spazzole - Fai	28-2-82	6.000
Impugnature ombrelli - Fai	30-6-82	500
Ombrelli - Aimo	30-6-82	6.000
Tac - Asap	31-5-82	19.000
Tac - Intertessile - Confapi (14 contratti)	31-5-82	82.000
Chimica, farmaceutica, fibre chimiche, cellofan, olii e margarina, detergenza, dielettrici, dattilografici, cere e lumini, elettrodi di carbone, coibenti, concia	30-6-82	400.000
Chimico, petrolchimico, fibre chimiche (Asap)	30-6-82	25.000
Chimica minore (Confapi)	31-3-82	10.000
Viaggiatori e piazzisti	30-6-82	2.000
Sali e tabacchi - monopoli	30-6-82	16.700
Metalmeccanici artigiani	31-3-82	800.000
Odontotecnici	30-6-82	20.000
Orafi, argentieri, bigiottieri	28-2-82	30.000
Totale		3.710.200

Contratti in scadenza nel secondo semestre 1982

	Scadenza	Lavoratori interessati
Petrolio aziende a partecipazione statale	30- 9-82	35.000
Metano aziende private	31-10-82	n.d.
Edili piccola industria	31-12-82	n.d.
Legno industrie	31- 7-82	n.d.
Legno piccola industria	31- 7-82	500.000
Lavanderie industriali - Fai	31- 8-82	5.000
Retifici da pesca - Meccanica	31-10-82	500
Tac - Artigiani	31- 8-82	450.000
Lavanderie artigiane	31-10-82	4.000
Minero-Metallurgico (pubblico e privato)	30- 9-82	16.000
Vetro (privato)	31-10-82	45.000
Vetro (Gruppo Efim)	31-12-82	4.000
Lampade elettriche	31-10-82	15.000
Ceramica e abrasivi	30- 9-82	70.000
Ceramica artigiani	31-12-82	10.000
Aziende di panificazione	31-12-82	5.000
Aziende municipalizzate centrali del latte	31-12-82	2.500
Totale		1.162.000

* Dato comprensivo degli addetti alla piccola industria il cui ccnl scade il 31 dicembre 1982.

N.B.: n.d. = non disponibile.

Fonte: « Conquiste del lavoro », 12 ottobre 1981 e 24 maggio 1982.

finizione di figure professionali sulla base del ruolo, delle responsabilità penali e civili, delle responsabilità aziendali, dell'autonomia professionale.
La scala parametrale, su 8 livelli, è da 100 a 250, con richiesta di un aumento retributivo medio di 90 mila lire mensili, mentre per gli edili la scala è 100-200 su 7 livelli (100-114-126,5-136,5-150-178-200; lo sventagliamento è notevole, se si considera che l'85% dei lavoratori è compreso in 3 livelli: manovali, operai qualificati e specializzati), con richiesta di aumento medio, scaglionato nel triennio, di 100 mila lire. La novità di questa piattaforma è l'introduzione della contrattazione integrativa nelle imprese medie e grandi, inesistente fino ad ora nella categoria. Ciò dovrebbe permettere al sindacato un controllo più efficace dell'appalto e del subappalto, assai frequente nel settore.
Da questo breve esame analitico delle piattaforme delle più importanti categorie, risulta evidente quanto abbia pesato nella loro elaborazione il vincolo della « compatibilità » generale con il tetto di inflazione programmata che, come si ricorderà, era stato oggetto di ampio dibattito sin dall'anno precedente. Le piattaforme risultano centrate sui pochi temi, di cui si cerca di contenere il costo: una riparametrazione « di compromesso », aumenti salariali scaglionati, riduzione di orario da adeguare e gestire in relazione alle diverse realtà aziendali.
La struttura della contrattazione collettiva, quindi, tende a razionalizzarsi e a proceduralizzarsi: il livello interconfederale assume il ruolo di definire gli ambiti di compatibilità in cui si debbono svolgere i rinnovi contrattuali; la contrattazione nazionale rinvia al livello aziendale la gestione di specifici contenuti (gli orari). Il rinnovo del contratto di categoria, in questo quadro, perde la funzione di momento centrale del sistema di contrattazione collettiva.

3. L'unico contratto rinnovato nel 1982 nel settore industriale è quello dei 14 mila tipografici dipendenti dai quotidiani e dalle agenzie di stampa, firmato il 14 giugno, dopo più di 100 ore di sciopero della Fulis (il sindacato unitario) e varie interruzioni delle trattative, quanto mai difficili, in quanto le aziende editrici e stampatrici di giornali erano impegnate a negoziare contemporaneamente anche l'altro contratto di settore, quello con i giornalisti (di cui non si parlerà in questa sede, in quanto non appartenente al settore industriale).
Nodo centrale delle due vertenze era il trasferimento delle nuove tecnologie dalla tipografia alla redazione della stessa azienda, e, conseguentemente, l'uso di queste da parte dei tipografi o giornalisti, i cui sindacati, Fulis e Fieg, si sono trovati ad avere posizioni opposte, per difendere ognuno la professionalità ed i posti di lavoro dei propri iscritti.
Le nuove tecnologie, d'altra parte, sono ormai ritenute irrinunciabili da parte degli editori, interessati a recuperare efficienza e produttività.
I videoterminali, con i quali l'operatore scrive ed impagina direttamente il testo sono ora il mezzo che richiede la composizione delle due professionalità (del tipografo e del giornalista), l'unificazione del ciclo produttivo, la completa riorganizzazione tecnico-produttiva del lavoro. Il prezzo da pagare è in termini di posti di lavoro ed è su questo problema che è stata impostata tutta la trattativa.
La firma del contratto non risolve il problema alle sue radici, ma è considerato dalle parti un « buon risultato », rispetto ai due opposti obiettivi, di evitare effetti traumatici sull'occupazione nel settore e di favorire contemporaneamente l'esigenza di ammodernamento delle aziende.
A questo scopo, la cosiddetta prima parte del contratto, relativa a diritti d'informazione, è stata articolata in modo tale da raccordarsi con le informazioni previste dalla legge n. 416 sull'editoria e da formare quindi un panorama completo.
In particolare, per quanto riguarda direttamente o indirettamente l'ammodernamento degli impianti, il nuovo contratto prevede un esame a livello nazionale del programma globale degli investimenti e i piani di trasformazione previsti nel settore a breve e a medio termine e, per quanto riguarda la ristrutturazione tecnologica, la definizione molto dettagliata di « piani di ristrutturazione tecnologica », in cui debbono essere contenute tutte le indicazioni relative alle finalità che si vogliono raggiungere nell'intero periodo della loro realizzazione, all'organizzazione del ciclo produttivo. Una gamma

completa di dati e informazioni tecniche (comprendente: tasso di concentrazione delle testate, sistema di teletrasmissione, utilizzo organici, anzianità media di azienda, per sesso e qualifica, entrata e uscita di manodopera azienda per azienda, ecc.), saranno poi fornite, relativamente all'andamento del settore, dalla Federazione editori giornali ai sindacati, con scadenze immediatamente successive a quelle della legge sull'editoria.

Ma i punti fondamentali del contratto sono quelli relativi alla difesa dell'occupazione e all'utilizzo delle tecnologie. La garanzia riguardo al primo punto è totale.

Il personale eccedente a causa di processi di riorganizzazione tecnologica e produttiva verrà o riqualificato in azienda, oppure utilizzato per nuove eventuali attività che l'azienda sarà in grado di realizzare. Nel caso di impossibilità di riqualificazione, si ricorrerà al prepensionamento (previsto dalla legge 5 agosto 1981 n. 416 per l'editoria), all'eliminazione dello straordinario, all'avvicendamento normale dei lavoratori. Sempre a salvaguardia dell'occupazione, l'orario passa, (dal 1° settembre 1982) a 35 ore settimanali, o, nel caso di impossibilità ad attuare a livello aziendale il nuovo regime di orario, l'orario annuo si riduce gradualmente, fino ad un massimo di sette giornate di riposo retribuite.

La categoria dei tipografici, quindi, benché destinata in futuro a un drastico ridimensionamento, ha ottenuto con questo contratto una vera e propria garanzia di *life-time employment* mai ottenuta fino ad ora.

Per l'uso dei videoterminali, conteso dai giornalisti di redazione, il contratto stabilisce « salomonicamente » una divisione di compiti, per cui ai giornalisti compete la ribattitura su terminale del testo da loro elaborato, mentre rimangono di competenza dei lavoratori poligrafici tutte le altre fasi produttive del giornale.

Riparametrazione e aumenti salariali sono stati ottenuti con l'introduzione di un 10° livello (100-210) e incrementi da un minimo di 50 mila lire a un massimo di 211 mila lire.

Elena Pisani

Tavola 2. Principali richieste contenute nelle piattaforme contrattuali delle maggiori categorie dell'industria

Edili

Prima parte dei contratti

Investimenti e occupazione

Estensione del diritto di informazione a livello di imprese, gruppi, consorzi per quanto riguarda: la situazione occupazionale, la struttura dell'occupazione, le previsioni produttive e le conseguenze sull'occupazione aziendale.

Gestione della mobilità

Si richiede un sistema di mobilità concordata che preveda: confronto preventivo aziendale prima della messa in mobilità dei lavoratori; compilazione di liste uniche territoriali di mobilità; incontri periodici tra l'associazione degli imprenditori e il sindacato territoriale. Inoltre la generalizzazione della mutualizzazione degli oneri per le imprese e del diritto per i lavoratori di acquisire capacità professionali (unificazione articoli 43 e 93 del ccnl).

Condizioni di lavoro

Organizzazione del lavoro e ambiente

Impegno delle imprese, gruppi o consorzi, a realizzare in proprio le fasi tipicamente edili. Informazione preventiva (15 gg.) al consiglio dei delegati e al sindacato territoriale delle fasi di lavoro date in appalto.

Per i lavori particolarmente disagiati vanno trovate soluzioni alternative alla monetizzazione quali rotazione, pause, riduzioni di orario, da contrattare a livello aziendale. I registri dei dati ambientali e statistici devono avere uno spazio per i giudizi soggettivi dei lavoratori e dei consigli dei delegati rispetto alle rilevazioni effettuate. I libretti personali vanno custoditi presso le Usl e ne va data copia al lavoratore.

Orario di lavoro

Riduzione generalizzata a 38 ore settimanali. Ulteriori riduzioni da definire a livello aziendale a fronte di lavorazioni pesanti, nocive e disagiate; casi di ristrutturazione aziendale; casi di riduzione di personale.

Classificazione e inquadramento

Si conferma l'inquadramento unico.

Classificazione su sette livelli istituendo il primo livello superiore.

Intreccio tra le figure impiegatizie e operaie dal settimo fino al terzo livello.

Ridefinizione delle declaratorie del livello e dei profili professionali rinviando alla contrattazione aziendale, sulla base di esemplificazioni nazionali, il collocamento dei lavoratori nei livelli.

Aspetti economici

Salario
Nuova scala parametrale da 100 a 200.
Aumento minimi retributivi mensili: 100.000 lire per tutti più aumenti differenziati fino ad un massimo di 271 mila per riparametrazione, a regime.
Mensilizzazione anche per gli operai; pagamento festività 4 novembre e 2 giugno; accantonamento forfettario presso la Cassa edile per gratifica natalizia e ferie.
Miglioramento dei requisiti per l'anzianità professionale edile (Ape) e rivalutazione sui nuovi minimi; sua validità ai fini pensionistici.

Scatti di anzianità
Rivalutazione dei valori.

Indennità di anzianità
Per l'anzianità futura 30/30 anche per gli operai.

Lapidei, manufatti e laterizi

Prima parte dei contratti

Investimenti e occupazione
A livello nazionale: informazioni relative a ampliamenti/trasformazione impianti esistenti e riflessi sull'occupazione.
A livello regionale: informazioni su approvvigionamenti e uso delle materie prime e rapporti con le aree di mercato.
A livello territoriale: superamento accorpamenti provinciali, informazioni sui processi di ristrutturazione, processi di mobilità.
A livello di gruppo, holding, consorzi: nuovo livello per informazioni su programmi di investimenti, assetto economico e proprietario delle aziende, prospettive produttive e occupazionali.
A livello aziendale: programmi di investimento, prospettive produttive e riflessi sull'occupazione.

Gestione della mobilità
Definire norme che prevedano: confronto preventivo aziendale; compilazione di liste uniche territoriali di mobilità coordinate con le liste di chiamata numerica; incontri tra sindacati territoriali e associazioni imprenditoriali per verificare situazioni di mobilità e di occupazione.

Condizioni di lavoro

Organizzazione del lavoro e ambiente
Per i lavori particolarmente disagiati vanno trovate soluzioni alternative alla monetizzazione quali rotazione, pause, riduzioni di orario, da contrattare a livello aziendale. I registri dei dati ambientali e statistici devono avere uno spazio per i giudizi soggettivi dei lavoratori e dei consigli dei delegati rispetto alle rilevazioni effettuate. I libretti personali vanno custoditi presso le Usl e ne va data copia al lavoratore.

Orario di lavoro
Riduzione generalizzata a 38 ore settimanali. Ulteriori riduzioni da definire a livello aziendale a fronte di lavorazioni pesanti, nocive e disagiate; casi di ristrutturazione aziendale; casi di riduzione di personale.
Su richiesta delle strutture aziendali, sperimentazione di orari flessibili e part-time con salvaguardia volontarietà, reversibilità e parità di diritti.

Classificazione e inquadramento

Si conferma l'inquadramento unico.
Classificazione su sette livelli istituendo il primo livello superiore.
L'intreccio tra le figure impiegatizie e operaie dal settimo fino al terzo livello.
Ridefinizione delle declaratorie del livello e dei profili professionali rinviando alla contrattazione aziendale, sulla base di esemplificazioni nazionali, il collocamento dei lavoratori nei livelli.

Aspetti economici

Salario
Nuova scala parametrale tendenzialmente 100-200.
Incremento salariale minimo di 100.000 a regime conglobando 15.000 lire per superminimo collettivo e tenuto conto della rivalutazione degli scatti di anzianità.

Scatti di anzianità
Rivalutazione dei valori.

Indennità di anzianità
Per l'anzianità futura 30/30 anche per gli operai.

Varie
Premio produzione: rinegoziazione.
Turni: aumento delle maggiorazioni.
Anticipazioni Cig per maltempo e sospensioni di varia natura.
Superamento monetizzazione per lavori disagiati.

Diritti

Malattia
Copertura totale sin dal primo giorno a carico dell'azienda.

Cemento, amianto, calce

Prima parte dei contratti

Investimenti e occupazione
Livello regionale: l'associazione imprenditoriale si deve organizzare a livello regionale; informazioni su ap-

provvigionamento e uso delle materie prime e rapporti con le aree di mercato.
Livello territoriale: istituzione di questo livello cui si estendono le informazioni previste a livello regionale.
Livello di gruppo, holding, consorzi: le informazioni per il livello di gruppo vanno estese a holding e consorzi.
Livello aziendale: estensione del diritto di informazione a tutte le aziende, eliminazione del vincolo dei 125 dipendenti.

Gestione della mobilità
Definire norme che prevedano: confronto preventivo aziendale; compilazione di liste uniche territoriali di mobilità coordinate con le liste di chiamata numerica; incontri tra sindacati territoriali e associazioni imprenditoriali per verifiche situazioni di mobilità e di occupazione.

Condizioni di lavoro

Organizzazione del lavoro e ambiente
Per i lavori particolarmente disagiati vanno trovate soluzioni alternative alla monetizzazione quali rotazione, pause, riduzioni di orario, da contrattare a livello aziendale. I registri dei dati ambientali e statistici devono avere uno spazio per i giudizi soggettivi dei lavoratori e dei consigli dei delegati rispetto alle rilevazioni effettuate. I libretti personali vanno custoditi presso le Usl e ne va data copia al lavoratore.

Orario di lavoro
Riduzione generalizzata a 38 ore settimanali. Ulteriori riduzioni da definire a livello aziendale a fronte di lavorazioni pesanti, nocive e disagiate; casi di ristrutturazione aziendale; casi di riduzione di personale.
Su richiesta delle strutture aziendali, sperimentazione di orari flessibili e part-time con salvaguardia volontarietà, reversibilità e parità di diritti.
37 ore e 20' settimanali con introduzione della 5ª squadra per lavorazioni a ciclo continuo.

Classificazione e inquadramento

Si conferma l'inquadramento unico.
Classificazione su sette livelli istituendo il primo livello superiore.
L'intreccio tra le figure impiegatizie e operaie dal settimo fino al terzo livello.
Ridefinizione delle declaratorie del livello e dei profili professionali rinviando alla contrattazione aziendale, sulla base di esemplificazioni nazionali, il collocamento dei lavoratori nei livelli.

Aspetti economici

Salario
Nuova scala parametrale tendenzialmente 100-200.
Incremento salariale minimo di 100.000 a regime conglobando 15.000 lire per superminimo collettivo e tenuto conto della rivalutazione degli scatti di anzianità.

Scatti di anzianità
Rivalutazione dei valori.

Indennità di anzianità
Per l'anzianità futura 30/30 anche per gli operai.

Varie
Rinegoziazione premio produzione.
Alternative alla monetizzazione per lavori nocivi.
Aumento maggiorazioni lavoro a turno e notturno.
Ulteriore marginalizzazione del cottimo.
Mensa: miglioramento dell'istituto.

Diritti

Malattia
Revisione degli scaglioni previsti per le malattie lunghe e abolizione del tetto di 14 mesi per il comporto.

Tessili e abbigliamento

Prima parte dei contratti

Investimenti e occupazione
Livello aziendale: abbassamento dei limiti (attualmente + 150 addetti) per il diritto di informazione. Le aziende con più stabilimenti o in complessi industriali con gestione unica devono essere impegnate a fornire informazioni su: piani pluriennali e bilanci di gruppo e delle singole società, assunzioni previste suddivise per mansioni, richieste concessioni di finanziamenti pubblici; comunicazioni alle rappresentanze sindacali aziendali dei salari e stipendi corrisposti, degli elenchi delle aziende terziste.
Lavoro esterno: abbassamento dei limiti previsti (attualmente + 150 addetti) per il diritto all'informazione; eliminazione della norma che limita il diritto di informazione alle lavorazioni presenti nel ciclo aziendale.

Gestione della mobilità
A livello territoriale: discutere con le controparti le crisi aziendali per accertare potenziale mobilità della forza lavoro nel territorio.
A livello regionale: estensione della normativa prevista per il livello nazionale sull'esame di crisi aziendali per attuare mobilità contrattata; rispetto del ccnl da parte delle aziende richiedenti agevolazioni creditizie, fiscali, corsi di formazione professionale pubblici o Cee.
Mobilità interna: abbassamento dei limiti (attualmente + 150 addetti) per il diritto di informazione.

Condizioni di lavoro

Organizzazione del lavoro e ambiente
Delle modifiche nell'assegnazione del macchinario, nella organizzazione del lavoro, negli organici e servizi di reparto che abbiano influenza sui carichi di lavoro devono essere informate preventivamente le rappresentanze sindacali aziendali e le organizzazioni sindacali territoriali.

L'informazione preventiva riguarda anche le modifiche tecnologiche ed organizzative che coinvolgono quadri tecnici ed impiegati.
Gli interventi delle Usl o di enti specializzati per la medicina preventiva devono avvenire previa richiesta delle rappresentanze sindacali aziendali ed essere concordati con l'azienda. In caso di ristrutturazione o nuovi impianti l'esame sulle condizioni di lavoro deve essere preventivo. Impegno delle parti a divulgare a livello territoriale le esperienze ed i risultati.

Orario di lavoro
Giornalieri: 37 ore e 30'. Turnisti: riduzione di 1 ora equivalente a 52 ore annuali.
Turni a scorrimento (oltre i 5 giorni): 35 ore effettive settimanali.
Turni notturni e comparto amianto: 1 ora in più di riduzione.
Il lavoro straordinario fra le 100 e le 180 ore (compresi i manutentori) va recuperato con riposi compensativi obbligatori; le rappresentanze sindacali aziendali devono essere informate delle ore di straordinario prestate individualmente.
Le forme di riduzione di orario (giornaliero, settimanale, plurisettimanale) e il calendario annuale (ferie, festività, riposi compensativi) saranno concordati a livello aziendale e/o territoriale, tenuto conto delle questioni di flessibilità per il controllo dei vari fattori produttivi.
Il part-time dovrà salvaguardare: proporzionalità salariale e normativa, volontarietà individuale, possibilità di ritorno a tempo pieno con priorità rispetto a nuove assunzioni. Quantità del part-time e di eventuale orario flessibile verranno definite a livello aziendale.
Inoltre si chiedono periodi di aspettativa fino a 3 mesi e permessi giornalieri non retribuiti per particolari esigenze familiari.

Classificazione e inquadramento

Si conferma l'inquadramento unico su sette livelli. Si chiede la modifica delle attuali declaratorie dei passaggi di livello.
A livello aziendale e in base all'organizzazione del lavoro saranno definiti gli ambiti di polivalenza delle mansioni e/o l'ambito di mobilità interna. Conseguentemente e in base all'ampiezza e al contenuto delle mansioni svolte deve avvenire l'inquadramento al livello superiore di quello della generalità delle mansioni svolte.
Viene superata la figura del jolly.
L'impegno a realizzare, nelle aziende con presenza significativa di quadri tecnici e impiegati, una verifica con le rappresentanze sindacali aziendali per definire specifici profili in relazione alle declaratorie e all'organizzazione del lavoro.

Aspetti economici

Salario
Nuova scala parametrale 100-190,5.
Aumenti differenziati da 55.000 a 140.000 a regime.

Indennità di anzianità

Scaglione unico 30/30 per ogni anno di anzianità. Possibilità di usufruire di quote parziali del maturato durante i periodi di aspettativa.

Diritti

Malattia
Aumento al 100% del trattamento economico dal 4° giorno.
Estensione fino al 6° mese del trattamento al 100% per impiegati e intermedi.
Per malattie superiori a 21 gg. il 100% dal 1° giorno.
Conservazione del posto fino a 17 mesi in caso di certificata impossibilità con esclusione periodo ricovero ospedaliero.
Estensione a tutti i lavoratori dell'aspettativa per malattia o cause familiari con possibilità di usufruire di quote dell'indennità di anzianità maturata.

Handicappati e invalidi
Inserimento guidato per i lavoratori che effettuano corsi di formazione professionale.
Per i lavoratori avviati dal collocamento verifica con le rappresentanze sindacali aziendali della mansione più idonea adottando, se necessario, provvedimenti di tipo ergonomico.
Ricorso per la collocazione dei lavoratori agli appositi servizi delle Usl.

Calzature

Prima parte dei contratti

Investimenti e occupazione
Livello aziendale: abbassamento dei limiti (attualmente + 150 addetti) per il diritto di informazione. Le aziende con più stabilimenti o in complessi industriali con gestione unica devono essere impegnate a fornire informazioni su: piani pluriennali e bilanci di gruppo e delle singole società, assunzioni previste suddivise per mansioni, richieste concessioni di finanziamenti pubblici; comunicazioni alle rappresentanze sindacali aziendali dei salari e stipendi corrisposti, degli elenchi delle aziende terziste.
Lavoro esterno: abbassamento dei limiti previsti (attualmente + 150 addetti) per il diritto all'informazione; eliminazione della norma che limita il diritto di informazione alle lavorazioni presenti nel ciclo aziendale.

Gestione della mobilità
A livello territoriale: discutere con le controparti le crisi aziendali per accertare la potenziale mobilità della forza lavoro nel territorio.
A livello regionale: estensione della normativa prevista per il livello nazionale sull'esame di crisi aziendali per attuare mobilità contrattata; rispetto del ccnl da parte delle aziende richiedenti agevolazioni credi-

tizie, fiscali, corsi di formazione professionale pubblici o Cee.
Mobilità interna: abbassamento dei limiti (attualmente + 150 addetti) per il diritto di informazione.

Condizioni di lavoro

Organizzazione del lavoro e ambiente
Gli interventi delle Usl o di enti specializzati per la medicina preventiva devono avvenire previa richiesta delle rappresentanze sindacali aziendali ed essere concordati con l'azienda. In caso di ristrutturazione o nuovi impianti l'esame sulle condizioni di lavoro deve essere preventivo. Impegno delle parti a divulgare a livello territoriale le esperienze ed i risultati.

Orario di lavoro
Giornalieri: 37 ore e 30'. Turnisti: riduzione di 1 ora equivalente a 52 ore annuali.
Il lavoro straordinario fra le 100 e le 180 ore va recuperato con riposi compensativi obbligatori; le rappresentanze sindacali aziendali devono essere informate delle ore di straordinario prestate individualmente.
Le forme di riduzione di orario (giornaliero, settimanale, plurisettimanale) e il calendario annuale (ferie, festività, riposi compensativi) saranno concordati a livello aziendale e/o territoriale, tenuto conto delle questioni di flessibilità per il controllo dei vari fattori produttivi.
Il part-time dovrà salvaguardare: proporzionalità salariale e normativa, volontarietà individuale, possibilità di ritorno a tempo pieno con priorità rispetto a nuove assunzioni. Quantità del part-time e di eventuale orario flessibile verranno definite a livello aziendale.
Inoltre si chiedono periodi di aspettativa fino a 3 mesi e permessi giornalieri non retribuiti per particolari esigenze familiari.

Classificazione e inquadramento

Si conferma l'inquadramento unico su sei livelli.
Si chiede la modifica delle declaratorie e si avanzano nuove proposte per i passaggi di livello.
A livello aziendale saranno definiti gli ambiti di polivalenza delle mansioni e/o l'ambito di mobilità interna e si provvederà all'inquadramento al livello superiore della generalità delle mansioni svolte.
L'impegno a realizzare, nelle aziende con presenza significativa di quadri tecnici e impiegati, una verifica con le rappresentanze sindacali aziendali per definire specifici profili in relazione alle declaratorie e all'organizzazione del lavoro.

Aspetti economici

Salario
Nuova scala parametrale 100-188,2.
Aumenti differenziati da 55.000 a 141.000 lire a regime.

Indennità di anzianità
Scaglione unico 30/30 per ogni anno di anzianità. Possibilità di usufruire di quote parziali del maturato durante i periodi di aspettativa.

Diritti

Malattia
Aumento al 100% del trattamento economico dal 4° giorno.
Estensione fino al 6° mese, per impiegati e intermedi, del trattamento al 100%.
Conservazione del posto fino a 17 mesi con esclusione del periodo di ricovero ospedaliero.
Aspettativa di 3 mesi per tutti i lavoratori per cause di malattia o motivi familiari con utilizzo parziale indennità di anzianità maturata.

Handicappati e invalidi
Inserimento guidato per i lavoratori che effettuano corsi di formazione professionale.
Per i lavoratori avviati dal collocamento verifica con le rappresentanze sindacali aziendali della mansione più idonea adottando, se necessario, provvedimenti di tipo ergonomico.
Ricorso per la collocazione dei lavoratori agli appositi servizi delle Usl.

Metalmeccanici

Prima parte dei contratti

Investimenti e occupazione
Ampliamento delle verifiche settoriali sui processi di ristrutturazione aziendale che coinvolgono l'insieme del settore e confronti settoriali con Federmeccanica e Intersind.
A livello aziendale: informazioni sui progetti di ricerca e di ristrutturazione per i quali l'azienda chiede finanziamenti pubblici e verifica sugli effetti dei finanziamenti accordati.

Gestione della mobilità
Le aziende e le associazioni industriali territoriali forniscono informazioni sul consuntivo dei movimenti occupazionali dell'anno precedente, sulle previsioni per il fabbisogno futuro di personale, dati utilizzabili in sede di commissione regionale per l'impiego.
Annualmente a livello aziendale, settoriale o territoriale informazioni sui programmi di formazione professionale in base alle modalità di finanziamento (enti pubblici e Regioni, contratti di formazione lavoro e aziende).

Condizioni di lavoro

Organizzazione del lavoro e ambiente
I mutamenti indotti dai processi di ristrutturazione concorrono a modificare le condizioni di lavoro. Per questo le proposte sull'inquadramento unico devono perseguire una riorganizzazione del lavoro secondo il modello dei gruppi di produzione caratterizzato dalla autogestione delle modalità concrete di lavoro.
Le visite sanitarie e le indagini ambientali dovranno essere effettuate dalla Usl o da strutture pubbliche con il coinvolgimento delle Usl.
Dovranno inoltre essere istituiti i libretti sanitari e di rischio individuali.

Orario di lavoro
Riduzione a 37 ore e 30' per tutti.
Riduzione a 35 ore e 33' per impianti a ciclo continuo.
Riduzione a 36 ore per impianti non a ciclo continuo (15/18 turni) e turnazioni inferiori, con uso strutturale del turno notturno (introduzione 4ª squadra nei cicli di 18 turni e della 5ª squadra nei cicli di 21 turni).
Riduzione di 2 ore e 30' settimanali per i lavoratori discontinui.
La riduzione dell'orario va realizzata nell'arco di vigenza del contratto con scadenze temporali articolate per settore.
A livello aziendale va contrattato il calendario annuo (festività, ferie, Cig, straordinari) per il miglior utilizzo della forza lavoro.
Riposi compensativi pari al 50% dello straordinario.
Tempo-parziale: sperimentale e non superiore al 5% della forza lavoro occupata; deve essere volontario, reversibile e con parità di diritti.
Per lavoratori con almeno 10 anni di servizio possibilità di permessi individuali non retribuiti fino ad un massimo di 12 mesi; assenze contemporanee per un massimo dell'1% degli organici con possibilità di anticipazioni fino al 60% dell'indennità di fine lavoro maturata.

Classificazione e inquadramento

Si conferma l'inquadramento unico.
Si chiede l'inclusione delle forme di lavoro collettivo fra le caratteristiche della crescita professionale.
Si chiede l'individuazione a livello aziendale di modalità che consentano, attraverso la contrattazione, di arricchire la professionalità rispetto ai mutamenti della organizzazione del lavoro e quindi: nuove strutture organizzative da sperimentare, percorsi di crescita professionale, adattamento dei ruoli e inserimento di nuovi profili da definire secondo contenuti di attività, conoscenza, responsabilità, decisionalità.
Si chiede una più spinta dinamicità fra i livelli sia per estendere gli intrecci tra operai, impiegati e tecnici sia per il riconoscimento di professionalità reali e cioè:
anticipazione del passaggio dal 2° al 3° livello da 36 a 18 mesi per gli operai produttivi;
trasformazione della 5ª super in categoria con intreccio reale tra operai-impiegati e tecnici definendone declaratorie e profili;
ridefinizione della declaratoria del 7° livello e inserimento di figure impiegatizie sulla base della professionalità e non della funzione gerarchica;
esplicito rinvio alla contrattazione aziendale della possibilità di istituire un ulteriore livello superiore al settimo.

Aspetti economici

Salario
Conferma precedente scala parametrale 100-200.
Possibilità di istituire aziendalmente un livello 7° super con parametro superiore a 200.
Aumento salariale a regime di 85.000 lire per il 3° livello corrispondente a 68.550 per il primo e 137.800 per il 7° livello, di cui la quota prevalente nell'82 e il regime nei primi mesi dell'83.

Scatti di anzianità
Non assorbimento degli scatti nei passaggi di categoria.

Indennità di anzianità
Possibilità di ottenere anticipazioni fino al 60% del maturato durante i periodi sabbatici.

Varie
Turni: parificazione indennità impiegati-operai e suo ricalcolo su tutti gli istituti.

Diritti

Malattia
Unificazione al livello massimo attualmente previsto del periodo di conservazione del posto per le assenze dovute a malattia e infortunio non sul lavoro al di là dell'anzianità di servizio.
Si estende la possibilità di conservazione del posto di ulteriori quattro mesi.

Handicappati e invalidi
Esclusione dall'obbligo di visita per l'assunzione.
Verifica della posizione di lavoro più adatta. Impegno delle aziende a fornire informazioni sul consuntivo e le previsioni del movimento occupazionale con attenzione alla quota destinata agli handicappati anche per consentire interventi specifici per l'adeguamento dell'offerta.

Grafici ed editoriali

Prima parte dei contratti

Investimenti e occupazione
Livello nazionale: annualmente informazioni su linee dell'andamento economico e produttivo per quanto riguarda andamento dell'occupazione e degli investimenti a breve e medio termine.
Livello comprensorio-regione: semestralmente informazioni su programmi investimenti e riflessi sull'occupazione.
Livello di gruppo: annualmente informazioni sulla composizione societaria del gruppo, compartecipazioni stampa, radio e televisione, pubblicità, investimenti e implicazioni sull'occupazione.
Livello di azienda: togliere il riferimento alle aziende che occupano più di 200 dipendenti.

Condizioni di lavoro

Organizzazione del lavoro e ambiente
Direzioni aziendali e rappresentanze sindacali aziendali

esamineranno preventivamente programmi di introduzione di nuove tecnologie o di riorganizzazione del lavoro che abbiano effetti sull'occupazione, la qualificazione e il decentramento di fasi della lavorazione allo scopo di trovare soluzioni equilibrate alle esigenze delle parti.

Orario di lavoro
38 ore settimanali equivalenti a 6 ore e 20' giornaliere. In caso di turni: 1° e 2° turno 6 ore e 20'; 3° turno 5 ore e 50'.

Classificazione e inquadramento

Inquadramento unico su dieci livelli. Si ridefiniscono le declaratorie e si indicano profili esemplificatori per l'inquadramento.
A livello aziendale deve realizzarsi con la contrattazione la collocazione omogenea dei lavoratori in considerazione di nuove professionalità, di diversa organizzazione del lavoro concordata per ogni fase lavorativa, di adeguata collocazione per figure e professionalità superiori e riconosciute, per ampliamento concordato di funzioni.
Costituzione, per i lavoratori cartotecnici, di un iter professionale al fine di consentire l'accesso al livello C2.
Si stabiliscono l'inquadramento dell'operaio, dopo l'apprendistato o il tirocinio, al 9° livello, il passaggio automatico all'8° dopo 2 anni e al 7° o al 6° a seconda della specializzazione, dopo 1 anno.

Aspetti economici

Salario
Nuova scala parametrale 100-200.
Incrementi salariali differenziati da 50.000 a 136.000 lire con un massimo di 185.000 lire per il nuovo primo livello.

Scatti di anzianità
Rivalutazione degli scatti di 2.000 lire e di 5.000 per il massimo livello.

Varie
Equiparazione del trattamento economico di maternità per operaie ed impiegate.

Quotidiani e agenzie di stampa

Prima parte dei contratti

Investimenti e occupazione
A livello nazionale: annualmente informazioni su andamento occupazione e investimenti previsti.
A livello comprensorio-regione: semestralmente informazioni programmi investimenti e riflessi su occupazione; relativamente alle singole aziende e ai singoli settori, informazioni su: tasso di concentrazione, teletrasmissione dalla e nella regione, utilizzo organici e impianto nelle 24 ore, orari di chiusura, occupazione, anzianità media di azienda, entrata e uscita manodopera, riqualificazione, numero testate, formato, distribuzione.
A livello di gruppo: annualmente informazioni su: composizione societaria del gruppo, compartecipazioni stampa, radio e televisione, pubblicità, investimenti e implicazioni sull'occupazione.

Condizioni di lavoro

Organizzazione del lavoro e ambiente
Direzioni aziendali e rappresentanze sindacali aziendali esamineranno preventivamente programmi di introduzione di nuove tecnologie o di riorganizzazione del lavoro che abbiano effetti sull'occupazione, la qualificazione e il decentramento di fasi della lavorazione allo scopo di trovare soluzioni equilibrate alle esigenze delle parti.
In presenza di riorganizzazioni produttive verranno concordati la quantità ed il tipo di organici. Eventuali esuberanze di organici verranno risolte mediante eliminazione di straordinari, l'avvicendamento dei lavoratori, l'applicazione degli istituti della legge sull'editoria.

Orario di lavoro
Riduzione a 35 ore settimanali equivalenti a 6 ore giornaliere per 5 giornate più una di riposo o con giornate di riposo da accorpare alle ferie o ad altri giorni di riposo.

Classificazione e inquadramento

Si conferma la classificazione unica raggruppando il personale in cinque gruppi e nove livelli.
Si indicano le nuove declaratorie, i profili di livello e le corrispondenti esemplificazioni.
Si riconosce la mutabilità delle mansioni all'interno delle singole specializzazioni.
Essa deve essere contrattata, finalizzata all'arricchimento professionale, programmata e con interscambi di turni e tra i lavoratori che escludano rotazioni durante l'orario giornaliero.

Aspetti economici

Salario
Nuova scala 100-200.
Aumenti differenziati da 50.000 a 175.000.

Scatti di anzianità
Rivalutazione differenziata da 1.500 a 2.500 lire per scatto.

Chimici

Prima parte dei contratti

Investimenti e occupazione
Obbligo ai gruppi industriali ed alle associazioni im-

prenditoriali a livello nazionale di presentare ipotesi di reindustrializzazione in uno con altri soggetti imprenditoriali pubblici o privati in presenza di processi di ristrutturazione a partire dal Mezzogiorno.
Per le imprese multinazionali italiane o straniere si rivendica, nei livelli già fissati, l'informazione sulle strutture e le attività produttive e commerciali all'estero, nonché il loro rapporto con le attività esistenti in Italia.
Obbligo per le aziende che utilizzano finanziamenti pubblici (Stato e Regione) di indicare le leggi di riferimento, l'ente erogatore e le finalità dell'erogazione in rapporto ai piani di investimenti aziendali (produttivi, ecologici-ambientali e di ricerca).
Obbligo per le aziende di fornire al consiglio di fabbrica nel livello previsto i programmi e le previsioni di vendita, con l'andamento delle scorte, al fine di correlare questi con l'organizzazione del lavoro, l'orario del lavoro e la sua distribuzione.
Ai livelli regionali e comprensoriali si rivendicano informazioni aggregate per settore produttivo per le aziende di dimensioni inferiori al numero previsto per l'accesso all'informazione aziendale.
A livello nazionale settoriale, territoriale e di azienda le aziende devono fornire alle organizzazioni sindacali dati sull'occupazione e sulle previsioni di mutamenti dello stesso sia sul piano quantitativo che qualitativo.

Condizioni di lavoro

Organizzazione del lavoro e ambiente
Il superamento della fase di sperimentazione sull'organizzazione del lavoro.
I criteri regolatori relativi all'avvio della nuova fase di intervento fissando: le finalità delle modifiche, i criteri di definizione delle caratteristiche della prestazione, gli effetti sull'inquadramento.
Annualmente, tra la Fulc e le associazioni imprenditoriali firmatarie del contratto, si svolgeranno appositi incontri, in occasione dei quali verranno presi in esame: i piani mirati d'intervento per l'eliminazione dei rischi più gravi o diffusi, precisandone la natura (cancerogeneità, da rumore, ecc.); le sedi e/o le attività dove gli stessi sono presenti; il numero dei lavoratori esposti; la quantificazione e gli indirizzi delle spese per il risanamento (programmate e a consuntivo) e l'utilizzo di eventuali finanziamenti pubblici; l'individuazione degli impianti definiti a « grande rischio » dalle normative nazionali ed europee (direttive Seveso) e l'informazione su piani di emergenza connessi alla fabbrica e al territorio; piani d'intervento attuativi legge Merli.

Orario di lavoro
Per tutti i lavoratori una riduzione dell'orario di lavoro che si concretizza in: due ore settimanali per i lavoratori giornalieri o turnisti 5 x 2; due ore settimanali per i lavoratori cosiddetti semiturnisti (5 x 3, 7 x 2 e 6 x 3); due ore e venti per i lavoratori del ciclo continuo, attuando la 5° squadra, ricorrendo, ove possibile, alla programmazione delle ferie; riduzione proporzionale dell'orario per i discontinui.

Classificazione e inquadramento

Riconoscimento delle professionalità espresse dall'introduzione di nuove tecnologie o da nuovi modelli organizzativi nell'immediato passato.
Criteri che sollecitino nuove forme di organizzazione del lavoro partendo dalla generalizzazione delle esperienze di lavoro di gruppo e definendo il rapporto tra professionalità individuali e forme di prestazione collettiva.
Riconoscimento di alte professionalità individuali non esplicitamente collocate (es. Ims, ecc.);
Definizione delle professionalità in grado di rendere consistente l'intreccio tra le professionalità operaie e quelle impiegatizie nella parte centrale della scala.

Aspetti economici

Salario
Si rivendica, nell'arco di vigenza del contratto, un aumento retributivo parametrato in ragione del rapporto 100/250, secondo le modalità indicate con un risultato medio pari a 90.000 lire mensili.

Scatti di anzianità
Si riconferma il principio della ricontrattazione degli scatti rinunciando in questa tornata ad un loro incremento onde privilegiare il salario diretto.

Indennità di anzianità
Si assume l'obiettivo della ricerca di una soluzione tecnica per riequilibrare le differenze derivanti dall'applicazione delle norme del contratto precedente tra assunti in anni pari ed anni dispari per la maturazione degli scatti nel nuovo regime.

Varie
Affermare per i lavoratori il diritto di accedere alla titolarità dei brevetti e delle innovazioni realizzate in azienda.

Diritti

Malattia
Abolizione del 2° capoverso del punto c dell'art. 39 del ccnl relativo alle assenze ininterrotte di 4 mesi per riprendere il trattamento al 100%.
Conservazione del posto durante l'assenza fino a guarigione clinica avvenuta.
I ricoveri ospedalieri interrompono le ferie.

Handicappati e invalidi
Si rivendica un più esplicito impegno all'inserimento di lavoratori portatori di handicap nelle unità produttive e nelle sedi attraverso anche l'individuazione con le strutture sindacali di azienda della loro collocazione più idonea. Tale operazione deve essere svolta in collaborazione con le strutture sanitarie pubbliche.
Si rivendicano momenti di formazione-verifica, in stretto rapporto con le strutture pubbliche, al fine di valorizzare compiutamente le capacità produttive residue di questi lavoratori.

Fonte: « Conquiste del lavoro », 31 maggio 1982.

Contrattazione di categoria nei servizi

1. Premessa 2. Strategia dell'articolazione 3. Risultati contrattuali 4. Iniziativa sindacale per la lotta all'evasione fiscale e la riforma del commercio

1. La contrattazione collettiva nei servizi si è concentrata nel 1982 sul rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori del commercio (900 mila dipendenti da aziende commerciali private; 60 mila dipendenti da aziende cooperative), che rappresenta tradizionalmente l'aspetto più significativo e rilevante dell'azione sindacale della Federazione unitaria Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs Uil. La vicenda contrattuale è stata segnata, come per le altre categorie, dai fatti più generali che hanno caratterizzato e condizionato i rinnovi contrattuali: definizione di piattaforme rivendicative coerenti rispetto agli obiettivi generali di lotta all'inflazione, di difesa e sviluppo dell'occupazione; attacco del padronato al potere negoziale del sindacato; disdetta della scala mobile; blocco della contrattazione; dibattito interno al sindacato e consultazione tra lavoratori per la definizione di una adeguata proposta unitaria da sviluppare nei confronti del governo e del padronato; accordo del 22 gennaio e sviluppo delle azioni articolate di categoria per realizzare i rinnovi contrattuali.
Senza ripercorrere tutte le fasi di dibattito interno e di iniziative di lotta e negoziali della categoria, legate strettamente agli eventi di cui sopra, pare necessario mettere in evidenza un dato particolarmente significativo: forse per la prima volta i lavoratori del commercio e la Federazione unitaria Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs Uil hanno svolto, nella fase di rinnovi contrattuali, un ruolo trainante, da protagonisti primari, sviluppando una forte capacità di elaborazione e di iniziativa che ha consentito di realizzare, in tutti i momenti e su tutti i contenuti in gioco, risultati rilevanti. Ciò è avvenuto in particolare per tre aspetti essenziali, che saranno presi in esame nei paragrafi successivi: la strategia sindacale dell'articolazione per dividere il fronte padronale, i risultati realizzati con il rinnovo contrattuale e l'iniziativa sindacale per la lotta all'evasione fiscale per la riforma del commercio.

2. A fronte della linea unitaria portata avanti dall'insieme delle organizzazioni imprenditoriali con lo scontro aperto con il sindacato sulla disdetta della contingenza, sul blocco della contrattazione, sui tentativi di centralizzazione del negoziato di categoria e di svuotamento del ruolo del potere negoziale delle organizzazioni sindacali, ha assunto rilievo strategico l'obiettivo di articolare e dividere il fronte padronale. Le tappe più significative di tale strategia, guidata dalla Federazione Cgil, Cisl e Uil di concerto con le categorie interessate ai rinnovi contrattuali sono state: alcuni rinnovi contrattuali significativi realizzati prima dell'accordo del 22 gennaio; l'accordo al Cnel con le organizzazioni imprenditoriali non confindustriali; i rinnovi realizzati dopo l'accordo del 22 gennaio.
In ciascuna di queste vicende la Federazione unitaria del commercio ha svolto, come detto, un ruolo primario in almeno tre momenti essenziali:
a. nel rinnovare uno dei primissimi contratti della stagione, quello dei lavoratori delle cooperative di consumo già nel dicembre 1982 (prima dell'accordo Scotti e senza i relativi punti di riferimento) con contenuti normativi e quantitativi (sul salario e sull'orario) sostanzialmente analoghi, e per certi aspetti migliorativi, di quanto previsto nello stesso accordo Scotti e poi realizzato nei successivi contratti;
b. nel sostenere l'accordo siglato in sede Cnel con le controparti non confindustriali che ha prospettato la possibilità del rinnovo contestuale dei contratti e del nuovo accordo sulla scala mobile entro i tetti programmati di inflazione. Tale intesa seppure non ha permesso di realizzare risultati definitivi, tuttavia, consentendo di tenere aperta la trattativa, ha creato le premesse per una rapida conclusione del contratto dopo l'ac-

cordo Scotti del 22 gennaio e la sua estensione alla Confcommercio nel febbraio 1983;
c. nel realizzare il rinnovo del contratto per gli oltre 900 mila lavoratori del commercio all'indomani del recepimento da parte della Confcommercio dell'accordo Scotti. In tal modo la categoria è risultata tra le prime ad avere concluso, con risultati soddisfacenti, il rinnovo contrattuale dando così anche un contributo rilevante proprio alla strategia per l'isolamento della Confindustria.

3. Con il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori del commercio privato (per la cooperazione di consumo i risultati sono analoghi e migliorativi per molti aspetti normativi) si sono realizzati sostanzialmente tutti gli obiettivi più significativi posti nella piattaforma contrattuale che riguardano sia la difesa del salario reale dei lavoratori, sia l'ampliamento del potere contrattuale e del controllo sindacale sull'occupazione, la ristrutturazione, la professionalità, le condizioni di lavoro. Al riguardo i risultati più rilevanti si riferiscono agli istituti seguenti.

Il rafforzamento dei diritti di informazione
Se ne definisce il carattere preventivo, ampliando a tutti i livelli (nazionale, territoriale e aziendale) i contenuti del confronto relativamente a: l'occupazione giovanile e femminile e l'avvio di politiche attive del lavoro; l'innovazione tecnologica, i processi di ristrutturazione e loro conseguenze sulle caratteristiche professionali dei lavoratori interessati; la formazione e riqualificazione professionale, ivi compresa una qualificata utilizzazione dell'apprendistato e dei contratti di formazione e lavoro; le politiche dirette a riforme di settore e alla regolamentazione degli orari commerciali; gli effetti di provvedimenti legislativi di riforma della disciplina del collocamento ivi compresi quelli attinenti la mobilità. Si realizza, quindi, considerando anche quanto già definito a questo titolo nei precedenti contratti, un sistema informativo sufficientemente esteso nei contenuti e articolato nei livelli di confronto che, se opportunamente gestito, può consentire una vasta iniziativa sindacale di controllo sui processi di ristrutturazione e sui loro riflessi sull'occupazione e le condizioni professionali e di lavoro tale da risultare non più limitato alle sole grandi aziende, ma anche esteso a livello settoriale, territoriale e quindi nel complesso delle piccole e medie aziende che costituiscono la gran parte del settore commerciale.

La regolamentazione del part-time
Per la prima volta in un contratto nazionale, il part-time viene ricondotto al controllo di precise normative in tutti i suoi aspetti. Si tratta di un risultato particolarmente significativo trattandosi di un rapporto di lavoro largamente diffuso nel settore, che spesso maschera, specie nelle piccole e medie aziende, condizioni di sottoccupazione, sottosalario, evasione contrattuale e contributiva. Attraverso le norme fissate si è teso quindi ad impedire qualsiasi possibilità di uso e abuso incontrollato del part-time conciliando l'insieme dei dati obiettivi che ruotano attorno al fenomeno, così come si presenta almeno nel terziario. Vale a dire: esigenze individuali per forme peculiari ed elastiche di occupazione; esigenze collettive, specie femminili e giovanili, che si manifestano nella società per questo tipo di lavoro; domanda di lavoro a tempo parziale, anche in funzione del suo possibile uso flessibile (part-time orizzontale distribuito giornalmente; part-time verticale distribuito nella settimana, nel mese, nell'anno) da parte delle aziende.
L'articolo contrattuale che, per la sua rilevanza ed esemplarietà riportiamo in tutta la sua ampiezza, riprende nella sostanza quanto già definito con la contrattazione articolata nei confronti delle grandi aziende commerciali e quanto elaborato negli ultimi mesi dal Cnel in vista di un progetto di legge per la regolamentazione del part-time, e si basa su sei punti essenziali che tendono a risolvere gli aspetti relativi all'assunzione, ai trattamenti salariali e normativi, all'orario di lavoro, al controllo sindacale.
1. Le parti, ritenendo che il rapporto di lavoro a tempo parziale possa essere considerato mezzo idoneo ad agevolare l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro, nell'intento di garantire ai lavoratori a tempo parziale un corretto ed equo regime normativo, concordano nel merito quanto segue.
Per lavoro a tempo parziale si intende il rapporto di lavoro prestato con un orario ridotto rispetto a quello stabilito dal presente contratto.
Il rapporto di lavoro a tempo parziale ha la funzione di consentire: flessibilità della forza lavoro in rapporto ai flussi di attività nell'ambito della

giornata, della settimana, del mese o dell'anno; risposta ad esigenze individuali dei lavoratori, anche già occupati.
2. L'instaurazione del rapporto a tempo parziale dovrà risultare da atto scritto, nel quale siano indicati: il periodo di prova per i nuovi assunti; la durata della prestazione lavorativa ridotta e le relative modalità. La prestazione individuale sarà fissata tra datore di lavoro e lavoratore, di norma, entro le seguenti fasce:
a. nel caso di orario ridotto rispetto al normale orario settimanale da 12 a 25 ore;
b. nel caso di orario ridotto rispetto al normale orario mensile da 48 a 120 ore;
c. nel caso di orario ridotto rispetto al normale orario annuale da 400 a 1.300 ore.
3. Il trattamento economico e normativo secondo criteri di proporzionalità all'entità della prestazione lavorativa.
Il rapporto a tempo parziale sarà disciplinato secondo i seguenti principi:
a. volontarietà di entrambe le parti;
b. reversibilità della prestazione da tempo parziale a tempo pieno in relazione alle esigenze aziendali e quando sia compatibile con le mansioni svolte e/o da svolgere, ferma restando la volontarietà delle parti;
c. priorità nel passaggio da tempo pieno a tempo parziale o viceversa dei lavoratori già in forza rispetto ad eventuali nuove assunzioni, per le stesse mansioni;
d. applicabilità delle norme del presente contratto in quanto compatibile con la natura del rapporto stesso.
4. Nel rispetto delle norme contrattuali che disciplinano le relazioni sindacali aziendali, potrà essere esaminata la corretta applicazione dei princìpi suddetti (contrattazione aziendale).
5. Nel corso degli incontri previsti a livello regionale dall'art. 137 del ccnl 17 dicembre 79 (diritti di informazione) si procederà all'esame delle problematiche connesse all'istituto del rapporto a tempo parziale, considerando la specificità del settore.
6. Restano confermate eventuali condizioni di miglior favore, anche aziendali, in atto.

La riduzione dell'orario
Rispetto alle richieste avanzate i risultati realizzati possono essere considerati positivi per quanto riguarda l'entità: 32 ore di riduzione annua da realizzare in tre periodi entro il 1° gennaio 1985, e da considerare aggiuntive rispetto a quanto già definito nel precedente contratto. Con il che si è inteso applicare correttamente l'accordo del 22 gennaio, superando il contenzioso aperto dai settori industriali relativamente all'eventuale assorbimento nelle 40 ore previste dall'accordo Scotti di quanto applicato nelle aziende in virtù delle precedenti contrattazioni.
Negativo è invece quanto previsto rispetto alle modalità di godimento di tale riduzione che, così come già contenuto nel precedente contratto, avverrà a titolo di permessi individuali retribuiti.
Tale normativa, che per altro trova una sua giustificazione rispetto alla frammentarietà delle piccole e medie aziende che costituiscono l'80% del settore e occupano mediamente 2-5 dipendenti, non coglie tuttavia la necessità di gestire la riduzione dell'orario di lavoro in rapporto all'obiettivo primario dei lavoratori del commercio di redistribuire l'orario di lavoro in funzione della riduzione del nastro orario lavorativo (attualmente articolato su 12-14 ore compensivo dell'intervallo di chiusura dei negozi) attraverso la definizione di turni, fasce orarie, orari unici; ciò anche in rapporto alla necessaria revisione degli attuali orari commerciali (ampliamento e articolazione) in funzione delle esigenze dei consumatori. Uno spazio di recupero di tale richiesta è certamente possibile nella contrattazione aziendale, tuttavia rimane aperto il problema di come sviluppare una più vasta iniziativa sindacale sugli orari di lavoro e sugli orari commerciali nel territorio, nei settori e nelle piccole e medie aziende, dove è presente gran parte dell'occupazione commerciale caratterizzata, tra l'altro, da personale femminile per il quale il rapporto tra tempo di lavoro e non lavoro, e quindi il rapporto tra entità, distribuzione dell'orario di lavoro e condizione sociale e familiare, è fattore di grande rilevanza per una reale parità e per la stessa qualità della vita.

Gli aumenti salariali
Quanto realizzato (v. tavola) risulta sostanzialmente coerente con quanto previsto nell'accordo Scotti sia rispetto all'entità dei benefici salariali, 95 mila medie mensili (gli incrementi e la contingenza vanno calcolati su 14 mensilità), sia rispetto alla valorizzazione della professionalità. Gli aumenti fortemente differenziati

per livello colgono pienamente le richieste, realizzando a regime parametri tabellari che vanno da 100 a 241, e che segnano, anche rispetto ai prevedibili effetti di appiattimento dovuti alla contingenza, una reale inversione di tendenza della politica salariale del sindacato. Per altro le soluzioni individuate sembrano più coerenti di quanto hanno stabilito, attraverso la definizione di indennità di funzioni, alcune categorie industriali e più lineari rispetto ad una strategia che dovrà vedere sviluppi coerenti in tutte le successive fasi contrattuali.

La revisione del meccanismo degli scatti di anzianità
Al fine di ridurre il peso degli automatismi e allargare lo spazio contrattuale sul salario si sancisce la sterilizzazione della contingenza dalla base di calcolo degli scatti e si trasforma il valore dello scatto da percentuale in cifra fissa. Peraltro, nel riconfermare l'istituto, vengono salvaguardati sia l'entità del valore degli scatti, sia il numero e la loro progressione, sia i meccanismi di rivalutazione.

I temi che riguardano i quadri
Rispetto alle richieste avanzate riferite ai « quadri » si è aperto un duro confronto sia con la Confcommercio, sia con l'associazione autonoma dei quadri, a partire dal riconoscimento dell'esclusiva titolarità negoziale della Federazione unitaria. La rilevanza politica della questione, decisiva per il futuro assetto delle relazioni sindacali e per rafforzare il grado di rappresentatività del sindacato unitario, ha portato la categoria a valutare questo punto come « discriminante » per fare o non fare il contratto.
Ed è questo un dato particolarmente significativo e positivo se riferito alla comprensione politica e sindacale del problema da parte dell'insieme dei lavoratori, compresi quelli inquadrati nei più bassi livelli.
Nel merito, oltre a quanto previsto con gli aumenti differenziati per definire un più equilibrato rapporto tra valori salariali e valori professionali, si sono realizzati risultati significativi sugli istituti seguenti.
Classificazione. Si è definita la declaratoria del primo livello super fissandone i contenuti al fine di controllare la gestione degli inquadramenti dei quadri chiarendo che « a questo livello appartengono i lavoratori, esclusi quelli di cui agli articoli 6 e 34 del rd 1° luglio 1926, n. 1130 che, con elevata capacità professionale, svolgono funzioni di carattere direttivo loro attribuite, nell'ambito di strategie e programmi aziendali definiti, in organizzazioni di adeguata dimensione e struttura anche decentrate con poteri di discrezionalità decisionali e responsabilità gestionali anche nella condizione e nel coordinamento di risorse e persone ».
Formazione professionale. Si è convenuto che « al fine di agevolare l'esercizio delle attribuzioni proprie dei lavoratori con funzioni di carattere direttivo e di quelli con responsabilità di direzione esecutiva, verrà favorita la partecipazione degli stessi ad iniziative di aggiornamento professionale diretta al miglioramento delle competenze richieste dal ruolo ».
Trasferimenti e responsabilità civili e penali. Per questi due istituti si sono definiti trattamenti economici e garanzie in ordine all'assistenza legale che tendono a regolamentare contrattualmente aspetti significativi relativi alle prestazioni lavorative dei quadri.
In sostanza, dal complesso dei risultati realizzati per i quadri, è lecito affermare che, per la prima volta, si è tentato di dare risposte organiche a queste categorie di lavoratori con risultati soddisfacenti tanto che (con riferimento esplicito ai quadri, per la prima volta menzionati nel ccnl), per dichiarazione congiunta tra le parti, si afferma che con il presente ccnl « sono state individuate soluzioni la cui validità complessiva fornisce anche una risposta al più generale problema dei lavoratori comunemente definiti "quadri direttivi" ».

Miglioramenti di numerosi istituti normativi
In essi vi è un particolare riferimento al periodo di prova, alle ferie, ai permessi elettorali, al diritto allo studio, al servizio civile, ai trattamenti per infortuni, ai permessi sindacali.

4. La Federazione unitaria dei lavoratori del commercio, parallelamente alla vertenza contrattuale, ha sviluppato iniziative su due questioni di grande rilevanza politica e sindacale: l'introduzione dei registratori di cassa sigillati nel commercio e la riforma della rete distributiva.
1. Per quanto riguarda il primo obiettivo si è considerato che nel punto 4 del documento della

Federazione Cgil Cisl Uil, approvato dalla consultazione, per un sostanziale riequilibrio del prelievo fiscale si è richiesta « l'adozione immediata delle misure già proposte per la lotta alla evasione fiscale (registratori di cassa, controlli incrociati tra sistema previdenziale e sistema fiscale, ecc.) ».

In questo senso l'introduzione immediata dei registratori di cassa è stata valutata un primo atto concreto sul quale misurare la volontà del governo di muoversi con decisione contro l'evasione fiscale. Per altro, alcuni dati significativi dimostrano che nel settore commerciale, pur non volendo generalizzare indiscriminatamente, ampie sono le fasce di evasione (fiscale e dell'Iva), cui vanno aggiunte anche quelle contributive e contrattuali.

Al riguardo, considerando i dati ufficiali disponibili del ministero delle Finanze (che seppur non recenti sono significativi anche per l'oggi), emerge che:

a. il reddito medio dell'impresa commerciale minore era (nel 1978) 3,5 milioni e quello delle società commerciali di 11,0 milioni (il reddito del lavoratore dipendente era di 4,5 milioni);

b. rispetto all'imponibile dichiarato (su un campione significativo) quello accertato è stato per il commercio all'ingrosso e per il commercio al minuto di 2,4 volte superiore (dati 1981-82);

c. l'indice di pericolosità fiscale colloca il commercio all'ingrosso al secondo posto e quello al minuto al dodicesimo posto. Considerando però l'ampiezza delle imprese commerciali l'area di recupero fiscale è rilevantissima;

d. rispetto al volume di affari (da cui è anche ricavabile il gettito Iva dovuto alle transazioni commerciali a monte), il 72% dei commercianti al minuto ha denunciato (nel 1978) una media di 12 milioni di lire; ovvero 2,5 milioni di dichiaranti hanno denunciato un volume di affari annuo di 9,4 milioni;

e. gli accertamenti Iva effettuati nel 1981 risultano, rispetto al dichiarato, 6 volte superiori.

Da questa situazione si è confermata la necessità dell'introduzione di seri e controllabili strumenti probatori di controllo quali i registratori di cassa sigillati. Al riguardo si è anche precisato che:

a. questi strumenti sono ampiamente diffusi negli altri paesi europei che li utilizzano in media nel 75% dei negozi;

b. attraverso il controllo tramite i registratori di cassa è possibile non solo verificare il reddito imponibile ma anche, con controlli incrociati, verificare l'evasione dell'Iva e quindi ripercorrere a monte le verifiche sulle bollette di accompagnamento delle merci;

Aumenti salariali per qualificati superiori ai 18 anni (per 14 mensilità)

Livelli	1° febbr. 1983	1° febbr. 1984	1° febbr. 1985	Totale
IS	42.000	52.000	75.000	169.000
I	38.092	47.164	63.488	148.744
II	35.651	44.140	59.418	139.209
III	25.395	31.443	42.325	99.163
IV	21.000	26.000	35.000	82.000
V	16.360	20.255	27.267	63.882
VI	12.697	15.721	21.162	49.580
VII	10.000	10.000	8.604	28.604

N.B. I parametri a regime vanno da 100 a 241.

c. rispetto al costo di acquisto è previsto un contributo statale che non risulta particolarmente gravoso;
d. l'introduzione del registratore è anche funzionale ad una migliore efficienza dei magazzini attraverso una più controllabile gestione delle scorte e delle merci; non è un caso che le aziende più organizzate già usano questi strumenti.
Per queste valutazioni la Federazione unitaria dei lavoratori del commercio ha mobilitato, nel corso del dibattito parlamentare per l'approvazione della legge, i lavoratori del settore con una serie di iniziative di lotta e politiche tendenti a contrastare i tentativi della Confcommercio di affossare il disegno di legge governativo.
Si sono quindi create le condizioni per un più vasto consenso tra le forze politiche, i consumatori e l'opinione pubblica agli obiettivi del sindacato che ha permesso l'approvazione della legge e l'emanazione dei decreti attuativi.
2. Per quanto riguarda le riforme del commercio l'azione del sindacato si è sviluppata, anche in questo caso intereccіandosi con il rinnovo del contratto a livello nazionale e territoriale con una serie di iniziative che se non hanno consentito ancora concreti risultati legislativi, tuttavia, hanno consentito di porre all'ordine del giorno nel paese, quale tema strategico per una nuova politica economica, quello della ristrutturazione della rete distributiva.
Al riguardo è lecito affermare che sull'analisi sviluppata e sugli obiettivi di riforma posti dal sindacato si è allargato il fronte del consenso.
Per questo, seppur schematicamente, pare utile ripercorrere i temi in discussione che costituiscono il punto di riferimento della strategia del sindacato nel settore.
Per quanto concerne l'analisi, l'aspetto più rilevante riguarda la consapevolezza che il settore sia, per la sua arretratezza, una delle cause strutturali dell'inflazione, come è possibile ricavare da alcuni dati che ora riportiamo.

Andamento dei prezzi al consumo. L'aumento generalizzato dei prezzi al consumo degli ultimi mesi del 1982 ha comportato il superamento del 16%, di 1/2 punti, come è certo che l'accelerazione dei prezzi è dovuta alla manovra sull'Iva e sulle tariffe previste nei decreti di agosto del 1982.
Tuttavia occorre, in questa vicenda, mettere in evidenza il fatto che i prezzi finali dei generi di più largo consumo sono aumentati già prima che si producessero gli effetti negativi dei decreti, e in misura ben maggiore dell'aumento dei prezzi alla produzione.
L'incremento dell'indice dei prezzi al consumo è stato, rispetto a quelli all'ingrosso, di un punto nel 1981 e di 3,2 punti in media nel 1982.
Il differenziale tra prezzi al consumo e all'ingrosso è riscontrabile in tutte le serie storiche degli ultimi decenni. Per venire all'ultimo decennio, fatta eccezione per gli anni 1973-74, 1976-78 (sono gli anni dello svolgimento dei prezzi delle materie prime e del mercato dei cambi e gli anni dell'esperienza del blocco dei prezzi), i prezzi al consumo sono aumentati più di quelli all'ingrosso, in modo particolare nel triennio 1979-81, dove più elevato è stato il tasso di inflazione.

Improduttività del settore. I dati strutturali confermano la tendenza all'arretratezza del settore. Il commercio al dettaglio espande costantemente il numero degli esercizi e degli occupati (ancora dal 1971 al 1981 siamo passati da 806.985 a 921.688 esercizi commerciali, da 1.041.400 a 1.275.000 lavoratori dipendenti e da 1.754.000 a 1.930.900 lavoratori indipendenti); la produttività media del settore è bassissima e di gran lunga inferiore a quella dei settori produttivi (il tasso di incremento reale della produttività del lavoro è stato per l'industria, tra il 1970 e il 1980, del 33,8%, nel commercio si arriva a 22,4%); eppure, la quota di ricchezza e di reddito che il settore accaparra si mantiene inalterata e si accresce realizzando, nel decennio 1970-80, un tasso annuo di incremento del valore aggiunto per addetto a valori costanti del 2,2%. Dato il basso saggio di crescita dei consumi, i dati espansivi del settore, strutturali, occupazionali e di reddito non trovano alcuna giustificazione economica. Il fatto è che la pratica consolidata nel settore di formare i prezzi al consumo mediante la fissazione di un margine percentuale di ricarico sui prezzi di acquisto delle merci protegge il settore dalla varianza dei costi (costi di acquisto delle merci, costi gestionali, costo del lavoro), garantendo, attraverso le manovre sul margine, il profitto atteso e voluto.
Nel comparto all'ingrosso e nel mercato dei prodotti agricolo-alimentari sono note le posizioni

di rendita parassitaria, il numero di passaggi superflui, le aree di speculazione sulle scorte e sui prezzi.
Per quanto riguarda le proposte di riforma, le linee di intervento e gli obiettivi da realizzare sono essenzialmente quelli seguenti:

Riforma legislativa. Per avere una profonda riforma del settore è necessario superare l'attuale legislazione vincolistica e protezionistica e coordinarla a quella urbanistica. Al riguardo occorre superare la pratica dei decreti stralcio attuata da Marcora che ha portato il paradosso di bloccare tutte le nuove aperture anche per le aziende organizzate e concludere i lavori della Commissione industria per un'organica riforma che sia coerente, e di supporto, con le indicazioni del piano di settore del ministero del Bilancio approvato dal Cipe.

Obiettivi produttivi. Aumento della produttività media del settore e delle singole imprese per ridurre i margini commerciali e quindi la dinamica dei prezzi (calcola il ministero del Bilancio che una riduzione del margine commerciale nel triennio 1981-84 dal 26% al 24,7%, possibile riducendo in misura modesta il numero delle imprese marginali, consentirebbe nel solo settore dei prodotti alimentari un raffreddamento dell'1,5% del tasso di inflazione). Si tratta di ridurre progressivamente il numero degli esercizi commerciali marginali, di sviluppare tutte le forme di distribuzione organizzata, l'associazionismo, la cooperazione, aumentare la concorrenza interna, elevare la redditività media delle imprese attraverso un incremento fatturato/addetto e mq. da realizzare non a scapito dell'occupazione dipendente ma aumentando il rapporto abitanti/punti vendita (attualmente è di 62, il più basso d'Europa).

Orari commerciali. Un diverso e più ampio regime di orari commerciali, che andrebbe raccordato a un diverso sistema degli orari dei servizi pubblici e privati, più confacente alle esigenze dei consumatori e allo stimolo della concorrenza, gestendo, attraverso un confronto preventivo territoriale tra gli enti locali e le parti sociali, le modalità di ampliamento degli orari commerciali oltre le attuali 44 ore e gli effetti sull'occupazione e le condizioni di lavoro dei lavoratori del settore.

Incentivi pubblici. Una rigorosa finalizzazione degli incentivi pubblici allo sviluppo delle forme di commercio organizzato, vincolando l'erogazione di qualsiasi finanziamento pubblico a parametri sociali ed economici precisi.

Interventi nella fase di intermediazione all'ingrosso. Eliminazione della speculazione, delle rendite di posizione, intervenendo in tutte le fasi di circolazione delle merci specie nell'ingrosso e nel mercato agricolo, razionalizzando il comparto per eliminare passaggi superflui, potenziando e riqualificando anche tecnologicamente le strutture pubbliche di intervento sul mercato (mercati generali, Aima, Federconsorzi, centri agricolo-alimentari) oggi carenti e insufficienti a indirizzare e controllare il mercato.

Intervento sui prezzi. Vanno superati i limiti attuali degli interventi sui prezzi e degli osservatori Marcora. Occorre una riforma del Cip e selezionati interventi sul processo di formazione dei prezzi, dalla produzione alla distribuzione, da realizzare su una serie limitata di beni essenziali per i redditi più bassi attraverso una serie coordinata di azioni anche amministrative (controllo dei listini industriali, fissazione di prezzi massimi al consumo da rendere trasparenti nelle etichette, contrattazione concertata attraverso un ruolo attivo degli enti locali con le aziende della distribuzione organizzata, la cooperazione, le associazioni di categoria, sulla stabilità dei prezzi per panieri di prodotti), tali da configurare una vera e propria misura stabile e permanente di politica economica, finalizzata anche a indirizzare e orientare la struttura dei consumi.

Fiscalizzazione degli oneri sociali. Al riguardo, a fronte delle richieste avanzate dalla Confcommercio di estensione della fiscalizzazione degli oneri sociali al settore commerciale si è riusciti a condizionare tale provvedimento (inserito in uno specifico articolato legislativo in approvazione) ad alcuni parametri strettamente legati ai problemi di razionalizzazione del settore e di natura tale da annullare il suo carattere indiscriminato. Il provvedimento è infatti subordinato: al rispetto dei contratti di lavoro; al regolare pagamento dei contributi sociali; al contenimento della dinamica dei prezzi al consumo entro i tassi programmati di inflazione.

Se si opereranno su questi aspetti i necessari controlli pubblici e sociali si potrà fare affermare un intervento non già di carattere assistenziale, ma di natura tale da configurare uno strumento di sostegno selezionato e finalizzato ad una più complessiva manovra di politica economica di tipo strutturale.

Roberto Di Gioacchino

Contrattazione di categoria nell'agricoltura

1. Premessa 2. Andamenti produttivi ed occupazionali nel settore 3. Attività contrattuale e relazioni sindacali 4. Il ccnl impiegati agricoli 5. La contrattazione nel comparto forestale 6. I contratti minori 7. La conflittualità nel settore per il 1982

1. L'anno 1982 ha rappresentato una fase di notevole importanza nelle relazioni sindacali del settore agricolo.
Il difficile momento contrattuale, che ha praticamente interessato le federazioni sindacali agricole e le organizzazioni professionali per tutto il corso dell'anno, ha determinato l'apertura di un dialogo intenso e, in certa misura, nuovo fra sindacati e imprenditori agricoli.
Il fatto più rilevante è quindi da ricercarsi nei ripetuti incontri interconfederali che si sono effettuati nel 1982 e che hanno visto impegnate la Cgil Cisl Uil unitamente ai sindacati di categoria Federbraccianti Fisba Uisba da un lato e la Confagricoltura dall'altro, oltreché, in momenti differenti, la Confederazione dei coltivatori diretti e la Confcoltivatori.
Questa fase di confronto interconfederale nasceva dall'esigenza di superare la tensione creatasi fra sindacati e Confagricoltura dopo la disdetta dell'accordo di scala mobile, decisa da quest'ultima il 28 agosto 1981 e dopo la precedente decisione degli agricoltori di non dare più applicazione all'art. 31 del ccnl operai agricoli, relativamente al sistema di computo degli scatti di anzianità.
Se nel corso del 1981 la Confagricoltura, denunciando precedenti accordi contrattuali, ha inteso porre all'attenzione del governo e dell'opinione

pubblica i problemi dell'inflazione e dei suoi effetti sui costi delle imprese specialmente sul costo del lavoro, nel 1982 sempre la Confagricoltura ha cercato di normalizzare le relazioni sindacali almeno a livello nazionale. Questa politica del confronto, condivisa dalle organizzazioni imprenditoriali agricole e dalle centrali sindacali confederali e di categoria, perseguiva finalità fra loro differenti ma non divergenti.
Mentre gli agricoltori intendevano sensibilizzare l'intera opinione pubblica, coinvolgendo in questo anche il movimento sindacale, sui problemi del settore a partire da quelli relativi alla forte spinta inflazionistica, il sindacato intendeva favorire l'avvio di una trattativa contrattuale di primaria importanza in una fase in cui tutti i negoziati erano bloccati e la Confindustria aveva disdettato l'accordo di scala mobile.
Va peraltro notato che il confronto fra sindacati e organizzazioni imprenditoriali vede separatamente coinvolta la Confagricoltura e le organizzazioni dei coltivatori diretti le quali già nel 1981 seguivano una politica di ricerca di convergenze con il movimento sindacale e non avevano disdettato l'accordo di scala mobile. In conclusione si può ben dire che il 1982, l'anno della trattativa contrattuale per gli operai agricoli, evidenzia un diverso interesse per i rapporti sindacali nel settore agricolo.
Il gravissimo problema dell'inflazione, che costituisce la maggiore preoccupazione per l'agricoltura italiana, ha spinto le parti sociali alla ricerca di punti di incontro anche per sostenere comuni richieste davanti al governo in materia di riforma della politica agricola comune, sgravi degli oneri sociali, sostegno al credito agrario ed agli investimenti agricoli per la ripresa e lo sviluppo del settore.
Questo quadro nelle relazioni sindacali a livello nazionale non si è, comunque, riprodotto nelle situazioni periferiche dove nella maggioranza dei casi non si sono avuti segni evidenti di cambiabento nei rapporti fra le parti sociali.

2. Gli andamenti dell'occupazione dipendente nel settore agricolo sono rilevabili dalle giornate di lavoro dichiarate al Servizio per i contributi agricoli unificati (Scau). Questa rilevazione pur essendo incompleta, in quanto trascura la grande quantità di lavoro agricolo irregolare, offre meglio di altre la tendenza presente nell'impiego di manodopera salariata nelle attività agricole. La peculiarità dei sistemi previdenziali operanti in agricoltura rende in ogni caso difficile la conoscenza della reale consistenza del lavoro dipendente fisso e di quello avventizio. Lo specifico sistema di avviamento al lavoro agricolo contribuisce altresì a rendere difficilmente commensurabili i dati forniti dalle diverse fonti di rilevazione (Scau, Istat, Eurostat, ecc.). In ogni caso è possibile registrare anche nel 1982 un rilevante calo nell'impiego della manodopera agricola.
Si constata una variazione negativa nelle giornate di lavoro prestate sia dai lavoratori fissi che da quelli avventizi, anche se la natura delle informazioni non consente una definitiva quantificazione di questo calo, che peraltro dovrebbe attestarsi su oltre il 3%.
Fra i lavoratori fissi continua a consolidarsi una distribuzione che di gran lunga vede prevalere la categoria degli specializzati e dei superspecializzati. Il calo verificatosi nei lavoratori agricoli dipendenti, sia in termini di giornate di lavoro che in numero di addetti, è comunque inferiore a quello registrato per i lavoratori autonomi operanti nel settore.
Va però subito aggiunto che una diminuzione per il 1982 di oltre il 10% negli occupati indipendenti, costituisce un dato che lascia piuttosto perplessi e la cui corretta interpretazione chiama in causa, anche in questo caso, la legislazione previdenziale.
Resta, comunque, evidente che la riduzione della manodopera agricola complessiva, non può che collegarsi al consistente calo intervenuto nella produzione lorda vendibile e nel valore aggiunto del settore in termini reali per l'annata agraria trascorsa.
Il 1982 è stato un anno difficile per l'agricoltura italiana. La forte inflazione ha ulteriormente deteriorato il delicato rapporto costi-ricavi a livello di azienda. Anche un negativo andamento nel clima, con molte zone agricole colpite dalla siccità, ha contribuito all'arretramento economico del settore.
Il problema economico più rilevante resta, quindi, quello del divario fra gli incrementi nei costi dei mezzi tecnici ed i livelli dei prezzi dei prodotti agricoli.
Questa situazione è in larga parte determinata dall'esistenza di un sistema di prezzi ammini-

strati attraverso i regolamenti della politica agricola della Cee.
I meccanismi agro-monetari operanti fra i dieci paesi della Cee non sono in grado di correggere le distorsioni prodotte dai differenti tassi di inflazione, in tal modo il sistema unico dei prezzi comunitari danneggia enormemente le agricolture dei paesi dove l'inflazione è maggiore, come per l'Italia.

3. Si è accennato in premessa al rilievo che ha avuto nel corso del 1982 il nuovo e più intenso rapporto fra organizzazioni sindacali e organizzazioni imprenditoriali agricole.
Il presidente della Confagricoltura Serra, con una sua lettera del 18 dicembre 1981 inviata ai segretari generali della Cgil Cisl Uil e alle federazioni agricole Federbraccianti, Fisba e Uisba, prospetta ai sindacati le difficoltà del settore agricolo ed i problemi da esse derivanti nelle relazioni contrattuali. Inoltre il presidente della Confagricoltura ribadisce il suo interesse ad una ripresa del confronto fra le parti sociali.
Nella sua risposta il sindacato accetta il confronto proposto dalla Confagricoltura finalizzandolo all'approfondimento delle misure necessarie allo sviluppo agricolo e alla rimozione delle situazioni contrastanti con gli accordi firmati, a partire dalla scala mobile.
Questo scambio di lettere consente di giungere il 28 gennaio ad un incontro fra i segretari generali della Cgil Cisl Uil e delle categorie agricole con la presidenza della Confagricoltura. L'esito della riunione è complessivamente positivo. Le parti hanno affrontato l'insieme dei problemi agricoli e la Confagricoltura si è orientata a congelare la disdetta dell'accordo di scala mobile. Tale congelamento viene formalizzato in occasione dell'assemblea della Confederazione degli agricoltori, tenutasi il 2 febbraio.
Dopo questo incontro che ha superato alcune delle pregiudiziali presenti nelle relazioni sindacali del settore agricolo, le organizzazioni sindacali intensificano la fase preparatoria della piattaforma per il rinnovo del ccnl operai agricoli.
Il 12 febbraio i sindacati agricoli Fisba, Federbraccianti e Uisba presentano alle controparti, Confagricoltura, Coldiretti e Confcoltivatori, la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del ccnl operai agricoli.
Le richieste sindacali sono imperniate specialmente su:
a. miglioramento e completamento dei diritti di informazione;
b. controllo del mercato del lavoro specialmente per il contenimento delle sue forme irregolari;
c. rafforzamento dei livelli di contrattazione nazionale e provinciale, introduzione della contrattazione aziendale;
d. consistente elevazione dei parametri di qualifica e sviluppo della professionalità;
e. aumento retributivo computato sulla base del tasso programmato di inflazione con modifica del sistema salariale in vigore con il passaggio al salario base nazionale e al salario integrativo provinciale;
f. riduzione dell'orario a 39 ore settimanali.
Giunto a scadenza il 31 marzo il ccnl operai agricoli allora in vigore, le organizzazioni sindacali sollecitano le controparti ad aprire le trattative sulla piattaforma presentata ed a tale proposito inviano due distinte lettere rispettivamente alla Confagricoltura, alla Coldiretti e alla Confcoltivatori.
Con un documento delle segreterie di Federbraccianti, Fisba e Uisba del 28 aprile, i sindacati ribadiscono la loro preoccupazione per il ritardo nell'apertura delle trattative contrattuali e per il perdurare della decisione dell'Upa (Unione provinciale agricoltori) di Firenze, che ha disposto la corresponsione solo del 50% della contingenza maturata con lo scatto di febbraio.
Questa situazione di nuova tensione nelle relazioni sindacali in agricoltura si sblocca con il secondo incontro interconfederale, tenutosi il 10 maggio presso la sede della Confagricoltura. In quell'occasione l'organizzazione degli agricoltori manifesta la propria intenzione di procedere ad una ulteriore sospensione della disdetta dell'accordo di scala mobile per il trimestre maggio-luglio.
Inoltre, si dichiara disponibile ad aprire le trattative per il rinnovo del ccnl ai primi di giugno.
Le organizzazioni sindacali, a loro volta, ribadiscono il loro coinvolgimento sui temi delle politiche di sviluppo agricolo e sull'esigenza dell'alleggerimento di alcuni costi delle imprese come quello del credito, degli oneri sociali, ecc.
Una conferma del ritrovato rapporto di confronto tra le parti sociali viene anche dall'accordo firmato a Firenze il 6 maggio sulla già citata questione della corresponsione della contingenza.

Qualche tempo prima si era raggiunta un'intesa a Ferrara per il ripristino del Cipl e dell'accordo extra-legem disdettato a suo tempo dall'Upa locale.
Il 9 e 10 giugno si effettua la prima tornata di trattative per il rinnovo del ccnl operai agricoli e florovivaisti che interessa oltre un milione di lavoratori.
In apertura del negoziato le parti ribadiscono la loro disponibilità a discutere, mentre vengono date interpretazioni diverse sui criteri di calcolo del costo del contratto e sul suo contenimento nell'ambito dei tassi programmati d'inflazione.
Le trattative si sviluppano con una relativa assiduità nei mesi di giugno e luglio, ma si evidenzia immediatamente il punto più delicato di tutto il negoziato, cioè quello relativo al rapporto fra la trattativa per il rinnovo del ccnl e quella che dovrebbe aprirsi tra le parti sociali in materia di costo del lavoro.
Buona parte degli incontri hanno quindi per oggetto questo problema della contestualità o meno fra i due momenti negoziali e quindi dell'esistenza di eventuali pregiudiziali a trattare.
Sulla questione delle pregiudiziali si realizza un terzo incontro interconfederale il 22 settembre.
La Confagricoltura ribadisce di non porre ostacoli al negoziato ma non intende accettare eventuali decisioni in materia di scala mobile alla cui definizione non abbiano concorso anche le organizzazioni imprenditoriali agricole. Inoltre, nell'incontro si sono affrontati ancora una volta i problemi della legislazione per il settore e le insufficienze di alcune proposte di legge come quella relativa al Mezzogiorno.
Il negoziato contrattuale prosegue nel mese di ottobre con discussioni più stringenti e le parti sociali cercano di convenire su un quadro completo di valutazione del costo economico del contratto.
A favore di un salto di qualità nelle trattative, si esprime il direttivo di Federbraccianti, Fisba e Uisba riunitosi a fine ottobre.
Di notevole rilievo è altresì l'incontro interconfederale tenuto al Cnel il 12 ottobre fra la Confederazione nazionale dei coltivatori diretti e la Confagricoltura da un lato e le organizzazioni sindacali Cgil Cisl Uil dall'altro.
Nell'incontro vengono approvati tre documenti specifici relativi alla riforma di Pac, previdenza agricola, intervento pubblico in agricoltura. Le parti, inoltre, hanno convenuto di inviare questi documenti al governo, richiedendo un incontro congiunto al presidente del Consiglio.
Le trattative nel mese di novembre e dicembre consentono di raggiungere delle intese sulla parte normativa del contratto.
Invece, per quanto attiene alle richieste economiche, il negoziato viene praticamente subordinato alla discussione generale in atto al Cnel fra la Cgil Cisl Uil e un gruppo di organizzazioni imprenditoriali dell'agricoltura, del commercio e dell'artigianato.
Questo negoziato, che ha come oggetto il costo del lavoro, si conclude con un accordo siglato il 22 dicembre dai segretari generali della Cgil Cisl Uil e dal presidente della Confagricoltura Serra a nome delle organizzazioni imprenditoriali presenti a questa trattativa.
Questo accordo offre un quadro di riferimento utile per lo sblocco delle trattative aperte, specialmente per quanto attiene la parte economica delle rivendicazioni.

4. Quello per gli impiegati agricoli è l'unico accordo contrattuale del settore agricolo che si sigla nel 1982, nonostante nel corso dell'anno fossero in discussione altri importanti rinnovi contrattuali.
La trattativa per questo ccnl era già stata avviata nel dicembre precedente e si è conclusa, in tempi obiettivamente rapidi, il 26 gennaio con la firma di un accordo fra la Confagricoltura e il sindacato autonomo Federdia.
L'altro sindacato presente alla trattativa in quanto firmatario del ccnl, cioè la Fisba Cisl, decide di non sottoscrivere per il momento l'intesa contrattuale raggiunta.
Tale decisione viene motivata con il rifiuto di quanto convenuto circa l'art. 50, relativo all'applicazione dell'accordo di scala mobile agli impiegati agricoli, in vista di un nuovo sistema di calcolo che superi quello in atto; infatti, in quel momento era presente la disdetta della scala mobile, decisa dalla Confagricoltura il 28 agosto dell'anno precedente.
Altro problema legato alla firma del nuovo ccnl è quello della titolarità a trattare ed a firmare il contratto per gli altri due sindacati agricoli confederali: la Federbraccianti e la Uisba. A tale proposito si svolgono incontri al ministero del Lavoro che non portano ad alcun risultato.

Il 7 maggio anche la Fisba Cisl decide di apporre la propria firma all'accordo contrattuale del 26 gennaio, dopo uno scambio di lettere con la Confagricoltura nelle quali il sindacato agricolo ribadisce le proprie posizioni pregiudiziali sulle questioni richiamate; di tali posizioni la Confagricoltura prende atto nella sua risposta.
I principali contenuti del nuovo ccnl impiegati agricoli sono:
a. l'allargamento della sua sfera di applicazione ai dipendenti delle cooperative agricole a ordinamento produttivo misto;
b. il superamento dell'indicizzazione per il titolo di studio e per gli scatti con una cifra finita da aggiungere alle diverse percentuali sulla paga base;
c. il miglioramento dell'indennità di cassa;
d. l'obbligatorietà del fondo integrativo sanitario con contribuzione paritetica;
e. la modifica della classificazione per i livelli più elevati degli impiegati di concetto.
Con il rinnovo del contratto nazionale si è aperta la fase degli integrativi provinciali o regionali, alcuni dei quali sono stati rinnovati già nel corso del 1982.

5. Nel comparto della silvicoltura, che interessa circa 80 mila dipendenti fra lavoratori fissi e avventizi, il 1982 ha rappresentato l'anno dell'attesa del nuovo ccnl.
Infatti il precedente contratto era giunto a scadenza il 31 dicembre 1981 e la piattaforma per il rinnovo era stata inviata dalle organizzazioni sindacali alla controparte, rappresentata sostanzialmente dalle Regioni, oltreché dallo Snebi e dall'Uncem (Unione delle comunità montane), già nell'ottobre 1981.
A partire dal mese di febbraio, i sindacati agricoli Federbraccianti, Fisba e Uisba sollecitano l'apertura del negoziato contrattuale. A tal fine presentano alla controparte una integrazione della piattaforma a suo tempo inviata, nella quale sono contenute le quantità delle richieste economiche da un minimo di 40 mila lire per l'operaio comune a un massimo di 129 mila lire per l'operaio superspecializzato.
Nonostante questo sollecito, l'avvio del negoziato avviene solo il 5 ottobre e, nel corso del 1982, si effettuano tre sessioni di trattativa. La discussione fra le parti non va oltre la cosiddetta parte politica della piattaforma, con relativo scambio di documenti su questo argomento.
Il negoziato resta praticamente bloccato per l'attesa, presente anche nella controparte pubblica rappresentata dagli assessori regionali, di una soluzione generale per i problemi legati al costo del lavoro.

6. Nel corso del 1982 vi è stata un'intensa attività contrattuale anche nei minori comparti del settore agricolo; quello dei dipendenti dei Consorzi di bonifica e delle Associazioni allevatori.
Per i Consorzi di bonifica è proseguita, praticamente tutto l'anno, la complessa stesura del nuovo ccnl, rinnovato l'anno precedente con l'accordo siglato il 4 giugno 1981. Le cause principali delle difficoltà incontrate nella definizione del nuovo testo contrattuale vanno ricercate nella mancata intesa per delimitare la base di calcolo su cui applicare la maggiorazione del 5% per i pensionati collocati in quiescenza al 31 dicembre 1980.
Inoltre, altri argomenti, come quelli relativi alle fasce funzionali (ex art. 28), al periodo di trattamento della quiescenza (ex art. 60), all'adeguamento delle pensioni a seguito della legge 91 (ex art. 74), determinano un blocco nel confronto fra lo Snebi (organizzazione sindacale rappresentativa degli Enti di bonifica) ed i sindacati agricoli Federbraccianti, Fisba e Uisba. Questi ultimi avanzano, in data 27 maggio, una richiesta al ministero del Lavoro per un suo formale intervento.
Dopo la convocazione ministeriale e i successivi incontri fra le parti è possibile giungere alla firma definitiva del nuovo ccnl, solo il 16 novembre.
Le ultime difficoltà incontrate nella stesura del testo contrattuale sono dovute, fra l'altro, alla discordante interpretazione circa gli effetti della legge 297 su alcuni istituti contrattuali, specialmente la pensione consortile.
A questo proposito, le parti hanno convenuto una apposita norma (art. 147) che, lasciando irrisolto il problema, demanda a successivi incontri fra le stesse la verifica di eventuali contrasti fra il contratto e la nuova legge.
Per i dipendenti dalla Associazione italiana allevatori, dalle Associazioni provinciali e dai Consorzi zootecnici, gli avvenimenti contrattuali più

rilevanti nel 1982 sono stati quelli relativi alla disdetta del loro ccnl e alla preparazione della piattaforma di rinnovo.
Il 16 giugno i cinque sindacati firmatari del ccnl, esattamente la Fisba Cisl, la Federbraccianti Cgil, la Uisba Uil e i due sindacati autonomi Sandez e Federdia, hanno inviato all'Aia la lettera di disdetta del contratto in scadenza il 31 dicembre 1982.
Successivamente è iniziata fra le organizzazioni sindacali la fase di preparazione della piattaforma rivendicativa.
In una apposita riunione dei cinque sindacati, svoltasi il 13 dicembre, sono state concordate le principali richieste da presentare alla controparte e specialmente quelle relative alla riduzione di orario a 36 ore settimanali, alla modifica del sistema di godimento delle ferie, al controllo e alla riduzione delle collaborazioni esterne, alla mensa ed ai rimborsi spese per i dipendenti, alla classificazione.
Il testo definitivo della piattaforma sindacale non doveva, comunque, ritenersi ancora completo e la sua presentazione era rinviata ad un secondo tempo.
Va ancora registrata la stipula di un contratto regionale integrativo per la Lombardia, avvenuta a Milano presso la Regione il 9 febbraio.
Si tratta del primo caso di contrattazione regionale nel settore; di particolare interesse le intese in materia di orario, mensa, lavoro notturno, ecc.

7. La conflittualità nel settore agricolo, per l'anno 1982, non ha fatto registrare, almeno a livello nazionale, diretti momenti di tensione nel rapporto fra organizzazioni imprenditoriali agricole e sindacati.
Infatti, nel corso dell'anno si registrano due scioperi nazionali di categoria, di cui il primo, quello del 25 giugno, era di adesione allo sciopero generale indetto dalla Federazione Cgil Cisl Uil contro la disdetta dell'accordo di scala mobile da parte della Confindustria.
Le federazioni sindacali agricole, mentre hanno aderito a tale sciopero evidenziando gli obiettivi generali della piattaforma sindacale per l'occupazione, il Mezzogiorno, la politica economica, hanno nel contempo sottolineato la linea di responsabilità delle organizzazioni imprenditoriali agricole con le quali erano già state avviate le trattative per il rinnovo del ccnl degli operai agricoli.
Anche il secondo sciopero nazionale di categoria, effettuato il 21 dicembre, non ha per destinataria principale la controparte imprenditoriale, bensì viene deciso a sostegno delle richieste sindacali in materia di previdenza e di collocamento agricolo.
La concomitanza dello sciopero con la fase conclusiva della trattativa contrattuale e la recente definizione della piattaforma Cgil Cisl Uil sullo sviluppo, l'occupazione e il costo del lavoro ha, comunque, orientato questa giornata di sciopero verso gli obiettivi contrattuali.
A fronte di una contenuta conflittualità nazionale va registrata una più complessa vertenzialità periferica, specie in Emilia e in Toscana a seguito di problemi applicativi del ccnl e dei cipl.
Nel comparto della forestazione vi è stata una rilevante azione sindacale che è culminata nello sciopero nazionale dei forestali, effettuato il 13 luglio, a seguito del ritardo nell'apertura delle trattative del rinnovo dell'apposito ccnl da parte delle Regioni, dello Snebi e dell'Uncem.
Inoltre, sono state proclamate numerose giornate di sciopero a livello regionale per i problemi occupazionali locali.
I lavoratori forestali dell'ex Asfd (Azienda di Stato per le foreste demaniali), specialmente quelli della Toscana, hanno effettuato uno sciopero il 4 febbraio, per la riforma di alcune leggi relative al loro specifico rapporto di lavoro.

Giovanni Mantovani

Contrattazione collettiva nel pubblico impiego

1. Premessa 2. La contrattazione per la contrattazione 3. L'attività contrattuale di categoria 4. Le piattaforme contrattuali 5. La legislazione 6. Il diritto di sciopero

1. Il 1982, nel pubblico impiego — ma anche nel settore privato — è soprattutto l'anno dei rinnovi contrattuali. Al 31 dicembre 1981 scadono i contratti 1979-81 di quasi tutte le categorie pubbliche; per i dipendenti dei Monopoli di Stato, il contratto collettivo scade il 30 giugno 1982. Complessivamente, questi rinnovi interessano oltre 3 milioni di lavoratori, divisi in tredici categorie; per il settore della sanità, si tratta del primo contratto unico successivo alla legge di riforma 833/1978, e interessa non solo gli ex ospedalieri (il cui contratto collettivo scadrebbe al 30 giugno 1982) ma anche lavoratori provenienti — proprio in virtù della legge di riforma — da altre categorie del settore pubblico (parastato, enti locali, Stato). Anche per la categoria dei vigili del fuoco, si tratta del primo contratto, successivo al loro scorporamento dagli statali. I ferrovieri, il cui contratto ha validità 1981-83, nell'anno precedente a quello da noi considerato, hanno raggiunto un accordo ponte per quanto riguarda il primo anno di vigenza contrattuale, per cui sono occupati a definire gli aspetti normativi ed economici relativi al 1982 e al 1983.

Il numero preciso dei dipendenti pubblici e la loro distribuzione nelle varie categorie è, comunque, approssimativo, mancando dati precisi da parte delle stesse pubbliche amministrazioni; tanto che le trattative, che nel corso dell'anno avranno inizio, dedicheranno parte della fase preliminare alla definizione concordata di questi dati e della relativa distribuzione degli occupati all'interno dei vari livelli retributivi e professionali. I dati più vicini alla realtà sembrano quelli qui di seguito riportati.

Scuola	1.078.000
Sanità	620.000
Enti locali	570.000
Ministeriali	255.000
Poste	225.000
Ferrovieri	220.000
Parastato	80.000
Università	44.000
Vigili del fuoco	20.000
Monopoli	17.000
Anas	15.000
Segretari comunali	8.000
Camere di commercio	6.500
Istruzione artistica	5.000
Totale	3.163.500

Allo scadere dell'anno (e dei contratti 1979-81), non sono ancora pronte le piattaforme contrattuali di categoria. Nei giorni 16-17 dicembre 1981, la Federazione unitaria Cgil Cisl Uil e le rispettive categorie del pubblico impiego danno vita a un seminario unitario sulla contrattazione nel pubblico impiego e in preparazione della definizione delle piattaforme contrattuali, i cui risultati possono così riassumersi: riqualificazione e controllo della spesa pubblica attraverso la garanzia di una coerente linea di contenimento per tutti i centri di spesa e per tutte le categorie pubbliche a livello centrale e periferico e la riconduzione alla contrattazione di ogni tipo di beneficio economico, corrisposto sotto qualsiasi forma; difesa delle scadenze contrattuali e della validità triennale degli accordi; sollecita approvazione della legge-quadro con le modifiche proposte dalla Federazione unitaria; impostazione dell'attività contrattuale con finalità di recupero di efficienza e produttività delle strutture pubbliche; preparazione di piattaforme categoriali contenenti misure atte a rivedere l'organizzazione del lavoro, gli orari, il reclutamento, i procedimenti di lavoro, la riforma della funzione dirigenziale; ampliamento degli spazi contrattuali; impostazione delle richieste economiche per il triennio 1982-84 con l'obiettivo di difendere il potere d'acquisto, l'impegno a rispettare — per il 1982 — il 16% con aggiunta di una quota riferita all'andamento del Pil (prodotto interno lordo) e alla produttività rilevata; perequazione

dei trattamenti economico-normativi in tutto il settore pubblico attraverso l'utilizzazione globale e concordata tra categorie degli spazi economici; ristrutturazione della retribuzione attraverso la definizione di un « piede parametrale » reale e uguale per tutti, la definizione di un « vertice parametrale » omogeneo e riferito a professionalità omogenee, l'allargamento del ventaglio parametrale, riequilibrando l'incidenza sulla retribuzione di professionalità e anzianità, il conglobamento di lire 1.081.824 di scala mobile nel salario professionale; inoltre, la previsione di forme di incentivazione per modifiche all'organizzazione del lavoro e per incrementi di produttività; l'approfondimento categoriale delle priorità anche successive l'arco di vigenza di questi contratti; infine, la previsione di un tavolo intercategoriale per la contrattazione di materie di *interesse comune*.

Tali risultati vengono inseriti nel documento (cosiddetto dei 10 punti) che la Federazione unitaria sottopone alla consultazione generale, come piattaforma della stessa Federazione per l'occupazione e contro l'inflazione; ed infatti il punto 6 di tale documento prevede come obiettivi da perseguire l'approvazione della legge-quadro (in discussione, alla fine del 1981, alla I Commissione affari costituzionali della Camera in sede referente); la piena salvaguardia della libertà contrattuale nel pubblico impiego, escludendo ogni ipotesi di blocco o rinvio della contrattazione (in contrapposizione a posizioni governative manifestatesi nel corso del 1981); la eliminazione degli sprechi e l'aumento della produttività della Pubblica amministrazione; la riduzione, in coerenza al tasso di inflazione programmato, del meccanismo della revisione automatica dei prezzi degli apparati pubblici.

In questa situazione il 18 dicembre 1981 avviene il primo incontro tra governo e Federazione unitaria, con lo scopo di definire il quadro di riferimento generale per avviare i rinnovi contrattuali. Nel corso dell'incontro, il governo si impegna a iniziare immediatamente le trattative — a cominciare da quella della sanità — nel rispetto del riferimento triennale e dell'incremento del 16% per il 1982; a raffreddare l'inflazione per il biennio successivo, al contenimento della spesa pubblica, ad avviare la vertenza intercategoriale, a prevedere appositi incontri per mettere a punto la metodologia da seguire nella definizione della base economica su cui misurare l'entità degli incrementi retributivi (in altri termini su quali voci della busta base calcolare gli incrementi contrattuali), a favorire un celere iter parlamentare della legge-quadro. Da parte sua, la Federazione Cgil Cisl Uil si impegna a rispettare il 16% e a difendere il salario reale.

Gli avvenimenti sopra trattati, pur non rientrando strettamente nell'anno oggetto di analisi, sono stati posti a premessa di esso in quanto vanno considerati non tanto come conclusione degli accadimenti nel 1981, quanto piuttosto come impostazione dell'attività che le parti svolgeranno nel 1982 e che ci apprestiamo ad esporre.

In tale commento, come già fatto nel *Rapporto 1981* dedicheremo la prima parte a quella attività tendente a dare alla contrattazione nel pubblico impiego maggiori certezze di procedure e maggiore ampiezza di materie (cosiddetta « contrattazione per la contrattazione »); affronteremo poi le vicende classificabili nell'attività contrattuale di categoria, una analisi sintetica delle piattaforme contrattuali, una analisi della legislazione in materia di pubblico impiego che, comunque, incide sulla contrattazione e sul rapporto di lavoro pubblico; infine riserveremo una parte di attenzione alle vicende legate all'esercizio del diritto di sciopero.

2. La contrattazione per la contrattazione — mirante a liberare le relazioni sindacali nel pubblico impiego dallo stato di « libertà vigilata » in cui ancora versano — ha, nel corso del 1982, un obiettivo *stabilizzante definitivo* (approvazione della legge-quadro) e un obiettivo, a più breve scadenza, di stimolo alla contrattazione categoriale che in quell'anno si svolge. Affronteremo separatamente i due aspetti.

Per quanto riguarda la *legge-quadro*, il 1982 appare foriero di buoni auspici, considerando che, dopo oltre due anni dalla presentazione del disegno di legge, il 20 gennaio 1982 la Commissione affari costituzionali della Camera approva, in sede referente, il testo sottopostole fin dal 18 ottobre 1979: è questo il primo tratto di iter parlamentare completamente chiuso. Le organizzazioni sindacali aderenti alla Federazione unitaria, esprimendo soddisfazione per questo primo risultato raggiunto, ribadiscono le richieste di modifica che intendono siano apportate al testo e che riguardano l'inserimento di

tutta la dirigenza tra i destinatari della legge, un maggior spazio da riconoscere alla contrattazione decentrata, una minore rigidità nella determinazione degli ammontari economici (che l'art. 14 attribuisce al Parlamento) utili ai rinnovi contrattuali, l'eliminazione (o l'attenuazione) della predeterminazione per legge della composizione della delegazione sindacale. A queste richieste (unitarie) se ne aggiunge una (di provenienza cislina) mirante ad evitare al pubblico impiego l'estensione dell'art. 31 dello Statuto dei lavoratori; tale richiesta viene giustificata col fatto che, prevedendo l'art. 31 dello Statuto l'aspettativa *non retribuita* per lavoratori chiamati a ricoprire cariche sindacali provinciali e nazionali, essa disposizione sarebbe meno favorevole rispetto alla vigente normativa che prevede, per gli stessi motivi, l'istituto dell'aspettativa retribuita.

Al di là di questa divergenza interna, la Federazione unitaria riafferma il suo interesse alla legge-quadro come strumento di riforma degli apparati pubblici da attuarsi anche attraverso la previsione di altri provvedimenti (alcuni di carattere legislativo, altri contrattuali), che il ministro della Funzione pubblica Schietroma, dichiarando di condividere, cosí riassume nella relazione dallo stesso tenuta il 27 gennaio alla Commissione affari costituzionali del Senato: riordino della presidenza del Consiglio, riordino dei ministeri per quanto riguarda il numero e le relative attribuzioni, assetto degli uffici periferici, legge organica sulle aziende, omogeneizzazione e perequazione dello stato giuridico dei dipendenti pubblici, riqualificazione delle funzioni dirigenziali.

A questi proclamati intenti (ai quali bisogna aggiungere gli impegni assunti dal governo nell'analizzato incontro del 18 dicembre 1981) non sembrano però corrispondere coerenti comportamenti sul piano pratico; se è vero che, in una lettera inviata il 5 marzo dai segretari generali della Federazione unitaria al presidente del Consiglio Spadolini, tra le altre cose, si denuncia il tran-tran in cui l'iter parlamentare della legge-quadro è di nuovo caduto, disegni di ristrutturazione non coordinati di vari ministeri, riconoscimenti economici extra-contrattuali (rivalutazione dell'indennità operativa ai militari, raddoppio e generalizzazione per tutti i dipendenti del ministero di Grazia e Giustizia dell'indennità penitenziaria, ecc.). Stante, comunque, il terminato esame del testo in sede referente, il provvedimento dovrebbe passare all'esame dell'aula di Montecitorio. Al fine di accelerare i tempi di approvazione, il 4 marzo, la conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari della Camera decide di affidare la legge-quadro alla stessa I Commissione, questa volta in sede legislativa. La quale commissione riprende i lavori sul testo da essa licenziato, a partire dal 22 aprile.

La pressione su governo e Parlamento per ottenere un più celere iter parlamentare della legge-quadro, si intensifica tra maggio e giugno, con qualche accentuata preoccupazione. Il 27 maggio i segretari generali della Federazione unitaria, in una lettera inviata al presidente del Consiglio e ai presidenti dei gruppi parlamentari della Camera, invitano ad evitare l'accoglimento di taluni emendamenti tendenti a: escludere l'organizzazione del lavoro dalle materie della contrattazione decentrata, escludere anche la dirigenza finora contrattata (parastato ed enti locali) dei destinatari della legge, eliminare l'istituzione del Dipartimento della funzione pubblica (sulla quale pesa un parere negativo della Commissione bilancio della Camera ribadito il 19 maggio), regolamentare per legge l'esercizio del diritto di sciopero. Nella stessa lettera, la Federazione unitaria richiede un intervento fermo di Spadolini, invitandolo, nel caso fosse necessario, anche a porre la questione di fiducia. Il 1° giugno lo stessa Federazione proclama una mobilitazione di tutti i lavoratori a sostegno della legge-quadro che si concretizza in assemblee, telegrammi e delegazioni ai competenti organi pubblici. Il 9 giugno Spadolini, in risposta alla lettera ricevuta, afferma che i primi tre punti « *non* possono *non* essere considerati punti essenziali della legge-quadro », e dichiara l'impegno del governo ad evitare norme che regolamentino il diritto di sciopero; trattandosi di temi sui quali occorre una convergenza « quanto più ampia possibile » delle forze politiche e sindacali, essendo da perseguire la via dell'autoregolamentazione e trattandosi, comunque, di emendamenti unilaterali e non approfonditi. Il 10 e l'11 giugno va registrato un incontro della Cisl con le delegazioni della Dc e del Psi che insistono sulla necessità di una norma legislativa di controllo dei codici di autoregolamentazione e sull'inserimento degli stessi nei contratti.

Sintetizzando le successive tappe dell'iter parla-

mentare della legge-quadro e l'attività sindacale mirante a *sostenere* questo provvedimento di *sostegno* della contrattazione nel pubblico impiego, il 17 giugno, la I Commissione affari costituzionali della Camera approva (definitivamente per quanto riguarda il primo ramo del Parlamento) la legge-quadro, suscitando soddisfazione nel sindacato ma anche preoccupazione a causa di una norma, inserita nell'art. 11 che regolamenta i codici di autoregolamentazione del diritto di sciopero. Nelle dichiarazioni di stampa dei dirigenti sindacali si parla di *blitz*, di *colpo di mano*. La polemica non è meno accesa tra i partiti, alcuni dei quali minacciano di non consentire più la sede legislativa delle commissioni per provvedimenti importanti, ed anche all'interno dei partiti, stante (sembra) l'assenza di alcuni deputati socialisti alla seduta in cui quella norma era stata approvata (sul punto, in maniera più approfondita, ritorneremo allorquando si parlerà del diritto di sciopero), il 6 luglio, in una lettera inviata al presidente del Senato Fanfani, la Federazione unitaria chiede l'urgente assegnazione del disegno di legge-quadro alla I Commissione affari costituzionali del Senato in sede legislativa. In risposta a tale missiva, il 10 luglio Fanfani risponde che, non prevedendo il regolamento del Senato le commissioni in sede legislativa, provvederà ad assegnare la legge in commissione in sede redigente (il che significa che l'aula sarà poi chiamata ad esprimere solo il voto complessivo senza possibilità di ulteriori emendamenti), anche se il Senato, di solito, assegna all'aula i provvedimenti importanti. Le sedute della I Commissione su questa legge inizieranno il 29 settembre; il 19 ottobre la Federazione unitaria ottiene un'audizione da parte della Commissione senatoriale alla quale rinnova la richiesta che il provvedimento (atto Senato n. 1952) sia rapidamente approvato, richiede l'ampliamento dei destinatari (specie la dirigenza), ribadisce il suo dissenso sul contenuto dell'art. 11 in materia di esercizio del diritto di sciopero; il 19 novembre, infine, a conclusione di una riunione unitaria delle categorie pubbliche, la Federazione unitaria e le categorie del settore pubblico inviano una lettera al presidente del Consiglio Fanfani rinnovando, tra le altre cose, la richiesta di interessamento per la sorte della più volte nominata legge-quadro.

Ciò è quanto avviene nel 1982: da qui all'approvazione definitiva di questo provvedimento, le novità sono pressocché inesistenti. Ma verificandosi tale approvazione solo nel 1983, siamo costretti a non poter proseguire su questo tema e a passare ad altro argomento.

Il quale, come detto all'inizio del paragrafo, ugualmente fa parte della « contrattazione per la contrattazione », e, più propriamente, si riferisce all'attività svolta, specie dalla Federazione unitaria, ma anche dalle singole categorie, per favorire e facilitare l'avvio della contrattazione categoriale.

Le vicende legate a questo tema (che, in premessa, abbiamo lasciato alle risultanze dell'incontro governo - Federazione unitaria del 18 dicembre 1982), iniziano, nel 1982 con una lettera inviata il 13 gennaio dalla stessa Federazione al presidente del Consiglio Spadolini; lettera nella quale si lamenta la mancata convocazione (cui il governo si era impegnato nel predetto incontro di dicembre) degli incontri « per valutare, con la maggiore attendibilità e con la più opportuna metodologia, gli aspetti economici e finanziari da assumere come base della trattativa ». Tale richiesta di incontro sembra cadere nel vuoto, se è vero che essa viene rinnovata dai segretari generali della Federazione unitaria nella già citata lettera a Spadolini del 5 marzo. Finalmente l'11 marzo avviene l'incontro Federazione unitaria-governo. Le richieste del movimento sindacale confederale riguardano:

a. l'esplicitazione dei criteri con cui il governo intende calcolare gli spazi degli incrementi retributivi (la Federazione unitaria precisa che la base deve consistere nell'intero salario di fatto percepito a regime nel 1981; il governo prevede una base di calcolo riferita solo al salario di livello e alla indennità integrativa speciale, ma si dichiara disponibile ad approfondire il problema in un gruppo di lavoro misto);

b. la riconduzione a trasparenza dei trattamenti economico-normativi con controllo delle spese già in atto o impegnate (vedi quanto già detto a proposito della lettera inviata a Spadolini in data 5 marzo);

c. la considerazione del volume di spesa come volume complessivo (senza predeterminazione delle quote spettanti alle singole categorie);

d. la qualificazione dei contratti attraverso la estensione del metodo contrattuale a materie quali l'organizzazione del lavoro, l'orario, la for-

mazione, gli organici, gli standard di produttività (il governo dichiara di condividere gli obiettivi qualitativi dei contratti);
e. la ripresa dell'iter della legge-quadro;
f. la previsione di un tavolo unico di trattative — sulla falsariga di quanto previsto nel disegno di legge-quadro — allo scopo di poter meglio coordinare la contrattazione delle singole categorie;
g. l'apertura della vertenza intercategoriale (su questo punto, va rivelato che il seminario unitario del dicembre 1981 era stato — come si è visto — abbastanza generico in merito all'individuazione delle materie da affidare a questa sede. Nell'incontro in parola cominciano a delinearsi i primi contrasti tra Cgil e Cisl in merito alla ampiezza di tali materie: contrasti che sfoceranno in una aperta polemica che sarà analizzata tra poco. Comunque, il governo si dichiara disponibile a contrattare i problemi pensionistici).
Tra le risposte del governo, oltre a quelle già analizzate, va segnalata — per la sua rilevanza — quella per cui l'esecutivo considera un incremento del 16% per il 1982, del 13% per il 1983 e del 10% per il 1984, quale tetto massimo di aumenti retributivi al fine di favorire il rientro dall'inflazione. L'incontro dell'11 marzo ha un proseguimento il 26 dello stesso mese; in questo secondo incontro, pur ritenendo necessari ulteriori approfondimenti, le parti concordano nel considerare anche le code contrattuali ancora in corso, come retribuzione rientrante nel regime 1981 ai fini della definizione della retribuzione da assumere a base di calcolo per calcolare gli incrementi annuali derivanti dagli stipulandi rinnovi contrattuali. Nella stessa seduta, e in riferimento alla citata non conoscenza del numero dei pubblici dipendenti, viene posta l'esigenza di una precisa ricognizione, avallata da dati disaggregati, dal numero degli addetti e dei relativi flussi di spesa per tutto il pubblico impiego. Viene, infine, riaffermata l'esigenza di una coerente politica da parte del governo contro ogni iniziativa « particolarista o corporativa » (e comunque extra-contrattuale).
In quegli stessi giorni inizia a manifestarsi la citata polemica tra Cgil e Cisl che assumerà particolare rilevanza per circa un mese, tanto da assorbire quasi completamente l'attività delle singole confederazioni.
Il 25-26 marzo il direttivo nazionale della Federazione funzione pubblica Cgil indice per il 15 aprile un'assemblea dei quadri del pubblico impiego contro il rallentamento delle trattative e contro i benefici extracontrattuali concessi da alcune amministrazioni. L'obiettivo che viene assegnato all'assemblea dei quadri è quello di procedere ad un bilancio politico della consultazione di inizio anno che — come detto — aveva recepito i risultati del seminario unitario del dicembre 1981. A quei risultati, la Funzione pubblica Cgil intende attribuire una funzione di « piano regolatore generale » che serva da indirizzo vincolante per le piattaforme categoriali. Alla Cisl e alla Uil viene rimproverato di aver fatto passi indietro rispetto a quelle acquisizioni, di aver accettato concessioni corporative, di aver riaperto vecchie code contrattuali nel settore degli enti locali. Come proposta operativa, la Funzione pubblica Cgil intende assegnare alla vertenza intercategoriale il conglobamento, un avvio di ristrutturazione della retribuzione e intende verificare con il governo la situazione delle libertà sindacali in tutto il pubblico impiego.
Su tutti questi temi si manifesta il dissenso delle altre due confederazioni che non esitano a definire il « piano regolatore » come un « contrattone » che priverebbe le categorie della loro autonomia contrattuale a vantaggio di un ruolo parimenti contrattuale svolto dalle confederazioni in prima persona.
La polemica interna ha un momento di calma il 6 aprile: ci pensa il governo che, proponendo aumenti semestrali di 30 mila lire a partire dal 1983 con un regime di 120 mila medie lorde pro-capite, determina l'opposizione della intera Federazione unitaria, sia per la vacanza contrattuale che verrebbe a determinarsi nel 1982, sia per il conseguente attacco al principio della triennalità.
Agli inizi di aprile la Cisl chiede che la Cgil sospenda la manifestazione indetta per sostituirla con una unitaria. Ma ormai la polemica sui giornali è quotidiana. La Cisl afferma di essere sempre stata coerente, di rifiutare concessioni extracontrattuali, di voler inserire nei contratti la soluzione di problemi lasciati irrisolti dalla contrattazione 1979-81; ma ciò non può significare un restringimento dell'autonomia contrattuale delle categorie, per cui al piano regolatore intende sostituire un coordinamento confederale delle scelte categoriali e delle loro piattaforme. Tale coordinamento deve avere co-

Le piattaforme contrattuali del pubblico impiego

Statali
(Roma, 1-3 dicembre 1982; ipotesi: Roma 30 settembre 1982)

Livelli di contrattazione
Nazionale, regionale, ufficio articolato e decentrato.

Diritto di informazione
Preventiva ai vari livelli contrattuali su organizzazione del lavoro, organici, produttività, mobilità, informazione, ecc.

Norme di reclutamento
Eliminazione precariato, specie per giovani 285, anche per i non idonei.

Orario di lavoro
36 ore compresi operai e dirigenti; 8 giornaliere compreso straordinario.

Formazione
Potenziamento scuola superiore pubblica amministrazione; piano di formazione anche decentrato.

Mobilità
Commissioni paritetiche, coprire le zone vacanti, con mobilità territoriale, deroga in 5 anni.

Scala parametrale
9 livelli (100-280) esclusa la dirigenza da 4.600.000 a 12.880.000 con conglobamento.

Progressione orizzontale
8 classi al 6% biennali + successivi scatti biennali al 2% calcolati sull'ultima classe.

Conglobamento
A partire dall'entrata a regime del contratto.

Salario accessorio
Eliminazione straordinario, premio di produttività.

Produttività
Verifica dei carichi di lavoro in rapporto agli organici; premio legato alla presenza.

Vertenza intercategoriale
Aspetti previdenziali e pensionistici, normativa per lavori nocivi, trattamento di missione Iis su tredicesima mensilità.

Parastato
(Roma, 29 giugno 1982)

Livelli di contrattazione
Articolata e decentrata nazionale (articolata), regionale, subregionale e di posto di lavoro.

Diritto di informazione
Obbligo della controparte su tutti i temi oggetto di contrattazione o no.

Orario di lavoro
36 ore, orario flessibile, part-time.

Formazione
In rapporto alla organizzazione del lavoro.

Scala parametrale
12 livelli (100-547,38) compresa la dirigenza da 3.600.000 a 19.706.000 senza conglobamento.

Progressione orizzontale
8 classi al 6% + 12 scatti al 2,50% oppure trasformazione in cifra fissa differenziata per livello.

Conglobamento
A partire dall'entrata a regime del contratto.

Salario accessorio
Indennità di turno e di produttività.

Produttività
Definizione di standard; premio come distribuzione della verificata maggiore produttività.

Vertenza intercategoriale
Aspetti previdenziali, pensionistici e contributivi, Iis su 13ª mensilità.

Enti locali
(Senigallia, 21 ottobre 1982)

Livelli di contrattazione
Nazionale, regionale (per tutti gli enti), aziendale, territoriale a livello interregionale.

Diritto di informazione
Preventiva a livello di enti, con periodicità articolata a seconda delle materie.

Norme di reclutamento
Revisione delle norme, valorizzazione del corso/concorso, ricorso al collocamento.

Orario di lavoro
36 ore, turnazione, flessibilità, part-time.

Formazione
In rapporto al miglioramento dei servizi; definizione a livello decentrato dei criteri di ammissione e svolgimento.

Mobilità
A livello provinciale e regionale attraverso commissioni.

Scala parametrale
10 livelli (100-358) compresa la dirigenza da 3.600.000 a 12.900.000 senza conglobamento.

Progressione orizzontale
Cifra fissa uguale per tutti, pari al 5-6% dei nuovi livelli iniziali (biennali).

Conglobamento
A partire dall'entrata a regime del contratto.

Salario accessorio
Per formazione in seguito a professionalità ulteriore che non consente passaggi di qualifica, indennità.

Produttività
Definizione a livello decentrato delle forme incentivanti.

Vertenza intercategoriale
Aspetti previdenziali, pensionistici e contributivi: Iis su 13ª mensilità.

Sanità
(Ostia, 6-7 luglio 1982)

Livelli di contrattazione
Nazionale, regionale, territoriale (Usl).

Norme di reclutamento
Determinazione delle giunte organiche di Usl, d'intesa con le organizzazioni sindacali firmatarie e definizione degli scopi.[1]

Orario di lavoro
Riduzione a 36 ore a regime, previsione del part-time.[2]

Formazione
Aggiornamento obbligatorio e di servizio, aggiornamento d'equipe e individuale, contratti formazione-lavoro.[3]

Mobilità
Interna ed esterna alla Usl, da contrattare a livello regionale.

Scala parametrale
10 livelli 100-400 (senza conglobamento) da 3.600.000 a 14.400.000 inclusa la dirigenza.[4]

Progressione orizzontale
8 classi al 6% + 12 scatti al 2,50% biennali, 8 classi al 5% dopo il conglobamento.

Conglobamento
A partire dall'entrata a regime del contratto.

Salario accessorio
Indennità tempo pieno (per medici), indennità dirigenziale, di coordinamento, straordinario non superiore a 10 ore mensili.

Produttività
Personale ruolo sanitario lire 4.000 per ogni punto parametrale; al restante lire 3.500 finanziate dalle compartecipazioni.[5]

[1] Contrattazione delle piante organiche a livello di Usl secondo criteri da stabilire a livello nazionale e regionale; tra gli obiettivi, la riduzione dell'orario a 36 ore.
[2] Immediatamente 37 ore e mezza anche per estendere l'istituto della pausa.
[3] Percentuale non inferiore al 40% dei lavoratori da aggiornare in modo permanente nel triennio. Articolazione a livello regionale della qualità e gradualità dei casi; a livello di Usl criteri e modalità di attuazione.
[4] Modifiche di inquadramento per alcune figure professionali specie operaie. Rispetto alla previsione di indennità varie riconosciute a tutti i livelli, gli emendamenti consistono nel negare tali indennità ad alcune figure (dirigenti dei ruoli amministrativi e tecnico-professionali, responsabili di servizio apicali).
[5] Privilegiare aree di intervento da definire a livello regionale e da finanziare con le compartecipazioni in un rapporto tra personale medico o non medico di 40/60.

Scuola
(Roma, 8 gennaio 1983)

Livelli di contrattazione
Nazionale, territoriale (regionale).

Diritto di informazione
Ai diversi livelli, su tutti gli atti generali di gestione del personale.

Norme di reclutamento
Eliminazione blocco assunzioni, sistemazione precari (270/1982).

Formazione
Formazione universitaria di tutti i docenti, piano nazionale per impiegati in sperimentazione e docenti con 10 anni.

Mobilità
Territoriale: per incompatibilità, a domanda e d'ufficio.

Scala parametrale
9 livelli da lire 3.550.000 a 9.500.000 senza conglobamento, inclusa la dirigenza.

Progressione orizzontale
Mantenimento delle 8 classi all'8%.

Conglobamento
Da attuare ma senza previsione della data.

Salario accessorio
15% per i docenti formati col piano di formazione nazionale.

Produttività
Vedi formazione.

Vertenza intercategoriale
Aspetti pensionistici.

Vigili del fuoco
(1-3 febbraio 1983; ipotesi: 9-10 novembre 1982)

Livelli di contrattazione
Unità funzionale, regionale, nazionale.

Diritto di informazione
Trimestrale ai vari livelli su programmazione interventi e strutture e su gestione del personale.

Orario di lavoro
36 ore con corrispondente aumento di personale.

Formazione
Piani concordati con le organizzazioni sindacali, professionalità acquisita da valutare nell'assegnazione alle singole attività.

Mobilità
Commissione paritetica per la gestione.

Scala parametrale
9 livelli (100-193) esclusa dirigenza (5.106.000-9.854.580) compreso conglobamento.

Progressione orizzontale
8 scatti al 6% e successivi scatti al 2% (biennali).

Conglobamento
A partire dall'entrata a regime del contratto.

Salario accessorio
Indennità di rischio, trasferte, straordinario, turni.

Vertenza intercategoriale
Trattamenti previdenziali e pensionistici, Iis su 13ª mensilità.

Polizia
(febbraio 1983; ipotesi: Rimini 19 novembre 1982)

Livelli di contrattazione
Nazionale e decentrato (non meglio specificato).

Diritto di informazione
A tutti i livelli su organizzazione dei servizi e gestione del personale.

Orario di lavoro
36 ore (6 ore × 6 giorni).

Mobilità
D'ufficio e a domanda in seguito a conoscenza delle esigenze.

Salario accessorio
Rivalutazione delle indennità.

Monopoli

Livelli di contrattazione
Nazionale e periferico (di sede).

Diritto di informazione
Ai vari livelli su investimenti, programmi e gestione del personale.

Orario di lavoro
36 ore, part-time.

Mobilità
Graduatorie regionali con criteri definiti con le organizzazioni sindacali.

Scala parametrale
8 liveli (100-233) senza dirigenza da 4.200.000 a 9.786.000 compreso conglobamento.

Progressione orizzontale
8 classi al 5% biennali + scatti biennali al 2,5%.

Conglobamento
Le richieste già prevedono il conglobamento.

Salario accessorio
Premio di produzione.

Produttività
Distribuzione dell'incremento di produttività.

Vertenza intercategoriale
Aspetti contributivi, previdenziali, pensionistici.

me punti essenziali: la definizione di un piede reale con riduzione almeno del 50% dei divari esistenti; il conglobamento, la revisione della progressione orizzontale, la ridefinizione del ventaglio parametrico con equiparazione intercategoriale, una vertenza intercategoriale (non rigida) ma basata prevalentemente sui trattamenti pensionistici, indennità e premi di fine servizio, riordino dei carichi contributivi.
Da parte della Funzione pubblica Cgil viene riconfermata l'iniziativa per il 16 aprile, ma non si accentuano i contrasti, attribuendo all'assemblea dei quadri una finalità di richiamo all'unità d'azione « sulla base del seminario di dicembre »; vengono, comunque, ribadite sia le proposte operative che le accuse alle altre due confederazioni. Tale posizione viene riconfermata, da parte di Trentin, nel corso dell'assemblea (che doveva svolgersi nel giorno in cui era previsto un ulteriore incontro con il governo che, però, viene dal governo stesso rinviato) che definisce quella in corso come la prima tappa di un « grande incontro unitario » e chiama le categorie al rispetto delle definite ipotesi comuni. Cisl e Uil, invitate, non partecipano.
È in questo clima che il 21 e il 22 aprile governo e Federazione unitaria si riincontrano. Ed è questo un incontro di estrema importanza, oltre che per il fatto che rende esplicita « l'offerta » del governo (30 mila lire dal 1° ottobre 1982, ulteriori 30 mila dal 1° gennaio 1983, ulteriori 30 mila dal 1° luglio 1983, per finire con ulteriori 30 mila lire dal 1° gennaio 1984; per le esigenze perequative del settore della sanità — che, ricordiamo, stipula il primo accordo unico — vengono stanziati ulteriori 300 miliardi), anche perché, con questo incontro, le confederazioni ritengono esaurita la parte preliminare alle vertenze categoriali ed invitano, quindi, le parti a incontrarsi per le trattative singole.
Nel documento finale, oltre ad una riconferma della disponibilità a trattare anche aspetti normativi e relativi all'organizzazione del lavoro, viene trovata una mediazione per quanto riguarda la vertenza intercategoriale, alla quale vengono affidati gli aspetti previdenziali e contributivi e, inoltre, tutte quelle materie « che non possono e non trovano soluzione a livello contrattuale ». Infine, viene prevista la formazione di un gruppo di lavoro per definire un sistema informativo della situazione del pubblico impiego con riferimento ai dipendenti e ai flussi di spesa. Per quanto riguarda l'offerta economica, le organizzazioni sindacali riaffermano la loro intenzione di mantenersi all'interno dei tetti programmati di inflazione, ma la considerano ancora insufficiente, specie per quanto riguarda il 1982.
Seppure tra parentesi va detto che, nel mese di maggio, sia Cisl che Uil danno anch'esse vita ad assemblee dei quadri (la Cisl a Roma, Napoli e Bologna; la Uil a Roma), nelle quali vengono ribadite le posizioni della Federazione unitaria, viene ripresa ma non esasperata la polemica con la Cgil, vengono considerate « non incolmabili » le distanze con la proposta governativa (cosiddetta proposta Andreatta).
Da questo momento fino a fine luglio (quando hanno luogo i primi incontri per sanità e parastato che riconfermano « le intese del 22 aprile », le categorie sono impegnate nella definizione delle rispettive piattaforme, la prima delle quali ad essere approvata è quella della sanità (Ostia, 6-7 luglio 1982).
In questo stesso lasso di tempo vanno segnati alcuni avvenimenti, a latere, delle vicende che stiamo analizzando ma che, comunque, hanno ripercussioni sulla contrattazione nel pubblico impiego: lo stato di agitazione proclamato dalla Dirstat il 23 aprile per ottenere aumenti retributivi pari al 30%, la revisione dei compensi per straordinari e l'assunzione di circa ottocento persone (richieste ritenute corporative dalla Federazione unitaria perché incoerenti con la linea di rigore che le categorie hanno accettato); un accordo siglato il 13 maggio tra Federazione unitaria, Federazione dei lavoratori dello Stato (Fls) e ministro dei Beni culturali (Scotti) per avviare la contrattazione decentrata all'interno del ministero. Tale accordo è importante proprio perché consente spazi contrattuali che, soprattutto per i ministeriali, si aprirebbero solo in seguito all'approvazione della legge-quadro.
In estrema sintesi, vengono previsti tre livelli contrattuali (accordo definitivo con il capo d'istituto, accordo definitivo con il presidente della conferenza dei capi d'istituto, accordo come quello appena detto con ratifica del ministro) e un ampliamento delle materie (mobilità, ambiente e igiene, tecnologie, orari, organizzazione del lavoro).
Va ancora segnalata, nello stesso periodo — per i risvolti che avrà anche nel settore pubblico — la disdetta dell'accordo sulla scala mobile da

parte della Confindustria (giugno 1982) e lo sciopero generale di risposta (25 giugno) al quale partecipa anche il pubblico impiego.
Ancora, va ricordato che il 5 agosto viene presentato il disegno di legge finanziaria per il 1983 (atto Camera n. 3629) che all'art. 8 prevede, per il 1983, incrementi retributivi non superiori al 13% rispetto al 1982, e il blocco delle assunzioni in tutto il pubblico impiego, salvo deroghe autorizzate con decreto del presidente del Consiglio. Tale blocco preoccupa molto le organizzazioni sindacali, soprattutto quelle rappresentative di settori con problemi considerevoli di carenza di personale (sanità).
Infine, non può essere sottaciuta, la sentenza della Corte costituzionale 21 luglio 1982, n. 161 con la quale viene dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'art. 7 della legge 17 agosto 1974 n. 386 che, nel settore della sanità, vietava alle singole amministrazioni ospedaliere (si tratta di normativa precedente alla legge di riforma 833) di concedere compensi a qualsiasi titolo eccedenti rispetto a quanto previsto dagli accordi nazionali e sanciva la nullità degli accordi decentrati. Tale sentenza, che determina nelle organizzazioni sindacali preoccupazione per le sperequazioni territoriali che può determinare, va — comunque — sottolineata per gli spazi di contrattazione decentrata che riconosce.
Esaurita l'elencazione di eventi comunque rilevanti ai fini della contrattazione nel settore pubblico — e riprendendo le fila del nostro discorso principale — va segnalato che, quasi all'indomani dell'inizio delle trattative di categoria, il 5-7 agosto il governo Spadolini si dimette. Tale fatto, che, di solito, nella contrattazione del pubblico impiego determina la rimessa in discussione delle intese precedenti ed una nuova fase di incertezze, in questo caso non procura particolari danni. E ciò, non solo perché le trattative di categoria sono appena iniziate, perché quasi nessuna piattaforma è pronta, perché la crisi di governo si colloca in un periodo di stasi e di stanchezza estiva, perché si risolve abbastanza velocemente (il secondo governo Spadolini otterrà la fiducia il 2 settembre), ma soprattutto perché lo stesso Spadolini mostra, nella cura dei mali del paese, ma soprattutto nella scelta dei ministri, la sua predilezione per le terapie omeopatiche (*similia similibus curantur*).
Acquisita ormai una accettabile proposta governativa, il movimento sindacale confederale si preoccupa, soprattutto, che la disponibilità del 22 aprile non venga messa in forse dalla crisi di governo, da quella economica, dall'impasse in cui si trovano i contratti nel settore privato. È per questi motivi che reagisce, richiamando il governo al rispetto dei patti, alle dichiarazioni che il ministro del Tesoro Andreatta rilascia a Toronto, in cui afferma la necessità di introdurre, all'interno dei contratti pubblici, princìpi di moderazione salariale; ed è per questi motivi che il 15 settembre la Federazione unitaria invita il ministro della Funzione pubblica Schietroma a riprendere le trattative per sanità e parastato (ciò che avviene rispettivamente il 28 settembre e il 1° ottobre). D'altra parte, la situazione non sembra mostrare motivi particolari di preoccupazione, dato che il 6 ottobre il Consiglio dei ministri riconferma la sua intenzione di rispettare sia i tassi di inflazione, sia gli impegni assunti con il sindacato.
Ma proprio questa politica di coerenza si incrina e determina dure reazioni da parte sindacale, allorquando il 7 ottobre la Camera approva il ddl governativo n. 681, col quale viene prorogato il trattamento economico alla dirigenza dello Stato e vengono previsti, per la stessa, ulteriori aumenti che accettano in buona parte le richieste che abbiamo visto avanzate dalla Dirstat. La Federazione unitaria aveva provveduto, due giorni prima di tale approvazione, ad inviare ad Andreatta, a Schietroma e al presidente della I Commissione affari costituzionali della Camera, Roland Ritz, un telegramma in cui si lamentavano aumenti senza revisione delle funzioni dirigenziali e il mantenimento di una progressione orizzontale basata sull'8 per 8%, mentre quasi tutte le categorie (esclusa la scuola) andavano attestandosi su un raffreddamento di tale automatismo privilegiando il meccanismo dell'8 per 6%. Il Parlamento non terrà conto di tali preoccupazioni, e non solo il Senato il 13 novembre approverà definitivamente il dl n. 681 (legge 20 novembre 1982, n. 869) ma, con un ordine del giorno, vincola il governo a riconoscere analogo trattamento anche alla dirigenza del parastato (questa vicenda va letta intrecciata a quella della richiesta di ricomprendere tutta la dirigenza tra i destinatari della legge-quadro).
Le vicende della contrattazione nel pubblico impiego sono legate, negli ultimi tre mesi del 1982, a quelle del movimento sindacale. È pur vero

che, nel frattempo, procedevano — nelle forme che vedremo nel paragrafo successivo — le trattative di sanità e parastato; è pur vero che, nel frattempo, venivano definite dalle varie categorie le rispettive piattaforme; ma il blocco della contrattazione nel settore privato e la sorte da assegnare alla scala mobile (con le inevitabili ripercussioni sui rinnovi contrattuali), non rendevano più certo e spedito il cammino dei rinnovi dei contratti pubblici; anzi, le stesse confederazioni, che pure all'indomani del 22 aprile avevano dichiarato ultimato il loro ruolo di « contrattazione per [favorire] la contrattazione [di categoria] », riprendono ad esercitare una funzione di stimolo.

Ciò si evidenzia nella piattaforma che la Federazione unitaria sottopone alla consultazione, nel mese di ottobre, « per la difesa dell'occupazione, i rinnovi contrattuali e la riforma del costo del lavoro », dove, al punto 8, si ribadiscono gli obiettivi dell'azione sindacale in genere e di quella contrattuale (perequazione, tra settore pubblico e settore privato, dei trattamenti di fine lavoro, adeguamento graduale dei trattamenti di anzianità e riduzione della loro incidenza sulla retribuzione complessiva, adeguamento della normativa della contingenza a quanto sarà stabilito nel settore privato, riconduzione a contrattazione di ogni forma di emolumento).

Ma l'accennato ruolo di stimolo si evidenzia, anche e soprattutto, allorquando il 10-13 novembre falliscono le terapie omeopatiche di Spadolini e la formazione del nuovo governo viene affidato a Fanfani. Due giorni dopo la crisi di governo, la Federazione unitaria licenzia la piattaforma definitiva, il giorno successivo la Cgil propone uno sciopero generale di tutto il pubblico impiego; ancora una volta si manifestano dissensi con Cisl e Uil che non ritengono praticabile, in assenza del governo, tale via e che privilegiano la convocazione di assemblee unitarie e un probabile sciopero, da attuarsi a seconda dei risultati delle trattative in corso.

La decisione viene ratificata in una riunione unitaria del 19 novembre, a conclusione della quale viene inviata una lettera al presidente del Consiglio perché definisca i contratti, stimoli l'iter della legge-quadro, rettifichi l'art. 8 della legge finanziaria, confermi gli impegni del 22 aprile, controlli rigorosamente i flussi di spesa. Nello stesso tempo, vengono indette le assemblee unitarie e viene prevista una manifestazione del pubblico impiego a Roma, in data da stabilirsi, « in modo da realizzare il massimo di efficacia politica e propositiva del sindacato ». Nel frattempo, in alcuni settori, specie del parastato, iniziano sciopero decentrati che, seppure in forma velata, alimentano la polemica tra Cgil, Cisl e Uil. Della situazione complessiva si fa carico il direttivo unitario della Federazione Cgil Cisl Uil, la cui relazione (tenuta da Militello) afferma che, di fronte alla rottura delle trattative da parte della Confindustria su costo del lavoro e ai mancati rinnovi contrattuali, la Federazione unitaria chiede al governo di « creare un clima diverso per i rinnovi contrattuali » attraverso i rinnovi dell'Intersind e del pubblico impiego, visto che non ci sono dissensi sull'intesa del 22 aprile. Confermate le richieste contenute nella lettera del 19 novembre, e affermato che, se il governo non firma, sta dalla parte della Confindustria, la relazione Militello affronta il problema delle forme di lotta, prevedendo che, raccogliendo la spinta della periferia, viene prevista un'intensificazione delle lotte fino alla « effettuazione, possibilmente entro dicembre, di uno sciopero generale di tutte le categorie del pubblico impiego ». Tale impegno viene ribadito anche nel documento conclusivo (punto 3), dove lo sciopero generale viene previsto in seguito ad una valutazione, « con le federazioni di categoria, dei risultati degli incontri che avranno luogo nei prossimi giorni ».

Gli esiti di tali incontri appaiono, comunque, al momento incerti, considerato che il programma del governo Fanfani (che otterrà la fiducia il 10 dicembre) non contiene nessun accenno ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego.

Tutto ciò rimette in moto il ruolo confederale della Federazione unitaria che il 21 dicembre si incontra con la nuova delegazione di parte pubblica (al Tesoro Goria ha sostituito Andreatta), al termine del quale incontro lo stesso governo dichiara di voler rispettare i tetti programmati di inflazione, di voler procedere alle trattative di categoria sulla base del 22 aprile, di voler contrattare il costo del lavoro, di impegnarsi a portare al Consiglio dei ministri la proposta di contenere, entro i tassi programmati, ogni altra decisione di spesa per il pubblico impiego.

Il giorno successivo (22 dicembre) in una riunione tra Federazione unitaria e categorie del

pubblico impiego viene considerata positiva la conferma del 22 aprile, si decide di verificare gli impiegni assunti dal governo ai singoli tavoli di trattativa, si confermano gli scioperi di settore, ma la valutazione sulla opportunità di proclamare uno sciopero generale viene rinviata alla riunione della segreteria unitaria prevista per il 5 gennaio 1983.
A questo punto il ruolo confederale per il 1982 finisce. Nel prossimo paragrafo analizzeremo l'attività contrattuale di categoria; in questa sede, corre solo l'obbligo di far presente che, a fine anno, non dispongono ancora di una piattaforma definitiva l'università, i postelegrafonici, i Monopoli e la scuola.

3. È già apparso in maniera evidente — da quanto detto precedentemente — che le uniche categorie che, nel corso del 1982, svolgono attività contrattuale al fine di rinnovare il contratto di lavoro sono quelle del settore della sanità e del settore del parastato.
Le altre categorie sono state occupate prevalentemente nella definizione delle piattaforme o in attività contrattuali parallele al rinnovo contrattuale. Ciò non è vero nel settore dei trasporti: i *ferrovieri* concludono il 20 gennaio le trattative iniziate l'anno precedente per il rinnovo del contratto 1981-83 che riconferma — anche per i secondi due anni — i benefici contrattuali ottenuti per il primo, non prevede vacanze per il 1982 e riesce ad ottenere tali risultati proprio grazie al fatto di essere uscito di scena prima che il confronto con il governo evidenziasse quelle difficoltà analizzate nel paragrafo precedente. Inutile dire che il risultato raggiunto dai ferrovieri viene considerato dalle altre categorie pubbliche come il punto di riferimento fondamentale, prima che le analizzate vicissitudini determinassero un mutamento di orientamento e di obiettivi. Né va sottaciuto che quel risultato è stato visto come una ulteriore conferma delle difficoltà, nel pubblico impiego, di conseguire risultati perequanti in presenza di atteggiamenti diversi (più o meno disponibili), da parte dei singoli ministri (di qui la richiesta avanzata all'inizio del 1982 per la istituzione di un tavolo unico di trattative — presso il ministro della Funzione pubblica — per tutte le categorie).
Va comunque segnalato che, anche dopo il 20 gennaio, la categoria dei ferrovieri continuerà a proclamare giornate di sciopero con lo scopo di sollecitare la pronta presentazione del disegno di legge di recepimento dell'accordo stesso (per il quale, vedi il paragrafo dedicato alla legislazione).
Le trattative dei *controllori di volo* nel 1982 iniziano, nel mese di gennaio, con un dissenso della Fulat sul progetto di stato giuridico conseguente alla smilitarizzazione; dissenso basato sul mancato riconoscimento di una totale autonomia dei servizi di assistenza dell'apparato dalla pubblica amministrazione. Motivi di disaccordo animano anche l'attività dell'organizzazione sindacale autonoma Anpcat che si batte per la salvaguardia dei diritti conseguiti prima della smilitarizzazione.
Comunque, un primo protocollo di intesa viene siglato tra Federazione unitaria e azienda il 20 marzo su contratto unico e scala parametrale su otto livelli. L'accordo definitivo viene siglato il 21 maggio e prevedeva un orario di lavoro di 36 ore e la riconferma degli otto livelli retributivi (scala parametrale 100/280) con un inquadramento di fatto su quattro livelli.
Nelle attività contrattuali di categoria va indicato anche quello dei sindacati della *scuola* che, il 27 gennaio, si incontrano con il governo per discutere ancora sui decreti di attuazione del contratto 1979-81 (in particolare sulle procedure concorsuali, gli organici, i lavoratori precari, lo stato giuridico, la formazione universitaria dei docenti). Dall'incontro non vengono ricavate sufficienti garanzie in ordine alla certezza dei tempi di approvazione degli stessi, tanto che viene proclamato uno sciopero per il 5 febbraio al quale, però, non aderisce lo Snals.
Il 20 maggio 1982 viene emanata la legge 270/1982 che, in maniera complessa e per molti versi discutibile, cerca di risolvere il problema del precariato; ma tutti i temi sono ancora all'ordine del giorno alla riapertura dell'anno scolastico, allorquando vengono affrontati in una conferenza stampa (14 settembre) dei sindacati di categoria. Rilevante è la discordanza di vedute in merito all'istituzione legislativa di tre ore di straordinario obbligatorio per evitare il ricorso ai supplenti: Cisl e Snals si dichiarano senz'altro contrari dando indicazioni per lo sciopero di queste tre ore; Cgil e Uil ritengono che il problema dello straordinario (anche accetta-

bile per chi lo vuol fare) dovrà essere risolto in piattaforma.
Per quanto riguarda il settore della *polizia di Stato*, va segnalato nei giorni 24-27 aprile 1982 il primo congresso del Siulp che ha come temi la contrattazione; organizzazione, dislocazione e coordinamento tra polizia; mafia, camorra, droga, criminalità organizzata. In seno al Consiglio nazionale, il Siulp guadagna il 70% dei voti.
Veniamo ora alle categorie del pubblico impiego che hanno contrattato i rinnovi. Il primo incontro tra delegazioni sindacali e parti pubbliche per avviare le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti della *sanità* avviene il 18 dicembre 1981. Si tratta solo di un primo approccio, teso soprattutto alla chiara individuazione delle parti che siederanno al tavolo delle trattative (non si dimentichi che si tratta del primo accordo successivo alla legge di riforma) e per chiarire l'obiettivo perequante (l'accordo interessa lavoratori provenienti da varie amministrazioni) da affidare al contratto. L'incontro si conclude prevedendo riunioni ristrette per l'esatta individuazione delle materie da trattare.
Il 14-15 gennaio 1982 si riunisce il direttivo unitario (dei sindacati di categoria aderenti alla Federazione Cgil Cisl e Uil) per iniziare la preparazione delle piattaforme, mentre il 2 marzo si svolge un ulteriore incontro (interlocutorio) per definire il quadro di riferimento del contratto. Oltre al ribadimento delle esigenze perequative, si manifestano i primi dissensi tra sindacati e governo sia sul numero degli addetti, sia sulla proposta del governo di considerare il 1982 a costo zero. Le intraviste difficoltà determinano un incontro tra Federazione della sanità Cgil Cisl Uil e sindacati « autonomi » (Anaao, Aupo, Cimo, Fimec, Cida) per uno scambio di valutazione, alla ricerca di comportamenti unitari della parte sindacale.
La posizione della Federazione della sanità viene definita nel direttivo unitario che si svolge il 31 marzo e il 1° aprile. Al termine dei lavori, la Federazione dichiara di rifiutare qualsiasi ipotesi di anticipazione per il 1982, critica il governo per non aver ancora individuato le disponibilità economiche per il triennio (cosa che — come si ricorderà — sarà fatta nell'incontro del 22 aprile), invita le confederazioni a chiudere entro il 5 aprile la fase preliminare alle trattative (ma anche questo, in stretto collegamento col punto precedente, sarà fatto il 22 aprile), individua come assi portanti della piattaforma: il conglobamento dell'indennità integrativa speciale durante la vigenza contrattuale, il raffreddamento della progressione economica, una scala parametrale 100/400 in cui il livello intermedio è posto al parametro 165 e quello predirigenziale al parametro 220.
Nell'incontro con il governo del 22 giugno viene criticato l'atteggiamento del governo per aver inviato alle trattative solo i funzionari; e il 6-7 luglio, i consigli generali unitari definiscono, ad Ostia, la piattaforma rivendicativa (per i cui contenuti vedi il paragrafo successivo). Prima delle ferie estive va segnalata una polemica con il governo, specie della Cgil, per l'ipotesi di parte pubblica di voler procedere a tavoli separati di trattative con medici e dirigenti (la Federazione della sanità — come è noto — è per il tavolo unico) e per la proposta della stessa parte pubblica di voler riconoscere a queste categorie oltre il 60% dei benefici previsti dall'accordo del 22 aprile.
Le trattative riprendono con due incontri privi di interesse il 28 settembre e il 5 ottobre, prima di giungere all'incontro del 14 ottobre dove sembra superata la fase di stallo, anche se l'elaborato governativo contenente un riassunto delle valutazioni, degli indirizzi e degli impegni viene considerato insufficiente dalla Federazione della sanità.
Con lo sciopero dichiarato dalle organizzazioni sindacali dei medici il 21 ottobre, che richiedono una equiparazione con i medici convenzionati, diventa definitiva la rottura tra queste organizzazioni e la Federazione della sanità che dichiara questa lotta basata su richieste corporative.
L'ultimo incontro dell'anno si svolge il 22 dicembre (si ricordi che è il giorno successivo all'incontro svoltosi tra Federazione unitaria e governo il 21 dicembre, per il quale vedi sopra) e in esso viene siglato un comunicato congiunto che prevede la volontà di riavviare e concludere la trattativa nel quadro delle compatibilità definite il 21 dicembre, sulla base dell'ipotesi del 22 aprile, secondo una disponibilità di 1.550 miliardi (beneficio medio pro capite previsto dall'accordo del 22 aprile e pari a 2.010.000, moltiplicato per i 620 mila addetti, più gli ulteriori 300 miliardi previsti sempre dall'ipotesi Andreatta) nel triennio 1982-1984: l'unicità del

contratto; l'unicità della delegazione pubblica per le convenzioni e per il contratto (a fini perequativi); (ugualmente a fini perequativi) la contestualità dei rinnovi di convenzioni e contratti; la valorizzazione delle professionalità con una equilibrata distribuzione dei benefici; un riesame delle compartecipazioni e delle incompatibilità; infine, l'impegno di parte pubblica a presentare entro il 4 gennaio 1983 proposte e osservazioni sulle piattaforme per avviare la fase conclusiva entro e non oltre l'11 gennaio 1983.
Tra parentesi, va segnalato che, nel corso del 1982, la Cisl dà vita a un sindacato dei medici (Cisl medici) che nasce il 29 gennaio con la costituzione del comitato di coordinamento, viene costituito nel mese di maggio e svolge il suo primo congresso (nel corso del quale si pronuncia a favore del contratto unico) l'8 novembre.
Le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro del settore del *parastato* prendono forma successivamente all'intesa Andreatta del 22 aprile. In un incontro del 13 luglio tra organizzazioni sindacali e parte pubblica (governo ed enti) si procede all'illustrazione della struttura contrattuale e viene evidenziata l'esigenza (e la possibilità) di concludere rapidamente le trattative, considerata anche la convergenza di vedute manifestatasi. Questa fase promettentemente idilliaca continua negli incontri del 22 luglio e del 30 luglio, durante i quali la parte pubblica presenta alla Flep (Federazione lavoratori enti pubblici, aderente alla Federazione unitaria Cgil Cisl Uil) un documento sul quale quest'ultima esprime apprezzamento per il metodo, la volontà a trattare, e l'impostazione che mette al centro i problemi dell'organizzazione del lavoro, della produttività degli enti. Al di là di alcune controdeduzioni presentate dalla Flep in tema di orario, straordinario, premi di produttività e ordinamento del personale, le parti convengono di aver esaurito la fase istruttoria e di poter procedere alla vera e propria trattativa, mettendo particolarmente in rilievo forme di organizzazione del lavoro che esaltino la professionalità e permettano la verifica dei risultati; la rideterminazione della durata degli orari e della loro distribuzione; l'introduzione dei livelli funzionali che superino le qualifiche; il ruolo e le responsabilità della dirigenza, dei funzionari della prima qualifica e dei ricercatori; i metodi di misurazione, valutazione e verifica della produttività.
Alla ripresa autunnale, si manifestano le prime difficoltà. Il 14 settembre si svolge un convegno dei dirigenti del parastato (Dirp-Confedir) che richiedono la equiparazione alla dirigenza statale (risultato che — come abbiamo visto — otterranno in virtù di un ordine del giorno del Senato allegato alla legge 20 novembre 1982 n. 869).
Il 2 ottobre la segreteria della Flep manifesta preoccupazioni per « segnali contraddittori » provenienti dal governo, soprattutto per il contenuto della legge finanziaria (già esaminata) e richiama la parte pubblica a riprendere le trattative sulla base dell'intesa raggiunta il 30 luglio.
Il rispetto reciproco delle intese viene riconfermato dalle parti nell'incontro dell'8 ottobre; ma la Flep critica il governo per il suo atteggiamento dilatorio (si ricordino a questo proposito le vicende generali analizzate nel paragrafo precedente). Viene, comunque, istituita una sede tecnica che inizierà a lavorare dal 12 ottobre e viene mantenuto lo stato di mobilitazione della categoria (anche di questo abbiamo già parlato).
Sugli esiti dei lavori in sede tecnica, viene espresso dalla Flep un giudizio negativo a causa di discordanze presenti all'interno della stessa delegazione di parte pubblica; discordanze che la Flep cerca di risolvere inviando un telegramma al ministro Schietroma, al quale chiede di evitare situazioni tanto incresciose e dannose.
Anche per questa trattativa, la situazione sembra chiarirsi — come per la sanità — successivamente all'incontro tra Federazione unitaria e governo del 21 dicembre. Infatti, in un comunicato congiunto scaturito dall'incontro del 29 dicembre le parti « ritrovano » una « larga convergenza » sulla volontà a riavviare e concludere le trattative nel quadro delle compatibilità previste il 22 aprile e il 21 dicembre e decidono di proseguire per superare le sperequazioni nei confronti degli altri comparti; per valorizzare la professionalità e la responsabilità; per ricercare sistemi di incentivazione.
La parte pubblica si impegna a presentare un documento l'8 gennaio 1983 e la Flep si riserva di verificare l'opportunità di forme di lotta opponendosi, comunque, a scioperi locali o di settore (in corso specie all'Inps).

4. Riportiamo a parte uno schema riassuntivo dei contenuti delle piattaforme contrattuali delle varie categorie. È evidente che l'esigenza di sintesi ci costringe a riassumere *eccessivamente* il dettato delle piattaforme; per cui una esatta conosceza delle stesse può derivare solo da una

loro lettura completa. Nell'opera di sintesi abbiamo, comunque, privilegiato gli aspetti che — a nostro parere — qualificavano la richiesta e permettevano una comparazione per differenze laddove queste erano più evidenti.
Una annotazione a parte merita la piattaforma della sanità. Infatti l'assemblea di Ostia ha approvato — in maniera originale — non solo la piattaforma ma anche alcuni emendamenti su punti particolari. Tali emendamenti non vanno considerati ipotesi subordinate, ma veri e propri emendamenti sostitutivi del dettato della piattaforma, almeno nelle intenzioni dei proponenti. Ciò non è avvenuto, essendo stati entrambi approvati... e appunto in ciò consiste l'originalità. Allo scopo di evidenziare tale dato, abbiamo riportato nello schema il testo originale della piattaforma e in nota il contenuto dei vari emendamenti.

5. Seppure in estrema sintesi, e quasi per elencazione, riteniamo opportuno soffermarci sulla produzione legislativa che, nel corso del 1982, ha interessato il pubblico impiego. (I due provvedimenti approvati nel 1981 che citeremo, sono inseriti in questo *Rapporto* per essere stati pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* del 1982).
Il primo gruppo di provvedimenti concerne la continuazione di un iter di riforma e riassetto della pubblica amministrazione, con conseguenze anche per quanto riguarda i relativi dipendenti. Ad esso gruppo appartengono:
a. legge 16 dicembre 1981 n. 842: approvazione dello Statuto dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale;
b. dpr 26 aprile 1982 n. 300: approvazione ed esecuzione della disciplina dei criteri di inquadramento nei ruoli degli enti locali (comuni) del personale proveniente dallo Stato e dagli enti disciolti o riformati ai sensi del dpr 24 luglio 1977 n. 616 e della legge 21 ottobre 1978 n. 641;
c. legge 25 agosto 1982 n. 621: modifica della legge 8 luglio 1977 n. 406, recante modifiche all'art. 32 della legge 20 marzo 1975 n. 70, concernente disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente;
d. legge 30 aprile 1982 n. 220: inquadramento degli incaricati di particolari servizi ferroviari nei ruoli del personale dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato.
Un secondo e più nutrito gruppo di provvedimenti si preoccupa di fornire l'avallo legislativo (o amministrativo) ad accordi collettivi stipulati tra parte pubblica e organizzazioni sindacali. Di esso fanno parte:
a. legge 22 dicembre 1981 n. 797: copertura finanziaria del dpr di attuazione dell'accordo per il periodo maggio 1979 - dicembre 1981, relativo ai dipendenti postelegrafonici e disposizioni riguardanti l'organizzazione e l'ordinamento del personale delle amministrazioni delle Poste e telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Con questo provvedimento vengono modificate le declaratorie contenute nella legge 3 aprile 1979 n. 101, vengono dettate nuove disposizioni in materia di reclutamento, vengono definite le materie della contrattazione decentrata, vengono riconosciute indennità. Il riferimento contrattuale di questa legge e del dpr riportato subito dopo è l'accordo 29 maggio 1981;
b. dpr 5 gennaio 1982 n. 23: attribuzione di miglioramenti economici al personale delle aziende dipendenti dal ministero delle Poste e Telecomunicazioni;
c. legge 4 marzo 1982 n. 65: copertura finanziaria del dpr di attuazione dell'accordo per il triennio 1979-81, relativo ai dipendenti dell'Azienda nazionale autonoma delle strade e disposizioni riguardanti l'organizzazione e l'ordinamento del personale dell'azienda medesima. In questo provvedimento sono principalmente contenute norme per i concorsi, modifiche dei ruoli e viene istituito un premio di produttività. Il riferimento contrattuale è l'accordo siglato il 27 maggio 1981, che vale anche per il dpr successivo;
d. dpr 10 marzo 1982 n. 149: attuazione dell'accordo per il triennio 1979-81 relativo ai dipendenti dell'azienda nazionale autonoma delle strade;
e. dpr 7 maggio 1982 n. 281: accordo collettivo nazionale per la disciplina dei rapporti libero-professionali con i medici addetti ai servizi di guardia medica, ai sensi dell'art. 48 della legge 23 dicembre 1978 n. 833. Il riferimento contrattuale è costituito dall'accordo del 4 febbraio 1982;
f. legge 1982 n. 321: copertura finanziaria del dpr di attuazione dell'accordo concernente l'au-

mento dell'indennità di rischio in favore del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, dell'indennità di rischio per gli operatori subacquei e dell'indennità di volo per gli elicotteristi appartenenti al corpo stesso. Questa legge e il dpr appresso indicato hanno come riferimento contrattuale l'accordo siglato il 9 novembre 1981;
g. dpr 7 giugno 1982 n. 366: aumento delle indennità di cui alla legge 321/1982 con decorrenza 1° gennaio 1982;
h. legge 1° luglio 1982 n. 426: norme sul trattamento giuridico ed economico del personale dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato. Il riferimento contrattuale è costituito dall'accordo del 20 gennaio 1982.
Un terzo gruppo di norme si preoccupa di riconoscimenti, soprattutto economici, previsti non all'interno di accordi: ciò anche perché, in taluni casi, si tratta di personale il cui rapporto di lavoro non è regolamentato contrattualmente. Appartengono a questo gruppo:
a. legge 25 marzo 1982 n. 108: modifica dell'articolo 51, comma medesimo della legge 11 luglio 1980 n. 312, concernente il nuovo assetto retributivo funzionale del personale civile e militare dello Stato. Si tratta di un provvedimento di estensione della disciplina della legge del 1980 anche al personale direttivo delle istituzioni educative statali e al personale non docente per il servizio di ruolo prestato nella carriera immediatamente inferiore;
b. dl 20 luglio 1982 n. 453: adeguamento provvisorio del trattamento economico dei dirigenti delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e del personale ad essi collegato. Tale provvedimento non viene convertito in legge, per cui viene ripresentato nella identica forma con dl 27 settembre 1982 n. 681, che viene convertito nella legge 20 novembre 1982 n. 869;
c. legge 12 agosto 1982 n. 569: disposizioni concernenti taluni ruoli del personale della Polizia di Stato e modifiche relative ai livelli retributivi di alcune qualifiche e all'art. 79 della legge 1° aprile 1981 n. 121;
d. legge 11 novembre 1982: estensione al personale degli archivi notarili, delle disposizioni contenute nell'art. 168 della legge 11 luglio 1980 n. 312.
Ad un ultimo gruppo, vanno ricondotti provvedimenti in tema di organici.

Come appare evidente dai titoli degli stessi, tali provvedimenti si atteggiano, in rapporto al problema da loro trattato in maniera diversa; talvolta prevedendo vere e proprie integrazioni di organico, talaltra risolvendo problemi di precariato precedentemente creato(si); talaltra ancora riproponendo o perpetuando forme di precariato. Le disposizioni cui ci riferiamo sono:
a. legge 26 gennaio 1982 n. 12: conversione in legge, con modificazioni, del dl 26 novembre 1981 n. 678 concernente il blocco degli organici delle Usl. Con tale provvedimento le piante organiche vengono lasciate ferme al 30 aprile 1981, fino all'entrata in vigore della legge di approvazione del piano sanitario nazionale e delle successive leggi di approvazione dei piani regionali sanitari;
b. legge 19 luglio 1982 n. 461: conversione in legge del dl 21 maggio 1982 n. 272 concernente proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle Usl; tale provvedimento sostituisce un identico dl che non era, però, stato convertito (dl 16 marzo 1982 n. 76). Alla legge 461/1982 va aggiunto il dl 30 novembre 1982 n. 879 di identico contenuto e con proroga prevista per il triennio 1982-84;
c. legge 4 marzo 1982 n. 66: aumento degli organici e norme integrative dell'ordinamento del corpo nazionale dei vigili del fuoco;
d. legge 31 marzo 1982 n. 128: nomina dei segretari comunali della qualifica iniziale; tale stabilizzazione è riservata a coloro che, alla data di pubblicazione della legge, si trovavano in servizio non di ruolo con incarico di segretario comunale reggente o supplente e avevano maturato un periodo di servizio, anche non continuativo, di almeno un anno negli ultimi tre anni;
e. legge 19 aprile 1982 n. 165: norme per la stabilizzazione del personale precario del ministero delle Finanze e per il potenziamento delle conservatorie dei registri immobiliari;
f. legge 20 maggio 1982 n. 270: revisione della disciplina del reclutamento del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, ristrutturazione degli organici, adozione di misure idonee ad evitare la formazione del precariato e sistemazione del personale precario esistente. Oltre alla previsione di concorsi e corsi abilitanti con frequenza biennale, la legge prevede vari modi di immissione in ruolo del personale precario esistente (ex legge, concorso

riservato, concorso ordinario) e la sostituzione dei docenti assenti, senza ricorso a supplenze, anche con orario eccedente l'orario di cattedra;
g. legge 10 giugno 1982 n. 349: interpretazione autentica delle norme in materia di valutabilità dell'anno scolastico e dei requisiti di ammissione ai concorsi direttivi e ispettivi nelle scuole di ogni ordine e grado, nonché norme integrative in materia di concorsi direttivi e ispettivi;
h. legge 11 novembre 1982 n. 861: assunzione straordinaria del personale addetto al servizio di automezzi dipendente dal ministero di Grazia e Giustizia;
i. legge 11 novembre 1982 n. 863: sistemazione del personale del ministero dei Trasporti assunto con contratto a termine, ai sensi dell'art. 6 della legge 22 dicembre 1973 n. 825, in data posteriore al 30 aprile 1979.
Per altri aspetti legislativi che riguardano (non solo specificamente) anche il pubblico impiego, vedi — comunque — la voce dedicata alla legislazione in materia di lavoro, curata da Gianni Arrigo, in questo stesso volume.

6. Resta, infine, da affrontare il tema dell'esercizio del diritto di sciopero; che inseriamo all'interno di un lavoro che riguarda la contrattazione per l'innegabile ruolo di sostegno che questo diritto esercita sull'azione sindacale.
Durante il 1982, le vicende dell'esercizio del diritto di sciopero sono, come sempre, riportabili all'alternativa regolamentazione legislativa - autoregolamentazione; ma per la prima volta, quest'anno, essa dà vita non solo a formulazione di ipotesi, quanto a concretizzazioni normative spesso in bilico tra le due impostazioni.
Nel gennaio del 1982, la Commissione Zangari, che era stata insediata l'anno precedente, termina i suoi lavori, il cui documento finale prevede una concorrenza normativa di legge e contrattazione. In sintesi, viene ipotizzata una regolamentazione legislativa per quanto attiene ai caratteri generali; alla necessità di un soggetto dichiarante a rappresentanza nazionale; la precisazione di precise forme di attuazione con esclusione di alcune (scacchiera, singhiozzo, ecc.), ma senza limitazione degli scopi; un preavviso di dieci giorni; il tentativo obbligatorio di conciliazione; una trattenuta rapportata alla durata dello sciopero e alle sue conseguenze; l'esclusione della precettazione, la depenalizzazione e l'obbligo della comandata; la previsione di sanzioni amministrative e disciplinari. Allo stesso strumento normativo andrebbe affidato il compito di elencare tassativamente i servizi essenziali, con possibilità per le singole pubbliche amministrazioni, anche locali, di dichiarare alcuni servizi di pubblica utilità.
Gli strumenti per attuare tale sistema regolarmente possono essere — sempre a parere della Commissione Zangari — o una previsione legislativa di un accordo generale per tutta la pubblica amministrazione da articolare a livello di comparto; oppure un emendamento alla legge-quadro per aggiungere l'esercizio del diritto di sciopero tra le materie contrattabili.
La reazione del sindacalismo confederale vede la Cisl schierarsi nettamente contro tale proposta, in difesa dell'autoregolamentazione; Cgil e Uil appaiono più disponibili — come *extrema ratio* — a forme di estensione *erga omnes* dei codici di autoregolamentazioni confederali. Il ministro del Lavoro, Di Giesi, si dichiara favorevole al recepimento di tali codici negli strumenti amministrativi (dpr) di attuazione dei contratti. Nel frattempo, il 20 gennaio, viene siglato il contratto dei ferrovieri che si limitano ad allegare all'accordo il proprio codice di autoregolamentazione.
È del 2 marzo un'iniziativa del ministro del Lavoro che, in una lettera inviata ai segretari generali della Federazione unitaria e partendo proprio dal contratto dei ferrovieri, auspica « futuri positivi sviluppi » in occasione degli altri rinnovi contrattuali. Il ministro ritiene che « potrebbe rivelarsi utile il raggiungimento, sulla base di un apposito protocollo d'intesa, con funzione paradigmatica della autoregolamentazione delle organizzazioni di categoria, di un accordo di massima fra il governo e le organizzazioni confederali ». Alla lettera è allegata una proposta di protocollo d'intesa contenente un'elencazione dei servizi da ritenere essenziali, la previsione di un'attività di sensibilizzazione o, nel caso, di direttive, alle organizzazioni sindacali di categoria perché il diritto di sciopero sia esercitato secondo alcune direttive che — in sostanza — ripercorrono le ipotesi di Zangari, prediligendo la analizzata prima forma di concretizzazione. L'iniziativa governativa non ha séguito, preferendo le organizzazioni sindacali risolvere il problema nell'ambito delle piattaforme contrattuali.
Le successive vicende del diritto di sciopero si

intrecciano con le già esposte vicende contrattuali e con quelle — del pari esaminate — parlamentari della legge-quadro. Nel famoso incontro tra Federazione unitaria e governo del 22 aprile, quest'ultimo ripropone che le organizzazioni sindacali di categoria depositino, prima dell'avvio delle trattative o nel corso di esse, il codice di autoregolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. E queste, ribadiscono l'impegno, più volte dichiarato, a definire autonomamente i propri codici di comportamento e a darne comunicazione al governo.

Sul fronte parlamentare, alla I^a^ Commissione affari costituzionali della Camera — che sta analizando il disegno di legge-quadro vengono, nel frattempo, presentati alcuni emendamenti in materia.

Con il primo di essi (emendamento Bozzi) viene previsto che nei 120 giorni anteriori alla scadenza degli accordi in atto e in quelli successivi, fino alla data in cui sono stipulati i nuovi accordi, è vietato l'esercizio del diritto di sciopero. Nel caso in cui non sia avvenuto tale divieto, è sospesa la trattativa negoziale. Il secondo emendamento (proponenti Ciannamea, Bianco, Gitti) prevede che negli accordi siano contenute norme per stabilire le procedure per il componimento dei conflitti e per l'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, prevedendo l'obbligo di preavviso, procedure di conciliazione, garanzie per le prestazioni lavorative indispensabili per l'integrità della vita e della personalità dei singoli e per la tutela dei valori costituzionali. Quest'ultimo emendamento, come si vede, ripercorre la analizzata seconda modalità di attuazione prevista dalla Commissione Zangari.

Ed è proprio in presenza di questi emendamenti che la Federazione unitaria, il 27 maggio, nella lettera inviata al presidente del Consiglio Spadolini lamenta — tra l'altro — il pericolo di norme che « fanno arretrare il movimento sindacale ». La rassicurazione di Spadolini è del 9 giugno, in parte già vista; con essa, il presidente ritiene quegli emendamenti « da respingere per l'indubbio carattere limitativo che contengono »; ricorda che « in sede di dichiarazione programmatica si è affermata la tendenza a realizzare, attraverso l'autoregolamentazione, la disciplina dell'esercizio del diritto di sciopero », ritiene « da evitare l'introduzione, in maniera unilaterale e non approfondita, di norme che incidono su aspetti che dovranno essere oggetto di riscontro più generale in ragione della delicatezza della materia affrontata ».

Ma nella seduta del 16 giugno 1982 agli emendamenti analizzati prima se ne aggiungono altri analoghi (Gitti) che fanno sorgere una polemica tra i partiti che si ripropone in sede di votazione dell'art. 12 e in sede di votazione dell'intero testo della legge il giorno successivo. Alla fine, l'emendamento accolto è quello presentato dall'on. Gitti (sul quale il ministro Schietroma, pur affermando la posizione del governo a favore dell'autoregolamentazione, esprime apprezzamento), i cui punti salienti sono:

a. la previsione di norme dirette a disciplinare le procedure per la prevenzione e il componimento dei conflitti tra le materie contrattabili;

b. il vincolo al governo a verificare, come condizione per l'inizio delle trattative, che le organizzazioni sindacali (non solo categoriali ma anche confederali) siano fornite di un codice di autoregolamentazione contenente un obbligo di preavviso non inferiore a quindici giorni e modalità di svolgimento che garantiscano la continuità delle prestazioni indispensabili, in relazione all'essenzialità dei servizi, per assicurare il rispetto dei valori e dei diritti costituzionalmente tutelati;

c. l'obbligo di allegare i codici agli accordi di comparto.

La presa di posizione del sindacato di fronte a questo *blitz* è stata da noi già esposta.

Allorquando, il 29 settembre, il disegno di legge-quadro passa all'esame della I^a^ Commissione del Senato, il problema del diritto di sciopero si ripropone. Nella sua relazione Vittorino Colombo — rispondendo alle perplessità dell'on. Bonifacio (ex presidente della Corte costituzionale), il quale esprime perplessità di legittimità costituzionale se la norma fosse interpretata nel senso che i codici vanno recepiti nel dpr di attuazione degli accordi — ritiene che l'allegazione costituisce solo attestazione della realtà esistente dell'autoregolamentazione e che il termine di preavviso possa essere modificato a seconda dei casi, anche restringendo quella norma ai soli servizi pubblici essenziali.

Nell'audizione che la Federazione unitaria ottiene da parte della commissione senatoriale il 19 dicembre vengono ribadite le posizioni sindacali; e, a fine anno, la situazione è ancora quel-

la descritta, non avendo ancora provveduto, la stessa commissione, all'esame del testo.

Ma, per le cose appena dette, non è possibile parlare dell'esercizio del diritto di sciopero, senza far parola delle posizioni, in tema di codici di autoregolamentazione, prese dalle singole categorie all'interno delle loro piattaforme rivendicative relative al rinnovo del contratto 1982-84. Dalla loro lettura, appare evidente un diverso atteggiamento delle singole categorie, non solo per quanto riguarda il problema (le piattaforme dei Monopoli e della scuola non ne fanno menzione; quelle di sanità, parastato ed enti locali enunciano il problema ma non lo affrontano; quelle di statali e vigili del fuoco contengono una normativa articolata), ma anche rispetto alle premesse e ai modi in cui tale problema deve essere affrontato. In sintesi:

a. la piattaforma della *sanità* prevede la definizione dell'autoregolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero da parte del sindacato, che *avverrà* attraverso un *protocollo da definire con la controparte, a latere del contratto;*

b. la piattaforma del *parastato* rifiuta ogni soluzione legislativa; attribuisce una quota di responsabilità della conflittualità al mancato rispetto degli accordi da parte delle pubbliche amministrazioni, per cui prevede la definizione di un preciso codice di comportamenti riferito a tutte le parti contraenti, si impegna alla definizione di un codice per i servizi essenziali, allo scopo di stabilire un rapporto positivo con gli utenti;

c. la piattaforma degli *enti locali* è disponibile ad una *autonoma* presentazione di un codice da *allegare* al contratto concluso; ma prevede anche la contestuale preparazione da parte delle controparti, escluso il governo, di un protocollo che preveda impegni certi sui tempi e le modalità di applicazione del contratto, con la previsione di meccanismi sanzionatori in caso di comportamenti inadempienti o omissivi delle controparti a livello locale;

d. la piattaforma degli *statali* contiene un codice di autoregolamentazione unilaterale da allegare all'accordo che prevede gli organismi competenti a proclamare, definire le modalità, sospendere, revocare lo sciopero, previo confronto con le strutture confederali unitarie a livello nazionale, regionale, territoriale e d'ufficio; un preavviso *all'utenza* non inferiore a otto giorni (tre nella fase successiva); la pubblicazione dei contenuti della vertenza e dei motivi dello sciopero; la durata iniziale non superiore a un giorno (a tre successivamente); la continuità degli scioperi inferiori alla giornata; la garanzia dei servizi essenziali e della sicurezza degli impianti; l'esclusione del codice in caso di minaccia di valori fondamentali, di libertà civili, sindacali, della democrazia;

e. la piattaforma dei *vigili del fuoco* contiene un codice di autoregolamentazione, ma contemporaneamente chiede il rispetto degli accordi e l'abbandono di forme esasperate di ostruzionismo, rinvii e lentezza nelle trattative; esclude lo sciopero per servizi di soccorso, in casi di avvenimenti eccezionali; per particolari periodi (festività, elezioni), in concomitanza in più settori, articolati; prevede una titolarità del diritto di sciopero sul modello degli statali; prevede procedure in caso di disaccordo tra strutture; il periodo di preavviso e la durata del primo sciopero è come per gli statali, ma gli scioperi successivi non possono superare i due giorni; esprime una disponibilità alla mediazione dopo la rottura o durante il preavviso; aggiunge ai motivi previsti dagli statali, per il libero (extracodice) esercizio del diritto di sciopero, la pace.

Carmine Russo

Contrattazione aziendale

1. Quadro dell'indagine e metodo impiegato 2. Alcuni interrogativi ed ipotesi sullo « stato » della contrattazione 3. Diritti d'informazione e soggetti contrattuali 4. Organizzazione del lavoro, inquadramenti professionali, Cassa integrazione e mobilità 5. Orario di lavoro 6. Gli elementi retributivi 7. Ambiente di lavoro e servizi

1. Anche nel 1982 la contrattazione aziendale si è dispiegata in uno scenario politico-economico incerto e caratterizzato da assenza di sviluppo e trasformazioni produttive: questo dato contribuisce con ogni probabilità all'erosione dei margini contrattuali tradizionali degli anni Settanta.
Appare utile sottolineare preliminarmente che l'andamento della contrattazione aziendale ha risentito nel corso d'anno della particolare problematicità di alcune variabili.
Tra esse quelle fisiologiche riguardano la contrazione dell'attività negoziale che si verifica di norma nelle annate in cui si sovrappone il rinnovo dei contratti nazionali. Quelle invece non ordinarie si riferiscono alla lunga vertenza sul costo del lavoro (che nei suoi esiti ha avuto riflessi immediati sulla contrattazione) e al blocco dei contratti di categoria, i due eventi che hanno dominato l'annata e hanno segnalato lo scuotimento (e forse la ridefinizione) delle regole tradizionali delle relazioni industriali. Tutto questo ha inciso sullo svolgimento « normale » della contrattazione articolata per due ordini di motivi.
Il primo è che in questo quadro non sono chiari (e comunque non sono assegnati con precisione) gli spazi attualmente occupati e a disposizione del livello aziendale dell'attività negoziale: appare in corso una ripartizione funzionale tra i diversi livelli contrattuali che avanza in modo abbastanza alluvionale e senza che ne siano prevedibili gli assetti e le conseguenze. L'accordo sul costo del lavoro del gennaio 1983 segnala comunque una chiara spinta verso una maggiore centralizzazione delle relazioni industriali. Il secondo motivo (intrecciato al precedente) è che alcune materie tipiche della contrattazione aziendale sono state assorbite dalle dinamiche che si svolgono ad altri livelli: è il caso dell'orario di lavoro, oggetto di una vera e propria contesa al centro del sistema; ma è anche il caso di materie come l'ambiente, che sono successivamente apparse come risucchiate dal contratto nazionale. Da queste ragioni la maggiore povertà presumibile nella quantità e nei contenuti di questa annata di contratti aziendali.
Un'indagine sull'attività contrattuale a livello aziendale dovrebbe fornire un ritratto informativo sui principali eventi ed un primo abbozzo interpretativo e descrittivo dei trend che vi si sono manifestati: cambiamenti di fase, novità nelle materie, espansione di alcuni aspetti. Questo obiettivo è reso problematico — come già avvertito dai compilatori della voce dello scorso anno — dalla limitatezza dei dati disponibili. Non esistono, fino a questo momento, repertori sistematici (se non molto parziali) dei contratti aziendali, e non hanno ancora decollato le proposte di banche dati relative. Si è, in compenso, sviluppata nel corso degli ultimi anni l'attenzione delle strutture locali del sindacato verso le tendenze della contrattazione in ambiti territoriali limitati (in genere regionali, o anche subregionali).
Si è quindi cercato di integrare, per effettuare una lettura il più possibile incrociata, l'esame degli accordi aziendali con elementi ricavati da indagini empiriche su scala ridotta. Gli accordi utilizzati sono stati forniti da membri delle segreterie nazionali di categoria, particolarmente impegnati a seguire questo livello contrattuale.
Le indagini che sono state prese in considerazione (senza alcuna pretesa di completezza e senza nessuna responsabilità degli autori sull'uso fatto dei loro dati) sono invece: « Contrattazione e gestione dei diritti d'informazione: l'esperienza toscana (1980-83) » (a cura dell'Ires Toscana); « L'intervento propositivo del

sindacato » (analisi a cura della Fondazione Seveso sull'attività contrattuale in 5 grandi imprese); « Contrattazione aziendale e struttura salariale in Emilia » (a cura dell'Ires Emilia Romagna); « Modelli di azione decentrata nel Veneto » (di A. Castagnaro su una ricerca della Fondazione Corazzin); « Indagine sulla struttura delle retribuzioni nel Lazio » (a cura dell'Ires laziale); « Prospettive dell'organizzazione del lavoro negli anni Ottanta » (a cura dell'Ires ligure).

Anche tenendo conto di questi dati aggiuntivi (rispetto ad una base contrattuale di circa 150 accordi, che si presenta inferiore per quantità, ma anche per « robustezza » a quella dello scorso anno) il tentativo di incrocio risulta non pienamente soddisfacente e conserva alcuni limiti, che sarà utile precisare.

1. Gli accordi forniti dalle segreterie nazionali appaiono caratterizzati da una distorsione (necessitata) dell'angolo visuale. Essi si riferiscono in modo prevalente a situazioni che hanno visto la presenza contrattuale di un soggetto sindacale centrale. Quindi in generale prendono in considerazione processi negoziali a vario titolo di rilevanza nazionale, e trascurano tanto la microcontrattazione che la contrattazione nelle aziende minori. Una postilla che si può aggiungere a questa considerazione riguarda l'opportunità che il sindacato allarghi lo sguardo conoscitivo dal centro sull'intero materiale contrattuale che viene producendosi, proprio per non dover subire limitazioni nell'ottica analitica.

2. Privilegiare la dimensione formale degli accordi sottoscritti (che è quella relativamente più accessibile) comporta il sottodimensionamento sia della negoziazione informale, soprattutto ai livelli micro (che molti osservatori e risultati di ricerca valutano in crescita), che di quegli aspetti in genere definiti di « gestione » dei contratti. Aspetti che potremmo ricomprendere sotto la definizione di effettività nell'attuazione degli impegni concordati dalle parti, e di grado di intervento e/o coinvolgimento del sindacato nelle fasi pre- e post-negoziali: e questo riguarda soprattutto la capacità di utilizzare le informazioni ricevute dalle imprese e di misurarsi con le strategie aziendali.

3. Le indagini prese in considerazione si riferiscono generalmente ad un accordo di anni più o meno vasto. Questo rappresenta con ogni probabilità il metodo di approccio più corretto per individuare i *trend* principali, intesi come segnali consistenti di cambiamento di alcune linee di tendenza. Ma consente solo con molta cautela di estrapolare i mutamenti più rilevanti — se ve ne sono stati — nel corso di una singola annata. Da questo punto di vista, si presenta utile l'analisi di alcuni dati segnalati nel *Rapporto 1981* per aiutare la comparabilità delle informazioni usate nel corso di questa tornata.

La segnalazione di questi diversi elementi serve ad avvertire il lettore della ridotta capacità di misurazione degli strumenti disponibili. Forse queste difficoltà potrebbero essere superate con un sistema incrociato di ricerche sul campo, dato che neppure indagini-campione, a causa del carattere « disperso » della negoziazione, sarebbero adeguate a ricostruire un ritratto d'insieme esauriente.

2. Due sono le principali questioni sul tappeto: la « quantità » della contrattazione articolata (negli ultimi anni e in particolare nel 1982), e il suo « mutamento morfologico », cioè l'evoluzione delle sue caratteristiche qualitative.

Sul piano dell'analisi quantitativa, non è possibile — per le ragioni già elencate — effettuare una comparazione di dati per grandi serie annuali. Anche dalle ricerche non si ricavano elementi sufficienti per un giudizio conclusivo. Le valutazioni degli osservatori intervistati (dirigenti sindacali e studiosi) concordano nel giudicare il 1982 un anno di difficoltà e di stasi. La causa principale viene individuata nella tradizionale « caduta » dell'attività contrattuale che si registra nel periodo che precede il rinnovo dei contratti nazionali. Altri fattori potrebbero aver accentuato questo dato: la pesantezza della situazione economica (che si riverbera in molte crisi aziendali) e le tendenze di centralizzazione presenti nel sistema di relazioni industriali.

Una ricerca territoriale che prova ad effettuare confronti su scala più ampia è quella dell'Ires Emilia Romagna: il raffronto tra il periodo 1979-81 e il precedente equivalente 1976-78 individua un declino quantitativo nei settori considerati (tranne quello edile che registra un forte incremento). Anche la ricerca dell'Ires Toscana segnala — proprio per l'anno 1982 —

la presenza di un numero scarso di accordi aziendali e « in genere solo per situazioni di grave crisi », motivando questo dato con la più complessiva incertezza contrattuale. Un'altra opinione (Castegnaro a proposito di una ricerca Cisl) è quella che afferma che mancano elementi probanti per sostenere con sicurezza che vi sia stata, dopo il 1979, una « crisi di transizione » per la contrattazione aziendale: nel Veneto su questa base si è constatata una sufficiente « estensione contrattuale » anche negli anni più recenti; senza contare quella che viene definita la tendenza a « sottostimare » la consistenza reale dell'attività negoziale.

Anche la discussione — e le ipotesi — sul cambiamento di ruolo della contrattazione articolata non sono arrivate ad elementi conclusivi. È valutazione generalmente condivisa che diversi fattori abbiano spinto verso una restrizione degli spazi tradizionalmente praticati, particolarmente in materia di controllo sull'organizzazione del lavoro. È stato segnalato (Treu) che manca una chiara definizione degli ambiti che possono essere affrontati ai livelli contrattuali delle aziende. Né sembra che l'accordo triangolare sul costo del lavoro risolva questo aspetto, dal momento che vi si rintraccia un abbozzo di definizione in negativo di alcuni vincoli, piuttosto che indicazioni sui contenuti possibili: d'altra parte era difficile che questa materia potesse essere regolata dal « maxiaccordo », né a questo si può far carico di tutto. Altri (Della Rocca) hanno individuato — e non solo per il nostro paese — una modificazione nelle procedure di contrattazione nel senso di:

a. una maggiore divisione funzionale del lavoro negoziale;

b. una maggiore centralizzazione dell'attività negoziale dentro l'impresa;

c. uno sviluppo dei meccanismi informali e dell'attività consultiva precedente la negoziazione in senso proprio.

Quest'ultimo aspetto, in particolare, sembra confermato da alcune delle ricerche esaminate (ad esempio quella veneta). Possiamo dare per scontata una convergenza di opinioni su questo punto che può trovare conferma nelle previsioni di verifiche congiunte periodiche previste da molti dei contratti esaminati.

Si possono abbozzare altri punti di carattere generale che si segnalano alla riflessione e all'approfondimento per il 1982.

1. La grande distinzione-bipartizione che può essere operata è quella tra accordi intorno a procedure di crisi aziendale e accordi di negoziazione ordinaria. Gli « accordi della crisi » appaiono ancora in crescita rispetto all'anno precedente (un riscontro quantitativo è rintracciabile anche nelle rilevazioni trimestrali dell'Ires Toscana): essi sono destinati nelle previsioni a rimanere nel tempo e ad essere una rilevante componente « normale » della contrattazione. Un altro fattore che incide sulle caratteristiche di composizione della contrattazione è rappresentato dalle differenze intersettoriali e dalle dimensioni d'impresa. Come viene rilevato nel citato rapporto sul Veneto « le differenze maggiori sono dunque riscontrabili tra la piccola azienda vera e propria e le altre: diffusione limitata della contrattazione aziendale (intorno al 20%), portata inferiore degli accordi, assenza in essi delle politiche d'impresa e delle tematiche organizzative, genericità della normativa contrattata, ecc.

2. L'esame degli accordi conferma il declino delle funzioni di innovazione svolte in passato dalla contrattazione articolata. Infatti non si rintracciano accordi-quadro che definiscano forme nuove di interventi del sindacato, fatta eccezione per alcuni grandi gruppi delle Partecipazioni statali (Italtel); e non si vedono neppure rilevanti anticipazioni e soluzioni per la contrattazione di livello superiore. Sembrano prevalere la contrattazione difensiva (rispetto alle situazioni segnate da crisi occupazionale) e quella su materie retributive.

3. Si accentua la tendenza alla dispersione negoziale già rilevata l'anno precedente, in mancanza di contratti-tipo di carattere innovativo e diffusivo. Ogni accordo sembra appartenere a storie « micro » abbastanza tipiche e differenziate, con una evidente difficoltà di generalizzazione pure in presenza dell'aumentato intervento del sindacato esterno. Anche la ricerca veneta segnala una « impressione generale di povertà dei contenuti contrattati ». Questa impressione è rafforzata dalla presenza di pochi accordi organici (almeno per l'anno esaminato), strutturati intorno ad un pacchetto compatto di materie e dalla prevalenza invece di « accordi-frammento » legati a questioni e vicende particolari: aspetto questo che conferma la presenza di un'attività negoziale ininterrotta, sia pur parcellizzata. Questo dato potrebbe essere asse-

condato da un fattore congiunturale: molti accordi di gruppo sono stati conclusi nel 1981, mentre nel 1982 vi sono una miriade di intese di stabilimento di attuazione e specificazione degli accordi precedenti (ad esempio Enoxy, Anic).

4. Sembrano più numerosi, come sostengono anche alcuni sindacalisti, gli accordi in cui i benefici per il sindacato sono correlati ad un incremento della produttività aziendale: è quello che nel già citato *paper* della Fondazione Seveso viene definito — con un'accentuazione dei caratteri normativi di questi processi — una « maggiore integrazione del lavoratore al sistema e ai risultati della produzione ». Secondo taluni (ricerca Ires ligure) questo scenario — la cui ampiezza è da verificare — porterebbe ad una riduzione della microconflittualità, dal momento che vengono allargate le occasioni di gestione congiunta dei problemi.

5. La ricerca dell'Ires laziale segnala, per il 1982, una contrazione degli incrementi salariali derivanti da accordi aziendali, dato che dovrebbe essere correlato alla « crescita di differenziazioni intersettoriali tra le varie strutture retributive esistenti nell'industria ». A spiegazione di questo dato vengono formulate due ipotesi tra loro connesse che, se trovassero una conferma anche in altre zone, porterebbero a segnalare fenomeni significativi nel 1982: il primo è « il progressivo esaurirsi nel 1982 degli effetti economici degli accordi integrativi aziendali, stipulati dopo la conclusione del ccnl del 1979 »; il secondo (entrambe le valutazioni prendono le mosse dalle aziende laziali del comparto elettromeccanico) è che gli istituti economici della contrattazione aziendale avrebbero sortito i loro effetti più completi nel 1981, per poi attestarsi nel 1982 su un « livello costante ».

3. La gestione dei diritti d'informazione è uno dei temi a cui sono dedicate le maggiori attenzioni degli studiosi. Infatti le conoscenze e l'intervento sullo stato e le prospettive delle imprese che hanno rappresentato un obiettivo qualitativo per il sindacato degli anni Settanta hanno riacquistato importanza in una dimensione diversa, in coincidenza con l'aumento delle ristrutturazioni e delle situazioni aziendali critiche. Ma vi sono dubbi che questo corrisponda ad un incremento della capacità di programmazione « strategica » da parte delle imprese o di intervento più mirato da parte del sindacato.

L'attività contrattuale su queste materie appare ormai istituzionalizzata, come sono in molti a rilevare, ma non per questo più ricca nei contenuti e più formalizzata nelle procedure.

Sono rintracciabili comunque alcune linee comuni e qualche peculiarità. In generale, le dichiarazioni sugli investimenti futuri o sul rinnovamento degli impianti si hanno in presenza di situazioni che necessitano di un risanamento in diversi settori merceologici (ad esempio Agip Petroli, Sin società italiana naylon, Cartiera Marzabotto). In alcuni casi l'azienda assume, anche alla presenza di soggetti pubblici, l'impegno a presentare un piano di rilancio dell'attività produttiva.

Prevalgono le dichiarazioni d'intenti generiche; o anche, in caso di loro maggiore articolazione, esse presentano il carattere di informazioni comunicate al sindacato perché ne prenda atto, poiché si tratta di decisioni già definite. Si vanno strutturando su queste basi esperienze di negoziazione costante, in cui il momento dell'accordo si configura solo come una parte di una più larga attività di scambio e di incontri continui non solo su questioni di indirizzo (si vedano a questo riguardo le osservazioni contenute nella ricerca Ires Liguria).

Sempre più generalizzate diventano le clausole espresse che fanno riferimento a scadenze temporali, dopo le quali le parti torneranno ad incontrarsi o a verifiche congiunte a periodi fissi (soprattutto in presenza di programmi di ristrutturazione). Anche quando mancano rinvii espliciti si ritiene, da parte degli osservatori, che queste prassi siano entrate nell'uso comune dei comportamenti dei diversi soggetti. Come esempi si possono citare l'impegno Prinz Brau a fornire informazioni semestrali; Italtel che stabilisce un sistema di informazioni semestrali ed annuali sui diversi aspetti produttivi; la Fiat Allis dove sono previsti incontri semestrali di verifica congiunta ecc.

Una metodologia precisa viene indicata dalla Crdm di Cologno Monzese che prevede che nuovi interventi sugli impianti (ristrutturazioni) saranno esaminati dalle organizzazioni sindacali presso ciascun stabilimento, e le singole scelte saranno improntate ad una scala di prio-

rità in funzione delle risorse finanziarie, delle tendenze di mercato e della economicità dei risultati.
La negoziazione sulle informazioni (vedi ricerca Ires Toscana) si ritiene che cresca in complessità e in numero al crescere delle dimensioni d'impresa. Molto spesso — il dato è stato già rilevato l'anno scorso — essa è preceduta da una premessa, che contiene accanto ad indicazioni non impegnative la descrizione degli obiettivi che sono condivisi dalle parti. Vi si possono trovare indicazioni — più o meno generiche — ad impegnarsi nella difesa degli attuali livelli occupazionali, insieme a orientamenti finalizzati all'incremento della produttività aziendale (vista/presentata come una necessità per mantenere ad un livello d'equilibrio di sopravvivenza l'impresa). La casistica contiene alcune variazioni: all'Ivi si parla di « miglioramento della competitività, anche attraverso miglioramento del mix dei prodotti », e in generale di una « migliore utilizzazione delle risorse, *anche allo scopo* di sostenere l'occupazione » (corsivo nostro). Alla Olivetti di Pozzuoli siamo di fronte ad un vero e proprio « accordo di produttività »: davanti a difficoltà di mercato il sindacato accetta di ricercare in comune con l'azienda le condizioni per realizzare maggiori livelli di efficienza e di produttività. In altri casi è esplicitamente prevista una sottocondizione ulteriore (come la mobilità interna) per consentire il mantenimento dell'occupazione (accordo Galbani). Oppure sono rintracciabili una grande vastità di dichiarazione d'intenti come nel caso Burgo Scott di Torino, nel cui accordo si parla di piani pluriennali che « tengano conto dei problemi di razionalizzazione e di ammodernamento, di efficienza produttiva, problemi energetici, materie prime, ambiente e sicurezza del lavoro, sviluppo della professionalità ».
Come si è già detto, i programmi presentati dalle aziende non forniscono un campionario analitico molto approfondito sui loro indirizzi. È stato rilevato a proposito della Toscana (vedi ricerca citata) che « le informazioni toccano marginalmente i rapporti tra imprese e l'assetto aziendale, trattano di più investimenti e forze di lavoro, ma trascurano completamente la struttura finanziaria, come la struttura dei costi e l'accumulazione aziendale ».
Vi sono alcune eccezioni che riguardano soprattutto le Partecipazioni statali. La ricerca Ires Liguria parla di elaborazione di organici piani d'impresa che vengono consegnati sistematicamente al consiglio di fabbrica (Ansaldo). All'Italtel dopo la minuziosa contrattazione svoltasi nel 1981 sul piano strategico del gruppo, questo (nel 1982) viene presentato in modo assai elaborato nei suoi diversi aspetti produttivi occupazionali e legati alla ristrutturazione. Questo dato confermerebbe alcune ipotesi di una ricerca (ancora in corso) condotta da diversi istituti sindacali, di una evoluzione delle relazioni industriali d'impresa in alcuni grandi gruppi delle Partecipazioni statali, in cui la prima parte dei contratti risulterebbe un fattore di crescente coinvolgimento sindacale nelle decisioni. Il segno principale sarebbe rappresentato da accordi procedurali che formalizzano gli incontri periodici su programmi di natura strategica; il risultato sarebbe un minor numero di occasioni negoziali in senso tradizionale.
Altra questione è invece quella che riguarda l'efficacia dell'intervento negoziale su questo arco di materie. È comunemente diffuso un giudizio critico sulla capacità sindacale di contrattare gli investimenti. È stato sostenuto (ricerca della Fondazione Seveso) che l'intervento propositivo del sindacato può realizzarsi solo su quelle funzioni che consentono un adattamento aziendale a situazioni esterne in mutamento « più che a quelle rivolte al controllo dei fattori di sviluppo »: « un'attività di partecipazione istituzionale sembra quindi più facilmente circoscrivibile a condizioni di gestione produttiva che a condizioni di gestione di mercato vera e propria ».
I ricercatori genovesi rilevano invece nelle contrattazioni dell'Ansaldo e di altri gruppi delle Partecipazioni statali una crescita di ruolo dei consigli di fabbrica: essi, infatti, svolgerebbero « una funzione propulsiva nei confronti della direzione *anche relativamente all'individuazione di obiettivi strategici per l'azienda* » (corsivo nostro).
O come rilevano i ricercatori toscani ci troviamo di fronte ad un'attività di negoziazione intensa ma « quasi sempre frutto di decisioni aziendali già prese; al massimo la contrattazione ha consentito di correggere alcuni orientamenti o, comunque, di determinare effetti positivi nell'occupazione ».
Per quanto riguarda i soggetti contrattuali, l'esame dei contrattti porta ad ipotizzare un'ac-

centuazione della tendenza già segnalata lo scorso anno a vertenze strutturate da una pluralità di soggetti, sia imprenditoriali e pubblici, che soprattutto sindacali. Praticamente in tutte le trattative che hanno al centro problemi di ristrutturazione al consiglio di fabbrica (rappresentato da esecutivi o coordinamenti di gruppi) si affiancano dirigenti sindacali nazionali di categoria accompagnati spesso da rappresentanti del sindacato territoriale (al livello di comprensori o di regioni). I consigli di fabbrica restano i destinatari abituali — quantunque sovente informali — delle informazioni comunicate alle aziende.

È possibile, comunque, che i contratti presi in visione — come si è detto, quasi tutti di rilevanza nazionale — sottovalutino il peso della contrattazione nelle aziende minori, che sarebbe affidata al solo consiglio di fabbrica, al più assistito dai sindacati esterni locali.

L'aspetto più rilevante che pare dover segnalare per il 1982 è l'accentuata presenza di soggetti pubblici (sedi come i ministeri del Lavoro o giunte regionali) dovuta all'intervento di mediatori di fronte a situazioni di grave crisi aziendale e/o minacce di licenziamento. Così è avvenuto per l'Alluminio Italia (sede ministero del Lavoro); per la Sin (sede Regione Piemonte); per la Crdm dell'Isola Liri (ministero del Lavoro); per la Saffa Cassino (ministero del Lavoro); per la Come italiana (ministero delle Partecipazioni statali); per la Cirio (Regione Campania), e molte altre, soprattutto, nel settore cartario che è attraversato da intensi processi di ristrutturazione e da forti problemi di mercato.

Si può affermare, in linea di massima, che il centro di accordi di questo tipo sia la definizione, regolamentazione, contenimento degli effetti della ristrutturazione. Non si sfugge però all'impressione che su questi oggetti la contrattazione (e la stessa scelta di sedi « anomale ») sa piuttosto disordinata e parcellizzata; sotto la spinta di situazioni pressanti piuttosto che con un disegno preciso (espresso da qualcuno dei soggetti coinvolti) di riorganizzazione delle funzioni imprenditoriali.

4. È utile cercare di cogliere insieme le diverse dimensioni dell'organizzazione del lavoro, degli inquadramenti, della Cig e della mobilità, perché prese singolarmente esse si rivelano nell'annata abbastanza gracili (fatta eccezione per la Cassa integrazione, che ne è il perno), e perché esse appaiono maggiormente intrecciate che in passato, in particolare nelle aziende che attraversano crisi e ristrutturazioni. L'organizzazione del lavoro tende a diminuire come materia autonoma e « complessa » di contrattazione (riguardante scelte di natura tecnologica e produttiva), per diventare il prodotto di fattori connessi a innovazioni « necessarie » negli impianti. Sono pochi gli accordi che presentano come oggetto centrale modifiche nell'organizzazione del lavoro; i cambiamenti in questa dimensione si presentano prevalentemente come effetto di decisioni legate a riassetti aziendali. Anche lì dove è cresciuta (secondo i ricercatori genovesi) « l'autonomia operativa » del gruppo operaio (nelle esperienze delle Partecipazioni statali), la contrattazione sull'organizzazione del lavoro viene giudicata precaria e limitata in quanto « è vista come una problematica parziale di governo della mobilità e del salario ».

Un accordo che estende (ad altri 200 mila lavoratori) forme sperimentali di lavoro a gruppi è quello concluso all'Italtel. Alla Olivetti — e questo è un dato rilevante — vi è un'intesa specificamente dedicata alle modalità per la corresponsione di un « premio di qualità », costruito intorno alla riduzione della difettosità del processo lavorativo.

Alla Ivi è prevista « la necessità di definire nuove forme di organizzazione del lavoro che pervengano alla razionalizzazione dei processi produttivi, anche attraverso lo sviluppo della professionalità dei lavoratori ».

Alla Montepolimeri Montedison di Ferrara si afferma la validità delle sperimentazioni avviate con una duplicità di obiettivi: crescita professionale dei lavoratori e produttività globale dello stabilimento.

Alla manifattura di Gemona viene dichiarata la disponibilità a « studiare l'istituzione di un reparto-pilota per la sperimentazione di sistemi di lavoro a gruppi e/o a isola », ma nel quadro di un accordo in cui questo aspetto si presenta come generico e marginale. Oppure si rintracciano dichiarazioni di buona volontà piuttosto generiche, come l'impegno a migliorare gli orari (Saipem Genova).

Ovviamente le scarse indicazioni rintracciate

non vogliono dire che le modifiche organizzative siano necessariamente in ribasso, dato anzi che il periodo è caratterizzato da interventi diffusi per cambiamenti negli impianti e nei processi produttivi; più probabilmente si può sottolineare una difficoltà da parte del sindacato di cogliere attraverso una contrattazione positiva l'evoluzione di queste materie.
Sono rintracciabili, come si è accennato, molti programmi e indicazioni riguardanti aziende che hanno in corso progetti di riassestamento produttivo o quelle che vengono definite (Lanerossi Dueville) le « conseguenze delle riconversioni produttive ». Nella maggioranza dei casi si tratta di progetti che prevedono l'attivazione e/o la regolamentazione della Cassa integrazione, in modo più esteso la Cig straordinaria: Anic, in diversi stabilimenti, Nuova Italsider, Saffa, Crdm, Arbatax, Winefood, ecc. In alcuni casi lo stato di ristrutturazione comporta un ricorso più facile da parte delle direzioni alla mobilità interna della manodopera, in riferimento agli « obiettivi di risanamento e di produttività aziendale » (Aeritalia). Le rivelazioni trimestrali dell'Ires Toscana per il 1982 indicano (ovviamente riferiamo con tutte le cautele di generalizzazione possibili) un incremento delle aziende in ristrutturazione, con una prevalenza — secondo la classificazione adottata — di innovazioni nei processi produttivi e di introduzione di nuovi macchinari, seguiti in percentuale dalla cessazione di alcune produzioni e da cambiamento nella produzione (in un numero limitato di casi). Sul complesso delle aziende segnalate in ristrutturazione l'81% era segnalato anche in crisi, i principali effetti delle innovazioni in atto riguardavano la diminuzione dell'occupazione. La maggioranza delle aziende in corso di ristrutturazione (per l'esattezza il 55%) stavano facendo ricorso alla Cig.
Dall'esame degli accordi, appare evidente che la Cig rappresenta solo una delle modalità con cui vengono gestite (o forse congelate) le difficoltà occupazionali. La stessa Cig rappresenta uno strumento estremo contrattato quando non sono sufficienti altre risorse (peraltro molto diffuse), che sono in generale il mancato rinnovo del turn-over, uscite attraverso incentivazioni o prepensionamenti (Fiat Allis, Anic Ragusa; spesso questi meccanismi sono impiegati contestualmente). In alcuni casi l'intervento del mediatore ministeriale serve ad evitare il ricorso ai licenziamenti favorendo l'approvazione di un piano di utilizzo della Cig (Cartiere Timavo), o addirittura a scongiurare la stessa ipotesi di attivazione della Cig attraverso il blocco del turn-over e la redistribuzione interna del lavoro eccedente durante il periodo di riduzione della produzione (Come italiana).
La Cassa integrazione è accompagnata, in modo generalizzato, da programmi di riqualificazione professionale, che aiutino il reinserimento dei lavoratori, in modo più dettagliato quando questo è effettivamente contrattato. Alla Samin di Porto Marghera l'oggetto principale d'accordo è rappresentato da un vero e proprio progetto di formazione professionale per l'inserimento e la riconversione professionale del personale da adibire a nuovi impianti del ramo. Così all'Enoxy Assemini è prevista maggiore intercambiabilità del personale per favorire addestramenti finalizzati a programmi d'efficienza ecc.
Si trovano anche casi (Saipem Napoli) in cui le parti concordano la qualità della nuova manodopera da assumere, che deve corrispondere a particolari requisiti di specializzazione.
Diversi sono poi i casi di gestione contrattata della mobilità esterna: Agip Petroli, Anic/Sld di Monte S. Angelo, Lanerossi Dueville, Indeni, Eurgopack, Enoxy Ravenna, ecc.
Le modalità di funzionamento della Cassa integrazione vengono affidate negli accordi di gruppo (che in genere l'attivano) a specifiche intese concordate a livello di stabilimento (Alfa Romeo, Alluminio Italia che prevede rotazioni bi- e quadri settimanali). Quasi sempre l'attivazione della Cig è accompagnata da clausole che prevedono un anticipo delle retribuzioni da questa derivanti per un periodo variabile immediatamente successivo.
Non sono nel 1982 particolarmente numerosi gli accordi dedicati a definire forme di inquadramento professionale. Anche in questo riconferme o passaggi di livello appaiono legati ad effetti prodotti sull'organizzazione del lavoro dalla ristrutturazione, o a processi di mobilità esterna rispetto a cui è necessario dare garanzie adeguate ai lavoratori (Liquichimica Robassomero).

5. Sull'orario di lavoro non si registrano elementi significativi, almeno tali da caratterizzare — per qualità ed estensione — elementi di novità rispetto a quelli fissati dai contratti nazionali del 1979. Le clausole riguardanti l'orario si riferiscono in generale ad attuazione graduata di disposizioni già contenute nel ccnl.
Un accordo significativo si registra nel settore delle costruzioni (3 B). Si tratta di un'intesa che stabilisce riduzione dell'orario migliorativa delle condizioni del contratto nazionale. Per evitare il ricorso alla Cig e per consentire un maggiore utilizzo degli impianti viene istituito un terzo turno con riduzione d'orario (la media d'orario, calcolata su base trisettimanale, si aggira su 35 ore la settimana). Un contratto interessante è quello delle Manifatture Gemona, dove si interviene per cercare di alleviare il « particolare disagio sociale » rappresentato dal lavoro notturno e da quello domenicale. Le due squadre di lavoratori impegnate nei turni più disagevoli ottengono una riduzione di 88 ore su base annua che portano la media di orario di lavoro settimanale a 32 ore e 20 minuti. Viene anche previsto che eventuali riduzioni d'orario introdotte dal contratto collettivo nazionale vengano assorbite, fino a concorrenza della riduzione concordata a livello aziendale. L'accordo Zanussi prevede l'istituzione di un nuovo regime dei turni con impegno (abbastanza indefinito in verità) a sperimentare un diverso regime degli orari, e con un'indennità di maggiorazione del 20% per le ore effettivamente prestate durante il sabato. All'Italtel viene concordata una riduzione che porta a 38 ore e 30 minuti l'orario settimanale. Al Nuovo Pignone viene effettuato un accordo che integra intese precedenti, prevedendo maggiorazioni retributive per i turnisti (anche questa è una modalità contrattuale abbastanza diffusa).
In presenza della crisi occupazionale sono molte le preoccupazioni e gli accorgimenti relativi all'opportunità di un maggior controllo sull'effettuazione degli straordinari.
Un accordo significativo a questo riguardo è quello che riguarda la Barilla (e consociate), che prevede la riduzione d'orario secondo quanto previsto dal ccnl; per il lavoro straordinario un impegno ad evitarne il ricorso sistematico (che comporterebbe problemi d'occupazione) che viene definito uso « strutturale »; viene poi introdotto il part-time in via sperimentale e per specificare esigenze individuali, per una quota non superiore al 2% dei dipendenti.
Una interessante modalità di riduzione è quella contenuta nell'accordo Sanremo. L'azienda si impegna a ridurre per il 1983 l'orario di lavoro di 20 ore, non assorbibili da riduzioni successive del ccnl, ma sono « tassativa condizione » che nel corso dell'anno precedente si sia registrato un aumento del tasso di presenza dei lavoratori (in una misura da concordare tra le parti).
In generale è riconosciuto il carattere di eccezionalità delle prestazioni straordinarie (Snam), oppure vengono stabilite procedure congiunte di verifica della necessità di ricorrere allo straordinario (Liquichimica Robassomero). Vi sono poi pezzi di accordi che riguardano questioni circoscritte di natura normativa, con il riconoscimento degli orari di lavoro in trasferta con annesse indennità particolari di viaggio (Saipem Napoli).
Quanto al part-time non sembra possa dirsi che questo istituto abbia ricevuto nel corso dell'anno un decisivo riconoscimento e sia stato adeguatamente generalizzato. Gli accordi che lo prevedono sono circoscritti in particolare ad alcuni settori come il tessile.
Un accordo molto analitico in materia è quello della Sanremo (che è interessante anche perché l'azienda ha una parte del personale in Cig) che fissa alcuni vincoli entro cui debbono svilupparsi le modalità d'applicazione: volontarietà dell'accesso e del recesso, proporzionalità di tutti gli istituti retributivi alle ore prestate, agibilità su tutta l'azienda previa mobilità funzionale per aree particolari da definire ecc.

6. È la voce probabilmente più vitale della contrattazione tradizionale ed è anche molto osservata dalle ricerche in corso. Come già accennato lo scorso anno, date le sue caratteristiche l'andamento degli elementi retributivi appare molto influenzato dalla specificità delle situazioni, con differenziali e variabilità che, in alcuni casi, possono risultare anche rilevanti. L'importanza quantitativa della contrattazione sul salario è dimostrata da diverse ricerche (ad esempio quello dell'Ires laziale e toscano). La rilevanza dei differenziali territoriali (e probabil-

mente merceologici) è segnalata anche dalla ricerca dell'Ires emiliano: la media dei premi di produzione nel settore tessile della regione passano ad esempio dalle 20 mila lire di Cesena alle 53 mila di Reggio.
Dagli accordi esaminati (ma anche dalle ricerche) sembra emergere lo sviluppo della tendenza a introdurre voci retributive riparametrate. Non sembra siano molte le aziende in cui si rintracciano esclusivamente aumenti riparametrati. E' più abituale che vengano stabilite voci uguali per tutti (come premi di produzione o una tantum) accanto a incrementi differenziati, così come è possibile dedurre anche dalla ricerca emiliana. L'entità e le caratteristiche della riparametrazione sono probabilmente influenzate dalle situazioni dei diversi settori merceologici. Secondo la ricerca emiliana viene confermato « il dato secondo cui l'entità della riparametrazione è maggiore nel settore chimico che non in quello tessile ».
In altri casi, come per gli edili, è la composizione della forza lavoro a spingere verso aumenti uguali per tutti.
Tra gli accordi da segnalare la Ibm, dove si trova un premio di produzione uguale per tutti, ma un incremento differenziato di una nuova indennità che riassorbe i superminimi preesistenti; la Galbani dove tanto il premio di produzione che l'una tantum sono differenziati; la Barilla che presenta un aumento uguale per tutti più un aumento successivo riparametrato; la Ivi con premio di produzione ed una tantum uguali per tutti ecc.
Tra le voci retributive vi sono alcuni contratti che fanno riferimento alla modifica dei valori delle trasferte (Saipem Salerno, Irom Portogruaro). Nell'ambito delle aziende agricole, ve ne sono alcune che prevedono l'introduzione in via sperimentale di un incentivo di produttività sulla lavorazione delle fragole (Mazzoni, Ferrara), o altre che prevedono diverse indennità legate a condizioni disagevoli dei lavoratori, come l'indennità di trasferimento e l'indennità per i lavori nocivi (Cem di Iolanda di Savoia). Nel settore delle costruzioni sono numerosi i casi in cui sono previste particolari indennità di viaggio (per raggiungere il luogo di lavoro) o di disagio e l'istituzione di premi feriali.
Rimangono in piedi gli interrogativi sulla dinamica della struttura retributiva dopo l'accordo del gennaio 1983. Come si chiedono i ricercatori emiliani: « quali saranno le caratteristiche di una contrattazione, che non potrà più contare sulla vecchia linea dei premi di produzione, ma che si troverà a dover esplorare la strada obbligata degli incrementi di produttività?».

7. Su queste materie non si può dire che sia rintracciabile attività negoziale particolarmente significativa o sistematica.
L'ambiente di lavoro non sembra oggetto di elaborazioni particolari e di interventi sindacali, a conferma del suo declino rispetto alla contrattazione di inizio anni Settanta. Fanno eccezione situazioni particolari dove il controllo in passato è stato insufficiente o dove si presentano condizioni nuove per interventi migliorativi. E' quanto si verifica in alcune aziende chimiche, alimentari o anche in particolari lavorazioni agricole. Un impegno standard, ma abbastanza generico, è quello assunto ad esempio dalla Barilla per migliorare « rumore, polvere, umidità e calore ».
Gracile anche la contrattazione sui servizi, in prevalenza dedicata ad aggiornare le tariffe per l'uso delle mense (piuttosto che per miglioramenti qualitativi del cibo). Tali gli accordi che si differenziano un'intesa specificamente dedicata dal Nuovo Pignone all'istituzione di un fondo prestiti case. Il settore che raggruppa accordi con una certa centralità della questione dei servizi rimane quello delle costruzioni. In esso, accanto agli accordi che prevedono l'istituzione delle mense e le modalità di funzionamento, ve ne sono anche altri di carattere più generale con impegni a garantire servizi come riscaldamento, medicinali e miglioramenti delle condizioni ambientali (Villa Arialdo, Beton Villa, Impresa Cattaneo) o l'introduzione di una commissione mensa di controllo sulla qualità dei cibi insieme a garanzie sul piano dell'adeguamento dei servizi igienici (Geom. Isola).

Mimmo Carrieri

Attività e struttura del sindacato dei lavoratori

Sindacato e sistema politico

Sommario

Sindacato e sistema politico, p. 173. Sindacato, politica economica e sociale, p. 181. L'azione sindacale per l'occupazione, p. 189. Azione sindacale e mutamenti dei processi produttivi, p. 197. Sindacato, cooperazione, autogestione, p. 206. Sindacalizzazione e rappresentanza, p. 212. I sindacati confederali: la Cgil, p. 217. I sindacati confederali: la Cisl, p. 229. I sindacati confederali: la Uil, p. 240. I sindacati autonomi, p. 248. Le rappresentanze sindacali di base, p. 253. Sindacato e relazioni internazionali, p. 263. La presenza culturale del sindacato, p. 269.

1. Premessa 2. Le relazioni tra sindacati e governo 3. Le relazioni tra sindacati e Parlamento 4. Le relazioni tra sindacati e partiti

1. Il rapporto tra sindacati e sistema politico nel corso del 1982 presenta caratteristiche in parte comuni e in parte diverse rispetto all'anno precedente. Tra le prime, la *continuità* nel negoziato tra sindacato e governo, al di là delle evoluzioni del quadro politico (nel corso dell'anno ci sono due crisi di governo, la prima che si risolve nella ricostituzione della medesima coalizione presieduta da Spadolini, la seconda che si conclude con una coalizione « a quattro » presieduta da Fanfani); la continuità dei temi oggetto del negoziato (le misure anti-inflazione e il costo del lavoro); i conflitti interni all'attore sindacato

Le differenze riguardano l'*intensità* del negoziato con il governo (che aumenta, come è registrabile dal numero stesso degli incontri, 13 con il primo governo Spadolini, 6 con il secondo governo Spadolini, 3 con il governo Fanfani, quindi 22 incontri nel 1982 contro i 15 verificatisi nel 1981); la sua *esclusività* (nel senso che si allentano i rapporti con il Parlamento, mentre i rapporti con i partiti sono sostanzialmente laterali, rispetto all'andamento del negoziato); il carattere di *urgenza* che tale negoziato assume (si ricerca un accordo più che nel passato e, anche se esso non viene concluso entro l'anno, le sue basi risultano ampiamente tracciate); la *forma* stessa del negoziato (pur mantenendo di norma carattere di bilateralità, gli incontri alla fine 1982 preludono ormai a una trattativa trilaterale, anche se certamente anomala). Tali caratteristiche del negoziato non sono determinate

da opzioni strategiche da parte del sindacato. Anzi, val la pena sottolineare che le divergenze interne al sindacato hanno a che fare in primo luogo, oltreché con il merito delle proposte in materia di lotte all'inflazione e di costo del lavoro, proprio con il tipo di relazioni da intrattenere con il governo.
Quelle caratteristiche sono, invece, sostanzialmente da riferirsi agli effetti prodotti dall'iniziativa dell'attore Confindustria (disdetta della scala mobile) sul sistema di relazioni industriali e sul rapporto con il sistema politico. L'azione intrapresa dalla Confindustria, infatti, paralizza totalmente le relazioni industriali, apre una fase di acuto scontro sociale e, su questa base, provoca uno spostamento dell'intera iniziativa sindacale dal mercato contrattuale al mercato politico. Non va dimenticato che il 1982 avrebbe dovuto essere l'anno dei rinnovi contrattuali dell'industria, e quindi la « normale » dinamica contrattuale avrebbe dovuto impegnare la gran parte delle risorse e dell'attività del sindacato e, in particolare, delle strutture sindacali di categoria. La disdetta dell'accordo interconfederale del 1975 provoca, invece, il blocco della contrattazione di categoria, il passaggio dell'iniziativa sindacale all'attore interconfederale, il totale assorbimento delle risorse e dell'iniziativa sindacale da parte del negoziato politico.
Tutto ciò dà ragione della particolarità del rapporto tra sindacato e sistema politico nel corso dell'anno. Resta naturalmente tutto da definire se tale spostamento dalle relazioni industriali al mercato politico (un processo del resto in corso da tempo), lascerà segni permanenti, e di quale tipo, sul sistema nel suo complesso. Al proposito le interpretazioni sono alquanto divergenti. Da più parti si considera ormai definitiva, inevitabile e anche auspicabile la centralizzazione negoziale instaurata nel corso del 1982, con tutti i riflessi sull'operare del sindacato sia nel sistema di relazioni industriali (riduzione del ruolo delle categorie e della contrattazione articolata), sia nel sistema politico (gestione tripartita, patto sociale, scambio politico, a seconda delle diverse interpretazioni).
Da parte di altri si sottolinea, invece, il carattere eccezionale del processo negoziale del 1982 e concluso dall'accordo del 22 gennaio 1983, l'instabilità del processo decisionale instauratosi e la sua anomalia, e si prevede (o si auspica) la ripresa di una dinamica più articolata e « conflittuale » nelle relazioni industriali e nel rapporto tra sindacato e sistema politico.

2. Il 1981 si era concluso con la definizione, da parte del sindacato, di una proposta unitaria sull'insieme delle materie di politica economica e rivendicativa, ivi compresa la questione del costo del lavoro, della struttura del salario e dell'indicizzazione. Su tale piattaforma si apre, nel gennaio 1982, la contrattazione tra i lavoratori.
Il confronto con il governo si sviluppa in un clima di attesa dei risultati della consultazione e di pressione per ottenere garanzie relative alle altre componenti del cosidetto « patto anti-inflazione » (prezzi, tariffe, politica fiscale). Ciò nonostante si registrano tre incontri nel mese di gennaio tra governo e sindacato (su questi temi e su quello del grave deficit pensionistico). È solo dopo l'approvazione della piattaforma sindacale culminata, agli inizi di febbraio, nell'assise dei tre consigli generali Cgil Cisl Uil di Firenze, che il confronto con il governo può riprendere. Al « negoziato anti-inflazione » si somma, del resto, il problema del nuovo regime dell'indennità di fine lavoro, un istituto su cui gravano la proposta di referendum e profonde tensioni tra i lavoratori.
Su questo tema è da registrare una significativa sede tripartita di « pre-negoziato » rappresentata dalla commissione Giugni, incaricata dal governo, a gennaio, di compiere un lavoro istruttorio al fine di ottenere una proposta tecnica di riforma dell'istituto su cui convergano le parti sociali. A partire dal 23 febbraio, inizia, quindi, una trattativa che riguarda i temi dell'indennità di fine lavoro, delle tariffe, del fisco, della politica previdenziale, degli investimenti e dell'occupazione, oltreché del costo del lavoro.
Ma sul carattere del negoziato le interpretazioni degli attori sociali divergono. Il sindacato punta, infatti, a ottenere una serie di misure concordate che modifichino la politica economica del governo ed entro cui possa inserirsi un accordo sul costo del lavoro realizzato in « autonomia » dalle parti sociali. La Confindustria individua piuttosto nel negoziato a tre la sede entro cui centralizzare l'intera trattativa non solo sul tetto di inflazione, ma anche sui contratti di categoria la cui scadenza è ormai alle porte.
Un primo aspetto su cui tale divergenza si manifesta è rappresentato dalla compatibilità tra in-

terventi sul costo del lavoro e spazi per i rinnovi contrattuali. Mentre il sindacato individua, pur nell'ambito del rispetto dei tetti prefissati d'inflazione, margini consistenti per i rinnovi, la Confindustria tende a accreditare la tesi che tali spazi non ci siano.
Un secondo aspetto (rilevante anche dal punto di vista « simbolico ») è rappresentato dalla natura della sede negoziale. Il sindacato tende a privilegiare incontri bilaterali, la Confindustria punta piuttosto a una sede negoziale tripartita. Gli incontri di febbraio-marzo sono comunque bilaterali e dedicati sostanzialmente al tema delle liquidazioni. Il lavoro della commissione Giugni permette al governo di presentare (3 marzo) una propria proposta in materia, orientata sostanzialmente alla modifica della base di calcolo e a una parziale indicizzazione delle liquidazioni. Sulla proposta la reazione del sindacato (C.D. dell'8 marzo) è solo in parte positiva: si richiedono modifiche e correzioni di una certa portata. Decisamente critico invece l'atteggiamento della Confindustria. Nella riunione di Giunta (11 marzo), la Confindustria prospetta formalmente, in caso di mancato accordo sul costo del lavoro, la disdetta dell'accordo del 1975 sulla scala mobile e, secondo una linea di centralizzazione, dichiara la sua indisponibilità ad avviare a livello di categorie le trattative per i rinnovi contrattuali. Si determina quindi, anche sul fronte governo-sindacati, un irrigidimento della trattativa: solo parziali convergenze si determinano in materia di tariffe, prezzi e fisco, si registra una nuova interruzione della trattativa sul nodo patto anti-inflazione-contratti, centralizzazione o meno, si comincia a registrare, alla luce della presa di posizione confindustriale, un allargamento del divario ed un sostanziale spiazzamento dell'iniziativa mediatoria del governo. Essa si protrae tra aprile e maggio senza alcun risultato. Il 1° giugno la Confindustria annuncia la disdetta dell'accordo interconfederale del 1975. Il clima di scontro sociale che si apre coinvolge, ovviamente, i rapporti tra sindacato e governo. Lo sciopero generale del 25 giugno si rivolge non solo contro la Confindustria ma anche nei confronti del governo.
Su tale rapporto, d'altro canto, si determina all'interno del sindacato, proprio in questa fase, una sensibile divergenza. Il maggior conflitto tra le confederazioni riguarda l'opportunità o meno di avanzare proprie proposte di raffreddamento della scala mobile, pur in presenza di un dissenso nei confronti della politica economica del governo.
Il punto su cui la Federazione si ritrova unita è, quindi, in questa fase, più che una proposta positiva, una linea critica nei confronti di eventuali interventi « per decreto » del governo in materia di sterilizzazione della scala mobile. L'incontro con il governo (25 luglio) si risolve su questa base, in un aggiornamento a settembre. Nel corso del mese di agosto si apre e rapidamente si conclude la crisi del governo Spadolini con la riedizione della medesima coalizione.
Nel sindacato si apre una fase di lungo pre-negoziato interno all'attore-sindacato che si concretizzerà, in una prima fase, a settembre, nella predisposizione di diverse (pur se non incompatibili) proposte delle tre confederazioni in materia di riforma del salario e della scala mobile.
L'articolazione « tecnica » di tali proposte non è l'oggetto di queste note. Basterà ricordare che, *per quanto riguarda il rapporto con il governo,* la maggior distanza si registra riguardo alla struttura dell'indicizzazione. Da un lato, un'ipotesi di predeterminazione degli scatti della contingenza in corso d'anno con eventuale conguaglio; dall'altro, un'ipotesi di riduzione del grado di indicizzazione condizionata ad un intervento fiscale compensativo che tuteli in particolari i redditi medio-bassi.
Alle due posizioni fanno capo diverse concezioni del rapporto tra sindacato e governo. Su questo punto occorrerà tornare. Ma facciamo parlare ora, attraverso due efficaci interventi, due protagonisti del confronto. In un'intervista al *Popolo* (11 settembre 1982) Carniti chiarisce che: « ora con il governo dobbiamo rendere trasparenti ed espliciti i nostri orientamenti, le nostre scelte in materia di dinamica del salario e quindi di un quadro di politica economica che abbia al suo centro l'allentamento dei vincoli che gravano sulla nostra economia e che ne attenuano le possibilità espansive. In questa luce, appunto, noi parliamo di scambio politico. L'alternativa, per il sindacato, rischia di essere una politica dei redditi unilaterale e quindi autolesionista ». In un intervento sull'*Unità* (12 settembre 1982), Lama sottolinea che « pur volendo affrontare come Cgil e come Federazione unitaria anche i problemi della riforma del salario e del costo del lavoro non dobbiamo invertire le priorità, non dobbiamo desistere dalla lotta per cambiare

la politica economica nazionale. Abbiamo espresso giudizi severi, negativi sulle misure adottate dal governo prima della crisi di agosto e puntualmente ripresentati dopo. Sono giudizi severi sui provvedimenti fiscali, previdenziali e sanitari nonché su diversi punti della legge finanziaria. Su quei decreti e quelle norme di legge, per cambiarli, la nostra iniziativa deve continuare ».

Dopo tre incontri (di cui uno informale) a settembre, il confronto governo-sindacati riprende ad ottobre. Il nodo da sciogliere riguarda, ancora una volta, il rapporto tra negoziato interconfederale sul costo del lavoro e trattative per i rinnovi contrattuali delle categorie.

Spadolini rivolge un « formale invito alle parti sociali per l'inizio di una trattativa contestuale, e sia pure su tavoli separati, circa i rinnovi contrattuali e il costo del lavoro e per la sua conclusione entro un termine che insieme dobbiamo prefissare ». Il negoziato incontra immediatamente (7 ottobre) un ostacolo procedurale, ma in realtà politico (la composizione della delegazione imprenditoriale).

Il governo apre un « terzo » tavolo con il sindacato su fisco, spesa pubblica, investimenti e occupazione. A fine ottobre un incontro tripartito « metodologico » fissa le tappe della ripresa del negoziato e il termine (30 novembre) entro il quale il governo si attende un risultato concreto delle trattative annunciando, in caso contrario, una propria iniziativa in materia.

Se trova in tal modo soluzione il problema della struttura del negoziato, non altrettanto si delineano convergenze nel merito delle questioni aperte. Mentre il sindacato realizza un primo accordo interno su una piattaforma (difesa dei redditi più bassi e delle famiglie monoreddito, alleggerimento della pressione fiscale, rallentamento — 10% — della scala mobile) che viene sottoposta a una consultazione tra i lavoratori; il confronto con gli imprenditori (27 ottobre) misura nuovamente l'enorme distanza tra le parti. La Confindustria punta, infatti, al sostanziale dimezzamento del grado di copertura della scala mobile come condizione per fare i contratti.

D'altra parte, sulla base delle intenzioni espresse da Spadolini di un « intervento » d'autorità del governo (« anche a costo di una crisi di governo » e « anche col pericolo di nuove elezioni »), si determina un coro di critiche da parte del sindacato.

Le dimissioni del governo Spadolini (12 novembre) coincidono, quindi, con il sostanziale esaurimento del ruolo di mediazione espresso nel corso della vertenza e con sensibili divergenze interne alla coalizione, relative sia alle linee di politica economica che alla stessa conduzione del negoziato.

Esse avvengono alla vigilia (15 novembre) del varo definitivo, che parte dalla Federazione unitaria, della piattaforma uscita dalla consultazione. Su questa base si riapre, sostenuto anche da un compatto sciopero generale dell'industria (24 novembre), il confronto con il nuovo governo Fanfani.

Il programma del governo Fanfani, nella sua prima versione, contiene una serie di novità negative per il sindacato. Pur non contenendo esplicitamente la minaccia di un intervento d'autorità sulla scala mobile, vi si annuncia un programma di « politica dei redditi » da realizzare attraverso « almeno 24 mesi di tregua salariale », la desensibilizzazione del meccanismo della scala mobile rispetto ad aumenti delle tariffe, delle imposte indirette, della componente estera della crescita dei prezzi e, su questa base, la predeterminazione dell'evoluzione della scala mobile.

Prefissata questa dinamica della scala mobile, spazi contrattuali per i rinnovi dei contratti collettivi « potranno essere ricavati attraverso una ulteriore compressione degli automatismi (modificandone per esempio la periodicità) e/o un contenimento degli accantonamenti relativi all'indennità di liquidazione e/o riducendo il valore del punto di contingenza a quanto è sufficiente a proteggere i salari sino a 8 milioni ». Per impedire che le parti sociali deroghino dai vincoli di un tale programma, si prevede di intervenire nei confronti delle imprese « sospendendo la fruizione della fiscalizzazione degli oneri sociali a ciascuna impresa che, nel periodo considerato, consenta aumenti di salario oltre il nuovo tasso di inflazione programmato » e nei confronti dei lavoratori « introducendo forme di risparmio obbligatorio per le quote di salario che crescono ad un ritmo superiore al nuovo tasso di inflazione programmato ».

Si tratta, quindi, di un progetto assai vincolante di predeterminazione dell'intera dinamica del salario e del costo del lavoro, e non solo di fissazione di *guide-lines* generali cui le parti dovrebbero attenersi. L'indurimento della linea del governo è accentuata dalla previsione di poli-

tiche di riduzione di spesa che comprendano la sospensione del pagamento dell'indennità di malattia relativa al primo giorno di assenza dal lavoro, la reintroduzione dell'assistenza sanitaria indiretta per i percettori di redditi superiori ai 12 milioni annui lordi, misure impositive di natura eccezionale e temporanea, il contenimento degli incrementi di tutte le pensioni, entro il nuovo tetto programmato di inflazione.
La reazione del sindacato è estremamente dura e unanime a questa che viene considerata una « svolta » nelle relazioni negoziali. La Federazione annuncia che « contrasterà con la più forte determinazione ogni ipotesi di sostanziale blocco della contrattazione; di generalizzati aumenti delle tariffe e delle imposte dirette; di sterilizzazione della scala mobile; di riduzione delle prestazioni sociali, in particolare nel campo pensionistico e sanitario; di elusione di un serio adeguamento della politica fiscale ».
Quella della Confindustria è, all'opposto, fortemente positiva. I leader confindustriali esprimono « a caldo » pareri estremamente favorevoli, soprattutto per il metodo deciso con cui Fanfani annuncia l'iniziativa del governo, all'opposto del metodo « tutto basato sulla gradualità, sul consenso » (Annibaldi) del governo Spadolini.
Sembra quindi annunciarsi una linea di governo che modifica sensibilmente gli schieramenti interni al negoziato tripartito in direzione di un asse preferenziale governo-Confindustria, secondo modelli — qualcuno osserverà — quasi « thatcheriani ».
In realtà, si mettono in moto una serie di pressioni interne ed esterne (per quanto riguarda il sindacato, la minaccia di uno sciopero generale) al governo per imporre modifiche alla prima versione del programma economico. Esse riguardano (28 novembre) in primo luogo le misure previdenziali (al tetto generalizzato si sostituisce una serie articolata di provvedimenti) e sanitarie (viene ritirata la proposta di passaggio all'assistenza indiretta). Sparisce pure la proposta del blocco salariale biennale, e le venature « autoritarie » della manovra sulla scala mobile sono sostituite da un nuovo invito al negoziato: « Ritenendo necessario che tra le parti sociali riprenda il negoziato sui contratti e sulla scala mobile, conseguendo l'obiettivo di revisione e di riduzione degli automatismi, il governo ricercherà attivamente le condizioni per la ripresa del negoziato. Nel rispetto dell'autonomia delle parti in causa il governo si impegna a svolgere un ruolo di iniziativa e di proposta ». Segue la proposta alle parti che « entro il 20 gennaio si accordino sui meccanismi atti a contenere l'incremento del costo del lavoro per il 1983 nel limite del tasso di inflazione sopra indicato del 13% ».
Con l'invito alle parti a riprendere il negoziato, vi è pure l'impegno a svolgere un ruolo di partecipazione diretta. Con quali contenuti, spendendo quali risorse? Il 1982 si chiude intorno a queste domande, mentre l'attività mediatoria del ministro del Lavoro Scotti già si profila, per ora sul difficile terreno del rinnovo contrattuale del pubblico impiego, e si avvia tra sindacato e ministro Forte una convergenza in materia di intervento fiscale che prelude al pre-accordo in materia all'inizio di gennaio.
Anche il 1982 si conclude, quindi, senza un accordo sul costo del lavoro e sulla scala mobile: ma, questa volta, alcune linee sono ormai tracciate.

3. L'intensità del rapporto negoziale tra sindacati e governo in materia di misure anti-inflazione e di costo del lavoro domina, come si è visto, l'intera scena delle relazioni tra sindacati e sistema politico. D'altro lato, sul complesso negoziato non mancano di intervenire in modo diretto o indiretto i partiti, attraverso sia pronunciamenti e inviti rivolti alle parti sociali, sia veri e propri confronti con il movimento sindacale, sia relazioni e contatti con singoli esponenti del sindacato.
Questi due elementi concorrono a determinare un « simmetrico » allentamento dei rapporti tra sindacati e Parlamento, determinando, al di là delle intenzioni o delle teorizzazioni al proposito, un vero e proprio svuotamento delle forme di partecipazione sindacale alla vita delle assemblee elettive e, insieme, una crescente emarginazione del Parlamento, in quanto sede di rappresentanza generale degli interessi, dalla formazione delle decisioni in materie così importanti.
Questo trasferimento del processo di formazione delle decisioni verso una sede negoziale multilaterale, ma comunque extra-parlamentare (relazioni governo-sindacati, governo-organismi imprenditoriali, sindacati-singoli ministri, governo-partiti, sindacati-partiti), ha motivato le interpretazioni del negoziato in chiave neo-corporativa; interpretazioni che val la pena richiamare

sia nelle numerose varianti che si sono espresse a favore di tale processo, sia in quelle che hanno seguito con preoccupazione tale evoluzione.
Resta il fatto che, a partire dall'iter della nuova legge sull'indennità di fine lavoro per finire con le tappe conclusive del negoziato sul costo del lavoro, l'intera materia delle relazioni industriali ha visto il Parlamento spettatore passivo di processi negoziali che avvenivano in altre sedi, affidati alla gestione di altri attori.
Uniche eccezioni a tale processo di svuotamento sono rappresentate da alcune sedi di confronto a livello parlamentare che accompagnano talune fasi del negoziato tra sindacati ed esecutivo, o alcuni momenti delle pressioni sindacali sul governo.
Così a gennaio, in occasione del dibattito parlamentare dei patti agrari, le organizzazioni di categoria della Cgil, della Cisl e della Uil si indirizzano (val la pena di notare, separatamente) alla presidenza della Camera e ai capigruppo parlamentari per sollecitare l'approvazione della legge di riforma.
Sempre a gennaio, in occasione dello sciopero generale per il Mezzogiorno (14 gennaio) la segreteria della Federazione unitaria presenta una comunicazione alla Commissione parlamentare per il Mezzogiorno della Camera.
È soprattutto intorno alla vicenda del disegno di legge sulle liquidazioni che i rapporti sindacati-Parlamento si infittiscono. Ad aprile, il comitato ristretto della Commissione lavoro del Senato sviluppa una serie di consultazioni con i sindacati (e con le altre parti interessate), per definire un testo unificato del provvedimento.
Tentativi dal lato del Parlamento di riattivare sedi di confronto multilaterale non sono del resto mancati. Da segnalare ad esempio, a metà dicembre, la giornata di studio dedicata alla politica industriale e all'innovazione tecnologica promossa dalla Commissione industria della Camera, con la partecipazione di rappresentanti sindacali e imprenditoriali.
Altre occasioni « indirette » di rapporti tra sindacati e Parlamento sono rappresentate dai dibattiti parlamentari in occasione della presentazione dei programmi di governo, della legge finanziaria, della scadenza di leggi di programmazione, di predisposizione di progetti (come quello relativo al riassetto delle Partecipazioni statali). Ma questi momenti non modificano il trend generale più sopra rilevato. Val la pena, a questo punto, sottolineare le cause di una così sensibile caduta di rapporti tra sindacati e sede legislativa. Le cause principali si riferiscono proprio alla crisi del Parlamento in quanto sede di produzione legislativa, di decisione, di controllo sugli atti del governo, di efficace mediazione degli interessi. Si tratta di problemi che, in questa sede, possono essere solo accennati.
Cause più specifiche sono certamente rappresentate dalla crisi, registrabile negli ultimi anni, della legislazione in materia di programmazione economica e di politica industriale. Su questi temi, la legislazione degli anni 1977-78 aveva rappresentato l'occasione di frequenti e intensi rapporti fra sindacato e Parlamento. L'esaurimento di quella fase, fino al punto del silenzio generale in cui sono cadute le scadenze di rinnovo delle leggi di programmazione come la 675, rappresenta un'evidente caduta di tensione nelle relazioni fra sindacato e Parlamento.
Infine le caratteristiche assunte dal negoziato con il governo sul costo del lavoro comportano una decisa espropriazione di materie di tipica sovranità parlamentare. Così, in materia di politiche fiscali, ma anche di tariffe pubbliche e prezzi amministrati, la ricerca dell'accordo con le parti sociali sottrae al Parlamento il carattere di sede di decisione e, prima ancora, di confronto su questi temi.

4. Il negoziato anti-inflazione e i temi della politica economica sono al centro, ovviamente, anche dei rapporti tra sindacati e partiti politici. Ma tali rapporti non si esauriscono in ciò, bensì avvengono su più versanti. Un primo livello è rappresentato dalle autonome elaborazioni programmatiche dei partiti in materia economica e sociale su cui viene ricercato un confronto con i diversi interlocutori, tra cui il sindacato.
Un secondo è rappresentato dai confronti e incontri, richiesti o promossi dal sindacato, con i partiti in occasione di momenti particolarmente cruciali della vicenda sindacale.
Un terzo è costituito dagli interventi dei partiti sulle vicende che accompagnano il negoziato con il governo nel senso, sia di esprimere valutazioni sulle varie fasi della dialettica interna al sindacato, sia di ricercare, in alcuni casi, spazi autonomi di rapporto con il mondo del lavoro.
Un quarto livello riguarda le elaborazioni dei partiti sui temi delle relazioni industriali, della

partecipazione dei lavoratori, nell'impresa e nello Stato, della democrazia economica.

1. Quanto al primo livello, il documento di politica economica del Pci, la conferenza di Rimini del Psi, il congresso della Dc rappresentano le fondamentali occasioni di confronto tra elaborazioni di politica economica e sociale dei maggiori partiti e movimento sindacale nel corso quantomeno della prima metà del 1982.
Sul proprio programma economico il Pci apre una vera e propria consultazione, che vede da parte sindacale numerosi interventi e si traduce, poi, in un incontro tra gruppo dirigente comunista e segreteria della Federazione unitaria (17 febbraio). I giudizi sindacali sono complessivamente positivi, con la prospettazione di osservazioni su vari punti del documento. Non mancano occasioni di « confronto » tra documento del Pci e piattaforma sindacale proprio in quella fase oggetto di consultazione tra i lavoratori, su temi quali la nuova struttura del salario, le politiche del mercato del lavoro, l'indennità di fine lavoro.
La conferenza di Rimini del Psi (aprile) rappresenta un momento assai importante di rielaborazione dei temi della programmazione economica. I punti fondamentali della riflessione socialista (relazioni di Forte e Ruffolo) riguardano un rilancio dell'intervento pubblico in chiave keynesiana, la conferma dei connotati-base dello stato del benessere, la centralità dell'occupazione realizzata attraverso politiche attive del lavoro e adeguate innovazioni istituzionali (Agenzia del lavoro). Gli interventi alla conferenza di Marianetti e Benvenuto sviluppano i concetti di « riformismo » sindacale che sono propri dell'elaborazione socialista.
L'elaborazione congressuale della Dc (maggio) in materia economico-sociale sottolinea, viceversa, la crisi dello stato del benessere. « L'obiettivo è quindi quello di contestare, e dove è possibile ridurre, l'area di presenza diretta dell'apparato pubblico nel settore produttivo, ma anche quello di limitare l'attività di regolazione legislativa ai soli casi non altrimenti affrontabili riaprendo al mercato le funzioni di promozione e selezione delle attività produttive » (dalla relazione di Piccoli). Sui problemi di diretta politica « sindacale » viene fortemente valorizzato in chiave interclassista il ruolo dei quadri, considerati come ceti « emergenti », rispetto a cui il sindacato si muove con ritardo. Il congresso vede la presenza di delegati esterni come i segretari confederali della Cisl Marini, Ciancaglini, Merli Brandini, Sartori e altri. Nell'intervento al congresso, Marini difende il valore della presenza degli esterni ai fini del rinnovamento della Dc e sottolinea i rapporti di autonomia tra sindacato e partito.

2. Le fasi più difficili per il sindacato, in occasione delle quali esso ricerca attivamente con i partiti il dialogo e il sostegno, sono soprattutto due.
Nei primi mesi del 1982, intorno alla vicenda delle « liquidazioni », e in particolare al pericolo di referendum, la Federazione unitaria promuove vari incontri « bilaterali » con i partiti. In tali occasioni il sindacato comunica ai partiti le proprie osservazioni e le proposte di modifica riguardo alla bozza di riforma dell'istituto elaborata dal governo.
Da segnalare che, per il sindacato, l'obiettivo degli incontri con i partiti (sia di governo che di opposizione) è quello di far convergere le posizioni dei partiti verso un accordo parlamentare che renda « certo » l'iter legislativo. In tal modo, attraverso un rapporto diretto con i partiti, il sindacato ottiene un risultato in parte « contraddittorio ». Se, infatti, l'intervento sui partiti può accrescere l'efficacia e l'efficienza del processo legislativo, e quindi del Parlamento, d'altro lato il carattere « extra-parlamentare » della consultazione promossa dal sindacato concorre oggettivamente a quello svuotamento della sede assembleare elettiva cui ci siamo sempre riferiti.
La seconda occasione di contatti « a tappeto » con i partiti coincide, ovviamente, con la fase aperta dalla Confindustria con la disdetta della scala mobile. Prima dello sciopero generale del 25 giugno, tali incontri (anch'essi bilaterali) permettono al sindacato di usare « in anticipo » la forza di pressione costituita dallo sciopero e di iniziare una verifica con i partiti sul problema della struttura del salario e del costo del lavoro. Data la fase in cui si svolgono, è chiaro, comunque, che tali incontri assumono in primo luogo un significato « simbolico » (isolamento « politico » della Confindustria).

3. Il 1982 è un anno di difficile rapporto unitario (interno alla Federazione Cgil Cisl Uil) e

ancor più nei rapporti tra Federazione e lavoratori.
Ciò si traduce in un acutizzarsi delle tensioni tra le varie componenti del sindacato e i partiti, specie in occasione dei momenti di divaricazione delle posizioni interne alla Federazione e di ricorso alla « consultazione » dei lavoratori.
Il fenomeno stesso della consultazione, una novità per il sindacato italiano nei termini in cui si realizza nel corso del 1982, offre terreno di intervento ai partiti e di « valutazione » delle linee sindacali a confronto.
Così, nel corso della consultazione di gennaio, si registrano sia interventi che lamentano « ingerenze » di alcuni partiti, sia interventi dei partiti di valutazione e bilancio dell'andamento della consultazione stessa.
Tra questi ultimi, un intervento di G. Chiaromonte (*Rinascita*, 12 febbraio), assai critico sul modo in cui il gruppo dirigente del sindacato ha promosso la consultazione: « Una consultazione che ha dovuto essere conquistata contro resistenze di varia natura, e che si è tenuta con un ritardo enorme, dopo che da mesi e mesi si veniva svolgendo una discussione al vertice dei sindacati e si manifestava un contrasto: ma da questa discussione i lavoratori erano di fatto esclusi, non coinvolti, e a volte non avvertivano nemmeno i termini precisi del contrasto ».
Quello della democrazia sindacale è uno dei « nodi » su cui maggiormente si concentra l'intervento dei partiti: a volte non solo in termini di analisi, ma anche di proposte sui « correttivi » da introdurre nella vita democratica del sindacato (vedi la polemica sullo strumento referendum).
Sul tema della riforma del salario si intensificano gli interventi dei partiti specie dopo la disdetta della scala mobile. Tali proposte (da segnalare tra giugno e luglio quella del Pri e del Psi che si « aggiungono » ad altre in precedenza elaborate) « dialogano » con le diverse proposte presenti nel sindacato, « appoggiandone », più o meno esplicitamente, alcune e criticandone altre. Si determina così un coro a più voci in cui, tra sindacati e partiti, non mancano i momenti di scontro. La Uil, ad esempio, rispondendo all'*Unità* nel corso della vivace polemica di luglio sulla riforma della scala mobile, « respinge con forza l'immagine accreditata dall'organo del Pci di una sua proposta tesa a svendere la difesa dei salari reali o a demolire la scala mobile ».
La durezza che a volte assume la polemica deriva dal fatto che, attraverso il confronto sindacati-partiti, « passa » in realtà anche un confronto tra i diversi partiti e tra governo e opposizione. L'accusa ricorrente è non a caso quella che, attraverso la dialettica sindacale, alcuni partiti tentino di accreditare una linea di « sindacato di governo » (nel senso di filo-governativa) o per contro di « sindacato di opposizione ».
Un'ulteriore occasione di tensioni è rappresentata dalla seconda consultazione dell'anno, quella di novembre. Essa segue momenti di profonde lacerazioni ed episodi di contestazione che pesano sulla vita del sindacato. Questa volta la polemica di alcune componenti del sindacato nei confronti delle pretese influenze di partito nella consultazione è ancora più viva. Il Pci è accusato da numerosi esponenti sindacali di « organizzare » l'opposizione alla proposta della Federazione, identificando a volte nel Pci l'intera area del malcontento presente nella base operaia.
Un intervento ancora di Chiaromonte (*l'Unità*, 3 novembre) difende i motivi del malcontento (« La proposta della Federazione Cgil Cisl Uil ha suscitato reazioni varie, e anche molte riserve e opposizioni. A nostro parere riserve e opposizioni non sono infondate », pur respingendo l'accusa di un diretto intervento comunista nella consultazione sindacale « non intendiamo dare — è bene ripeterlo ancora una volta — indicazioni di voto »).

4. Sui temi della partecipazione dei lavoratori e della democrazia industriale, nel corso del 1982, si registrano una serie di interventi che, in parte, riprendono precedenti elaborazioni dei partiti, in parte sono legati all'andamento del negoziato anti-inflazione.
Molto attivo su questi temi è il Psi, di cui vanno segnalate almeno due iniziative. A gennaio si tiene a Torino un convegno sulla democrazia industriale che lancia la proposta di un organo paritetico consultivo tra le rappresentanze sindacali dei lavoratori e quelle dei vari livelli dell'impresa, che sulla base di un adeguato flusso informativo possa discutere ed esprimersi su temi quali le strategie di investimenti e di mercato, i problemi della produzione in rapporto alla organizzazione del lavoro, all'ambiente, alla formazione professionale.
Il Psi riprende, quindi, l'ipotesi di una legislazione in materia di democrazia industriale, ma,

a differenza che in passato, essa non dovrebbe limitarsi a dare « sostegno » ai diritti contrattuali, bensì istituire un vero e proprio sistema di partecipazione - codecisione. I medesimi temi sono ripresi, a maggio, in un convegno promosso a Bologna su « Democrazia economica e industriale in Italia e in Europa ».
Il Pci dedica al tema della democrazia economica un capitolo dei « Materiali e proposte per un programma di politica economico-sociale » che, dopo le consultazioni cui abbiamo già fatto cenno, viene ripresentato nel giugno 1982. In esso viene riproposto l'obiettivo del piano d'impresa (che era stato lanciato dalla Cgil nel 1979): « La presentazione del piano d'impresa dovrebbe essere obbligatoria per tutte le aziende di rilevante consistenza e per quelle che ricorrono a finanziamenti statali. Su questa base si può avviare un confronto duplice, con gli organi della programmazione da un lato, e con le organizzazioni sindacali dall'altro ».
Anche il Pci prevede che il confronto e la procedura di consultazione tra le parti sia definita per via legislativa. Da segnalare, in secondo luogo, l'accoglimento nel documento della ipotesi del « Fondo di solidarietà », alimentato dal contributo volontario dei lavoratori dipendenti, delle cooperative e dei loro soci, destinato a sostenere lo sviluppo di cooperative e imprese autogestite nel Mezzogiorno. Queste proposte sono riprese nella conferenza nazionale degli operai dei tecnici e degli impiegati comunisti che ha luogo a luglio a Torino.
In tema, infine, di rapporto tra sindacato e partiti, è da segnalare il seminario sul rapporto Dc-Cisl promosso a novembre dal Cesos. Tra i temi affrontati, oltre all'analisi storica dei rapporti tra Dc e Cisl, la politicità dell'azione sindacale, il giudizio sull'azione dei partiti in base alla categoria *pro-labour*, l'ipotesi dello scambio politico, il senso della proposta di « patto per lo sviluppo » avanzata dalla Dc.

Paolo Perulli

Fonti

Rassegna stampa quotidiana della Federazione Cgil Cisl Uil; « Rassegna sindacale »; « Conquiste del lavoro »; Confederazione generale dell'industria italiana, *Il costo del lavoro e la scala mobile, dalla disdetta all'accordo*, gennaio 1983; « Rinascita »; « Mondoperaio »; « Problemi del socialismo », 1982, 24-25; « Quaderni di rassegna sindacale »; « Prospettiva sindacale ».

Sindacato, politica economica e sociale

1. L'economia italiana nel 1982 2. La politica economica 3. Le aree di confronto tra governo e sindacati

1. Nel 1982, per il secondo anno consecutivo, l'economia italiana ha avuto un andamento negativo. Dopo una sostanziale stazionarietà nel 1981, il Pil ha subìto, nel 1982, una lieve flessione (— 0,3%). La contrazione dell'occupazione complessiva è stata appena di poco superiore: — 0,4% (la disoccupazione, il cui andamento riflette sia quello dell'occupazione sia quello della forza lavoro, è salita dall'8,4% al 9,1%). La contrazione dell'occupazione è stata, però, più sensibile nel settore industriale (— 1,6%). Ancora più accentuato il fenomeno presso le industrie medio-grandi. Negli stabilimenti con oltre 500 addetti, la diminuzione degli occupati è stata del 4,5% (del 5,4% per la sola componente operaia). Si è confermato, cioè, un dato già emerso nell'anno precedente e contrastante con l'esperienza degli anni Settanta, e cioè l'accentuato grado di flessibilità dell'occupazione industriale in presenza di fasi recessive. Il calo della domanda e della produzione, anziché scontrarsi con un'occupazione rigida e determinare cadute di produttività, trova ormai un riflesso diretto nei livelli di occupazione e stimola processi di razionalizzazione che consentono recuperi di produttività (per addetto e oraria) anche in corso di recessione.
L'evoluzione negativa dell'economia italiana ha trovato sostanziale riscontro in quella delle economie dei principali paesi industrializzati. L'andamento dell'economia italiana è strettamente condizionato da quello delle principali economie occidentali a causa del duplice influsso che si

esercita, direttamente, attraverso il livello delle esportazioni e, indirettamente, attraverso i vincoli che la bilancia dei pagamenti pone agli orientamenti di politica economica.
Malgrado le flessioni della domanda (accompagnata, come si è visto, da qualche recupero di produttività nel settore industriale) il tasso di inflazione, pur diminuito (dal 17,5% al 16,5% per quanto riguarda i prezzi impliciti del Pil e dal 19,5% al 16,5% per quanto riguarda i prezzi al consumo), si è mantenuto assai elevato ed ha accentuato il suo scarto rispetto agli altri paesi occidentali. Questo risultato è da considerarsi particolarmente deludente in quanto la serietà della recessione e il verificarsi di alcune condizioni esterne particolarmente favorevoli (i sensibili ribassi delle materie prime e del petrolio in particolare) offrivano l'occasione per una più marcata riduzione degli impulsi e delle aspettative inflazionistiche. Il persistere di un elevato tasso di inflazione è da imputarsi, sul piano esterno, al deterioramento del cambio (soprattutto nei confronti del dollaro), sul piano interno, da un lato all'estensione e alla potenza dei meccanismi di indicizzazione che hanno prolungato (smorzandole solo lievemente) le spinte inflazionistiche passate, e, dall'altro, a provvedimenti (pur di segno restrittivo) di politica economica quali gli inasprimenti tariffari che si sono tradotti direttamente in aumenti dei prezzi e i cui effetti si sono prolungati attraverso la scala mobile.

2. La politica economica ha avuto un segno sostanzialmente restrittivo. Secondo le parole della *Relazione generale per il 1982* « chiamata a muoversi su più fronti dal deteriorarsi del quadro congiunturale e condizionata dagli indirizzi deflattivi perseguiti con successo nelle principali economie, la politica economica ha soprattutto teso ad arginare in qualche maniera processi di squilibrio operanti nel sistema ».
Gli obiettivi fondamentali perseguiti sono stati:
a. quello di contrastare il deterioramento dei conti con l'estero;
b. quello di contenere il disavanzo della Pubblica amministrazione;
c. quello di ridurre il tasso di inflazione.
Gli obiettivi occupazionali sono stati trascurati, in quanto ritenuti incompatibili con altri obiettivi prioritari. Quelli di sviluppo sono stati anch'essi sacrificati sul piano delle misure di politica economica e sostanzialmente delegati ad iniziative e comportamenti autonomi delle imprese.
Dei contributi indiretti ai profitti e alle iniziative imprenditoriali possono essere individuati: nel rinnovo delle fiscalizzazioni di oneri sociali; nell'espansione in misura superiore a quanto precedentemente programmato del credito interno (in modo da evitare che lo sconfinamento del fabbisogno del settore pubblico riducesse le disponibilità finanziarie del settore privato); nell'adozione di orientamenti contrari all'imposizione di nuovi (e propensi alla riduzione di vecchi) vincoli ai comportamenti d'impresa; e, infine, nell'appoggio che indirettamente lo Stato ha dato allo slittamento dei rinnovi contrattuali richiesto dalle organizzazioni imprenditoriali. Coerentemente con il diffondersi, anche nel nostro paese, di concezioni neoliberiste, si è individuato, nei processi di razionalizzazione di iniziative imprenditoriali, il fattore decisivo per lo sviluppo di lungo periodo.
L'obiettivo della riduzione del deficit della bilancia dei pagamenti è stato perseguito:
a. attraverso il generale contenimento della domanda interna;
b. attraverso progressivi riallineamenti del cambio;
c. mantenendo sui mercati finanziari e creditizi interni condizioni relativamente favorevoli ai creditori e sfavorevoli per i prestatori. « La politica monetaria ha contrastato le istanze che andavano di volta in volta emergendo, rimanendo costantemente orientata in senso restrittivo ».
Le misure di politica economica, cui si è appena accennato, hanno reso più oneroso l'obiettivo del contenimento del disavanzo del settore pubblico. Ciò perché la contrazione del livello di attività riduce il gettito fiscale, mentre ha effetti prevalentemente di segno contrario sul livello della spesa e perché, in presenza di un consistente e crescente stock del debito pubblico, l'aumento (o comunque l'elevato livello) dei tassi d'interesse comporta un aggravio degli oneri finanziari a carico del bilancio della Pubblica amministrazione (+ 35,5%). Il fabbisogno del settore statale è passato da 45 mila a 66 mila miliardi: « tale indebitamento sarebbe risultato anche più cospicuo ove non fossero intervenuti, in successive occasioni, provvedimenti restrittivi. L'azione di contenimento del disavanzo è

stata attuata prevalentemente dal lato delle entrate, attraverso inasprimenti dell'imposizione sia diretta che indiretta, e dei contributi sociali ». La pressione fiscale complessiva ha avuto un sensibile incremento dal 37,9 al 40,3% del Pil in larga parte dovuta, però, a provvedimenti di natura straordinaria (quale il « condono fiscale »). Le imposte dirette sono cresciute del 29,8 per cento contro un aumento del Pil del 17,1%, malgrado una parziale correzione del drenaggio fiscale.

La gamma degli strumenti contemplati per ottenere un rallentamento del processo inflazionistico si è venuta progressivamente restringendo al contenimento della dinamica dei salari monetari da ottenersi, principalmente, con la riforma della scala mobile (riducendone il grado di sensibilità ai livelli passati dell'inflazione). In questo senso si è sviluppata una partita triangolare che ha visto slittare, per tutto il 1982, il rinnovo dei principali contratti di lavoro di categoria che è sfociata, all'inizio del 1983, in un accordo sulla modifica parziale del meccanismo della scala mobile e sulla definizione di alcuni criteri cui improntare i nuovi contratti di lavoro.

I precedenti di questa vicenda sono abbastanza noti. Già da quasi due anni la necessità di una riforma della scala mobile era stata riconosciuta dalle parti sociali. Diverse componenti di parte sindacale avevano avanzato proposte che prevedevano il riferimento del sistema di indicizzazione, anziché al livello passato dell'inflazione, ad un livello definito preventivamente in sede programmatica e la compensazione per i lavoratori dell'erosione dei salari reali dovuta ad uno scarto a consuntivo tra tasso effettivo e tasso programmato d'inflazione. Tali proposte non erano però sfociate in una posizione unitaria delle confederazioni sindacali. A metà del 1981 la Confindustria aveva annunciato la disdetta unilaterale degli accordi del 1975 sulla scala mobile. Le pressioni del presidente del Consiglio Spadolini, appena nominato, erano valse a fare rientrare temporaneamente la minaccia confindustriale.

Quelli legati alla scala mobile e al rinnovo dei contratti non erano però le sole componenti della dinamica salariale sul tappeto nel corso del 1982.

Gli anni precedenti avevano lasciato al 1982 un'eredità di scadenze particolarmente gravosa:

a. i difetti generalmente riconosciuti agli accordi del 1977 in materia di liquidazioni e la minaccia di un referendum abrogativo facevano concordare sulla necessità di ricalcolare le indennità di anzianità, sia reintroducendo un sistema di indicizzazione sia recuperando gradualmente larga parte del potere d'acquisto perso nel quinquennio precedente;

b. l'inflazione dei periodi precedenti (coi suoi naturali effetti di prolungamento) determinava in modo automatico sostanziali incrementi dei salari nominali attraverso la scala mobile;

c. le piattaforme sindacali per i rinnovi dei contratti (in gran parte già scaduti nell'anno precedente) prevedevano a fianco delle riduzioni di orario e di aumenti in cifra assoluta uguale per tutti anche incrementi salariali destinati a ricostituire differenziali salariali (riparametrazione) fortemente appiattiti sia dalle precedenti impostazioni contrattuali sia dal sistema della scala mobile a punto unico.

L'addensarsi di queste scadenze determinava un assoluto sovraccarico soprattutto alla luce di un consenso di principio tra le parti sociali e il governo circa la definizione di un livello programmatico di inflazione (16% per il 1982, 13% per il 1983) e il contenimento degli incrementi salariali entro limiti compatibili con tale tetto.

L'insieme di queste condizioni delineava una situazione di grande imbarazzo per i sindacati. Già il semplice mantenimento della vecchia scala mobile esauriva pressoché tutto lo spazio lasciato ad aumenti salariali compatibili con il tetto d'inflazione programmato. Esso minacciava di spiazzare la possibilità di aumenti salariali attraverso i contratti e la riforma del sistema delle indennità di anzianità. Emergeva, quindi, l'inevitabilità di importanti rinunce di fatto e di principio da parte del sindacato. Retrospettivamente la sequenza di soluzioni, di fatto, adottate (modifica del sistema di anzianità; slittamento dei rinnovi contrattuali; riforma parziale della scala mobile) appare pressoché inevitabile.

In un diverso contesto economico e politico le rinunce del sindacato avrebbero potuto inquadrarsi in accordi generali orientati allo sviluppo e all'occupazione e accompagnati da misure redistributive. Le condizioni interne ed internazionali(cui si è accennato in precedenza, escludevano che misure di sostegno dell'occupazione o importanti iniziative nel campo della politica sociale potessero offrire una contropartita dei

sacrifici salariali ed istituzionali. Restavano solo, come contropartita ottenibile, alcune misure redistributive di natura fiscale (non tanto di segno positivo quanto piuttosto correzioni di effetti redistributivi di segno negativo legati al drenaggio fiscale).

3. Le condizioni sopra indicate rendevano praticamente impossibile per il sindacato prendere l'iniziativa di un disegno di politica economica che collocasse in una prospettiva positiva le rinunce inevitabili; esse escludevano di fatto una soluzione coordinata e pienamente consensuale dei problemi sul tappeto.
In un simile contesto l'iniziativa passava inevitabilmente alla Confindustria che, dichiaratamente, intendeva non solo smantellare quanto più possibile dei risultati istituzionali della contrattazione e della legislazione del decennio precedente, ma anche sfruttare, al livello macropolitico e al livello micro delle relazioni industriali sui luoghi di lavoro, la debolezza e l'imbarazzo dei sindacati.
L'impossibilità per i sindacati di accedere ad un accordo generale e il desiderio della Confindustria di sfruttare una situazione favorevole segnavano anche la condanna delle capacità di mediazione di un governo come quello di Spadolini che, quantomeno nelle intenzioni, e nelle dichiarazioni, sosteneva la necessità di una soluzione insieme generale e consensuale. Tale impostazione presupponeva due condizioni: la prima era la disponibilità di entrambe le parti a stipulare un accordo di tal fatta nel contesto politico esistente; la seconda erano dei rapporti di forza sostanzialmente equilibrati tra le parti sociali. La mancanza di entrambe queste condizioni rendeva velleitarie le ambizioni di mediazione del governo in carica, e trasformava le pressioni che esso esercitava in vista di un accordo in un sostanziale diversivo.
Come si è accennato, anche la sequenza delle soluzioni era sostanzialmente preordinata. Il primo passo non poteva che essere la riforma del sistema delle indennità di anzianità. L'accordo su questo punto in tempi stretti era reso inevitabile dal fatto che il suo mancato raggiungimento avrebbe portato ad un referendum con gravissimi rischi per tutte le parti in causa. Per il governo una lacerante crisi politica, per i sindacati la necessità di rinnegare pubblicamente una posizione a lungo sostenuta e l'ammissione di un grave errore di politica salariale, per gli imprenditori la prevedibile abrogazione (in caso di referendum) degli accordi del 1977 avrebbe significato la necessità di accantonare d'un colpo tutti gli scatti dell'indennità di anzianità che l'accordo del 1977 aveva cancellato. (È stato calcolato che l'abolizione della normativa del 1977 avrebbe comportato accantonamenti superiori a 15 mila miliardi per la sola industria ed un aumento del costo del lavoro superiore al 15 per cento).
Agli inizi del 1982 il governo costituiva un comitato (presieduto da Gino Giugni) incaricato di formulare proposte per una normativa sostitutiva di quella del 1977 e che evitasse il ricorso al referendum. Le proposte del comitato venivano sostanzialmente recepite in un disegno di legge del maggio, che prevedeva:
a. l'indicizzazione dei fondi maturati fino al maggio 1982 e dei futuri accantonamenti, in misura pari al 75% dell'incremento del costo della vita più l'1,5% annuo fisso;
b. la determinazione di un massimale per i nuovi accantonamenti ottenuti dividendo la retribuzione annuale per 13,5;
c. il recupero nell'arco di 3 anni del valore perso a causa della mancata applicazione tra il 1977 e il 1982 delle contingenze alle indennità accantonate;
d. l'equiparazione, entro otto anni, della normativa operai-impiegati riguardante la materia;
e. la possibilità per i lavoratori con anzianità superiore ad 8 anni di percepire anticipatamente fino al 70% delle indennità maturate.
Il criterio adottato dalla riforma del maggio 1982 è stato (seppure con qualche incoerenza) quello di considerare gli accantonamenti del fondo liquidazioni come una forma di risparmio il cui potere d'acquisto dovesse essere difeso dagli incrementi del costo della vita. Tale criterio rappresentava un'innovazione rispetto sia alla normativa precedente il 1977 sia a quella in vigore tra il 1977 e il 1982.
Il vecchio sistema prevedeva che le liquidazioni fossero proporzionali all'ultima retribuzione del lavoratore; il valore dei fondi cresceva, pertanto, in risposta alla scala mobile, agli incrementi salariali contrattuali, agli scatti di anzianità ed ai passaggi individuali di categoria. Per tale via si aveva non solo una superindicizzazione, in quanto i salari crescono più rapidamente del

costo della vita, ma si finiva per fare dell'anzianità di lavoro un fattore che influiva non solo sul livello del salario, ma anche sul suo tasso di crescita. Ciascuno dei fattori di incremento del salario, indicati in precedenza, incideva sulle liquidazioni in proporzione al livello medio della anzianità di lavoro e aveva la conseguenza di:
a. aumentare la resistenza alla mobilità da parte dei lavoratori e di aumentarne contemporaneamente la convenienza per le imprese, introducendo nuovi elementi di conflittualità;
b. di introdurre un fattore inflazionistico legato alla crescita dell'anzianità media di lavoro che accompagna i periodi di stagnazione economica;
c. di determinare la possibilità di asimmetrie nell'andamento del costo del lavoro tra le singole imprese, pur in presenza di una normativa e di accordi salariali uniformi.
La riforma del 1977 non aveva modificato il criterio fondamentale ma semplicemente lo aveva privato del suo motore principale provocando una perdita generale e un danno più sensibile per le fasce inferiori della forza lavoro.
Il nuovo sistema, come si è detto, considera gli accantonamenti come una forma di risparmio: il loro andamento diventa un problema finanziario e il termine di confronto la remunerazione di altri strumenti finanziari. Gli aspetti più importanti della nuova normativa sono da un lato la formula di indicizzazione, dall'altro la possibilità di riscossione anticipata di una parte della liquidazione.
La formula di indicizzazione è piuttosto debole, in quanto garantisce (anche volendo dare credito alle prospettive più ottimistiche sull'andamento dell'inflazione) una difesa solo parziale del potere d'acquisto dei fondi accantonati. I fondi sono, infatti, pienamente coperti da una inflazione del 6% e perdono valore in ragione dello 0,25% per ogni punto di inflazione in eccesso del 6% (ad un tasso d'inflazione del 16% annuo come quello corrente, a metà del 1983, la perdita annua sarebbe del 2,5%). È probabile che l'avere previsto una soglia così bassa sia stato considerato come un elemento transitorio destinato a compensare l'oneroso recupero della contingenza passata nell'arco del prossimo triennio. Tutto lascia pensare che prima della fine del triennio, qualora l'inflazione non sia scesa al punto da garantire sufficiente efficacia alle attuali formule di copertura, il meccanismo di indicizzazione verrà rinegoziato. Qualora, infatti, la difesa e la remunerazione di questa forma di risparmio si rivelasse troppo inadeguata rispetto a quella garantita da altri tipi di titoli finanziari è probabile che un numero crescente di lavoratori si avvalga delle clausole di riscossione anticipata ponendo seri problemi sia alle tesorerie delle imprese sia alle organizzazioni sindacali stante il fatto che, in presenza di una possibile convenienza generale alla riscossione anticipata, la legge prevede che solo il 10% degli interessati possa beneficiarne. Le tensioni tra i lavoratori interessati tutti alla liquidazione anticipata, ma così severamente razionati nella possibilità di goderne potrebbero diventare fonte di notevole imbarazzo.
L'esperienza degli anni passati (a cominciare dalla scala mobile a punto unico del 1975, per continuare con la riforma del sistema delle liquidazioni del 1977) ha insegnato che, nel medio lungo periodo, i nodi vengono al pettine e che una soluzione adeguata e soddisfacente nel momento in cui è stata adottata, ma non pienamente corazzata rispetto ad eventualità future non troppo improbabili, comporta un cumularsi di effetti distorsivi che alla lunga diventano intollerabili. Quanto è successo nel 1981 e nel 1982 è un esempio evidente di come il cumularsi di ritardi possa far sì che gli interventi correttivi non si distribuiscano uniformemente nel tempo, ma determinino la necessità di rispondere a esigenze contingenti con misure che pongono gravi ipoteche sul futuro e creano serie perturbazioni nel normale svolgimento delle funzioni sindacali.
La riforma del sistema delle indennità di anzianità è stata accompagnata da importanti innovazioni in materia di pensioni.
È questo il punto sul quale la pressione sindacale si è fatta sentire con maggiore decisione ed efficacia. L'obiettivo dichiarato dei sindacati è stato quello di uniformare l'indicizzazione delle pensioni a quella dei salari e di avvicinarsi ad una situazione nella quale ai lavoratori con 40 anni di anzianità spettasse una pensione corrispondente all'80% del salario percepito durante gli ultimi periodi dell'attività lavorativa.
Il nuovo sistema prevede un doppio miglioramento nel sistema di indicizzazione delle pensioni. Il primo consiste nel passaggio ad un sistema trimestrale di indicizzazione delle pensioni analogo a quello dei salari. Il secondo consiste nella indicizzazione della base di calcolo

delle pensioni stesse. Mentre il sistema precedente prevedeva che la retribuzione pensionabile fosse determinata come media delle tre più favorevoli tra le retribuzioni degli ultimi anni senza operare alcun correttivo dell'erosione inflazionistica dei salari più lontani nel tempo che entrano nella base di calcolo, il nuovo sistema prevede che la retribuzione pensionabile sia formata dalla media delle retribuzioni delle ultime 260 settimane di lavoro attribuendo ad ogni settimana una retribuzione pari alla media dell'anno e applicando ad ognuna di esse una rivalutazione pari all'intero incremento del costo della vita sopravvenuto fra l'epoca in cui la prestazione lavorativa considerata è stata effettuata e il momento del pensionamento.

L'accordo sulla liquidazione comportava incrementi del costo del lavoro tali da esaurire i margini per aumenti salariali eccedenti gli scatti prevedibili della scala mobile e compatibili con l'obiettivo concordato di raggiungere, nel 1983, un tasso di inflazione medio del 13%. Nella stipula di tale accordo e nell'accettazione del vincolo era in fondo implicito il riconoscimento dell'inevitabilità di uno slittamento dei rinnovi contrattuali e di una revisione della scala mobile. A fronte di tale implicito riconoscimento stava l'esigenza per i sindacati di difendere il principio del rispetto delle scadenze contrattuali normali e quello della inaccettabilità di una disdetta unilaterale di un accordo quale quello sulla scala mobile.

Essi si venivano, pertanto, a trovare in una scomoda posizione difensiva dalla quale potevano districarsi solo o con un riconoscimento di errori passati o sacrificando qualcosa sul piano dei princìpi o subendo una sorta di costrizione esterna (cioè accettando di subire una sconfitta politica). In pratica, quest'ultima soluzione si è rivelata l'unica possibile e, forse, anche la meno costosa in termini politici per i sindacati.

Le condizioni per questo stato di costrizione del sindacato maturavano attraverso l'irrigidimento delle posizioni della Confindustria (che nel frattempo aveva rinnovato la disdetta unilaterale degli accordi del 1975) e il progressivo avvicinamento delle posizioni del governo a quelle degli industriali, non solo sul problema della scala mobile ma anche per quanto riguarda i rinnovi contrattuali delle imprese a partecipazione statale e dei dipendenti pubblici. Il mutato atteggiamento del governo (praticato più che dichiarato) risultava più evidente con il passaggio dal ministero Spadolini al nuovo governo presieduto da Fanfani e trovava sostegno nelle nuove posizioni della dirigenza democristiana. Iniziava così una serie incalzante di pronunciamenti e di negoziazioni che mettevano in luce gravi divisioni all'interno del sindacato. Le componenti socialiste nelle diverse confederazioni, condizionate dalle difficili posizioni in cui il partito veniva a trovarsi per la duplice presenza nel governo e nei sindacati, erano le più attive nella ricerca di un compromesso. Forti resistenze ma anche sensibili divisioni (malcelate da una formale unità) emergevano anche in seno alla componente comunista. Le tensioni e l'insieme delle pressioni incrociate sfociavano, all'inizio del 1983, in un accordo promosso dal ministro democristiano Scotti e che riceveva, oltre all'ovvio consenso del Partito socialista, anche, attraverso un rapido mutamento di posizioni, l'avallo del Partito comunista. La Confindustria aderiva a questo accordo, pur nel complesso ad essa favorevole, con l'aria di chi fa un temporaneo sacrificio e si riserva di giocare in futuro le carte che gli sono rimaste.

I punti fondamentali dell'accordo erano i seguenti:

a. le parti ribadivano l'intenzione già enunciata in precedenti accordi di « far valere come vincolo alle loro decisioni, e ai loro comportamenti i tassi di incremento dei prezzi al consumo nella misura media annua del 13% nel 1983 ed entro una variazione al di sotto del 10% per il 1984 »;

b. l'obiettivo occupazionale, cui si pagava un doveroso omaggio verbale, era ancora più genericamente e debolmente enunciato di quanto non fosse stato nei precedenti accordi;

c. per quanto riguarda i salari, il criterio generale era quello del mantenimento del loro valore reale (non si precisava se tale costanza dovesse valere per il solo 1983 o anche per il 1984);

d. il mantenimento di un salario reale mediamente costante doveva essere ottenuto attraverso modifiche del sistema delle imposte dirette che correggessero il drenaggio fiscale;

e. una rivalutazione degli assegni familiari doveva operare una ridistribuzione di salari a favore dei lavoratori con famiglie più numerose;

f. la fiscalizzazione degli oneri sociali a carico delle imprese doveva essere rinnovata per un ammontare percentuale pari a quello del 1982;

g. la modifica della scala mobile doveva avve-

nire: riportando a 100, a partire da gennaio, l'indice del costo della vita; rivalutando il punto (unico) di scala mobile portato a 6.800 lire mensili; arrotondando verso il basso il numero dei punti che scattano trimestralmente (appena stipulato l'accordo è emersa una divergenza di interpretazioni tra sindacati e Confindustria circa il recupero o meno nei trimestri successivi delle frazioni di punto non scattate in precedenza); rinviando a successive consultazioni la definizione delle « modalità e limiti di incidenza » sulla scala mobile delle variazioni di prezzo indotte da variazioni delle imposte indirette; prevedendo, alla fine di ogni anno, incontri tra il governo e le parti « per verificare l'andamento dell'inflazione rispetto al tasso programmato e per valutare le misure di compensazione nel caso di scostamento »; escludendo dal computo dell'eventuale sovrappiù di inflazione da compensare le variazioni in aumento del tasso di inflazione stesso « conseguenti alla rivalutazione del dollaro rispetto alla media ponderata delle valute della comunità europea compresa la lira, depurando la dinamica salariale dagli effetti di tale eventuale rivalutazione ».

La lettera dell'accordo lasciava adito a diverse possibilità di interpretazione. Nelle sue linee generali esso sembrava prevedere un'operazione neutrale sui salari reali (o meglio sul livello medio dei salari reali essendo contemplate misure ridistributive all'interno del gruppo dei salariati) in base alla quale gli incrementi di produttività sarebbero toccati congiuntamente alle imprese come incrementi dei profitti unitari e allo Stato come incrementi di pressione fiscale (poiché la costanza dei salari reali viene intesa come costanza al netto del prelievo fiscale diretto, la tradizionale relazione inversa tra salari e profitti lascia il posto ad una relazione inversa tra imposte sui salari e profitti).

L'accordo non contiene alcuna indicazione su quale sia il livello desiderato dei margini di profitto e l'ammontare desiderato di pressione fiscale né, più in generale, una specificazione completa e coerente dei risultati desiderati e del modo di conseguirli. Esso prevede alcune misure immediate e una serie di clausole future legate al verificarsi di certe condizioni.

La parte immediata dell'accordo prevede:

a. il contenimento da parte delle centrali sindacali degli incrementi salariali legati ai nuovi contratti di lavoro;

b. l'immediata modifica del sistema della scala mobile;

c. un generico impegno del governo all'alleggerimento della pressione fiscale diretta;

d. nessun impegno da parte delle imprese.

La parte restante riguarda le modalità della verifica a consuntivo del grado di raggiungimento degli obiettivi, e la misura e i criteri in base ai quali attuare interventi compensativi.

Gli obiettivi oggetto della verifica consuntiva sono:

a. il mantenimento dell'inflazione entro la soglia del 13%;

b. il mantenimento dei salari reali ad un livello pari a quello dell'anno precedente.

I criteri per la verifica di tali obiettivi risultano, come vedremo, alquanto indeterminati, ancor meno chiaro è cosa dovrebbe succedere (cioè quali prestazioni siano previste e a carico di chi) in caso di mancato conseguimento di uno o di entrambi gli obiettivi.

Per quanto riguarda l'obiettivo inflazionistico vengono esclusi gli eventuali sconfinamenti dovuti ad apprezzamenti del dollaro rispetto alle valute Cee. Questa clausola non equivale alla semplice esclusione dal computo dell'inflazione indicizzabile di tutta la parte di origine esterna (in quanto esclude i possibili, ma improbabili, effetti di rincari delle materie prime); essa è però ancora più permissiva in termini di possibilità di sconfinamento inflazionistico non compensato. Le economie della Cee hanno mediamente un tasso di inflazione superiore a quello degli Usa: è pertanto prevedibile (anche a prescindere dai fattori finanziari e dai tassi d'interesse) una rivalutazione di qualche punto del dollaro rispetto alla media delle valute comunitarie. Poiché tale rivalutazione comporta (direttamente attraverso la struttura dei costi e, indirettamente, attraverso l'allentamento dei vincoli di competitività sui prezzi dei prodotti nazionali concorrenti) un certo aumento dei prezzi interni, l'esclusione di questa componente fa sì che l'obiettivo del 13% goda di una fascia di tolleranza verso l'alto (una fascia, si noti, che è funzione non solo di fattori riguardanti l'economia italiana, ma anche, per esempio, dell'andamento dell'inflazione in altri paesi europei).

Per quanto riguarda il mantenimento dei salari reali questo sembra da intendersi al netto delle imposte. Tutto fa pensare, però, che si tratti delle sole imposte dirette e che si escludano

quelle indirette. Questa interpretazione è suggerita dal fatto che come strumento fiscale previsto per concorrere al mantenimento dei salari reali si fa riferimento al solo alleggerimento del drenaggio fiscale e che, quando si parla delle imposte indirette, non si fa menzione dei loro effetti sul reddito disponibile, ma si rinvia semplicemente all'esigenza di « concordare modalità e limiti di incidenza di tali variazioni sui prezzi dei beni che compongono il bilancio familiare assunto come base di calcolo per la determinazione dell'indennità di contingenza ».

L'unica preoccupazione che emerge in materia di imposte indirette non riguarda, quindi, la difesa dei redditi reali, ma l'esigenza di una ulteriore desensibilizzazione della scala mobile.

Un'altra clausola riduttiva della portata del principio della compensazione sta nel fatto che le misure compensative sono previste solo quando la caduta dei salari reali sia dovuta ad uno sconfinamento dell'inflazione rispetto al tetto programmato.

In conclusione, si può dire che la genericità con cui è formulato il vincolo sui salari reali e la quantità di riserve che lo circondano fanno sì che assai difficilmente scatteranno le clausole di salvaguardia. In particolare:

a. la garanzia di mantenimento riguarda il reddito al netto delle imposte dirette ma al lordo di quelle indirette;

b. la stessa garanzia definita in senso così restrittivo diventa operante solo se l'inflazione supera il tetto;

c. il depurare l'inflazione della componente dovuta al rincaro del dollaro, e, seppure in misura non precisata, della componente dovuta alle imposte indirette fa sì che difficilmente le clausole di salvaguardia scatteranno anche in presenza di un'inflazione effettiva vicina al 20%.

La sostanza dell'accordo si rivela, quindi, ad un esame più attento non solo meno favorevole ai salariati di quanto potesse sembrare a prima vista, ma anche assai più povera dal punto di vista del contenuto economico.

L'impostazione dell'accordo sembra, a prima vista, rifarsi a princìpi di grande generalità: che cioè un accordo trilaterale di politica dei redditi definisca insieme obiettivi riguardo ai livelli dei redditi nominali e reali e che preveda il concorso di strumenti fiscali alla realizzazione congiunta di tali obiettivi. Nella pratica, sia gli obiettivi reali sia quelli nominali sono definiti con ampi margini di indeterminazione e l'accordo si riduce ad un pacchetto che prevede una riduzione certa del grado di copertura della scala mobile e un impegno sindacale alla limitazione delle rivendicazioni contrattuali contro la promessa governativa di un'imprecisata riduzione del drenaggio fiscale.

Eugenio Somaini

L'azione sindacale per l'occupazione

1. Premessa 2. I « contratti di solidarietà » 3. Alcune vertenze aziendali 4. « Cultura della crisi » 5. L'attività contrattuale

1. È stato detto, ed è una impressione diffusa, che il 1982 sia stato per il sindacato dei lavoratori un anno di « impasse », un anno di attesa. In realtà, se forziamo di sole poche settimane l'intervallo temporale di osservazione che questo annuario assume, se — cioè — consideriamo l'intero arco di tempo che va dal 14 dicembre 1981 (varo della piattaforma « dei dieci punti ») fino al 23 gennaio 1983 (sigla dell'accordo tra sindacato, governo e imprenditori), questo periodo assume tutt'altro significato e può essere considerato più propriamente un anno di intenso lavoro di graduale approssimazione ai temi e alle procedure che hanno costituito e hanno condotto all'accordo.

Per quanto qui interessa in modo specifico, e cioè per le questioni relative alla politica del sindacato per l'occupazione, un confronto tra la piattaforma dei dieci punti, con la sua definitiva approvazione da parte dei tre consigli generali a Firenze nel febbraio 1982 (dopo una prima ampia e, per taluni versi, contrastata consultazione di base), la proposta di una nuova piattaforma generale il 20 ottobre, con la sua approvazione definitiva da parte del direttivo unitario del 15-16 novembre (dopo una seconda consultazione) e l'accordo del 23 gennaio 1983, può dare adito a due diverse interpretazioni dell'evoluzione della politica sindacale.

Tali diverse interpretazioni si muovono dalla comune constatazione che, in questo arco di tempo e di avvenimenti (ricorderemo soltanto che tra le due piattaforme del sindacato si è collocata, il 1° giugno, la disdetta dell'accordo del 1975 sulla scala mobile da parte della Confindustria e poi delle altre associazioni datoriali, la reiterata minaccia di interventi d'autorità del governo in assenza di un accordo tra le parti sociali sul costo del lavoro, il precipitare della crisi occupazionale con un costante aumento del tasso di disoccupazione e l'ulteriore ascesa del ricorso alla Cig rispetto all'incremento del 120% già registrato tra il 1980 e il 1981, la crisi del governo Spadolini e l'annuncio di un programma di governo ancor più severo rispetto alle misure di austerità fiscale e monetaria già adottate dal governo precedente), i temi della difesa dell'occupazione sono passati in seconda linea rispetto a quelli riguardanti la distribuzione dei redditi e la lotta all'inflazione.

Ciò emerge dalla lettura della scheda riassuntiva, proposta in appendice, dei primi 4 punti del documento sindacale del febbraio a confronto, pure proposto in appendice, tra i diversi punti della seconda piattaforma e dell'accordo in materie attinenti alla occupazione.

Si può così agevolmente constatare che le rinunce più vistose hanno sostanzialmente riguardato i tre punti seguenti:

a. gli impegni di spesa pubblica e di riassetto degli strumenti operativi pubblici direttamente finalizzati al sostegno degli investimenti e della occupazione, in modo particolare al Sud, che sono stati ridotti o sostituiti dalla concessione di agevolazioni alle imprese (fiscalizzazione di oneri sociali) per un verso, e per l'altro, alla estensione delle procedure di concertazione;

b. il rapporto di connessione tra uso flessibile delle forme d'impiego e la contrattazione, come pure la riconduzione dell'uso di queste forme flessibili e più permissive ai nuovi poteri decentrati dalle commissioni regionali per l'impiego;

c. gli impegni per un sostegno alla occupazione e alla ricerca di lavoro dei giovani, anche in questo caso sostituiti dalla concessione di agevolazioni alle imprese.

La prima delle interpretazioni cui si è fatto cenno ritiene che queste rinunce siano state il risultato di un arretramento strategico del sindacato (di una sua presa di distanza definitiva) dalle sue passate preoccupazioni garantiste rispetto all'occupazione, da un modello assistenziale non più praticabile o difendibile nell'attuale contesto economico e dei rapporti sociali.

Vi avrebbero influito non solo le forti resistenze di parte governativa a ogni ipotesi di politica espansiva e le pesanti richieste datoriali di riduzione delle rigidità nell'impiego del lavoro, ma anche atteggiamenti diffusi della base militante — emersi durante le consultazioni — di scarso appoggio alle rivendicazioni a favore dei non occupati.
La seconda interpretazione, invece, ritiene questo un ripiegamento solo tattico, per snellire e rendere più stringente il confronto, in vista della conclusione dell'accordo finalizzato, a sua volta, a sbloccare le vertenze contrattuali e per poter quindi rilanciare in quella sede e in seguito l'iniziativa più puntuale sui temi della occupazione.
Si inquadra in questo secondo schema il dibattito che si è sviluppato all'interno della Flm dopo l'assemblea nazionale dei cassa-integrati a Torino all'inizio di dicembre (relazione Trentin) sulla opportunità di inserire in modo stringente, nei confronti con il governo, la questione della occupazione.

2. Nel quadro del processo di successiva approssimazione all'accordo del 23 gennaio, assume un notevole interesse la proposta dei « contratti di solidarietà » (recepita nell'accordo stesso: « per riduzioni di orario che venissero attuate a livello aziendale in situazioni di esuberanza di personale, le ore di riduzione potranno essere retribuite in misura ridotta, da stabilirsi nei contratti collettivi e con il ricorso temporaneo alla Cig fino a una quota del 50% della retribuzione effettivamente corrisposta dall'azienda » e anche « il governo si impegna a presentare al Parlamento un provvedimento in forza del quale, qualora a livello aziendale venissero concordate riduzioni d'orario con contestuale assunzione di nuovo personale, specie giovanile, siano previste particolari agevolazioni»). Tale proposta, infatti, contrasta sia con il supposto arretramento strategico sui temi dell'occupazione, sia con il loro rinvio tattico, ponendo la difesa dell'occupazione contestualmente a carico di misure di sostegno pubblico e di sacrifici di tutti gli occupati dell'azienda.
La proposta di riduzioni di orario, strettamente finalizzate (nella stessa azienda che le realizza e in modo contestuale) alla difesa o all'aumento degli organici, anche con una riduzione — benché meno che proporzionale — del salario, viene messa in discussione nell'assemblea dei delegati delle aziende chimiche a Roma il 6 dicembre 1982: « La segreteria Fulc ritiene necessaria una discussione su strumenti alternativi alla Cig a zero ore, con i quali intervenire sull'occupazione non recuperabile all'interno della struttura industriale petrolchimica o collocabile nelle attività alternative. Tali strumenti devono comprendere:
a. lo stralcio della legge sul collocamento per regolare la mobilità;
b. l'uso del tempo parziale;
c. forme di rotazione della messa in Cig estese all'intera unità produttiva;
d. riduzioni consistenti di orario, aggiuntive a quelle contrattuali, da compensare attraverso la fiscalizzazione e il parziale riproporzionamento del salario ».
Nel documento finale della stessa assemblea si legge: « Il consiglio generale della Fulc definirà una proposta da sottoporre al dibattito della categoria e dei lavoratori in merito alla costruzione di strumenti alternativi all'uso generalizzato della Cig a zero ore sulla base degli elementi emersi dai lavori di questa assemblea ».
Il 20 gennaio 1983 viene siglato l'accordo aziendale alla Montedison di Ferrara che contiene la clausola del ricorso alla Cig straordinaria a rotazione per tutti i 3 mila lavoratori dello stabilimento (ad esclusione dei capi funzione e dei capi turno) in corrispondenza di una riduzione del 10% dell'attività lavorativa pro-capite e la rinuncia, da parte dell'azienda, alle 520 procedure individuali di ricorso alla Cig straordinaria già avviate.
L'interesse e il dibattito che hanno accompagnato la proposta sono giustificati anche perché essa si è presentata all'incrocio di problematiche a più livelli (Piano chimico nazionale, assetto del polo privato e del polo pubblico, organizzazione del lavoro, sue trasformazioni e controllo degli organici, e poi — sul versante sindacale — diretto rapporto tra vertenze aziendali e politiche generali delle confederazioni) di grande rilevanza attuale e in prospettiva.
Sembra dunque utile dar conto, per sommi tratti, di quale è stato il contesto nel quale quella proposta è venuta definendosi, sia per quanto si riferisce allo sviluppo della « vertenza chimica », sia per quanto si riferisce ad altre vertenze aziendali di forte rilievo sviluppatesi nel corso del 1982.

3. L'accordo nazionale del 3 aprile 1982 tra Montedison e Fulc, con la mediazione del ministro del Lavoro Di Giesi, prevedeva l'avvio di una verifica azienda per azienda sugli organici in vista del piano chimico nazionale (promesso dal governo per luglio) e il ritiro nel frattempo dei licenziamenti già avviati di 1800 lavoratori negli stabilimenti di Brindisi, Ferrara e Terni, in modo da giungere, appunto dopo le ferie, a decisioni complessive di adeguamento della forza lavoro occupata alle esigenze produttive attuali e alle prospettive che il piano avrebbe dovuto precisare per l'intero settore e per le singole unità produttive dislocate nelle diverse regioni. Pochi giorni dopo questo accordo, viene diffuso un « promemoria » del ministro delle Partecipazioni statali che contiene impegni a attuare investimenti sostitutivi laddove si rendono necessari disinvestimenti, un programma di reindustrializzazione per il Sud, un piano di razionalizzazione e specializzazione delle produzioni chimiche tra Eni-Enoxy e Montedison sulla base di una previsione di 1,8 milioni di tonnellate annue di etilene da produrre e trasformare, previsione questa abbastanza in linea con le richieste sindacali orientate al raggiungimento nel 1985 del pareggio della bilancia commerciale con l'estero per l'etilene.
Alla fine di luglio viene raggiunto un primo accordo generale sulle modalità e sui contenuti del passaggio delle produzioni tra le imprese e ciò consente al Cipi di ratificare (il 29 luglio) l'intesa tra le parti e di indicare il termine di completamento delle operazioni di riassetto al 20 dicembre 1983.
Il 28 ottobre 1982 si giunge alla firma dei principi di accordo tra polo pubblico e privato sottoscritti dall'Eni ma non dall'Occidental, dopo il divorzio tra i due gruppi, che rovesciano, in parte considerevole, l'impostazione concordata a luglio: chiusura di tutti gli impianti di ossido di etilene e di propilene del paese, fermata dell'acrilonitrile di Priolo, riduzione per una produzione e trasformazione su base annua di etilene ridotta a un milione di tonnellate e l'avvio di procedure di Cig straordinaria a zero ore per 7 mila lavoratori Anic e Montedison.
Era avvenuto che la situazione economica delle imprese chimiche si era andata aggravando ulteriormente in seguito alla mancata ripresa della domanda e che il ripensamento dell'Occidental rispetto ai suoi impegni con Montedison aveva ulteriormente appesantito la situazione finanziaria del gruppo.
La situazione della base occupazionale del settore diventava a quel punto drammatica: le 7 mila richieste di Cig straordinaria si assommavano, infatti, ai 12 mila lavoratori già in Cig.
È in questa situazione che la Fulc propone le misure di riduzione di orario e di rotazione della Cig, a supporto della richiesta al governo e ai gruppi chimici che si riapra la trattativa e vengano rivisti i principi di accordo in modo da ripristinare, almeno in parte, l'impostazione ottenuta nell'accordo di luglio.
La trattativa, infatti, riprende e tra novembre e gennaio intervengono ulteriori accordi tra Eni e Montedison, una nuova relazione del governo al Cipi (nella quale si ritorna alla cifra di 1,6 milioni di tonnellate di etilene) e la proroga al 28 febbraio 1983 del termine per il completamento del piano chimico nazionale.

4. Un ulteriore elemento del quale occorre tener conto, per completare il quadro in cui si è venuta definendo la proposta della riduzione di orario con intervento della Cig a rotazione per contrastare le richieste di Cig a zero ore, è una sorta di processo di correzione successiva di « errori » compiuti dal sindacato in altre e precedenti vertenze aziendali di grande risonanza e importanza generale. Un processo che gradualmente ha consentito al sindacato, o meglio alla sua base militante, di acquisire una « cultura della crisi », come talune interpretazioni di queste vicende hanno voluto sottolineare.
Tale processo, inaugurato dalla diffusa preoccupazione di evitare che si ripetesse l'esperienza della vertenza alla Fiat, ha in certo grado influito su taluni accordi raggiunti nel corso del 1981: accordo Cantoni, primo accordo Alfa Romeo. In tali occasioni si è curato di mantenere, in limiti contenuti, il costoso ricorso a forme di lotta esasperate in presenza di vere e accertate difficoltà aziendali e in presenza di improcrastinabili processi di ristrutturazione. È in un certo senso lo stesso meccanismo che, nel corso della vertenza chimica e in quella della Montedison di Ferrara in particolare, ha indotto il sindacato a evitare i rischi connessi alla accettazione del ricorso alla Cig a zero ore, rischi che avevano

dimostrato tutta la loro pericolosità in seguito all'accordo Alfa Romeo del marzo 1982.
Già durante il 1981 all'Alfa era intervenuto un accordo aziendale volto all'obiettivo di realizzare aumenti di produttività e una riorganizzazione del lavoro per gruppi di produzione. All'inizio del 1982, erano ripresi i confronti tra consiglio di fabbrica e azienda in una situazione di pessimistiche prospettive sugli andamenti a breve e medio periodo del mercato dell'auto. Una prima intesa (7 gennaio) stabilì la fermata produttiva dal 18 gennaio al 7 febbraio per lo smaltimento degli eccessi di magazzino con il ricorso alla Cig ordinaria per tutti i lavoratori. Un ulteriore ricorso alla Cig a zero ore, ma per tutti i lavoratori, per due settimane (contrastata dal sindacato) fu attuato alla fine di febbraio. Si giunse, infine, all'accordo del 9 marzo che prevedeva, a fronte della richiesta aziendale di 7 mila sospensioni, la Cig a zero ore per 5.708 operai e impiegati, dei quali 1.070 addetti alle linee di montaggio e considerati dall'azienda grandi assenteisti, e la previsione del loro rientro tra il gennaio e il marzo 1983 per gli operai, e tra il marzo e il giugno 1983 per gli impiegati. Questo accordo non fu firmato dalla Fim Cisl sulla base delle seguenti motivazioni:
a. perché i criteri adottati per scegliere i lavoratori da porre in Cig erano tali (assenteismo) da lasciare la possibilità all'azienda di attuare discriminazioni inique;
b. perché non venivano precisati in modo finalizzato gli interventi dei corsi di riqualificazione professionale;
c. perché non vi era stata una soddisfacente verifica del numero di lavoratori effettivamente necessari al funzionamento dell'azienda.
La Fim Cisl aveva proposto, per contro, il ricorso alla Cig a rotazione per tutti i lavoratori dell'azienda.
A questa grave frattura all'interno del sindacato si aggiungevano, poi, iniziative pretorili volte a dare ragione a singoli gruppi di lavoratori sospesi che avevano richiesto il rientro in azienda non riconoscendo la validità dell'accordo sindacale in quanto lesivo di interessi individuali.

5. Volendo ora prendere in rapida considerazione le linee principali che hanno improntato in generale l'azione sindacale sull'occupazione condotta con gli strumenti della contrattazione nazionale di categoria, con la predisposizione di piattaforme per i rinnovi contrattuali e con la contrattazione aziendale, si può compiere una prima suddivisione della materia. Da una parte si collocano le vertenze e gli accordi aziendali e di grandi gruppi in condizioni di pericolo per l'occupazione. Nel 1982 queste situazioni si sono presentate più numerose rispetto al 1981. Un elenco dei casi più rilevanti comprende: Borletti, Cantoni, Ciga, Italtel, Italsider, Nebiolo, Olivetti, Rizzoli, Singer, Tecnomasio, Teksind, oltre a Alfa Romeo e Montedison, già ricordati. In questi casi, gli accordi hanno riguardato misure di coordinamento tra le esigenze di ristrutturazione e esigenze di mantenimento dei livelli occupazionali con interventi della Cig in alternativa ai licenziamenti già chiesti dalle imprese. Si è potuta notare la tendenza al diffondersi del principio della rotazione su un numero superiore di lavoratori rispetto al numero delle richieste di sospensione o licenziamento avanzate dalle aziende, anche se comunque non su tutti i lavoratori, con l'eccezione indicata della Montedison di Ferrara. Gli altri strumenti in genere utilizzati per rendere compatibili quelle due esigenze sono stati il ricorso al prepensionamento, a incentivi monetari, alle dimissioni volontarie; in un numero ancora limitato di casi, anche a misure concordate di mobilità esterna da posto a posto di lavoro quando nella zona interessata erano disponibili supporti istituzionali (osservatori del mercato del lavoro e accordi tra datori di lavoro, sindacato e enti locali per la sperimentazione del governo di processi di mobilità). Il complesso di queste esperienze sembra, fin d'ora, indicare che la difesa dei livelli dell'occupazione, in presenza di processi di ristrutturazione, richiede due condizioni, che peraltro appaiono solo necessarie e non anche sufficienti, l'una volta a consentire l'allargamento del ricorso alla riduzione degli orari (o rotazione della Cig, tendenzialmente per tutti i lavoratori), e pertanto una condizione interna alle aziende, l'altra volta a consentire processi guidati di mobilità esterna e pertanto nell'ambito territoriale circostante alle imprese in ristrutturazione.
La prima consiste nella presenza di una organizzazione del lavoro per gruppi di produzione o gruppi omogenei che possano avere una sufficiente autonomia organizzativa interna e, quindi, possano autodeterminare:
a. l'accertamento dei reali fabbisogni di mano-

dopera necessari per rispettare un budget di produzione di volta in volta indicato dall'azienda sulla base delle prospettive del mercato;
b. le possibilità effettive di mobilità interna necessaria a rendere compatibili riduzioni di orario generalizzate con l'efficiente condotta produttiva delle varie fasi produttive l'una con l'altra tecnicamente e economicamente collegate;
c. la costruzione del consenso intorno alla proposta della più ampia ripartizione dei sacrifici.
La seconda consiste nella presenza di supporti istituzionali esterni che possano valorizzare l'azione di confronto tra le parti sociali sul territorio.
Accanto a queste esperienze di difesa dell'occupazione minacciata, si collocano accordi aziendali (Ansaldo, Deriver, Italtel, Pavesi, Tessilbrenta), accordi nazionali (turismo, poligrafici, giornalisti, grafici, bancari) e la generalità delle piattaforme presentate per le altre 22 categorie con contratti scaduti tra il 1981 e il 1982 che contengono una generalizzazione di due misure in particolare:
a. il ricorso, ancorché in taluni casi sperimentale, al part-time regolamentato;
b. la riduzione dell'orario settimanale di lavoro, in genere alle 38 o 37 ore e mezza, alle 36 o 35 ore per i turnisti.
Come già per le materie riguardanti il nuovo sistema di governo del mercato del lavoro e per l'orario, anche riguardo al part-time, l'iniziativa sindacale aziendale si è venuta intrecciando, nel corso del 1982, più strettamente con l'attività pubblica. Accanto a proposte a suo tempo avanzate da diversi gruppi politici, il governo ha presentato un disegno di legge per la disciplina del lavoro a tempo parziale, il cui esame peraltro non ha ancora avuto la sua conclusione.

Gilberto Seravalli

Schema sintetico dei primi 4 punti della piattaforma della Federazione sindacale unitaria sui temi della occupazione, del 14 dicembre 1981

1. Misure di ricostruzione e rinascita delle zone terremotate

1.1. *Un'autorità di governo con compiti straordinari di coordinamento, controllo, promozione, istruzione e attuazione, della quale facciano parte le due Regioni interessate per tutti gli interventi.*
1.2. *Un piano di rinascita corredato da un programma straordinario per il lavoro.*

2. Misure straordinarie per l'occupazione e lo sviluppo nelle regioni meridionali

2.1. *Un programma delle Partecipazioni statali nei settori a tecnologia avanzata, nella ricerca, nella chimica, nella siderurgia, nell'agro-alimentare, per un piano di settore dell'edilizia, nei trasporti, per un programma urgente di risanamento dei centri urbani a cominciare da Napoli e Palermo.*
2.2. *Valorizzazione delle risorse locali, nei settori dell'energia, in particolare per la metanizzazione, dei grandi sistemi idrici, del patrimonio storico e artistico.*
2.3. *Politica del lavoro: modifica della legge 140 già in vigore per la lotta contro il caporalato e la riforma della formazione professionale; un programma di contratti di formazione-lavoro per almeno 50 giovani e l'utilizzo della Cig per lavori socialmente utili; precise quantificazioni di occupazione rispetto ai programmi di investimento.*
2.4. *Certezze legislative e riforma degli strumenti di intervento: superamento delle proroghe per la Cassa per il Mezzogiorno e riconferma dell'intervento aggiuntivo; conferma e potenziamento del ruolo delle Regioni.*

3. Interventi prioritari e immediati nei settori produttivi

3.1. *Superamento del blocco di fatto del credito agevolato e avvio contestuale della riforma delle leggi di politica industriale.*
3.2. *Un piano complessivo per le aziende pubbliche: Partecipazioni statali, Enel, Gepi e altre.*
3.3. *Piano di riassetto finanziario delle Partecipazioni statali.*

4. Governo del mercato del lavoro

Riforma del sistema di avviamento
secondo i seguenti criteri:
a. *reale decentramento dei poteri e funzioni agli organi collegiali a partecipazione sociale articolati sul territorio;*
b. *una fase di effettiva sperimentazione;*
c. *costituzione dell'Agenzia del lavoro come organismo di progettazione tecnico-esecutiva dipendente politicamente dalla commissione regionale per l'impiego con compiti promozionali sulla domanda e sulla offerta di lavoro;*
d. *flessibilità operativa delle strutture di servizio;*
e. *sviluppo della contrattazione in materia di criteri e forme nuove di avviamento, di procedure di mobilità e di ricorso alla Cig;*
f. *coordinamento organico tra sistema di orientamento, formazione professionale e collocamento;*
h. *connessione tra dinamiche occupazionali e politica degli investimenti.*

Confronto tra i contenuti della piattaforma della Federazione sindacale definita nel direttivo del 15-16 novembre 1982 e i contenuti dell'accordo sindacato-governo-imprenditori del 23 gennaio 1983 sui temi specifici dell'occupazione.

(i punti della piattaforma sono indicati con una numerazione seguita dalla lettera P, quelli corrispondenti dell'accordo dalla lettera A)

1.P. *Revisione delle leggi di programmazione industriale in scadenza nel senso di subordinare i trasferimenti pubblici alle imprese a precisate condizioni in termini di occupazione, organizzazione del lavoro e rispetto dei contratti nazionali.*

1.A. *Previsione, nelle leggi di programmazione industriale, di una verifica congiunta — su richiesta delle organizzazioni sindacali dei lavoratori — dei riflessi sull'occupazione dei processi di ristrutturazione e innovazione tecnologica, anche per quanto attiene ai regimi di orario e all'organizzazione del lavoro.*

2.P. *Superamento del blocco indiscriminato delle assunzioni nel settore pubblico, previsto nella legge finanziaria 1983, nel quadro di una estensione delle materie da ricondurre alla contrattazione.*

2.A. *Per il settore pubblico sarà costituita una commissione per valutare i flussi finanziari per la spesa destinata ai dipendenti del settore pubblico allargato e per procedere, sulla base delle risultanze conoscitive, ad un confronto con le organizzazioni sindacali per valutare anche le spese da ricondurre a contrattazione.*

3.P. *Definizione di un programma straordinario di spesa effettiva orientata al risanamento di grandi settori in crisi e, in via preliminare, ai casi più urgenti, quali la chimica, la siderurgia, l'auto, la carta, l'agro-industria, e alla rinascita delle regioni colpite dal terremoto.*

3.A. (*Nulla*).

4.P. *Finanziamento di grandi opere di utilità sociale destinate a occupare in primo luogo i giovani disoccupati, alle aree di crisi, allo sviluppo dei settori dai quali dipende l'ammodernamento produttivo del paese e su cui un ruolo decisivo deve essere svolto dalle Partecipazioni statali.*

4.A. (*Nulla*).

5.P. *Riforma dei sistemi di governo del mercato del lavoro con interventi d'urgenza in particolare*: (vedi in seguito).

5.A. *Il governo si impegna a sostenere in Parlamento la riforma della disciplina del mercato del lavoro, attraverso la urgente approvazione del ddl 1602 con gli opportuni emendamenti e a proporre atti volti a realizzare le misure essenziali per l'immediato.*

5.1.P. *La regolamentazione dei processi di mobilità.*

5.1.A. *Misure urgenti di ridefinizione della disciplina sulla mobilità del lavoro, anche secondo le linee individuali nei contratti di categoria, e con la fissazione dei periodi massimi di godimento delle prestazioni di Cig con riduzioni cadenzate, da far decorrere con l'avviamento dei processi di mobilità al nuovo regime e, inoltre, con la decadenza dal diritto alle prestazioni di Cig straordinaria e di disoccupazione speciale nei casi di rifiuto a accettare un posto di lavoro professionalmente equivalente ovvero, in mancanza di questo, ad essere occupati temporaneamente in opere e in attività socialmente utili e, ferma restando la iscrizione nelle liste di mobilità o di disoccupazione, ovvero in posti di lavoro che presentino omogeneità anche intercategoriale, con particolare riguardo alla corrispondenza dei livelli retributivi.*

5.2.P. *La sperimentazione dell'avviamento al lavoro su basi regionali.*

5.2.A. *Costituzione in aree sperimentali di organismi pubblici* [*Agenzie del lavoro*, n.d.a.] *dotati di adeguati mezzi finanziari e di autonomia funzionale e organizzativa che possono valersi di personale in possesso di specifiche professionalità, anche da assumere con contratti di diritto privato a tempo determinato. Tali organismi si avvarranno di appositi servizi d'osservazione del mercato del lavoro. Attribuzione alle commissioni regionali per l'impiego, nella struttura prevista dal testo approvato alla Commissione lavoro del Senato, del compito di introdurre procedure più flessibili nell'avviamento al lavoro, anche in deroga ai vincoli rigidi previsti dalla vigente normativa, tenendo conto delle particolarità che presentano determinate aree geografiche e della tipologia differenziata delle fasce di disoccupazione, in ispecie quella giovanile.*

5.3.P. *Nuova regolamentazione dell'apprendistato.*

5.3.A. *In via sperimentale, per il 1983, facoltà di assunzione nominativa di giovani per rapporti di lavoro a termine aventi finalità formativa.*
[Su richiesta dei datori di lavoro, l'accordo ha recepito anche i punti seguenti, che non facevano parte della piattaforma sindacale.]

5.4.A. *Ampliamento delle possibilità di ricorso a forme di occupazione a tempo parziale e altresì di assunzioni a termine che consentano intensificazioni temporanee o stagionali della attività lavorativa, riconoscendo ai lavoratori, in tal modo assunti, il diritto di precedenza nell'avviamento presso le medesime imprese.*

5.5.A. *In via sperimentale per il 1983, facoltà di assunzione nominativa nella misura del 50% delle richieste numeriche di tutti i lavoratori ivi compresi quelli iscritti nelle liste di mobilità.*

5.6.A. *In attesa di un provvedimento organico di riforma della disciplina delle assunzioni obbligatorie, il governo proporrà in materia al Parlamento misure urgenti per correggere con effetto immediato una serie di accertate difficoltà applicative.*

6.P. *Istituzione con un provvedimento di legge di un assegno per il sostegno del reddito a favore dei giovani in cerca di prima occupazione legato a precisi requisiti e vincoli (età maggiore di 18 anni, sotto un determinato livello di reddito complessivo familiare, disponibilità al lavoro, disponibilità alla formazione professionale, periodo minimo di iscrizione alle liste di collocamento), e in presenza di un lavoro effettivo in occupazioni transitorie connesse a opere pub-*

bliche o di interesse collettivo programmate dall'amministrazione centrale e dagli enti locali. Tale intervento deve avere carattere prioritario nel Mezzogiorno.
6.A. (*Nulla*).

7.P. *Definizione di nuovi poteri di intervento del sindacato nei processi di ristrutturazione, nelle trasformazioni della organizzazione del lavoro e nei processi di mobilità.*
7.A. (*Nulla, salvo quanto detto nel punto 1*).

8.P. *Riduzione dell'orario di lavoro.*

8.A. *Al fine di realizzare regimi di orario di lavoro più corrispondenti alle esigenze produttive, le parti concorderanno, nei rinnovi di categoria, clausole che consentano un più intenso utilizzo degli impianti, un recupero della prestazione effettiva rispetto all'orario contrattuale, nonché i criteri per una maggiore flessibilità di orari da porre in essere in sede aziendale. Verrà, inoltre, affrontato il problema della distribuzione delle ferie dell'anno impegnando a tal fine gli organismi competenti in sede regionale e nazionale per esaminare i problemi connessi. I rinnovi contrattuali definiranno una riduzione di orario di lavoro di 20 ore in ragione d'anno nel corso del secondo semestre 1984 e di ulteriori 20 ore in ragione d'anno nel corso del primo semestre 1985. I rinnovi contrattuali definiranno modalità e tempi di applicazione della riduzione di orario per settori e comparti industriali e regimi particolari di orario. La riduzione suddetta sarà assorbita da orari inferiori esistenti a livello aziendale ad eccezione dei trattamenti concessi specificamente per nocività del lavoro.*
Per riduzioni di orario che venissero attuate a livello aziendale in situazioni di esuberanza di personale, le ore di riduzione potranno essere retribuite in misura ridotta, da stabilirsi nei contratti collettivi e con il ricorso temporaneo alla Cig fino a una quota del 50% della retribuzione effettivamente corrisposta dall'azienda.

9.P. *Istituzione di quote di fiscalizzazione di oneri sociali aggiuntive finalizzate alla crescita dell'occupazione in specifiche aree.*

9.A. *Il governo si impegna a presentare al Parlamento un provvedimento in forza del quale, qualora a livello aziendale venissero concordate riduzioni d'orario con contestuale assunzione di nuovo personale, specie giovanile, siano previste particolari agevolazioni ivi compresi eventuali sgravi di contributi sociali. In sede di nuova disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno sarà proposta una fiscalizzazione di oneri sociali per la nuova occupazione del Mezzogiorno.*

10.P. *Definizione di un Fondo pubblico nazionale (Fondo di solidarietà) finalizzato alla promozione di attività autogestite e alla creazione di nuove opportunità di occupazione per i giovani del Mezzogiorno, con criteri di gestione e controllo con la partecipazione del sindacato. Acquisizione, con il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro attualmente scaduti, di un accantonamento di una quota dei miglioramenti salariali pari allo 0,50% della retribuzione da destinare al fondo salvaguardando il diritto del singolo lavoratore di recedere da tale obbligo entro un limite di tempo prefissato, nel periodo susseguente alla firma dei contratti.*
10.A. *Il governo si impegna a sviluppare un confronto con le parti sociali per definire gli strumenti operativi atti a creare un fondo di solidarietà per il sostegno dell'occupazione, alimentato da una quota dei miglioramenti retributivi, pari allo 0,50% della retribuzione, in coerenza con quanto sarà stabilito nei contratti collettivi.*

Azione sindacale e mutamenti dei processi produttivi

1. Le tendenze del mutamento 2. Relazioni industriali e mutamento tecnico ed organizzativo 3. La partecipazione secondo le imprese 4. Esperienze e limiti dell'intervento del sindacato nel processo di mutamento organizzativo 5. Riflessioni conclusive

1. Nell'aggiornare quanto è stato già illustrato nel *Rapporto Cesos 1981* è necessario innanzitutto rifarci alle premesse ivi enunciate sulle caratteristiche della nuova rivoluzione industriale. Due sono gli aspetti che la caratterizzano: la sostituzione di lavoro umano con impianti e sistemi automatizzati e l'accelerato cambiamento dell'organizzazione dei sistemi di impresa (F. Butera, 1982).

Queste tendenze nella seconda edizione di questo rapporto possono essere meglio esplicitate per quanto riguarda i paesi più industrializzati e l'Italia.

Innanzitutto l'aumento dell'automatizzazione sta verificandosi soprattutto nel *campo del cosiddetto « lavoro d'ufficio »*, mentre, pur non possedendo dati aggiornati, la robotizzazione o, in generale, l'automazione dei processi produttivi non sembra stia aumentando o espandendosi a tassi paragonabili all'*office automation*. Questo dato coincide con una specifica « terziarizzazione » dell'attività, cioè una terziarizzazione interna ed esterna alle aziende. Collegata a questo fenomeno si ha una crescita rapidissima degli addetti all'informazione; aumenta il numero di persone che si occupano dell'elaborazione, della memorizzazione, del trasferimento di informazioni. In altri termini sta diventando sempre maggiore l'attività dedicata al controllo e alla programmazione delle attività operative piuttosto che all'esecuzione delle stesse.

In questi anni i « costi di ufficio » negli Usa, ma anche negli altri paesi industrializzati, stanno raggiungendo il 50% dei costi totali ed è quindi nell'attività di ufficio che si spera di raggiungere un maggiore incremento di efficienza produttiva più che dall'attività di trasformazione diretta.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei sistemi di impresa cambia innanzitutto la filosofia di gestione e di conduzione dell'impresa stessa. Esiste un processo, nella vita dell'azienda, non sufficientemente studiato che riguarda *il passaggio di potere tra le diverse funzioni aziendali* e che, in un certo senso, individua « la cultura dominante » e fa capire quale è lo sforzo maggiore di investimento sulle risorse che l'azienda compie sia all'interno che all'esterno. Secondo molti studiosi di organizzazione aziendale si assiste ad un passaggio di mano dagli uomini della produzione agli uomini più orientati al controllo di variabili esterne. In generale si sostiene che prevale un orientamento alla vendita e alla pianificazione, e che in queste fasi è comunque « l'uomo del marketing e quello di pianificazione industriale » il punto centrale e il cardine dell'impresa. In Italia però sembra esserci una diversione rispetto a questo trend. Esiste una resistenza ad una assunzione di potere da parte della cultura del marketing e della pianificazione. Nel nostro paese, sembra che prevalga « l'uomo del personale » oppure « quello della finanza ».

Nonostante queste resistenze si possono rilevare cambiamenti nella gestione delle imprese. Questi cambiamenti sono indotti sia dalla tecnologia che dall'emergere di una filosofia e di tecniche più rigorose di pianificazione. Alcuni aspetti importanti del cambiamento nella gestione delle imprese possono essere considerati i seguenti:

a. nonostante si parli molto di tecnologie tipo « word processing » lo sforzo maggiore di razionalizzazione tecnologica viene rivolto più *verso le fasce alte* (direttivo-professionali) dell'azienda e del lavoro d'ufficio che verso le attività operative segretariali e impiegatizie (A. De Maio, 1983);

b. il concetto di produttività viene esteso alla misurazione della produttività globale; in tal caso, il rapporto non è tra costo (o utilizzo) del fattore e resa produttiva diretta, ma fra costo (o utilizzo) del fattore *e un insieme di rese produttive*, di sottoprocessi in cui il fattore stesso

interviene in misura più o meno mediata; questi fenomeni hanno trascinato con sé il ridisegno delle deleghe e quindi un cambiamento della strategia organizzativa;

c. diminuiscono i livelli gerarchici perché una strategia della pianificazione, aiutata dalla meccanizzazione ed elaborazione delle informazioni, può considerare accettabile che un maggior numero di opportunità specifiche siano colte solo se viene ampliata l'autonomia locale.

In conclusione lo scenario che viene proposto nell'attività manageriale parte dall'urgente necessità da parte dell'azienda di darsi un efficace e coerente modello di pianificazione strategica in grado di *anticipare* il più possibile i fenomeni e allo stesso tempo di concentrarsi *sul contingente* e darsi quindi una struttura estremamente flessibile e pronta a livello locale (A. De Maio, 1983). In parole più semplici, l'alta direzione per poter dedicare attenzione all'interpretazione della previsione e alla decisione sulla pianificazione strategica ha bisogno di essere sollevata dall'esercizio della gestione corrente e dispone, quindi, sia di un decentramento decisionale organizzativo che, allo stesso tempo, di parametri semplificati e poco burocratizzato di controllo globale di tale attività.

Un esempio di cambiamenti paralleli: innovazione tecnologica, l'emergere di una nuova filosofia gestionale è data dall'esperienza della Società Barilla.

Nel 1980 la Barilla ha stabilito un piano di sviluppo *dei sistemi informativi rivolto a potenziare i processi di decisione e controllo gestionale.* Obiettivo di questo piano è quello di definire un modello di ottimizzazione nella gestione in grado di: catturare l'informazione il più possibile vicino alla fonte; di fornirla agli utilizzatori con i tempi più rapidi possibili; di consentire una valutazione ed elaborazione delle possibili alternative in modo da permettere delle decisioni. Un altro obiettivo è quello di definire un modello di simulazione in modo da fornire al decisore una previsione e consentire una valutazione se si sceglie una determinata politica, oppure di verificare la rilevanza di variabili esterne in coincidenza di una determinata scelta.

Il piano vuole anche modificare il ruolo di una parte delle informazioni. Da informazioni passive, utilizzate dall'amministrazione a titolo consuntivo, a informazioni attive da utilizzare durante il processo di produzione per migliorare il funzionamento dell'azienda.

L'azienda ha messo in atto interventi di tipo diverso, in particolare rivolti all'informatizzazione di una divisione. Il problema centrale di tutti questi interventi riguarda i rapporti funzionali tra programmazione della produzione e distribunzione e vendita (magazzino e venditori). La natura deperibile di gran parte dei prodotti dell'azienda fa si che questo sia uno degli aspetti più rilevanti per il buon esito dell'attività economica di questa impresa.

Nel 1982, questo processo di informatizzazione, razionalizzazione delle procedure di programmazione e di vendita, di fatturazione, ecc. ha condotto anche all'introduzione dell'*order entry. L'order entry* è un supporto all'attività di programmazione della produzione e consiste nell'*invio immediato di tutte le ordinazioni all'elaboratore centrale, da parte dei venditori, attraverso terminali portatili.* In questo modo la divisione è in grado di conoscere subito tutte le richieste e stabilire e/o correggere i programmi di produzione. Mentre nel passato le ordinazioni venivano inviate per posta ai diversi depositi, oggi vengono inviate direttamente ai centri divisionali e da questi ai depositi. Mentre prima la programmazione centrale non era mai in grado di conoscere l'intero monte ordini per i tempi elevati di comunicazione e perché venivano inviati prima ai depositi, ora è in grado di possedere tutte le informazioni per correggere gli eventuali programmi di produzione e vendita.

L'*order entry* non è che uno dei primi risultati visibili di un vasto processo di riorganizzazione della gestione dell'azienda. I suoi effetti sull'organizzazione sono di vario tipo. Innanzitutto si ha una centralizzazione delle ordinazioni, un rapporto diretto tra venditore e centri divisionali, con una migliore programmazione della produzione e delle consegne. In secondo luogo, l'azienda esercita un maggiore controllo sui venditori, è in grado di conoscere giornalmente l'attività da essi svolta e comunicare direttamente con loro. Terzo e più importante effetto, cambia la filosofia della programmazione e dell'intero flusso di produzione. Mentre prima la produzione era rivolta ad integrare le scorte a magazzino, con l'introduzione dell'*order entry* la produzione è rivolta a soddisfare direttamente il monte ordini. La produzione non lavora quindi solo più a

magazzino ma in base alle ordinazioni ricevute direttamente dai punti di vendita.
Questo *cambiamento di filosofia gestionale* indotto dalla meccanizzazione delle informazioni può avere sul lungo periodo effetti sull'organizzazione e sulle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori. Per le organizzazioni sindacali *il piano di informatizzazione è un cambiamento non visto,* lo è diventato innanzitutto con le indubbie modifiche che questo comporta sul ruolo professionale e sulle condizioni di lavoro dei venditori. Se questo è il primo effetto se ne possono però per il futuro prevedere altri: mutamenti nella gestione dell'organizzazione dei depositi e trasporti merce; mutamenti non solo nella programmazione ma nella gestione e nelle modalità di organizzazione della produzione. Il piano di informatizzazione può quindi avere nel futuro sviluppi e risultati che possono incidere profondamente sulle condizioni di lavoro dei lavoratori dell'azienda. Il sindacato comincia oggi a considerare il problema e richiede informazioni in proposito all'azienda; il seguito della storia, nei prossimi anni, ci dirà con quali risultati.

2. Nel corso del 1982, è ben noto, il sistema delle relazioni industriali italiano si è polarizzato sulla questione del costo del lavoro e della scala mobile. Attraverso le vicende connesse a tale questione, si è fatto determinato un irrigidimento dei rapporti tra imprese e sindacato, testimoniato a sufficienza dal mancato avvio di una vera trattativa per il rinnovo dei contratti nazionali delle maggiori categorie dell'industria per tutto il 1982; questo irrigidimento ha prodotto soprattutto una caduta quantitativa e qualitativa della contrattazione aziendale, e non stupisce che la materia maggiormente sacrificata sia quella ove il confronto è sempre stato più complesso e delicato: il mutamento tecnico-organizzativo.
Sul terreno della riflessione, un momento di una certa importanza è stato, nel febbraio del 1982, il convegno promosso dall'Ires Cgil sul tema « Organizzazione del lavoro e contrattazione » (Roma 24-25 febbraio 1982, parziale pubblicazione degli atti in *Quaderni di rassegna sindacale* n. 94). In tale convegno il tema di un superamento di un atteggiamento esclusivamente contestativo e difensivo nei confronti dell'organizzazione del lavoro, e l'assunzione di una strategia di « progettualità », comportante sostanziali modifiche nei contenuti e nelle procedure della contrattazione, è stato al centro del dibattito.
Per ciò che attiene alla contrattazione nazionale, non essendoci appunto stata — per i contratti più significativi dell'industria — nessuna conclusione nel corso dell'anno, è possibile solo prendere in esame le piattaforme contrattuali e alcuni contratti che invece sono stati firmati nell'anno, e segnatamente quello dei lavoratori grafici del settore giornali quotidiani, e quello dei lavoratori bancari.
Nelle piattaforme contrattuali non appare nessun punto esplicitamente orientato ad innescare processi di discussione, consultazione o contrattazione dell'organizzazione dell'impresa o sull'introduzione di nuove tecnologie. Il dibattito che ha accompagnato la definizione delle piattaforme ha anche in pratica accantonato l'idea di una revisione profonda dell'inquadramento unico che potesse portare ad una maggior aderenza di questo istituto alle nuove realtà tecnico-organizzative che emergono. Il problema è affrontato dunque tutto dentro la *tematica dei « diritti di informazione »*, rispetto ai quali vengono richieste in genere alcune modifiche, specificando che le imprese dovrebbero essere tenute a fornire informazioni in caso di ristrutturazioni ed introduzioni di innovazioni tecnologiche, al fine di consentire una valutazione circa le conseguenze sull'occupazione e sul lavoro. Nelle richieste vanno tuttavia segnalate alcune differenze, come è il caso della piattaforma dei chimici, rispetto a quella dei meccanici. Mentre i primi avanzano richieste limitate a fenomeni contingenti, i secondi richiedono informazioni anche in merito alle strategie delle imprese.
Così scrivono i sindacati chimici: « informazioni sulle introduzioni di innovazioni tecnologiche che abbiano significativi riflessi sui livelli occupazionali. Per tale aspetto la cadenza dell'informazione sarà qualche volta richiesta dai fatti specifici ».
I metalmeccanici invece richiedono che le aziende espongano « le scelte [...] di innovazioni della produzione [...] le linee generali di progetti particolarmente significativi di ristrutturazione, ricerca, innovazione tecnologica ».
Quest'ultima formulazione rappresenta il tetto raggiunto dalle richieste del sindacato. Non si rivendicano istituti preposti al controllo dell'innovazione tecnologica e ai suoi effetti sulle con-

dizioni di lavoro. Unica eccezione in proposito è data dal sindacato dei lavoratori grafici nel settore dei giornali quotidiani. In questo settore, il problema delle nuove tecnologie è stato al centro del confronto.

Per « nuove tecnologie » ci si riferisce in genere alla fase iniziale del ciclo, cioè la composizione dei testi in cui la sua elaborazione tramite computer sconvolge il ciclo stesso, minacciando la scomparsa di interi gruppi professionali.

Su questo aspetto il sindacato ha sempre sostenuto la richiesta tutta difensiva della « demarcazione professionale », vale a dire di mantenere netta la divisione tradizionale di compiti tra giornalisti e grafici. Questo significa che nel passato con l'introduzione di nuove tecnologie non si operavano cambiamenti organizzativi. La nuova tecnologia veniva utilizzata con la stessa logica e la stessa organizzazione del lavoro di prima. Il rinnovo contrattuale del 1982 ha avuto al centro questo problema, e si è risolto con alcune parziali aperture: eliminazione della doppia battitura e possibilità per i giornalisti di battere in video i propri pezzi senza compositore. Il sindacato riconosce l'insufficienza di una linea puramente difensiva, anche se non ha progetti innovativi in proposito, limitandosi a richiedere ed ottenere una fase di sperimentazione, gestita da una *Commissione nazionale mista di controllo.* Nemmeno questo contratto però prevede procedure per la partecipazione dei lavoratori e del sindacato allo sviluppo ed elaborazione dei sistemi redazionali che richiedono di essere più o meno ampiamente riprogettati sulle basi delle specifiche esigenze aziendali. Sotto questo aspetto il Ccnl non tiene conto invece di alcuni tentativi di progettazione congiunta azienda-giornalisti realizzata a livello locale. La presenza della Commisione mista è, comunque, un fattore di novità che va segnalato e riportato per esteso con tutta la problematica connessa, problematica che mette in rilievo i conflitti che la nuova tecnologia può aprire tra diversi gruppi di lavoratori. Il contratto sottoscritto tra le parti il 14 giugno 1982 ha uno specifico comma *sull'utilizzo delle tecnologie* in cui si stabilisce che devono essere eliminate tutte le « duplicazioni di operazioni non richieste da esigenze di produzione », rivendica ai giornalisti la competenza sull'« elaborazione concettuale dei testi » e ai lavoratori poligrafici quella delle fasi produttive, *esclusa la ribattitura dei testi elaborati con i terminali.* I criteri di riorganizzazione del ciclo produttivo saranno specificati a livello aziendale e l'adozione dei nuovi sistemi con utilizzazione dei terminali deve essere preceduta *da una fase di sperimentazione.* « Allo scopo di assicurare criteri di omogeneità nell'applicazione, in sede aziendale, dei piani di trasformazione tecnologica, le parti costituiscono una commissione paritetica nazionale che procederà all'esame dei suddetti piani [...] ».

Anche nella vertenza contrattuale dei bancari la questione delle nuove tecnologie è stata centrale; essa però è stata affrontata esclusivamente sotto il profilo degli orari di lavoro: o, più precisamente, sotto il profilo dell'opportunità — resa tecnicamente percorribile essenzialmente dall'uso delle nuove tecnologie — *di una modifica degli orari di sportello.* Non ci sono state invece modifiche sostanziali rispetto a clausole, piuttosto generiche, preesistenti sul diritto all'informazione in merito alle tecnologie stesse.

Se si pensa all'enorme modifica delle prestazioni e delle figure professionali che l'introduzione dei sistemi Edp comporta nelle banche, questa carenza appare piuttosto strana. In realtà, sembra che un certo grado di discussione sulle scelte tecnologiche esista, di fatto non formalizzata, almeno nelle Casse di Risparmio e in molte delle maggiori banche private mentre essa è completamente assente nelle banche Iri. Tuttavia questa discussione riguarda, soprattutto, problemi di carichi di lavoro e di organici: si configura cioè piuttosto come intervento tradizionale da parte del sindacato, a carattere prevalentemente difensivo. Bisogna anche tener conto che l'introduzione di nuove tecnologie per ora non si è accompagnata a problemi occupazionali nel settore, e che, per ragioni che si intuiscono facilmente, l'introduzione di nuove tecnologie deve comunque tener presente l'esigenza di salvaguardare un elevato grado di responsabilizzazione degli operatori.

3. Il quadro, dunque, delle relazioni industriali è tale per cui non solo non si sono avviate a soluzioni quelle difficoltà che già nel *Rapporto 1981* F. Butera analizzava a proposito del tentativo sindacale « di combinare interventi sulla politica industriale e interventi sulle specifiche scelte di progettazione tecnico-organizzativa », ma probabilmente esse si sono ulteriormente ac-

centuate. La situazione generale è tale per cui è verosimile che le posizioni « di netto rifiuto ad ogni candidatura sindacale a partecipare al processo di ristrutturazione tecnico-organizzativa», e di rifiuto a « considerare l'organizzazione del lavoro come elemento negoziabile o pattizio delle relazioni industriali » che il *Rapporto 1981* attribuiva a parti consistenti del padronato, si siano rafforzate.

Nel paragrafo successivo daremo conto di alcune situazioni dove, comunque, un confronto tra le parti sul merito di processi di cambiamento ha avuto luogo. Prima ancora, però, è utile cercare di leggere alcuni fenomeni, per ora limitati, che sono probabilmente destinati ad influire non poco sulle relazioni industriali in futuro.

Non c'è dubbio che in una strategia di espulsione delle relazioni industriali dal campo delle decisioni tecnico-organizzative, la restituzione di queste alla dimensione puramente tecnica, se pure è possibile, presenta certamente un certo numero di rilevanti problemi. Anche facendo conto che sia oggi ipotizzabile da parte di taluni il poter venire a capo di una rigorosa resistenza sindacale, il problema maggiore che si presenta è quello di ottenere comunque un certo grado di coincidenza tra gli interessi delle persone addette ai processi produttivi e quelli delle imprese. Una qualche forma di « collaborazione attiva », di partecipazione delle persone diventa anzi di crescente importanza per un uso efficace delle tecnologie attuali, caratterizzate da sistemi automatizzati di crescente complessità: in questo senso le nuove tecnologie mettono veramente fuori giuoco il taylorismo tradizionale che dell'indifferenza per qualsiasi grado di coinvolgimento degli operatori faceva un postulato. Questa necessità di coinvolgimento, di qualche forma di partecipazione, è quella sulla cui base, peraltro, si sono costruite tutte le nuove concezioni dell'organizzazione del lavoro, implicanti una qualche forma, più o meno ampia, di redistribuzione delle informazioni, delle conoscenze e del potere decisionale sul processo produttivo. E, naturalmente, su questa base si spiega il contraddittorio, disponibile ma riluttante atteggiamento imprenditoriale di fronte a tali concezioni. Si spiega anche, allora, la ricerca di forme diverse da quelle citate per ottenere la partecipazione degli operatori.

In questo quadro, una tendenza importante è quella del rilancio *di modelli di incentivazione.* Questa, probabilmente, è stata la forma assunta dalla maggior parte della contrattazione a livello di impresa nelle piccole e medie imprese, contrattazione che per lo più rimane ignota ai livelli superiori delle organizzazioni sia operaie che datoriali. Tali forme di incentivazione, essendo inserite in un contesto produttivo profondamente modificato, tendono ad assumere forme nuove rispetto al tradizionale incentivo al rendimento. Ci sono numerosi accordi che sanciscono il ritorno a forme di premi di presenza; ci sono, tuttavia, anche accordi che introducono il concetto di « qualità », e persino accordi che implicano *un certo grado di confronto nella definizione degli obiettivi produttivi* connessi all'incentivazione: e questa direttrice, se si dovesse confermare, appare di grande interesse, poiché restituirebbe un certo spazio all'azione sindacale.

Un esempio molto significativo viene dalla Fiat nel corso del 1982. Ed è significativo non solo per la natura dell'incentivo che in quel caso si è discusso (raggiungendo un accordo poi solo nella primavera del 1983), ma perché tale discussione ha avuto luogo proprio nella impresa dove l'irrigidimento delle relazioni industriali è apparso in questi ultimi anni più forte.

La situazione è quella di un impianto per il montaggio di sottosistemi meccanici su postazioni fisse, servite da un sistema di movimentazione su carrelli semoventi; tutta la movimentazione delle componenti, con un mix di estrema complessità, è gestito da un elaboratore. Accade che tale sistema sia estremamente esposto a « varianze » che, se non ricondotte a normalità celermente, hanno un effetto a catena. Per ottenere questo, è necessario, appunto, che ci sia da parte dei lavoratori un intervento attivo e celere, la cui natura è impossibile da normativizzare in modo prescrittivo. In questo senso, la situazione può essere considerata abbbastanza tipica delle situazioni automatizzate attuali. Il sistema di incentivazione del quale si è venuto trattando nel corso del 1982 era appunto tale da incentivare la capacità collettiva del gruppo dei lavoratori ad intervenire sulle « varianze ».

Come si vede, la necessità di coinvolgimento attivo è per gli imprenditori sempre più vitale. È abbastanza probabile che il futuro delle relazioni industriali su questa materia si giochi oggi tutta sul filo di questa contraddizione: tra la necessità della partecipazione ed il rifiuto della

negoziazione sindacale in materia di scelte organizzative.
A questo proposito, un'altra tendenza, anche questa per ora limitata, merita di essere segnalata, per il forte interesse che si sta accendendo tra gli imprenditori. Si tratta della diffusione dei « *circoli della qualità* », forma di partecipazione nata negli Usa, portata ad enorme successo in Giappone, e da qui ritornata negli Usa e ora in Europa. Essa è interessante ai fini della nostra presente riflessione, perché può configurare una possibile risposta imprenditoriale alla contraddizione sopra esposta, che aggirerebbe il problema di una redistribuzione del potere tra gli operatori e, comunque, ogni dimensione negoziale.
Un circolo della qualità è in sintesi un gruppo volontario di dieci persone al massimo, guidato da un leader generalmente indicato *ad hoc* dalle direzioni, che discute, molto liberamente ed informalmente, del modo migliore di raggiungere adeguati obiettivi di « qualità » del prodotto senza escludere, a tal fine, temi relativi a soluzioni tecniche ed organizzative. Esso può operare sia durante che fuori dell'orario di lavoro, e risponde ad una normativa molto rigorosa, che ne definisce i campi di attività e le procedure, sulla base, di solito, di una « filosofia » aziendale esplicitata. Normativa, campi di attività, filosofia, così come la decisione finale sull'accettazione o meno delle soluzioni ipotizzate, sono naturalmente esterne al circolo della qualità. Naturalmente, una forma di questo genere — dotata di potere solo consultivo, ma tuttavia in vario modo influente sul processo decisionale — può rappresentare un momento reale di coinvolgimento nel processo decisionale come sembra il caso di molte esperienze giapponesi (si veda in proposito il famoso *The Z theory* di W. Ouchi), oppure la sede soltanto di una pressione sui dipendenti per incrementare la qualità e la produttività, poggiante sulla riscoperta delle teorie motivazionali, come pare il caso degli Usa, ove — significativamente — la diffusione dei « circoli » si accompagna sistematicamente con il *concessionary agreement*, che sancisce la rinuncia a molte forme di *job control* sindacale.
In Italia, la diffusione dei circoli ha avuto un notevole balzo nel corso del 1982; numerose società di consulenza si sono messe in condizione di offrirne la costruzione, e ad oggi almeno 20 imprese, in settori importanti ed innovativi (quali soprattutto l'elettronica), e di dimensioni notevoli, li stanno applicando, sia pure con prudenza. Tra queste, la Fiat, la Olivetti, la Ire Philips, l'Italsider di Taranto, la Sgs, la Zanussi, la Videocolor.
Molte imprese appaiono per ora prudenti, soprattutto per il rischio di vedere per questa via rientrare momenti di negoziazione; per questo alcune aziende cercano di limitare l'esperienza ai soli capisquadra o a soli tecnici; tuttavia i sostenitori paiono numerosi e in crescita. Non è però tanto la diffusione in forma « canonica » dei circoli che, per ora, merita interesse, quanto la direttrice che essi indicano.
In primo luogo il circolo della qualità appare una sede nella quale la partecipazione è stimolata a livello individuale, fuori della rappresentazione collettiva degli interessi, sulla base, come si diceva, di un ritrovato concetto di « motivazione individuale ».
In secondo luogo il circolo della qualità predetermina rigidamente il campo della partecipizione, limitandolo alla dimensione del tecnico, ed eliminando da essa il campo del sociale.
In terzo luogo, nei circoli della qualità la partecipazione ha una funzione esclusivamente consultiva, e non incide — necessariamente — sull'autonomia decisionale della *line*.
In questo senso, ci pare che tale fenomeno prefiguri davvero una soluzione profondamente diversa da quella perseguita negli anni passati, con la ricerca di nuove forme di organizzazione del lavoro, che realizzassero una partecipazione dei gruppi al processo decisionale. Si tratterà, nel futuro, di verificare, cosa ora impossibile, quale forma potrà concretamente assumere questa ipotesi di partecipazione, in un sistema di relazioni industriali quale quello italiano.

4. Si possono considerare ora le esperienze di mutamento tecnologico e organizzativo contrattate. Nel *Rapporto 1981* sono stati presentati alcuni casi di cambiamento: Italtel, Dalmine, Honeywell, Alfa, Anic fibre di Ottana. Riteniamo utile fare un aggiornamento di alcuni di questi casi con l'intento di analizzare il processo più che i risultati finali. Diverse sono le ragioni di questa scelta.
Innanzitutto perché il cambiamento ha tempi lunghi non circoscrivibili solo entro il breve periodo di un anno; in secondo luogo, e di con-

seguenza, perché sul cambiamento intervengono variabili esterne ed interne che modificano la natura del progetto, lo interrompono o lo fanno fallire, o viceversa lo migliorano o ne accelerano la diffusione in altre aree dell'organizzazione; in terzo luogo perché, per le ragioni suddette, i risultati non sono sempre conclusivi, un modello organizzativo o un utilizzo della tecnologia non è mai statico e definito. In sintesi per queste e altre ragioni, molti studiosi di organizzazione sostengono che *la gestione e la valutazione del processo di mutamento sui tempi lunghi è più importante di quella dei risultati contingenti.*

Un processo di cambiamento viene suddiviso in più *fasi*, per brevità ne sintetizziamo alcune: di impostazione dell'intervento, di analisi, progettazione, sperimentazione, applicazione, diffusione, valutazione e così via. Non sempre queste fasi sono in sequenza tra loro, considerando le difficoltà incontrate, si hanno ad esempio dei ritorni all'analisi o alla progettazione anche dopo la sperimentazione e l'applicazione del modello organizzativo e/o della tecnologia. Se esiste una qualsiasi forma di presenza sindacale organizzata, a queste fasi si aggiungono quella di consultazione e/o contrattazione. Il loro numero e la loro denominazione possono variare e sono dipendenti dalla storia dei mutamenti e delle variabili intervenienti, esterne ed interne al processo.

Riprendiamo così in questo paragrafo i casi dell'Alfa Romeo e dell'Anic fibre e vi aggiungiamo in quest'ottica quello delle isole di lavoro alla Pirelli. Sarebbe utile nel futuro riprendere anche gli altri (Italtel, Honeywell, Dalmine) che per ragioni di spazio e di assenza di informazioni consolidate non riteniamo in questo caso opportuno introdurre.

Da questi pochi esempi si può notare *l'importanza considerevole dei fattori intervenienti sul processo di cambiamento.* Questi fattori possono cambiare la natura degli obiettivi del mutamento e degli accordi sindacali stessi. Fattori determinanti in questi casi risultano essere il rapporto prodotto/mercato, la capacità di conoscenze tecnologiche e produttive dell'impresa, la struttura troppo centralizzata di alcuni accordi sindacali, l'assenza di partecipazione degli utilizzatori al processo di cambiamento, la stessa organizzazione del sindacato che non consente alcun sviluppo tecnico-conoscitivo alle proprie rappresentanze e ai propri membri. Tutti questi fattori si trasformano in vincoli che, se il processo di cambiamento, partito da un problema, vuole mantenere una propria coerenza, deve contribuire a risolvere. A questo punto e in molti casi, o si assiste *ad una pluralità di interventi di tipo innovativo che si svolgono in parallelo, o il processo di mutamento entra in una fase adattiva rispetto a questi fattori intervenienti che lo condizionano.* La pluralità delle soluzioni e degli interrogativi è evidente, per questo è utile seguire e analizzare l'evoluzione di questi processi.

All'Alfa Romeo, nel marzo del 1982, è stato raggiunto un accordo tra sindacato e azienda sugli obiettivi produttivi e sul numero degli organici dei gruppi di produzione, sia a livello centrale che nelle singole unità. L'accordo quadro del 1981 non ha definito in dettaglio le condizioni operative, né alcuni aspetti propriamente contrattuali. Nel 1982 si è andata sviluppando negli stabilimenti una attività di applicazione degli indirizzi dell'accordo dell'anno precedente. Nonostante la non elevata complessità dell'innovazione, esistono vincoli tecnologici ed organizzativi non indifferenti che portano ad una differenziazione delle condizioni dell'applicazione. Ricordiamo brevemente i principi del modello: il lavoro alle linee è stato organizzato in raggruppamenti di stazioni che definiscono un sottoinsieme operativo unitario (abbigliamento porte, montaggio cristalli, ecc.); che ogni gruppo di produzione ha un documento di lavoro (cartellone) che sostituisce i vecchi documenti individuali in cui sono individuati gli organici, i tempi e le attività da svolgere, produttive e complementari; che attività complementari prima svolte da operai esterni alla catena sono state assorbite dal gruppo (piccola manutenzione, revisione, manovalanza); che l'esecuzione del lavoro avviene per scorrimento sulle stazioni fino a compimento dell'attività.

L'accordo del 1982 prende quindi in considerazione le norme da introdurre nel « cartellone », condizione indispensabile per l'avvio di qualsiasi sperimentazione.

Le condizioni tecnologiche ed operative inoltre diversificano la tipologia dei gruppi: gruppo integrato non omogeneo (Gino), in cui sono presenti due livelli di specializzazione (3°-4° livello) e dove non tutti gli operatori operano su tutti i compiti; gruppo integrato omogeneo (Gio), dove gli operatori svolgono tutti i compiti in-

clusi quelli di revisione e controllo; gruppo omogeneo semplice (Gos) che interessa compiti diretti non qualificanti per tutti.
Questa tripartizione e la stratificazione sociale che essa implica su unità di compiti ancora relativamente poco complessi può condurre per il futuro a rendere più difficile la gestione del modello se non si trovano nuove indicazioni di sviluppo conoscitivo degli addetti.
Il modello, quindi, non appare del tutto ancora definito, *in particolare per quanto riguarda il suo sviluppo*, anche se realizza una autonomia gestionale per conseguire quantità e qualità del prodotto ed ha di conseguenza condotto ad una riduzione dei livelli gerarchici e ad una modifica del ruolo dei capi che hanno assunto una maggiore responsabilità tecnico-gestionale.
Un problema che potrebbe accentuare queste difficoltà è la *scarsa preparazione tecnico-organizzativa dei delegati sindacali di reparto*; i delegati non sono stati coinvolti nella progettazione, il progetto è dell'impresa e l'accordo e i suoi orientamenti sono stati definiti a livello centrale. Di conseguenza, i delegati non hanno avuto strumenti e conoscenze per gestire il processo di applicazione dei gruppi di produzione, e sentono in molti casi l'accordo come un risultato di un processo esterno.
All'Anic fibre di Ottana si è dato avvio alla fase di applicazione del modello di organizzazione del lavoro. In questo caso il modello presentato nel 1981 aveva bisogno di una « ingegnerizzazione » che consisteva principalmente nella definizione di procedure di Co/Re del processo chimico-fisico di produzione. Questa fase, vista la complessità e variabilità del processo tecnologico, è stata lunga e difficoltosa e non è a tutto oggi ancora ultimata in tutti i reparti considerati. Sindacato e azienda hanno incominciato, nonostante l'incompletezza della strumentazione, ad avere i primi incontri per applicare il modello nei cinque reparti considerati. L'inizio della trattativa non è avvenuto però sulle modalità del controllo di processo (Ucp) quanto sulla distribuzione dei carichi di lavoro e degli organici nelle diverse sale e piani fisici di lavoro (Ugl). Il primo bilancio dell'iniziativa, alla fine del 1982, considerava acquisiti questi obiettivi:
a. abbattimento della parcellizzazione delle mansioni con una maggiore elasticità e mobilità tra i compiti e di composizione delle squadre;
b. acquisizione da parte degli operatori di maggiori conoscenze sul processo e sui modi di controllarlo; quest'ultimo risultato è in modo particolare dovuto all'attività di formazione che è stata condotta per tutto il 1982.
Il modello risulta così, alla fine del 1982, applicato solo per la parte che prevede una *ridistribuzione dei carichi di lavoro e una minore rigidità dei compiti.* Ancora inapplicata rimane la parte orientata al controllo del processo. Procedure di Co/Re del processo, integrazione tra le diverse unità per il controllo del flusso, gestione dei confini e della qualità del prodotto rimangono fattori di cambiamento non ancora introdotti. Se si è realizzata una maggiore flessibilità tra i compiti *l'organizzazione orientata agli obiettivi non è stata ancora raggiunta*, mentre quest'ultimo risultava il fine principale dell'intervento.
Affrontando temi quali la mobilità e la distribuzione dei compiti si focalizzano problemi di gestione del personale più che quelli tecnico produttivi che rimangono il problema centrale di questa azienda.
Le difficoltà di mercato non spiegano interamente questo ritardo. Limiti intrinseci esistono nella progettazione di sistemi di gestione e pianificazione tecnico produttiva. Quest'ultima risulta la condizione necessaria per realizzare nella parte bassa dell'organizzazione forme di controllo del processo orientate ai risultati.
Per il 1982 impresa e sindacato hanno previsto alla Pirelli la costituzione di 22 gruppi di produzione per il solo stabilimento della Bicoccia, di questi 22 solo 8 sono stati realizzati. La fase di sperimentazione era durata dal 1978 al 1981. Un accordo successivo siglato alla fine del 1981 prevedeva la diffusione dei gruppi di produzione dopo cinque anni di preparazione e dopo risultati considerati dalle parti abbastanza soddisfacenti. Nel 1982, il calendario di questo accordo non viene applicato se non in parte, le ragioni addotte dall'azienda si rifanno alle incertezze sul prodotto e all'utilizzo più ampio e diffuso che si è avuto della Cassa integrazione guadagni.
L'accordo sulla diffusione dei gruppi di produzione del 1981 aveva considerato l'utilizzo della Cassa integrazione: 250 operai avevano usufruito dell'istituto nel 1982 per circa 20 settimane, ma poi si erano aggiunti altri 550 per 7 settimane e subito dopo altri 650 per 8 settimane. La Cassa integrazione introdotta nei re-

parti in cui avviene il mutamento rallenta quindi la diffusione dei gruppi, l'intreccio tra gestione del processo di cambiamento e utilizzo della Cassa integrazione ai fini di ristrutturazione produttiva non risultava favorevole alla diffusione della sperimentazione.
Questo sbilanciamento *può preludere la fine di un periodo, quello in cui i gruppi di produzione venivano considerati, assieme alla divisionalizzazione, il cardine dell'innovazione organizzativa dell'impresa.* Alla Pirelli, come impresa, si presentano problemi nuovi, quale quello delle scelte di prodotto e una riconversione più marcata dal pneumatico tessile a quello metallico, di investimenti in nuove tecnologie e cicli di produzione. Queste scelte possono anche essere accelerate dai risultati sulla produttività ritenuti dall'impresa ancora insoddisfacenti. Secondo la Pirelli, i gruppi di produzione hanno migliorato i risultati ma non in modo tale da sopravanzare quelli ottenuti dalla concorrenza a livello internazionale.

5. A differenza di altri paesi, specialmente di quelli del nord Europa, il tema dell'organizzazione della produzione rimane, nell'ambito delle relazioni industriali, un problema irrisolto. Non solo le parti si contendono i diritti e le prerogative, come avviene un po' ovunque nel mondo industrializzato, ma il riconoscimento di una qualsiasi forma di partecipazione sindacale viene messo in dubbio.
Da quanto abbiamo più sopra illustrato tre sembrano le alternative in gioco. La prima che chiameremo *dell'abbandono da parte dell'attività contrattuale dell'area dell'organizzazione del lavoro.* In questo caso il sindacato deve limitarsi alla contrattazione dei fattori esterni alla produzione principalmente inerenti la distribuzione del reddito.
È questa la tesi richiamata nel 1981 dalla Federmeccanica e che ritroviamo in alcuni esempi più sopra riportati; ma è anche la tesi di alcuni settori sindacali e della cultura italiana fautori dello scambio politico e di una ipotesi di relazioni industriali di tipo neocorporativo.
Nel caso dei circoli di qualità, come essi vengono per ora applicati in Italia, o alcune forme di incentivo, si restringe la partecipazione ai soli aspetti tecnici produttivi e non a quelli sociali, si rifiuta una partecipazione organizzata in favore di una individuale. Questa prima alternativa non si presenta solo nella sua forma politica (il convegno della Federmeccanica e alcune ipotesi sullo scambio politico) ma anche tecnica. I processi di ristrutturazione tecnico-organizzativa, con l'introduzione dei sistemi automatizzati facilitano in alcuni casi l'esclusione di tutto il sindacato da qualsiasi forma di negoziazione o consultazione.
La seconda alternativa è *la ricostruzione dell'apparato dei diritti sindacali in grado di tutelare i lavoratori dagli effetti negativi dell'innovazione tecnico-organizzativa.* È l'ipotesi del controllo difensivo proposto da parte del sindacato. Si tratta secondo queste ipotesi di ricostruire una politica rivendicativa in grado di ripristinare la « rigidità perduta », di ricontrattare di fronte ad ogni innnovazione: i salari, gli organici, i tempi e così via. In questo caso al sindacato viene riconosciuto solo il diritto di negoziare gli effetti, il risultato terminale dell'innovazione. Questa alternativa non implica un mutamento del sistema di relazioni industriali attuale.
La terza alternativa ricerca invece *una contrattazione preventiva e una partecipazione organizzata alla innovazione tecnico-organizzativa.* Il sindacato partecipa e, così facendo, non solo stabilisce diritti di tutela ma contribuisce a stabilire anche i fini, gli orientamenti dell'innovazione e le regole di come quest'ultima deve avvenire. Quest'ultima alternativa presuppone un mutamento delle relazioni industriali e richiede un orientamento delle parti non solo di tipo conflittuale-negoziale ma anche partecipativo consultivo. Richiede, cioè, un mutamento di tipo relazionale, una prevedibilità del conflitto, una attività non solo negoziale ma prevalentemente di tipo consultivo e sperimentale (Della Rocca - Negrelli, 1983).
Gran parte del materiale esaminato dimostra il prevalere, nel 1982, della seconda ipotesi. Le stesse piattaforme contrattuali e i contratti firmati nel 1982, ad eccezione di quello dei quotidiani, sono fermi all'utilizzo dello stesso diritto di informazione come informazione sugli effetti. In alcuni dei casi aziendali sopra descritti il sindacato si limita alla gestione dei risultati terminali del mutamento, o è semplicemente coinvolto nella fase dell'applicazione del cambiamento. Questo ruolo del sindacato nel processo fa sì che questo perda di vista la direzione del cambiamento proprio in quei casi di cui è stato

promotore. Nelle esperienze analizzate nel paragrafo 4 il sindacato rischia di soggiacere alla variabilità dei fattori esterni ed interni che via via si presentano durante il cambiamento.
Gli ostacoli all'innovazione delle relazioni industriali non è però addebitabile ai limiti dell'azione del sindacato. Questi ostacoli derivano anche, se non in primo luogo, dalla difficoltà a rinnovarsi della cultura aziendale italiana. Queste difficoltà sono visibili, innanzitutto, nella scarsa propensione alla pianificazione sul lungo periodo ed al concentrare l'attività di direzione su questi aspetti. L'attività manageriale risulta ancora prevalentemente appiattita verso il basso e sul contingente. Il principio della delega, e dell'autonomia delle sub unità risulta ancora essere una aspirazione più che un risultato diffuso. In secondo luogo, e di conseguenza, sono ancora poco rilevanti nelle industrie italiane tecniche di gestione rigorose e coerenti. Il tema più volte ricorrente durante il 1982, quello dei quadri intermedi, riflette questa difficoltà più che quello delle condizioni di lavoro di questo strato dell'organizzazione aziendale. Con l'innovazione tecnico-organizzativa sono richiesti metodi di gestione allo stesso tempo più flessibili e rigorosi e, comunque, aree di responsabilità definite sul piano tecnico-professionale e non gerarchico.
In terzo luogo, non riuscendo ad affrontare ancora in modo coerente il problema del proprio decentramento, l'impresa italiana non può offrire una formula completa di partecipazione che non sia limitata o ad aspetti specifici delle condizioni del personale da definire con il sindacato o ad ambiti di tipo tecnico che escludano sia i problemi della partecipazione organizzata, sia il rapporto tra tecnologia e sistema sociale della produzione.

Giuseppe Della Rocca e *Matteo Rollier*

Bibliografia

F. Butera, *Azione sindacale e mutamenti dei processi produttivi*, in « Le relazioni sindacali in Italia. Rapporto 1981 », Edizioni Lavoro, Roma 1982.
G. Della Rocca, S. Negrelli, *Diritti di informazione ed evoluzione della contrattazione aziendale 1969-81*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », 19, 1983.
A. De Maio, *Ristrutturazione aziendale e cambiamenti organizzativi*, in « Prospettiva sindacale », 49, 1983.
W. Ouchi, *The Z Theory*, 1981.
P. Perulli, B. Trentin, *Il sindacato nella recessione*, De Donato, Bari 1983.

Sindacato, cooperazione, autogestione

1. Premessa 2. Fondo di solidarietà, cooperazione e autogestione 3. Ddl Marcora 4. Cooperazione e autogestione nel dibattito sindacale 5. Iniziative sindacali 6. Sviluppo delle cooperative 7. Convegni e dibattiti

1. Il 1982 è stato per il sindacato un anno di scelte difficili sui temi del costo del lavoro, della scala mobile e dei rinnovi contrattuali.
La questione della cooperazione e la tematica dell'autogestione erano state vissute dal movimento sindacale negli anni precedenti piuttosto come un fatto sperimentale, ma molto limitato, o come una ipotesi di discussione possibile, ma anche abbastanza « futuribile »: insomma erano visti come problemi un po' « da salotto », utili per suscitare la discussione e tener vivo il dibattito nei momenti di stasi ma quasi inutili nei momenti delle grandi decisioni.
Ci si poteva aspettare, dunque, che in un anno di grandi mobilitazioni questa tematica venisse messa in secondo piano, o almeno che occupasse solo una parte minima dell'impegno delle organizzazioni. Invece il 1982 è stato un anno in cui si sono avviati nel sindacato dei processi di chiarificazione e di decisione rispetto agli obiettivi che il movimento si propone di realizzare nella sfera della cooperazione e dell'autogestione.
Si può dire che è andata abbastanza avanti, nel corso dell'anno, una discussione politica che ha iniziato a risolvere la sostanziale ambiguità e le incertezze che il sindacato aveva avuto nei cinque anni precedenti rispetto alle esperienze di cooperazione sorte in molte aziende in crisi per salvare il posto di lavoro. Le incertezze consistevano, soprattutto, nel fatto che, dopo la spinta e l'appoggio iniziale dati alle cooperative

nella fase di costituzione e di riconoscimento (in pratica in una fase ancora di « lotta »), non seguivano delle indicazioni politiche o culturali per la successiva e più difficile fase di gestione produttiva e organizzativa dell'esperienza. Anzi, in questa fase « gestionale », emergeva da parte sindacale una tendenza alla delega al movimento cooperativo ed ai suoi tecnici che venivano visti come più esperti da parte di militanti e dirigenti sindacali abituati ad agire nella sfera della contrattazione e della mobilitazione più che in quella della gestione aziendale.
Il superamento di questa impostazione in direzione di una più precisa spinta sindacale verso lo sviluppo di attività di cooperazione e autogestione è avvenuta in modo non clamoroso ed ha assunto l'aspetto soprattutto di una *definizione programmatica.*

2. Le occasioni in cui si è sviluppata questa definizione programmatica interna al sindacato sono state date dalle discussioni intorno al Fondo di solidarietà nazionale per il sostegno dell'occupazione nel Mezzogiorno (noto come 0,50) e dal ddl del ministro Marcora per la salvaguardia dei livelli occupazionali mediante un aiuto finanziario alle iniziative di cooperazione nel settore industriale.
Ambedue le proposte erano state avanzate negli ultimi mesi del 1981 ed hanno occupato il dibattito a livello nazionale per tutto il 1982.
La proposta del Fondo di solidarietà avanzata dal IX congresso della Cisl nell'ottobre 1981, aveva, come noto, suscitato polemiche con le altre confederazioni, soprattutto per la « filosofia » e la concezione del sindacato che stava dietro tale proposta e che era riassunta nello slogan di far partecipare i lavoratori al processo di accumulazione tramite appunto una trattenuta sul salario dello 0,50%.
La questione dello 0,50 è così diventata, nel 1982, un pezzo del complesso confronto di linea politica *interna* al sindacato insieme alla questione della scala mobile, della struttura del salario, della politica fiscale e tariffaria, della riduzione dell'orario di lavoro. Le considerazioni su queste scelte politiche e sulle concezioni sul ruolo del sindacato che le sorreggono, non rientrano negli scopi di questo scritto. Qui interessa ricordare come, nonostante le critiche talora aspre mosse dall'interno del sindacato alla proposta del Fondo, essa sia stata tuttavia adottata con precisazioni successive, nei principali documenti ufficiali della Federazione Cgil Cisl Uil e sia infine stata recepita nell'accordo a tre, governo, Confindustria e sindacati del 22 gennaio 1983.
Nel primo documento nazionale successivo ai congressi, la « Piattaforma della Federazione Cgil Cisl Uil » (Firenze 4 febbraio 1982) si prevede di sottoporre « alla consultazione dei lavoratori la proposta di un "Fondo" destinato ad investimenti sociali e produttivi nel Mezzogiorno e finalizzato alla promozione di autogestione e creazione di nuove opportunità di occupazione per i giovani nel meridione [...] a questa esperienza di autonoma partecipazione dei lavoratori al processo di accumulazione [...] deve essere associato il movimento cooperativo che già ha espresso il proprio apprezzamento e la propria concreta disponibilità nei confronti di questa iniziativa ».
Per quanto riguarda la gestione: « tale Fondo dovrà essere gestito da una struttura pubblica che offra adeguate garanzie di funzionalità rispetto agli scopi del Fondo stesso e che esplichi la sua attività sulla base degli indirizzi formulati da un organismo di controllo espresso dal movimento sindacale ».
Emergono in questi passi le preoccupazioni, espresse soprattutto dalla Cgil, di *non* coinvolgere direttamente il sindacato nella gestione delle risorse e di affidarle piuttosto alle strutture pubbliche e del movimento cooperativo; allo stesso modo c'è molta problematicità nel definire le forme di contribuzione dei lavoratori data la presenza di forti critiche, soprattutto della Cgil, ad una trattenuta obbligatoria sul salario che avrebbe assunto l'aspetto di un « prestito forzoso ». « Il Fondo [...] sarà alimentato — in una prima fase, conclusa la quale si valuterà l'opportunità di prevedere nuove e ulteriori forme di finanziamento — dai proventi delle trattenute istituite per finalità oggi esaurite o improprie Gescal, Tbc, Enaoli, ecc., oltre che dai contributi volontari dei lavoratori da definire in sede di contrattazione nazionale ed articolata e la cui restituzione e remunerazione dovrà essere garantita anche col concorso dello Stato ».
Queste proposte venivano sottoposte nei mesi successivi al dibattito di massa delle assemblee dei lavoratori che si sono svolte soprattutto nel mese di giugno, in seno al movimento di lotta

contro la disdetta della scala mobile dichiarata dalla Confindustria, e nel mese di novembre nel corso della consultazione sulla piattaforma unitaria concordata dalle tre confederazioni.
Questo dibattito di massa si è sviluppato soprattutto sui temi della scala mobile, dei contratti, della politica fiscale e tariffaria e la proposta del Fondo è stata spesso in secondo piano.
Dalle testimonianze orali raccolte si ricava che non sempre è stato ben capito nelle assemblee *il ruolo di elemento strategico* per lo sviluppo economico e occupazionale che la proposta sindacale assegnava al Fondo. Le critiche che in alcune assemblee sono state avanzate nei confronti dello 0,50 sono riconducibili sostanzialmente a queste due notazioni:
a. il Fondo rischia di stravolgere la natura e l'autonomia del sindacato perché lo coinvolge nella gestione dell'economia capitalistica;
b. il Fondo può essere l'ennesima trattenuta sul salario che corre il rischio di finanziare i soliti interventi statali o, peggio, clientelari.
L'ampiezza delle critiche è stata però limitata ad alcune zone o settori del movimento e la proposta è stata accolta nella piattaforma approvata dal direttivo unitario del 15 novembre 1982, che ne ha precisato le caratteristiche e sottolineato la funzione strategica per lo sviluppo sociale e produttivo del Mezzogiorno.
« Definizione, attraverso un confronto con il governo, dei provvedimenti normativi atti a consentire l'entrata in funzione del Fondo di solidarietà, ossia di un Fondo pubblico nazionale finalizzato alla promozione di attività autogestite e alla creazione di nuove opportunità di occupazione per i giovani del Mezzogiorno, con i criteri di gestione e di controllo già indicati dai consigli generali della Federazione unitaria ».
Infine, con l'accordo del 22 gennaio 1983, in cui il governo si impegnava a definire gli strumenti normativi per consentire l'avvio pratico del Fondo, inizia la fase di definizione contrattuale, categoria per categoria, delle modalità di effettuazione della trattenuta dello 0,50 e contemporaneamente si apre il dibattito su « quali » destinazioni dare ai denari raccolti e su « chi » le deve decidere.
Quali sono le considerazioni concrete (lasciate cioè da parte le considerazioni generali sul ruolo e la funzione del sindacato) che hanno indotto le organizzazioni, anche quelle inizialmente più critiche come la Cgil, ad accettare e definire più precisamente l'idea del Fondo?
È utile riassumere queste considerazioni, che ricaviamo non da documenti ufficiali ma da interviste o da contributi scritti di vari dirigenti sindacali, per capire quale idea di cooperazione sia maturata nel 1982. Esse possono essere riassunte in tre punti.

1. L'andamento e le caratteristiche stesse della crisi del 1981-82, con la contrazione occupazionale e le ristrutturazioni nell'industria privata e in quella pubblica, hanno diffuso la convinzione, in quasi tutte le componenti del movimento sindacale, che un intervento efficace sull'occupazione nel Mezzogiorno esige strumenti radicalmente nuovi e diversi da quelli sin qui usati. Si cerca in direzione di strumenti che si adattino più facilmente alla realtà sociale ed economica del Mezzogiorno con strutture, nello stesso tempo più agili e più partecipative, e si pensa, di conseguenza, a strutture di cooperazione con accentuate caratteristiche di auto-organizzazione e autogestione interna del lavoro. Strutture di questo tipo hanno, inoltre, la possibilità di adattarsi sia alla produzione agricola che industriale e di servizi ed anche di situarsi in zone di confine o a cavallo tra i settori.
Questo complesso di idee sono state riassunte nella formula che propone lo sviluppo di un *terzo settore dell'economia*, di carattere cooperativo e autogestito, da affiancare a quello dell'accumulazione privata e dell'intervento dello Stato.

2. Le difficoltà che si incontrano nell'*organizzare sindacalmente i giovani* con i tradizionali strumenti del sindacato, che sono attribuibili sia alla diffusione del lavoro cosiddetto precario sia ad un modo più autonomo e indipendente di concepire il lavoro proprio dei giovani, stanno convincendo sempre di più i dirigenti ed i militanti sindacali che, per intervenire organizzativamente nella realtà giovanile, ci vogliono proposte nuove. La proposta cooperativa e autogestionaria è ritenuta più adatta a questo tipo di intervento proprio per le caratteristiche di autonomia e auto-organizzazione che consente.

3. Infine le esperienze pratiche di autogestione industriale, realizzate negli ultimi anni, hanno dimostrato che il punto cruciale e spesso deter-

minante per l'avvio di queste realtà è la questione dei finanziamenti e della capitalizzazione. Attualmente le cooperative di nuova costituzione sono nettamente svantaggiate nell'accesso al credito e ai finanziamenti; infatti:
a. il sistema bancario eroga finanziamenti prevalentemente sulla base di criteri difficilmente posseduti dalle nuove cooperative: garanzie patrimoniali, accertata redditività, pressioni politiche;
b. anche le banche con assetto e tradizione cooperativa (Casse rurali, Banche popolari) sembrano, negli ultimi tempi, avere attenuato l'interesse e l'aiuto per le nuove cooperative;
c. la stessa sezione speciale della Banca nazionale del lavoro opera con scarse risorse e riesce a fare condizioni di prestito alle cooperative poco al di sotto dei valori di mercato.

3. L'importanza del problema finanziamenti e l'insufficienza del sistema bancario sono stati implicitamente riconosciuti dal governo nell'approvazione del ddl Marcora ricordato prima (avvenuta il 15 ottobre 1982), che affidava alle società finanziarie delle centrali cooperative nazionali la gestione dei canali dei finanziamenti (previsti in 1.170 miliardi entro il 1985).
Questo disegno di legge, rimasto inapplicato per la fine anticipata della legislatura, prevedeva un aiuto finanziario alle cooperative costituite dai lavoratori in Cig di imprese in crisi, oppure sottoposte a procedure fallimentari e concorsuali, oppure licenziati in conseguenza della chiusura dell'azienda e che avessero contribuito al capitale di rischio con i crediti verso l'azienda (es. liquidazione) e con fondi propri.
Nella discussione su questa proposta sono riemerse le differenze ricordate sopra tra la Cisl, più favorevole a una partecipazione del sindacato alla gestione diretta del Fondo e al controllo dei finanziamenti, e la Cgil più orientata a delegare la gestione alle strutture pubbliche e al movimento cooperativo e a criticare la separatezza tra questi finanziamenti e i piani di settore.
La proposta Marcora ha suscitato aspettative e proposte nei lavoratori di molte aziende in crisi o in Cig che sono poi andate deluse per la lentezza (un anno) della sua approvazione da parte del governo e, alla fine, per la sua mancata applicazione pratica.

4. Fondo di solidarietà e ddl Marcora hanno costituito anche occasione per un dibattito tra movimento sindacale e movimento cooperativo. La novità del 1982 è che questo dibattito è diventato più preciso e concreto, rispetto alle discussioni « a distanza » degli anni precedenti, proprio perché più finalizzato alla definizione di proposte specifiche. Tutte le tre centrali cooperative, pur con alcune diversità dovute alle rispettive tradizioni, si sono dichiarate d'accordo in generale con il ddl Marcora e con la proposta del Fondo di solidarietà ed hanno offerto la disponibilità delle proprie strutture locali e nazionali per far funzionare concretamente i meccanismi previsti.
Gli aspetti comuni e unitari di questo dibattito possono essere individuati in un pronunciamento comune a tutte le organizzazioni per una « alleanza strategica » fra sindacato e cooperazione per avviare lo sviluppo del cosiddetto *terzo settore dell'economia.* Si tratta, cioè, della definizione di un elemento programmatico comune. Invece, sulle modalità e sulle caratteristiche di questo terzo settore permangono diversità di idee e di punti di vista anche tra le organizzazioni più affini tra loro per tradizione storica e politica.
Basta ricordare alcuni momenti del 31° congresso della Lega nazionale delle cooperative svoltosi in maggio che si è vivacizzato proprio sul punto dei rapporti col sindacato. La relazione introduttiva ha chiesto un rapporto col sindacato « dialettico sì, ma non conflittuale »; alcuni interventi hanno riaffermato che l'elemento centrale è « *il socio imprenditore e non il socio lavoratore* » ed hanno accusato il sindacato e la base sociale di « condizionare troppo il ruolo del movimento cooperativo ». I sindacalisti, invece, nei loro interventi, hanno ricordato che la collaborazione strategica e ideale non può significare un « sistema di rapporto non conflittuale » e che delle due anime del movimento cooperativo, quella imprenditoriale e quella solidaristica, non si può soffocare quest'ultima (cfr. *Rassegna sindacale*, 20 maggio 1982).
Anche nella Cisl man mano che si definisce una linea per l'autogestione e la cooperazione, le osservazioni critiche sul movimento cooperativo vengono precisate e si propone ad esso un confronto serrato basato sulla sperimentazione e sull'analisi dei casi concreti: « La cooperazione deve rappresentare per noi non il modello, ma

l'interlocutore privilegiato per la realizzazione di un percorso autogestionario [...] la cooperazione [...] nel ripercorrere troppo spesso i criteri organizzativi e gestionali dell'impresa capitalistica raramente ha realizzato livelli reali di autogestione che facessero dell'insieme dei lavoratori-soci i reali protagonisti della produzione ».

5. Accanto alle decisioni nazionali sono state messe in opera, nel 1982, varie iniziative all'interno dei sindacati che hanno lo scopo di adattare le organizzazioni alla gestione dei nuovi obiettivi per questo campo specifico.
Oltre alle molte iniziative di formazione fatte un po' dappertutto, si possono ricordare due proposte, la prima piccola e limitata dal punto di vista numerico, ma interessante per gli aspetti metodologici, la seconda importante, invece, per i riflessi sull'organizzazione.
La Filta Cisl nazionale ha avviato un *gruppo di lavoro sull'autogestione* (che darà i primi risultati nel 1983) costituito da sindacalisti, tecnici della gestione aziendale e della cooperazione, esperti di organizzazione. Lo scopo del gruppo è di rianalizzare tutta la questione e arrivare ad individuare il *saper fare* necessario al sindacato per avviare realmente processi di autogestione; il gruppo dovrà, inoltre, elaborare dei percorsi concreti di formazione di una nuova leva di sindacalisti autogestionari. Il gruppo si avvale del contributo di un gruppo di professionisti/esperti « ai quali viene chiesto di riciclare il sapere e le abilità tradizionalmente necessarie alla conduzione di un'azienda, in maniera funzionale alla costruzione/conduzione di un'azienda autogestita ».
Il gruppo, inoltre, tenta di recuperare un rapporto tra sindacato e aziende autogestite (come la Texrose) che sono disponibili a farsi oggetto di studio in modo attivo e che possono diventare, a loro volta, committenti dello staff di esperti e del gruppo stesso. Quest'ultimo aspetto è molto importante perché punta ad un recupero diretto, per il sindacato, del patrimonio di esperienze accumulato dopo il 1977 in singoli casi aziendali e, sino ad oggi, rimasto in gran parte estraneo all'organizzazione.
In applicazione dei deliberati congressuali, nel 1982 la Cisl nazionale ha costituito al proprio interno il *settore cooperazione e autogestione*. Esso, oltre a seguire le politiche di questo campo, ha iniziato un processo di descrizione e ricerca con le strutture regionali e territoriali, che deve concludersi in un convegno nazionale sull'autogestione previsto per il giugno 1983. Inoltre, si è proceduto alla rifondazione e riorganizzazione di un ente della Cisl, il Cenasca (Centro nazionale sviluppo cooperazione e autogestione) che aveva in precedenza scopi prevalentemente formativi e di consulenza soprattutto in agricoltura. Il nuovo statuto del Cenasca, approvato dal comitato esecutivo confederale il 6 gennaio 1983, è nettamente orientato a dare all'ente capacità operativa nel sostegno e nell'assistenza a cooperative e consorzi, promossi o gestiti da persone o strutture Cisl; inoltre, si configura nello statuto una vera e propria *adesione* al Cenasca da parte di cooperative e consorzi. Con questa struttura, articolata orizzontalmente sul territorio e verticalmente per settori omogenei, la confederazione si è dotata di uno strumento per l'intervento diretto nel campo della cooperazione, secondo le proprie indicazioni e le proprie scelte.

6. Per quanto riguarda lo sviluppo del fenomeno della cooperazione, i dati generali forniti dalle centrali cooperative e dalle iscrizioni allo schedario generale evidenziano, nel complesso, una ulteriore espansione del numero delle cooperative. Ad esempio, negli ultimi cinque anni le cooperative aderenti alla Lega sono passate da 12 mila a 15 mila circa, con un fatturato quasi raddoppiato. La scomposizione di questi dati generali, tuttavia, è difficile o impossibile poiché, come noto, dietro la formula giuridica cooperativa si presentano realtà molto diverse sia dal punto di vista sociale che produttivo.
Le tendenze più interessanti accentuatesi nello scorso anno sembrano essere queste:
a. una maggior estensione del fenomeno nel Mezzogiorno;
b. una notevolissima crescita di piccole cooperative nel settore dei servizi sociali, spesso costituita da giovani e da donne;
c. la diffusione delle cooperative anche nel campo dell'informatica e dei servizi di consulenza aziendale sia al Nord che al Sud (il cosiddetto terziario avanzato).
Se si restringe il campo di osservazione alle cooperative che sorgono in collegamento col sindacato o con le lotte sindacali si può osservare:

a. una relativa stasi della creazione di cooperative in aziende di dimensioni medie o medio-piccole in grave crisi, dove l'autogestione sorgeva in seguito a una lotta, fenomeno più diffuso alla fine degli anni Settanta. Nel 1982 vi è stato il caso della Pozzi Ginori di Laveno produttrice di isolanti, in autogestione dal 1° giugno 1982 con 85 soci su 130 dipendenti della vecchia azienda;
b. un continuo sviluppo di piccole o piccolissime iniziative sia nel campo manifatturiero che dei servizi, concentrato in alcune zone geografiche (ad esempio, a Verona, a Bergamo, ecc.) dove esistono strutture di appoggio, sostegno e finanziamento di tipo sindacale o di tipo autonomo, ma sorto in ambienti vicini al sindacato (come la Mag di Verona, Mutua per l'autogestione);
c. una ripresa sporadica dell'autogestione come forma di lotta. In certi casi si è trattato anche di grandi aziende chimiche, come ad esempio alla Montedison di Priolo, in Sicilia, dove è stata rifiutata la Cig e dove vi è stato l'appoggio dei tecnici e dei quadri aziendali per far funzionare gli impianti nel marzo 1982.

7. Infine, nel 1982, si è verificata una intensificazione di iniziative editoriali e di studio, come convegni e dibattiti, che testimoniano l'esistenza di uno sforzo di *approfondimento teorico* da parte di intellettuali e tecnici spesso vicini alle posizioni del movimento sindacale. Alcuni di questi convegni sono stati promossi dalle fondazioni collegate alla Cisl, come quello programmato dall'Isfel dell'Emilia-Romagna.
Si possono qui ricordare solo le direttrici principali di questo approfondimento teorico che riguarda soprattutto l'*autogestione*. Esse sono:
a. il rapporto autogestione/sindacato: la presenza o meno ed il ruolo del sindacato in queste esperienze;
b. l'analisi di altre importanti esperienze europee e, in particolare, lo studio del caso di « Mondragon » nei paesi baschi spagnoli, anche attraverso gli accurati studi ad esso dedicati dalla sociologia del lavoro inglese;
c. l'organizzazione interna delle imprese autogestite: il rapporto tra funzione imprenditoriale, controllo e organizzazione del lavoro;
d. i nodi legislativi e l'intervento dello Stato nella questione.

Luciano Pero

Bibliografia

Sulla diffusione delle cooperative e sui dati economici generali: « Mondo economico », 37, 28 settembre 1982; « Il Mondo », 18 aprile 1983; stampa periodica delle centrali cooperative.
Sulle iniziative ed esperienze sindacali: annata 1982 di « Rassegna sindacale », « Conquiste del lavoro », « Lavoro italiano »; documenti ufficiali della Federazione sindacale; « Contrattazione », 6, 1982, numero monografico: « Il lavoro nell'impresa cooperativa ».
Approfondimenti teorici: « Il Progetto », 10/11, ottobre 1982; « Prospettiva sindacale », 46, dicembre 1982, numero monografico: « Autogestione e azione sindacale ».

Sindacalizzazione e rappresentanza

1. Alcune osservazioni introduttive 2. La sindacalizzazione 3. La sindacalizzazione nel settore industriale e nel terziario privato e pubblico 4. La composizione interna del sindacato 5. Prospettive

1. Il 1982 conferma sostanzialmente, per quanto riguarda la sindacalizzazione, ciò che già era emerso dall'analisi del 1981: continuano a diminuire gli iscritti alle tre confederazioni e continuano a peggiorare le informazioni che esse mettono a disposizione in materia, non solo sotto il profilo qualitativo.
Non era, ovviamente, difficile prevedere che la nuova strutturazione comprensoriale, rendendo più dispersa la base delle informazioni, non ne avrebbe facilitato la raccolta e, soprattutto, il riordino. Si tratta di un problema complesso, in particolare per i comprensori cosiddetti « a scavalco », ma deve probabilmente costituire un nodo pressoché inestricabile in generale, se, a metà del 1983, non si dispone ancora del panorama completo degli iscritti per categoria comprensoriale del 1981.
Naturalmente, poiché si è molto parlato negli ultimi tempi di rinnovato interesse verso l'attività di proselitismo sindacale e di ritorno alla scelta « confederale », è forse dato sperare che anche la qualità dell'informazione ne abbia a risentire positivamnte per il futuro.
Nell'attesa (formulando il sommesso suggerimento agli uffici organizzativi confederali di fornire *almeno* i dati per categoria regionale) bisogna ragionare sul poco che c'è. In primo luogo sul fatto che, dal 1980, anno che segna il massimo storico nel dopoguerra di iscritti alle tre centrali confederali, si ha un saldo negativo di più di 100 mila iscritti, pari a un decremento percentuale dell'1,21%. Di tale decremento è soprattutto la Cisl a subire l'impatto maggiore, in termini sia assoluti che relativi, « perdendo » quasi 83 mila iscritti, contro i circa 30 mila della Cgil, laddove la Uil li accrescerebbe di poco più di 11 mila (tavola 1).
Non si tratta di fluttuazioni clamorose, né tantomeno inusuali se riferite a contesti industrialmente maturi, tanto più in una fase di grave crisi economica. Brevi cicli di contrazione, legati ad esempio a fasi di intense ristrutturazioni aziendali, sono, più che probabili, scontati (Bain e Price, 1980). Ma se si osserva la composizione settoriale e territoriale del sindacalismo italiano non tutto appare così semplice.

2. Così, ad esempio, se guardiamo il tasso di sindacalizzazione aggregato (tavola 2) possiamo notare come esso sia in costante diminuzione da cinque anni, e cioè dal massimo storico, raggiunto nel 1977, data che pertanto verrà presa come termine di paragone per tutte le successive elaborazioni.
In particolare due elementi vanno segnalati in proposito. Nel biennio 1978-80 la diminuzione del tasso è dovuta ad una dinamica delle iscrizioni più lenta della crescita dell'offerta di lavoro dipendente: gli iscritti « attivi » crescono infatti dell'1,90%, mentre il tasso di sindacalizzazione scende complessivamente dello 0,7%. Nello stesso periodo la Cgil perde più del 3% dei propri iscritti « attivi », che crescono invece del 6% circa nella Cisl e di circa l'11% nella Uil. Nel successivo biennio la diminuzione del tasso (di circa due punti) è invece dovuta quasi esclusivamente ad una perdita secca di iscritti (complessivamente del 5,88%): quasi l'8% nella Cisl, il 6% nella Cgil e l'1% nella Uil.
A contenere dunque il calo di adesioni entro i modesti limiti complessivi prima ricordati, analizzando il totale degli iscritti, concorre pertanto, in misura decisiva, l'aumento delle adesioni alle categorie dei pensionati, che, nel solo biennio 1981-82, accrescono la propria consistenza di poco più del 18%. I pensionati, che nel 1977 pesavano per circa il 15% del totale degli iscritti alle tre confederazioni, nel 1982 contano per quasi il 23% degli aderenti (tavola 5).
Ma il dato di maggior rilievo, se si considerano

gli andamenti reali della sindacalizzazione, consiste nell'analisi del tasso di sindacalizzazione del settore extra-agricolo.
Come si è più volte avuto modo di ricordare, infatti (e da ultimo proprio nel *Rapporto 1981*), la sindacalizzazione in agricoltura presenta evidenti anomalìe nel caso italiano, tali da rendere per taluni aspetti poco più che evocativa la considerazione del tasso di sindacalizzazione complessivo.
Se depuriamo i dati sugli iscritti in agricoltura da quelli relativi ai coltivatori diretti, tuttora organizzati in apposite associazioni di categoria da Cisl e Uil (la Cgil non lo fa più da pochissimi anni), si ottiene infatti un tasso di sindacalizzazione pari al 99,83% degli addetti al settore (tavola 3). È noto a tutti che un simile livello di adesioni è sostanzialmente imputabile al quasi-monopolio sindacale nell'offerta di iscrizione alle liste della disoccupazione agricola. È altrettanto noto, peraltro, che non poche iscrizioni a tali liste avvengono in via diretta o tramite altri patronati. È dunque probabile che in alcuni casi l'iscrizione ai sindacati dei salariati e braccianti agricoli sia il prezzo da pagare per ottenere una copertura assicurativa e previdenziale non altrimenti ottenibile: l'economia « informale », che ha di questi tempi tanti (e a mio avviso non del tutto giustificati) successi di critica, si regge anche così.
In simili condizioni, delle cui comprensibilissime ragioni storiche e politiche non è qui il caso di discutere, il tasso di sindacalizzazione dei settori extra-agricoli è probabilmente l'indicatore più adeguato a misurare una dinamica delle adesioni paragonabile con quella di altri sistemi industrialmente maturi. Negli anni che corrono dal 1977 al 1982 esso scende dal 46,6 al 41,55%: un tasso

Tavola 1. Iscritti a Cgil, Cisl, Uil * (1977-1982). Valori assoluti e incrementi percentuali

	Cgil		Cisl		Uil		Totale	
	v.a.	Δ %	v.a.	Δ %	v.a.	Δ %	v.a.	Δ %
1977	4.475.436		2.809.802		1.160.089		8.445.327	
1978	4.527.962	+ 1,17	2.868.737	+ 2,10	1.284.716	+ 10,74	8.681.415	+ 2,80
1979	4.583.474	+ 1,23	2.906.230	+ 1,31	1.326.817	+ 3,28	8.816.521	+ 1,56
1980	4.599.050	+ 0,34	3.059.845	+ 5,29	1.346.900	+ 1,51	9.005.795	+ 2,15
1981	4.584.611	- 0,31	2.988.813	- 2,32	1.357.290	+ 0,77	8.930.714	- 0,83
1982	4.570.252	- 0,11	2.976.880	- 0,40	1.358.004	+ 0,05	8.905.136	- 0,29

* Gli iscritti a Cgil e Cisl per il 1977 sono quelli riportati in G. Romagnoli (1980). Tutti gli altri dati sono stati forniti dagli uffici organizzativi delle tre confederazioni.

Tavola 2. Iscritti a Cgil, Cisl, Uil esclusi i pensionati * (1977-1982). Valori assoluti, incrementi percentuali e tasso di sindacalizzazione **

	Cgil		Cisl		Uil		Totale		Tasso di
	v.a.	Δ %	v.a.	Δ %	v.a.	Δ %	v.a.	Δ %	sind.
1977	3.602.718		2.489.513		1.070.755		7.162.986		49,02
1978	3.544.597	- 1,61	2.490.967	+ 0,06	1.152.275	+ 7,61	7.187.839	+ 0,35	48,87
1979	3.527.331	- 0,49	2.510.230	+ 0,77	1.188.240	+ 3,12	7.225.801	+ 0,53	48,41
1980	3.495.537	- 0,90	2.611.710	+ 4,81	1.192.574	+ 0,36	7.299.821	+ 1,02	48,66
1981	3.398.404	- 2,78	2.479.342	- 5,07	1.188.417	- 0,35	7.066.163	- 3,20	47,89
1982	3.286.056	- 3,31	2.410.053	- 2,79	1.180.997	- 0,62	6.877.106	- 2,68	46,47

* Sono esclusi anche i 74.068 iscritti dalla Uil al settore « varie ».
** Le cifre relative ai lavoratori dipendenti sono tratte da Istat, « Bollettino mensile di statistica », febbraio 1983, per gli anni 1982 e 1981, e da Istat, *Annuario di statistiche del lavoro*, 1981, per gli anni precedenti.

Tavola 3. Iscritti a Cgil, Cisl, Uil, per settore * (1982). Valori assoluti, incrementi percentuali sul 1981 e tasso di sindacalizzazione **

	Cgil		Cisl		Uil		Totale		Tasso di sind.
	v.a.	Δ %	v.a.	Δ %	v.a.	Δ %	v.a.	Δ %	
Pensionati	1.284.196	+ 8,26	566.827	+ 11,26	177.007	+ 4,82	2.028.030	+ 8,77	
Agricoltura	493.576	- 4,90	359.499	- 5,95	117.233	- 2,83	970.308	- 5,05	99,83
Industria	1.695.919	- 4,39	894.287	- 5,92	466.822	- 3,14	3.057.028	- 4,18	47,87
Terziario privato	104.171	- 5,07	323.250	- 1,87	218.333	+ 1,20	1.045.750	- 2,83	24,08
Terziario pubblico	592.310	+ 3,11	718.034	+ 0,53	331.988	+ 2,33	1.642.412	+ 1,82	52,98
Totale	4.570.252	- 0,11	2.261.897	- 0,83	1.311.383	+ 0,02	8.743.532	- 0,44	

* Per l'elencazione delle categorie che compongono i vari settori, cfr. G. Romagnoli (1980), vol. II, p. 188.
** Il calcolo è stato effettuato sottraendo dagli iscritti del settore agricoltura i coltivatori diretti e i mezzadri (46.621 iscritti alla Uime Uil e 114.983 iscritti alla Federcoltivatori Cisl).

Tavola 4. Iscritti a Cgil, Cisl, Uil, per area geografica * (1982). Valori assoluti e incrementi percentuali sul 1981

	Cgil		Cisl		Uil **		Totale	
	v.a.	Δ %	v.a.	Δ %	v.a.	Δ %	v.a.	Δ %
Nord-ovest	1.230.467	- 2,69	793.441	- 2,84	329.118	- 1,08	2.353.026	- 2,52
Nord-est	423.004	+ 0,68	422.704	+ 0,07	119.103	+ 0,83	964.811	+ 0,43
Centro	1.430.838	- 0,08	457.824	+ 3,91	254.882	+ 1,10	2.143.544	+ 0,89
Sud e isole	1.485.943	+ 1,22	1.302.911	- 0,48	580.833	+ 1,36	3.369.687	+ 0,58
Totale	4.570.252	- 0,11	2.976.880	- 0,40	1.283.936	+ 0,05	8.831.068	- 0,29

* Per i criteri di composizione delle aree geografiche, cfr. G. Romagnoli (1980), vol. II, p. 189.
** Escluse 74.068 tessere del raggruppamento « varie », non ripartibili a livello territoriale.

Tavola 5. Peso percentuale dei settori in ciascuna confederazione e sul totale (1977 e 1982)

	Cgil		Cisl		Uil		Totale	
	1977	1982	1977	1982	1977	1982	1977	1982
Pensionati	19,50	28,10	11,40	19,04	7,70	13,03	15,18	22,77
Agricoltura	14,99	10,80	17,54	15,95	18,08	12,07	16,26	12,71
Industria	41,00	37,11	35,47	30,05	37,50	34,38	38,63	34,33
Terziario privato	13,36	11,03	12,43	10,86	16,65	16,08	13,50	11,74
Terziario pubblico	11,20	12,96	23,16	23,92	20,08	24,44	16,42	18,45

ancora decisamente superiore a quello statunitense e francese, di qualche punto inferiore a quelli britannico, tedesco e norvegese, decisamente più basso di quelli riscontrabili in sistemi, peraltro fra loro assai diversi, come quelli giapponese, danese e svedese.

3. Alla comprensione di quest'ultimo dato concorrono tre indicatori, relativi rispettivamente al settore industriale, al terziario privato e a quello publico. Gli iscritti al primo comparto calano, nel biennio 1981-82, dell'8,3%, mentre quelli degli altri due hanno andamenti nettamente divergenti: quelli del terziario privato scendono infatti del 3,7%, laddove nel terziario pubblico aumentano, nello stesso periodo, dell'1% circa, tornando a raggiungere quasi quel livello di sindacalizzazione del 53% che dà al caso italiano un altro elemento di relativa anomalia.
In nessun altro paese occidentale in cui il rapporto di pubblico impiego sia formalmente sottratto alla contrattazione si ha, infatti, un così elevato tasso di sindacalizzazione. Se è vero che il terziario pubblico è stato quasi ovunque, negli ultimi vent'anni, uno dei terreni di maggiore espansione della sindacalizzazione, è difficile trovare un altro caso in cui gli iscritti siano cresciuti del 70% in dieci anni.
E soprattutto un caso in cui tale espansione sia avvenuta in presenza di tanti vincoli formali al normale espletarsi dell'attività sindacale. E si noti che tale crescita è probabilmente da considerarsi ancora maggiore, se si dà retta all'immagine, alquanto accreditata, di un rilevante sviluppo, negli ultimi anni, del già consistente sindacalismo non confederale in questo settore.
Per spiegare un simile andamento, e in particolare quello degli ultimi due anni, non si possono fare, al momento, che alcune congetture, data la perdurante insufficienza del materiale statistico a disposizione, nonostante la recente pubblicazione del primo *Annuario* Istat sulla pubblica amministrazione. Oltre all'ipotesi che lega la crescita della sindacalizzazione ai meccanismi (non solo individuali) delle assunzioni, è possibile che negli ultimi anni si sia cominciato a sentire l'effetto dell'attività contrattuale informalmente quanto sostanzialmente praticata: e ne potrebbero costituire indicatori interessanti sia il calo delle adesioni nella scuola che la crescita, al contrario, nelle Poste e negli enti locali.
Quanto al terziario privato, esso resta l'area di minor sindacalizzazione dell'economia italiana, quasi un modello di dualismo, se non fosse per gli elementi di novità che verranno indicati. Il sindacalismo confederale vi perde tre punti percentuali rispetto al 1981: è il luogo di maggior regresso percentuale della Cgil (che, ad esempio, vede diminuire di più dell'8% gli iscritti del settore assicurativo), ma vede esodi consistenti anche nella Cisl e nella Uil, soprattutto nel settore dei trasporti. La sensazione, pertanto, è non solo che il sindacato non riesca qui ad organizzare in modo significativo i lavoratori delle piccole aziende del commercio e del turismo, ma che nel corso del 1982 si sia trovato di fronte anche a veri casi di dissenso e di *exit* in alcune grandi strutture produttive del comparto.
Quest'ultimo problema incomincia forse a presentarsi anche nel settore industriale. Pensionamenti, mancata sostituzione del turn-over, in una parola la diminuzione dell'occupazione dipendente, dal 1981 al 1982, darebbero infatti conto del calo di sindacalizzazione ivi registrato nel periodo solo nell'ipotesi che gli usciti dal settore fossero stati tutti sindacalizzati. Quand'anche fosse stato così (ed è improbabile), resterebbe

Tavola 6. Peso percentuale delle aree geografiche in ciascuna confederazione e sul totale (1977 e 1982)

	Cgil		Cisl		Uil		Totale	
	1977	1982	1977	1982	1977	1982	1977	1982
Nord-ovest	28,85	26,92	29,20	26,65	23,65	25,63	28,25	26,64
Nord-est	8,84	9,26	14,29	14,20	8,65	9,28	10,63	10,93
Centro	32,13	31,31	14,99	15,38	29,29	19,85	26,04	24,27
Sud e isole	30,18	32,51	41,52	43,77	38,41	45,24	35,08	38,16

da spiegare la diminuzione di un punto percentuale nel tasso di sindacalizzazione: non certo una cifra clamorosa e sicuramente non tale da pregiudicare la capacità rappresentativa del sindacato, come da più parti si è detto, ma certamente un fatto nuovo, almeno dal 1968 ad oggi.

4. Così delineati gli andamenti, resta da vedere la composizione interna del sindacato italiano, quale risulta dai dati del 1982. Come mostra la tavola 5, più del 35% degli iscritti vengono da settori in cui l'offerta organizzativa prevalente è l'assistenza individuale (pensionati e lavoratori dell'agricoltura).
Il peso dell'industria è di poco superiore al 34% del totale, essendo sceso di più di quattro punti dal 1977. L'unico settore il cui peso percentuale è in lenta ma costante crescita, oltre naturalmente ai pensionati, è quello del terziario pubblico, organizzato dalla Cisl per quasi il 44% degli iscritti (tavola 8).
La Cgil, che pure continua a rappresentare più della metà del totale degli iscritti, non raggiunge il 48% degli « attivi », area in cui solo la Uil ha accresciuto la propria forza, dal 1977, in modo consistente, superando il 17% degli iscritti.
Quanto alla distribuzione geografica delle adesioni, il dato più evidente, rispetto al 1981, è il forte calo registratosi nel nord-ovest, a fronte di una sostanziale tenuta nelle altre aree (tavola 4). La Cgil vi perde più di 34 mila iscritti, contro i 23 mila della Cisl e i circa 3 mila della Uil. Non disponendo dei dati disaggregati per categoria non se ne può trarre che qualche blanda inferenza: ma certamente la perdita di circa 60 mila iscritti « attivi » da parte della Cgil in tale area (di cui 15 mila in Piemonte e quasi 40 mila nella sola Lombardia) costituisce un indubbio segno di crisi delle tradizionali roccaforti del sindacalismo italiano, anche nell'impossibilità di controllare con una matrice di flusso il peso effettivo di un simile segnale.
Corrispettivamente, insieme alla crescita del pubblico impiego e dei pensionati (che nel 1982 crescono per la Cgil del 25% in Campania e del

Tavola 7. Contributo di ciascuna confederazione alla sindacalizzazione per area geografica (1977 e 1982)

	Cgil		Cisl		Uil	
	1977	1982	1977	1982	1977	1982
Nord-ovest	54,11	52,29	34,39	33,72	11,50	13,99
Nord-est	44,08	43,84	44,74	43,82	11,18	12,34
Centro	65,40	66,75	19,15	21,36	15,45	11,89
Sud e isole	45,58	44,10	39,38	38,67	15,04	17,23
Totale	52,99	51,75	35,39	33,71	11,62	14,54

Tavola 8. Contributo di ciascuna confederazione alla sindacalizzazione per settore (1977 e 1982)

	Cgil		Cisl		Uil	
	1977	1982	1977	1982	1977	1982
Pensionati	68,06	63,32	24,97	27,95	6,17	8,73
Agricoltura	48,84	50,87	35,89	37,05	15,27	12,08
Industria	56,13	55,48	30,54	29,25	13,33	15,27
Terziario privato	52,45	48,21	30,62	30,91	16,93	20,88
Terziario pubblico	36,25	36,07	46,95	43,72	16,80	20,21
Totale « attivi »	50,30	47,78	34,76	35,05	14,94	17,17
Totale generale	52,99	51,32	33,27	33,43	13,74	15,25

17% in Puglia e in Calabria), aumenta il peso percentuale delle aree meridionali sul totale degli iscritti (tavola 6), in particolare per la Uil, che vi recluta ormai più del 45% dei propri aderenti, superando con ciò la Cisl, che da sempre aveva qui il suo più consistente bacino di reclutamento. Sempre la Cisl, peraltro in netta crescita nel Centro Italia, si vede per la prima volta raggiunta e superata dalla Cgil nell'area nord-orientale (tavola 7): non un grande cambiamento, dato che le posizioni relative erano assai vicine fin dalla prima metà degli anni Settanta, ma tuttavia un interessante segnale di attenuazione di situazioni abbastanza tradizionali da essere considerate pressochè immutabili.

5. Se questo è il quadro, come interpretarlo e quali prospettive inferirne? Dai dati non emerge molto di più che qualche sintomo di crisi, particolarmente evidente nel settore più colpito dalla recessione, l'industria, e più soggetto a cambiamenti, il terziario privato. Se non fossimo in un sistema che ha posto tante barriere all'uscita dalla sindacalizzazione, li si potrebbe considerare segnali assai flebili, poco più di qualche avvertimento dell'esistenza di ridotte aree di scontento. Ma non siamo in simile sistema, almeno non del tutto: qui il paradosso olsoniano del *free rider* rischia di funzionare più che altrove. Con esiti ingranditi dall'incapacità del sistema organizzativo di controllare adeguatamente non dico la qualità, ma l'esatta quantità dei propri aderenti. I dati suggeriscono inoltre un'altra considerazione. Il movimento sindacale italiano ha da tempo esaurito la carica attrattiva esercitata dal 1969 al 1975, sostanzialmente in tutti i settori in cui tradizionalmente esercita la propria azione di rappresentanza. E conviene tralasciare gli altri, se solo si guarda al sostanziale fallimento del tentativo Cgil di organizzare i disoccupati. Il dilemma sulle strategie di rappresentanza è sicuramente aperto, ma con una risposta già chiaramente definita: quella attuale non paga nel breve periodo.
Le informazioni sulla sindacalizzazione dicono, infine, un'ultima cosa: ed è che, se continuerà la contrazione degli iscritti dei settori extra-agricoli, le ripercussioni sul finanziamento del sindacato saranno presto consistenti.

Guido Romagnoli

I sindacati confederali: la Cgil

1. Rapporti con le altre confederazioni 2. Modifiche nella struttura organizzativa 3. Le federazioni 4. Il tesseramento 5. Organi dirigenti

1. Tracciare una fisionomia della Cgil nel corso del 1982 comporterebbe soprattutto di esaminare la collocazione della Cgil, sia a fronte della situazione politico-sindacale, assai complessa e impegnativa, che si è sviluppata, sia all'interno dell'azione, dei confronti e dei disagi che ne sono derivati per l'intero movimento sindacale, sia a sostegno delle iniziative e delle lotte che intensamente hanno attraversato l'intero anno. Ma sarebbe un compito troppo ampio, in contrasto con lo stesso spazio disponibile; e, d'altro lato, sono previsti nel volume approfondimenti particolari della situazione economico-produttiva, del percorso sindacale e dei fondamentali avvenimenti registratisi. Concentriamo, pertanto, l'attenzione, più che su momenti di elaborazione e di iniziativa nel campo delle politiche, sul modo di essere della Cgil dal punto di vista della sua forza organizzata, delle sue strutture, dei suoi funzionamenti.
Ci pare opportuno soltanto premettere alcuni cenni che possano meglio chiarire la parte affrontata. Anche per questa sono state fatte alcune scelte: sono state tralasciate parti molto importanti, come quelle, ad esempio, della politica dei quadri e della formazione sindacale, del finanziamento, delle attività di ricerca, che meriterebbero spazi ed analisi tutt'altro che secondari.
L'anno 1982 ha visto ancora acutizzarsi la già difficile situazione economico-produttiva, a causa del perdurare della crisi economica e della inadeguatezza delle misure rivolte a fronteg-

giarla. Si sono estese le situazioni di crisi produttiva, investendo settori fondamentali, tutte le aree geografiche e anche grandi complessi (dell'auto, della siderurgia, della chimica, ecc.). Pesanti sono stati i riflessi sui livelli di occupazione; si sono toccate punte senza precedenti nel numero dei lavoratori in Cassa integrazione e nel numero dei disoccupati. Lo stesso sforzo, che ha impegnato anche il movimento sindacale, di contenere l'inflazione entro il 16% è stato incrinato dalla nuova « stangata » posta in atto dal governo nel corso dell'estate.

La Confindustria e le forze padronali hanno scatenato, tendendo ad approfittare di tale realtà, uno dei più duri attacchi contro il sindacato, contro il tenore di vita ed i diritti conquistati dai lavoratori, contro lo stesso diritto di contrattazione; sono state animate da chiari propositi di rivincita, di ridimensionamento dei poteri del sindacato. Ne sono segni, oltre agli attacchi all'occupazione, al tentativo di non rispettare accordi stipulati (es. cassintegrati Fiat), la dura resistenza al rinnovo dei contratti di lavoro, la pretesa di ridurre il costo del lavoro come condizione per poter realizzare tali rinnovi, la minaccia prima e poi, a giugno, la disdetta dell'accordo di scala mobile e il ricatto di ritornare a febbraio 1983 all'accordo del 1975. A questi fatti si è aggiunto, per il movimento sindacale, il travaglio per l'indennità di quiescenza, per la ricerca e l'adozione di soluzioni al riguardo che potessero evitare il referendum e venire incontro alle esigenze dei lavoratori; impegno che ha portato, ai primi di giugno, alla nuova legislazione per le liquidazioni e il collegato campo pensionistico, con risultati nel complesso apprezzabili.

L'azione sindacale ed i rapporti unitari hanno trovato due espressioni di grande spicco nelle consultazioni di gennaio e di novembre, che, se è vero che hanno ancora evidenziato il perdurare di rapporti non facili con strutture di azienda e con strati di lavoratori, hanno però nel complesso fatto compiere un netto passo avanti al rapporto democratico tra il sindacato, i suoi quadri e militanti ed il complesso dei lavoratori. Si è trattato di due iniziative di straordinario valore, sia per la macchina organizzativa che hanno richiesto, sia per lo sforzo di andare a superare, attraverso il dibattito e la partecipazione, divisioni anche profonde prodottesi all'interno della Federazione Cgil Cisl Uil.

Cgil. Composizione dei principali organi confederali

Segreteria

Lama Luciano	segretario generale
Marianetti Agostino	segretario generale aggiunto
Ceremigna Enzo	
Garavini Sergio	
Geirola Annalola	
Giovannini Elio	
Militello Giacinto	
Rastrelli Gianfranco	
Trentin Bruno	
Turtura Donatella	
Verzelli Silvano	
Vigevani Fausto	

Comitato esecutivo

Lama Luciano, Marianetti Agostino, Ceremigna Enzo, Garavini Sergio, Geirola Annalola, Giovannini Elio, Militello Giacinto, Rastrelli Gianfranco, Trentin Bruno, Turtura Donatella, Verzelli Silvano, Vigevani Fausto, Ancona Pietro, Bellocchio Alberto, Bertinotti Fausto, Bordini Massimo, Breschi Annio, Cappelli Oriano, Cazzola Giuliano, De Carlini Lucio, Del Turco Ottaviano, Epifani Guglielmo, Forni Arvedo, Galli Pio, Gianfagna Andrea, Giunti Aldo, Guido Michele, Iannone Giuseppe, Lettieri Antonio, Magno Michele, Marcellino Nella, Masucci Ettore, Parietti Carlo, Pascucci Gilberto, Pedrini Claudio, Pettinari Rolando, Picchetti Santino, Pizzinato Antonio, Pullara Giuseppe, Ridi Silvani, Ruffilli Erika, Saba Antonello, Scheda Rinaldo, Sclavi Gastone, Testi Gianfranco, Tonini Roberto, Torsello Alfonso.

Le difficoltà della situazione da affrontare hanno infatti finito per incidere anche sulla tenuta di tali rapporti, hanno fatto emergere opzioni divaricanti. Superate, con la consultazione di gennaio e l'intesa sui dieci punti realizzata, le profonde divisioni che si erano manifestate nel 1981, si è avuto, infatti, un crescendo impetuoso di iniziative e di lotte unitarie per tutta la primavera del 1982, fino allo sciopero generale e alla grandiosa manifestazione a Roma del 25 giugno.
Subito dopo si sono però riaccese le divisioni sui modi di rispondere alla pretesa padronale di condizionare i rinnovi contrattuali con una riduzione del costo del lavoro e della scala mobile. La posizione della Cgil, più tesa a difendere la scala mobile ed i redditi più bassi, a combinare costo del lavoro e riforma fiscale, è venuta a scontrarsi con una tendenza più disponibile ad agire sulla scala mobile da parte della Uil e della Cisl (questa ha riproposto i suoi precedenti orientamenti miranti a predeterminare i punti di scala mobile). Tutto questo ha comportato altri mesi di disagio e di confronto acceso nei rapporti unitari ed anche una ricerca ed un dibattito all'interno della stessa Cgil (con momenti di elaborazione e proposta molto significativi, come ad esempio, varie riunioni degli organi dirigenti e il convegno promosso dall'Ires sulla riduzione del costo del lavoro e sulla riforma di tutto il sistema fiscale, ma anche con alcuni momenti di confronto assai vivaci).
Il superamento di questi contrasti nella Federazione unitaria si raggiungerà soltanto in occasione della seconda grande consultazione dell'anno, quella del novembre 1982, con la messa a punto della nuova piattaforma unitaria.
Nell'ambito di tale quadro, in cui la Cgil è stata chiamata ad assolvere, assieme alle altre confederazioni e per l'unità con esse, un ruolo assai rilevante, tutto l'anno 1982 è stato percorso da un panorama intensissimo di lotte e di manifestazioni unitarie, di carattere generale, di categoria, di aree territoriali, di gruppo e di azienda: oltre alle iniziative per l'elaborazione delle piattaforme contrattuali, oltre ad un nutritissimo impegno in scioperi ai vari livelli, nei confronti del padronato e dei pubblici poteri, si è avuta, nel corso dell'anno, una catena di grandi manifestazioni nazionali (5 manifestazioni nazionali confederali e 6 di categoria). È un'ampiezza di impegno (per consultazioni e manifestazioni) che non ha confronti; essa ha messo in luce, tra l'altro, ci pare giusto rilevarlo, una capacità del movimento sindacale italiano, pur così preso dalle difficoltà dello scontro in atto, di levare, far decisamente e unitariamente sentire la voce dei lavoratori italiani anche a fronte di altri rilevanti fatti sul piano interno e sul piano internazionale: dalla Polonia, al Salvador, alle Malvine, alla questione del popolo palestinese, alla difesa della pace, alla lotta contro la mafia, la camorra, il terrorismo, in difesa delle istituzioni democratiche. L'arco delle iniziative è andato dalla manifestazione nazionale per il Salvador e la pace del 13 marzo a Bologna, alla vibrante manifestazione nazionale del 16 ottobre a Palermo contro la mafia, la camorra, il terrorismo.
La Cgil ha celebrato inoltre con varie iniziative, tra cui una imponente manifestazione a Cerignola il 13 novembre, il 25° anniversario della morte di Di Vittorio.

2. Il quadro delle strutture organizzative della Cgil non ha sostanzialmente subìto variazioni nel corso del 1982, eccezione fatta per gli sviluppi del processo di accorpamento in grandi federazioni di categoria e per la maturazione di una esigenza di superamento di due comprensori con scarsa autonomia.
La massima parte dell'impegno organizzativo è stata spesa a sostegno della intensa iniziativa politica, soprattutto unitaria, che è stata sviluppata e delle esigenze di approfondimento, confronto, consultazione che ne sono derivate: cioè delle consultazioni, delle lotte, delle grandi manifestazioni realizzate.
Mentre vi è stato un recupero, sia pur parziale, del rapporto di dibattito, di confronto, di partecipazione tra sindacato, sue strutture, suoi quadri, militanti e lavoratori, dato da un tale tipo di impegno e soprattutto dalle due consultazioni, è possibile dire che le vicende di lotta e unitarie hanno ingenerato una sorta di stallo nella revisione e sistemazione delle strutture organizzative, sul piano unitario e come Cgil. Una sorta di pausa obbligata, ma anche di riflessione. Perché, in effetti, la situazione è venuta sempre più confermando l'esigenza di mettere mano alle capacità di iniziativa e di funzionamento delle strutture unitarie, della Federazio-

Tavola 1. Tesseramento Cgil 1982 (dati definitivi per regioni)

	Attivi			
	1981	1982	Confronto	1982/1981
Piemonte	238.599	224.318	94,01	- 14.281
Valle d'Aosta	4.594	4.761	103,63	+ 167
Liguria	128.097	122.290	95,46	- 5.807
Lombardia	639.313	599.550	93,78	- 39.763
Veneto	208.808	199.967	95,76	- 8.841
Trentino	23.000	22.970	99,86	- 30
Alto Adige	14.050	14.100	100,35	+ 50
Friuli Venezia Giulia	64.010	61.788	96,52	- 2.222
Emilia Romagna	473.611	451.134	95,25	- 22.477
Toscana	332.966	323.109	97,03	- 9.857
Marche	70.914	69.682	98,26	- 1.232
Umbria	54.911	54.991	100,14	+ 80
Lazio	265.740	254.523	95,77	- 11.217
Abruzzo	46.106	45.998	99,76	- 108
Molise	8.150	8.510	104,41	+ 360
Campania	221.298	217.864	98,44	- 3.434
Puglia	192.891	188.158	97,54	- 4.733
Basilicata	32.537	33.392	102,62	+ 855
Calabria	101.905	102.839	100,91	+ 934
Sicilia	209.024	208.201	99,60	- 823
Sardegna	67.880	69.836	102,88	+ 1.956
Italia	3.398.404	3.277.981	96,45	- 120.423
	Pensionati			
	1981	1982	Confronto	1982/1981
Piemonte	52.858	58.460	110,59	+ 5.602
Valle d'Aosta	1.200	1.200	100,00	
Liguria	43.660	49.270	112,84	+ 5.610
Lombardia	156.186	170.086	108,89	+ 13.900
Veneto	75.700	88.549	116,97	+ 12.849
Trentino	4.000	4.100	102,50	+ 100
Alto Adige	5.050	5.300	104,95	+ 250
Friuli Venezia Giulia	25.523	26.130	102,37	+ 607
Emilia Romagna	295.142	312.660	105,93	+ 17.518
Toscana	121.300	132.564	109,28	+ 11.264
Marche	59.079	60.738	102,80	+ 1.659
Umbria	24.000	25.500	106,25	+ 1.500
Lazio	35.950	35.008	97,37	- 942
Abruzzo	24.250	24.050	99,17	- 200
Molise	5.500	5.620	102,18	+ 120
Campania	43.081	53.654	124,54	+ 10.573
Puglia	47.000	55.070	117,17	+ 8.070
Basilicata	10.750	12.000	111,62	+ 1.250
Calabria	21.040	24.526	116,56	+ 3.486
Sicilia	102.600	105.250	102,58	+ 2.650
Sardegna	32.338	34.244	105,89	+ 1.906
Italia	1.186.207	1.283.979	108,24	+ 97.772

(segue tavola 1)

	Totale			
	1981	1982	Confronto 1982/1981	
Piemonte	291.707	282.978	97,00	– 8.729
Valle d'Aosta	5.794	5.961	102,88	+ 167
Liguria	171.757	171.660	99,94	– 97
Lombardia	795.499	769.636	96,74	– 25.863
Veneto	284.508	288.616	101,44	+ 4.108
Trentino	27.000	27.070	100,25	+ 70
Alto Adige	19.100	19.400	101,50	+ 300
Friuli Venezia Giulia	89.533	87.918	98,19	– 1.615
Emilia Romagna	768.753	763.802	99,35	– 4.951
Toscana	454.266	455.923	100,36	+ 1.657
Marche	129.993	130.622	100,48	+ 629
Umbria	78.911	80.491	102,00	+ 1.580
Lazio	301.690	289.881	96,08	– 11.809
Abruzzo	70.356	70.148	99,70	– 208
Molise	13.650	14.280	104,61	+ 630
Campania	272.379	276.718	101,59	+ 4.339
Puglia	240.541	245.628	102,11	+ 5.087
Basilicata	44.787	46.892	104,70	+ 2.105
Calabria	122.945	130.065	105,79	+ 7.120
Sicilia	311.624	314.001	100,76	+ 2.377
Sardegna	100.218	104.330	104,10	+ 4.112
Italia	4.595.011	4.576.020	99,58	– 18.991

N.B. Il totale comprende anche i disoccupati.

Cgil. Bilancio consuntivo 1982

Entrate		Uscite	
Per tessere	7.866.091.200	Spese generali	691.771.598
Sottoscrizioni, rimborsi, versamenti, gettoni, interessi attivi...	555.727.716	Spese apparato centrale e Federazione unitaria	3.772.949.887
Contributi sindacali (quote di competenza)	2.561.331.155	Attività politico-organizzativa	944.271.497
Sopravvenienze attive e varie	50.268.717	Solidarietà politico-organizzativa	2.263.231.548
		Formazione e scuola Ariccia	699.829.022
		Stampa e propaganda	541.980.630
		Investimenti immobiliari	121.127.351
		Federazione unitaria	204.280.500
		Ires	991.131.151
		Varie straordinarie	912.580.984
	11.033.418.788		11.143.154.168
Disavanzo di gestione	109.735.380		
Totale	11.143.154.168	Totale	11.143.154.168

ne Cgil Cisl Uil e, in relazione a questo, anche delle strutture Cgil: dai luoghi di lavoro al territorio.
Nella Cgil si è fatto ancor più sentire l'imbarazzo di una riforma organizzativa che ha fatto solo una parte del percorso, che non ha inciso su una valorizzazione del ruolo dei consigli, su un loro ammodernamento, su una loro estensione, su un loro ruolo esterno all'azienda, che ha posto in atto un quadro inadeguato di copertura del territorio, soprattutto nei punti più vicini ai problemi e alla gente, a causa della limitatezza dei consigli di zona e delle strutture decentrate. La positività delle strutture regionali e della nuova rete dei comprensori ha fatto sorgere, per altro verso, problemi nuovi legati alla sperequata distribuzione di forze che ne è derivata, alla imprecisione e sovrapposizione di ruoli e compiti, all'appesantimento dei funzionamenti.
Sono cioè maturate le condizioni per passare, alla luce delle esperienze e delle esigenze, ai necessari completamenti e adeguamenti, a partire da quelli unitari. La situazione si è fatta, per certi aspetti, insostenibile. Sul complesso di questi argomenti vi sono stati nella Cgil, durante il 1982, due interessanti fasi di approfondimento e di elaborazione.
L'apertura di una riflessione e di un confronto nell'intera organizzazione è stata promossa, a marzo, attraverso apposite « bozze di discussione » del dipartimento organizzazione Cgil aventi per titolo « Punti prioritari per un programma di impegno nelle politiche organizzative ».
Un'altra occasione di dibattito si è avuta a giugno con la riunione del comitato direttivo della Cgil incentrata sui temi delle strutture, del funzionamento interno, della democrazia e dell'unità.
Uno dei punti base del ricco quadro di orienta-

Tavola 2. Tesseramento Cgil 1982 (dati definitivi per categorie)

	1982	1981	Confronto 1982/1981	
Filcea	220.140	235.052	93,65	– 14.912
Fillea	450.910	458.081	98,43	– 7.171
Fiom	526.850	568.708	92,63	– 41.858
Filtea	236.762	251.592	94,10	– 14.830
Filziat	101.843	103.363	98,52	– 1.520
Federbraccianti	493.566	521.217	94,69	– 27.651
Filis	87.833	90.985	96,53	– 3.152
Filcams	184.881	183.354	100,83	+ 1.527
Sinagi	9.936	10.152	97,87	– 216
Filt	237.639	240.320	98,88	– 2.681
Fnle	63.512	63.806	99,53	– 294
Filpt	50.388	47.523	106,02	+ 2.865
Funzione pubblica	401.877	383.205	104,87	+ 18.672
Sns	136.159	138.987	97,96	– 2.828
Snr	3.931	4.796	81,96	– 865
Filda	12.759	13.898	91,80	– 1.139
Fidac	49.606	47.096	105,32	+ 2.510
Uspie	3.949	4.624	85,40	– 675
Fnlav	362	517	70,01	– 155
Snav	867	695	124,74	+ 172
Varie	4.211	30.433	13,83	– 26.222
Totale attivi	3.277.891	3.398.404	96,45	– 120.423
Spi	1.283.979	1.186.207	108,24	+ 97.772
Attivi + pensionati	4.561.960	4.584.611	99,50	– 22.651
Disoccupati	14.060	10.400	135,19	+ 3.660
Totale generale	4.576.020	4.595.011	99,58	– 18.991

menti e di proposte che ne è scaturito è costituito dalla scelta di puntare ad un ulteriore decentramento di strutture, uomini e mezzi, così da coprire in modo più adeguato i vari punti del territorio a più diretto contatto con i problemi dei lavoratori e della gente, particolarmente quelli al di sotto dei comprensori. Alla luce della concreta attuazione di tale scelta, da adeguare ad ogni singola realtà regionale e da realizzare con il coinvolgimento di un rinnovato ruolo delle strutture di azienda, si è visto di affrontare gli altri aspetti relativi al funzionamento dei comprensori, dei regionali e delle strutture nazionali.
Dalla riunione sono scaturite anche proposte precisate per tutta la parte di regole e procedure riguardanti i consigli, la democrazia e la partecipazione: assemblee, referendum, consultazioni, delegazioni alle trattative, ecc. Il tutto nel quadro della proposta del X congresso della Cgil di pervenire ad un organico statuto della democrazia, su cui fondare un rilancio della Federazione Cgil Cisl Uil.
Larga parte della elaborazione organizzativa del 1982 è stata peraltro finalizzata ad un appuntamento unitario che, per le note contingenze sviluppatesi, è venuto a mancare: quello della riunione dei consigli generali della Federazione Cgil Cisl Uil sulle questioni della democrazia e dell'unità, che per decisione dei consigli generali dei primi di febbraio, al termine della prima consultazione, avrebbe dovuto attuarsi prima dell'estate.
Se non si è andati più avanti sul piano realizzativo, rispetto a questo panorama di approfondimenti ed elaborazioni, il motivo risiede principalmente in questo disagio a stabilire delle linee comuni sul piano unitario. Ha pesato, da un lato, la durezza dello scontro attorno ai problemi contrattuali, del costo del lavoro, della scala mobile, delle liquidazioni, del fisco, dell'occupazione, delle misure economiche e sociali: durezza dello scontro che ha comportato per il movimento sindacale un'esigenza di iniziativa e di mobilitazione senza respiro e di grande portata. Ed ha pesato, dall'altro lato, il riemergere di quelle divisioni attorno al tema del rapporto contratti e costo del lavoro che, dall'estate in avanti, hanno di nuovo investito e resi difficili i rapporti tra Cgil, Cisl e Uil, fino alla consultazione di novembre.
Un passo in avanti è stato invece compiuto nella Cgil, anche se sopravvivono limiti sensibili, per il tipo di impegno con cui sviluppare il lavoro di tesseramento e di proselitismo, campo reso sempre più arduo dagli attacchi all'occupazione, dai processi di ristrutturazione aziendale e settoriale e dagli altri effetti della crisi economica. La rottura con i fenomeni di burocratizzazione è emersa come uno degli obiettivi di rilievo. Tra le molte iniziative sviluppate, sono una testimonianza di questa nuova attenzione i due convegni-manifestazione di carattere nazionale, promossi dalla Cgil a Milano e Napoli il 20 maggio ed il 1° giugno con la partecipazione di quadri e militanti di tutta Italia.

3. Nei giorni 30 novembre e 1-2 dicembre si è tenuta la conferenza costitutiva della Filpt, cioè della federazione che raggruppa i lavoratori postelegrafonici e delle telecomunicazioni.
Secondo le decisioni assunte nei rispettivi congressi di categoria e nel momento unificante alla fine degli stessi, dopo le precedenti esperienze di questi anni nel campo di un lavoro politico ed organizzativo coordinato, si è giunti così anche per questi settori alla costituzione di una importante federazione di prima affiliazione.
In tal modo il processo di accorpamento in grandi federazioni di categoria (di prima affiliazione) è pervenuto nella Cgil, nel 1982, pressoché al completo compimento.
Resta da realizzare l'ultimo passo unicamente per la federazione del credito, la Fisac, che già da tempo agisce come federazione di seconda affiliazione dei sindacati dei bancari, degli assicuratori, dei dipendenti della Banca d'Italia. È peraltro un percorso già tracciato, che dovrebbe giungere al traguardo nell'autunno del 1983.
L'elenco delle federazioni di categoria, formato alcuni anni fa ancora da 34 organizzazioni distinte, si è in tal modo ridotto a quindici grandi federazioni (più quattro sindacati con un limitatissimo numero di organizzati).
Le categorie accorpate nel corso di questi anni hanno costituito le seguenti nuove federazioni:
Filt, che raggruppa tutti i lavoratori dei settori trasporti;
Federazione funzione pubblica, che raggruppa i lavoratori dei settori dello Stato, del parastato, della sanità, degli enti locali;
Fnle, che riunisce i lavoratori elettrici, gasisti ed acquedottisti;

Filis, che riunisce i lavoratori poligrafici, cartai, i lavoratori dell'informazione e dello spettacolo;
Filpt, che unifica i lavoratori postelegrafonici con i telefonici;
Fisac, che federa i lavoratori bancari, assicuratori, dipendenti della Banca d'Italia.
Senza proporsi obiettivi organizzativi di accorpamento, alcuni tentativi interessanti sono venuti crescendo nel corso di questi anni al fine di attuare forme di coordinamento politico tra settori facenti capo a diverse organizzazioni, ma aventi esigenze di elaborazione e di iniziativa combinate o comuni. Il caso di maggior rilievo è dato dal coordinamento agroalimentare, che vede comunente interessati la Federbraccianti e la Filziat (alimentazione). Di notevole peso politico anche l'obiettivo posto dal X congresso di un coordinamento di tutti i comparti della ricerca facenti capo al Sindacato ricerca e ad altre federazioni. Ma per la verità, in relazione a questo obiettivo, si rileva una certa fatica a pervenire a risultati adeguati.
Avere conseguito positivi risultati nel corso di questi ultimi anni con la politica degli accorpamenti organizzativi in grandi federazioni di categoria non significa affatto che nella Cgil il processo sia lineare, privo di problemi. Si sente anzi la necessità di una attenta riflessione. Superate infatti le difficoltà naturali che esistono per pervenire all'accorpamento, alcune questioni si presentano con insistenza nell'azione ulteriore: da quella di fondo relativa alla necessità di un giusto equilibrio tra avanzamento delle politiche generali e capacità di cogliere anche le specificità di comparto; agli aspetti organizzativi e di funzionamento che ne derivano, compresi quelli legati ad un certo pesante assemblaggio di apparati; alle esigenze di un inquadramento diverso di vari sottosettori che gli accorpamenti hanno sollecitato; fino a taluni impacci derivanti dal fatto che le scelte fatte per gli accorpamenti non hanno portato, in parecchi casi, a risultati del tutto collimanti tra Cgil, Cisl e Uil.

4. Alla fine del 1982, di un altro anno in cui — come si è detto — la crisi economica e produttiva ha imperversato incidendo particolarmente sui livelli di occupazione, la Cgil ha pressoché mantenuto la propria forza organizzata. Gli iscritti alla Cgil, secondo le tessere effettivamente ritirate e pagate alla banca e distribuite ai lavoratori, risultano nel complesso 4.576.020. Si è in presenza, cioè, di una riduzione contenuta (— 18.991) rispetto agli iscritti globali del 1981 (4.595.011). Il calo è peraltro più sensibile rispetto a quello già registratosi alla fine del 1981 (— 4.039). L'aspetto più significativo e preoccupante è però dato dal fatto che, guardando dentro al dato globale, emerge ancora, e in modo più accentuato, in rapporto agli anni precedenti, una tendenza ad una riduzione degli organizzati tra i lavoratori attivi (— 120 mila 423), in gran parte, ma non completamente, compensata da una continua e forte crescita tra i pensionati (+ 97.772). In effetti, il dato complessivo di 4.576.020 iscritti alla Cgil al 31 dicembre 1982 è costituito da: 3.277.981 lavoratori attivi delle diverse categorie; 1 milione 283.979 pensionati; 14.060 disoccupati. I disoccupati iscritti alla Cgil sono lievemente aumentati rispetto all'anno precedente (+ 3.660).
È stato ancora un anno di gravi difficoltà per il movimento sindacale italiano. Non solo per gli effetti della crisi e dei processi di ristrutturazione in atto nelle aziende e nei settori. Ma anche per la durezza dell'attacco padronale. La classe lavoratrice è stata costretta a dure azioni, da un lato, per la difesa dell'occupazione e, dall'altro lato, per tutelare le proprie retribuzioni reali, sue conquiste fondamentali minacciate, a cominciare dal diritto fondamentale alla contrattazione per il rinnovo dei contratti di lavoro.
Pur senza sottovalutare il significato ed il peso della dinamica interna agli iscritti cui si è fatto cenno, avere per la Cgil sostanzialmente conservato, così come per le altre confederazioni, la propria forza organizzata ci pare che non possa essere considerato un fatto di poco conto.
Un fenomeno che spesso viene ignorato da taluni che, presentando i cali che si registrano tra fasce di iscritti, parlano superficialmente di « lavoratori che lasciano la Cgil o, più in generale, il sindacato », è che ogni anno gli iscritti si riducono per licenziamenti, pensionamenti, mobilità, ecc. di varie centinaia di migliaia e che questo fatto viene ad essere fortemente dilatato in questo periodo di crisi. Se si tiene conto che le disdette delle deleghe e delle tessere sono in generale mantenute entro limiti di normalità, siamo piuttosto di fronte al fatto che centinaia di migliaia di lavoratori sono purtroppo costretti

a perdere ogni anno il loro posto di lavoro. Questo significa che il sindacato, anche solo per poter mantenere gli iscritti dell'anno precedente od avvicinarsi ad essi, deve svolgere una forte azione di proselitismo. È vero, semmai, che questa è oggi un'azione più difficile, più impegnativa. Pur essendo la crisi l'elemento fondamentale che spiega l'arresto ed il calo degli iscritti, non tutto può essere obiettivamente fatto risalire alla crisi ed alle sue conseguenze. Fanno certamente sentire il loro peso anche altri fattori: limiti che esistono nelle impostazioni e nell'azione del sindacato; incrinature frequenti e consistenti che si sono periodicamente manifestate nei rapporti unitari; disagi, anche seri, che talora si registrano o persistono nel rapporto tra sindacato e lavoratori; ed anche difetti che investono il tipo di impegno e di lavoro avente più marcato carattere organizzativo.

La pesante situazione in cui il sindacato oggi agisce, il duro attacco svolto verso di esso, verso le conquiste e il potere dei lavoratori, rendono, tra l'altro, oggettivamente più complesse le sue scelte, più facili gli errori, più facile l'emersione di differenze di impostazione e di divisioni.

Le grandi lotte del 1982 mettono peraltro in evidenza, più ancora dei dati organizzativi, che, malgrado le difficoltà, si è di fronte ad una classe lavoratrice e ad un movimento sindacale, che, non solo non sono messi a tacere, ma esprimono grandi potenzialità e possibilità per resistere, per operare i rinnovamenti necessari e per conseguire una diversa considerazione dei bisogni, di chi lavora, del grande numero di giovani, di disoccupati, di forze in Cassa integrazione che domandano di poter lavorare, e dei bisogni dell'intero paese.

Nei prospetti che riportiamo figurano gli iscritti alla Cgil al 31 dicembre 1982 (attivi, pensionati e disoccupati) suddivisi per regioni e gli stessi iscritti suddivisi per categorie. A fianco sono riportati i confronti con i dati dell'anno precedente.

I *dati complessivi* degli iscritti mettono in luce che a fronte di una serie di regioni, anche assai importanti e fortemente industrializzate, che registrano un calo, esiste un altro gruppo di regioni che realizza una crescita dei loro iscritti; è il caso di: Val d'Aosta, Marche, Trentino, Veneto, Toscana, Umbria, Campania, Molise, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, Alto Adige.

Per quanto riguarda i *lavoratori attivi*, riduzioni degli iscritti si manifestano in gran parte delle regioni; fanno eccezione solo le seguenti: Val d'Aosta, Alto Adige, Umbria, Molise, Calabria, Sardegna, Basilicata.

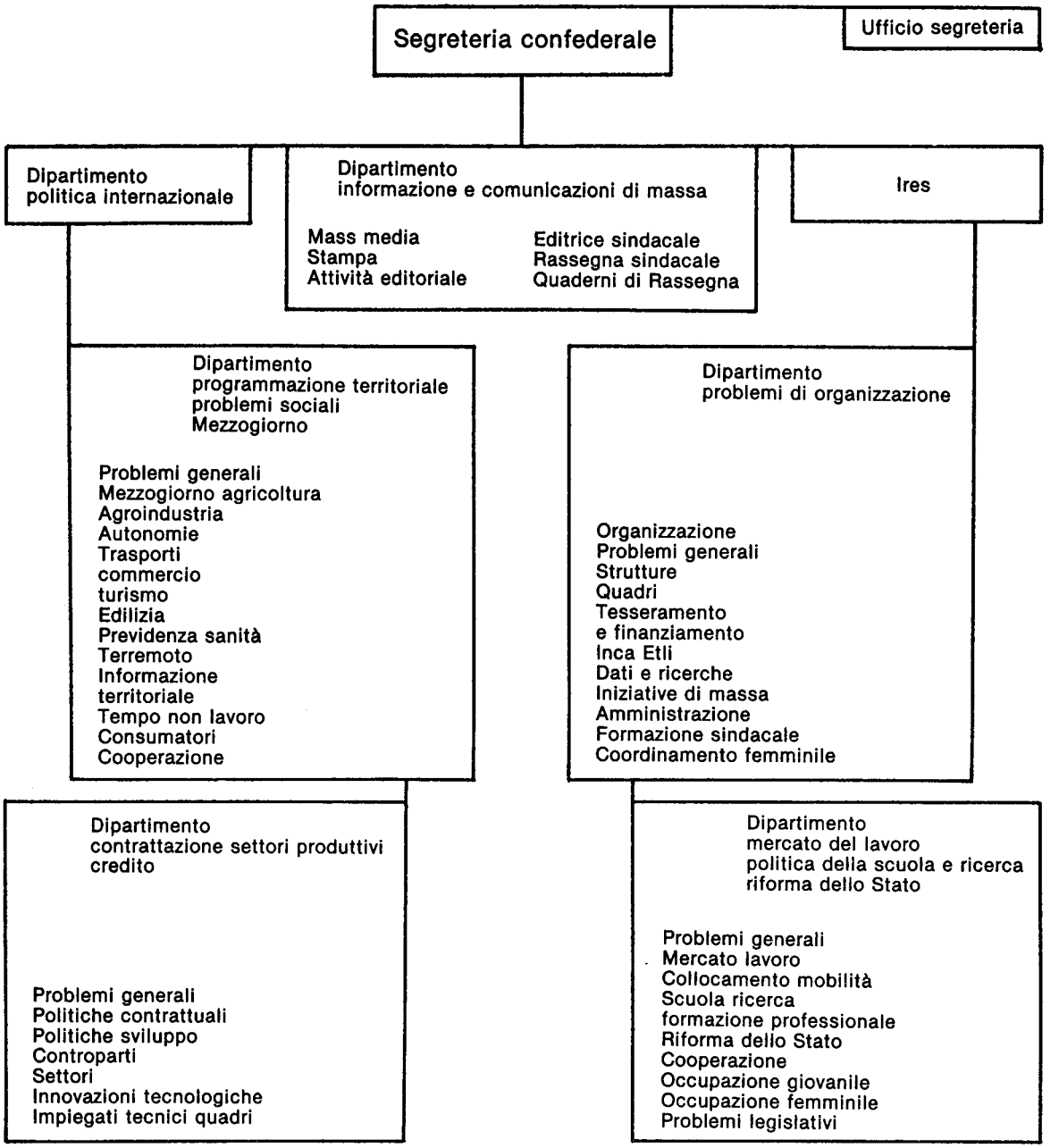
È sensibile il calo nelle regioni più industrializzate. D'altra parte in determinate aree industriali si è avuto un calo di occupati anche del 5/6%. Inoltre, continuano a pesare negativamente tra i braccianti la situazione esistente nell'agricoltura ed anche la revisione apportata agli elenchi anagrafici.

Se si rileggono i dati per categoria, si ha il seguente quadro. Si registra in generale una riduzione nelle categorie industriali; la riduzione è abbastanza consistente per meccanici, tessili, chimici. Si ha ancora una flessione sensibile tra i braccianti. Anche nei trasporti, nell'energia, nella scuola si determina un calo, sia pur contenuto. Nel comparto del credito, a fronte di un arretramento di assicuratori e dipendenti della Banca d'Italia, si ha un avanzamento superiore nei bancari, per cui complessivamente il comparto aumenta gli iscritti. Un aumento degli organizzati si rileva anche nel commercio, anche se limitato rispetto alle dimensioni del settore. Si hanno aumenti di una certa consistenza nel comparto telefonici-postelegrafonici (+ 6%) e nella funzione pubblica (18.672 pari al 4,9%). Tra i *pensionati*, il risultato notevole del 1982 (+ 97.772) si aggiunge all'ascesa degli anni precedenti (+ 47.370 nel 1980, + 82.694 nel 1981). Il Sindacato pensionati italiani della Cgil raggiunge un numero di aderenti che si avvicina a un milione e trecentomila, una cifra che parla da sola.

Ed è il caso di sconsigliare ogni possibile sottovalutazione. È un sindacato infatti che pesa, non solo numericamente, ma anche per le sue scelte, le sue iniziative, le sue lotte, il suo contributo alle lotte dell'intero movimento sindacale italiano. Anche l'ascesa organizzativa non è solo un portato naturale della crescita e della consistenza dell'area dei pensionati in Italia: è soprattutto il frutto della capacità di iniziativa e di azione, il frutto di un appassionato e impegnato lavoro organizzativo di migliaia e migliaia di militanti e quadri del sindacato dei pensionati e dell'intera Cgil.

La crescita tra i *disoccupati* evidenzia un risultato nel complesso assai limitato, anche se è

Cgil. Quadro organizzativo del centro confederale (1982)



Il Dipartimento politica internazionale, il Dipartimento informazione e l'Ires fanno capo direttamente al segretario generale e al segretario generale aggiunto.
I Dipartimenti: contrattazione, settore produttivi e credito; programmazione territoriale, problemi sociali, Mezzogiorno; mercato del lavoro, politica della scuola e ricerca, riforma dello Stato; problemi di organizzazione; fanno capo a componenti della segreteria confederale.

giusto sottrarsi ad un semplicistico raffronto tra forza organizzata e massa dei disoccupati.
L'interesse delle strutture della Cgil verso l'area dei disoccupati, per concretizzare iniziative per il lavoro, per costituire i « comitati per il lavoro », per tendere a coinvolgere giovani e ragazze e le categorie degli occupati, si è, nel corso del 1982, parzialmente esteso. Ma è vero che esistono limiti di impostazione e di impegno. Ciò pone l'esigenza di una riflessione più attenta di tutta la Cgil e di una svolta qualitativa. Dai dati per regione e categoria, con i punti di particolare arretramento e i punti di avanzamento messi in luce, appaiono, con maggiore nettezza, i giudizi generali prima espressi.
Alla luce di tutto questo, la Cgil ha teso, nel corso del 1982, anche in funzione della campagna tesseramento 1983, a richiamare le sue strutture, i suoi quadri e militanti, ad una attenzione straordinaria attorno alle questioni del tesseramento e del proselitismo.
Ferma restando la necessità di qualificare la complessiva azione politico-rivendicativa del sindacato e di compiere sostanziali passi avanti sul terreno fondamentale della democrazia e della partecipazione, sono stati sottolineati particolarmente i due aspetti che seguono.
1. Tenere conto che, nella situazione attuale, una tenuta ed un avanzamento con il numero degli iscritti possono essere consentiti solo da un profondo e generale impegno anche di carattere organizzativo. Gli obiettivi centrali posti sono: rompere con sottovalutazioni che esistono del lavoro organizzativo; mobilitare strutture, quadri e militanti in una azione costante e capillare; superare i fatti di burocratizzazione che hanno investito il tesseramento; sviluppare, pertanto, feste del tesseramento, assemblee e altre iniziative che facciano anche della consegna della tessera un momento di rapporto reale con i lavoratori ed estendere la verifica delle deleghe, l'attuazione della scelta confederale; affrontare, infine, la costruzione di strumenti più adeguati, nei luoghi di lavoro e sul territorio, con cui praticamente e continuativamente portare avanti il lavoro di tesseramento e di proselitismo.
2. Avere presente, inoltre, che, nella situazione attuale, una tenuta ed un avanzamento con il numero degli iscritti possono solo derivare da una maggiore capacità (cioè assai più ampia di quella già posta in atto) di penetrare in aree di bassa sindacalizzazione: da un gruppo di grandi aziende dove forte permane lo scarto tra lavoratori e iscritti ai sindacati; al settore degli impiegati, tecnici, quadri; alle vaste aree delle piccole aziende, delle aziende artigiane, dei precari, dei disoccupati; dando così maggiore consistenza anche organizzativa all'obiettivo politico posto dal X congresso Cgil della unificazione delle forze del lavoro.
La Cgil ha sottolineato, in varie occasioni, che con tale azione di proselitismo non si tratta di tagliare erba sotto i piedi delle altre confederazioni, di aprire cioè una concorrenza deteriore all'interno del movimento sindacale, ma soprattutto di perseguire, auspicabilmente anche attraverso un impegno unitario, nuove consistenti penetrazioni tra i lavoratori non sindacalizzati, che, non bisogna dimenticare, costituiscono numericamente circa il 50% dei lavoratori dipendenti italiani.
A giudizio della Cgil, per marciare in tale direzione, occorre accompagnare sempre più le campagne e le azioni di carattere generale, con *progetti specifici di intervento* verso singole situazioni meno sindacalizzate, attorno ai quali mobilitare, non solo la categoria o l'area territoriale interessate, ma un esteso arco di forze, ossia di strutture, quadri, militanti, mezzi dell'intera organizzazione.

5. Il 9 marzo 1982 il comitato direttivo della Cgil ha proceduto, secondo le decisioni congressuali, alla elezione del comitato esecutivo, composto da 47 componenti.
È stato avviato, con tale elezione, il funzionamento di questo nuovo organo direzionale, che viene ad assumere speciale risalto nella vita della Cgil.
Secondo le scelte del X congresso il massimo organo tra un congresso e l'altro resta il consiglio generale, che, assumendo larghe funzioni rappresentative (386 componenti), viene riunito in limitate occasioni e per gli orientamenti di fondo della organizzazione. Vengono di riflesso esaltate le funzioni direzionali del comitato direttivo (144 componenti) e del comitato esecutivo per tutte le decisioni da assumere. Il comitato esecutivo, che dovrebbe essere riunito con frequenza, è chiamato ad esprimersi anche per decisioni più correnti, sostenendo in tal modo più efficacemente la stessa azione della segreteria.
Nel corso del 1982 vi è stato un primo tentativo

di procedere lungo questo binario di funzionamento.

La *segreteria* ha tenuto 48 riunioni. Alcune sono state dedicate ad incontri con le categorie, per esaminare situazioni e linee di azione ad esse relative. Una piccola parte delle riunioni della segreteria ha affrontato questioni specifiche. La grande maggioranza ha affrontato problemi contingenti e aspetti della situazione generale.

Le riunioni del *comitato esecutivo* sono state quattro, con le seguenti cadenze: 6 aprile, 12 maggio, 5 luglio, 17 dicembre. Pur tenendo conto che il comitato esecutivo è stato costituito a marzo, il numero delle riunioni svolte appare visibilmente inadeguato rispetto ai compiti di tale organo e in rapporto ai criteri di funzionamento che ne hanno ispirato la nascita. È supponibile che abbia inciso la fase di passaggio dalla precedente alla nuova esperienza.

Le prime due riunioni sono state dedicate all'esame delle vertenze contrattuali e degli incontri con il governo per gli obiettivi di politica economica. Le altre due riunioni hanno avuto per oggetto più specificamente fasi della vertenza su costo del lavoro, scala mobile, fisco, contratti.

Le riunioni del *comitato direttivo* sono state, durante l'anno, sei: l'8 gennaio sulla situazione polacca; il 9 marzo per la elezione del comitato esecutivo e la discussione dei bilanci (consuntivo 1981 e preventivo 1982); il 14 aprile in preparazione del congresso della Ces; il 15 giugno sui problemi organizzativi, della democrazia sindacale e dell'unità; il 16 settembre per l'esame della situazione politico-sindacale e la ripresa dell'iniziativa; il 20 ottobre per informare sui lavori del comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil, previsto per lo stesso giorno.

Il *consiglio generale* della Cgil si è riunito, nell'anno 1982, una solta volta e precisamente l'1-2 ottobre, per esaminare il seguente ordine del giorno: « Iniziativa della Cgil per lo sviluppo, l'occupazione, i contratti, la riforma della struttura del salario ».

Per avere un panorama completo del funzionamento degli organi dirigenti occorre considerare che, alle sopraindicate riunioni della segreteria, del comitato direttivo e del consiglio generale della Cgil, sono da aggiungere le numerose riunioni svolte nel 1982 dalla segreteria, dal comitato direttivo e dal consiglio generale della Federazione Cgil Cisl Uil, che — come è noto — sono costituiti attraverso la sommatoria dei corrispondenti organi di ciascuna confederazione.

Nel corso del 1982, non vi è stato all'interno della Cgil un esame approfondito della vita degli organi dirigenti centrali e periferici: ciò anche in considerazione della fase di assestamento, ancora in atto, dopo il X congresso.

Prime riflessioni sul funzionamento del comitato direttivo nazionale rilevano questa situazione: i partecipanti alle riunioni del comitato direttivo sono oscillati in generale tra 90-100, a fronte di 144 membri; dieci membri non hanno mai partecipato alle riunioni; sei membri eletti al X congresso hanno dovuto lasciare il comitato direttivo durante il 1982.

Per quanto riguarda la struttura degli organi dirigenti centrali, sembra che, nel complesso, essa possa funzionare e dare apporti positivi, anche se restano da risolvere alcuni punti. Le preoccupazioni con cui fare i conti riguardano soprattutto come evitare una eccessiva macchinosità, pesantezza di tutto l'impianto basato su quattro organi centrali.

Una valutazione più precisa sarà però necessaria dopo un sufficiente periodo di esperienza: sia per gli aspetti relativi alla struttura degli organi dirigenti; sia per la funzione e i modi concreti di vivere e operare dei vari organi centrali e periferici.

La strada percorsa propone, sollecita, in particolare, di compiere progressi ulteriori per taluni aspetti: il decentramento di compiti dalle strutture centrali (Cgil e categorie) verso le strutture regionali; un più efficace rapporto tra segreteria nazionale, dipartimenti e apparato; la qualificazione dei gruppi dirigenti a tutti i livelli; l'esame e l'adozione di più adeguati criteri di funzionamento in tutti gli organi dirigenti che operano ai vari livelli.

Claudio Pontacolone

I sindacati confederali: la Cisl

1. Premessa 2. L'assetto organizzativo della Cisl dopo la riforma 3. La sindacalizzazione 4. Il personale a tempo pieno 5. Bilancio e contribuzione 6. Attività e funzionamento degli organi 7. Attività di ricerca, culturali ed editoriali

1. Guardando i dati finanziari delle diverse organizzazioni sindacali — e nel caso specifico alla Cisl — si rimane abbastanza colpiti dal fatto che ormai il « fatturato » della struttura confederale centrale supera largamente i dieci miliardi. E se consideriamo le entrate della Cisl nel suo complesso (comprese le categorie e le strutture orizzontali periferiche) non si è probabilmente molto lontano dal vero affermando che questa organizzazione ha flussi finanziari intorno ai 200 miliardi di lire. Ciò significa che questo sindacato si può collocare — se lo consideriamo complessivamente — fra le prime 200 società italiane; e se, invece, guardiamo alla sola struttura confederale nelle prime 2 mila « ditte ».
Queste considerazioni, ed altre simili che si potrebbero svolgere relativamente alla risorsa « personale », suggeriscono l'opportunità di riflettere intorno ad alcune « dimensioni » organizzative quali: *a.* lo « scheletro » organizzativo; *b.* la sindacalizzazione; *c.* il personale a tempo pieno; *d.* il bilancio; *e.* il funzionamento degli organismi.
Detto in altri termini o, meglio, considerando la questione dal punto di vista più teorico, si può sostenere che la « macchina » organizzativa del sindacato può essere analizzata secondo due piani, strettamente interconnessi dal lato pratico, ma con caratteristiche loro proprie sul piano descrittivo e analitico.
Un primo piano è quello della *funzionalità*, piano che è relativo all'insieme delle funzioni tramite le quali si esprime quotidianamente l'attività della struttura sindacale. Funzioni come la contrattazione, l'amministrazione, il reclutamento, la formazione (oltre ovviamente ai modi e alle « tecniche » adottate nell'espletamento di tali funzioni), fanno parte di questo piano.
Il secondo piano è quello della *rappresentatività*, piano che direttamente deriva dalla natura del sindacato in quanto associazione di interessi. Su questo piano la struttura organizzativa del sindacato si articola in tre distinti ambiti:
a. assetto strutturale della confederazione: cioè struttura delle affiliazioni;
b. articolazione territoriale della rappresentanza;
c. struttura e funzionamento degli organi preposti, tramite procedure elettive, alla gestione democratica dell'organizzazione sindacale.
Anche se in questa sede non è certamente possibile visitare tutti questi diversi aspetti, ci pare comunque utile soffermarsi con attenzione, almeno su quelli che riteniamo più significativi per tracciare l'« evolvere » di questa macro-organizzazione.

2. Il 1982 è stato — dal punto di vista dei mutamenti intervenuti nella struttura organizzativa della Cisl — un anno di consolidamento e (parziale) cambiamento per quanto riguarda l'attuazione della riforma organizzativa delineata a Montesilvano.
Infatti, al di là della obiettiva difficoltà di individuare dei criteri omogenei e scientifici per svolgere un bilancio della riforma, si può constatare quanto segue.
1. Sul piano degli *accorpamenti categoriali* c'è una certa difficoltà a rendere operativi gli obiettivi della riforma, tanto che in una importante riunione del comitato esecutivo Ciancaglini sosteneva che « per essere molto chiari si è sempre pensato ad una gradualità per arrivare al nuovo e non ad una gradualità per non arrivare e quindi rimanere al vecchio ». Inoltre, e questo è l'elemento per certi versi più preoccupante, in molti casi « per la gestione dell'azione sindacale ed il rapporto con i lavoratori, le Usr sono costrette a saltare la federazione di 1ª affiliazione e riferirsi direttamente ai sindacati di 2ª affiliazione »; quando, invece « la struttura di riferimento politico per la Usr è la federazione di 1ª affiliazione

che ha formalmente, con i membri di direttivo nei consigli regionali, la rappresentanza delle categorie ».
La delicatezza della situazione è confermata, se si vuole, dalle stesse proposte contenute nella già citata relazione di Ciancaglini: alle federazioni di 1ª affiliazione spettano la titolarità del tesseramento; la formazione sindacale; la gestione dei permessi, esoneri e distacchi sindacali; la messa a punto terminale della piattaforma rivendicativa e la ratifica delle intese contrattuali; il rispetto delle norme di incompatibilità tra i sindacati di 1ª e 2ª affiliazione.
2. Sul piano dell'articolazione territoriale — preso atto che è caduta la prospettiva del superamento della provincia — si conferma la scelta comprensoriale anche se taluni comprensori (11, più probabilmente altri 6) devono essere riassorbiti.
3. Una importante questione che si è evidenziata nel caso del processo di riforma organizzativa è quella relativa allo squilibrio di risorse sia in termini di iscritti che di quote contributive. A questo proposito basti pensare che su 178 comprensori il 5,1% ha meno di 4 mila iscritti, il 34,8% tra 4 mila e 10 mila, il 35,4% tra 10 mila e 20 mila, il 19,1% da 20 mila a 50 mila, e infine solo il 5,6% più di 50 mila iscritti. Al di là di queste osservazioni l'assetto strutturale della Cisl è evidenziato nella tavola 1.

3. La fenomenologia generale dell'iscrizione alla Cisl può essere riassunta nelle tavole 2 e 3.
Non è ovviamente questa la sede per una riflessione sulle determinanti delle variazioni della sindacalizzazione; è però, comunque, opportuno riflettere su una ipotesi, largamente presente non soltanto nel dibattito giornalistico, secondo cui oggi il sindacato è in crisi di rappresentatività. Pur essendo l'indicatore della sindacalizzazione (soprattutto se utilizziamo solo quella Cisl) solo uno degli elementi che ci aiutano in questo tipo di ragionamenti, si può comunque sostenere:
a. che la perdita di iscritti a livello generale è stata, tra il 1981 e il 1982, estremamente contenuta (solo lo 0,40%) tanto che si potrebbe più correttamente parlare di stagnazione delle iscrizioni al sindacato;

Cisl. Composizione dei principali organi confederali

Segreteria

Carniti Pierre	segretario generale
Marini Franco	segretario generale aggiunto
Ciancaglini Michelangelo	
Colombo Mario	
Crea Eraldo	
Delpiano Cesare	
Merli Brandini Pietro	
Pagani Antonino	
Romei Roberto	
Sartori Paolo	

Comitato esecutivo

Alessandrini Giorgio, Ammanati Sergio, Ambruso Alessio, Antoniazzi Sandro, Avonto Giovanni, Bastianoni Marzio, Bentivogli Franco, Bianchini Sante, Biffi Carlo, Borgomeo Luca, Bravo Carlo, Carniti Pierre, Caviglioli Rino, Chiappara Romano, Chioffi Erminio, Ciancaglini Michelangelo, Ciriaco Mario, Colombo Mario, Cocilovo Luigi, Crea Eraldo, D'Antoni Sergio, Delpiano Cesare, Fantoni Angelo, Gabaglio Emilio, Garimberti Mario, Gheddo Franco, Gori Moreno, Grazzini Enzo, Iampieri Antonio, Ilari Fernando, Marini Franco, Marra Francesco, Merli Brandini Pietro, Mitra Carlo, Morelli Giuseppe, Nieddu Giovanni Maria, Pagani Antonino, Pappucia Dario, Pillitteri Carmelo, Pirarba Vittorio Ugo, Pomini Roberto, Prandi Giuseppe, Rescigno Gabriele, Ricci Sante, Romano Leonardo, Romei Roberto, Sapienza Orazio, Sartori Paolo, Spandonaro Manlio, Surrenti Giuseppe, Trucchi Domenico, Ugga Vittorio, Viviani Luigi.

b. che, se calo di adesioni c'è stato, esso ha avuto una certa significatività non tanto a livello *territoriale* — addirittura nel Centro Italia c'è stato un leggero aumento (+ 1,17%) — quanto a livello di alcuni settori di attività economica e soprattutto a livello di alcune categorie;
c. guardando ai settori di attività economica si nota facilmente una perdita (quasi il 6%) abbastanza consistente del settore industriale — del resto abbastanza coerente con la diversa composizione della popolazione occupata — una leggera diminuzione di quello agricolo e del terziario privato ed un piccolo aumento del pubblico impiego;
d. in particolare guardando alle categorie emerge che alcune di esse (Flerica, Fim Filta) subiscono perdite del 7%;
e. infine, prosegue una tendenza emergente in questi ultimi anni e che riguarda la continua e corposa crescita dei pensionati.

4. Il 1982 è senza dubbio un anno importante per tentare di verificare se e come sono avvenuti i primi cambiamenti nel personale a tempo pieno dell'organizzazione a seguito dell'applicazione della riforma organizzativa. In questa direzione colpisce la povertà di iniziative, di studi e ricerche tese, perlomeno, a quantificare il fenomeno. Anche se alcune iniziative si sono svolte — ricordiamo il censimento degli operatori a tempo pieno dell'Usr Lombardia, l'analisi a campione del Centro studi di Spezzano, lo stesso censimento promosso dall'ufficio organizzativo confederale e predisposto dal Cesos — è indubbio che è sempre molto complesso fornire informazioni precise intorno alla reale consistenza numerica dell'apparato sindacale; infatti non solo esistono molte resistenze a fornire i dati riguardanti il « personale » dell'organizzazione ma, spesso, gli stessi dati vengono raccolti con criteri così diversi fra di loro che, con molta fatica, possono essere resi comparabili.
Tenendo conto di queste precisazioni può essere interessante cercare di capire se un effetto della riforma organizzativa è stato quello di aumentare oppure no l'apparato a tempo pieno.
Se guardiamo ai dati nazionali — certamente sottostimati per il periodo dopo la riforma organizzativa — l'incremento è stato di circa il 17% (da 3.939 persone a 4.585); guardando la Lombardia l'incremento invece risulta più contenuto (circa il 9%).
L'aumento dell'apparato non si è certamente distribuito in modo omogeneo in tutti i diversi territori, tanto che, se è vero che prevalgono le regioni in cui si è verificato un aumento dell'organico a tempo pieno, è altrettanto vero che

Tavola 1. Struttura delle affiliazioni della Cisl nel 1982

1. Alimentazione e tabacco (Fat)
   Fulpia
   Monopoli di Stato
2. Energia risorse chimica e affini (Flerica)
3. Energia elettrica (Flaei)
4. Costruzioni (Filca)
5. Meccanici (Fim)
6. Informazione e spettacolo (Fis)
   Federlibro
   Fuls
   Giornalai
7. Tessili (Filta)
8. Operai agricoli (Fisba)
9. Federcoltivatori
   Sinades
10. Funzione pubblica (F.P.)
    Fils
    Fidel
    Federpubblici
11. Poste e telecomunicazioni (Fpt)
    Silp
    Silulap
    Silts
    Silte
12. Sanità (Fisos)
    Cisl Medici
13. Federscuola
    Sindacato ricerca
    Sinascel
    Sism
    Università
14. Trasporti (Fit)
    Fenlai
    Filac
    Film
    Filp
    Filtat
    Saufi
15. Commercio (Filsascat)
16. Assicurazioni e credito (Fiba)
    Fib
    Fila
17. Pensionati (Fnp)
18. Vigili del fuoco

N.B. In corsivo sono i sindacati di 2ª affiliazione. La categoria dei Vigili del fuoco è in attesa di accorpamento.

Tavola 2. Iscritti alla Cisl per circoscrizione geografica e per settore di attività economica

	1981	1982		
		Valore assoluto	Variazione in val. ass.	Variazione in percentuale
Complessivi	2.988.913	2.976.880	- 11.933	- 0,40
Nord	1.402.755	1.386.316	- 16.439	- 1,17
Centro	571.088	578.416	+ 7.328	+ 1,27
Sud	1.014.970	1.012.148	- 2.822	- 0,28
Agricoltura	485.229	474.482	- 10.747	- 2,21
Industria	960.755	903.613	- 57.142	- 5,95
Terziario privato	319.213	310.249	- 8.964	- 2,72
Terziario pubblico	714.145	718.034	+ 3.889	+ 0,54
Pensionati	509.471	566.827	+ 57.356	+ 11,26

N.B. Ai dati del 1982 vanno aggiunti 3.675 iscritti vari.
Fonte: ufficio organizzativo Cisl.

Tavola 3. Iscritti alla Cisl per categoria

	1981	1982		
		Valore assoluto	Variazione in val. ass.	Variazione in percentuale
Fisba (operatori agricoli)	378.975	356.203	- 22.772	- 6,00
Federcoltivatori	106.254	118.279	+ 12.025	+ 11,32
Fat (alimentazione e tabacco)	58.778	56.643	- 2.135	- 3,63
Flerica (energia, risorse, chimica e affini)	132.724	122.843	- 9.881	- 7,44
Flaei (energia elettrica)	44.296	44.408	+ 112	+ 0,25
Filca (costruzioni)	203.403	200.841	- 2.562	- 1,26
Fim (meccanici)	319.650	296.460	- 23.190	- 7,25
Fis (informazione e spettacolo)	48.206	45.425	- 2.781	- 5,77
Filta (tessili)	153.689	136.993	- 16.705	- 10,09
Fit (trasporti)	157.613	152.705	- 4.908	- 3,11
Fisascat (commercio)	101.674	97.698	- 3.976	- 3,91
Fiba (assicurazioni e credito)	59.926	59.846	- 80	- 0,13
F.P. (funzione pubblica)	238.062	237.064	- 998	- 0,42
Fpt (poste e telecomunicazioni)	131.128	132.941	+ 1.813	+ 1,38
Fisos (sanità)	148.645	152.153	+ 3.508	+ 2,36
Federscuola	191.403	190.554	- 849	- 0,44
VV.FF. (vigili del fuoco)	4.907	5.322	+ 415	+ 8,45
Fnp (pensionati)	509.471	566.827	- 57.356	+ 11,26

sono presenti situazioni in cui c'è stazionarietà o addirittura diminuzione dell'apparato. Va anche sottolineato che gli incrementi non sono spiegabili facendo ricorso alla tradizionale ripartizione geografica — Nord, Centro, Sud — in quanto notevoli diversità si ritrovano all'interno delle aree territoriali sopra ricordate.
Guardando alla distribuzione dell'apparato per i diversi livelli dell'organizzazione è agevole constatare che il livello organizzativo che è stato interessato da una maggiore trasformazione è stato quello regionale; una certa stabilità, invece, si riscontra nella centrale confederale e nei sindacati ed unioni territoriali.
Infine qualche mutamento si è riscontrato nella *natura* del rapporto di lavoro; assistiamo infatti ad una notevole diminuzione del peso del personale direttamente retribuito dal sindacato.

5. Uno strumento utile per conoscere una organizzazione rimane sempre il bilancio anche perché la risorsa « finanziaria » acquista sempre maggior peso nel calcolo di convenienza che, più o meno esplicitamente, viene fatto allorquando si operano determinate scelte soprattutto di tipo operativo.
Purtroppo questa fonte di conoscenza è caratterizzata da due ordini di limiti: il primo ascrivibile al fatto che non esiste ancora un bilancio consolidato che permetterebbe, ovviamente, una più precisa conoscenza dell'insieme dell'organizzazione; il secondo consiste invece nella diversità, alcune volte presente, quando si qualificano i diversi fatti amministrativi.
Pur considerando queste limitazioni si può comunque osservare:
a. che la struttura del bilancio confederale si articola, in sostanza, nel modo seguente: il 32% per spese di personale, il 17% per spese di gestione (uffici, telefono, cancelleria, ecc.); il 13% per spese organizzative (riunioni organi, ecc.); il 5% per spese editoriali; il 14% per formazione (comprensive anche degli operatori di questo settore), il 5% per associazionismo e solidarietà verso i sindacati esteri, il 6% per aiuti agli enti confederali, il 4% per spese unitarie, l'11% per il fondo di solidarietà verso le categorie e le strutture categoriali più deboli, il 3% per spese varie (vedi il bilancio consultivo 1982);
b. che quando si guarda ai diversi livelli dell'organizzazione e/o alla sua dimensione categoriale o territoriale, si notano notevoli diversità nella struttura delle uscite. Solo per fare qualche esempio: le spese del personale variano, nelle poche strutture da noi considerate, dal 14% a più del 50%; quelle per la formazione dall'1% al 20%; quelle di gestione dal 20% al 35%.
Nel 1982 si è anche svolto un importante comitato esecutivo (precisamente il 20-21 ottobre) sui problemi del livello e della struttura della contribuzione. In esso sono emerse significative indicazioni che qui sinteticamente riassumiamo perché sono in grado di far capire la « struttura » delle entrate di una organizzazione sindacale.
In primo luogo, pur confermando l'obiettivo di arrivare ad una quota contributiva pari all'1% su paga base e contingenza d'applicarsi su tutte le mensilità lavorate e su quelle aggiuntive si è deciso, per il calcolo delle competenze delle strutture territoriali, di attestarsi sullo 0,70% del penultimo livello salariale contrattuale di ciascuna categoria.
In secondo luogo, la distribuzione della quota contributiva annua verrà destinata, a partire dal 1983, nella misura del 69% alle federazioni di categoria e del 31% alle organizzazioni territoriali (quest'ultima percentuale dovrebbe arrivare al 35% nell'anno del congresso).
A sua volta, il 31% di competenza delle strutture territoriali viene suddiviso: per il 25% alla confederazione; per il 15% alla Usr e per il 60% alle Ust.
In realtà, le percentuali di competenza delle Ust e delle Usr possono variare, entro certi margini stabiliti, tenendo conto di specifiche realtà locali.
Per quanto riguarda la distribuzione percentuale (o in cifra fissa in alcuni casi) all'interno delle categorie la situazione è molto eterogenea.

6. Il 1982 è l'anno che vede entrare nella loro piena operatività gli organi costituiti col IX congresso del 7-12 ottobre 1981.
È un anno privo di scadenze statutarie significative (l'assemblea dei quadri è prevista a metà mandato, quindi per il 1983), motivo per cui gli organi, dal punto di vista interno, hanno potuto espletare i loro compiti in un clima, per così dire, normale senza quelle « sollecitazioni » cui vengono sottoposti, per esempio, nei periodi prossimi alle scadenze congressuali.

Non altrettanto normale e tranquillo è il clima esterno nel corso del 1982: basti pensare al blocco dei rinnovi contrattuali, alle vicende legate alla disdetta della scala mobile e al confronto con il governo e gli imprenditori per dare forma ad una nuova struttura del salario e del costo del lavoro. Tutto questo si riflette, come vedremo, nella vita degli organi deliberanti superiori (segreteria confederale, comitato esecutivo, consiglio generale).

Segreteria confederale

All'inizio dell'anno la segreteria confederale ha elaborato un progetto di riorganizzazione nella distribuzione dei compiti e delle responsabilità al fine di assicurare un migliore funzionamento alla centrale confederale. Ne ha quindi curato l'attuazione che, al lato pratico, è stata direttamente gestita dalla segreteria generale.

In conseguenza della riorganizzazione — la cui logica è stata ampiamente descritta nel *Rappporto 1981* — il lavoro della segreteria confederale tende a configurarsi come una struttura per dipartimenti, la cui direzione fa capo ad uno, o a più di uno, dei segretari confederali.

I dipartimenti sono quattro: politica economica (1 segretario), politiche sociali e del territorio (1 segretario), politica organizzativa e finanziaria (2 segretari), politiche settoriali e contrattuali (4 segretari).

Dopo questo primo atto di governo per il 1982, la segreteria confederale, nelle sue sedute di lavoro *settimanali*, ha seguito le varie fasi del confronto con il governo, o per meglio dire con i tre governi succedutesi nel 1982. È stata, inoltre, impegnata, sempre sul fronte esterno, a gestire politicamente l'intreccio rinnovi contrattuali – scala mobile – costo del lavoro, nelle varie fasi in corso d'anno.

Sul fronte più direttamente interno la segreteria confederale si è trovata a far fronte a due questioni, particolarmente rilevanti rispetto ad al-

Tavola 4. Principali convegni e seminari promossi dalla segreteria confederale nel 1982

Promotore	Tipo di iniziativa	Tema	Sede e data
Segreteria generale	Convegno interno	« Orario di lavoro e dei servizi »	Roma, 9 giugno
Segreteria generale	Dibattito interno	« Cisl e sistema politico »	Roma, 15 giugno
Segreteria generale	Convegno	« I quadri intermedi »	Firenze, 6-7 luglio
Segreteria generale	Dibattito interno	« Cisl e sistema politico »	Roma, 13 luglio
Dipartimento politiche settoriali e contrattuali - Settore pubblico impiego	Convegno	« L'orario di lavoro nel pubblico impiego »	Roma, 10 febbraio
Dipartimento politiche settoriali e contrattuali - Settore pubblico impiego	Convegno interregionale	« La strategia contrattuale nel pubblico impiego »	Roma, 14 maggio Napoli, 17 maggio Bologna, 18 maggio
Dipartimento politiche settoriali e contrattuali - Settore industria	Convegno	« Le politiche dell'energia »	Roma, 25-26 novembre
Dipartimento politiche settoriali e contrattuali - Settore agricoltura	Convegno	« Piano acque »	Taranto, 9-10 luglio
Dipartimento politiche settoriali e contrattuali - Settore agricoltura	Seminario di studi	« Associazioni produttori agricoli, accordi interprofessionali del sindacato »	Roma, 28 ottobre
Dipartimento politiche sociali e del territorio	Seminario di studi	« La riforma dei servizi socio-sanitari nei grandi centri urbani del Mezzogiorno »	Taranto, 13-15 dicembre

tre: le consultazioni e la riforma organizzativa. Le consultazioni di gennaio e di ottobre — di cui si tratta in un apposito saggio nella sezione « analisi » di questo volume — hanno impegnato la segreteria a mettere in moto l'imponente macchina organizzativa per sottoporre *direttamente* ai lavoratori le linee e le politiche elaborate dagli organi centrali delle confederazioni, senza passare attraverso la mediazione degli apparati e delle strutture intermedie.
Per quanto riguarda la riforma organizzativa, di cui si è detto in precedenza, la segreteria è stata chiamata a più riprese durante l'anno a governarne l'attuazione, soprattutto per i problemi derivanti dalla diversa distribuzione delle risorse e dei gruppi dirigenti, che è l'effetto più macroscopico della riforma sia a livello orizzontale (costituzione delle Ust e delle Usr), sia a livello verticale (accorpamenti delle federazioni).
Durante l'anno l'attività della segreteria è stata accompagnata da una intensa promozione di convegni e seminari di studio, che di volta in volta hanno affrontato temi e problematiche al centro del dibattito e della politica sindacale. Nella tavola 4 sono riportate le più importanti iniziative promosse dalla segreteria confederale.

Comitato esecutivo
Il comitato esecutivo (c.e.), che lo statuto prevede si riunisca « almeno ogni 2 mesi », è stato convocato, sempre dalla segreteria confederale, 8 volte nel corso del 1982.
Nei primi sei mesi dell'anno si è riunito tre volte. Soffermiamoci per ora sui lavori del c.e. in questi primi tre incontri che per vari aspetti manifestano caratteri omogenei ed assimilabili. Durante questi mesi l'attività del c.e. è particolarmente rivolta alle questioni inerenti la vita organizzativa interna della Cisl. Certamente ciò è dipeso anche dal fatto che il 1982 è l'anno immediatamente successivo a quello congressuale. Vengono affrontate tematiche quali: l'approvazione dei bilanci, l'approvazione degli statuti degli enti della Cisl (Inas, Ial, Etsi; con l'eccezione del Cenasca che, per l'intero 1982, ha vissuto una fase di assestamento) e la nomina dei relativi dirigenti, la costituzione delle commissioni del Consiglio generale, la costituzione di « comitati direttivi politici » per la gestione e l'orientamento dell'attività svolta presso le Scuole sindacali di Firenze e Taranto.
L'unico tema affrontato dal c.e. in questo periodo che non riguarda la gestione organizzativa interna, è quello relativo all'esame della situazione dell'Inps, con il connesso problema dello stato deficitario di questo ente, e alla conseguente tematica della riforma delle pensioni.
Su questo tema, in pratica, il c.e. è stato chiamato, nei primi sei mesi dell'anno, ad elaborare una « linea » che ha portato all'emanazione di precise direttive politiche contenute nell'apposita delibera.
Ovviamente, fra i temi affrontati e discussi dal c.e. sono presenti le problematiche oggetto di confronto con il governo. Così come è presente la questione dei rinnovi contrattuali nel settore privato e nel settore pubblico.
Ma sugli sviluppi degli incontri e sul progredire delle materie trattate con il governo e con gli imprenditori non si svolge un vero e proprio dibattito. Il c.e. viene tenuto aggiornato tramite *comunicazioni* ed interventi informativi, affidati a singoli segretari confederali o assunti direttamente dalla segreteria generale.
In questi primi tre incontri, infine, sono particolarmente presenti i temi di politica internazionale, a cominciare dalla Polonia di Jaruzelski (alle iniziative di solidarietà in favore dei lavoratori polacchi è dedicato il primo c.e. del 1982), fino agli sviluppi della situazione in El Salvador, e al congresso della Ces.
I tre c.e. fin qui descritti hanno avuto una presenza media dei componenti alle sedute di lavoro pari al 75% dei membri eletti. Siamo sui valori medi dell'anno per quanto riguarda le presenze al c.e. (solo il primo di questi tre c.e., quello dedicato alla Polonia, scende al 70%).
In termini di partecipazione al dibattito sui vari punti all'ordine del giorno, prendendo a riferimento la relazione, siamo nell'ordine dei 9-10 interventi circa. Di frequente comunque il dibattito si è articolato con gli interventi sulla risoluzione e con gli interventi che proponevano emendamenti.
Il c.e. tenutosi a L'Aquila, il quarto del 1982, registra un calo notevole nelle presenze dei componenti: il 58% dei membri è presente durante i due giorni di lavoro. Questa diminuzione è spiegabile, in parte, con il luogo scelto per l'incontro e con il periodo in cui cade (inizi di luglio).
I lavori di questo c.e., che sono venuti subito dopo il successo dello sciopero generale del 25 giugno, rivestono una particolare importanza per

Cisl. Previsioni di bilancio confederale 1983

Entrate		Uscite	
Quote tessere	10.320.000.000	Operatori confederali	3.410.000.000
Interessi attivi	100.000.000	Affitti, riscaldamento, energia elettrica, manutenzione, pulizie	325.000.000
Gettoni di presenza rimborsati per incarichi confederali presso enti	25.000.000	Telecomunicazioni	255.000.000
		Attrezzature, cancelleria, spese postali, giornali e pubblicazioni	295.000.000
		Spese operative all'esterno	905.000.000
		Attività editoriale	535.000.000
		Assicurazioni, consulenze e interessi passivi	175.000.000
		Centri studi di Firenze e del Mezzogiorno, biblioteca	1.460.000.000
		Organi collegiali e rate per il Congresso e l'Assemblea dei quadri	435.000.000
		Attività ed associazioni internazionali	400.000.000
		Sostegni agli enti confederali	685.000.000
		Attività diretta con Cgil e Uil	425.000.000
		Fondo di solidarietà verso le strutture e i sindacati esteri in via di sviluppo	1.250.000.000
		Interventi straordinari	100.000.000
	10.445.000.000		10.655.000.000
Partite di giro:		Partite di giro:	
ristorni alle strutture	2.500.000.000	ristorni alle strutture	2.500.000.000
	12.945.000.000		
Disavanzo previsto	210.000.000		
Totale	13.155.000.000	Totale	13.155.000.000

Cisl. Conto economico al 31 dicembre 1982

Entrate		Uscite	
Quota tessera confederale (compreso Fondo di solidarietà)	9.329.569.129	Spese per il personale	3.553.540.656
Interessi attivi bancari	50.108.743	Spese organizzative	480.163.601
Gettoni di presenza	17.600.985	Spese di formazione, studio e ricerca	1.245.544.689
		Organi collegiali e statutari	582.047.137
		Organismi internazionali	372.340.049
		Attività editoriale	458.077.935
		Finanziamento enti della Cisl	165.169.892
		Attività unitaria	166.500.000
		Fondo di solidarietà nazionale	1.261.324.292
		Fondo di solidarietà internazionale	120.492.653
		Spese generali di gestione	968.143.687
		Oneri passivi bancari e imposte	22.113.246
		Sopravvenienze passive	28.931.893
		Interventi straordinari	44.580.000
	9.397.278.857		9.468.969.730
Disavanzo di esercizio	71.690.873		
Totale	9.468.969.730	Totale	9.468.969.730

i contenuti, il dibattito e lo sforzo di elaborazione strategica profuso.
Questa seduta del c.e. è stata largamente occupata dall'analisi della situazione economica e delle prospettive contrattuali. Vi è stata una dettagliata introduzione al dibattito fatta dal segretario generale. Carniti ha messo in rilievo: il progressivo deteriorarsi della situazione economica, affrontata con politiche economiche ispirate ad un'azione congiunturale fortemente restrittiva (come è il caso della spesa per la sanità e le pensioni); l'incapacità del sistema politico e partitico di produrre modificazioni riformatrici; l'ambiguità e l'oscurità delle proposte della Confindustria sulla scala mobile e sul salario che a stento dissimulano il proposito di mettere in causa il potere contrattuale del sindacato.
I contratti rimangono prioritari — ha sostenuto Carniti — ma è necessario « uscire dal bunker » con una nuova capacità di lavorare per la costruzione di una proposta complessiva « in cui siano chiari i nessi (che non vuol dire contestualità) tra soluzioni contrattuali, dinamiche del costo del lavoro e avvio a soluzione dei problemi dell'economia », alla luce di obiettivi irrinunciabili quali: il lavoro, l'occupazione, la riduzione dell'orario di lavoro per una diversa ed equa ripartizione. La scelta da fare va in direzione di una « capacità di negoziare le conquiste e il potere che abbiamo realizzato, trasformando ed adattando senza perdite. L'unico scambio realistico che consente di conservare la quota di reddito al lavoro dipendente, è quello di un minor consumo reale per una nostra partecipazione diretta agli investimenti ».
Per quanto riguarda il costo del lavoro, una discussione sulla struttura del salario e della scala mobile può essere aperta — dice Carniti — rispettando due punti fermi: garantire i redditi più bassi e ripartire più equamente il reddito a livello familiare.
Ciò garantirebbe la salvaguardia della sostanza della scala mobile (grado di copertura, periodicità, punto unico). Accanto a ciò è possibile « combinare assieme la predeterminazione dei punti (anche al di sotto del tasso di inflazione) con una manovra fiscale sulla parte indicizzata del salario ».
L'intenso sforzo di elaborazione (« per evitare il rischio di una subalternità culturale e politica ») di cui è pervasa l'introduzione di Carniti ai lavori del c.e., è stato ampiamente accolto dai membri dell'esecutivo. Prendendo spunto da essa si sono susseguiti nel corso dei lavori 20 interventi. Praticamente la totalità dei presenti ha preso la parola. Nel dibattito sono stati evidenziati problemi e preoccupazioni relative ai rinnovi contrattuali bloccati, al rapporto con i lavoratori, all'azione sindacale unitaria.
I lavori di questo c.e. rappresentano senz'altro, a questo livello dell'organizzazione, il momento di maggiore elaborazione strategica durante l'anno, tant'è vero che le indicazioni maturate in quella sede hanno contribuito a delineare la posizione politica assunta dalla Cisl nell'ultima parte dell'anno.
Il c.e. viene riunito altre 4 volte nei mesi autunnali. In questi incontri la media delle presenze sale all'81% dei componenti, così come la partecipazione al dibattito conta 18-20 interventi, mediamente, sulla relazione.
La frequente convocazione del c.e. nella parte finale dell'anno ha coinciso con l'intensificarsi degli avvenimenti legati alla vertenza sul costo del lavoro, alle tensioni manifestatesi nella Federazione unitaria, al dibattito che ha preceduto e seguito la consultazione n. 2.
Della consultazione si parla per la prima volta nella risoluzione del c.e. di settembre (95% di presenze, dovute probabilmente anche alla crisi di governo che ha portato dallo Spadolini 1 allo Spadolini 2) che accoglie la sostanza delle indicazioni emerse dal c.e. dell'Aquila in tema di riforma della struttura del salario. In essa viene avanzata la proposta, di natura transitoria, che prevede la « predeterminazione degli scatti di contingenza, per un periodo definito, corrispondenti al tasso di inflazione programmato per il medesimo periodo ». L'intesa sulla predeterminazione « diverrà esecutiva contestualmente alla firma dei contratti di lavoro del settore pubblico e di quello privato » e, comunque, dopo aver consultato i lavoratori. Le vicende legate al *pre* e al *post* consultazione, congiuntamente al maturare della crisi dell'esperienza Spadolini, hanno movimentato il dibattito nelle sedute di lavoro del c.e. di ottobre e novembre.
Inoltre, sul fronte delle questioni interne alla vita organizzativa del sindacato, il c.e. di ottobre affronta, con un ampio dibattito (23 interventi sulla relazione, più 12 sulla replica), un tema particolarmente sentito qual'è quello delle norme per il tesseramento e per la ripartizione delle quote.

In tre mesi (settembre, ottobre, novembre) gli organi confederali, comitato esecutivo e consiglio generale, si sono riuniti un numero di volte pari a quello dei restanti mesi dell'anno messi assieme: 4 volte, come si è visto, il c.e. e una volta il consiglio generale.

Consiglio generale e commissioni consiliari

Il consiglio generale (c.g.) nella seduta di settembre, convocato dalla segreteria confederale su mandato del c.e., ha affrontato due temi particolarmente significativi fra quelli all'ordine del giorno: il tesseramento 1983 e, su relazione di Carniti, la situazione politico-sindacale.

Su questo secondo tema la relazione di Carniti, come quella di Crea, hanno inteso sottoporre al parere del c.g. le linee di politica sindacale in materia di costo del lavoro, con le relative proposte elaborate dalla segreteria confederale e già approvate dal c.e.

La discussione, su questo punto all'ordine del giorno, fra i presenti (52% dell'insieme dei componenti il c.g.) si è articolata in circa 20 interventi.

Sul tema del tesseramento 1983, dopo una discussione piuttosto ampia, il c.g. decide di affidare al successivo c.e. la soluzione dei problemi rimasti aperti e l'approvazione delle norme relative.

Nel corso del 1982 il c.g. era stato già convocato una volta, e ciò risaliva all'aprile. A quella sessione di lavoro erano presenti il 63% dei componenti il consiglio. Sul tema della democrazia sindacale, che costituiva il punto centrale dell'ordine del giorno, i consiglieri hanno seguito una relazione introduttiva tenuta da Marini ed hanno, quindi, dato vita ad una viva discussione articolatasi in 30 interventi.

Nelle sue due sedute di lavoro durante il 1982, il c.g. ha, inoltre, provveduto ad eleggere alcuni consiglieri a componenti del c.e.: 2 in occasione del c.g. di aprile e 5 nel successivo consiglio di settembre.

Anche fra le file del c.g. vi sono stati degli avvicendamenti in corso d'anno: in conseguenza di defezioni o dimissioni si è proceduto a nuovi inserimenti.

Nel 1982 viene data attuazione all'art. 20 dello statuto che prevede l'articolazione del c.g. in « Commissioni per specifiche competenze di lavoro », con funzioni deliberative per le materie delegate dal consiglio alla loro competenza.

Su proposta del segretario organizzativo della confederazione il c.e. di febbraio formalizza l'insediamento delle commissioni consiliari.

Le commissioni costituite sono le seguenti: I commissione: politica economica; II commissione: politiche sociali e del territorio; III commissione: politiche settoriali e contrattuali; IV commissione: politiche istituzionali; V commissione: politica organizzativa e finanziaria; VI commissione: politica internazionale.

La ratio che sottostà alla costituzione delle commissioni è quella di ricalcare, in linea di massima, la struttura dipartimentale che la Confederazione si è data. Cosicché ogni singola commissione fa riferimento, ad eccezione della VI, ad un segretario confederale, responsabile di dipartimento o di settore.

Nel corso del 1982, solo 3 delle 6 commissioni hanno lavorato. Una volta ciascuna sono state convocate la IV e la V commissione: la prima per condurre un esame del disegno di legge governativo sul riordino delle autonomie locali; la seconda per dibattere un articolato ordine del giorno relativo alle linee e progetti del fondo di solidarietà per il 1982, ai problemi del decentramento e della ripartizione contributiva, al tesseramento dei disoccupati e dei precari. La VI commissione è stata convocata due volte: nel primo incontro per definire gli orientamenti della Cisl in occasione del IV congresso della Confederazione europea dei sindacati (Ces), nel secondo per elaborare una posizione Cisl rispetto al dibattito sugli armamenti nucleari ed ai movimenti per la pace e il disarmo.

La partecipazione dei componenti le commissioni agli incontri di lavoro svoltisi nel 1982 è a livelli molto bassi, dell'ordine del 20-30% dei componenti effettivi. Ciò dipende anche dal fatto che il funzionamento concreto delle commissioni consiliari è, in un certo senso, « impedito » dalla imprecisa definizione funzionale che caratterizza questo organo, oscillante fra funzione consultiva e funzione deliberativa.

Gli organi minori

L'attività dei cosiddetti « organi minori » riveste, all'interno della complessa vita organizzativa di un sindacato moderno, un'importanza degna di maggiore attenzione.

Del Collegio dei Probiviri e del Collegio dei sindaci, il primo soprattutto è degno di tale attenzione essendo un organo « di garanzia statu-

taria e di giurisdizione interna ». Durante il 1982 il Collegio dei probiviri confederale (insediato il 20 novembre 1981 e composto di 5 membri) che è un organo di seconda istanza, si è convocato in seduta di lavoro con periodicità quindicinale, mentre il precedente Collegio era solito riunirsi una volta la settimana.
L'attuale Collegio ha emesso le prime sentenze nel 1982, acquisendo un numero di ricorsi (15) pervenuti nel 1981 a partire da luglio, da quando il precedente Collegio, con l'approssimarsi del congresso, ha sospeso l'attività. Oltre ai ricorsi « ereditati », sono pervenuti al Collegio confederale dei probiviri, nel corso del 1982, altri 32 ricorsi.
Il consuntivo delle attività del Collegio per l'intero anno, è il seguente: 25 lodi emessi (di cui uno sommava due ricorsi), 6 note, 5 ricorsi in istruttoria, 4 da istruire, 6 archiviazioni.
Le materie su cui il Collegio è stato chiamato a decidere hanno riguardato, nel 1982, contenziosi di varia natura.
I ricorsi, e i relativi lodi, hanno riguardato con maggiore frequenza i seguenti oggetti del contendere: irregolarità congressuali; incompatibilità con cariche di partito e con cariche nelle Usl; vertenze elettorali; interpretazioni di norme dello statuto relativamente a oggetti quali il commissariamento e le cooptazioni; incompatibilità di norme degli statuti delle federazioni con lo statuto confederale; incompetenza a deliberare, in quanto organi soppressi, dei Collegi dei probiviri dei sindacati di II affiliazione.
L'altro « organo minore », il Collegio dei sindaci, svolge una funzione apparentemente più di routine, meccanica; che non è per niente secondaria però se si considerano i problemi finanziari che hanno investito anche nel 1982 il sindacato.
Gli ambiti di competenza e di intervento del Collegio confederale dei sindaci riguarda: la confederazione, lo Ial, l'Etsi, il Cenasca a livello nazionale, inoltre l'Inas sia a livello nazionale che regionale.
La funzione ispettiva di tale organo comporta, come è noto, che esso si esprima sul bilancio consuntivo e preventivo delle strutture e degli enti di competenza; cosa che è puntualmente avvenuta nel 1982, con l'eccezione del Cenasca per i problemi connessi alla fase di assestamento che ha interessato questo ente per l'intero anno.
Il Collegio, inoltre, ha svolto la sua funzione di controllo tramite ispezioni generali, ispezioni di cassa, ecc. avvenute, nel 1982, con una frequenza trimestrale. Tali ispezioni hanno coinvolto durante l'anno tutte le strutture di competenza (Cenasca escluso) per i loro livelli nazionali, più tre strutture regionali dell'Inas.

7. Nel 1982 si è consolidata la presenza nella Cisl delle attività e delle iniziative attuate dagli istituti e dai centri di ricerca confederali.
L'Isel (Istituto per gli studi dell'economia del lavoro), diretto da Ezio Tarantelli, ha reso pienamente operativo nel corso dell'anno il modello econometrico del mercato del lavoro (Momel) alle cui previsioni non solo l'ambiente sindacale fa riferimento. Parallelamente è stata costituita una banca dati che via via viene aggiornata con le più recenti informazioni in tema di mercato del lavoro. Molte di queste informazioni, assieme ai risultati previsionali delle simulazioni ottenute col modello econometrico, vengono quadrimestralmente presentate nella rivista *Prospettive del mercato del lavoro.*
Il Cesos (Centro di studi sociali e sindacali), presieduto da Guido Baglioni, ha attivato la produzione di due rapporti annuali; l'uno riguardante l'evoluzione delle relazioni industriali nei principali paesi europei, l'altro relativo alle vicende nel campo delle relazioni sindacali in Italia (iniziativa, quest'ultima, patrocinata dal Cnel). Le due iniziative si sono concretizzate in tre pubblicazioni: *L'Europa sindacale agli inizi degli anni '80, L'Europa sindacale nel 1981, Le relazioni sindacali in Italia. Rapporto 1981.*
Sul fronte degli studi sull'organizzazione sindacale, nel 1982 il Centro ha completato la realizzazione di due ricerche: una relativa allo stato di attuazione della riforma organizzativa del sindacato, l'altra riguardante le caratteristiche ed i problemi delle attuali rappresentanze di base.
È continuata, inoltre, nel corso dell'anno l'attuazione di altri progetti di ricerca, fra cui: « Gli insegnanti del Sud », « I processi decisionali dell'innovazione tecnologica », « Il processo negoziale nella contrattazione nazionale di categoria del 1982 ». I risultati ed i rapporti *in progress* delle iniziative del Centro vengono periodicamente presentati nella collana « Rapporti Cesos ».
Il Ceres (Centro ricerche economiche e sociali), presieduto da Luigi Frey, ha affrontato nell'ambi-

to dei suoi programmi alcuni aspetti congiunturali e, soprattutto, strutturali dell'economia italiana. L'attività del Centro viene diffusa tramite i periodici *Notiziario Ceres di economia del lavoro, Tendenze dell'occupazione*, e la rivista *Economia del lavoro.*

L'Irsi (Istituto di ricerche sui problemi dello Stato e delle istituzioni), presieduto da Pietro Rescigno, ha continuato nell'attuazione di alcuni progetti di ricerca avviati negli anni scorsi e relativi a: « Pubblica amministrazione e organizzazioni rappresentative di gruppi sociali », « Sistema sanitario e previdenziale nello sviluppo della società italiana », « Partecipazione e istituzioni in Italia (1960-1980) », « Modalità di prestazione di servizio da parte dei docenti in alcuni paesi europei ».

I centri di ricerca della confederazione si sono fatti promotori nel 1982 di iniziative seminariali e di dibattito rivolte alla dirigenza sindacale. Fra queste va nominato il ciclo di seminari economici organizzato dall'Isel presso la sede confederale e le iniziative promosse dal Cesos sulla problematica dei quadri e degli impiegati e sul rapporto fra la Cisl e le forze politiche.

La Cisl si è dotata negli anni scorsi di due proprie riviste: *Contrattazione* e *Il Progetto*. Nei numeri del 1982 le due riviste hanno posto particolare enfasi sui problemi e i temi legati all'occupazione (mobilità, agenzia del lavoro, part-time, cooperazione, autogestione); dedicando però anche spazio a temi ricorrenti nel dibattito interno al sindacato (democrazia sindacale, unità sindacale) e a temi contingenti (la legge 297 di riforma dell'indennità di anzianità). La rivista *Il Progetto* ha inoltre affrontato tematiche di medio-lungo periodo, come l'impatto delle nuove tecnologie e le sorti del *Welfare State.*

Per la casa editrice della Cisl, Edizioni Lavoro, il 1982 è stato un anno di passaggio sia nella programmazione che nella riorganizzazione della distribuzione. Nel corso dell'anno, pubblicando 27 titoli, la casa editrice ha visto scendere la propria produzione del 20%, fatto questo compensato da un più che equivalente aumento delle vendite. Fra i titoli più significativi presentati dalla casa editrice nel 1982, oltre al *Rapporto sulle relazioni sindacali in Italia nel 1981*, vanno nominati: *Addio al proletariato* di A. Gorz e *Il salario sociale* di E. Gorrieri e L. Guerzoni.

Marco Carcano e *Corrado Squarzon*

I sindacati confederali: la Uil

1. Il tesseramento 2. L'articolazione territoriale 3. L'inquadramento 4. I quadri 5. Gli organismi della Confederazione 6. L'attività degli organismi 7. L'attività di ricerca

1. L'impegno politico e lo sforzo organizzativo che la Uil ha sostenuto in questi ultimi anni — pur in presenza di una crisi economica e produttiva — ha consentito la crescita e la tenuta dei propri iscritti.

Non essendo possibile in questa sede una analisi particolareggiata dell'andamento all'interno dei vari settori, categorie e professioni, il quadro generale consente di rilevare una crescita più significativa nei settori in espansione, come ad esempio nei servizi e nella pubblica amministrazione.

Questo sta a significare che, nel mondo del lavoro, si registrano mutamenti rilevanti che fanno emergere nuove aree e figure professionali nei cui confronti vi è stata maggiore attenzione ma si registrano anche ritardi rispetto alla necessità di migliorare l'attività tradizionale del sindacato raccordandola con le domande e le necessità emergenti. Un aumento ancora più marcato lo si rileva nella categoria dei pensionati, dove l'incremento è stato più costante e progressivo.

Un giudizio complessivo sulla diversa tenuta del sindacato in questi ultimi anni non può che essere espresso sul settore dei lavoratori attivi poiché è questo che ha subìto i maggiori contraccolpi della crisi.

La Uil dal 1977 al 1982 è aumentata di 197.915 nuovi iscritti (+ 17,1%). L'esame della variazione percentuale di ogni anno sull'anno precedente mostra tuttavia come gli incrementi, in

relazione all'andamento complessivo dell'economia e dell'occupazione, siano stati sempre più contenuti (dal massimo del + 10,7% del 1978 sul 1977, al + 0,1% del 1982 sul 1981).
L'andamento generale è, infatti, il risultato di quanto avvenuto a livello di iscritti attivi e di pensionati: mentre infatti i primi sono cresciuti costantemente fino al 1981 (+ 152.009 pari al + 13,6% sul 1977 con un incremento medio annuo del 2,5%) per poi subire, nel 1982, un decremento di 14.698 iscritti (— 1,2% sul 1981); i pensionati, al contrario, sono cresciuti costantemente nel periodo 1977-1982 di 60.609 unità.
L'età media dell'iscritto Uil in attività di lavoro è di 36 anni (36,3). Questo dato è il risultato della media della distribuzione in percentuale per classi di età registrata in una indagine svolta recentemente in occasione dell'VIII congresso confederale:

fino a 25 anni	17%
da 26 a 35 anni	29%
da 36 a 45 anni	31%
da 46 a 55 anni	18%
oltre 55 anni	5%

L'età dell'iscritto varia notevolmente a seconda del settore di attività. L'età media in agricoltura è di 47 anni (47,2); nell'industria è di 33 anni (33,1); nei servizi di 35 anni (35,7); nel pubblico impiego di 36 anni (36,4) e nei trasporti di 35 anni (35,7). In dettaglio le età medie per settori di attività risultano quelle indicate di seguito:

	A	I	S	PI	T
fino a 25	3	25	13	11	11
da 26 a 35	9	33	39	31	40
da 36 a 45	23	29	36	41	37
da 46 a 55	40	12	12	14	11
oltre 55	25	1	–	3	1
	100	100	100	100	100

A = Agricoltura
I = Industria
S = Servizi
T = Trasporti
PI = Pubblico impiego

Il grado di istruzione degli iscritti Uil risulta il seguente: il 41% possiede la licenza elementare; il 39% il diploma di scuola media inferiore; il 15% quello di scuola media superiore; il 5% la laurea.

Anche in questo caso si riscontrano notevoli differenze nell'articolazione per settore, come risulta dai dati seguenti:

	A	I	S	PI	T
elementare	76	46	18	9	15
media inferiore	20	42	41	46	42
media superiore	2	11	36	35	39
laurea	2	1	5	10	4
	100	100	100	100	100

Per quanto riguarda la qualifica professionale dell'iscritto e la tipologia dell'azienda in cui lavora si hanno i seguenti dati: il 29% degli iscritti Uil è raggruppato nelle aziende fino a 50 addetti; il 13% nelle aziende da 51 a 200 addetti; il 10% in quelle tra 201 e 500 addetti; il 16% nelle aziende comprese tra i 501 e i 1.000 addetti; il 19% nelle aziende tra i 1.001 e i 3.000 addetti e il 12% in quelle con oltre 3.000 addetti.
La distribuzione del tipo di inquadramento degli iscritti articolata per settore è la seguente:

	A	I	S	PI	T
impiegati	6	9	68	60	47
operai	91	91	32	39	53
mancata risposta	3	–	–	1	–
	100	100	100	100	100

Secondo il dettato statutario spetta al comitato centrale, anno per anno, il compito di deliberare la misura della contribuzione associativa e la relativa ripartizione tra le strutture.
Ferma restando la titolarità della delega da parte delle categorie e tenendo conto delle modalità attuative del processo di decentramento, i soggetti abilitati a gestire il prelievo ed il pagamento delle tessere sono stati: le Unioni nazionali di categoria (su tutto il territorio nazionale); le vecchie Camere sindacali provinciali (per la parte di tesseramento non effettuato dalle prime); i vecchi sindacati provinciali di categoria (per quelle che hanno effettuato il tesseramento decentrato).
Le prime due effettuano il prelievo presso la Confederazione, gli altri presso le vecchie camere sindacali provinciali.
Il tesseramento, iniziato il 16 novembre 1981

e terminato il 30 ottobre 1982, è stato suddiviso in due fasi: *nella prima*, conclusasi il 30 gennaio 1982, si è provveduto al prelievo e alla consegna della tessera al 90% degli iscritti dell'anno precedente; *nella seconda*, da febbraio a ottobre 1982, si è proceduto invece a sviluppare iniziative articolate e finalizzate all'incremento delle nuove adesioni.

Per quanto concerne le modalità di tesseramento, l'80% di questo è stato effettuato centralmente dalle strutture competenti (Unioni nazionali di categoria e Camere sindacali territoriali), provvedendo al prelievo delle tessere direttamente in confederazione (per il 1983 sono state decise norme che prevedono la totale centralizzazione) e stabilendo rapporti finanziari tra le varie strutture interessate ispirati ad un criterio comune: versamento in contanti totale o parziale, rilascio di credenziali o impegnativi bancari per la parte residua mediante rateizzazioni. Il tesseramento tramite banca è stato totalmente soppresso.

L'ammontare della quota associativa, riconfermando gli obiettivi e gli impegni unitariamente assunti, è stata fissata nella misura dell'1% su paga base e contingenza.

La sua ripartizione, in una prospettiva di graduale avvicinamento all'obiettivo del 40% alle strutture orizzontali e del 60% a quelle di categoria, ha visto il 25% andare alle prime (Confederazione, Unione regionale, Cst) e il 75% alle seconde (Unione nazionale, Sindacato regionale, Sindacato territoriale). Per quanto concerne specificatamente il costo tessera, è stato differenziato in ragione della diversa possibilità contributiva, stabilendo una tipologia di cinque valori, ognuno dei quali ripartito secondo le quote spettanti alle varie strutture.

In particolare, relativamente alle nuove Camere sindacali territoriali, è stato affidato alle vecchie Camere provinciali (cioè le Cst che hanno mantenuto la sede nel capoluogo di provincia) l'onere di procedere all'accantonamento delle relative somme di competenza e al successivo trasferimento all'atto della costituzione della nuova struttura. In questo ambito, tenendo conto delle esigenze legate al processo di ristrutturazione e decentramento organizzativo, per il 1982 è stato attivato un fondo di compensazione regionale, istituito e gestito con bilancio separato, da destinare su deliberazione del comitato direttivo regionale a sostegno delle situazioni di maggiore necessità.

Uil. Composizione dei principali organi confederali

Segreteria

Benvenuto Giorgio	segretario generale
Agostini Giuseppe	
Bugli Bruno	
Della Croce Luigi	
Galbusera Walter	
Izzo Antonio	
Larizza Pietro	
Liverani Giorgio	
Luciani Ugo	
Mattina Vincenzo	
Mucciarelli Giovanni	
Sambucini Giampiero	

Comitato esecutivo

Agostini Giuseppe, Bellisteri Giorgio, Benvenuto Giorgio, Berteletti Vincenzo, Bertinelli Pierluigi, Bissi Elio, Bonifazi Piero, Bonino Raffaele, Bonvicini Roberto, Borroni Luigi, Bruni Bruno, Bugli Bruno, Buscaglia Giancarlo, Campidoglio Giuseppe, Caprini Mario, Carmillo Anselmo, Chirico Demetrio, Cisco Francesco, Consalvo Antonio, Contessi Walter, Degli Esposti Ivano, Degni Sandro, Delicio Domenico, Della Croce Luigi, Di Francesco Claudio, Eusepi Franco, Fabricci Carlo, Fadani Ugo, Ferrari Renato, Ferro Corrado, Fico Armando, Fiordaliso Carlo, Fognani Aldo, Fontanelli Giancarlo, Franchi Franco, Franchi Roberto, Franco Antonino, Fumarola Giancarlo, Galbusera Walter, Gatti Giovanni, Giampietro Alfredo, Giuliani Paolo, Imberti Piero, Izzo Antonio, Larizza Pietro, Lattanzi Giulio, Levorato Giandomenico, Liguori Raffaele, Liverani Giorgio, Lotito Franco, Luciani Ugo, Manieri Giorgio, Marangoni Giorgio, Marino Bruno, Mattina Vincenzo, Mazzantini Massimo, Miniati Silvano, Misuraca Bruno, Monosilio Bruno, Mucci Antimo, Mucciarelli Giovanni, Natali Vinicio, Pagani Vittorio, Pagliuca Osvaldo, Piccinini Giuseppe, Porino Elio, Pozzi Nicola, Pugliese Aldo, Ravenna Ruggero, Reitano Giovanni, Salerno Francesco, Salomone Maurilio, Salvarani Gianni, Sambucini Giampiero, Sangiorgi Sergio, Santini Lamberto, Sassano Cesare, Sassano Franco, Scarpellini Mauro, Schiavo Mario, Serafini Giancarlo, Sestini Giampiero, Sommi Giuliano, Tamburrini Attilio, Tedeschini Franco, Tisselli Paolo, Torresin Bruno, Vanni Raffaele, Veronese Silvano, Viola Domenico, Zaffra Loris.

Infine, circa la quota di spettanza delle categorie, le Unioni nazionali, con delibera dei propri comitati centrali, hanno provveduto a fissare nel suo ambito la ripartizione dei contributi tra le proprie strutture decentrate, con il fine di assicurare la loro autosufficienza politica e organizzativa.

2. Una connotazione peculiare del modello organizzativo della Uil e del graduale processo evolutivo delle sue strutture è lo stretto rapporto tra iniziativa in campo contrattuale e in quello della programmazione economica e la presenza organizzata e l'azione nel territorio.
Data questa costante del processo di rimodellamento delle strutture il VII Congresso di Bologna (1977) è per la Uil un momento di sintesi politico-organizzativa e, insieme, la base di partenza del progetto di rinnovamento che prefigura il nuovo modello di sindacato per gli anni Ottanta. Se il punto di partenza è il ruolo ormai acquisito del sindacato come soggetto di politica economica e contrattuale, il punto di approdo è una nuova concezione del sindacato che svolge il ruolo di soggetto di programmazione e che fa della partecipazione attiva al funzionamento del sistema economico e sociale lo strumento della propria cultura di governo per lo sviluppo di tutte le forme di democrazia.
Tra il VII e l'VIII congresso della Uil si è sviluppato all'interno dell'organizzazione ed a livello unitario un dibattito ed un confronto approfonditi (i due seminari della Uil nel 1978, le varie riunioni e decisioni degli organi confederali, i consigli generali unitari e l'assemblea di Montesilvano nel 1979) che hanno portato alla definizione di un modello unitario ed alla sua successiva attuazione pratica.
Due sono gli elementi qualificanti del nuovo modello strutturale prefigurato nel territorio: l'individuazione della « convenienza sindacale » quale criterio guida essenziale per costruire la nuova articolazione organizzativa; la scelta della « nuova confederalità » come cerniera tra l'inquadramento e l'assetto delle categorie e la struttura orizzontale confederale, come momento di corresponsabilizzazione politica e decisionale di tutte le strutture.
La fase di attuazione pratica di questo modello — definito unitariamente a Montesilvano e riconfermato nei suoi princìpi essenziali nelle tesi per l'VIII congresso confederale della Uil è, tuttavia, anche un momento di attenta valutazione. Infatti alle oggettive difficoltà di carattere organizzativo emerse in fase di realizzazione, si sommano elementi di riflessione connessi alle tendenze emerse nell'ambito della riforma e del riordino delle autonomie locali soprattutto per quanto concerne il livello ed i poteri dell'ente intermedio (la « nuova provincia » è infatti prefigurata nel disegno riformatore, per dimensione e poteri, quale unico ente intermedio).
In questo contesto, che vede gli interlocutori istituzionali e le controparti modificare, rispetto agli indirizzi precedentemente delineati, i propri livelli di presenza — un dato questo da prendere necessariamente in considerazione per un soggetto che ha bisogno di una controparte al proprio livello e con precise funzioni per poter esercitare il proprio ruolo — non resta che la « convenienza sindacale » (intesa come una scelta tesa a moltiplicare sedi e spazi di partecipazione alla formazione delle decisioni, finalizzata alla migliore conoscenza e governo delle trasformazioni sociali) come fattore predominante per la attuazione del decentramento territoriale delle strutture e della presenza organizzata del sindacato.
In questo ambito, ferme restando le scelte politiche progettuali di fondo del modello unitario, le decisioni prese dagli organi confederali della Uil, nel corso del 1982, intendono assicurare due esigenze: evitare di incidere negativamente sulla tenuta e sulla capacità di iniziativa delle strutture; realizzare in tutte le nuove aree territoriali, definite unitariamente con Cisl e Cgil, la presenza politica e organizzativa della Uil anche se questa si esplica in forme diverse.
In pratica, la nuova articolazione orizzontale della Uil si basa su: Unione regionale (Ur Uil); Camera sindacale territoriale (Cst Uil) o Coordinamento territoriale (Ct Uil). I primi due livelli sono istanze congressuali e quindi strutture e organismi con compiti precisi e poteri definiti; inoltre in corrispondenza della Ur e della Cst si attua il decentramento delle Unioni nazionali di categoria e delle Federazioni di settore e la conseguente scomposizione organizzativa.
Il Ct Uil, invece, non è una istanza congressuale, esercita la sua iniziativa sulla base di poteri de-

Tavola 1. Tesseramento Uil 1982 (per categorie)

Uimec	46.621
Uisba	117.233
Totale agricoltura	163.854
Uilias	19.227
Monopoli di Stato	2.754
Uilta	57.463
Feneal	128.828
Uilm	141.015
Uilsp	17.590
Uilpem	12.444
Unione ricerca	1.790
Uilcid	63.866
Filsic	23.635
Totale industria	468.612
Uiltucs	71.835
Uilass	4.601
Uib	25.348
File	5.395
Uiltca	168
Uilpost	30.969
Uilte	11.098
Uiltes	1.075
Totale servizi	150.489
Uiltatep	40.866
Siuf	26.920
Uilfnai	29.325
Uigea	7.156
Uim	12.282
Totale trasporti	116.549
Undel	80.455
Uilstat	31.765
Uildep	19.646
Uilem	857
Federazione sanità	89.969
Uil scuola	58.431
Organi costituzionali	370
Totale pubblica amministrazione	281.493
Varie *	74.068
Totale attivi	1.255.065
Uilp	102.939
Totale generale	1.358.004

* Nelle « varie » sono compresi tutti gli iscritti nazionali della Uil Inquilini, i lavoratori frontalieri, i lavoratori all'estero, gli psicologi, nonché le adesioni individuali per le attività vertenziali.

Tavola 2. Iscritti per settori. Variazioni percentuali sull'anno precedente e incidenza percentuale

	Variaz. perc.		Incid. perc.	
	1981	1982	1981	1982
Agricoltura	- 6,5	- 1,5	12,2	12,0
Industria	- 0,8	- 3,1	35,6	34,5
Servizi	- 0,8	+ 1,6	10,9	11,1
Trasporti	+ 6,6	+ 1,9	8,4	8,6
Pubblica amministrazione	+ 2,6	+ 2,1	20,3	20,7
Varie	+ 6,7	- 8,8	5,9	5,3
Totale attivi	+ 0,1	- 1,2	93,6	92,4
Uilp	+ 12,1	+ 17,6	6,4	7,9
Totale generale	+ 0,8	+ 0,1	100,0	100,0

Tavola 3. Variazioni percentuali sull'anno precedente e incidenza percentuale delle regioni e delle grandi aree geografiche sul totale degli iscritti

	Variaz. perc.		Incid. perc.	
	1981	1982	1981	1982
Val d'Aosta	+ 5,5	+ 2,1	0,2	0,2
Piemonte	+ 0,9	- 1,2	8,7	8,6
Lombardia	+ 0,8	- 2,1	12,2	12,0
Veneto	+ 0,3	+ 1,3	5,2	5,2
Trentino A. Adige	+ 3,5	+ 1,0	0,7	0,7
Friuli V. Giulia	- 3,2	- 0,1	2,8	2,8
Liguria	+ 2,0	+ 2,5	3,4	3,5
Emilia Romagna	+ 0,3	+ 0,6	10,0	10,0
Totale Nord	+ 0,5	- 0,3	43,2	43,1
Toscana	+ 0,1	- 0,6	4,3	4,2
Umbria	+ 3,9	+ 7,1	1,7	1,8
Marche	+ 0,3	+ 1,9	2,6	2,6
Lazio	- 0,4	+ 0,3	8,4	8,4
Totale Centro	+ 0,3	+ 1,0	17,0	17,1
Abruzzo	- 2,3	- 5,2	2,5	2,4
Molise	+ 7,7	+ 5,9	0,4	0,4
Campania	+ 1,2	+ 0,4	8,5	8,5
Puglie	+ 1,0	+ 2,5	7,2	7,3
Basilicata	- 3,7	- 2,4	1,0	1,0
Calabria	- 1,4	+ 2,3	4,1	4,2
Sicilia	- 0,1	+ 4,7	7,8	8,2
Sardegna	+ 2,3	+ 0,1	2,3	2,3
Totale Sud e isole	+ 0,3	+ 1,6	33,8	34,4

legati ad una apposita struttura di coordinamento da parte della Camera sindacale che ha sede nel capoluogo di provincia; al suo livello le categorie, pur contribuendo alla sua funzionalità, non procedono al decentramento ed alla scomposizione organizzativa.
Sul piano della rappresentazione numerica l'articolazione territoriale della Uil si presenta nel modo seguente:

	Cst ex Csp	Nuove Cst	Tot. Cst	Ct	Tot.
Aosta *	1	–	(1)	–	1
Piemonte	6	3	(9)	5	14
Lombardia	10	2	(12)	7	19
Bolzano *	1	–	(1)	2	3
Trento *	1	–	(1)	2	3
Veneto	7	–	(7)	7	14
Friuli-V. Giulia	4	–	(4)	1	5
Liguria	4	–	(4)	1	5
Emilia-Romagna	8	2	(10)	3	13
Toscana	9	–	(9)	5	14
Umbria	2	–	(2)	2	4
Marche	4	–	(4)	3	7
Lazio	5	–	(5)	5	10
Abruzzo	4	1	(5)	1	6
Molise	2	–	(2)	1	3
Campania	5	–	(5)	9	14
Puglia	5	–	(5)	3	8
Basilicata	2	–	(2)	1	3
Calabria	3	–	(3)	5	8
Sicilia	9	–	(9)	2	11
Sardegna	4	1	(5)	4	9
Italia	96	9	(105)	69	174

* Le Camere sindacali di Aosta, Trento e Bolzano hanno assunto i poteri della Unione regionale e della Cst.

3. La « nuova confederalità » è l'elemento di congiunzione tra l'assetto nel territorio e l'inquadramento verticale.
Nella logica che ispira il rimodellamento politico e organizzativo delle strutture e che prefigura l'ampliamento degli spazi di partecipazione, sedi di comuni responsabilità decisionali ed il superamento dei « compartimenti stagni », le categorie sono chiamate ad assumere negli organismi direttivi orizzontali, a livello regionale e territoriale, compiti precisi di direzione, un ruolo trainante nella elaborazione e gestione della politica sindacale, nel reperimento, nella socializzazione e nell'impiego finalizzato delle risorse umane e finanziarie attivando le potenzialità politiche e organizzative insite nella capacità della struttura settoriale di essere intercategoriale sia sul piano della rappresentanza sia su quello della iniziativa.
La logica di settore e di ciclo produttivo assunta e affermata per la dimensione categoriale ha il fine di saldare gli obiettivi di riforma alle lotte di massa, le politiche di programmazione a quelle contrattuali e rivendicative.
Il nuovo assetto, che esalta e accentua quindi il ruolo politico della struttura verticale, prefigura e si basa anche su accorpamenti e coordinamenti federativi tra categorie che hanno analogie produttive e di natura contrattuale.
L'inquadramento della Uil è dato da cinque raggruppamenti (agricoltura, industria, servizi, trasporti, pubblica amministrazione) più i pensionati (Uilp) articolati in Unioni nazionali di categoria e Federazioni di settore.

Agricoltura

1. Uimec: mezzadri e coltivatori
2. Uisba: salariati e braccianti agricoli

Industria

3. Uilias: alimentaristi
4. Monopoli: Monopoli di Stato
5. Uilta: tessili, abbigliamento e calzaturieri
6. Feneal: edili, affini e legno
7. Uilm: metalmeccanici
8. Uilsp: servizi pubblici
9. Uilpem: petrolieri e metanieri
10. Ricerca: lavoratori ricerca
11. Uilcid: chimici e industrie diverse
12. Filsic: Federazione stampa, informazione e cultura

La Filse (Federazione italiana lavoratori settore energia e ricerca) accorpa Uilsp, Uilpem e Ricerca.

Servizi

13. Uiltucs: turismo, commercio e servizi
14. Uib: bancari
15. Uilass: assicuratori
16. File: esattoriali
17. Uiltca: tesorerie comunali
18. Uilpost: postelegrafonici
19. Uilte: telefonici
20. Uiltes: telefonici di Stato

La Filc (Federazione italiana lavoratori del credito) accorpa Uib, Uilass, File e Uiltca.
La Filpt (Federazione italiana lavoratori poste e telecomunicazioni) accorpa Uilpost, Uilte e Uiltes.

Trasporti

21. Uiltrasporti: accorpa i ferrovieri (ex Siuf), gli autotrasportatori e ausiliari del traffico (ex Uiltatep), gli autoferrotramvieri (ex Fnai), la gente dell'aria e i marittimi (rispettivamente ex Uigea e Uim).

Pubblica amministrazione
22. Undel: enti locali
23. Uilstat: statali
24. Uildep: parastatali
25. Uilem: enti Mezzogiorno
26. Uil: organi costituzionali
27. Federazione Sanità: ospedalieri
28. Uil Scuola: scuola

Pensionati
29. Uilp: pensionati

Sono inoltre previsti due Coordinamenti: Coordinamento della Chimica ed Energia (Uilcid e Filse); Coordinamento della pubblica amministrazione (Undel, Uilstat e Uildep).

4. Nella «voce» quadri sono considerati i membri delle segreterie e dell'apparato politico a tempo pieno delle strutture orizzontali e verticali della Uil.
Anche se questa definizione può risultare limitativa ad una più profonda riflessione, ci consente tuttavia una analisi attendibile sul numero e sulla composizione dei quadri della confederazione.
Nel 1982 i quadri risultano essere 2.830, articolati nelle strutture nel modo seguente:

	n. membri	%
Confederazione	120	4,2
Unioni regionali	98	3,5
Camere sindacali territoriali	655	23,1
Unioni nazionali di categoria	300	10,6
Unioni regionali di categoria	240	8,5
Sindacati territoriali di categoria	1.417	50,1
Totale	2.830	100,0

Le forme più comuni del tipo di rapporto tra struttura e quadri possono restringersi per la stragrande maggioranza a tre:
a. retribuzione a carico del sindacato (in questa situazione si colloca il 78% degli interessati);
b. aspettativa non retribuita dall'azienda con retribuzione a carico del sindacato (in questa situazione si trova il 9,3% degli interessati);
c. distacco retribuito dall'azienda (a questa terza forma sono interessati il 12,7% dei quadri).
La figura del « quadro medio » della Uil, per quanto possibile, può essere la seguente: è in prevalenza di sesso maschile, ha circa 36 anni, è sposato, è in possesso di diploma di scuola media superiore di indirizzo tecnico, ed è iscritto alla Uil da circa 10 anni.
A completezza del dato numerico va ricordato che dalla cifra complessiva riportata sono esclusi tutti i membri a mezzo tempo, l'apparato tecnico, i membri dell'apparato degli enti collaterali della confederazione: l'Ital, l'Enfap e l'Otis.

5. Il *comitato centrale* è il massimo organo di direzione della Uil nel periodo che intercorre tra un congresso e l'altro, è composto da 220 membri effettivi, eletti dal congresso confederale di cui 55 espressi in rappresentanza delle Unioni regionali, 55 espressi in rappresentanza delle Unioni nazionali di categoria, 110 eletti direttamente dal congresso federale.
Partecipano inoltre di diritto (con voto deliberativo), se non eletti nel comitato centrale, il presidente dell'Ital, il presidente dell'Otis, il presidente dell'Enfap, il presidente del Centro formazione Uil, il presidente del Crel e almeno tre rappresentanti della Uilp (pensionati).
Con voto consultivo, se non eletti nel comitato centrale, i segretari responsabili delle Unioni nazionali di categoria, delle Unioni regionali, nonché i membri dei direttivi o consigli di amministrazione degli enti collaterali nazionali.
Alle riunioni del comitato centrale partecipano inoltre i componenti del collegio dei probiviri (n. 31) e del collegio dei revisori dei conti (n. 5), organi eletti direttamente dal Congresso nazionale.
Il comitato centrale si articola in commissioni di lavoro con potere deliberativo sulle materie ad esse delegate dallo stesso organismo.
Nel comitato centrale sono presenti otto donne pari al 3,64%. L'età dei membri del comitato centrale si presenta in percentuale nella seguente maniera: l'1,1% non supera i 30 anni; il 30,2% ha dai 31 ai 40 anni; il 24,6% da 41 a 45; il 17,3% da 46 a 50; il 13,4% da 51 a 55 e il 13,4% ha oltre 56 anni.
Per quanto riguarda la provenienza geografica articolata per grandi aree, il 36,3% dei membri del comitato centrale proviene dal Nord, il 28,0 per cento dal Centro e il 35,7% dal Sud.
Il gruppo dirigente risulta iscritto alla confederazione per oltre il 50% da prima del 1966, per circa il 30% negli anni 1967-71, e il resto dei componenti negli anni successivi.

Per quanto concerne il titolo di studio il 53,1% dei componenti il comitato centrale è diplomato, il 24,3% è in possesso di laurea, il 21,1% ha il titolo di scuola media inferiore, l'1,5% di licenza elementare.
Per quanto riguarda il rapporto con la struttura, il 94,6% dei componenti ricopre a tempo pieno l'incarico nel sindacato; sul piano della retribuzione, mentre il 33% gode del distacco retribuito dall'azienda, il 64% è retribuito dal sindacato.
Il *comitato esecutivo*, organo di attuazione dei deliberati del comitato centrale, è eletto da questo nel suo seno ed è composto di 91 membri. Per quanto riguarda la composizione per sesso, nessuna donna è presente nel comitato esecutivo. Mentre l'età dei membri del comitato esecutivo si presenta in percentuale nella maniera seguente: l'1,1% non ha più di 30 anni; il 20,8% ha tra i 31 e i 40 anni; il 26,4% tra i 41 e i 45; il 21,9% tra i 46 e i 50; il 14,3% tra i 51 e i 55 e il 15,4% ha oltre 56 anni d'età.
La provenienza geografica articolata per grandi aree è la seguente: il 41,5% proviene dal Nord, il 31,7% dal Centro e il 26,8% dal Sud.
Per quanto riguarda l'anzianità di iscrizione alla Uil, il 72,6% dei componenti risultano iscritti prima del 1966 e il 20,2% negli anni compresi dal 1967 al 1971.
Relativamente al titolo di studio il 56,6% risulta diplomato, il 24,1% laureato, il 18,1% con licenza media inferiore e l'1,2% con licenza elementare.
Infine, quanto al rapporto con le strutture il

Uil. Bilancio consuntivo 1982

Entrate		Uscite	
Contribuzioni ordinarie e straordinarie per strutture	4.743.152.768	Personale	2.660.983.786
Varie		Organizzative	630.881.590
Gettoni presenza ecc.	13.730.971	Formazione	53.496.640
Residui attivi	8.644.113	Stampa e informazione	190.381.440
Residuo tesseramento 1981	215.388.000	Studi economici	237.215.334
		Internazionale	317.282.684
		Generali	1.205.941.566
		Contribuzioni straordinarie a strutture	330.053.671
		Sopravvenienze passive	5.000.000
	4.980.915.852		5.631.236.711
Disavanzo	650.320.859		
Totale	5.631.236.711	Totale	5.631.236.711

Uil. Situazione patrimoniale 1982

Cassa	44.128.756	Debiti confederazione		594.660.523
Banca	34.583.297	Fondo indennità impiegati		982.231.831
Crediti	31.859.750	Debiti comunione		138.572.673
Mobili	195.190.387			
Soc. « Labor » c/impiegati	1.591.690.419			
Crediti garantiti	125.065.000			
Immobili (via Lucullo)	3.734.000.000			
Immobili (comunione Cgil Cisl Uil)	185.141.000			
Deposito fitti	4.000.000			
Crediti comunione	40.000.000			
	5.985.658.609			1.715.465.027
		Patrimonio netto	4.920.514.441	
		Disavanzo	650.320.850	4.270.193.582
Totale	5.985.658.609	Totale		5.985.658.609

96,3% svolge l'attività sindacale a tempo pieno; rispetto alla retribuzione circa il 32% ha il distacco retribuito dall'azienda, oltre il 58% è invece retribuito dal sindacato.
La *segreteria* è l'organo esecutivo della Uil, ed è composta dal segretario generale e da undici segretari confederali Per quanto riguarda l'età, due segretari hanno tra i 31 e i 40 anni; quattro tra i 41 e i 45; quattro tra i 46 e i 50; due tra i 51 e i 55. Relativamente alla provenienza geografica suddivisa per grandi aree tre segretari provengono dal Nord, sei dal Centro e tre dal Sud. Rispetto invece all'anno di iscrizione, dieci segretari si sono iscritti prima del 1966 e due tra il 1967 e il 1971. Rispetto al titolo di studio sette sono laureati e cinque diplomati.
Infine per quanto riguarda il rapporto con la struttura cinque componenti della Segreteria usufruiscono del distacco retribuito dall'azienda, sette sono invece retribuiti dal sindacato.

6. Nel corso del 1982 gli organismi confederali hanno svolto un'attività piuttosto intensa. In particolare, il comitato esecutivo si è riunito circa otto volte, in pratica una volta ogni 45 giorni. Per quanto concerne il comitato centrale, mentre da un lato si è riunito in seduta plenaria una volta soltanto, d'altro canto le commissioni di lavoro in cui è articolato, secondo quanto previsto dallo statuto confederale, si sono riunite numerose volte con all'ordine del giorno i vari temi di politica sindacale, organizzativa e internazionale. La segreteria confederale è stata convocata e si è riunita quarantacinque volte, praticamente una volta a settimana.

7. La struttura della Uil nell'attività di ricerca è il Crel, Centro ricerche economia del lavoro, sorto nel 1979. Il Crel, la cui sede centrale è a Roma, è ramificato nel territorio a livello regionale, ha una struttura di lavoro che a fianco di un apparato fisso di ricercatori si avvale di collaboratori esterni. Le aree di ricerca nelle quali il Crel sviluppa la sua attività sono sostanzialmente quattro: economia e politica del lavoro; economia e politiche contrattuali; economia e amministrazione; documentazione e relazioni industriali.

Piero Bonifazi

I sindacati autonomi

1. Premessa 2. I cardini della contrattazione 3. La richiesta di spazio e di « libertà » contrattuali 4. Fisco e previdenza visti dagli autonomi 5. La Federazione unitaria e gli autonomi

1. Il rinnovo dei contratti ed i mutamenti nelle istituzioni economiche del lavoro, connesse in particolare a scala mobile e liquidazioni ma anche fisco e previdenza, hanno posto nel 1982 decisivi problemi di condotta ai sindacati non aderenti alla Federazione unitaria. L'evoluzione della situazione economica ha posto al centro delle contrattazioni il tema della *disciplina* nei comportamenti sindacali, creando un clima sfavorevole attorno alle organizzazioni minoritarie, ed ha persino posto un limite molto rigido alla pur ricercata (anche dalle confederazioni) differenziazione retributiva, vuoi come fattore incentivante che come adesione a *valori di mercato*. È sotto questo profilo, dunque, che cercheremo di tracciare un quadro delle posizioni che si sono manifestate nell'ultimo anno (per le informazioni sull'assetto organizzativo e l'influenza dei sindacati autonomi rinviamo a quanto esposto nel *Rapporto* 1981, limitandoci qui agli aggiornamenti).

2. All'origine delle impostazioni contrattuali del 1982 dei principali sindacati autonomi troviamo: *1.* La non accettazione di un tetto agli aumenti economici contrattabili, formalmente comune — almeno nella prima metà del 1982 — ad altre confederazioni, è stata tradotta, nel caso dei sindacati autonomi, in specifiche richieste di differenziazione (consiglio della Cisal del 3-4 mar-

zo 1982; decisioni della Confederquadri e Sinquadri per il contratto separato dei quadri del 29 marzo 1982; intesa Dirstat-Confedir della stessa epoca). Il rigetto del tetto è spesso funzionale a rivendicazioni per specifiche categorie o aziende, come nelle contrattazioni della *sanità* o dei *trasporti pubblici*, dove si chiede il recupero di posizioni economiche in relazione a situazioni di disagio di gruppo del personale o di non adeguato riconoscimento nell'inquadramento professionale. L'accoglimento della proposta di un tetto agli aumenti economici avrebbe comportato, infatti, una redistribuzione all'interno delle categorie, cioè *riduzioni* retributive in termini reali per una parte molto ampia di lavoratori.

2. La richiesta di differenziazione del punto di contingenza, o comunque di una scala mobile che si avvicini in qualche modo al sistema della rivalutazione percentuale, è stata molto estesa. Ciò deriva in parte dallo spostamento di attenzione dei sindacati autonomi — già presente ma accentuato nell'ultimo anno — verso i gruppi in posizione professionale più elevata: questa tendenza non riguarda più solo gruppi tradizionali, come i macchinisti delle ferrovie o i conducenti di autobus, ma tende a rilevare il crescere di specificità professionali dovute alle specializzazioni richieste sia alla massa impiegatizia che agli addetti ai servizi. Meno avvertita, finora, la domanda di differenziazione verso funzioni tecniche specifiche all'interno della massa operaia, differenziazione che sembra connessa alla nuova fase di cambiamento tecnologico e parzialmente rilevata dalle elaborazioni del *Coordinamento quadri industria*.

3. Alcuni sindacati autonomi, ma in particolare la Cisal, si sono opposti al mutamento introdotto con legge nella natura e modalità dell'indennità di liquidazione. La Cisal, dopo avere appoggiato il referendum abrogativo della legge del 1977, si è attestata sulla richiesta che il trattamento non fosse « inferiore » a quello ante-legge del 1977. La soluzione adottata con legge ha alimentato le insoddisfazioni per la parte previdenziale e fiscale delle retribuzioni, in parte per il mancato sviluppo delle differenziazioni funzionali, in parte per l'accrescimento della parte di retribuzione regolata da meccanismi automatici, o comunque in forme centralizzate, le quali si prestano a trattativa politica centralizzata.

4. Il contrasto di orientamenti si è andato allargando fra i sindacati autonomi e le confederazioni unitarie sul terreno previdenziale, sempre più regolato per legge ma chiaramente condizionante la posizione contrattuale a causa della devoluzione di quote proporzionali della retribuzione contrattata ai fondi previdenziali: nella misura in cui la differenziazione retributiva viene accolta, la quota destinata a contributi può restare sotto il controllo del « gruppo » rappresentato dal sindacato autonomo (fondo o cassa di categoria; polizza collettiva) oppure uscirne (ente previdenziale intercategoriale).

Questi tratti generali, sufficientemente comuni, hanno condizionato gli sviluppi di singole vertenze contrattuali.

Nell'area dei *servizi bancari e finanziari*, la Fabi ha resistito a lungo alla definizione dell'impostazione contrattuale poi accolta dalla Flb. Sindacato autonomo, legato da un patto con i sindacati confederali, la Fabi ha avvertito negli sforzi della Flb, per restare nell'ambito del 16% di adeguamento retributivo globale, il pericolo di dover cedere spazio al Silcea (collegatosi a una confederazione autonoma) e ai sindacati di « mestiere » o a impianto prevalentemente aziendale. L'alternativa possibile — allargare la parte di retribuzione e posizione professionale determinata azienda per azienda — non ha salvato la Fabi da una scissione, con la creazione della Fasib (Federazione autonoma sindacati italiani bancari), che ha manifestato l'ambizione, appunto, di fare quel « recupero » di aziendalismo e professionalismo locale reso impossibile dal globalismo della Flb.

La Flb, anche per la sua adesione generica alla *disciplina* del tetto, non ha potuto evitare che il contratto dei funzionari fosse firmato dall'Assicredito con la sola Federdirigenti e non ha realizzato l'estensione della contrattazione specifica con le società finanziarie.

Nell'area degli *statali*, ed in particolare della *scuola*, il rinnovo dei contratti ha visto cadere molta della specificità di richieste economiche da parte dell'Unsa Confsal, dello Snals e della Dirstat Confedir. La Federstatali dell'Unsa Confsal, non aderendo alle soluzioni finali adottate per l'ultimo contratto degli statali, ha contestato la mancata soluzione dei problemi di sistemazione per il personale delle prime qualifiche; la mancata promozione a qualifiche superiori di gruppi che vi aspirano; l'ulteriore appiattimento retributivo.

La critica convoglia manifestazioni laterali di

scontento; non mette in discussione l'insieme del ruolo funzionale della categoria ed i mezzi economici che vi destina lo Stato-datore di lavoro (che è il terreno su cui si sono impegnate le confederazioni unitarie).
Nella *scuola*, invece, lo Snals si è rafforzato fornendo un punto di riferimento ai lavoratori che cercano di difendere la loro posizione economica arroccandosi in difesa delle peculiarità giuridiche del rapporto (ad es., modalità di pensionamento; mobilità). Laddove già esistono fattori di maggior mobilità, come nell'area della scuola gestita da enti locali o privata, la presenza degli autonomi è viva ma mancano efficaci presenze contrattuali.
Nell'area dei *quadri*, la decisione delle confederazioni unitarie di accogliere alcune loro richieste nelle piattaforme dei contratti generali ha di fatto bloccato l'iniziativa del Sinquadri per il contratto autonomo. Hanno aderito all'iniziativa unitaria, pur restando in posizione critica, la Unionquadri ed il Coordinamento. Agli aumenti differenziati, secondo la scala parametrale 100-200, è stato aggiunto un quid a favore dei due livelli più alti dell'inquadramento che aumenta, di fatto, la scala da 200 a 250. Questa impostazione è passata nei contratti di lavoro stipulati fino al maggio 1983. I limiti, criticati dalla stessa Unionquadri e dal Coordinamento, sono evidenti: molto dipende dallo scorrimento di personale nei due livelli più alti e dall'effettiva possibilità di collegare la ripresa economica, già manifesta nelle ristrutturazioni d'impresa portate a compimento nella primavera 1983, a specifiche contrattazioni di salario aziendale e sub-settoriale. Il Sinquadri ha portato avanti la sua azione per il contratto autonomo ed ha indetto il 25 marzo 1983 il primo sciopero nazionale dei quadri. Le adesioni sono state definite « parziali » ma significative dagli stessi promotori; l'interesse delle organizzazioni dei quadri si andava intanto spostando fortemente sul terreno del *riconoscimento giuridico* (vedi oltre), da taluni individuato come premessa alla rappresentatività contrattuale.
Nell'area dei *servizi pubblici*, in particolare del trasporto e sanitari, l'affermazione dell'autoregolamentazione — criticata ma sostanzialmente accolta anche dai sindacati autonomi — ha ridotto fortemente alcuni tipi di conflittualità di gruppo (gli episodi acuti, riguardanti aeroporti ed ospedali, sono stati di più breve durata e prevalentemente collegati a posizioni di gruppi « alti »: primari ospedalieri, controllori di volo). Vi sono ancora episodi di rottura delle regole di autoregolamentazione, ad esempio nel settore marittimo (Federmarcisal), che mostrano la persistente attualità di perfezionare le regole del giuoco al fine di un miglioramento di immagine dello stesso sindacato autonomo.

3. Nessuna delle organizzazioni sindacali autonome ha accolto l'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio 1983, punto terminale del confronto che si era sviluppato durante l'anno precedente. Le critiche principali vanno al « punto unico di contingenza » previsto dal meccanismo di scala mobile. I sindacati autonomi non accettano l'evoluzione della struttura retributiva che ne deriva e che porterebbe, secondo le loro valutazioni, a retribuzioni composte per il 65-70% da elementi retributivi non contrattabili. Lo spazio del 35-40% per la contrattazione del salario professionale viene ritenuto troppo ristretto per cogliere i valori professionali.
Dirstat e Confedir hanno chiesto al governo di rompere il nuovo accordo sulla scala mobile con un provvedimento di legge a favore della sola dirigenza statale.
L'opposizione alle tendenze assunte dalla contrattazione, specie nelle sue espressioni *tripartite* sindacati-governo-Confederazione di imprenditori, si è sviluppata nella sempre più frequente richiesta di riconoscimenti di *status* che assegnino spazi al sindacato autonomo in una reinterpretazione dei concetti di libertà associativa e di rappresentanza. I riferimenti alla « Polonia che c'è in Italia » non sono rimasti confinati al consiglio nazionale della Cisal (riunione del 3-4 marzo 1982, cit.) e sono stati ripresi per proprio conto dai gruppi che hanno contestato la contrattazione unitaria nelle aziende di trasporto pubblico di Roma e Napoli.
Il problema, evidentemente vitale non solo per i sindacati autonomi, merita attenzione in un contesto più ampio.
La Cisal e altri sindacati autonomi chiedono la rappresentanza del Consiglio dell'economia e del lavoro, quindi una istituzionalizzazione della rappresentanza sindacale, a tutti i livelli, del sindacato « di gruppo » o minoritario. La richiesta viene avanzata nel quadro dell'auspicato « avvento di una nuova società partecipativa » ma ha, ovviamente, molte altre implicazioni.

Tutte le organizzazioni dei *quadri* si sono orientate verso la richiesta del riconoscimento giuridico dell'*area quadri*, riconoscimento che deve essere esteso per taluni, anche alla indicazione della specificità di rappresentanza.
Nel 1980 e 1981 erano state presentate proposte di legge per la modifica dell'articolo 2095 del codice civile, includendo i « quadri », ma nel 1982 questa impostazione è apparsa superata. La Confederquadri, ad esempio, ha chiesto la presentazione di un disegno di legge « della maggioranza parlamentare per il riconoscimento della rappresentatività sindacale e professionale » (uno era stato presentato nella scorsa legislatura dalla minoranza).
L'evoluzione verso una nuova istituzionalizzazione porta sempre più i sindacati autonomi ad abbandonare tesi ispirate all'apartitismo e aideologismo per collegarsi ai partiti e delineare anche disegni ideologici. Così Dirstat, Confedir e Confederquadri aderiscono ad una *Alleanza italiana dei ceti emergenti e produttivi* (Aicemp), il cui programma non è definibile in termini sindacali ed i cui scopi non sono contrattuali. Al 13° congresso nazionale del Sinquadri (17 aprile 1983) il relatore afferma che « I rapporti con i partiti politici sono continuati, anche se la metodologia di approccio è mutata. In effetti il rapporto di sudditanza che per anni abbiamo avuto nei confronti di queste forze si è trasformato in un dialogo fra cittadini che hanno certi diritti costituzionali ed i loro rappresentanti che hanno gestito il mandato loro affidato in modo non conforme agli intendimenti degli elettori. Abbiamo quindi di fatto messo in mora le forze politiche in attesa di fatti che, purtroppo, non si sono per il momento verificati ».
Da queste posizioni, alcuni sono giunti a ipotizzare l'azione elettorale, ad esempio per « far pagare » il mancato riconoscimento giuridico dei « quadri ». I partiti, del resto, hanno avvertito il mutamento ed hanno organizzato conferenze per specifici gruppi professionali organizzati in prevalenza da sindacati autonomi o hanno partecipato a convegni di queste organizzazioni. Il presidente del Coordinamento quadri industria della Fiat si è candidato poi alle elezioni politiche nelle liste di un partito.
La Confederquadri è intervenuta nella campagna elettorale del 1983 invitando a votare scheda bianca, posizione questa contestata da uno dei sindacati aderenti, il Sinquadri. Il Coordinamento nazionale quadri industria ha deciso di appoggiare esplicitamente candidati al Parlamento per « una loro nuova e positiva rappresentanza nelle istituzioni e nel paese ».
Queste spinte a cercare collegamenti partitici si sono verificate singolarmente, mentre altre organizzazioni professionali — ad esempio, la Confederazione dei coltivatori diretti — proclamavano la scelta di una « via sindacale », ponendo in evidenza aspetti negativi delle collocazioni « collaterali ». Ciò però ha una spiegazione possibile: il mancato riconoscimento istituzionale, che può avere effettivamente ristretto spazi e libertà contrattuali, ha sollecitato i sindacati autonomi a cercare quei medesimi spazi manovrando sui margini delle istituzioni politico-parlamentari. Infatti, la manifestazione di queste tendenze si accompagna al riconoscimento della natura ed importanza politica che hanno assunto, nell'attuale fase, le contrattazioni sulle retribuzioni e quelle ad esse connesse.

4. Il peso attribuito alla scala mobile, come fattore di appiattimento retributivo, è correlato alla trattazione separata che i sindacati autonomi hanno fatto delle componenti « fisco » e « previdenza ».
Sulla previdenza si sono delineate tre posizioni diverse. La Cida, insieme a molte altre organizzazioni insediate fra le posizioni professionali medio-alte, hanno sviluppato l'iniziativa per difendere il « secondo pilastro », vale a dire i fondi *integrativi* autonomi, e creare il « terzo pilastro », quello delle polizze individuali o collettive. La Cida ha promosso un convegno insieme ad una società di investimenti, la Fideuram (marzo 1982) interessata allo sviluppo della previdenza non più come prosecuzione della retribuzione bensì come piano di risparmio del lavoratore. La denuncia del « tetto » pensionabile presso l'Inps — cui non corrisponde un tetto alle contribuzioni — ha costituito nell'anno trascorso il motivo ricorrente degli interventi compiuti all'unisono dalle compagnie di assicurazioni private e dalle organizzazioni autonome dell'area dei rapporti di lavori privati.
La *Federdirigenti* è firmataria ormai di accordi per affiancare polizze collettive ai fondi integrativi e alla assicurazione generale obbligatoria. La richiesta di polizze entra, gradualmente, nella contrattazione del settore privato, veicolata so-

prattutto dai sindacati autonomi. Si ha, in tal modo, un passo avanti in più direzioni: conquista di uno spazio contrattuale prima non esistente; acquisizione di un differenziale retributivo ostacolato in altre sedi; acquisizione di un peso istituzionale e politico, poiché si delinea una alternativa al completamento del sistema previdenziale obbligatorio perseguito dalla Federazione unitaria. Non a caso, acquisito il mantenimento del « secondo pilastro » (autonomia dei fondi integrativi), l'attenzione si sposta sul « terzo pilastro », l'assicurazione privata contrattabile. Ciò porta al graduale estendersi di una tendenza ulteriore a contrattualizzare il più possibile la previdenza.

All'opposto, come abbiamo notato per lo Snals, è presente anche una tendenza al mantenimento delle istituzioni di previdenza come sono, ignorando le incipienti manifestazioni di mobilità, di rapido mutamento dei profili professionali che ne sollecitano la trasformazione nel senso della flessibilità.

I riflessi sono importanti: i sindacati autonomi del pubblico impiego, compreso il parastato, e delle stesse banche, restano contrari alla mobilità, anche laddove è più sollecitata ai livelli professionali più alti. Infatti, la quota individuale del fondo pensione o « diritto previdenziale » non è trasferibile, interamente e con vantaggio, nelle nuove posizioni professionali. I sindacati autonomi concentrano i loro sforzi nel promuovere la mobilità verticale, all'interno dell'assetto gerarchico, poiché ciò ha come effetto di accrescere la quota individuale del fondo previdenziale.

La mancanza di dialogo istituzionale e la strumentalità dei rapporti con i partiti hanno reso perciò difficile ogni progresso nel confronto sulle riforme — dell'amministrazione pubblica, sanitaria e tributaria — ed in generale sulla ricerca di una dinamica produttiva nell'area dei servizi, ove prevalgono queste situazioni. La mancanza di dialogo si estende, su questi argomenti, ai rapporti con la Federazione unitaria. Non vi sono state, nell'ultimo anno, consultazioni fra la Federazione unitaria ed i sindacati autonomi che abbiano avuto come argomento specifico le collocazioni rispettive riguardo ai mutamenti organizzativo-istituzionali che si andavano attuando. Anche nella questione fiscale, la Cida e i sindacati aderenti sono stati pressoché l'unica fonte di iniziativa fra gli autonomi. Tre le questioni poste: la revisione delle aliquote; il recupero di imposte sui contribuenti con redditi da lavoro non- dipendente; il mantenimento e l'estensione di esenzioni fiscali, specie in relazione ai piani di risparmio costituiti in forma previdenziale o assicurativa. La Cida resta sostanzialmente contraria ad un riequilibrio fiscale all'interno del lavoro dipendente che comporti la revisione delle agevolazioni e l'abbattimento alla base del reddito imponibile, in modo da favorire le retribuzioni più basse.

Resta notevolmente ampio lo spazio utilizzato dai sindacati autonomi per contrattare forme di retribuzione « in natura » (servizi, polizze, mutui agevolati, ecc.) cioè per forme di retribuzione non soggette a tassazione. Si vedano i finanziamenti a interesse reale negativo contrattati all'interno delle casse di risparmio o alla Banca d'Italia.

I sindacati autonomi hanno manifestato interesse a sedersi ad un tavolo comune per discutere istituti che incidono indirettamente — ma ormai in modo determinante — sulla struttura retributiva. In questo senso si sono manifestate oggettive tendenze ma non iniziative nuove.

5. La principale occasione di incontro è stata quella con la Unionquadri, in preparazione dei contratti (marzo 1982). Sono aumentate, tuttavia, le occasioni di dialogo, ma a distanza, derivate da un maggiore sforzo di comprensione circa le cause che aggregano, nelle circostanze più diverse, i lavoratori al di fuori delle confederazioni aderenti alla Federazione unitaria. Un ostacolo ad eventuali forme di consultazione è emerso, oltre che dalla concorrenza contrattuale, dalla diversità di vedute in seno alla Federazione unitaria.

Da parte della Cisl che ha, per origine e scelta, una struttura più articolata in grado, quindi, di esprimere più ampie « differenziazioni », si è espressa una più netta « concorrenzialità » col sindacato autonomo. La Cisl si è espressa in maniera netta, ad esempio, contro la ricerca di una legittimazione dell'autonomia sindacale dei quadri tramite una legge di riconoscimento (insistiamo nel dare rilievo alla vicenda dei quadri non solo per il suo rilievo oggettivo ma anche perché paradigmatica dell'evoluzione del sindacalismo autonomo).

La Uil, avendo deciso per l'accoglimento di un

sindacato dei quadri al proprio interno, ha portato la sua concorrenzialità sopra un diverso terreno, accettando l'individualità organizzativa ma non l'autonomia.
La Cgil si è pronunciata per forme di espressione autonoma, quali sono già Unionquadri e Coordinamento, ma nel proprio ambito, quale contributo ad una « cultura delle differenze professionali » la cui espressione, sul piano economico-contrattuale, resti mediata nel quadro della confederazione unitaria.
Le posizioni della Cisl e della Uil sembrano lasciare aperta la strada a differenziazioni economiche più profonde; differenziazioni normative sembrano, invece, sostanzialmente escluse. Tuttavia, abbiamo visto nella prima parte di questa esposizione che a limitare l'allargamento del ventaglio economico sono state, nel 1982, le condizioni generali.
Un nuovo orientamento sembra avere preso avvio nella seconda metà del 1982 ed ai primi del 1983; secondo questo orientamento si potrebbe arrivare ad una redistribuzione interna ai lavoratori dipendenti ispirata ad un maggiore « liberismo ». Vale a dire che laddove le imprese registrano una più consistente ripresa dei profitti anche gli spazi di contrattazione — e quindi il campo di iniziativa di sindacati autonomi, che contrattano « caso per caso » — potrebbero allargarsi. Questo « liberismo » tradurrebbe la « crisi del sindacato » (unitario) in una maggiore discrezionalità imprenditoriale e trova alcune manifestazioni nell'autonomia contrattuale concessa, per legge, a certe aziende prima incluse nel parastato (enti di ricerca, enti economici), mentre è fortemente contrastato proprio dall'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio 1983 che vincola i comportamenti delle parti. L'utilizzazione di questi spazi non è finora avvenuta. Non vi sono indicazioni, ad esempio, che la riduzione degli iscritti ai sindacati unitari si sia tradotta in aumento degli iscritti ai sindacati autonomi, salvo casi particolari.

Renzo Stefanelli

Le rappresentanze sindacali di base

1. Premessa 2. Avvenimenti principali 3. Il dibattito sui consigli 4. Ricerche e studi

1. Se c'è una peculiarità che caratterizza profondamente il 1982 dal punto di vista dei rapporti fra sindacati e base è il fatto che l'anno ha inizio e termina con due vastissime consultazioni dirette dei lavoratori sui luoghi di lavoro sui principali temi di politica economica e sociale su cui la Federazione unitaria è impegnata a trattare con il governo e il padronato; e che, in un caso e nell'altro, sia la consultazione di gennaio sia quella di novembre hanno come contraccolpo, come esito organizzativo interno, il riaprirsi e il riacutizzarsi del dibattito critico sulla democrazia sindacale e, in particolare, sulle strutture di rappresentanza di base.
Anzi, per la precisione, il dibattito riguarda unicamente quella forma di rappresentanza unitaria che è costituita dai consigli dei delegati liberamente eletti da tutti i lavoratori di un'unità produttiva. Mentre non vi vengono coinvolte le altre forme di rappresentanza (sezioni sindacali, rappresentanti sindacali designati dalle singole organizzazioni o eletti dagli iscritti), che, com'è noto (I. Regalia 1982), sono le soluzioni organizzative prevalenti in agricoltura, in larghissima parte del pubblico impiego e del terziario privato, e talvolta anche nelle aziende industriali più piccole.
Il fatto che al centro della discussione siano i consigli dei delegati non implica di per sé che sia invece favorevole o comunque necessariamente più positivo il giudizio su queste forme di rappresentanza a base associativa, le quali continuano a essere considerate delle soluzioni residuali, pragmaticamente necessarie dove « non

ci siano le condizioni », come si usa dire, per costituire strutture unitarie di rappresentanza generale di tutti i lavoratori. Il progetto organizzativo rimane, infatti, quello dei consigli.
Ma indubbiamente il clima di incertezza, quando non di diffidenza, tende a favorire il consolidamento della situazione esistente. Il che è come dire che l'impegno di estendere i consigli dei delegati in tutti i settori dell'economia (come era stato deciso ufficialmente nel convegno di Montesilvano nel 1979), non viene unitariamente incentivato. A livello delle singole organizzazioni viene, intanto, piuttosto sollecitata dalla Cisl (nel consiglio generale sulla democrazia interna) la promozione di delegati di organizzazione, nei casi in cui non ci siano i consigli dei delegati, e, da parte della Cgil (nel comitato direttivo del 15 giugno), la costituzione di « gruppi di iniziativa unitaria, o di Cgil, tesi a realizzare la struttura unitaria » là dove non è possibile realizzarla subito.
Ma perché sono proprio le consultazioni della base, dalle quali ci si aspetta che venga rinsaldato il rapporto di fiducia fra rappresentati e rappresentanti, a fungere da catalizzatori, invece di un intenso dibattito critico in particolare sui consigli dei delegati e sulle assemblee? Nelle pagine che seguono si cercherà di sondare le ragioni delle perplessità e dei rilievi sollevati da parte delle organizzazioni sindacali, mettendoli poi a confronto con alcuni tratti del funzionamento organizzativo dei consigli.
Ma, prima, è opportuno ricordare sommariamente quegli aspetti nello svolgimento delle vicende sindacali nel corso del 1982 che più hanno pesato sul dibattito.

2. L'anno sindacale ha inizio, come s'è detto, con la consultazione dei lavoratori sulla piattaforma che i vertici sindacali hanno elaborato per riprendere l'iniziativa di fronte ai gravi imperativi posti dalla crisi economica. L'appuntamento è fondamentale, non solo per la rilevanza dei problemi che vengono sottoposti a valutazione, ma soprattutto perché, da tutti, esso viene considerato un test della capacità di rappresentanza generale dei sindacati, del grado di adesione che essi riescono a coagulare, specialmente dopo la lunga pausa di divisioni e immobilismo che ha segnato i mesi precedenti. E, pertanto, viene preparato con una cura senza precedenti per quanto riguarda il numero di lavoratori coinvolti, l'informazione preventiva attraverso la diffusione del documento da discutere, la predisposizione delle norme che devono regolare lo svolgimento delle assemblee sui luoghi di lavoro (o di zona nel caso di unità lavorative piccole), in ciò mettendo a frutto alcuni tratti di un dibattito e di esperienze negative precedenti. Meno chiaro e ambivalente, come dimostreranno presto i fatti, è invece il senso, l'impostazione di tutta l'operazione. Intanto, si tratta di un referendum su di un pacchetto di rivendicazioni che ha una propria stringente coerenza interna (e quindi va sostanzialmente accettato o respinto in blocco) o di una consultazione effettivamente aperta al contributo multiforme sui singoli punti? Ma allora quale dovrà essere poi la procedura di composizione delle diverse posizioni? E qual è il significato di una procedura che delega interamente le valutazioni, mediante voto, alla base riunita nelle assemblee, esplicitamente saltando le mediazioni delle strutture intermedie? Il disegno, in realtà, sembra molto chiaro nelle dichiarazioni dei dirigenti sindacali: la consultazione « deve essere una "vera" consultazione, che ci consentirà di avere non solo il giudizio consapevole dei lavoratori sul documento, ma anche proposte di integrazione, ed eventuali cambiamenti sulle diverse parti del documento medesimo. Questa nostra volontà viene confermata dalla metodologia adottata per lo svolgimento della consultazione. Infatti, il testo è stato valutato nel corso delle riunioni unitarie dei 178 consigli generali territoriali, ma sarà "votato" dalle sole assemblee nei luoghi di lavoro ed i risultati saranno portati direttamente ai consigli generali, saltando il filtro e le mediazioni del livello intermedio. [...] Questa metodologia [...] è innovativa e, di per sé, così significativa che la sua portata non può sfuggire ad alcuno. Con essa non abbiamo voluto soltanto approfondire l'esperienza della democrazia sindacale e del rapporto sindacato-lavoratori, che è pur sempre un fatto di tutto rilievo, ma abbiamo voluto tentare anche di far corrispondere adeguatamente il metodo di consultazione all'importanza dei contenuti in discussione » (M. Colombo, in *Rassegna sindacale*, 1, 1982).
Ma i fatti si rivelano poi più deludenti e soprattutto più contraddittori delle attese. Perché, quanto a estensione, il coinvolgimento dei lavo-

ratori, benché grandioso, rivela molti buchi (soprattutto in agricoltura e nel terziario pubblico e privato). Ma ancor più, perché degli oltre 4 milioni di lavoratori interessati, solo un 48% partecipa alle assemblee; e di questi solo l'86,7 per cento dà il proprio voto. Per quanto riguarda i risultati delle votazioni, prevale sì il consenso alla piattaforma sindacale (con il 78,8% dei voti espressi), ma si tratta di un consenso condizionato dall'espressione di oltre (per tutti i dati definitivi: L. Bignami 1982) diecimila emendamenti, non solo di difficile composizione, ma anche talvolta contraddittori o alternativi rispetto alla logica del documento sindacale. E inoltre i casi di bocciatura della piattaforma provengono da molte aziende « storiche » in cui la presenza sindacale è consolidata da tempo (sono soprattutto grandi aziende, del Nord, a partecipazione statale, metalmeccaniche). In definitiva, la consultazione pare mettere in luce, da un lato, l'esistenza di un'ampia area grigia, una nuova « maggioranza silenziosa », com'è stato detto, che con l'assenteismo e l'astensionismo esprime indifferenza, scetticismo e forse ostilità nei confronti del sindacato; e d'altro lato — ed è quello che qui interessa — essa rivela il ruolo di primo piano svolto dai consigli dei delegati, benché con esiti contrastanti: sia nel senso più generale che la partecipazione attiva alla consultazione è tendenzialmente maggiore dove sono presenti i consigli dei delegati, sia in quello più specifico che gli esiti delle votazioni (approvazione, bocciatura, presentazione di emendamenti e, talvolta, di documenti alternativi) dipendono largamente dalle posizioni assunte di volta in volta dagli organismi di rappresentanza, o dai loro leader più accreditati.

Non stupisce, allora, che alla riunione unitaria dei Consigli generali di Firenze all'inizio di febbraio, convocati per valutare i risultati della consultazione, il tema della « democrazia sindacale », e cioè dei rapporti fra diversi livelli dell'organizzazione, delle procedure per la formazione delle decisioni, dello spazio da attribuire alla « democrazia di movimento », ovvero alla « democrazia delle strutture », finisca per diventare un tema centrale del dibattito con molti contrasti di posizione, in cui due sono i nodi di fondo: quello dell'adeguatezza del metodo assembleare per la formazione delle decisioni e quello della rappresentatività della struttura dei consigli come forma di rappresentanza sindacale sui luoghi di lavoro.

La questione viene per il momento accantonata con l'impegno, tuttavia, che peraltro non troverà attuazione nel corso dell'anno, di ritornarvi con una riunione unitaria apposita.

Le polemiche sullo scarso livello di democrazia interna, sui difficili rapporti fra lavoratori e dirigenza, sul clima di intolleranza, si riaprono presto però dopo l'episodio della manifestazione nazionale dei metalmeccanici il 26 marzo, in cui Giorgio Benvenuto viene violentemente contestato e costretto a interrompere il suo intervento a nome della Federazione unitaria. E sempre più si vanno ormai infittendo non solo le dichiarazioni, le prese di posizione in proposito di singoli dirigenti sindacali, ma anche le riunioni di organi o strutture delle singole organizzazioni a livello nazionale (la commissione per i problemi organizzativi della Uil, il Consiglio generale della Cisl sulla democrazia interna, il comitato direttivo della Cgil sulla democrazia e l'unità sindacale); anche a livello locale il dibattito sulla democrazia sindacale incomincia a diventare uno dei temi più diffusi.

Ulteriori sintomi di gravi difficoltà di rapporto fra sindacati e lavoratori, di crisi di rappresentanza, provengono poi da specifici casi di aziende, coinvolte in radicali processi di riorganizzazione e ristrutturazione produttiva. L'esempio più allarmante è quello delle vicende che si svolgono all'Alfa Romeo di Arese. Qui, in una prima fase, il piano di ristrutturazione aziendale, che è stato contrattato con la direzione dai sindacati e dal consiglio di fabbrica molto faticosamente e con profonde tensioni interne, e che prevede un ampio ricorso alla Cassa integrazione a zero ore, viene aspramente contestato nelle assemblee dei lavoratori. Fin qui non si tratta di un comportamento eccezionale, se non forse per la durezza della contrapposizione, dal momento che l'approvazione degli accordi per il risanamento delle aziende in crisi è, dovunque, sempre molto tormentata. Ma in una seconda fase i lavoratori dissenzienti nei confronti delle posizioni sindacali, sostenuti dalla minoranza sindacale contraria ad alcuni punti dell'accordo, si organizzano. Del resto la gestione dell'accordo da parte della direzione aziendale si presta a molte critiche e suscita molto scontento. E si giunge all'iniziativa di trecento lavoratori, messi in Cassa integrazione a zero ore,

che inviano alla Flm una lettera di ricusazione, in cui viene tolta la delega al sindacato a trattare per quanto riguarda, appunto, la Cassa integrazione, e decidono di fare individualmente ricorso alla magistratura. Da ultimo, le sentenze, con cui in agosto due pretori di Milano ordinano il reintegro in azienda di 97 lavoratori in Cassa integrazione, aggravano ulteriormente la situazione di crisi di rappresentanza. Una vicenda, per molti versi simile, avviene anche alla Montedison di Castellanza; ma qui il dissenso assume piuttosto la forma di una esplicita contrapposizione fra il nucleo dirigente del consiglio di fabbrica e il sindacato esterno. Infine, il consiglio viene sciolto e vengono promosse nuove elezioni. Difficoltà si riscontrano anche alla Fiat di Torino, dove in molte aree non si riesce a rimpiazzare i delegati in Cassa integrazione; mentre all'esterno opera un comitato di lotta dei lavoratori in Cassa integrazione, che si contrappone al coordinamento dei cassaintegrati promosso dalla Flm.

Ma anche in altri casi, e in particolare nel settore dei trasporti, infine, come già in passato, si costituiscono forme di organizzazione dei lavoratori alternative alle strutture di rappresentanza dei sindacati confederali, di cui si critica la moderazione salariale: è quello che avviene, per esempio, all'Azienda dei trasporti municipali di Roma, dove un comitato di lotta, ricorrendo a forme di mobilitazione dura, riesce a ottenere molto di più di quanto era stato richiesto dal consiglio dei delegati.

Si è fin qui detto come nel corso dell'anno, a partire dalla consultazione, si accentuino i sintomi di una crisi dell'adesione al sindacato da parte dei lavoratori, specialmente in aree tradizionalmente forti, e come ciò appaia legato, più o meno direttamente, anche alle caratteristiche del rapporto sindacato-lavoratori e al funzionamento e alla capacità di rappresentanza delle strutture di base.

Ma vi è ancora un altro aspetto in proposito che via via viene affermandosi all'attenzione dei sindacati confederali. Ed è quello delle difficoltà di rappresentare adeguatamente quelle fasce professionali (tecnici, quadri) che sono in espansione nelle fabbriche, e che sono rimaste ai margini della vita sindacale, quando non hanno trovato forme di organizzazione alternative.

Composizione degli iscritti ai sindacati e dei consigli di fabbrica in alcune grandi aziende metalmeccaniche per organizzazione di appartenenza (1982)

	Iscritti						Delegati					
			di cui (in %)						di cui (in %)			
	Flm (%)	Con scelta confed. (%)	Fim	Fiom	Uilm	Totale (valori assoluti)	Flm * (%)	Con scelta confed. * (%)	Fim	Fiom	Uilm	Totale (valori assoluti)
Fiat (To)	61,7	38,3	18,1	48,6	33,2	34.331	17,3	82,7	20,5	56,5	23,0	1.574
Sesto S.G. **	35,8	64,2	32,1	60,2	7,6	14.025	17,5	81,4	29,0	65,1	5,9	377
Zanussi (Pn)	47,5	52,5	48,1	48,1	3,8	5.483	16,2	83,8	31,9	58,8	9,2	142
N. Pignone (Fi)	16,3	83,7	29,4	62,2	8,3	2.577	2,0	98,0	32,6	65,3	2,0	50
Ansaldo (Ge)	70,8	29,2	23,9	70,4	5,7	4.464	30,1	63,9	25,0	70,0	5,0	219
Elsag (Ge)	67,8	32,2	37,0	44,5	18,5	704	25,0	65,0	50,0	30,8	19,2	40
Breda (Ve)	64,8	35,2	22,3	65,5	12,2	2.330	15,7	84,3	16,5	76,9	6,6	108
Sava (Ve)	47,5	52,5	26,4	68,8	4,9	665	3,8	96,2	60,0	32,0	8,0	26
Lll (Ve)	50,9	49,1	45,7	42,3	12,0	798	34,7	65,3	31,9	57,4	10,6	72
Selenia (Rm)	66,3	33,7	35,7	41,0	23,3	890	43,3	56,7	29,4	52,9	17,6	30
Totale	53,9	46,1	27,0	54,4	18,6	66.267	18,6	79,8	23,9	59,2	16,8	2.659

* Poiché si è tenuto conto, nella composizione del consiglio, anche di eventuali delegati non iscritti ai sindacati confederali, la somma delle due percentuali non necessariamente dà 100.
** Sesto S.G.: le Brede, l'Italtrafo, l'Ercole Marelli, le Falck, le Magneti Marelli.
Fonte: elaborazione su dati della Fim nazionale.

Se nel 1981 l'improvvisa « scoperta » di queste figure professionali era stata indotta in buona parte dal loro comportamento nelle vicende della vertenza Fiat nell'autunno precedente, nel 1982 l'interesse è piuttosto legato alle scadenze dei contratti nazionali di categoria e alla necessità per la Federazione unitaria di sondare le possibilità di una trattativa unitaria. Per questo, si svolgono diversi incontri fra i sindacati e le associazioni dei quadri e esponenti della Federazione Cgil Cisl Uil, mentre, più in generale, si moltiplicano i seminari e i convegni sui problemi di questa fascia professionale promossi dalle singole organizzazioni. Per quanto ci riguarda, uno dei risultati di questa intensificazione dei contatti e delle riflessioni è la sottolineatura di una inadeguata presenza di rappresentanti di tecnici e quadri negli organismi di rappresentanza sindacale sui luoghi di lavoro. Si avverte sempre di più la necessità di una revisione dei sistemi elettorali dei consigli dei delegati per garantirne la presenza.

Nella seconda parte dell'anno, com'è noto, l'attenzione sindacale è in gran parte monopolizzata dall'urgenza di individuare una strategia di risposta all'iniziativa della Confindustria (seguita dalla gran parte delle associazioni dei datori di lavoro), che il 1° giugno ha disdetto l'accordo del 1975 sulla scala mobile. Sull'intesa unitaria, che è, infine, raggiunta in ottobre, viene decisa una nuova consultazione generale dei lavoratori. Rispetto all'analoga iniziativa di gennaio, vengono introdotte alcune importanti modifiche, che tengono conto dei limiti allora individuati, per quanto riguarda i livelli di partecipazione e la gestione del dibattito, nonché delle critiche che erano state sollevate su di una impostazione che privilegiava il rapporto diretto vertici-lavoratori, senza un adeguato coinvolgimento delle strutture intermedie dell'organizzazione.

Viene pertanto stabilito che la consultazione, che, si sottolinea, deve avvenire unicamente sul documento proposto dai sindacati (e non invece su eventuali bozze alternative presentate da singole strutture), si articoli in due fasi: una in cui la proposta sia valutata e votata dalle strutture intermedie, orizzontali e di categoria; e una seconda, in cui essa venga discussa e sottoposta al voto dei lavoratori nelle assemblee. A proposito di queste ultime, vengono ulteriormente specificate le norme che devono essere seguite al fine di incentivare la partecipazione, l'informazione e per permettere che il dibattito e l'espressione del voto (per cui si prevede anche la possibilità del voto segreto) avvengano nel clima migliore.

Anche in questo caso, tuttavia, i risultati sono al di sotto delle attese: nonostante la maggior cura (vengono tenute circa 6 mila assemblee in più della consultazione precedente), il numero dei lavoratori coinvolti rimane stabile e solo lievemente aumenta la quota dei partecipanti (50% contro 48%) e quella dei votanti su quanti partecipano alle assemblee (89% contro 86,7%); in compenso diminuiscono, sempre lievemente, i voti favorevoli (76,7% contro 78,8%) e aumentano i dissensi. E, soprattutto, ancora una volta si registrano significative bocciature da parte di grandi fabbriche « storiche », talvolta accompagnate dall'approvazione (nonostante il divieto) di documenti alternativi presentati dalle strutture di rappresentanza di base. Ancora scarsa, come nella tornata precedente, si rivela l'affluenza alle assemblee degli impiegati e dei quadri. Le valutazioni che vengono formulate dai vertici sindacali sono questa volta, subito, più cautamente positive, forse perché una diminuzione della partecipazione attiva e dell'adesione convinta appare ormai, in qualche modo, inevitabile.

Ma un dibattito, talvolta aspro, sulla democrazia interna e sui modi di formazione delle decisioni nel sindacato si riaprirà presto, all'inizio dell'anno successivo, e soprattutto all'interno della Cgil, in seguito alle divisioni e alle contrapposizioni interne che accompagnano la tormentata trattativa sul costo del lavoro, che sfocia infine nell'accordo del 22 gennaio.

3. Si sono finora ripercorsi i principali avvenimenti e ricordati i più allarmanti sintomi di difficoltà che, nel corso dell'anno, stimolano un dibattito critico sulla democrazia sindacale e più in particolare sul funzionamento dei consigli dei delegati e sull'uso delle assemblee.

Ma quali sono i termini di tale dibattito?

Il punto di partenza è il basso grado di adesione esplicita, di interesse manifesto da parte dei lavoratori per le proposte elaborate dal sindacato, e, più specificamente, il ruolo scarsamente propositivo, incerto, quando non antagonistico, nei confronti di tali proposte, talvolta assunto

da alcuni consigli, soprattutto di grandi fabbriche. Ora, i sindacati possono attendersi dall'operato delle strutture di base esiti diversi; ma il requisito minimo sarà che esse concorrano alla trasmissione della linea sindacale, agendo in modo da suscitare l'interesse su di essa e, per quanto possibile, da favorirne l'approvazione. Ciò è indispensabile, essendo i sindacati organizzazioni politiche vincolate al consenso della base. Ma se questa funzione non viene assolta, o viene assolta in modo incerto, con esiti contrastanti, le strutture finiscono per essere viste con sospetto. Non stupisce, allora, che dei consigli si parli come di organismi strutturalmente antagonistici e, perciò, forse inadatti a sostenere il nuovo ruolo del sindacato sui temi dello sviluppo economico (relazione della Commissione per i problemi organizzativi della Uil); o che essi appaiano strumenti di incerta mobilitazione politica, il cui apporto costituisce un problema da risolvere (consiglio generale della Cisl sulla democrazia interna).

Ma perché si è prodotto questo distacco, fra i lavoratori e gli organismi di rappresentanza che essi eleggono sui luoghi di lavoro (e a cui mostrano di continuare a dare fiducia nella grande maggioranza dei casi), da un lato, e sindacato esterno, dall'altro? Le riflessioni si collocano, prevalentemente, attorno a due tipi di spiegazione principali. In un caso le difficoltà vengono fatte dipendere, principalmente, da un crescente divario culturale fra gruppo dirigente del sindacato esterno e quadri di fabbrica, indotto dalla maggiore complessità della strategia sindacale in epoca di crisi economica e di radicali trasformazioni dell'apparato produttivo. La crisi appare in quest'ottica (che prevale in molte interpretazioni di dirigenti della Cgil), una crisi di comunicazione, di informazione politica, in parte dipendente dalle difficoltà dei rapporti fra le organizzazioni e dal lungo processo di formazione di intese unitarie, da cui sono stati esclusi i quadri di fabbrica. In base all'altro tipo di spiegazione, invece, la crisi dipende da una non risolta ambivalenza, nella impostazione della vita sindacale, fra « democrazia di movimento » e « democrazia delle strutture », o rappresentativa (come si esprime Pierre Carniti alla riunione dei Consigli generali di Firenze), che finisce per deresponsabilizzare le strutture che il sindacato si dà, a partire da quelle di fabbrica. In quest'ottica, è il meccanismo dell'assemblea come metodo di formazione delle decisioni a essere posto sotto accusa, perché esso permette al quadro attivo del sindacato di porsi nel punto di saldatura fra interno ed esterno alla fabbrica, vanificando il ruolo degli organismi dirigenti, fino a rendere il sindacato « prigioniero politico » della parte più radicale del quadro intermedio (come osserva Giuliano Cazzola su *Rassegna sindacale*, 13).

Che cosa è dunque opportuno fare? Sulla necessità di intervenire in qualche misura sembra esserci una generale concordanza. Ma le soluzioni proposte, ancora piuttosto informalmente, tuttavia, sono varie; anche se forse le diversità sono soprattutto di tono. Vi sono, in primo luogo, le ipotesi di intervento volte ad aumentare il grado di rappresentatività dei consigli. Ciò appare tanto più rilevante se la crisi del rapporto fra lavoratori e sindacato viene interpretata come crisi della democrazia rappresentativa. Ma in quale direzione o secondo quali dimensioni si ritiene di dover cercare una più adeguata rappresentatività? (I criteri su cui misurare la « rappresentatività » di un organismo di rappresentanza sono infatti molteplici: nel caso dei consigli dei delegati il criterio ispiratore era stato, come è noto, quello del piccolo gruppo di lavoratori con interessi « omogenei » sul ciclo lavorativo). In questo caso ciò che si vuole raggiungere è una più adeguata presenza dei rappresentanti dei quadri, dei tecnici, degli impiegati, nonché una sufficiente garanzia della presenza di tutte le organizzazioni. Sulla necessità di perseguire questi due obiettivi, le posizioni dei sindacati, quali appaiono dalle dichiarazioni di singoli dirigenti, o dalle riunioni sui problemi organizzativi, non appaiono distanti. Per quanto riguarda il primo obiettivo, la soluzione proposta (e che, del resto, viene già attuata in qualche caso) è quella di prevedere che le elezioni, oltre che per gruppo o area omogenea, siano tenute per fasce professionali omogenee. C'è anche chi propone la creazione di un vero e proprio consiglio dei quadri e dei tecnici che si affiancherebbe a quello degli operai, con un organo di coordinamento comune; ma sembra si tratti di una posizione minoritaria. Più difficile il raggiungimento del secondo obiettivo: come rappresentare più adeguatamente la effettiva consistenza delle diverse organizzazioni? C'è chi pensa che ciò possa avvenire allargando le dimensioni dei collegi elet-

torali, superando cioè la formula del gruppo omogeneo a favore di aree più vaste; c'è chi propone che vi sia una quota di rappresentanti delle organizzazioni, da essi nominati direttamente, o eletti dagli iscritti. Questa soluzione è poco gradita alla Cgil, che del resto è l'organizzazione in genere più premiata dai lavoratori nelle elezioni. Si tratta, d'altra parte, di una prassi che, tacitamente, è già oggi più diffusa di quanto non si creda. In attesa, tuttavia, di significativi mutamenti, viene intanto riproposta dalla Cisl, in linea con le indicazioni emerse nel proprio congresso, la pratica delle assemblee degli iscritti, come via per garantirsi uno spazio di dibattito politico non condizionato dai vincoli delle mediazioni fra le organizzazioni.

Vi sono, in secondo luogo, le proposte che mirano ad avere una più elevata congruenza fra sindacato interno e esterno. Vanno in questa direzione le richieste di qualche prerequisito necessario per poter candidarsi al ruolo di delegato, prerequisito che, in genere, viene individuato nell'essere iscritto al sindacato, e talvolta anche, in alcune proposte della Uil, nell'avere raggiunto una determinata anzianità aziendale. La formulazione più efficace della necessità del requisito della iscrizione al sindacato al momento dell'elezione è forse quella di Giorgio Benvenuto, che osserva che « il consiglio è la struttura unitaria di base del sindacato, non un organo fiancheggiatore, e in esso vi è posto per qualsiasi opzione sindacale, ma non per gruppi misti di indipendenti » (intervista all'*Avanti!* del 7 marzo). Più ispirate alla cautela le riflessioni in proposito da parte della Cgil, preoccupata dal fatto che una decretazione dell'obbligo dell'iscrizione conduca a una perdita del carattere spontaneo e non mediato, e quindi capace di suscitare partecipazione, della formula elettorale basata sul principio del « tutti elettori e tutti eleggibili »; benché si convenga che l'eventuale non iscrizione non possa essere che provvisoria. Ancora da parte della Uil viene anche ribadita la necessità di fissare in modo certo i requisiti perché le votazioni possano essere considerate valide, sia stabilendo un livello di partecipazione al voto al di sotto del quale l'elezione dovrebbe essere rifatta, sia stabilendo la percentuale di preferenze indispensabile per essere eletti (che viene per lo più individuata nel 50+1% dei voti espressi). Ciò ovviamente al fine di evitare che vengano scelti delegati che hanno alle spalle uno scarso supporto da parte dei compagni di lavoro.

Ci sono le proposte, poi, che mirano a rivalutare, a rivitalizzare il ruolo dei consigli. Esse nascono dall'ipotesi che, in parte, il distacco fra strutture di rappresentanza e sindacato esterno dipenda dallo scarso coinvolgimento attivo nella formazione della strategia sindacale, che si è verificato in un periodo di indubbia centralizzazione delle decisioni, in cui un ruolo rilevante è stato, se mai, assunto dagli organismi di coordinamento dei grandi gruppi, escludendo di fatto i livelli più bassi della rappresentanza, così da provocarne talvolta l'ostilità. O, ancora, dalla convinzione che il ruolo delle strutture di base, in un sistema di relazioni industriali in cui il sindacato partecipa alla definizione e alla gestione dello sviluppo economico, debba essere rivalutato trovando sbocchi e compiti nuovi. In base a questa seconda ottica, che è più diffusa all'interno della Uil, il ruolo del consiglio dovrebbe sempre più diventare quello dell'azione per il raggiungimento della democrazia economica.

Nell'altra ottica, che è più tipica della Cgil, viene da un lato proposta l'individuazione di un nuovo spazio di contrattazione in azienda, e dall'altro viene sostenuta la necessità che le strutture di base trovino propri spazi di partecipazione alla vita del sindacato esterno: conquistando un ruolo propositivo nella definizione delle politiche territoriali a livello locale; inviando propri rappresentanti negli organi dirigenti della Federazione unitaria a tutti i livelli; riunendosi annualmente in un'assemblea dei delegati per la discussione delle proprie problematiche specifiche. Altre proposte, infine, riguardano la necessità di regolare in modo vincolante lo svolgimento (e l'uso) delle assemblee. Oltre ad aspetti già più volte sottolineati in passato (specie dalla Uil) circa la pubblicizzazione adeguata dell'iniziativa, l'elezione di una presidenza con poteri vincolanti per quanto riguarda il rispetto delle procedure democratiche, il ricorso, per questioni di particolare rilevanza, al voto segreto, viene proposta l'introduzione di un limite massimo alla dimensione delle assemblee, con l'evidente intenzione di evitare le riunioni oceaniche, in cui non può avvenire alcun dibattito soddisfacente, e che possono essere più facilmente egemonizzate da minoranze organizzate. Di tale indicazione, come del resto delle altre, si tiene effettivamente conto a fine anno per l'impo-

stazione della seconda consultazione: infatti nel regolamento che viene predisposto si suggerisce l'opportunità, nelle aziende più grandi, di articolare il dibattito e le votazioni secondo convenienti suddivisioni della fabbrica. Inoltre viene ventilata l'ipotesi di stabilire un limite minimo del livello dei partecipanti, al di sotto del quale non sarebbe possibile prendere decisioni.
Ma soprattutto rimane viva nello sfondo la discussione sull'eventuale maggiore adeguatezza, nei casi di decisioni importanti, del referendum; esso, infatti, darebbe una maggiore legittimazione all'azione del sindacato o delle strutture di base nei casi in cui può venir messa in dubbio la loro rappresentatività (è questa una riflessio che viene sviluppata nel corso del dibattito sulle vicende prima ricordate dell'Alfa Romeo); il referendum, inoltre, può favorire la partecipazione al voto dei lavoratori, anche di quelli che sono meno disponibili a prendere parte alle assemblee (come sembrano indicare alcune esperienze in questo senso avvenute nel corso della consultazione di novembre).
Va da ultimo osservato che anche nel 1982, analogamente a quanto si era verificato l'anno precedente, il dibattito sui diversi aspetti che abbiamo ricordato non dà luogo a decisioni di mutamento, o di revisione delle norme esistenti (salvo per quello che riguarda, come s'è detto, la regolamentazione delle assemblee di consultazione dei lavoratori a fine anno). Rispetto all'anno precedente, tuttavia, si ha l'impressione che un accordo unitario nel merito sia più facile, e forse più vicino.

4. È opportuno, infine, passare rapidamente in rassegna alcuni risultati di ricerche o studi, che, a vario titolo, si sono occupati di rapporti sindacali sui luoghi di lavoro, perché, in parte, sembrano confermare, in parte contribuiscono forse a chiarire, ma anche a rendere più complesso, il quadro che emerge dalla riflessione sugli avvenimenti e sul dibattito sindacale intorno ai problemi della democrazia.
Il punto da cui sembra utile incominciare è la constatazione diffusa di una assai scarsa disponibilità fra i lavoratori a assumere l'incarico di delegato. In una ricerca condotta dalla Ires Cgil del Veneto, su 124 consigli di fabbrica, solo in un 10% dei consigli considerati non vengono segnalate difficoltà a trovare candidati, mentre in quasi un quarto dei casi le difficoltà sono considerate elevate e riguardano l'intera fabbrica; nella metà circa del campione, infine, le difficoltà principali riguardano gli impiegati e i tecnici: è in queste fasce professionali che la disponibilità è indubbiamente più bassa (F. Belussi 1982). A risultati sostanzialmente analoghi giunge una ricerca (promossa dal Cesos e condotta da chi scrive) su di un campione nazionale di consigli. Credo non sia un forzare la realtà sostenere che, da questo punto di vista, il principale problema dei consigli oggi sia quello della scarsità di candidature. Anche gli elevatissimi tassi di ricambio e di disaffezione (la percentuale di nuovi eletti nelle elezioni di rinnovo degli organismi e la percentuale di quanti danno le dimissioni nel periodo di vigenza del mandato) non fanno che confermare questo fatto. Si può cercare di capire perché oggi sia così (a differenza di un tempo quando il principale problema era quello di selezionare un'offerta fin troppo abbondante) e cercare quindi delle soluzioni. Ma intanto questo fatto condiziona tutta la vita interna degli organismi di base.
Da un lato esso condiziona le procedure elettorali. Infatti, in assenza di regolamenti realmente vincolanti sulle modalità da seguire, i rinnovi dei consigli avvengono, poi, piuttosto pragmaticamente, tenendo conto delle disponibilità esistenti e cercando, per quanto è possibile, di sollecitarne di ulteriori (e chiudendo eventualmente un occhio se non tutte le regole, eventualmente concordate, sono state rispettate).
D'altro lato, esso rende difficilmente praticabile in molti casi, se anche si cercasse di farlo, la definizione di prerequisiti minimali per poter aspirare alla candidatura, compreso quello dell'iscrizione al sindacato, perché potrebbe essere non agevole poi trovare candidati con i requisiti richiesti. Può apparire sorprendente, ma in quasi il 40% dei consigli studiati da chi scrive c'è qualche delegato non iscritto al sindacato; si tratta, in genere, di uno o due casi soltanto, e per lo più di impiegati. Ma il dato è indicativo di una incerta formalizzazione organizzativa. Si può pensare che dipenda anche dalla scarsità dell'« offerta », inoltre, una certa tendenza delle strutture di base all'autoconservazione. Dati esaurienti in proposito non sono disponibili. Ma, per esempio, secondo le informazioni raccolte dalla Fim nazionale, su di un campione di 800 consigli delle regioni settentrionali e centrali,

un terzo risulta essere in carica da oltre due anni, cioè oltre i termini di vigenza del mandato. Infatti, in assenza di abbondante concorrenza, o di migliori alternative, si cercherà di prorogare le situazioni sufficientemente consolidate.

E, comunque, tale scarsità finisce inevitabilmente per condizionare tutti gli sforzi per migliorare la rappresentatività dell'organismo; proprio perché i lavoratori disponibili non sono uniformemente distribuiti per fasce professionali, per aree geografiche di uno stabilimento o in modo proporzionale al peso (in termini di iscrizioni) delle singole organizzazioni.

Ma quali caratteristiche hanno, allora, questi lavoratori disponibili a accettare un incarico che, evidentemente, non appare più molto appetibile? In base ai dati raccolti si tratta, sostanzialmente, di due figure principali: i militanti sindacali (e di partito) e un insieme più eterogeneo di lavoratori, spinti dal senso del dovere o dalle pressioni dei compagni di lavoro o dalla curiosità, che hanno in comune la disponibilità per un impegno circoscritto e, per quanto possibile, a termine. Fra questi, il ricambio è elevato e elevata la disaffezione. Il nucleo più stabile è l'altro, quello dei militanti che, inevitabilmente, finiscono per assumere negli organismi (e nel sindacato esterno) i ruoli-chiave, perché danno più tempo e perché costituiscono i punti di riferimento delle organizzazioni. Ciò rende conto delle tendenze oligarchiche che caratterizzano la vita interna dei consigli. E spiega anche, più di quanto solitamente si creda, perché nelle elezioni vengano un poco più premiate le organizzazioni che tradizionalmente hanno dato più spazio all'attivismo di tipo militante (orientato ideologicamente) rispetto a un impegno più « laico », disincantato. In proposito non esistono dati ufficiali. Si possono tuttavia riportare a mo' di esempio quelli raccolti dalla Fim nazionale, e che riguardano un insieme di aziende molto grandi (v. tavola).

E tutto questo spiega ancora perché sia più difficile trovare delegati disponibili fra le fasce impiegatizie e dei quadri, e perché d'altra parte, come è stato più volte osservato, quando ci sono si tratta appunto di militanti, che tendono ad assumere più un generale ruolo di direzione del consiglio che di rappresentanza dei gruppi di lavoratori che li hanno eletti.

Ma perché, dunque, il ruolo di delegato è divenuto scarsamente apprezzato? Indubbiamente ciò può essere, in senso lato, ricondotto al declino della partecipazione politica, di tipo tradizionale, che caratterizza, anche nel nostro paese, l'attuale fase della vita sociale. E certamente, per cercare delle spiegazioni più nel merito, ciò è l'esito, come viene spesso sottolineato anche dai dirigenti sindacali, di una progressiva diminuzione della centralità della fabbrica nella strategia sindacale, della maggiore difficoltà oggi di ottenere risultati apprezzabili per via contrattuale sui luoghi di lavoro, e della necessità, al contrario, di doversi misurare con problemi di difficile soluzione (crisi aziendali, riorganizzazioni, riconversioni produttive), che inevitabilmente provocano scontento.

Ma c'è anche un'altra ragione, più sottile. Ed è il fatto che i consigli di fabbrica sono organismi caratterizzati da un assai basso grado di razionalizzazione organizzativa, in cui la divisione dei compiti ai diversi livelli (e in particolare fra sindacato di fabbrica e sindacato esterno), il tipo di prestazioni richieste e la quantità di tempo da mettere a disposizione, gli ambiti dell'intervento, le procedure da adottare nelle diverse situazioni rimangono sostanzialmente indeterminati, in un certo senso da reinventare volta per volta, e non sono al contrario certi e condivisi, almeno in parte prestabiliti. Una discussione delle ragioni di questa indeterminatezza organizzativa, che sono da ricercare in una assenza di intervento normativo da parte del sindacato esterno, esula dai limiti di questa rassegna. Ciò che, comunque, va detto è che ne deriva una immagine inquietante del ruolo, caricata di attese forse eccessive, per il lavoratore cui venga proposto il mandato, e una profonda incertezza di giudizio sull'efficienza dell'azione svolta per chi l'abbia accettato. Ciò, ovviamente, è tanto più difficile da sostenere nei periodi di crisi economica e di centralizzazione delle relazioni industriali, quando i risultati tangibili positivi dell'azione sono scarsi. Ed è per questo che sono allora i militanti a reggere, perché essi dispongono, comunque, di un riferimento durevole.

Per quanto riguarda, infine, il modo di funzionare dei consigli, i dati a disposizione sono ancora largamente insoddisfacenti. E tuttavia le indicazioni che si possono trarre da quelli esistenti, sono importanti punti di partenza per la riflessione. In uno studio sulle relazioni indu-

striali in Veneto (A. Castegnaro 1983), per esempio, ciò che viene osservato è l'affermarsi di elevati livelli di attività delle strutture di base, caratterizzati da un alto grado di informalità; e ciò sia per quanto riguarda la sfera delle relazioni negoziali (molti accordi vengono conclusi senza scioperi) e della gestione degli accordi e delle normativa esistenti (che avviene attraverso una fitta rete di incontri e rapporti informali), sia per quanto riguarda la sfera della tutela dei lavoratori, mediante la contrattazione di tipo individuale o di piccolo gruppo o la gestione delle domande dei singoli. Questo genere di relazioni industriali ad elevata informalità appare assai « flessibile e orientato alla ricerca di accomodamenti diversificati », per usare il giudizio dell'autore. Esso è probabilmente tipico della piccola e media azienda e in genere delle aziende meno esposte alle influenze delle relazioni industriali nazionali (e agli andamenti dei rapporti fra le organizzazioni sindacali). Più formalizzate e rigide, e meno flessibili le relazioni industriali tipiche delle grandi aziende. Ma allora, come suggerisce lo studio di cinque casi milanesi condotto dalla Fondazione Seveso, si potranno avere situazioni caratterizzate dal sovrapporsi non regolato degli ambiti di intervento di soggetti diversi, e quindi percorse da profondi conflitti di ruolo, all'interno del consiglio e fra sindacato interno e sindacato esterno; o invece situazioni basate sulla specializzazione delle funzioni e degli ambiti di intervento dei diversi soggetti, in gran parte prodotte dal comportamento delle direzioni aziendali.

È troppo poco per azzardare giudizi più generali. La varietà di modelli osservati, tuttavia, consente di ipotizzare che quanto più i consigli saranno costretti a sperimentare pragmaticamente, senza linee-guida, i contenuti, le procedure e le regole del loro modo di funzionare, tanto più essi saranno in ciò dipendenti dalle condizioni in cui si trovano a operare (andamento economico dell'azienda, tipo di orientamento della direzione verso la rappresentanza sindacale, caratteristiche e cultura dei lavoratori della fabbrica). Con indubbi problemi, poi, di coordinamento.

Ma anche un altro aspetto, che emerge dai dati raccolti da chi scrive, è importante sottolineare: ed è la tendenza diffusa dei consigli, per quanto possibile, a ripiegarsi per così dire su se stessi, cercando un proprio spazio d'azione, equidistante dalle pressioni della base e del sindacato esterno. È significativo, per esempio, che i rapporti con le organizzazioni tendano a divenire delle funzioni specializzate, che vengono delegate a un piccolo numero di delegati più disponibili. La tendenza alla ricerca di proprie autonomie relative è tipica di ogni livello di un'organizzazione complessa. Ma qui essa assume, nei giudizi espressi dai delegati, i contorni di una sorta di autodifesa nei confronti di un referente esterno che appare contraddittorio (perché diviso), di cui non sono del tutto comprese le logiche d'azione, che non sembra, talvolta, apprezzare pienamente l'entità del lavoro svolto dalle strutture di base nel rapporto con i lavoratori. Da tutte le osservazioni sparse, ciò che appare come più urgente è una necessità di fare chiarezza: chiarezza su che cosa l'organizzazione si attende dai rappresentanti sui luoghi di lavoro, chiarezza sulle regole di comportamento, sui criteri cui attenersi nella soluzione dei problemi, sulle competenze proprie ai vari livelli, dando un adeguato riconoscimento alle diverse funzioni che i delegati di fatto assolvono, dall'attività di tutela individuale e di gestione degli accordi, all'attività di informazione, a quella contrattuale. Si tratta, forse, più di riflettere su quello che avviene che di sforzarsi di ideare compiti nuovi.

Ida Regalia

Bibliografia

F. Belussi, *I consigli di fabbrica nella crisi. Una ricerca nel Veneto*, in « Quaderni di rassegna sindacale », 96-7, 1982.

L. Bignami, *La consultazione*, Editrice sindacale italiana, Roma 1982.

A. Castegnaro, *Modelli di azione sindacale decentrata nel Veneto*, relazione presentata alle giornate di studio della Usr Cisl Veneto, 28-29 marzo 1983.

Fondazione Pietro Seveso, *L'intervento propositivo del sindacato. Analisi dell'attività contrattuale in cinque grandi imprese dal 1969 al 1981*, in « Formazione e ricerca », 28, 1983.

I. Regalia, *Le rappresentanze sindacali di base*, in « Le relazioni sindacali in Italia. Rapporto 1981 », Edizioni Lavoro, Roma 1982.

M. Roccella, *La composizione dei conflitti di lavoro nella grande impresa: il caso dell'Alfa Romeo di Arese*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », 14, 1982.

Si sono inoltre consultate le annate 1982 di: « Conquiste del lavoro », « Il Lavoro italiano », « Rassegna sindacale », « Rassegna stampa. Quotidiano della Federazione Cgil-Cisl-Uil », « Notizie Ausi » (Agenzia unitaria sindacale).

Sindacato e relazioni internazionali

1. Premessa 2. Pace e disarmo 3. Solidarnosc e il sindacato italiano 4. Argentina 5. Salvador 6. Sudafrica 7. Afghanistan 8. Libano 9. Turchia 10. Il congresso della Ces all'Aja 11. Interventi sindacali 12. Visite e scambi di delegazioni sindacali 13. Rapporti internazionali 14. La conferenza a Ginevra

1. La dialettica interna al sindacato che, per tutto il 1982, si è manifestata vigorosamente, talora con qualche asprezza, sul tema cruciale del come coniugare la lotta alla disoccupazione e per una qualificata ripresa economica con quella all'inflazione, non ha affatto sminuito il rilievo che la Federazione Cgil Cisl Uil ha continuato a dare alla dimensione internazionale della propria azione. Le linee-forza definite in proposito, nella seconda metà del 1981, ai tre congressi confederali hanno così trovato un coerente, e generalmente riuscito, sforzo di applicazione unitaria.

2. Il tema della pace e del disarmo, del come legare l'autonoma posizione unitaria della Federazione alla miriade di iniziative che, particolarmente contro il riarmo nucleare, si sono sviluppate nel paese in corso d'anno, anche attraverso iniziative e manifestazioni locali e nazionali cui lavoratori e movimento sindacale hanno attivamente partecipato, è stato continuamente alla ribalta. Ad esso le tre confederazioni hanno dedicato assemblee e direttivi, categoriali, territoriali e unitari, e una crescenscente attenzione (ad esempio, la Cisl, a settembre, anche una sessione speciale della Commissione internazionale del consiglio generale sul « Dibattito sulle armi nucleari, il movimento per la pace, il sindacato »).
Il « punto » sull'atteggiamento unitario del sindacato era stato fatto, il 28 maggio, in una lettera aperta di Lama, Carniti e Benvenuto al coordinamento nazionale dei comitati per la pace che aveva convocato a Roma, per il 5 giugno, alla vigilia della visita del presidente Reagan, una grande manifestazione di protesta.
« Non è che nel vostro appello non ci siano punti in comune — diceva la lettera — ma le ragioni di dissenso prevalgono, a nostro parere, su quelle di convergenza. Non ci convince, in particolare, l'ispirazione generale del giudizio politico [...]. La denuncia delle responsabilità delle superpotenze non va fatta a senso unico ». Accanto a Salvador e Cisgiordania, ci sono punti di crisi come Polonia ed Afghanistan « che singolarmente trascurate perfino di menzionare ». La nostra « non è certo una meschina logica "dei contrappesi" ma la ferma convinzione che esiste un nesso indissolubile a Nord come a Sud, ad Est come a Ovest, tra lotta per l'autodeterminazione dei popoli e battaglia per la pace [...] una e indivisibile, che mal sopporta letture ideologiche o pregiudiziali di schieramento ».
Un altro punto su cui non c'è convergenza — scrive la lettera — « è lo slogan "no a Comiso, comunque vadano le trattative" [...]. L'iniziativa politica e di massa per la non installazione dei missili a Comiso, obiettivo che anche il sindacato italiano persegue, non può essere separata dall'andamento e dall'esito delle trattative di Ginevra ». La Federazione ha definito intempestiva la decisione del governo di costruire la base missilistica di Comiso rispetto alla necessità di verificare « con il negoziato la possibilità di realizzare lo smantellamento degli SS-20 sovietici e la non installazione dei Pershing-2 e dei Cruise americani né a Comiso né altrove in Europa », posizione che è del resto quella dell'intera Confederazione europea dei sindacati. « Ora occorre che il governo italiano eserciti ogni possibile influenza per il conseguimento di risultati positivi in tempi brevi » attraverso le trattative. « Non c'è, quindi, un automatismo tra la decisione presa nel 1981 e l'installazione finale degli euromissili, ma una verifica politica da compiere sulla base dei risultati di Ginevra ».
Esaminati i punti caldi che minacciano la pace

nel mondo, affermata la necessità di lottare contro l'ineguaglianza e l'ingiustizia che sono alla base dei conflitti e dell'instabilità internazionale, sottolineato che « alla Federazione Cgil Cisl Uil non appartengono sbrigative ipotesi neutralistiche », Lama, Carniti e Benvenuto affermano che « il sindacato italiano continuerà ad operare per una politica di disarmo bilanciato e controllato, per il congelamento degli arsenali nucleari e la loro progressiva riduzione, per l'eliminazione in prospettiva di tutte le armi nucleari dal territorio europeo, per una progressiva riconversione dell'industria bellica in produzioni di pace ».
E, salutando il « vasto movimento per il disarmo e la pace che ha percorso in questi mesi l'Europa, e di cui il sindacato è stato parte con le sue autonome posizioni », constatano come esso abbia influito « in modo determinante per portare Usa ed Urss » al negoziato, registrano con grande interesse il suo diffondersi negli Stati Uniti « mentre anche in alcuni paesi dell'Est minoranze coraggiose fanno sentire la loro voce », esprimono il giudizio che « il movimento indica contenuti politici nuovi che non sottovalutiamo » e la speranza che « le riserve critiche ed anche gli elementi di dissenso strategico rispetto alla vostra piattaforma possano contribuire a far crescere nel movimento sindacale e in quello pacifista del paese quella cultura della vita che negli ultimi mesi sono andati affermando per le strade dell'Europa milioni di giovani, donne, lavoratori: tutti quelli che dicono no, in forma magari diversa, alle società che producono guerra e ingiustizia ».

3. La difesa dei diritti dei lavoratori polacchi e di Solidarnosc dopo il golpe militare del dicembre 1981, ha visto nel 1982 un'attenzione continua manifestata in forme diverse dal movimento sindacale italiano.
Il « Comitato di solidarietà con Solidarnosc » in Italia, formato e diretto da sindacalisti polacchi in esilio, si è costituito ed è stato ospitato a Roma presso la sede della Federazione unitaria. Il 12 febbraio, organizzato dalla Federazione, si è tenuto a Milano, con la partecipazione di esponenti politici (dai Dc ai comunisti) un vivace e serrato « seminario-tavola rotonda » su « Democrazia operaia, sindacalismo e logica dei blocchi militari negli eventi polacchi » che ha preparato la grande manifestazione nazionale del giorno seguente indetta da Cgil Cisl e Uil a sostegno della lotta di Solidarnosc. Più di 50 mila lavoratori, in corteo, hanno gremito Piazza Duomo e ascoltato gli interventi di Lama, Carniti, Benvenuto e di Bogdan Cywinski, vicedirettore del settimanale di Solidarnosc, *Tygodnik Solidarnosc*.
Il 1° maggio, in tutte le manifestazioni, è stata data lettura di un forte appello della Federazione per la liberazione di Lech Walesa e il ripristino di Solidarnosc. Il 1° settembre Cgil, Cisl e Uil hanno espresso il loro « appoggio totale » alle migliaia di manifestanti che il giorno prima avevano dimostrato in Polonia nell'anniversario degli accordi di Danzica, sottolineando che « la crisi politica, sociale ed economica della Polonia può essere risolta soltanto con la cancellazione della legge marziale, la liberazione di Walesa e di tutti gli altri sindacalisti, il ripristino della libertà d'azione di Solidarnosc ». Gli stessi concetti sono stati poi ribaditi in un incontro a Roma con Jerzy Milewski, designato dalla Tkk (Commissione provvisoria di coordinamento di Solidarnosc in Polonia) a rappresentarla all'estero, con l'impegno a fornire a Solidarnosc clandestina « sostegno politico e materiale ».
L'8 ottobre, alla notizia dello « scioglimento » formale di Solidarnosc da parte del regime polacco, la Federazione manifestò subito la sua « indignazione e la sua dura condanna » per un atto che « vergognosamente contraddice le assicurazioni ripetute dello stesso regime militare » e denunciò « le responsabilità dell'Unione Sovietica, la sua continua pressione sulle autorità polacche perché chiudessero ogni dialogo con i lavoratori e la società ».
Allo stesso tempo, Cgil Cisl e Uil, rilevando che lo scioglimento del sindacato indipendente e autogestito costituiva « un duro colpo alla distensione, alla coesistenza pacifica ed alla cooperazione in Europa », chiedevano al « governo italiano di esercitare il massimo di pressione su Varsavia e Mosca a favore dei lavoratori polacchi e dei loro diritti » e alla Ces (Confederazione europa dei sindacati) di convocare « una riunione di emergenza delle organizzazioni affiliate per arrivare a una valutazione comune della situazione ed esaminare possibili iniziative europee ».
Questo appello, accolto dalla Ces, si è concre-

tizzato poi in una riunione a Bruxelles, il 10 novembre, convocata congiuntamente dalla Ces, dalla Cisl Internazionale e dalla Cmt (Confederazione mondiale del lavoro).
Una settimana dopo, il 17 novembre, la Federazione incontrò a Roma, su sua richiesta, il presidente del sindacato ungherese (Szot), Sandor Gaspar, per discutere specificamente della Polonia. In un confronto molto « franco », Gaspar, dopo un'interessante lettura delle ragioni che erano state all'origine di Solidarnosc, chiese sostanzialmente di prender atto della situazione maturata nel frattempo con « realismo ». Lama, che conduceva la delegazione unitaria, confermò con forza il sostegno dei lavoratori italiani a Solidarnosc, la necessità di ripristinare spirito e contenuti degli accordi di Danzica, la richiesta che il governo polacco rilanciasse il dialogo abolendo lo stato di guerra, rilasciando i detenuti politici, ristabilendo la legalità di Solidarnosc. E riaffermò la condanna della legislazione sindacale imposta dall'alto, totalmente incapace di rispondere alla volontà della grandissima maggioranza dei lavoratori polacchi di partecipazione e di autonomia sindacale. Per tutto il corso del 1982 le strutture sindacali italiane hanno poi continuato, in varie forme, a far pervenire aiuti umanitari in Polonia.

4. Di fronte alla pericolosa escalation della guerra per le Falkland/Malvine, la Federazione — che, in un primo tempo, aveva registrato opinioni parzialmente diversificate — ne chiese « l'immediata cessazione e il ricorso ad ogni possibile mediazione ancora inesplorata, come quelle offerte dalla Carta delle Nazioni Unite », ribadì la sua « più convinta solidarietà ai lavoratori argentini ed alla loro lotta, sottolineando l'importanza che il loro obiettivo di "sovranità nazionale" non si limita alla dimensione territoriale ma rivendica quelle della difesa del lavoro, delle libertà sindacali, della partecipazione democratica, tutte negate e represse dalla dittatura », affermando « al contempo che il ricorso alle armi nelle dispute internazionali e territoriali, come quello iniziato dal governo argentino, non può essere giustificato ».
Ma, aggiungeva la Federazione, « una soluzione giusta di questa tragica guerra non può essere trovata nella deliberata escalation militare voluta dal governo britannico [...]; deve essere invece cercata attraverso il negoziato rispettoso di tutti i diritti legittimi in questione: quelli storici e geografici dell'Argentina così come quelli degli abitanti delle Malvine ». Ricevendo, poi, un « Comitato di italiani in Argentina per una giusta pace », Lama, Carniti e Benvenuto, ribadendo il giudizio, chiedevano al governo italiano di operare nella Cee per la fine delle sanzioni assunte dalla Comunità contro l'Argentina a causa della guerra.
In novembre, con l'esplodere sulla stampa del caso di centinaia di *desaparecidos* di cittadinanza italiana (fra le migliaia di vittime della giunta e della sua repressione scomparse negli anni precedenti), il sindacato, sottolineando che solo « la pressione delle famiglie degli scomparsi era riuscita a infrangere il muro del silenzio indifferente che circondava questo atroce crimine di lungo periodo », ricordando il suo appoggio costante alla loro coraggiosa campagna di denuncia, richiamava i suoi ripetuti interventi e le « disattenzioni » dei vari governi italiani al riguardo, chiedendo precise disposizioni alla diplomazia italiana in Argentina per la difesa dei diritti dei cittadini italiani scomparsi e per la liberazione di tutti i prigionieri politici. E, in ogni caso, denunciava come totalmente inaccettabile la pretesa della giunta militare di ostacolare la visita in Argentina di una delegazione parlamentare d'inchiesta, chiedendo che sulla gestione dei *desaparecidos* il governo esercitasse nei confronti delle autorità argentine ogni possibile pressione, sia bilaterale che a livello della Cee e dell'Onu, e che i responsabili di questi odiosi crimini venissero sottoposti a giudizio.
In dicembre la Federazione, a sostegno della « marcia per la ricostruzione » decisa dalla « multipartidaria » democratica in Argentina, organizzava a Roma un *sit in* di solidarietà davanti all'ambasciata di quel paese e ospitava una conferenza stampa del premio Nobel argentino per la pace Adolfo Perez Esquivel. In un messaggio di solidarietà al segretario della Cgt (Confederazione generale del lavoro) argentina, Ubaldini, Lama, Carniti e Benvenuto salutavano anche il grande successo dello sciopero generale che segnava l'unità del sindacalismo argentino nella lotta per il ripristino della democrazia nel paese.

5. Sempre riguardo all'America latina, la Federazione, nel marzo, aveva organizzato a Bologna una grande manifestazione di solidarietà con il popolo e i lavoratori di El Salvador e con la lotta del Fronte democratico rivoluzionario. Lama, Marini e Benvenuto, cogliendo nella lotta di quel popolo « il simbolo della battaglia di tutto un continente che soffre il giogo di regimi dittatoriali ma ad essi non si piega, dove sindacalisti, contadini e lavoratori sono le prime vittime di una brutale repressione sistematica », reclamando il diritto dei salvadoregni « a scegliere liberamente il loro futuro, la via del loro sviluppo senza dover subire alcuna forma di interferenza straniera », dichiaravano che « la loro causa è la nostra ».
E Ruben Zamora, vicepresidente del Fdr, manifestava insieme « tristezza perché nel mio paese oggi una dimostrazione come questa non sarebbe possibile e felicità, orgoglio, per la vostra commovente solidarietà nei confronti della nostra lotta ».

6. In febbraio, a Roma, nell'auletta di Montecitorio, organizzata dai partiti democratici (Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri e Pli) e dalla Federazione Cgil Cisl Uil, si è tenuta la seconda conferenza nazionale di solidarietà con i popoli dell'Africa australe con la partecipazione dei leader dei due movimenti di liberazione, l'Anc (African national congress) sudafricano, Oliver Tambo, e la Swapo (South West Africa People Organization) namibiana, Sam Nujoma, poi ricevuti dal presidente Pertini e dal Papa.
La conferenza, che ha sottolineato l'avanzata in Sudafrica dei nuovi sindacati neri e indipendenti, nel cuore stesso del sistema razzista dell'apartheid, ha chiesto l'immediata indipendenza della Namibia secondo le risoluzioni dell'Onu, ha assunto l'impegno di inviare nell'Africa australe una seconda nave italiana della solidarietà, con aiuti diretti in particolare ai rifugiati namibiani, e si è chiusa con una manifestazione di massa nel corso della quale ha preso la parola anche il segretario generale dell'Ousa (Organizzazione per l'unità sindacale africana) J.D. Akumu. Il sindaco di Roma ha annunciato nell'occasione il conferimento della cittadinanza onoraria della capitale a Nelson Mandela, il leader storico dell'Anc del Sudafrica, bandito e incarcerato da anni dal regime dell'apartheid.

7. A Firenze, in marzo, la Federazione ha partecipato alla conferenza internazionale « per l'Afghanistan », promossa dai comitati di solidarietà italiano e francese e tenuta sotto l'auspicio del comune. Cgil, Cisl e Uil, nei loro interventi, hanno sottolineato la necessità di un più efficace appoggio alla lotta del popolo afghano contro l'invasione e del ritiro delle truppe sovietiche per arrivare a una soluzione pacifica del conflitto, rispettosa dei diritti inalienabili del popolo afghano all'indipendenza e alla autodeterminazione. In maggio, la Federazione ha poi ricevuto a Roma una delegazione del Fronte nazionale della resistenza afghana.

8. L'invasione del Libano da parte dell'esercito israeliano, in giugno, è stata immediatamente condannata dalla Federazione unitaria che ha anche chiesto al governo « di riconoscere l'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina) come legittima rappresentante del popolo palestinese e parte indispensabile di ogni negoziato di pace », di dare « coerente seguito alla dichiarazione europea di Venezia del giugno 1980 », di impegnarsi « a livello europeo e internazionale per un negoziato globale tale da garantire, con la piena partecipazione di tutte le parti interessate, una pace stabile e duratura per tutti gli Stati della regione, incluso il Libano, pienamente reintegrato nel suo territorio e nella sua sovranità, Israele nei confini indicati dalle risoluzioni dell'Onu, cioè quelli precedenti la guerra del 1967, e lo stesso nuovo Stato palestinese ».
Questi stessi concetti erano stati ribaditi a Ginevra, nel corso della Conferenza internazionale dell'Oil, dal rappresentante della Federazione alla manifestazione di solidarietà coi popoli libanese e palestinese.
Il 21 settembre, pochi giorni dopo la visita a Roma di Yasser Arafat per la sessione della Unione interparlamentare (nel corso della quale si era incontrato con il presidente Pertini, col Papa e con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil), decine di migliaia di lavoratori manifestavano a piazza Santi Apostoli la loro protesta per i massacri nei campi palestinesi di Sa-

bra e Chatila. Parlando per la Federazione unitaria che aveva convocato la manifestazione, Pierre Carniti riaffermava che solo il pieno riconoscimento dei diritti dei palestinesi all'autodeterminazione, a una patria e a uno Stato nei territori occupati da Israele con e dopo la guerra del 1967 poteva far giungere a una pace stabile e duratura, col riconoscimento dei diritti di Israele a coesistere in pace con tutti gli altri Stati della regione. Per questo la Federazione chiede al governo italiano di riconoscere l'Olp come legittima rappresentante del popolo palestinese con un atto autonomo e sovrano non subordinato alla decisione di nessun altro, da considerare anche come incoraggiamento, sia all'interno del movimento palestinese, sia nei confronti delle forze di pace in Israele, verso la soluzione del « riconoscimento reciproco » tra israeliani e palestinesi come base per la soluzione globale del conflitto.
Sempre nella stessa piazza, l'11 ottobre, la Federazione Cgil Cisl Uil convocava un'altra grande manifestazione di lavoratori dopo che un attentato antisemitico contro la Sinagoga di Roma aveva fatto un morto e decine di feriti. Parlando per il sindacato Luciano Lama dava la risposta ferma e immediata dei lavoratori e di tutti i democratici italiani all'attentato ed ai suoi esecutori e mandanti, e manifestava la piena solidarietà del sindacato con la comunità ebraica romana per le sue vittime. Nel corso delle settimane seguenti Cgil Cisl e Uil si incontravano poi con la comunità ebraica romana e l'Unione delle comunità israelitiche italiane per chiarire e superare le polemiche che avevano fatto seguito ad alcuni episodi di antisemitismo, alla visita di Arafat e all'attentato della sinagoga.

9. Attiva è stata anche, nel corso del 1982, la campagna di solidarietà della Federazione con i lavoratori turchi e il sindacato Disk, i cui dirigenti sono sottoposti a un processo-farsa dai tribunali militari di quel paese. Migliaia di cartoline, stampate in turco con la frase « libertà per il Disk », sono state inviate dai consigli di fabbrica e dalle strutture sindacali al capo della giunta, gen. Evren, con la richiesta della liberazione immediata di tutti i democratici e, in particolare, dei 52 leader sindacali imprigionati. Il rappresentante europeo del Disk ha tenuto in aprile, a Roma, nella sede della Federazione unitaria una conferenza stampa nel corso della quale il sindacato italiano ha ribadito quanto già detto ripetutamente al governo sulla incompatibilità fra l'associazione della Turchia alla Cee e la repressione in atto in quel paese delle libertà democratiche e sindacali. In novembre, a Genova, la Federazione ha dato vita a un'altra iniziativa sugli stessi temi.

10. Cgil, Cisl e Uil hanno preso parte attiva, in aprile, al IV congresso della Ces all'Aja, sottolineando, nei rispettivi interventi, la necessità e l'urgenza di una risposta comune ai problemi comuni delle classi lavoratrici europee di fronte alla crisi.
Il sindacato italiano che aveva molto insistito sul tema della solidarietà, della coerenza, della decisione comune, necessaria a vitalizzare e rilanciare la Ces in termini di vera e propria azione sindacale e non solo di organismo di coordinamento, ha dovuto poi rilevare i limiti del congresso. Era legittimo aspettarsi che da esso emergessero linee e programmi più operativi. Ma la valutazione critica, pur doverosa, non è stata certo fatta dal movimento sindacale italiano in termini di sfiducia o di disimpegno, bensì di volontà e di impegno maggiore per superare lo iato ancora esistente nella Ces tra parole e fatti, tra dichiarazioni di intenzione e comportamenti concreti.
Impegno che la Ces si è, nel corso dei restanti mesi dell'anno, dimostrata in grado di rilanciare dando corpo, con l'esecutivo di ottobre, al lancio di una vigorosa campagna europea per l'occupazione e preparando una piattaforma comune di impegno e di azione per il 1983.
In settembre, un seminario della Ces sulla « direttiva Vredeling » — il codice di condotta Cee sulle transnazionali che operano nella Comunità — è stato organizzato a Roma dalla Federazione che, valutando appieno l'importanza di una misura finalmente obbligatoria e non solo volontaria in proposito, ha rilevato la pesantezza del *lobbying* padronale, sia europeo che americano, nei confronti del Parlamento europeo e si è impegnata con tutta la Ces a lavorare presso i deputati europei perché mantengano alla direttiva il suo carattere potenzialmente incisivo.

11. Nel corso del 1982, la Federazione è ripetutamente intervenuta su tutta una serie di temi e di situazioni che richiedevano azioni di denuncia o di sostegno riguardo ai diritti dei popoli e ai diritti sindacali nel mondo.
Oltre alle occasioni sopra ricordate in dettaglio, ci sono stati ad esempio specifici interventi rispetto ad atti di repressione e conflitti che coinvolgevano i lavoratori e i popoli del Cile, dell'Eritrea, dell'Iran, dell'Uruguay, della Nigeria.

12. Un rilievo particolare, nell'anno, hanno assunto alcune visite e scambi di delegazioni sindacali. A titolo esemplificativo segnaliamo la visita di una delegazione della Federazione (Lama, Marini e Benvenuto) all'Ugta algerina. Anche se con apprezzamenti parzialmente diversificati sulle responsabilità degli attacchi in atto nel mondo ai diritti dei popoli, le due delegazioni hanno manifestato un largo accordo sulla necessità di lavorare con decisione per un nuovo e più giusto ordine economico internazionale, per la sovranità e l'autodeterminazione di tutti i popoli, contro l'imperialismo ed ogni altra forma di dominio e di dipendenza. Nell'occasione è stata ribadita l'intenzione di organizzare insieme una conferenza sindacale italo-algerina sulla cooperazione tra i due paesi.
Importante anche la visita alla Federazione di una delegazione dei Consigli di produzione del Mozambico, guidata dal segretario generale Augusto Macamo, in settembre, che ha incontrato i segretari generali, la segreteria della Flm e visitato centri di formazione professionale in Lombardia e Liguria, discutendo dei programmi di cooperazione tra i due paesi appoggiati dal sindacato italiano. Cgil, Cisl e Uil hanno ripetuto il loro impegno a sostenere la lotta dei lavoratori e del popolo del Mozambico contro il sottosviluppo e la loro solidarietà contro le aggressioni del Sudafrica razzista in tutta l'Africa australe.
In ottobre la Federazione ha ricevuto a Roma una delegazione della Federazione generale dei sindacati palestinesi, guidata, dal segretario agli Affari internazionali Ibrahim Balous cui ha esposto la propria linea sul problema medio-orientale e il nodo palestinese, ascoltandone il punto di vista.

13. Anche quest'anno, ovviamente, in quanto affiliate alla Ces, Cgil, Cisl e Uil hanno regolarmente partecipato alle sue diverse attività, seminari, conferenze, riunioni. Cisl e Uil, affiliate alla Cisl Internazionale, hanno preso parte alla sua vita e alla sua attività. In particolare la Cisl ha preso parte a due missioni speciali della Cisl Internazionale: la prima nell'America Centrale, a fine ottobre-inizio novembre, la seconda in Turchia, a dicembre.
In giugno, dopo diversi anni, in visita alla Cisl e alla Uil si è recato il presidente dell'Afl-Cio statunitense, Lane Kirkland, che ha anche incontrato Pertini e diversi leader politici italiani.
La Federazione è stata presente, con delegazioni unitarie, a molti congressi sindacali svoltisi nel 1982 in Europa e nel mondo e ha ricevuto, oltre a quelle specificamente menzionate, altre delegazioni sindacali estere.
Al congresso dei sindacati sovietici (marzo), contrariamente a Cgil e Uil, la Cisl ha rifiutato di partecipare. Apprezzando il fatto che la Cgil aveva declinato l'invito al congresso della Fsm (Federazione sindacale mondiale) all'Avana, perché da quella centrale non emergeva alcun segnale « nuovo e differente » rispetto alla situazione polacca, la Cisl ha rilevato come la delegazione Cgil al congresso sovietico potesse invece costituire un « segnale politico sbagliato », sia per i sovietici che per i lavoratori italiani. Di fronte alla replica della Cgil (« indebita pressione ») la Cisl, sottolineando di non voler certo tornare alla guerra fredda intersindacale, ha ribadito che, proprio avendo valutato apertamente come positiva la decisione del direttivo Cgil del gennaio, che intendeva cambiare qualcosa nei rapporti coi sindacati dell'Est europeo « per privarli di ogni caratterizzazione ritualistica od automatica », non riteneva coerente con quella decisione la presenza al congresso dei sindacati sovietici.

14. Alla 68ª sessione della conferenza internazionale del lavoro, a Ginevra, la Federazione unitaria Cgil Cisl Uil è stata rappresentata nel 1982 da una delegazione condotta, sulla base della consueta rotazione, dal responsabile internazionale della Cisl, Emilio Gabaglio.

Angelo Gennari

La presenza culturale del sindacato

1. Iniziative politiche 2. Il processo di « sprovincializzazione » 3. Il « modello culturale » 4. Il dibattito sulla riduzione dell'orario di lavoro 5. Elementi di « novità »

1. Occorre « scavare » molto in profondità per riuscire a cogliere, nel corso delle travagliate vicende sindacali del 1982, qualche « spazio » al quale si addica l'aggettivo « culturale ». Ciò non perché non siano individuabili iniziative specifiche degli istituti di ricerca collegati alle tre confederazioni o sforzi significativi in campo editoriale; ma perché il 1982 è stato un anno di sostanziale « blocco » dell'articolazione della politica sindacale, tutta orientata in direzione di un confronto per molti aspetti anomalo col governo e con le organizzazioni imprenditoriali e viziata da un « clima » di profonde divisioni all'interno della Federazione Cgil Cisl Uil.

Il ricordato confronto, anomalo soprattutto perché si è sviluppato molto spesso « a distanza », fra interlocutori che non riuscivano a comunicare in modo diretto (Confindustria e sindacato in particolare), riguardava temi di vasto respiro, che già nel 1980-81 avevano suscitato all'interno del sindacato discussioni roventi ma anche riflessioni approfondite, pur se non omogenee negli sbocchi: il costo del lavoro (col « caso particolare » delle eventuali modifiche da apportare al meccanismo della scala mobile) e il rinnovo dei contratti delle maggiori categorie. Soprattutto sul primo tema, intuizioni innovatrici non erano mancate nell'elaborazione sindacale culminata coi congressi confederali (ultimo in ordine di tempo quello della Cgil del novembre 1981); intuizioni culturalmente importanti, anche se via politicamente vanificate dai dissensi fra le tre confederazioni.

La Cisl, già nel 1980, aveva « lanciato » la sua proposta sul Fondo di solidarietà, prima recepito dagli altri partner, poi contestato (soprattutto dalla Cgil) e solo di recente riassunto come dato unitario, almeno in linea di principio, forse con parecchie titubanze residue.[1] Nel 1981, poi, sempre la Cisl aveva affrontato, facendo propria l'« ipotesi Tarantelli », il tema « scottante » della scala mobile, contrapponendo allo slogan « la scala mobile non si tocca » l'indicazione della predeterminazione degli scatti e degli eventuali « recuperi ».

La Cgil, dopo una prima fase di « attenzione » [2] aveva preso le distanze da questa proposta, ma aveva cautamente cominciato a discutere il tema della scala mobile senza considerare un « tabù » l'assetto dell'istituto derivato dall'accordo interconfederale del 1975: la ricerca della Cgil si indirizzava, in particolare, al possibile « intreccio » fra qualche forma di « raffreddamento » della scala mobile e l'attenuazione della pressione fiscale sul lavoro dipendente (un complicato abbozzo di proposta fu formalizzato, non senza forti tensioni interne, in occasione del congresso di novembre), mentre qualche dirigente della confederazione si interrogava sulla contraddizione esistente fra valore unico del punto di contingenza e azione rivolta a combattere l'eccessivo appiattimento retributivo che concorreva fortemente ad allontanare dal sindacato quadri, tecnici, impiegati di livello superiore.

La Uil, infine, preoccupata da un lato di mediare i contrasti fra le due maggiori confederazioni, d'altro lato insisteva nel sollecitare il superamento di miti e tabù (a cominciare dalla scala mobile) ipotizzando un sindacato « protagonista », non difensore gretto delle acquisizioni del passato ma, piuttosto, promotore di scelte « nuove », attento ai temi della « partecipazione » (anche « istituzionalizzando » alcune conquiste contrattuali, come quelle sui diritti d'informazione), interlocutore attivo dei pubblici poteri sul terreno della politica economica e di una programmazione di cui si auspicava il rilancio.

È noto che queste idee e intuizioni, nate al di fuori di un contesto unitario e, spesso, « calate dall'alto » sui lavoratori, finirono con l'accentuare contrapposizioni e diffidenze fra le confederazioni anziché preludere, almeno nell'imme-

diato, a una sintesi unitaria per la quale bisognerà attendere il 22 gennaio del 1983.

2. Il giudizio politico su questa fase della vita sindacale può essere severo, ma ciò non deve indurre a sottovalutare la ricchezza (anche se unita a parecchia confusione) di fermenti culturali che andavano emergendo. Particolarmente significativo un processo di « sprovincializzazione » che induceva il sindacalismo italiano, tradizionalmente orgoglioso della propria « specificità », ad accostarsi, seppure con interpretazioni autonome, a esperienze maturate o preannunciate in altri paesi. Così, se il Fondo di solidarietà proposto dalla Cisl tendeva a dare una risposta, qualitativamente significativa anche se quantitativamente modesta, al problema di un sostegno non subalterno al processo di accumulazione, rifacendosi largamente alle esperienze scandinave e al dibattito allora in corso in Svezia sul « piano Meidner », la « codecisione » di cui la Uil cominciava a parlare aveva non pochi punti di contatto con la pratica tedesca della *Mitbestimmung*, in passato criticata in modo piuttosto manicheo da tutte le componenti del sindacalismo italiano. Nell'ambito di queste tendenze alla « sprovincializzazione », la Cgil restava forse un passo indietro, anche se la componente socialista si sforzava di accreditare la tematica della « democrazia industriale »; ma se questa tematica, accettata da tutta la Cgil in via di principio come terreno di discussione e di ricerca, stentava a tradursi in elaborazione culturale e politica, tuttavia, in forma un po' indiretta, con un'utilizzazione intelligente della propria autonomia culturale, l'istituto di ricerche della confederazione, l'Ires, cercava con dibattiti e convegni di studio, di stabilire confronti con le varie esperienze sindacali europee, preparando il terreno a una maggiore comprensione reciproca, in linea, del resto, con la scelta europea già da tempo compiuta dalla Cgil con l'adesione alla Confederazione europea dei sindacati.
Ma è difficile che uno sforzo di elaborazione culturale, specie se disorganico e spesso « antagonistico », possa produrre risultati positivi nell'immediato, nell'ambito di una struttura eminentemente « politica » qual è il sindacato, se questa struttura non si rivela in grado di utilizzare in termini operativi le idee innovatrici che si esprimono al suo interno. E, sotto un profilo politico, i dibattiti e le contrapposizioni del 1981 hanno « preparato » la situazione di paralisi del sindacato che si è manifestata in modo vistoso nel 1982, anno al quale specificamente si riferisce la nostra analisi.
« Per buona parte del 1982 — scrive un osservatore attento delle vicende sindacali [3] —, il braccio di ferro tra sindacato e imprenditori, con Spadolini aspirante arbitro, si svolge su una questione apparentemente solo formale. Trattativa "globale" per i contratti e il costo del lavoro, "contestuale", "interconnessa" secondo la Confindustria. Al contrario il sindacato vuole una trattativa sui soli contratti, poi accetta di parlare di scala mobile, "ma dopo la discesa del tasso d'inflazione". Via via rinculando, questa scadenza diventerà "dopo la conclusione dei contratti" e poi "dopo un segnale di loro sbocco positivo". Almeno fino all'estate, insomma, dei modi concreti di riformare contingenza e struttura del salario non si parla quasi più ».
Non se ne parla più, in parte perché il sindacato non riesce a trovare un'intesa al suo interno, in parte perché il rapporto fra vertenza sul costo del lavoro e vertenze contrattuali è, a ben guardare, tutt'altro che formale. Il sindacato avverte il rischio di lasciarsi invischiare in una trattativa nella quale dovrà « cedere qualcosa» senza la sponda di sicurezza preventiva di quello che è sempre stato il suo punto di forza (e di maggior contatto con la base): un rinnovo soddisfacente dei contratti.

3. Così, se il 1982 è l'anno in cui il « compromesso unitario», sopravvissuto bene o male per un arco decennale — la Federazione Cgil Cisl Uil tocca il suo punto più basso rischiando una vera e propria dissoluzione — è anche l'anno in cui il sindacato deve cominciare a fare i conti con se stesso, anche guardando in modo critico al proprio « modello culturale ».
Nella pubblicistica politica e nella letteratura sociologica si parla di « riflusso ». Il « particolare » sembra prendere il posto delle visioni « globali », delle « priorità collettive ». La crisi economica, con le sue drammatiche conseguenze sul terreno occupazionale, ha tolto al sindacato dosi rimarchevoli di potere contrattuale; ma se questa maggiore debolezza rientra negli schemi « normali », è, se si vuole, una « debolezza inevitabile », determinata dalla congiuntura sfavore-

vole, più grave appare la scarsa capacità di affrontare i temi « nuovi » della ristrutturazione industriale che « accompagna » la crisi e ne costituisce uno degli elementi centrali. Il sindacato viene a trovarsi « spiazzato » rispetto alle nuove figure professionali che emergono, assiste al sorgere di associazioni professionali di « quadri » che dapprima contesta, poi cerca di assorbire e infine « accetta » nei fatti, in alcuni settori per stato di necessità, in altri con maggiore vocazione al dialogo, al confronto. Ma il dato che qui interessa è che, proprio mentre comincia a rivedere le tesi « antiche » sull'egualitarismo, il sindacato vede limitata la propria « sovranità globale » sul lavoro dipendente.

Bene inteso, spesso ciò costituisce solo l'acquisizione in termini di consapevolezza di una situazione già preesistente: molta acqua era già passata sotto i ponti dal momento « magico » in cui, nel 1968-69 e nei primi anni Settanta, un sindacato che appariva proteso verso la propria unità organica era riuscito ad essere un punto di riferimento essenziale anche per le zone « alte » del lavoro dipendente, nonché per la cultura « progressista ». Nella fase successiva era iniziato un lento processo di arretramento, di perdita di « smalto culturale »; ma se le secessioni silenziose, le « indifferenze », le insofferenze individuali erano state ignorate o trascurate (o, semplicemente, non percepite), le ribellioni collettive, le prime avvisaglie di organizzazione « alternativa » di settori del mondo del lavoro mettono a nudo ritardi ed errori di conduzione politica e organizzativa, proprio in una fase in cui il sindacato è paralizzato nella sua iniziativa dallo « stallo » contrattuale che non riesce a superare e dall'esasperante diatriba sul costo del lavoro, per la quale non riesce a trovare un'intesa al suo interno.

Un po' paradossalmente, la discussione sul « modello » di sindacato viene sollecitata da fatti che proprio non hanno nulla di « culturale ». Le consultazioni dei lavoratori si svolgono in modo approssimativo e caotico, lasciando ampi spazi di iniziativa a minoranze contestatrici. Le assemblee e le manifestazioni pubbliche sono caratterizzate da episodi che confinano con la violenza, almeno verbale. I dirigenti sindacali vengono tacitati e fischiati non dopo aver detto cose ritenute sgradevoli, ma prima ancora di prendere la parola. Un clima « rissoso », insomma, che se da un lato indica la profondità del distacco fra vertici e base (anche la « base » che non contesta tace, non reagisce o addirittura non partecipa), d'altro lato stimola una riflessione sulla degenerazione (dicono alcuni), su una certa sclerotizzazione (dicono più prudentemente altri) di quel « sindacato dei consigli » che, nato a cavallo fra gli ultimi anni Sessanta e i primi anni Settanta nel vivo di una prospettiva di unità organica, era sopravvissuto, seppure incontrando parecchie difficoltà, alla crisi del processo unitario e alla « mediazione » del patto federativo.

Questa riflessione risente della « crisi di rappresentatività » che, nel 1982, il sindacato attraversa. I suoi organi istituzionali (le strutture della Federazione unitaria) sono praticamente paralizzati, le strutture di confederazione concentrano la loro attenzione sui problemi immediati. Più che elaborazioni collettive, si hanno così contributi individuali, spesso propensi alla polemica piuttosto che alla proposta costruttiva. Inoltre, il « clima » esterno non è certo favorevole e la « moda » prevalente è quella di una critica diffusa a un periodo della nostra storia recente (quello, appunto, che va dal 1968-69 ai primi anni Settanta) in precedenza acriticamente esaltato.

La cultura « ufficiale », ma anche la cultura di sinistra, appare propensa a giudizi sommari. Non sono solo gli imprenditori a far derivare dai comportamenti sindacali di quegli anni le difficoltà economiche successive, la crisi delle aziende. Una legge come lo Statuto dei lavoratori è sottoposta al fuoco serrato della critica. Se un sindacalista rileva il cattivo funzionamento della democrazia in fabbrica, subito le sue osservazioni vengono ampliate e generalizzate e si afferma che i delegati e i consigli sono inevitabilmente espressioni di estremismo, incompatibili con le esigenze di efficienza e di produttività. Forzature non mancano anche rispetto al rapporto fabbrica-terrorismo: se il sindacato aveva indubbiamente sottovalutato il fenomeno del terrorismo e di alcune sue ramificazioni nei luoghi di lavoro, quando qualche sindacalista, come Vincenzo Mattina, lancia un grido d'allarme, immediatamente vi è chi all'interno del sindacato si indigna ma, soprattutto, chi amplifica e generalizza, richiamandosi alla « cultura della contestazione » e sollecitando ripensamenti radicali.

L'effetto pratico di questa « offensiva » in cui si

mischiano molte cose diverse, da una critica postuma al 1969 agli entusiasmi per la revisione della scala mobile, è quella di accentuare nel sindacato, per reazione, la rigidità e la conflittualità interna. La consapevolezza diffusa della necessità di una scelta revisionistica rispetto al « sindacato dei consigli » ereditato dal trascorso decennio, incontra un ostacolo anziché uno stimolo in forme esasperate di « attacco ». Così, mentre il discorso più schiettamente politico-organizzativo non decolla, la riflessione politico-culturale non va oltre i « titoli » dei problemi. Vi è una rappresentatività dei consigli da recuperare, modificando i criteri elettorali e aprendo spazi alle nuove figure professionali: lo si afferma in modo abbastanza concorde, ma poi ci si arresta all'enunciazione del problema, e chi cerca di andare oltre viene sospettato di voler « distruggere » piuttosto che « aggiornare ». Vi è un problema di regole democratiche per le assemblee: non vi è nessuno, ovviamente, che non consenta, ma se, ad esempio, qualcuno parla di referendum, subito viene tacitato. Insomma, la polemica stenta a tradursi in proposta e il contesto concreto è abbastanza « immobilistico »: la scelta politica e culturale di un « modello » di sindacato per gli anni Ottanta viene evocata in tutto il corso del 1982, ma non si concretizza, non decolla, non tiene conto dell'esigenza e dell'urgenza di cambiamenti « dal basso ». Così, la difficile trattativa sul costo del lavoro (che pure, alla sua conclusione, un nuovo « modello » di sindacato finirà col delinearlo, ma sovrapponendolo al « modello » precedente piuttosto che integrandolo in termini di rinnovamento) prosegue stancamente fra alti e bassi, con continui rinvii di decisioni, provocando lacerazioni profonde nel rapporto sindacato-lavoratori. Il « clima » non è certo adatto a far vivere nel sindacato una serena dialettica delle idee.

4. Tuttavia, contenuti « nuovi » non mancano nelle piattaforme contrattuali, anche se « sterilizzati » dall'impossibilità di avviare un confronto con la controparte. Poiché però in questa sede cerchiamo di cogliere, in un anno « difficile » per il sindacato, alcune tematiche culturalmente valide, anche se non riflesse, almeno nell'immediato, in concreti risultati rivendicativi, ci sembra in particolare meritevole d'attenzione il dibattito sulla riduzione degli orari di lavoro.

La maggiore « pressione » in questa direzione continua anche nel 1982, come già nella precedente tornata contrattuale, ad essere esercitata dalla Cisl, che colloca il problema nell'ambito di una visione organica dei problemi dell'occupazione e dello sviluppo: se lo 0,50% vuole rappresentare, almeno in modo emblematico, un'assunzione di responsabilità del sindacato rispetto all'esigenza di rilanciare un processo di accumulazione che tende ad incepparsi, la riduzione degli orari esprime la consapevolezza che, in una fase contrassegnata da grandiose innovazioni tecnologiche, non basta ravvivare lo sviluppo per creare occupazione; se gli incrementi di produttività superano gli incrementi della produzione — argomenta Carniti — uno sviluppo anche sostenuto può accompagnarsi a una stasi o addirittura a una flessione dei livelli occupazionali, ed è proprio questa constatazione che rende necessaria la manovra sugli orari.
Rispetto al periodo precedente, la Cisl è, su questo tema, molto meno isolata, anche se soprattutto la Cgil resta assai scettica sui benefici occupazionali acquisibili con riduzioni d'orario necessariamente graduali. Dal punto di vista della realizzabilità immediata, lo scetticismo della Cgil può trovare agganci persuasivi (è la tesi, del resto, dei sindacati nordici, i quali affermano che la riduzione d'orario può essere anche cosa apprezzabile, ma sotto il profilo della « qualità della vita » piuttosto che per creare nuovi posti di lavoro). Ma il discorso politico-culturale della Cisl è più complesso: non sfugge certo ai dirigenti e agli studiosi di questa confederazione la difficoltà di tradurre immediatamente in risultati occupazionali riduzioni d'orario limitate e graduate nel tempo; tuttavia, è la linea di tendenza che conta, forse non nel breve ma certo nel medio periodo. Come, del resto, la trattenuta dello 0,50% sulle retribuzioni mette a disposizione del processo di accumulazione somme quantitativamente modeste, ma indica in modo emblematico che il sindacato può controllare un segmento di tale processo. Semmai, un « completamento » della strategia Cisl sugli orari viene dalla sottolineatura che la Cgil, e soprattutto la Uil, fanno della contemporanea esigenza di introdurre nell'organizzazione del lavoro nuove « flessibilità », rigorosamente contrattate. Tralasciando, comunque, aspetti specifici e differenziazioni di « accenti » (la nota contrapposizione, ad esempio, fra riduzioni « generalizza-

te » o « articolate »), resta il fatto che, nel 1982, il « principio » della riduzione dell'orario di lavoro risulta acquisito da tutte e tre le confederazioni. A togliere la Cisl da un'iniziale situazione di isolamento (almeno rispetto al versante Cgil) ha concorso parecchio il fatto che questa rivendicazione ha ormai acquisito una dimensione sovranazionale, addirittura superando i confini della riflessione sindacale (è un'idea, ad esempio, fatta propria dall'Internazionale socialista e che comincia a far breccia persino nell'eurocrazia comunitaria).

Tema « culturale » oltre che iniziativa rivendicativa? Certamente, nella misura in cui costituisce un approccio valido non solo per pervenire a una più equa distribuzione della quantità di lavoro disponibile, ma anche per confrontarsi coi nuovi atteggiamenti di fronte al lavoro, alla « qualità » del lavoro, propri delle nuove generazioni: se alcuni sociologi parlano di « rifiuto del lavoro », il sindacato, con maggiore realismo, parla di una diversa e più accettabile organizzazione del lavoro e individua nella manovra sugli orari uno strumento utilizzabile anche a questo fine.

In un anno piuttosto « grigio » sul piano dell'elaborazione complessiva, qual è stato il 1982, che ha registrato anche un'attenuazione dell'attenzione specifica ai temi dell'organizzazione del lavoro (ove si eccettuino alcuni episodi innovativi, come, per i metalmeccanici, l'accordo all'Alfa Romeo), l'acquisizione nelle piattaforme contrattuali del « principio » della riduzione dell'orario ha segnato un fatto importante, anche per le polemiche suscitate all'esterno. Andando contro corrente, fra l'ostilità degli imprenditori e la preoccupata diffidenza di vasti settori politici, anche di sinistra, il sindacato è riuscito ad affermare su questo tema una sua significativa autonomia culturale, riuscendo alla fine a « strappare » un successo di principio (peraltro successivamente contestato nei fatti) nello stesso accordo sul costo del lavoro che inaugurerà la stagione sindacale del 1983.[4]

A parte questo problema, del resto rilevante, le discussioni, le polemiche, qualche volta le risse, si concentrano tuttavia, come già si è accennato, sul tema della scala mobile. Non si tratta di un dibattito unicamente « tecnico », né tutto si può ridurre a tattica rivendicativa. Se nel confronto « anomalo » col governo e con gli imprenditori il sindacato, di fronte alla denuncia dell'accordo sulla contingenza del 1975 e alla forte pressione anche delle forze politiche per un contenimento del costo del lavoro, è costretto a muoversi in difesa e, parecchio spiazzato, disperde energie in dure contrapposizioni fra le sue componenti, tuttavia occorre dare una risposta a un quesito di fondo: come è potuto accadere, cioè, che a conclusione di una vicenda abbastanza sconcertante, si sia pervenuti a un accordo « globale » il cui significato innovativo è apparso esaltato, piuttosto che ridimensionato, dalle contestazioni imprenditoriali che si sono successivamente manifestate?

Gli avvenimenti che hanno contrassegnato l'arco di tempo in esame si arrestano qualche settimana prima dell'intesa,[5] ma è nell'ultimo scorcio del 1982 che il sindacato esce dalla paralisi e comincia ad abbozzare quella sintesi politica che, ad accordo concluso, farà parlare della « nascita » di un nuovo « modello » (ovviamente con tutte le cautele del caso, ma qui stiamo parlando, appunto, non tanto di realizzazioni politico-rivendicative, quanto di nuove « idee »).

Non a caso è importante, in questa fase, il ruolo degli istituti di ricerca delle confederazioni. Il Crel concorre attivamente a preparare il convegno Uil del Ciocco, dal quale esce una proposta compiuta sui temi del costo del lavoro e dei contratti.

La Cisl, le cui strutture di studio e di ricerca sono sempre state molto attive sui vari temi « lanciati » dalla confederazione, sviluppa e arricchisce le precedenti riflessioni sulla « predeterminazione » del punto di scala mobile e Carniti, in un convegno a Loano, comincia a sviluppare il tema dello « scambio politico » col governo, nell'ambito del quale il sindacato accetta un certo controllo della dinamica retributiva in cambio di un'effettiva possibilità di influire sulla politica economica.

La Cgil, infine, affida direttamente all'Ires, che convoca un ben preparato convegno di studi sul costo del lavoro, il compito di mettere a punto un progetto che collega raffreddamento della scala mobile e alleggerimento del sistema fiscale, in modo da ottenere un contenimento del costo del lavoro ad « invarianza della retribuzione reale », almeno per le retribuzioni medio basse.[6]

5. In queste elaborazioni ancora « in ordine sparso » le reciproche differenziazioni sono sempre rilevanti, tanto è vero che, nell'ultima convulsa fase del confronto, emergeranno ancora vivaci contrapposizioni. Ma qui ci interessa soprattutto porre l'accento su alcuni elementi di « novità », di ricerca di quel « modello » di sindacato per gli anni Ottanta che hanno rilievo « culturale » oltre che immediatamente politico. Perché, ci si può chidere, la Cisl ha rinunciato a insistere, nella fase conclusiva del confronto, sul principo della « predeterminazione »? Una risposta al quesito non si ritrova presumibilmente, o comunque non soltanto, in esigenze di mediazione tattica.

Piuttosto, appare chiaro in quest'ultima fase che la « predeterminazione » era vista dalla Cisl come strumento di un disegno più vasto, sintetizzabile, appunto, con l'espressione « scambio politico ». Questo era l'obiettivo da conseguire, ed allora l'apparente « distanza » da altre proposte, e dall'approdo conclusivo, si riduce sensibilmente. La « cogestione » sindacale della politica fiscale, infatti, caso unico a livello mondiale, non è forse, in considerazione dell'importanza della politica fiscale nel quadro complessivo della politica economica, un esempio parziale quanto si vuole, ma significativo, di « scambio politico »?

Altra « novità » culturale, oltre che politica, è derivata dalle vicende sindacali del 1982, è stata l'acquisizione del principio della «triangolarità». La Uil ha forse, in materia, il diritto di vantare una « primogenitura », ma anche a questo proposito la « triangolarità » risulta arricchita e meglio qualificata in un processo di « scambio politico » nel quale, necessariamente, i protagonisti sono tre, tutti a pieno titolo: il sindacato, gli imprenditori, il governo.

La cultura sindacale di altri paesi non esita a parlare di « patto sociale ». Da noi questa parola desta ancora scandalo, anche se oggi meno di ieri. Comunque, è interessante notare che se è sostanzialmente vero che la discussione sul costo del lavoro ha finito col prefigurare, con la sua « triangolarità » e coi vincoli reciproci cui ha condotto (in primo luogo il riferimento al tasso di inflazione programmato), una sorta di « patto sociale », seppure anomalo, questo patto si colloca un passo innanzi rispetto alla tradizione europea, perché il governo non figura come un garante, un mediatore fra le parti, bensì come un protagonista di primo piano, per gli impegni vincolanti che assume in materia di interventi di politica economica (fisco, prezzi, tariffe, ecc.). Non a caso non sono mancate, nei confronti di questo orientamento, accuse di corporativismo rivolte al sindacato, preoccupazioni per la vera o supposta limitazione dei diritti sovrani del Parlamento.

Senza addentrarci in valutazioni di merito, che ovviamente non potrebbero non essere soggettive, possiamo notare che, comunque, il cambiamento è stato notevole: il sindacato che si preannuncia è « culturalmente » assai diverso rispetto a quello di ieri. L'uso del termine « culturalmente », vogliamo precisare, non è una forzatura destinata a sottolineare l'oggetto specifico di questa nota. È, semmai, una prudente limitazione: che cosa sarà « politicamente », in termini gestionali e operativi, il sindacato di domani, è cosa ancora tutta da « scoprire ».

Come abbiamo ripetutamente osservato, il 1982, nelle sue luci e nelle sue ombre, è stato un anno che, come pochi altri, ha registrato un impegno « unidirezionale » del sindacato in Italia. È mancata quasi totalmente quella ricchezza di fermenti e di iniziative che ad esempio, in altri periodi, si è sviluppata nell'ambito delle categorie. Sotto questo profilo, il 1982 è stato, per l'attività sindacale, un anno di « centralizzazione di fatto ». Anche una struttura vivace e impegnata come la Flm ha via via rinviato o revocato iniziative che erano state preannunciate su vari temi, dall'organizzazione del lavoro ai rapporti coi « quadri », dalle nuove tecnologie al « nodo » delle Partecipazioni statali. I tempi lunghi del rinnovo contrattuale hanno impedito un più articolato dispiegarsi di impegni ed energie, ma ad accentuare la « stasi » ha indubbiamente concorso la crisi dei rapporti unitari, fortemente avvertita anche nella Federazione dei metalmeccanici.

In conclusione, appare opportuno un riferimento, seppure sintetico, alle forme più tradizionali di attività culturale. Innanzitutto l'attività, piuttosto intensa, delle due case editrici, le *Edizioni Lavoro*, vicina alla Cisl, e l'*Esi*, collegata alla Cgil. Una produzione in entrambi i casi piuttosto ricca e caratterizzata da un'ampia apertura culturale, con una significativa attenzione, fra l'altro, alle esperienze di altri paesi, soprattutto europei, che concorre a favorire quel processo di « sprovincializzazione » più sopra ricordato.

Anche le pubblicazioni periodiche della Cisl e della Cgil sono state culturalmente efficaci (la Uil dispone soltanto di un settimanale, *Il Lavoro italiano*, che si è sforzata tuttavia di migliorare sotto il profilo grafico ed editoriale, come hanno fatto anche le altre due organizzazioni per i rispettivi settimanali, *Conquiste del lavoro* e *Rassegna sindacale*). Pescando « a caso » incontriamo, ad esempio, sul numero 10/11 del 1982 di *Progetto* (bimestrale di politica del lavoro della Cisl) un'interessante indagine sull'autogestione (altro tema sul quale la Cisl è politicamente e culturalmente molto sensibile). Anche i numeri monografici dei *Quaderni di rassegna sindacale* (Cgil) sono rigorosi nell'analisi e spesso felici nella scelta dei temi (il « quaderno » di marzo-aprile 1982, ad esempio, dedicato ai metodi e contenuti della spesa pubblica).

È continuata invece a mancare, nel 1982, una produzione editoriale unitaria, per motivi comprensibili ma non perciò necessariamente condivisibili.

Giorgio Lauzi

[1] Il « protocollo globale d'intesa sul costo del lavoro » siglato il 22 gennaio 1983 afferma che « il governo si impegna a sviluppare un confronto con le parti sociali per definire gli strumenti normativi atti a creare un Fondo di solidarietà per il sostegno dell'occupazione, alimentato da una quota dei miglioramenti retributivi, pari allo 0,5% della retribuzione, in coerenza con quanto sarà stabilito nei contratti collettivi ».

[2] Una vivace ma veritiera descrizione della « nascita » della proposta di « prederminazione » si può leggere nel capitolo scritto da Claudio Torneo del libro *Il grande accordo. Storia dei due anni più lunghi del sindacato.* Scrive Torneo che, quando il 6 aprile 1981 Carniti illustrò la proposta a Lama, Benvenuto e Marianetti, « non vi furono obiezioni sostanziali ». « Lama disse che la proposta gli sembrava sensata, Marianetti aggiunse che poteva essere quella giusta. Benvenuto si dichiarò addirittura entusiasta. [...] Lama, Carniti, Benvenuto e Marianetti si lasciarono nella tarda serata di lunedì 6 aprile, con l'impegno di rifletterci su meglio. Intanto ciascuna organizzazione avrebbe promosso una rapida consultazione al proprio interno. Poi, appena il quadro si fosse chiarito, la questione sarebbe stata sottoposta al direttivo della Federazizone unitaria ».

[3] Maurizio Ricci ne *Il grande accordo*, cit.

[4] « I rinnovi contrattuali — si legge nell'accordo sul costo del lavoro — definiranno una riduzione di orario di lavoro di 20 ore in ragione d'anno nel corso del secondo semestre 1984 e di ulteriori 20 ore in ragione d'anno nel corso del primo semestre 1985 ».

[5] L'accordo sul costo del lavoro è, infatti, del 22 gennaio 1983.

[6] Al ruolo equilibratore del fisco si aggiungeva poi quello degli assegni familiari, un cui aumento era patrocinato con molta forza dalla Cisl.

Attività e struttura delle organizzazioni imprenditoriali

Mondo imprenditoriale e sistema politico

Sommario

Mondo imprenditoriale e sistema politico, p. 277. Imprenditori, politica economica e sociale, p. 288. Comportamento delle imprese e politica industriale, p. 298. La presenza culturale delle organizzazioni imprenditoriali, p. 308. Imprenditori, sistema del credito e politica finanziaria, p. 315. Le organizzazioni degli imprenditori: la Confindustria, p. 324. Le organizzazioni degli imprenditori: l'Intersind, p. 333. Le organizzazioni degli imprenditori: l'Asap, p. 338. Le organizzazioni degli imprenditori: la Confapi, p. 344. Le organizzazioni degli imprenditori: la Confcommercio, p. 347. Le organizzazioni degli imprenditori: la Confagricoltura, p. 353.

1. Premessa 2. Rapporti fra Confindustria e potere politico dagli anni del centrismo ad oggi 3. La disdetta dell'accordo sulla scala mobile

1. La vertenza sul costo del lavoro costituisce un punto di riferimento obbligato (anche) per l'analisi di quello che è stato, nel corso dell'annata 1982, l'atteggiamento della Confindustria rispetto al sistema politico italiano

È ovvio che la disdetta dell'accordo interconfederale sull'unificazione del punto di contingenza, anche per le lunghe vicende che l'avevano preceduta, è stata una decisione densa di significati politici. Occorre piuttosto evitare di darne un'interpretazione riduttiva, come se non si trattasse d'altro che di accertare se effettivamente ci sia stato o no un « allineamento » della Confindustria e della Democrazia cristiana su una strategia di intransigenza — poi si dirà di « rigore » — con l'obiettivo di esasperare il conflitto sociale in modo da (vedere di) ricavarne il massimo guadagno nei propri rispettivi ambiti. In realtà questo è un aspetto minore — nel senso almeno che va considerato come un riflesso — di una questione che, soprattutto a leggerla dal punto di vista della Confindustria, appare assai più ampia e complessa.

Come pensano gli industriali che si possa — e si debba — governare la società italiana? In fondo, la questione che la Confindustria ha (letteralmente) portato in piazza, con la disdetta, è a ben vedere proprio questa. Una questione « di fondo », appunto, che perciò va considerata al di là di tutto quel gioco di allineamenti (e ammiccamenti) che pure si è venuto sviluppando nel corso dell'anno tra certi settori del mondo indu-

striale, da una parte, e dall'altra certi settori dello schieramento politico, in particolare (ma non solo) all'interno della Democrazia cristiana. In generale, il problema di « fare politica » continua a porsi per la Confindustria — come si è sempre posto — nei termini che Bruno Visentini puntualizzava molto francamente, e lucidamente, una decina di anni fa in un articolo sul *Corriere della sera* che è poi rimasto famoso (era il dicembre 1973: Visentini annunciava con quell'articolo il ritiro della sua candidatura alla presidenza confederale proprio per la difficoltà, nelle circostanze che si erano venute a determinare, di dare una risposta positiva al problema dell'autonomia politica della Confindustria).

« L'atteggiamento di una parte non piccola delle categorie imprenditoriali nei confronti della politica è singolare. Ancora oggi esso si esprime in un deciso disprezzo verso l'attività politica e (pur con talune importanti eccezioni) in una larga condiscendenza verso gli esponenti della "classe politica". Tale condiscendenza varia ovviamente a seconda delle situazioni e delle possibilità. Essa va dal legame con interessi di partito o di corrente, o dai diretti rapporti tra questo o quell'esponente industriale e questo o quell'esponente politico, alla innocua adulazione, al fastidioso servilismo. [...] È evidente che sarebbe chiedere troppo — benché non manchino, anche fra le imprese maggiori, quelle che seguono la via del rigore — se si domandasse a chi opera nel mondo economico di rinunciare a far valere le possibilità di influenza che una parte non piccola della classe partitica e politica gradisce e talvolta sollecita, benché anche in questa siano numerose le posizioni di assoluto rigore e di indiscutibile rispettabilità. Ma nella concezione degli organi associativi, e quindi dell'organo confederale, occorre un atteggiamento opposto: di apprezzamento e di fiducia nella politica e di indipendenza, e occorrendo di distacco e di fermezza, di fronte agli uomini politici. [...] L'azione della Confindustria è un'azione di politica economica, nelle forme e quindi nei limiti in cui una azione politica deve essere svolta in un regime libero non soltanto come azione sindacale, ma anche e soprattutto come elaborazione di pensiero, formulazione di proposte, richiamo della pubblica opinione: vicino alle altre libere associazioni fra le quali sono anzitutto i partiti politici e le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Se manca la fiducia nell'azione politica, manca la ragione stessa di una confederazione dell'imprenditorialità industriale ».

Si può leggere in questa chiave tutta la storia della Confindustria come luogo di iniziativa politica.

2. Negli anni del centrismo, i rapporti tra la Confindustria e il potere politico furono stabilmente imperniati su un'intesa che anche a livello personale, seppure in un modo fortemente dialettico, si era venuta a stabilire tra De Gasperi e Angelo Costa (presidente degli industriali per quasi dieci anni, dalla fine del 1945 agli inizi del 1955, e poi ancora una seconda volta dal 1966 al 1970). Parlando di un'« asse » De Gasperi-Costa, come si è detto tante volte da farne un luogo comune, si personalizza però quella che era un'alleanza stipulata più o meno tacitamente dalla borghesia industriale con una Dc che ai suoi occhi si presentava come uno strumento di mediazione interclassista, cioè come un partito che doveva assicurare a una politica di (relativo) sviluppo industriale il consenso o per lo meno l'appoggio delle masse contadine e dei ceti medi non direttamente interessati ai processi produttivi. E il denominatore ideologico dell'alleanza consisteva evidentemente nella « lotta antimarxista », come si diceva all'epoca.

Sul modo in cui questa alleanza venne concepita e amministrata, si danno oggi valutazioni abbastanza critiche anche da parte di alcune componenti del mondo imprenditoriale (senza coinvolgere però la figura di Costa, che tende anzi ad essere rivalutata: e in effetti Costa, se esprimeva una concezione liberista di stampo tradizionale, ancorché temperata dal suo cattolicesimo, le dava tuttavia il timbro di una genuinità molto rara nello scenario del capitalismo italiano, soprattutto al livello di quella che era allora la grande industria, come risulta anche dai suoi scritti che in questi ultimi anni Franco Mattei è venuto pubblicando presso l'editore Franco Angeli). Per discuterne seriamente, bisognerebbe esplorare a fondo le ragioni per cui non si costituì in Italia, né prima né dopo il fascismo, un « partito della borghesia ». Qui forse basta osservare che, se il punto debole dell'alleanza stava nella marginalità dei ceti rappresentati dalla Dc rispetto alla logica dello sviluppo industriale, non per questo però il sistema era inevitabilmente e necessaria-

mente destinato a risultare in se stesso contraddittorio.
Molto dipendeva da quelle che sarebbero state le scelte di strategia economica degli stessi imprenditori: e si può richiamare a questo proposito un'osservazione di Roland Sarti, uno studioso americano che ha seguito con molta attenzione le vicende della Confindustria: « Tranne poche eccezioni, la psicologia degli imprenditori italiani non si adeguò alla potenza economica e industriale dell'industria italiana ».
Al tempo stesso, sull'altro versante, molto dipendeva da quelle che sarebbero state le scelte della Democrazia cristiana quanto alla sua strategia del consenso: e su questo punto si può riportare il giudizio di Alessandro Pizzorno: « I dualismi geografici, settoriali e dimensionali, l'arretratezza delle categorie contadine e delle categorie di occupati marginali in genere (cioè la difficoltà di coinvolgerle in uno scambio sicuro di dare e avere, di provvedimenti contro voti) hanno orientato a una strategia di consenso per mediazione. Mediazione economica, da una parte, fondata sulla solidarietà di interessi marginali. Mediazione politica, sovente attraverso le "chiuse" controllate da uomini di partito o alleati con personale politico ».
Di fatto, tutto il sistema entrò in crisi appena la Democrazia cristiana, sotto la guida di Fanfani — che aveva preso la segreteria del partito nel 1954, con il congresso di Napoli — cominciò ad attuare una politica economica di più diretto e più penetrante intervento dello Stato. Agli industriali sembrò « una sterzata in senso socialista » — come scriveva il settimanale dell'Assolombarda — e li confermava in questo sospetto il fatto che nella Dc si cominciasse a parlare di « apertura a sinistra », cioè della prospettiva di una alleanza con il Psi. In realtà Fanfani, che stava cercando di fare della Dc un partito di massa (come modello organizzativo e non solo come quantità di voti), mirava a istallare una struttura di potere che consentisse alla Democrazia cristiana di approvvigionarsi di risorse finanziarie e di consensi elettorali senza dovere troppo dipendere dai gruppi economici, per un verso, e per l'altro dalle organizzazioni ecclesiastiche.
La reazione della Confindustria fu un tentativo di intervenire direttamente sul terreno politico per condizionare la Dc, sia dall'esterno, con il rafforzamento del partito liberale, sia dall'interno, con il rafforzamento delle sue correnti di orientamento antistatalista ed antisocialista. Con questo obiettivo, il nuovo presidente Alighiero De Micheli chiamava gli imprenditori a impegnarsi essi stessi nella competizione elettorale: e strumento dell'operazione era la Confintesa, cioè un « Comitato permanente di intesa » costituito nel 1956 dalla Confindustria insieme alla Confagricoltura, la Confcommercio ed altre associazioni minori.
Sperimentata nelle elezioni amministrative di quello stesso anno, fu un'iniziativa che non ebbe successo e che tramontò definitivamente con le elezioni politiche del 1958 (quando il Pli di Malagodi rimase praticamente stazionario, in contrasto con tutte le aspettative, mentre la Dc recuperava terreno, rispetto al 1953, ed al suo interno miglioravano le loro posizioni le correnti di sinistra). A parte le difficoltà di carattere esterno, la verità è che la Confindustria non era attrezzata per rendere operativa la strategia che il suo presidente si proponeva. Occorreva un apparato centrale capace di mobilitare e di guidare le associazioni di base, sia quelle territoriali che quelle di categoria: e questo apparato non c'era, nel senso che i quadri della Confindustria erano abituati a tutto un altro lavoro (e il loro solito lavoro continuarono a fare).
Si aggiungeva, inoltre, un ostacolo di carattere statutario, dato che l'autonomia delle associazioni di base non consentiva — a rigore — di impartirgli direttive d'azione vincolanti. Certo, erano difficoltà che si potevano pure superare. Ma sarebbe stata necessaria una ferma e decisa volontà della dirigenza politica confindustriale, sorretta da un comportamento unitario di tutti i grandi gruppi. Tra questi gruppi, invece, il nuovo corso incontrava diffuse e forti opposizioni (anche perché nel frattempo c'era stata una frattura nel blocco che aveva sostenuto la candidatura di De Micheli, spezzato dalla Edison con la sua decisione di entrare nel mercato dei concimi, delle fibre sintetiche e delle materie plastiche, sferrando una massiccia offensiva contro la Montecatini e la Snia Viscosa).
Dopo De Micheli, nel 1961, fu la volta di Furio Cicogna. Già alla presidenza dell'Assolombarda Cicogna era stato il successore di Alighiero De Micheli, e già in quella veste si era dimostrato ben poco convinto di una strategia che gli appariva troppo aggressiva e poco redditizia. « Non illudiamoci — diceva fin dal 1955 — che gli imprenditori possano dettare un indirizzo poli-

tico ». Cattolico praticante, generoso finanziatore di opere ecclesiastiche, ora gli veniva affidato appunto il compito di ricucire le lacerazioni che si erano prodotte nei rapporti tra la Confindustria e la Dc. Gli sviluppi della vicenda politica, però, lo portarono a dover guidare la Confindustria proprio nella fase in cui la Dc, riassorbito con il governo delle « convergenze parallele » il trauma provocato da Tambroni, si accingeva a realizzare l'alleanza con i socialisti: e fu, perciò, di nuovo uno scontro.

Quello dei rapporti tra il mondo imprenditoriale e il centrosinistra è un capitolo ancora quasi tutto da scrivere. Non c'è dubbio che l'opposizione della Confindustria ebbe un carattere pregiudiziale (anche se nei documenti ufficiali l'accento batteva di regola non sulla formula ma sul programma), e rifletteva più l'intenzione di preservare un certo sistema di equilibri che un progetto alternativo di modernizzazione democratica della società italiana e del suo sistema politico. Fu ben per questo che il presidente della Fiat, in un'intervista che fece clamore, si dissociò pubblicamente dalla linea confederale. « Il governo di centrosinistra — diceva Vittorio Valletta al *Messaggero* nel giugno del 1962 — è un frutto dello sviluppo dei tempi. Non si può, e non si deve, tornare indietro. Io sono un fautore del centrosinistra ».

È anche vero però che la Confindustria, come organo di rappresentanza del mondo imprenditoriale nel suo insieme, fu spinta ad irrigidirsi nel suo atteggiamento da una Democrazia cristiana che era ormai diventata troppo invadente e da un partito socialista che era rimasto troppo massimalista. Sul conto del Psi, che per gli industriali era in se stesso un motivo di preoccupazione, si può prestare fede alla testimonianza di Giuliano Amato: « I socialisti erano usciti dal recinto massimalista, ma culturalmente lo avevano fatto soltanto a metà, un po' per vischiosità forse inevitabile, un po' per la paura di essere delegittimati, come forza di sinistra, da chi, per convenzione, si trovava più a sinistra di loro, e cioè i comunisti. Essi scoprirono lo Stato, negarono che fosse solo "sovrastruttura", affermarono che in esso era necessario impegnarsi per una politica di riforme, ma si premurarono di avvertire che ciò non cambiava gli obiettivi, ma solo i mezzi per realizzarli, non più limitati alla sola protesta di massa (si leggano i discorsi di quegli anni di Riccardo Lombardi, il principale teorico delle "riforme di struttura"). Presero atto che la stantìa Italia, curata dalle pozioni di Pella, aveva bisogno di una forte iniezione di Keynes, ma nella fiala misero un composto che mescolava Keynes con il vecchio Marx ».

Del resto avrà pure un significato il fatto che certi temi allora tipici della polemica confindustriale — sulla lottizzazione, per esempio, o sulla questione degli sprechi e degli sperperi — sono stati poi riciclati, seppure in una chiave più moderna dalle forze di sinistra.

Comunque, appena il sistema di equilibri politici che si imperniava sulla formula di centrosinistra si fu stabilizzato — e fu una stabilizzazione di segno « moderato », come è risaputo — la Confindustria cominciò ad ammorbidire il suo atteggiamento. Nel 1966, quando Costa tornò alla presidenza, furono in molti a dire che tornava « per fare la pace col governo ». Suscitò perciò una certa sorpresa il tono tagliente che Costa adottò fin dalle sue dichiarazioni programmatiche e poi mantenne in (quasi) tutte le sue uscite. Fatto è che un uomo ben piantato nei suoi princìpi e nient'affatto disposto a dimostrarsi accomodante come era Costa non poteva non trovarsi a disagio in una situazione in cui tutto il sistema dei rapporti tra potere politico e potere economico era profondamente cambiato rispetto a quello dei primi anni Cinquanta. Sull'istituto della cosiddetta « contrattazione programmata », per esempio, mentre i grandi gruppi industriali, direttamente interessati, l'accettavano di buon grado, Costa invece aprì una dura polemica di principio: « Noi riteniamo moralmente inaccettabile — diceva nella sua relazione all'assemblea del 1967 — che lo Stato possa distribuire favori attraverso "contrattazioni" con singoli ».

Influiva verosimilmente anche la preoccupazione di vedere la Confindustria scavalcata da un rapporto che si veniva a stabilire direttamente tra le imprese ed il governo. Ma, in generale, la crescente tendenza dei grandi gruppi a muoversi in modo autonomo era più l'effetto che la causa della situazione di crisi in cui si trovava ormai la Confindustria come organismo di raccolta e rappresentanza di tutta l'industria privata e (quindi) come centro di influenza politica. « Da un lato circola il sospetto che l'organizzazione rappresenti l'interesse dei grandi gruppi (i quali sono certamente i più consultati nelle decisioni relative ai rapporti con il potere politico) piuttosto

che gli interessi della base; ma dall'altro lato circola anche l'opposto sospetto che i grandi gruppi esercitino direttamente una loro pressione politica, prescindendo dalla mediazione associativa, in una condizione di neofeudalesimo ».

Così descrive la situazione agli inizi del 1969, alla vigilia dell'assemblea annuale, un documento che è la prima dichiarata iniziativa di risposta alla crisi. Se n'è fatto promotore un gruppo di giovani industriali guidato da Renato Altissimo (che pochi mesi dopo, a giugno, sostituirà Vallarino Gancia alla presidenza nazionale dell'organizzazione giovanile). Costa lo respinge, ma sarà uno dei punti di riferimento nell'elaborazione del « rapporto Pirelli » (così detto in quanto fu a Leopoldo Pirelli che l'assemblea del 1969 affidò il mandato di costituire e presiedere una commissione incaricata di studiare una riforma della Confindustria).

Doveva trattarsi soltanto di un aggiornamento dello statuto. La commissione, però, sotto la spinta dei giovani industriali (Altissimo, Bordogna, Salva, Vallarino Gancia), con l'appoggio degli stessi Agnelli e Pirelli, interpretò il suo mandato nel senso di dovere anche « ripensare in chiave attuale gli scopi istituzionali della confederazione e ridefinire le strutture che consentissero di attuarli ».

Sarebbe difficile riassumere in poche righe il significato del « rapporto Pirelli ». Per darne una idea, si può dire che gli industriali mostravano adesso di rendersi conto che il problema di « legittimare » il loro ruolo agli occhi delle altre componenti sociali non si risolve automaticamente organizzando un'impresa efficiente ma dipende anche dalla loro capacità di contribuire a risolvere i problemi di interesse collettivo. « L'autorevolezza dell'imprenditore è in diretta relazione con il ruolo che egli assolve per soddisfare gli interessi generali e comuni della società. I doveri così assolti sono il fondamento dei diritti che la società riconosce agli imprenditori singoli e agli imprenditori come gruppo ».

In questo senso si è detto tante volte che, come i sindacati, ora anche gli industriali decidevano di « uscire dai cancelli della fabbrica ». Ma è un concetto che va specificato. Alla base del « rapporto Pirelli » c'era la tesi che la Confindustria dovesse assumersi un ruolo attivo in una strategia di integrazione politica e sociale (tesi che a sua volta nel modo in cui veniva formulata, postulava l'assunto di uno sviluppo industriale capace di innescare meccanicamente spinte ed anzi processi di integrazione).

« Il comportamento dei dirigenti industriali mostra quello stesso attaccamento all'idea di un conflitto di classe irriducibile che ritroviamo tra gli operai aderenti ai sindacati di ispirazione comunista e socialista ». Questo aveva notato Joseph La Palombara nei suoi studi sulla Confindustria degli anni Cinquanta. E questo veniva denunciato nei lavori preparatori del « rapporto Pirelli » come un grave errore di condotta da cui la Confindustria doveva riscattarsi sia sul terreno delle relazioni industriali che nei rapporti col sistema politico in tutto il suo insieme.

Nel documento della commissione Pirelli non si trattava dei rapporti, in quanto rapporti diretti, tra gli imprenditori e la classe politica. E anche Renato Lombardi, che veniva eletto alla presidenza della Confindustria dalla stessa assemblea che nell'aprile del 1970 sanciva il « nuovo corso », lasciava in ombra questo tema nel suo discorso di investitura. Ma era un'omissione più significativa di una citazione. Come i sindacati dei lavoratori sottolineavano le loro funzioni « politiche » proprio nel momento in cui rivendicavano la loro autonomia dai partiti e recidevano i legami personali tra i rispettivi organi di vertice, così la Confindustria metteva in parentesi i rapporti con i partiti proprio nel momento in cui si orientava ad assumersi una diretta responsabilità « politica ».

Chiamato alla presidenza come uomo che dava garanzie di equilibrio nella prima fase d'attuazione del nuovo statuto e della nuova strategia, Lombardi si comportò effettivamente con grande prudenza, tanto che a più d'uno sembrò in questo anche eccessivo. Alla fine del 1972, fu Umberto Agnelli a presentare un documento fortemente critico: « Dobbiamo chiederci se la Confindustaria come associazione degli imprenditori italiani può essere ancora accettata nella forma che attualmente la caratterizza, sia a livello del suo peso politico, sia a quello della sua struttura organizzativa ». I giornali lo definirono un documento « esplosivo », ma non sortì che un altro documento — elaborato da un comitato ristretto (Giustino, Modiano, Valeri Manera) — che a sua volta rimase lettera morta in quanto una larga consultazione rivelò che la base preferiva, in maggioranza, lasciare le cose come stavano. Intanto, si cominciavano a intravedere le prime avvisaglie di quella che poi fu la lunga e trava-

gliata vicenda che si sviluppò intorno alla successione di Lombardi. Secondo un'interpretazione che privilegiava l'aspetto politico, erano in campo uno schieramento « filodemocristiano », guidato da Eugenio Cefis, e uno schieramento « laico », con alla testa Gianni Agnelli. Ad altri, che pure non la contraddicevano, questa sembrava tuttavia un'interpretazione di carattere epifenomenico o se vogliamo sovrastrutturale, in quanto lo scontro si sarebbe svolto in realtà tra i « percettori di rendite parassitarie », da una parte, e dall'altra gli « esponenti del legittimo profilo d'impresa ». Di sicuro, in ogni caso, era in gioco l'autonomia della Confindustria, seppure in un senso relativo: un po' più o un po' meno di autonomia nei rapporti col potere politico, in primo luogo con la Democrazia cristiana.

Ritiratosi Visentini, dopo un veto di Cefis imposto direttamente da Fanfani — allora segretario della Dc — Agnelli si era rassegnato ad appoggiare un candidato minore dell'altro schieramento. La designazione del professor Ernesto Cianci fu bocciata però dalla giunta della Confindustria con una votazione a sorpresa (solo 43 voti a favore su 99 votanti) che era il risultato di una « rivolta di base » organizzata soprattutto da due giovani esponenti dell'industria torinese, Renato Altissimo ed Enrico Salza.

Non era mai successo in passato, come (finora) non è più successo in seguito, e sembrò il segno di una crisi gravissima: « Confindustria addio », « Agonia di una veneranda istituzione », « Un altro ente inutile »: questi erano i titoli dei giornali. Dovette preoccuparsene anche Agnelli, che infine accettò di essere eletto lui stesso, nella primavera del 1974, con una parata di vicepresidenti — Cefis, Pirelli, Visentini, Locatelli — a testimoniare che i contrasti si erano ricomposti nella sua posizione personale di indiscusso primato.

L'elezione di Gianni Agnelli aveva in effetti il senso di questo riconoscimento, e perciò non era in sé una scelta di linea. Ne poneva, tuttavia, le premesse nella persona stessa del nuovo presidente.

Già nell'autunno del 1972, nel piano della stagione contrattuale, con una sua intervista, Agnelli aveva dato l'impressione di volere proporre un'alleanza delle forze produttive contro le rendite dei ceti parassitari e l'inefficienza della classe politica. Si capisce perciò che il suo discorso d'insediamento, dove accennava all'esigenza di « un nuovo patto », veniva interpretato in questa chiave.

Agnelli individuava « il cuore del problema italiano » nella questione delle scelte da fare sul modo di gestire il processo di industrializzazione e le trasformazioni sociali che sono connesse allo sviluppo industriale. E diceva: « Su questi temi tutte le componenti della classe dirigente devono fare il loro vero referendum, in piena responsabilità, perché da essi passa oggi la frontiera del futuro, la base di un nuovo patto che, a trent'anni dall'aprile 1945, ridefinisca gli obiettivi nazionali del popolo italiano in vista degli anni Ottanta e Novanta ».

Come si vede, qui siamo lontani dall'idea di un patto sociale inteso solo come un'« alleanza dei produttori » (secondo il vecchio schiema prefascista). Si direbbe, semmai, che sembra piuttosto un rilancio e insieme un'integrazione di quel « patto istituzionale » di cui si parlava già alla fine degli anni Sessanta, nel dibattito politico, come un modo di avviare « nuovi rapporti » con il partito comunista senza compromettere la formula di centrosinistra in quanto formula di governo (e non a caso fu in questi termini, all'incirca, che il discorso di Agnelli venne subito ripreso da De Mita, che parlava a quell'assemblea come ministro dell'industria, ma all'epoca — tra il 1968 e il 1969 — era stato proprio lui a fare del « patto istituzionale » la dottrina della sinistra democristiana).

Agnelli aveva capito — dirà poi Carlo De Benedetti — che bisognava « sganciarsi in gran fretta dall'abbraccio con la Dc ». E aveva anche capito che, come rappresentante degli industriali, il suo scacchiere preferenziale doveva essere quello dei rapporti con i sindacati. Fu su questo terreno che cominciò a muoversi: ma fu anche qui che dovette fermarsi, senza riuscire a sviluppare la sua operazione fino al livello dei rapporti politici.

L'accordo interconfederale del gennaio 1975 sulla contingenza e la garanzia del salario rimase così l'atto più significativo della sua presidenza. Si rifletteva ma al tempo stesso si esauriva in questo accordo l'idea del patto sociale. Mancava, infatti, tutto l'occorrente a darle l'armatura di una iniziativa politica. Non c'era un'intesa e neppure una seria discussione sul modo di spostare ingenti masse di risorse dall'area dell'assistenza ai settori produttivi (come sarebbe stato necessario anche per coinvolgere quella parte dei ceti parassitari costituita da soggetti sociali che in realtà

erano rimasti vittime di un'esclusione). E soprattutto non c'era un benché minimo raccordo tra la prospettiva di un « patto dei ceti produttivi » ed il quadro delle alleanze politiche. Agnelli non aveva nascosto la sua intenzione di prendere le distanze dalla Democrazia cristiana. Aveva anche denunciato quella che gli appariva come una posizione di strapotere: « col 40% dei voti, la Dc controlla l'80% del potere ». Ben presto, però, era stato costretto a mostrarsi più cauto nelle sue propensioni politiche. Ed era poi venuto a trovarsi in difficoltà quando le elezioni del 15 giugno 1975 avevano segnato un clamoroso successo del partito comunista a danno non solo della Dc ma anche di tutti i partiti intermedi.

Erano in pochi, tra gli industriali, a non farsi spaventare dai risultati elettorali. Wilmer Graziano, che rilanciava la tesi di quella « revisione ideologica » di cui aveva già dato una prova pratica, facendo scandalo, con la sua gestione dei rapporti sindacali (sia come vicepresidente della Confindustria, sia in proprio nella sua impresa). Piero Pozzoli e l'ala più progressista dei suoi « giovani » (Attilio Oliva, Pierfranco Pellizzetti, ecc.), che consideravano un dato positivo la nuova mobilità del corpo elettorale. Un piccolo gruppo di orientamento laico, in cui facevano spicco i nomi di Guido Artom e Mario Corbino. Un leader emergente come Carlo De Benedetti, allora presidente degli industriali di Torino, dove già conduceva una politica di aperto e duro confronto con il partito comunista, senza complessi e anche senza pregiudiziali.

Il grosso della « base », invece, era su tutt'altre posizioni: e lo stesso Agnelli doveva contare sul suo carisma per mantenerne il controllo. Poteva così ancora muoversi su una linea di elegante pragmatismo, che se non altro gli consentiva di salvare quell'immagine di efficienza e modernità che la sua presidenza aveva restituito alla Confindustria. Ma di una strategia non c'era ormai più traccia.

« Non sappiamo se credere di più nel rinnovamento della Dc o nel revisionismo del Pci ». Questo diceva Agnelli: ma per la stragrande maggioranza degli industriali era un dubbio che nemmeno li sfiorava. In vista delle elezioni del 1976, abortita l'idea di una specie di « partito degli imprenditori » che avrebbe dovuto identificarsi con la cosiddetta « alleanza laica » (presentando in lista lo stesso Agnelli), nel loro complesso gli industriali confluivano in massa sulla Democrazia cristiana.

Anche Umberto Agnelli prese questa strada. A differenza di coloro che cercavano nella Dc soltanto un riparo contro il partito comunista, allo stesso modo del 1948, Umberto Agnelli peraltro entrava nelle liste democristiane con un suo programma di « rinnovamento ». L'obiettivo, alla grande, era di fare della Dc un partito liberaldemocratico, caratterizzandola così come il polo « moderato » del sistema politico italiano. Il suo rinnovamento aveva dunque niente a che vedere con quello bandito da Zaccagnini. E per Umberto Agnelli le difficoltà cominciarono fin dal momento di trovarsi un collegio (fu Andreotti che infine glielo procurò, a Roma, essendo risultato irremovibile un veto di Donat Cattin, prima limitato a Torino e in seguito esteso a tutto il Piemonte). Quando poi prese a riunire il suo « gruppo dell'Hilton », che pure non aveva scopi frazionistici, dal vertice del partito gli fecero capire che i suoi obiettivi non erano conciliabili con la natura « popolare » della Democrazia cristiana; e Umberto lasciò perdere.

Intanto, nel 1976, ancor prima delle elezioni, Gianni Agnelli (che si era riservato la prerogativa di designare il suo successore) aveva passato la presidenza della Confindustria nelle mani di Guido Carli. E Carli stava ripetendo un modulo già sperimentato alla Banca d'Italia, per cui la Confindustria marciava in bilico tra due linee. Da una parte una linea politica, non dichiarata ma praticata, coincideva o per lo meno non confliggeva con la formula del governo. Nel caso, in concreto, Carli appoggiava la formula della « solidarietà nazionale » e non era contrario a un suo perfezionamento. Poiché il partito comunista era in grado di condizionare tutto il meccanismo della produzione legislativa, tanto valeva chiamarlo ad assumersi apertamente le sue responsabilità: questo era, impeccabile nella sua logica, il ragionamento di Carli. E questo ragionamento, data la capacità del partito comunista di controllare anche i comportamenti sociali, veniva applicato automaticamente anche alla politica sindacale (trattata così, in una certa misura, come una questione di rapporti più con i partiti che con i sindacati).

Dall'altra parte una linea ideologica, dichiarata ma non praticata, che si basava sugli schemi classici delle dottrine liberiste. E che si esprimeva, al vertice della Confindustria, solo nella divulga-

zione di una serie di slogan come quello che inneggiava alla « centralità dell'impresa », già lanciato da Agnelli, o quello che inveiva contro « i lacci e i lacciuoli », coniato appunto da Carli. Per la verità, con gli aggiustamenti richiesti dai tempi, ovvero dalla situazione politica, era più o meno quello che la Confindustria aveva quasi sempre fatto. Ma Carli, che pure dava alle posizioni confindustriali il peso della sua autorità personale (e della sua attrezzatura di studioso), incontrava più ostacoli del previsto: e il bilancio fu alla fine inferiore alle aspettative.

Sul piano sindacale, se era certo un successo l'accordo del gennaio 1977 sulla produttività e il costo del lavoro, tuttavia le difficoltà degli stessi sindacati nel dare attuazione alla « svolta dell'Eur » mandavano all'aria la strategia di contenimento politico sulla quale la Confindustria aveva puntato troppo meccanicamente. Al tempo stesso, mentre il partito comunista rimaneva più che diffidente rispetto all'idea di utilizzare la politica di « solidarietà nazionale » per ricostituire nel paese una classe dirigente abbastanza compatta e omogenea (che era l'obiettivo di una impostazione sostanzialmente elitista come quella cui si ispirava Carli), a sua volta il grosso degli industriali si mostrava sempre più riottoso a riconoscersi in quella politica. La tradizione anticomunista della base industriale faceva aggio sull'atteggiamento tradizionalmente filogovernativo del vertice confindustriale. D'altra parte, le grandi opzioni di principio declamate dalla Confindustria non trovavano riscontro nella realtà degli atti legislativi e dei comportamenti di governo. Più autorevole e tecnicamente meglio attrezzata a « generalizzare » i suoi interessi, la Confindustria di Carli non si rivelava tuttavia capace di dare alle sue proposte una maggiore forza di penetrazione.

Tutto ciò accentua un senso di estraneità, già di per sé assai diffuso, nei confronti di un'impostazione come quella di Carli, che a molti industriali sembra troppo « dottrinaria » per avere a che fare in modo tanto diretto con i loro scopi pratici. Non c'è però solo questo nel clima in cui si consuma l'esperienza di Carli e si cerca il suo successore. C'è anche il fatto che intanto, con le elezioni del 1979, è cambiato il quadro degli equilibri politici. E c'è poi, nella primavera del 1980, la « novità » dei socialisti che ritornano al governo in collaborazione con la Democrazia cristiana.

Per la maggior parte di quei piccoli e medi imprenditori che costituiscono la base confindustriale, il cambiamento della situazione politica significa almeno tre cose. Che si può considerare ormai risolto, nel suo aspetto politico, il problema della governabilità: e risolto senza coinvolgere il partito comunista, il loro eterno spauracchio. Che la Confindustria può contare ora su un governo e in generale su uno schieramento governativo abbastanza ben disposto nei suoi confronti. E che perciò può finalmente tornare a concentrarsi sui problemi che riguardano più direttamente la vita delle imprese.

È soprattutto per questo, e non per la sua personalità o la sua estrazione, che la presidenza di Merloni ha il significato di una svolta. Non è davvero la prima volta che un imprenditore di medio calibro (anzi, nel caso, medio-grande) va alla presidenza. Merloni, come statura di imprenditore e come dimensione di impresa, non ha niente da invidiare alla maggioranza dei suoi predecessori.

La sua elezione, però, avviene non dall'alto ma dal basso: almeno nel senso che la base confindustriale lo considera e lo applaude come una sua propria espressione. Forse è il confronto con la figura di Carli che dà rilievo a questo significato. Ma certo è che per la base confindustriale Merloni vuol dire tornare finalmente dai problemi generali della politica economica ai problemi specifici dell'impresa industriale. Questa è la logica in cui si iscrive la sua elezione: e questa logica rischia di comportare, se già non l'esprime in se stessa, una concezione « aziendalistica » della rappresentanza industriale.

Merloni stesso sembra preoccuparsene. Già nel suo discorso di investitura, il nuovo presidente si dimostra consapevole del pericolo di rinchiudersi in un orizzonte di basso profilo. E cerca di alzare il tiro indicando grandi obiettivi di riforma. « Dobbiamo riconoscere che con questa scuola, con questo Stato, con questa fabbrica, non saremo in grado di vincere la sfida degli anni Ottanta ». Ma la Confindustria di Merloni non è quella carismatica di Agnelli né quella elitaria di Carli. La sua forza è di rappresentare realmente gli umori e le aspettative della propria base. E la base è convinta che sia venuto il momento di portare a casa qualche buon risultato concreto. A cominciare da un contenimento del costo del lavoro, un obiettivo che non viene neppure percepito come una scelta, tanto appare

naturale. Da scegliere, semmai, resta il modo di arrivarci: ma sono ben pochi a pensare che la via principale possa essere (ancora) una trattativa col sindacato.
Di fatto, sul piano sindacale, quella che prende corpo nei mesi successivi è una linea che punta a ridimensionare gli spazi della contrattazione (a livello nazionale) stringendola in una morsa fatta da un lato di trattamenti aziendali e dall'altro di interventi legislativi. Una linea che postula evidentemente due condizioni. Una condizione di governabilità del sistema politico: cioè un governo non solo disposto a prendere certe decisioni, come in primo luogo la riforma della scala mobile, ma anche effettivamente in grado di prenderle. E una condizione invece di ingovernabilità del sistema sindacale: cioè un sindacato che non solo non è disposto a fare certe concessioni, ma in realtà non è neppure in grado di controllare la sua base (dove peraltro, spinta dall'inflazione, ora la classe operaia tende a rivalorizzare gli obiettivi salariali su quelli di altra natura).
È questa linea che porterà alla disdetta dell'accordo sulla scala mobile. Ma la disdetta non ne costituisce lo sbocco previsto, o ritenuto comunque inevitabile, quanto piuttosto una variante. Non a caso comincia ad essere presa in considerazione quando — del resto ben presto — comincia a rivelarsi illusoria l'idea che, almeno politicamente, il problema della governabilità sia in qualche modo risolto. E la decisione della disdetta viene poi rinviata — non senza malumori e contrasti interni — quando l'arrivo di Spadolini a Palazzo Chigi rinnova la speranza che ci sia un governo capace di prendersi certe responsabilità.
Spadolini, per la verità, si limita a mettere in moto il meccanismo di un negoziato triangolare che dovrebbe concludersi con un « patto contro l'inflazione » (inteso come una versione minore, o parziale, di un vero e proprio patto sociale). Ma, chiaramente, non è su questo meccanismo che fanno affidamento i dirigenti della Confindustria. Quello che si aspettano è un intervento autonomo del governo. C'è chi lo vorrebbe di carattere preventivo, e perciò dubita già dell'impostazione di Spadolini. « Non credo — dice Carli — che incontri trilaterali siano indispensabili. Le parti possono apprendere separatamente gli obiettivi del governo e conformarvisi nello svolgimento di negoziazioni bilaterali ». Ma l'atteggiamento ufficiale è un atteggiamento di attesa. Gli industriali si aspettano che, fallite le trattative con il sindacato, il governo intervenga con una sua iniziativa. E restano perciò sempre più delusi di Spadolini man mano che, col passare del tempo, appare loro sempre più chiaro che il presidente del Consiglio non ha intenzione di scegliere la via dell'intervento diretto (in quanto fa affidamento piuttosto sulla sua capacità di creare nel paese un clima sociale adatto a favorire l'accordo tra le parti).

3. Questo è il canovaccio dei rapporti tra Confindustria e governo nei primi mesi del 1982. Rapporti che, già abbastanza malmessi, si caricano poi di ulteriori tensioni perché, da una parte, la Confindustria giudica troppo onerosa per le imprese la nuova legge sulle liquidazioni (destinata ad impedire il referendum promosso dai demoproletari) e, da parte sua, il governo considera una pericolosa forzatura la decisione della Confindustria di subordinare l'apertura delle trattative per i rinnovi contrattuali all'inizio del negoziato globale sul costo del lavoro. Bastano pochi dati di cronaca a fissare l'immagine di una tela che si va irrimediabilmente lacerando. Il 14 gennaio, dopo una riunione del consiglio direttivo e della giunta confederali, che considerano inaccettabile come base di partenza la proposta della federazione unitaria sul costo del lavoro, Merloni scrive a Spadolini per esprimergli le sue « amare » considerazioni sul fatto che la rinuncia alla disdetta non ha prodotto praticamente nessun risultato.
L'11 marzo la giunta della Confindustria — che all'unanimità designa Merloni per la conferma alla presidenza — lo incarica di riprendere i contatti col sindacato, sempre nella prospettiva di un'intesa globale, dandogli tuttavia già l'ordine di disdire, in caso di fallimento, l'accordo sulla scala mobile (il mandato di termine scade il 30 giugno).
L'8 aprile il consiglio direttivo avoca alla Confindustria la gestione delle trattative per i contratti di categoria e stabilisce che non potranno iniziare fin quando il sindacato (che non ha ancora risposto all'invito dell'11 marzo) non avrà accettato di discutere tutta la questione del costo del lavoro.
L'11 maggio, nella sua relazione all'assemblea annuale — che lo conferma alla presidenza per

un altro biennio — Merloni attacca duramente il governo accusandolo di « inconcludenza ». E ripete le sue critiche in tutta una serie di discorsi ed interviste, nei giorni successivi, a cominciare dal suo intervento all'assemblea dell'Assolombarda, il 17 maggio. Qui è ospite d'onore proprio Spadolini, il quale replica che il governo « non può ipotizzare nessuno schema corporativo o coartativo » in materia di rapporti tra le parti sociali, e propone un « avvio contestuale delle trattative, senza pregiudiziali né di metodo né di merito ».

Il 31 maggio, con una lettera alla Federazione sindacale unitaria, la Confindustria disdice l'accordo interconfederale del 25 gennaio 1975 « per l'unificazione del punto di contingenza ». In termini politici, o meglio di rapporti tra la Confindustria e le forze politiche, la decisione di procedere alla disdetta viene interpretata in due modi.

C'è chi considera un segno, o la riprova, che si è ormai completamente ristabilita la tradizionale alleanza tra Confindustria e Democrazia cristiana. A partire dall'assemblea nazionale di Firenze — nel novembre del 1981 — la Dc è venuta indubbiamente recuperando, se non ancora credibilità, per lo meno attenzione in vaste zone della borghesia industriale. E già si capisce che questo è certamente uno degli obiettivi principali nella strategia della nuova leadership democristiana, impersonata da De Mita (per il quale peraltro Merloni, personalmente amico di Forlani, non ha certo fatto il tifo quando si è trattato di eleggerlo). Non è un caso se all'assemblea dell'11 maggio l'uomo di governo più sensibile e vicino alle posizioni della Confindustria è apparso il ministro Marcora.

Ma, soprattutto sul versante dell'opposizione comunista, c'è anche chi ritiene che la decisione della disdetta non sia tanto o soltanto da collegarsi a un'alleanza con la Dc, quanto sia piuttosto da considerarsi come il frutto di una posizione di forza in cui la Confindustria ha potuto trovarsi grazie non solo alla Democrazia cristiana ma anche al partito socialista. Scrive *l'Unità*: « La gara da tempo iniziata tra la Dc e il Psi a chi dà più garanzie alla grande borghesia industriale, a chi ne rappresenta più adeguatamente e più "modernamente" le esigenze, ha dato nuova forza alla Confindustria ». E già *Rinascita*, il settimanale del Pci, commentando l'assemblea confindustriale, si era posta interrogativi di analogo significato: « È alla Dc uscita vincente dal congresso che Merloni manda il suo messaggio? [...] Oppure Merloni ha parlato ai socialisti? ».

Gli sviluppi della vicenda politica nel secondo semestre del 1982, con la Dc di De Mita che si sforza sempre più di accreditarsi presso certi ambienti industriali, ed il Psi di Craxi che tende a rinculare verso i suoi vecchi punti di riferimento sociali e culturali, danno in qualche modo una risposta a questi interrogativi. Ma è una risposta di cui la Confindustria, o meglio il mondo che essa rappresenta, sono più l'oggetto che il soggetto attivo.

In realtà, per farsi un'idea meno peregrina della questione, bisogna — come si è detto — riportarla al problema della governabilità. Il 1982, svanite le illusioni del 1980 e del 1981, prima per il ritorno dei socialisti al governo e poi per l'arrivo di Spadolini a Palazzo Chigi, è l'anno in cui gli industriali cominciano a chiedersi seriamente come si possa risolvere questo problema. E si delineano due tendenze, che — schematizzando — fanno capo l'una a Gianni Agnelli e l'altra a Carlo De Benedetti. « Non si può continuare a governare il paese con la logica dell'assistenzialismo. Ma una logica diversa richiede scelte diverse, anche se dolorose. Esse potranno essere fatte solo da una coalizione che trovi il sostegno leale e compatto della maggioranza degli italiani e che decida di governare in nome e per conto di questa maggioranza ». Così scriveva Agnelli in un articolo che usciva agli inizi dell'anno.

E questo, più o meno nello stesso periodo, scriveva a sua volta Carlo De Benedetti: « Si può dare corpo a un razionale accordo a priori tra le componenti sociali per il raggiungimento di obiettivi condivisi, attraverso quello che viene definito un patto sociale. [...] L'accordo a priori è difficile; ma è possibile, a certe condizioni. Per cominciare, lo si deve cercare con una prospettiva temporale di ampio respiro. Sono necessarie politiche ed azioni di lungo termine, per dare risposta alle tante ragionevoli richieste ed attese sociali ».

Evidentemente, Agnelli si rifaceva allo schema dell'alternanza, che postula una dialettica maggioranza-opposizione tra due schieramenti rispettivamente di destra e sinistra (o viceversa), mentre De Benedetti si rifaceva allo schema di un patto sociale che postula invece, a livello poli-

tico, una qualche forma di accordo tra destra e sinistra. Due posizioni, tutte due politicamente impraticabili per la Confindustria di Merloni: che da una parte ha a che fare con un governo costituito insieme da forze di sinistra e di destra, per giunta reciprocamente (e slealmente) in concorrenza tra di loro, e d'altra parte si trova ad esprimere una base di piccoli e medi imprenditori ai quali il concetto di « patto sociale » non sembra che un sinonimo di « compromesso storico », e come tale viene visceralmente aborrito (quand'anche fosse — e non lo è — politicamente agibile).

In queste condizioni, la disdetta finisce per apparire come una scelta obbligata anche a chi preferirebbe evitarla. E in effetti, all'interno della Confindustria, non è in se stessa questa scelta che segna una linea significativa di distinzione tra i « falchi » e le « colombe », per dirlo con la solita immagine. Come testimonia il fatto che i due schieramenti sono in partenza alquanto compositi ed eterogenei (rispetto agli orientamenti politici abituali di coloro che ne fanno parte). E come a suo modo conferma anche il fatto che poi, al momento decisivo, si ritrovano unificati in una posizione unanimitaria (anche se bisogna considerare che c'è in Confindustria una certa tendenza all'unanimismo di facciata, inteso come una specie di obbligo sociale: e in questa categoria sembra rientrare per esempio il voto di De Benedetti, che non manca di far capire, in varie interviste, quanto poco sia convinto di tutta la strategia incentrata sulla questione del costo del lavoro).

Quella che segna in realtà una linea di spartiacque decisiva — dal punto di vista dell'atteggiamento rispetto al sistema politico — è la differenza tra due diverse concezioni della disdetta, che si rifanno poi a due diversi modi di intendere il rapporto tra conflitto sociale e lotta politica.

C'è chi, se non punta intenzionalmente a provocare uno scontro sociale, ritiene tuttavia che questo sarebbe un prezzo conveniente da pagare se ne risultasse un forte ridimensionamento del potere sindacale e — parallelamente — una sensibile correzione degli equilibri politici in senso « moderato » (che è qui più che mai un modo di dire assai eufemistico). Al fondo di questa concezione c'è l'idea che il conflitto sociale sia non solo una componente della lotta politica ma anche un'alternativa alla politica come competizione democratica. E c'è, a ben guardare, confusa con la voglia di un governo « forte », anche una voglia oscura (e contraddittoria) di « non-governo ».

È difficile dire fino a che punto questo atteggiamento sia diffuso nella base confindustriale. Ma certo esso è incompatibile con la funzione stessa (e gli interessi specifici) della Confindustria come struttura di rappresentanza politica. E non se ne trova che qualche traccia all'interno del gruppo dirigente. Qui la disdetta viene intesa invece come un surrogato e insieme una spinta alla governabilità del sistema politico. Tanto che Merloni mostra di considerarla perfettamente compatibile con la proposta di « una grande alleanza riformatrice » da lui stesso lanciata in assemblea. E su questa linea, in autunno, la Confindustria organizza (a Firenze) un convegno su « i soldi degli italiani », invitandovi tutti i leader dei partiti, compreso Berlinguer, con l'intenzione di farne la piattaforma di un programma di risanamento della finanza pubblica (e cercando così di riequilibrare in qualche modo il peso che è venuta ad assumere nella strategia confindustriale la questione del costo del lavoro).

La disdetta, però, contiene in se stessa una carica di conflittualità che si sviluppa indipendentemente dalle intenzioni dei dirigenti confindustriali e sfugge, almeno in parte, al loro controllo. Col risultato di ricompattare la base del sindacato e allargare gli spazi in cui il governo può esercitare il suo ruolo di mediazione: che è proprio il contrario di quello che molti fautori della disdetta si aspettavano.

Orazio M. Petracca

Imprenditori, politica economica e sociale

1. Quadro generale 2. Il costo del lavoro 3. Per un aggancio con la ripresa 4. Lo Stato e i soldi degli italiani 5. Conclusioni

1. Cercheremo di valutare i risultati negativi del 1982 — crescita zero, aumento della disoccupazione, modesto contenimento dell'inflazione, indotto prevalentemente da fattori esogeni — tenendo presente le insufficienze della politica economica rilevata sia dagli imprenditori sia dal sindacato sia da molte componenti del quadro politico, l'impossibilità di coagulare il consenso sindacale intorno a severe misure di austerità, le decisioni degli interventi deflazionistici che le autorità monetarie si sono trovate di necessità ad esercitare.

I fondamentali problemi che stringono l'economia — dinamica del costo del lavoro e dinamica della spesa pubblica — non hanno trovato, nel corso dell'anno, soluzione. Ma due passi di rilevante significato politico oltreché economico sono stati compiuti: la disdetta nel giugno dell'accordo del 1975 sulla contingenza da parte delle organizzazioni degli imprenditori; la presentazione, a settembre, della legge finanziaria rigorosamente articolata in funzione del rispetto di precisi vincoli (tasso programmato d'inflazione, limite al disavanzo, risanamento di alcuni settori della spesa pubblica).

La prima di queste due iniziative, non del tutto condivisa dalle imprese a partecipazione statale, perché giudicata non priva di rischi, né da alcuni settori politici, perché ritenuta espressione di una volontà di « rivincita padronale » o addirittura di scambio sociale, ha avuto come effetto di vitalizzare una concreta azione del governo di mediazione tra le parti, di reciproche concessioni trilaterali, di scambio politico, conclusasi nel gennaio del 1983 con la firma del Protocollo Scotti. La seconda iniziativa, istituzionalmente prevista, ha posto con enfasi tutta particolare il Parlamento e le forze politiche di fronte alle loro responsabilità riguardo ad una politica di bilancio, cui si chiede coerenza con obiettivi anti-inflazionistici unanimemente accolti.

La continuità nell'anno della politica economica, costellata da due crisi di governo, da tentativi imprenditoriali di agganciare una politica industriale finalizzata alle situazioni di crisi dell'impresa, da tentativi sindacali di cogestire la redistribuzione oltreché la distribuzione del reddito, è stata praticamente assicurata dalla manovra monetaria e creditizia. La sua estrema durezza trova precisi riferimenti nella necessità del controllo, a fini anti-inflazionistici, della massa monetaria, negli alti tassi d'interesse del mercato internazionale, nell'esigenza di convogliare il risparmio delle famiglie verso il finanziamento del disavanzo pubblico. Tuttavia l'effetto di spiazzamento degli investimenti privati che ne deriva e che è al centro delle critiche imprenditoriali alla politica economica, è certamente reale. Qualunque sia la composizione del coacervo delle cause che agiscono sulla formazione del capitale fisso, resta il fatto che l'attività di investimento crolla su tassi negativi. Sembra quasi paradossale che proprio la politica monetaria, sulla quale convergono critiche pressoché unanimi di imprenditori, sindacati e gran parte delle forze politiche, mantenga inalterato il proprio corso, salvo cautissimi aggiustamenti.

La politica imprenditoriale si dimostra sensibile a tutti gli interventi che servono a ridurre l'inflazione: aderisce pertanto all'obiettivo, che il governo nel suo programma considera prioritario, di contenere il tasso di inflazione entro il 16% per il 1982, impegnandosi a non porre in essere comportamenti che possono contribuire al superamento del tasso del 13% per il 1983.

È questo il contesto in cui gli imprenditori ritengono che abbia concrete possibilità di realizzarsi una politica industriale adeguata alle difficoltà del sistema produttivo. Infatti, le azioni proposte in tal senso dalla Confindustria nell'estate del 1981 attraverso il documento Artom si affievoliscono, nell'anno successivo, proprio per la mancanza di quei presupposti di stabilità economica, senza la quale non possono esserci prospettive e programmi validi.

Le profonde trasformazioni del mercato interno e internazionale richiedono agli imprenditori un'intensa attività di ristrutturazione e di innovazione, specie nei settori a più elevata tecnologia e specializzazione.
Ma tutto questo è possibile — afferma la Confindustria — solo se al sistema delle imprese vengono assicurati flussi finanziari di ampiezza adeguata, se al contenimento del costo dell'approvvigionamento energetico si accompagna il contenimento del costo di tutti i fattori produttivi, dal capitale al lavoro, se migliora l'efficienza delle infrastrutture e dei servizi — in particolare della pubblica amministrazione — consentendo il recupero della produttività del sistema Italia nel complesso oltreché nel settore della produzione dei beni.
L'aspetto più grave che la Confindustria rileva fra le cause della crisi sociale ed economica del paese è la « inconcludenza continua e permanente sulle azioni da fare ». Il presidente Merloni, nella relazione annuale all'assemblea del maggio 1982, indicando i dati della crisi (più di due milioni di disoccupati, un'inflazione tre volte più alta di quella dei paesi concorrenti, la vulnerabilità del sistema economico e finanziario italiano), denuncia l'aggravarsi dei problemi per il ritardo che subiscono le decisioni del governo. Basta pensare al tempo — più di sette mesi — che ha impiegato la legge finanziaria presentata nel settembre 1981 prima di essere approvata, sia pure con tagli rilevanti, col rischio che anche gli stanziamenti confermati, come il fondo per gli investimenti e l'occupazione, non costituiscano più uno stimolo tempestivo. La stessa indicazione del tetto dei 50 mila miliardi al deficit pubblico suscita perplessità, ritenendosi realistico un suo sfondamento, almeno fino a quando il tasso di incremento della spesa previdenziale e assistenziale dello Stato non sarà riportato entro i limiti dell'incremento del reddito, le decisioni decentrate di spesa (enti locali ed aziende di servizi) saranno autonomamente esercitate, il disavanzo pubblico sarà alimentato da un servizio del debito di crescente onerosità.
« Siamo rimasti — afferma Merloni — una delle poche società al mondo, nella quale forze politiche e sociali contrapposte cercano il consenso, non affrendo convincenti progetti per il futuro, ma furbesche sistemazioni del passato ».
Gli imprenditori chiedono dunque che lo Stato assistenziale si trasformi in un moderno Stato industriale. A tal fine si pone indubbiamente il problema della formazione e dell'impiego delle risorse, ma si pone anche la questione relativa all'assetto istituzionale, ritenuta pregiudiziale a un governo efficiente delle cose.
Ciò che occorre è raccordare i tempi lenti delle istituzioni ai tempi più rapidi richiesti dal mondo industriale. Di qui, l'adesione degli imprenditori alla proposta di modificare i meccanismi parlamentari responsabili del ritardo nella formazione delle leggi. Di qui, la riaffermata esigenza di rendere più spediti i tempi delle decisioni dei « concerti ministeriali », in cui si confrontano molteplici e contraddittorie politiche. Si indicano pertanto, pur nei limiti di una proposta proveniente da una rappresentanza imprenditoriale « che non può e non vuole discutere e proporre di tutto e su tutto », alcune ipotesi necessarie al cambiamento delle strutture del paese. Esse riguardano:
a. il rafforzamento dell'esecutivo centrale e dei suoi poteri di indirizzo politico amministrativo;
b. la razionalizzazione del funzionamento e dell'attività del Parlamento;
c. la migliore definizione degli obiettivi e della competenza dei poteri locali e loro responsabilizzazione in termini di equilibrio tra paese e contributi;
d. il principio delle responsabilità personali dei pubblici funzionari.
Queste modifiche sono considerate indispensabili per rendere più agevoli e proficui i rapporti tra i pubblici poteri e il mondo imprenditoriale. I rappresentanti dell'industria privata si dichiarano infatti disponibili a « superare l'inconcludenza di oggi », anzi prospettano una alleanza sulla base dei seguenti obiettivi: sviluppo dell'industria; priorità degli investimenti sui consumi; efficienza della pubblica amministrazione, dei sistemi creditizio e distributivo, dei servizi sociali e della scuola.
Di diverso tono e di minore asprezza è, invece, il giudizio che i rappresentanti del mondo industriale pubblico e a partecipazione statale danno sulla politica economica e sociale del governo, della quale comunque si rilevano gli aspetti negativi. L'Intersind sottolinea soprattutto l'incapacità di assicurare una coerenza tra la politica salariale e la politica economica generale. Senza tale coerenza nessun intervento sul sistema industriale italiano può risultare efficace, mancando non solo il presupposto per un recupero di effi-

cienza, ma anche perché detto sistema non riduca ulteriormente il suo apporto alla formazione del reddito e al riassorbimento della disoccupazione. L'Intersind rileva le contraddizioni di una politica sociale, che incoraggia i pensionamenti anticipati nel tentativo di ridurre senza traumi il sovradimensionamento delle imprese sotto il profilo della forza lavoro occupata, pur sapendo che, se si vuole evitare il collasso definitivo del sistema previdenziale, occorre allungare la vita lavorativa e che d'altra parte nel medio termine si contrarrà in modo marcato l'afflusso di nuove leve sul mercato del lavoro.
Si può in certa misura stabilire una differenziazione tra imprese a partecipazione statale e imprese private tenuto conto della diversa enfasi data ai problemi occupazionali.
Anche le imprese a partecipazione statale si richiamano insistentemente alla necessità che il processo industriale recuperi il massimo grado possibile di elasticità e che la politica della remunerazione sia « rifondata ». Anche le imprese a partecipazione statale giudicano che l'impresa industriale non dispone degli strumenti né ha il compito istituzionale di sanare le contraddizioni tra innovazione e ristrutturazione da un lato e difesa dell'occupazione dall'altro, tuttavia ritengono che « una politica unitaria del sistema delle imprese industriali » abbia concrete possibilità di evitare « che si scarichi direttamente sul piano del governo — come afferma De Cesaris all'assemblea dell'Asap — la contemporanea domanda di difesa dell'occupazione e di difesa dei redditi nella loro attuale struttura ».
Nel 1982 gli imprenditori hanno cercato di muoversi in questo difficile tentativo, rivolgendosi soprattutto all'altro soggetto della contrattazione collettiva, il sindacato, e nel contempo richiamandosi alla responsabilità attiva di un intervento del governo. Il costo del lavoro è stato di nuovo il tema dominante su cui cercare l'accordo. Ma date le premesse, esso è stato il pomo della discordia, che ha drammatizzato notevolmente i contrasti fra le parti sociali e tra queste e le forze politiche, sia di governo che di opposizione.
Nell'anno si aprono i contratti delle grandi categorie industriali, ma il quadro generale di riferimento rimane indefinito, essendo irrisolti tutti i problemi che giustificano l'inizio delle trattative. Rimane, ad esempio, irrisolto il problema delle liquidazioni, e prevale ancora la « politica del carciofo », che affronta gli aspetti della struttura salariale in modo frammentario, isolandoli l'uno dall'altro. Sono queste le premesse dello scontro sul costo del lavoro, su cui ci soffermeremo riprendendo le valutazioni degli imprenditori.

2. Prima di affrontare il tema della politica imprenditoriale in materia di costo del lavoro, sembra opportuno soffermarci sui più significativi dati che, a consuntivo, contrassegnano il profilo dell'anno trascorso. La prima constatazione da fare è che i redditi da lavoro dipendente (retribuzioni lorde comprendenti i contributi sociali) sono aumentati, nella media nazionale, più lentamente rispetto al 1981: il 18,4% anziché il 22,4%. Anche la retribuzione lorda pro-capite nell'industria in senso stretto, senza considerare gli effetti della Cig, diminuisce dal 24,8 nel 1981 al 17,8%, di cui circa l'11% è determinato dalla scala mobile.
Questi effetti sono dovuti in parte al contenimento dell'inflazione e quindi allo « scatto » di un minor numero di punti della contingenza (nella media dell'anno l'aumento dei prezzi al consumo è stato del 16,3%, inferiore di 2,4 punti percentuali rispetto al 1981 e con un superamento apparentemente accettabile del tetto fissato dal governo) e in parte alla mancanza di nuovi oneri a causa del protrarsi della trattativa sui contratti. Sul costo del lavoro hanno invece gravato gli effetti della nuova disciplina sull'indennità di fine rapporto, il cui onere si appesantisce nell'anno in corso.
La produzione industriale tende ad abbassarsi pur avendosi una produttività oraria in aumento (il 5,4%, inferiore però per più di un punto rispetto alla percentuale dell'anno precedente), aumento dovuto all'abbassamento del monte ore lavorate provocato dall'avvio di processi di ristrutturazione industriale e quindi dall'espulsione di forza lavoro da tali processi. Ciò tuttavia non è garanzia di competitività, poiché il costo del lavoro risente dell'alto tasso di inflazione che, per di più, deve misurarsi con quello notevolmente più basso degli altri paesi industrializzati. Il costo del lavoro per unità di prodotto è purtroppo ancora rilevante (+ 15,5%) perché si possa abbassare la guardia.
Se i dati consuntivi vengono disaggregati nella loro evoluzione nel corso dei dodici mesi, si manifesta una netta frattura fra l'andamento

congiunturale della prima e della seconda metà dell'anno.
Dopo un avvio abbastanza favorevole al riassorbimento delle spinte inflattive, anche in forza di un'attività produttiva ancora sostenuta dalla ricostituzione delle scorte, al principio dell'estate la produzione mostra segni di debolezza, che andranno sempre più accentuandosi sino al crollo del mese di dicembre, mentre i prezzi al consumo riprendono la loro ascesa, le esportazioni perdono quota e il disavanzo commerciale si amplia.
Occorre tener conto di questi fenomeni non equivocabili, che stanno a significare la non rimossa presenza dei nodi strutturali dell'economia e che certamente alimentano le attese inflazionistiche e la loro capacità di impatto « reale » sul sistema stesso, per valutare le azioni e reazioni degli imprenditori: sia nei confronti del rifiuto sindacale di procedere ad un esame congiunto del problema della scala mobile e più in generale della struttura del salario, sia nei confronti delle autorità di governo, presso le quali la preoccupazione sulla ricerca del consenso immediato prevale sull'urgenza dei provvedimenti di carattere economico. Dei fenomeni già indicati occorre tener conto anche per valutare l'atteggiamento delle forze sindacali, che nel deteriorarsi della situazione economica vedono accrescersi la gravità della situazione occupazionale, l'instabilità dei posti di lavoro in essere, le difficoltà nella creazione di nuovi. E ovviamente si irrigidiscono nella difesa dell'esistente, ben poco potendo attendersi dall'immediato futuro.
I temi del costo del lavoro, dei prezzi e delle tariffe, in generale della lotta all'inflazione, sono al centro degli incontri che sin dal mese di gennaio hanno inizio tra il governo e le forze sociali. Il punto di riferimento è l'indicazione programmatica del tasso di inflazione del 16%, entro cui contenere tutte le politiche rivendicative e contrattuali, « tali comunque da non pregiudicare i costi unitari in termini reali ». Le parti sociali prendono inoltre atto che il governo intende contenere entro questo tasso le tariffe, i prezzi amministrati e le indicizzazioni varie, impegnandosi, per la difesa del salario reale, ad emanare provvedimenti di restituzione del *fiscal drag*, compatibilmente con i vincoli della legge finanziaria.
Il primo problema che chiede urgentemente una soluzione riguarda l'indennità di fine lavoro, sulla quale anche gli elettori sono stati chiamati a pronunciarsi in un referendum. I tempi per una sua definizione sono quindi assai stretti quando il governo convoca il 24 febbraio i rappresentanti degli industriali al fine di raggiungere un accordo che eviti tale referendum. La proposta del governo si basa su uno studio condotto da una commissione presieduta da Gino Giugni, che indica alcune soluzioni alternative, tutte orientate a trasformare l'istituto in « risparmio forzoso », facendogli perdere la natura di una « retribuzione differita ». La riforma predisposta e successivamente approvata dal Parlamento non ottiene il gradimento degli imprenditori, in quanto essa comporta altri oneri finanziari per le aziende.
L'Intersind, ad esempio, esprime « gravi preoccupazioni » per i costi aggiuntivi (350 miliardi di lire nel 1983) relativi alle sole imprese da essa rappresentate.
Pur dando atto al governo dell'impegno dimostrato per evitare danni economici più gravi che sarebbero derivati dagli esiti del referendum, l'Intersind indica negli aggravi imposti la premessa di un ulteriore peggioramento dei livelli di occupazione, mentre ritiene che con un accordo sul costo del lavoro possano meglio svilupparsi le condizioni per procedere più speditamente nei processi di ristrutturazioni aziendali.
Un dissenso più aspro nei confronti della proposta di riforma relativa all'istituto della liquidazione — recepita nel frattempo in un disegno di legge, rapidamente approvato — è espressa invece dalla Confindustria in quanto « rivitalizza un istituto superato, introduce nuovi elementi di indicizzazione che comportano oneri crescenti nel tempo e affronta tale materia isolatamente, anziché inquadrarla nella trattativa globale sul costo del lavoro come previsto il 28 giugno 1981 ». La preoccupazione che i limiti di inflazione programmati possono essere superati dagli incrementi di costo derivanti anche dalla scala mobile, dai suoi trascinamenti e da altri automatismi contrattuali, spinge infine la giunta confindustriale a impegnare i suoi organi a dare disdetta dell'accordo del 1975 sul punto unico di contingenza.
Comincia così a manifestarsi quella che viene definita la linea di fermezza da perseguire in materia di negoziato sul costo del lavoro e di rinnovi contrattuali, una linea che nasce quasi

in contrapposizione a quella ritenuta « inconcludente » del governo. Infatti, il 1° giugno la disdetta viene comunicata ai sindacati, con l'invito a un riesame generale della struttura del costo del lavoro « al fine di programmare la dinamica e di creare spazi sufficienti per la contrattazione collettiva ».
Lo scopo è di premere sui sindacati per giungere a un'intesa, mettendo comunque in risalto che gli incrementi rivendicati, valutati congiuntamente agli altri elementi che incidono sulla dinamica del costo del lavoro nel triennio 1982-84, comportano un rilevante superamento delle soglie massime di compatibilità con gli obiettivi di politica economica.
La preoccupazione di non alimentare la tensione fra le parti sociali e tra queste e il governo è stata alla base del comportamento dei rappresentanti dell'impresa a partecipazione statale. Numerosi ma infruttuosi sono stati i suoi tentativi per evitare la disdetta dell'accordo sulla scala mobile, nella cui ottica va collocata la proposta dell'Intersind alla Federazione unitaria relativa a una proroga di quattro mesi dalla scadenza del 30 giugno, per dare ulteriore spazio alla riflessione ed al negoziato, pur avvertendo dell'insostenibilità per le imprese a partecipazione statale di un assetto della contingenza diverso da quello delle imprese private.
L'opposizione ai nuovi oneri introdotti dalla legge di riforma sull'indennità di quiescenza veniva sostenuta con l'argomentazione che difficilmente il costo del lavoro diretto, indiretto e differito si sarebbe mantenuto entro il 16%. La riforma, in effetti, prevedendo la crescita nel tempo del costo del lavoro aggiuntivo, la trimestralizzazione della contingenza sulle pensioni e il recupero dei punti di contingenza tra il 1977 e il 1981, non è coerente all'obiettivo economico della caduta dell'inflazione, anche se essa trova giustificazione dal punto di vista politico. Perciò gli imprenditori chiedono che siano stabiliti limiti inderogabili alle indicizzazioni affinché diventi possibile una revisione della struttura del costo del lavoro e si allarghino gli spazi economici ai contratti. Senza un accordo su tale questione la Confindustria si dichiara non disponibile all'apertura delle trattative sui rinnovi contrattuali.
Meno ultimativa è la linea dell'Intersind che, aderendo all'invito del governo, decide sia di sospendere gli effetti della disdetta « nel presupposto che si determinino modifiche nella struttura e nella dinamica del costo del lavoro tali da consentire il mantenimento del costo stesso entro i limiti fissati in sede governativa e parlamentare », sia di iniziare trattative sui contratti.
Sollecitati dallo stesso presidente del Consiglio, imprenditori e sindacati s'incontrano, alla fine di ottobre, allo scopo di aprire trattative globali sul costo del lavoro, « compresa la scala mobile ». L'accordo appare subito estremamente difficile: la Confindustria chiede una forte desensibilizzazione del meccanismo della contingenza, per dare spazio, nei rinnovi contrattuali, ad aumenti salariali che non superino i tetti programmati di inflazione nel triennio; i sindacati offrono una riduzione della scala mobile del 10%, mantengono ferma la difesa del « punto unico », chiedono riduzioni d'orario.
Ma ambedue le parti hanno evidente interesse ad una riduzione del divario tra costo del lavoro e salario reale: la manovra fiscale sembra così, in prospettiva, lo strumento che può stabilire un ponte tra le opposte tesi.
I sindacati, infatti, avanzano la richiesta di una radicale ristrutturazione del carico fiscale, che elimini il *fiscal drag* e salvaguardi i redditi da lavoro dipendente più bassi, ipotizzando il reintegro fiscale della perdita di potere d'acquisto conseguente al rallentamento della scala mobile; gli imprenditori esigono la fiscalizzazione permanente e totale degli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro. Confindustria ed Intersind respingono la proposta sindacale relativa alla scala mobile, che a loro avviso rappresenterebbe un rallentamento del costo del lavoro pari solo allo 0,6%, insufficiente a contenere la dinamica per il 1983 — prevista, a quel momento, intorno al 14,6% — entro il tasso programmato di inflazione del 13%.
Inoltre, sottolineano che la disponibilità del sindacato a raffreddare la scala mobile è contraddetta dalla richiesta di riduzione degli orari, che comporterebbe, « inevitabilmente » si afferma, l'aumento del costo del lavoro.
La trattativa fallisce nonostante i perentori inviti del governo a trovare un accordo entro la fine di novembre e la minaccia, non attuata, di un intervento in via legislativa ove tale data trascorresse inutilmente.
La necessità, e l'opportunità, di un intervento del governo è ribadito anche dal sen. Amintore

Fanfani, nuovo presidente del Consiglio, che nel suo programma economico s'impegna ad attuare una manovra fiscale che attenui gli effetti derivanti sia dal *fiscal drag* sia dal carico degli oneri sociali e si dichiara pronto ad intervenire nelle trattative « nei modi più efficaci e condivisi » in caso di mancato accordo.
Infatti, è proprio il governo che si muove per riattivare il negoziato sospeso a ottobre. Il ministro del Lavoro impegna le parti, in un incontro avvenuto il 28 dicembre con i sindacati, prima, e con gli imprenditori, poi, a definire un protocollo di intesa tendente a:
a. trovare una soluzione ai problemi dell'andamento del costo del lavoro compatibile con i limiti stabiliti ed accettati dalle organizzazioni sindacali degli imprenditori e dei lavoratori;
b. rimuovere sollecitamente le più gravi rigidità normative per ridurre la dinamica del costo del lavoro e recuperare livelli adeguati di produttività;
c. fissare i princìpi e i metodi per ulteriori fasi negoziali tendenti alle soluzioni di problemi che richiedono ulteriori approfondimenti.
Il terreno sul quale l'accordo trova radici è quello fiscale: il governo, infatti, intervenendo come terzo soggetto della trattativa, s'impegna ad una modifica dell'imposta sui redditi delle persone fisiche, tendente sia alla neutralizzazione del drenaggio fiscale, sia ad una più equa distribuzione della imposta stessa; s'impegna, inoltre, ad istituire assegni familiari integrativi a carico del bilancio e a mantenere, infine, la fiscalizzazione degli oneri sociali, che gravano sulle imprese.
Sulla base di questi obiettivi gli industriali dichiarano la loro disponibilità a trattare. « Senza pregiudiziali — afferma Mandelli — anche se l'aritmetica non è né progressista né reazionaria e occorrerà quindi vedere se le soluzioni possibili stanno entro il tetto del 13% ». E infatti, il 22 gennaio del 1983 l'intesa viene raggiunta, pur lasciando ai mesi successivi i contrasti d'interpretazione che da essa hanno origine in particolare in relazione alla misura del raffreddamento della scala mobile.
L'accordo costituisce certamente un momento di composizione del conflitto e di ricomposizione di interessi divergenti sotto il comune denominatore degli interessi generali del paese. Non è una panacea che curi tutti i malanni dell'economia e porti a soluzione i gravissimi problemi sociali. È uno strumento, dal cui uso — vale a dire dalla gestione dei suoi contenuti — dipende il grado di efficienza delle misure proposte.
Per la Confindustria, l'accordo « può comportare un miglioramento delle relazioni industriali per effetto dei vincoli fissati nelle compatibilità generali », pur presentando ancora limiti e carenze. Anche per l'Intersind l'intesa, pur collegando « l'andamento delle retribuzioni e del costo del lavoro alle esigenze complessive della politica economica » e pur aprendo « nuove interessanti prospettive per le aziende », presenta ambiguità e zone d'ombra.

3. Nessuno si è illuso che il 1982 fosse l'anno di svolta della crisi produttiva e occupazionale. Ci si attendeva, però, che in questo anno si ponessero almeno le basi per favorire la ripresa negli anni successivi. È la linea sostenuta dalla Confindustria, che in una serie organica di proposte, invoca rapide decisioni di politica economica e coerenti comportamenti sociali.
L'obiettivo non è quello — minimo — di ridurre la velocità con cui l'Italia si allontana dall'economia dei paesi industrializzati, bensì di accorciarne le distanze, migliorando le condizioni strutturali del nostro paese e favorendone così le opportunità di inserimento nella ripresa internazionale. Ciò significa incidere maggiormente sul costo del lavoro, sulla spesa pubblica e sul costo del denaro, affinché il controllo dell'inflazione non avvenga più attraverso la restrizione monetaria e creditizia. Si tratta di formulare una politica che riduca i rischi dell'impoverimento reale del paese e dell'aumento diffusivo della disoccupazione e, nel contempo, favorisca lo sviluppo della produzione e del reddito, la espansione delle occasioni di lavoro, il riequilibrio territoriale.
La Confindustria, riprendendo i temi e gli obiettivi indicati nell'anno precedente, riafferma l'esigenza di:
a. contenere i costi di produzione;
b. ridurre le spinte inflazionistiche derivanti dalla spesa pubblica;
c. riattivare gli investimenti sia privati che pubblici.
Oltre agli interventi sul costo del lavoro, dei quali si è fatto cenno, ne vengono individuati altri che vanno dalla richiesta di assunzione nel

bilancio statale degli oneri sociali impropriamente posti a carico delle aziende industriali, alla richiesta di rimozione delle cause di squilibrio finanziario dell'Inps (procedendo alla separazione delle attività di previdenza sociale da quelle di assistenza), e di definizione di una politica attiva del lavoro (flessibilità e mobilità della forza lavoro).

Per la Confindustria è infine indispensabile intervenire energicamente sul costo del denaro, riducendo i tassi d'interesse che, insieme con le restrizioni quantitative, costituiscono una delle principali strozzature dell'attività d'investimento.

La politica economica sostenuta dalla Confindustria può collocarsi — sia pure in modo molto schematico — nell'ottica di una politica dell'offerta, che viene contrapposta all'impiego indiscriminato e ininterrotto della leva monetaria e creditizia finalizzata al controllo della massa monetaria e al contenimento degli squilibri della bilancia dei pagamenti, di per sé indifferente ai costi, in termini di livello di produzione e di livello di occupazione, che detto impiego comporta. Certamente gli imprenditori sono consapevoli del fatto che una politica monetaria più accomodante esige una politica di bilancio ben più severa, che ristrutturi la spesa pubblica, ponga fine alle elargizioni assistenzialistiche e ai salari sociali, erogati sotto forma di tariffe di servizi pubblici largamente inferiori ai costi, riporti sotto controllo le decisioni decentrate di spesa. E sono anche consapevoli, gli imprenditori, che ad una politica di bilancio severa si oppongono i più forti condizionamenti, che sono quelli di natura politica.

Da parte sua il governo formula alcune misure finalizzate a contrastare per l'immediato la caduta degli investimenti. Esse riguardano l'Iva negativa sugli investimenti, l'esenzione fiscale degli utili reinvestiti dalle imprese e gli incentivi fiscali al risparmio azionario. Si sollecita anche la rivalutazione monetaria dei beni dell'impresa e la disciplina per i fondi comuni di investimento, nonché la destinazione di risorse « a sostegno degli investimenti pubblici di interesse generale (casa, energia, telecomunicazioni) ».

La Confindustria, riferendosi a un'indagine sui programmi aziendali, fornisce i seguenti elementi. « Nel 1982 e nel 1983, a parità di condizioni operative e in mancanza di interventi, gli investimenti segnerebbero una caduta sensibile rispetto ai livelli del 1981, anno in cui gli investimenti ammontarono a 22.135 miliardi di lire; secondo le previsioni degli istituti più accreditati, gli investimenti dovrebbero essere pari, nel 1982, a 20.400 e, nel 1983, a 20.800 miliardi in lire 1981. Nel caso di modifiche del quadro di riferimento delle imprese, gli investimenti salirebbero rispettivamente a 22.500 e a 23.200 miliardi in lire 1981. Nel biennio 1982-83 gli investimenti aggiuntivi nell'industria sarebbero pari a 4.500 miliardi di lire ».

Il rilancio degli investimenti è unanimemente considerato la condizione essenziale al recupero dello sviluppo del sistema produttivo e, quindi, dell'occupazione, ma l'evoluzione dell'economia contrasta con tale obiettivo.

L'attività produttiva registra in corso d'anno una grave flessione nel settore dei beni capitali per l'industria, il ristagno della domanda interna è recuperato, ma solo inizialmente, dall'aumento delle esportazioni, che nel secondo semestre fortemente decelerano.

L'elevato costo del denaro e la domanda di liquidità da parte dello Stato diminuiscono la disponibilità dei mezzi finanziari. « La scarsità di risorse che ne deriva — afferma Merloni nella sua relazione alla giunta della Confindustria riunita il 9 settembre — incide ormai non più solo sulla possibilità di realizzare gli investimenti fissi, ma anche, in molti casi, sul finanziamento del circolante, rendendo difficile anche l'esercizio ordinario ».

Purtroppo non vi è fiducia che in breve tempo si possa superare il disastro della finanza pubblica, il cui deficit tende ancor più ad allargarsi, contribuendo così a mantenere alto il tasso di inflazione. Si giudica parziale la manovra di politica economica proposta dal governo e si richiede, quindi, un coerente « pacchetto » di decisioni per combattere l'inflazione, aggredendo, innanzitutto, la spesa pubblica e il costo del lavoro, al fine di realizzare « più sviluppo e meno assistenzialismo » Ciò nel quadro di una strategia rivolta a internazionalizzare l'industria italiana, finanziandola adeguatamente e risolvendo eventuali problemi di concorrenza all'interno tra pubblico e privato. Nella misura in cui si rafforza la struttura industriale, sono possibili più congrui interventi anche nel Mezzogiorno, dove gli industriali, attraverso l'Agensud, prevedono investimenti in almeno 30 progetti per più di 200

miliardi da realizzare « in modo più rapido e più efficace delle strutture dello Stato ».
Per rendere operativa questa strategia, gli imprenditori chiedono inoltre di affrontare il problema della stabilità delle relazioni industriali, delle modifiche della struttura dell'occupazione, della mobilità del lavoro e della formazione professionale. L'impegno è quello di produrre ricchezza per il paese. « Ma tale sfida — afferma Romano Prodi nel suo intervento all'assemblea dell'Intersind in qualità di presidente dell'Iri — è dura perché dobbiamo trovare una risposta proprio in anni nei quali anche le imprese migliori incontrano forti difficoltà a mantenere i risultati positivi fin qui conseguiti [...]. Un impegno costante e mai soddisfatto una volta per tutte. Un impegno dedicato a ridefinire continuamente la combinazione ottimale delle risorse produttive. Questi anni ci costringono a cercare il massimo di duttilità e di flessibilità per rispondere alla instabilità dell'ambiente economico e sociale. Questi sono gli anni dell'incertezza e delle ristrutturazioni, della ridefinizione delle aspettative e della riprogettazione del futuro, della crisi occupazionale e del bisogno di ritrovare il significato del proprio lavoro ».

4. L'impegno degli imprenditori di individuare le condizioni istituzionali, economiche e finanziarie per il rilancio dello sviluppo produttivo trova la più organica espressione in un dibattito che si svolge a Firenze il 26-27 novembre 1982. La premessa di questo dibattito, a cui faremo costante riferimento, si fonda sulla seguente tesi: l'impresa potrà essere competitiva e vincente sul mercato internazionale se il sistema amministrativo, economico e sociale del paese in cui opera è efficiente. Un corollario a questa tesi è che non è possibile superare le condizioni di squilibrio in presenza di un abnorme, incontrollabile gonfiamento della spesa pubblica che tende ad ampliare oltre ogni misura sopportabile il deficit finanziario dello Stato.
Questa tesi, in tutti i suoi aspetti, riflette la realtà italiana, in cui opera un meccanismo « divoratore di risorse », le quali, deviando verso consumi, impediscono il processo di accumulazione e di investimento e frenano i programmi di ristrutturazione tecnologica e produttiva. « Non solo, ma contrariamente a quanto è avvenuto negli altri paesi (dove il *Welfare State* è nato in concomitanza con una fase positiva del ciclo di sviluppo e di accumulazione) nel nostro paese — si afferma nella nota introduttiva del convegno — lo Stato ha invece iniziato la sua politica di espansione degli impieghi sociali proprio in corrispondenza della prima, grave inversione di tendenza di questo ciclo verificatasi negli ultimi trent'anni a livello nazionale e mondiale ».
Contrariamente al passato, quando il reddito, le entrate dello Stato e la spesa pubblica crescevano in misura equilibrata, nell'ultimo decennio il rapporto si è enormemente squilibrato: infatti, mentre il reddito e le entrate addirittura diminuiscono, la spesa pubblica è continuata ad aumentare al ritmo del 6,3% l'anno. Questo divario offre in gran parte la spiegazione dell'allargamento del deficit pubblico, dell'inflazione, della mancanza dei mezzi finanziari e quindi della crisi dell'industria; alimenta altresì una situazione di crisi in cui convivono alta inflazione e recessione e disoccupazione, sviluppo quasi zero del prodotto interno lordo e forte deficit di bilancia dei pagamenti.
Per gli imprenditori, e in particolare per Merloni, il giudizio sui responsabili del calo dello sviluppo è preciso e severo: lo Stato ha ritenuto di garantire ai cittadini un maggior benessere e più sicurezza sociale attraverso risorse sottratte al sistema delle imprese, provocando così un rallentamento dello sviluppo ancor più accentuato, « fino al punto in cui il meccanismo si è inceppato per aver esaurito le ultime possibilità di alimentazione ». Pertanto, se non si cerca di modificare la struttura dello Stato e il funzionamento della sua amministrazione, le risorse rastrellate continueranno ad essere destinate, anziché allo sviluppo, alla perpetuazione dell'esistente.
La Confindustria rivolge alle forze sociali e, soprattutto, alle forze politiche l'invito a scegliere e decidere: « Di fronte alla situazione attuale e alle prospettive dei prossimi anni, non si può promettere insieme aumento dei salari reali e crescita dell'occupazione; non si può contemporaneamente praticare l'assistenza generale e perseguire lo sviluppo; non si può avere allo stesso tempo uno Stato conservatore e obiettivi di innovazione, non si può essere collettivisti nel pubblico e capitalisti nel privato ». È necessario, insomma, bloccare le cause di questo continuo deterioramento, intervenendo sullo squili-

brio tra entrate e spese e sulla distorta destinazione del risparmio nazionale e operando per qualificare la spesa, sempre più difficile da controllare, data la sua rigidità, e da prevedere nelle sue dimensioni, a causa della « crescente importanza di centri di spesa periferici (come le Regioni in materia di spesa sanitaria) e del forte accumulo di residui passivi nel bilancio statale ».
Si impone quindi per la Confindustria il riaggiustamento strutturale del bilancio pubblico, il contenimento della spesa e del disavanzo, pur sapendo delle notevoli difficoltà cui si va incontro, poiché quasi il 70% della spesa corrente è destinata a salari, stipendi e pensioni, il 16% a interessi e solo il 12% ad acquisti di beni e servizi. Una manovra in tal senso, adottata « al fine di raggiungere maggiori e più solide possibilità di sviluppo del reddito e dell'occupazione — afferma Mario Baldassarre al convegno di Firenze — è strettamente collegata alla parallela tematica sul contenimento dei costi di lavoro per le imprese. Si tratta, infatti, in entrambi i casi di adottare una seria politica dei redditi nominali, salvaguardando i redditi reali e soprattutto aprendo maggiori spazi di crescita all'accumulazione, alla produzione, all'occupazione».
Di qui, dunque, la necessità di sciogliere i due nodi dell'economia italiana, spesa pubblica e costo del lavoro; in caso contrario, il rischio è di avere una situazione da « punto di rottura ».
Specie se si considerano i 70 mila miliardi di lire dell'indebitamento verso l'estero con il conseguente peso eccessivo e crescente degli inteteressi, nonché i circa 400 mila miliardi di debito pubblico, quasi l'80% del Pil, e i suoi relativi massicci interessi.
Per correggere l'aumento del deficit del settore pubblico si ricorre di frequente a misure « tampone » consistenti in un incremento delle entrate. Per la Confindustria, però, queste misure lasciano irrisolti i problemi della finanza pubblica per quanto riguarda il futuro. Comunque, si dovrebbe evitare che esse incidano sui costi aziendali e sulla liquidità delle imprese: si dovrebbero cioè « evitare effetti negativi sulla competitività delle produzioni e sulle possibilità di finanziamento del ciclo di produzione già compromesse nella politica monetaria restrittiva, dal permanere su alti livelli del costo del denaro, dal prevedibile accresciuto rastrellamento di disponibilità da parte del settore pubblico ». Lo stesso grave problema dell'equilibrio costi-ricavi va affrontato non solo con manovre tariffarie, ma anche agendo sulla produttività e sulle gestioni.
Un'analisi della composizione delle entrate dello Stato dimostra lo svantaggio dell'industria. I settori produttivi (imprese e addetti) hanno infatti contribuito per il 60,9% sul complesso delle imposte Irpef, Irpeg e Ilor pagate nel 1978, mentre ha concorso alla determinazione del valore aggiunto nazionale con il 48,2%. Percentuali di gran lunga più basse hanno riguardato invece gli altri settori. Ciò vale anche per i contributi sociali, di cui l'industria ha pagato, nel 1981, il 56,6% a fronte di un contributo alla formazione del Pil del 47,4%.
Nella relazione di Pietro Marzotto si rileva chiaramente come la finanza pubblica soffoca lo sviluppo, spiazzando le imprese. « Noi indichiamo quattro direttrici di cambiamento — egli afferma — sulle quali occorre muoversi energicamente per arrestare il processo degenerativo in atto prima e riprendere il cammino dello sviluppo poi: riduzione della spesa in rapporto al Pil; qualificazione, efficienza ed efficacia della spesa; riequilibrio delle entrate fiscali e parafiscali; revisione dei meccanismi istituzionali in materia di governo della finanza pubblica ».
Analoghi interventi vanno fatti sulla struttura del sistema italiano di sicurezza sociale, che per la sua irrazionalità penalizza gravemente le imprese. Basti pensare che la spesa sociale è il 70% di quella pubblica e che a carico delle imprese e dei lavoratori vi sono oneri sociali che incidono per il 50% del monte salari. Il fatto è che le prestazioni hanno avuto uno sviluppo enorme, superiore alla crescita dell'economia. La spesa sociale in Italia si mantiene sui livelli europei, ma da noi la quota versata dall'industria è più alta di quella versata dai concorrenti stranieri.
Un imprenditore del settore tessile, considerato il più penalizzato dal sistema, avanza al riguardo queste proposte: pensione di vecchiaia al 65° anno; pensione di anzianità non prima dei 35 anni di contribuzione, senza gli assurdi sconti vigenti; revisione della pensione di invalidità; abolizione di ogni cumulo improprio (pensione - retribuzione); gestioni distinte dei vari settori senza trasferimenti di risorse che impediscono la trasparenza amministrativa; abolizione delle prestazioni anomale, come quelle sostitutive del-

la mobilità, che pesano enormemente sul sistema previdenziale.
Un altro elemento di stortura dell'impiego della spesa pubblica è indicato da Renato Buoncristiani nel settore dell'edilizia abitativa, di quella pubblica e di quella infrastrutturale. Un rilievo di carattere generale è che, anche in questo settore, lo Stato ha dato molto di meno di quanto abbia preteso e ottenuto. Per di più, a causa della spesa improduttiva, si è venuto a chiudere il credito fondiario e di altre forme di finanziamento a lungo termine nell'edilizia, dove non confluisce più il risparmio delle famiglie. Inoltre — afferma Buoncristiani — in Italia la mano pubblica partecipa per meno del 10% alla risoluzione del problema abitativo contro il 40% degli altri paesi industrializzati. E questo nonostante che per ogni 100 lire investite in edilizia il prelevamento fiscale sia di 37 lire. Per gli imprenditori la dimostrazione che lo Stato realizzerà meno opere infrastrutturali sta in questi dati: nel 1983 la quota di spesa in conto capitale sul Pil sarà dell'8,4% contro il 9,6% dell'esercizio precedente. L'obiettivo di fondo è dunque la ristrutturazione del rapporto tra spesa corrente e spesa in conto capitale, necessaria per preservare il libero sviluppo del sistema economico.

5. I dati consuntivi del 1982 delineano una realtà del tutto negativa. Eppure l'anno trascorso è stato, molto più di quanto non sembri, un anno di svolta. Non del ciclo economico, seppure la svolta cui ci riferiamo è anche premessa di un'inversione nelle tendenze dello sviluppo. È stato un anno di svolta nei rapporti tra imprenditori, sindacato e governo, che ha consegnato al 1983 i suoi frutti.
Il Protocollo Scotti è una scelta di politica economica, che vede gli imprenditori non meno che il sindacato come coprotagonisti di decisioni di estrema importanza per tutta la collettività. Esso segue il recupero di un protagonismo politico da parte degli imprenditori maturato nel corso del 1982. La debolezza del quadro politico e l'assenza di una vera politica industriale, quale sarebbe stata necessaria all'attività di ristrutturazione che il sistema produttivo — nolente o volente — è chiamato a compiere, hanno esasperato il ruolo delle relazioni industriali e, nello stesso tempo, messo a nudo le sue insufficienze di autocontrollo e di autopropulsione. La disdetta dell'accordo sulla contingenza sembra rilevante non tanto per i suoi contenuti né per le intenzioni con cui parte degli imprenditori possono anche averla adottata, ma perché essa ha dato la misura del basso livello di operatività toccato dal sistema di relazioni industriali. Il suo effetto più cospicuo è stato quello di rivitalizzare l'azione del governo: lo scambio politico attuato — in luogo dell'adesione di provvedimenti limitativi dell'autonomia delle parti sociali — costituisce un precedente che non potrà non pesare sulla soluzione di problemi nei quali confluiscono divergenti interessi macroeconomici. Soluzione che è impensabile possa richiamare al tavolo del governo le rappresentanze dei lavoratori e non anche quelle degli imprenditori. All'iniziativa degli imprenditori va inoltre riconosciuto di aver fortemente contribuito a maturare la consapevolezza del catastrofico andamento della spesa pubblica, anche se la fiscalizzazione degli oneri sociali, l'uso dilagante della Cig, la richiesta della riattivazione di agevolazioni finanziarie per gli investimenti non contribuiscono certo al contenimento delle uscite. I dibattiti che si sono svolti, in corso d'anno, su iniziativa degli imprenditori, i loro documenti di analisi della situazione economica e la loro attività propositiva non sono caduti nel vuoto. Resta ancora da valutare in che misura i problemi economici trovino maggiore soddisfazione nelle decisioni politiche.

Ettore Massacesi

Comportamento delle imprese e politica industriale

1. Premessa 2. Struttura produttiva e comportamenti delle imprese 3. La politica industriale e le tendenze in atto nel sistema produttivo

1. In questo breve intervento cercheremo di riassumere la più recente evoluzione nella struttura produttiva, nei comportamenti imprenditoriali e nella politica industriale italiana, delineando un quadro in cui coesistono luci ed ombre. La dimensione e l'importanza dei temi trattati meriterebbero un ben maggiore spazio e, soprattutto, ricerche approfondite ed originali che sarà possibile condurre solo tra qualche tempo, quando la prospettiva storica permetterà un distacco sufficiente da avvenimenti così recenti e saranno resi definitivi i dati del censimento industriale del 1981.
La fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta hanno infatti segnato un punto di svolta nella realtà industriale del paese che si è trovato alle prese con delle difficoltà economiche la cui durata ed intensità hanno scarsi precedenti nella storia dello sviluppo dell'Italia e che hanno profondamente segnato anche dal punto di vista sociale il paese.

2. Gli anni Ottanta si sono aperti con una struttura industriale ancora decisamente tradizionale: una forte presenza di produzioni del sistema della moda (tessile, abbigliamento, calzature, mobilio, ecc.), che alimentano la maggior parte del flusso nazionale di esportazioni, ed un settore metalmeccanico che, pur imponendosi come una componente essenziale dello sviluppo nazionale, non è riuscito a raggiungere il peso assunto in altri paesi che hanno una maggiore maturità di sviluppo industriale, come ad esempio la Germania.
Il settore metalmeccanico, soprattutto, è rimasto indietro in quel salto nell'elettronica ormai decisamente compiuto da altri paesi come gli Stati Uniti ed il Giappone o chiaramente individuato dalla Francia e dalla Germania.
Il terzo grande comparto produttivo, quello chimico, ha confermato la sua sostanziale incapacità di crescere con uno spostamento verso produzioni a maggior livello di valore aggiunto, mentre la produzione alimentare — salvo poche eccezioni — appare decisamente orientata al consumo interno.
In termini di struttura, quella italiana appare quindi come un'industria mediamente invecchiata e fortemente appesantita nei settori tradizionali (che non è in sé un fatto negativo), ma con tecnologie in larga misura tradizionali (e questo può essere tragico).
Dal punto di vista territoriale, pur permanendo la netta preminenza del Nord, lo sviluppo industriale si è decisamente spostato verso le regioni centro-meridionali, con una diffusione per contiguità e seguendo le tradizionali vie di comunicazione; si è quindi parlato di una via Adriatica allo sviluppo industriale e nel Mezzogiorno l'imprenditoria locale ha creato zone con discreti livelli di presenza di imprese industriali determinando uno sviluppo che è stato definito « a pelle di leopardo ». La crisi più recente ha messo però completamente in discussione queste evoluzioni più giovani che, non ancora sufficientemente consolidate, stentano a sopravvivere.
Dal punto di vista dell'organizzazione della produzione, la prevalenza di forme non patologiche di decentramento produttivo non giustifica la persistenza di fenomeni di degenerazione e sfruttamento che negli ultimi anni hanno trovato molto spazio, anche in connessione alla necessità di un contenimento dei costi produttivi ed alla crisi di numerosi complessi industriali di maggiori dimensioni, da cui sono stati alimentati mercati del secondo lavoro e del lavoro nero, con fenomeni diffusi di sfruttamento.
Numerose imprese di medie e piccole dimensioni ed alcune di quelle di maggiori dimensioni hanno però saputo mantenere intatta la loro competitività senza ricorrere a forme organizzative patologiche, ma impegnandosi in una con-

tinua ricerca ed innovazione tecnologica, nei prodotti e nei processi e organizzativa-manageriale, anche per quel che riguarda una sempre maggior attenzione al mercato.
Esse hanno seguito due strategie: l'una definibile esterna, cioè, rispetto al mercato; l'altra (nettamente più importante) interna, cioè, rispetto ai processi produttivi, cui si aggiungono precise strategie rispetto ai prodotti riconducibili di volta in volta all'ambiente interno o a quello esterno dell'impresa.
Queste imprese, sui cui comportamenti ci soffermeremo più analiticamente, hanno quindi saputo muoversi profittevolmente sui mercati nazionali ed internazionali, mentre tutta l'area « protetta » nei vari modi ed a vario titolo ha mantenuto

Tavola 1. I primi 20 grandi gruppi dell'industria in Italia in rapporto al totale delle imprese nazionali con almeno 20 addetti; anni 1971, 1975, 1978, 1980 (valori percentuali)

	1971		1975		1978		1980			
							A		B	
	Fatturato	Dipendenti	Fatturato	Dipendenti	Fatturato	Dipendenti	Fatturato	Dipendenti	Fatturato	Dipendenti
Gruppi privati nazionali	16,78	14,65	15,94	13,67	15,87	14,05	14,39	13,68	11,12	11,23
Gruppi pubblici nazionali	10,98	9,26	14,60	12,92	14,50	13,80	15,98	14,17	19,25	16,62
Gruppi esteri	3,29	0,49	2,48	0,45	2,74	0,98	2,74	0,98	2,74	0,98
Totale 20 gruppi	31,29	24,40	33,03	27,04	33,11	28,83	33,11	28,83	33,11	28,83

N.B. Totale delle imprese con almeno 20 addetti rilevate periodicamente dall'Istat nella pubblicazione *Il prodotto lordo e gli investimenti delle imprese industriali*, in « Supplemento al Bollettino mensile di statistica ». Le imposte indirette, di cui i fatturati Istat sono al lordo, sono state stimate.
Fonte: G. Alzona, *Il gruppo nell'analisi delle strutture industriali e finanziarie*, in « l'Industria », 1981, n. 2.

Tavola 2. I primi 20 grandi gruppi dell'industria in Italia secondo la natura del controllo; anni 1971, 1975, 1978, 1980 (valori percentuali)

	1971		1975		1978		1980 **			
							A		B	
	Fatturato	Dipendenti	Fatturato	Dipendenti	Fatturato	Dipendenti	Fatturato	Dipendenti	Fatturato	Dipendenti
Gruppi privati nazionali *	53,63	60,05	48,29	50,56	47,94	48,77	43,45	47,45	33,58	38,95
Gruppi pubblici nazionali	35,09	37,94	44,20	47,77	43,79	47,82	48,28	49,14	58,15	57,64
Gruppi esteri	11,28	2,01	7,51	1,67	8,27	3,41	8,27	3,41	8,27	3,41
Totale 20 gruppi	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

* Il gruppo Montedison è compreso fra i gruppi a controllo privato nazionale, tranne nelle colonne B del 1980.
** I dati rappresentano la struttura del 1978 modificata simulando i trasferimenti di imprese avvenuti nel 1979 e nel 1980. Nelle colonne A il gruppo Montedison è compreso tra i gruppi privati nazionali, nelle colonne B si è simulato l'inserimento di tale gruppo nell'area pubblica.
Fonte: *idem*.

la sua competitività solo per questa sua particolare situazione.

I mutamenti nella struttura produttiva

I mutamenti strutturali dell'industria italiana, tra l'inizio degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, sono stati enormi, come anche è testimoniato dalle prime elaborazioni dei dati statistici del censimento industriale. Questi cambiamenti non hanno interessato solo il mix settoriale, ma soprattutto la divisione tra maggiore e minore impresa e le strutture di controllo della maggiore impresa.

All'inizio degli anni Settanta, per esempio, i 20 maggiori gruppi dell'industria italiana rappresentavano oltre il 30% del fatturato delle imprese con almeno 20 addetti ed occupavano il 25% di questi addetti; all'inizio degli anni Ottanta queste cifre erano rispettivamente cresciute al 33% ed al 28% (tavola 1).

Ancora più interessante la suddivisione tra imprese pubbliche ed imprese private con una notevole perdita di peso delle imprese private nazionali e dei gruppi esteri operanti nel nostro paese. All'interno dei primi 20 gruppi nazionali oltre il 50% del fatturato e dei dipendenti sono ormai pubblici, mentre il peso delle imprese private è diminuito di 20 punti percentuali (tavola 2).

Sul totale degli addetti all'industria i gruppi industriali privati nazionali pesano ora in termini di addetti per quasi il 10%, quelli pubblici per oltre il 12%, con una situazione diametralmente invertita rispetto al 1971 (tavola 3).

Questa è la conseguenza di una dinamica secondo la quale sono circa 14 mila gli addetti persi complessivamente dai 24 maggiori gruppi industriali nel decennio 1971-81, ma con un andamento molto diverso nei due lustri: erano infatti aumentati di quasi 100 mila unità nel periodo 1971-75, sono diminuiti di quasi 115 mila unità nei cinque anni successivi.

In particolare è stata principalmente l'occupazione dei gruppi privati a diminuire nel decennio (— 67 mila addetti) rispetto all'aumento dei gruppi pubblici (+ 53 mila addetti) (tavola 4). Si dimostra così il ruolo preminente (nel bene e nel male) assunto dall'impresa pubblica all'interno della grande industria italiana, anche a seguito di una notevole serie di passaggi da privati a pubblici, passaggi aperti dalla cessione dell'alluminio della Montedison all'Efim e delle

Tavola 3. Incidenza dei principali gruppi sul totale dell'industria italiana

	1971		1975		1977		1979		1981	
	Numero dipendenti	% sul totale industria	Numero dipendenti	% sul totale industria	Numero dipendenti	% sul totale industria	Numero dipendenti	% sul totale industria	Numero dipendenti	% sul totale industria
Privati nazionali	595.400	12,16	582.400	11,47	572.109	11,22	565.000	11,14	465.400 *	9,32
Pubblici	459.000	9,37	629.600	12,40	629.300	12,35	611.400	12,06	614.400 *	12,31
Esteri	69.800	1,42	72.500	1,43	72.800	1,43	73.500	1,45	71.900	1,44
Totale grandi gruppi	1.124.200	22,96	1.284.500	25,30	1.274.200	25,00	1.249.900	24,65	1.151.700	23,06
Totale industria in senso stretto in Italia	4.896.000	100,00	5.075.800	100,00	5.097.300	100,00	5.071.100	100,00	4.995.000	100,00

* Nel 1981 si sono già considerati facenti parte del settore pubblico i dipendenti dei gruppi Sir-Rumianca, Monti e Liquigas assorbiti dall'Eni più quelli della Teksid Acciai gruppo Fiat assorbiti dall'Iri, anche se i relativi trasferimenti hanno avuto pratica esecuzione nel corso del 1982.
Fonte: *idem*.

sue miniere all'Egam, alle più recenti attribuzioni di Sir-Rumianca, Liquichimica ed altri impianti chimici all'Eni.
Le grandi imprese pubbliche si sono così trovate non solo a dover far fronte alle difficoltà connesse alle loro grandi dimensioni, ma anche all'onere della ristrutturazione di una serie di settori di base dell'industria italiana, caratterizzati da perdite crescenti ed enormi problemi di gestione.
Oltre che direttamente, l'autorità pubblica si trova poi nella necessità di portare avanti anche una serie di interventi indiretti, tradizionalmente molto diffusi nel nostro paese, con un effetto più di mantenimento che di reale rinnovamento della struttura industriale italiana.

Le strategie delle imprese innovative
Valuteremo ora in particolare i comportamenti delle imprese innovative, importanti anche per il contenuto esemplificativo delle loro decisioni. Le loro strategie relative al mercato (esterne), al processo produttivo(interne) ed al prodotto (interne ed esterne contemporaneamente) rappresentano le due facce di una stessa medaglia: da un lato, le imprese riorganizzano il loro assetto produttivo dall'altro, i loro nuovi schemi organizzativi e tecnologici rendono possibile una diversa « gestione della produzione e del mercato ».
In ambedue i casi è la rivoluzione elettronica quella che permette una « innovazione globale » che ha pochi precedenti nello sviluppo dell'industria moderna; ma mentre la portata di questo cambiamento è stato percepito dagli studiosi ed applicato da numerose imprese, è ancora lontana quella trasformazione globale del sistema che pure è necessaria.
In una immaginaria « retroguardia » del sistema produttivo nazionale sono comprese imprese dei settori che producono beni « tradizionali » che non hanno saputo cogliere l'opportunità di innovare i loro processi produttivi così come imprese dei settori che producono beni « nuovi » che hanno continuato a produrre secondo tecnologie tradizionali.
I ritardatari appartengono sia alla categoria delle grandi come delle medie-piccole imprese, sia a quelle dell'impresa pubblica che a quella della impresa privata; ma, soprattutto, fanno parte di quelle imprese sempre in bilico tra Cassa integrazione e fallimento (o commissariamento) che contraddistinguono il panorama industriale italiano. Si ampliano così le differenze tra quella parte del sistema produttivo dinamico e decisamente allineato alle strategie ed ai livelli tecnologici delle imprese dei paesi più sviluppati e quella parte del sistema produttivo che, per non essere dotato di sufficiente dinamicità, vede i propri spazi operativi sempre più ridotti dalle politiche aggressive dei nuovi paesi industrializzati.
Coloro che hanno saputo reagire a questa situazione hanno risposto con delle strategie interne ed esterne, queste ultime rivolte in particolare verso l'acquisizione di nuove fasce di clientela rimaste a lungo potenziali per carenze di sviluppo commerciale o perché imponevano livelli eccessivi di differenziazione del prodotto oppure, viceversa, verso l'eliminazione di aree geografiche e/o segmenti marginali che non garantivano sufficienti margini di profitto.
Queste strategie hanno, inoltre, teso ad acquisire una presenza consolidata in aree o segmenti affermati sia innovando nei prodotti che riproponendo produzioni tradizionali dopo averli adeguatamente aggiornati. In ambedue i casi le imprese si sono poste in una diversa posizione rispetto al mercato con un cambiamento di mentalità che ha avuto pochi precedenti nella storia più recente dello svilupo industriale italiano.
Sempre a livello di impresa, ma senza relazione con il mercato, sono da ricordare i nuovi comportamenti nei confronti della variabile finanziaria che in momenti di elevato differenziale tra il tasso di inflazione ed il costo del denaro assume un ruolo critico per le possibilità di sviluppo delle imprese.
Non è certamente un caso, infine, che in una fase di forte difficoltà si vadano riscoprendo nuove professionalità all'interno dell'impresa, anche di quella minore, riconducibili alla gestione finanziaria ed al marketing, aspetto quest'ultimo che segna il passaggio da imprese orientate al prodotto ad imprese orientate al mercato.
Gli sforzi legati alla razionalizzazione delle capacità produttive, all'innovazione tecnologica di processo e di prodotto ed alla innovazione organizzativa (strategie interne) hanno avuto una rilevanza ancora superiore alle strategie esterne. Anche in questo caso lo sforzo è stato in qualche caso coronato da successi insperati.
La razionalizzazione delle capacità produttive hanno avuto soprattutto come oggetto un forte sforzo di « semplificazione » degli impianti con

fenomeni di specializzazione che hanno comportato un recupero di economie di scala tecniche ed una diminuzione dei costi « organizzativi ». A ciò si sono aggiunti alcuni investimenti di miglioramento della dotazione tecnologica esistente che, assieme alla strategia precedente, hanno aumentato sensibilmente le produzioni e la produttività con una diminuzione dei costi di produzione.

Gli ultimi due interventi di razionalizzazione della capacità produttiva hanno riguardato i prodotti che, da un lato, sono stati standardizzati e modularizzati, dall'altro sono stati razionalizzati ed organizzati nei loro input produttivi (parti e componenti).

I protagonisti di questi ultimi interventi sono stati soprattutto gli investimenti in macchine complesse che sono divenute le protagoniste della nuova industrializzazione.

Tutto questo ha comportato un enorme sforzo di innovazione nella organizzazione della produzione nel suo complesso con la « scoperta » del ruolo chiave dei produttori esterni e dell'organizzazione industriale « sistemica ».

I casi esemplificativi delle strategie interne delle imprese sono molto numerosi, legati soprattutto all'elettronica ed interessano sia le imprese grandi che le medio-piccole.

Tra queste ultime, ad esempio, un'impresa leader nel settore delle vernici per legno dotandosi semplicemente di un adeguato sistema di elaborazione elettronica è stata in grado di « gestire » un numero molto più elevato di formule, costruire e verificare « a tavolino » nuove formule, migliorare la qualità dei propri prodotti, ecc. Il risultato è stato una ulteriore affermazione sul mercato, mentre le caratteristiche qualitative della sua occupazione si sono decisamente rivalutate sotto la spinta dell'esigenza di una elevata interdisciplinarietà.

Il vincolo maggiore per il perseguimento di questa strategia è stata la mancanza di adeguate professionalità, fenomeno che in questo, come in altri casi, ha ritardato la dinamica dell'impresa.

Nell'industria meccanica passi decisivi da parte di molte imprese sono stati compiuti quando alcune imprese hanno introdotto sistemi complessi di elaborazione dei progetti ed in alcuni casi di sperimentazione dei prototipi.

Questo, d'altra parte, è stata la naturale evoluzione a monte di una politica di informatizzazione delle funzioni produttive, già da qualche anno intrapresa con l'automazione flessibile che ha visto il collegamento tra macchine a controllo numerico, *robots* e *machining center* attraverso meccanismi di movimentazione dei pezzi.

Anche gli ultimi esempi riportati sono identificabili facilmente, sia presso numerose medie e

Tavola 4. Gruppi privati, pubblici, esteri, dinamica « interna » dell'occupazione nel decennio 1971-81

	1971-75		1975-77		1977-79	
	Numero dipendenti	%	Numero dipendenti	%	Numero dipendenti	%
Privati nazionali	+ 15.900	+ 2,68	- 25.100	- 4,21	+ 1.100	+ 0,20
Pubblici	+ 80.500	+ 15,55	- 5.900	- 0,99	- 9.100	- 1,54
Esteri	+ 2.700	+ 3,87	- 500	- 0,69	+ 500	+ 0,69
Totale	+ 99.100	+ 8,81	- 31.500	- 2,50	- 7.500	- 0,61

	1979-81		1971-81	
	Numero dipendenti	%	Numero dipendenti	%
Privati nazionali	- 59.200	- 10,48	- 67.300	- 10,93
Pubblici	- 12.300	- 2,12	+ 53.200	+ 9,91
Esteri	- 2.600	- 3,54	+ 100	+ 0,14
Totale	- 74.100	- 5,82	- 14.000	- 1,37

Fonte: *idem*.

piccole imprese localizzate prevalentemente in Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna, sia presso alcuni stabilimenti o uffici di progettazione di grandi imprese, prima tra tutte la Fiat. Il caso del « sistema automobilistico » è molto interessante: dal 1977 al 1982 è, infatti, mutata completamente la filosofia produttiva non solo dell'auto in senso stretto, ma anche di tutte le numerose macchine utensili connesse alla sua produzione.
In una industria caratterizzata dalla « catena di montaggio » questo ha evidentemente significato una notevole modifica nella quantità e nella qualità della manodopera, impiegata secondo delle direttrici che solo il timore di eccessive tensioni sociali ha impedito che giungessero alle loro naturali ed estreme conseguenze.
Timore che ha completamente frenato la possibilità di trasformazione della grande industria chimica e siderurgica, per la quale la crisi del mercato rimane comunque la principale difficoltà per una presenza non deficitaria nel panorama produttivo nazionale. In effetti non in tutti i settori si sono potute applicare delle coerenti strategie esterne: la caduta degli investimenti ha, infatti, limitato le possibilità di « manovra » di molte imprese produttrici di beni di base o di intermedi, comunque poco legate ai consumi, che hanno conosciuto notevoli battute d'arresto.
Un diverso approccio al mercato è stato accompagnato anche da una diversa strategia produttiva: anche i beni di consumo più legati alla moda appaiono, infatti, ormai ampiamente standardizzati e modularizzati nelle loro componenti meno visibili.
In un settore come quello delle calzature legato all'esistenza di migliaia di botteghe artigiane e di lavoranti a domicilio, ad esempio, tacchi, suole e tomaie sono sempre più prodotti con processi altamente automatizzati in alcune grandi imprese.
Alcune imprese del settore degli elettrodomestici dal canto loro hanno associato a politiche simili di standardizzazione e di modularizzazione dei componenti strategie di ridimensionamento nel numero dei mercati territoriali e produttivi in cui cercare di essere significativamente presenti, mentre alcuni produttori di mobili hanno puntato su di una modulistica produttiva che rende possibile una (limitata) personalizzazione degli acquisti.
Un altro settore che ha condotto delle interessanti strategie rispetto ai prodotti è stato quello alimentare e quello degli articoli per l'igiene e la casa; in questo caso la presenza di alcune imprese multinazionali ha alimentato forme di elevata aggressività sia tra i produttori sia da parte di questi nei confronti dei consumatori, i quali hanno comunque potuto godere di un miglior livello di informazione e di un rapporto prezzo-prestazioni più soddisfacente.

3. Sia le trasformazioni che le mancate trasformazioni del sistema industriale italiano sono state in larga parte indipendenti da ogni politica industriale.
Come abbiamo visto, infatti, il nostro sistema produttivo ha saputo crescere e svilupparsi alimentando numerose ed interessanti esperienze, sia in termini settoriali che territoriali ed organizzativi e dimostrando una validità per molti versi insospettata e nonostante la mancanza di una chiara strategia di politica industriale di lungo periodo. Ciò è valso sia per la sua componente privata che per quella pubblica che, almeno finché non ha subìto la massiccia influenza di interventi « politici », ha dimostrato una sua validità e la capacità di individuare un ruolo attivo nel sentiero dello sviluppo.
Dalla seconda metà degli anni Settanta, nei paesi maggiormente industrializzati, è iniziato un cambiamento la cui portata è probabilmente paragonabile a quella della prima rivoluzione industriale e di cui solo di recente siamo stati in grado di percepire in pieno le implicazioni e che richiede una « presenza » molto più attenta, una strategia che non ammette indecisioni, una sufficiente flessibilità e soprattutto una prospettiva chiara del futuro.
In questa dinamica l'Italia ha certamente perso molto tempo; parecchi altri paesi non sono però stati in grado di fare molto meglio, sia perché il processo di identificazione delle prospettive non è mai semplice, sia per alcuni errori di valutazione che solo alla luce della successiva esperienza si sono rivelati tali.

Un bilancio degli ultimi anni
Le politiche industriali italiane dalla seconda metà degli anni Settanta sono state caratterizzate da una progressiva divaricazione rispetto alle sperimentazioni ed alle strategie in atto ne-

Tavola 5. Le principali decisioni italiane di politica industriale (1976-1982)

Anno	Provvedimento	Aspetti prevalenti
1976	legge 183 (dpr 902)	Disciplina il credito agevolato all'industria con particolare riguardo al Mezzogiorno.
1977	legge 675	Accorpa e riordina tutta la precedente normativa per la riconversione e la ristrutturazione industriale. Istituisce un fondo per la riconversione e la ristrutturazione industriale. Istituisce il Comitato interministeriale per la politica industriale (Cipi). Detta norme per la mobilità dei lavoratori.
1978	legge 787	Detta norme per il risanamento finanziario delle imprese.
	legge 843	Finanzia iniziative industriali nel Mezzogiorno.
1979	legge 91 (dl 23)	Detta norme per il credito agevolato all'industria.
	legge 95 (dl 26)	Emana provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi.
1980	legge 782	Finanzia programmi di investimento di piccole e medie imprese.
	legge 784	Aumenta il capitale sociale della Gestione e Partecipazioni industriali (Gepi) finalizzato in particolare ad interventi nel Mezzogiorno.
1982	legge 46	Istituisce un fondo speciale per la ricerca applicata.

gli altri paesi maggiormente industrializzati ad economia di mercato.

Non sono mancati, in verità, pregevoli documenti che hanno affrontato il problema di delineare una politica industriale: essi si sono però rivelati prevalentemente una esercitazione accademica. Le principali decisioni di politica industriale si sono basate su una strategia di disorganica conservazione e consolidamento della struttura produttiva esistente, come è pure confermato da una sia pur sommaria elencazione dei principali strumenti di politica industriale emanate dalla seconda metà degli anni Settanta (tavola 5).

Se si esclude la legge 46 del 1982 (Istituzione di un fondo speciale per la ricerca applicata) tutti gli altri provvedimenti rispondono sostanzialmente a due logiche: creare situazioni di relativo vantaggio per il Mezzogiorno ed istituzionalizzare dei meccanismi di salvataggio delle imprese in difficoltà. In ogni caso, è prevalente l'intervento finanziario, diretto o indiretto.

Una chiave di lettura atemporale della più recente politica industriale italiana è quella illustrata nella tavola 6, nella quale sono sintetizzati i principali obiettivi di politica industriale e i relativi strumenti ancora in vigore.

Sul piano di questi ultimi è evidente lo spazio lasciato alle agevolazioni creditizie che appaiono come lo strumento di politica industriale più usato. Un ruolo non indifferente è svolto anche dagli strumenti che direttamente insistono sul fattore lavoro (Cassa integrazione, mobilità e fiscalizzazione degli oneri sociali); chiaramente di salvataggio infine gli interventi dei consorzi bancari e della Gepi.

Si tratta di una articolazione di strumenti molto limitata generalmente « indiretta », però con un potere discrezionale dell'autorità di governo che è solo apparentemente limitato. L'intervento « diretto » è poi interpretato solo come salvataggio senza che possibilità come quelle della domanda pubblica o di normative tecniche siano mai state adeguatamente utilizzate o almeno esplorate.

Gli obiettivi di politica industriale appaiono più articolati e numerosi, ma anche in questo caso ad un esame più attento il panorama appare decisamente « scarso ».

Una costante della politica industriale italiana appare poi l'« incrocio » tra politiche settoriali e politiche dei fattori o per venire incontro a problematiche specifiche. Si interviene, infatti, contemporaneamente per siderurgia, chimica, alluminio e per sostenere le imprese minori o indifferentemente per la ristrutturazione e la riconversione industriale.

Nel contempo alcune possibilità non sono adeguatamente esplorate, come quelle relative alle

materie prime, alle tecnologie appropriate, alle filiere, ecc.
Sul piano della numerosità degli interventi, l'obiettivo di riequilibrio territoriale (Nord-Sud e zone meno sviluppate del Centro Nord) appare come una costante della politica industriale italiana, non meno del sostegno alle imprese minori.
L'ultima osservazione generale sulla tavola 6 riguarda la non sistematicità dell'intervento: sovrapposizioni ed incongruenze sono infatti palesi. Una politica di questo tipo spinge a sempre maggiori richieste di normative protezionistiche e viene quindi messa in discussione una più che trentennale fede liberista, che è stata la più coerente risposta alla politica autarchica del fascismo.
Le richieste protezionistiche si sommano, quindi, con un sostegno della produzione industriale, che mantiene una struttura dell'offerta largamente non coincidente con la domanda presente sul mercato italiano ed internazionale, quando invece si imporrebbe un ripensamento delle attuali caratteristiche del sistema produttivo, sia in termini settoriali che dimensionali, territoriali ed organizzativi, anche al fine di passare ad interventi coerenti con le esigenze dei mercati e con il modello di industrializzazione che l'Italia dovrà avere negli anni Novanta e nel 2000, se non vuole perdere il suo ruolo nel contesto internazionale.

Le tendenze in atto nel sistema produttivo
Le principali caratteristiche del sistema produttivo italiano alla fine degli anni Ottanta dovrebbero essere la permanenza di una presenza non trascurabile di settori tradizionali, che però dovrebbero operare con tecnologie appropriate e completamente rinnovate, una metalmeccanica ampiamente al servizio dell'elettronica di consumo e specialmente di investimento, una industria chimica ed una industria alimentare completamente trasformate come valore aggiunto delle produzioni.
Dal punto di vista territoriale, l'industrializzazione del Mezzogiorno dovrebbe essere in larga parte impostata: si dovrebbe però trattare di uno sviluppo con delle caratteristiche molto diverse da quelle attuali del Nord e specie delle aree di più vecchia industrializzazione. Il fatto più rilevante dovrebbe essere la mancata rottura tra attività primarie e secondarie e un buon equilibrio tra il terziario (produttivo e turistico) e le altre attività, a dimostrazione che l'industrializzazione non rappresenta l'unica via dello sviluppo.
Più che dal punto di vista produttivo e territoriale le novità dovrebbero essere rappresentate dalla organizzazione della produzione: quella attuale dovrebbe essere messa in larga misura in discussione dall'applicazione dell'elettronica in tutti i processi produttivi con una completa rivoluzione rispetto agli attuali modelli di integrazione verticale ed economie di scala.
Gli aspetti più importanti di questo quadro sono rappresentati dalla esigenza di dinamicità, flessibilità e spirito innovativo: è appunto in funzione di queste esigenze che dovranno essere orientate le principali politiche industriali ed i comportamenti imprenditoriali e sindacali.
Esistono naturalmente alcune necessità di consolidamento e l'ovvio obiettivo di giungere a materializzare questo scenario nel modo meno traumatico possibile e soprattutto senza chiudere con esperienze passate della massima importanza ed utilità.
Una politica di consolidamento significa che nessuno degli attuali settori attivi nel nostro paese può essere abbandonato: si potrà, invece, valutare la congruità della struttura e della capacità produttiva rispetto alle esigenze del mercato interno, alla concorrenza internazionale, ai processi di innovazione in atto. Questo significa rifiutare un ruolo subalterno sui mercati internazionali nei settori nei quali ragionevolmente il nostro paese può spingersi ed un ruolo marginale sul mercato interno in quelli nei quali la carenza di materie prime ci obbliga ad una struttura dei costi squilibrata rispetto a quelli dei nostri maggiori concorrenti internazionali.
Questi ultimi settori sono però assai meno numerosi di quelli che potrebbero essere enumerati dopo una valutazione superficiale delle nostre risorse; la loro disponibilità attuale non rappresenta infatti la disponibilità potenziale e comunque strategie attente sui mercati delle materie prime, come quelle giapponesi, si sono dimostrate vincenti in molte occasioni.
Il consolidamento di alcune aree produttive tradizionali si otterrà soprattutto attraverso sforzi decisivi ed univoci sia nel campo delle nuove tecnologie che in quello delle tecnologie appropriate.
Il raggiungimento di questi obiettivi richiederà

Tavola 6. Obiettivi e strumenti di politica industriale in vigore

Obiettivi Strumenti	Riequilibrio territoriale nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-Nord	Riconversione e ristrutturazione industriale	Sostegno iniziative minori	Mantenimento e sviluppo dell'occupazione	Risanamento finanziario	Sostegno esportazioni e competitività sistema industriale	Sviluppo della Ricerca e innovazione	Stabilità reddito lavoratori e continuità posto di lavoro	Intervento nei confronti di particolari settori
Agevolazioni creditizie	dpr 902/76 t.u. 218/78	l. 675/77 l. 91/79 l. 691/81	l. 1418/47 dlcps 1419/47 l. 445/50 l. 949/52 l. 1329/65 l. 374/76 l. 183/76 dpr 902/76 l. 675/77 l. 394/81 l. 544/81	L'occupazione entra a volte nella legislazione di credito agevolato quale indirizzo-esigenza		l. 227/77 l. 38/79 l. 374/76 l. 477/69 l. 394/81 l. 7/81 l. 427/82	l. 183/76 dpr 902/76 l. 374/76 l. 1089/68 l. 675/77 l. 471/69 l. 46/82		l. 675/77 (tramite i piani di settore), l. 878/73, l. 720/75, l. 259/76, l. 234/78 (settore navale), l. 29-3-79 n. 91, art. 5, ddl 2383 (settore energetico), l. 617/81 (siderurgia), l. 442/82 (alluminio)
Agevolazioni fiscali	artt. 101-105 t.u. 218/78 l. 91/79 art. 5	t.u. 218/78 artt. 101-102; art. 26, dpr 601/73	l. 374/76 art. 9		l. 787/78 art. 3 l. 95/79 art. 5 bis	l. 227/77			l. 675/77 art. 18, l. 91/79 art. 5
Cassa integrazione guadagni straordinaria	l. 221/82	l. 115/68 l. 464/72 l. 675/77						l. 115/68 l. 464/72 l. 675/77 l. 215/78 l. 301/79 l. 427/80	
Strumenti della mobilità del lavoro		l. 675/77 l. 215/78 l. 36/79						l. 675/77 l. 215/78 l. 36/79	
Fiscalizzazione oneri sociali	t.u. 218/78, art. 59 l. 782/80 (e succ. proroghe), art. 1	l. 675/77 art. 4, comma 1 lett. C)		l. 675/77 art. 4, comma 1 lett. c (occ. femminile) l. 285/77 (occ. giovanile)		l. 782/80, art. 1			
Gepi	l. 675/77 art. 15, comma 1 lett. b, l. 784/80 art. 1	l. 184/71		l. 184/71	l. 184/71				l. 784/80 (chimica) l. 63/82 (elettronica di consumo)
Consorzi bancari					l. 787/78 l. 95/79 l. 784/80				l. 784/80 (industria chimica - Sir)
Società finanziarie meridionali	t.u. 218/78		t.u. 218/78						
Consorzi industriali	t.u. 218/78		l. 240/81			l. 394/81			

Fonte: Camera dei deputati (XII commissione), *Relazione sulla politica industriale: i problemi dell'innovazione nell'evoluzione del sistema industriale in rapporto alla legislazione vigente*, presentata il 1° ottobre 1982 e nostri aggiornamenti.

un notevole sforzo che dovrà essere indirizzato prevalentemente verso le risorse umane; nonostante infatti gli anni più recenti siano stati interessati da una sperimentazione ed una innovazione continua, la scuola e la formazione professionale italiana appaiono ancora molto lontane dalle necessità di preparare, giovani e non, secondo le esigenze del domani; è questo un problema comune a tutte le società, richiede una programmazione che non può essere vincolata dalla situazione esistente e necessità di risposte fortemente innovative.

Un secondo aspetto riguarda lo squilibrio finanziario dell'industria italiana che permane drammatico: è quindi sempre attuale una proposta ormai vecchia di intervenire sui bilanci delle nostre imprese; se ne potranno solo discutere le modalità, specie per non premiare i comportamenti meno corretti. Per evitare questo pericolo si potrebbe ad esempio tener conto dell'ammontare del capitale netto delle imprese.

Per quel che riguarda il riequilibrio territoriale deve essere valutata la possibilità di creare dei sistemi « flessibili » di vantaggio e penalizzazione rispetto ad ampliamenti o nuove iniziative localizzate in aree congestionate o di minor sviluppo. Questo presuppone una completa ridiscussione dell'area definita « Mezzogiorno »; i principali indicatori economici dimostrano, infatti, uno sviluppo del Sud fortemente differenziato: vi sono aree in forte difficoltà, come Napoli o la Calabria, mentre altre hanno raggiunto dei livelli di sviluppo più che soddisfacenti; qualche problema, di cui è necessario tener conto, può sorgere in aree di vecchia industrializzazione del Nord o « marginalizzate » del Centro-Nord. Sul piano settoriale possono essere proposte delle politiche di intervento e promozione a patto che venga superata la fallimentare logica della legge 675 e che si approntino strumenti flessibili e che possano essere adattati al singolo caso; in questo senso non si può escludere che, per periodi di tempo molto limitati e con obiettivi espliciti di ristrutturazione e consolidamento, alcuni settori possano avere la necessità di una parziale « copertura », che può anche assumere le caratteristiche di una particolare normativa tecnica (necessariamente innovativa e positiva) e di interventi finanziari da parte dell'autorità pubblica.

Fabio Gobbo

Fonti

Il presente lavoro è basato largamente su precedenti contributi dell'autore e di altri colleghi. In particolare, il paragrafo 2 è basato su: *Rapporto del Laboratorio di politica industriale sulle tendenze della ristrutturazione industriale in Italia*, Nomisma, Bologna, maggio 1983; G. Alzona, *Grandi gruppi ed industria italiana 1971-1981,* in « L'Industria, Rivista di economia e politica industriale », n. 2, 1983; G. Alzona, *Il gruppo nell'analisi delle strutture industriali e finanziarie,* in « L'Industria, Rivista di economia e politica industriale », n. 2, 1981. Il paragrafo 3 è una sintesi da F. Gobbo, R. Prodi, *La politica industriale italiana,* in « Note economiche » del Monte dei Paschi di Siena, n. 5-6, 1982. A questi lavori si rinvia per delle analisi più organiche sulle trasformazioni in atto nel sistema industriale italiano.

La presenza culturale delle organizzazioni imprenditoriali

1. Premessa 2. Richiami teorici 3. Cos'è la « presenza culturale » delle associazioni? 4. La « presenza culturale » verso l'interno 5. La presenza culturale verso l'esterno 6. Conclusioni

1. Prima di accettare la « commissione » di stendere questo contributo sulla presenza culturale delle associazioni imprenditoriali, mi sono posto il problema se questo sia un argomento su cui valga la pena di scrivere, sia pure poche cartelle. Soprattutto due aspetti mi sembravano mettere in forse la convenienza a impegnarsi sull'argomento. Primo, le associazioni imprenditoriali non si dedicano istituzionalmente ad attività culturali; secondo, il tema è alquanto indeterminato, tanto che si rischia di comprendervi alternativamente o troppo o troppo poco, in ambedue i casi con un risultato di scarsa utilità pratica.
Ho quindi anzitutto commissionato a mia volta una ricerca d'archivio al Giano (il sistema informativo della Confindustria), per vedere se esiste in concreto del materiale su cui lavorare. Con una certa sorpresa, ho dovuto constatare che questo materiale è più abbondante di quanto non mi immaginassi. Quanto meno dal punto di vista quantitativo, il tema poteva essere affrontato.
Mi sono quindi risolto alla stesura, ma avverto da subito il lettore che essa è condizionata da due riserve. L'indagine sulla « presenza culturale » delle associazioni imprenditoriali sarà limitata alle sole associazioni industriali, con esclusione quindi di quelle commerciali, agricole o di servizi. Inoltre, essa si concentrerà sul 1982, esaminando cioè l'attività culturale che le associazioni industriali hanno svolto in quell'anno, del resto emblematico di una certa fase di trapasso all'inizio degli anni Ottanta.

2. È cosa risaputa che gli interessi degli studiosi per l'associazionismo imprenditoriale e le sue attività è stato in genere scarso. In un articolo di Martinelli, Schmitte e Streeck,[1] di estremo interesse per l'argomento, si ricorda che, nonostante Max Weber sostenesse fin dal 1907 la necessità di assegnare priorità allo studio sistematico dell'associazionismo imprenditoriale, questo richiamo è rimasto sostanzialmente isolato. Le ragioni di questo atteggiamento sono varie e complesse, ma in genere riflettono più una scarsa sensibilità culturale degli studiosi che non la mancanza di materiale d'indagine, in quanto da oltre un secolo le associazioni imprenditoriali sono andate aumentando di numero e di consistenza e hanno visto grandemente estendersi le proprie attività.
Se poi l'interesse è stato in genere scarso, esso è stato quasi nullo in Italia. Allo studio citato di Martinelli e altri è aggiunta una breve bibliografia, nella quale compaiono quattro titoli di studi relativi all'Italia. Da essi però, a ben guardare, soltanto quello di Joseph La Palombara, che per di più è del 1964, nonché quello di Giovanni Pirzio Ammassari, analizzano l'attività delle associazioni industriali sotto il profilo specifico del « gruppo di interesse ». In realtà, gran parte dello stesso lavoro di base è ancora da compiere. Martinelli e altri individuano due principali filoni teorici nello studio dell'associazionismo imprenditoriale. Il primo è quello « degli interessi degli imprenditori come costrizioni funzionali », secondo il quale i detentori del capitale sono in grado di perseguire i propri interessi senza entrare direttamente sul terreno politico. Ergo, le loro associazioni non sono organizzazioni politiche, ma al più economiche. Si può dunque concludere che « tali associazioni non avrebbero alcun ruolo nell'interpretazione e definizione degli interessi strutturali dei propri membri e sarebbero quindi di secondaria importanza ai [loro] occhi ».[2] Ma, secondo gli autori, questo filone sta attualmente per essere sostituito da un altro, che si potrebbe definire della « rappresentanza funzionale » (definizione mia). Almeno negli stati liberaldemocratici delle società industriali avanzate, la rappresentanza funzionale degli interessi costituisce un elemento fonda-

mentale del processo politico, per cui le associazioni di interessi, e quindi anche quelle degli imprenditori, assumono una condizione fondamentalmente pubblica e politica. Tuttavia, sussiste una contraddizione di fondo nell'atteggiamento del ruolo degli imprenditori a questo riguardo. Infatti, essi hanno una posizione sostanzialmente diversa a seconda che partecipino a un processo politico o che agiscano sul mercato in quanto soggetti economici dotati di un « esclusivo potere di controllo sugli investimenti ». La politicizzazione, e si potrebbe aggiungere la rappresentatività e l'importanza delle associazioni imprenditoriali, « è tanto maggiore, quanto minore è la capacità del potere di investimento di controllare il processo politico e di realizzare l'interesse economico. Il carattere politico delle associazioni di interesse degli imprenditori dipende in questo senso dall'esistenza di condizioni sociali nelle quali una via non politica, individuale, orientata al mercato non dia risultati soddisfacenti ai proprietari di capitali nel perseguimento dei loro interessi ».[3]

Sempre secondo questa interpretazione, la questione dell'importanza e della rappresentatività delle associazioni imprenditoriali si lega strettamente alle ragioni per le quali gli imprenditori sono disposti ad associarsi. Esse sarebbero fondamentalmente tre. Il sistema concorrenziale fa sì che gli imprenditori, perseguendo i propri interessi individuali, non realizzino la spontanea integrazione del sistema, ma, al contrario, generino contraddizioni e crisi. In secondo luogo, essi subiscono una sfida recata al loro potere di investimento dalla rappresentanza politica dei lavoratori. Infine, cosa probabilmente più importante di tutte, l'importanza del mercato come meccanismo per la distribuzione delle risorse è diminuita, mentre è aumentata l'importanza della politica. Quindi, per terminare con questi richiami a quello che è probabilmente il più importante saggio teorico recente sull'argomento, l'associazionismo imprenditoriale tanto più ha importanza e assume una propria valenza autonoma quanto maggiori sono la sfida del sindacato agli imprenditori e l'importanza della « politica » nel processo di allocazione e distribuzione delle risorse.

Se questo è vero — e personalmente lo accetto come ipotesi di lavoro — ciò significa che il prevalere della logica e dell'interesse associativo su quello individuale della singola impresa è, o almeno dovrebbe essere, tanto più probabile quanto più fra gli imprenditori prevale la logica dell'azione politica su quella puramente economica. Infatti, se la logica prevalente è quella dell'azione puramente economica, fra il livello associativo-collettivo e quello individuale dell'imprenditore si determinano contraddizioni praticamente insanabili (che Olson riassume efficacemente con il richiamo al « dilemma del prigioniero »). Esse si possono definire nel fatto che l'imprenditore desidera che gli altri suoi colleghi si comportino secondo la logica dell'interesse economico-collettivo, mentre lui, individualmente, ha interesse a comportarsi in modo diverso, se non opposto. Questa contraddizione si rileva molto meno a livello dell'azione politica. Di conseguenza, con il prevalere della logica dell'azione politica anche fra i singoli imprenditori, prevale anche l'interesse, o almeno la rassegnazione, a comportarsi in base a finalità collettive e soprattutto a delegare a enti associativi la tutela di certi suoi interessi specifici. Tali enti associativi opereranno, tuttavia, questa tutela con tutte le mediazioni, interne ed esterne, che si renderanno necessarie.

Quindi, per venire infine al tema che qui ci riguarda, *la presenza culturale delle associazioni imprenditoriali può essere assunta come un indicatore — fra molti altri — del grado di intensità dell'azione politica che gli imprenditori svolgono* e del tipo di orientamento che per essa accettano.

3. Ma cos'è la « presenza culturale »? L'espressione contiene due cose, un sostantivo e un aggettivo e, come accade spesso, il secondo è il più difficile da spiegare. « Presenza » può essere genericamente intesa come la capacità di partecipare, di agire, di incidere in determinati processi, di « contare », insomma. L'aggettivo « culturale » si presta, invece, a molti equivoci. Comunque, se accettiamo una definizione sistematica della cultura (derivante dalla sociologia americana) come di un complesso di azioni umane e dei loro prodotti (la cultura materiale), nonché di modelli di vita o simboli (valori) che vengono trasmessi socialmente, si può ritenere che « presenza culturale » stia a indicare la misura della capacità delle associazioni imprenditoriali di svolgere azione politica in ambito culturale. Si tratterebbe, cioè, della capacità di inci-

dere sul processo di formazione dei valori (modelli di vita e simboli).
Su questo argomento i contributi sono, se possibile, ancora più scarsi di quelli rivolti allo studio dell'associazionismo imprenditoriale in genere. Oltre a quelli citati in nota di Martinelli e altri, alcuni studi più o meno recenti dedicati alla Confindustria, quale quello di Donato Speroni,[4] di Serenella Pigna,[5] di Lorenzo Caselli [6] e di Pierangelo Angelini [7] non affrontano affatto il tema o vi dedicano, al più, pochi cenni. Non vi sono, cioè, precedenti e tutto quello che si può dire in materia deve procedere da una indagine di base. Il lavoro, quindi, non può avere che un carattere meramente esplorativo.
L'analisi della presenza culturale delle associazioni industriali che viene qui presentata si concentra, quindi, su quelle attività che puntano essenzialmente alla formazione di una opinione, interna o esterna al mondo associativo, su temi non di carattere contingente od occasionale, ma almeno potenzialmente con un respiro più vasto, temi in un certo senso di lungo periodo e con un valore culturale specifico. Vengono quindi escluse quelle attività che hanno carattere economico (nel senso prima accennato), oppure quelle di *lobbying* politica in senso stretto o quelle meramente di servizio agli associati. Anche così, non è sempre facile distinguere, perché azioni o interventi possono avere evidentemente più di una valenza. Ho cercato quindi di tenere presente il criterio dell'intenzione prevalente in chi ha impostato e realizzato una determinata iniziativa. Si possono, quindi, classificare due tipi prevalenti di attività e quindi di « presenza ». Vi sono quelli rivolti essenzialmente all'interno del mondo imprenditoriale e che assumono prevalentemente la caratteristica specifica della formazione o dell'orientamento. Vi sono poi quelli rivolti all'esterno, i cui strumenti fondamentali sono i convegni, le pubblicazioni, le ricerche. È ovvio che non saranno qui ricordate tutte le attività svolte dalle varie associazioni, ma soltanto quelle che, nel contesto specifico, appaiono più significative.
Giova, infine, ricordare che in Italia (ma anche altrove) il sistema dell'associazionismo industriale è piuttosto complesso. Esso comprende infatti un centro (la Confindustria propriamente detta), delle associazioni di categoria e territoriali in qualche modo intermedie, in quanto anch'esse, come la Confindustria raggruppano altre associazioni (quali la Federmeccanica, la Federtessile, l'Ance, ecc. o le federazioni regionali), e infine delle associazioni di base, a loro volta distinte in categoriali e territoriali.

4. Per quanto riguarda le attività rivolte all'interno, il modo probabilmente migliore per analizzarle è quello di distinguere i temi che sono stati trattati. A parte la Confindustria, le cui attività formative si sono estese praticamente a tutti i temi di interesse delle aziende, un argomento che ha ricevuto qualche attenzione è quello della formazione all'imprenditorialità. Così, l'Assolombarda ha promosso un corso di formazione all'imprenditorialità per giovani imprenditori con la collaborazione dell'Istud e del Fondo sociale europeo: una iniziativa che è durata sei mesi e che ha coinvolto 26 giovani imprenditori, dimostrandosi un efficace strumento di crescita soprattutto per le piccole e medie imprese. Sullo stesso tema si è impegnata l'Associazione di Taranto, con il programma « Formaper », anche esso parzialmente finanziato dal Fondo sociale europeo e con il fine di integrare un servizio di informazione permanente con un processo di formazione pure permanente rivolto alle piccole e medie imprese. A Pesaro-Urbino è stato invece promosso in collaborazione con la locale università un corso particolarmente articolato rivolto all'aggiornamento culturale e all'informazione dei dirigenti industriali, mentre Trento si è impegnata su analogo programma che ha coinvolto oltre 500 persone. Altrettanto rilevante l'interesse per la formazione manageriale. Frosinone ha organizzato un corso di questo tipo per imprenditori e quadri delle piccole e medie imprese della provincia; a Brescia è stata realizzata una scuola di gestione industriale, giunta al secondo anno e nella quale sono coinvolti il Fondo sociale europeo e la Regione, rivolta essenzialmente ai giovani diplomati. In questo quadro, notevole interesse ha ovviamente la tematica economica. Tanto a Genova, quanto a Venezia sono state realizzate iniziative formative destinate alla gestione economica e finanziaria delle piccole e medie imprese; Venezia e Brescia, riflettendo in questo un problema di rapporti molto sofferto a livello nazionale, si sono occupate delle relazioni con le banche, coinvolgendo nell'iniziativa formativa anche rappresentanti del settore creditizio. Sempre sul piano della formazione ma-

nageriale, a Varese è stato organizzato un corso denominato « gestione consapevole » destinato a imprenditori e responsabili amministrativi, mentre da Vicenza parte la prima iniziativa di formazione destinata specificamente agli imprenditori edili.
Molto sentito anche il problema della ricerca e sviluppo, sul quale si sono impegnate diverse associazioni. In particolare, a Bologna sono stati realizzati interventi addestrativi sul sostegno finanziario alle imprese che si impegnano in programmi di R. & D., nonché per la formazione alla tutela brevettuale. Di particolare interesse « il protocollo-quadro » firmato dall'associazione di Firenze con la Facoltà di ingegneria della locale università, con l'obiettivo di una collaborazione fra industria e mondo accademico nel campo della ricerca scientifica. Ancor più che per i suoi contenuti specifici, esso è interessante perché riflette una minore impermeabilità dei due settori alle reciproche esigenze.
Innumerevoli, naturalmente, le iniziative di formazione interessanti aree specifiche della gestione aziendale, che peraltro è abbastanza difficile distinguere da attività di servizio agli associati in senso stretto. Comunque, le aree che nel 1982 sembrano aver destato maggiore interesse sono quelle del personale, dell'organizzazione e della produzione, oltre naturalmente a quella già citata della finanza. È abbastanza significativa la minore attenzione rivolta al marketing in senso lato, il che riflette, indubbiamente, una minor fiducia in questo tipo di approccio ai problemi d'impresa, rispetto a quanto avveniva una volta. Fanno eccezione le esportazioni, per le quali il fabbisogno di formazione è molto sentito.
Tra i temi più non specificamente riferiti all'azienda e con valenza culturale più ampia, i più « battuti » sembrano essere quello della protezione dall'inquinamento o più in generale dei rapporti fra industria e territorio e quello dell'energia. In complesso, l'attività formativa rivolta ai propri aderenti dalle associazioni industriali, soprattutto da quelle territoriali, sembra in deciso aumento, riflettendo anche qui una tendenza generalmente in atto nel paese.

5. Di maggiore rilievo per il tema specifico sono indubbiamente le attività rivolte ad assicurare una presenza culturale esterna delle associazioni imprenditoriali. Qui l'attività maggiore, almeno in senso relativo, è quella svolta dalla Confindustria, il cui momento culminante è stato il convegno di novembre a Firenze sul tema della finanza pubblica,[8] che per la qualità del dibattito e il rilievo ottenuto ha rappresentato un momento saliente nell'approfondimento culturale su questo tema.
Importanti, tuttavia, anche i due seminari di previsione sull'economia interna e internazionale svolti in gennaio e giugno, il convegno di gennaio a Cosenza sulla politica industriale e lo sviluppo del Mezzogiorno e il seminario di Vicenza in maggio sul mutamento del sistema partitico italiano e le sue conseguenze per la politica economica del paese.
Nell'organizzazione di convegni da parte delle associazioni industriali le questioni economiche hanno indubbiamente un ruolo preponderante. Così, Brescia si è impegnata in un convegno sulla politica tributaria in Italia e nei paesi della Cee, Parma sul tema del condono fiscale e su quello delle prospettive per l'« azienda Italia », Vicenza (però nel gennaio 1983) in una giornata di studio sul problema dell'indicizzazione dell'economia in collaborazione con l'Università Bocconi, la Federmeccanica sulle prospettive per il 1982, la Federtessile sulle prospettive del settore, Padova e Pordenone sulla situazione economica del paese. Alla nuova politica industriale si è dedicata l'Assofond, mentre Arezzo ha affrontato il tema del sistema creditizio e delle nuove forme di finanziamento per le imprese industriali, Savona quello del rilancio della sua provincia, Lecce la ripresa del Mezzogiorno, Napoli il ruolo e la partecipazione delle piccole aziende al processo di ristrutturazione delle zone terremotate e ai connessi problemi di sviluppo industriale, sociale ed economico.
Tuttavia, non sono mancate iniziative importanti anche su altri temi. A Torino è stato affrontato il problema della tutela dei beni artistici e culturali, nonché quello dei rapporti fra l'industria e il futuro delle grandi aree urbane. Praticamente innumerevoli, peraltro, le iniziative esterne sui temi dei rinnovi contrattuali e della modifica della scala mobile, soprattutto dopo la disdetta dell'inizio di giugno del 1982.
Un secondo importante strumento di presenza

culturale per le associazioni imprenditoriali è costituito dalle pubblicazioni. Per cominciare anzitutto da quelle periodiche, esistono numerose riviste di notevole contenuto culturale e che assicurano una costante presenza delle opinioni imprenditoriali, anche se prevalentemente in circuiti specializzati. Basti qui ricordare le tre principali, edite dalla Confindustria, vale a dire la *Rivista di politica economica*, *Quale impresa* e la *Gazzetta della piccola industria*. Sono però moltissime le associazioni, sia territoriali, sia di categoria, che dispongono di proprie pubblicazioni. A esse se ne sono aggiunte nel 1982 tre nuove: *Relazioni industriali* della Federmeccanica, *Industria chimica* della Aschimici e *Giurisprudenza piemontese societaria e tributaria* dell'Unione di Torino. Qualitativamente e quantitativamente questo è un settore che appare senz'altro in espansione.

Anche per quanto riguarda la pubblicazione di volumi non mancano le segnalazioni. La Confindustria dispone di un proprio editore, la Sipi, che si occupa prevalentemente di pubblicazioni tecniche, ma affronta anche temi di respiro culturale. Così, nel 1982 è stata pubblicata una ricerca del Centro studi concernente l'aggiustamento strutturale dell'industria italiana.[9] Il Centro studi Confindustria, del resto, oltre a svolgere la sua attività istituzionale di fornire alla confederazione informazioni e previsioni sui principali fenomeni economici, sociali e tecnologici che possono interessare l'industria italiana, svolge attività autonoma di ricerca e, almeno in quei settori, impersona in una certa misura la linea di politica culturale della confederazione. Tra i principali lavori svolti nel 1982 vi sono il *Quinto rapporto sull'industria italiana* che contiene una analisi dei principali fenomeni strutturali e congiunturali e una previsione di evoluzione a uno/due anni, *Le prospettive dell'industria italiana*, dedicato al consuntivo e alla previsione settore per settore della produzione, dell'occupazione degli investimenti, il *Rapporto sull'economia industriale* e numerose ricerche particolari. Tra queste, un certo rilievo hanno ottenuto la ricerca sulla spesa per la ricerca scientifica, effettuata dall'industria privata, e un documento previsionale sui principali rischi economici, tecnologici e politici, interni ed internazionali, ai quali può essere soggetta l'industria italiana nei prossimi anni.[10]

I sei dibattiti svoltisi presso l'Associazione industriali di Latina nel corso del 1982 sono stati pubblicati in volume alla fine dell'anno e rappresentano certamente un momento importante nella riflessione su questa tematica.[11] Quanto all'associazione di Rimini, essa ha pubblicato e distribuito gratuitamente tre volumi intitolati *La bussola — dalla scuola al lavoro*, destinati il primo agli studenti delle scuole medie, il secondo agli studenti delle scuole superiori e il terzo agli insegnanti e ai genitori, con l'obiettivo principale di contribuire ad orientare i giovani nelle scelte professionali.

Quest'ultima iniziativa ne richiama altre che si inseriscono nel quadro delle attività rivolte dalle associazioni industriali alla scuola. La Confindustria ha uno specifico settore operativo che si interessa della scuola ed elabora le linee di orientamento degli imprenditori a questo riguardo, con particolare attenzione, ovviamente, agli aspetti che possono più da vicino interessare l'industria. Tuttavia, contatti diretti ed efficaci avvengono anche a livello locale. Per esempio, le associazioni di Mantova e di Bologna hanno predisposto dei corsi di aggiornamento sulle imprese industriali per i presidi e i docenti delle scuole medie. Tipico il seminario di Bologna, intitolato « Conoscere l'industria », che si proponeva l'obiettivo di avvicinare il mondo della scuola a una conoscenza più approfondita e dinamica della realtà industriale. Esso si imperniava su tre giornate, dedicate rispettivamente a studiare il ruolo dell'industria nell'economia moderna e i problemi dell'innovazione, l'evoluzione delle relazioni industriali, sia sotto il profilo normativo, sia sotto quello delle trasformazioni concretamente realizzatesi, e infine la funzione delle esportazioni in una economia sempre più competitiva. Il seminario si è concluso con una visita a un moderno centro di formazione professionale. Numerosissime associazioni si sono poi impegnate in programmi per la « diffusione della cultura industriale », rivolti a studenti dei vari livelli dalla scuola dell'obbligo ai neolaureati e imperniati su visite ad aziende ed impianti, seminari, piccole ricerche, stages, conferenze, ecc. Di contenuto non troppo dissimile i programmi per la « promozione dell'immagine », parimenti realizzati da moltissime associazioni.

Un altro filone fondamentale nell'attività culturale delle associazioni industriali è quello delle ricerche. In collaborazione con l'Università Bocconi, l'Assolombarda ha effettuato e presentato

una ricerca avente per oggetto l'innovazione nell'industria. Lo studio, cui hanno lavorato importanti economisti, è stato poi pubblicato in volume [12] e ha costituito il documento di supporto per un convegno sull'innovazione tenuto poi a Pavia. I Giovani imprenditori di Napoli hanno realizzato uno studio sull'associazione imprenditoriale; la Federlazio ha avviato un'indagine, in collaborazione con il Censis, sui futuri orientamenti della domanda dell'industria nel campo del personale a media e alta qualificazione. Il settore Piccola industria della Confindustria ha realizzato un'ampia indagine conoscitiva sullo sviluppo dell'imprenditorialità nelle zone della fascia adriatica, con l'obiettivo strategico di stimolare l'associazionismo industriale in aree dove l'industrializzazione è un fenomeno ancora recente. Infine, l'Unione di Como ha fatto svolgere all'Istituto superiore di sociologia dell'università di Milano una ricerca sul « Sistema produttivo e lavoro irregolare nella provincia », presentata poi in un seminario.

Se finalizzate a specifici obiettivi, anche le mostre possono avere il carattere di una presenza culturale. La Federlegno ha realizzato una mostra autonoma del design italiano in Australia; l'Unione di Firenze una mostra fotografica in collaborazione con lo Studio Alinari, con il Comune e con altre imprese, dedicata all'archeologia industriale in genere e in particolare a riprodurre aspetti e momenti della vita aziendale in contesti per lo più di piccole e medie imprese, soprattutto nei primi decenni del secolo. Nell'ambito di un progetto sulla cultura industriale, Alessandria si è impegnata alla realizzazione di una mostra concernente i rapporti fra industria e territorio.

Vi sarebbero poi da ricordare i rapporti con i partiti, quando questi superano il livello del puro scambio di opinioni o del confronto su temi specifici e acquistano invece il valore di una verifica delle rispettive posizioni di principio. Nel 1982, praticamente tutti i partiti hanno presentato propri documenti organici di valutazione sulla situazione economica e di proposte di politica economica. Su questi documenti, la Confindustria ha avviato dei confronti diretti al massimo livello con i singoli partiti interessati (a cominciare dal Partito comunista), il che ha comportato naturalmente la stesura di controrelazioni o contromemoriali. L'iniziativa, partita dal centro, è stata poi largamente estesa alle varie associazioni di base.

6. Nel complesso, dunque, l'attività e la presenza culturale delle associazioni industriali all'inizio degli anni Ottanta appare quantitativamente notevole, come si rileva da questa sommaria rassegna, che peraltro non ha potuto che coglierne alcuni aspetti essenziali. Tuttavia, dal punto di vista qualitativo, essa appare ancora in parte indefinita e venata da una certa timidezza. Essa si concentra infatti per lo più nell'area dei problemi economici e sembra aver timore di partecipare al processo di formazione dei valori della nostra società in senso culturale, come indicato all'inizio.

Le ragioni di questo atteggiamento sono diverse e in parte contraddittorie. Anzitutto si può citare la limitatezza dei mezzi. Come il paese nel suo insieme, anche le associazioni industriali risentono della crisi economica generale e per svolgere la propria attività, a parità di condizioni, dispongono di risorse reali inferiori a quelle anche di pochi anni fa. È ovvio che in una condizione di questo genere non vi è un forte stimolo a sviluppare le attività di presenza culturale, che per loro natura e quasi per definizione operano su tempi lunghi. Basti ricordare in proposito che il sistema contributivo delle associazioni è legato sostanzialmente al numero dei dipendenti delle aziende e che la crisi in corso e la flessione dell'occupazione tendono di per sé a ridurre il flusso dei contributi alle associazioni. Inoltre, come già implicitamente osservato, la crisi fa sì che ci si concentri sui problemi del momento: anche le attività culturali, che come visto non sono mancate, tendono a essere considerate in una luce più pragmatica e con un orizzonte temporale più limitato. Il 1982 è stato dominato soprattutto dai temi economico-sindacali e dalla necessità di arrivare comunque al più presto a qualche tipo di accordo fra sindacati e imprenditori. Vi è stato, alla lettera, meno tempo per occuparsi di problemi culturali. E infine, qualche remora può essere venuta da problemi organizzativi interni, problemi la cui esistenza è direttamente confermata dalla riforma dello Statuto in atto, che dovrebbe completarsi entro il 1983.

C'è però anche, forse, un motivo più sottile per questa situazione non del tutto soddisfacente dal

punto di vista qualitativo. Come osservato, la presenza culturale, in senso lato, corrisponde alla presenza politica, anzi ne è una delle varie manifestazioni. Ora il fatto è che tradizionalmente gli imprenditori italiani non si sono considerati (nel senso prima indicato) un soggetto politico, ma essenzialmente un soggetto economico. Tradizionalmente, ancora, essi hanno delegato ad altri di rappresentarli sul terreno politico. La stessa divisione postbellica del mondo in due campi contrapposti, che si è riflessa nel modo più netto forse proprio nel nostro paese, li ha ulteriormente sospinti in questa direzione. Ciò spiega, tra l'altro, un certo smarrimento in cui sono caduti negli anni Settanta, più che le associazioni in sé, ampi settori dell'imprenditorialità. Negli anni Settanta, infatti, le divisioni manichee sono venute meno, i partiti si sono in certo modo avvicinati fra di loro e, soprattutto, quelli cui tradizionalmente gli imprenditori avevano delegato la difesa dei loro interessi politici hanno di fatto respinto tale delega, per l'insorgere di molti altri problemi e il prevalere di altri obiettivi. Non fa quindi meraviglia che in più di una occasione gli imprenditori, quali che siano stati gli sforzi compiuti dalle loro rappresentanze associative, si siano sentiti in difficoltà.

Tuttavia, vi sono evidenti sintomi per cui la situazione, per quanto concerne la presenza culturale delle associazioni imprenditoriali, è destinata a cambiare. I motivi per questa affermazione sono numerosi. Anzitutto, comincia a emergere, sia pure a fatica, un nuovo modello di relazioni industriali, di cui l'accordo del 22 gennaio 1983, per quanto imperfetto e in parte modificato dalle successive interpretazioni, rappresenta indubbiamente un momento importante. Quali che siano i contorni che tale modello finirà con l'assumere, è molto probabile che esso sarà caratterizzato da una prevalenza del momento contrattuale su quello conflittuale (anche se quest'ultimo non sparirà certamente), a differenza di quanto si è verificato fin qui.

Inoltre, nel sistema politico italiano, comincia a profilarsi l'ipotesi di una alternativa di governo. Si tratta di una ipotesi la cui realizzazione è ancora alquanto lontana, ma il fatto stesso che possa essere enunciata cambia profondamente le regole del gioco e la natura stessa del sistema politico. Per quanto riguarda gli imprenditori, essi dovranno imparare a destreggiarsi fra schieramenti che si alterneranno al governo: ciò richiede una capacità di elaborazione e una continuatività nella presenza culturale molto maggiori di quanto non sia stato necessario fino a oggi. Infine, l'importanza delle associazioni industriali è destinata a crescere, in parte perché la politica continuerà in misura notevole a condizionare il mercato in quanto allocatore e distributore di risorse, in parte perché in Italia il numero degli imprenditori è già molto cresciuto e probabilmente crescerà ancora di più in avvenire. Nel solo decennio fra il 1971 e il 1981 si può calcolare che essi siano aumentati di due o trecento mila e il tipo di struttura produttiva che si va delineando per il futuro, caratterizzata dalla presenza di un numero elevatissimo di piccole unità altamente mobili e flessibili, lascia supporre che il fenomeno continuerà. E maggiore sarà il numero degli imprenditori, maggiore sarà, per logica conseguenza, anche il ruolo e l'importanza delle associazioni che li rappresentano (esattamente come è avvenuto a suo tempo per i sindacati dei lavoratori).

Si può quindi azzardare la previsione che, se l'associazionismo imprenditoriale e la relativa presenza culturale sono stati fin qui fenomeni assai poco studiati dai sociologi e anche dagli economisti, in futuro essi saranno invece oggetto di una sempre maggiore attenzione.

Antonio Martelli

[1] A. Martinelli, Ph. Schmitte, W. Streeck, *L'organizzazione degli interessi imprenditoriali*, in « Stato e mercato », 3, 1981.
[2] *Ibid.*
[3] *Ibid.*
[4] D. Speroni, *Il romanzo della Confindustria*, Sugarco, Milano 1975.
[5] S. Pigna, *Struttura ed evoluzione politica della Confindustria (1968-76)*, tesi di laurea, Università di Pisa, 1978.
[6] L. Caselli, *Spettabile Confindustria*, Edizioni Lavoro, Roma 1980.
[7] P. Angelini, *La Confindustria, profilo storico e organizzativo*, Federlombarda, Milano 1981.
[8] Cfr. Atti del convegno « Lo Stato e i soldi degli italiani », in « Rivista di politica economica », gennaio 1983.
[9] G. Rosa, *L'aggiustamento dell'industria italiana*, Sipi, Roma 1982.
[10] Centro studi Confindustria, *Alcune riflessioni sui rischi e le opportunità per l'industria italiana negli anni Ottanta*, Roma 1982.
[11] Associazione industriali Latina, *Cultura industriale oggi*, « Collana di studi e documentazione », 1982.
[12] E. Gerelli (a cura di), *La politica dell'innovazione industriale. Problemi e proposte*, Franco Angeli, Milano 1982.

Imprenditori, sistema del credito e politica finanziaria

1. Obiettivi e strumenti della politica monetaria 2. Credito e tassi di interesse 3. L'efficienza del sistema creditizio 4. Debito pubblico e costo del credito

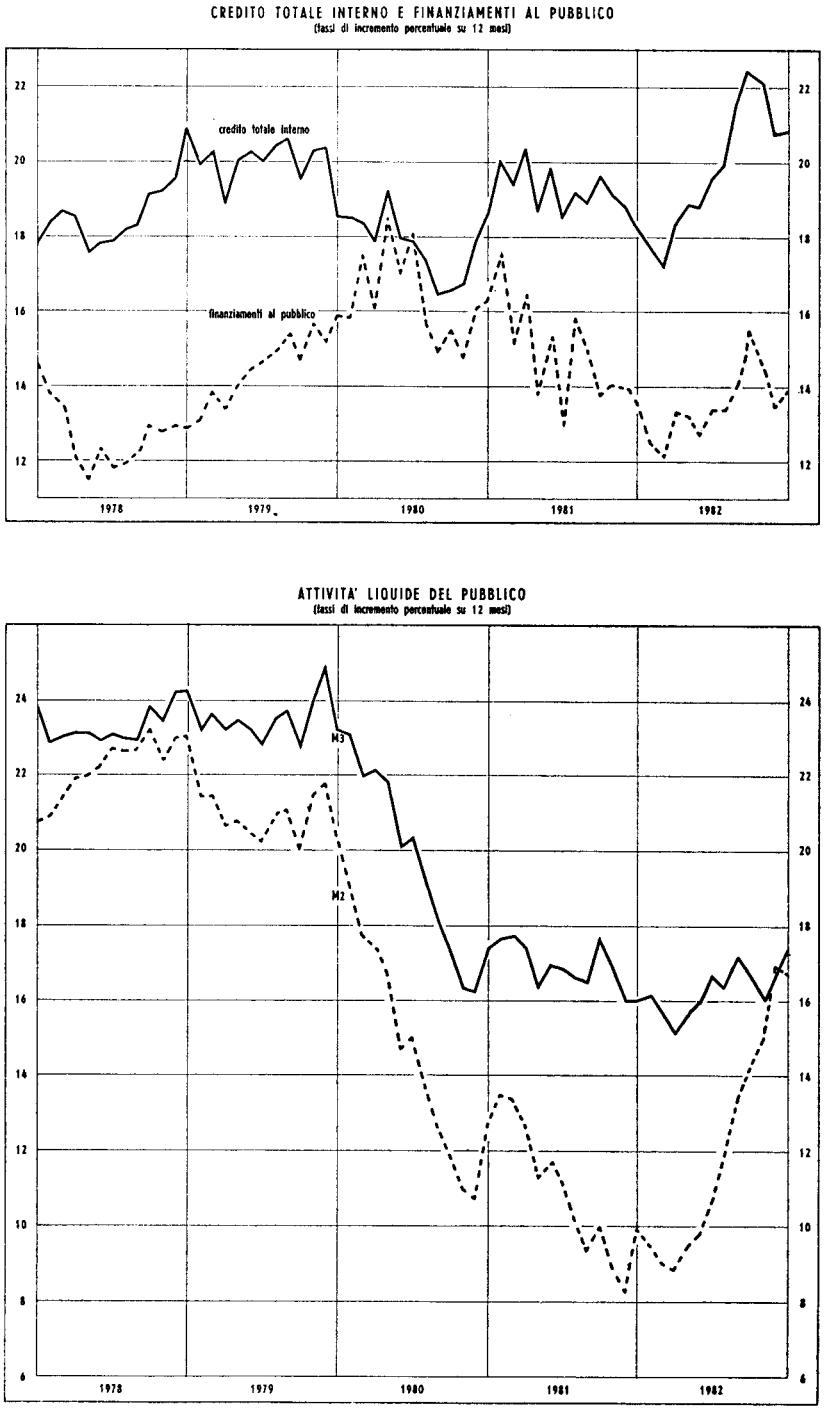
1. Nel corso del 1982, nonostante la recessione dell'attività produttiva, la politica monetaria è rimasta restrittiva. Lo squilibrio dei conti con l'estero ed il permanere di un processo inflazionistico, più sostenuto che nella media degli altri paesi industriali, hanno condizionato la definizione della politica monetaria. In presenza di una continua crescita del deficit pubblico, e, quindi, di un'aumentata offerta di attività finanziarie, la politica monetaria si è mossa lungo due direttrici: contenere l'espansione dei finanziamenti alle imprese per evitare un'eccessiva crescita del « credito totale interno »; mantenere tassi di rendimento reali sulle attività finanziarie sufficienti a sostenere la domanda delle stesse da parte dei risparmiatori. Ciò ha significato che l'onere dell'aggiustamento ha gravato più sui conti delle imprese (crescenti oneri finanziari) che sui risparmiatori (perdita di valore della ricchezza finanziaria). Negli anni precedenti erano stati invece i risparmiatori a subire l'onere maggiore ricevendo rendimenti nominali sulla ricchezza finanziaria di molto inferiori all'aumento dei prezzi.

Questa impostazione di politica monetaria è stata ripetutamente confermata dal governatore della Banca d'Italia. Nelle « Considerazioni finali » del 31 maggio, ha sottolineato la necessità di proseguire una politica di rigore monetario. Nel suo intervento, all'assemblea dell'Abi del 22 giugno, ha iniziato ricordando che « un indirizzo restrittivo di politica monetaria è tuttora imposto da persistenti disavanzi nei conti correnti con l'estero e da un'inflazione ancora molto elevata ». In una conferenza del 2 ottobre, ha ulteriormente precisato che « l'azione restrittiva della Banca centrale in corso d'anno è stata indirizzata a controllare i finanziamenti all'economia e a sostenere la propensione al risparmio finanziario delle famiglie; ciò ha richiesto tassi d'interesse reali elevati »; aggiungendo che « il controllo del credito all'economia e il sostegno alla propensione al risparmio delle famiglie non consentono che la riduzione del costo del denaro possa proseguire prima che l'inflazione abbia ripreso a diminuire e i provvedimenti fiscali diventino pienamente operativi, dando luogo a una riduzione del disavanzo mensile del Tesoro verso livelli coerenti con gli obiettivi programmatici ».

A questa impostazione di politica monetaria adottata dalla Banca d'Italia non è mancato l'appoggio del governo, e in particolare del ministro del Tesoro. Nel corso del 1982, è, infatti, proseguito e si è ulteriormente sviluppato il cosiddetto « divorzio » fra Tesoro e Banca d'Italia, che vede accentuata l'autonomia della Banca centrale nel controllo della liquidità, non essendo più automatica la sottoscrizione dei titoli del Tesoro da parte della Banca d'Italia per la quota non acquistata dalle banche alle aste. In più occasioni, il ministro del Tesoro ha ribadito l'opportunità che la Banca centrale potesse perseguire in modo autonomo i suoi obiettivi di creazione di base monetaria, mentre i tassi di interesse dovessero riflettere la pressione esercitata sui mercati finanziari dal crescente deficit pubblico. Un più stretto e puntuale controllo della creazione di base monetaria era, a sua volta, funzionale ad una revisione degli strumenti e dei metodi di controllo della politica monetaria e creditizia, in linea con l'eventuale abolizione del « massimale », sugli impieghi bancari. Il controllo del credito bancario sarebbe, infatti, potuto avvenire non più attraverso strumenti amministrativi (« massimale »), ma attraverso interventi di mercato, regolando la creazione di liquidità e, quindi, operando attraverso la struttura dei tassi di interesse.

Nella misura in cui è attraverso il « divorzio » Tesoro-Banca d'Italia che è stata attuata una politica monetaria restrittiva (a partire dall'estate 1981), che ha portato ad elevati tassi di interesse nominali e reali, si comprende perché su questo aspetto — apparentemente molto « tecni-

Figura 1. Indicatori aggregati della politica monetaria



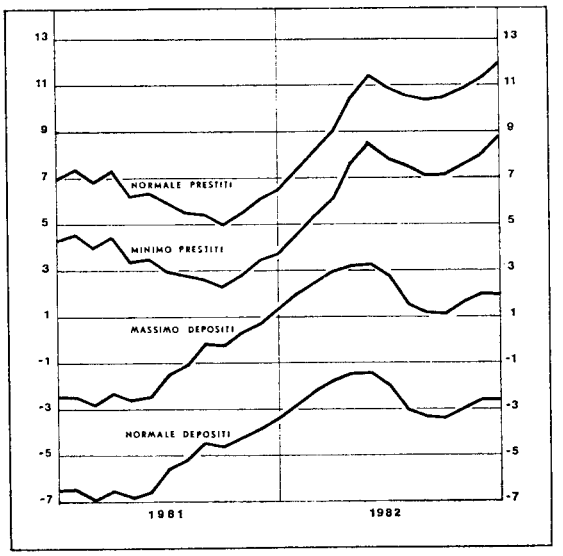
co » — si siano concentrate le polemiche, particolarmente vivaci, che hanno caratterizzato il dibattito politico nel corso del 1982. Soprattutto da parte del partito socialista, il « divorzio » in questione è stato continuamente criticato e se ne è proposta l'abolizione, ripristinando l'obbligo di finanziamento al Tesoro da parte della Banca d'Italia. Ma Tesoro e Banca d'Italia hanno fatto quadrato intorno a questa posizione non accettando alcuna modifica. Almeno in linea di principio, perché, di fatto, gli eventi nel corso del 1982 hanno determinato comportamenti più flessibili. Gli indicatori aggregati della politica monetaria sono riportati nella figura 1.

Si osserva, anzitutto, l'accelerata crescita del « credito totale interno », a partire dal primo trimestre 1982. È anche evidente una crescita molto più contenuta dei « finanziamenti al pubblico » (pur in modesta ripresa rispetto al trend 1980-1981). L'espansione del « credito totale interno » è, dunque, attribuibile principalmente al disavanzo del settore pubblico, la Banca d'Italia avendo concentrato i suoi interventi a contenere l'espansione del credito (banche e istituti di credito speciale) all'economia. Per quanto riguarda l'andamento delle attività liquide, mentre l'aggregato M3 (circolante, depositi, Bot) continua ad espandersi a tassi annui compresi fra il 16 ed il 18%, si registra, nel corso dell'anno, una vistosa accelerazione (il tasso di crescita raddoppia) dell'aggregato M2 (circolante, depositi). Ciò riflette una ripresa della « intermediazione » bancaria dal lato della raccolta, che essendo avvenuta a parità di M3 significa uno spostamento relativo nei portafogli del pubblico da Bot a depositi. Questa ripresa della raccolta bancaria, che si è accompagnata ad un aumento dei portafogli bancari investiti in Bot, è stata consentita dalla Banca d'Italia, soprattutto negli ultimi mesi dell'anno, per le difficoltà incontrate dal Tesoro nel collocare i suoi titoli a breve presso i risparmiatori. Una qualche ripresa dell'inflazione e, soprattutto, i timori di consolidamento forzoso di questi titoli a breve hanno, infatti, allontanato i risparmiatori dal mercato dei titoli del Tesoro. La Banca d'Italia ha reagito a ciò in modo flessibile, consentendo una accelerazione della crescita di base monetaria e sospendendo, di fatto, l'applicazione più rigorosa del suo « divorzio » dal Tesoro. Questo aumentato grado di liquidità dei portafogli del pubblico, come più in generale l'accelerata espansione del « credito totale interno », non significano tuttavia una politica monetaria meno restrittiva. Occorre anche considerare l'andamento (in crescita contenuta) del credito e l'aumento dei tassi di interesse « reali » per valutare appieno la direzione nella quale si è mossa la politica monetaria. La restrizione ha operato principalmente attraverso il sistema creditizio e, in particolare, nei confronti delle imprese. Come vedremo, ciò spiega anche i rapporti particolarmente polemici che il sistema delle imprese ha tenuto nei confronti del sistema creditizio, nel corso del 1982.

2. Il contenuto dei finanziamenti all'economia è stato realizzato attraverso due strumenti principali: controlli diretti e livello dei tassi di interesse. I primi sono stati formalmente imposti alle aziende di credito, rinnovando per l'intero 1982 percentuali di accrescimento molto contenute degli impieghi bancari. In particolare, il « massimale » sugli impieghi in lire (già nel 1981 esteso a coprire oltre il 90% degli impieghi bancari) non consentiva alcuna crescita nel primo semestre del 1982, ed ammetteva una successiva espansione contenuta al di sotto del 12% nel secondo semestre. A questo controllo formale sulle banche (reso stringente dalle « penalità », in termini di deposito infruttifero, associate agli eventuali sconfinamenti), si è aggiunto nel secondo semestre un controllo informale (una semplice « raccomandazione ») applicato agli Istituti di credito speciale, per evitare che questi accelerassero ulteriormente i loro finanziamenti sostituendo quelli razionati dalle banche.

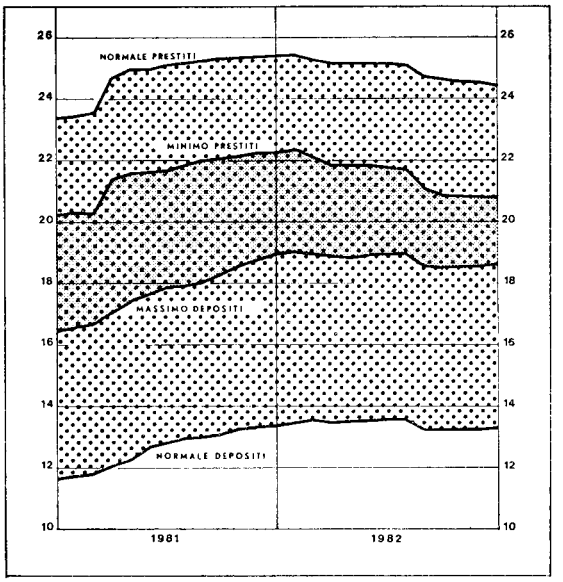
Nel corso del 1982, tuttavia, sono stati i tassi di interesse, più dei controlli diretti, a contenere l'erogazione del credito. Nelle figure 2 e 3 sono riportati i valori dei tassi bancari attivi e passivi, nominali e reali. Esaminiamone l'andamento. I tassi sui prestiti, in valore nominale, crescono fino al febbraio 1982 e poi si riducono molto lentamente e di poco.. In media annua, il tasso « minimo » sui prestiti passa dal 21,4% del 1981 al 21,6% del 1982. Il tasso « normale » ha lo stesso andamento e si colloca nella media dell'anno al 25% rispetto al 24,7% del 1981. In pratica, nel corso dell'anno la riduzione neppure compensa l'aumento intervenuto nell'anno precedente. Questo andamento si confronta con

Figura 2. Tassi di interesse reali *



* *Prestiti = deflazionati con i prezzi ingrosso. Depositi = deflazionati con i prezzi consumo*

Figura 3. Differenziale tassi bancari



una decelerazione dell'inflazione che è invece stata molto sensibile per quanto riguarda i prezzi all'ingrosso che, nel dicembre 1981, ancora aumentavano ad un tasso (variazione sui 12 mesi precedenti) del 18,1% sceso all'11,9% a dicembre 1982. Ne risultano tassi sui prestiti « reali » (i tassi nominali deflazionati con l'aumento dei prezzi all'ingrosso) in continuo e molto pronunciato aumento (al contrario di quanto era avvenuto fino all'ottobre 1981). Il tasso « reale minimo » raddoppia, passando dal 3,4% nella media del 1981 al 6,7% nella media del 1982. Il tasso « normale reale » cresce in proporzione, dal 6,2% al 9,8%. Questa particolare evoluzione evidenzia quali problemi si sono trovate a dover fronteggiare le imprese nel 1982: i tassi di interesse nominali rimangono molto elevati mentre l'inflazione (da cui le imprese traggono vantaggio) decelera.

Perché i tassi nominali sui prestiti non si sono ridotti in linea con l'inflazione all'ingrosso? È opportuno considerare, anzitutto, l'andamento dei tassi sui depositi. In questo caso si osserva che i tassi nominali continuano a salire più a lungo, e si riducono meno, dei tassi sui prestiti. Il tasso « massimo » sale fino al febbraio 1982 e poi si riduce di ben poco. Il tasso « normale » continua a crescere fino a luglio-agosto. In ambedue i casi, il valore medio 1982 è di circa un punto superiore al valore 1981. Se consideriamo i tassi « reali » ottenuti deflazionando i tassi sui depositi con l'andamento dell'inflazione al consumo (indice più rilevante per i risparmiatori), si osserva che nella seconda metà del 1982, per l'intervenuta ripresa dell'inflazione al consumo, questi tassi si riducono. Il tasso « massimo reale » resta però positivo anche nella seconda metà dell'anno.

Il divario fra i tassi « reali » sui prestiti e quelli sui depositi si amplia nel corso del 1982 unicamente per effetto del differente andamento dell'inflazione che a dicembre 1982 è ancora del 16,3% al consumo mentre è già scesa all'11,9% all'ingrosso. Si è invece ridotta (vedi ancora figura 3) la differenza (*spread*) fra i tassi nominali attivi e passivi. Se si guarda alla differenza fra tassi sui prestiti « minimi » e tassi sui depositi « massimi » (in prima approssimazione questo è il margine applicato nei confronti dei clienti « migliori »), si osserva un differenziale che scende dal massimo di 4,3 punti (aprile 1981) ad un minimo di 2,2 punti (dicembre 1982). Anche il

differenziale fra i due tassi « normali », che aveva raggiunto i 12,6 punti nell'aprile 1981, si riduce a 11,2 punti nel dicembre 1982. Da questi confronti, risulta anche che il trattamento riservato ai clienti « migliori » (quelli che pagano i tassi « minimi » sui prestiti e ricevono i tassi « massimi » sui depositi) ha avuto un andamento più favorevole della norma, il che può significare che le banche hanno ridotto l'estensione di queste condizioni particolarmente vantaggiose.
In conclusione, nel corso del 1982 ha operato un « circolo vizioso » che ha concentrato le sue conseguenze negative sulle imprese. Le banche, infatti, hanno mantenuto tassi sui depositi elevati — anche perché l'inflazione al consumo rimaneva elevata — e, quindi, pur con una modesta riduzione dei margini, hanno mantenuto elevati i tassi addebitati alle imprese, le quali peraltro « beneficiavano » di un'inflazione (all'ingrosso) in sensibile decelerazione.
A questo andamento dei tassi di interesse, si accompagna una corrispondente evoluzione del credito (vedi tavole 1, 2, 3).
Anzitutto, con riferimento all'efficacia del massimale sugli impieghi bancari (tavola 1), si osserva che a partire dal giugno 1982 il sistema bancario, nel suo complesso, è rientrato nell'ambito dei « massimi consentiti ». Ma ancora a maggio gli « sconfinamenti » erano stati pronunciati (e così l'onere connesso al relativo deposito infruttifero). Comunque, il sistema continua a presentare degli « sconfinamenti », cioè vi sono aziende di credito che aumentano gli impieghi al di là di quanto consentito. Almeno in questi casi, i tassi di interesse pur eccezionalmente elevati non sono sufficienti a far ridurre la domanda di

Tavola 1. Massimale sugli impieghi bancari in lire (consistenze in miliardi di lire)

	Impieghi soggetti a vincolo		Impieghi esenti		Totale impieghi in lire	Sconfinamenti
	Effettivi	Massimi consentiti	Campania e Basilicata	Altri		
Base	111.261,7					
			1981			
Aprile	115.043,1	114.030,0	5.208,6	1.355,8	121.607,5	2.129,6
Maggio	115.306,3	113.007,2	5.378,7	1.485,8	122.170,8	2.717,9
Giugno	116.069,1	115.318,8	5.546,2	1.897,6	123.512,9	1.995,3
Luglio	120.582,4	118.762,8	6.038,6	2.477,5	129.098,5	2.554,8
Agosto	119.412,3	118.869,6	5.952,1	2.826,0	128.190,4	2.007,0
Settembre	118.098,2	117.904,2	6.081,8	2.694,8	126.874,8	1.597,8
Ottobre	121.926,0	121.314,1	6.316,9	2.698,3	130.941,2	1.583,4
Novembre	122.901,5	120.296,9	6.614,2	2.631,4	132.147,1	2.939,6
Dicembre	127.578,1	125.885,8	7.136,0	2.380,3	137.094,4	2.817,1
			1982			
Gennaio	126.717,3	124.876,1	7.328,3	2.322,8	136.368,4	2.795,9
Febbraio	125.203,7	124.980,6	7.226,0	1.901,9	134.331,6	1.797,4
Marzo	125.619,2	125.096,7	7.247,3	1.738,7	134.605,2	2.073,3
Aprile	127.310,8	125.159,2	7.396,6	1.506,3	136.213,7	2.927,4
Maggio	126.335,3	124.146,5	7.601,1	1.558,7	135.495,1	3.026,9
Giugno	126.421,6	126.443,5	7.655,7	1.402,7	135.480,0	1.853,3
Luglio	129.749,8	129.876,5	7.977,5	1.477,5	139.204,8	1.746,9
Agosto	129.376,8	129.941,5	7.740,1	1.446,4	138.563,3	1.727,2
Settembre	129.093,8	130.044,1	7.891,5	1.515,2	138.500,5	1.244,7
Ottobre	132.187,9	134.566,3	8.256,1	1.521,3	141.965,3	903,1
Novembre	133.750,7	134.670,4	8.478,6	1.763,0	143.992,3	1.393,6
Dicembre		141.508,2				

credito in linea con le indicazioni della Banca d'Italia.

Analizzando, invece, la distribuzione per settori di destinazione degli impieghi bancari (tavola 2), si osserva che il contenimento del credito si è manifestato soprattutto nei confronti delle principali imprese private, in particolare quelle industriali. Il complesso degli impieghi bancari presenta una caduta del tasso di crescita (dal 16,6% del 1981 al 9,7% del 1982) che, nel caso delle principali imprese private industriali, è addirittura una riduzione assoluta (— 3,9%). Dunque, queste imprese hanno non solo pagato interessi « reali » elevati, ma hanno anche ridotto la loro esposizione nei confronti delle banche, che hanno invece aumentato i loro impieghi soprattutto a favore delle società finanziarie e delle imprese pubbliche. L'aumento degli impieghi a favore delle società finanziarie può costituire, in realtà, un caso di « doppia intermediazione », in quanto queste società a loro volta erogano finanziamenti alle altre imprese. Un altro aspetto di « doppia intermediazione » risulta anche esaminando gli impieghi erogati dagli Istituti di credito speciale. Si deve infatti osservare che, nel corso del 1982, la contenuta crescita del credito bancario è stata in parte compensata da una maggior espansione dei finanziamenti erogati dagli Istituti (tavola 3). Già nel 1981 quest'ultimi erano relativamente cresciuti più delle banche; questo divario si è ancora accentuato nel 1982. Mediante « innovazioni finanziarie » di questo tipo, la durezza della restrizione creditizia, quale risulta dai dati riferiti alle sole banche, appare attenuata. Tenendo anche conto degli Istituti, tuttavia, resta evidente una perdita di quota della industria manifatturiera (e delle industrie estrattive): non è nei confronti di questo settore, anzi, che accelerano gli impieghi degli Istituti. I settori che più beneficiano del credito erogato dagli Istituti sono, di nuovo, le imprese finanziarie e, soprattutto, il commercio. Anche per gli Istituti, un'analisi per dimensione di impresa mostra che non sono le principali imprese private dell'industria manifatturiera a trarne vantaggio, compensando la caduta degli impieghi bancari.

Sulla base dei dati fin qui esaminati, stupisce che il sistema delle imprese — e in particolare quelle « principali private » del settore industriale, che caratterizzano l'azione della Confindustria — abbia manifestato nel corso del 1982 un'opposi-

Tavola 2. Aziende di credito: impieghi per settori di destinazione (in miliardi di lire)

	Imprese						Amministrazione pubblica	Famiglie e istituzioni senza fini di lucro	Totale generale
	Finanziarie e assicurative	Industriali		Altre		Totale			
		di cui: pubbliche	di cui: principali private	di cui: pubbliche	di cui: principali private				
Novembre 1980	2.895,0	66.102,9	9.729,6	14.767,0	28.752,7	4.113,7	4.045,6	97.750,6	6.700,6	3.741,8	108.193,0
Novembre 1981	3.375,3	76.556,4	9.908,5	15.581,3	34.142,4	4.164,1	4.063,1	114.074,1	7.565,7	4.521,9	126.161,7
Novembre 1982	4.206,2	83.106,3	12.019,8	14.964,0	38.455,4	4.845,6	4.208,9	125.767,9	7.408,0	5.180,9	138.356,8
Variazione % 1981/1980	+ 16,6	+ 15,8	+ 1,8	+ 5,5	+ 18,7	+ 1,2	+ 0,4	+ 16,7	+ 12,9	+ 20,8	+ 16,6
Variazione % 1982/1981	+ 24,6	+ 8,6	+ 21,3	- 3,9	+ 12,6	+ 16,4	+ 3,6	+ 10,2	- 2,1	+ 14,6	+ 9,7

Fonte: Centrale dei rischi.

zione crescente e sempre più polemica nei confronti delle aziende di credito.

3. Passiamo dunque a considerare i termini del dibattito (meglio sarebbe dire della polemica), precisando in particolare la posizione delle imprese, delle banche, e delle autorità monetarie. I dati già considerati rappresentano la situazione quale si è determinata nel corso del 1982. Si deve dire che, all'inizio dell'anno, la posizione della Confindustria era ancora orientata al « confronto » ed al « negoziato » con l'Abi. Il direttore del Centro studi Confindustria, ancora a gennaio, scriveva della necessità di migliorare il rapporto tra banche e imprese in Italia, tenendo conto delle comuni difficoltà, e proponeva iniziative comuni, ad esempio con la realizzazione di un centro di ricerca congiunto. Ma già da febbraio, industriali (e uomini politici del Psi!) riprendevano a insistere per una immediata e marcata riduzione del costo del denaro. Quando, ai primi di marzo, l'Abi riduceva il « prime rate » dal 22,50 al 21,75, la misura veniva considerata del tutto insufficiente. In aprile, la Confindustria pubblica un documento intitolato « 90 giorni per la ripresa » che, appunto, individuava le misure urgenti da adottare nel giro di tre mesi. Fra queste, importante era la riduzione del tasso di sconto (e dei tassi bancari), in linea con la prevista riduzione dell'inflazione. In realtà, fra aprile e maggio le tensioni valutarie impedivano qualsiasi allentamento delle restrizioni monetarie (anzi, i tassi a breve praticati dalla Banca d'Italia risalivano!). Si accentuava, quindi, la polemica da parte delle imprese nei confronti delle banche. Spostando il tiro dalla politica monetaria al sistema delle aziende di credito, veniva in particolare sottolineata l'inefficienza delle banche, esemplificata dal differenziale fra tassi bancari attivi e passivi; la ridotta trasparenza delle loro condizioni di credito e degli oneri accessori; gli eccessivi livelli raggiunti dai tassi massimi (*top rate*). A questa polemica, che ha caratterizzato l'intero 1982, la risposta prevalente da parte delle banche è stata di due tipi. Da un lato, l'affermazione che gli alti tassi di interesse erano addebitabili alle necessità della politica monetaria, tenuto anche conto delle esigenze di finanziamento del Tesoro. Dall'altro lato, la dimostrazione che, in realtà, il differenziale fra tassi bancari attivi e passivi costituiva un indicatore ingannevole delle posizioni di « rendita » del sistema bancario. Dai dati pubblicati dall'Abi, riferiti ad un bilancio-tipo del sistema bancario al 30 giugno 1982, risultava infatti un tasso attivo medio sui prestiti alla clientela del 25% a fronte di una remunerazione media della raccolta del 13,2%. Tuttavia, per 100 lire di raccolta, solo 43,5 lire erano prestate alla clientela al 25%; le altre 56,5 lire erano investite in liquidità (rendimento zero), riserva obbligatoria (rendimento 5,5%), titoli (rendimento 12%), e Bot (rendimento 18,5%). Ne risultava un rendimento medio ponderato (compresi i ricavi per servizi) del 19%. Dunque, un margine di intermediazione inferiore al 6%. A questo margine corrispondevano utili in proporzione dello 0,5%. Anche rinunciando ai loro utili, ed anche aumentando la loro efficienza operativa, non era pensabile una pronunciata riduzione dei tassi attivi bancari; a meno che la politica monetaria — e le esigenze di finanziamento del Tesoro — con consentissero una riduzione del costo della raccolta.

La rigida contrapposizione fra la posizione della Confindustria, da un lato, e delle banche, dall'altro, ha ricevuto in realtà degli interventi di mediazione da parte delle autorità monetarie. Sia il ministro del Tesoro che il governatore della Banca d'Italia sono, in più occasioni, intervenuti per moderare la controversia. Da un lato, ribadendo la necessità che la politica monetaria restasse restrittiva, e quindi i tassi « reali » conservassero i livelli raggiunti. Dall'altro, predicando alle banche l'opportunità di una maggior concorrenza, efficienza, e trasparenza. Particolarmente significativi sono stati gli interventi del ministro Andreatta e del governatore Ciampi all'assemblea dell'Abi del 22 giugno. Il ministro del Tesoro ha sottolineato, in particolare, la necessità di una azione « rivolta a promuovere la trasparenza delle condizioni del credito, in modo da contenere lo sfruttamento di posizioni di debolezze contrattuali dei clienti ». Ha inoltre sottolineato gli eccessivi livelli raggiunti dai tassi massimi (*top rate*). In completa sintonia, il governatore ha sottolineato la necessità di « uno sforzo autonomo delle aziende di credito perché eliminino al loro interno le sacche di inefficienza », avendo riconosciuto che « costi e margini, pur non risultando tendenzialmente crescenti ed elevati oltre misura, sono nondimeno riducibili ». E ancora il 2 ottobre, il governatore di-

Tavola 3. Sistema creditizio: impieghi per rami di attività economica e categorie di imprese (in miliardi di lire)

	Al 31 ottobre 1980			Al 31 ottobre 1981			Al 31 ottobre 1982		
	Aziende di credito	Istituti di credito speciale	Totale	Aziende di credito	Istituti di credito speciale	Totale	Aziende di credito	Istituti di credito speciale	Totale
Agricoltura, foreste e pesca	3.877,3	2.784,4	6.661,7	4.657,1	3.478,0	8.135,1	5.138,4	4.333,5	9.471,9
Industrie estrattive	1.566,5	501,0	2.067,5	2.354,3	215,6	2.569,9	1.943,8	302,1	2.245,9
Industrie manifatturiere	52.714,6	22.360,9	75.075,5	60.565,9	25.854,2	86.420,1	64.774,2	28.799,9	93.574,1
Industrie delle costruzioni	9.738,1	7.042,5	16.780,6	11.260,7	8.632,0	19.892,7	12.822,3	10.712,2	23.534,5
Industrie elettriche	1.538,7	346,0	1.884,7	2.037,8	261,8	2.299,6	2.464,4	1.497,5	3.961,9
Industrie del gas e acqua	149,0	523,2	672,2	138,9	548,4	687,3	549,2	614,1	1.163,3
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	18.358,6	4.755,8	23.114,4	22.487,9	6.677,8	29.165,7	25.390,5	8.960,4	34.350,9
Trasporti e comunicazioni	3.202,5	9.155,1	12.357,6	3.443,7	10.346,3	13.790,0	4.153,0	11.736,6	15.889,6
Servizi vari	1.342,6	577,9	1.920,5	1.543,7	622,2	2.165,9	1.693,0	655,1	2.348,1
Coordinamento e gestione finanziaria di imprese	1.499,8	554,8	2.054,6	1.349,3	825,6	2.174,9	1.915,7	1.283,9	3.199,6
Imprese finanziarie	2.804,3	914,3	3.718,6	3.213,9	1.503,8	4.717,7	3.954,3	2.550,3	6.504,6
Imprese assicurative	53,8	63,4	117,2	57,1	74,9	132,0	79,7	86,3	166,0
Totale	96.845,8	49.579,3	146.425,1	113.110,3	59.040,6	172.150,9	124.878,5	71.531,9	196.410,4

Fonte: Centrale dei rischi.

chiarava « l'esigenza che venga utilizzato ogni spazio disponibile per ridurre, senza pregiudizio per la redditività, i margini di intermediazione e i prezzi dei servizi ». Ulteriormente ammonendo che « non sono giustificabili con criteri di rendimento e di rischio, e nuocciono all'immagine dell'intero sistema bancario, valori estremi nei tassi di interesse attivi molto superiori a quelli medi ».

Questi autorevoli suggerimenti per quanto riguarda i tassi massimi (*top rate*) sono stati ascoltati: il 12 ottobre, infatti, l'Abi ha deciso (a maggioranza) che ogni banca fissasse il suo tasso attivo massimo e ne desse pubblica comunicazione. Questa misura è valsa a moderare alcune punte anomale dei tassi attivi e comunque ad introdurre una maggior trasparenza. Non è certo servita (né lo poteva) a determinare una sensibile riduzione del costo medio del denaro.

Volendo, in sintesi, dare un giudizio sull'esito della polemica imprese-banche, si deve riconoscere che le banche hanno « vinto » nei fatti, in quanto i tassi di interesse sono rimasti ai livelli da esse ritenuti comunque necessari. Ma la posizione critica che le autorità monetarie hanno tenuto nei confronti dell'efficienza del sistema bancario ha assegnato la « vittoria morale » alle imprese. Certo, una maggior efficienza, concorrenza e trasparenza del sistema bancario restano un obiettivo da perseguire, ma il successo in proposito può essere conseguito solo nel medio periodo. I « 90 giorni » indicati ad aprile dalla Confindustria proprio non bastano.

4. Se la politica monetaria ha le mani legate dalle esigenze di finanziamento del Tesoro, e a sua volta vincola il comportamento delle banche, da dove si deve iniziare per avviare una manovra più ampia che possa stabilmente ridurre i tassi di interesse, nominali e « reali »? A fine novembre, la Confindustria ha dunque centrato il problema che è alla radice delle difficoltà finanziarie in cui si trova il sistema industriale. Il convegno di Firenze (26-27 novembre) su « Lo Stato e i soldi degli italiani » ha permesso di approfondire le cause e le conseguenze del crescente aumento della spesa pubblica e del suo finanziamento in disavanzo. I problemi della spesa pubblica erano, ovviamente, già presenti nel documento di aprile (« 90 giorni per la ripresa »), prima citato. Ma erano solo poche righe fra le tante. A fine anno, appunto al convegno di Firenze, la prospettiva si amplia. Perché i problemi finanziari delle imprese non sono curabili con la riduzione di un punto dei tassi di interesse, che si avrebbe azzerando gli utili delle banche, o anche con l'ulteriore riduzione di un punto che si avrebbe con un notevole guadagno di efficienza operativa da parte delle banche. Occorre approfondire le condizioni in cui si riesce a riequilibrare la finanza pubblica, evitando che una quota cospicua di spesa sia finanziata in disavanzo, cioè attingendo a quello stesso risparmio che le imprese vorrebbero poter utilizzare per il loro finanziamento. Sono questi i temi centrali della politica economica nei prossimi tempi.

Giacomo Vaciago

Fonti

N. Andreatta, *La politica economica e l'efficienza del sistema creditizio*, in « Bancaria », aprile 1982.
M. Baldassari, *Facciamo i conti in tasca alle banche*, in « Il Sole - 24 Ore », 25 settembre 1982.
Banca d'Italia, *Assemblea generale dei partecipanti*, Roma 31 maggio 1982.
Banca d'Italia, *Supplemento al Bollettino*, Roma 1982, vari numeri.
C. A. Ciampi, *Costi e margini, efficienza e stabilità nelle banche italiane*, in « Bancaria », aprile 1982.
Confindustria, *Convegno « Lo Stato e i soldi degli italiani »* (Firenze 26-27 novembre 1982), in « Rivista di politica economica », gennaio 1983.
C. Dematté, *Alto costo del denaro: responsabilità delle banche, dello Stato o necessità?*, in « Il Sole - 24 ore », 7 novembre 1982.
A. Martelli, *Prospettive dei rapporti fra banche e imprese negli anni Ottanta*, in « Rivista di politica economica », gennaio 1982.
G. Pellicanò, *L'alto costo del denaro continua a compromettere il rilancio industriale*, in « Il Corriere della sera », 7 febbraio 1982.
G. Vaciago, *Intervento*, in « Economia marche », n. 2, 1982.
G. Vaciago, G. Verga, *Domanda di moneta e « disintermediazione » delle banche*, in « Moneta e credito », marzo 1982.

Le organizzazioni degli imprenditori: la Confindustria

1. Premessa 2. Il riassetto organizzativo 3. La vertenza sugli automatismi retributivi 4. La « vertenza » sulla finanza pubblica 5. Il Sistema informativo Giano 6. Il Centro studi Confindustria 7. Formazioni aderenti 8. Rappresentatività della Confindustria e struttura organizzativa 9. Articolazioni operative della Confindustria 10. Risorse umane utilizzate 11. Bilancio 12. Attività di supporto

1. La Confindustria — investita della rappresentanza dell'imprenditoria nazionale per libero patto associativo — ritenne, all'inizio degli anni Ottanta, di dover richiamare le istituzioni, le forze politiche, il paese ai pericoli gravissimi del deterioramento in atto, culturale ancor prima e più che economico.
La nuova presidenza pertanto lanciò un programma di ricostituzione delle regole basilari di una economia produttiva e di una società non ludica e consumistica, ma impegnata in uno sforzo di costruzione di un futuro più solido e dignitoso.
Il programma prevedeva innanzitutto, per essere credibile, una verifica della propria identità e della propria rispondenza al compito di rappresentare una essenziale forza vitale del paese. Di qui il compito immediato di un check-up funzionale e di un riassetto organizzativo di cui si è già riferito nel precedente *Rapporto*. Aggiungerò ora che l'iter progettuale del riassetto organizzativo si concluderà entro l'anno, come meglio sarà precisato nel seguito.
Compiuto questo primo, necessario passo e verificato altresì che gli « spiriti vitali » dell'imprenditoria erano tutt'altro che spenti, come testimoniato dall'immenso sforzo di ristrutturazione avviato dall'industria italiana già a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, e non ancora concluso, la Confindustria ha richiamato gli associati e il paese sulla necessità di affrontare alcuni nodi dello sviluppo dell'economia nazionale. Questi nodi rispondono al nome di « automatismi inflazionistici », « costo del denaro », « finanza pubblica ».
Nel corso del 1982 si è giunti ad una prima verifica sia sull'attuabilità del programma sia sulla volontà delle controparti sindacali, politiche, governative, di farsene carico non in termini astratti, ma in termini di mezzi/fine.

2. Alla fine del 1981 (16 dicembre) l'assemblea confederale approvava una piattaforma per il riassetto organizzativo della confederazione. Come è noto con questo termine s'intende sia la Confindustria propriamente detta, che è una confederazione di federazioni e di associazioni industriali territoriali e merceologiche, sia le strutture di primo livello cui aderiscono direttamente le imprese. L'impegno organizzativo fondamentale e permanente è quello di ricondurre a « sistema » questa complessa realtà.
La piattaforma approvata conteneva « princìpi e linee guida » per il riassetto. Essa venne affidata — per la traduzione in schemi organizzativi e in statuti — a una commissione, costituita ad hoc, rappresentativa delle diverse istanze del « sistema ».
I punti fondamentali della piattaforma rispondono ai seguenti titoli:
a. inquadramento delle imprese nel sistema confederale;
b. assetto contributivo;
c. ruolo e organizzazione delle federazioni regionali industriali e dei raggruppamenti nazionali di categoria;
d. coordinamento della contrattazione sindacale;
e. struttura della confederazione quale componente centrale del sistema della rappresentanza imprenditoriale.
La commissione ha elaborato una proposta complessiva di riassetto che è stata già sottoposta al vaglio della base e poi portata all'assemblea ordinaria del 7 maggio 1983. In tale sede si è approvato il lavoro svolto e si è indicato il dicembre 1983 come termine ultimo per elaborare la proposta definitiva articolata in schemi operativi di riassetto.

Confindustria. Composizione degli organi sociali

Presidente

Merloni Vittorio

Vicepresidenti

Giustino Vincenzo
Mandelli Walter
Marzotto Pietro
Mattei Franco
Orlando Luigi
Patrucco Carlo
Pichetto Giuseppe

Consiglio direttivo

Abete Luigi
Battiston Celso
Cantone Giuseppe
Carli Guido
Consiglio Mario
Conti Fulvio
Coppi Antonio
De Benedetti Carlo
Giustino Vincenzo
Lombardi Giancarlo
Mandelli Walter
Marano Ernesto
Marzotto Pietro
Mattei Franco
Merloni Vittorio
Muscarà Franco
Orlando Luigi
Patrucco Carlo
Pichetto Giuseppe
Pininfarina Sergio
Pittini Filiberto
Riello Pilade
Romiti Cesare

Giunta confederale

Abete, Agnelli, Albonetti, Aleotti, Arcangeli, Argilla, Artioli, Artom, Battiston, Berlusconi, Bettinelli, Boccardo, Bonomi, Boselli, Bossi, Bracco, Busi, Camagna, Cantone, Capanna, Carli, Carmi, Carola, Carpani Glisenti, Cecconi, Celli, Chiari, Consiglio, Contegiacomo, Conti G., Coppi, Corridori, Cremona, Crescentini, Cuminetti, De Benedetti, Dellacà, de Micheli, De Riù, Diana, Di Carlantonio, Drago, Falck, Federici, Ferretto, Ferro, Fontana, Garbelli, Gatti, Ginori Conti, Gionco, Giorgi, Giunta, Giustino, Guadagno, Inghirami, Isalberti, Lang, Lanzara, Lombardi, Loro Piana, Lucchini, Macchi, Mandellli, Mantelli, Manzitti, Marano, Marini, Marsaglia, Marzotto, Mattei, Mazzoleni, Menarini, Merlini, Merloni, Minozzi, Modiano, Moruzzi, Muratori, Muscarà, Nardini, Niccolini, Orlando, Patrucco, Pellicanò, Pellò, Perri, Pesenti, Pichetto, Pierotti Cei, Pignataro, Pininfarina, Pirelli L., Pittini, Pozzoli, Riello, Rizzo, Righini, Riverso, Rivetti, Romiti, Schimberni, Signorini, Siracusano, Speziali, Tranquilli, Urcioli, Vacca, Valeri Manera, Zambeletti, Zironi, Zunino.

Con tale iniziativa la Confindustria ha risposto ad una esigenza della base imprenditoriale — che richiede una rappresentanza sempre più autorevole e funzionale per negoziare, con le controparti sindacali e con le istituzioni, quelle condizioni generali, di sistema, senza le quali non sarà possibile affrontare gli impegnativi traguardi di sviluppo degli anni Ottanta. Questi non possono essere considerati opzionali, ma un passaggio obbligato per la stessa sopravvivenza del nostro sistema industriale ed economico.

L'annata sindacale 1982 è stata dominata dalla vertenza, a livello interconfederale, per il contenimento del costo del lavoro, che ha trovato il momento di massima tensione il 31 maggio, con la comunicazione, formulata dalla Confindustria alle organizzazioni sindacali dei lavoratori, della disdetta dell'accordo interconfederale del 1975 per l'unificazione del punto di contingenza. Questo atto manifestava la volontà imprenditoriale di accelerare la conclusione di una vicenda i cui ultimi sviluppi erano iniziati con il convegno sul costo del lavoro del 19 marzo 1981, in cui le categorie industriali avevano prospettato con particolare vigore all'opinione pubblica, alla classe politica e agli ambienti sindacali l'esigenza di una revisione, in un quadro coerente e unitario, della struttura del salario e del costo del lavoro.

L'intesa tripartita del 28 giugno 1981, che aveva rappresentato la svolta istituzionale della vertenza, era rimasta sostanzialmente senza risultati pratici, e senza esito erano rimaste le trattative interconfederali dell'autunno 1981.

Senza risposta rimanevano gli inviti che, tra la fine del 1981 e i primi mesi del 1982, la Confindustria rivolgeva alle controparti per riprendere le trattative, sottolineando in particolare che, mancando un accordo interconfederale sul costo del lavoro raccordato al quadro di compatibilità fissato in sede governativa, le imminenti trattative per il rinnovo dei contratti in scadenza non avrebbero potuto avere un punto di riferimento che consentisse loro di giungere a conclusione.

3. La disdetta dell'accordo del 1975 — che sarebbe divenuta operativa, secondo una clausola dello stesso accordo, dal febbraio 1983 — venne quindi decisa dalla Confindustria come mezzo tecnico, il solo ormai disponibile, per indurre

alla trattativa le organizzazioni dei lavoratori. Veniva, infatti, chiarito che l'obiettivo della disdetta dell'accordo 1975 non era affatto quello dell'abolizione dell'istituto della scala mobile ma appunto quello di una riforma che consentisse di attenuarne gli impulsi inflazionistici, di favorire la creazione di spazi per la contrattazione collettiva, di restituire funzionalità al sistema salariale, di aumentarne l'efficienza per incrementare la produttività del sistema e, quindi, di accrescere la competitività della nostra industria nei confronti della concorrenza straniera.

Il consiglio direttivo della Confindustria approvava, infatti, fin dal 9 giugno una proposta di modifica della scala mobile e di ristrutturazione del salario imperniata su un salario minimo interconfederale da negoziare periodicamente; una diversa incidenza della scala mobile da determinare per via negoziale; la destinazione di una quota di contingenza ad aumento degli assegni familiari; la differenziazione del punto di contingenza per premiare la professionalità; la riduzione del divario tra costo del lavoro a carico dell'azienda e reddito effettivo dei lavoratori.

Un mese dopo, il 9 luglio, la giunta della Confindustria, denunciando la gravità della situazione economica, chiedeva che il governo costruisse una seria manovra di politica economica, desse un quadro generale di riferimento in materia di politica salariale che comprendesse anche il pubblico impiego e affrontasse in maniera risolutiva ed efficace la questione delle indicizzazioni.

Il 29 luglio, sollecitato dagli industriali, aveva luogo un incontro tra governo e Confindustria per un esame congiunto dei provvedimenti di politica economica allo studio del governo per una verifica dell'incidenza degli aumenti contributivi previsti dalla manovra finanziaria sui costi a carico delle imprese, mentre venivano sospese dalla Confindustria, con effetto immediato, le aziende editoriali che avevano assunto una posizione autonoma con i sindacati, concludendo i contratti di lavoro, in difformità dalle indicazioni fornite dalla loro organizzazione.

Intanto, la modifica dei meccanismi di indicizzazione, principale obiettivo di ogni operazione tendente a creare spazi che rendessero possibile il rinnovo dei contratti nel rispetto dei tetti di inflazione programmati, veniva resa più urgente da alcuni provvedimenti intervenuti nel corso dell'anno che avevano ulteriormente appesantito gli incrementi attesi del costo del lavoro: in particolare, la riduzione della fiscalizzazione parziale degli oneri sociali, l'entrata in vigore della legge 297/82 per la modifica del trattamento di fine rapporto, l'aumento dei contributi per la Cassa integrazione guadagni e per l'assistenza di malattia e di maternità.

In tale prospettiva, la Confindustria presentava e illustrava alla Commissione lavoro della Camera dei deputati un proprio documento sulla struttura del costo del lavoro, gli oneri impropri e la fiscalizzazione organica degli oneri sociali.

Alla ripresa postferiale, la giunta della Confindustria dichiarava la disponibilità dell'organizzazione ad una parallela e contemporanea discussione sui contratti e scala mobile, anche se su « tavoli diversi »; chiedeva che venissero indicati subito i limiti da porre alle indicizzazioni per dare spazio ai contratti e tempo ad una profonda revisione della struttura del costo del lavoro. A tale scopo sottolineava di ritenere opportuno un intervento del governo.

Alla fine del mese di settembre si aveva così un incontro governo-imprenditori, nel corso del quale veniva accettato l'invito per l'avvio contestuale di trattative parallele con il sindacato per i rinnovi contrattuali e sul costo del lavoro; nella riunione con i sindacati si sarebbe dovuto concordare un'agenda di incontri « tale da consentire sia una valutazione preventiva e congiunta dei costi della piattaforma per i rinnovi contrattuali, sia la definizione delle modifiche da apportare al costo del lavoro con particolare riferimento alla scala mobile ».

Al governo la Confindustria chiedeva la certezza in merito alla dinamica degli oneri contributivi e alla realizzazione di una fiscalizzazione strutturale e stabile degli oneri sociali, in sostituzione di quella precaria e sempre più temporanea introdotta con una prassi degli ultimi anni.

Il calendario degli incontri veniva stabilito, insieme ad un'intesa sul metodo della trattativa, il 19 ottobre, in un incontro governo-imprenditori-sindacati nel corso del quale il presidente Spadolini precisava che se entro il 30 novembre non si fosse arrivati ad un accordo il governo si sarebbe assunto tutte le necessarie responsabilità.

Il 27 ottobre aveva inizio — dopo un primo appuntamento mancato per le pregiudiziali poste dai sindacati circa la composizione della delegazione imprenditoriale — il negoziato tra im-

prenditori e sindacati. Da parte industriale si dichiarava non ritenersi possibili trattative di merito sui singoli contratti di categoria se prima non fosse apparsa chiara e definitiva la posizione del sindacato sulla scala mobile. Non essendo il sindacato d'accordo su questa impostazione, si decise che la trattativa sarebbe ripresa a livello di esperti il 5 novembre e a ranghi completi il 16 novembre; ma il successivo incontro si concluse con la decisione di sospendere le trattative per un periodo di riflessione. I rappresentanti industriali giudicavano, infatti, le proposte del sindacato insufficienti ad aprire gli spazi necessari ad una vera trattativa ed eccezionalmente onerose per le casse dello Stato.
Il 26 novembre il presidente Merloni, in apertura del convegno della Confindustria a Firenze su « Lo Stato e i soldi degli italiani », sottolineava il collegamento del costo del lavoro con quello della spesa pubblica. « La pubblica amministrazione è il più grande datore di lavoro del paese. Il 70% circa della spesa pubblica corrente è dato da salari, stipendi e pensioni: il costo del lavoro, quindi, è anche spesa pubblica. Ma sul costo del lavoro si riversano anche le spese e le inefficienze del settore pubblico, sotto forma di pesanti oneri aggiuntivi, creando una differenza tra costo effettivo per l'impresa e salario percepito dal lavoratore, che rappresenta un grave elemento di distorsione e di inquinamento delle relazioni industriali ».
Nelle dichiarazioni programmatiche al Senato per la presentazione del nuovo governo il presidente del Consiglio Fanfani si impegnava a svolgere un ruolo di iniziativa e di proposta, chiedendo alle parti che entro il 20 gennaio si accordassero sui meccanismi atti a contenere l'incremento del costo del lavoro per il 1983 nel limite del tasso d'inflazione indicato del 13%. Il governo, per parte sua, avrebbe concorso con adeguati interventi quali l'alleggerimento dagli effetti del *fiscal drag*, e la fiscalizzazione degli oneri sociali, provvedimenti che, peraltro, erano già da tempo scontati nella opinione pubblica e nei programmi delle stesse autorità di governo.
L'anno si chiudeva con una serie di incontri separati tra il ministro Scotti e le parti sociali; il ministro avanzava una proposta di metodo e cioè « un'esplorazione diretta a identificare le esigenze delle parti ed a proporre concreti indirizzi di riforma delle relazioni industriali ».
Era il prologo della trattativa che — « condotta in modo anomalo e autoritario » — si sarebbe conclusa con il protocollo del 22 gennaio 1983.

4. La prima considerazione che si può — anzi si deve — fare su questa iniziativa riguarda la grande adesione incontrata sia nell'imprenditoria sia nella opinione pubblica.
Il convegno di Firenze (26-27 novembre 1982) « Lo Stato ed i soldi degli italiani » ha mostrato al paese senza possibilità di equivoco che la finanza allegra, la socialità strumentale, i privilegi distribuiti a piene mani da uno stato « generoso » non sono altro che il frutto di una operazione di trasferimento di reddito dalle classi e dai gruppi produttivi a quelli improduttivi.
L'apertura del dibattito si era avuto a Genova nell'ottobre del 1981 con il convegno sulla politica industriale, ritenuta nucleo portante della politica economica in grado di condizionare la stessa possibilità di governo dell'intero sistema socio-economico.
La nota portante del documento discusso in quella sede poteva essere riassunta in questa tesi: *tanto più efficiente è il sistema amministrativo, economico e sociale in cui opera l'im-*

Confindustria. Conto economico 1982

Oneri		Proventi	
Prestazioni di lavoro	16.833.369.769	Contributo ordinario	22.939.645.000
Prestazioni di servizi da terzi	5.542.982.617	Associazioni territoriali	19.685.017.000
Acquisti	981.176.148	Associazioni di categoria	3.254.628.000
Costi diversi di esercizio	2.802.339.669	Contributo integrativo	4.067.234.300
Oneri tributari finanziari e diversi	1.454.941.382	Quote di adesione	1.000.000
Ammortamento delle immobilizzazioni	408.067.317	Proventi finanziari	276.369.034
		Disavanzo esercizio	738.628.568
Totale	28.022.876.902	Totale	28.022.876.902

Associazioni di categoria aderenti alla Confindustria

Industria alimentare

Federazione italiana dell'industria alimentare (Federalimentare)

Industrie alimentari conserviere e assimilate

Raggruppamento industrie alimentari conserviere e assimilate
Associazione degli industriali delle conserve animali (Aica)
Associazione degli industriali mugnai e pastai d'Italia
Associazione industrie dolciarie italiane (Aidi)
Associazione italiana dell'industria olearia (Assitol)
Associazione italiana industriali prodotti alimentari (Aiipa)
Associazione italiana lattiero-casearia
Associazione nazionale conservieri ittici e delle tonnare
Associazione nazionale industriali conserve alimentari vegetali (Anicav)
Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici (Assalzoo)
Federazione nazionale delle imprese di pesca (Federpesca)
Unione industriali pastai italiani (Unipi)
Unione italiana della industria risiera
Unione nazionale dell'avicoltura (Una)

Industrie dello zucchero e bevande

Associazione degli industriali della birra e del malto
Associazione italiana tra gli industriali delle acque e bevande gassate
Associazione nazionale fra gli industriali dello zucchero, dell'alcool e del lievito
Associazione nazionale industriali distillatori di alcoli e di acquaviti
Federazione italiana delle industrie delle acque minerali, delle terme e delle bevande analcooliche
Federazione italiana industriali produttori esportatori ed importatori di vini, acquaviti, liquori, sciroppi, aceti ed affini (Federvini)
Unione nazionale industriali bevande gassate (Unibg)

Industrie editoriali e poligrafiche

Associazione dei fonografici italiani (Afi)
Associazione italiana editori (Aie)
Associazione nazionale italiana industrie grafiche, cartotecniche e trasformatrici

Industrie chimiche ed affini

Associazione nazionale dell'industria chimica
Associazione nazionale fra i produttori di cellophan

Industrie petrolifere e autoproduzione energia elettrica

Unione nazionale aziende auto-produttrici e consumatrici di energia elettrica (Unapace)
Unione petrolifera

Industrie farmaceutiche

Associazione italiana ospedalità privata (Aiop)
Associazione nazionale dell'industria farmaceutica (Farmindustria)

Costruzioni edili

Associazione nazionale costruttori edili (Ance)

Industrie dei materiali da costruzione

Associazione dell'industria italiana del cemento, del fibro-cemento, della calce e del gesso
Associazione italiana tecnico-economica del cemento (Aitec)
Associazione nazionale degli industriali dei laterizi (Andil)
Associazione nazionale degli industriali del vetro
Associazione nazionale dei produttori di piastrelle di ceramica (Assopiastrelle)
Associazione nazionale industrie refrattari (Anir)
Associazione nazionale produttori di argille espanse (Anpae)
Federceramica

Industrie estrattive e cave

Associazione dell'industria marmifera italiana e delle industrie affini
Associazione mineraria italiana
Associazione nazionale estrattori produttori lapidei affini (Anepla)
Federazione sindacale italiana industriali minerari
Unione generale degli industriali apuani del marmo e affini (Ugima)

Industrie metalmeccaniche (competenza sindacale)

Federazione sindacale dell'industria metalmeccanica italiana

Industrie meccaniche (esclusi i veicoli)

Raggruppamento industrie meccaniche
Associazione costruttori italiani di macchinario per l'industria tessile (Acimit)
Associazione costruttori italiani macchine e accessori per la lavorazione del legno (Acimall)
Associazione costruttori italiani macchine grafiche, cartotecniche e affini (Acimga)
Associazione costruttori macchine per cucire (Cosma)
Associazione fra i costruttori in acciaio italiani (Acai)
Associazione nazionale costruttori di macchine per materie plastiche e gomma (Assocomplast)
Associazione nazionale fra i fabbricanti di imballaggi metallici ed affini (Anfima)
Associazione nazionale industria meccanica varia ed affine (Anima)
Associazione nazionale industria dell'ottica meccanica fine e di precisione (Assomep)
Associazione nazionale installatori di impianti termici e di ventilazione, idrici, sanitari, elettrici, telefonici ed affini (Assistal)

Associazione nazionale produttori armi e munizioni (Anpam)
Unione costruttori italiani macchine utensili (Ucimu)

Industrie metallurgiche e fonderie

Associazione industrie siderurgiche italiane (Assider)
Associazione nazionale delle fonderie (Assofond)
Associazione nazionale industrie metalli non ferrosi (Assomet)
Associazione produttori italiani di ferroleghe ed affini (Assoferleghe)
Federazione nazionale orafi gioiellieri fabbricanti (Fnogf)
Industrie siderurgiche associate (Isa)

Industrie elettrotecniche ed elettroniche Macchine ufficio

Associazione costruttori macchine, attrezzature per ufficio e per il trattamento delle informazioni (Assinform)
Associazione nazionale industrie elettrotecniche ed elettroniche (Anie)

Industrie costruzioni mezzi trasporto

Associazione industrie aerospaziali (Aia)
Associazione nazionale ciclo motociclo accessori (Ancma)
Associazione nazionale degli industriali riparatori navali (Rinavi)
Associazione nazionale fra industrie automobilistiche (Anfia)
Unione nazionale cantieri e industrie nautiche ed affini (Ucina)
Unione costruttori e riparatori ferrotramviari (Ucrifer)
Unione nazionale costruttori macchine agricole (Unacoma)

Industrie tessili e dell'abbigliamento

Federazione fra le associazioni delle industrie tessili e abbigliamento (Federtessile)
Associazione cotoniera italiana
Associazione dell'industria laniera italiana
Associazione italiana degli industriali dell'abbigliamento
Associazione serica italiana
Associazione italiana industriali tintori stampatori e finitori tessili
Associazione italiana produttori maglierie e calzetterie
Associazione nazionale del lino, della canapa e delle fibre dure
Federazione italiana industriali dei tessili vari e del cappello (Associazione italiana dei torcitori della seta e dei fili artificiali e sintetici; Associazione italiana della filatura serica)

Industrie delle pelli e del cuoio

Associazione italiana della pellicceria
Associazione italiana manufatturieri pelli-cuoio e succedanei (Aimpes)
Associazione nazionale calzaturifici italiani (Anci)
Unione nazionale industria conciaria (Unic)

Trasporti, turismo e servizi collettivi

Associazione italiana magazzini generali-frigoriferi e depositari conto terzi (Assodocks)
Associazione nazionale autoservizi in concessione (Anac)
Associazione nazionale fra gli industriali degli acquedotti (Anfida)
Associazione nazionale imprese trasporti automobilistici (Anita)
Associazione nazionale industriali gas
Federazione nazionale ausiliari del traffico e trasporti complementari (Ausitra)
Unione nazionale imprese di meccanizzazione agricola (Unima)

Spettacolo

Associazione generale italiana dello spettacolo (Agis)
Associazione nazionale industrie cinematografiche ed affini (Anica)

Industria della gomma

Associazione nazionale fra le industrie della gomma, cavi elettrici ed affini (Assogomma)

Industrie del legno e della carta

Associazione italiana fra gli industriali della carta, cartoni e paste per carta (Assocarta)
Federazione italiana delle industrie del legno, del sughero, del mobile e dell'arredamento (Federlegno-Arredo)
Federazione italiana strumenti musicali ed accessori (Fisma)

Industrie varie

Associazione italiana manifatture ombrelli (Aimo)
Federazione associazioni industriali (Fai)
(Associazione cerai d'Italia; Associazione fra i produttori italiani di calcestruzzi per l'edilizia, Apice; Associazione italiana fabbricanti giocattoli e giochi, ornamenti natalizi e articoli per la prima infanzia, Assogiocattoli; Associazione italiana lavanderie, puliture a secco, tintorie; Associazione italiana manufatti in cemento e gesso; Associazione nazionale fabbricanti articoli da occhialeria, Anfao; Associazione nazionale fabbricanti lampade elettriche, valvole termojoniche, tubi luminescenti, bottiglie isolanti, apparecchi termostatici; Associazione nazionale fabbricanti matite, penne stilografiche, articoli dattilografici; Associazione nazionale fabbricanti occhiali sole moda, sportivi e protettivi; Associazione nazionale fabbricanti spazzole, pennelli e preparatori relative materie prime; Asociazione nazionale fra i fabbricanti di impugnature per ombrelli, Anfio; Associazione nazionale imprenditori coibentazioni termo-acustiche, Anicta; Associazione nazionale industrie laminati plastici, Laminoplast; Associazione nazionale produttori articoli sportivi Assosport; Associazione nazionale rigeneratori materie plastiche, Assorimap; Unione nazionale tra le associazione dei trasformatori di materie plastiche, Unionplast; Unione nazionale trasformatori e distributori vetro piano, Vetrunione).

presa, tanto più competitiva e vincente sarà quest'ultima sui mercati mondiali.

Nell'intento di dare un contributo sempre maggiore all'efficienza del « sistema Italia » (l'espressione invalsa « azienda Italia » è, sia pure come metafora, riduttiva), l'azione della Confindustria è proseguita nel 1982 su un tema particolarmente grave: *l'abnorme, incontrollabile gonfiamento della spesa pubblica e il conseguente ampliamento del deficit finanziario dello Stato.*

Entrambi i fenomeni hanno messo in moto un formidabile meccanismo divoratore di risorse che:

a. soffoca le possibilità di sviluppo del paese, determinando una deviazione delle risorse verso i consumi e impedendo il processo di accumulazione e di investimento;

b. spiazza le imprese nel reperimento dei mezzi finanziari accentuando così i loro squilibri finanziari e frenando i programmi di ristrutturazione tecnologica e produttiva;

c. non sostiene lo sforzo delle imprese per migliorare la competitività e per rafforzare le loro posizioni nella divisione internazionale del lavoro.

Per questi motivi, la rappresentanza imprenditoriale ha voluto denunciare alle forze politiche, al governo, alle altre parti sociali, la minaccia che l'espansione incontrollata della spesa pubblica rappresenta per l'attività produttiva e per il rilancio degli investimenti.

Al convegno di Firenze del 26-27 novembre 1982 la confederazione non si è fatta portatrice di proposte specifiche di intervento del governo, così come fece al convegno di Genova sulla politica industriale.

Il contenimento della spesa pubblica, la revisione degli stessi meccanismi istituzionali e sociali che la determinano, la destinazione delle risorse del paese verso impieghi più produttivi sono, infatti, obiettivi che dipendono in primo luogo da scelte politiche, prima ancora che di governo. Ecco perché essa ha inteso impegnare in questo dibattito direttamente i partiti attraverso i loro massimi rappresentanti.

5. Da molti anni la confederazione è dotata di un sistema di trattamento automatico delle informazioni denominato Giano, attraverso il quale la Confindustria è collegata a numerose banche dati esterne e a molte delle organizzazioni associate.

Nel 1982 il sistema si è ampliato secondo le linee di sviluppo previste: sono aumentati i punti di ingresso della rete di telecomunicazione, si è incrementato il numero delle associazioni collegate. Inoltre sono stati creati i nuovi archivi che elenchiamo.

Contrattazione nazionale. Comprendente le piattaforme presentate e le ipotesi di accordo raggiunte per il rinnovo dei contratti nazionali stipulati dalle associazioni aderenti. Contiene i dati dal gennaio 1982, è disponibile per l'interrogazione sia il testo integrale che i vari istituti contemplati separatamente.

Retribuzione operai e apprendisti. Contenente i dati trimestrali e annuali relativi alle retribuzioni degli operai e apprendisti a livello settoriale e territoriale. I dati sono stati tratti dall'indagine trimestrale del ministero del Lavoro e della previdenza sociale relativa agli stabilimenti industriali con almeno 50 dipendenti.

Contrattazione integrativa. L'archivio comprende dati relativi alla contrattazione aziendale, rilevati dalle associazioni territoriali. Tale archivio può essere alimentato direttamente dalle associazioni attraverso una nuova procedura, la transazione Mari, che permette, con un sistema colloquiale, di inserire i dati tramite terminale.

È stato inoltre ristrutturato l'archivio delle previsioni economiche. Attualmente esso contiene un commento sintetico ed alcune tabelle elaborate dal Centro studi Confindustria (Csc), utilizzando il modello econometrico della Confindustria « Dyanmond ».

6. Analogamente agli anni precedenti, nel corso del 1982 il Centro studi Confindustria ha operato nel campo della previsione e ricerca economica, in quello di supporto operativo ai vertici e alle altre linee confederali e, infine, in quello della documentazione statistica.

Più in particolare, l'attività del Csc si è sviluppata secondo le direttrici implicite della sua struttura che è rimasta articolata nelle seguenti aree di ricerca:

a. modello econometrico Dyanmond;
b. politica economica e monetaria;
c. economia internazionale;
d. economia industriale;
e. economia finanziaria e finanza pubblica;

f. economia sociale;
g. economia regionale;
h. economia settoriale;
i. analisi congiunturali;
l. previsioni tecnologiche.

Un ruolo preminente ha assunto la predisposizione del *V Rapporto sull'industria italiana*, momento unificante dell'attività del Centro, realizzatosi con il contributo di tutte le sue componenti.

In esso sono confluiti studi ed analisi appositamente avviati e portati a termine nell'anno. Analogamente alle precedenti edizioni, infatti, il *V Rapporto* affronta i problemi dell'economia internazionale ed esamina, in maggiore dettaglio, quelli specifici dell'economia nazionale nel suo insieme e di quella industriale in particolare.

Con esso il Csc ha offerto un programma ampio ed articolato di analisi sui fatti economici, nonché elementi di interpretazione e termini di confronto necessari a quanti, nella sfera delle competenti responsabilità decisionali ed operative, hanno concreto interesse ai problemi dell'industria nazionale.

Al *Rapporto*, come è consuetudine, si affiancano taluni *working papers* in fase di completamento e che riguardano in particolare:

a. un'analisi comparata delle politiche industriali dei maggiori paesi;
b. un'analisi dei problemi della ricerca scientifica;
c. uno studio sulle conseguenze macroeconomiche della riduzione dell'orario di lavoro;
d. uno studio dell'evoluzione regionale dell'occupazione;
e. lo studio quantitativo della competitività comparata Usa-Europa-Giappone.

Tra le attività di carattere generale del Csc si segnala poi l'organizzazione dei due seminari internazionali di previsione dell'economia mondiale, tenuti a Roma nel gennaio e nel giugno 1982, cui hanno partecipato il premio Nobel Lawrence Klein e altri economisti di livello internazionale e nazionale.

In queste occasioni sono state presentate e discusse le previsioni sull'Italia formulate con l'utilizzo del già citato modello econometrico « Dyanmond », da tempo in dotazione del Centro studi e del quale è stata operata, nel corso dell'anno, una sostanziale ristrutturazione culminata nell'avvio di un nuovo modello « Dyanmond 2 ».

Fra le attività generali rientrano ancora l'elaborazione del documento *Prospettive per l'industria italiana di fronte ai cambiamenti degli anni Ottanta* e l'avvio del documento sulla internazionalizzazione dell'economia italiana, da completare nella prima parte del 1983.

Nel campo delle analisi macroeconomiche sono stati realizzati gli *Indicatori di profittabilità dell'economia italiana* con dati aziendali tratti dai bilanci di imprese del campione di Mediobanca e con indici di costi, prezzi e margini.

Vanno anche ricordate l'analisi condotta sui bilanci delle imprese del campione di Mediobanca (*Le imprese pubbliche e private negli anni Settanta*), la rielaborazione della stima dell'effetto di spiazzamento, già effettuata nel 1979, e il coordinamento di una ricerca sulla struttura finanziaria delle imprese italiane.

La congiuntura internazionale è stata oggetto di un esame sistematico da parte del Csc, in specie con riferimento all'andamento dei prezzi, dei tassi di cambio e della bilancia dei pagamenti dei maggiori paesi industrializzati. Il consuntivo di questa attività si sintetizza nella realizzazione di note, studi e documenti su vari argomenti specifici. Alcuni di essi, come lo studio sul sistema monetario internazionale e sul ruolo delle riserve ufficiali e dell'oro, sono già stati pubblicati; altri, come lo studio sul *Mercato dell'eurodollaro e l'efficacia delle politiche monetarie per il controllo del tasso d'interesse* sono in corso di pubblicazione.

7. La situazione organizzativa, al 31 dicembre 1982, si può riassumere nel modo seguente: aderiscono alla confederazione 106 associazioni territoriali, 18 federazioni regionali, 98 associazioni nazionali di categoria e 3 raggruppamenti merceologici di cui uno a struttura federativa.

Durante l'anno si è avuta l'adesione dell'Associazione nazionale produttori di argille espanse (Anpae) e quella della Federazione nazionale orafi gioiellieri fabbricanti (Fnogf).

Si è inoltre costituita la Federazione italiana dell'industria alimentare (Federalimentare), organismo formato da numerose associazioni del I e II raggruppamento che è nato per trattare i problemi di generale interesse del settore alimentare.

A parte è riportato l'elenco nominativo di tutte le organizzazioni di categoria aderenti alla data del 31 dicembre 1982.

8. Le associazioni primarie (territoriali e di categoria) inquadrano complessivamente circa 110 mila aziende con 3.400.000 dipendenti. Il 95% circa delle aziende inquadrate è costituito da piccole imprese fino a 100 dipendenti.
Per queste caratteristiche la Confindustria è chiamata, attraverso la partecipazione di suoi esponenti con incarichi ufficiali, a rappresentare gli interessi dell'industria, in comitati, consigli, organi di stato e di enti pubblici, organismi nazionali ed internazionali.
Sul piano sindacale sono attualmente vigenti 84 contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati dalla Confindustria per i settori tessile, carta e stampa, vetro, ceramica ed abrasivi, alimentare, edilizia, minerario, materiali da costruzione, chimico, petrolio e metano, metalmeccanico, legno, abbigliamento, industrie varie, servizi collettivi, ospitalità e turismo, trasporti ed ausiliari del traffico, spettacolo. Sono stati inoltre stipulati 49 accordi interconfederali e 5 articoli intersettoriali.
Infine, solo per ricordare le funzioni più significative, la Confindustria svolge a favore dei suoi associati attività di studio e di azione concreta nel campo dei problemi economici che riguardano l'industria nel quadro dell'economia nazionale e in quello dei rapporti economici e finanziari con l'estero, attività di informazione, consulenza ed assistenza alle categorie rappresentate.

9. L'attuale struttura organizzativa della Confindustria, che ha preso avvio dal Rapporto Pirelli, è articolata su quattro livelli: direzione generale, direzioni centrali, aree funzionali e funzioni.
Alla direzione generale fanno capo le 4 direzioni centrali (rapporti esterni, rapporti interni, rapporti sindacali e rapporti economici) oltre ad alcuni organi statutari di staff (Centro studi, segretariato piccola industria, segretariato giovani imprenditori, comitato Mezzogiorno).

10. Al 31 dicembre 1982 la Confederazione si avvaleva, per l'esercizio delle sue attività istituzionali, di 378 dipendenti di cui 19 dirigenti, 155 funzionari e 204 impiegati.
Rispetto all'anno precedente, soprattutto in seguito all'introduzione di processi di *office automation*, l'organico è stato ridotto di 45 unità.

11. I proventi sono costituiti per il 75% da contributi ordinari delle associazioni territoriali, per il 12% da contributi ordinari della associazioni di categoria e per un 13% da contributi integrativi versati dalle aziende con più di 200 dipendenti. Quest'ultimo contributo, da alcuni anni stazionario in termini assoluti, tende quindi a decrescere come quota percentuale anche in previsione dell'entrata in vigore di un nuovo sistema contributivo nell'ambito del riassetto del sistema confederale.
Gli oneri sono costituiti per circa il 60% da prestazioni di lavoro, per il 20% da spese per collaborazione ed altri servizi da terzi, per il 3,5% da acquisti, per il 10% circa da contributi ed istituzioni internazionali (Unice, Biac, ecc.) rappresentanza o propaganda e pubblicità. Il disavanzo è dovuto soprattutto all'aumento degli oneri finanziari.

12. La Confindustria partecipa, direttamente o indirettamente per una serie di servizi specifici, ad un certo numero di società o di iniziative. Le principali sono:
Aedificatio, per la gestione del patrimonio confederale;
Sipi, società che cura la linea editoriale della confederazione;
Cnos, fornisce alle imprese consulenze tecnologiche soprattutto nel campo del risparmio energetico;
Agensud, istituita per favorire interventi nelle zone del terremoto del 1980;
Conferenza permanente del legno: coordina le iniziative dei diversi utilizzatori di questa materia;
Comitato utenza portuale, per gli specifici problemi della funzionalità del sistema portuale italiano;
Sifna, Società attraverso la quale la Confindustria gestisce il suo intervento nella Libera università degli studi sociali (Luiss);
Enfapi, per il coordinamento delle iniziative in materia di formazione professionale.

Alfredo Solustri

Le organizzazioni degli imprenditori: l'Intersind

1. Strutture e organizzazione 2. Le relazioni industriali 3. Attività in materia previdenziale 4. Studio e documentazione 5. Le manifestazioni pubbliche 6. Le pubblicazioni

1. L'anno 1982 non ha fatto registrare, per quanto riguarda l'organizzazione interna dell'associazione, sostanziali modifiche.
La struttura della sede centrale e l'articolazione delle delegazioni territoriali non sono variate. Unici aspetti da sottolineare sono la « messa a regime » dei comitati consultivi, costituiti presso le delegazioni, che hanno maturato nel corso dell'anno i primi risultati concreti, e l'istituzione di una « commissione consultiva per lo studio dei problemi economico-sindacali e relative rilevazioni », che ha iniziato la propria attività fornendo un qualificato contributo in occasione del confronto che ha portato alla sottoscrizione del protocollo sul costo del lavoro del 22 gennaio 1983.
È rimasta sostanzialmente stabile anche la situazione relativa alla presenza esterna dell'associazione negli organi di rappresentanza istituzionale. Si è invece avuto un incremento delle aziende aderenti passate — al 31 dicembre 1982 — a 284, con complessivi 477 mila dipendenti, contro le 280 aziende con 472 mila dipendenti del 1981.

2. Alla luce dei risultati successivamente raggiunti, il 1982 ha rivestito un notevole significato nella storia delle relazioni industriali.
Nel corso dell'anno ha trovato concreta e generalizzata acquisizione, non più solo a livello di vertici, la consapevolezza circa la necessità di comportamenti coerenti con la gravità della situazione e con l'entità della crisi economica che ha continuato ad interessare il nostro paese.
Ciò ha contribuito a creare le premesse per pervenire a importanti mutamenti nel sistema delle relazioni industriali che, in prospettiva, potranno portare ad una consistente attenuazione degli aspetti patologici del conflitto, privilegiando i momenti funzionali ad un miglior contemperamento dei diversi interessi che, pur non rifuggendo da inevitabili fasi di contrapposizione, permetta al sistema industriale di poter assolvere in pieno al proprio ruolo istituzionale ed alla sua funzione sociale.
In primo luogo dobbiamo ricordare il complesso lavoro che ha portato all'elaborazione della legge sul trattamento di fine rapporto, adempimento necessario per evitare il referendum, promosso da Democrazia proletaria, abrogativo delle norme di legge con le quali si era provveduto ad escludere dal computo dell'indennità di anzianità gli aumenti dell'indennità di contingenza a far tempo dal 1° febbraio 1977.
Il processo di elaborazione di quella che sarebbe diventata la legge n. 297 del 1982 ha, in gran parte, prefigurato il metodo che avrebbe poi caratterizzato la risoluzione della vertenza sul costo del lavoro. Il governo ha assunto, in questa occasione, un ruolo attivo, attraverso la costituzione di un apposito comitato, comprendente rappresentanti dei ministeri competenti e delle organizzazioni sindacali e degli imprenditori, tra cui l'Intersind che si è impegnata in modo particolare, con il costruttivo apporto di esperti qualificati che hanno lavorato insieme a quelli espressi dalle altre parti sociali, al fine comune di evitare il verificarsi di una situazione suscettibile di comportare, per le aziende, oneri tali da rendere difficilmente praticabile qualunque prospettiva di soluzione negoziale sulle altre e più delicate questioni oggetto di negoziato tra organizzazioni imprenditoriali e sindacati.
In secondo luogo riteniamo di dover ricapitolare gli eventi relativi al confronto sul costo del lavoro. La vertenza interconfederale, che rappresenta la vicenda di maggior rilievo del panorama sindacale dell'anno, ha attraversato, nei primi mesi, un lungo periodo di stasi. Alla base di questo stava, soprattutto, il persistere di difficoltà in seno al movimento sindacale ad individuare le modalità di realizzazione degli interventi neces-

sari per rispettare i limiti di inflazione — e, conseguentemente, di incremento del costo del lavoro — fissati dal governo e fatti propri, dopo un serrato dibattito, dalle stesse organizzazioni confederali.

Per sbloccare tale situazione la presidenza del Consiglio, anche sulla base delle indicazioni espresse dal ministro del Lavoro, on. Di Giesi, e dal ministro delle Partecipazioni statali, on. De Michelis, invitava, attraverso un comunicato emesso al termine dei separati incontri tenuti il 20 ed il 21 maggio con le federazioni dei lavoratori, la Confindustria e l'Intersind ad « aprire rapidamente i negoziati fra le parti sia per i rinnovi contrattuali, sia contestualmente, per confronti riguardanti aspetti della struttura del costo del lavoro ».

Questi gli elementi dello scenario sindacale, alla vigilia della scadenza dei termini per la disdetta degli accordi interconfederali sulla scala mobile, alla quale, come si è ricordato, le parti industriali avevano soprasseduto nel 1981, nel presupposto che i problemi del costo del lavoro sarebbero stati affrontati e risolti, secondo gli impegni contenuti nel protocollo del 28 giugno. A quasi un anno di distanza si doveva invece rilevare l'assenza di qualunque concreta prospettiva in tal senso, in un quadro economico che andava vieppiù deteriorandosi.

In questa situazione l'Intersind — con decisione della giunta esecutiva dell'8 giugno — proponeva alla Federazione Cgil Cisl Uil « l'avvio di incontri a livello confederale per discutere i problemi del costo del lavoro, della sua dinamica e della sua struttura, nel quadro delle compatibilità fissate dal governo ». Con la stessa decisione si invitavano le organizzazioni sindacali ad aprire, contestualmente, le trattative per il rinnovo del contratto nazionale del settore metalmeccanico. Per acquisire tempo utile a un confronto sereno e scevro da fuorvianti elementi di polemica e di tensione, l'Intersind proponeva, nel contempo, di prorogare di quattro mesi il termine per la disdetta degli accordi sull'indennità di contingenza, ribadendo il desiderio di evitare formale comunicazione — analoga a quella inviata, all'inizio dello stesso mese, dal presidente della Confindustria alla Federazione Cgil Cisl Uil — diversamente necessaria per l'oggettiva insostenibilità della prospettiva di distinti e separati assetti dell'indennità di contingenza per imprese — quelle a partecipazione statale e quelle pri-

Intersind. Composizione degli organi sociali

Presidente

Paci Agostino

Vicepresidenti

Adani Adamo
Pascale Ernesto

Giunta esecutiva

Adani Adamo
Agnes Biagio
Antonini Corrado
Bernabei Ettore
Bocchini Enrico
De Feo Nicola
De Giacomo Lucio
Delle Fave Umberto
Fabiani Fabiano
Fascione Pietro
Magliola Sergio
Massacesi Ettore
Nordio Umberto
Paci Agostino,
Pascale Ernesto
Principe Michele
Tedeschi Michele

Segretario della Giunta esecutiva: Emiliani Vincenzo.

Consiglio direttivo

Adani Adamo, Agnes Biagio, Antonini Corrado, Badile Didimo, Bariletti Pierfranco, Bellisario Marisa, Benevento Giorgio, Benzoni Paolo, Bernabei Ettore, Bocchini Enrico, Bonifacio Renato, Cuccia Giuseppe, De Feo Nicola, De Giacomo Lucio, Delle Fave Umberto, Fabiani Fabiano, Fanfani Vittorio, Fascione Pietro, Magliola Sergio, Marino Umberto, Massacesi Ettore, Milvio Daniele Luigi, Nordio Umberto, Paci Agostino, Pascale Ernesto, Plazzi Luigi, Pozzo Aldo, Principe Michele, Santacroce Carlo, Schepis Franco, Silvestri Umberto, Tedeschi Michele, Testa Ilario.

Direttore generale

Capo Giuseppe

vate — operanti negli stessi mercati e nello stesso contesto industriale e che applicano, in molti casi, normative contrattuali stipulate congiuntamente.
Il sostanziale rifiuto del sindacato, che vanificava una concreta occasione per una ripresa del dialogo, rendeva la disdetta dell'accordo interconfederale, formulata il 28 giugno, una scelta necessaria, cui l'associazione non poteva sottrarsi. Resta da sottolineare che questa scelta, pur sofferta, e tuttavia doverosa nell'ambito delle linee di politica sindacale autonomamente assunte, è stata soprattutto un atto negoziale, diretto a sbloccare la vertenza sul costo del lavoro.
Nel nuovo quadro così configurato, non è stato contraddittorio sospendere, il 15 luglio, gli effetti della disdetta, nel presupposto che, nel momento in cui essa avrebbe dovuto trovare esecutività, si fossero determinate le condizioni per un contenimento degli interessi del costo del lavoro negli ambiti prefissati.
I problemi della trattativa sul costo del lavoro, resi più urgenti per l'approssimarsi del 31 gennaio — data in cui avrebbero dovuto avere effetto concreto le disdette del sistema di scala mobile — e per le complesse vicende politiche, costituivano oggetto delle consultazioni con le parti sociali precedenti la formazione del ministero Fanfani, avvenuta il 1° dicembre 1982. La volontà del nuovo governo di portare un contributo risolutivo ad una vicenda di così ampio rilievo sociale si manifestava il 28 dicembre, nel corso di incontri separati tra i rappresentanti del governo e quelli delle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori, ai quali venivano prospettate le linee cui l'azione governativa intendeva ispirarsi, nella riconferma degli obiettivi di contenimento del tasso di inflazione enunciati dal precedente esecutivo e nella prefigurazione di una nuova scadenza, fissata al 20 gennaio 1983, trascorsa la quale il governo sarebbe intervenuto « nei modi più efficaci e condivisi dalle parti politiche che lo sostengono ad affrontare la situazione che potrebbe determinarsi ».
A tale scopo, il ministro costituiva, nei primi giorni del nuovo anno, una apposita commissione di esperti che, in una fitta serie di incontri, approfondiva le posizioni delle parti. Ai lavori della commissione l'Intersind collaborava attivamente, fornendo elementi illustrativi delle esigenze rappresentate e approfondite indicazioni propositive sui vari temi in discussione, che hanno trovato accoglimento — per taluni significativi profili — nel documento che ha definito la vertenza.
Tra i punti di maggior risalto, l'associazione ha particolarmente insistito per l'inserimento, nel protocollo ministeriale, di criteri diretti ad escludere che la contrattazione aziendale possa avere ad oggetto materie già definite in altri livelli negoziali; ciò per consolidare un più corretto atteggiarsi delle relazioni sindacali, finalizzato anche al superamento di distorsioni più volte lamentate. Un altro aspetto è stato quello volto a prevedere la definizione, in occasione dei rinnovi contrattuali, di clausole per un più intenso utilizzo degli impianti, un recupero della prestazione effettiva ed una maggiore flessibilità degli orari di lavoro.
Per quanto concerne la flessibilità d'impiego della manodopera, la conosciuta impostazione dell'associazione ha trovato soddisfazione nel Protocollo Scotti per i profili che attengono alle nuove possibilità di ricorso al contratto a termine, alla sperimentazione di forme di assunzione nominativa e di contratti di formazione sul lavoro per i giovani, ad una revisione — sia pure parziale — della normativa delle assunzioni obbligatorie. Così pure per quanto concerne i controlli sulle assenze per malattia finalizzati al contenimento del fenomeno dell'assenteismo anomalo.
Il 22 gennaio 1983 il ministro Scotti proponeva alle parti un documento — definito non modificabile, il cui mancato accoglimento avrebbe comportato l'abbandono di ogni ipotesi di mediazione — che individuava in un contesto di inscindibile globalità le soluzioni per l'insieme dei problemi che si erano venuti configurando nell'ampio arco temporale del rapporto tra governo e parti sociali e durante la trattativa a livello confederale.
La proposta ministeriale, accettata dalle parti, veniva sottoscritta, oltre che dai ministri del Lavoro, del Tesoro, del Bilancio, delle Partecipazioni statali e della Sanità, dai presidenti della Confindustria, dell'Intersind, dell'Asap e della Confapi e dai segretari generali della Federazione Cgil Cisl Uil.
Nonostante le complesse vicende qui ricordate abbiano caratterizzato per la loro importanza l'anno passato, continuava, per quanto possibile, la « normale » attività di contrattazione con le organizzazioni dei lavoratori: basterà ricordare

che, nel corso del 1982, sono stati rinnovati 7 contratti ed accordi riguardanti il trasporto marittimo, gli autofiloferrotramvieri e l'Italcable. È stata anche stipulata la convenzione per l'estensione alle aziende associate del contratto collettivo nazionale di lavoro giornalistico.
Di sensibile rilievo anche l'attività in materia di contrattazione aziendale. Essa si è svolta essenzialmente per l'esame delle situazioni di crisi che hanno continuato a interessare i principali gruppi del settore manifatturiero, con i conseguenti provvedimenti (ivi compreso il ricorso alla Cassa integrazione guadagni) necessari ad avviare indispensabili processi di ristrutturazione. In particolare è stata verificata, in queste occasioni, la disponibilità del sindacato a confrontarsi sulle esigenze di rilancio e ristrutturazione nelle diverse situazioni che si sono determinate nel corso dell'anno e che hanno riguardato, in particolare, taluni dei principali gruppi industriali del paese; basti pensare all'Alfa Romeo, all'Italtel e al settore siderurgico.
E va anche detto che sono state presentate da parte dei sindacati, ed approfonditamente esaminate dall'associazione, numerose piattaforme contrattuali, tra cui quelle relative alle aziende di servizi (trasporti, autostrade, cinema e televisione, telecomunicazioni, ecc.) e all'industria manifatturiera: chimica, edilizia, mineraria, ecc., nonché, di particolarissima importanza, quella relativa alla metalmeccanica. Tale piattaforma, definita e approvata dall'assemblea nazionale dei delegati Flm, riunita a Montecatini nei giorni 6, 7 e 8 aprile, recava come principali rivendicazioni quelle sul sistema di informazione, la riduzione d'orario e il sistema degli orari, l'inquadramento professionale, il salario. Come abbiamo visto, l'8 giugno l'Intersind proponeva di avviare — contestualmente al confronto sul costo del lavoro — l'esplorazione dei contenuti della piattaforma presentata. Con l'incontro del 29 giugno, presso la sede Intersind, si avviava una complessa trattativa che alla fine dell'anno — pur avendo registrato notevoli e significativi progressi — non vede ancora la sua conclusione.

3. In campo previdenziale l'associazione è stata, come sempre, particolarmente impegnata sia sotto il profilo dell'attenzione alla produzione legislativa, sia sotto quello della partecipazione all'attività degli istituti e degli uffici che gestiscono tale complessa materia.
Per quanto riguarda l'anno 1982, si deve rilevare che soltanto sul finire dell'anno, con il ddl 3629 (legge finanziaria 1983), si sono avute le prime indicazioni nel senso di una razionalizzazione della spesa previdenziale. I punti più significativi, la cui attuazione è tuttavia affidata a leggi delegate, affrontano rilevanti aspetti della normativa previdenziale, quali la riforma della Cassa integrazione guadagni, il superamento delle cosiddette contribuzioni anomale, la subordinazione delle integrazioni al trattamento minimo di pensione alla situazione reddituale, il ridimensionamento del problema degli elenchi a validità prorogata in agricoltura: temi ampiamente dibattuti e che fanno parte del più generale discorso della riforma del sistema previdenziale.
Le soluzioni prospettate si collocano, in linea di massima, nelle direzioni più volte suggerite dall'associazione, anche se appaiono necessari approfondimenti e più coraggiose linee di intervento. Ma resta pur sempre la valutazione negativa circa l'adeguatezza e l'idoneità strutturale dello strumento delle leggi finanziarie ad affrontare alla radice il problema del risanamento del regime previdenziale.
Il 1982 si è chiuso, pertanto, ancora una volta con un nulla di fatto sul piano effettuale della riforma previdenziale. Ma il momento è quanto mai in fase evolutiva. È tuttora in corso di definizione la manovra a sostegno dell'economia, nel cui contesto si inseriscono gli esiti della vertenza sul costo del lavoro e i provvedimenti per il contenimento del disavanzo del settore pubblico e quindi della spesa previdenziale.
Occorre, comunque, ricordare che la presenza dell'associazione in tema di attività previdenziale non si esaurisce con la partecipazione al dibattito sulla riforma del sistema previdenziale stesso, ma si completa e si integra con una costante attività di impegno negoziale e parlamentare e con l'opera di consulenza a favore delle aziende aderenti, su materie e problematiche quali quelle relative agli assegni familiari, alla Cassa integrazione guadagni, alle assicurazioni, ai controlli per malattia, alla fiscalizzazione degli oneri sociali, al collocamento obbligatorio, alla prevenzione degli infortuni e alla normativa per la sicurezza sul lavoro.

4. L'attività svolta dall'associazione in materia di studi e documentazione nel corso del 1982 è stata orientata all'individuazione delle linee di sviluppo delle relazioni industriali, predisponendo, al contempo, iniziative e strumenti, che assicurassero una sua attiva presenza nel dibattito politico-sindacale.
Il principale filone di attività è stato, pertanto, costituito dall'analisi della evoluzione delle relazioni industriali in atto nel paese, sviluppando le iniziative avviate a tale riguardo nel 1981 e che avevano trovato un momento particolarmente significativo nel dibattito sulla « crisi delle relazioni industriali », pubblicato sulle pagine del settimanale *Industria e sindacato*.
Per quanto riguarda le ricerche realizzate, nel 1982 si è concluso un ciclo di ricerche di carattere storico svolto dalla Scuola di formazione superiore di Genova con il coordinamento del prof. Filippo Peschiera. Il periodo preso in esame va dall'inizio degli anni Sessanta fino agli inizi degli anni Settanta. I risultati della ricerca saranno pubblicati in un volume in corso di stampa presso la casa editrice Le Monnier, nell'ambito della collana « Quaderni di Storia » diretta da Giovanni Spadolini, nella quale sono già apparsi anche i volumi relativi agli anni a partire dal 1943.
Si è, inoltre, conclusa una ricerca congiunta con la Fondazione A. Olivetti sul ruolo della contrattazione articolata nelle grandi imprese dal 1958 al 1962. La ricerca, dal titolo « Politiche del lavoro e relazioni industriali negli anni '50: alle origini del rapporto tra sindacato e grandi imprese », concerne le modificazioni intervenute nel rapporto di lavoro nell'ambito delle realtà industriali più dinamiche, in particolare nel settore pubblico, soffermandosi sulle trasformazioni organizzative che portano al decentramento contrattuale.
Resta infine da citare una ricerca, svolta da tempo, il cui rapporto finale è stato messo a punto nel 1982. La ricerca ha per oggetto l'insieme degli effetti economici, territoriali e sociali che, al 1975, risultavano essere prodotti, nei rispettivi hinterland, da sette stabilimenti industriali di grandi dimensioni insediati nel Mezzogiorno: l'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco, l'Anic di Gela, l'Anic di Pisticci, la Fiat di Cassino, la Fiat Allis di Lecce, il Quarto centro siderurgico Italsider di Taranto, la Sit-Siemens dell'Aquila.
La ricerca è stata pubblicata agli inizi del 1983 in un volume intitolato: *Quando si insedia la grande azienda. Esperienze di sviluppo industriale nel Mezzogiorno.*
Numerose sono, poi, le ricerche e le iniziative programmate nel corso del 1982 per essere realizzate nel 1983 e che affronteranno tematiche quali il sistema di informazione nei contratti, la cultura del conflitto (in diverse aree di insediamento industriale), il tema della « professionalità », il sistema delle relazioni industriali e la spinta al « corporativismo ».

5. Come di consueto, anche nel 1982, l'associazione si è direttamente impegnata nella realizzazione delle manifestazioni connesse al « Premio Scanno - Industria e sindacato » per le relazioni industriali.
Il premio è stato assegnato *ex aequo* alle seguenti opere: *Storia fotografica del lavoro in Italia, 1900-1980*, di Aris Accornero, Uliano Lucas, Giulio Sapelli (De Donato) e *Imprenditori e sindacato in Europa* di Sergio Turone (Laterza).
La prima rappresenta un tentativo sistematico di narrazione, attraverso l'immagine fotografica, delle vicende del lavoro industriale in un arco di ottant'anni, dalla nascita del sindacato a oggi.
La seconda nasce da una ricerca, promossa dall'Intersind, che analizza l'evoluzione culturale, ideologica e legislativa del rapporto imprenditori-sindacato in alcuni grandi paesi dell'Europa occidentale. L'autore opera una sintesi di storia contemporanea comparata « condotta — come egli scrive — non nella tradizionale ottica politico-diplomatica, bensì in uno sforzo di documentazione imperniato soprattutto sulla tematica sociale ».
A partire dal 1983, il Premio sarà intitolato a Giancarlo Capecchi, per onorare la memoria dello scomparso vicepresidente e direttore generale dell'associazione.
Nel 1982 è stato, inoltre, definito il progetto di un convegno di studio, da tenersi nel 1983 in occasione del venticinquesimo anniversario dell'Intersind, sul tema « Stato, impresa, sindacato ».

6. Tra le pubblicazioni curate dall'associazione, un cenno particolare va fatto, per quanto riguarda il 1982, al settimanale *Industria e sindacato.* Infatti, nel corso dell'anno è stato avviato un programma di potenziamento che ha portato il settimanale ad arricchirsi di rubriche e di collaboratori, oltre che di una veste grafica più curata. Obiettivo primario è stato il miglioramento dei contenuti, mediante un programma organico di interventi incentrati su alcuni temi principali e l'acquisizione di contributi sempre più qualificati.
Nel corso dell'anno sono stati realizzati alcuni numeri « speciali », fascicoli a carattere esclusivamente o prevalentemente monografico, fra cui quelli relativi a: tecnologia e occupazione (dedicato alla ricerca su: « Le trasformazioni occupazionali indotte dall'evoluzione tecnologica », svolta dalla Fast con la collaborazione di Asap, Assolombarda, Confindustria, Formez, Iasm, Intersind e Regione Lombardia); contratti collettivi di lavoro e informatica; ricerca socio-economica e problemi di informazione; l'occupazione negli anni Ottanta.
Se l'ottica predominante è stata quella nazionale, tuttavia non è mancata una dimensione internazionale rivolta al raffronto con le situazioni estere. Finalizzati al confronto sindacale per il rinnovo dei contratti, sono, quindi, apparsi una serie di rapporti predisposti da un gruppo di studio dell'Intersind al termine di un programma di visite alle maggiori aziende di alcuni paesi europei: Olanda, Francia, Repubblica federale tedesca e Regno Unito. Il taglio di questo *reportage* è stato molto ampio, fino a comprendere gli elementi che costituiscono i diversi sistemi di relazioni industriali, dalle politiche sociali, quindi, a quelle contrattuali e di gestione aziendale.
Nel corso del 1982 è uscito anche il n. 7 dei *Quaderni di Industria e sindacato* dal titolo: *Intersind - Dieci anni di attività contrattuale (1958-1967).* Si tratta della ristampa di un volume, da tempo esaurito, che continuava a essere oggetto di numerose richieste, contenente uno studio sull'attività contrattuale dell'associazione, realizzato da Gino Giugni, Giorgio Branca, Giuseppe Capo e Cesare Vannutelli.

Giuseppe Capo

Le organizzazioni degli imprenditori: l'Asap

1. La vita associativa 2. Le attività di promozione e supporto alla funzione sindacale dell'associazione 3. Gli indirizzi di politica sindacale nel 1982

1. L'Asap è l'associazione sindacale del gruppo Eni e questa caratteristica definisce di fatto la sua base associativa. Le società aderenti nel corso del 1982, ammontavano ad 89, con una occupazione totale di 100.500 lavoratori dipendenti. L'assemblea degli associati è l'organo deliberante ed il diritto di voto è attribuito alle società in ragione di un voto ogni 250 lavoratori dipendenti o frazione.
Le quote associative sono riscosse per il tramite delle società capogruppo e definite secondo il duplice criterio della cifra fissa (pari ad un terzo del bilancio) e della quota proporzionale ai redditi da lavoro dipendente iscritti nei bilanci (per i rimanenti due terzi).
L'Asap, per sua intrinseca caratteristica costitutiva, è associazione tra imprese di tipo anomalo, giacché riferisce nei fatti il patto associativo alla sussistenza di un rapporto di controllo di ultimo grado da parte di un unico azionista: l'Eni. Ciò, anche se la costituzione del patto associativo resta nella disponibilità del singolo associato, come dimostra l'esperienza dell'ultimo anno, in cui importanti società, affidate alla gestione dell'Eni, sono rimaste formalmente estranee al patto associativo.
Tale caratteristica dell'Asap risale alle origini storiche dell'associazione, giacché fu la diversità delle politiche industriali perseguite, lo stesso modello organizzativo dell'ente di gestione (gruppo polisettoriale ad integrazione verticale)

che indussero ad optare, non senza ambiguità, a favore di una distinta unità associativa.
Nei fatti, pertanto, gran parte della più che ventennale storia dell'associazione è quella propria di un ufficio sindacale di un grosso gruppo industriale integrato ed a gestione centralizzata.
Solo in tempi recenti (1979), con la modifica dello Statuto, sono stati introdotti momenti di responsabilità istituzionale che recepivano l'esigenza di realizzare un più ampio coinvolgimento nelle funzioni di indirizzo e controllo della base associativa come responsabilità distinta da quella dell'ente di gestione.
Si riconosceva così il rapido mutamento organizzativo intervenuto: la crescita della complessità del gruppo, il declino di un modello organizzativo accentrato, l'esigenza di istituire momenti di concertazione delle decisioni istituzionalizzati, ecc.
Tutto ciò non senza la cautela di preservare le esigenze di indirizzo unitario, e di loro stretto raccordo con le politiche industriali dell'ente, realizzato attraverso l'attribuzione alla presidenza dell'Eni di un quorum minimo degli eletti negli organi di governo dell'associazione (consiglio generale e comitato esecutivo) di membri provenienti da una rosa di indicazione dell'ente.
Alla luce di questi antecedenti si può dire che la qualità e la quantità della vita associativa è stata influenzata dalle vicende dell'ente di gestione.
Comunque, il modesto livello della vita associativa ufficiale e rituale dell'associazione, nel 1982, è conseguenza e risultato solo in piccola misura della turbolenza dell'ambiente, giacché l'intera vicenda sindacale del 1982 è rimasta, sostanzialmente, paralizzata nel confronto sulla lunga trattativa del costo del lavoro, rispetto alla quale, da tempo, si erano maturate convinzioni diffuse e partecipate dell'intera area associativa, che non hanno richiesto supplementi di istruttoria, di verifica e di decisione.
A fronte, pertanto, di un'attività intensa — tesa a ricondurre il confronto tra le parti sulle esigenze articolate dei processi di riconversione industriale e risanamento del tessuto produttivo, per misurare pragmaticamente su questi problemi l'esigenza di restituire efficacia regolamentare alle norme di rapporto ed agli istituti salariali e normativi — non si è resa necessaria una frequente partecipazione rituale degli organi collettivi di rappresentanza dell'associazione alla correzione ed integrazione dell'indirizzo definito.
Intenso, anche se informale, il rapporto tra le strutture tecniche dell'associazione e la base associativa nella preparazione ed elaborazione delle deleghe contrattuali e nella diagnosi dei problemi a livello settoriale e territoriale.
La struttura organizzativa dell'associazione non ha subìto variazioni di sorta e resta articolata in quattro comparti: la funzione di studio e di direzione della rivista mensile dell'associazione, che fa capo alla presidenza dell'Asap, assieme all'amministrazione ed ai servizi generali; la funzione di gestione delle rappresentanze con gli organi istituzionali che fa capo alla vicepresidenza, congiuntamente all'ufficio stampa; le funzioni sindacali in senso stretto (settoriali e territoriali) che, insieme ai servizi specialistici (legale, previdenziale, ecc.) ed alla segreteria tecnica dell'associazione, sono coordinati dalla direzione generale su delega attuativa della vicepresidenza.
L'organico complessivo del personale impiegato presso l'associazione supera le 100 unità. L'organico specificamente preposto alle funzioni di assistenza sindacale alle aziende ed alla negoziazione contrattuale costituisce un terzo circa della forza totale e più della metà svolge le sue funzioni a livello territoriale nelle sei delegazioni dell'associazione.
Le strutture tecniche di supporto costituiscono, anch'esse, più di un terzo della forza totale, appena inferiore ad un terzo il personale preposto all'amministrazione ed ai servizi.
Il reclutamento del personale più specificamente preposto a funzioni direttamente o indirettamente collegate con i compiti istituzionali dell'associazione è stato realizzato attingendo ad esperienze e competenze interne al gruppo per molte delle posizioni di responsabilità funzionale, ciò congiuntamente con una politica di assunzioni dal basso — perseguita soprattutto negli ultimi anni — tesa ad assicurare nel tempo un ricambio all'attuale dirigenza operativa attraverso un processo di formazione e graduale assunzione di responsabilità *on the job*.

2. L'Asap pubblica una rivista mensile sul dibattito sindacale ed economico nel paese che è prevalentemente indirizzata verso il management delle imprese associate. Di discreto rilievo, per l'anno passato, i contributi di carattere tematico ospitati sui temi della organizzazione del

lavoro, della crisi economica, del ciclo conflittuale 1980-82, dei quadri, ecc. La rubrica di relazioni industriali, sistematicamente presente, costituisce comunque l'asse della rivista.
Per il tramite di questa e degli editoriali si tenta di fornire una lettura della vicenda politica, economica e sindacale dal punto di vista dell'associazione, costituendo questo canale di comunicazione a rapporto supplementare, anche se non rituale, tra la base associativa e gli organi dell'associazione.
Nel corso del 1982, si sono svolte due iniziative di promozione del dibattito e del confronto tra le posizioni dell'associazione e quelle delle altre organizzazioni imprenditoriali e dei lavoratori sui principali problemi del momento.
Nel marzo del 1982, quando ormai si annunciava il pericolo che la tornata contrattuale si avvitasse in un confronto lacerante sul tema della scala mobile, sacrificando le esigenze di trovare adeguate strumentazioni contrattuali e di rapporto ai gravi problemi posti dalla ristrutturazione industriale e dal risanamento di importanti comparti, si è tenuta una giornata di studio e di dibattito con la partecipazione di rappresentanti sindacali sul tema « Nei rinnovi contrattuali, nuovi strumenti di rapporto per la ristrutturazione industriale », i cui atti sono stati in seguito pubblicati.
Nel maggio 1982, l'associazione ha organizzato un convegno a Bologna sulla evoluzione e involuzione del sistema di regolazione contrattuale del conflitto industriale in Italia ed in Europa, in un contesto di perdurante crisi economica e di revisione critica dei modelli del *Welfare State*, al cui ampio dibattito hanno partecipato i massimi livelli di responsabilità delle organizzazioni imprenditoriali pubbliche e private e di quelle dei lavoratori.
L'asse del dibattito: ricostruire i termini del contratto collettivo, come manifestazione della dialettica sociale e del pluralismo degli interessi, in condizioni di rapporto non ultimativo. Stante la particolare congiuntura, il dibattito ha finito con l'incentrarsi sui temi della riforma della scala mobile, costituendo la sede del convegno ad occasione di amplificazione della polemica politica e sindacale ed occasione di esplicitazione delle motivazioni e degli atteggiamenti delle parti.
In occasione dell'assemblea annuale dell'associazione (luglio 1982) — momento importante di

Asap. Composizione degli organi sociali

Presidente
De Cesaris Benedetto

Vicepresidente
Fantoni Guido

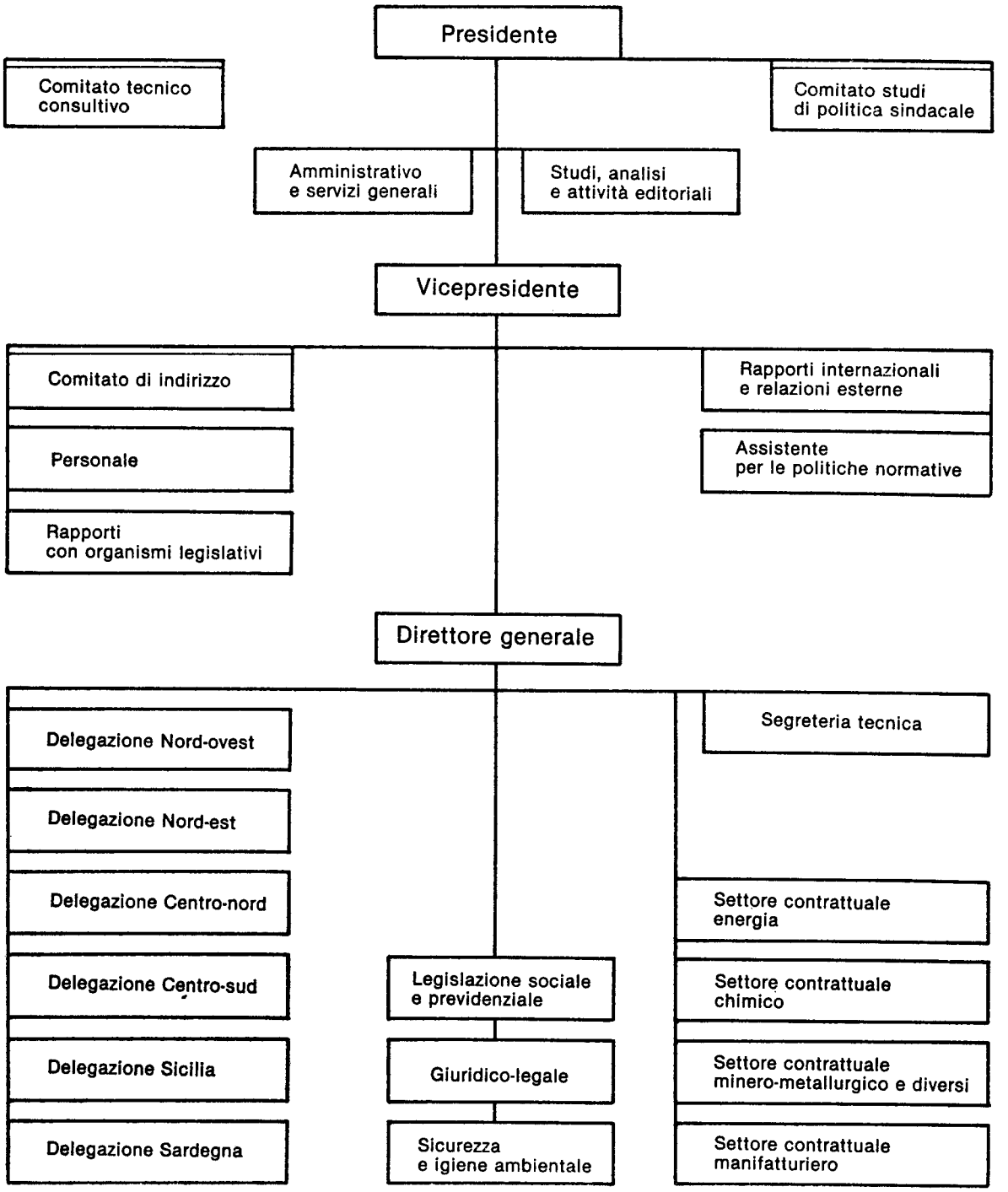
Comitato esecutivo
Caprara Adriano
Ciatti Franco
Cimino Bruno
De Cesaris Benedetto
Fantoni Guido
Gandolfi Enrico
Necci Lorenzo

Consiglio generale
Accivile Danilo, Barbaglia Enzo, Brancaccio Mario, Calogero Giuseppe, Caprara Adriano, Ciatti Franco, Cimino Bruno, Coffrini Francesco, De Cesaris Benedetto, Fantoni Guido, Fogu Giovanni Maria, Gandolfi Enrico, Necci Lorenzo, Persiani Mattia, Piccinini Augusto, Pileri Angelo, Ratti Giuseppe.

Direttore generale
Fusco Modestino

definizione del programma di politica sindacale e di consuntivo dell'attività svolta — veniva presentata la seconda edizione degli *Annali Asap*, un'antologia di scritti pluridisciplinari sul tema « L'impresa nella crisi della società delle autonomie: l'organizzazione dello Stato e dei poteri nella società, con particolare riferimento al ruolo ed alla funzione dell'autonomia di impresa ».
Da citare, inoltre, l'impegno quotidiano esercitato dalle delegazioni territoriali nella tessitura di rapporti con l'ambiente sociale ed istituzionale circostante gli insediamenti produttivi, la gestione della presenza attiva e propositiva dell'associazione nelle numerose commissioni ove è prevista una presenza istituzionale (collocamento, Inps, ecc.).
Sul piano dei programmi di studio e di ricerca, l'associazione ha avviato un osservatorio sul mutamento nei sistemi di regolazione del conflitto sociale in Europa, con particolare riferimento alla collocazione del conflitto industriale nelle nuove modalità di intervento della politica industriale e sull'assetto del territorio per i quali sono stati pubblicati primi rapporti di analisi relativamente al caso francese ed a quello tedesco. In programma, inoltre, uno studio sull'evoluzione dei modelli di organizzazione della produzione ed il loro impatto nella ridefinizione dei ruoli sociali.

3. Il 1982 è stato un anno difficile per le relazioni industriali e ciò, particolarmente, per una organizzazione sindacale facente capo ad un gruppo industriale in pubblico comando. Già dal 1981, la definizione di una strategia di controllo delle dinamiche dei redditi da lavoro dipendente — necessaria per ricondurre a compatibilità le grandezze macro e porre un freno alla rincorsa tra i redditi e, con essa, al fenomeno inflazionistico — lasciava presagire un processo di accentramento della funzione negoziale che avrebbe inibito gli spazi di autonomia della pluralità di agenti contrattuali, anche a scapito di una valutazione punto per punto delle convenienze negoziali, producendo una spinta all'uniformità delle soluzioni normative e di costo contraddittoria con le condizioni di obiettiva diversità dei contesti operativi e delle differenziate esigenze della riconversione industriale.
Esigenze di equilibrio sociale complessivo, di compatibilità economica, di correzione dei comportamenti produttivi, di rottura di una situazione di stallo, ecc. hanno invece condotto ad una drammatizzazione del conflitto industriale al limite del conflitto sociale, poi, finalmente, rimossa dall'accordo del 22 gennaio.
Questa associazione, pur ritenendo necessaria ed utile una correzione del sistema di indicizzazione dei salari definito nel 1975 — e, allora, accolto con spirito critico — riteneva doversi procedere evitando drammatizzazioni ultimative, giacché queste rischiavano di congelare i rapporti e lo scambio negoziale con costi economici e sociali elevati e senza apprezzabili prospettive di congrue contropartite sul piano del costo del lavoro e delle dinamiche dei redditi da lavoro dipendente, anzi, irrigidendo gli spazi di contenimento e correzione.
Tale valutazione, naturalmente, nel definirsi come giudizio di politica sindacale, faceva riferimento alle esigenze concrete del tessuto produttivo della propria base associativa ed agli spazi di agibilità dell'autonomia imprenditoriale propri al sistema delle imprese a partecipazione statale.
Il lungo confronto sulla questione della scala mobile ha consentito, infatti, ad alcune grandi imprese di procedere unilateralmente nel correggere drasticamente i mix dei fattori produttivi, di rimuovere d'autorità le rigidità anacronistiche ed inutili, di modificare i comportamenti produttivi della forza lavoro, ecc. Per le imprese a partecipazione statale, e, tra queste, per le imprese dell'Eni, lo stallo dei rapporti contrattuali rischiava di congelare, punto per punto, l'esistente proprio quando più urgenti erano le esigenze di affrontare i problemi della riconversione produttiva di importanti comparti (chimica, energia, minerario, ecc.) attraverso una mediazione collettiva consapevole dei gravi, inderogabili problemi e, quindi, responsabile. Le diverse condizioni di garanzia e di rispetto dei ruoli reciproci, propria delle condizioni operative nell'ambito delle Partecipazioni statali, non avrebbero consentito, neanche se si fosse voluto (e ciò non era valutato né utile, né possibile, né conveniente nel medio lungo termine) procedere unilateralmente e d'autorità nel processo di riconversione industriale e nel tentativo disperato di risanamento produttivo di gravose eredità « graziosamente » (a titolo oneroso!) cedute all'Eni, od in via di cessione, dal disastro di alcune imprese industriali private.


Presidente
Comitato tecnico consultivo
Comitato studi di politica sindacale
Amministrativo e servizi generali
Studi, analisi e attività editoriali
Vicepresidente
Comitato di indirizzo
Personale
Rapporti con organismi legislativi
Rapporti internazionali e relazioni esterne
Assistente per le politiche normative
Direttore generale
Delegazione Nord-ovest
Delegazione Nord-est
Delegazione Centro-nord
Delegazione Centro-sud
Delegazione Sicilia
Delegazione Sardegna
Legislazione sociale e previdenziale
Giuridico-legale
Sicurezza e igiene ambientale
Segreteria tecnica
Settore contrattuale energia
Settore contrattuale chimico
Settore contrattuale minero-metallurgico e diversi
Settore contrattuale manifatturiero

Da queste valutazioni e considerazioni, il ruolo distinto che questa associazione ha assunto nella lunga trattativa sul costo del lavoro, che ha consentito, per quel che la situazione complessiva nel paese permetteva, di continuare ad intrattenere con il sindacato, ai vari livelli, un rapporto negoziale che assumesse a suo riferimento la necessità di ricercare spazi di scambio capaci di assumere sia le esigenze di recupero di produttività — che in molti casi implicano dover tentare il difficile recupero a significato economico di importanti investimenti altrimenti non più capaci di restituire neanche quota del capitale investito — sia di minimizzare i costi sociali della crisi, conservando alla funzione di rappresentanza collettiva degli interessi la sua insostituibile funzione di fluidificatore dei processi di riconversione.

Assolutamente decisiva alle esigenze del processo di riconversione produttiva in importanti comparti era la revisione di molte norme contrattuali da norme prescrittive in norme di relazione tra le parti, proprio perché i processi di ridefinizione dei programmi produttivi e strategici non potevano ipotizzarsi definibili una volta per tutte. Questo carattere, proprio della riconversione e risanamento di importanti comparti delle imprese associate, non poteva trovare soluzione parziale se non all'interno di un rapporto con il sindacato che non fosse pregiudizialmente oppositivo, malgrado la gravità delle conseguenze sociali ed occupazionali dei problemi. Conseguentemente non poteva che essere tentata la via di associare il sindacato nel controllo del processo di ristrutturazione, costituendo affidamenti tra le parti che superassero il modello del controllo procedurale, pregiudizievole ai fini di un efficace svolgersi del processo decisionale e della distintività delle responsabilità imprenditoriali. Una strada, questa, che privilegiando la funzione sindacale si proponeva anche di ridurre l'impatto distorsivo delle esigenze di tutela degli equilibri occupazionali a livello territoriale rispetto alle esigenze di definizione di indirizzi produttivi e strategici di interi comparti produttivi, nel loro rapporto con i rispettivi mercati. Ciò non poteva non implicare che rispetto al problema occupazionale si dovesse affermare il principio della « non indifferenza » dell'impresa industriale, congiuntamente con il richiamo alla primaria responsabilità delle istituzioni rispetto a tale problema. Proprio partendo da questa analisi delle esigenze, l'Asap ha ritenuto, nella sua autonomia, di non associarsi al blocco della contrattazione decretato da altre organizzazioni imprenditoriali e di sviluppare, pur nei limiti della sua udienza, una funzione di mediazione nella lunga trattativa sul costo del lavoro, rinunciando all'atto traumatico della disdetta dell'accordo del 1975.

Si è perseguita, pertanto, nel 1982, la difficile tessitura di rapporti con le rappresentanze sindacali ai vari livelli per costruire la consapevolezza di scambi negoziali possibili e praticabili, pur nelle aree dove più grave era l'impatto della riconversione industriale.

Il 22 gennaio 1983, poche ore prima della firma tra le parti del « lodo Scotti » sul costo del lavoro, veniva raggiunta un'ipotesi di accordo per il rinnovo del Ccnl dei lavoratori chimici pubblici, il primo per il settore industriale.

L'accordo raggiunto concluse una lunga trattativa che, proprio perché riferendosi ad un'area produttiva affetta da una crisi profonda — ed interessata da un processo di ristrutturazione e riconversione industriale, oltre che di riordino proprietario ed organizzativo — ha dovuto superare ostacoli oggettivi non lievi.

Sin dall'apertura del tavolo del confronto contrattuale, appariva esplicito il significato ed il ruolo assegnato al contratto collettivo. Esso doveva proporsi come strumento delle parti che, nella tutela degli interessi dell'impresa e dei lavoratori, ricercasse le soluzioni contrattuali capaci di consentire alla gestione, in una fase di profonda crisi, l'esprimersi, senza inutili rigidità, dello sforzo organizzativo di risanamento e di rilancio produttivo. La ricerca di un clima di affidamenti reciproci che allontanasse il sospetto di velleità di prevaricazione, senza negare la gravità della crisi del settore e quindi l'urgenza e la necessità di interventi adeguati, ha costituito il filo conduttore della trattativa. La ristrettezza dei margini di spesa ed il ruolo stesso assegnato al contratto hanno richiesto uno sforzo di analisi e di revisione degli istituti contrattuali volto, da un lato, a ricercare gli spazi d'innovazione che consentissero di acquisire al negoziato miglioramenti della gestione spendibili a favore delle parti e, dall'altro, a correggere norme che nel formalismo garantista irrigidiscono la gestione, pur salvaguardandone l'interesse ad esse sotteso.

Francesco Saverio Rossi

Le organizzazioni degli imprenditori: la Confapi

1. Struttura organizzativa 2. Le linee di politica sindacale

1. La Confapi è sorta nel 1947 dopo che in alcune città si erano costituite associazioni di piccoli e medi industriali su iniziativa di imprenditori che avvertivano l'esigenza di una propria ed autonoma rappresentanza della categoria. Alla fine del 1982 le aziende associate erano 25.731 con 947 mila dipendenti.

Settori	Aziende	Dipend.
Alimentari ed affini	378	20.879
Tessili, maglie e calze, abbigliamento	1.714	74.632
Calzature	361	16.913
Pelli, cuoio	127	12.398
Legno, mobili ed arredamento	1.754	87.770
Metalmeccaniche	8.662	340.788
Orafi, argentieri, bigiottieri	116	10.633
Vetro	142	10.468
Ceramica	307	30.746
Lapidei	685	16.072
Manufatti cemento	571	27.580
Laterizi	176	12.965
Cemento, calce, gesso	262	14.310
Chimica e parachimica	669	29.324
Gomma	285	18.917
Carta, cartotecnica	156	11.824
Grafici	259	15.127
Editoriali	97	8.894
Plastiche	785	46.848
Varie	2.245	63.294
Costruzioni	3.590	51.396
Installazione impianti	256	14.343
Trasporti	2.134	11.354
Totale	25.731	947.475

La Confapi è organizzata sul territorio attraverso le seguenti associazioni aderenti: Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Cagliari, Campobasso, Catania, Cesena, Chieti, Como, Cremona, Fermo, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Gorizia, La Spezia, Lecce, Lecco, Matera, Milano, Modena, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Perugia, Pesaro, Pescara, Piacenza, Pordenone, Potenza, Ravenna, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Rovigo, Salerno, Teramo, Terni, Torino, Treviso, Trieste, Udine, Varese, Venezia, Verona, Vicenza.

Nelle regioni dove esistono Api (Firenze, Roma, Cagliari, Genova) che coprono tutto il territorio regionale, la presenza a livello provinciale è garantita da delegazioni funzionanti in modo analogo alle Api e presenti su tutte le provincie.

In alcune province (Taranto, Belluno, Catanzaro, Ascoli Piceno, Macerata, Asti, Parma) esistono già le Api con richiesta formale di adesione che non fanno ancora parte ufficiale della confederazione.

Su altre province (Messina, Caltanissetta, Cosenza, Cuneo) o su comprensori produttivi specifici, esistono delegazioni assistite o di diretta dipendenza delle Api vicine.

Sostanzialmente si può quindi affermare che la copertura territoriale è articolata in modo tale da coprire quantitativamente e qualitativamente tutto il paese.

Su livello regionale, oltre a quelle già citate come organizzazioni di primo grado, esistono le seguenti federazioni regionali: Emilia Romagna, Lombardia, Sicilia, Basilicata, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Marche, Umbria.

Sul piano verticale la confederazione è strutturata sulle seguenti unioni di categoria: Aniem (Associazione nazionale imprenditori edili minori), Animem (Associazione nazionale industriali metalmeccanici minori), Unionalimentari (Unione nazionale piccole e medie industrie alimentari), Unionchimica (Unione nazionale piccole e medie industrie chimiche), Unigec (Unione italiana piccola e media industria grafica, editoriale, cartaria, cartotecnica ed affine), Unionlegno (Unione nazionale piccole e medie industrie del legno), Uniontessile (Unione nazionale piccole e medie industrie tessili e dell'abbigliamento) e Fiap (Federazione italiana autotrasportatori professionali).

La Confapi è titolare di tutti i contratti collettivi nazionali di lavoro settoriali e degli accordi

Confapi. Composizione degli organi sociali

Presidente
Vaccaro Giannantonio

Vicepresidenti
Bentivogli Nerio
Boscariol Rino
Debernardi Dario

Comitato esecutivo
Antonucci Augusto, Bentivogli Nerio, Bissaro Franco, Bordin Claudio, Boscariol Rino, Brusaferri Alceste, Bruschi Eugenio, Buffetti Paolo, Cardella Aurelio, Carli Alessandro, Consolo Francesco, Debernardi Dario, Falcione Luigi, Galassi Enrico, Lubian Rolando, Martin Pier Enrico, Passaponti Alberto, Pattarini Alessandro, Patti Armando, Planta Lucio, Tregua Carlo Alberto, Vaccaro Giannantonio, Vernetti Paolo, Zerbetto Ruggero.

Direttore generale
Berselli Ettore

interconfederali interessanti il settore industriale.
La rappresentatività interna delle industrie negli organi dell'associazione si basa sul principio dell'attribuzione di un solo voto a ciascuna impresa indipendentemente dal numero dei dipendenti e dal capitale investito.
Oltre alla direzione generale che sovraintende all'attività operativa di tutta la confederazione, all'interno della Confapi operano la direzione relazioni esterne, stampa, commercio estero e la direzione sindacale, previdenziale; particolare importanza ha assunto il servizio affari economici ed il potenziamento dell'ufficio studi e documentazione. La struttura operativa è, comunque, costituita da un numero non eccessivo di funzionari in conseguenza di un'impostazione politica di vita della confederazione.
Presupposto fondamentale dell'attività è la presenza anche gestionale della realtà associativa da parte degli industriali che ne sono i responsabili politici.
Ne discende una particolare attenzione a non ingigantire la struttura burocratica premiando invece la partecipazione attiva decisionale e gestionale dell'imprenditore.
Vengono invece utilizzate ampiamente collaborazioni esterne sia di livello operativo spicciolo che di contenuto più professionalizzato o culturalmente elevato. A titolo esemplificativo, esistono consulenti per linee operative (tributario-fiscale) e consulenti che partecipano ad un comitato tecnico-scientifico confederale (che elabora proposte su vari temi).
Oltre a ciò e per materie specifiche, la confederazione ha attivato una serie di commissioni e di gruppi di lavoro che permettono di utilizzare capacità anche notevoli presenti nelle associazioni territoriali e, soprattutto, uno scambio reciproco di esperienze e di valenze che rendono più consapevoli delle scelte operate e contribuiscono ad arricchire le capacità di ognuno.

2. L'anno 1982 si caratterizza come un periodo di intenso e vivace dibattito interno, legato alla dinamica conseguente alla situazione di particolare disagio economico, produttivo ed aziendale in cui si vengono a trovare le piccole e medie industrie aderenti a seguito delle difficoltà strutturali dell'economia italiana.
I mali più difficili da guarire sono i persistenti dualismi e le rigidità che si frappongono ad un

agire razionale che questi dualismi inducono. Se ne citano alcuni:
a. economia di Stato assistita e di libero mercato;
b. aree a forte sviluppo industriale ed in via di sviluppo;
c. razionalizzazione della produzione industriale con conseguente espulsione di forza occupata ed obiettivi di massima occupazione;
d. livello di operatività della pubblica amministrazione scadente ed utenza industriale che richiede efficienza;
e. terziario da società preindustriale e necessità di servizi avanzati;
f. alta propensione al risparmio e sperpero della ricchezza.
Le rigidità indotte da tali contrapposizioni hanno reso il paese difficilmente governabile e le conseguenze sono l'enormità del disavanzo pubblico, il livello d'inflazione, il permanere di aree di privilegio e l'approssimazione nel risolvere i problemi.
Se ciò è grave di per se stesso perché definisce un profilo basso del nostro livello di vita e di benessere, diventa drammatico a fronte della migliore concorrenzialità che hanno gli altri paesi industriali.
L'obiettivo principale diventa allora quello di risalire la china della nostra decrescente competitività che rischia di emarginarci progressivamente dal novero dei paesi con possibilità di sviluppo.
Lo sforzo costante della Confapi in questo periodo di tempo si è caratterizzato sostanzialmente in una battaglia di confronto tra le nostre idee e le nostre tesi e questa situazione esterna.
L'azione in ogni singolo intervento, iniziativa e contatto, si è sempre basata, inoltre, sul pragmatismo e sulla serietà che caratterizzano la componente sociale « piccole e medie industrie ».
Occorre sottolineare che una prova tangibile dell'accresciuta capacità d'incidere si è verificata nella vertenza sul costo del lavoro. Anzitutto, nella storia della confederazione, non si era mai verificato che si concorresse alla definizione di un problema che è stato all'attenzione di tutte le forze politiche e sociali per più di due anni. Il contributo della Confapi, oltre a quello di firmare l'atto insieme agli altri rappresentanti del mondo industriale, è stato determinante per l'impostazione del documento che accoglie alcune proposte di revisione delle relazioni sindacali già ampiamente sviluppate e presentate nell'anno precedente, oltre a significative innovazioni di legislazione del lavoro.
La partecipazione a quel tavolo è un risultato conquistato attraverso una presenza significativa, attenta e determinata che, pur nella diversificazione dei vari strumenti adottati nei momenti che si sono succeduti, ha permesso alla fine il raggiungimento dell'obiettivo.
Si deve evidenziare lo stretto collegamento ora esistente con le segreterie ed i dipartimenti economici dei partiti, coi gruppi parlamentari, con la presidenza del Consiglio e con tutti i ministri che permette un rapporto collaborativo tra la confederazione ed i ministeri competenti.
Si sono attuate ipotesi di collaborazione più funzionali con alcuni enti come l'Ice, il Cnr, l'Enel, l'Eni, l'Enea, La Cassa per il Mezzogiorno, l'Imi, il Mediocredito, l'Unioncamere ed in alcuni casi si arriverà alla stipula di accordi per le materie di competenza.
Altri risultati sono stati ottenuti attraverso l'azione costante intrapresa sui temi del costo del denaro, dell'innovazione tecnologica e della politica fiscale. Infatti, la continuità della pressione esercitata incomincia a produrre in queste materie, oltre a provvedimenti che tengono conto delle nostre istanze, inversione di comportamenti senz'altro favorevoli alla nostra dimensione produttiva.
All'interno della confederazione si è cercato, improntando sempre l'azione al massimo coinvolgimento e corresponsabilizzazione di tuttti, di attivare un processo di partecipazione decisionale e gestionale.
A tal fine il presidente ha delegato competenze specifiche ai vicepresidenti nei campi sindacale, di politica industriale, di economia e studi ed amministrativo ed ogni vicepresidente si è avvalso della collaborazione di componenti l'esecutivo confederale. La giunta e l'esecutivo hanno tenuto un calendario di riunioni molto intenso e le decisioni sono state sempre prese con l'accordo di tutti. Si è sviluppata una collaborazione strettissima tra la confederazione e le sue unioni di categoria ed ogni passo compiuto in campo sindacale è stato deciso di comune accordo.
Tutte le sollecitazioni pervenute dalle associazioni territoriali hanno impegnato la confederazione al limite dei suoi mezzi e delle sue capacità per tradurle in azioni concrete e risolutorie. Oltre a ciò è stata indubbiamente migliorata la

funzionalità della struttura operativa confederale. Si è costituito l'Unionconfidi nazionale, si è predisposto un programma di fiere e mostre, è funzionante un comitato per l'energia e la ricerca e l'innovazione, un altro per l'elettronica e se ne costituirà presto uno per l'informatica.
Una particolare attenzione è stata profusa per la realizzazione di un valido Centro studi e la ricerca di forme che garantiscano una presenza più qualificata e costante sui quotidiani ed attraverso tutti gli organi d'informazione.
Si sono avviate forme collaborative e di raccordo funzionale a livello europeo e con un settore di particolare interesse per le piccole e medie industrie come il terziario avanzato.
Questa vivacità è anche conseguenza dell'aggravarsi dei problemi che hanno travagliato e continuano a mortificare tante piccole e medie industrie, per cui le associazioni e la stessa confederazione si sentono stimolate a fornire un supporto reale e significativo alle aziende che la esprimono.
Riassumendo, nell'anno trascorso non è mai diminuita la tensione e la pressione che la Confapi ha esercitato sui problemi del disavanzo pubblico, del costo del denaro, della ricerca ed innovazione, della politica industriale e fiscale, del costo del lavoro ed in genere della razionalizzazione e del riaggiustamento di tutti quei fenomeni che incidono negativamente sulla capacità della piccola e media industria di produrre ricchezza.

Ettore Berselli

Le organizzazioni degli imprenditori: la Confcommercio

1. Struttura organizzativa 2. Le linee di politica sindacale

1. Alla Confederazione generale italiana del commercio e del turismo, articolata sul territorio attraverso 95 organizzazioni provinciali di carattere generale, 2 organizzazioni mandamentali e 2 organizzazioni regionali del commercio con l'estero, fanno anche capo 97 organizzazioni nazionali di categoria, 21 unioni regionali, un ufficio di rappresentanza nella sede della politica decisionale della Cee, e numerosi enti collaterali quali l'Ente mutuo volontario di assistenza (Emva), l'Ente nazionale di assistenza sociale per gli esercenti attività commerciali (Enasco), l'Istituto per gli studi e la documentazione sul commercio e sul turismo (Iscom), il Centro addestramento e perfezionamento per gli addetti al commercio (Capac) articolato, come l'Iscom, sul territorio e la Scuola di formazione quadri esecutivi.
Delle 97 organizzazioni nazionali di categoria 7 sono entrate a far parte della confederazione nel corso del 1982, e precisamente:
a. l'Associazione italiana casalbergo-Rescasa che tutela gli interessi delle aziende di tipo alberghiero con appartamenti ad uso temporaneo e che rappresentano sostanzialmente un'offerta diversificata nell'ambito del turismo ricettivo del paese;
b. la Federazione italiana agenti e rappresentanti della moda (Federmoda), cui aderiscono le associazioni territoriali italiane costituite su base regionale fra gli agenti e rappresentanti del settore dell'abbigliamento, si propone, tra l'altro, di promuovere interventi nel settore pubblico e privato per il potenziamento, la tutela e la valorizzazione dell'attività professionale degli agenti

e rappresentanti dell'abbigliamento sul piano etico normativo-economico e tecnico-commerciale;
c. l'Associazione nazionale importatori di giocattoli (Anig) alla quale aderiscono già 48 delle 75 aziende operanti in campo nazionale. Possono far parte dell'Anig i diretti importatori, esclusivisti o meno, la cui prevalente attività sia quella dell'acquisto all'estero e della distribuzione, su scala nazionale, a commercianti grossisti e dettaglianti nonché gli enti, istituti ed organizzazioni che operano nel mercato interno ed internazionale del giocattolo;
d. la Federazione sindacale associazione imprese di pubblicità (Fesap) alla quale possono aderire le associazioni di imprese di pubblicità. La Federazione, che inquadra la quasi totalità delle imprese operanti nel settore, si propone di esercitare la rappresentanza e la tutela sindacale coordinando e armonizzando gli interessi e le iniziative delle associazioni che la compongono;
e. l'Associazione nazionale armieri (Assoarmieri) alla quale possono aderire i titolari di aziende commerciali e/o importatrici di armi comuni da sparo e delle munizioni per dette armi, degli articoli sportivi e buffetteria, degli articoli attinenti la pratica sportiva della pesca, degli accessori in generale comunque legati alla caccia ed alle armi in genere; tra gli scopi dell'associazione vi è quella di contribuire alla difesa dell'esercizio venatorio della pesca e del tiro sportivo;
f. l'Associazione nazionale importatori esportatori e distributori all'ingrosso di strumenti musicali (Disma) volta a recuperare il valore della cultura musicale attraverso la diffusione di una gamma particolarmente ampia di strumenti, in grado di soddisfare le più varie capacità espressive;
g. l'Associazione nazionale delle imprese di servizio autostradali (Anisa) alla quale già aderiscono cento delle trecento imprese dislocate sulla rete autostradale del paese.
L'associazione, nel perseguire la tutela delle imprese rappresentate, cura in particolare i relativi rapporti con le società petrolifere.
L'ingresso di queste nuove federazioni che, a norma dello Statuto confederale, sono ammesse a far parte dell'organizzazione previa apposita delibera della giunta, conferma il processo di espansione e insieme di consolidamento che sta caratterizzando con sempre maggiore incisività la vita dell'organizzazione, processo peraltro sottolineato dalla stessa diffusione dell'organo uf-

Confcommercio. Composizione degli organi sociali

Presidente
Orlando Giuseppe

Presidente assembleare
Casaltoli Sergio

Vicepresidenti
Alesi Massimo — vicepresidente vicario
Bottelli Mario
Farace Luigi
Gandini Renzo
Lucci Luciano
Madiai Sabatino
Miotti Antonio
Prantera Antonio
Spatafora Alfredo

Giunta confederale
Alesi Massimo, Alfonsi Piero, Baldoni Carlo, Battaglia Amatore, Bazza Ennio, Bedetti Bruno, Bottelli Mario, Busoni Libero, Cagetti Filippo, Capra Mario, Casaltoli Sergio, Cicolella Alberto, Corti Bruno, Cosentino Francesco, Diotallevi Ezio, Fabrizio Tomaso, Farace Luigi, Gandini Renzo, Garzia Raffaele, Giannotti Valentino, Gioacchini Franco, Giulietti Arnaldo, Guaglio Guglielmo, Lopomo Antonio, Lucci Luciano, Madiai Sabatino, Magnoni Giuliano, Miotti Antonio, Orlando Giuseppe, Panza Espedito, Paoloni Giuseppe, Polastro Piero, Prantera Antonio, Sangalli Carlo, Sorace Rocco, Spatafora Alfredo, Taborelli Ambrogio, Tesini Aristide.

Segreteria generale
Cagetti Filippo
Alfonsi Piero
Panza Espedito
Sorace Rocco

Amministratore confederale
Giulietti Arnaldo

ficiale di stampa della confederazione, il settimanale *Commercio e turismo*, che ha raggiunto la tiratura di 700 mila copie.

2. A questo processo di espansione e di consolidamento organizzativo ha fatto riscontro, sul versante più propriamente politico-sindacale, una fattiva presenza della confederazione che, nella tutela degli interessi del milione e mezzo di aziende commerciali e turistiche operanti nel paese, si è rivolta al governo quale interlocutore primario nella « questione commercio e turismo ».
Il contrasto, stridente e intollerabile tra la centralità economica della funzione svolta dal commercio, dal turismo e dai servizi e la scarsa attenzione politica rivolta al settore, emerge infatti senza mezzi termini in occasione dell'assemblea straordinaria della Confcommercio, indetta il 24 marzo 1982. Alla presenza del presidente del Consiglio, di uomini politici, e di rappresentanti del settore, il presidente Orlando denuncia il perdurare di un metodo di governo dell'economia privo del consenso della stragrande maggioranza delle piccole e medie imprese produttive di ogni settore.
Da questo avvenimento, la cosiddetta « questione commercio e turismo » si snodano, nell'arco dell'anno, una serie di vicende e prese di posizione estremamente significative per la vita dell'organizzazione.
Emerge, nel corso dell'assemblea, che il processo di terziarizzazione già in atto, come fenomeno tipico di crescita delle società industriali, assegna un sempre maggior ruolo al commercio e al turismo in termini di innovazione, di integrazione con il mondo della produzione industriale e agricola, di ampliamento della qualità dei servizi verso gli utenti ed i consumatori, di ricerca di contenimento dei costi e di sempre nuove convenienze di mercato.
Il terziario di mercato ha un peso enorme nella formazione del reddito, viene secondo solo dopo l'industria ed in 11 regioni ha scavalcato il prodotto lordo industriale.
I primi dati del censimento dell'autunno 1981 indicano che, nell'ultimo decennio, il livello dell'occupazione è aumentato nel terziario di mercato del 18,6%, mentre si è attestato, nel settore industriale, attorno all'11,1%; inoltre, la dimensione media delle aziende industriali, in termini di addetti è diminuita dal 9 al 7,4% e, all'opposto, è significativamente cresciuta quella delle aziende commerciali, soprattutto di quelle nate nel decennio 1971-81, dove il dato è praticamente doppio (4) rispetto alla media globale (2,4). Il che significa che proprio in uno dei periodi più tormentati della storia economica del paese, con crisi e tassi di inflazione mai registrati prima, il mondo del terziario ha compiuto sforzi notevoli per avanzare e svilupparsi nonostante i blocchi dei prezzi, le varie austerità energetiche, le ricorrenti e perduranti crisi di consumi, gli aumenti dei costi, la crescita dei salari, i maggiori canoni fiscali e parafiscali, le continue pressioni dei prezzi all'origine, i cedimenti della lira sul mercato dei cambi.
Per queste ragioni, il commercio, il turismo ed i servizi reclamano il passaggio da una sorta di « oligarchia di interessi » a prospettive di autentica democrazia economica.
Già nel corso dell'assemblea, il presidente confederale dichiara apertamente che non esistono margini per il rinnovo del contratto — la cui scadenza è imminente — se si vuole rispettare il tetto del 16% e seguire una politica generale di rientro dell'inflazione; senza la ristrutturazione del costo globale del lavoro la Confcommercio sarà costretta a disdettare l'accordo di scala mobile.
Al 1° luglio 1982, data di svolgimento dell'assemblea ordinaria, la « questione commercio e turismo », posta sul tappeto con l'assemblea del 24 marzo, conserva tutta intera la sua attualità e il suo peso. Anzi, i pochi mesi trascorsi contribuiscono a rendere più netti i termini politici della questione, evidenziando la perdurante contraddizione tra rilevanza economica del terziario e la sua non rilevanza nella politica economica.
Nonostante i novemila miliardi di sgravi nel Mezzogiorno, gli addetti nel settore produttivo sono cresciuti, in dodici anni, di sole 50 mila unità, mentre nell'arco 1975-80 il commercio in senso stretto, da solo, è cresciuto, sempre nel Mezzogiorno, di oltre 120 mila addetti.
Pur in presenza di un andamento cedente dei consumi ed in un trend di costi crescenti, il sistema distributivo ha dimostrato di favorire il rallentamento dei prezzi finali, non evidente contributo alla lotta all'inflazione; dal gennaio 1971 al dicembre 1981 i prezzi alla produzione sono aumentati del 413,7% ed al consumo del 361,2%; da aprile 1981 ad aprile 1982 i prezzi

dei prodotti alimentari sono aumentati del 16,5% alla produzione e del 15,5% al consumo. Nel frattempo, l'andamento del costo del denaro è stato del 24%, quello del costo del lavoro del 20%, quello dei trasporti del 19%.

Le imprese del settore turistico resistono e si affermano pur in carenza di ogni politica organica, prive soprattutto degli strumenti della legge-quadro vanamente attesa da anni, e non sembra avviato a soluzione il dibattito politico e parlamentare sulla riforma della disciplina del commercio, legata peraltro alle prospettive, giudicate insufficienti ed inadeguate, del piano La Malfa.

Nel corso dell'anno, a seguito della verifica, da parte del Senato, delle posizioni degli interessati, il governo facendo proprie le proposte confederali scaturite dall'indagine, procederà ad un blocco temporaneo, per i comuni sprovvisti di piano commerciale, delle nuove autorizzazioni per i settori di largo e generale consumo.

Tale blocco, corretto da un'incentivazione all'ampiamento delle superfici per le licenze esistenti, potrà agevolare la transizione da un commercio polverizzato ad un commercio di dimensione europea.

A sostegno di tale politica la confederazione ottiene poi l'aumento della disponibilità economica della legge 517/75, concernente il credito agevolato al commercio, per altri 50 miliardi nonché alcune modifiche di maggiore incisività della normativa.

Sul versante delle locazioni commerciali in sede di conversione del dl 9/82, il cosiddetto « decreto Nicolazzi », si perviene ad un'ulteriore proroga biennale per quei contratti già assoggettati alla legislazione vincolistica e che sarebbero scaduti nell'arco degli anni 1982-84.

Intanto l'Osservatorio dei prezzi, gestito dall'Unioncamere, e del quale fanno parte, oltre alle centrali di acquisto della grande distribuzione, del commercio associato e cooperative, anche l'Istituto centrale di statistica ed il ministero dell'Industria, dopo aver posto sotto osservazione 36 prodotti, di cui 3 rappresentano oltre il 40% della spesa per consumi alimentari, elabora, a partire dall'agosto 1982, un secondo indice dei prezzi per 35 prodotti, esclusa la carne bovina, desumendolo dai listini prezzi di 350 imprese di trasformazione di prodotti alimentari che avevano l'obbligo di presentare al Cip i loro listini prezzi.

Compito dell'Osservatorio è quello di rilevare mese per mese le variazioni dei prezzi alla produzione per i 36 prodotti mentre l'Istituto centrale di statistica, che elabora l'indice dei prezzi al consumo, fornisce le loro relative variazioni in modo da percorrere l'intero ciclo distributivo e da consentire utili confronti tra le due diverse fasi.

L'operazione, conclusasi con il mese di dicembre, dimostra che nel 1982 i prezzi alla produzione dei 36 prodotti seguito all'Osservatorio sono aumentati del 12,9%, quelli al consumo del 15,4%.

Considerando come i prezzi di molti dei prodotti « osservati » scontano gli aumenti dell'Iva introdotti nell'agosto, risulta in maniera inequivocabile che si è rimasti molto al di sotto del tasso di inflazione programmata.

È appena il caso di ricordare che nell'ottobre del 1982 il presidente confederale invia una lettera alle 350 mila aziende alimentari, associate e non associate, per un contenimento di tutti i prezzi e non solo di quelli dei prodotti contemplati nel listino.

È anche affrontata, nel corso dell'assemblea ordinaria, la problematica connessa alla presentazione della piattaforma sindacale per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro 17 dicembre 1979, venuto a scadenza il 30 giugno 1982.

Il problema si inquadra in quello più generale del costo del lavoro. Alcuni dati appaiono incontrovertibili, primo fra tutti il differenziale del costo del lavoro già in atto tra il settore del commercio ed altri comparti, per effetto di una fiscalizzazione negata al settore ma estesa invece in maniera non selettiva, oltre che all'industria, all'agricoltura, all'artigianato, ai trasporti ed alle aziende armatoriali; i costi già derivanti dalla riforma dell'indennità di anzianità e la ristrutturazione del costo globale del lavoro, con particolare riferimento alla scala mobile e agli altri automatismi.

Per la piattaforma in senso stretto due punti appaiono soprattutto inaccettabili: la riduzione dell'orario di lavoro settimanale e l'istituzione di un nuovo livello di contrattazione.

Quanto all'altro tema del momento di rilevanza macroeconomica, al pari del contenimento del costo del lavoro, e cioè allo sfondamento del prefissato tetto del disavanzo pubblico, la strada proposta è quella di operare attraverso i tagli

alla spesa improduttiva ed un riaggiustamento delle politiche tariffarie.
Non è infatti possibile continuare ad ignorare ciò che avviene nell'ambito della spesa sanitaria, della spensa pensionistica di certi settori, dell'uso delle risorse finanziarie in sede locale.
Quando il deficit patrimoniale dell'Inps si aggira, per il 1982, su 26 mila miliardi, e su 43 mila per il 1983, i tagli alla spesa sociale si impongono in termini imperativi.
I tagli debbono però avvenire riordinando la materia previdenziale in modo da superare definitivamente la sua commistione con l'assistenza; il che significa, tra l'altro, provvedere alla radicale riforma della normativa sull'invalidità, alla revisione dei meccanismi di indicizzazione e alla prospettazione di nuovi limiti di età pensionabile per i lavoratori dipendenti.
Per quel che riguarda in particolare la previdenza della categoria e considerata la rilevanza politica dello sforzo e dei sacrifici sopportati dagli operatori commerciali e turistici per risanare il bilancio della gestione, attraverso un contributo previdenziale quintuplicatosi negli ultimi quattro anni, l'obiettivo è quello dell'introduzione, nel disegno di legge di riforma, di uno specifico titolo sulla previdenza della categoria secondo l'apposito progetto approvato dalla giunta confederale.
L'insoddisfazione per la politica previdenziale in atto non è inferiore a quella nutrita sul versante assistenziale; i contributi per il Servizio sanitario nazionale sono lievitati in misura abnorme, mentre l'assistenza fornita ha comportato e comporta un peggioramento delle prestazioni a favore dei commercianti rispetto a quello fornito dalle Casse mutue.
Per la lotta all'evasione le soluzioni proposte sono quelle del potenziamento di un sistema di duplice controllo, quello incrociato degli acquisti e delle vendite attraverso l'anagrafe tributaria e quello rigoroso e sostanziale delle merci viaggianti. Il processo di colpevolizzazione del settore, artatamente fomentato, è sconfessato dalle risultanze degli accertamenti resi noti dall'amministrazione finanziaria in tema di ricevuta fiscale; le risultanze smentiscono in maniera indiscutibile l'esistenza di fenomeni generalizzati di evasione ed anzi individuano proprio nelle categorie rappresentate dalla Confcommercio i comparti e le aziende di minore pericolosità fiscale. La lunga e ormai annosa polemica sui registratori di cassa, che vorrebbe « punire » quei contribuenti che non sono al vertice di pericolosità fiscale, trova precise puntualizzazioni.
Per la confederazione il nuovo sistema di controllo dovrà essere in ogni caso previsto per tutti i settori e tutte le attività economiche per i quali non sia già imposto altro regime particolare, quale l'obbligo della fattura e della ricevuta fiscale; l'incompletezza del sistema lo renderebbe infatti discutibile non solo sotto il profilo giuridico, ma ne annullerebbe le finalità economiche e perequative perché manterrebbe aperti ampi spazi all'evasione.
Puntualmente, come era stato più volte annunciato, la disdetta dell'accordo di scala mobile ha luogo nei termini tecnici dell'ultima settimana di agosto, superata la quale, l'accordo stesso avrebbe continuato ad essere operante per almeno un altro anno.
Attuando la relativa delibera del consiglio generale, la confederazione denuncia di fatto, con la disdetta dell'accordo interconfederale del 14 febbraio 1975 sull'unificazione del punto di scala mobile, le contraddizioni di una situazione che penalizza tutti, occupazione per prima.
La riconsiderazione globale della struttura del costo del lavoro si impone quale strada obbligata per il mantenimento di una dinamica retributiva insieme ragionata e tollerabile e rappresenta le condizioni stesse per l'avvio delle trattative di rinnovo contrattuale, per le quali non vi sarebbe, altrimenti, alcun margine di spazio.
La disdetta, lungi dall'essere meramente fine a se stessa, si pone come presupposto di incontro e di riflessione per la delineazione di una nuova struttura del costo del lavoro che senza penalizzare ulteriomente le aziende, riequilibri il rapporto tra retribuzione diretta, indiretta e differita.
Contestualmente alla disdetta, infatti, la confederazione rende nota la propria disponibilità ad incontrarsi con le controparti per ricercare le soluzioni più adeguate nell'ambito del rispetto dei tetti antinflazione programmati dal governo per il triennio 1982-84.
Viene intanto precisato al presidente del Consiglio che l'aver ritardato fino al limite estremo l'attuazione del provvedimento ha avuto un motivo preciso: quello cioè di aver sperato che il problema del costo del lavoro potesse trovare tempestivamente uno sbocco positivo.
La necessità della revisione della struttura del

costo del lavoro e della scala mobile non è una scoperta del 1982; sono ormai anni che la Confederazione del commercio, ed il fronte imprenditoriale in generale, preme inascoltata, per lo scioglimento del nodo che rappresenta, insieme con la spesa pubblica, il motivo centrale della crisi economica del paese.
Gli impegni assunti con le organizzazioni sindacali fin dal giugno dell'anno precedente non sono stati onorati per via delle difficoltà di governo e per le vicende che hanno travagliato i rapporti all'interno della Federazione unitaria. Nonostante i livelli crescenti di disoccupazione, nonostante la crisi generale, si rende così necessario arrivare alla disdetta dell'accordo di scala mobile per iniziare a parlare di revisione del costo del lavoro in termini concreti.
Negli incontri, diversi, con il presidente del Consiglio, i vertici confederali confermano la volontà del comparto di essere parte attiva nella realizzazione del piano governativo di rientro dell'inflazione.
In questo contesto il presidente del Consiglio rivolge alle parti sociali formale invito per l'inizio di una trattativa contestuale, sia pure su tavoli separati, circa i rinnovi contrattuali ed il costo del lavoro.
Il 29 settembre si riunisce, per la prima volta, la commissione sindacale incaricata, ai sensi dello Statuto, della conduzione delle trattative.
La designazione dei componenti della commissione, avvenuta per delibera consiliare, tiene conto dei criteri di rappresentatività territoriale, verticale e aziendale.
Il 7 ottobre il consiglio generale, considerata la linea di politica sindacale della confederazione, approvata dall'assemblea straordinaria del 24 marzo e ribadita dall'assemblea ordinaria del 1° luglio, in base alla quale la dinamica del costo globale del lavoro deve essere ricondotta nei limiti fissati dal governo e tendere, per quanto concerne gli oneri sociali, all'allineamento di tutti i settori economici alle misure di fiscalizzazione già in atto per il settore industriale, dà mandato alla commissione sindacale di attenersi ai seguenti indirizzi per il rinnovo del Ccnl:
a. valutare con estrema responsabilità la parte economica in diretta correlazione con l'andamento del negoziato concernente la revisione degli automatismi del costo del lavoro nel rispetto dei limiti complessivi fissati dal governo per il triennio 1982-84;
b. considerare non compatibile l'introduzione di nuovi livelli e materie di contrattazione che comportino l'aumento dell'area di incertezza e di conflittualità nella gestione delle imprese;
c. non accogliere rivendicazioni relative alla riduzione dell'orario settimanale di lavoro e allo abbassamento del limite del lavoro straordinario.
Nella stessa occasione il consiglio dà anche mandato alla presidenza di dare avvio, nelle forme che riterrà opportune ed in collegamento con la commissione sindacale, alla trattativa per la revisione del costo globale del lavoro, non escludendo soluzioni transitorie per l'arco di validità del contratto di lavoro.
Si entra così nel vivo della vicenda più complessa nella storia delle relazioni sindacali della confederazione.
Gli incontri con le federazioni di categoria non consentono, inizialmente, di entrare nel merito della piattaforma, stante l'impossibilità, obiettiva, di rinnovare il contratto indipendentemente da una revisione del costo del lavoro, sul cui versante si profila un incontro a Palazzo Chigi per il 10 novembre.
Al fine di evitare una frantumazione del fronte datoriale, la confederazione si fa promotrice, in vista di questo incontro, del coordinamento con altre categorie imprenditoriali diverse dalla grande industria, privata e pubblica, che avevano già aperto il tavolo del negoziato.
Partecipando personalmente all'incontro il presidente, insieme con una delegazione confederale, precisa tra l'altro al presidente del Consiglio come le rivendicazioni competano al tavolo delle trattative contrattuali mentre a quello del costo del lavoro spettano, più propriamente, valutazioni e scelte determinanti per l'intera economia. Queste scelte, da tradurre in interventi concreti, non possono che essere intersettoriali, considerato come certi oneri siano impropri per tutti i settori e non solo per alcuni. Rimane, obiettivo di fondo della confederazione, l'ottenimento della fiscalizzazione degli oneri sociali.
La crisi di governo, intervenuta dopo il 10 novembre, contribuisce ad acuire una situazione già complessa.
Continuando il confronto ed il coordinamento con le altre organizzazioni imprenditoriali, con le quali si è costituito al Cnel un unico tavolo per il negoziato sul costo del lavoro, la confederazione prosegue nell'approfondimento delle

proproste sindacali in materia, al fine di valutarne possibili convergenze ed eventuali limiti in vista del successivo incontro sempre al Cnel, fissato per il 22 novembre.
La delegazione imprenditoriale, alla quale si sono aggiunte autonome ospiti, le cooperative e le aziende municipalizzate, esprime apprezzamento per la linea di tendenza della proposta sindacale per la parte attinente l'attenuazione del peso degli automatismi retributivi sulla dinamica del costo del lavoro, ma lamenta l'insufficienza degli aspetti quantitativi.
Intanto, la soluzione della crisi di governo contribuisce a creare le premesse per un clima di fattibilità sostanziale. Il 13 dicembre la Federazione unitaria propone al tavolo imprenditoriale del Cnel uno schema di dichiarazione di intenzioni, il cosiddetto documento Carniti. Accettabile per alcuni punti, da respingere per altri, il documento diventa oggetto di dibattito anche acceso; manca, ad avviso della parte imprenditoriale, il riconoscimento ufficiale delle organizzazioni sindacali circa l'impegno a rispettare i limiti concordati di rientro dall'inflazione. Nasce così, dopo un serrato confronto, l'accordo del 22 dicembre sul costo del lavoro. È un fatto estremamente significativo: sono sottoscritti dalle parti gli impegni necessari a risolvere entrambi i negoziati, come dimostreranno gli eventi dell'anno successivo.

Rocco Sorace

Le organizzazioni degli imprenditori: la Confagricoltura

1. Struttura organizzativa 2. L'elaborazione delle politiche confederali

1. La Confagricoltura rappresenta unitariamente gli interessi degli imprenditori agricoli associati, a livello territoriale, nelle Unioni provinciali agricoltori ed inquadrati, sotto il profilo categoriale, in relazione al titolo di conduzione delle rispettive aziende.
Organizzando tutte le categorie professionali presenti nel settore agricolo (imprenditori conduttori in economia, coltivatori diretti, affittuari, concedenti a mezzadria e colonia che operano nei settori delle produzioni arboree, erbacee e zootecniche), la Confagricoltura deve considerarsi l'unica organizzazione professionale agricola a vocazione generale.
Attualmente gli associati alla confederazione sono in numero di 1.193.945 in rappresentanza di oltre 617 mila aziende, parte in economia e parte a coltivazione diretta.
La struttura organizzativa della Confagricoltura è presente su tutto il territorio nazionale con 2.184 delegazioni comunali, 662 uffici zona, 96 Unioni provinciali agricoltori — costituenti la stessa confederazione —, 19 federazioni regionali.
L'aumento degli iscritti e degli uffici è giustificato da una maggiore adesione, di imprenditori agricoli e coltivatori diretti, alle Unioni provinciali agricoltori ed ai rispettivi sindacati di categoria; infatti molti agricoltori, nel timore di essere sottoposti ad un nuovo regime vincolistico e di dover subire le trasformazioni dei rapporti di natura associativa in contratti di affitto, per la difesa dei loro interessi hanno ritenuto

necessario aderire alle organizzazioni periferiche e di categoria della confederazione.
Verticalmente, inoltre, fanno parte della confederazione cinque federazioni nazionali di categoria nelle quali confluiscono i corrispondenti sindacati provinciali, operanti nell'ambito delle singole Unioni provinciali agricoltori.
In virtù di questa organizzazione complessa, la Confagricoltura concorre, in maniera determinante, alla elaborazione della contrattazione collettiva per il settore agricolo ed alla stipulazione di accordi interessanti per il settore. Oltre, infatti, alla abituale stipulazione — su base nazionale, regionale e provinciale — dei contratti collettivi di lavoro per i dirigenti, impiegati e operai agricoli e degli accordi integrativi in materia di lavoro, è da ricordare la partecipazione attiva della confederazione alla contrattazione interprofessionale per la cessione dei prodotti agricoli — ad esempio, latte, pomodoro — alle industrie di trasformazione.
La realtà organizzativa della confederazione e lo svolgimento di qualificanti attività di tutela degli interessi degli agricoltori — si pensi, infatti, alle attività di assistenza tecnica, di aiuto alla tenuta della contabilità aziendale, di formazione professionale, esercitate a livello centrale e periferico, dall'organizzazione o da enti aderenti alla stessa — fanno sì che la Confagricoltura si trovi a rappresentare siffatti interessi in numerosissimi organi amministrativi, enti, commissioni, ai più vari livelli: essa è infatti, ad esempio, presente nel Comitato economico e sociale delle Comunità europee, nei diversi comitati consultivi presso la Commissione Cee, nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, nella Commissione centrale prezzi, nei Consigli di amministrazione degli Enti regionali di sviluppo agricolo, nelle Commissioni provinciali per l'equo canone degli affitti dei fondi rustici, nelle Commissioni provinciali per gli espropri, nelle Commissioni comunali contemplate da particolari leggi regionali.
Da tale sintetica disamina della situazione organizzativa e dell'attività della Confagricoltura — più ampiamente documentata in seguito — emerge in modo certo il grado di rappresentatività dell'organizzazione. La Confagricoltura è un patrimonio organizzativo, di uomini, di idee che costituisce parte inalienabile della realtà agricola italiana.

Confagricoltura. Composizione degli organi sociali

Presidente onorario
Gaetani Alfonso

Presidente
Serra Gian Domenico

Vicepresidenti
Wallner Stefano
Leopardi Dittaiuti Giulio
Pavoncelli Giuseppe

Giunta esecutiva
Amadei Giorgio
Breviglieri Luigi
Cantù Ettore
Gaetani Alfonso
Gioia Giuseppe
Leopardi Dittaiuti Giulio
Mustilli Leonardo
Pavoncelli Giuseppe
Serra Gian Domenico
Visconti di Modrone Gian Maria
Wallner Stefano

Comitato direttivo
Accomando Gaetano, Amadei Giorgio, Appendino Domenico, Ascenzi Silvio, Asquini Camillo, Bianchi Domenico, Boccalari Federico, Breviglieri Luigi, Calzolari Augusto, Cannamela Silvestro, Cantù Ettore, Carbone Enrico, Castelbarco Albani Carlo, Catella Ferdinando, Ceccolini Alberto, Dal Falco Luciano, D'Andrea Giacomo, di Thiene Gian Giacomo (p.d. Pasolini dell'Onda Niccolò), Emo Capodilista Umberto, Fracasso Nazzareno, Fratta Pasini Carlo, Gaetani Alfonso, Garagnani Pierluigi, Gioia Giuseppe, Jemma Lazzaro, Ladurner Josef, Leopardi Dittaiuti Giulio, Maggiolo Luigi, Mandelli Franco, Manfredini Nevio, Materia Fausto, Moramarco Donato, Mustilli Leonardi, Napolitano Pasquale, Nelli Feroci Enrico, Pandolfi Franco, Passaggio Paolo, Pasti Francesco, Pavoncelli Giuseppe, Pugliese Gianfranco, Rago Domenico, Sacchi Giuseppe, Serra Gian Domenico, Sollima Alberto, Tola Sulis Piero, Terribile Leonardo, Tesei Sergio, Velluti Zati Simone, Veronese Lamberto, Vinciguerra Giulio, Visconti di Modrone Gian Maria, Wallner Stefano.

Struttura organizzativa
Al pari delle altre organizzazioni professionali e sindacali, lo schema organizzativo della Confagricoltura è di tipo complesso; essa, infatti, si articola in organizzazioni territoriali (cosiddette organizzazioni orizzontali) ed in organizzazioni di categoria (cosiddette organizzazioni verticali).
Le *organizzazioni territoriali* costituenti la confederazione sono: le Unioni provinciali agricoltori (Upa) e le Federazioni regionali agricoltori.
Le Unioni provinciali agricoltori sono costituite in tutte le province della Repubblica (n. 96); a livello regionale, le stesse confluiscono in 19 Federazioni regionali.
Sotto il profilo territoriale, infine, l'organizzazione conta 662 uffici di zona e 2.184 delegazioni con recapito comunale.
Le *organizzazioni di categoria* costituenti la confederazione sono: Federazione nazionale dei proprietari conduttori in economia; Federazione nazionale degli affittuari conduttori in economia; Federazione nazionale dell'impresa familiare coltivatrice; Federazione nazionale della mezzadria; Federazione nazionale della colonia e forme associative varie. Le organizzazioni di categoria predette si articolano, a loro volta, in altrettanti sindacati provinciali, operanti nell'ambito delle singole Unioni provinciali agricoltori.
Inoltre, la confederazione si articola in tre *federazioni economiche nazionali* — Federazione economica nazionale delle produzioni arboree; Federazione economica nazionale delle produzioni erbacee; Federazione economica nazionale delle produzioni zootecniche — che, a loro volta, inquadrano 16 sezioni economiche nazionali, costituite per tutti i settori produttivi.
Fa parte della Confagricoltura l'*Associazione nazionale giovani agricoltori* (Anga).
Gli *enti aderenti alla confederazione* (gli enti e le organizzazioni che perseguono scopi che si armonizzano con quelli della confederazione e che si propongono fini inerenti la tutela e l'incremento della produzione agricola in genere) sono:
Cenasac (Centro nazionale per l'assistenza e lo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione in agricoltura);
Cestaat (Centro studi sull'agricoltura, l'ambiente ed il territorio);
Agriturist (Associazione nazionale per l'agriturismo, l'ambiente ed il territorio);
Inateia (Istituto nazionale assistenza tecnico-economica per imprenditori agricoli);
Enfaga (Ente nazionale formazione e addestramento giovani agricoltori);
Enapra (Ente nazionale addestramento e perfezionamento professionale in agricoltura);
Sindacato pensionati coltivatori diretti;
Federazione nazionale della proprietà fondiaria;
Api (Associazione piscicoltori italiani);
Una (Unione nazionale avicoltura);
Apti (Associazione produttori tabacchi italiani);
Assoboschi (Associazione nazionale forestale);
Adsi (Associazione dimore storiche italiane);
Uti (Unione tabacchicoltori italiani);
Anac (Associazione nazionale allevatori cavalli purosangue);
Aim (Associazione italiana maiscoltori);
Aia (Associazione italiana allevatori);
Saf (Società agricola forestale);
Aidda (Associazione italiana donne dirigenti di azienda);
Anb (Associazione nazionale bieticoltori);
Fai (Federazione apicoltori italiani);
Afi (Associazione fungicoltori italiani);
Associazione pioppicoltori italiani;
Ente nazionale risi;
Unione nazionale frantoiani oleari;
Associazione per lo sviluppo della silvicoltura;
Eps (Ente produttori selvaggina).
Gli *enti promossi dalla Confederazione* sono:
Unapoa (Unione nazionale associazioni produttori ortofrutticoli ed agrumari);
Unaprol (Unione nazionale associazioni produttori olivicoli);
Fima (Fondo integrazione malattia agricoltori);
Agrigest (Fondo di previd. fra gli agricoltori);
Renagri (Centro uso e promozione energie rinnovabili in agricoltura);
Agrifina (Servizi assistenza, crediti, finanza in agricoltura);
Tecnagro (Associazione per la diffusione della tecnica e della professionalità in agricoltura);
Aopi (Associazione orticola professionale italiana);
Sepe (Società editrice periodici Enotria).
Inoltre, come già evidenziato, la confederazione organizza la categoria dei coltivatori diretti, mediante la Federazione nazionale dell'impresa familiare coltivatrice che, nell'ambito delle Upa e delle relative federazioni regionali, partecipa alla contrattazione collettiva per il settore agricolo e per le attività connesse.

Tavola 1. Salari medi convenzionali degli operai agricoli (medie nazionali e variazioni percentuali)

	1978	1979	1980	1981	1982	Variazioni %	
						1982/1981	1982/1978
			Operai a tempo determinato				
	16.178	18.782	22.831	27.435	33.495	+ 22	+ 107
			Operai a tempo indeterminato				
Comuni	12.887	15.260	18.677	23.296	28.716	+ 23	+ 123
Qualificati	13.959	16.641	20.395	25.079	30.525	+ 21	+ 118
Specializzati	15.282	17.871	21.814	26.550	32.024	+ 20	+ 109
Specializzati super	–	–	–	27.018	32.397	+ 20	–

Tavola 2. Importi contributivi giornalieri dovuti per i lavoratori agricoli (medie nazionali e variazioni percentuali)

	1978	1979	1980	1981	1982	Variazioni %	
						1982/1981	1982/1978
			Operai a tempo determinato (braccianti)				
	4.098	4.676	5.794	7.585	9.596 *	+ 26	+ 134
			Operai a tempo indeterminato (salariati fissi)				
Comuni	3.391	4.126	4.950	6.441	8.235	+ 28	+ 142
Qualificati	3.720	4.308	5.276	6.934	8.754	+ 26	+ 135
Specializzati	3.983	4.624	5.745	7.341	9.184	+ 25	+ 130

* Contributo calcolato senza fiscalizzazione 2% sul contributo di malattia.

Associati
Il numero complessivo degli imprenditori agricoli associati alla Confagricoltura è di 1.193.945 unità, per un totale di oltre 617 mila aziende. Tali aziende sono condotte da tutte le categorie economiche che esercitano professionalmente la loro attività imprenditoriale nel settore agricolo; rientrano, naturalmente, fra tali categorie, i conduttori in economia, i coltivatori diretti, gli affittuari coltivatori diretti e non, i concedenti a mezzadria e colonia, i mezzadri e i coloni.
Dette aziende insistono, complessivamente su un'estensione di superficie agricola nazionale (Sau) pari a 9.295.000 ettari (57,03 per cento dell'intera Sau nazionale).
La Confagricoltura, inoltre, partecipa, a mezzo delle aziende ad essa associate, alla produzione agricola nazionale in base a quanto specificato dai dati di seguito riportati:
Produzione lorda vendibile. Quota espressa dalla Confagricoltura: 56,4% del totale nazionale (pari a 18.720 miliardi di lire, su circa 33.200 miliardi).
Produzione commercializzata globalmente sui mercati nazionali ed esteri. Quota di produzione espressa dalla Confagricoltura: 68% (oltre 10 mila 900 miliardi di lire) del totale nazionale commercializzato.
Produzione commercializzata destinata ai soli mercati esteri. Quota espressa dalla Confagricoltura: 75% del totale nazionale commercializzato.

Situazione occupazionale
Le aziende condotte dagli associati alla Confagricoltura corrispondono circa l'85% dei contributi riscossi per il lavoro dipendente in agricoltura ed impiegano una pari percentuale del totale della forza lavorativa dipendente nel settore.

Attività della confederazione
con particolare riferimento
alla contrattazione collettiva
La Confagricoltura, attraverso le Upa, le federazioni regionali, le federazioni nazionali di categoria ed i sindacati provinciali di categoria, concorre, in maniera determinante, alla elaborazione della contrattazione collettiva per il settore agricolo e per tutte le attività ad esso connesse. Tale partecipazione si esplica a livello nazionale, regionale e provinciale.
Si fornisce, di seguito, l'elenco dei vigenti contratti collettivi di lavoro, stipulati a livello nazionale:
contratto collettivo nazionale di lavoro per i dirigenti dell'agricoltura (5 agosto 1981), decorrenza 1° gennaio 1982;
contratto collettivo nazionale di lavoro per gli impiegati agricoli (26 gennaio 1982), decorrenza 1° gennaio 1982;
protocollo interconfederale sul costo del lavoro, sottoscritto al Cnel il 22 dicembre 1982;
contratto collettivo nazionale di lavoro per gli operai agricoli e florovivaisti (25 giugno 1979), decorrenza 1° aprile 1979 (in corso di rinnovo);
accordo nazionale sui licenziamenti individuali in agricoltura (26 aprile 1976), decorrenza 26 aprile 1973;
accordo per l'unificazione del valore del punto di contingenza dei lavoratori agricoli (29 maggio 1975) e successiva intesa applicativa (23 gennaio 1979), decorrenza 1° febbraio 1976 (disdettato);
verbale di accordo per la parziale modifica dell'accordo nazionale di scala mobile per gli impiegati agricoli del 10 febbraio 1964 (26 gennaio 1976), decorrenza 1° gennaio 1976 (disdettato);
verbale di accordo per la parziale modifica dell'accordo nazionale di scala mobile dei dirigenti agricoli del 10 febbraio 1964 (26 gennaio 1976), decorrenza 1° gennaio 1976 (disdettato).
In tutte le province le organizzazioni territoriali della confederazione stipulano contratti collettivi integrativi per gli operai agricoli e florovivaisti e per gli impiegati agricoli. Per quest'ultimi, la contrattazione agricola si svolge in alcune regioni a livello regionale ed i contratti vengono elaborati con il concorso delle organizzazioni territoriali regionali della confederazione.

Contrattazione economica
e attività di assistenza per gli associati
A livello regionale, per quanto riguarda la contrattazione strettamente economica, la confederazione è presente nelle commissioni per la determinazione del prezzo del latte alla produzione; a livello nazionale è presente nelle commissioni per l'accordo interprofessionale sul pomodoro (presso il ministero dell'Agricoltura e foreste).
Diverse sono, inoltre, le attività svolte, a livello centrale e periferico, dalla Confagricoltura, per una migliore assistenza ai propri associati.
In particolare, l'organizzazione svolge, in pro-

Tavola 3. Contribuzione annua dovuta per i coltivatori diretti

	1981		1982		Differenze	
	Zone non montane	Zone montane	Zone non montane	Zone montane	Zone non montane	Zone montane
Contributo Ivs (escluso contributo percentuale)	*273.875*	*97.395*	*237.060*	*116.220*	*- 36.815*	*+ 18.825*
Contributo base	675	675	780	780	+ 105	+ 105
Contributo adeguamento	109.200	57.720	129.480	68.640	+ 20.280	+ 10.920
Contributo addizionale	39.000	39.000	46.800	46.800	+ 7.800	+ 7.800
Contributo capitario ex articolo 14, legge 33/80	60.000	–	60.000	–	–	–
Contributo capitario ex articolo 3, legge 985/80	65.000	–	–	–	- 65.000	–
Contributo aziendale ex articolo 3, legge 54/82, in percentuale sul reddito agrario	–	–	30% (minimo 20.000, massimo 500.000)	15% (minimo 10.000, massimo 250.000)	+ 30%	+ 15%
Contributo malattia (escluso contributo, percentuale)	*88.630*	*88.630*	*162.213*	*162.213*	*+ 73.583*	*+ 73.583*
Contributo sociale malattia	88.630	88.630	100.843	100.843	+ 12.213	+ 12.213
Maggiorazione contributo sociale malattia ex articolo 14, legge 181/82	–	–	61.370	61.370	+ 61.370	+ 61.370
Contributo aziendale in percentuale sugli importi eccedenti le 100.000 lire del reddito agrario (articolo 14, legge 181/82)	30%	15%	35%	20%	+ 5%	+ 5%
Contributo infortuni Inail	*30.000*	*15.000*	*47.000*	*32.000*	*+ 17.000*	*+ 17.000*
Contributo Enaoli	*78*	*78*	*78*	*78*	–	–
Contributo maternità	*250*	*250*	*250*	*250*	–	–
Totale in cifra fissa	*392.833*	*201.353*	*446.601*	*310.761*	*+ 53.768*	*+ 109.408*

prio o per il tramite di enti ad essa aderenti ai vari livelli (alcuni dei quali riconosciuti dai competenti organi dello Stato e delle Regioni), attività di formazione professionale per gli operatori agricoli, attività di assistenza tecnica, attività di assistenza alla tenuta della contabilità delle aziende agricole, attività di informazione e di divulgazione fra gli agricoltori, attività di promozione e di sviluppo della cooperazione in agricoltura.

2. I problemi più importanti affrontati in sede di elaborazione ed attuazione delle politiche confederali nell'anno 1982 riguardano l'inflazione e il costo del lavoro, la previdenza agricola, i patti agrari, la revisione della politica agricola comunitaria, il credito agrario, il Mezzogiorno e la politica mediterranea, il catasto e la revisione degli estimi.

Inflazione e costo del lavoro

Nel 1982 l'agricoltura italiana ha nuovamente subìto una flessione produttiva, dovuta in parte all'andamento stagionale sfavorevole, in parte al forte calo degli investimenti; questo calo, a sua volta, è stato determinato da un'ulteriore erosione dei redditi agricoli, provocata da un deterioramento del rapporto prezzi-costi di produzione. Per la verità, tale erosione è stata maggiore nel 1981 che nel 1982, ma proprio la continuità della tendenza desta preoccupazione per le negative ripercussioni sulle imprese agricole. Solo pochi comparti nel 1982 hanno recuperato margini di reddito sensibilmente favorevoli; d'altra parte, in una Comunità economica europea in cui l'inflazione media è meno della metà di quella italiana ed in cui i prezzi agricoli vengono fissati in riferimento alle ben più floride economie nordeuropee, la situazione dell'agricoltura italiana non può non essere critica.

La Confagricoltura non ha mai smesso di denunciare al governo ed all'opinione pubblica come il settore agricolo sia il più indifeso contro i devastanti effetti dell'inflazione e come, negli ultimi tre anni, il divario tra l'aumento dei costi e quello dei prezzi agricoli si sia tradotto in un continuo e preoccupante logoramento dei redditi degli agricoltori.

Anche nel 1982 la dinamica retributiva è stata superiore al costo della vita; a fronte di un tasso medio di inflazione del 16,3%, infatti, nell'anno in questione si sono registrati, in agricoltura e in altri settori, i seguenti incrementi salariali:

agricoltura	+ 17,1%
industria	+ 17,5%
commercio e turismo	+ 20,2%
trasporti	+ 19,2%

Occorre sottolineare che, per il settore agricolo, tali aumenti sono del tutto imputabili alle variazioni dell'indennità di contingenza.

Il costo del lavoro dipendente in agricoltura è comunque cresciuto, secondo le stime più recenti, di quasi il 19% rispetto al 1981.

La Confagricoltura, com'è noto, ha disdettato l'accordo di scala mobile nell'agosto del 1981, sospendendo però gli effetti economici di tale disdetta per il 1982 e dimostrando la sua disponibilità ad affrontare in una visione globale il problema del costo del lavoro e della crisi economica e produttiva del settore.

In tal senso, la Confagricoltura è stata la principale promotrice dell'importante intesa di massima sulla dinamica globale del costo del lavoro raggiunta in sede Cnel nel dicembre 1982 fra le organizzazioni datoriali minori ed i sindacati dei lavoratori, nel rispetto dei tetti di inflazione prefissati dal Governo; tale accordo ha inteso altresì sollecitare il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro scaduti e promuovere l'adozione di incisive politiche di sostegno al settore agricolo.

Sempre nel 1982 sono state iniziate, nel mese di giugno, le trattative con i sindacati di categoria per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro degli operai agricoli e florovivaisti.

Previdenza agricola

Nel corso del corrente anno 1982 le variazioni intervenute nella previdenza del settore agricolo hanno interessato i seguenti aspetti.

Operai agricoli a tempo indeterminato: variazione nel sistema di denuncia della manodopera e delle modalità di calcolo dei contributi dovuti per i lavoratori stessi e delle prestazioni previdenziali ad essi spettanti.

Con l'art. 14 della legge 26 febbraio 1982, n. 54 si è attuata, a far tempo dal 1° gennaio 1982, una profonda trasformazione per quanto riguarda la previdenza dei lavoratori agricoli a tempo indeterminato.

Dispone la citata norma, infatti, che i contributi

previdenziali e le relative prestazioni concernenti i predetti operai debbono essere calcolati sulle retribuzioni effettive ad essi corrisposte — retribuzioni da individuarsi, come per la generalità dei lavoratori degli altri settori produttivi, ai sensi dell'art. 12 della legge 153/1969 — anziché sui salari medi convenzionali determinati ai sensi dell'art. 28 del dpr numero 488/1968 e successive modificazioni, come era avvenuto fino a tutto il 1981.

Le modalità e i termini per le denunce delle retribuzioni corrisposte da parte delle aziende, nonché quelle per l'accertamento e la riscossione dei contributi sono stati stabiliti — secondo la previsione della stessa norma — con decreto ministeriale del 2 giugno 1982, emanato dal ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, di concerto con il ministro del Tesoro.

È stato così stabilito che le aziende presentino trimestralmente le denunce della manodopera fissa occupata, indicando la retribuzione reale corrisposta a ciascun operaio a tempo indeterminato in ciascun mese del trimestre e che, sulla base di dette denunce, venga provveduto da parte dello Scau a determinare l'importo dei contributi dovuti dalle aziende (che dovranno essere versati mediante conto corrente postale entro termini predeterminati) e a costituire la posizione assicurativa individuale dei lavoratori interessati.

La nuova procedura, oltre a costituire un indubbio aggravio degli adempimenti amministrativi delle aziende, comporta un aumento dei costi contributivi dovendo questi essere riferiti non più a salari provinciali determinati in maniera convenzionale ma alle retribuzioni effettivamente corrisposte, comprensive di tutte le voci che la compongono, inclusi, quindi, i compensi per lavoro straordinario. Non è peraltro possibile valutare in concreto l'aumento del costo contributivo dovuto esclusivamente alla sopra descritta variazione della base imponibile (che pure a suo tempo fu valutata pari almeno al 30%) perché non si conoscono i dati relativi alla riscossione dei contributi afferenti al 1982. Questa, infatti, verrà effettuata a partire dal 5 gennaio 1982.

Variazione in aumento delle aliquote contributive. Nel corso del 1982 si sono verificati i seguenti aumenti delle aliquote contributive dovute per tutti gli operai agricoli dipendenti, da applicare sulle retribuzioni medie convenzionali per gli operai a tempo determinato e sull'ammontare effettivo della retribuzione corrisposta per gli operai a tempo indeterminato:

a. in primo luogo è da citare l'aumento (ex articolo 14, legge 181/1982) dallo 0,30% all'1% dell'aliquota contributiva del contributo sociale di malattia, con l'avvertenza, peraltro, che tale aumento (+ 0,70%) è stato posto interamente a carico dei lavoratori (detto aumento ha decorrenza dal 1° gennaio 1982);

b. istituzione (legge 297/1982, art. 2) del contributo dovuto al fondo di garanzia per l'indennità di fine rapporto di lavoro in misura pari allo 0,03% della retribuzione imponibile. Detto aumento grava sui datori di lavoro, ma non è dovuto per gli operai a tempo determinato che non hanno titolo ad un trattamento di fine lavoro; per essi, infatti, nel salario medio convenzionale giornaliero è calcolata, nel cosiddetto terzo elemento, una quota aggiuntiva sostitutiva dell'indennità di fine lavoro (l'aliquota in questione è in vigore dal 1° luglio 1982);

c. aumento (art. 3, legge 297/1982) dello 0,30% dell'aliquota dovuta al Fondo pensioni lavoratori agricoli dipendenti, a copertura degli oneri derivanti dalla trimestralizzazione dell'adeguamento automatico delle pensioni e delle nuove modalità di calcolo della retribuzione pensionistica. L'importo relativo a detto aumento, avente decorrenza 1° luglio 1982, è da anticipare dai datori di lavoro ma esso deve essere recuperato sulla quota di accantonamento dell'indennità di fine lavoro, da determinare alla fine di ciascun anno. Esso grava, quindi, in definitiva, sui lavoratori;

d. aumento dello 0,25% e dello 0,70% (legge n. 881 del 29 novembre 1982) dell'aliquota rispettivamente del contributo sociale di malattia e del contributo per le prestazioni di maternità. Detti aumenti decorrono dall'agosto 1983 e sono a carico del datore di lavoro.

Per effetto delle predette variazioni l'aliquota complessiva per i lavoratori dipendenti, che alla fine del 1981 era pari al 27,65%, alla fine del 1982 è pari al 29,63% per gli operai a tempo indeterminato e al 29,60% per gli operai a tempo determinato.

Va, peraltro, ricordato che il contributo sociale di malattia dovuto dalle aziende agricole per gli operai dipendenti (non per gli impiegati), è stato in parte fiscalizzato con vari successivi decreti e che, in totale, tale fiscalizzazione riguarda — per tutte le giornate soggette a contributo nel 1982

— la riduzione di due punti dell'aliquota vigente.
La predetta fiscalizzazione è concessa alle aziende a condizione che gli operai dipendenti godano di trattamenti economici non inferiori a quelli minimi previsti dalla contrattazione collettiva nazionale.

Aumenti dei salari imponibili e dei contributi giornalieri. I salari medi convenzionali degli operai agricoli — sia di quelli a tempo determinato, sui quali di fatto sono stati calcolati i contributi, sia quelli a tempo indeterminato ai quali è necessario qui fare riferimento in assenza dei risultati del nuovo metodo di imposizione che, come già si è accennato, potranno aversi nel prossimo anno — hanno fatto registrare una lievitazione mediamente superiore al 20% rispetto al 1981 come si evince chiaramente dalla tavola 1. Di fatto, il 22% in più per i braccianti che costituiscono la stragrande maggioranza degli operai agricoli; il 23% per gli operai fissi classificati « comuni », il 21% per gli operai fissi classificati « qualificati » e il 20% per gli operai classificati « specializzati ».

L'aumento degli importi contributivi — calcolati senza tener conto della fiscalizzazione di 2 punti dell'aliquota di malattia — risulta dall'allegata tavola 2 ed è pari, mediamente, al 26% rispetto agli importi 1981.

Minimali retributivi degli impiegati e dirigenti delle aziende agricole. Come è noto, ai sensi dell'art. 1 della legge 26 settembre 1981 n. 537, i minimali delle retribuzioni imponibili ai fini del calcolo dei contributi previdenziali sono variati annualmente in relazione all'indice medio del costo della vita calcolato dall'Istat.

In conseguenza di quanto sopra, i minimali giornalieri vigenti per il 1982 risultano maggiorati del 19% (indice medio Istat riportato nel dm 9 novembre 1981) rispetto a quelli del 1981 e sono i seguenti: lire 47.600 (40 mila nel 1981) per i dirigenti; lire 25.080 (21.070 nel 1981) per gli impiegati.

Per il solo personale impiegatizio e prestazione ridotta presso più aziende, i predetti minimali sono stati pari, nel 1982, a 16.750 lire per gli impiegati di concetto e a 13.610 lire per gli impiegati d'ordine.

Contribuzione per i lavoratori autonomi

Sia per i coltivatori diretti che per i mezzadri e coloni si è verificato l'adeguamento, ai sensi dell'art. 22 della legge 160/1975 dei contributi in misura fissa dovuti per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ed è stato però soppresso il contributo capitario aggiuntivo (65 mila lire annue) introdotto dall'art. 3 della legge 30 dicembre 1980 n. 895.

In luogo di quest'ultimo contributo è stato imposto, per l'assicurazione pensionistica, un contributo aziendale da calcolare sul reddito agrario rivalutato (art. 3, legge 54/1982) in misura pari al 30% del reddito stesso (15% nelle zone montane) e comunque non inferiore alle 20 mila lire né superiore alle 500 mila lire (limiti ridotti a 10 mila lire e a 250 mila lire nelle zone montane).

È stato inoltre, sempre relativamente sia ai coltivatori diretti che ai mezzadri e coloni, maggiorato di 17 mila lire annue il contributo capitario dovuto per l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali, che passa pertanto a 47 mila lire nelle zone non montane e a 32 mila lire nelle zone montane.

Per i soli coltivatori diretti l'art. 14 della legge n. 181 del 26 aprile 1982 ha disposto a loro carico una maggiorazione del contributo sociale di malattia (dovuta da ciascun componente il nucleo familiare coltivatore diretto) pari a 61.370 lire annue.

Nel complesso, la contribuzione dovuta per il 1982 per i coltivatori diretti, risulta dall'allegata tavola 3, dove è posta in rapporto con quella relativa all'anno precedente.

Per quanto riguarda i mezzadri, il totale dei contributi dovuti in cifra fissa per ogni unità sono i seguenti:

	1981	1982
Zone non montane	311.238,52	274.592,42
Zone montane	134.632,56	170.457,08

Vi è da aggiungere agli importi su indicati, per 1982, l'importo del contributo aziendale dovuto per l'assicurazione invalidità e vecchiaia introdotto, come già detto, con l'art. 3 della legge 54/1982.

Patti agrari

Il 6 maggio 1982 è entrata in vigore la legge 203/82 recante « Norme sui contratti agrari » che, accanto ad una nuova disciplina del con-

tratto di affitto, prevede la trasformazione dei contratti agrari associativi (mezzadria, colonia, ecc.) in contratti di affitto.
Come poteva prevedersi, la richiesta di applicazione della disciplina della trasformazione da parte dei mezzadri ha dato luogo, specialmente nelle zone di antica tradizione mezzadrile dell'Italia settentrionale e centrale, ad un folto contenzioso giudiziario.
A seguito dell'instaurarsi di tale contenzioso, numerosi giudici, di primo e di secondo grado, hanno ritenuto non manifestamente infondate le questioni di legittimità costituzionale degli artt. 25, 26, 28, 30 e 31 della legge 203/82 in relazione agli artt. 3, 4, 41, 42, 43 e 44 Cost., investendo così del relativo giudizio la Corte costituzionale.
Sono state dunque confermate, da parte di autorevoli magistrature, le serie riserve di costituzionalità sul sistema normativo di conversione dei contratti associativi in affitto prospettate dalla Confagricoltura fin dalla presentazione dei relativi disegni di legge in Parlamento.

Politica agricola comune (Pac)
Riguardo al futuro della politica agricola comune il nostro paese, secondo il parere della Confagricoltura, non può prescindere dall'insistere su alcuni punti irrinunciabili quali:
a. l'aumento delle risorse proprie della Cee, cui è legata la continuità della Pac nel perseguimento degli obiettivi previsti dai trattati e lo sviluppo di nuove politiche in campo economico e sociale, l'equilibrato esito del prossimo ampliamento della Comunità a Spagna e Portogallo;
b. il riconoscimento delle potenzialità di sviluppo della nostra agricoltura che è necessario realizzare anche per ridurre il disavanzo della bilancia dei pagamenti di settore;
c. la presa di coscienza dell'« onere aggiuntivo » sostenuto dall'Italia in alcuni settori tipicamente mediterranei, per l'applicazione della preferenza comunitaria a favore dei partner e della Comunità nel suo insieme, cui dovranno fare riscontro contropartite per superare divari di strutture e reddito;
d. l'ottenimento, in caso di nuove deroghe, alla preferenza comunitaria, di sostegni equivalenti a favore delle produzioni interessate.
Il nostro paese non può « barattare » quel tanto di vantaggioso che ha fin qui acquisito con la gestione comune dei mercati, con interventi o programmi pure necessari, finalizzati al riequilibrio regionale all'interno della Cee. La politica strutturale e quella per i mercati, data la diversità degli obiettivi perseguiti, non possono essere confuse. La via praticabile, per non derogare alla libera circolazione e per tener conto della variabilità stagionale di alcuni prodotti regolamentati, può essere quella della fissazione di obiettivi di produzione, aventi funzioni di orientamento in base ai quali correlare, così come avviene per i cereali, le garanzie dell'anno successivo in relazione alla produzione ed alla spesa comune della campagna precedente.
Può essere attuata una politica improntata a « maggiore prudenza » dei prezzi agricoli comuni per i settori ad « eccedenze costose », rifiutando però l'idea di un predeterminato e progressivo allineamento ai prezzi dei paesi concorrenti della Cee o dei mercati mondiali. Ciò perché esistono enormi differenze strutturali, che è problematico colmare, tra l'agricoltura comunitaria e quella dei suoi principali concorrenti (Usa, Canada, Argentina); differenze che, ovviamente, incidono sul livello dei costi di produzione. La vera risposta al problema « eccedenze costose » sta nell'attenuazione della garanzia in relazione ai surplus produttivi con preoccupazione, tuttavia, di mantenere un volume adeguato alla produzione comunitaria, anche in rapporto al problema della fame nel mondo. Inoltre, con una « politica prudente » dei prezzi, il « caso Italia » (necessità di non comprimere il potenziale produttivo) va tenuto presente con opportuni accorgimenti in grado di garantire un livello adeguato di produzione in settori chiave (zootecnia).

Credito agrario
La domanda di credito agrario sviluppata nel 1982 ha messo in evidenza, in termini quantitativi, un più contenuto ammasso globale rispetto a quello degli anni precedenti; in termini qualitativi, si deve rilevare, con una certa preoccupazione, che il credito in agricoltura è sempre più utilizzato per la gestione e sempre meno per il miglioramento.
Quest'ultima tendenza, che si è accentuata negli ultimi anni, induce a pensare che il settore agricolo, purtroppo, in questo difficile e delicato momento, sacrifica il suo ulteriore sviluppo alla necessità di sopravvivere.
C'è, invero, oggi in agricoltura una minore pro-

pensione agli investimenti fissi; ma ciò è giustificato dal fatto che l'agricoltore è già troppo sbilanciato assumendo impegni che hanno accentuato il suo rischio di imprenditore per il perdurare del fenomeno inflazionistico e della stretta creditizia che pregiudica il primario anche in misura maggiore degli altri settori produttivi. Rimane, comunque, sempre aperto il problema di un adeguamento della legislazione sul credito agrario che sappia meglio cogliere le nuove realtà emergenti nel complesso delle attività agricole; e soprattutto di un affinamento dei principali strumenti di raccolta per alimentare maggiori flussi finanziari verso il settore stesso.

Mezzogiorno e politica mediterranea

Il trasferimento della gestione degli interventi straordinari nel Mezzogiorno dall'omonima Cassa ad enti minori (Fondo ed Agenzia), previsto da vari progetti di riforma legislativa in materia, non può non suscitare perplessità e preoccupazioni, soprattutto per i prevedibili rischi di uno svuotamento di competenze che tale passaggio, nel suo momento attuativo iniziale, inevitabilmente comporterebbe.

La Confagricoltura sostiene la necessità di più estese e significative agevolazioni a favore delle imprese agricole, nonché la definizione di una politica del Mezzogiorno che miri realmente alla continuità degli interventi straordinari, non sostitutivi ma aggiuntivi a quelli ordinari predisposti dalle regioni.

Tale effettiva straordinarietà di interventi deve riguardare sia le dotazioni finanziarie, sia le procedure amministrative d'intervento, sia la qualità degli interventi stessi (azioni a sostegno della commercializzazione, politica previdenziale, politica tariffaria, ecc.). Considerando la necessità di un maggiore interessamento per le zone interne, gli interventi straordinari dovrebbero peraltro essere più adeguatamente coordinati con quelli della Comunità europea affinché le azioni comuni di rinnovamento strutturale si rivelino maggiormente incisive.

È improcrastinabile, inoltre, la realizzazione di una politica dell'irrigazione in termini realmente globali, per evitare inutili e dannosi sprechi di risorse finanziarie e per contribuire di conseguenza concretamente alla ripresa economica e produttiva dell'agricoltura meridionale.

Revisione degli estimi catastali

La procedura di revisione in atto non consente ancora di conoscere a quali risultati perverrà la Commissione censuaria centrale.

Considerato, comunque, che il biennio preso a riferimento (1978-79) ha rappresentato un momento particolarmente favorevole per i redditi dell'agricoltura, c'è da attendersi tariffe di estimo sensibilmente più elevate rispetto a quelle che si otterrebbero da studi riferiti all'attualità. Nel frattempo, infatti, non solo i prezzi dei prodotti agricoli in generale non hanno ricevuto un incremento pari all'aumento dei costi di produzione, ma in alcuni casi (v. vino, uva, ecc.) addirittura essi hanno fatto registrare diminuzioni rispetto al periodo di riferimento.

Da qui l'esigenza che — in armonia con le leggi che disciplinano la revisione — le tariffe debbano essere convenientemente ridimensionate e riportate alla situazione attuale attraverso coefficienti di riduzione da studiarsi opportunamente.

Rinaldo Chidichimo

Analisi

L'accordo del 22 gennaio: implicazioni e aspetti economici

di Piero Ferri

1. Introduzione

Parafrasando Victor Hugo secondo cui « ciò che si dice degli uomini, sia vero o falso, ha spesso nella loro vita e soprattutto nel loro destino, la stessa decisiva importanza delle loro opere », si può affermare che la rilevanza economica dell'accordo non può essere considerata indipendentemente dalla valutazione più complessiva che ne è stata data nelle diverse sedi.
E tanto per citare un ventaglio di pareri, scelti più o meno casualmente, si ricava che l'accordo: « è un'occasione da non sprecare » (Cer); « un accordo non è un modello » (Barcellona, in *Rinascita*); « un triangolo che ci porta alla Svezia » (Baglioni, in *Il Sole-24 ore*); « il neo-corporativismo non è da buttare » (Tarantelli, in *la Repubblica*); « la bandiera della scala mobile intaccata pesa più della busta paga aumentata » (Rossanda, in *Il Manifesto*); « ora cominciamo a contrattare » (Carniti, in *Il Sole24 ore*); « L'accordo è tutto fuorché chiuso » (Trentin, in *Il Manifesto*).
In questo scritto non cercheremo di passare in rassegna ulteriori giudizi. Al contrario si tenterà un processo inverso: fornire elementi di chiarificazione degli aspetti economici dell'accordo per mettere in condizione di effettuare valutazioni che non prescindano dai dati di fatto.

2. L'accordo

Partiamo dunque dalla realtà dell'accordo realizzato fra governo, sindacati e Confindustria il 22 gennaio 1983, attenendoci ad una lettura attenta e scrupolosa del testo e cercando di evidenziare quegli aspetti che più si prestano ad una valutazione strettamente economica.
Un preambolo, 14 punti specifici, un allegato: questa è la struttura dell'accordo. La premessa esplicita i due obiettivi da raggiungere e cioè: il rientro dell'inflazione entro i tassi prefissati (13% per il 1983 e 10% per il 1984); l'obiettivo « parallelo di affrontare il grave problema dell'occupazione mediante una serie di misure legislative e amministrative ».
Per quanto riguarda il raggiungimento del primo obiettivo, e cioè il contenimento dell'inflazione è necessario che:
a. i redditi non si espandano oltre i limiti della conservazione del loro valore reale;
b. la retribuzione media netta rimanga inalterata, attraverso la revisione delle aliquote e delle detrazioni (accordo sul fisco del 12 gennaio) ma meglio rispondente ai bisogni della famiglia, attraverso una complessa manovra di detrazioni e di assegni familiari (accordo del 19 gennaio) e dei ticket sanitari (accordo sull'assistenza sanitaria del 22 gennaio);
c. gli oneri sociali non aumentino in maniera più che proporzionale rispetto alle retribuzioni;
d. gli incrementi dei prezzi amministrativi sorvegliati e delle tariffe pubbliche non eccedano, nella loro media annua ponderata, l'incremento del 13% nel 1983.
In particolare per l'ottenimento del punto *a* sono necessarie tre linee di intervento.
1. Il valore del punto pesante ricalcolato azzerando l'indice (e cioè $2.389 \times 3{,}55 = 8.000$) deve essere ridotto del 15% per lasciar spazio agli aumenti contrattuali che dovrebbero valorizzare la professionalità dei lavoratori. (Il valore del punto pesante diventa 6.800 lire. Per i percettori di pensioni superiori al minimo, si calcola l'80% di questa cifra, e cioè 5.440 lire).
2. Gli aumenti massimi per i rinnovi contrattuali nei settori industriali devono ammontare a lire: 25 mila dal 1° gennaio 1983, ulteriori 35 mila dal 1° gennaio 1984, e infine 40 mila dal 1° gennaio 1985.
3. La contrattazione aziendale non potrà avere per oggetto materie già definite in altri livelli di contrattazione.

3. Obiettivi e strumenti

Mentre l'obiettivo del contenimento dell'inflazione è affidato al rispetto di certi vincoli decisionali, questa razionalità strumentale difetta maggiormente nei confronti del secondo obiettivo, e cioè la difesa dell'occupazione. La strumentazione prevista ha per lo più effetti indiretti e di medio-lungo periodo. Inoltre, sono del tutto assenti procedure di controllo.
In particolare, è stato previsto un controllo per:
a. assunzioni e mobilità; tali misure dovranno consistere in: attribuzione alle commissioni regionali per l'impiego del compito di introdurre procedure più flessibili nell'avviamento al lavoro; ampliamento delle possibilità di ricorso a forme di occupazione a tempo parziale e altresì di assunzioni a termine; in via sperimentale, per l'anno 1983, facoltà di assunzione nominativa di giovani;
b. orario di lavoro; i rinnovi contrattuali definiranno una riduzione di orario di lavoro di 20 ore in ragione d'anno nel corso del secondo semestre 1984 e di ulteriori 20 ore in ragione d'anno nel corso del 1985. Inoltre, allo scopo di contenere il ricorso alla Cassa integrazioni guadagni, le ore di riduzione potranno essere retribuite in maniera ridotta;
c. fondo dello 0,50%; il governo si impegna a sviluppare un confronto con le parti sociali per definire gli strumenti normativi atti a creare un fondo di solidarietà per il sostegno della occupazione, alimentato da una quota dei miglioramenti retributivi, pari allo 0,50% della retribuzione.

4. Elementi di ambiguità

L'accordo contiene elementi di ambiguità che però hanno natura assai diversa fra di loro. Conviene, pertanto, tenerli distinti facendo ricorso alla classificazione seguente.
1. Diversità di interpretazione. Tipica è, a questo proposito, la diversa interpretazione data all'indomani dell'accordo circa il problema del recupero delle frazioni di punto. La tavola 1 mostra i calcoli fatti dalla Cisl per il 1983 in relazione alle due diverse ipotesi: nella riga 3 sono evidenziati i punti interi (secondo l'interpretazione della Confindustria), mentre nella riga 6 sono indicati i punti effettivi. È da notare che nel primo caso l'abbattimento della scala mobile diviene del 23,2%, mentre nel secondo caso si aggira attorno al 17,7%.
Un altro aspetto che può essere fatto rientrare sotto la stessa etichetta riguarda la diversa interpretazione nei confronti della riduzione dell'orario di lavoro in riferimento al contenuto dei passati contratti.
2. Aspetti legislativi. Un'altra fonte di ambiguità deriva invece dalla necessità di trasformare in legge alcune parti dell'accordo. In questo caso si possono verificare discrasie fra l'aspetto iniziale e la stesura definitiva, come è succes-

so, ad esempio, per il governo del mercato del lavoro. Infatti, nella stesura definitiva il contratto a termine è stato legato ai problemi della formazione, mentre si è fatta più rigorosa la contabilità per quanto riguarda la chiamata nominativa.

3. Natura dell'accordo. Esiste poi una serie di ambiguità che sono legate alla natura dell'accordo raggiunto e che manifesteranno il loro potenziale di contenziosità in sede di verifica dell'inflazione effettiva rispetto al tasso programmato. In particolare, occorre chiedersi chi effettuerà la verifica e, se ci sarà il conguaglio, a carico di chi verrà effettuato.

4. Gestione dell'accordo. Infine, ci sono ambiguità legate alla gestione dell'accordo. In particolare, per quanto riguarda gli aspetti più propriamente economici occorre citarne due. Il primo riguarda le imposte indirette laddove si dice che « nel caso il governo proceda a variazioni delle imposte indirette, ai fini di un accorpamento delle aliquote e di una loro razionalizzazione, le parti si incontreranno — in via straordinaria — per concordare modalità e limiti di incidenza ». Il secondo elemento da sottolineare concerne invece la sterilizzazione degli effetti dell'infrazione importata. In tale valutazione non si terrà conto di eventuali aumenti dell'inflazione, conseguenti alla rivalutazione del dollaro rispetto alla media ponderata delle valute della Comunità europea. Per entrambi gli aspetti non è difficile prevedere round di trattative non facili.

5. Gli aspetti microeconomici

Cercheremo adesso di valutare l'impatto delle varie misure economiche incluse nell'accordo, nella loro dimensione microeconomica. A questo proposito si farà riferimento ad uno studio della Cisl milanese che assume come base di calcolo le retribuzioni lorde al dicembre 1982, distinte in tre livelli e precisamente: 750.000, 1.000.000, 1.250.000.

Tali situazioni sono state articolate in sette diverse condizioni familiari, come risulta dalla tavola 2, e si sono calcolate quindi le retribuzioni nette mensili in busta paga, con e senza accordo.

Ad esempio, una retribuzione lorda di 750.000 per un lavoratore senza carichi familiari (corrispondente ad un salario netto di 560.303) sarebbe salito del 14,3% senza accordo e del 18,2% con l'accordo.

L'aumento netto aggiuntivo più consistente, pari a circa 60 mila lire, si registra per una famiglia monoreddito con coniuge e due figli a carico, aventi una retribuzione bassa. L'aumento più ridotto è, invece, relativo alla retribuzione media. Per la retribuzione più alta, invece, l'aumento netto sarà pari a 11,49%: senza l'accordo sarebbe stato solo del 8,34%.

I risultati della tavola 2 sintetizzano l'impatto dei vari provvedimenti sulla struttura dei salari. Per verificarne il grado di stabilità nel tempo, occorre tentare una valutazione distinta degli effetti dei singoli provvedimenti. In

particolare, occorre distinguere i provvedimenti fiscali da quelli facenti riferimento alla riforma degli assegni familiari che, come si è notato nella stessa tavola 2, è destinata ad avere un ruolo rilevante.
Cominciamo dalla riforma fiscale e facciamo riferimento alla tavola 3, che si riferisce ad una data struttura familiare.
All'atto dell'entrata in vigore della riforma del 1983 vi sarà una pressione fiscale più bassa di quella che vi sarebbe stata con la vecchia struttura di aliquote e di detrazioni per tutte le classi di reddito.
Come si vede dalla stessa tavola, l'effetto del nuovo regime di imposta sarà tale da favorire i redditi bassi e quelli medio-alti. In termini dinamici, come risulta dalla colonna relativa al 1984 (che ipotizza una rivalutazione delle detrazioni e degli scalini dell'ulteriore sgravio del 10%), il *fiscal drag* non viene annullato.
Il beneficio maggiore si avrà nella fascia dei redditi medio-bassi, quelli meno favoriti nel 1983, mentre dai 24 milioni in su l'aliquota salirà di oltre l'1%.
Come afferma Patriarca: « il risultato complessivo, per lo meno fino al 1984, sembra in parte quello indicato a suo tempo dal sindacato: *un intervento di alleggerimento fiscale sui redditi medio alti e un intervento che garantisse l'invarianza in termini reali per i redditi medio bassi* ».
Rispetto alla strategia seguita negli anni precedenti, e basata sostanzialmente sulla rivalutazione delle detrazioni di imposta, quella seguita in concomitanza con l'accordo ha gettato le basi per un superamento meno effimero del *fiscal drag*. La riforma delle aliquote e degli scaglioni, anche se non può eliminare il *fiscal drag* in un periodo inflazionistico, è certamente in grado di contenerne la dinamica. Sotto questo aspetto, dunque, si può affermare che i risultati ottenuti per il 1983 abbiano una certa stabilità nel tempo, anche se il *fiscal drag* opererà in maniera più incisiva proprio per quei livelli di reddito (basso) e per quelle situazioni di reddito (nuclei monoreddito) che, nel 1983, sono stati interessati da un rilevante aumento delle detrazioni di imposta. È noto, infatti, il legame che intercorre fra l'istituto della detrazione e l'operare del *fiscal drag*.
L'altro elemento da considerare riguarda la riforma degli assegni familiari. L'entità dell'aumento e la modulazione dello stesso in relazione al reddito familiare si riflettono in tre direzioni.
A parità di reddito complessivo si ha un netto miglioramento della posizione del lavoratore con carichi di famiglia rispetto al celibe. Per un reddito di 6 milioni, l'impatto degli assegni familiari è valutabile in circa il 6% della retribuzione.
Il meccanismo previsto per il nuovo assegno integrativo (ammontare decrescente al crescere del reddito fino a scomparire per un reddito familiare superiore ai 18 milioni) accentua gli aspetti redistributivi già presenti nell'istituto.
Infine, si deve rilevare che la combinazione detrazioni di imposta-assegni familiari si traduce, per i redditi più bassi, in un trasferimento netto dalla

pubblica amministrazione al contribuente. Ciò si verifica per tutti i livelli retributivi inferiori ai 9 milioni lordi nel 1983.
La protezione dei redditi familiari con carichi di famiglia tende però a ridursi nel tempo. Pur mantenendosi pressoché invariato in termini reali nel 1984 (anno in cui l'assegno integrativo opererà su dodici mesi), il contributo degli assegni familiari tenderà a decrescere nel tempo. Gli assegni familiari, infatti, come del resto le detrazioni, nella misura in cui sono fissati in valore assoluto e sono in parte commisurati ai livelli di reddito, subiscono una duplice diminuzione legata al mutato valore reale della somma e allo slittamento dei redditi in scaglioni meno protetti.

6. Una valutazione macroeconomica

Accanto ad un esame dell'impatto dell'accordo sulle singole realtà microeconomiche, occorre far riferimento ad una valutazione degli effetti complessivi dell'accordo. Per pervenire a questo risultato sono possibili due strade:
a. la prima, di natura contabile, consiste nel moltiplicare i valori individuati per le singole realtà per il numero delle persone coinvolte. In questo modo si ottengono valutazioni sul cambiamento del monte salari, sull'impatto dell'accordo sul bilancio pubblico;
b. la seconda strada fa invece riferimento alle tecniche econometriche. In particolare l'impatto economico dell'accordo viene trovato per differenza fra l'evoluzione, o meglio, la simulazione dell'andamento dell'economia in assenza di accordo ed in presenza dell'accordo. Il vantaggio di questo metodo sta nel volere affrontare in maniera globale il problema della valutazione degli impatti, mentre il suo limite sta proprio nel carattere di esperimento da laboratorio, in cui si cerca di isolare un elemento (il costo del lavoro) da altre variabili esogene che si devono, per forza di cose, mantenere immutate.
È per questo motivo che un esame dettagliato delle previsioni dell'economia e della stima dell'impatto dell'accordo del costo del lavoro non può prescindere da uno studio approfondito delle ipotesi generali su cui si basa il funzionamento del modello e delle ipotesi particolari su cui poggia l'esercizio di simulazione, sia nella cosiddetta soluzione di controllo (e cioè, basate sulla parità di condizioni) che in quella che recepisce la novità dell'accordo.
In questo lavoro non potremo effettuare un'analisi così approfondita. Ci limiteremo a presentare i risultati di queste simulazioni effettuate da tre centri diversi: il modello Isel della Cisl, le stime del Cer e le valutazioni di Prometeia. Nei limiti del possibile si cercherà di far riferimento alle ipotesi sottostanti laddove sono disponibili in forma esplicita.
L'impressione generale che se ne ricava è che l'impatto, per il 1983, è pressocché inesistente. L'inflazione diminuirebbe di mezzo punto, ma resterebbe superiore al tetto programmato. (Occorre però rilevare che nella tavola 4 si fa riferimento al deflattore dei prezzi più che all'indice dei prezzi al consu-

mo). Il Pil aumenterà di un decimo, a testimonianza del fatto che, in termini di quantità, tutto sembra restare drammaticamente immutato.
« Tanto rumore per nulla » è stato il commento ai risultati della simulazione, tanto più che il minor costo del lavoro, secondo queste proiezioni, non comporterà nessuna maggior concorrenzialità per le imprese italiane.
Prima però di accettare queste conclusioni occorre valutare sotto quali ipotesi è stata effettuata la simulazione di controllo ed, in particolare, occorre chiedersi quale era la dinamica ipotizzata dei salari in assenza di accordo. Su questo punto torneremo nel prossimo paragrafo. Inoltre, per valutare correttamente i risultati dell'accordo, occorre tener presenti tre aspetti.
In primo luogo, per alcune principali variabili occorre considerare non solo la media annua, ma anche il profilo in corso d'anno implicito nel confronto tra valori medi.
In secondo luogo, si deve tener presente che gli effetti dell'accordo salariale sull'evoluzione del costo del lavoro si manifesteranno nel 1984 in quanto, per il 1983, c'è comunque un effetto di trascinamento di ben 22 punti con contingenza intera. In altre parole, il 1983 è già in gran parte predeterminato dalle vicende passate. D'altra parte, spostare l'enfasi sull'evoluzione futura introduce elementi maggiori di arbitrarietà nella soluzione di controllo che, vale la pena ripetere, si basa sull'ipotesi della parità di condizioni. È evidente che questa parità di condizioni perde di significato man mano che si procede nel tempo.
Infine, per la finanza pubblica vale una considerazione opposta: a motivo della natura una tantum di molte misure adottate, la manovra governativa esercita la maggior parte dei suoi effetti nel futuro vicino.
È dunque con la considerazione di questi elementi che andremo a valutare le simulazioni del Cer, che si estendono al 1984.
In termini di variazione del Pil, le previsioni non sono molto diverse da quelle precedentemente illustrate. Si nota però un leggero miglioramento per il 1984 che, però, sconta una caduta maggiore degli investimenti per il 1983. Sensibile appare, invece, il miglioramento della bilancia dei pagamenti, mentre il contenimento dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione è dovuto all'insieme di provvedimenti presi o da prendere da parte del Parlamento. (In particolare per il 1983 si è ipotizzato un maggior gettito di 7 mila miliardi di entrate tributarie, 2 mila miliardi di maggiori contributi sociali e 3 mila miliardi di riduzione di spesa pubblica, concentrata prevalentemente nel settore delle prestazioni sociali). Infine, va rilevato che il tasso di inflazione è leggermente più elevato nella seconda simulazione.
Per completare il quadro delle simulazioni dobbiamo considerare adesso quelle di Prometeia. In questo caso, non possiamo confrontare la simulazione di controllo con quella dell'accordo. Al contrario, effettueremo un confronto fra due simulazioni successive (dal punto di vista temporale), e cioè considereremo le simulazioni di dicembre con quelle del marzo 1983, che già incorporano gli effetti dell'accordo ma che considerano anche un diverso

andamento delle variabili esogene (commercio mondiale, prezzo delle materie prime, ecc.).
La previsione Prometeia, per quanto riguarda i prezzi, è in linea con quella Isel per l'anno 1983, mentre ricalca quella Cer per il 1984. È dunque più ottimista di quest'ultima in fatto di contenimento dell'inflazione, più pessimista, invece, per quanto riguarda la crescita del Pil.
Un altro aspetto da sottolineare è che, nella previsione fatta dopo l'accordo sul costo del lavoro, il tasso di crescita delle esportazioni è più basso. La differenza è da far risalire ad una delle variabili « esogene » che è stata mutata nella seconda previsione. Nelle stime di primavera si è ipotizzata, infatti, una minore svalutazione della lira di quanto non fosse stato fatto a dicembre.
Questo elemento riveste un particolare significato metodologico che abbiamo indicato in precedenza: l'effetto dell'accordo non può essere valutato solo considerando la soluzione di controllo con un'altra che recepisca il solo costo del lavoro (e l'eventuale impatto sulla finanza pubblica); occorre anche vagliare come siano state introdotte le variabili « esogene » e come possano essere cambiate in relazione alla applicazione dell'accordo.

7. La dinamica dei salari e del costo del lavoro

Uno dei nostri motivi di fondo per cui l'impatto dell'accordo sull'evoluzione dei prezzi del 1983 è così deludente deve farsi risalire al fatto che tutte le soluzioni di controllo effettuate anticipavano il contenuto dell'accordo, per lo meno dove questo sottolinea l'esigenza di assicurare la tutela del potere d'acquisto.
Così, ad esempio, il Cer aveva supposto che la dinamica dei salari avvenisse sotto la spinta della scala mobile (regolata dal punto unico invariato) ma che non ci fossero aumenti salariali derivanti dalla stipulazione di nuovi contratti. Sotto questa ipotesi, l'evoluzione dei salari, del costo del lavoro e dei prezzi sarebbe stata la seguente.
L'aspetto rilevante che emerge dalla tavola 7 è che la dinamica della retribuzione in termini reali e al netto della imposizione fiscale (il dato si riferisce ad un lavoratore con coniuge e due figli a carico) sarebbe stata pesantemente negativa per il 1983, in assenza di un accordo sul fisco.
Questi dati devono essere confrontati con quelli della tavola 8 dove, per quanto riguarda i salari, si è supposto che: il punto di scala mobile è ridotto del 15%; si ipotizzano aumenti di 25 mila lire mensili per il 1983 e ulteriori 35 mila per il 1984, secondo un ventaglio parametrale 100-200; si è calcolato l'impatto della fiscalizzazione degli oneri sociali, tenendo conto dell'estensione dell'intervento alle aziende del Mezzogiorno; la riduzione dell'orario di lavoro a decorrere dalla seconda metà del 1984 provochi un aumento dello 0,2% sul costo del lavoro nel 1984.

Date queste ipotesi di partenza, l'evoluzione delle grandezze in esame è stata quella che risulta dalla tavola 8.
L'accordo sul costo del lavoro intende tutelare i redditi dei lavoratori con una duplice manovra: da una parte, limitando l'incidenza della scala mobile, intende riaprire uno spazio contrattuale; dall'altra, la politica fiscale, con l'eliminazione, o meglio, il ridimensionamento del *fiscal drag*, intende tutelare i salari reali netti. È, soprattutto, questa seconda componente a determinare la differenza nel 1983 nella dinamica dei salari reali netti. L'impatto della prima operazione è di natura diversa, si riferisce di più al medio periodo e, come mostreremo in seguito, ha conseguenze sulla dinamica dei salari nei settori extra-industriali.
Queste considerazioni trovano una conferma nella tavola 9, che analizza la struttura dei salari nell'industria, dopo gli accordi sul costo del lavoro.
Per completare il discorso, si può far riferimento alla dinamica della distribuzione del reddito, che presenta un andamento crescente nell'industria:

quota del reddito da lavoro (divisa per la percentuale dei dipendenti sul totale degli occupati) in percentuale del valore aggiunto

	1982	1983	1984
industria	74,8	76,3	76,4
settore privato	82,3	83,4	83

I dati della tavola 9 possono essere messi a confronto con quelli ottenuti da Prometeia (cfr. la tavola 10). Il costo del lavoro per unità di prodotto cresce di meno in questa simulazione, e parte della divergenza è da attribuire ad una maggiore dinamica prevista per la produttività. D'altra parte, il costo del lavoro (che comprende oneri sociali e accantonamenti del fondo di quiescenza) aumenta più del salario.
La differenza fra la dinamica delle ultime due voci nella tavola misura la dinamica della produttività nel settore industriale, che si presenta crescente nel tempo.

8. L'evoluzione del mercato del lavoro

Il discorso sulla produttività richiama quello sull'occupazione, la cui dinamica, come è noto, si ricava dalla differenza fra il saggio di crescita del prodotto e quello della produttività.
Le previsioni del Cer e di Prometeia sono concordi nell'ipotizzare una crescita della disoccupazione nel 1983 e nel 1984, mentre l'occupazione dovrebbe

avere una ripresa nel 1984, ma non quella industriale che dovrebbe continuare a cadere. Come risulta dalle tavole 11 e 12, la differenza delle due fonti va solo ricercata nell'intensità dei fenomeni più che nel segno della loro dinamica.
Anche per il 1983 l'occupazione è destinata a diminuire; non succedeva dal lontano 1972. Per tutti gli anni Settanta, e fino al 1981, l'occupazione totale non aveva mai registrato flessioni.

9. L'impatto sulla finanza pubblica

Per valutare l'impatto dell'accordo sul costo del lavoro sulla finanza pubblica si è fatto spesso riferimento al metodo contabile. Sotto questo profilo, i costi sono i seguenti:
a. la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, a tutto novembre 1983, nella misura vigente nel 1982 comporta 7.900 miliardi di lire;
b. la maggiorazione degli assegni familiari è pari ad un importo stimato in 1.300 miliardi in ragione d'anno, di cui 650 miliardi per il 1983;
c. la definitiva adozione del provvedimento di revisione delle aliquote Irpef implica un costo valutabile sui 5.160 miliardi di lire per il 1983;
d. aumento di 2.500 miliardi per lo stanziamento per il fondo investimenti ed occupazione.
Si tratta, complessivamente, fra maggiori spese e minori entrate, di circa 15 mila miliardi la cui copertura è stata assicurata:
a. con la riconferma degli inasprimenti fiscali e contributivi votati nell'estate 1982 (2.700 miliardi);
b. la modifica al regime fiscale dei prodotti petroliferi (2 mila miliardi);
c. la rivalutazione dei coefficienti catastali ed altre misure riguardanti il lavoro autonomo: 1.500 miliardi;
d. altre misure per un ammontare massimo di 2.500 miliardi;
e. il condono fiscale dovrebbe dare 6 mila miliardi.
Altre valutazioni dovrebbero riguardare le minori spese sanitarie (2.500 miliardi), mentre più difficile è stimare l'impatto del blocco delle tariffe.
L'impatto dell'accordo va valutato anche in riferimento al contenimento della remunerazione dei dipendenti pubblici, nella misura in cui la riduzione del grado di copertura della scala mobile non viene recuperato dalla contrattazione. Lo stesso discorso vale naturalmente, *a fortiori,* per le prestazioni sociali.
Dalla tavola 13 emerge che il miglioramento della finanza pubblica è sostanzialmente di breve periodo, dovuto a misure una tantum.

10. Un'analisi comparata

La valutazione degli aspetti economici dell'accordo presuppone una duplice operazione: da una parte, occorre verificare il grado di efficacia degli strumenti utilizzati in relazione agli obiettivi; dall'altra, è necessario compiere una riflessione sulla congruità degli obiettivi stessi.
Per fare questa seconda operazione è necessario ricorrere ad un'analisi comparata, e cioè mettere a confronto la dinamica di alcune variabili economiche nei vari paesi industriali. In questi ultimi tempi, due paesi stanno marciando più veloci degli altri in termini di domanda reale: sono Francia ed Italia. Fatto 100 il livello della domanda interna reale nel 1979 si hanno per il 1983 i seguenti valori: Germania, Usa, Gran Bretagna: 100; Francia e Italia: 108. Si è pertanto creata una frattura all'interno dei paesi industrializzati che sono sempre più dominati dai seguaci delle politiche monetarie restrittive. Tra l'altro, l'importante pacchetto di misure restrittive adottato dalla Francia rischia ora di isolare ancor più il nostro paese, che viene a trovarsi esposto sia dal lato della dinamica interna che da quello dell'inflazione: pur essendo sceso, nei dodici mesi terminanti lo scorso febbraio, dal 17,1% al 16%, il tasso di inflazione italiano è ancora, eccezion fatta per la Grecia, il più alto tra quelli europei (la tavola 14 mostra i valori per la media 1982).
Nel complesso della comunità europea i prezzi al consumo sono saliti in febbraio dello 0,7% su base mensile e del 9,2% su base annua (contro il 12,2% del febbraio 1982).
Dai dati esposti emerge che, anche se la possibilità di evitare manovre sul cambio consente di favorire il rientro dell'inflazione, difficilmente potranno essere evitate ulteriori svalutazioni della lira, non appena si avrà la ripresa della domanda interna.
Un ultimo confronto, infine, si riferisce alla dinamica dei salari reali (al lordo della tassazione) nei vari paesi (tavola 15).
A differenza di quanto era avvenuto durante la prima crisi petrolifera (e cioè il triennio 1974-76), i salari reali (al lordo però della tassazione) hanno mostrato una variabilità di segno nei vari paesi. In particolare, si sono mantenuti positivi solo in Italia, Francia e Giappone.

Considerazioni conclusive

L'obiettivo di fondo che ci siamo proposti di raggiungere era quello di valutare le conseguenze economiche dell'accordo sul costo del lavoro. Il metodo che abbiamo seguito è stato quello « macroeconomico » ed « econometrico » di confrontare l'evoluzione dell'economia in due scenari distinti: in assenza di accordo (nel testo definita « soluzione di controllo ») ed in sua presenza. Il risultato sorprendente è che le differenze fra i due scenari sono straordinariamente piccole. La causa di questo risultato è da ricercare fondamental-

mente in due elementi: la natura delle simulazioni di controllo effettuate ed il tipo di accordo stipulato.
Per quanto riguarda il primo aspetto, va detto che quasi tutte le simulazioni di controllo sono partite dall'ipotesi di invarianza del salario reale. In altre parole, è mancato il confronto con altri due scenari alternativi e cioè: disdetta della scala mobile senza il rinnovo contrattuale; mantenimento della scala mobile con contrattazione più o meno selvaggia.
Ora, il rilievo dell'accordo consiste proprio nell'aver fornito una certezza sull'evoluzione futura del costo del lavoro, evitando i rischi connessi con le due alternative prima menzionate. Il recente riallineamento delle monete Cee non ha potuto che risentire positivamente di questo quadro di minor incertezza.
D'altra parte, ed è questo il secondo elemento da considerare, l'accordo è stato congeniato sulla stessa ipotesi di fondo della soluzione di controllo prima descritta, e cioè invarianza del salario reale. È per questo motivo che l'evoluzione nel tempo delle varie grandezze non può differire di molto. L'unica differenza è che nell'accordo si scelgono strade più complesse per ottenere la difesa del salario reale, e cioè minor indicizzazione, maggior contrattazione ed intervento del fisco.
Dalle considerazioni che sono state fatte, emerge la realtà di un accordo che rientra sostanzialmente in un quadro di politica dei redditi del tipo tip (*tax income policy*): accettazione del tetto di inflazione programmato ed adeguamento della dinamica contrattuale a questo tetto. Il risultato più positivo ottenuto in termini di salario reale netto, rispetto alla soluzione di controllo, è dovuto all'intervento del fisco che, non solo, garantisce una dinamica macroeconomica positiva del potere d'acquisto, ma realizza anche una complessa manovra di tutela del salario basso delle famiglie numerose.
L'impatto durevole e, quindi dinamico, dell'accordo è di difficile quantificazione. Dal lato del costo del lavoro, la sua efficacia, a differenza dei precedenti accordi, è destinata ad essere crescente nel tempo, quanto più opererà la logica della de-indicizzazione (soprattuto nell'influire sulla dinamica dei salari non industriali). Dal lato della finanza pubblica, il suo peso è, viceversa, destinato ad essere più rilevante nel tempo. Infine, il verdetto complessivo lo darà l'evoluzione dell'economia mondiale. Nessun accordo può essere valutato « isolatamente » ma va paragonato relativamente all'evoluzione delle altre economie.

Bibliografia

Cer, *Rapporto*, I, Roma 1983; il testo dell'accordo, in « Conquiste del lavoro », n. 5, 31 gennaio 1983 (supplemento n. 2); European Economy; *Annual Reports*, varie edizioni; Isco, *Rapporto Congiuntura*; *Rapporto Irs*, in « Lettera finanziaria », febbraio 1983; Ocse, *Economic Outlook*, varie edizioni; dossier sull'accordo, in « Politica ed economia », 1983; Prometeia, *Rapporto di previsione*, dicembre 1982, marzo 1983; Isel, « Prospettive del mercato del lavoro », febbraio 1983.

Tavola 1. Possibile sviluppo della scala mobile nel 1983

		Trimestri			
	Base	I succ.vo	II succ.vo	III succ.vo	IV succ.vo
1. Andamento dell'indice sindacale	100,0	104,06	106,5	109,03	111,41
2. Differenze degli indici	–	4,06	2,45	2,52	2,38
3. Punti di scala mobile interi	–	4	2	2	2
4. Frazioni di punto scartate					
misure singole	–	0,06	0,45	0,52	0,38
misure cumulate	–	0,06	0,51	1,03	1,41
5. Punti di scala mobile da recuperare	–	–	–	–	–
6. Punti di scala mobile effettivi	–	4	2	3	2
7. Residuo delle frazioni scartate (misure cumulate)	–	–	–	0,03	0,41

Fonte: Cisl

Tavola 2. Aumenti retributivi mensili (per 13 mensilità) derivanti dall'accordo Scotti

	Livelli di retribuzione lorda mensile al 31/12/82		
	750.000	1.000.000	1.250.000
	Monoreddito		
Senza carichi familiari	21.934	17.332	27.949
Coniuge	26.549	21.948	32.564
Coniuge + 1 figlio	41.780	28.879	32.565
Coniuge + 2 figli	60.708	45.024	44.564
	Bireddito		
Senza carichi familiari	21.934	17.332	27.949
1 figlio	21.933	17.332	27.948
2 figli	28.857	17.332	27.949

Fonte: Cisl Lombardia.

Tavola 3. Aliquota media Irpef (lavoratore celibe) calcolata su un reddito reale costante

Reddito imponibile (in milioni)	1983		1984 *
	Senza riforma	Con riforma	
8	11,8	9,4	9,5
10	14,6	11,6	11,7
11	15,7	13,8	14,7
14	18,7	17,2	17,8
18	21,7	19,8	20,3
20	22,9	20,5	21,0
24	24,8	21,6	22,7
30	27,0	24,3	25,4

* Ipotizzando un aumento del 10% delle detrazioni.
Fonte: elaborazione Cgil.

Tavola 4. Stime Isel per il 1983 (incrementi percentuali)

	Dopo l'intesa		Prima	
	Quantità	Prezzi	Quantità	Prezzi
Prodotto interno lordo	0,7	14,5	0,6	15,0
Importazioni	1,3	10,0	1,3	10,5
Consumi privati	0,3	13,2	0,3	14,0
Consumi collettivi	1,3	15,0	1,3	16,5
Investimenti	0,0	14,0	0,0	15,0
Domanda interna	0,4	13,6	0,4	14,7
Esportazioni	3,0	12,5	3,0	12,0

Fonte: Isel.

Tavola 5. Soluzione di controllo del Cer
(variazioni percentuali e valori assoluti)

	1983	1984
Prodotto interno lordo		
quantità	0,7	2,1
prezzi	13,9	9,7
Consumi delle famiglie	1,3	1,6
Investimenti	- 3,4	- 0,2
Saldo partite correnti (in miliardi)	- 3.617	- 1.576
Indebitamento netto pubblica amministrazione (in miliardi)	- 61.300	- 72.591
Simulazione con l'accordo		
Prodotto interno lordo		
quantità	0,2	2,3
prezzi	15	11,3
Consumi delle famiglie	0,3	11,2
Investimenti	- 4,1	- 0,2
Saldo partite correnti (in miliardi)	- 1.523	- 1.193
Indebitamento netto pubblica amministrazione (in miliardi)	- 54.197	- 66.170

Fonte: Cer, *Rapporto*, I, 1983.

Tavola 6. Simulazioni di Prometeia

	1983	1984
Dicembre 1982		
Prodotto interno lordo		
quantità	- 1,2	1,6
prezzi	14,4	13,8
Consumi delle famiglie	- 2,3	- 0,1
Investimenti	- 5,9	0
Esportazioni	1,9	6,9
Marzo 1983		
Prodotto interno lordo		
quantità	- 0,5	2,5
prezzi	13,9	11,4
Consumi delle famiglie	- 0,7	2,6
Investimenti	- 4,6	2,6
Esportazioni	0,4	4,8

Fonte: Prometeia.

Tavola 7. Soluzione di controllo Cer

	1982	1983	1984
Prezzi impliciti Pil	17,2	13,9	9,7
Prezzi impliciti consumi	16,6	13,5	9,6
Retribuzione unitaria lorda	16,9	12,1	9,3
Retribuzione reale	0,3	- 1,2	- 0,3
Retribuzione reale netta	- 3,2	- 3,1	- 1,8
Costo del lavoro per unità di prodotto (Clup)	16,9	12	7,3
Deflatore del valore aggiunto industriale	15,6	11,5	8,2

Fonte: Cer, *op. cit.*

Tavola 8. Stime Cer dell'accordo

	1982	1983	1984
Prezzi impliciti Pil	17,2	15	11,3
Prezzi impliciti consumi	16,4	14,6	11,2
Retribuzione unitaria lorda	16,9	14,7	12,2
Retribuzione reale	0,3	0	0,9
Retribuzione reale netta	- 3,2	0	- 1,0
Clup	16,9	14,4	9,5
Deflatore del valore aggiunto industriale	15,1	12,2	9,5

Fonte: Cer, *op. cit.*

Tavola 9. I salari nell'industria (variazioni percentuali)

	1981	1982	1983	1984
Retribuzione unitaria (al netto degli oneri sociali)	21,3	16,9	14,7	12,2
indennità contingenza	14,8	12,4	10,1	7,2
aumento contingenza	6,5	4,5	4,6	5,0
Retribuzione reale	2,1	0,3	0	0,9
Retribuzione reale netta	1,0	- 3,2	0	- 1,0
Grado di copertura della indennità di contingenza	78,7	74,7	68,7	63,7

Fonte: Cer, *op. cit.*

Tavola 10. Le stime dei salari industriali secondo Prometeia (variazioni percentuali)

	1982	1983	1984
Guadagni medi mensili operai	13	12	11,3
Salario operaio	15,6	14,5	11,6
di cui			
imputabile alla scala mobile	12,3	11,0	8,2
variazione autonoma	3,3	3,5	3,4
Costo orario	15,6	16	12,9
Clup	14	13,8	8,9

Fonte: Prometeia, *op. cit.*

Tavola 11. Il bilancio del mercato del lavoro secondo il Cer (in migliaia)

	1982	1983	1984
Popolazione	56.448	56.598	56.748
Tasso di attività (%)	40,3	40,6	40,8
Forze di lavoro	22.746	22.979	23.153
Occupazione	20.580	20.568	20.692
Disoccupati	2.166	2.411	2.461
Tasso di disoccupazione (%)	9,5	10,5	10,6

Fonte: Cer, *op. cit.*

Tavola 12. Variazione percentuale dell'occupazione dipendente e tasso di disoccupazione secondo Prometeia

	1982	1983	1984
Agricoltura	- 3,19	- 2,69	- 2,1
Industria	- 1,60	- 1,90	- 0,38
Servizi destinati alla vendita	2,33	1,60	1,61
Servizi non destinati alla vendita	1,14	1,38	1,47
Totale	0	- 0,2	0,5
Tasso di disoccupazione (%)	9,0	9,4	9,7

Fonte: Prometeia, *op. cit.*

Tavola 13. Conto economico delle amministrazioni pubbliche (variazioni percentuali)

	1982	1983	1984
Imposte sul reddito	29,2	27,0	13,1
Imposte indirette	21,0	30,8	12,2
Totale entrate correnti	23,4	23,3	12,9
Consumi collettivi	20,1	16,1	12,7
Interessi	32,1	19,1	14,9
Prestazioni sociali	21,2	17,6	17,7
Contributi alla produzione	29,3	17,6	16,8
Totale uscite correnti	23,0	17,2	15,2
Totale uscite	22,7	18,1	15,0
Indebitamento in percentuale del Pil	13,4	11,8	12,8

Fonte: Prometeia, *op. cit.*

Tavola 14. Il tasso di inflazione in vari paesi industriali nel 1982

Italia	16,4
Francia	9,7
Inghilterra	5,4
Germania	4,6
Usa	3,9
Giappone	1,8

Fonte: Ocse.

Tavola 15. La dinamica dei salari reali (variazioni percentuali)

	1980	1981	1982	1983
Belgio	2,2	- 1,4	- 1,9	- 1,4
Germania	1,1	- 0,7	- 0,4	1,0
Francia	1,2	1,9	1,2	0,4
Italia	1,3	2,5	1,4	2,3
Gran Bretagna	4,6	2,4	0,6	1,4
Media Cee	1,6	0,9	0,2	0,9
Usa	- 1,1	1,4	0,2	- 0,1
Giappone	0,9	2,5	2,8	4,1

Fonte: European Economy, *Annual Reports*. I dati per il 1983 sono stime.

L'accordo del 22 gennaio: implicazioni e aspetti giuridico-istituzionali

di Tiziano Treu

1. L'importanza dell'accordo del 22 gennaio 1983 per l'assetto istituzionale delle relazioni industriali italiane è stata ampiamente riconosciuta, anche da molti dei suoi critici. L'ampiezza dei suoi contenuti, la loro parziale indeterminatezza, le diverse interpretazioni sviluppatesi su molte clausole richiedono più che mai di impegnarsi in un serio sforzo analitico prima di affrontare polemiche valutative. Questo è appunto l'obiettivo del presente scritto. Con due puntualizzazioni (quasi) d'obbligo. Prima: l'attenzione sarà concentrata sugli aspetti e sulle implicazioni tendenzialmente permanenti dell'accordo, tralasciando i motivi (anche di polemica) transitori. Seconda: l'accordo va valutato nel contesto di una vicenda in corso, cioè delle tendenze complessive in atto nelle relazioni industriali e nei loro rapporti col sistema politico istituzionale. Di queste tendenze l'accordo è un indicatore particolarmente significativo, anche a prescindere dalla sua gestione in sede applicativa e quindi dalle conseguenze che da esso seguiranno effettivamente nel sistema. Tali conseguenze potranno del resto verificarsi solo a freddo, dopo un periodo di rodaggio non breve. Ora è possibile analizzare il rilievo potenziale o di tendenza dell'intesa, misurato appunto in rapporto al contesto. Per questo è anzitutto necessario analizzare l'accordo nei suoi elementi di continuità-discontinuità rispetto allo stato delle relazioni industriali precedenti, anche con riguardo ad esperienze straniere di particolare significato. A questo proposito le prime analisi — comprese quelle critiche — inclinano a sottolineare gli elementi di innovazione piuttosto che quelli di continuità dell'intesa raggiunta riguardo alla nostra recente esperienza. Personalmente ritengo che la sottolineatura sia giusta se riferita *all'accordo* in quanto tale,

meno certa è se si riferisce all'impatto effettivo dell'accordo, che è da verificare. In quanto accordo, quello del 22 gennaio costituisce un fatto eccezionale, senza precedenti (non solo) in Italia, che probabilmente non è ripetibile in sé e per sé a breve. E ciò proprio per l'ampiezza — qualcuno dice per il sovraccarico — dei suoi contenuti e per la portata di lungo periodo di molte delle sue direttive. Tali direttive richiedono di essere applicate e adattate con un processo prevedibilmente faticoso e duraturo, non di essere reiterate. Reiterare accordi così impegnativi e generali a breve sarebbe di per sé un segno della loro « impotenza » o fragilità.

2. Nell'accordo possono essere individuati alcuni elementi generali ispiratori o di metodo, che sono rilevanti per la caratterizzazione del modello di relazioni industriali. Ognuno di essi, visto in sé, e nel suo significato potenziale, presenta aspetti di novità rispetto alla nostra esperienza recente, anche se porta al suo interno l'influsso e i condizionamenti di tale esperienza e quindi non è necessariamente destinato a operare come elemento effettivo di novità.

2.1. Un primo carattere generalmente sottolineato dell'accordo consiste nella sua *triangolarità.*

Si tratta di una triangolarità *esplicita*, non coperta, come di solito era in passato, dalla formula delle « consultazioni parallele » tra governo e singole parti sociali. Il meccanismo va oltre la consultazione più o meno istituzionalizzata, ritenuta insufficiente a un governo consensuale dell'economia, mentre resta lontana da un sistema di cogestione istituzionalizzata. È possibile che l'uso dell'accordo in sede di governo influenzi anche le altre forme di amministrazione tripartita finora sperimentate a livello decentrato.

La triangolarità è un carattere non solo formale ma sostanziale: significa che il soggetto pubblico, l'esecutivo, è intervenuto non solo come mediatore (attivo) ma come negoziatore a pieno titolo, e come parte nello scambio; non si è neppure limitato, come in passato, a prospettare sanzioni (negative) in caso di mancato accordo tra le parti, ma ha messo a disposizione risorse proprie per favorire l'accordo. Gli impegni assunti dal governo in materia fiscale, tariffaria, contributiva come contropartita di quelli chiesti alle parti sociali non sono in sé nuovi. Tuttavia l'ampiezza e la finalizzazione della manovra sono senza precedenti.

Le risorse pubbliche investite sono state ingenti e hanno contribuito in modo decisivo allo scambio: per compensare l'accettazione da parte sindacale del rallentamento della dinamica salariale, e da parte imprenditoriale del pacchetto per i rinnovi contrattuali.

Il carico della finanza pubblica è evidente, ancorché non precisato. Tanto è vero che la fiscalizzazione del conflitto sociale si profila, non solo in Italia, come uno dei problemi più delicati da risolvere nel futuro delle relazioni industriali.

La triangolarità funziona (o può funzionare) in *doppio senso*. Nel senso che l'intervento pubblico nello scambio sostiene lo scambio sociale, integrando i margini economici resi scarsi dalla crisi e dal contrasto di interessi. Ma anche nel senso contrario, che l'accordo è servito a sostenere — per qualche tempo almeno — il precario equilibrio politico. L'alternativa dell'accordo era non solo il protrarsi della paralisi negoziale e l'aggravarsi della crisi dell'unità sindacale, ma la crisi di governo e le elezioni anticipate. Un sostegno reciproco fra sistema sociale e politico è del tutto normale, purché non si basi su *debolezze* convergenti, invece che su scambi utili di risorse finalizzate a un progetto di risanamento e di riforma economica istituzionale.

A questo proposito è significativo il confronto con l'ipotesi di scambio triangolare (politico) più vicino nella nostra esperienza, quello attuato nel periodo 1976-78 e sancito dalla cosiddetta piattaforma sindacale dell'Eur.

La triangolarità era meno esplicita, ma presente; anch'essa implicava un funzionamento in duplice senso; ma con accentuazione diversa. Allora l'accordo sociale era alquanto condizionato da, o finalizzato a, un'ipotesi politica, quella dell'unità nazionale.

Mentre l'ipotesi politica ricevette una significativa legittimazione dall'accordo sociale, l'intervento politico nello scambio contrattuale operò di fatto con prevalente funzione di contenimento delle dinamiche retributive, anche attraverso una legislazione direttamente limitativa dell'autonomia contrattuale. La caducità, presto rivelatasi, dell'ipotesi politica alterò i termini dello scambio prospettato all'Eur, contribuendo a vanificare le promesse di interventi pubblici con finalità di sviluppo e di occupazione che dovevano bilanciare nel progetto sindacale i sacrifici contrattuali (accettati o imposti).

A distanza di cinque anni il contesto politico è più difficile, ma forse per questo meno « invadente ».

Il sostegno reciproco fra equilibri politici e accordo sociale è, sempre intenzionalmente, più bilanciato. Ciò non significa che sia sufficiente a reggere alle scosse politiche e sociali. Basta considerare a tre mesi di distanza dal 22 gennaio, da un lato il precipitare della crisi di governo, dall'altro le persistenti difficoltà dei rinnovi contrattuali di categoria.

I termini dello scambio hanno portata e destinatari diversi; e quindi possono essere realizzati anche con tecniche formali differenti. Fra le parti sociali assumono il carattere di « accordo quadro » vero e proprio, ma con efficacia non uniforme. Da parte del governo alcuni impegni, quelli caratteristici della triangolarità, riguardano la sua attività di indirizzo politico e sono rilevanti su tale piano; altri riguardano invece la sua qualità di datore di lavoro pubblico (e quindi di *parte* vera e propria).

Alcuni impegni sono ad efficacia immediata: contenimento della dinamica salariale, fiscalizzazione degli oneri sociali e misure tributarie. Altri (la maggioranza) sono ad efficacia differita e attengono alla riforma complessiva delle relazioni industriali e del mercato del lavoro. La « povertà » dello scambio o lo squilibrio delle prestazioni denunciato da alcuni si riferisce

soprattutto alle prime. Dallo sviluppo degli aspetti più ampi e differiti dello scambio dipenderanno l'equilibrio e la capacità innovativa dell'accordo.
In questo senso non ci sembra felice la tesi, frequente nella pubblicistica, secondo cui l'accordo chiuderebbe una fase delle relazioni industriali, piuttosto che aprirne una nuova. In tanto chiude una fase in quanto ne apre una nuova. Altrimenti sarà servito solo a differire di poco soluzioni senza sanare le debolezze tipiche delle nostre relazioni industriali (instabilità e stallo decisionale, alti costi e bassa produttività economico-sociale).
Dal punto di vista istituzionale in senso stretto, *la triangolarità dell'accordo* presenta aspetti particolari rispetto alla prassi, pur da tempo in atto non solo in Italia, della partecipazione privata alla formazione di provvedimenti pubblici (leggi o atti amministrativi contrattati). Come si è rivelato, l'intesa siglata prevede comportamenti di altri soggetti politici autonomi dal governo (ad es. comuni, per le tariffe dei trasporti urbani). Ciò produce l'accelerazione di una tendenza, già in atto, e di valenza ambigua, alla cosiddetta negoziazione intraistituzionale. Non solo quindi una negoziazione fra organi pubblici e parti sociali, ma tra organi ed enti pubblici.
In secondo luogo, l'ampiezza dell'accordo solleva delicati problemi di attuazione, o come si dice di implementazione, non solo da parte sindacale, ma da parte del governo, nei rapporti con il parlamento e con la pubblica amministrazione (da questa dipende la « fornitura » di gran parte dei servizi promessi negli « scambi politici »). In effetti, un simile intervento del governo nello scambio è suscettibile di modificare i procedimenti formativi e di gestione politico-amministrativa, richiedendo una capacità di previsione ed elaborazione qualitativamente diversa da quella richiesta per un mero intervento mediatorio, o per una regolamentazione autoritativa delle relazioni industriali. Il che ripropone l'esigenza di riorganizzare le strutture pubbliche, in primis quelle ministeriali, le loro strutture ausiliarie, di ricerca.
Più in generale l'adozione esplicita del metodo contrattuale nelle relazioni fra governo e parti sociali riconferma l'inadeguatezza delle concezioni tradizionali dell'interesse pubbblico come interesse superiore e separato, sottolineandone la natura di risultante storica di una interazione fra interessi parziali pubblici e privati.
L'impegno dell'esecutivo nei confronti delle parti riconosce il valore, costituzionalmente fondato, della partecipazione sociale alla formazione delle grandi decisioni economiche e implica l'assunzione delle iniziative necessarie — anche nei confronti del parlamento — per tradurre in atto le scelte concordate. Il valore di tale impegno, mentre non intacca formalmente le competenze legislativo-parlamentari, trova il suo fondamento e limite nella fiducia politica che il parlamento stesso concede o può revocare al governo. Da questo punto di vista, le polemiche sollevate circa l'anomalia costituzionale del procedimento vanno ridimensionate, o comunque collocate in una prospettiva più consapevole e meno strumentale. In realtà tutte le prassi di concertazione sociale rappresentano una integrazione e una parziale modifica dei processi

formali della democrazia rappresentativa; modifica da tempo acquisita nelle costituzioni materiali dei sistemi capitalistici avanzati, e di cui si discutono le implicazioni. Il dibattito sul neocorporativismo ha anche questa rilevanza. Piuttosto esiste il problema (sostanziale) dell'equilibrio complessivo fra i vari impegni inclusi nell'accordo e delle conseguenze della loro alterazione. Le proteste confindustriali circa le modifiche introdotte in sede di conversione del decreto 17 sul mercato del lavoro sono di questo tono; analoghe sono le lamentele sindacali circa la mancata riforma del collocamento e mobilità, riforma che doveva compensare, tra l'altro, le modifiche prospettate nell'accordo in tema di richiesta normativa nelle assunzioni.
Si è rilevato che, poiché l'accordo non dispone niente — ed è singolare — in ordine alla sua durata, sarebbe ipotizzabile la sua denuncia unilaterale in ogni momento a stregua del diritto comune (art. 1383 c.c.): tanto più quando una delle parti considerasse violati in modo significativo impegni essenziali per l'equilibrio dell'accordo.

2.2. Obiettivo di fondo dell'accordo, ed elemento essenziale della prassi triangolare, è *il raccordo fra la contrattazione collettiva,* strumento (riconosciuto) fondamentale di governo delle relazioni industriali, e *il quadro di esigenze e compatibilità economiche* assunte a base dell'intesa: prima fra tutte il contenimento dell'inflazione nel mantenimento del valore reale dei redditi. Un simile raccordo, che è presupposto di ogni politica dei redditi, viene operato nel rispetto dell'autonomia delle parti e comprende per ciò stesso, anzi stimola, un coinvolgimento esplicito del sindacato in responsabilità macro-economiche.
Il coinvolgimento non è istituzionalmente per legge o all'interno di organismi formali, ma si realizza appunto nella prassi dell'accordo triangolare. Neppure questa direttiva di sviluppo è priva, in assoluto, di precedenti nel nostro passato: basti ricordare ancora le ipotesi di accordi sanciti all'Eur. Si è trattato peraltro di raccordi limitati, ad esempio, ad aspetti singoli del comportamento delle parti ancorché importanti, come certi elementi retributivi, e di coinvolgimenti settoriali del sindacato in responsabilità decisionali: maggiori in istituzioni di tipo amministrativo gestionale di quanto non siano nelle sedi di governo.
Qui si procede verso un coinvolgimento sindacale esteso, appunto tipico da accordo quadro (anche se fra evidenti diffidenze).
Il sistema contrattuale e di relazioni industriali diventa parte integrante del processo di rientro dall'inflazione e più in genere si correla all'insieme degli obiettivi di funzionalità del sistema economico (Grandi).

2.3. L'accordo *accentua la centralizzazione* da tempo in atto (almeno dal 1975) nelle relazioni industriali, non solo in Italia. Non a caso le confederazioni ne sono state protagoniste esclusive.
La centralizzazione corrisponde in parte al rilievo macroeconomico e politico

delle maggiori questioni oggetto di intesa. Ma apre l'esigenza dell'articolazione e del decentramento contrattuale. Tale esigenza non è negata dall'accordo; anzi è in parte insita nel suo carattere di accordo quadro. Nell'ambito delle direttive dell'accordo vengono conservate aree di autonomia per le decisioni delle parti pubbliche e private ai vari livelli: e queste decisioni potranno essere sia unilaterali, sia contrattuali, sia ancora triangolari, a seconda delle materie. Resta ovviamente da vedere come questi spazi saranno utilizzati. L'equilibrio fra iniziativa centralizzata e articolazione dei metodi di intervento costituisce un punto decisivo per l'effettivo significato dell'accordo.
Del resto è una delle questioni problematiche più delicate per il governo delle relazioni industriali.

2.4. L'accordo avvia una iniziale *proceduralizzazione* delle relazioni industriali. Il nostro sistema è vissuto finora in uno stato di quasi completa informalità, cioè di assenza di regole, sia legislative sia contrattuali, in tutti i suoi aspetti principali (struttura della contrattazione, rappresentanze sindacali ai vari livelli, partecipazione dei lavoratori, conflitti e controversie di lavoro).
L'informalità è stata utile e probabilmente necessaria nella fase di crescita tumultuosa del sistema (1968-73); ma presenta crescenti controindicazioni. Facilita lo spreco di risorse e di conflitti, la sovrapposizione di competenze, l'irresponsabilità (spesso reciproca) degli attori, l'imprevedibilità e la non trasparenza dei rapporti. Per contrastare questa tendenza le direttive, forse più importanti dell'accordo, sono procedurali; e quindi, per definizione, molto dipendenti quanto ad efficacia da come saranno gestite. Sono previste regole essenzialmente procedurali per la composizione in sede aziendale della microconflittualità e per la definizione dei rapporti tra diversi livelli contrattuali. Ma direttive procedurali — unite a indicazioni di merito programmatiche circa le soluzioni da perseguire — riguardano anche la gestione del mercato del lavoro, la programmazione industriale di settore, l'istituzione del Fondo di solidarietà, materie tutte (non a caso) ove è coinvolta, in vario modo, la partecipazione del sindacato nel governo di processi economici. Si tratta di indicazioni procedurali, alquanto generiche ed elastiche, lasciate per lo più all'iniziativa contrattuale.
Se l'informalità finora dominante risente della fragilità degli equilibri delle nostre relazioni industriali, l'inversione di tendenza ipotizzata dall'accordo risente della persistente instabilità del sistema ed è appunto appena accennata. È inoltre significativo che manchino del tutto indicazioni per la proceduralizzazione di altri aspetti delle relazioni industriali, in particolare delle forme di rappresentanza sindacale.

2.5. Dalla caratterizzazione ora accennata si può comprendere come l'accordo del 22 gennaio sia stato giudicato ricco di elementi di novità: una vera svolta o la chiusura di una fase della nostra storia.

3. Nella logica dell'accordo i caratteri indicati (triangolarità, centralizzazione, proceduralizzazione delle relazioni industriali, raccordo fra contrattazione e politiche economiche con coinvolgimento sindacale nel governo dell'economia) sono permanenti, non transitori. Essi puntano a stabilizzare il nostro sistema di relazioni industriali in una direzione grosso modo simile a quella perseguita dai sistemi europei più consolidati del Centro e Nord Europa. In tal senso tendono a ridurre quelle particolarità o anomalie che, nel corso degli anni Settanta, hanno collocato il nostro sistema « a mezza via » fra i modelli prevalenti in altri paesi, quelli pluralistici puri (o liberistici), e quelli usualmente qualificati come neocorporativi.

Questa collocazione a mezza via, evidente nel decennio nonostante una già avviata convergenza verso modelli centro europei, ha rappresentato un elemento di instabilità del sistema (di relazioni industriali ed economico): col passare del tempo è stata causa di degradazione del suo funzionamento o addirittura di stallo. Il giudizio è generalmente confermato dalle analisi comparate, ove l'Italia degli anni Settanta è assimilata alla Gran Bretagna, quale esempio tipico di sistema di relazioni industriali segnato da tratti contraddittori, da alta instabilità e bassa efficienza.

La direzione di tendenza indicata dall'accordo è sufficientemente chiara rispetto ai modelli estremi sopra richiamati. Essa rafforza alcuni caratteri ugualmente ritenuti propri dei modelli neocorporativi o di economia concertata: centralizzazione delle scelte; metodo triangolare con ruolo attivo del governo e relativa marginalizzazione del Parlamento, coinvolgimento sindacale nelle scelte economiche, specie nelle politiche dei redditi, crescente istituzionalizzazione e proceduralizzazione dei rapporti sociali collettivi.

Detto questo, tuttavia, vanno fatte non poche precisazioni per evitare schematismi e distorsioni dell'analisi, invero diffusi nel dibattito.

Anzitutto, gli assetti neocorporativi presentano fra loro diverse varianti rispetto a caratteri decisivi: il grado di istituzionalizzazione, di statalismo, e anche di centralizzazione, il tipo di collaborazione accettata fra i gruppi e l'equilibrio dei poteri sociali che ne risulta. Tanto è vero che più di modelli rigidamente differenziati si può configurare un continuum fra sistemi pluralisti puri e soluzioni neocorporative di vario carattere. Le formule neocorporative dell'Olanda degli anni Sessanta, centralizzate, statalistiche e organicistiche, differiscono alquanto, ad esempio, da quelle proprie del caso svedese: minore istituzionalizzazione specie legale, forte controllo sindacale nell'impresa e nell'economia.

Orbene non c'è dubbio che i caratteri delineati dall'accordo del 22 gennaio mantengono ancora non poche difformità dai sistemi del Centro Europa, tanto più dai modelli neocorporativi nella versione forte.

La distanza è ulteriormente netta se si considera la situazione complessiva del nostro sistema, oltre alle indicazioni tendenziali dell'accordo, situazione che può contribuire a ridurre l'effettività di tali indicazioni.

La centralizzazione del nostro sistema, necessaria a controllare la coopera-

zione tra Stato e parti sociali è ancora precaria: minacciata com'è dalla polarizzazione tradizionale delle strutture organizzative e contrattuali.
Il ruolo degli organi classici della democrazia rappresentativa è lungi dall'essere oscurato dall'intesa triangolare fra parti sociali ed esecutivo. La pressione e l'interferenza dei partiti rispetto ai sindacati e all'unità sindacale persiste, costituendo un persistente fattore di tensione e di instabilità. L'instabilità è accresciuta dalla situazione complessiva del sistema politico, che continua ad essere fragile (nella sua staticità) privo di raccordi istituzionalizzati ed espliciti con il movimento sindacale (ancorché incombente). L'instabilità e lo stallo politico — che si riflette nei rapporti intrasindacali — rappresentano l'anomalia maggiore del caso italiano: tanto più rispetto ai paesi caratterizzati da assetti cosiddetti neocorporativi i quali si poggiano su governi stabili legati a un movimento sindacale unitario. Una simile anomalia continuerà a pesare sulla stabilità delle nostre relazioni industriali e, quindi, anche sulla gestione dell'accordo, già in sé così complessa. Da ultimo, l'accordo interviene in un periodo di declino economico, che riduce alquanto le risorse di *Welfare* distribuibili dallo Stato per compensare l'autocontenimento delle parti rispetto a propri obiettivi economici a breve. Questa compensazione è caratteristica, com'è noto, dello scambio politico e ha contribuito a lungo a garantire la tenuta di accordi sociali in altri paesi centro-nord europei (dalla Gran Bretagna alla Svezia), dove, peraltro, è stata sperimentata con decenni di anticipo in fase economica di *Welfare* crescente. Senza dire che nel nostro paese la capacità dello Stato di erogare servizi di *Welfare* a tale fine è pregiudicata dalla scarsa affidabilità ed efficienza (a dir poco) della macchina amministrativa pubblica.

4. In questo contesto sociale e politico italiano si spiegano anche l'ampiezza dell'accordo, la scelta dello strumento contrattuale (sia pure a tre) per affrontare materie così disparate e il carattere programmatico o indeterminato di molte sue direttive.
Dal punto di vista del contenuto — come vedremo meglio avanti — l'accordo è più ampio della maggior parte di quelli riscontrabili nell'esperienza centroeuropea. Per lo più questi sono incentrati sulla politica dei redditi. Il nostro comprende questo oggetto; anche se è al riguardo meno completo, in quanto non si propone il controllo di tutti i redditi e dei prezzi, e non affronta importanti aspetti di politica economica e industriale (secondo alcuni questo sarebbe uno squilibrio grave).
Ma è più ampio in quanto accompagna all'intesa su alcune grandi variabili economico-distributive, la predisposizione di regole (in parte direttamente operanti, in parte programmatiche) su quasi tutte le questioni cruciali delle nostre relazioni industriali e di diritto del lavoro, prefigurando un ambizioso disegno di riforma del sistema. Per questo esso è stato avvicinato, più che ai patti sociali britannici, al modello di accordo quadro sulle relazioni indu-

striali, che ha avuto la sua massima espressione in Svezia negli anni Trenta (ovviamente con presupposti di ben altra solidità, per motivi sopra accennati). Il fatto che un obiettivo così ambizioso come la definizione di regole generali per le relazioni industriali e per il diritto del lavoro sia stato perseguito in via di accordo multilaterale, si collega appunto ai caratteri storici di instabilità economica e alle forti tensioni socio-politiche del nostro sistema.

Non per niente la contrattazione a tutti i livelli, conflittuale e poco formalizzata, con esclusione di forme istituzionalizzate di partecipazione, è stata la caratteristica dominante degli anni Sessanta e Settanta.

Essa costituisce il prodotto, secondo alcuni pressoché obbligato, di un sindacato forte e militante ma diviso, entro un contesto socio-politico instabile e non affidabile.

Ora il tentativo è di ordinare e stabilizzare il sistema, con l'intervento esplicito del terzo attore, lo Stato. Ma lo strumento principale utilizzato resta ancora l'accordo, centralizzato e trilaterale, mentre si riduce o si marginalizza l'uso degli altri due strumenti possibili di governo del sistema: la legge (o come si dice anche, il decreto) e il *mercato* (cioè la libera iniziativa dell'impresa).

Così si prendono le distanze sia da formule neocorporative in senso forte, cioè rigidamente istituzionalizzate, sia da ipotesi neoliberiste, entrambe ritenute impraticabili al contesto italiano. A dire il vero, tendenze (e aspirazioni) liberiste si sono andate rafforzando anche da noi negli ultimi anni. Si tratta di un fenomeno mondiale, indotto prevalentemente dalla crisi economica e dalle grandi ristrutturazioni produttive, che ha spostato in molti paesi i rapporti di forza fra i gruppi sociali, indebolendo la posizione dei lavoratori organizzati.

Esso si esprime in forme e intensità diverse: a partire da politiche economiche restrittive e da un controllo maggiore dei sostegni alle imprese (le quali sono così spinte a un atteggiamento più intransigente nei confronti del fattore lavoro), fino al crescente favore per un utilizzo più elastico e produttivo della stessa manodopera (con rimozione di rigidità e di ostacoli sociali e pubblici). E non c'è dubbio che simili tendenze hanno influito sulle vicende sindacali di quest'ultimo periodo, compreso l'accordo, imprimendo ad essi obiettivi di carattere evidentemente « difensivo ». Peraltro, nel nostro sistema l'adozione di politiche del genere è alquanto incerta e ostacolata, sia per l'opposizione sindacale sia per la eterogeneità di posizioni esistenti fra i partiti anche di governo. Disaccordo ed eterogeneità favoriscono piuttosto politiche economiche lassiste che rigorose, e la stessa inflazione ne è la riprova.

L'accordo sconta la necessità di un autocontrollo nelle rivendicazioni sindacali e di una maggiore produttività del sistema, anche attraverso politiche di rigore, ma ipotizza che tali obiettivi possano perseguirsi non attraverso un ripristino di potere unilaterale dell'impresa sulla forza lavoro, bensì appunto in via di gestione trilaterale delle maggiori scelte economiche, dall'impresa al

mercato del lavoro. La riduzione di rigidità legislative lascia il posto non al mercato, ma appunto a procedure di gestione contrattuale dei problemi.
Vero questo, si comprende un'ulteriore fondamentale differenza del metodo seguito nell'accordo di gennaio rispetto a ipotesi neocorporative in senso forte. Queste sono fondate tipicamente sull'accettazione di obiettivi comuni alle parti e sull'aspettativa di risultati a lungo termine garantiti da una mediazione pubblica autorevole (oltre che dall'esperienza di passati scambi favorevoli). Nel caso nostro gli impegni sono precari, se non revocabili *ad nutum,* come nei modelli pluralistici conflittuali; e sono basati su un preciso scambio di prestazioni — con risorse pubbliche e private — verificabili periodicamente sotto il diretto controllo delle parti sociali. Lo stesso metodo triangolare non è istituzionalizzato, ma è rivedibile volta per volta. Per questo qualcuno ha ritenuto appropriato richiamarsi a prospettive di neocontrattualismo, più che ad ipotesi neocorporative, per inquadrare il metodo ispiratore dell'accordo.
Per tali motivi, che richiamano elementi di continuità e di vischiosità del nostro sistema, l'intesa non poteva che essere a maglie larghe, soprattutto per gli aspetti di riforma delle relazioni industriali, ricca di indicazioni programmatiche e procedurali più che di norme rigidamente cogenti (salvo la parte immediatamente operativa degli scambi economici). Per ciò stesso è da verificare la sua capacità di tenuta, di fronte alle persistenti tensioni politiche e sociali presenti fra gli attori e all'interno di ciascuno di essi.

5. Le direttive *di merito* contenute nei vari punti dell'accordo sono congruenti con l'impostazione generale, ora schematizzata. Come si è detto, tali direttive sono di natura ed efficacia diversa. Alcune sono ad efficacia immediata, come le norme sul raffreddamento della scala mobile, e altre (la maggioranza) sono di carattere *programmatico* e ad efficacia differita, in quanto richiedono adempimenti del governo e del Parlamento (ad esempio, in tema di fisco e di mercato del lavoro) o delle stesse parti sociali (ad esempio, direttive alla futura contrattazione). A loro volta le clausole contrattuali in senso proprio possono avere tipi di efficacia diversa, secondo la bipartizione classica fra parte obbligatoria e parte normativa del c.c. Hanno efficacia normativa, cioè di disciplina diretta dei rapporti individuali di lavoro, le clausole sulla scala mobile per il settore privato, che sostituiscono quindi immediatamente la vecchia disciplina (nel settore pubblico è stato invece necessario l'intervento legislativo secondo la caratteristica del pubblico impiego). Hanno efficacia obbligatoria, cioè vincolano (solo) le organizzazioni stipulanti, ad esempio, le direttive sulla ripartizione di competenza per contrattazione collettiva nazionale e contrattazione di impresa.
È da notare che le principali direttive dell'accordo sono comuni per il settore privato e per il settore pubblico. La tendenza all'avvicinamento economico e normativo fra i due settori è da tempo in atto; ma qui riceve una

conferma senza precedenti, anche più netta di quella contenuta nella legge-quadro sul pubblico impiego 27 marzo 1983 significativamente giunta in porto dopo anni di travaglio. È chiamata in causa direttamente la coerenza dello Stato come datore di lavoro pubblico (rispetto allo Stato mediatore e negoziatore politico). Il test di coerenza non è facile, come si sta già vedendo, specialmente rispetto agli impegni di disciplina retributiva, a fronte del prevalente disordine contrattuale del settore e delle esigenze più o meno veridiche di perequazione sollevate da vari comparti. Ma la coerenza sarebbe richiesta dall'accordo anche per altri aspetti di razionalizzazione delle relazioni industriali: in tema di migliore efficienza, mobilità, controlli sull'assenteismo, ecc.

5.1. Il primo e più generale obiettivo dell'accordo è la correlazione della dinamica retributiva a un programma di contenimento dell'inflazione o, se si vuole, al rispetto di certe compatibilità economiche. A tal obiettivo sono finalizzati gli impegni attinenti alla distribuzione del reddito, secondo un *trade-off* ormai classico: da una parte, allentamento immediato della scala mobile e controllo (programmato) della contrattazione salariale futura; dall'altra parte, variazioni della pressione tributaria e previdenziale sul lavoro dipendente per compensare i lavoratori dell'autocontrollo salariale (correzione del fiscal drag, assegni familiari, ma anche politica dei prezzi amministrati) e i datori della pur sempre accresciuta pressione del costo del lavoro (fiscalizzazione degli oneri sociali).
L'efficacia economica di questo intervento è discussa altrove e la sua dimensione quantitativa andrebbe meglio precisata. Dal punto di vista delle relazioni industriali si conferma una tendenza diffusa nei sistemi maturi alla cosiddetta fiscalizzazione delle relazioni industriali, cioè all'allentamento della pressione sindacale sull'impresa, mediante il suo parziale spostamento nell'ambito della finanza pubblica. Ciò accresce l'urgenza (e l'interesse per le parti sociali) di una migliore regolazione del *Welfare* che ne qualifichi e controlli gli impieghi; ciò se si vuole che operazioni del genere siano praticabili senza effetti controproducenti per gli stessi obiettivi anti-inflazionistici. Scambi distributivi di questo tipo sono legati — come si diceva — alla centralizzazione delle relazioni industriali. Ma non è detto che gli oneri alla finanza pubblica siano maggiori con un simile controllo centrale sullo scambio, piuttosto che se si lasciasse mano libera a una miriade di micropatti decentrati. Così il rischio di una prevaricazione dei grandi interessi corporati nello scaricare oneri sulla finanza pubblica e quindi sugli interessi non organizzati esiste: finora non sembrano essersi verificati spostamenti del genere ad opera e a favore dei produttori dell'industria. Semmai (Pedone) spostamenti ci sono stati per altri settori: quello della distribuzione, del commercio, il settore finanziario e pubblico.
Da varie parti si è rilevato che su questo piano lo scambio è « povero », cioè le prestazioni offerte dalle due parti sociali (autocontrollo salariale in

ispecie) non sono adeguate alla prestazione data dalla collettività, attraverso la spesa pubblica. Quali che siano le valutazioni quantitative, molto dipende dalla operatività di tutti i meccanismi dell'accordo. Lo *scambio* ad efficacia immediata (rallentamento di scala mobile contro manovre fiscali) è certo parziale.
Per l'equilibrio dell'accordo è quindi decisivo che si applichino le direttive ad efficacia differita obbligatoria attinenti al controllo complessivo della contrattazione e alla razionalizzazione delle relazioni industriali.

5.2. Nell'ottica indicata si inseriscono specificamente le direttive dell'accordo per la riforma del sistema contrattuale. La riforma mira a rendere il sistema contrattuale più coeso e stabile: così da permettere una sua adattabilità, e la adattabilità delle relazioni industriali in genere, al processo di rientro dall'inflazione e all'obiettivo di efficienza e funzionalità del sistema economico.
Un primo gruppo di clausole definisce i rapporti tra contrattazione di categoria e aziendale con un divieto di rinegoziare a livello aziendale le materie definite al primo livello; inoltre, realizza un controllo su entrambe, tramite direttive specifiche, ad esempio sui tetti salariali e sulle riduzioni d'orario di lavoro, nonché con la previsione di una tregua di 18 mesi alla contrattazione salariale d'azienda. Mentre il controllo della contrattazione decentrata è una direttiva legata all'eccezionalità della situazione e necessaria a realizzare in modo compiuto gli impegni previsti nello scambio, la norma sui rapporti fra livelli contrattuali tende ad un coordinamento e articolazione stabile della struttura contrattuale per un decennio vissuta in uno stato di pressoché totale informalità.
Il risultato è perseguito non tramite la definizione astratta delle competenze dei vari livelli e agenti negoziali (come le clausole di rinvio degli anni Sessanta), ma sulla base del più elastico principio di non sovrapposizione — o di specialità — fra livelli aziendali e categoriali.
Decisivo è precisare il concetto di *materie definite* non trattabili in azienda. Sembra che la norma implichi il divieto di replicare o sostituire, a livello aziendale, una disciplina nazionale che definisce un istituto con standard uniformi; non esclude, invece, che si possano integrare istituti previsti come standard minimi o specificare regole genericamente fissate in sede nazionale.
Una specializzazione della contrattazione aziendale si prospetta tipicamente, e risulta dallo stesso accordo, sui temi dell'organizzazione del lavoro, della produttività, e delle nuove tecnologie, trattabili appunto propriamente in questa sede. Viceversa la linea di confine può non essere facile da trovare per istituti salariali. A livello nazionale si potrebbero definire alcuni di questi istituti, ma ciò non varrebbe, ad esempio, per quelli legati a nuove forme di organizzazione del lavoro o alla produttività (che sono di istituti salariali più suscettibili di sviluppo in una prospettiva contrattuale non inflazionistica).
Una linea del genere corrisponde a prassi già in atto, perché in sede aziendale

non si reiteravano di norma le materie già definite in sede nazionale, non si ampliavano o specificavano le intese nazionali. L'esplicita direttiva dell'accordo può tuttavia rafforzare la coerenza del sistema contro eventuali abusi. La tregua salariale pone delicati problemi di interpretazione. Quanto alla decorrenza, ad esempio, del termine di 18 mesi, si è rilevato giustamente che esso è stato fissato e va inteso in buona fede sul presupposto di una rapida conclusione dei contratti di categoria. Un rinvio eccessivo dei rinnovi non potrebbe far slittare indefinitamente il decorso del termine, pena alterare l'equilibrio dell'intesa. Analogamente va letto secondo una interpretazione in buona fede, il termine « aumenti di carattere collettivo » aziendale che sono compresi nella tregua. L'obiettivo delle parti è di controllare la dinamica retributiva in modo complessivo; quindi esso sarebbe frustrato non solo da eventuali aumenti individuali disposti dal datore di lavoro in modo generalizzato per gruppi di lavoratori (es. impiegati medio-alti, o quadri). Una simile prassi unilaterale non potrebbe che alterare il senso dell'impegno e, quindi, legittimare la riapertura del negoziato aziendale sulla retribuzione. Così pure non pare che la tregua salariale inibisca patti legati ad aumenti di produttività, tanto più se connessi a processi di ristrutturazione.

L'altra direttiva — programmatica — auspica l'introduzione da parte dei contratti nazionali di procedure per la composizione in sede aziendale delle controversie applicative e interpretative della disciplina contrattuale, rispondendo quindi a un obiettivo convergente: aumentare la proceduralizzazione (uniforme) del sistema contrattuale e « l'amministrazione » concordata dello stesso.

Lo svolgimento di ambedue queste direttive solleva questioni applicative e sanzionatorie non facili. La direttiva sui rapporti fra livelli contrattuali e sul controllo della contrattazione inferiore ha valore obbligatorio non reale. Impegna cioè la responsabilità interna delle associazioni sindacali superiori nei confronti di quelle inferiori; ma i contratti stipulati al di fuori dei limiti segnati dall'accordo restano giuridicamente operanti. Le conseguenze della violazione dell'obbligo di influenza delle associazioni superiori e di ottemperanza da parte di quelle inferiori sono soprattutto politiche; anche se potrebbe ipotizzarsi, ad esempio, un'azione tendente alla denuncia del contratto nazionale di categoria da parte del contraente adempiente, per alterazione dell'equilibrio contrattuale. In realtà, la tenuta della direttiva dell'accordo, qui come altrove, è affidata alla rappresentatività di fatto e alla coerenza del sindacato. Da più parti si è sollevata l'esigenza di un rafforzamento giuridico dei vincoli presenti nell'accordo; e si sono prospettate due possibili soluzioni. Anzitutto prevedere, in via unilaterale o bilaterale, limiti al conflitto (clausole di tregua) proclamato per forzare le direttive dei contratti; ma si aprirebbero le note controversie circa l'efficacia di tali limiti in ordine al diritto individuale di sciopero. Le stesse controversie si aprono nel caso si vogliano rendere operative eventuali clausole di raffreddamento dello sciopero in pendenza di procedure compositive. Un'altra possibilità sarebbe di

prevedere, nei contratti nazionali, vincoli procedurali alla contrattazione inferiore comprensivi dell'arbitrato, diretti a rendere inefficaci gli accordi in deroga alle direttive superiori (deroga accertata in sede di lodo arbitrale). Ma anche qui, per le ragioni già dette, è dubbio che una procedura del genere possa esplicare gli effetti voluti, cioè rendere inefficaci gli accordi in deroga. Ma, soprattutto, la praticabilità di soluzioni del genere dipende essa stessa dalla disponibilità delle organizzazioni stipulanti sindacali.

5.3. Una serie di indicazioni riguardano la politica salariale e l'istituto della retribuzione. Il rallentamento della scala mobile con il mantenimento del suo valore fisso sembra prefigurare, in prospettiva, una trasformazione dell'istituto in salario minimo indicizzato eguale per tutti (eventualmente estensibile come parametro al settore della previdenza e dei trattamenti di disoccupazione). È improbabile — alla stregua della filosofia dell'accordo — la ripresa di una indicizzazione in percentuale. Tale direttiva soddisfa la protezione dei redditi più bassi, ma lascia aperta quella, pure accennata dall'accordo, della valorizzazione della professionalità.
Da questo punto di vista, l'accordo fornisce solo indicazioni alquanto generiche: quella della riparametrazione dei differenziali di qualifica e quella dell'attenuazione degli automatismi nel pubblico impiego (entrambe le direttive sono state seguite solo in parte nei rinnovi seguenti). Tali indicazioni sono apparse fra le meno innovative dell'accordo, del resto secondo la sua finalità tesa a contenere il costo del lavoro preservando il potere d'acquisto dei lavoratori, soprattutto attraverso la redistribuzione sociale dei redditi. La differenziazione sociale del carico fiscale e delle tariffe pubbliche si sposano, in questa prospettiva, con il sostegno dei redditi familiari più bassi, attuato con la riforma degli assegni familiari, oltre che appunto con la linea di moderazione salariale *tout court*.
La valorizzazione della professionalità prospettata dall'accordo difficilmente potrà limitarsi a semplici operazioni di riparametrazione, specialmente nei confronti di figure come i quadri che sollevano esigenze più complesse di ruolo all'interno dell'impresa, e di diversa rappresentanza da parte delle organizzazioni sindacali esistenti.
La retribuzione della professionalità e la riforma della struttura del salario si legano così ai problemi dell'organizzazione del lavoro e della produttività, cioè, di nuovo, ai temi di frontiera della futura contrattazione di impresa. Da questo punto di vista è dunque comprensibile che le indicazioni dell'accordo siano « aperte » ad una innovazione che potrà venire da una nuova prassi di relazioni industriali decentrate.

5.4. Una serie articolata di indicazioni, forse le più specifiche dell'accordo, riguardano le politiche attive dell'impiego in senso lato, nei loro aspetti sia di migliore impiego e distribuzione delle risorse a livello aziendale sia di riforma del mercato del lavoro.

Questo orientamento cerca di combinare in una logica complessa obiettivi diversi e convergenti. Da una parte, persegue una maggiore flessibilità e quindi una maggiore efficienza nell'impiego della manodopera in azienda e nel mercato. In tal senso si dirigono proposte quali l'ampliamento delle possibilità di ricorso a lavoro part-time e a termine, della facoltà dei datori di lavoro di assumere con richieste nominative (giovani con contratti di formazione e adulti), la previsione di regimi di orario più consoni alle esigenze produttive, di migliore distribuzione delle ferie; ma anche le modifiche alla Cassa integrazione che ne regolano meglio l'utilizzo (periodi massimi di godimento, decadenza del diritto in caso di rifiuto di lavori equivalenti, contratti di solidarietà) e i controlli dell'assenteismo. Dall'altra parte, si punta al sostegno dell'occupazione, specificamente con la direttiva della riduzione dell'orario di lavoro, ma più in genere con la riforma degli strumenti istituzionali di impiego della manodopera (collocamento, mobilità, Cassa integrazione, contratti di solidarietà).

I contenuti di questa riforma si ricollegano ad un dibattito da tempo in atto nel movimento sindacale e fra gli esperti. In particolare sul tema del collocamento, mobilità e Cassa integrazione si riprendono le proposte oggetto di un lungo iter parlamentare (dal ddl 760 al 1602), su cui si è faticosamente ricercato l'avvicinamento fra le posizioni delle parti.

Lo sviluppo di procedure compositive consensuali sulla microconflittualità aziendale richiede non solo un ripensamento da parte degli stessi attori sociali, ma anche una revisione in sede giuridica del ruolo della conciliazione e soprattutto dell'arbitrato nelle controversie di lavoro. Per rendere operante questo istituto come strumento ultimo di composizione volontaria, ma effettiva, delle controversie si prospettano modifiche legislative (gli artt. 4 e 5 della legge 533 del 1973): non tanto per ridurre il controllo di legalità sull'arbitrato, quanto per rendere vincolanti gli impegni assunti dalle parti di sottoporre la lite a decisione finale dell'arbitrato, ovviamente negli ambiti di vincolabilità dei contratti collettivi. Si tratterebbe cioè di valorizzare pienamente la scelta collettiva dell'arbitrato nella sua forma irrituale nelle aree non coperte da norme inderogabili di legge a tutela di diritti individuali, superando l'attuale carattere facoltativo della procedura. Altrimenti la procedura resterebbe affidata alla forza di orientamento delle organizzazioni sindacali, ma esposta alle resistenze e opposizioni di qualunque dissenziente. È parimenti aperta, come si diceva, la questione dell'efficacia di eventuali pause di raffreddamento e dello stesso arbitrato nei confronti del diritto individuale di sciopero.

La formula istituzionale che regge questa parte della riforma è quella della gestione *elastica* ma *concordata* dell'impiego della forza lavoro.

Il sindacato accetta di concedere maggiore flessibilità in cambio anche qui di un maggiore controllo (trilaterale o bilaterale) sui processi del mercato del lavoro e di una politica di sostegno dell'occupazione. Come si vede lo scambio è consono all'impostazione generale dell'accordo, di favorire una gestione

consensuale con sostegno pubblico dei maggiori problemi delle relazioni industriali, in base alla premessa che ciò favorisca insieme l'efficienza e la certezza reciproca.
È significativo che non siano stati recepiti i suggerimenti, pure ripetuti nel recente dibattito, di alterare la normativa garantistica dello Statuto dei lavoratori in proposito. Si sono rimosse solo le rigidità legislative più obsolete e in realtà largamente controproducenti in tema di collocamento, a cominciare dalla richiesta numerica che, com'è noto, funziona solo per percentuali trascurabili delle assunzioni e quindi costituisce o un intralcio o un alibi per le assunzioni libere. Anche le soluzioni in tema di assenteismo, alquanto dettagliate, fanno leva sul miglioramento degli strumenti di controllo, pubblici e collettivi, piuttosto che su misure punitive automatiche (quali la perdita indifferenziata della retribuzione in caso di malattie brevi) da più parti ipotizzate. E nella stessa direzione si stanno muovendo i contratti collettivi di categoria.
L'equilibrio delineato sembra politicamente e istituzionalmente coerente. Ma i margini di consenso fra le parti e il quadro istituzionale sono qui più che mai labili. Non a caso i conflitti fra le parti sono già esplosi in sede di approvazione e di conversione del decreto 17/1983 sul mercato del lavoro in ordine alle modalità e ai margini di *liberalizzazione* da introdurre nel collocamento.
Il risultato finale della legge sembra abbastanza fedele allo spirito dell'accordo, anche se è stata rinviata l'intera parte relativa alla riforma istituzionale del mercato del lavoro. Questa parte è viceversa decisiva per l'equilibrio dell'accordo. Le misure di liberalizzazione ipotizzate dall'intesa infatti sono state, faticosamente, accolte dal sindacato vincendo storiche diffidenze, non per ridare spazio a una gestione unilaterale della manodopera da parte dell'imprenditore, ma appunto in vista di istituzioni rinnovate di governo trilaterale e *decentrato* del mercato del lavoro, capaci di garantire un controllo elastico, ma effettivo, dei problemi che questo governo pone nel turbolento mercato della crisi. Col quadro organizzativo attuale questo obiettivo è assolutamente irrealistico.

5.5. Un'ultima direttiva dell'accordo riguarda la partecipazione del sindacato nelle politiche industriali e di impresa. Essa è complementare a quella nel governo del mercato del lavoro e collegata al controllo delle dinamiche rivendicative e alla liberalizzazione di certi aspetti delle relazioni industriali. Gli strumenti istituzionali ipotizzati sono due, diversi per forme e intensità: il Fondo di solidarietà e le verifiche congiunte circa i riflessi sociali sull'occupazione delle ristrutturazioni e dell'innovazione tecnologica. Il secondo strumento vuole rafforzare l'esperienza contrattuale da tempo avviata, anche se di debole effettività, dei diritti di controllo e di informazione da parte sindacale sulle politiche di impresa. La formula usata riecheggia quella in esame congiunto spesso utilizzata nella prima parte dei contratti. La

formula, secondo l'interpretazione dottrinale corrente, configura qualcosa di più della mera informazione, e qualcosa di meno di un diritto a trattare le questioni oggetto dell'informazione, che restano nella disponibilità dell'impresa: una forma di consultazione a mezza via fra informazione e contrattazione. Come si vede, la direttiva dell'accordo risente della tradizionale cautela ad affrontare il tema della partecipazione sindacale nell'impresa, le diverse posizioni presenti nelle tre maggiori confederazioni, nonché la stessa precaria esperienza applicativa della prima parte dei contratti. Questa esperienza si è sviluppata in modo alquanto episodico (per lo più solo nelle grandi aziende) anche se ha utilmente contribuito a finalizzare l'intervento sindacale non solo in senso rivendicativo, ma propositivo rispetto ai problemi della gestione dell'impresa.

L'accordo recepisce tali indicazioni contrattuali e punta a generalizzarle entro un quadro programmatico, prospettando una legislazione di ausilio inserita nell'ambito di programmazioni settoriali di politica industriale. Si riprendono motivi presenti nelle varie proposte sindacali: dal piano di impresa della Cgil alla legislazione di sostegno dei diritti sindacali della Uil; mentre il Fondo di solidarietà riproduce tesi care soprattutto alla Cisl.

È significativo che mentre per il mercato del lavoro si prospettano forme di partecipazione triangolare negli organismi pubblici, nel caso dell'impresa la formula non è quella della partecipazione istituzionale-cogestionale, ma dell'informazione e del controllo sindacale esterno.

Il tema della democrazia industriale, cioè, è trattato nella sua versione più « blanda »: quella appunto dei diritti di informazione e di controllo. Ciò non significa ovviamente che sia preclusa la ricerca di soluzioni ulteriori; realismo vuole che si tenga conto di tali indicazioni nella progettazione di eventuali discipline legislative lungo la linea, ad esempio, della V direttiva Cee; anzitutto subordinando la inserzione di rappresentanti sindacali nel consiglio di vigilanza al consenso dei lavoratori interessati, definendo in ambito minoritario tale partecipazione (così si fa, del resto, in alcuni progetti di legge).

L'altro strumento previsto nell'intesa — il Fondo di solidarietà — si muove sulla linea diversa, ma non contrastante con quella del controllo esterno e dell'informazione, della partecipazione diretta dei lavoratori a quote di accumulazione. Alcune indicazioni più precise sono state aggiunte dai contratti collettivi di categoria, ove si è sancito, oltre al carattere collettivo volontario del prelievo dello 0,50, la competenza sindacale nel definire le modalità di costituzione e di impiego del Fondo, rinviando peraltro alla legge la disciplina di alcuni tratti base dell'istituto. Nei primi dibattiti sindacali si sottolinea la necessità di permettere al Fondo una serie di interventi finanziari — più articolati di quelli dei fondi comuni — diretti al sostegno dell'occupazione specie nel Sud. E quanto alle modalità di gestione si ipotizza una partecipazione sindacale con finalità di controllo e di indirizzo sull'impiego dei Fondi, non di diretta gestione.

6. Da quanto si è fin qui osservato risulta chiaro che l'accordo, proprio per la sua «ambizione » e per le sue premesse, avrà un test applicativo non facile e destinato a protrarsi nel tempo.
Nella fase applicativa sono coinvolti attori e strumenti diversi. Infatti, molte questioni sono rinviate alla contrattazione collettiva all'interno di direttive più o meno strette. E sono la maggior parte, secondo la impostazione contrattualistica, anche se di contrattualismo guidato, dell'accordo: dalla riforma alla struttura contrattuale, alle procedure di composizione dei conflitti, alla riforma del salario, all'applicazione delle riduzioni d'orario e alla ricerca di nuove forme di organizzazione del lavoro e di gestione dell'innovazione tecnologica. Altre direttive richiedono interventi legislativi, prevalentemente di sostegno: in tema di mercato del lavoro, di Fondo di solidarietà, di politiche industriali e di controllo sindacale, di arbitrato.
Altre questioni infine sono significativamente lasciate prive di ogni regolamentazione. È il caso, in particolare, di quelle attinenti alle strutture della rappresentanza sindacale specie in azienda e della democrazia sindacale, che evidentemente si ritengono di lasciare alla libera autodeterminazione delle parti e quelle della partecipazione istituzionale del sindacato nell'impresa oltre i diritti di informazione e di verifica congiunta. Sono anche assenti interventi legislativi direttamente limitativi della contrattazione (com'era invece nel 1977): il controllo sulle dinamiche contrattuali è « interiorizzato » dagli attori delle relazioni industriali.
Dei tanti progetti elaborati per il diritto del lavoro degli anni Ottanta dunque l'intesa privilegia una linea di gestione negoziale e concertata, con sostegno pubblico, dei maggiori problemi della crisi, al di fuori di schemi legislativi rigidi e di ipotesi cogestionali istituzionalizzate.
Il rapporto fra iniziativa contrattuale e intervento legislativo costituisce un punto cruciale per la tenuta e lo sviluppo delle direttive prefigurate nell'accordo. Esso è definito (solo) nelle sue linee di massima con la divisione di compiti sopra accennata: al contratto spettano le innovazioni di merito negli istituti principali e la loro gestione in via autonoma; alla legge compete un ruolo fondamentale di sostegno dell'iniziativa contrattuale e di rimozione degli ostacoli, ad esempio in tema di mercato del lavoro.
Un ruolo crescente di decisione e soprattutto di gestione è affidato a forme triangolari di concertazione e talora ad istituzioni tripartite. Si riprendono spunti largamente presenti nelle vicende del passato decennio: dalla direttiva promozionale dello Statuto dei lavoratori, che viene estesa dall'azienda alle politiche industriali e al mercato del lavoro, alla direttiva della (parziale) delegificazione tipica del diritto del lavoro dell'emergenza. Ma in un quadro comprensivo, con intenti di riassetto dell'intero sistema.
L'ampiezza della problematica e la novità del terreno richiedono un ripensamento anche sul piano dottrinale in particolare dei nuovi rapporti fra legge e contratto.
Nello stesso contesto va collocato propriamente il ruolo del giudice, nei con-

fronti soprattutto della tematica incandescente del garantismo e della tutela dei diritti individuali. Si è già detto che l'accordo non autorizza interventi riduttivi nelle garanzie fondamentali dei lavoratori. La maggior parte degli interventi ipotizzati dall'accordo si muove nell'area del controllo delle scelte economiche e dei poteri dell'imprenditore: un'area in cui il lavoratore singolo non gode né di potere né di pretese giuridicamente tutelate, e in cui l'intesa prefigura, con le incognite ricordate, più incisive procedure di controllo pubblico-amministrativo e privato-collettivo.

L'attuazione di un simile disegno indica quale terreno di elezione dell'intervento giudiziario la verifica del rispetto di simili procedure e per questa via la garanzia dei singoli lavoratori (nei confronti dell'imprenditore come del sindacato). Anche il potenziamento dell'arbitrato (irrituale) dovrebbe avere questo rilievo, dirigendosi a migliorare l'efficienza dell'amministrazione contrattuale, in aree non legislativamente protette.

Le variabili che influenzeranno gli sviluppi dell'accordo sono molteplici e postulano condizioni decisive per il sucesso di qualsiasi esperimento del genere. Alcune sono esterne alle relazioni industriali e attengono all'interlocutore Stato, nonché al sistema politico. L'instabilità di questo e la sua ambivalenza rispetto all'attore sindacale costituiscono forse l'incognita maggiore. Il successo di patti triangolari simili in altri paesi è di solito condizionato alla presenza di governi stabili pro labor o almeno provvisti di organici rapporti col sindacato. Un'altra difficoltà è la tradizionale debolezza della nostra macchina amministrativa cui spettano compiti decisivi per dar corso ad alcune promesse dell'accordo. Così sono da definire aspetti importanti del quadro giuridico-istituzionale in cui l'accordo si deve svolgere e quindi dei rapporti delle fonti eteronome (legge e giudice) rispetto alla iniziativa contrattuale. Infine, un peso determinante avrà il comportamento del datore di lavoro pubblico. Le resistenze all'avvicinamento fra lavoro pubblico e privato ipotizzato dall'accordo sono storicamente ben radicate: la legge-quadro sul pubblico impiego appena approvata è solo un primo passo, mentre restano forti spinte particolaristiche nei settori pubblici, specie in quelli meno controllati dalle confederazioni.

Sul fronte economico restano ancora da compiere scelte di controllo della spesa pubblica, di rilancio produttivo ed occupazionale coraggiose come quelle prefigurate per le relazioni industriali. Altrimenti l'operazione di aggiustamento distributivo dei redditi realizzati dall'accordo resterà di corto respiro, esposta agli assalti degli interessi corporativi non soddisfatti e di una persistente inflazione.

Le condizioni interne alle relazioni industriali sono altrettanto importanti. Già si sono accennate le storiche difficoltà in Italia del controllo confederale sulle dinamiche contrattuali. Il controllo è ulteriormente indebolito dalla precarietà dell'unità sindacale e dalle divisioni (senza precedenti) all'interno del padronato. In un sistema come quello previsto dall'accordo fondato sulla responsabilità delle parti, la osservanza delle sue direttive è rinviata fonda-

mentalmente alla capacità delle organizzazioni di rendere coerenti le loro strategie, vincendo le resistenze interne e l'attuale crisi di rappresentatività. Per il sindacato è urgente la necessità di allargare la propria base di rappresentanza nelle aree soprattutto del lavoro impiegatizio e terziario. Sono aree decisive per il futuro, quantitativamente e qualitativamente, e finora scoperte: l'accordo è ancora concentrato sulla difesa soprattutto dei redditi medio bassi e andrà ampiamente integrato nei loro confronti.
Per affrontare tali problemi le parti devono rivedere insieme la loro organizzazione e la loro cultura: le debolezze di cultura industriale e gestionale non sono proprie solo del sindacato. In questo contesto si pone anche il problema delle procedure democratiche e delle forme di rappresentanza del sindacato, in particolare a livello di azienda. La costituzione e la cultura degli organismi attuali riflettono un altro modello di relazioni industriali e richiedono adattamenti, di cui sono non definiti ancora i termini all'interno del sindacato. Il rafforzamento delle regole interne di democrazia costitiusce un problema generale per il sindacato, non solo per le sue strutture di base. Tanto più se si amplia il suo coinvolgimento nella gestione dell'impresa e del mercato del lavoro in condizione di crisi. Ciò, infatti, accresce la possibilità di conflitti interni alla classe lavoratrice — come si è già visto nei casi Alfa Romeo decisi dai pretori milanesi. Il rafforzamento della rappresentatività e della democrazia costituisce l'unica garanzia che tali conflitti si risolvano con decisioni corrispondenti all'interesse di tutti i lavoratori coinvolti, permettendo nel contempo un governo razionale delle relazioni industriali. Non a caso si è riproposta anche a questo riguardo il problema dell'opportunità di interventi legislativi. Mi riferisco soprattutto a interventi diretti a incentivare la stessa iniziativa del sindacato nell'adozione di tali regole: ad esempio subordinando a tale adozione il godimento di certi benefici o riconoscimenti. Non sono infatti in discussione e sarebbero del tutto estranee alla logica fin qui seguita dal nostro ordinamento, progetti di disciplina diretta dei rapporti interni e delle forme rappresentative del sindacato.
Non posso affrontare a fondo il problema. Mi limito a ribadire la convinzione, ampiamente sostenuta dall'esperienza comparata, che interventi eteronomi (legislativi e giudiziari), anche benintenzionati, possono dare un contributo marginale nel rafforzare le procedure di democrazia sostanziale, mentre possono realizzare pericolose ingerenze nell'autonomia sindacale. Anche con le proposte legislative più attente finora avanzate in Italia, si riaprirebbe, ad esempio, il delicato problema dei limiti del controllo (giudiziario) sulla qualità ed effettività delle regole procedurali richieste come condizione del godimento dei benefici previsti. E l'ambito dell'intervento giudiziario sarebbe sicuramente stimolato ad allargarsi, contro gli auspici dei sostenitori di tale legislazione. Del resto non è casuale che nell'accordo del 22 gennaio manchi qualsiasi accenno a interventi legislativi o contrattuali sulle procedure e forme della rappresentanza sindacale, evidentemente riservate all'autoregolamentazione. Qui più che mai è opportuno attenersi all'impostazione generale del-

l'accordo, che delinea, come si diceva, un progetto di riforma delle relazioni industriali, a maglie larghe, ricco di indicazioni procedurali da sviluppare in via contrattuale, più che di formule rigidamente istituzionalizzate, da prescrivere per legge.

Il precario consenso costruito in gennaio va consolidato anzitutto rafforzando la capacità delle organizzazioni di applicare e integrare coerentemente le direttive concordate: per questa via più che con diffusi interventi legislativi si può aumentare il controllo sociale e politico sulle relazioni industriali resistendo alla difficile situazione e ai condizionamenti del mercato.

La vertenza dei bancari

di Mimmo Carrieri e Giancarlo Provasi

Nel dicembre del 1982 si concludeva, dopo otto mesi di trattative, il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori bancari. Il forte dinamismo del settore, la sua consistenza occupazionale (280 mila occupati nel 1981), il significato in qualche modo anticipatore di una realtà sempre più caratterizzata in prospettiva dal terziario moderno, nonché l'elevato tasso di sindacalizzazione (70%) che pone la categoria tra quelle impiegatizie più sindacalizzate, ne facevano — ancor prima dell'avvio della trattativa — un caso di studio esemplare. E, come tale, era stato scelto nell'ambito di un progetto di ricerca commissionato dal Cesos sui rinnovi contrattuali di categoria in scadenza nel 1982.[1]

Oltre alle considerazioni precedenti, rendeva particolarmente interessante lo studio di questa vertenza la peculiarità organizzativa del sindacato bancari (Flb) che vedeva raggruppate in un unico patto federativo oltre alle confederali Fidac Cgil, Fib Cisl e Uib Uil anche le autonome Fabi e Falcri. La fuoriuscita poi della Falcri al momento della approvazione della piattaforma faceva presagire un *bargaining* interno alla Flb (per la scelta degli obiettivi prioritari da presentare alle controparti) particolarmente difficile e complesso. Era evidente infatti (e si confermerà puntualmente nel corso della trattativa, sino alla rottura del patto federativo da parte anche della Fabi) che le forti spinte dal basso per un recupero di reddito e di status, mal si sarebbero conciliate con gli obiettivi a carattere generale e con i vincoli di compatibilità economica fatti propri dal sindacalismo confederale. L'opera di mediazione e di sintesi tra le diverse preferenze organizzative sarebbe perciò verosimilmente risultata assai delicata e ciò avrebbe potuto offrire un terreno

privilegiato di analisi del rapporto e delle tensioni tra contrattazione *esterna* (con le controparti) e *interna* (al sindacato); rapporto e tensioni con cui un sindacato moderno è auspicabile impari a fare i conti anziché fare opera — come qualche volta accaduto — di *rimozione ideologica.*

A questi elementi si aggiungeranno, ex post, ulteriori ragioni di interesse. Innanzitutto l'essere stato, il contratto dei bancari, l'unico rilevante a chiudersi entro il 1982, prima dunque dell'accordo interconfederale sul costo del lavoro indicato dalla Confindustria come pregiudiziale alle trattative di categoria. La vertenza ha così subìto una inevitabile « politicizzazione » che ha fatto scattare vincoli e ha messo a disposizione risorse contrattuali di natura esterna ai soggetti e al « campo » vertenziale di categoria. Al di là, dunque, del significato più generale che il rinnovo dei bancari è venuto ad assumere con riferimento alla complessiva partita contrattuale e sociale aperta nel paese nel corso del 1982, questo elemento ne accresce l'interesse di studio per chi ritenga che la contrattazione, anche di categoria, sia destinata a fare sempre più i conti con vincoli e con risorse diverse da quelle a cui tradizionalmente era abituato il sindacalismo italiano (soprattutto quello di categoria appunto) e per il cui uso tattico si rende forse necessario un incremento di « professionalità » negoziale.

Infine, un'ultima ragione di interesse per questa trattativa è venuta dalle difficoltà e dai dilemmi posti dall'uso di una risorsa interna, questa volta abituale e classica per il sindacato: quella conflittuale. A fronte di un potenziale mobilitativo della base piuttosto elevato, la dirigenza della Flb si è trovata, nel momento cruciale della trattativa, a dover fare i conti con vincoli esterni (politici, giuridico-penali e di opinione pubblica) che ne hanno di fatto ridimensionato la spendibilità contrattuale. A riprova ciò del fatto che anche le risorse contrattuali interne (direttamente controllate dal sindacato e, in questo caso, perfettamente disponibili) non si traducono automaticamente in più potere negoziale e in maggiori chance di successo se non sorrette da un calcolo e da scelte tattiche opportune. Di nuovo dunque l'esperienza dei bancari sembra in grado di offrire spunti di riflessione teorica e suggerimenti pratici che non devono andare perduti.[2]

Tenuto conto di ciò, malgrado l'obiettivo prevalentemente descrittivo di questo contributo, si cercherà di tener conto degli elementi di maggior interesse della vertenza sopra richiamati, organizzando attorno ad essi la ricostruzione dei fatti e delle dinamiche più salienti. Una trattazione più completa delle implicazioni di alcuni passaggi non sarà comunque qui possibile ed è lasciata — per ora — alla riflessione del lettore.

1. La piattaforma: funzioni di preferenza e bargaining interno

L'elaborazione della piattaforma è risultata, sin dall'inizio, complessa e macchinosa. In pratica essa ha impegnato per un anno intero le organizzazioni facenti parte della Flb: dal direttivo unitario del 10-11 febbraio 1981 all'esecutivo del 12 gennaio 1982. La ragione di questa laboriosa messa a punto sta nell'intricato *confronto interorganizzativo* che accompagna l'intera fase di elaborazione e che resta aperto anche successivamente.
Sin dalle prime battute emergono differenziazioni non facilmente componibili e ciò diventa visibile con l'impossibilità di convocare il convegno unitario di impostazione della piattaforma, inizalmente previsto per l'aprile del 1981. Alcune organizzazioni (in particolare quelle autonome, ma anche la Uib) evitano di vincolarsi ad una elaborazione congiunta e organizzano, piuttosto, convegni propri allo scopo di meglio caratterizzare la loro immagine rivendicativa presso la categoria. Questo accentua le spinte competitive e di rincorsa reciproca e consiglia, dopo il fallimento del convegno unitario, di avocare a tre commissioni dell'esecutivo i punti di maggior conflitto tra le organizzazioni. Sotto la generica e politicamente poco impegnativa etichetta di « questioni da approfondire » si cerca così di disinnescare i problemi più spinosi: quelli attinenti cioè alla politica salariale; all'orario di lavoro; all'organizzazione del lavoro e gli inquadramenti professionali. Ma neppure questa procedura più ristretta riuscirà a produrre la sintesi sperata.
Le divergenze esistenti vengono anzi formalizzate, in quanto il documento preparato dall'esecutivo e contenente le linee rivendicative presenta opzioni alternative attorno a questi nodi, con l'unica (parziale) eccezione della parte salariale che viene lasciata indeterminata, oltre che per i dissensi interni, anche per le difficoltà di adeguarsi interamente ai « tetti » antinflattivi e per i tempi tecnici necessari ad una più esatta quantificazione.
Riguardo agli *inquadramenti* la questione aveva incominciato a porsi a partire dalla necessità di rendere la struttura organizzativa più agile in risposta ai mutamenti tecnologici in atto e di legarla maggiormente a criteri certi, sottratti alla discrezionalità aziendale e ispirati da meccanismi piuttosto funzionali che gerarchici. Mentre la Falcri assume sulla questione una posizione di difesa dell'esistente, le altre organizzazioni condividono un giudizio di inadeguatezza del sistema vigente ma arrivano a formulare due ipotesi di mutamento diverse. La prima ipotesi (sostenuta da Fabi e Uib) prevede la trasformazione dell'inquadramento in sette livelli, con l'accorpamento delle mansioni ausiliarie; la seconda (fatta propria da Fidac e Fib) propone sei livelli, accorpando oltre alle categorie ausiliarie anche il grado di caporeparto, a cui si ritiene di non poter più attribuire specifici contenuti professionali. Significativa, per meglio comprendere la dinamica interna sul punto, è la posizione della Uib che dichiara di aderire alla proposta Fabi perché la considera mediana rispetto a quelle sul tappeto (l'immobilismo Falcri da un lato, l'ipotesi eccessivamente innovativa, nel giudizio Uib, di Fidac e Fib dall'altro).

Anche sulla *riduzione di orario* le posizioni sono piuttosto distanti. Fib, Fidac e Uib ribadiscono l'obiettivo delle 35 ore settimanali entro il 1985, ma conservano valutazioni distanti sull'entità concretamente praticabile in questo rinnovo. Le tre organizzazioni confederali sono inoltre disponibili a dilatare i servizi al pubblico (concedendo una maggiore apertura degli sportelli) ma dentro un quadro di governo congiunto sindacati-direzioni aziendali sugli orari e di non incremento, comunque, dei ritmi e carichi di lavoro. La Fabi si mostra possibilista sulla riduzione dell'orario, ma si dichiara indisponibile a rivedere l'orario di sportello. La posizione più chiusa è ancora quella della Falcri che rifiuta l'ipotesi della riduzione preferendo concentrare tutti gli oneri contrattuali sulla parte salariale.

Un altro nodo controverso — che non emerge però in questa fase perché rimosso in precedenza — riguarda i *diritti di informazione*. Il contenzioso concerneva la cosiddetta « informativa esterna », vale a dire l'opportunità di richiedere informazioni alle aziende sui flussi finanziari e di credito in rapporto all'economia regionale. Questa impostazione, legata all'idea di programmazione dello sviluppo, era sostenuta da Fib e Fidac, mentre le altre organizzazioni non la condividevano, sostenendo che non era gestibile attraverso lo strumento contrattuale. Su questo conflitto, in seguito alla richiesta delle due maggiori confederate, si verificava il primo intervento nella vertenza della Federazione unitaria Cgil Cisl Uil. In questa come in altre occasioni, la Federazione svolge una funzione di mediazione, ma non essendo dotata di un vero e proprio potere dirimente, sceglie la strada di una soluzione il più possibile indolore. Così, pur manifestando di condividere la posizione di Fidac e Fib, la segreteria unitaria decide di costituire un gruppo di lavoro (composto da tre membri della Federazione Cgil Cisl Uil e da cinque della Flb) « con l'intento di individuare con precisione obiettivi, modalità e strategie ».

L'esito è la sottrazione di un tema spinoso al contenzioso interno, in quanto ne viene dichiarata la « valenza generale » per il movimento sindacale, ma con ciò stesso rinviandone l'esame a tempi più maturi.

Tornando alla ricostruzione dell'iter preparatorio, neppure il direttivo convocato per il 3-4 settembre riesce a sciogliere i diversi punti di frizione e si limita a dare di nuovo mandato all'esecutivo per il raggiungimento di una sintesi unitaria. Contemporaneamente, viene fatta cadere la prima fase di consultazione dei lavoratori originariamente prevista, adducendo come giustificazione l'eccessivo prolungamento della fase preparatoria (che avrebbe strozzato i tempi delle verifiche) e l'opportunità di non effettuare una consultazione su un ventaglio troppo divaricato di ipotesi, con il rischio che i patriottismi di organizzazione irrigidissero ulteriormente le reciproche posizioni. La contrattazione interna all'esecutivo dura così ancora due mesi per arrivare all'approvazione della bozza di piattaforma, da sottoporre alla consultazione, nel corso del direttivo unitario dell'11-12 novembre.

I punti più significativi della piattaforma presentata alle assemblee per l'approvazione riguardano:
gli inquadramenti: si parla di trasformazione da un assetto gerarchico (per gradi) ad un assetto funzionale (per livelli); i livelli previsti sono sette, con l'unificazione ad un unico livello del personale ausiliario; rimane invece, sia pure ridimensionata, la figura equivalente a caporeparto (quinto livello); si cerca di fissare un « minimo di razionalità e di oggettività » ai criteri di avanzamento;
l'orario di lavoro: viene proposta la riduzione di un'ora e mezza e l'introduzione del part-time per i lavoratori già occupati (e non invece per le nuove assunzioni); si apre sulla flessibilità, purché contrattata, e senza accennare ai problemi dello sportello;
il salario: si ipotizza un recupero salariale che tenga conto del « degrado » subìto dalle retribuzioni dei bancari nel corso dell'ultimo triennio e faccia riferimento ad incrementi compatibili con il tasso di inflazione programmato;
i diritti di informazione: stralciata l'informativa esterna, si punta ad un ampiamento dell'informazione *preventiva* da parte delle aziende soprattutto con riferimento alle innovazioni tecnologiche e alle ristrutturazioni aziendali.
L'approvazione della piattaforma al direttivo di novembre segna anche la dissociazione della Falcri. Questa organizzazione, infatti, nel riconfermare le proprie posizioni, decideva di presentarsi alle assemblee sostenendo queste e non la piattaforma concordata in sede Flb. Ovviamente, i punti sui quali la Falcri rompe sono scelti con cura per presentarsi alla consultazione su un terreno più favorevole: la difesa della vecchia struttura degli inquadramenti, che sta a cuore non solo alle aziende ma anche a molti lavoratori, almeno a quelle fasce che si sentono più minacciate dalla perdita di automatismi rassicuranti; e la proposta di incrementi salariali cospicui, la cui entità viene giudicata improponibile dalle altre organizzazioni. Dopo aver speso questo profilo durante le assemblee, la Falcri cercherà di capitalizzare le zone di dissenso ricontrattando con la Flb la sottoscrizione della piattaforma unitaria ma, alla fine (marzo 1982), presenterà una propria piattaforma.
Il difficile processo di contrattazione interna induce, dunque, a presentare alle assemblee (che si tengono nei mesi di novembre e dicembre 1981) una piattaforma rigidamente strutturata, invece che indicativa, come era nelle originarie intenzioni. Di nuovo, le tensioni tra i gruppi dirigenti finiscono per andare a scapito di un rapporto più intenso e costruttivo tra organizzazione sindacale nel suo complesso e lavoratori rappresentati. L'incessante e faticosa mediazione interna (in assenza di regole del gioco organizzative più precise e funzionali) sembra comportare uno spreco di energie organizzative che vengono così distolte dal rapporto con i lavoratori. I timori, poi, di dissensi organizzati, di usi più o meno strumentali delle sedi di consultazione democratica, induce a restringere gli spazi di partecipazione dei lavoratori e ad arroccare i processi di mediazione e di sintesi dentro i gruppi dirigenti, con effetti contro-intuitivi [3] che non tarderanno a manifestarsi.

Intanto, la partecipazione alle assemblee risulta lievemente inferiore alle tornate precedenti (108 mila lavoratori, pari a poco più della metà di quelli sindacalizzati), mentre l'area del dissenso risulta piuttosto cospicua (26%, con un 5% di astenuti). Quest'ultima riguarda soprattutto alcune zone geografiche, come le regioni meridionali ma anche il Friuli e parte del Veneto, e interessa soprattutto le questioni salariali e quelle legate al riconoscimento della professionalità. Il 69% di giudizi favorevoli permettono comunque ai direttivi congiunti dell'11 febbraio 1982 di approvare la piattaforma definitiva e di inviarla alle controparti il 16 febbraio.

Il fatto che il testo definitivo non presenti variazioni di rilievo rispetto alla bozza di piattaforma iniziale è segno evidente del limitato potere di intervento innovativo escercitato dai lavoratori consultati. Nel caso specifico, questo dato di relativa estraneità della piattaforma continuerà a pesare anche in seguito rendendo a più riprese difficile il governo dei comportamenti sociali della base (anche in fasi, come quelle di più intensa mobilitazione, di apparente consonanza). Ma sbaglierebbe chi ritenesse la consultazione un fatto puramente rituale, ininfluente sulle dinamiche negoziali successive. Anche se priva di effetti espliciti sulla piattaforma, la consultazione conferma ai gruppi dirigenti il malessere diffuso tra i bancari e pone alcuni vincoli impliciti che peseranno nella fase contrattuale vera e propria. Questi vincoli (per la delegazione al tavolo) si possono riassumere nella chiara funzione di preferenza espressa dalla base dei lavoratori per un recupero tanto di status che di reddito. Il problema è di vedere come questo vincolo abbia giocato e sia stato interpretato dentro la trattativa, essendo esso in buona misura incompatibile con i vincoli esterni (esercitati per il tramite di pressioni politiche e direttive confederali) e non presentandosi facile la ricerca di un punto di equilibrio soddisfacente.

In buona misura si può dunque affermare che questa fase sia stata una occasione mancata per risolvere in maniera consistente il *bargaining interno* e ciò finirà per pesare lungo tutto l'iter contrattuale, soprattutto di fronte al tentativo delle aziende di utilizzare le divisioni sindacali per indebolirne il potere contrattuale. Alcune questioni sono state, infatti, semplicemente rimosse (è il caso dell'informativa esterna), altre affrontate piuttosto che con un metodo selettivo con un approccio inclusivo, pervenendo a risultati ibridi e di difficile gestione contrattuale (è il caso ad esempio degli inquadramenti). In taluni casi poi si è preferito non dire o rinviare la decisione (flessibilità, sportello). La presentazione formale della piattaforma alle controparti non coincide cioè con la definizione di un interesse organizzativo comune: le singole componenti della Flb continueranno a mantenere riserve mentali e ad anteporre le proprie funzioni di preferenza e le proprie compatibilità organizzative ai vincoli che avrebbero dovuto derivare dalle scelte concordate.

Si possono così evidenziare con sufficiente nettezza le logiche delle singole organizzazioni, le funzioni di preferenza che determineranno in seguito, nella

fase cruciale della trattativa, i diversi punti di resistenza e di caduta della negoziazione. L'asse principale delle differenze ha come punti estremi il massimo di sensibilità verso l'esterno (verso i vincoli posti alla categoria dagli obiettivi generali perseguiti dal sindacalismo confederale) e il massimo di reattività verso il senso comune degli organizzati. A un estremo, la Fidac, che sembra l'organizzazione più preoccupata delle implicazioni generali della vertenza; all'altro la Fabi, che appare come la più « svincolata » tra le organizzazioni e quella invece più sensibile alle pressioni di base (fatto salvo un certo moderatismo rivendicativo, tradizionale per questa organizzazione), mentre nella Fib appare più accentuato lo spazio di ricerca di un equilibrio tra istanze generali e sensibilità particolari.
Così per la Fib il tema prioritario è quello della riduzione dell'orario di lavoro e di un nuovo disegno degli inquadramenti, nell'ottica dunque di un maggior controllo sindacale sui processi di innovazione tecnologica e di mutamento organizzativo in atto nelle aziende di credito. Per la Fidac l'attenzione è rivolta principalmente ai diritti d'informazione e agli inquadramenti (con la già accennata disponibilità a scambi che salvaguardino la portata generale della vertenza). Per la Fabi viene al primo posto la difesa dello status del bancario, operata attraverso il recupero salariale e il mantenimento di « differenziali » normativi interni. Per la Uib, infine, restano centrali di fronte alle domande dei lavoratori — e per ammissione esplicita degli stessi dirigenti — le rivendicazioni salariali. Questi aspetti costituiscono, per ciascuna organizzazione, il punto di massima resistenza intorno cui concentrerà tutti i propri sforzi organizzativi e contrattuali — con quali difficoltà per una gestione contrattuale comune e tale da soddisfare tutti è facile immaginare.

2. La lunga fase preliminare: « tenuta del tavolo », vincoli esterni e tattiche negoziali

La prima fase della trattativa (che va grosso modo dall'aprile al novembre 1982) si caratterizza come un lungo *pour parler,* una premessa consapevolmente dilatoria alla conclusione del *bargaining.* Sarebbe però del tutto fuorviante sottovalutare le implicazioni di questa fase della trattativa. Attraverso di essa, infatti, gli obiettivi negoziali delle parti si vanno ridefinendo e rendono via via meno prescrittiva la piattaforma originariamente predisposta dalla Flb.
A favore delle aziende — come già rilevato — milita un quadro ambientale che già in partenza fornisce loro alcuni vantaggi di posizione: la delegazione datoriale cerca in questa fase di sfruttarli appieno.
Con un uso negoziale assai accorto del *commitment* [4] confindustriale (che « impegnava », con inusitata forza, le associazioni datoriali a non trattare in assenza di un accordo interconfederale sulla scala mobile e il costo del lavoro)

Assicredito e Acri [5] riescono ad ottenere, lungo questa fase preliminare, due importanti risultati che le metteranno in condizioni contrattuali ideali nel momento conclusivo. Innanzitutto, questo periodo « di studio » permette loro di saggiare i punti di resistenza della delegazione sindacale e di rendersi conto delle divisioni interne che potranno essere sfruttate al momento opportuno; in secondo luogo, riescono a spostare progressivamente l'attenzione sindacale dalle questioni interne alla categoria all'obiettivo esterno di aggirare la pregiudiziale padronale sul costo del lavoro. Il che le metterà nella condizione di chiudere più facilmente alcuni punti (produttività, flessibilità, sportello) che costituivano il loro obiettivo contrattuale principale. Sin dalle prime battute si chiariscono alcuni aspetti di tattica negoziale destinati a restare anche nello sviluppo successivo. Il gioco è condotto principalmente dai rappresentanti delle aziende di credito che, da un lato, accettano di intavolare la trattativa ma, dall'altro, adottano una tattica dilatoria riuscendo a rinviare il primo incontro fino alla metà di aprile (il 14 per l'esattezza). Già in questa occasione le associazioni datoriali hanno sostenuto che non fosse possibile entrare immediatamente nel vivo della trattativa per la presenza di complicate questioni generali non sciolte, dimostrando così la loro evidente intenzione a non concludere rapidamente e a sfruttare tutti i margini di manovra che forniva loro il blocco della contrattazione delle altre categorie.

Da parte sindacale si cerca, comunque, di replicare come è possibile, innanzitutto ridimensionando a pura finzione tattica la pregiudiziale opposta dalle aziende. Queste sostenevano che non si potesse affrontare il merito delle richieste normative senza aver contabilizzato correttamente gli oneri derivanti dal costo del lavoro. In buona misura si trattava di una tattica dilatoria e di un contributo offerto al *commitment* confindustriale. Ma la delegazione sindacale riuscirà a evitarne il prolungamento mostrando l'infondatezza dei calcoli datoriali (che configuravano un incremento del 32% negli oneri) e riuscendo ad affermare i propri parametri come quelli indicativi, sulla base dei conteggi elaborati a cura della Fib. Peraltro, una volta rimosso questo scoglio, restano ancora in piedi gli altri ostacoli a condizionare l'azione sindacale. In attesa che si vadano chiarendo i nodi esogeni, le due parti si assestano in certo qual modo consensualmente su una tattica di reciproche schermaglie preliminari.

Le organizzazioni sindacali devono misurarsi con maggiori problemi preliminari e, quindi, appaiono impegnate in primo luogo a decifrare le intenzioni reali delle controparti, a causa delle atipicità della vertenza e della maggiore incertezza sulle sue regole a cui si è già avuto modo di accennare. Pesa infatti, sull'atteggiamento tattico sindacale, la necessità di « tenere il tavolo », anche a costo che non si configuri una procedura classica di contrattazione. Questo obiettivo è determinato dall'esigenza generale del movimento sindacale di aggirare la « presa di posizione » padronale, contraria alle trattative di categoria (prima dell'accordo interconfederale) e, di fatto, tendente ad

imporre una centralizzazione e una lunga dilazione nel tempo dei rinnovi in scadenza. La consapevolezza che questo dato corra il rischio di stravolgere i caratteri « naturali » della contrattazione è assai viva nella delegazione: in più occasioni, infatti, si ribadisce il carattere forzatamente anomalo del processo negoziale in corso e si cerca di frenare le impazienze di alcune componenti della delegazione e di una parte delle strutture periferiche, sottolineando l'importanza prioritaria di tenere, comunque, aperta la trattativa. Ciò che sembra mancare alla tattica sindacale in questa fase è la capacità di « andare a vedere il gioco »[6] della controparte. D'altro canto la situazione generale esterna non facilita certo il compito del gruppo dirigente della Flb. Il *commitment* confindustriale si rafforza, a fine maggio, con la disdetta della scala mobile; dal governo non vengono segnali rassicuranti su un impegno politico a risolvere in tempi brevi la partita contrattuale. In queste condizioni, tenere aperto almeno una tavolo acquista una valenza generale via via crescente e ciò finisce con il paralizzare l'azione di categoria. La delegazione infatti non sa come valutare gli atteggiamenti aziendali: puntano esclusivamente a comandare il gioco o cercano di arrivare rapidamente ad un rottura della trattativa?

Su questo aspetto è probabile — anche se è difficile dimostrarlo — che vi siano stati contrasti e incertezze anche nelle stesse delegazioni datoriali, peraltro generalmente apparse più compatte. Anche per le aziende si poneva il dilemma tra allineamento sulle posizioni pregiudiziali della Confindustria e opportunità di controllare le tensioni presenti nella categoria con una condotta contrattuale più flessibile e rapida. Ma il dilemma è stato in questo caso abilmente risolto sul piano tattico, con una mossa che risulterà essere in buona misura quella vincente: si utilizzerà infatti tutta la carica di aggressività presente nelle più generali relazioni sindacali, ma come risorsa per condurre la vertenza e per arrivare ad una conclusione favorevole. Imposto il gioco, irrigidimenti e minacce possono contare sulla difficoltà della Flb a chiamarsi fuori, con il rischio di chiudere anche l'unico spiraglio rimasto aperto nel fronte padronale.

Si aggiunga che, in presenza di queste incertezze sulle reali intenzioni della controparte, lo stesso ricorso alla mobilitazione conflittuale risulta fortemente condizionato: a che servono gli scioperi in un momento di vuoto di prospettive? non significherà bruciare anzitempo un potenziale conflittuale, certamente non illimitato, senza dargli obiettivi praticabili? Così dopo un primo ciclo di scioperi (tra il 26 e il 30 aprile) finalizzato alla ripresa della trattativa (che di fatto riprenderà il 19 maggio), anche questo strumento verrà usato con grande circospezione e non senza incertezze per tutta la fase preliminare. Assicredito e Acri hanno così buon gioco a riprendere la trattativa dando però esplicitamente ad essa un carattere « propedeutico »: di approfondimento congiunto dei costi economici della piattaforma presentata.

Di fronte a questo atteggiamento vi è un primo tentativo abbastanza timido — che viene soprattutto dalla Fidac — di contrapporre una posizione

sindacale più ferma e che ottenga, per lo meno, una estensione della discussione su tutte le materie contrattuali. La motivazione è in verità alquanto difensiva: si dice infatti che occorre dare un « segnale » all'esterno della possibilità reale della trattativa, inquadrando con ciò stesso la mossa in una questione di immagine sindacale piuttosto che di tattica negoziale al tavolo. Ma c'è chi intuisce che le cose andranno necessariamente per le lunghe e che quindi non bisogna aver fretta di concludere perché accelerare nella conclusione potrebbe comportare il sacrificio di alcuni degli obiettivi. La stessa Fidac si riallinea rapidamente su una posizione di maggior realismo, riconoscendo la necessità, se si vuole mantenere aperta la trattativa, di stare al gioco e di discutere dei costi del contratto come richiesto dalle controparti. Questo atteggiamento di attesa è quello che consente anche di meglio compattare (almeno per il momento) i diversi interessi presenti dentro la Flb. Però impedisce l'esplicitazione e, in qualche misura, una più realistica selezione degli obiettivi contenuti nella piattaforma. La posizione sindacale è come congelata e, in questo modo, si fa anche strada la predisposizione ad aumentare l'area delle transazioni che possono essere concesse alle aziende, come contropartite da pagare per sbloccare la trattativa e concludere il contratto. Ancora una volta, dopo segnali di insoddisfazione che provengono dalle realtà periferiche e un irrigidimento della Fabi, i direttivi congiunti convocati per il 3 giugno motivano la necessità di continuare la trattativa prendendo atto della « anomalia della situazione in cui si sta sviluppando la vertenza per i rinnovi contrattuali: mentre da una parte le più importanti categorie non riescono, pur in presenza di massicce azioni di lotta, a costringere le controparti al tavolo del negoziato, nel nostro settore esso è avviato sia pure con molte difficoltà ». Decisioni in merito agli scioperi vengono perciò rinviate a dopo il 23 giugno, data per la quale si impegna la delegazione alle trattative — in modo che appare però piuttosto generico — a costringere le aziende a dare risposte nel merito.

A questo punto l'Assicredito dà un segno di buona volontà metodologica — o almeno tale viene interpretato dalla delegazione — e accetta di affrontare le altre questioni contenute nella piattaforma (la parte normativa). In realtà, l'atteggiamento aziendale rimane piuttosto chiuso nel merito delle questioni, dichiarando ad esempio inaccettabile in via di principio (in quanto considerato una interferenza nella gestione aziendale) il punto relativo ai diritti di informazione interna. La tattica di saggiare i punti di resistenza e, per quanto possibile, di modificare le funzioni di preferenza e le percezioni di costo continua da parte aziendale. Ma per il sindacato appare a questo punto prioritario aver ottenuto lo sblocco della pregiudiziale sull'esame dell'intera piattaforma e si accontenta di questo risultato formale. Il confronto sui diversi contenuti della piattaforma prosegue così stancamente, mentre ormai tutti sono consapevoli del (e puntano al) rinvio a settembre. La delegazione sindacale accetta questa prospettiva, non solo perché non esistono le condizioni di una accelerazione, ma anche per le difficoltà di mettere

in moto la categoria, a ridosso ormai delle ferie, come il passaggio ad una fase più intensa di trattativa avrebbe necessariamente comportato.
La situazione non muta in qualità alla ripresa autunnale. L'esecutivo della Flb a fine luglio decide di non mutare sostanzialmente tattica e di affrontare le aziende senza stabilire una selezione delle proprie richieste (o quantomeno un ordine di priorità). Assicredito ed Acri ricorrono immediatamente ad una nuova pregiudiziale economica: subordinano la prosecuzione della trattativa al calcolo, negli incrementi salariali, anche degli accantonamenti di fine lavoro previsti dalla nuova legge sulle liquidazioni. È a questo punto che la dialettica interna alla Flb si fa più tesa e si evidenziano le prime concrete divergenze. Fidac e Uib dimostrano una maggiore disponibilità, motivata ancora una volta dalla esigenza di non mettere in pericolo la continuazione della trattativa. La Fabi si mostra assai più intransigente, recisamente contraria ad una dichiarazione di disponibilità su questa materia. Sarebbe per l'immediato avvio di scioperi e si adatta all'atteggiamento più prudente delle altre tre componenti solo — così dichiarano i suoi dirigenti — per una manifestazione di buona volontà e per restare unitariamente al tavolo.
Il 23 settembre, dopo la dichiarazione di disponibilità sindacale sul calcolo degli accantonamenti, Assicredito continua nel suo gioco, chiedendo più produttività ed elasticità nell'uso della forza lavoro insieme ad un aumento dell'orario di sportello. Tutta la delegazione sindacale è concorde nel giudizio negativo sulla trattativa, ma non prende decisioni di lotta o di rottura. Solo alla fine di settembre vengono decisi i primi scioperi, dopo non pochi dissidi interni sull'entità e sulle modalità dell'azione conflittuale. Dinnanzi al primo « affondo » sindacale, Assicredito e Acri accentuano la loro posizione contrattuale: enunciano progressivamente le loro proposte, si dimostrano poco disponibili a concessioni, alzano nella sostanza il prezzo della prosecuzione, sino alla messa a punto — tra ottobre e i primi di novembre — di una vera e propria « contropiattaforma » che riassume le posizioni datoriali e dà il segno della volontà di imprimere una svolta alla trattativa.
Mentre gli scioperi riescono piuttosto bene e divampano le prime polemiche sulle interruzioni di servizi di pubblica utilità, la delegazione sindacale sembra incerta e divisa sulla tattica da prendere, marcia ancora sulla difensiva e cerca di evitare la rottura con alcune proposte di mediazione tra le proprie richieste e quelle delle aziende (16 novembre). Sarà Assicredito a prendere la decisione della rottura (23 novembre), respingendo le offerte sindacali e cercando di utilizzare il crescente disagio nel servizio bancario al pubblico per operare una pressione congiunta sul sindacato confederale e sul governo perché intervengano.
Si vengono così a determinare tutte le condizioni per una svolta definitiva della vertenza. Assicredito e Acri hanno interesse a questo punto a drammatizzare, da un lato, le conseguenze negative degli scioperi ma ad evitare, dall'altro, una prova di forza prolungata che potrebbe rischiare di spostare di nuovo funzioni di preferenza e percezioni di costo a favore del sindacato.

Giudicano dunque tatticamente opportuno chiudere, cercando di sfruttare al meglio dentro la vertenza i vincoli governativi e, soprattutto, l'interesse della Federazione unitaria ad aggirare il blocco confindustriale.

3. La fase conclusiva: come e perché si giunge a chiudere

Dopo l'« interruzione » (così viene definita da parte sindacale la rottura del 23 novembre), la Flb è costretta a ricorrere all'intervento della Federazione unitaria per sbloccare la situazione. I responsabili confederali (che d'ora in poi seguiranno permanentemente l'andamento della trattativa, seppue dall'esterno, dopo l'intervento diretto del 29 novembre di cui si dirà tra breve) premono per una rapida ripresa senza pregiudiziali. All'incontro non partecipa la Fabi che intende così sottolineare probabilmente la sua identità di organizzazione distinta e si prepara a riaffermare maggiori differenze proprio in questa fase finale. Ma perché la situazione si sblocchi realmente è necessario un incontro diretto tra Federazione unitaria e Assicredito-Acri il 29 novembre.

La riunione (a cui non partecipano rappresentanti della Flb, ma che viene combinata dagli stessi dirigenti bancari) viene giustificata con la necessità di aggirare alcune preclusioni aziendali su questioni di carattere generale (*in primis* la riduzione dell'orario di lavoro e della flessibilità) che derivavano da vincoli governativi non comunicati direttamente al sindacato, ma resi noti direttamente tramite le aziende. Nei fatti, la mossa ha però il significato di far intervenire direttamente il livello confederale nella vertenza e di prospettare uno « scambio » tra disponibilità a chiudere da parte di Assicredito e Acri e sostanziali concessioni nel merito della vertenza (soprattutto su produttività e flessibilità) da parte sindacale.

Il 1° dicembre la trattativa riprende sotto la minaccia di Assicredito, che chiede la sospensione preventiva degli scioperi. In effetti una sospensione temporanea degli scioperi si avrà proprio per la giornata del 1° dicembre, ma essi proseguiranno, in seguito, fino al giorno 7.

La Flb espone le sue proposte ma su due questioni cruciali, quali quelle dello sportello e della flessibilità, la Fabi si dissocia effettuando dichiarazioni autonome. Il 2 dicembre (ancora una volta con perplessità dentro la delegazione sindacale) si decide di unificare il tavolo della trattativa con Assicredito e Acri su alcune materie (orario di lavoro e contrattazione integrativa). Ma l'effetto principale è prodotto da Assicredito e Acri che vengono convocate dai ministri del Tesoro e del Lavoro della nuova compagine ministeriale guidata da Fanfani.

La delegazione aziendale riferisce, a conclusione dell'incontro, di aver ricevuto indicazioni vincolanti dai responsabili del governo, che vietano di tener conto degli incrementi di produttività nella fissazione dei tetti salariali. Sul punto, in realtà, vi era già stata una dichiarazione di disponibilità aziendale

e il segnale acquista perciò un significato diverso: tende cioè a configurare la mediazione ministeriale come mediazione restrittiva ed esercita una pressione perché il sindacato si « accontenti », evitando l'intervento del ministro del Lavoro.

Il « gioco » continua così a configurarsi come una fissazione esterna di vincoli all'autonomia contrattuale della categoria. Interesse generale e interessi specifici non sembrano sommarsi in questa circostanza, ma si configurano come un dilemma permanente per le decisioni sindacali (che ogni componente poi tende a risolvere a modo proprio). Il gioco è oggettivamente più semplice per le aziende che, per altro, non si limitano a sfruttare la situazione ma riescono ad incrementare tatticamente la loro capacità di pressione. Le stesse differenze interne alla delegazione aziendale, come quelle riguardanti le modalità di sportello, giocano ad alzare la indisponibilità a fare concessioni. Si « fa sapere », ad esempio, che l'Acri sarebbe indisponibile a riduzioni di orario e che ciò non può non condizionare Assicredito, data la maggiore dipendenza della prima associazione da direttive e vincoli politici. Questo non impedirà peraltro ad Assicredito di non informare la stessa Acri degli sviluppi della situazione alla stretta decisiva. È evidente che con questa gestione delle informazioni le aziende cercano di configurare in maniera sempre più palese il « luogo del contratto » e gli scambi necessari per raggiungerlo: la partita degli orari e della flessibilità rappresenta un prezzo *sine qua non* da pagare per poter fare il contratto; solo consistenti concessioni sindacali sul piano economico potrebbero comportare corrispondenti vantaggi normativi e di orario.

Il 3 dicembre si svolge un secondo incontro tra Flb e Federazione unitaria. L'obiettivo prioritario che quest'ultima indica è di arrivare al più presto alla conclusione del contratto (senza porre pregiudiziali di merito). In realtà si verifica una convergenza degli attori esterni a proiettare sulla delegazione della Flb prevalenti vincoli ed obblighi piuttosto che opportunità. Le esigenze generali del movimento sindacale, di cui la Federazione unitaria si fa portavoce, non riescono a configurare, nella congiuntura negoziale che si è venuta a determinare, una diversa caratterizzazione degli interessi di categoria e finiscono per giocare come puri vincoli. Ne è riprova il fatto che in questa occasione la rappresentanza confederale promette un documento di appoggio a condizione che la delegazione accetti un ritorno al tavolo e si impegni a contenere le forme di lotta per minimizzare i danni degli utenti: più di un appoggio dunque si tratta di una pressione a chiudere sollecitamente.

Il 4-5 dicembre il negoziato si ritrova sul tavolo lo scoglio della scala mobile. Le aziende prospettano un meccanismo di predeterminazione che la Fidac, esprimendo la posizione della Cgil, ritiene di non poter accettare. Si ha così un irrigidimento della Fidac, tanto più significativo se si tiene presente che questa organizzazione era la più convinta del valore politico di un esito rapido. È questo il segno forse più evidente — ma generalizzabile nella sostanza anche a tutte le altre componenti della Flb — delle logiche nego-

ziali di questa ultima, concitata fase, dove finisce per prevalere, in condizioni di grandi difficoltà soggettive a formulare calcoli di preferenza precisi e mosse tatticamente efficaci, la esclusiva difesa della propria identità organizzativa particolare. I punti di resistenza offerti da ciascuna componente tendono così a perdere qualsiasi legame « razionale » con le funzioni di preferenza e di costo che si sono andate definendo nel *bargaining* e, soprattutto, finiscono con l'indebolirsi a vicenda. Superato comunque l'ostacolo, con una formulazione di compromesso che fa salva l'immagine organizzativa della Fidac ma non cambia la sostanza di merito (si parlerà, infatti, di « previsione » anziché di « predeterminazione » degli scatti di contingenza), comincia lo *show down* conclusivo.

Il giorno 7 Assicredito consegna la propria « offerta ultimativa » su sportello e flessibilità. La Flb fa uno sforzo per avanzare controproposte scritte e ne affida la formulazione a due commissioni « tecniche ». Ma sono altri i fattori che fanno precipitare la trattativa verso quello che uno dei protagonisti intervistati ha definito « il tunnel finale ». Vi sono, infatti, eventi che vengono drammatizzati ad arte per accelerare la dinamica contrattuale.

Il primo è la voce, ancora una volta fatta circolare dalla delegazione aziendale, che se il contratto non verrà siglato entro il giorno successivo, il 9 interverrà la mediazione ministeriale. Nelle interviste effettuate ai membri della delegazione sindacale prima dell'avvio della fase finale della trattativa, tutti escludevano che fosse positivo per il sindacato trasferire la trattativa al ministero del Lavoro. Tale timore era giustificato dalle chiusure che i ministri interessati del secondo governo Spadolini avevano palesato. Ai primi di dicembre, sulla base delle informazioni ricevute, in primo luogo dalla controparte ma anche attraverso canali confederali, la dirigenza della Flb riteneva che l'atteggiamento della nuova compagine governativa non fosse nella sostanza mutato, in particolare in merito ai « tetti » salariali.

In realtà la nuova coppia di ministri sembra dosare abilmente, in questa fase decisiva, un *mix* di minacce (il ricorso al tavolo ministeriale) e di chiusure d'occhio informali (sullo scavalcamento di fatto dei conclamati « tetti ») che favorirà la conclusione a *certe* condizioni.

Il secondo evento drammatizzato è l'arrivo della notizia delle comunicazioni giudiziarie emesse dalla magistratura romana a carico dei segretari sindacali per interruzione di un servizio di pubblica utilità. Era l'ultimo atto di una situazione che già da qualche giorno si era fatta difficile per le proteste diffuse del pubblico in seguito agli scioperi articolati e molto partecipati che di fatto avevano paralizzato il servizio bancario. In questo quadro si inserisce Assicredito con la consegna delle proprie « offerte conclusive » sui punti ancora controversi e con l'ultimatum di prendere o lasciare entro le 13 del giorno successivo. L'influsso di circostanze esterne viene così giocato con tempestività tattica (quando non prodotto) per ridimensionare il peso delle risorse interne del sindacato.

Del resto, sul come usare queste risorse interne e se potessero essere fatte

pesare di più c'era divergenza nella delegazione sindacale. Come era giudicato, infatti, il potere negoziale della categoria? Per alcuni si era già raggiunto il massimo (tenuto conto della situazione generale delle relazioni sindacali) e non si poteva (e doveva) pretendere di più. Per altri, invece, l'eccessiva interiorizzazione degli obiettivi generali del movimento aveva portato ad una sottoutilizzazione del potere contrattuale. Fidac e Uib vedevano così precluse ulteriori opportunità di vantaggi per la categoria (e non è chiaro se ritenessero ciò utile anche per evitare eccessive disparità e differenziali relativi che avrebbero potuto creare problemi al resto del movimento sindacale). La Fib riteneva che il potere della categoria non fosse rappresentato al tavolo negoziale con la dovuta determinazione: ma questo giudizio non sembra trovare poi spazi concretamente praticabili e finisce per avere un significato esclusivamente polemico nei confronti delle altre componenti. Quanto alla Fabi, anche se la sua posizione si potrebbe a prima vista giudicare come ispirata ad incrementare la forza di pressione della categoria, le sue scelte tattiche risultano nei fatti diverse e più complesse. Infatti, in questa ultima fase in particolare, l'organizzazione autonoma assume un atteggiamento passivo, da « osservatrice » più che da partecipante alla trattativa, sino al punto da farsi pregare per essere presente alla stretta finale. Insomma, la Fabi lamenta che non ci sia battaglia ma non dà battaglia.

Questo atteggiamento è certamente dovuto anche alle gravi divergenze interne a questa organizzazione, che esploderanno nel direttivo immediatamente successivo alla firma del contratto. La soluzione del difficile *bargaining* interno (che vede la delegazione al tavolo presa tra due fuochi: quello della protesta crescente della base e quello dei vincoli contrattuali che stavano ormai per scattare e potevano difficilmente essere elusi) sembra così venir ricercata attraverso comportamenti che permettano di ritagliarsi uno spazio per capitalizzare il dissenso che si prevede seguirà inevitabilmente alla chiusura del contratto.

Queste differenze giocano infine anche nelle posizioni assunte di fronte all'ultimo *commitment* delle controparti. La Fabi dà un giudizio duramente negativo sulle richieste datoriali, ma non fa controproposte sostenendo che ormai è sostanzialmente inutile chiedere modifiche. Fidac e Uib puntano tutto sulla possibile conclusione e ritengono necessario (e possibile) rilanciare solo su un paio di questioni. La Fib, pur dando un giudizio d'insieme negativo, propone di presentare controproposte articolate per arrivare ad una conclusione migliore. Così, per quanto Fidac e Uib siano intenzionate a non superare la soglia che potrebbe portare alla rottura o alla mediazione ministeriale, viene decisa una posizione non rinunciataria e si mette in atto una mossa difensiva basata su un pacchetto di controproposte simile a quello indicato dalla Fib.

L'Assicredito a questo punto si dimostra più flessibile di quanto la « presa di posizione » precedente avrebbe indotto a credere e accoglie quasi interamente le richieste sindacali. Viene raggiunta una intesa verbale, in attesa

delle verifiche di organizzazione e delle consultazioni dei lavoratori: sono le 22 dell'8 dicembre.
Nei commenti a caldo della delegazione sindacale si insiste soprattutto sulla misurazione dei risultati in raffronto alle difficoltà generali del movimento sindacale e delle altre categorie, piuttosto che commisurarle con le richieste avanzate.
È evidente, comunque, un certo disagio anche perché giungono notizie di scioperi spontanei e scoppia il « caso » Fabi. Questa organizzazione, infatti, rincuorata dalle ultime concessioni strappate, si sbilancia dapprima in un commento sostanzialmente favorevole ma, subito dopo, sconfessata la segreteria dal direttivo e dal consiglio generale rapidamente convocati, si dissocia dalle posizioni unitarie, dichiarando di voler chiedere alle assemblee una modifica del contratto in materia di flessibilità. Il disagio è completato dal fatto — in verità piuttosto inconsueto per un contratto di categoria — di aver concluso senza una quantificazione precisa delle parametrazioni salariali, ma solo con un computo dell'onere medio per addetto. Ma prima di concludere con una analisi dei risultati contrattuali e delle difficoltà incontrate nella fase di verifica è bene dedicare una più specifica attenzione alle risorse contrattuali attivate, ai vincoli più o meno scattati e alle tattiche adottate in questa fase conclusiva.

4. Risorse, vincoli e tattiche della fase finale

Il disagio e le tensioni interne alla delegazione e ai gruppi dirigenti della Flb all'indomani della sigla del contratto — prima ancora dunque delle difficili verifiche di base — inducono a porsi alcune inevitabili domande: perché questo senso diffuso di insoddisfazione e di frustrazione? [7] Nasce forse dalla percezione di aver commesso errori di conduzione tattica (che non avrebbero permesso di far pesare al meglio e per intero il potere contrattuale potenzialmente a disposizione della categoria) o è più semplicemente il senso di impotenza che deriva da una situazione difficile, priva di realistiche alternative? Rifare la storia (anche quella di un contratto) con i se è impossibile. Oltreché ingeneroso nei confronti dei protagonisti (che non possono mai valersi del senno di poi), è teoricamente erroneo ragionare *per confronto* tra una astratta « razionalità » a posteriori e le scelte concrete operate nel corso del processo. Come la più moderna analisi strategica mette in luce,[8] è la definizione soggettiva della situazione contrattuale ad influire sui rapporti di forza: il potere negoziale ha cioè una componente soggettiva ineliminabile ed uno degli aspetti tattici cruciali dei *bargaining* è appunto la manipolazione delle reciproche percezioni di potere. Ha dunque poco senso porre la domanda nei termini di cui sopra (opponendo errori *soggettivi* ad equilibri di forza *oggettivi* più o meno favorevoli); l'unica seria posssibilità è di ricostruire il processo negoziale nei suoi passaggi cruciali e indagare come — di

volta in volta — le mosse tattiche delle parti abbiano modificato la definizione strategica della situazione contrattuale e, di conseguenza, i reciproci rapporti di forza. In questa direzione di analisi ha dunque senso semmai interrogarsi su come si sia giunti ad un accordo contrattuale con squilibri nelle reciproche percezioni di potere tali da lasciare aperte tensioni intraorganizzative e insoddisfazioni personali e di ruolo profonde.

Una risposta compiuta a questi problemi esula dalla economia preliminare di questo lavoro. Qualche considerazione è comunque possibile fare a partire da una analisi più sistematica delle risorse, dei vincoli e delle tattiche adottate nel corso di questo rinnovo contrattuale e, in particolare, nella sua fase finale. Dalla ricostruzione compiuta nel paragrafo precedente emergono con chiarezza alcuni punti (o passaggi) cruciali:

a. il peso esercitato dai vincoli economici generali (fatti giocare attraverso le pressioni e le minacce di mediazione governativa);

b. il condizionamento esercitato dall'obiettivo « politico » di aggirare la pregiudiziale confindustriale;

c. le divisioni interne all'attore sindacale;

d. le difficoltà a gestire la risorsa conflittuale nel momento cruciale della trattativa.

Per comprendere e interpretare questi punti essenziali torna utile collocarli rispetto allo *scenario* entro cui il processo negoziale dei lavoratori bancari si è svolto. L'elemento centrale di detto scenario è lo squilibrio tra il potere contrattuale specifico su cui la categoria poteva contare (in termini di mercato e di disponibilità a mobilitarsi della base) e la situazione generale, che minacciava di penalizzare con i suoi vincoli (politico-economici) tali chance. Questo scenario è presente nella « razionalità » dell'attore sindacale sin dalla fase di formazione della piattaforma, ma la forbice tra dato generale e quadro contrattuale specifico va progressivamente divaricandosi nel corso del 1982 sino ad imporre adeguamenti tattici inizialmente non prevedibili (né previsti): è a questo punto che le difficoltà per l'attore sindacale aumentano e il controllo del processo rischia di sfuggire di mano al gruppo dirigente.

All'inizio, infatti i vincoli erano prevalentemente di carattere economico (quelli cioè derivanti dal rispetto dei tassi d'inflazione programmati) e — al di là delle differenze tra le diverse componenti interne alla Flb — la soluzione del problema sembrava ricercata in una gestione il più possibile « categoriale » della vertenza (cercando in particolare di operare sul riconoscimento della differente produttività del settore) sulla base di un calcolo (in sé non infondato) di poter strappare alla fine concessioni migliori, più consone ai rapporti di forza economici dentro il settore e tali da soddisfare almeno in parte le attese di recupero salariale e di status della base. I contrasti nella fase preparatoria sorgono più sul quanto spingere avanti il gioco che sul gioco in sé: le componenti più sensibili agli equilibri e alle esigenze del movimento sindacale nel suo complesso sono restie ad una gestione del contratto che divarichi troppo i differenziali salariali (con i problemi di rincorsa

che inevitabilmente si creerebbero) e individuano nello « scambio » interno tra salario e diritti normativi la via per gestire in positivo il dilemma. Questa definizione della situazione contrattuale esterna rende anche meno drammatico il *bargaining* interno, permettendo un rinvio della selezione e della fissazione delle priorità rivendicative: il *trade-off* tra i diversi obiettivi è lasciato, infatti, al preliminare sondaggio dei punti di resistenza della controparte, mentre condurre il gioco su una piattaforma aperta, con preferenze articolate e non preventivamente selezionate, poteva contribuire ad alzare la percezione della controparte sulla funzione di resistenza aggregata del sindacato e porre così la delegazione in condizioni contrattuali più favorevoli.

La vera « svolta » del contesto contrattuale si avrà con la decisione confindustriale di imporre il blocco della contrattazione di categoria in attesa di un accordo interconfederale sulla scala mobile e il costo del lavoro. Dalle interviste ai dirigenti della Flb (raccolte dopo la decisione confindustriale) sembra emergere la consapevolezza di una situazione che si è fatta più difficile, ma si tratta di una consapevolezza generica che non sembra modificare la definizione tattica della situazione. Ci si interroga sulle reali intenzioni della controparte di settore (Assicredito e Acri) ad onorare o meno il *commitment* della Confindustria, senza valutare appieno che — comunque fossero andate le cose — la situazione contrattuale si era modificata e rendeva non solo più debole la posizione del sindacato ma richiedeva adeguamenti tattici tempestivi (soprattutto nella selezione più precisa degli obiettivi prioritari su cui puntare, per la definizione interna più consistente del rapporto tra obiettivi categoriali e obiettivo generale di aggirare il *commitment* confindustriale).

La disponibilità di Assicredito e Acri ad aprire la trattativa sembra permettere una continuazione della precedente linea tattica e così verrà infatti definito il gioco da parte sindacale per buona parte almeno della lunga fase preliminare. L'interesse a chiudere *prima* dell'eventuale accordo interconfederale sul costo del lavoro era in questa prima fase dettato non solo e non tanto dall'obiettivo politico generale di aggirare la pregiudiziale datoriale sui contratti di categoria, quanto anche (e forse soprattutto per alcune componenti) dalle prevedibili difficoltà a sfruttare il relativo maggiore potere di pagare delle imprese di credito qualora si fosse giunti ad un accordo centralizzato.

Ma la nuova situazione che si era venuta a creare modificava nei fatti la natura della vertenza e i parametri tattici relativi. Non solo, infatti, l'inevitabile « politicizzazione », che derivava dall'essere l'unica trattativa aperta, rendeva più difficile una gestione di basso profilo categoriale, ma l'introduzione nel gioco di un nuovo obiettivo variava la posizione contrattuale del sindacato e gli stessi termini del *bargaining* interno.

S. Bacharach e E. Lawler (*Bargaining*, Jossey-Bass, S. Francisco 1981) definiscono il potere contrattuale come il *grado di dipendenza* di una parte dall'altra in riferimento alle poste in gioco. Tale grado di dipendenza è inversa-

mente proporzionale al numero di *alternative* di cui la parte può disporre per ottenere i medesimi risultati e direttamente proporzionale al *valore* che si attribuisce a tali risultati. Essere le uniche associazioni datoriali ad aprire la trattativa significava dunque, per Assicredito e Acri, accrescere il grado di dipendenza del sindacato, dipendenza tanto maggiore quanto più sentito era l'obiettivo di « tenere il tavolo » e di rompere il fronte confindustriale. Una buona parte delle mosse tattiche di Assicredito e Acri — come si è visto — si concentreranno su questo punto, riuscendo nell'intento di far pesare sempre di più questo obiettivo dentro la dinamica contrattuale. Dapprima facendo leva sull'interesse tattico, spontaneamente fatto proprio dalla categoria, ad evitare una centralizzazione che l'avrebbe sicuramente penalizzata; poi « rinforzando » questo atteggiamento tattico con i continui richiami alle minacce governative [9] di interventi più o meno restrittivi; infine, nel momento del *rush* finale, cercando di utilizzare l'atteggiamento prudente della Federazione unitaria che impedirà, alle organizzazioni confederali almeno, di chiamarsi fuori dal gioco.

Alla maggiore dipendenza dal gioco aziendale si sarebbe dovuto rispondere da parte sindacale con un più coerente e consistente sforzo tattico. Ma ciò comportava prima di tutto una soluzione più rigida del *bargaining* interno proprio nel momento in cui questo diventava più difficile. Schematicamente infatti, se nella primitiva definizione tattica fatta dalla dirigenza della Flb un *trade-off* era possibile tra salario, da un lato, e orario/diritti normativi, dall'altro, ora l'introduzione di un nuovo obiettivo (che andava caricandosi vieppiù di valore per il sindacato) riduceva sensibilmente lo spazio per uno « scambio » tra le partite interne. Mentre era verosimile pensare di demandare al negoziato (e ai punti di resistenza che la controparte avrebbe in esso palesati) la soluzione ultima delle diverse preferenze interne alla Flb (il *mix* cioè delle concessioni da ottenere), ben diversa importanza assumeva una selezione precisa e vincolante degli obiettivi in presenza di una posizione contrattuale che si faceva meno favorevole e che comportava vincoli di natura extracategoriale. La nuova situazione tattica rendeva di fatto il *bargaining* interno a somma negativa e avrebbe perciò dovuto richiedere uno sforzo tattico-organizzativo particolare non solo per poter rimontare la maggior dipendenza dalla controparte, ma anche per evitare che i più probabili comportamenti centrifughi delle varie componenti interne indebolissero ulteriormente la tenuta contrattuale della categoria.

Ma se Assicredito e Acri riescono a sfruttare la nuova situazione che si era venuta a determinare con la decisione pregiudiziale della Confindustria, il principale limite tattico della dirigenza Flb è stato assai probabilmente (e con il senno di poi di cui possiamo beneficiare) quello di non ridefinire tempestivamente la situazione e di non avvedersi che una diversa soluzione interna era necessaria.

Probabilmente le componenti più avvertite della delegazione avevano intravisto già in autunno la necessità di operare uno scambio tra l'incremento dei

servizi e della produttività da una parte e miglioramenti economici dall'altra: dentro la delegazione però non si arriva mai a formalizzare esplicitamente questa ipotesi.
Si continuerà invece a ritenere agibile (e pagante negozialmente) una tattica di profilo categoriale e si eviterà, sin all'ultimo, di sciogliere i nodi del *bargaining* intraorganizzativo, tenendo una posizione fluida ed evitando qualsiasi *commitment* che avrebbe fatto esplodere i problemi interni. Lasciamo al lettore una riflessione ed un giudizio sul peso che la mancanza di « regole del gioco » più precise nei rapporti federativi (di categoria) ha avuto nel rendere più difficoltosa una soluzione più consistente del *conflitto intraorganizzativo*. Quel che pare certo è che un tale tentativo è stato comunque ostacolato da un giudizio tattico (questo comune — seppure con sfumature — all'intera dirigenza della categoria) che riteneva ancora possibile una via interna di minor resistenza, se combinata con un atteggiamento contrattuale esterno giocato sugli spazi concessi da una situazione di settore relativamente più favorevole e da vincoli generali in qualche modo e misura eludibili.
È all'interno di questo quadro tattico che si comprende anche il peso esercitato dalla minaccia di mediazione governativa e le tensioni provocate dall'intervento confederale. Sul primo punto si è già avuto modo di ricordare come le associazioni datoriali abbiano saputo usare i loro canali privilegiati di cui disponevano nei confronti del governo per manipolare a loro vantaggio la percezione dei vincoli che da quella parte sarebbero potuti derivare. Ma è chiaro che la minaccia risulterà tanto più credibile ed efficace quanto più continuerà a persistere nel calcolo tattico dell'attore sindacale l'intenzione di sfruttare a proprio vantaggio la forbice tra situazione generale e situazione specifica del settore.
La « politicizzazione della vertenza » tenderà invece a ribaltare tale forbice non a favore ma contro gli interessi specifici della categoria. Nella misura in cui l'obiettivo di una chiusura rapida della vertenza si carica di valenze generali finisce col giocare come vincolo a cui subordinare gli interessi categoriali piuttosto che come « veicolo » degli stessi. Come verrà ricordato nella riunione tra Federazione unitaria e Flb del 3 dicembre, le esigenze del movimento sindacale nel suo complesso (rappresentate ovviamente nell'occasione dalla Federazione unitaria) non sempre potevano risultare compatibili con quelle della categoria (ed era implicito quale ordine di priorità dovesse prevalere). A questo punto una conduzione tattica sulla linea di minor resistenza diventava impossibile e l'aver evitato di definire un ordine preciso di priorità interne e un « ponte » tattico solido tra interessi generali e obiettivi particolari si rivelerà una debolezza insormontabile. Non solo si accentuerà il conflitto interno ai gruppi dirigenti ma soprattutto si paleserà, senza più possibilità di controllo, la divaricazione tra attese della base e il luogo possibile del contratto. Tale divaricazione era andata crescendo anche per la scelta di premere sulla mobilitazione conflittuale fatta a fine ottobre. Dopo il primo sciopero di fine aprile e la lunga fase di attesa, gli scioperi riprendono, come abbiamo

visto, alla fine di settembre. A fine ottobre viene deciso di delegare la gestione delle lotte alle sezioni aziendali, ottenendo una impennata nella partecipazione che tocca vertici storici per la categoria, anche in realtà tradizionalmente passive (emblematico il caso di Roma). Perché questa scelta? È indubbio che essa consentiva di rendere più visibile la vertenza e di aumentarne il grado di popolarità, favorendo una maggior carica di « espressività » diretta. È meno certo, ma sembra verosimile sulla base della ricostruzione complessiva da noi condotta, che in maniera più o meno consapevole la scelta intendesse anche bilanciare in qualche modo una posizione contrattuale in via di deterioramento e sempre più risucchiata dentro le logiche generali. In senso molto particolare, è forse questo l'unico vero *commitment* della delegazione sindacale che intende così « vincolarsi » alla mobilitazione di base per riacquisire un peso contrattuale al tavolo. Il classico dilemma di ogni negoziatore tra il poter contare su una organizzazione alle proprie spalle prevalentemente *passiva,* facilmente controllabile e che non sollevi problemi al momento delle inevitabili transazioni, e l'avere invece a che fare con una base *attiva,* più difficile da gestire ma la cui « presenza » può essere tatticamente spesa, sembra venire risolto in questa circostanza nella seconda direzione.

Di nuovo la scelta sembra tradire quella stessa definizione tattica della situazione che si rivelerà alla prova dei fatti non congruente. La scelta mobilitativa, infatti, carica la vertenza di aspettative eccessive, mentre la mancanza di una più precisa linea negoziale impedisce di strutturare la conflittualità intorno ad obiettivi precisi da sbloccare. Gli scioperi non servono così né a fiaccare i punti di resistenza delle aziende né, specularmente, a ridimensionare le attese dei lavoratori: anzi la sensazione vincente di « poter contare » che accompagna gli scioperi si trasforma in delusione e spesso in rigetto alla firma dell'accordo.

A ciò si aggiunga il fatto che lo stesso *effetto minaccia* degli scioperi era nel caso in esame fortemente limitato. Come era ben presente agli stessi dirigenti sindacali, il blocco delle attività bancarie grava sulle aziende di credito solo (e in misura decrescente quanto più è generalizzato) dal punto di vista della « immagine » nei confronti della clientela, ma non produce danni comparabili a quelli del settore industriale. L'unica possibilità di minaccia reale è nei confronti del sistema sociale nel suo complesso, attraverso l'interruzione sistematica e massiccia di un servizio ormai essenziale. Ma (al di là del discutibile intervento della magistratura) quest'arma era, a ben vedere, spuntata in partenza: da un lato, infatti, una radicalizzazione delle forme di lotta, al punto di trasformarle in un significativo disturbo all'« ordine sociale », avrebbe inevitabilmente accelerato la mediazione governativa che si voleva invece ad ogni costo evitare; dall'altro, tale scelta era anche difficilmente compatibile con gli orientamenti generali prevalenti nel sindacato — orientamenti volti piuttosto a non drammatizzare lo scontro

sociale così da scaricare le responsabilità dell'incancrenirsi della situazione il più possibile sulla controparte.
Così, appena la mobilitazione conflittuale supera la soglia critica (prendendo la mano alla stessa dirigenza di categoria), si ribalta da risorsa in vincolo. Il meccanismo tattico via via costruito (spesso in modo inconsapevole e come esito inintenzionale di un *bargaining* interno distorto) intorno all'uso il più possibile categoriale di risorse generali, si chiude a trappola, costringendo la delegazione a firmare e lasciandola scoperta nei confronti delle attese dei lavoratori. Ciò può spiegare le tensioni e i disagi della fase immediatamente successiva all'accordo.

5. Qualche conclusione alla luce delle difficoltà del dopo-accordo

Diamo innanzitutto uno sguardo riassuntivo ai punti principali del contratto collettivo prodotto alla trattativa sin qui descritta. Il risultato più positivo per i lavoratori riguarda senza dubbio la partita economica: l'incremento salariale nel triennio è sostanzioso e supera del 4,50% i tetti programmati (grazie agli aumenti riconosciuti per la produttività e per compensare gli effetti della maggiore flessibilità concessa). Positiva anche la soluzione offerta al problema della scala mobile (si ricordi: *prima* che l'accordo Scotti intervenisse sulla materia). Più incerta invece la definizione concordata su alcune importanti partite di ordine normativo (che appare comunque positiva se raffrontata ai problemi delle categorie dell'industria): in tema di inquadramenti le modifiche non sono sostanziali, anche se viene introdotta, ma in termini equivoci, la nozione di « profili professionali ». Per quanto concerne la riduzione di orario, essa è di mezz'ora ma a partire dal 1° dicembre 1984. Si parla per la prima volta (ma genericamente) di « informativa preventiva » e si riescono a salvaguardare alcuni spazi di contrattazione integrativa (che la controparte intendeva bloccare del tutto). Il contratto contiene però anche alcune richieste aziendali, quelle stesse che — come si è visto — costituivano l'obiettivo centrale di Assicredito e Acri: l'estensione dell'orario di sportello (seppure attraverso una procedura di verifica congiunta delle reali esigenze delle aziende che ne facciano richiesta) e la possibilità per le aziende di disporre di un orario flessibile (per un massimo del 10% dei dipendenti e per non oltre un'ora rispetto ai termini di entrata e di uscita).
Per un osservatore « esterno » una valutazione complessiva dell'accordo è assai difficile: non è certo possibile liquidarlo con un generico giudizio positivo (il peso della contropiattaforma aziendale è fin troppo evidente) ma non è neppure semplice dare un voto negativo senza appello (se solo si tien conto della situazione generale e si valutano i risultati sia specifici che generali ottenuti). Ciononostante, ed è quello che qui conta, l'accordo ha finito con lo scontentare anche alcuni fra i protagonisti.[10]
Innanzitutto i lavoratori, e ben al di là di quanto possano far ritenere i

risultati della consultazione conclusiva. Alle assemblee partecipano 132 mila lavoratori (il 22% in più della consultazione iniziale sulla bozza di piattaforma). Di questi, il 60% approva il contratto; il 32% si esprime contro; l'area delle astensioni è di circa l'8%. Il dissenso è dunque cresciuto rispetto alla prima consultazione (di otto-dieci punti) ma, soprattutto, l'accordo viene respinto in molte zone significative: in quelle — si dice da parte di alcuni intervistati — in cui più percepita è la perdita di *status* del bancario e minori i legami col tessuto industriale e con i problemi sindacali generali. Il dissenso ha investito comunque principalmente le soluzioni concordate su sportello e flessibilità, rispetto a cui una parte dei lavoratori riteneva insufficienti le garanzie e i relativi controlli sindacali. Sta di fatto che l'approvazione risulta più problematica e contrastata proprio nelle zone dove maggiore era stato il coinvolgimento negli scioperi. L'andamento generale delle assemblee, poi, rivela un disagio diffuso anche tra coloro che alla fine voteranno a favore del contratto.

Insoddisfatti appaiono comunque, nel corso delle stesse assemblee, anche i dirigenti sindacali. Il dilemma con cui si era misurata sin dall'inizio la trattativa, quello se fare un contratto che « servisse » al sindacato nel suo complesso o, puttosto, che sfruttasse i margini di maggiore prosperità delle aziende di credito, torna fuori, irrisolto, anche nelle « razionalizzazioni » ex post dei dirigenti. Da un lato, si mette avanti l'esigenza generale di firmare il contratto, quasi come giustificazione per aver dovuto sottostare al gioco conclusivo della trattativa; dall'altro, si sottolineano soprattutto i risultati economici raggiunti, anche se in maniera il più possibile « cifrata », onde evitare contraccolpi politici e di opinione pubblica. Ma il risultato scontenta sia coloro che pensavano di poter ottenere di più, sia coloro che puntavano ad ottenere qualche cosa di diverso (più diritti normativi e controllo concertato dei mutamenti tecnologici e della organizzazione del lavoro al posto di più salario). Il fragile « ponte » (fatto di non-decisioni piuttosto che di scelte chiare) tra valenze generali e interessi specifici in gioco nella vertenza resta ancora una volta affidato al non-detto, all'ambiguità di una posizione che vuole (o meglio è necessitata a) farsi leggere in due modi tra loro opposti. Ma su queste basi è oggettivamente difficile costruire un saldo rapporto di rappresentanza che regga le difficili sfide cui il sindacato è chiamato a rispondere.

Appare sinceramente difficile, per chi scrive, sostenere (od escludere) che esistessero le condizioni per una gestione diversa del negoziato da parte sindacale, tale da produrre esiti significativamente differenti. Come si è già detto, è necessario ragionare in termini di *processo* e solo la possibilità (indisponibile fuori dall'esperimento di laboratorio) di riprodurre dall'inizio un altro corso della trattativa potrebbe reggere un giudizio meno aperto. Ciononostante qualche sommaria (e per ora provvisoria) lezione è possibile trarla.

In primo luogo appare in tutta la sua importanza il delicato intreccio tra

conduzione della trattativa con la controparte e *bargaining* interno all'attore contrattuale. È questo un aspetto normalmente rimosso (con un certo fastidio) dentro il sindacato e le ragioni sono fin troppo ovvie. Ciò non toglie che il problema esista e che assuma un rilievo maggiore in misura della minore omogeneità « naturale » delle domande dei rapppresentati. Un sindacato che non voglia risolvere i problemi della rappresentanza attraverso l'imposizione di una rigida interpretazione ideologica dovrà necessariamente attrezzarsi sul piano organizzativo per dare spazio al confronto interno ma anche per garantire consistenza e credibilità (di fronte alle controparti) alle decisioni contrattuali assunte. Anche in quest'ottica (del *commitment* tattico in sede contrattuale) vanno pensate alcune regole del gioco organizzativo soprattutto in sede di patto federativo. Analogamente, un approfondito esame va dedicato al significato e alle funzioni della piattaforma contrattuale che, nella misura in cui si carica di valenze rituali, rischia di perdere funzionalità ed efficacia soprattutto in ambienti instabili e turbolenti: che senso ha, infatti, mantenere invariata la piattaforma di una vertenza durata quasi un anno e passata attraverso quadri tattici tra loro assai distanti? Come è possibile ridiscuterla con tempestività senza mettere a repentaglio l'identità contrattuale dell'attore sindacale?

Un secondo problema messo in luce dalla vertenza bancari concerne il difficile e delicato rapporto tra esigenze di carattere generale e interessi specifici di categoria. È questo un problema assai vasto che interroga da tempo l'organizzazione sindacale e più in generale tutti coloro che si pongono in modo critico di fronte al problema della rappresentanza degli interessi particolari e del rapporto tra comportamenti individuali e interesse collettivo. Nel caso in esame, comunque, questo rapporto si è divaricato in maniera emblematica e potrebbe permettere uno studio più approfondito (nei suoi connotati tattici e micro-sociali) di un problema di solito analizzato solo nei suoi aspetti macro. Ciò che si può ricavare — anche da questa nostra analisi molto grezza e preliminare — è l'impossibilità per il sindacato di reggere in maniera costruttiva questo rapporto in assenza di *criteri generali* che facciano da « ponte » (argomentativo e tattico insieme) tra le *issues* politiche e quelle specifiche di categoria. Una linea di basso profilo, fatta di decisioni contingenti e ad hoc quanto non di mancate decisioni, finisce inevitabilmente per produrre effetti perversi, come nel caso in esame. Esiti che non solo risultano incompatibili (se non contrari) agli interessi generali ampiamente conclamati ma anche largamente insoddisfacenti per i portatori di istanze particolaristiche.

Da ultimo, una riflessione più attenta si impone sul significato e l'uso degli scioperi. Anche lo strumento conflittuale infatti non sembra costituire più per il sindacato una risorsa certa e lineare. Due questioni vengono sollevate dalla vertenza qui in esame. Sul versante interno si pone il problema del rapporto tra mobilitazione conflittuale, suo uso tattico e aspettative indotte nella base. Nelle tradizionali vertenze di categoria (con obiettivi specifici, ben definiti e senza complessi problemi di *trade-off* interno) l'uso tattico dello

sciopero è relativamente semplice e produce un quasi automatico riallineamento tra punti di resistenza della controparte e funzioni di preferenza. Non così in vertenze complesse, cariche di significati non interpretati o volutamente lasciati in ombra. Un più accorto uso tattico e simbolico diventa essenziale onde evitare divaricazioni che diventano rapidamente incontrollabili. Sul versante esterno poi si pone con particolare forza il problema della « politicizzazione » della minaccia conflittuale. Veniamo da una fase politica e di relazioni industriali in cui la « politicizzazione » dello sciopero (anche di categoria) pagava quasi senza eccezioni (per la debolezza del sistema politico e per la copertura del movimento sindacale nel suo complesso). Oggi in un quadro assai mutato il problema va riproposto con molta più attenzione: l'uso delle risorse « politiche » (quelle cioè che mettono in gioco il consenso o, per converso, l'ordine sociale al suo massimo livello) richiede calcoli tattici particolari non immediatamente estrapolabili dalla comune vertenzialità di categoria.

[1] Cfr. *Il processo negoziale nella contrattazione nazionale di categoria del 1982. Analisi di due casi*, Progetto di ricerca, policopiato, Cesos Roma 1982. La ricerca, coordinata da Giancarlo Provasi, ha preso in considerazione, oltre alla vertenza dei bancari, anche quella dei lavoratori tessili e si è valsa di un gruppo di ricercatori sul campo che hanno permesso di raccogliere tutta la *documentazione scritta* sui contratti oggetto dell'analisi, di seguire tramite *osservazione partecipata* le trattative al tavolo e di ricostruire le « razionalità » dei soggetti coinvolti mediante interviste ai membri delle delegazioni. Per i bancari ha svolto la ricerca Mimmo Carrieri. Il saggio qui presentato si avvale ovviamente del materiale raccolto nell'ambito di tale ricerca, di cui costituisce per altro solo un prodotto preliminare. Per i riferimenti documentali, così come per l'approfondimento di alcune questioni di merito qui solo accennate, non possiamo che rimandare alla versione definitiva del lavoro. Un ringraziamento particolare va a Marco Tesi per il contributo fornito. Ringraziamento tanto più sentito in quanto gli autori conoscono le perplessità e le riserve che — da protagonista — Tesi ha sulla ricostruzione della vertenza da loro proposta.

[2] È opportuno chiarire preliminarmente due aspetti. Le tecniche d'indagine adottate, finalizzate alla ricostruzione della « logica » del negoziato, hanno consentito una messa a fuoco privilegiata esclusivamente degli atteggiamenti presenti dentro la delegazione sindacale, non essendo stato possibile seguire i comportamenti della parte aziendale che in modo indiretto. Questa asimmetria di informazioni comporta una sottolineatura delle differenze interne alle organizzazioni sindacali e delle spigolosità che hanno accompagnato l'elaborazione di posizioni comuni; per converso il comportamento delle controparti appare come si è presentato all'osservatore esterno (in mancanza di dati più ravvicinati) e cioè tendenzialmente più omogeneo: è naturale che, di conseguenza, possa essere sopravvalutata la linearità delle tattiche aziendali.
Una seconda avvertenza complementare riguarda il quadro ambientale entro cui la trattativa si è svolta. Un quadro che è stato caratterizzato dal peso accentuato di vincoli generali e da « limiti » che si sono riversati soprattutto sull'attività rivendicativa. Per conseguenza, le organizzazioni sindacali sono state continuamente tirate a ridefinire la loro strategia contrattuale: in un primo tempo, dovendo puntare a mantenere il tavolo contrattuale per il valore-pilota che la continuazione del confronto rivestiva per l'insieme del movimento sindacale; in una seconda fase, con l'accelerazione dell'urgenza di concludere la vertenza, sempre per le implicazioni simboliche più generali che venivano attribuite a questo dato. In altri termini si può sostenere che, per tutto il periodo della negoziazione, la delegazione sindacale abbia dovuto pagare un *prezzo supplementare* a condizioni-quadro che fornivano più chance alle controparti.
Questo ha determinato probabilmente uno sbilanciamento nelle posizioni delle due delegazioni, tale da rendere per lo più difensivo il comportamento delle organizzazioni sindacali: con sfumature di sensibilità tra queste attribuibili al diverso peso che esse assegnano ai singoli fattori di rilievo generale.

[3] Con effetti contro-intuitivi o « perversi » si intendono qui (secondo l'accezione derivata da R. Boudon, *Effetti perversi dell'azione sociale*, Feltrinelli, Milano 1981) quegli esiti dell'interazione tra più soggetti (in questo caso dirigenti e lavoratori; le diverse componenti della Flb) che risultano, per la mancanza di una struttura di interazione adeguata, contrari all'intenzionalità che aveva mosso ciascuno degli attori coinvolti. L'aggettivo « perverso » non deve trarre in inganno: non si intende dare un giudizio nel merito dei risultati, quanto sottolineare la loro non corrispondenza con le intenzioni di *tutte* le parti in gioco.

[4] Il termine *commitment* (di difficile traduzione italiana, se si intende mantenere la sua pregnanza originale) è stato introdotto nella letteratura sul processo negoziale da T. Schelling ed è stato ampiamente dibattuto in seguito. Con esso si intendono quelle decisioni contrattuali che una parte assume e comunica alla controparte per influenzarne le mosse successive, modificarne le funzioni di preferenza o le percezioni di costo, talvolta anche per saggiarne i punti di resistenza. Il valore tattico del *commitment* è generalmente proporzionale alla credibilità dello stesso, vale a dire alle garanzie che la parte che lo assume è in grado di fornire in merito al suo rispetto e al suo mantenimento per il tempo necessario.

[5] Le principali associazioni del settore bancario sono: l'Assicredito (Associazione sindacale tra le aziende del credito), l'Acri (Associazione tra le Casse di risparmio italiane) e la Federcasse (Federazione tra le Casse rurali e artigiane). Formalmente la trattativa ha avuto tre tavoli: i primi due hanno proceduto parallelamente e con una notevole sintonia tra le organizzazioni aziendali; il terzo ha avuto invece una dinamica sua propria che non viene comunque qui presa in esame, dato l'oggettivo scarso rilievo che questo terzo tavolo ha avuto. Pur chiudendosi per primo (il 19 novembre), il tavolo Federcasse non avrà infatti particolari effetti neppure sugli altri tavoli della vertenza bancari.

[6] Si ricorre spesso in queste pagine al termine « gioco ». In questo contesto specifico, il termine non indica — come invece l'accezione comune potrebbe anche indurre a pensare — una situazione fittizia, creata ad arte per mistificare la realtà dei rapporti sottostanti. Gioco (a partire dalla *game theory* e dai più recenti studi sul *bargaining*) indica, piuttosto, una situazione di *interazione strategica* tra più attori. L'uso del termine, in conformità dunque a tali teorie, vuole sottolineare la dimensione eminentemente tattico-strategica di qualsiasi rapporto contrattuale. Questi, pur risentendo dei rapporti di forza strutturali tra le parti, sono sempre *anche* il frutto di scelte soggettive, strategiche appunto, che attivano o meno determinate chance, attualizzano o meno all'interno del gioco determinati rapporti di forza e condizionano con ciò il percorso successivo del *bargaining*. Momento oggettivo e momento soggettivo sono intrecciati in modo costitutivo nel gioco e a tale intreccio è principalmente rivolta la nostra attenzione.

[7] Il senso di insoddisfazione — va precisato — riguardava quella parte della delegazione sindacale che riteneva sottoutilizzato il potere contrattuale della categoria. Il giudizio è stato modificato dall'accordo sul costo del lavoro raggiunto nel gennaio 1983. Già alla conclusione del contratto appariva chiaro che i bancari sarebbero stati praticamente gli unici lavoratori a beneficiare di risultati contrattuali per il 1982. Con l'intesa Scotti diventavano più chiari i benefici supplementari (tanto economici, che normativi) conseguiti dalla categoria (ad es. maggiori spazi per la contrattazione integrativa, o anticipazione delle soluzioni adottate per la riduzione d'orario). Infatti anche la Fabi maturerà, dopo questi eventi, la decisione di firmare a sua volta il contratto.

[8] Sul punto il rimando d'obbligo è alla letteratura indicata nel progetto di ricerca citato all'inizio.

[9] Nella teoria del *bargaining* con il termine « minaccia » si intendono le chance di condizionamento che un soggetto può attivare nei confronti di un altro, grazie al controllo che detiene su risorse per quello essenziali. Lungi dunque dal configurare solo una situazione di bluff, la minaccia ha sempre una componente reale (molto evidente e concreta nel caso in questione). Che il momento reale e quello di bluff siano separati da un confine esiguo, è poi la conseguenza di un approccio al *bargaining* che, come si è più volte detto, non rimuove gli aspetti soggettivi e di manipolazione delle informazioni reciproche, ma intende fonderli con quelli oggettivi.

[10] Bisogna peraltro ricordare che i consigli generali delle tre organizzazioni confederali hanno approvato a larghissima maggioranza e senza dissensi formali l'ipotesi d'accordo.

Il caso Alfa tra contrattazione e legge

di Massimo D'Antona

1. Problemi falsi e problemi veri nelle vicende giudiziarie dell'Alfa Romeo

Nel pieno dell'estate 1982, l'accoglimento, da parte di alcuni pretori milanesi, di ricorsi presentati — in aperta polemica con il sindacato — da gruppi di dipendenti dell'Alfa Romeo in Cassa integrazione guadagni dopo l'accordo del marzo 1982, solleva un uragano di reazioni. Non è certo per questo dibattito « a caldo » che il caso Alfa andrà ricordato: nelle reazioni, anche di parte sindacale, prevale il nervosismo. Vi è chi parla di sentenze « reazionarie », chi di « deligittimazione » del sindacato, chi avanza l'ipotesi di un « colpo di sole », e non manca, naturalmente, chi prende lo spunto per reclamare interventi legislativi, apportando, con l'occasione, qualche ritocco allo Statuto dei lavoratori.

Sono reazioni nervose e, in qualche caso, non prive di strumentalità, ma sono anche per molti aspetti comprensibili. La molla che le fa scattare è un timore per nulla immotivato: infatti, le ordinanze milanesi non si limitano a dichiarare illegittime le sospensioni dei lavoratori ricorrenti, per il loro carattere discriminatorio e/o per la invalidità dei criteri di scelta indicati nell'accordo, ma pongono radicalmente in discussione la rappresentatività del sindacato ed il potere di negoziare in materia di ristrutturazioni, operando le indispensabili compensazioni tra sacrifici individuali e controllo degli effetti generali di scelte di gestione che corrono sul filo della riduzione del personale.

Soprattutto in due delle tre ordinanze, vi sono affermazioni molto drastiche in proposito: il sindacato non potrebbe negoziare in queste materie, dispo-

nendo se occorre di diritti esclusivi del singolo, senza uno specifico mandato, non essendo sufficiente a tal fine neppure il vincolo associativo.
Di fronte ad affermazioni così recise scatta a ragione in molti il timore che la crisi di rappresentatività che scuote il sindacato italiano (crisi della quale la stessa decisione di gruppi minoritari ma attivi di ricorrere al giudice è un sintomo) si possa trasferire nelle aule di giustizia, e alla crisi politica si possa aggiungere una crisi della rappresentatività legale.
Con il passare del tempo, svanito il calore bianco della polemica, si finisce per vedere più chiaro e si capisce che il « caso Alfa », costituisce effettivamente un « caso » emblematico dei problemi della crisi. Le ordinanze milanesi vi hanno aggiunto taluni falsi problemi, che tuttavia non fanno che evidenziare la complessità del rapporto tra azione sindacale contrattuale e garanzie legali del singolo lavoratore, in una sistema di relazioni industriali, caratterizzato da una legislazione estesa e inderogabile e da un'azione contrattuale decentrata, fluida e priva di chiare procedure, com'è il sistema italiano.
Nel « caso Alfa » vengono in luce soprattutto due problemi: il primo riguarda i limiti della contrattazione o, più esattamente, la esatta delimitazione delle garanzie individuali fondamentali, che nessun accordo sindacale può sottrarre alla tutela giurisdizionale (art. 24 Cost.). Proprio l'applicazione dell'accordo da parte dell'Alfa Romeo ha messo in luce il rischio di gravi violazioni di diritti civili, politici e sindacali nell'ambito di vasti processi riorganizzativi, che possono indubbiamente imporre una diversa graduazione delle garanzie contrattuali, ma non intaccare i diritti fondamentali dei lavoratori.
Il secondo problema riguarda la funzione dell'intervento pubblico nelle crisi aziendali (nella forma dell'integrazione salariale). Un nodo del caso Alfa, emerso chiaramente solo in un secondo tempo, nonostante che l'azienda l'avesse posto con estrema franchezza già nel corso della trattativa, è se la Cassa integrazione guadagni possa essere utilizzata a fini di gestione del personale, come surrogato dei normali poteri dell'impresa (licenziamento, sanzioni, ecc.), eludendo conseguentemente i limiti legali di questi ultimi, o se invece vi sia la necessità di una gestione « tecnica » ed oggettiva dell'intervento pubblico, la cui immediata implicazione è la essenzialità di criteri di selezione equi e ragionevoli.

2. Dall'accordo Alfa-sindacati del 9 marzo 1982 ai ricorsi dei cassaintegrati al pretore di Milano

L'accordo Alfa Romeo viene sottoscritto il 9 marzo 1982 dopo due giorni di ininterrotte trattative. Esso chiude una fase di conflitto sull'interpretazione ed applicazione di un precedente accordo, sottoscritto il 23 febbraio, esplosa nel modo più clamoroso, pochi giorni dopo l'accordo, con la decisione unilaterale dell'Alfa Romeo di sospendere e mettere in Cassa integrazione gua-

dagni 40 mila dipendenti. La rottura si era avuta anche sul problema dell'assenteismo: quando il 5 marzo le parti si siedono nuovamente al tavolo della trattativa al centro vi è appunto questo tema.

L'Avanti! del 6 marzo presenta una articolo di Franco Lolito, segretario nazionale della Flm, sulle prospettive delle trattative, con il seguente titolo: *Alfa e Flm ora discutono il nodo dell'assenteismo. Un sistema di controlli per combattere i « furbi »*. Sul quotidiano *Il Giorno* della stessa data, il presidente dell'Alfa Romeo, Ettore Massacesi, pubblica un articolo che verrà costantemente ripreso sia nei processi sia nel dibattito che seguirà le ordinanze, poiché vi viene espressa con estrema franchezza la linea dell'Alfa Romeo sul problema della individuazione dei lavoratori da porre in Cassa integrazione. Scrive Massacesi: « Per quanto riguarda il caso dell'Alfa Romeo, il nostro problema oggi è quello di definire un criterio prevalente, anche se non esclusivo, per scegliere i lavoratori da porre a Cassa integrazione. Ci è sembrato che, trattandosi di Cassa integrazione, sia pure prolungata, e non di mobilità esterna, il criterio più oggettivo fosse quello del numero e della frequenza delle assenze, e che questo criterio fosse adottato sia per i lavoratori diretti, cioè per quelli addetti alle linee o alle macchine operatrici, sia per quelli indiretti (cioè addetti alla manutenzione e ai servizi di stabilimento), anche perché il buon funzionamento dei gruppi di produzione è strettamente condizionato da una certa regolarità di presenza al lavoro, oltre che dalla professionalità di coloro che dei gruppi fanno parte. In termini di equità poi non si vede per quale ragione dovremmo porre in Cassa integrazione lavoratori assidui oltre che professionalmente coerenti e chiamare al lavoro coloro che già al lavoro stesso evitano di venire e/o sono professionalmente scadenti [...]. La verità è che un gruppo di cento, duecento lavoratori attivi sul piano sindacale, anche se non sempre con incarichi formali, ha escogitato tutti i mezzi in qualche modo giustificabili sul piano sindacale, per buttare all'aria l'azione che la direzione dell'Alfa Romeo sta perseguendo allo scopo di porre in essere una nuova organizzazione del lavoro ».

Nell'accordo del 9 marzo viene articolato in modo più chiaro il programma di sospensioni, il cui avvio vien fatto coincidere con la realizzazione del nuovo modulo organizzativo, il gruppo di produzione.

Non si parla di « liste di sospesi », ma vengono stabiliti i criteri per realizzare una mobilità interna intesa non solo a riequilibrare il rapporto tra lavoratori in produzione (diretti) e lavoratori addetti a servizi di sostegno (indiretti), ma anche per « selezionare » gli addetti ai gruppi di produzione, secondo una logica che farà discutere.

Ecco i passi fondamentali dell'accordo: « *2.* dal 18 marzo 1982 verranno sospesi dal lavoro con ricorso alla Cig straordinaria le unità individuate sopra al punto *b*, nei termini e con le modalità indicate nel presente accordo e nei suoi allegati; *3.* dalla stessa data entreranno a regime i gruppi di produzione con le cadenze a 620 scatti tecnici (oltre a 20 Ckd) negli stabilimenti di Arese e Portello e a 680 scatti (oltre a 13 Ckd) nello stabilimento di Pomi-

gliano d'Arco; *4.* in relazione all'esigenza di funzionamento a regime dei gruppi di produzione le parti daranno luogo a periodici incontri al fine di verificare il relativo andamento e gli spostamenti di personale tra indiretti e diretti che si renderanno necessari per le esigenze connesse alle uscite fisiologiche (turn-over) e incentivate (prepensionamenti e dimissioni agevolate) che verranno a determinarsi nonché quelle necessarie per le specifiche esigenze di funzionamento a regime di gruppi di produzione. Per tali esigenze l'azienda procederà al richiamo della Cig delle aliquote di personale necessario; *5.* con il passaggio alla cadenza fissa di 620 scatti (+ 20 Ckd) ad Arese-Portello e a 680 scatti (+ 13 Ckd) a Pomigliano, l'azienda darà luogo a spostamenti tra personale indiretto e diretto. Tali spostamenti terranno conto: *a.* delle unità trasferite o ancora da trasferire di cui alla lettera del 12 gennaio 1982; *b.* delle unità necessarie per il reclutamento di personale per i nuovi insediamenti (Arna); *c.* dei prepensionamenti; *d.* del turn-over e delle dimissioni agevolate così come indicato al punto *c* del presente accordo; *e. delle esigenze professionali legate al funzionamento dei gruppi di produzione, nonché dell'assenteismo anomalo ricorrente, restando inteso che l'azienda esaminerà casi particolari che verranno sottoposti in modo motivato e documentato.* Tali spostamenti di personale, per i casi contemplati nella lettera *e*, non saranno superiori a 370 unità ad Arese-Portello e a 700 unità a Pomigliano ».

Il criterio dell'« assenteismo anomalo ricorrente » viene dunque inserito, non in funzione della formazione delle liste dei cassa integrati, ma in funzione della cosiddetta triangolazione, cioè al passaggio di lavoratori indiretti alla produzione diretta.

Il Messaggero del 10 marzo 1982 dà la notizia dell'accordo in questi termini: « *Alfa Romeo. In una "lista nera" i 1000 operai più assenteisti.* [...] Il nodo dell'assenteismo è stato così sciolto: nell'elenco dei 5.708, 1.070 lavoratori "indiretti" (760 al Sud e 370 al Nord) verranno sostituiti da altrettanti diretti (ovvero direttamente impegnati nella produzione) che hanno alle spalle uno stato di servizio negativo. La composizione di questa "lista nera" verrà contrattata nei prossimi giorni tra Flm ed azienda. I nomi dei 1.070 saranno scelti tra coloro i quali hanno un tasso di assenteismo superiore al 30%: il sindacato ha comunque ottenuto garanzie affinché non vengano colpiti gli assenteisti "giustificati", ossia i lavoratori effettivamente malati ».

All'interno del coordinamento Alfa l'accordo non ha vita facile: i delegati della Fim Cisl non sottoscrivono l'accordo, lamentando la mancata adozione del sistema della rotazione della Cassa integrazione guadagni; una certa equivocità della causa che garantisce il rientro; il carattere equivoco dei criteri per la scelta dei lavoratori da mettere in Cassa integrazione, che non tutelerebbero i lavoratori stessi, specie quelli ammalati e con ridotte capacità lavorative. Da parte della maggioranza del sindacato si tende a mettere in evidenza gli altri aspetti dell'accordo, sottolineando l'importanza della clausola che garantisce il rientro in fabbrica nel 1983 per tutti i sospesi e l'impegno dell'Alfa Romeo ad attuare contemporaneamente le sospensioni

e l'avvio a regime dei gruppi di produzione. Tuttavia tra l'attribuire le giuste dimensioni al problema dei criteri e dell'assenteismo e il non parlarne affatto, vi è una certa differenza, una differenza che dà la misura del travaglio politico che sta dietro questo aspetto dell'accordo. Solo così si può spiegare il fatto che nell'articolo in cui il segretario nazionale della Fiom, Paolo Franco, commenta la conclusione dell'accordo, non vi sia neppure un accenno alla soluzione data al problema della formazione delle liste dei cassaintegrati (*l'Unità*, 12 marzo), dopo che proprio sul nodo degli assenteisti vi era stata la rottura con l'Alfa Romeo e la crisi dell'accordo del 23 febbraio, così faticosamente ricomposta.

Il 17 marzo vengono pubblicate le liste dei lavoratori posti in Cassa integrazione e immediatamente si accende una violenta protesta, con assemblee ed uno sciopero di due ore indetto dal consiglio di fabbrica all'unanimità. Alla vigilia dell'incontro con l'azienda per discutere il problema delle liste, il sindacato denuncia ancora unitariamente ed esplicitamente, che « numerosi lavoratori diretti sono finiti in Cassa integrazione perché impegnati politicamente e sindacalmente. Gli accordi e i criteri stabiliti nell'accordo sono stati stravolti » (*Il Sole-24 ore*, 30 marzo 1982). Negli stessi giorni viene presentata un'interrogazione parlamentare da parte di deputati del Partito comunista italiano. Essi denunciano che nella compilazione degli elenchi sarebbero stati « trascurati criteri produttivi e tecnici per introdurre valutazioni inerenti agli orientamenti politici e sindacali dei lavoratori » (*la Repubblica,* 30 marzo 1982).

Il coordinamento dell'Alfa Romeo torna a riunirsi il 21 aprile 1982. In quella occasione esponenti della Fim Cisl milanese propongono di ricorrere al giudice contro le discriminazioni attuate nelle liste con il procedimento per la repressione della condotta antisindacale (art. 28 legge 300/1970). La maggioranza respinge la proposta e ribadisce, con toni non meno recisi del passato, la denuncia di violazione e strumentalizzazione politica dei criteri contenuti nell'accordo, chiedendo « rettifiche significative » all'azienda.

3. La tesi politica dei ricorsi e la difesa dell'Alfa Romeo

Alla fine di maggio, non avendo l'azienda attuato alcuna rettifica nella formazione delle liste, gruppi di lavoratori in Cassa integrazione ricorrono al Pretore di Milano a norma dell'art. 700 c.p.c. Tre di questi ricorsi vengono successivamente respinti da diversi giudici, ma il 29 luglio il pretore di Milano, Romano Canosa, accoglie il ricorso presentato da 37 lavoratori sospesi, e ne ordina la reintegrazione provvisoria nel posto di lavoro, in attesa della definizione del giudizio di merito; il 14 agosto il pretore Santosuosso ordina la reintegrazione di altri 97 dipendenti ed il 1° settembre un analogo provvedimento (Frattin) dispone la reintegrazione di altri 94 lavoratori.

Su quali basi i lavoratori sospesi ricorrevano, con una procedura d'urgenza, al pretore? I ricorsi denunciano in primo luogo la globale nullità dell'accordo 9 marzo 1982. La illegittimità dei criteri di scelta (assenteismo e mancanza di professionalità individuale) e le stesse discriminazioni politico-sindacali operate nella formazione delle liste, sono denunciate in via espressamente subordinata.
Al centro dei ricorsi vi è la legittimità dell'accordo, che viene contestata da diversi punti di vista: per l'esplicito dissenso di una delle componenti dell'organizzazione sindacale; per l'illegittimità di una sospensione a zero ore di gruppi di lavoratori invece del ricorso a più brevi periodi di Cassa integrazione guadagni per tutti, ovvero alla rotazione; per la illegittimità, infine, dei « gruppi di produzione », che costituiscono il nuovo modulo organizzativo regolato con l'accordo (e, già prima di questo, in un accordo del marzo 1981) per contrasto con l'art. 2100 c.c. sulla disciplina del cottimo. I ricorsi appaiono dunque centrati su un motivo « politico », mentre il profilo della discriminazione individuale resta nell'ombra.
La linea difensiva dell'Alfa Romeo di fronte ai ricorsi, tende, da un lato, ad affermare la mancanza di vincoli legislativi al potere dell'impresa di gestire l'intervento della Cassa integrazione guadagni; e, dall'altro, a ribadire la piena legittimità dell'operato dell'azienda, la quale si sarebbe semplicemente attenuta al contenuto dell'accordo sindacale del 9 marzo 1982. È un'impostazione, questa dell'Alfa Romeo, tanto politicamente abile, quanto giuridicamente fragile. Politicamente essa tende, rivendicando il pieno rispetto dei criteri stabiliti nell'accordo, a scaricare sul sindacato la responsabilità dell'eventuale illegittimità di essi. Giuridicamente è fragile quando afferma la assoluta discrezionalità dell'imprenditore nell'esercizio del potere di scelta dei cassaintegrati, che è affermazione in evidente contrasto con numerosi indici legislativi, tutti orientati nel senso di ancorare i poteri dell'imprenditore, quanto meno ad oggettive esigenze tecniche e produttive, e a richiedere allo stesso, nel momento in cui esercita il potere, la prova della sussistenza di tali cause oggettive. Essa, ad ogni modo, si muove sullo stesso terreno di confronto prescelto dai cassaintegrati: dica il giudice se l'accordo è stato sottoscritto da un interlocutore dotato di qualche rappresentatività. Per il resto l'azienda sta a guardare.

4. Le ordinanze: il sindacato come « rappresentante senza mandato »

Occorre preliminarmente ricordare che le ordinanze dei pretori milanesi sono state emesse a conclusione di una particolare procedura d'urgenza, prevista dall'art. 700 c.p.c., ed hanno valore provvisorio, in attesa che la conclusione del processo di merito le confermi o ne porti la revoca. L'accertamento istruttorio su cui si fondano è sommario: il giudice deve soltanto verificare, da un lato, l'esistenza di una ragionevole probabilità che un diritto sia stato

violato (così detto *fumus boni iuris*) e, dall'altro lato, che la lesione di questo diritto sia tale da provocare un pregiudizio irreparabile al titolare se si dovessero attendere i tempi del processo (cosiddetto *periculum in mora*). Appunto per evitare questo danno l'art. 700 c.p.c. autorizza il giudice ad anticipare il contenuto del (probabile) provvedimento definitivo.

Le tre ordinanze dei pretori milanesi non sono basate sulle medesime motivazioni, anche se tutte ordinano la reintegrazione dei cassintegrati. In primo luogo, per effetto del tiro incrociato, ma convergente, dei cassintegrati e dell'Alfa Romeo, i giudici sono indotti a vagliare la efficacia vincolante dell'accordo del 9 marzo 1982 nei confronti dei ricorrenti. È bene sottolineare che nessuno dei giudici ha invalidato l'accordo in questione, ma tutti si sono posti il problema dell'efficacia dello stesso nei confronti dei lavoratori dissenzienti.

Su questo punto le ordinanze dei pretori milanesi si sono diffuse con particolare ampiezza. Soltanto le prime due però (est. Canosa e Santosuosso) attribuiscono a questo aspetto un rilievo centrale, mostrando di accogliere in pieno, e di condividere, l'impostazione politica data ai ricorsi. Nella prima delle ordinanze poi il discorso si concentra sul problema della rappresentanza sindacale, con alcuni passaggi che hanno suscitato le più vibranti reazioni.

Si è trattato, in qualche caso, di reazioni eccessive, ma non può essere assolutamente negata la portata politica e di principio del punto di vista accolto nelle due ordinanze; se un simile punto di vista fosse stato condiviso da altri magistrati, esso avrebbe condotto, sul piano giuridico, ad un totale rovesciamento del rapporto tra azione sindacale e diritti individuali nelle crisi aziendali.

Citando una sentenza della Corte di cassazione (9 marzo 1982, n. 1484, in *Foro italiano,* 1982, I, 1201, ultima di una lunga serie di decisioni conformi), il Pretore di Milano afferma con tutta chiarezza che quando si è in presenza di specifici diritti individuali, l'affiliazione al sindacato non implica in alcun modo il conferimento di un mandato relativo alla negoziazione di diritti esclusivi del lavoratore: la gestione degli interessi collettivi non arriverebbe a comprimere i diritti individuali garantiti da norme legali ai singoli lavoratori. Su questo punto è del tutto esplicito il pretore Santosuosso nell'ordinanza del 14 agosto 1982. « L'accordo 9 marzo 1982 nella parte in cui ha in oggetto diritti esclusivi dei lavoratori è stato concluso da organizzazioni sindacali sfornite del potere di rappresentanza (*falsus procurator* ex art. 1398 c.c.), e non ha quindi efficacia nei confronti dei lavoratori che, come i ricorrenti, lungi dal ratificarlo, hanno fatto ricorso alla magistratura per la tutela dei loro diritti ».

È evidente, come si diceva, il rovesciamento dell'effettivo rapporto tra azione sindacale e diritti individuali. L'intervento sindacale nelle crisi aziendali ha appunto lo scopo di rimediare ai limiti della garanzia (individuale) di stabilità del posto di lavoro che, notoriamente, si arresta di fronte al potere dell'impresa di ridurre stabilmente l'organizzazione produttiva, e di procedere a

licenziamenti collettivi, sia pure rispettando alcune regole procedurali (art. 11 legge 604/1966). Quando negozia in tale materia il sindacato non dispone affatto di diritti esclusivi del singolo, ma dà corpo e voce ad un interesse economico dei lavoratori che non ha consistenza di diritto individuale, quando l'impresa esercita il potere di scegliere una dimensione produttiva reputata più conveniente.

Quest'ultimo potere non è illimitato neppure sul piano giuridico, poiché non può essere esercitato per fini antisindacali di discriminazione politica, religiosa, sessuale ecc.; ma a parte questi limiti « esterni » garantistici, dipende soprattutto dai rapporti di forza e dall'incisività dell'azione sindacale la sua limitazione in concreto. Certo, nella stessa misura in cui l'intervento sindacale va ad incidere su uno spazio proprio del potere di gestione sindacale incontra gli stessi limiti che incontra il potere dell'impresa. Ciò significa che nessun accordo potrebbe stabilire criteri illegittimi o discriminatori, così come nessuna impresa, nell'applicazione di un accordo sindacale, potrebbe compiere scelte ugualmente illegittime o discriminatorie. Ma questo dimostra semmai che il problema del potere di rappresentanza del sindacato e dell'efficacia dell'accordo sulla gestione della crisi aziendale è un falso problema, che distoglie l'attenzione dal profilo essenziale della legittimità e della applicazione secondo buona fede dei criteri di scelta, profilo del resto giustamente valorizzato dalla terza ordinanza (est. Frattin).

Ancora una considerazione sulla ricostruzione del potere di rappresentanza del sindacato che emerge soprattutto dalle prime due ordinanze milanesi. Di fronte alla scolastica equiparazione tra rappresentanza sindacale (che è espressione di una autonomia originaria e costituzionalmente riconosciuta: art. 39 della Costituzione) e rappresentanza negli affari dei privati, le reazioni di chi ha parlato di deligittimazione del sindacato o di sindacato a sovranità limitata o ancora di diritto di veto attribuito agli interessi individuali nei confronti della gestione degli interessi collettivi, non sono per nulla immotivate. L'argomento (maliziosamente tecnico e « neutrale ») per cui il sindacato non potrebbe disporre di diritti del singolo senza specifico mandato è, almeno nel contesto in cui è stato proposto, un argomento scopertamente politico. Dal punto di vista giuridico infatti esso è inconsistente: a parte la considerazione che neppure in virtù di esplicito mandato il singolo potrebbe conferire al sindacato il potere di disporre di diritti a rilievo costituzionale e quindi *indisponibili*, per gli altri diritti l'ordinamento attribuisce al sindacato, semmai, un potere di disposizione che il singolo non ha. L'art. 2113 c.c. sancisce la invalidità delle rinunzie e delle transazioni del singolo su diritti derivanti da norme inderogabili della legge o del contratto collettivo. Invece il sindacato ha la possibilità di predisporre, con la contrattazione collettiva, procedure di conciliazione idonee a rendere disponibili, attraverso rinunzie e transazioni, appunto quei diritti individuali che altrimenti tali non sarebbero. E, tanto per concludere il discorso, bisogna ricordare che la

giurisprudenza di Cassazione citata dal pretore di Milano si riferisce appunto alla differenza tra transazioni concluse nell'ambito di specifiche procedure di conciliazione previste dalla contrattazione collettiva e transazioni collettive derivanti da accordi aziendali. La Corte di cassazione si limita ad affermare, piuttosto ovviamente, che al di fuori delle specifiche procedure di conciliazione previste dal contratto collettivo, il sindacato non può rinunziare o transigere su diritti acquisiti del singolo, senza uno specifico mandato.

5. I criteri: l'« assenteismo anomalo ricorrente »

Come si è detto, la terza delle ordinanze (1° settembre 1982, est. Frattin) pone correttamente in primo piano il problema dei criteri, che vengono analizzati attentamente e ritenuti tutti illegittimi, con un rigore garantistico che può apparire anche eccessivo. Secondo il giudice, il criterio dell'« assenteismo anomalo ricorrente » non può che risolversi nella somma delle assenze *giustificate*, e viola di conseguenza il diritto del lavoratore a non subire conseguenze negative a causa della malattia.

Secondo il pretore, la legge ha sviluppato, in adempimento a specifici impegni costituzionali (art. 32, diritto alla salute; art. 38, diritto all'assistenza in caso di malattia; art. 2, doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale), tutta una normativa allo scopo di rendere effettivi, nello stesso tempo, il diritto alla salute ed il diritto al lavoro. « Se questo è vero — argomenta il pretore — risulta assolutamente non consentito un uso della Cig, prevista per consentire una diminuzione del carico complessivo della manodopera, per mutare invece la sua interna composizione, quando questa composizione [ci si vuol riferire, ovviamente, alle proporzioni esistenti tra lavoratori ammalati, con ridotta capacità lavorativa ecc., *nda*] è il frutto di diritti dei singoli, a maggior ragione se tali diritti sono ancorati ad equilibri costituzionalmente garantiti ».

Un discorso diverso vale per la « professionalità » che, secondo il pretore, sarebbe in sé un criterio giustificabile, ed anche in linea con la necessità di superare la crisi aziendale, purché ancorato ad elementi in qualche modo obiettivi e controllabili. Nel caso dell'Alfa, invece, non « risulta esplicitato alcuno di tali elementi, salvo quello della continuità della prestazione, che riporta al già trattato problema della malattia ».

Partendo da queste considerazioni, l'ordinanza riduce alle giuste dimensioni il problema, a questo punto per nulla preliminare ed assorbente, dell'efficacia dell'accordo nei confronti dei ricorrenti. Nello stesso tempo, l'azienda viene tratta fuori dal comodo riparo che si era costruita, ponendo avanti l'accordo come salvacondotto per il proprio operato. Accordo o non accordo, se la scelta corrisponde a criteri illegittimi e/o discriminatori le sospensioni sono invalide.

« L'autonomia collettiva trova un limite nella legge e, a maggior ragione,

nelle norme costituzionali [...]. Nemmeno all'autonomia collettiva è consentito di pattuire un uso della Cig contrario, per le sue modalità, a norme imperative, all'ordine pubblico e a norme costituzionali [...]. I criteri pattuiti per la sospensione in Cig devono essere in sé non illeciti e devono tener conto dell'insieme dei criteri di cui all'accordo interconfederale 20 dicembre 1950 esteso *erga omnes* ».

In quest'ultima ordinanza si fa luce una intelaiatura argomentativa dalla quale — a parte un paio di aspetti di una certa importanza di cui dirò — è difficile dissentire. Cade il falso problema dei limiti della rappresentanza sindacale e l'attenzione si sposta sui criteri di gestione della Cassa integrazione guadagni, autonomamente pattuiti dal sindacato, che non possono essere in sé illeciti e debbono — secondo il giudice — ispirarsi al modello dell'accordo interconfederale 1950 sui licenziamenti collettivi.

Si deve semmai osservare che, nella valutazione dei criteri, e in particolare di quello dell'assenteismo anomalo e ricorrente, si avverte un rigore garantistico forse eccessivo. Più esattamente, si intuisce nel ragionamento del pretore una valutazione drasticamente negativa della funzione della Cassa integrazione guadagni e una totale sfiducia sulla clausola che garantisce il rientro a tutti i sospesi.

L'ombra del caso Fiat si allunga sul caso Alfa, nonostante che, dal punto di vista sindacale, la novità ed il carattere più avanzato dell'accordo Alfa sta appunto nell'aver impedito ad una azienda leader delle Partecipazioni statali « di fare come la Fiat » sottoscrivendo un accordo che garantisce a tutti il posto di lavoro, sia pure al prezzo di una vasta e non breve sospensione.

6. L'uso strumentale della Cassa integrazione guadagni e le ambiguità dell'intervento straordinario

Ma non si tratta solo di questo. Infatti, nelle pieghe della controversia si annida una questione di principio di grandissimo rilievo, riguardante la *funzione* della Cassa integrazione guadagni. L'Alfa Romeo non si riprometteva infatti di realizzare, attraverso le sospensioni, soltanto una temporanea, ancorché drastica, contrazione dell'organico, ma mirava piuttosto — senza davvero farne mistero — ad un obiettivo di selezione del personale: mantenere in produzione soltanto i lavoratori assidui, con piena capacità lavorativa, disposti a collaborare alla soluzione della crisi.

La linea dell'Alfa Romeo, osservata attentamente, mostra una singolare somiglianza, sia pure su una più ridotta scala, con quella inaugurata dalla Fiat nel caso dei sessantuno licenziati nel novembre 1979. Essa consiste in ciò che, dato un problema reale sul quale il sindacato è in impaccio (nel caso Fiat, la violenza in fabbrica; nel caso Alfa, l'assenteismo), l'azienda prende una iniziativa unilaterale di fronte alla quale il sindacato è costretto a schierarsi e, non avendo scelto prima, resta prigioniero della situazione.

La formula dell'« assenteismo anomalo ricorrente » riflette eloquentemente la difficoltà del sindacato di dare soluzione netta ad un problema, sulla cui evidenza non era possibile discutere, attraverso una normativa chiara e tale da offrire garanzie ai lavoratori veramente ammalati.

Se l'« assenteismo anomalo ricorrente » (secondo le varie percentuali che circolarono al tempo dell'accordo, un 30 o 40% di assenze) si risolve nella somma delle assenze *giustificate* entro il termine contrattuale di comporto, si capisce che la clausola non può dare affidamento alcuno ad un giudice tenuto costituzionalmente a garantire i diritti (nascenti dalla legge o dal contratto) dei cittadini. Vi è, in realtà, la clausola ulteriore che prevede che « l'azienda esaminerà casi particolari che verranno sottoposti in modo motivato e documentato », ma si tratta di un impegno un po' vago, soprattutto se si accetta, come fanno i pretori, una equiparazione tra Cassa integrazione guadagni e licenziamenti collettivi sul piano degli effetti.

L'estrema ambiguità dell'intera vicenda Alfa sta anche in questa volontà dell'azienda di far gravare sulla Cassa integrazione guadagni — sfruttandone la strutturale ambivalenza — problemi di selezione del personale in parte risolvibili attraverso l'uso dei poteri imprenditoriali (se vi erano degli assenteisti « abusivi », perché non erano stati licenziati?), in parte risolvibili sul piano dei rapporti sindacali, tutti estranei, ad ogni modo, alla funzione di uno strumento pubblico evidentemente destinato ad un uso « tecnico » ed obiettivo.

In realtà, sorprende che ben pochi nel commentare le ordinanze milanesi abbiano rilevato che buona parte dei problemi esplosi nella vicenda Alfa Romeo potevano essere evitati se il quadro legale degli strumenti di intervento delle crisi aziendali, a cominciare dalla Cassa integrazione guadagni, non fosse a tal punto inadeguato e ambivalente.

Ricordo brevemente che l'integrazione salariale è ormai una tecnica polivalente di intervento pubblico, impiegata in una gamma di situazioni quanto mai estesa. Nella storia recente dell'intervento straordinario vi è una sorta di parabola. Creato negli anni Sessanta come strumento di sostegno alla ristrutturazione del settore tessile e cotoniero, esteso, sempre in chiave di ammortizzatore dei conflitti aziendali, a tutti i settori industriali con la legge 1115/1968, l'intervento straordinario, con gli art. 2, 24 e 25 della legge n. 675/1977, viene proiettato nel mercato del lavoro, come garanzia salariale nei processi di mobilità guidata, entro il complesso modello procedurale della legge 675/1977.

Con la paralisi di quel modello di mobilità, l'intervento straordinario ritorna alla sua funzione « aziendale », ma vi ritorna notevolmente modificato da una legislazione (la 675 appunto, e le successive modifiche) ispirata all'idea del governo territoriale, sovraziendale delle crisi occupazionali. La più importante modifica è che l'intervento non è più legato a crisi temporanee, con necessità di rientro dei sospesi. La stessa legge 675/1977 (art. 21 lett. a)

ammette l'ipotesi di lavoratori « che non vengano rioccupati nella stessa azienda al termine del periodo di integrazione ».
La ambivalenza e la plurifunzionalità della Cassa integrazione guadagni raggiunge così un punto estremo: il dato oggettivo dell'intervento della Cassa integrazione guadagni dice ben poco sulla situazione reale dell'azienda e sulla sorte dei lavoratori sospesi; esso è indifferentemente concesso per il mantenimento degli organici di fronte a crisi puramente congiunturali, per la promozione di risanamenti aziendali attraverso ristrutturazioni e riconversioni « ad occupazione aziendale invariata »; per il raccordo e il sostegno di processi di mobilità esterna; per la esplicita assistenza in ipotesi di definitiva riduzione del personale; perfino in ipotesi di imprese fallite che hanno cessato ogni attività (legge 301/1979).
L'ambiguità istituzionale dello strumento si riflette sulla sua gestione sindacale. È chiaro infatti, per tornare al nostro discorso, che altro è formulare criteri per individuare i lavoratori che subiranno una sospensione temporanea con salario garantito, altro è prefigurare in qualche modo una « lista nera » di lavoratori da estromettere definitivamente dall'azienda. Data l'impossibilità di distinguere a priori le finalità « reali » dell'intervento e la sorte dei « sospesi », diventa effettivamente discriminante l'aspetto colto con esattezza dal pretore Frattin: un conto è se la Cassa integrazione guadagni viene utilizzata come strumento « tecnico », in un contesto di valutazioni organizzative e di gestione, altro conto è se viene utilizzata come strumento di selezione del personale, facendo rilevare *esclusivamente* elementi soggettivi (numero di assenze giustificate, produttività individuale) che, se fossero indicati come motivi per il licenziamento o per l'esercizio di altro potere di autotutela da parte dell'impresa, sarebbero probabilmente illegittimi e andrebbero, in ogni caso, sottoposti ad un ben più penetrante controllo da parte del giudice.

7. L'epilogo giudiziario: la conferma delle ordinanze e la correzione delle motivazioni

Le ordinanze 14 agosto 1982 e 1° settembre 1982 — emesse come si è detto in via urgente e provvisoria — sono state confermate con sentenza del 23 novembre 1982 (*Foro italiano,* 1983, I, 478). Almeno dal punto di vista giudiziario, la vicenda dell'Alfa Romeo ha avuto una conclusione accettabile: la sentenza del Pretore di Milano D'Avossa, conferma la reintegrazione di oltre duecento cassintegrati, correggendo ampiamente e in modo estremamente equilibrato quelle affermazioni, contenute soprattutto nelle prime due ordinanze, che avevano sollevato le più aspre critiche.
Il pretore muove dalla affermazione della piena validità dell'accordo in materia di gestione della Cassa integrazione guadagni. « L'accordo collettivo — scrive il giudice — è non solo ammissibile in materia, ma è anche visto con

favore dall'ordinamento, posto che il legislatore, se non è giunto a condizionare al previo accordo il potere di richiedere la Cassa integrazione, ha tuttavia condizionato tale potere alla previa consultazione, la cui finalità, evidentemente, non può che essere quella di favorire la stipulazione di accordi sindacali [...]. Né vale obiettare che l'accordo in questione non inciderebbe su interessi collettivi ma su diritti soggettivi [...]. È la indicazione del diritto disposto che manca totalmente nella prospettazione dei ricorrenti, non potendosi ritenere tale diritto "a non essere posti in Cassa integrazione", ché un tale diritto né esiste (in presenza dei presupposti previsti dalla legge) né viene assoggettato a disposizione da parte dell'accordo [...]. L'accordo rimane nella sua funzione istituzionale, che è quella di fissare delle regole astratte cui dovranno poi attenersi i futuri comportamenti delle parti, e, sotto questo profilo, non può che essere considerato pienamente efficace ed applicabile ».

Con questa decisione il caso Alfa, almeno nei suoi riflessi giudiziari, ritrova la bussola. E ci si può rendere conto di come l'aver accolto il piano di confronto prescelto — per ragioni politiche opposte ma coincidenti — dall'Alfa Romeo e dai cassintegrati, abbia creato una polemica per molti aspetti superflua ed offerto il destro a strumentalizzazioni gratuite.

Il vero nodo del problema infatti — per usare ancora le parole del pretore di Milano D'Avossa — concerne il comportamento dell'azienda, e cioè « l'accertamento e la valutazione della legittimità o meno dei criteri *concreti* utilizzati dall'Alfa Romeo per individuare i lavoratori da sospendere ».

Sotto questo profilo la decisione è estremamente chiara: il giudice ritiene illegittimo un uso della Cassa integrazione guadagni in funzione (non tecnica ma) di selezione del personale. « L'Alfa Romeo ha cercato un recupero di produttività non, o quanto meno non solo, con una diversa organizzazione del lavoro, ma elevando il tasso medio di rendimento e di presenza dei lavoratori, tramite lo strumento della Cig, utilizzata anche per allontanare dall'azienda le categorie di lavoratori con rendimento meno elevato, quali malati, invalidi, ridotta capacità lavorativa, anziani, lavoratori con minor rendimento personale e presumibilmente attivisti sindacali (delegati e non), scomodi per le loro posizioni radicali. In proposito va ricordato che l'imprenditore può reagire ad una inesatta esecuzione del contratto da parte dei lavoratori esclusivamente con gli strumenti tipici previsti per tal fine (risoluzione del rapporto per superamento del periodo di comporto, esercizio del potere disciplinare per assenze ingiustificate, scarso rendimento, insubordinazione ecc.) ma non può certo utilizzare per i predetti fini lo strumento della Cassa integrazione guadagni ».

8. C'è una morale nel « caso Alfa »?

Dal punto di vista giudiziario, non sembra vi sia molto da aggiungere a questa equilibrata conclusione.
Resta da vedere se il caso Alfa costituisce soltanto una propaggine giudiziaria, clamorosa ma marginale, di un conflitto politico apertosi all'interno del sindacato, o se segnali l'esistenza di questioni più generali, in qualche modo connesse alla funzione nuova, difficile e per molti aspetti ingrata, che l'azione sindacale assolve nelle crisi aziendali. E la risposta dev'essere affermativa; vi è una « morale » nel caso Alfa che riguarda rapporti tra la contrattazione e la legge, tra l'azione collettiva e i diritti del singolo in una fase in cui la contrattazione è chiamata a ripartire risorse scarse, e talvolta anche svantaggi, e non può contare sul « naturale » consenso che le « conquiste » mobilitano.
La democrazia interna del sindacato, la capacità politica di esprimere domande centrali ed aggreganti, e di parlare con chiarezza ai lavoratori, sono temi che, nel caso Alfa, non hanno avuto più rilievo che nella gestione di altre crisi di grandi imprese: dal caso Alfa si traggono invece due insegnamenti « minori », ma non per questo secondari, uno culturale, l'altro istituzionale. Si ha infatti l'impressione che così il sindacato come i giudici si siano accostati al « caso » con un atteggiamento culturale inadeguato. Una contrattazione basata, non sulla rivendicazione e sull'acquisizione di vantaggi, ma sullo scambio, non può essere a tal punto ambigua o sbrigativa, anche nella formulazione di testi contrattuali, quando sono messe in discussione garanzie individuali di tutto rispetto. Una contrattazione « acquisitiva » crea nuovi diritti, una contrattazione collettiva « transattiva » gestisce diritti che già esistono, e se del caso li ridimensiona; ma per far questo ci vuole una diversa attenzione agli equilibri normativi; ci vuole una diversa cultura (starei per dire anche giuridica). Se poi le formule contrattuali vengono intese dalle aziende secondo il loro metro, non si può considerare l'intervento del giudice, che è costituzionalmente dovuto a tutela dei diritti di ognuno, come una « invasione di campo ».
Quanto ai giudici, basta ricordare una gustosa metafora di un acuto commentatore delle vicende Alfa (Ghezzi): siccome il mondo è tondo, a forza di correre a sinistra, ci si può ritrovare sul lato sbagliato dei problemi. In termini più tecnici: la qualità nuova dell'azione contrattuale del sindacato nelle crisi aziendali si deve riflettere anche nella cultura giuridica dei giudici, che, nel tutelare fermamente le garanzie individuali fondamentali, non dovrebbero cedere alla tentazione di concedere al singolo quelle piene garanzie economiche (del posto di lavoro, della posizione professionale acquisita) che i rapporti di forza non hanno consentito al sindacato di difendere senza concessioni. L'insegnamento « istituzionale » è ancora più chiaro. Il sindacato negozia nelle crisi aziendali entro un quadro normativo che sul piano dei diritti

di controllo, delle regole procedurali, degli strumenti pubblici di sostegno, dei controlli amministrativi è forse il più frammentario e incongruente d'Europa (non casualmente la Corte di giustizia delle Comunità europee ha censurato l'Italia per non aver attuato la direttiva sul riavvicinamento delle legislazioni in materia di licenziamenti collettivi): quanto si rilevava poco sopra a proposito dell'intervento straordinario della Cassa integrazione guadagni è di per sé eloquente.

Non sono stati in molti, tra quanti hanno preso la parola sul caso Alfa, a rilevare come questa carenza normativa aggiunga, alle difficoltà dell'azione sindacale nella crisi, ostacoli per nulla necessari.

Fonti

Una rassegna degli interventi sulla stampa quotidiana in *Alfa Romeo, pretori e sindacato*, in « Rassegna stampa Flm » (Milano), agosto-settembre 1982, (supplemento a « Dibattito sindacale »).

Le ordinanze dei Pretori di Milano si possono leggere in « Rivista giuridica del lavoro », 1982, II, pp. 618 ss.

Quanto ai commenti si veda Autori vari, *Il sindacato come soggetto di contrattazione nei processi di ristrutturazione produttiva*, F. Angeli, Milano 1983; e, sulle riviste specializzate, M. Pivetti, *Il caso Alfa: autonomia collettiva, diritti dei lavoratori, poteri dell'imprenditore* in « Questione giustizia », 1982, n. 3, p. 549; G. Giugni, *Fragili le argomentazioni delle ordinanze sull'Alfa*, in « Lavoro informazione », 1982, n. 9; Carinci, Ghezzi, Romagnoli, Treu, *Caso Alfa e dintorni*, in « Politica del diritto », 1982, 499; Autori vari, *Il caso Alfa: sindacato e diritti individuali*, quaderno n. 1 di « Lavoro 80 », Milano 1983.

Più in generale, sui problemi evocati dal caso Alfa, si veda il fascicolo monografico della « Rivista giuridica del lavoro », 1983, n. 1-2, sul tema *Crisi economica, ristrutturazioni e diritti dei lavoratori*.

Le consultazioni

di Lorenzo Speranza

In questo saggio verranno analizzate le due consultazioni promosse nel 1982 dalla Federazione Cgil Cisl Uil. A questo scopo si ricostruirà la « macchina » organizzativa e l'andamento delle consultazioni, la logica e il ruolo dei principali attori coinvolti e, infine, si darà conto del loro risultato.
Gli obiettivi analitici correlativamente perseguiti sono sostanzialmente tre: verificare se e in che misura le consultazioni hanno costituito dei processi decisionali democratici dotati di proprie regole e procedure formali; esaminare quali interessi, in particolare da parte del sindacato in quanto tale, hanno portato ad una certa configurazione delle piattaforme e ad una certa conclusione delle consultazioni; infine tentare di individuare, dall'andamento delle consultazioni, alcuni modelli di sindacalismo prevalenti per settore, zona geografica e dimensione aziendale. Rimane da aggiungere che le fonti dei risultati quantitativi delle consultazioni sono invariabilmente, come indicato nelle varie tavole, di origine sindacale.

* Questa ricerca non sarebbe stata possibile senza la preziosa collaborazione e l'estrema disponibilità dell'ufficio organizzativo della Cisl e del dipartimento organizzazione della Cgil. Nel ringraziare per la loro gentilezza tutti coloro che mi hanno aiutato, intendo ricordare in particolare Nello Gardi e Claudio Pontacolone che sono stati prodighi di consigli e assai pazienti nel sopportare la mia invadenza. Ringrazio anche Giuseppe De Santis che mi ha fornito i dati sugli iscritti Uil.

1. La consultazione di gennaio

1.1. La piattaforma

A metà dicembre 1981, dopo quasi un anno di paralisi e di divisioni fra i gruppi dirigenti delle tre confederazioni, si perviene all'approvazione di una serie di « proposte per combattere l'inflazione e la recessione » da sottoporre al giudizio dei lavoratori e sulla cui base dare inizio ad un confronto con il governo. La piattaforma, che nella premessa si propone di definire un « tetto programmato di inflazione annuale », si compone di dieci punti e riguarda un insieme estremamente vasto di misure di politica economica. Ma, fin dall'inizio, è il punto 10 — relativo alle politiche retributive e alla struttura del costo del lavoro — quello su cui si appunta la maggiore attenzione degli osservatori e anche dei lavoratori. La proposta in esso contenuta, assai simile a quella approvata al congresso della Cgil, è rivolta a fissare con il governo — che dovrà adeguarvi la sua politica dei prezzi e delle tariffe — un tetto programmato di inflazione che, per il 1982, dovrebbe essere del 16%. L'obiettivo così definito affida al fisco il compito di incentivare le richieste salariali coerenti con quel tasso di inflazione (attraverso l'eliminazione del *fiscal drag*) e, viceversa, di scoraggiare le richieste incoerenti.
La piattaforma si chiude dettando alcune norme in tema di rinnovi contrattuali, indennità d'anzianità e Fondo di solidarietà per il Mezzogiorno.
Per quanto riguarda in particolare il Fondo, si prevede che esso « sarà alimentato dai proventi delle trattenute istituite per finalità oggi esaurite o improprie (tipo Gescal, Tbc, Enaoli, ecc.), oltre che da contributi volontari dei lavoratori da definire in sede di contrattazione nazionale ed articolata ». È la prima volta che il Fondo compare in una piattaforma unitaria e la sua configurazione risente della mediazione fra la Cgil — che ha abbandonato la sua opposizione originaria — e la Cisl, che ha accettato un'accentuazione in senso più volontario dei finanziamenti che devono servire a costituirlo. Ma si tratta di un accordo fragile e temporaneo e, come poi si vedrà meglio, continueranno ad esserci polemiche e divergenze sull'interpretazione *autentica* da dare alla formula istitutiva del Fondo.

1.2. Il funzionamento della « macchina » organizzativa

La segreteria della Federazione unitaria decide di sottoporre la piattaforma alla verifica di base con una procedura nuova. Le strutture intermedie, questa volta, non « interpreteranno » la volontà dei lavoratori, ma si limiteranno a promuovere circa 30 mila assemblee nei luoghi di lavoro per esporre le linee della piattaforma, raccogliere i sì, i no e gli emendamenti eventualmente proposti e trasmetterli alla Federazione unitaria che, su questa base, convocherà i consigli generali dove verrà approvata la versione definitiva della piattaforma.

I dirigenti intermedi, quindi, vengono esclusi dal processo decisionale relativo alla definizione della piattaforma — che, oltretutto, è stata formulata in un ambito assai ristretto come quello della segreteria della Federazione — e viene loro affidato il compito residuale di organizzare le assemblee e di illustrare, non si sa con quanta convinzione, le proposte contenute nel documento nazionale.
Sono da attribuire, probabilmente, a questo esautoramento delle strutture regionali, a parte difficoltà di altro tipo, alcune lentezze della « macchina » organizzativa.
L'iter formale della consultazione, inoltre, si rivela troppo accentrato. Era stato, infatti, previsto che a livello regionale non fosse effettuata un'operazione di *riepilogo* dei risultati delle assemblee ma una semplice *raccolta* dei verbali. Così, ove si escludano alcune strutture regionali che avevano provveduto di propria iniziativa allo scrutinio degli emendamenti e alla registrazione dei risultati, il gruppo di lavoro nazionale si viene a trovare « sovraccaricato » da una massa enorme di verbali di cui non riesce a portare a termine materialmente l'esame. Di conseguenza, lo « spoglio » generale degli emendamenti si ferma ai verbali relativi a 12.781 assemblee (il 46,9% delle 27.265 tenute alla fine) ed è su questo « campione » che vengono chiamati a decidere i consigli generali di Firenze.
Dalla descrizione delle modalità di svolgimento della consultazione in una regione (Cerri e Minelli) è poi possibile individuare le tre maggiori difficoltà rivelate dall'andamento di fatto della consultazione. Innanzitutto, i sindacati di categoria, cui spetta in genere l'organizzazione delle assemblee in azienda, hanno spesso teso a delegare questo compito alle strutture orizzontali e ciò si può forse attribuire al loro mancato coinvolgimento nella fase di definizione della piattaforma. In secondo luogo, si è ripetutamente manifestata la tendenza a consultare solo una serie di aziende « campione », nella convinzione che molte realtà non avrebbero, comunque, partecipato.
L'ultimo problema è sorto per l'assoluta disomogeneità nel modo di compilare i verbali che, intrecciandosi con preesistenti divergenze sul merito della piattaforma, ha dato luogo a differenze di interpretazione dei risultati, soprattutto per quanto riguarda gli emendamenti. Questi problemi, se si esclude il primo, si sono ripresentati anche durante la seconda consultazione e rimandano, come poi si vedrà, a difficoltà non soltanto organizzative.

1.3. La logica degli attori

1.3.1. La Cgil, e segnatamente la sua componente comunista, ha sottolineato in modo particolare il carattere di processo decisionale della consultazione ed è stata la confederazione che più ha insistito per la sua effettuazione (nella seconda parte si approfondiranno le ragioni di tale atteggiamento). Il fatto di essere arrivata ultima fra le tre confederazioni, e con maggiori difficoltà e

divisioni interne, all'accettazione della riforma del costo del lavoro e del fondo di solidarietà ha portato la Cgil, probabilmente, ad un maggiore bisogno di legittimazione di base rispetto alle altre componenti sindacali.
Di fronte alle prime difficoltà emerse nelle assemblee, la Cgil ha chiarito esplicitamente la sua opposizione alla linea del no assoluto e del rifiuto e si è dichiarata favorevole (Trentin, a) ad apporti ed emendamenti che stabilissero « regole e vincoli sulla globalità della proposta e sul nesso inscindibile fra tutte le sue parti » (si tratta dell'esigenza di contestualità fra tetto del 16% e altre misure di politica economica richieste).
Coerentemente con questa enfasi sugli emendamenti, il giudizio finale sulla consultazione rileva che « sarebbe un errore davvero fatale prendere atto che una maggioranza ha approvato la piattaforma », quando è emersa, invece, « una non eludibile rivendicazione perché il sindacato rettifichi la sua linea e [...] traduca in [...] iniziativa la spinta critica della consultazione » (Garavini a, pp. 8-9).

1.3.2. Già prima della definizione della piattaforma, la Cisl sembrava piuttosto scettica sull'efficacia del tetto del 16% nel contenere l'inflazione. A conferma di questa posizione sta il giudizio piuttosto icastico espresso da Carniti in occasione del congresso della Cgil, dove la proposta fu originariamente formulata; egli, citando ironicamente O. Wilde, commentava: « almeno il papa mi chiede di credere nell'impossibile, voi mi chiedete di credere nell'impropabile » (citato in D'Alessandro, p. 14).
Queste perplessità riaffiorano al momento del varo ufficiale della piattaforma, quando due segretari confederali manifestano le loro riserve per iscritto. Per la Cisl, inoltre, a causa del ritardo nel definire la proposta sul costo del lavoro, la piattaforma si rivela ambigua (da qui anche il malessere dei lavoratori) poiché, all'inizio del 1982, il vero problema non è tanto il *costo del lavoro,* quanto il *posto di lavoro.*
Un ulteriore ordine di critiche attiene all'insufficiente pronunciamento degli organismi territoriali e di categoria. Ciò avrebbe determinato una sorta di « cortocircuito » fra segretari generali e lavoratori, che, se ha visto addossare sui primi « risentimenti ed invettive », si è tradotto, ciononostante, in un meccanismo di dipendenza e di passività dei secondi (Carniti). In sostanza, più che di una consultazione, si sarebbe trattato di un referendum « mascherato » (Crea, a).
In sintesi, si può dire che la posizione della Cisl si distingue per un'evidente sfiducia sul reale carattere di processo decisionale della consultazione e, quindi, per una certa ostilità, a differenza di Cgil e Uil, verso l'ipotesi di una sua ripetizione.

1.3.3. L'atteggiamento della Uil sembra meno caratterizzato rispetto a quello delle altre due confederazioni, quasi a testimoniare un ruolo di mediazione che, per fare un solo esempio, aveva già avuto modo di manifestarsi durante

la discussione sul Fondo di solidarietà. L'aspetto che maggiormente la distingue, e sul quale convergono le posizione della componente socialista della Cgil, è relativo ad una dichiarata preferenza per il metodo del referendum e del voto segreto.

1.3.4. Sul ruolo dei consigli di fabbrica vi sono maggiori incertezze e ciò è dovuto, probabilmente, al fatto che essi rappresentano la *cerniera* fra sindacato e lavoratori nel momento in cui questo rapporto è sottoposto a notevoli tensioni. Prevale, però, l'opinione che il loro atteggiamento sia stato decisivo, soprattutto nelle grandi fabbriche (con l'eccezione emblematica dell'Alfa di Arese, dove i lavoratori hanno bocciato il documento del consiglio di fabbrica che già emendava quello nazionale), sia nel respingere che nell'approvare la piattaforma, sia, ancora, nel caratterizzare gli emendamenti. I voti negativi, in particolare, vengono collegati ad una sorta di « ritorsione » dei delegati nei confronti dei gruppi dirigenti per essere stati a lungo esclusi dai processi decisionali.

1.3.5. Nell'esaminare il ruolo dei partiti si farà prevalente riferimento a quello del Pci, sia per la tradizionale importanza che questo partito annette alle vicende sindacali, sia perché gli altri partiti, almeno a stare al dibattito sulla stampa, non si sono caratterizzati in modo particolare. Si può solo dire che la Dc ha auspicato l'approvazione della piattaforma e appoggiato le posizioni più polemiche della Cisl nei confronti della Cgil (ad esempio sul carattere minoritario degli emendamenti, sulla conseguente inopportunità di tenerne conto e sull'inutilità di una nuova consultazione); il Psi ha soprattutto enfatizzato l'aspetto « riformistico » della piattaforma e la svolta che avrebbe rappresentato rispetto al passato sindacale; mentre le formazioni minori di sinistra (Dp e Pdup) hanno espresso un giudizio negativo sul documento sindacale.
L'elemento che più colpisce nell'atteggiamento del Pci è che, probabilmente per la prima volta, le sue posizioni non coincidono, e a volte sono espressamente critiche, con quelle della Cgil e l'unità sindacale non è più ritenuta come un « bene in sé ».
Sulla piattaforma sindacale il giudizio di merito del Pci è positivo, purché venga integrata e/o corretta su tre questioni:
a. il carattere volontario-individuale del Fondo;
b. la realizzazione contestuale delle diverse proposte previste dal documento sindacale;
c. l'effettuazione di un'altra consultazione in relazione alle trattative con il governo e la confindustria.
Più negativa è, invece, la valutazione dei consigli generali di Firenze, a cui si rimprovera (Chiaromonte, a) di non aver dato risposte alle domande poste dai lavoratori durante la consultazione. Due richieste, in particolare, sarebbero rimaste inevase: la configurazione del Fondo nel senso della volontarietà indi-

viduale e, soprattutto, l'esigenza di maggiore democrazia. In questo senso si critica la concezione della democrazia della Cisl — « affidata pressoché esclusivamente alla dialettica fra le organizzazioni » — e si afferma la necessità di « una lotta politica e culturale all'interno stesso del movimento sindacale » volta ad ampliarne la base decisionale.
L'esposizione, appena compiuta, delle posizioni dei diversi attori non deve però portare alla conclusione che esse si siano ripercosse, alla lettera, sull'andamento della consultazione e, soprattutto, sul risultato finale. La relazione che lega le opzioni dei diversi gruppi dirigenti al comportamento delle rispettive basi di riferimento non è mai lineare ed immediata e per poter essere verificata, in ogni caso, ha bisogno di analisi molto dettagliate e centrate su casi particolari che qui non è possibile sviluppare. Quanto detto è vero anche nel caso della consultazione. Tutte le testimonianze di carattere qualitativo sono concordi nel rilevare che — a parte forse la questione del Fondo — l'orientamento dei lavoratori non ha seguito posizioni di « bandiera » ma ha tagliato trasversalmente le organizzazioni. Se un elemento comune è dato rilevare, esso è costituito piuttosto dal prevalere di motivi di dissenso diretti all'*insieme* del movimento sindacale.

1.4. L'andamento della consultazione

All'inizio di gennaio i settimanali sindacali, subito ripresi dal resto della stampa, riportano le dichiarazioni dei responsabili organizzativi delle tre confederazioni da cui si deduce l'intenzione di coinvolgere nella consultazione circa 14 milioni di lavoratori dipendenti in 30 mila assemblee. Il proposito sembra un po' ottimistico (alla fine i partecipanti alle assemblee non saranno più di due milioni, v. tavola 1) poiché una parte dei lavoratori italiani non sembra accostabile da nessuna consultazione per ragioni oggettive, un'altra percentuale rilevante « non partecipa per difficoltà o pigrizia della macchina sindacale » e, infine, « dove la consultazione viene fatta attraverso due orette convulse e più o meno spettacolari, avviene di tutto fuorché qualcosa di simile ad un processo decisionale » (Manghi).
Rimane da chiarire, allora, se le sopravvalutazioni iniziali della partecipazione costituiscano solo un'espressione di buona volontà oppure la conseguenza, meno lodevole, di previsioni errate o, infine, una sorta di messaggio lanciato alla base — « tutti i lavoratori saranno consultati » — per recuperarne il consenso con la promessa del massimo di democrazia diretta. Ove si consideri che questa consultazione è la prima dopo quella cosiddetta dell'Eur del 1978 (che, tuttavia, non superò le 7 mila assemblee) e che fra i lavoratori si era fatta strada la convinzione di essere stati estromessi dal processo decisionale e di essere stati chiamati solo a cose fatte per ratificare una decisione già presa, non sembra del tutto arbitrario privilegiare l'ultima ipotesi.
È forse per combattere quest'impressione di estraneità da parte della base che

una buona parte del gruppo dirigente sottolinea che si tratta di una consultazione vera e propria e non di un referendum « mascherato », specificando, soprattutto da parte della componente comunista della Cgil, che è quindi possibile proporre integrazioni e cambiamenti al testo originario della piattaforma. Nonostante queste precisazioni l'inizio della consultazione non è dei più incoraggianti e, accanto ad una quota maggioritaria di sì e a diversi no, il dato più rilevante è che la maggioranza dei lavoratori non viene coinvolta dalla discussione. Numerosi sono poi coloro che non si recano alle assemblee o che, pur partecipandovi, alla fine non votano.

Simili espressioni di disimpegno, unitamente al fatto che gli stessi si portano il « segno di una paziente indulgenza e contengono forti riserve » (*Conquiste del lavoro,* n. 4), inducono a mettere in dubbio la credibilità di cui i sindacati godono presso i lavoratori. Non convince, inoltre, l'impostazione generale della piattaforma: « dei dieci punti — si sente dire in molte assemblee — nove sono poesia, ripetizione di cose vecchie, se noi approviamo la piattaforma va a finire che si fa l'accordo sul punto 10 e gli altri restano nel libro dei desideri » (citato in Trentin a). Affiora in queste posizioni il problema del *gap* temporale — analogo a quello che si manifesta nei processi di scambio politico — fra la moderazione rivendicativa, offerta nell'*immediato* dal sindacato, e l'ottenimento *futuro*, da parte del governo, di investimenti e occupazione. Vi è, cioè, un problema di *fiducia* nella credibilità della controparte, anche perché l'esperienza insegna bene, almeno in Italia, che quasi mai i lavoratori sono usciti vincenti da questo tipo di scambi. Vi è poi la consapevolezza che il punto 10 — quello sulla politica salariale — è il solo su cui i lavoratori possono influire direttamente, mentre gli altri appaiono lontani, sottratti al loro controllo e di difficile realizzazione. Non sorprende, quindi, che si manifesti talora nelle assemblee la richiesta di un rovesciamento della politica dei due tempi: « prima l'occupazione e le altre richieste di politica economica, poi la moderazione salariale ». L'ultimo dato è relativo al carattere estremamente variegato degli emendamenti: alla fine ne saranno presentati più di 10 mila fra di loro diversi.

Le ragioni da alcuni (Bertinotti; Trentin a) addotte per spiegare la scarsa partecipazione — a parte quella di natura organizzativa — e l'atteggiamento di sfiducia manifestato dai lavoratori sono di tre tipi:

a. le varie proposte mancherebbero di un'indicazione sul come debbano essere attuate e sembrano delle richieste la cui realizzazione è affidata unicamente alla buona volontà delle controparti;

b. i gruppi dirigenti hanno discusso e si sono divisi per un anno sulla questione del costo del lavoro, mentre nelle aziende diminuivano i livelli d'occupazione: si è determinato, così, un distacco fra lavoratori e sindacati;

c. molti lavoratori avrebbero avuto l'impressione che o il vertice sindacale trovava una mediazione e li chiamava solo a ratificarla o non vi riusciva e, allora, li avrebbe esclusi ancora a lungo dal processo decisionale.

Il momento terminale della consultazione è rappresentato dai consigli generali

che si riuniscono a Firenze dal 2 al 4 febbraio e approvano la piattaforma originaria nelle sue linee di fondo. A parte alcune modifiche di minor rilievo, le maggiori novità riguardano:
a. il carattere *politico,* e non meramente *aritmetico*, del tetto del 16%, sottolineatura che va, in parte, incontro agli emendamenti tendenti a calcolare il 16% sul monte salariale nazionale;
b. la rivalutazione dei minimi di pensione ante 1978 e l'unificazione del punto di contingenza fra pensionati e lavoratori attivi (richieste che, pur essendo state considerate durante la consultazione, avevano ricevuto relativamente meno consensi di altre).
Queste modifiche, però, di fatto sono rinviate a data da destinarsi poiché, anche se inserite nella piattaforma, che rappresenta un programma di « medio termine », non compaiono nel « documento finale » che indica, invece, le priorità.
La costituzione del Fondo viene ratificata, ma rimane irrisolta la sua configurazione specifica poiché si demanda al comitato direttivo di risolvere la controversia fra volontarietà collettiva (come vuole la Cisl) o volontarietà individuale (come sostiene la Cgil).
Alla fine la piattaforma è approvata con il voto dei circa mille componenti i consigli generali, meno due voti contrari e 14 astenuti. Proporzioni, come si vede (tavola 1), nettamente diverse rispetto a quelle del voto nelle assemblee.

1.5. I risultati della consultazione

Nel presentare i dati numerici della prima consultazione occorre rilevare che essi, a causa dei difetti di centralizzazione nel lavoro di raccolta cui si è già accennato, sono meno disaggregati e più « poveri » rispetto a quelli relativi alla consultazione di novembre. L'esigenza di omogeneità e di confrontabilità ha poi ulteriormente ridotto i dati utilizzabili.
L'ultima avvertenza — più sostanziale che formale — riguarda la scelta di calcolare la percentuale dei sì e dei no sul totale dei *partecipanti* alle assemblee e non, come si fa generalmente, sul totale dei *votanti.* C'è sembrato più opportuno, cioè, prendere in considerazione anche il comportamento di quei lavoratori che, pur avendo partecipato alle assemblee, alla fine hanno deciso di non votare. È appena il caso di aggiungere che ciò significa, in termini percentuali, fare scendere di qualche punto i voti favorevoli e i no e questo è, appunto, quanto differenzia le nostre tavole da altre, pubblicate o meno, di contenuto analogo.
I lavoratori interessati alla consultazione sono stati circa il 27% dei lavoratori dipendenti (che, nel 1981, erano 14.826.000); quelli partecipanti alle assemblee quasi il 13% e i sì il 9%. Come si vede, quindi, se solo una piccola parte dei lavoratori ha approvato la piattaforma sindacale, ancora più

ridotta è la frazione che ha detto un sì incondizionato, che non ha, cioè, proposto emendamenti.
Quanto rilevato, però, ha un valore prevalentemente statistico, poiché è praticamente impossibile per i sindacati raggiungere tutti i lavoratori italiani: si pensi alle aziende dove lavora un solo dipendente o a quelle non « coperte » dallo Statuto dei lavoratori (dove non è possibile fare assemblee durante l'orario di lavoro). La soluzione più corretta sarebbe, quindi, quella di rapportare il numero degli interessati ai lavoratori (iscritti o meno) delle aziende in cui il sindacato è presente; in mancanza di un indicatore quantitativo di questo genere, il sistema meno insoddisfacente è quello di prendere come termine di confronto gli iscritti attivi del sindacato (poiché i pensionati, che ne costituiscono una parte rilevante, sono stati di fatto esclusi dalla consultazione). Anche così, comunque, i sì costituiscono una minoranza dei sindacalizzati (circa il 19%), mentre la percentuale di iscritti coinvolti (o interessati) è di poco superiore alla metà (il 56,6%).
Se si guarda al rapporto fra partecipanti e interessati per zone geografiche, emerge che è il Centro — cioè la zona a « subcultura rossa » — ad avere la percentuale maggiore (tavola 1), seguito subito dal Nord-est — la zona a « subcultura bianca ». Anche la percentuale dei sì sui partecipanti alle assemblee è più alta nelle regioni del Centro che nelle altre.
La percentuale più alta dei no si ha, invece, nel Nord-ovest (circa il 17%). A misura che il no può essere considerato un segno di maggiore militanza o « durezza » dei lavoratori, questo dato corrisponde a quello sulla *gravità* o *asprezza* degli scioperi (ore perse in media per partecipante) dal 1960 al 1980 che nel Nord-ovest è superiore alle altre zone. Fa da *pendant* il dato del Centro che, in entrambi i casi, è all'ultimo posto.
La percentuale dei partecipanti non votanti è elevata (quasi il 12%) — a conferma dell'opportunità di tenerne conto nelle tabelle — anche qui con un « picco » nel Nord-ovest e col livello più basso nel Centro.
Dall'insieme dei dati sopra esposti sembra emergere una differenziazione fra un Nord-ovest più « insofferente » nei confronti delle confederazioni e un Centro contrassegnato da una partecipazione più tradizionale, mentre il comportamento delle altre due zone è più alterno.
La tavola 2 consente di rilevare che il Nord-ovest è nettamente sovrarappresentato (quasi il doppio) nella consultazione, rispetto a quello che la propria quota di iscritti gli avrebbe consentito. Il Nord-est è di poco sottorappresentato, mentre il Centro è leggermente sovrarappresentato. Il Mezzogiorno, infine, è decisamente sottorappresentato.
La conclusione è che la consultazione è risultata sbilanciata a favore delle grandi imprese, prevalenti, come è noto, nel Nord-ovest. È degna di nota, inoltre, la leggera differenza che si nota passando dal tasso di coinvolgimento (lavoratori interessati) a quello di partecipazione; quest'ultimo, infatti, cresce nel Nord-est e, più sensibilmente, nel Centro, mentre diminuisce nel Nord-

ovest e si abbassa ulteriormente nel Mezzogiorno. Questi risultati sono in linea, se si esclude il Nord-est, con quelli della *dimensione* degli scioperi (numero medio di partecipanti per conflitto) dal 1960 al 1980 che vedono al primo posto il Centro e all'ultimo il Mezzogiorno. La conclusione che se ne può trarre, a conferma di quella già formulata in sede di commento della tavola 1, è che nel Centro i lavoratori manifestano più fiducia nei confronti delle organizzazioni sindacali e sono più disponibili ad appoggiarne le rivendicazioni.
Per la prima consultazione non sono, purtroppo, disponibili dati generali disaggregati per settore. Ho provato, tuttavia, a formulare delle ipotesi mettendo a confronto l'andamento per settore delle due consultazioni nella sola Emilia (tavola 3) con quello generale della seconda consultazione (tavola 7). Supponendo che i risultati della prima consultazione in Emilia costituiscano un campione sufficientemente rappresentativo di quelli totali, ho tratto delle conclusioni solo nei casi in cui le tendenze rilevabili dai tre indicatori (prima e seconda consultazione in Emilia, seconda consultazione in Italia) andassero nella stessa direzione. Ne risulta, inevitabilmente, uno spettro un po' appiattito — poiché è possibile rilevare solo ciò che è rimasto immutato, non ciò che è cambiato, né come — ma che, anche col conforto di testimonianze di carattere qualitativo, non dovrebbe essere molto lontano dalla realtà. Tenendo conto di tutte queste avvertenze, si può sostenere che l'andamento per settore della prima consultazione dovrebbe aver assunto le seguenti caratteristiche:
a. il tasso di partecipazione alle assemblee dovrebbe essere stato superiore alla media nell'industria e nell'agricoltura, inferiore nella pubblica amministrazione e nei trasporti;
b. la percentuale dei sì sui partecipanti dovrebbe essere risultata più alta nell'agricoltura e nell'industria e al di sotto della media negli altri settori;
c. il no esplicito (no ed astenuti) dovrebbe aver raggiunto il livello più alto nei servizi e quello più basso nell'agricoltura;
d. il no implicito e/o la sfiducia e/o il disimpegno (non votanti) dovrebbe essere stato più alto nella pubblica amministrazione e nei trasporti, più basso nell'industria, quasi inesistente nell'agricoltura.
Altre osservazioni di carattere più qualitativo tendono a rimarcare come dalla consultazione siano rimasti esclusi i lavoratori non manuali — quadri, tecnici e impiegati — nonché i lavoratori precari, i disoccupati, i pensionati e i lavoratori delle piccole aziende in genere.
Interessanti sono, inoltre, alcuni spunti interpretativi — che, purtroppo, non è qui possibile approfondire — sul rapporto fra andamento del voto nell'industria e caratteristiche socio-professionali della forza lavoro. Secondo questa interpretazione (Ridi), i no proverrebbero prevalentemente dalle fasce medio-basse (i lavoratori di 3° e 4° livello, per intendersi) che, in passato, sono state, e si sono percepite come tali, il soggetto principale dell'impostazione rivendicativa del sindacato. Oggi, invece, ridimensionate come si trovano ad

essere dai processi di ristrutturazione aziendale, individuerebbero nella nuova linea sindacale i pericoli di una loro penalizzazione.
La tavola 4, infine, contiene gli emendamenti che hanno riscosso più consensi e mostra che nessuno di essi ha, però, raggiunto la maggioranza dei sì. Converrà tenere distinte le considerazioni relative al totale — che, come già rilevato, costituisce un campione — da quelle riguardanti le quattro regioni che rappresentano le zone in cui è stata divisa l'Italia. Con riferimento ai dati generali va osservato che sono stati presentati più di 10 mila emendamenti diversi e circa il 70% ha riguardato il punto 10 nelle sue diverse specificazioni (a conferma che era su questo aspetto che i lavoratori ritenevano maggiormente di poter contare).
Più interessante sembra il confronto fra le regioni. Tra di esse l'Emilia appare quella in cui sono presenti le maggiori percentuali di emendamenti. Ma anche nelle altre zone, ove si eccettui l'Abruzzo, è molto forte il peso delle proposte integrative. I maggiori emendamenti si sono concentrati sul Fondo. La percentuale più alta di emendamenti sul Fondo si registra in Emilia e ciò può forse testimoniare, date le caratteristiche politiche della regione, di una maggiore capacità del Pci (che era contrario alla proposta) di influenzare *direttamente* la propria base associativa e l'area dei simpatizzanti in situazioni particolari. L'osservazione, che contiene qualche elemento di plausibilità, non va tuttavia sopravvalutata, sia perché sul Fondo si manifestano consistenti ostilità anche in Lombardia e nel Friuli (e, più in generale, sul totale, poiché l'emendamento sul Fondo è quello che riscuote i maggiori consensi), sia perché si esprime su questo punto una sorta di « antimeridionalismo » dei lavoratori del Nord, più correttamente interpretabile come una sfiducia, in buona parte motivata dall'esperienza, sulla possibilità che i contributi per lo sviluppo del Mezzogiorno siano utilizzati effettivamente per questo fine.

2. La consultazione di novembre

La piattaforma dei « dieci punti », elaborata attraverso la consultazione di gennaio, a causa dell'incapacità dei sindacati di tradurla in pratica, rimase però lettera morta. A giugno la Confindustria disdetta l'accordo del 1975 sul punto unico di contingenza e, di conseguenza, si pone l'esigenza per i sindacati di avanzare una nuova proposta sul costo del lavoro che comprenda anche la riconferma, più o meno modificata, della scala mobile. Ma la formulazione di una proposta comune alle tre confederazioni non è semplice, sia per il peso dei diversi punti di vista, sia per il retaggio di due anni caratterizzati da divisioni crescenti. Ai fini del raggiungimento di un accordo svolgono un ruolo rilevante le principali categorie dell'industria (metalmeccanici e tessili in particolare) che elaborano propri documenti unitari. Su questa base il 20 ottobre il comitato direttivo della Federazione unitaria perviene alla defi-

nizione di una serie di « proposte per una piattaforma sulla difesa dell'occupazione, i rinnovi contrattuali e la riforma del costo del lavoro ».

2.1. La piattaforma

A differenza del documento di gennaio quello attuale presenta un carattere meno onnincomprensivo e meno generico ed è stato approvato in un ambito più allargato (il comitato direttivo al posto della segreteria). I fini cui si ispira sono sostanzialmente tre: spostare risorse dall'indicizzazione alla contrattazione; difendere il potere d'acquisto dei lavoratori; contenere la crescita del costo del lavoro. Correlativamente due sono i mezzi proposti ed entrambi rappresentano una novità per la strategia sindacale: riforma fiscale e rallentamento della scala mobile.

Alla base della piattaforma vi è l'esigenza di difendere i redditi reali dei lavoratori dipendenti. La soluzione proposta (punto 3) passa per una manovra fiscale che elimini il *fiscal drag* attraverso « l'accorpamento degli scaglioni in cui vengono ripartiti i redditi da lavoro dipendente e la fissazione di un'aliquota media più bassa ». Questa soluzione viene integrata con la previsione di detrazioni d'imposta che salvaguardino le pensioni e i redditi più bassi (intorno ai 10-12 milioni di imponibile 1982). A proposito di questi ultimi si sostiene (punto 7) — ed è una sottolineatura importante per le conseguenze che ne deriveranno in tema di emendamenti — che la loro difesa integrale avverrà « *sia* attraverso i miglioramenti contrattuali del salario, *sia* attraverso la riforma fiscale proposta ».

Il secondo punto importante del documento sindacale riguarda la « riforma strutturale delle forme di sostegno dei redditi familiari in modo da garantire un assegno sociale alle famiglie dei lavoratori dipendenti in funzione del reddito effettivo e del carico di famiglia » (punto 5). Nell'immediato viene proposta una soluzione transitoria attraverso l'aumento degli assegni familiari graduato in proporzione al reddito complessivo.

Le misure fin qui illustrate costituiscono la premessa e la condizione per il rallentamento del 10% della scala mobile previsto al punto 7. La manovra sulla scala mobile contempla due piani di intervento. Da un lato, un « avvicinamento tendenziale dei valori netti del punto di contingenza al massimo valore netto attuale diminuendo, attraverso la riforma fiscale (punto 3), il prelievo crescente che l'inflazione determina sui redditi dei lavoratori con media e alta professionalità ». Dall'altro, la « revisione dell'indice di riferimento della scala mobile [...] adottando l'indice Istat » (che è più sensibile di quello sindacale) previa una modifica dei suoi pesi interni.

La piattaforma si conclude con la proposta relativa all'istituzione del Fondo di solidarietà, da alimentare tramite « l'accantonamento di una quota dei miglioramenti salariali pari allo 0,50% della retribuzione [...] salvaguardando il diritto del singolo lavoratore di recedere da tale obbligo ».

2.2. *Il funzionamento della « macchina » organizzativa*

Il funzionamento della « macchina » organizzativa durante la seconda consultazione è molto diverso rispetto alla prima. Sicuramente scottati dall'esperienza di gennaio, in cui fra i gruppi dirigenti nazionali e la base si era creato il vuoto, e probabilmente anche per poter meglio controllare i segni di un dissenso che si sentiva crescere nelle aziende, i sindacati questa volta decidono di affidare un ruolo rilevante alle strutture intermedie orizzontali e a quelle di categoria. D'altra parte, questo ruolo più attivo i sindacati di categoria se l'erano già conquistato facilitando, con le loro proposte, il varo della piattaforma. Un ruolo egualmente rilevante giocano le strutture orizzontali, soprattutto alla fine della consultazione quando, come poi si vedrà, sarà grazie al loro intervento che le tre confederazioni riusciranno a trovare una posizione comune.

La consultazione si può così dividere in due fasi o, addirittura, in due sotto-consultazioni: la prima riguarda le strutture intermedie regionali e comprensoriali e i sindacati di categoria, mentre la seconda è relativa all'insieme dei lavoratori.

La discussione della piattaforma al primo livello produce così documenti e prese di posizione, da parte di quasi tutte le regioni e categorie, che serviranno come punto di riferimento durante le assemblee dei lavoratori. A rimarcare anche a livello formale il ruolo autonomo delle strutture intermedie sta il fatto che, pure in questa sede, viene previsto il voto sul documento della federazione e la redazione di un relativo verbale da inviare al centro.

Correlativamente a questo maggiore coinvolgimento nel processo decisionale, alle strutture intermedie regionali vengono anche affidati maggiori poteri e oneri organizzativi. Esse dovranno coordinare — unitamente alle strutture di categoria, ma superandone alcune prerogative che durante la consultazione di gennaio avevano creato intralci nella macchina organizzativa — lo svolgimento delle assemblee nei luoghi di lavoro. Inoltre, presso ogni regione viene previsto un centro di raccolta e di *riepilogo* dei risultati (a gennaio, come si ricorderà, l'assenza di un momento di sintesi a livello regionale aveva « sovraccaricato » il centro di migliaia di verbali, con il risultato che solo una parte di essi era stata esaminata) che dovrebbe facilitare il compito della Federazione nazionale.

Fra le altre novità organizzative della consultazione — che, a differenza della precedente che si era protratta per circa un mese, durerà due settimane — sta anche la previsione, ove richiesto dai lavoratori, del voto segreto e il suggerimento di un'articolazione delle assemblee, nelle grandi aziende, per reparto e per ufficio.

2.3. La logica degli attori

Definire la logica degli attori coinvolti — sia durante la fase di formazione della piattaforma, sia durante la consultazione — in base ai consueti parametri delle caratteristiche sociali della base associativa, degli interessi dell'organizzazione in quanto tale e del tipo di incentivi offerti non risulta del tutto agevole. Se, infatti, il comportamento di alcuni attori appare maggiormente riconducibile a questa tipologia, in altri casi lo scarto è maggiore e anche le scelte compiute non sempre appaiono obbedire alla stessa logica.

2.3.1. Più vicina alla seconda delle due ipotesi considerate sembra la posizione della componente comunista della Cgil che, pur con qualche sfumatura diversa, è sintetizzabile nel modo che segue. La proposta di un rallentamento della scala mobile, anzitutto, viene piuttosto subita anziché rivendicata e, comunque, giudicata « una forzatura rispetto alla sensibilità dei lavoratori », accettabile solo perché ritenuta indispensabile a « ricostituire l'unità politica di tutte le componenti del sindacato » (Garavini b, p. 4).
In secondo luogo, si insiste perché la consultazione chiarisca due « ambiguità » contenute nella piattaforma e stabilisce chiaramente che:
a. vi deve essere una contestualità fra la riforma fiscale e rallentamento della scala mobile;
b. per i redditi medio-bassi il rallentamento della scala mobile deve essere compensato da un'equivalente misura di rimborso fiscale, a prescindere dagli eventuali vantaggi conseguibili con la contrattazione (si tratta della cosiddetta difesa automatica dei redditi medio-bassi, come sarà definita d'ora in poi).
Una posizione di questo genere sembrerebbe riflettere, nella scala degli interessi da privilegiare, una scelta a favore delle fasce operaie più basse (l'operaio di 3° livello), ma così non è fino in fondo. Va infatti in senso diverso la proposta, anch'essa presente nella Cgil, di diversificare il punto di contingenza per premiare la professionalità e porre rimedio all'appiattimento provocato dal punto unico. Ciò che accomuna le due posizioni sembra essere una certa sfiducia nel metodo contrattuale — sia nel difendere il potere d'acquisto, sia nel definire le differenze retributive fra i vari strati di lavoratori — e il favore, invece, verso metodi più « certi » di determinazione della politica salariale.
Correlativamente alla sottolineatura delle ambiguità presenti nella piattaforma, la componente comunista della Cgil si adopera perché la consultazione non si riduca ad un'alternativa secca fra l'accettazione o il rifiuto delle proposte della Federazione ma riesca ad esprimere anche arricchimenti e/o modifiche del documento originario. In questa enfasi sulla consultazione come processo decisionale « aperto », sembra esservi non soltanto l'esaltazione di un meccanismo di democrazia diretta ma anche la convinzione — senza dubbio fondata se si guarda al dato numerico degli iscritti — di essere più forti fra i lavoratori di quanto non si sia nelle strutture paritetiche della Federazione e di

avere, quindi, maggiori probabilità di poter fare passare a quel livello le proposte che non erano state accolte dal comitato direttivo della Federazione unitaria. Non a caso, nel valutare ex post l'andamento della consultazione, Lama si dichiarerà disposto ad accettare le norme della democrazia delegata purché ciò comporti il superamento della composizione paritetica dei gruppi dirigenti della federazione, ritenendo che presupposto essenziale del funzionamento della democrazia rappresentativa è che ogni organizzazione sia rappresentata in proporzione delle sue forze.

2.3.2. La posizione della Cisl, invece, sembra più direttamente riconducibile a due caratteristiche di fondo della sua « filosofia »: quella contrattualistica e quella solidaristica (della seconda è un esempio l'enfasi sull'ipotesi del salario familiare). Coerentemente a questi assunti il rallentamento della scala mobile non viene considerato come il prezzo necessario da pagare al padronato in una situazione di rapporti di forza sfavorevoli, ma come una scelta autonoma tesa a spostare risorse dall'indicizzazione alla contrattazione e a ricostruire, per questa via, il *potere contrattuale del sindacato* (Crea b). Di conseguenza viene dato un giudizio negativo delle posizioni della Cgil a proposito della difesa automatica dei redditi bassi e si riafferma, invece, la necessità che il loro sostegno passi anche per via contrattuale, oltre che fiscale.
In queste posizioni vi sono alcune implicazioni teoriche che, per la loro rilevanza, meritano di essere brevemente sottolineate. Qualche tempo fa G.P. Cella (p. 301) distingueva due effetti della scala mobile: il rafforzamento dello *union power* e l'indebolimento della *labour militancy* che potrebbe derivare, alla lunga, dal prevalere della dinamica automatica dei salari. Lo *union power* può, a sua volta, essere distinto, sulla scia di T. Pipan e D. Salerni (p. 23), in un aspetto *esterno* (come potere nei confronti degli altri soggetti del sistema di relazioni industriali) e in un aspetto *interno* (come capacità di controllare i propri membri). Dovrebbe apparire chiaro, a questo punto, che se un sistema integrale di scala mobile rafforza l'aspetto esterno dello *union power* — nella misura in cui rende il sindacato meno dipendente per le proprie risorse dagli altri soggetti del sistema di relazioni industriali — indebolisce, contemporaneamente, non solo la *labour militancy* (che è una risorsa del sindacato), ma anche l'aspetto interno del potere sindacale, poiché rende i lavoratori meno dipendenti dagli incentivi materiali (e fra questi è sicuramente la contrattazione) che il sindacato può loro offrire. In quest'ottica la scelta « contrattualistica » della Cisl — ma il ragionamento può essere esteso anche alla Uil — potrebbe essere collegata più al rafforzamento dell'aspetto interno che a quello esterno della sua forza e, più in generale, al prevalere dei suoi interessi organizzativi in quanto tali.
Sulle caratteristiche della consultazione come processo decisionale la posizione della Cisl appare esattamente speculare a quella della Cgil e speculari possono

anche esserne ritenute le ragioni. Si sottolinea, così, il carattere unitario ed organico della piattaforma — che, effettivamente, sembra costruita come un complesso gioco di incastri — e il fatto che deve essere valutata nella sua interezza, poiché la modifica anche di un solo punto rilevante ne altererebbe l'equilibrio complessivo.

2.3.3. Per la Uil e la componente socialista della Cgil — le cui posizioni, pur con qualche forzatura, sono unificabili — al centro della piattaforma vi è l'esigenza di ridurre la parte automatica del salario per lasciare più spazio alla contrattazione e premiare la professionalità. Si tratta, in particolare, di correggere alcune storture presenti nella struttura del salario per non perdere la rappresentatività di fasce intere di lavoratori, quali i tecnici, i quadri, gli impiegati e gli operai dei livelli più alti. Va in questo senso l'avvicinamento, su cui la Uil ha insistito, dei valori netti del punto di contingenza al massimo valore netto attuale che, come è noto, protegge i salari in maniera inversamente proporzionale al loro ammontare. La scelta a favore delle fasce più alte di lavoratori appare così abbastanza chiara e si riflette nell'esigenza di « restituire il sindacato ai lavoratori nel loro insieme, non solo a quella minoranza incentrata nelle aziende industriali medio grandi e fra le categorie operaie » (Cazzola, p. 23).
La consultazione, infine, è giudicata uno strumento improprio — con cui si « possono fare al massimo i congressi di partito » (Calvelli) — per la democrazia di massa e ad essa si contrappone il referendum. La logica sottostante viene chiarita esplicitamente da G. Cazzola (p. 20) e consiste « nell'evitare — cosa che, a suo giudizio, la consultazione non permetterebbe — che a decidere per tutti sia una minoranza agguerrita, come quella comunista, maggioritaria nella Cgil ma sempre minoritaria rispetto alla massa degli iscritti ».

2.3.4. Se quelle appena accennate sono le logiche e le strategie dei principali attori, non bisogna però pensare che esse esauriscano le posizioni presenti nel sindacato: sfuggono ad esse, evidentemente, le scelte che tagliano trasversalmente le singole organizzazioni. È questo il caso della Fim di Milano che, assieme alla Fiom di Brescia, Bologna e Reggio Emilia, per citare i maggiori esempi, si pronuncia per il no alla piattaforma. O di una parte notevole della Cisl piemontese che, contrariamente alle indicazioni della propria confederazione, sostiene molti emendamenti, fra cui quello sulla difesa automatica dei redditi bassi (che in Piemonte, infatti, riscuoterà la maggioranza dei consensi). Questa posizione (Serafino) viene collegata al fatto che la contrattazione non arriva nelle aziende piccole ed artigiane (dove è concentrata circa la metà della forza lavoro dei settori tessile e metalmeccanico) e, quindi, non può proteggerne i lavoratori.

2.3.5. Ma il ruolo forse più importante — anche qui in larga misura a prescindere dalle divisioni di organizzazione — è svolto dalle strutture orizzontali (regionali e comprensoriali). Questo ruolo sembra obbedire a due logiche diverse, ma che si rafforzano a vicenda. La prima deriva dal fatto che il fondamento del potere di rappresentanza dei quadri intermedi risiede — più di quanto non avvenga per i gruppi dirigenti nazionali — direttamente nei lavoratori e ciò rende i dirigenti periferici più « sensibili » alle rivendicazioni e al dissenso della base. La seconda si riferisce al rinnovato ruolo da protagonisti di cui la consultazione li investe dopo che il vertice confederale li aveva gradualmente espropriati dei loro poteri. Combinate assieme queste due logiche portano al risultato opposto a quello cui aveva forse pensato il gruppo dirigente della federazione nel fare dei quadri intermedi il baricentro della consultazione. Più che controllare o isolare il dissenso dei lavoratori, infatti, gli organismi intermedi lo legittimano e lo organizzano attorno a pochi emendamenti per farne arrivare il peso — diversamente dalla prima consultazione, in cui degli emendamenti presentati nelle assemblee ai consigli generali di Firenze non era arrivata che la pallida eco — fino al comitato direttivo convocato a fine consultazione. Questo ruolo dei quadri intermedi non si manifesta tanto nel voto negativo (che, infatti, registra percentuali inferiori a quelle ottenute fra i lavoratori, ma comunque superiori a quelle relative ai gruppi dirigenti nazionali) quanto nella redazione di ordini del giorno e documenti regionali (di modifica di quello nazionale) che vengono presentati alle assemblee e contribuiscono ad orientarne il voto.

2.3.6. Nel passare al ruolo dei partiti si può notare che, analogamente alla prima consultazione, essi non si sono impegnati direttamente, ove si escluda il Pci, nella consultazione. La Dc e il Psi — se si fa eccezione per due interventi su *Rassegna sindacale* (n. 36), in cui Bianco prendeva atto con soddisfazione del mutato equilibrio, operato dalla piattaforma, fra indicizzazione e contrattazione e Martelli criticava l'« intransigenza » della componente comunista della Cgil nella difesa automatica dei bassi salari — si sono limitati ad ospitare sui loro quotidiani le posizioni degli esponenti sindacali ad essi più vicini. Le formazioni minori di sinistra, invece, si sono pronunciate per il no alle proposte della federazione definite, in un documento di 55 delegati di fabbrica in gran parte vicini al Pdup, « reticenti, confuse e sbagliate ». Fra i partiti il ruolo più rilevante viene svolto, ancora una volta, dal Pci. L'atteggiamento dei comunisti è leggermente diverso nel tempo. In un primo momento Macaluso rileva l'opportunità di chiarire alcuni punti della piattaforma (si tratta delle « ambiguità » già sottolineate dalla componente comunista della Cgil) e manifesta perplessità sull'istituzione del Fondo. Successivamente, a consultazione già iniziata, Chiaromonte (b) ritorna sull'argomento per rimarcare e giustificare « il disagio e la scontentezza dei lavoratori » di fronte alla piattaforma e ai limiti della democrazia sindacale e per indicare fra gli obiettivi della consultazione quelli di affermare con chiarezza la conte-

stualità fra riforma fiscale e rallentamento della scala mobile e il carattere automatico nella difesa dei redditi medio-bassi (oltre a criticare più duramente il Fondo).
L'intervento di Chiaromonte viene da più parti giudicato come « un'indebita interferenza » nella dialettica interna del sindacato o, addirittura, come un modo per « alterare » il normale svolgimento della consultazione. Al di là del fondamento di questi rilievi (questione sulla quale si ritornerà nella discussione dei risultati della consultazione), pare a chi scrive che la logica del comportamento del Pci sia di tipo alquanto diverso. Se, infatti, si considera che prima dell'intervento di Chiaromonte erano già numerosi i documenti dei sindacati di categoria (metalmeccanici, alimentaristi, assicuratori) e delle strutture regionali (Piemonte, Liguria, A. Adige, Friuli, Basilicata, Calabria e Sardegna) che, a parte il Fondo (con l'eccezione della Liguria), chiedevano sostanzialmente le stesse cose, sembra conseguentemente difficile attribuire all'articolo di Chiaromonte l'effetto di aver *incanalato* l'andamento della consultazione lungo una direzione cara al Pci.
In realtà, proprio tenendo conto di questi documenti sindacali e di una sorta di rottura del « monolitismo » comunista nelle aziende — « i lavoratori comunisti si sono presi la libertà di votare ognuno con la propria testa », noterà più d'un osservatore — è possibile sostenere che il comportamento del Pci sembra obbedire, più che ad una logica di ingerenza di tipo tradizionale, al tentativo, riuscito solo in parte, di « ricomporre su una *linea possibile* un minimo di unità tra le diverse posizioni che si confrontano dentro il partito stesso » (Cazzola, p. 21).

2.4. L'andamento della consultazione

Due sembrano i dati principali che caratterizzano le conclusioni della consultazione: il peso notevole dei no e il prevalere di un sì nettamente più condizionato dagli emendamenti rispetto all'esperienza precedente. In questo contesto, se il no esprime non solo un'opposizione specifica alla piattaforma ma una crisi di fiducia di più lunga data verso il sindacato, anche il sì porta il segno di questa sfiducia ed è stato solo grazie al gioco degli emendamenti che, probabilmente, molti voti potenzialmente negativi si sono trasformati in sì e la piattaforma alla fine è stata approvata.
La questione degli emendamenti, quindi, sta al centro della consultazione: essa divide gli attori, orienta il voto dei lavoratori e determina le modalità con cui viene formulata la piattaforma definitiva. È a quest'ultimo aspetto che rivolgeremo ora la nostra attenzione.
Sul finire della consultazione tre sembrano gli emendamenti che hanno riscosso i maggiori consensi. Essi sono:
a. la contestualità fra riforma fiscale e rallentamento della scala mobile;
b. la difesa automatica dei redditi medio-bassi;

c. il carattere volontario in « positivo » del Fondo (e cioè la decisione del lavoratore di aderire, non semplicemente la facoltà di poter recedere come è sostenuto nella piattaforma).

Prima ancora di verificare se questi emendamenti hanno o meno raggiunto la maggioranza, su di essi emergono due « interpretazioni »: la prima è attribuibile alla Cgil e, con qualche differenza, alla Uil e ne sostiene il carattere « integrativo » rispetto alla piattaforma; per la seconda, che fa capo alla Cisl (che, fra l'altro, non considera nemmeno un emendamento quello sulla contestualità), gli emendamenti hanno, invece, un carattere « stravolgente » rispetto alle proposte sindacali — Ciancaglini sosterrà che chi « ha votato contro un punto qualunque della piattaforma ha votato contro tutta la piattaforma » — e, come tali, vanno considerati voti negativi.

Sul carattere da attribuire agli emendamenti si arena la segreteria della Federazione dell'11 novembre e l'unica decisione possibile è quella di aggiornare la riunione e di esaminare nel frattempo, in maniera dettagliata, tutti i verbali delle assemblee.

Di fronte a questa *impasse* sono ancora una volta le strutture intermedie a prendere l'iniziativa. I gruppi dirigenti regionali del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia e del Lazio compiono una propria lettura degli emendamenti ed elaborano dei documenti che, soprattutto per quanto riguarda quello lombardo, costituiscono la premessa per la soluzione che sarà poi trovata a livello nazionale.

Mentre la Uil e la componente socialista della Cgil si spostano su posizioni più vicine a quelle della Cisl, in quest'ultima confederazione cominciano ad apparire le prime crepe. Il segretario della Cisl emiliana Morelli, infatti, sostiene che con il 30% dei lavoratori che ha espresso pesanti riserve o che ha votato no — in cui c'è la parte più combattiva del sindacato — bisogna trovare « un terreno di mediazione politica ».

Il 15 novembre, così, la segreteria della Federazione, dopo aver constatato che nessun emendamento ha raggiunto di « per sé » la maggioranza, trova un accordo e, pur ritenendo approvata la piattaforma nella sua interezza, la arricchisce di alcuni emendamenti ritenuti particolarmente rilevanti e che dovrebbero servire ad allargarne l'area di consenso.

Le modifiche apportate alla piattaforma originaria, che successivamente viene approvata dal comitato direttivo, sono cinque e, in alcuni punti, ricalcano letteralmente il documento lombardo. La prima chiede una modifica della legge finanziaria presentata al Parlamento in quanto incompatibile con le proposte sindacali. La seconda collega l'assegno per i giovani in cerca di prima occupazione ad un lavoro « effettivamente svolto ». La terza prevede che, « fermo restando che la difesa dei salari reali va realizzata attraverso i rinnovi contrattuali e gli interventi fiscali, per quanto riguarda i redditi fino a 10-12 milioni di imponibile 1982 una più accentuata tutela si può realizzare *anche* attraverso l'eliminazione integrale e permanente del drenaggio fiscale e la realizzazione di altre misure fiscali in modo da bilanciare la desensibiliz-

zazione della scala mobile ». La quarta stabilisce esplicitamente che i diversi cambiamenti previsti dal documento sindacale debbano avvenire in modo contestuale. La quinta, infine, pur considerando approvata l'istituzione del Fondo nella versione originaria, affida alle categorie impegnate nei rinnovi contrattuali la definizione delle modalità effettive della sua realizzazione. Il risultato finale sembra costituire più un giustapposizione, che un'integrazione, fra gli emendamenti e la piattaforma originaria e i contrasti vengono risolti solo a condizione di spostarli avanti nel tempo. La contraddizione fra i diversi orientamenti è assai evidente, poi, nel caso della difesa dei redditi medio-bassi, dove vengono lasciate aperte due alternative; essa è destinata a riproporsi successivamente, quando si dovrà decidere come utilizzare le risorse che il governo metterà eventualmente a disposizione per la riforma fiscale (se, cioè, per una maggiore tutela dei bassi salari o per una più rilevante destinazione di risorse per modificare la curva delle aliquote Irpef).

2.5. I risultati della seconda consultazione

I risultati della seconda consultazione non si discostano molto da quelli della prima: aumenta leggermente (tavola 5) la percentuale dei lavoratori interessati sui sindacalizzati e il tasso di partecipazione alle assemblee, mentre è più netto l'aumento dei no alla piattaforma (da circa il 12% al 16%) che non è compensato da un'analoga diminuzione dei sì (per effetto di una minore dinamica degli astenuti e dei non votanti): vi è, in altre parole, un passaggio di voti dal no « implicito » e dal disimpegno al no « esplicito ». Il panorama si dimostra più frastagliato se si passa ai confronti territoriali. Il Nord-ovest, sebbene in leggerissimo calo, rimane la zona in cui la quasi totalità dei sindacalizzati viene coinvolta dalla consultazione e ciò dipende, in larga misura, dal suo tessuto industriale, che è caratterizzato da grandi aziende dove è più facile organizzare le assemblee. Ma a questo riguardo è il Nord-est — che partiva, però, da livelli più bassi — a segnare la maggiore crescita (dal 46,69% al 61,61%), mentre le altre due zone segnano aumenti più contenuti. Per quanto riguarda il tasso di partecipazione alle assemblee da parte dei lavoratori interessati è il Mezzogiorno — in cui, tuttavia, la partecipazione era assai scarsa — a registrare il maggior sviluppo, mentre le altre zone (con l'eccezione del Nord-est in declino) appaiono stazionarie. Ma l'osservazione forse più interessante riguarda la relazione inversa che si stabilisce fra livello di coinvolgimento degli iscritti e tasso di partecipazione dei lavoratori interessati: in altre parole, se il primo aumenta il secondo diminuisce e viceversa.

Questa relazione riguarda la grande maggioranza delle regioni — con l'eccezione, certo rilevante, di Valle D'Aosta, Trentino, Marche, Molise e Puglia — e sembra confermare il fenomeno della crescita della partecipazione

nei gruppi di più ridotte dimensioni e del suo declino una volta che i gruppi tendano ad allargarsi. In complesso, i dati sul grado di coinvolgimento (lavoratori interessati) e sul tasso di partecipazione nella seconda consultazione sembrano indicare una tendenza al riequilibrio rispetto alla prima, in cui gli indicatori interessati inclinano a spostarsi dai livelli più bassi a quelli medi.
Il secondo ordine di osservazioni attiene al giudizio espresso sulla piattaforma. Prima è però opportuno rimarcare che le percentuali dei sì e dei no possono anche aumentare contemporaneamente nel passaggio dalla prima alla seconda consultazione (è appunto il caso del Nord-est) e ciò avviene quando diminuiscono le percentuali di astenuti e di non votanti. Perché quindi la tendenza sia chiara occorre che ad un aumento dei sì faccia riscontro una diminuzione, più o meno di misura analoga, dei no e viceversa. Ciò premesso si può rilevare che se nella prima consultazione il documento sindacale riceveva il maggiore gradimento nel Centro (il 78,27%) e le maggiori bocciature nel Nord-ovest (attorno al 17%), la situazione non muta sostanzialmente nella seconda consultazione. Nel quadro di una generale tendenza al declino dei sì e all'aumento dei no cambiano, invece, e a volte in maniera rilevante, i *livelli* di gradimento e di dissenso e si modificano i rapporti fra le diverse zone. Colpisce il risultato del Centro, dove il travaso di voti dal sì (che scende al 74,72%) al no (che sale quasi al 12%) sembra diretto e può essere ricondotto, in prevalenza, all'andamento del voto in Emilia (dove la percentuale dei no raddoppia). Nel Nord-ovest l'aumento di quasi sei punti percentuali del no (che si raddoppia in Piemonte e si triplica in Liguria), a fronte di una stazionarietà del sì, sembra rivelare il passaggio dal disimpegno (non votanti) al no esplicito. Nel Nord-est il fenomeno più rilevante è l'aumento del sì (di quasi quattro punti, gli stessi di cui è diminuito nel Centro) che appare dovuto, in gran parte, al risultato del Veneto. Nel Mezzogiorno, infine, diminuzione percentuale del sì e parallelo aumento del no sono di dimensioni analoghe e ricordano, sia pure in proporzioni più contenute, l'andamento del voto nel Centro.
La tavola 6 conferma, con qualche modifica, i risultati della prima consultazione. Il Nord-ovest continua ad essere nettamente sovrarappresentato nella sua quota di interessati e partecipanti sul totale rispetto a quanto gli avrebbe consentito la sua parte di iscritti, ma la *misura* di questa sovrarappresentazione diminuisce leggermente. Appena sovrarappresentati sono il Nord-est (che era, invece, di poco sottodimensionato) e il Centro (la cui quota è la più stabile). Il Mezzogiorno, infine, continua ad essere decisamente sottorappresentato. La distinzione fra interessati e partecipanti ricalca quella già osservata a proposito della tavola 5. In definitiva, la seconda consultazione continua ad essere sbilanciata a favore del Nord-ovest, ma la misura dello squilibrio tende lievemente ad attenuarsi.
La tavola 7 consente di confrontare le tendenze relative della consultazione in ogni settore con riferimento ai consueti indicatori del coinvolgimento, della partecipazione e del voto, ma non permette, per le ragioni già

indicate nella prima parte, un raffronto attendibile con la precedente consultazione. I vari settori si comportano, rispetto agli *items* indicati, in maniera molto diversa fra di loro. Il settore che rispecchia maggiormente l'andamento generale della consultazione è quello dei servizi, seguito immediatamente dall'industria. Più diversificato rispetto alla tendenza media è l'andamento della consultazione nei trasporti e nella pubblica amministrazione che, peraltro, se si esclude il livello di coinvolgimento dei lavoratori, si comportano in maniera molto simile. L'agricoltura, invece, è il settore in cui, forse a causa delle caratteristiche « assistenziali » del tipo di sindacalismo ivi predominante, la consultazione ha l'andamento più irregolare.

Con riferimento ai vari indicatori si può notare il carattere speculare del livello di coinvolgimento (interessati su sindacalizzati) nell'industria (dove è massimo) rispetto all'agricoltura (dove è minimo e quasi irrilevante). Il tasso di partecipazione, invece, è massimo nell'agricoltura (confermando quanto già osservato sulla maggiore partecipazione nei gruppi di minori dimensioni), al di sopra della media nell'industria e nei servizi e al di sotto nei trasporti e nella pubblica amministrazione. Per quanto concerne il merito del voto, il sì è quasi plebiscitario nell'agricoltura, seguita a notevole distanza dall'industria, mentre è al di sotto della media, e grosso modo allo stesso livello, nei tre rimanenti settori. Per quanto riguarda, infine, l'opposizione al documento sindacale (quasi irrilevante in agricoltura), occorre distinguere fra quello che abbiamo definito il no « esplicito » (no ed astenuti) e il no « implicito » e/o il disimpegno (non votanti). Il primo è più consistente nei servizi e più basso nella pubblica amministrazione; il secondo atteggiamento, invece, si concentra maggiormente nella pubblica amministrazione seguita, nell'ordine, dai trasporti, dai servizi e dall'industria.

Il commento appena esposto della tavola 7 consente alcune generalizzazioni a proposito dei tipi di sindacalismo prevalenti nei vari settori. Risultano in parte confermate alcune caratteristiche del sindacalismo nell'agricoltura (crescita abnorme con funzioni diverse da quella contrattuale) e nella pubblica amministrazione (scarsa partecipazione e atteggiamento di disimpegno e/o sfiducia nei confronti delle confederazioni). Meno scontati sono probabilmente gli aspetti relativi al sindacalismo nei trasporti (che tende a somigliare a quello della pubblica amministrazione) e alle tendenze in parte comuni dell'atteggiamento sindacale nell'industria e nei servizi.

Dalla tavola 8, infine, si ricava la misura in cui ogni settore è rappresentato nella consultazione rispetto alla propria quota di iscritti sul totale. La netta sovrarappresentazione dell'industria fa da pendant, ed è connessa, a quella, notata precedentemente, del Nord-ovest. Il fatto che la pubblica amministrazione sia leggermente sovrarappresentata per quanto riguarda gli interessati e decisamente sottodimensionata per quanto attiene alla partecipazione non fa che confermare quanto rilevato con la tavola precedente. Leggermente sottorappresentati sono anche i servizi, mentre i trasporti lo sono in misura maggiore. La consistente sottorappresentazione dell'agricoltura, infine, e

anche qui l'andamento è speculare rispetto all'industria, ricorda da vicino ed è collegata a quella, di segno analogo, del Mezzogiorno.
Il terzo tipo di approccio con cui guardare alla seconda consultazione, dopo l'esame per territorio e per settore, riguarda la dimensione aziendale. Purtroppo i dati a disposizione non hanno consentito di andare al di là delle tavole 9 e 10, in cui sono presenti *solo* le aziende con più di 500 dipendenti che hanno votato no. Se, quindi, non è possibile convalidare quantitativamente la tesi, da molti sostenuta, di una larga prevalenza del sì nelle piccole aziende e di un giudizio più contrastato nelle grandi aziende, è però plausibile tentare altre generalizzazioni.
Innanzitutto, supponendo che la consultazione si sia svolta in quasi tutte le unità locali sopra i 500 dipendenti, non risulta confermata l'opinione che voleva la piattaforma « bocciata » nella maggior parte delle grandi aziende. Il no al documento sindacale, infatti, prevale solo nel 13% delle unità locali sopra i 500 dipendenti censite dall'Istat (tavola 9).
In secondo luogo, nella misura in cui le grandi aziende nelle quali ha prevalso il no costituiscono un campione rappresentativo del *totale* delle grandi aziende, *almeno* per ciò che attiene alle *modalità* di svolgimento della consultazione, viene avvalorata l'idea che nelle grandi imprese il tasso di partecipazione tende ad essere inferiore rispetto alle piccole unità. La tavola 10, infatti, mostra che il livello di partecipazione rispetto agli interessati è del 37% circa nelle grandi aziende e del 49,62% nel totale delle aziende coinvolte. Ma la dimensione aziendale non è la sola determinante dei livelli di partecipazione. La prima e la seconda colonna della tavola 10, infatti, mostrano che, a parità di dimensione aziendale, diventa decisiva la variabile territoriale nello spiegare le variazioni nei partecipanti e nei votanti.
Le differenze fra la 2ª e la 4ª colonna della tavola 10 rivelano, inoltre, come l'atteggiamento di opposizione « implicita » e/o di disimpegno sia massicciamente presente nelle grandi aziende in cui ha prevalso il no « esplicito ». Queste aziende, infatti, rispetto ai risultati complessivi della consultazione, rappresentano l'8,23% dei lavoratori interessati, il 6,16% dei partecipanti, il 14,56% dei no e degli astenuti e ben il 24,31% dei non votanti. I dati a disposizione non consentono, tuttavia, di stabilire con esattezza se l'alta percentuale dei non votanti sia da mettere in relazione alla rilevante presenza del no esplicito (con cui la prima si rinforzerebbe reciprocamente) o alla dimensione aziendale (nelle unità medio-grandi, infatti, la partecipazione è più scarsa), sebbene ambedue le ipotesi sembrino possedere elementi di plausibilità.
L'ultima considerazione riguarda l'alta percentuale delle aziende medio-grandi situate in Emilia in cui ha prevalso il no (il 27,2%). Questo risultato, unitamente al raddoppio, nella stessa regione, della percentuale dei no fra la prima e la seconda consultazione (tavole 1 e 5), sembrerebbe confermare quanto già accennato nel par. *2.3.6* Se infatti si conviene nel sintetizzare la linea del Pci durante la consultazione con la formula: « sì con emendamenti », e se si

accetta di giudicare l'Emilia una regione particolarmente « sensibile » alle indicazioni di quel partito, risulta che è piuttosto difficile mettere in relazione la notevole contestazione al documento sindacale registrata in Emilia con la posizione del gruppo dirigente del Pci. Sembrerebbe così confermata la tesi che ha visto affermarsi, nel corso della seconda consultazione, una sorta di pluralismo comunista in campo sindacale.

Le tavole sugli emendamenti, e il loro contenuto diverso secondo che siano di fonte Cgil o Cisl, sono probabilmente l'*esempio migliore* della diversa logica degli attori, anche se non costituiscono il *migliore esempio* dei possibili modi di concludere un processo decisionale. Le rilevanti differenze fra le varie tavole e i problemi di comparabilità dei dati ivi contenuti, poi, se creano qualche problema al ricercatore ne creano ancora di più al lavoratore — o al ricercatore come lavoratore — che voglia cercare di capire quali siano stati effettivamente i risultati della consultazione. Una prima conseguenza di queste difficoltà è che, se democrazia significa anche trasparenza nelle decisioni, definire la consultazione come « una grande esperienza democratica » sembra un po' azzardato.

In queste conclusioni, quindi, più che rilevare un po' improbabili tendenze precise nelle tavole a disposizione (anche se questo tentativo sarà, nella misura del possibile, sviluppato), si cercherà di comprendere quali siano le differenze principali fra le tavole e i loro motivi per così dire tecnici, quali le diverse logiche sottese e quali, infine, i problemi che ne risultano.

Sul primo punto, l'elemento che più colpisce nel riepilogo a cura della Cisl è l'assenza dell'emendamento sulla contestualità (in quanto questa confederazione — a differenza, come si vede, di una buona parte dei lavoratori — lo considerava già implicito nella piattaforma e/o di carattere « politico » più che meramente « temporale ». Per quanto riguarda, poi, gli altri emendamenti, a parte alcune discordanze numeriche più o meno marginali, le differenze più rilevanti riguardano il Nord-est (in particolare il Veneto) in generale e il Centro (segnatamente l'Emilia) per ciò che si riferisce alla difesa automatica dei redditi bassi. Se la divergenza a proposito del Veneto (ma vi sono altri esempi come la Toscana) è inspiegabile, quella relativa all'Emilia rimanda alla questione se conteggiare (come fa la Cgil) o meno (com'è nel caso della Cisl) i voti ottenuti dai documenti regionali contenenti specifici emendamenti (per una rassegna delle diverse posizioni contenute nei documenti regionali si vedano le note della tavola 11).

Queste ed altre osservazioni consentono di sostenere che la consultazione non si è decisa, né lo poteva, sui risultati numerici (« le cifre — affermava più d'un dirigente sindacale — non sono da prendere alla lettera »), anche perché mai come in questo caso erano così discordanti, ma su una « mediazione politica » fra orientamenti preesistenti che hanno visto nella consultazione più « un sondaggio per misurare il grado di influenza delle varie élite » (Manghi), che un vero e proprio processo decisionale. Per una mediazione politica, infatti, bastano risultati approssimativi e anche discordanti

in quanto ciascuno può sostenere che la propria posizione ha riscosso *molti* consensi, al di là del fatto che abbia ricevuto o meno — come vuole un processo decisionale « strutturato » — una *maggioranza qualificata* dei voti. Questo spiega, soprattutto per quanto riguarda gli emendamenti, l'uso sistematico del campione (addirittura minoritario nel caso della Lombardia) al posto dei risultati definitivi e l'accavallarsi, prima ancora di esaminare se gli emendamenti avevano raggiunto o no la maggioranza, delle interpretazioni sul loro carattere più o meno « stravolgente » rispetto alla piattaforma (con la conseguenza, abbastanza paradossale, di verificare ex post che nessuno di essi aveva raggiunto la maggioranza). Non era del tutto in errore, quindi, chi sosteneva (Morelli) che ai lavoratori dissidenti non si poteva imporre la logica dei numeri, anche perché, mai come in questo caso, i numeri hanno — sono stati costruiti per avere — non *una* ma *diverse* logiche. Quanto poi alla logica dei sindacati nel privilegiare un processo decisionale che sbocchi in una mediazione politica, essa sembra rinviare a quell'aspetto « interno » del potere sindacale (cioè verso la propria base) cui s'è accennato precedentemente (v. paragrafo *2.3.2*). La mediazione politica, infatti, massimalizza il potere dei gruppi dirigenti in quanto non rende trasparenti le decisioni prese e il modo di arrivarvi, non consente di conseguenza ai lavoratori il pieno controllo del mandato conferito ai propri rappresentanti, permette a chi la gestisce di considerarsi il vero interprete delle esigenze dei lavoratori (poiché, se quelli numerici falliscono, non esistono altri strumenti per misurarle oggettivamente), aumenta il valore degli incentivi di identità di cui ogni organizzazione dispone (poiché, se non si decide in base a raffronti numerici certi, è più facile attribuire le diverse posizioni a grandi discriminanti ideologiche).

L'esito della consultazione, inoltre, solleva alcuni problemi relativi all'assenza di regole e procedure formali della democrazia nel sindacato. « Come comportarsi — rilevava in questo senso M. Colombo (p. 50) — sugli emendamenti? Chi ne valuta la natura? Come vengono raccolti e come entrano nel processo decisionale? ». Ma gli interrogativi non sono relativi solo alla natura degli emendamenti e toccano perfino il modo di valutare i sì, i no e le maggioranze. Ne abbiamo già dato un esempio scegliendo di calcolare le percentuali dei sì e dei no sui partecipanti anziché, come è stato generalmente fatto nei periodici sindacali, sui votanti. Questa scelta può essere estesa anche al modo di calcolare gli emendamenti. Il documento finale della Federazione prende le mosse dalla constatazione che nessun emendamento « ha raggiunto, in sé, la maggioranza ». Ma la maggioranza rispetto a cosa? Questo punto, di non secondaria importanza, non viene esplicitato. Dall'esame del contesto sembrerebbe di poter dire che il termine maggioranza sta per *maggioranza sui sì*. In questo caso, effettivamente, nessun emendamento ha raggiunto la maggioranza. Ma se prevalesse, invece, l'interpretazione secondo cui per approvare un punto della piattaforma è necessario il sì della maggioranza *assoluta* dei votanti, allora, almeno a stare alla tabella 13 (di fonte Cgil),

la conclusione cambierebbe. Se, infatti, dalla percentuale dei sì sui votanti sottraiamo le percentuali (sempre sui votanti) dell'emendamento sulla difesa automatica prima e di quello sulla contestualità poi, il risultato è che nel primo caso la versione originaria della piattaforma è stata approvata dal 40,35% dei votanti e nel secondo dal 42,60%: due percentuali certo consistenti ma inferiori a quelle relative a coloro che, sia pure in maniera diversa (no, astenuti ed emendamenti), hanno espresso sugli stessi punti una posizione negativa.

I rilievi mossi finora alle tavole sugli emendamenti non impediscono però del tutto di trarre da esse indicazioni significative, ma invitano a farlo con una certa cautela, valorizzando soprattutto le tendenze *comuni* ai riepiloghi di fonte Cgil e Cisl. Da questo punto di vista la prima osservazione riguarda il confronto con gli emendamenti della consultazione di gennaio (tavola 4). Allora gli emendamenti si distribuirono « a pioggia » e nessuno di essi raggiunse percentuali significative. In quest'occasione, invece, gli emendamenti si sono concentrati su tre-quattro punti e, di conseguenza, hanno raggiunto percentuali nettamente più consistenti. Il solo caso in cui è possibile fare dei raffronti diretti è relativo, data l'identità dell'oggetto, all'emendamento sul Fondo (volontarietà individuale più no, poiché a gennaio furono calcolati assieme). Ebbene, rispetto alle regioni indicate per la consultazione di gennaio, la percentuale di emendamenti sui sì cala nell'Emilia (e secondo la Cisl in Friuli) ed aumenta decisamente in Lombardia, Abruzzo e nel complesso (passando dal 18% al 30% circa).

Con riferimento soltanto alla seconda consultazione balza subito agli occhi che gli emendamenti che riscuotono i maggiori consensi sono la difesa automatica dei redditi medio-bassi e la contestualità. Se si esamina l'andamento degli emendamenti per zone geografiche, risulta evidente che — se si esclude l'Emilia, per la già accennata natura controversa dei voti ottenuti dal documento del comitato direttivo regionale — essi conseguono i maggiori successi nel Nord-ovest, seguito ad una certa distanza dal Centro e poi dal Mezzogiorno. Sul Nord-est, date le diverse indicazioni di Cgil e Cisl, non è possibile avanzare indicazioni precise, ma, in ogni caso, questa zona si situa molto al di sotto del Nord-ovest.

Infine, una questione relativa al rapporto fra emendamenti e caratteristiche socio-economiche di alcune delle zone in cui s'è convenuto di dividere il paese. Se la frequenza con cui gli emendamenti tendono ad essere presentati è legata direttamente al loro oggetto e, quindi, alla natura degli interessi di coloro che li propongono, può apparire allora contraddittorio che gli emendamenti sulla difesa automatica dei redditi bassi siano decisamente più presenti nel Nord-ovest che non nel Mezzogiorno, quando è nella seconda più che nella prima zona che i redditi bassi dovrebbero essere la regola. In realtà quest'apparente « stranezza » potrebbe essere spiegata anche col fatto che i lavoratori del Mezzogiorno vivono con più apprensione i problemi della crisi e della disoccupazione anziché quelli della struttura del salario (come

dimostrerebbe la circostanza che in Puglia l'emendamento più votato fra i braccianti riguardava l'aumento dell'indennità di disoccupazione) e, quindi, hanno finito col non prestare eccessiva attenzione alle diverse modalità — solo fiscali o anche contrattuali — di difesa dei redditi.

Riferimenti bibliografici

Tutti i testi richiamati sono stati pubblicati nel 1982, tranne esplicita menzione diversa.
Bertinotti F., intervista a « La Stampa », 19 gennaio.
Bianco G., *Il ruolo attivo dello Stato,* in « Rassegna sindacale », XXVIII, n. 36.
Bignami L., *La consultazione,* Esi, Roma.
Calvelli C., *Perché non vogliono la mediazione unitaria i quadri comunisti?,* in « Avanti! », 11 novembre.
Carniti P., intervento ai consigli generali di Firenze, in « Rassegna sindacale », XXVIII, n. 5-6.
Cazzola G., *I sindacati dopo la campagna di novembre,* in « Mondoperaio », XXXV, n. 12.
Cella G.P., *L'azione sindacale nella crisi italiana,* in L. Graziano, S. Tarrow (a cura di), *La crisi italiana,* vol. I, Einaudi, Torino 1979.
Cerri U., Minelli R., *Le assemblee e la consultazione a Roma,* in « Quaderni di Rassegna sindacale », XX, n. 94.
Chiaromonte G. (a), *Lavoratori e sindacato,* in « Rinascita », XXXIX, n. 6.
Chiaromonte G. (b), *Una consultazione che può fare davvero chiarezza,* in « l'Unità », 3 novembre.
Colombo M., relazione al comitato direttivo unitario del 15-16 novembre, in « Rassegna sindacale », XXVIII, n. 39.
Crea E. (a), *La nostra difficile democrazia,* in « Conquiste del lavoro », XXXV, n. 7.
Crea E. (b), *Per rilanciare il potere contrattuale del sindacato,* in « Conquiste del lavoro », XXXV, n. 40.
D'Alessandro C., *Dall'Eur ad oggi, gli anni di piombo dell'unità sindacale,* in « Pace e guerra », II (1983), n. 9.
Garavini S. (a), *Esame di maturità,* in « Rassegna sindacale », XXVIII, n. 4.
Garavini S. (b), *Le ambiguità da sciogliere* (intervista), in « Rinascita », XXXIX, n. 41.
Istat, *VI censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato,* vol. I, tomo I, Roma 1983;
Lama L., *Rinnovare il sindacato* (intervista), in « Rinascita », XXXIX, n. 44.
Macaluso E., *Purché sia chiaro questo punto,* in « l'Unità », 22 dicembre.
Manghi B., *Minoranze convocate in fretta e furia. Quel che il vertice sindacale chiama « consultazione »,* in « Il manifesto », 30 gennaio.
Martelli C., *Il sentiero stretto del rigore e dello sviluppo,* in « Rassegna sindacale », XXVIII, n. 36.
Morelli P., intervista a « Il Manifesto », 13 novembre.
Pipan T., Salerni D., *Il sindacato come soggetto di equilibrio,* Feltrinelli, Milano 1975.
Ragionando sul malessere, in « Conquiste del lavoro », XXXV, n. 4.
Ridi S., *Ora crescono le nostre responsabilità,* in « Rassegna sindacale », XXVIII, n. 3.
Romagnoli G. (a cura di), *La sindacalizzazione fra ideologia e pratica,* vol. II, Edizioni Lavoro, Roma 1980.
Serafino A., *Fidarsi è bene,* in « Il Manifesto », 7 novembre.
Trentin B. (a), intervista a « l'Unità », 16 gennaio.
Trentin B. (b), *Il doppio voto della consultazione* (intervista), in « Rinascita », XXXIX, n. 4.
Si sono consultate, inoltre, le annate 1982 di « Conquiste del lavoro » e di « Rassegna sindacale » e i fascicoli monografici della « Rassegna stampa » (a cura di Cgil Cisl Uil) sulle consultazioni, nn. 3, 4, 5, 37, 38.

Tavola 1. Riepilogo dei risultati della prima consultazione

	Iscritti attivi a Cgil, Cisl e Uil (1981)	Assemblee	Interventi	Lavoratori interessati	Interessati su iscritti (%)	Partecipanti alle assemblee	Partecipanti su iscritti (%)	Partecipanti su interessati (%)
Piemonte	504.991	1.767	5.207	376.308	74,52	178.214	35,29	47,36
Valle d'Aosta	12.680	46	199	7.567	59,68	3.201	25,24	42,30
Lombardia	1.240.197	7.907	36.925	1.097.918	88,53	530.952	42,81	48,36
Liguria	253.975	1.045	6.568	173.717	68,40	73.064	28,77	42,02
Nord-ovest	2.011.843	10.765	48.899	1.655.510	82,29	785.431	39,04	47,44
Trentino Alto Adige	81.631	313	1.035	36.579	44,81	15.544	19,04	42,49
Veneto	526.894	1.863	9.583	246.019	46,69	134.665	25,56	54,74
Friuli Venezia Giulia	165.082	799	2.656	102.653	62,18	49.215	29,81	47,94
Nord-est	773.607	2.975	13.274	385.251	49,80	199.424	25,78	51,76
Emilia Romagna	720.727	4.446	22.472	459.783	63,79	253.489	35,17	55,13
Toscana	508.991	2.547	15.000	350.312	68,82	174.831	34,35	49,91
Umbria	109.204	650	2.423	68.964	63,15	36.500	33,42	52,93
Marche	151.652	869	3.312	88.140	58,12	44.159	29,12	50,10
Centro	1.490.574	8.512	43.207	967.199	64,89	508.979	34,15	52,62
Lazio	569.314	1.920	9.964	402.127	70,63	136.128	23,91	33,85
Abruzzo	121.947	416	1.906	58.880	48,28	38.137	31,27	64,76
Molise	24.360	150	1.633	13.970	57,35	11.067	45,43	79,22
Campania	543.321	622	4.075	139.168	25,61	72.171	13,28	51,86
Puglia	501.381	613	3.596	132.738	26,47	58.424	11,65	44,01
Basilicata	74.150	163	1.212	29.977	40,43	10.057	13,57	33,55
Calabria	266.753	125	1.362	23.728	8,90	13.598	5,10	57,31
Sicilia	526.062	689	3.220	150.000	28,51	71.020	13,50	47,35
Sardegna	162.851	315	1.915	42.229	25,93	19.944	12,25	47,23
Mezzogiorno	2.790.139	5.013	28.883	992.825	35,58	430.546	15,43	43,37
Italia	7.006.163	27.265	134.263	4.000.785	57,10	1.924.380	27,47	48,10

(segue tavola 1)

	Sì	Sì sui partecipanti (%)	No	No sui partecipanti (%)	Astenuti	Astenuti sui partecipanti (%)	Non votanti	Non votanti sui partecipanti (%)
Piemonte	105.699	59,31	19.395	10,88	10.676	5,99	42.444	23,82
Valle d'Aosta	1.748	54,61	100	3,12	187	5,84	1.166	36,43
Lombardia	324.451	61,11	106.378	20,04	38.976	7,34	61.147	11,52
Liguria	53.428	73,12	6.738	9,22	4.118	5,64	8.780	12,02
Nord-ovest	485.326	61,79	132.611	16,88	53.957	6,87	113.537	14,46
Trentino Alto Adige	9.297	59,81	2.611	16,80	1.885	12,13	1.751	11,26
Veneto	91.896	68,24	15.144	11,25	10.385	7,71	17.240	12,80
Friuli Venezia Giulia	36.045	73,24	4.068	8,27	3.510	7,13	5.592	11,36
Nord-est	137.238	68,82	21.823	10,94	15.780	7,91	24.583	12,33
Emilia Romagna	199.533	78,71	18.710	7,38	14.070	5,55	21.176	8,35
Toscana	131.878	75,43	15.476	8,85	10.244	5,86	17.233	9,86
Umbria	29.750	81,51	2.129	5,83	1.731	4,74	2.890	7,92
Marche	37.196	84,23	1.531	3,47	2.336	5,29	3.096	7,01
Centro	398.357	78,27	37.846	7,44	28.381	5,58	44.395	8,72
Lazio	96.172	70,65	13.540	9,95	5.827	4,28	20.589	15,12
Abruzzo	32.184	84,39	900	2,60	727	1,91	4.236	11,11
Molise	9.927	89,70	620	5,60	520	4,70		
Campania	44.095	61,10	14.166	19,63	17	0,02	13.893	19,37
Puglia	47.582	81,44	4.411	7,55	1.518	2,60	4.913	8,41
Basilicata	7.513	74,70	860	8,55	304	3,02	1.380	13,72
Calabria	12.118	89,12	670	4,93	574	4,22	236	1,74
Sicilia	58.697	82,65	5.198	7,32	7.019	9,88	106	0,15
Sardegna	16.683	83,65	2.045	10,25	1.159	5,81	57	0,29
Mezzogiorno	324.971	75,48	42.500	9,87	17.665	4,10	45.410	10,55
Italia	1.345.892	69,94	234.780	12,20	115.783	6,02	227.925	11,84

Fonte: nostra elaborazione. I dati relativi alla consultazione sono tratti da Bignami (p. 33), gli interventi per Valle d'Aosta, Trentino A.A. e Friuli sono stimati. I dati sugli iscritti sono stati forniti dagli uffici organizzativi di Cgil, Cisl e Uil.

Tavola 2. Confronto fra il peso percentuale di ciascuna area geografica sul totale degli interessati e dei partecipanti alla 1ª consultazione e il peso percentuale di ciascuna area sul totale degli iscritti attivi ai sindacati nel 1981

	Sindacalizzati	Interessati	Partecipanti
Nord-ovest	28,47	41,38	40,82
Nord-est	10,95	9,63	10,36
Centro	21,09	24,17	26,45
Mezzogiorno	39,49	24,82	22,37
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostra elaborazione. I dati sulla consultazione sono tratti dalla stessa fonte della tavola 1, mentre i dati sugli iscritti sono stati forniti dagli uffici organizzativi di Cgil Cisl e Uil.

Tavola 3. Confronto fra l'andamento per settore delle due consultazioni in Emilia Romagna (valori percentuali)

	Partecipanti su interessati	Sì su partecipanti	No ed astenuti su partecipanti	Non votanti su partecipanti
	1ª consultazione			
Agricoltura	42,00	96,95	2,64	0,41
Industria	66,59	80,56	13,32	6,12
Servizi	49,43	66,42	24,81	8,77
Trasporti	33,83	73,36	9,60	17,04
Pubblica amministrazione	33,52	70,35	13,77	15,88
Totale	55,17	77,98	14,27	7,75
	2ª consultazione			
Agricoltura	57,74	93,36	3,65	2,99
Industria	63,93	72,81	20,48	6,71
Servizi	58,49	49,23	23,40	27,37
Trasporti	27,07	64,79	23,08	12,13
Pubblica amministrazione	26,92	63,08	16,92	20,0
Totale	52,68	69,58	19,67	10,75

Fonte: nostra elaborazione su dati forniti dall'ufficio organizzativo della Cisl.

Tavola 4. Principali emendamenti in alcune regioni e loro rapporto col totale dei voti favorevoli

	Lombardia	Friuli Venezia Giulia	Emilia Romagna	Abruzzo	Italia
Sì alla piattaforma nel complesso	324.451	36.045	199.533	32.184	592.153
Punto 8. Riforma e miglioramento pensioni. Abolizione ticket e spese militari	14.032	2.379	16.529	1.041	19.872
Percentuale sui sì	4,32	6,60	8,28	3,23	3,36
Punto 9. Blocco tariffe, prezzi ed equo canone	3.728	*	4.844	412	4.235
Percentuale sui sì	1,15		2,43	1,28	0,72
Punto 10.1. No	8.245	**	8.798	531	16.385
Percentuale sui sì	2,54		4,41	1,65	2,77
Punto 10.1. Maggiori garanzie. Revisione aliquote Irpef Calcolo del 16% sul monte salariale nazionale	18.912	4.160	14.981	1.142	14.549
Percentuale sui sì	5,83	11,54	7,51	3,55	2,46
Punto 10.3. Recupero parziale o totale del pregresso delle liquidazioni	36.782	3.923	24.243	1.013	41.235
Percentuale sui sì	11,34	10,88	12,15	3,15	6,96
Punto 10.4. Volontarietà individuale o abrogazione del Fondo	65.593	7.067	60.421	1.782	106.827
Percentuale sui sì	20,22	19,61	30,28	5,54	18,04
Altri punti. Nuova consultazione. Maggiori lotte. Contestualità dei 10 punti. Non credibilità delle controparti	41.695	***	22.217	168	6.466
Percentuale sui sì	12,85		11,13	0,52	1,09

* Gli emendamenti in tal senso non sono stati quantificati.

** I no al punto 10.1 sono stati considerati fra i voti negativi.

*** Gli emendamenti in tal senso non sono stati quantificati.

Fonte: nostra elaborazione su dati forniti dagli uffici organizzativi di Cgil e Cisl. I dati relativi a Lombardia, Friuli, Emilia Romagna e Abruzzo sono definitivi e, in questo senso, non sono *immediatamente* confrontabili con quelli riguardanti l'Italia nel suo complesso che, come già rilevato nel par. 1.2, costituiscono un campione di 12.781 assemblee cui hanno partecipato 849.722

lavoratori (il 44,16% del totale dei partecipanti a fine consultazione). Questo campione non sembra essere stato costruito con particolari criteri di rappresentatività (si riferisce ai primi 12.781 verbali pervenuti alla Federazione unitaria) e, in ogni caso, da esso sono esclusi i dati riguardanti la Valle d'Aosta, il Friuli, l'Umbria, il Lazio e la Puglia. Tenendo conto di queste avvertenze si può dire che è forse possibile paragonare fra di loro le tendenze *relative* dei diversi emendamenti rispetto ai totali regionali e al totale generale dei sì. È opportuno aggiungere, infine, che l'emendamento relativo al par. 10.2 (rinnovi contrattuali) è stato escluso perché non ha raggiunto una percentuale di consensi significativa e per la stessa ragione non si è fatto cenno agli emendamenti sui punti precedenti l'ottavo.

Tavola 5. Riepilogo dei risultati della seconda consultazione

	Assemblee	Interessati	Interessati su iscritti (%)	Partecipanti	Partecipanti su iscritti (%)	Partecipanti su interessati (%)
Piemonte	2.827	401.122	79,43	174.911	34,64	43,61
Valle d'Aosta	63	8.758	69,07	4.960	39,12	56,63
Lombardia	9.153	1.086.236	87,59	545.155	43,96	50,19
Liguria	1.092	151.771	59,76	73.388	28,90	48,35
Nord-ovest	13.135	1.647.887	81,91	798.414	39,69	48,45
Trentino Alto Adige	436	36.630	44,87	16.874	20,67	46,07
Veneto	2.943	311.783	59,17	168.381	31,96	54,01
Friuli Venezia Giulia	800	128.214	77,67	48.883	29,61	38,13
Nord-est	4.179	476.627	61,61	234.138	30,27	49,12
Emilia Romagna	5.045	519.731	72,11	262.798	36,46	50,56
Toscana	2.859	329.084	64,65	173.556	34,10	52,74
Umbria	656	67.360	61,68	42.884	39,27	63,66
Marche	1.144	92.775	61,18	52.178	34,41	56,24
Centro	9.704	1.008.950	67,69	531.416	35,65	52,67
Lazio	2.088	381.010	66,92	154.153	27,08	40,46
Abruzzo	563	70.235	57,59	37.578	30,81	53,50
Molise	113	10.166	41,73	7.462	30,63	73,40
Campania	844	156.941	28,89	76.174	14,02	48,54
Puglia	878	150.768	30,07	91.080	18,17	60,41
Basilicata	249	21.635	29,18	12.016	16,20	55,54
Calabria	440	49.315	18,49	27.156	10,18	55,07
Sicilia	1.225	111.245	21,15	63.165	12,01	56,78
Sardegna	508	66.892	41,08	27.249	16,73	40,74
Mezzogiorno	6.908	1.018.207	36,49	496.033	17,78	48,72
Italia	33.926	4.151.671	58,75	2.060.001	29,15	49,62

(segue tavola 5)

	Sì	Sì sui partecipanti (%)	No	No sui partecipanti (%)	Astenuti	Astenuti sui partecipanti (%)	Non votanti	Non votanti sui partecipanti (%)
Piemonte	100.224	57,30	32.697	18,85	10.650	6,09	31.070	17,76
Valle d'Aosta	2.774	59,93	417	8,41	373	7,52	1.396	28,14
Lombardia	342.509	62,83	125.363	22,30	29.940	5,49	47.343	8,68
Liguria	42.172	57,46	19.496	26,57	3.337	4,55	8.383	11,42
Nord-ovest	487.679	61,08	178.243	22,32	44.300	5,55	88.192	11,05
Trentino Alto Adige	10.429	61,80	3.314	19,64	1.893	11,22	1.238	7,34
Veneto	124.659	74,03	18.611	11,05	8.003	4,75	17.108	10,16
Friuli Venezia Giulia	35.169	71,95	4.999	10,23	2.831	5,79	5.884	12,04
Nord-est	170.257	72,72	26.924	11,50	12.727	5,44	24.230	10,35
Emilia Romagna	190.884	72,64	39.283	14,95	10.128	3,85	22.503	8,56
Toscana	132.721	76,47	18.065	10,41	7.451	4,29	15.319	8,83
Umbria	29.292	68,30	3.687	8,60	1.661	3,87	8.244	19,22
Marche	44.197	84,70	2.263	4,34	1.853	3,55	3.865	7,41
Centro	397.094	74,72	63.298	11,91	21.093	3,97	49.931	9,40
Lazio	94.020	58,66	27.606	17,91	5.425	3,52	30.702	19,92
Abruzzo	31.790	84,60	1.994	5,31	1.317	3,50	2.477	6,59
Molise	5.619	75,30	885	11,86	202	2,71	756	10,13
Campania	53.279	69,94	13.598	17,85	2.468	3,24	6.829	8,96
Puglia	72.050	79,11	8.588	9,43	4.174	4,58	6.268	6,88
Basilicata	9.870	82,14	599	4,98	624	5,19	923	7,68
Calabria	22.657	83,43	1.595	5,87	912	3,36	1.992	7,34
Sicilia	54.196	85,50	2.728	4,32	1.740	2,75	4.501	7,13
Sardegna	18.671	68,52	3.578	13,13	1.228	4,51	3.772	13,84
Mezzogiorno	358.552	72,28	61.171	12,33	18.090	3,65	58.220	11,74
Italia	1.413.582	68,62	329.636	16,00	96.210	4,67	220.573	10,71

Fonte: nostra elaborazione su dati forniti dall'ufficio organizzativo della Cisl.

Tavola 6. Confronto fra il peso percentuale di ciascuna area geografica sul totale degli interessati e dei partecipanti alla seconda consultazione e il peso percentuale di ciascuna area sul totale degli iscritti attivi ai sindacati nel 1981

	Sindacalizzati	Interessati	Partecipanti
Nord-ovest	28,47	39,69	38,76
Nord-est	10,95	11,48	11,36
Centro	21,09	24,30	25,80
Mezzogiorno	39,49	24,53	24,08
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostra elaborazione. Per i dati sulla consultazione la fonte è la stessa della tavola 5, mentre i dati sugli iscritti sono forniti dagli uffici organizzativi di Cgil Cisl e Uil.

Tavola 7. Andamento della seconda consultazione per settori (valori percentuali)

	Interessati su sindacalizzati	Partecipanti su interessati	Sì su partecipanti	No ed astenuti su partecipanti	Non votanti su partecipanti
Agricoltura	8,89	60,82	91,93	3,89	4,18
Industria	76,59	59,28	69,53	20,92	9,55
Servizi	48,92	50,01	60,61	23,93	15,46
Trasporti	47,03	31,20	58,18	20,96	20,86
Pubblica amministrazione	62,96	26,63	59,33	18,09	22,58
Totale	56,91	49,50	67,60	20,39	12,01

Fonte: nostra elaborazione. I dati sulla consultazione sono stati forniti dal dipartimento organizzazione della Cgil, mentre i dati sulla sindacalizzazione sono stati forniti dall'ufficio organizzativo di ciascuna confederazione. I totali risultano leggermente diversi da quelli della tavola 5, poiché sono stati esclusi i dati relativi ai cosiddetti « altri settori » — assemblee di pensionati, interaziendali, intercategoriali — (che comunque costituiscono una minoranza) che non sono classificabili, evidentemente, in nessuno dei settori qui individuati. Il criterio adoperato per la suddivisione dei sindacalizzati nei vari settori deriva da quello usato nella maggior parte dei verbali regionali per la distribuzione dei dati sulla consultazione nei vari settori. Questo criterio dispone le diverse categorie fra i vari settori nel modo seguente. L'*agricoltura* comprende i braccianti e coltivatori diretti; l'*industria*: alimentaristi, chimici, edili, metalmeccanici, poligrafici e cartai, tessili; i *servizi*: commercio, assicurazioni, credito, poste e telecomunicazioni, energia elettrica (gas e acqua), informazione, spettacolo; *i trasporti*: autoferrotranvieri, aviazione civile, marina mercantile, portuali, autotrasportatori merci, ferrovie; la *pubblica amministrazione*: statali, enti locali, parastatali, sanità, scuola e ricerca. L'ultima avvertenza riguarda la non sempre perfetta corrispondenza fra i sindacati omologhi delle diverse confederazioni nel « coprire » le stesse categorie (Romagnoli 1980, pp. 187-189). Si può ritenere, tuttavia, che questa tavola esprima abbastanza fedelmente, nel complesso, i risultati della consultazione nei diversi settori.

Tavola 8. Confronto tra il peso percentuale degli iscritti a ciascun settore sul totale dei sindacalizzati attivi e il peso percentuale di ciascun settore sul totale degli interessati e dei partecipanti alla seconda consultazione

	Sindacalizzati	Interessati	Partecipanti
Agricoltura	16,57	2,59	3,18
Industria	43,37	58,37	69,91
Servizi	13,17	11,32	11,44
Trasporti	7,25	5,99	3,78
Pubblica amministrazione	19,64	21,73	11,69
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: vedi tavola 7.

Tavola 9. Rapporto fra le unità locali sopra i 500 dipendenti dove ha prevalso il no e il totale delle unità con più di 500 dipendenti

	Unità locali in cui il voto è stato negativo (a)	Totale unità locali (b)	a su b (%)
Piemonte	11	218	5,05
Val d'Aosta		4	
Lombardia	83	387	21,45
Liguria	9	83	10,84
Nord-ovest	103	692	14,88
Trentino Alto Adige	3	15	20,00
Veneto	15	123	12,20
Friuli Venezia Giulia	5	48	10,42
Nord-est	23	186	12,37
Emilia Romagna	31	114	27,19
Toscana	7	103	6,80
Umbria	3	18	16,67
Marche	1	30 + 87	0,85
Centro	42	352	11,93
Lazio	28	185	15,14
Abruzzo	1	31	3,23
Molise	1	2	50,00
Campania	22	120	18,33
Puglia	6	70	8,57
Basilicata	10	8 + 19	37,04
Calabria		24	
Sicilia	2	75	2,67
Sardegna	8	33 + 71	7,69
Mezzogiorno	80	638	12,54
Totale	246	1.868	13,17

Fonte: nostra elaborazione su dati forniti dal dipartimento organizzazione della Cgil e su dati tratti da Istat (1983). Nel caso delle Marche, Basilicata e Sardegna si è tenuto conto anche delle unità locali con più di 200 dipendenti che hanno votato no, aggiungendo perciò al totale delle unità locali, solo per queste regioni, anche la classe di aziende relative; pertanto i parziali regionali in questione e il totale nazionale risultano superiori a quelli indicati dall'Istat. Le unità locali qui considerate appartengono a tutti i settori dell'economia.

Tavola 10. Confronto fra l'andamento generale della seconda consultazione e quello delle unità locali con più di 500 dipendenti in cui ha prevalso il no

	Unità locali con più di 500 dipendenti in cui il voto è stato negativo		Totale seconda consultazione	
	Percentuale di partecipanti su interessati	Percentuale di votanti su partecipanti	Percentuale di partecipanti su interessati	Percentuale di votanti su partecipanti
Nord-ovest	35,91	42,38	48,45	88,95
Nord-est	22,67	83,85	49,12	89,65
Centro	40,50	84,04	52,67	90,60
Mezzogiorno	43,98	69,65	48,72	88,26
Italia	37,12	58,30	49,62	89,29

Fonte: nostra elaborazione su dati forniti dagli uffici organizzativi della Cgil e della Cisl.

Tavola 11. I principali emendamenti secondo la Cgil

	Votanti	Sì	Difesa automatica redditi bassi	Contestualità	Volontarietà del Fondo	No al Fondo
Piemonte	143.817	100.208	69.422	31.062	23.941	
Valle d'Aosta			–	–		
Lombardia	489.723	335.555	178.246	287.000	132.913	39.528
Liguria			–	–	–	
Nord-ovest	633.540	435.763	247.668	318.062	156.854	39.528
Trentino Alto Adige			–	–		
Veneto	147.397	121.431	38.894	38.505	26.326	10.685
Friuli Venezia Giulia			–	–		
Nord-est	147.397	121.431	38.894	38.505	26.326	10.685
Emilia Romagna	243.282	193.443	166.417	19.087	20.000	10.000
Toscana	150.262	127.042	66.355	80.439	51.881	18.804
Umbria			–	–		
Marche	48.313	44.197	5.915	8.849	5.305	2.197
Centro	441.857	364.682	239.287	108.375	77.186	31.001
Lazio	106.333	76.436	25.671	39.629	24.630	
Abruzzo	35.101	31.988	6.291	4.721	4.231	1.939
Molise						

(segue tavola 11)

Campania	69.345	53.279	11.183	11.183	5.609	7.248
Puglia	76.566	64.500	12.596	16.724		3.953
Basilicata	11.093	9.870		2.500		
Calabria	25.127	22.657	10.180	10.710	1.005	1.236
Sicilia	60.502	55.044	3.392	1.763	7.321	
Sardegna	23.477	18.671	1.157	7.561	2.240	2.800
Mezzogiorno	407.544	332.445	70.470	94.791	45.036	17.176
Totale	1.630.338	1.254.321	596.319	559.733	305.402	98.390

Note

Aosta: alla fine delle assemblee votato un o.d.g. standard — sulla base di quello del c.d. regionale — contenente i punti indicati con – più massimo 10% di rallentamento della scala mobile.
Liguria: gli emendamenti non sono stati conteggiati, si è votato tenendo conto di un o.d.g. del c.d. regionale contenente i punti indicati con –. In gran parte delle assemblee vi sono stati emendamenti su tali punti.
Trentino: dovunque approvato un emendamento sulla contestualità.
Alto Adige: documento approvato tenendo conto di un o.d.g. del c.d. regionale contenente i i punti indicati con –. Vi è stata una stragrande maggioranza di sì per la difesa automatica dei redditi bassi e una maggioranza di sì per la volontarietà del Fondo.
Friuli: larghissima maggioranza di sì per la difesa automatica dei redditi bassi. Molte assemblee si sono pronunciate a favore della contestualità.
Emilia: i 166.417 voti a favore della difesa automatica dei redditi bassi risultano dal numero dei voti riportato da un o.d.g. del c.d. regionale contenente tale punto.
Umbria: mancano dati dettagliati, una gran parte delle assemblee si è pronunciata per i punti indicati con –.
Marche: nei 5.915 che hanno votato a favore della difesa automatica dei redditi bassi sono conteggiati 3.104 voti per il documento nazionale della Flm che conteneva tale punto.
Molise: per il Molise sul riepilogo originale della Cgil non risulta alcun dato.
Campania: si tratta di una stima, poiché non sono stati ricavati dati dettagliati.
Sicilia: il verbale regionale di riepilogo sostiene che quasi tutte le assemblee hanno raccomandato la difesa automatica dei redditi bassi e la contestualità.

Fonte: dipartimento organizzazione Cgil. Gli emendamenti totali relativi a Lombardia, Veneto, Campania e Puglia sono stati ricavati applicando le percentuali relative ad un campione di verbali (emendamenti sui sì) ai rispettivi totali regionali dei sì. Le regioni per cui sono state riportate solo alcune osservazioni qualitative nelle note della tabella non sono state conteggiate nei totali. I dati relativi ai votanti e ai sì sono diversi da quelli della tavola 12 poiché questo riepilogo si basa su un numero di verbali leggermente inferiore.

Tavola 12. I principali emendamenti secondo la Cisl

	Sì	Difesa automatica redditi bassi	Volontarietà del Fondo	No al Fondo
Piemonte	100.224	69.422	23.941 *	*
Val d'Aosta	2.774	–	–	–
Lombardia	342.509	181.957	135.667	40.346
Liguria	42.172	–	–	2.890
Nord-ovest	487.679	251.379	159.608	43.236
Trentino Alto Adige	10.429	629	2.806 *	*
Veneto	124.659	18.597	15.071	–
Friuli Venezia Giulia	35.169	–	1.000	–
Nord-est	170.257	19.226	18.877	–
Emilia Romagna	190.884	21.672	31.087 *	*
Toscana	132.721	53.199	41.154	15.056
Umbria	29.292	–	4.729 *	1.365
Marche	44.197	2.811	5.305	2.197
Centro	397.094	77.682	82.275	18.618
Lazio	90.420	27.814	29.038 *	2.180
Abruzzo	31.790	6.291	4.124	1.939
Molise	5.619	456	–	–
Campania	53.279	11.136	5.609	7.248
Puglia	72.050	4.210	6.402	2.880
Basilicata	9.870	–	–	–
Calabria	22.657	10.180	1.005	1.236
Sicilia	54.196	7.090	11.082	1.894
Sardegna	18.671	1.137	2.218	2.763
Mezzogiorno	358.552	68.314	59.478	20.140
Totale	1.413.582	416.601	320.238	81.944

* Unico dato per volontarietà e no al Fondo.

Fonte: ufficio organizzativo della Cisl. Gli emendamenti per Lombardia e Campania, nella fonte originaria di questa tavola, si riferivano ad un campione (minoritario nel 1° caso) di verbali, mentre il dato relativo ai sì era definitivo. Per avere dei dati omogenei con le altre regioni e che pesassero in maniera proporzionale sul totale — oltre che confrontabili con quelli della Cgil — si è così scelto, con un procedimento in buona misura arbitrario, di ricavare i risultati definitivi applicando la percentuale del campione (emendamenti sui sì) al totale dei voti favorevoli.

Tavola 13. I principali emendamenti secondo la Cgil per aree geografiche in relazione ai sì e ai votanti

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Percentuale sì sui votanti	68,78	82,38	82,53	81,57	76,93
Difesa automatica redditi bassi	247.668	38.894	239.287	70.470	596.319
Percentuale sui sì	56,84	32,03	65,62	21,20	47,54
Percentuale sui votanti	39,09	26,39	54,15	17,29	36,58
Contestualità	318.062	38.505	108.375	94.791	559.733
Percentuale sui sì	72,99	31,71	29,72	28,51	44,62
Percentuale sui votanti	50,20	26,12	24,53	23,26	34,33
Volontarietà del Fondo	156.854	26.326	77.186	45.036	305.402
Percentuale sui sì	36,0	21,68	21,17	13,55	24,35
Percentuale sui votanti	24,76	17,86	17,47	11,05	18,73
No al Fondo	39.528	10.685	31.001	17.176	98.390
Percentuale sui sì	9,07	8,80	8,50	5,17	7,84
Percentuale sui votanti	6,24	7,25	7,02	4,21	6,03

Fonte: nostra elaborazione sui dati della tavola 11. Le percentuali dei sì sui votanti sono leggermente diverse da quelle della tavola 14 per gli stessi motivi indicati nella tavola 11.

Tavola 14. I principali emendamenti secondo la Cisl per aree geografiche in relazione ai sì e ai votanti

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Percentuale sì sui votanti	68,66	81,11	82,47	81,90	76,85
Difesa automatica redditi bassi	251.379	19.226	77.682	68.314	416.601
Percentuale sui sì	51,55	11,29	19,56	19,05	29,47
Percentuale sui votanti	35,39	9,16	16,13	15,60	22,65
Volontarietà del Fondo	159.608	18.877	82.275	59.478	320.238
Percentuale sui sì	32,73	11,09	20,72	16,59	22,65
Percentuale sui votanti	22,47	8,99	17,09	13,59	17,41
No al Fondo	43.236	–	18.618	20.140	81.994
Percentuale sui sì	8,87	–	4,69	5,62	5,80
Percentuale sui votanti	6,09	–	3,87	4,60	4,46

Fonte: nostra elaborazione sui dati della tavola 12.

Appendice 1. Proposte della Federazione Cgil Cisl Uil per combattere l'inflazione e la recessione *

Premessa

Definizione di un tetto programmato di inflazione, annuale, attraverso uno specifico confronto tra governo, organizzazioni sindacali e forze politiche democratiche.

1. Misure di ricostruzione e rinascita delle zone terremotate

La ricostruzione delle zone terremotate non è tuttora avviata e la stessa legge 219, per le carenze degli strumenti istituzionali di coordinamento e per l'assenza di adeguati interventi di sviluppo, non può garantire le regioni Campania e Basilicata dal rischio di un processo economico distorto incentrato sulla sola edilizia. Sul versante del mercato del lavoro, mentre nelle regioni si conduce una battaglia contro l'assistenza e il clientelismo, per il rispetto delle graduatorie del collocamento riformato, contro il boicottaggio da parte del padronato pubblico e privato, vi è il non rispetto della legge nelle assunzioni da parte della pubblica amministrazione, e si registrano atteggiamenti contraddittori da parte dello stesso governo, presso cui trovano colpevole ascolto le spinte per la riedizione di sacche assistite di disoccupati.
Per superare questa situazione la Federazione Cgil Cisl Uil pone al governo due rivendicazioni fondamentali:
un'autorità di governo cui affidare in modo certo e definito la responsabilità di guida e coordinamento di tutti gli interventi per le due regioni terremotate; tale autorità deve avere compiti straordinari di coordinamento, controllo, promozione, istruzione e attuazione. Essa deve valorizzare al massimo il ruolo e le competenze delle Regioni e dei Comuni; per questo ne debbono fare parte le due regioni interessate;
un piano di rinascita per le due regioni, corredato di un *programma straordinario per il lavoro*; secondo le indicazioni contenute nel documento specifico presentato il 17 dicembre 1981 dalla Federazione unitaria al governo.

2. Misure straordinarie per l'occupazione e lo sviluppo nelle regioni meridionali

La Federazione Cgil Cisl Uil valuta con estrema preoccupazione lo stato complessivo del Mezzogiorno, anche alla luce degli orientamenti del governo e delle Regioni in materia economica e sociale. Assume, pertanto, valore decisivo, nel quadro della lotta all'inflazione e alla recessione, la definizione di programmi di intervento nel Mezzogiorno che mobilitino tutti i settori dello Stato e che possano costituire un punto di riferimento positivo anche per i settori privati dell'industria, dell'agricoltura e del terziario.

a. *Ammodernamento tecnologico-produttivo e sociale* che finalizzi la riconversione qualificata dell'intero apparato produttivo del paese all'industrializzazione del Mezzogiorno, dell'agricoltura, a nuovi rapporti con i paesi emergenti.
Un programma delle Partecipazioni statali, per un ruolo propulsivo delle aziende esistenti e da creare in collegamento con l'imprenditoria locale;
settori a tecnologia avanzata (impiantistica, elettronica, telecomunicazioni, trasporti), da dislocare al Sud con un ruolo nazionale; rilancio dei settori maturi — specie auto, elettrodomestici, tessile — con mantenimento degli impegni assunti negli accordi aziendali e dallo Stato e un ruolo di promozione produttivo della Gepi;
ricerca: « centri » nazionali da dislocare al Sud in particolare per la chimica da metano, la siderurgia per acciai speciali, il minerario-metallurgico, le tecnologie agro-alimentari, specie nelle zone interne, nuove possibilità occupazionali intellettuali e giovanili;
chimica: nuovi filoni produttivi nella chimica di base e in quella secondaria definendo lo spazio del Mezzogiorno nel Piano chimico nazionale e nelle commesse statali per i settori dell'indotto manifatturiero;
siderurgia e minerario-metallurgia: nuovi cicli produttivi come acciai speciali, anche con la tecnica della pre-riduzione, e l'alluminio dai minerali di leucite presenti nel Mezzogiorno e oggi inutilizzati;
agro-alimentare: con nuovi assetti fondiari e di impresa sia nelle « piane » che nelle zone interne, con processi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti e con modifiche della politica comunitaria;
un piano di settore per l'edilizia, per accrescere la produttività complessiva e realizzare una forte riduzione dei costi delle abitazioni attraverso l'impiego di nuove tecnologie e nuovi metodi di progettazione;
trasporti: per un nuovo collegamento tra Nord e Sud, potenziamento della rete ferroviaria, degli aeroporti, delle vie di comunicazione marittima, dei servizi locali di trasporto stradale, dando così anche certezze ai settori: materiale ferroviario, elettronica, siderurgia e mezzi di trasporto.
Programmi urgenti di risanamento dei grandi centri urbani del Mezzogiorno, a cominciare da Napoli e Palermo.

b. *Valorizzazione delle risorse e allargamento delle basi produttive del Mezzogiorno.*
Energia: centrali idro-elettriche, nucleari e a carbone; fonti alternative (solare o biomasse); impegno ad utilizzare prioritariamente il metano che viene dall'Algeria, riservandone, per un certo periodo da definire, l'uso esclusivamente al Mezzogiorno nell'ambito di un programma generale di metanizzazione per usi industriali come materia prima o come tecnologia per servizi all'artigianato e alle piccole-medie industrie nel-

* Da « Conquiste del lavoro », 21-28 dicembre 1981.

le « aree industriali » così da ridurre i costi di produzione, per usi civili estesi a tutti i comuni oltre i 5 mila abitanti; anche in relazione all'ipotesi del raddoppio dell'afflusso di metano dall'Algeria in base ad un « accordo di sviluppo » con scambi di nostre produzioni industriali;
definizione di tariffe più basse per usi civili ed industriali del metano per il Mezzogiorno;
i grandi schemi idrici, connessi a progetti di irrigazione, di trasformazione agraria e di uso civile; i progetti agro-silvo-zootecnici compresa una forestazione protettiva e anche altamente produttiva, a partire da almeno 30 mila ettari di terre pubbliche; i progetti per le aree metropolitane in particolare per Napoli e Palermo; una trasformazione delle « aree industriali » con strutture tecnico-promozionali di ricerca, servizio e sviluppo anche in base alla legge 240 del 1981;
recupero e valorizzazione del patrimonio storico-artistico del Mezzogiorno, anche ai fini di un'espressione qualificata dei flussi turistici nazionali ed esteri

c. *Politica del lavoro*
Riforma del collocamento e della formazione professionale a partire dalla modifica della legge 140 già in vigore nelle aree terremotate e dalla lotta contro il caporalato;
un nuovo rapporto scuola-lavoro, formulazione di un programma di « contratti di formazione-lavoro » per almeno 50 mila giovani meridionali, utilizzo della Cassa integrazione per qualificazione professionale e lavori utili;
precise quantificazioni di occupazione rispetto ai programmi di investimento.

d. *Rinascita delle zone terremotate*
Le proposte sopra richiamate, di innovazione e di sviluppo, costituiscono la base di un programma per le zone terremotate, basato su cicli produttivi, servizi sociali e infrastrutture, che saldi ricostruzione e rinascita, finanziamenti e lavoro. Solo così l'intervento nell'area terremotata può produrre un balzo in avanti delle forze produttive locali impegnate nella ricostruzione e nella rinascita a inserirsi attivamente nella trasformazione dell'intero Mezzogiorno.

e. *Certezze legislative e riforma degli strumenti*
È urgente la definizione di un nuovo quadro legislativo che rilanci la programmazione per lo sviluppo sulle linee indicate, così da superare i limiti delle leggi di proroga per l'industria e il Mezzogiorno, i tagli alle leggi agrarie e per l'edilizia;
riconferma e aumento dell'intervento aggiuntivo;
programma unificante dell'intervento ordinario e aggiuntivo nazionale e comunitario, da concretare in precise iniziative da parte di tutti i comparti della Pubblica amministrazione (ministeri, Partecipazioni statali, aziende autonome, Regioni);
adeguamento degli strumenti tecnici oggi esistenti per seri supporti di progettazione e di operatività al servizio del programma unificato nazionale e regionale.

f. *Ruolo delle Regioni*
Ruolo attivo delle Regioni meridionali nella definizione delle politiche nazionali produttive e sociali;
piano di assetto territoriale e piano socio-economico in ogni regione;
intervento delle Regioni, delle Comunità montane, dei Comuni non per spesa dispersiva ma per progetti di strutture, di iniziative e di spesa;
attuazione delle deleghe ai Comuni e associazioni dei Comuni per programmi comprensoriali;
snellimento delle procedure, trasparenza della spesa e sviluppo del controllo democratico mediante la partecipazione delle forze sociali;
rafforzamento del tessuto democratico anche per meglio contrastare tutte le forme di delinquenza civile, economica, politica (camorra, mafia, racket, terrorismo);
tutte le risorse finanziarie regionali e comunali oggi disponibili — per agricoltura, edilizia, trasporti, casa, servizi sociali — debbono essere mobilitate con urgenza per realizzare concreti processi di sviluppo, di trasformazione, di occupazione.

g. *Confronto con le controparti private*
Rilancio di impegni di investimenti nel Mezzogiorno, in connessione coi Piani di settore, del Piano a medio termine e coi programmi socio-economici delle Regioni, attuando e qualificando la prima parte dei contratti;
sbocchi positivi per tutte le aziende in crisi, da ricercare sia in più qualificate politiche di sviluppo settoriale e intersettoriale sia nello sviluppo territoriale;
associazionismo nell'agricoltura, industria, artigianato, commercio ai fini di una nuova imprenditorialità meridionale e dell'uscita dalla precarietà e dall'economia sommersa;
valorizzazione del lavoro dipendente, nel rispetto dei regimi salariali e normativi contrattuali e legislativi, e nella promozione di fattori di autogestione e di cooperazione nell'organizzazione del lavoro. Ingresso di forze intellettuali, di tecnici e di forze professionali qualificate nell'attività produttiva e nei servizi.

3. Interventi immediati e prioritari nei settori produttivi

La recessione produttiva, l'allargamento della disoccupazione, l'estensione del ricorso alla Cassa integrazione propongono con drammatica attualità l'esigenza di una forte iniziativa di politica industriale ed agricola.
Il paese ha bisogno di un programma di riconversione complessivo dell'apparato produttivo che sia mirato a questi obiettivi: occupazione e Mezzogiorno; riduzione della dipendenza dall'estero e maggiore competitività sui mercati internazionali; sviluppo delle produzioni con alto contenuto tecnologico e valore aggiunto; riduzione dei consumi energetici; innovazioni nell'organizzazione del lavoro e miglioramento della qualità del lavoro come base per lo sviluppo della produttività.
A questo fine la legislazione programmatica in tutte le sue parti, deve essere rifinanziata e ove necessario, prorogata, ma va aperto nel contempo un confronto sul suo rinnovamento. Bisogna così garantire entro

scelte di programma, che sia superato il blocco di fatto del credito agevolato.
Vanno compiutamente definite tutte le disponibilità esistenti, nei fondi destinati agli investimenti nel bilancio pubblico e la loro urgente e concreta utilizzazione per l'apparato produttivo, privato e pubblico, con le necessarie priorità.
Vanno compiutamente definiti i fondi da assegnare specificatamente alle aziende pubbliche così come la loro urgente e concreta utilizzazione.
Vanno definiti gli obiettivi nell'ambito dei quali vengono utilizzati dalle imprese i fondi per l'innovazione tecnologica e la ricerca.
Deve essere formulato un programma complessivo del sistema delle Partecipazioni statali, dell'Enel, della Gepi e delle altre aziende pubbliche.
Le scelte più urgenti vanno compiute, in questo quadro, in settori decisivi quali: l'energia e l'elettromeccanica, l'agro-alimentare, la siderurgia e la metallurgia non ferrosa, la chimica, l'auto e i trasporti, l'elettronica (inclusa quella di consumo e la componentistica attiva e passiva), le telecomunicazioni, la cantieristica navale, l'industria cartaia, l'industria tessile e dell'abbigliamento.
Si richiamano in proposito le indicazioni presentate al governo dalla Federazione unitaria nel luglio scorso e successivamente precisate in rapporto a situazioni settoriali.
È indispensabile che sia garantito in tale contesto, il flusso della domanda pubblica di investimenti, a partire dalle imprese maggiori quali l'Enel e la Stet.
Questa politica deve garantire un sostegno adeguato alle imprese minori.
Nelle grandi strutture produttive, la ristrutturazione e la riconversione devono assicurare condizioni certe di occupazione, entro programmi di investimento e di attività produttiva, e, nell'ambito delle responsabilità del governo, va garantita l'efficacia di accordi fra le parti realizzati a tal fine.
Lo sviluppo di questa politica esige adeguate disponibilità di credito e chiede una riduzione generale dei tassi d'interesse.
Il confronto con il governo su questa linea di programmazione è questione centrale e sullo stesso punto va condotta un'azione serrata verso le controparti imprenditoriali.
In una politica generale di riconversione dell'apparato produttivo, l'occupazione e il Mezzogiorno non devono essere un residuo, ma la scelta prima e più condizionante.
In questo quadro è indispensabile la realizzazione di un piano di risanamento finanziario e produttivo e di riassetto delle Partecipazioni statali, a partire dagli enti di gestione Iri ed Efim.

4. Governo del mercato del lavoro

La politica di programmazione economica industriale non può essere disgiunta dalla politica attiva del lavoro orientata all'aumento e alla valorizzazione dell'occupazione.
Da un lato i processi di ristrutturazione e riconversione produttiva con flussi di mobilità del lavoro interaziendali e intersettoriali di sempre più vaste proporzioni, dall'altro la ricostruzione e la rinascita delle aree terremotate da realizzare attraverso l'impiego e la qualificazione della manodopera locale, richiedono, come condizione per essere adeguatamente affrontati, l'individuazione di nuovi strumenti di governo del mercato del lavoro, stante lo sfascio dei meccanismi pubblici di interventi esistenti.
La questione centrale è perciò quella di riportare nel confronto con il governo l'intera tematica delle riforme istituzionali di politica del lavoro, per una verifica della sperimentazione condotta in Campania e in Basilicata, per dare sbocchi all'esigenza di recuperare un ruolo effettivo alla contrattazione nei processi di mobilità, per riaprire spazi reali di intervento sull'iter legislativo del disegno di legge n. 760. In merito a tale provvedimento la Federazione Cgil Cisl Uil riconferma il proprio dissenso, sottolineando la contraddizione tra gli intenti dichiarati dalla disciplina e l'introduzione di alcune innovazioni fortemente regressive, che compromettono la possibilità di qualsiasi controllo pubblico e sindacale del mercato del lavoro, restituito alle sue dinamiche spontanee. La creazione di una reale gestione pubblica, supportata dalla contrattazione, di tutti i processi di avviamento al lavoro rimane un obiettivo sempre più urgente e necessario ma a quelle condizioni che caratterizzano la linea del sindacato e cioè:
un reale decentramento di poteri e funzioni agli organi collegiali a partecipazione sociale, articolati sul territorio;
una fase di effettiva sperimentazione degli strumenti da adottare, avviata con la legge n. 140 nelle aree terremotate;
l'individuazione dell'Agenzia del lavoro quale organismo di progettazione tecnico-esecutivo, dipendente politicamente dalla commissione regionale per l'impiego, con compiti promozionali sulla domanda e sull'offerta di lavoro, in grado di programmare e di gestire direttamente, in tutti i loro aspetti, piani finalizzati per l'occupazione in collegamento con l'Osservatorio, le strutture formative e con centri di spesa;
la flessibilità operativa delle strutture di servizio;
lo sviluppo della contrattazione in materia di criteri e forme di avviamento, di procedure, di mobilità e di Cig (Cassa integrazione guadagni);
il coordinamento organico tra i sistemi relativi all'orientamento, alla formazione professionale, al collocamento;
la connessione tra le dinamiche occupazionali e la politica degli investimenti.

5. Riforma e ristrutturazione della distribuzione

Gli obiettivi generali di riforma della distribuzione si articolano sui seguenti punti fondamentali:
revisione della legislazione vigente sul commercio nell'ambito di un piano di settore nazionale;
recupero nei piani di settore, industriali e agricoli, dei collegamenti con la distribuzione;
elaborazione di un piano di sviluppo e ristrutturazione dei mercati pubblici per prodotti agricolo-alimentari, definendo i livelli territoriali di intervento in rac-

cordo alle linee di sviluppo del settore agricolo; tale elaborazione dovrà essere realizzata da organismi nazionali e dalle Regioni;
ristrutturazione della rete distributiva al dettaglio in senso qualitativo e quantitativo, coordinando l'aumento delle dimensioni medie delle aziende con la valorizzazione delle forme associative.

6. Pubblica amministrazione

La riforma funzionale e strutturale della pubblica amministrazione è tra le condizioni indispensabili a garantire la tempestività e l'efficacia dell'intervento pubblico nell'economia e nella società.
A tale fine la Federazione unitaria considera urgente e necessaria l'adozione delle seguenti misure immediate di riorganizzazione delle strutture pubbliche e di riqualificazione dei servizi da erogare:
approvazione della legge-quadro con procedura di urgenza, tenendo conto delle proposte della Federazione unitaria;
piena salvaguardia della libertà contrattuale nel pubblico impiego, escludendo ogni ipotesi di blocco o rinvio della contrattazione e apertura quindi alle scadenze naturali e per la normale durata triennale dei rinnovi contrattuali;
eliminazione degli sprechi e aumento della produttività ed efficienza delle strutture e dei servizi della pubblica amministrazione;
riduzione, in coerenza al tasso di inflazione programmato, del meccanismo della revisione automatica dei prezzi degli appalti pubblici.

7. Misure per la politica di bilancio

Per garantire un volume complessivo di entrate pubbliche adeguate alle esigenze di immediato sostegno pubblico all'occupazione ed agli investimenti nel rispetto della invarianza della pressione fiscale complessiva sancita nel Piano triennale, la Federazione unitaria ritiene indispensabile ad integrazione delle misure fiscali e contributive richieste al successivo punto 10, l'adozione di alcune iniziative immediate:
rafforzamento della lotta all'evasione fiscale anche attraverso la sollecita approvazione del disegno di legge delega per la riforma dell'amministrazione finanziaria, tenendo conto delle specifiche indicazioni avanzate dalla Federazione unitaria Cgil Cisl Uil per accrescere l'efficienza dei servizi;
rapida approvazione della riforma del contenzioso tributario e della abolizione della pregiudiziale amministrativa (manette agli evasori);
approvazione immediata del disegno di legge per l'introduzione dei registratori di cassa sigillati nei pubblici esercizi;
rafforzamento del controllo degli obblighi di bolla di accompagno, verifica elenco dei fornitori; attuazione immediata dei controlli incrociati fisco-Inps-Inail;
introduzione di una imposta patrimoniale gestita dai comuni a partire dalla seconda casa (anche in riferimento agli incrementi di valore) con attenuazione dell'imposta sulla prima abitazione (fino ad un certo valore) e nell'ambito della complessiva invarianza della pressione tributaria sul patrimonio abitativo.

8. Politica della spesa e della sicurezza sociale

La Federazione unitaria ritiene che il contenimento della spesa pubblica e la riconduzione del disavanzo pubblico a coerenza col tasso programmato di inflazione devono comportare:
precisi interventi selettivi sulla spesa corrente e sui trasferimenti, salvaguardando sia i progetti per investimenti produttivi sia il finanziamento dei servizi sociali collettivi essenziali (previdenza, assistenza sanitaria, scuola, trasporti);
la salvaguardia degli investimenti delle Regioni, Province e Comuni, attraverso la garanzia dei flussi finanziari indispensabili anche con la restituzione di una autonoma capacità impositiva.
Per quanto riguarda la previdenza la Federazione unitaria rivendica:
la sollecita approvazione dei disegni di legge sulla riforma del sistema pensionistico, sul riordinamento della previdenza in agricoltura e sulla revisione dell'invalidità pensionabile in quanto questi provvedimenti sono necessari per realizzare una migliore giustizia nel sistema pensionistico e previdenziale, concorrono a risolvere i problemi economico-finanziari del settore, in modo equo e senza ricorrere alle misure restrittive nel finanziamento dell'Inps previste dalla legge finanziaria, che avrebbero il solo effetto di pregiudicare la corrente erogazione delle prestazioni;
la garanzia per le future pensioni Inps di un trattamento pari all'80% effettivo della retribuzione dopo 40 anni di contribuzione;
il miglioramento dei trattamenti pensionistici in atto, mediante la fuoriuscita dai minimi dei pensionati Inps con oltre 15 anni di contribuzione e attraverso la trimestralizzazione della scala mobile per tutte le categorie di pensionati, privati e pubblici;
la netta separazione tra previdenza e assistenza, ponendo a carico della collettività gli interventi di natura assistenziale per le prestazioni erogate dall'Inps;
la confluenza in un'unica gestione delle varie forme assicurative dei lavoratori dipendenti dell'Inps;
l'autonomia e la separazione, salvaguardando l'unità dell'Istituto previdenziale, della suddetta gestione unificata da quelle dei lavoratori autonomi;
l'equilibrio economico-finanziario delle varie gestioni così ristrutturate, anche attraverso un più adeguato finanziamento della Cassa integrazione guadagni ed un più congruo concorso dello Stato alla gestione pensionistica dei coltivatori diretti ed, eventualmente, aumentando le aliquote contributive per i lavoratori autonomi in relazione al reddito effettivamente realizzato.
In ogni caso, i problemi economico-finanziari della previdenza vanno affrontati in un quadro di generale e corretta solidarietà tra tutti i lavoratori dipendenti.
Per quanto riguarda la sanità la Federazione unitaria ribadisce la sua ferma opposizione ai ticket sulle prestazioni sanitarie in quanto sono vessatori, ingiusti, ininfluenti ai fini della razionalizzazione dell'assetto

finanziario del settore, generano complicazioni organizzative e si prestano ad abusi ed evasioni.
La Federazione unitaria ritiene invece urgenti e prioritari:
la rapida approvazione del Piano sanitario nazionale, di quelli regionali e dei provvedimenti necessari ad una organizzazione razionale ed efficiente dei servizi;
la precisa individuazione di un sistema di responsabilizzazione rispetto alle disfunzioni ed agli sprechi di tutti i centri di spesa sanitaria;
l'immediato avviso degli strumenti di controllo e di razionalizzazione della spesa suggeriti dalla Federazione e capaci di determinare condizioni strutturali e permanenti di equilibrio finanziario;
il rapido trasferimento alle Uls e all'Ispes delle funzioni e del personale necessari alla organizzazione dei servizi di igiene e sicurezza del lavoro.
Per quanto riguarda l'assistenza e i servizi sociali è necessario pervenire alla loro integrazione con i servizi sanitari, mentre le prestazioni economico-assistenziali vanno razionalmente coordinate con quelle di natura previdenziale.

9. Politiche dei prezzi e delle tariffe

La politica delle tariffe e dei prezzi, equo canone, tassi di interesse ecc., deve essere attuata in modo da sottoporre a rigoroso controllo pubblico la loro indicizzazione, così da realizzare con certezza l'obiettivo del tasso di inflazione annuale programmato.
In questo ambito va considerato che sono intervenute già iniziative di governo sui listini di alcuni prezzi al consumo che la Federazione Cgil Cisl Uil ritiene del tutto inadeguate e che atti sono stati compiuti o previsti in direzione tali che non assicurano una coerenza con tale obiettivo.
Va considerato che sulla politica dei prezzi, tariffe, equo canone, tassi di interesse ecc. non è ancora intervenuto un confronto specifico col governo e pertanto la Federazione unitaria ribadisce le indicazioni già avanzate nel mese di maggio 1981 che sono:
blocco dei prezzi di prodotti di largo consumo come il pane, la pasta, il latte e lo zucchero anche con misure compensative per i produttori. Per la carne occorre chiedere l'istituzione di un contingente di carni bovine da immettere sul mercato di consumo a prezzo controllato a termini dell'art. 109 del Trattato di Roma. Per la definizione di prezzi di listini concordati e controllati, va sentita, in ogni caso, la Federazione nazionale consumatori;
congelamento delle tariffe elettriche, telefoniche, gas, trasporti per un periodo di un anno e contenimento, in ogni caso, delle altre tariffe al di sotto del tasso di inflazione programmato al fine di evitare gli effetti moltiplicatori che si possono produrre;
riduzione a metà, per un anno, dell'indicizzazione in atto dell'equo canone e modifica del meccanismo di calcolo.

10. Politiche retributive, struttura e dinamica del costo del lavoro

Al fine di contribuire, attraverso la sollecitazione di coerenti dinamiche del salario e del costo del lavoro, al contenimento dell'inflazione entro il tasso programmato del 16% la Federazione unitaria assume questo livello programmato di inflazione come soglia di riferimento delle politiche rivendicative del sindacato.
Nella consapevolezza che la realizzazione di una politica salariale e del costo del lavoro coerente all'obiettivo di riduzione programmata dell'inflazione in ampia misura dipende dalla capacità della Federazione unitaria di orientare e dirigere le scelte rivendicative del sindacato, si ritiene necessario assistere tale strategia sindacale con una congiunta manovra fiscale e contributiva che incentivi e disincentivi i comportamenti, rispettivamente, coerenti ed incoerenti all'obiettivo di riduzione dell'inflazione concordato.
Tale manovra consiste:
nella eliminazione totale del fiscal drag gravante sugli incrementi del salario nominale entro il 16% attraverso detrazioni mensili di imposta commisurata in cifra ai diversi livelli di reddito e per mezzo di un abbattimento percentuale di imponibile e di ulteriori aumenti delle detrazioni di imposta da realizzare alla fine del 1982, per un onere complessivo che per il 1982 si stima in circa 4.700 miliardi per i redditi da lavoro dipendente, (ivi compresi gli impegni già assunti dal governo);
nella eliminazione, nei modi più opportuni, del fiscal drag gravante sugli aumenti del salario superiori al 16%, ma conseguenti a corrispondenti incrementi di produttività eventualmente destinati ad aumento delle retribuzioni nominali e non a riduzione dell'orario di lavoro;
nella fiscalizzazione per l'industria manifatturiera in senso stretto degli oneri sociali a carico delle imprese gravanti sui punti di scala mobile corrispondenti al tasso programmato di inflazione del 16% (45 punti nel 1982) previo congelamento in cifra degli attuali stanziamenti per la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali (7 mila miliardi) parte dei quali dovranno essere trasformati da intervento percentuale sulle aliquote contributive in contributo in cifra fissa per unità occupata e fermo restando che la fiscalizzazione degli oneri gravanti sui punti di scala mobile corrispondenti al tasso programmato di inflazione verrà attuata per quote periodiche predeterminate e potrà essere in tutto o in parte aggiuntiva rispetto agli attuali stanziamenti solo a condizione che venga previamente sanato il disavanzo della Cig attraverso il congruo aumento dei contributi a carico delle imprese e che le risorse necessarie a finanziarie tale fiscalizzazione vengano reperite in modi non inflazionistici e con specifica esclusione di ogni inasprimento dell'Iva e del prelievo fiscale a carico dei lavoratori dipendenti;
nel ripristino del fiscal drag sugli incrementi del salario nominale superiori al tasso effettivo di inflazione e nell'inasprimento, al verificarsi di simili incrementi salariali, dei contributi dei lavoratori sulla intera retribuzione, destinando le relative maggiori entrate contributive al miglioramento delle pensioni ed all'aumento degli assegni familiari;

qualora si verifichi un significativo scostamento tra tasso programmato del 16% e livello effettivo dell'inflazione nell'ambito della formazione della legge finanziaria per il 1983 il sindacato aprirà un confronto col governo per definire gli ulteriori provvedimenti di compensazione a garantire, tenuto conto del trattamento fiscale riservato agli aumenti salariali entro il 16%, la salvaguardia del potere reale d'acquisto delle retribuzioni ed a redistribuire sull'insieme dei soggetti dell'economia gli effetti derivanti dalle eccezionali tensioni inflazionistiche internazionali che dovessero eventualmente verificarsi;
l'insieme della manovra di intervento fiscale e contributivo sulla dinamica del salario e del costo del lavoro nel 1982 dovrà essere gestita anche attraverso confronti periodici tra governo e sindacato per verificare modi e tempi del conseguimento degli obiettivi individuali, fermo restando l'impegno della Federazione per la ristrutturazione della curva delle aliquote e degli scaglioni e per il riequilibrio dell'imposizione sulla famiglia monoreddito.

Rinnovi contrattuali

Il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro non può essere una sosta nella strategia del movimento sindacale, ma, al contrario, rappresenta uno dei più alti e significativi momenti di realizzazione di verifica democratica della sua iniziativa d'insieme.
Ciò in quanto gli effetti economici, sociali e di crescita civile che scaturiscono dalla contrattazione collettiva — così come il valore politico del grande dibattito di massa che precede, accompagna e segue il rinnovo dei contratti di lavoro — sono parte integrante ed inscindibile della complessiva azione rivendicativa attraverso la quale il sindacato persegue i propri obiettivi strategici ed esprime la propria presenza politica nell'economia e nella società. Perciò, i rinnovi contrattuali che si svilupperanno nel prossimo anno sono elemento inseparabile della strategia del sindacato per la lotta all'inflazione ed alla recessione e per la difesa dell'occupazione.
Questa essenziale interdipendenza politica tra strategia complessiva del sindacato e gestione dei rinnovi contrattuali deve concretizzarsi nella coerente individuazione delle priorità rivendicative lungo le quali dovrà svilupparsi la contrattazione collettiva.
Sul piano degli indirizzi generali si conferma che:
il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro deve avvenire alla loro naturale scadenza, nell'ambito delle autonome relazioni tra le organizzazioni di categoria interessate al rinnovo e le loro specifiche controparti;
la definizione e la gestione delle piattaforme contrattuali appartiene alla autonomia delle organizzazioni di categoria, che si esprime nelle specifiche scelte rivendicative individuate attraverso la democratica consultazione dei lavoratori, escludendo ogni centralizzazione a livello interconfederale della negoziazione dei contenuti di merito dei contratti collettivi di lavoro;
la essenziale correlazione tra l'insieme dei rinnovi contrattuali e l'iniziativa strategica del sindacato — correlazione che l'attuale condizione economica e sociale del paese rende quanto mai necessaria e importante — deve essere assicurata dalla Federazione unitaria attraverso la formulazione di indirizzi omogenei sugli aspetti essenziali alle vertenze contrattuali e per mezzo di una adeguata e conseguente azione politica di coordinamento. Infatti, le circostanze nelle quali si svolgono i rinnovi contrattuali e la logica stessa dell'impegno del sindacato a concorrere ai più generali obiettivi di lotta all'inflazione ed alla recessione comportano la necessità di uno specifico e consensuale metodo di verifiche collettive delle singole impostazioni e gestioni vertenziali, in modo da garantire un più elevato ruolo di direzione politica delle istanze rappresentative della Federazione unitaria e dunque l'accentuazione della dimensione unitaria e confederale nel modo di essere e nell'iniziativa del sindacato.
In questo senso la Federazione unitaria assume come priorità centrali per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro la riduzione dell'orario di lavoro, la riforma dell'organizzazione del lavoro e il controllo dei processi di ristrutturazione, gli inquadramenti professionali.

La riduzione dell'orario di lavoro è una scelta politica che, per la sua diretta e funzionale connessione con l'iniziativa sindacale a sostegno dell'occupazione, rappresenta un imprescindibile passaggio strategico per contrastare e rimuovere i negativi effetti sociali ed economici della recessione.
Perciò il sindacato deve, ferma restando l'autonomia e la specificità delle scelte sindacali nella gestione del rinnovo dei contratti, sollecitare e rivendicare al governo scelte di politica economica e dei servizi sociali e collettivi che assumano e sostengano l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro nell'ambito delle più generali misure per la difesa dell'occupazione e della condizione sociale dei lavoratori.
Sul terreno più strettamente contrattuale la Federazione unitaria assume l'obiettivo di realizzare per la metà del decennio in corso la settimana lavorativa di 35 ore così come rivendicato dall'insieme del movimento sindacale europeo; il prossimo rinnovo dei contratti deve segnare un sostanziale e significativo avvicinamento a tale obiettivo, utilizzando a tal fine i margini attuali e prevedibili della quota di incremento della produttività da destinare al lavoro dipendente, sia che derivino dai processi di innovazione e di riorganizzazione del sistema produttivo, sia che conseguano al più razionale e flessibile assetto dell'orario di lavoro che proprio la sua riduzione rende possibile.
In questo senso la riduzione dell'orario settimanale di lavoro deve essere accompagnata e sostenuta da più ampi interventi sul sistema complessivo degli orari nei luoghi di lavoro e nella società, prevedendo, anche attraverso il raccordo dell'iniziativa confederale e di categoria, un organico progetto di flessibilità contrattata degli orari in tutti i settori contrattuali, la coerente regolamentazione del lavoro in turni ed a tempo parziale, in modo da armonizzare reali esigenze dei lavoratori e specifiche domande emergenti in settori del mercato del lavoro con esigenze di flessibilità attinenti all'organizzazione del lavoro ed a specifiche articolazioni dell'attività produttiva, amministrativa e dei servizi.
Infine, il vasto progetto di riorganizzazione dell'orario di lavoro che deve accompagnare e sostenere la sua significativa riduzione nell'ambito dei prossimi rinnovi

contrattuali deve poter poggiare su un adeguato impianto di riorganizzazione degli orari nei servizi pubblici e collettivi e nell'insieme della società, al fine di accrescere la stessa praticabilità della politica di sostegno dell'occupazione attraverso la riduzione dell'orario di lavoro.

La contrattazione dell'organizzazione del lavoro è uno dei momenti essenziali del controllo sindacale sulle ristrutturazioni produttive, sull'ambiente di lavoro, sui programmi delle imprese e sui loro effetti sull'occupazione e sulle condizioni di lavoro.
Si pone, pertanto, nei prossimi rinnovi contrattuali l'esigenza di consolidare e rafforzare questo strumento di controllo sindacale, garantendo il reale esercizio dei diritti di informazione a livello aziendale e settoriale anche rispetto ai programmi produttivi e di ristrutturazione delle imprese e delle pubbliche amministrazioni e dei servizi ampliando i poteri di intervento del sindacato sugli effetti nel territorio dei processi di ristrutturazione produttiva.
« Pertanto è essenziale una valorizzazione della prima parte dei Contratti, che sia rivolta a perfezionare e estendere questa normativa, in modo limitato ma concreto, e che comporti una analisi sulla applicazione di tale parte dei contratti, sugli impegni effettivi che vanno sollecitati dal padronato, ma anche sui limiti da superare nell'azione sindacale ».

Gli inquadramenti professionali da realizzare nei prossimi rinnovi contrattuali devono muovere dalla conferma e dallo sviluppo del valore dell'inquadramento unico come concreto ed irrinunciabile superamento di ingiustificabili discriminazioni tra i lavoratori.
Su tale base deve essere impostata e realizzata una politica degli inquadramenti che garantisca l'adeguato riconoscimento delle nuove professionalità individuali e collettive che la trasformazione e la innovazione dei processi produttivi fanno emergere, e che sostenga la ulteriore valorizzazione dei contenuti professionali del lavoro attraverso la maggiore responsabilizzazione e qualificazione dei lavoratori e il raccordo delle singole mansioni con i più vasti processi di lavoro e di attività propri dell'impresa.
In questo quadro deve essere affrontato in modo adeguato il problema del ruolo e della collocazione professionale dei quadri intermedi, dei tecnici, dei nuovi specialisti, al fine di assicurare l'adeguato riconoscimento e la congrua valorizzazione della loro specifica professionalità nell'ambito dell'inquadramento unico.
A tutte queste esigenze si dovrà rispondere anche ampliando il ventaglio delle qualifiche e il quadro delle differenze parametrali e collegando il più rigorosamente possibile la retribuzione legata all'anzianità e all'effettiva crescita professionale che l'esperienza di lavoro consente di acquisire.
Si pone, altresì, la necessità di valorizzare in sede di inquadramento le mansioni manuali, gravose o meno gratificanti, al fine di assicurare un riconoscimento anche retributivo ai lavoratori che le svolgono.

Indennità d'anzianità

Il tema della indennità di anzianità deve in qualche modo essere coerentemente collegato al più ampio progetto per la riforma della struttura del salario, poiché la natura dell'istituto della indennità di fine lavoro non può essere o divenire incongrua rispetto al complessivo impianto di risistemazione strutturale del salario che il sindacato intende progressivamente perseguire, attraverso la contrattazione collettiva.
Pertanto, il confronto per la rivalutazione degli accantonamenti relativi alla indennità di anzianità deve muovere dalle conclusioni emerse dall'assemblea di Montecatini, valutando senza preclusioni il dibattito che, anche successivamente, si è sviluppato proprio sulla base di tali conclusioni e misurando, rispetto alle impostazioni sindacali sulla riforma strutturale del salario ed alle convenienze negoziali che potranno emergere dal concreto confronto con le controparti, la praticabilità di nuove ed ulteriori ipotesi di revisione dell'istituto, anche alla luce del dibattito politico, culturale e sindacale che si è finora sviluppato. Tale verifica politica avverrà, in particolare, nell'ambito della scelta prioritaria per la progressiva perequazione dell'istituto tra le diverse categorie e tra tutti i lavoratori, scelta prioritaria che ovviamente escluda ogni rivalutazione degli accantonamenti pregressi, mentre deve essere valutata la opportunità di garantire la salvaguardia del valore reale degli accantonamenti annuali attraverso la loro indicizzazione alla dinamica del costo della vita od altro parametro di rivalutazione e prevedendo, in presenza di particolari circostanze (come l'acquisto della abitazione), la possibilità per i lavoratori di ottenere il godimento di tali accantonamenti anche durante il rapporto di lavoro.

Fondo di solidarietà per il Mezzogiorno

I relativamente più gravi effetti della recessione sulle condizioni sociali e di reddito del Mezzogiorno comportano la necessità e l'urgenza di realizzare nuove specifiche strategie di rilancio produttivo nel meridione e di invertire la attuale tendenza a sottrarre risorse al Sud.
A tale obiettivo deve concorrere la creazione di nuovi canali di accumulazione e di impiego delle risorse da destinare agli investimenti ed al sostegno dell'occupazione nel Mezzogiorno ferma restando la primaria esigenza di un profondo adeguamento della politica economica a incominciare dalle Partecipazioni statali, dalla programmazione nazionale e regionale, dalle scelte delle aziende private per qualificare ed allargare la base produttiva meridionale.
In queste condizioni, inoltre, attraverso il concorso e la solidarietà di tutti i lavoratori, la Federazione unitaria intende realizzare uno specifico meccanismo di accumulazione di risorse da destinare ad investimenti nelle aree meridionali.
Dovrà essere pertanto sottoposta alla consultazione dei lavoratori da realizzare sull'insieme della piattaforma sindacale contro l'inflazione e la recessione la proposta di un Fondo destinato ad investimenti sociali e produttivi nel Mezzogiorno e finalizzato alla promozione di

autogestione ed alla creazione di nuove opportunità di occupazione per i giovani nel meridione.
L'adozione dei provvedimenti normativi necessari alla costituzione di tale Fondo è parte integrante del confronto col governo sulla piattaforma del sindacato per la lotta all'inflazione ed alla recessione e delle conclusioni che da questo confronto dovranno scaturire.
Tale Fondo dovrà essere gestito da una struttura pubblica che offra adeguate garanzie di funzionalità rispetto agli scopi del Fondo stesso e che esplichi la sua attività sulla base degli indirizzi formulati da un organismo di controllo espresso dal movimento sindacale.
A questa esperienza di autonoma partecipazione dei lavoratori al processo di accumulazione delle risorse da destinare ad investimenti nel Mezzogiorno deve essere associato il movimento cooperativo che già ha espresso il proprio apprezzamento e la propria concreta disponibilità nei confronti di questa iniziativa.
Il Fondo di solidarietà per il Mezzogiorno sarà alimentato — in una prima fase, conclusa la quale si valuterà l'opportunità di prevedere nuove e ulteriori forme di finanziamento — dai proventi delle trattenute istituite per finalità oggi esaurite o improprie Gescal, Tbc, Enaoli, ecc., oltre che da contributi volontari dei lavoratori da definire in sede di contrattazione nazionale ed articolata e la cui restituzione e remunerazione dovrà essere garantita anche col concorso dello Stato.
I modi tecnici e le forme specifiche di costituzione e di funzionamento del Fondo verranno definiti dagli organismi direttivi della Federazione unitaria sulla base dei princìpi e dei criteri sottoposti alla consultazione dei lavoratori.
Questa iniziativa si collega organicamente sia alla scelta strategica del sindacato di esercitare concretamente un proprio specifico protagonismo nei processi di democratizzazione dell'economia, sia alla sua volontà di concorrere con la propria iniziativa rivendicativa alla formazione di strumenti e di politiche per il sostegno dell'occupazione nelle aree del paese più esposte alla disgregazione sociale e produttiva.
In questo quadro assume grande rilevanza lo sviluppo del dibattito per la formulazione di ulteriori proposte per il controllo dei processi di accumulazione, delle strategie di investimento, delle scelte produttive ed organizzative delle imprese, del loro rapporto con la programmazione pubblica dell'economia; per i poteri di partecipazione e di controllo del sindacato e dei lavoratori attraverso più avanzati modelli di democrazia economica ed industriale.

Norme per la consultazione

La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil ha così puntualizzato l'itinerario che dovrà essere adottato da tutte le strutture per realizzare la consultazione dei lavoratori sul documento di politica sindacale proposto dalla segreteria stessa.
1. Le strutture territoriali procederanno all'immediata convocazione congiunta dei tre consigli generali allo scopo di:
a. approfondire il significato e la portata del documento della Federazione;
b. predisporre il piano organizzativo delle assemblee nei luoghi di lavoro;
c. predisporre le assemblee di zona, dove non sia possibile realizzare assemblee di ambiente di lavoro (piccole unità lavorative di tutti i settori).
La relazione introduttiva alla riunione congiunta dei tre consigli generali sarà svolta da un segretario del territorio; le conclusioni saranno tratte da un segretario regionale, da un segretario nazionale di categoria o da un segretario della Federazione nazionale.
2. Al fine di garantire la più ampia e democratica partecipazione dei lavoratori alle assemblee di ambiente di lavoro o di zona, è necessario che vengano osservate le seguenti modalità:
a. le assemblee, ampiamente pubblicizzate, dovranno essere convocate con un congruo anticipo sulla data della loro effettuazione;
b. preventivamente alla data di effettuazione dell'assemblea, deve essere garantita la *capillare diffusione del documento della Federazione;*
c. le assemblee nomineranno la presidenza alla quale vengono attribuiti i seguenti compiti e responsabilità:
permettere a tutti i lavoratori di poter liberamente esprimere la loro opinione;
predeterminare il tempo entro il quale deve esaurirsi il dibattito e quello in cui debbono effettuarsi le operazioni di voto, garantendone la regolarità;
trasmettere immediatamente ai gruppi di lavoro unitari, regionali e nazionali, i risultati dell'assemblea.
A tale riguardo dovrà essere stesa una nota contenente:
il numero dei lavoratori interessati all'assemblea;
il numero dei partecipanti;
l'esito delle votazioni;
il testo delle eventuali proposte di emendamento.
3. Presso ogni struttura regionale viene costituito un gruppo di lavoro unitario con lo scopo di coordinare la consultazione e la raccolta dei risultati delle assemblee.
4. Presso la Federazione nazionale viene costituito un gruppo di lavoro per il coordinamento generale della consultazione, la raccolta e la sintesi della medesima.
5. La consultazione dovrà concludersi improrogabilmente entro il 20 gennaio 1982.
6. I consigli generali delle tre confederazioni si riuniranno nei giorni 25 e 26 gennaio 1982 per trarre le conclusioni politiche ed operative di questo eccezionale impegno del movimento sindacale italiano.

Roma, 15 dicembre 1981

Appendice 2. Per la difesa dell'occupazione, i rinnovi contrattuali e la riforma del costo del lavoro *

1. Per una modifica della politica economica del governo, la difesa dell'occupazione e la lotta alle cause strutturali dell'inflazione

1.1. Revisione delle leggi di programmazione di prossima scadenza e subordinazione dei massicci trasferimenti pubblici alle imprese a precise condizioni in termini di occupazione, di organizzazione del lavoro e di rispetto della contrattazione collettiva.
1.2. Modifica dei decreti e delle misure previste dalla legge finanziaria per il 1983 in modo particolare per quanto riguarda gli investimenti in settori decisivi, l'aumento dei contributi sociali per il finanziamento del sistema sanitario, il sistema di perequazione automatica delle pensioni, la tutela del potere d'acquisto dei pensionati attraverso la scala mobile.
1.3. Definizione di un programma straordinario di spesa effettiva orientato al risanamento di grandi settori in crisi, alla rinascita economica e civile delle regioni colpite dal terremoto, al finanziamento di grandi opere di utilità sociale destinate ad occupare in primo luogo i giovani disoccupati, alle aree di crisi.
1.4. Riforma dei sistemi di governo del mercato del lavoro con provvedimenti di urgenza, in modo particolare per quanto riguarda la regolamentazione dei processi di mobilità e la sperimentazione dell'avviamento al lavoro su basi regionali.
1.5. Istituzione attraverso un provvedimento di legge di un assegno per il sostegno del reddito a favore dei giovani in cerca di prima occupazione. Tale assegno potrà essere erogato sulla base di precisi requisiti (a favore dei giovani di età superiore ai 18 anni, e tenendo conto del reddito familiare complessivo) e vincoli (disponibilità al lavoro, disponibilità alla formazione professionale, periodo minimo di iscrizione alle liste di collocamento).
Con una soluzione parzialmente alternativa alla precedente, tale assegno potrebbe essere erogato dallo Stato, con gli stessi criteri, in presenza di un lavoro effettivo in occupazioni transitorie connesse ad opere pubbliche o di interesse collettivo programmate dall'amministrazione centrale e dagli enti locali.
1.6. Modifica degli orientamenti del governo in materia di politica finanziaria per adeguare concretamente il comportamento dell'amministrazione centrale, in materia di prelievo fiscale, di programmazione e di contenimento della spesa pubblica, di determinazione delle tariffe e dei prezzi amministrati e sorvegliati, di orientamento della politica del credito e della fissazione dei tassi di interesse, all'obiettivo di rallentare progressivamente il tasso di inflazione.

2. Per la soluzione immediata delle vertenze contrattuali aperte nell'industria, nell'agricoltura, nei servizi e nel pubblico impiego

2.1. Salvaguardia dell'autonomia contrattuale dei sindacati di categoria e delle strutture sindacali di base per i temi che appartengono alle loro prerogative.
2.2. Definizione di nuovi poteri di intervento del sindacato nei processi di ristrutturazione, nelle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro e nei processi di mobilità.
2.3. Riduzione dell'orario di lavoro.
2.4. Adeguamento dei sistemi di inquadramento professionale e miglioramento dei trattamenti connessi alla professionalità.

3. Per una riforma strutturale dell'Irpef e una salvaguardia dei redditi reali dei lavoratori dipendenti

3.1. Riduzione della progressività dell'imposta che grava sui redditi da lavoro dipendente, attraverso l'accorpamento degli scaglioni in cui questi redditi vengono oggi ripartiti agli effetti fiscali e la fissazione di una aliquota media più bassa.
3.2. Eliminazione sia pure graduale del drenaggio fiscale dovuto all'inflazione, completando la modifica delle aliquote e l'accorpamento degli scaglioni, integrata con deduzione di imponibile, con un adeguamento sostanziale e periodico (tramite contrattazione con il movimento sindacale) della detrazione delle spese per produzione di reddito dei lavoratori dipendenti e della detrazione per carico di famiglia, in modo da garantire almeno per i redditi più bassi la restituzione integrale del drenaggio fiscale.

4. Per un sostanziale riequilibrio del prelievo fiscale che garantisca il finanziamento dell'intervento pubblico destinato alla lotta contro la disoccupazione di massa

4.1. Adozione immediata delle misure già proposte per la lotta all'evasione fiscale (registratori di cassa, controlli incrociati tra sistema previdenziale e sistema fiscale, riforma dell'amministrazione finanziaria e decentramento dell'accertamento tributario, anche con il concorso degli enti locali).
4.2. Revisione del sistema di esenzioni che privilegia oggi indipendentemente dal reddito effettivo intere fasce di contribuenti.

* Da « Conquiste del lavoro », 25 ottobre 1982.

4.3. Introduzione di nuovi prelievi, anche con la riforma delle forme di imposizione esistenti: riordinamento dell'imposizione sui patrimoni immobiliari, riforma dell'imposizione sui capitali e sulle rendite, istituzione di una imposta sulle grandi ricchezze, riforma dell'Iva (accorpamento delle aliquote).

5. Per la riforma del trattamento fiscale delle famiglie e per un miglioramento sostanziale del sostegno ai redditi familiari dei lavoratori dipendenti

5.1. Adozione di una riforma strutturale delle forme di sostegno dei redditi familiari che sostituisca l'attuale sistema contributivo con l'intervento fiscale, garantisca un assegno sociale alle famiglie dei lavoratori dipendenti in funzione del reddito effettivo e del carico di famiglia, e consenta un più equo trattamento tributario della famiglia con monoreddito.
5.2. Adozione di una misura transitoria, per consentire che la riforma entri in vigore nel 1984, di miglioramento degli assegni familiari in ragione del carico di famiglia e del reddito familiare complessivo (con una graduazione a seconda dei livelli di reddito fino a 20 milioni annui che vada dal raddoppio degli assegni familiari per i figli sino a 18 anni di età, all'aumento del 50% per i redditi sino ai 20 milioni annui).
5.3. Il finanziamento di questa misura transitoria dovrà effettuarsi almeno in parte tramite l'acquisizione delle nuove entrate fiscali che sono state indicate. A questo finanziamento potrà in parte contribuire la solidarietà dei lavoratori, mutando la destinazione del prelievo contributivo dell'1% sulle retribuzioni deliberato per ridurre il deficit del sistema sanitario e ricorrendo più propriamente per il finanziamento della riforma sanitaria tanto a rigorose misure di programmazione della spesa che all'aumento del prelievo fiscale effettivo sui redditi non da lavoro dipendente.

6. Per la riforma del sistema contributivo e l'adozione di una politica di fiscalizzazione strutturale dei contributi che finanziano attività assistenziali e sociali e di graduale fiscalizzazione del contributo sanità

6.1. Occorre ridurre il divario tra costo del lavoro e retribuzione percepita e rendere più trasparente il rapporto delle politiche contributive, delle misure di fiscalizzazione con gli obiettivi congiunturali di politica economica.
6.2. Gli strumenti per realizzare questi obiettivi possono essere individuati:
nel graduale trasferimento al fisco di quei contributi che hanno natura assistenziale e di quelli oggi destinati al finanziamento del sistema sanitario;
nella modifica dell'attuale base imponibile, introducendo accanto alla massa salariale altri parametri di riferimento come il valore aggiunto.
6.3. Istituzione di quote di fiscalizzazione aggiuntiva finalizzate:
alla crescita dell'occupazione in specifiche aree territoriali;
al vincolo del contenimento dei prezzi industriali nel quadro del tasso programmato di inflazione.
6.4. In questo quadro occorre prevedere la destinazione di alcuni contributi assistenziali e per attività sociali alla costituzione del Fondo di solidarietà.

7. Per una riforma dei meccanismi di indicizzazione che aumenti gli spazi della contrattazione sindacale del salario e delle condizioni di lavoro

Questa proposta di riforma è fondata sulla realizzazione contestuale dei seguenti obiettivi prioritari:
la difesa integrale del potere d'acquisto dei salari più bassi (intorno ai dieci-dodici milioni di imponibile 1982) dei lavoratori dipendenti e dei pensionati da conseguire sia attraverso i miglioramenti contrattuali del salario sia attraverso la riforma fiscale proposta, la quale dovrà in ogni caso garantire il riassorbimento integrale e permanente del drenaggio fiscale sui salari, mantenendo invariata, anche per il futuro, la quota di prelievo del 1982, ridotta della restituzione di imposta di 1.750 miliardi già assicurata con la legge 683. La residua quota di 2.320 miliardi prevista dalla medesima legge dovrà essere utilizzata nell'ambito della applicazione nel 1983 della riforma strutturale dell'Irpef;
il riequilibrio e il miglioramento dei redditi familiari (con l'aumento differenziato degli assegni familiari e le detrazioni per il coniuge a carico) nel presupposto della riforma complessiva del sistema di tutela e di finanziamento del sostegno dei redditi familiari, attraverso il sistema fiscale.
Il conseguimento di questi obiettivi costituisce al tempo stesso la finalità della proposta nel suo complesso e la condizione per la sua realizzazione.
7.1. Avvicinamento tendenziale dei valori netti del punto di contingenza al massimo valore netto attuale diminuendo, attraverso la riforma fiscale, il prelievo crescente che l'inflazione determina sui redditi dei lavoratori con media e alta professionalità.
7.2. Revisione dell'indice di riferimento della scala mobile e del paniere dei beni tutelati; adottando l'indice Istat, in sostituzione dell'attuale indice sindacale in modo da conseguire un certo rallentamento della dinamica della scala mobile, entro un massimo del 10% rispetto all'attuale indice sindacale, e da garantire, al tempo stesso, una più efficace difesa dei consumi essenziali dei lavoratori e dei pensionati e di quei consumi sociali (assistenza, servizi) il cui costo dovrà (come nel caso delle tariffe e dei prezzi amministrati) essere sottoposto al controllo e all'intervento del sindacato. In via transitoria e per il periodo eventualmente necessario all'entrata in funzione del nuovo indice, tale adeguamento potrà essere conseguito attraverso una riduzione percentuale convenzionale dell'indice Istat in misura superiore al divario registrato nell'ultimo triennio tra la dinamica dell'indice Istat e quella dell'indice sindacale; ma entro un limite rigorosamente predeterminato, nei margini sopra indicati.

8. Per una riforma del costo del lavoro nel settore del pubblico impiego, che realizzi un più corretto equilibrio fra salario indicizzato, automatismi e salario contrattato in tutte le categorie del lavoro dipendente

8.1. Perequazione dei trattamenti di fine lavoro con quelli esistenti nel settore privato.
8.2. Adeguamento graduale, attraverso la contrattazione di categoria, dei trattamenti di anzianità e della loro indicizzazione in ordine all'obiettivo di una riduzione della loro incidenza sulla retribuzione complessiva.
8.3. Adeguamento della normativa sulla contingenza sulla base di criteri analoghi a quelli proposti per il settore privato.
8.4. Riconduzione nella contrattazione collettiva di tutte le erogazioni che confluiscono nel reddito del pubblico dipendente e contrattazione preventiva della destinazione futura di tali erogazioni.

9. Per l'attuazione delle decisioni dei consigli generali unitari sul Fondo di solidarietà

9.1. Definizione attraverso un confronto con il governo dei provvedimenti normativi atti a consentire l'entrata in funzione del Fondo di solidarietà ossia di un Fondo pubblico nazionale finalizzato alla promozione di attività autogestite e alla creazione di nuove opportunità di occupazione per i giovani nel Mezzogiorno, con i criteri di gestione e di controllo già indicati dai consigli generali della Federazione unitaria.
9.2. Acquisizione, con il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro attualmente scaduti, di un accantonamento di una quota dei miglioramenti salariali, pari allo 0,50% della retribuzione da destinare al « Fondo », salvaguardando il diritto del singolo lavoratore di recedere da tale obbligo entro un limite di tempo prefissato, nel periodo immediatamente susseguente alla firma dei contratti.

Modalità di svolgimento della consultazione

1. La consultazione si svolgerà ad ogni livello sul documento approvato dal direttivo unitario. Tale documento è da considerarsi unitario ed inseparabile nei suoi contenuti.
2. La consultazione inizia con la riunione delle strutture unitarie delle federazioni orizzontali regionali e delle federazioni di categoria.
3. Si procederà a riunire immediatamente gli organi dirigenti delle strutture regionali orizzontali (entro il 25 ottobre) e delle strutture nazionali di categoria della Federazione Cgil Cisl Uil (entro il 27 ottobre).
Subito dopo si darà corso alle riunioni delle strutture comprensoriali orizzontali e all'avvio delle assemblee nei luoghi di lavoro, che potranno così partire almeno dal 28 ottobre.
Si provvederà nel frattempo a mettere a punto tutto il lavoro organizzativo per lo svolgimento della consultazione (piano delle assemblee, utilizzo dei dirigenti sindacali, stampa dei materiali, strumenti di raccolta e riepilogo dei risultati, ecc.).
Nella formulazione del piano di lavoro per la consultazione dei lavoratori, oltre ad indicare i luoghi di lavoro interessati ed i tempi della consultazione, dovrà essere formulata una proposta relativa alle modalità di voto che potrà essere palese o segreto.
4. Al termine della riunione dei loro organi dirigenti, le federazioni di categoria faranno pervenire alla Federazione nazionale Cgil Cisl Uil (Via Gaeta, 15) e alle tre confederazioni i risultati del loro pronunciamento sul documento, attraverso un verbale regolarmente firmato dai responsabili delle federazioni di categoria.
5. Le strutture regionali hanno il compito, oltre che di dirigere e coordinare l'insieme di questo lavoro, di promuovere e realizzare un centro di raccolta regionale dei risultati delle riunioni e delle assemblee, servendosi logicamente dell'apporto di ogni struttura comprensoriale.
Il riepilogo regionale dei risultati della consultazione nelle strutture della Federazione dovrà essere trasmesso per posta espressa alla Federazione nazionale Cgil Cisl Uil — Via Gaeta, 15 Roma — e tramite telex alle tre confederazioni al più presto e comunque per posta entro il 3 novembre.
Il riepilogo regionale dei risultati della consultazione dei lavoratori tramite le assemblee dei luoghi di lavoro, dovrà essere trasmesso come il precedente entro il 10 novembre con un congruo margine di anticipo sulla riunione del comitato direttivo unitario convocato per il 12 novembre.
6. Per la consultazione nei luoghi di lavoro si procede nel seguente modo: le strutture unitarie territoriali, d'accordo con la Federazione unitaria regionale e con il coinvolgimento dei sindacati territoriali di categoria, formuleranno un piano di lavoro capace di assicurare la più ampia partecipazione e decisione dei lavoratori, interessando i luoghi di lavoro di tutte le categorie.
7. Assemblee: al fine di garantire la più ampia e democratica partecipazione dei lavoratori alle assemblee nei luoghi di lavoro (e in eventuali assemblee interaziendali) è necessario che vengano osservate le seguenti modalità:
a. le assemblee, ampiamente pubblicizzate, devono es-

sere convocate con un congruo anticipo sulla data della loro effettuazione;
b. il documento del direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil, sul quale si incentra la consultazione delle strutture e dei lavoratori, deve essere distribuito ai lavoratori stessi antecedentemente all'assemblea, attraverso una diffusione capillare;
c. ciascuna assemblea deve nominare una presidenza, alla quale vengono attribuiti i seguenti compiti e responsabilità:
permettere a ciascun lavoratore di poter liberamente esprimere la propria opinione;
predeterminare il tempo entro il quale deve esaurirsi il dibattito e quello in cui devono effettuarsi le operazioni di voto (palese o segreto), garantendone la regolarità;
trasmettere subito alla Federazione unitaria territoriale e/o regionale il verbale dell'assemblea, contenente i dati conoscitivi sullo svolgimento della stessa e sui risultati del voto;
nelle grandi aziende appare opportuna un'articolazione dell'assemblea per reparti, uffici, ecc.

I testi della cronologia sono stati redatti da Carlo Sala.

Cronologia

Gennaio

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

1
Inizio dell'anno a contratti scaduti per i metalmeccanici, i poligrafici, i bancari, gli autoferrotramvieri, l'autotrasporto, la sanità, i dipendenti delle aziende produttrici di gas e acqua.

5
Deciso dal direttivo della Fulta (tessili e abbigliamento) l'avvio della consultazione per la piattaforma per il rinnovo contrattuale.

6
Raggiunta l'intesa per il ricorso alla Cig a rotazione per circa 500 lavoratori della Borletti.

7
Raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto del personale amministrativo e operaio del gruppo Finmare.

8
L'assemblea dei quadri e dei delegati degli autoferrotramvieri definisce la piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

5
La segreteria nazionale della Cgil concorda la suddivisione degli incarichi e la costituzione dei dipartimenti della confederazione.

6
In pieno svolgimento la consultazione dei lavoratori sui dieci punti del documento Cgil Cisl Uil per la lotta all'inflazione e alla recessione.

8
I consigli generali della Federazione regionale Cgil Cisl Uil lombarda approvano un ordine del giorno di condanna del terrorismo.

9
Lama, Carniti e Benvenuto si incontrano ad Algeri con i dirigenti della locale confederazione sindacale per contribuire allo sblocco delle trattative fra Eni ed Algeria sul metanodotto.

12
Si svolge a Roma la conferenza dei ceti medi produttivi. Avanzato un progetto di coordinamento fra Unionquadri, Confederquadri, Coordinamento quadri industria e Confedir (associazione quadri direttivi del pubblico impiego).

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

7
Il presidente del Consiglio Spadolini e i ministri economici incontrano Lama, Carniti e Benvenuto sui temi di politica fiscale, dei prezzi amministrati, delle tariffe.

12
Inizia alla Camera il dibattito sulla legge finanziaria.
La Commissione industria della Camera dei deputati visita gli stabilimenti Fiat. Incontri coi dirigenti aziendali e, successivamente, con i dirigenti sindacali piemontesi.

Vicende generali

1
Giovanni Paolo II conferma l'impegno della Santa Sede per la pace e le libertà civili in Polonia.

4
La Cee riconferma la condanna degli avvenimenti polacchi.

9
Arrestati a Roma 10 brigatisti fra cui Giovanni Senzani. Trovati piani di attentati (alla sede della Dc di Roma), archivi, documenti, armi.

11-13
Si svolge il comitato centrale del Pci per una nuova fase di lotta del socialismo in Italia e in Europa. La relazione di Berlinguer è approvata a maggioranza con il voto contrario di Armando Cossutta.

12
Manifestazione dei sindaci a Roma per la riforma della finanza locale.

Gennaio

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

14
Si svolge a Porto Marghera uno sciopero di 4 ore indetto dalla Flm a sostegno dell'occupazione.
Raggiunto l'accordo sul rinnovo del regolamento organico per ufficiali, comandanti direttori del gruppo Finmare.

14-15
Il direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil Sanità elabora le linee politiche della piattaforma per il rinnovo del contratto del settore.

15
Le assemblee dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Milano respingono il documento Cgil Cisl Uil in 10 punti per la lotta all'inflazione e alla recessione.

15
Raggiunta l'intesa su problemi applicativi del ccnl per i lavoratori delle aziende alimentari a partecipazione statale.

18
Iniziano tre settimane di Cig a zero ore per circa 28.000 lavoratori della Fiat.

19
Sottoscritta un'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto tra il ministro dei Trasporti Balzamo ed i sindacati confederali e autonomi dei ferrovieri.
Sciopero nazionale degli addetti alla vigilanza privata aderenti alla Federazione Cgil Cisl Uil.
Sciopero nazionale degli edili per il rinnovo del ccnl.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

16
Approvato dal comitato esecutivo della Uil un documento per la riforma del sistema pensionistico.
Si svolge a Torino una marcia per il lavoro organizzata dalla Federazione regionale Cgil Cisl Uil.

19
La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil sollecita l'intervento del governo per la riforma del sistema pensionistico.

Le organizzazioni degli imprenditori

14
La giunta della Confindustria si pronuncia per l'apertura della discussione con governo e sindacato sui temi relativi all'indennità di anzianità a patto che si definiscano contemporaneamente gli interventi per la ristrutturazione del costo del lavoro.

Il governo e le istituzioni

13
Il presidente del Consiglio Spadolini incontra i ministri economici e i rappresentanti della Federazione Cgil Cisl Uil sui temi di politica fiscale, prezzi e tariffe.

18
Incontro tra governo e partiti della coalizione sulla riforma del sistema pensionistico.

Vicende generali

19
Il socialista olandese Pietek Dankert eletto presidente del Parlamento europeo.

Gennaio

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

21
La Federazione nazionale dirigenti aziende industriali rende note alcune proposte per il risanamento dell'Inps.

21-22
Riunione del comitato direttivo della Flm per la definizione della piattaforma rivendicativa per il rinnovo del ccnl.
Definita la stesura del ccnl per gli assistenti al volo dell'Alitalia e dell'Ati e per gli assistenti tecnici di bordo dell'Api.

22
La Filia in un convegno sulle partecipazioni statali del settore alimentare richiede la costituzione di un ente di gestione unico agroalimentare.

26
Convegno nazionale dei delegati del settore acciai speciali. La Flm richiede proposte concrete al governo per contrastare la crisi del settore.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

20
Sciopero generale di 4 ore in Lombardia indetto dalla Federazione regionale Cgil Cisl Uil per i problemi dell'occupazione e dello sviluppo produttivo.

21
Sciopero generale di 4 ore a Genova indetto dalla Federazione Cgil Cisl Uil contro la crisi economica nella regione e nella città.

28
La segreteria Cgil Cisl Uil valuta i risultati della consultazione fra i lavoratori.
La Federazione regionale Cgil Cisl Uil della Lombardia presenta ai rappresentanti della Federazione lombarda la piattaforma sulla « vertenza Lombardia ».

Le organizzazioni degli imprenditori

25
Il comitato ristretto per i rapporti economici della Confindustria esprime un giudizio positivo sul pacchetto tributario proposto dal ministro delle Finanze Formica.

27
Negative reazioni della Confindustria alla decisione della Corte costituzionale sull'ammissibilità del referendum sull'indennità di fine lavoro.

Il governo e le istituzioni

22
Il governo approva il nuovo decreto Nicolazzi per la casa.

26
La Corte costituzionale dichiara l'ammissibilità della proposta di referendum avanzata da Democrazia Proletaria sulla legge che blocca al 1° gennaio 1977 il calcolo della contingenza sulle indennità di anzianità. Inammissibile invece la proposta dell'estensione dello Statuto dei lavoratori ai dipendenti dello Stato e delle aziende con meno di 15 dipendenti.

Vicende generali

21-24
Si svolge a Torino, promosso dal Psi, il convegno: « Democrazia industriale, una proposta per gli anni Ottanta ». Intervengono F. Forte, G. Benvenuto, A. Marianetti, E. Massacesi, B. Craxi.

28
Liberato dalla polizia a Padova il generale americano James Lee Dozier e arrestati i 5 brigatisti suoi carcerieri.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Gennaio	**29** Giornata nazionale di lotta indetta dalla Fulc per il nuovo piano di settore dei grandi gruppi chimici.	
		30 Due iniziative di studio sui quadri e gli impiegati; a Roma organizzata dalla Cisl su una ricerca svolta dal Cesos, e a Milano organizzata dalla Uil.
Febbraio		
	1-8 Settimana nazionale di mobilitazione dei pensionati.	
	2 Il coordinamento nazionale della Flm delle aziende produttrici di acciai speciali sollecita un intervento di politica industriale per il settore.	**2** Si svolge in Piemonte uno sciopero generale indetto dalla Federazione Cgil Cisl Uil contro la grave crisi economica della Regione.
		2-4 Si svolgono a Firenze i lavori dei consigli generali della Federazione Cgil Cisl Uil per emendare e approvare la piattaforma sulla lotta all'inflazione e alla recessione oggetto della consultazione generale svoltasi in gennaio.
	3 Sciopero dei giornalisti per il rinnovo del contratto di lavoro.	
	4-6 Si svolgono a Livorno le manifestazioni celebrative degli 80 anni della Fiom. Pio Galli svolge la relazione introduttiva.	

Le organizzazioni degli imprenditori

30
Si svolge a Cosenza un convegno sul Mezzogiorno organizzato dalla Confindustria.

2
L'assemblea straordinaria della Confagricoltura non ritira la disdetta dell'accordo sulla scala mobile, ma ne sospende le conseguenze economiche.

4-5
Organizzato dall'istituto tecniche aziendali di Torino si svolge a Roma un convegno sul rapporto di lavoro nella società industriale degli anni Ottanta.

Il governo e le istituzioni

29
Incontro governo-Federazione Cgil Cisl Uil sui problemi del deficit dell'Inps.
Raggiunta un'ipotesi di accordo fra governo, Eni e Montedison per la ristrutturazione della chimica di base dei due gruppi.

30-31
Si svolge a Trieste la seconda conferenza delle partecipazioni statali del Friuli Venezia Giulia; interviene il ministro De Michelis.

4
Il Cip ribassa i prezzi della benzina e dell'olio combustibile.

Vicende generali

30
Giornata di solidarietà mondiale con il popolo polacco. Duri scontri a Danzica.

1
In Francia la settimana lavorativa è portata a 39 ore.

2
Il governo belga ottiene i poteri speciali per un anno per la realizzazione del suo programma economico.

4
Arrestati a Firenze il responsabile dell'ufficio internazionale della Uil Luigi Scricciolo e la moglie Paola Elia, accusati di appartenere alle Brigate Rosse.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Febbraio	**5** Sciopero di 24 ore dei poligrafici aderenti alla Cgil Cisl Uil per il rinnovo del ccnl. Sciopero nazionale degli insegnanti aderenti ai sindacali confederali Cgil Cisl Uil.	
		6 Giorgio Benvenuto illustra il ruolo svolto nella Uil da Luigi Scricciolo arrestato nell'ambito delle indagini contro il terrorismo.
	8 La Fulta presenta la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del ccnl. Richiesta la riduzione d'orario a 35 ore settimanali per i turnisti, a 37,5 per i giornalieri. Inizia uno sciopero di 5 giorni dei camionisti delle aziende di autotrasporto merci. Proseguono le trattative tra sindacati e ministro dei Trasporti Balzamo.	
	9 Sciopero di 4 ore dei dipendenti delle aziende a partecipazione statale e privata che producono acciai speciali. Raggiunta intesa tra il governo e le associazioni degli autotrasportatori sulla vertenza del settore autotrasporto merci. Sospeso lo sciopero in corso. Sciopero di 24 ore dei poligrafici della Lombardia.	
	10 Sciopero di 24 ore dei poligrafici del Lazio e della Campania.	
	11 Si svolge a Roma l'assemblea costitutiva della Federazione unitaria trasporti (Fut) cui aderiscono i sindacati confederali dei ferrovieri, dei marittimi, degli autoferrotramvieri, dei portuali e del trasporto aereo. Sciopero di 4 ore dei lavoratori chimici dei grandi gruppi contro l'ipotesi di accordo sulle ripartizioni della produzione.	**11** Convegno della Uil a Roma su quadri e tecnici con la partecipazione di esponenti della Confederquadri e della Unionquadri.

Le organizzazioni degli imprenditori

8
La Confapi, dopo un incontro con i rappresentanti della Federazione Cgil Cisl Uil, conferma la disdetta dell'accordo sulla contingenza ma ne sospende le conseguenze pratiche.

9
Gli industriali del settore tessile-abbigliamento rifiutano di iniziare le trattative per il rinnovo del contratto sulla piattaforma presentata dalla Fulta.

10
Il consiglio direttivo della Confindustria approva il documento sul costo del lavoro da inviare al presidente del Consiglio.
Tavola rotonda organizzata dalla Federmeccanica a Milano sull'inflazione e il costo del lavoro. Interventi di Mario Monti, Paolo Annibaldi, vice direttore generale della Confindustria e Franco Bentivogli, segretario generale della Fim Cisl.

Il governo e le istituzioni

5
Scatto di 9 punti dell'indennità di contingenza per il trimestre novembre '81-gennaio '82.

8-9
Si svolgono a Bari i lavori della conferenza regionale sulle partecipazioni statali in Puglia. Intervengono i ministri De Michelis, Di Giesi, Signorile.

Vicende generali

8
Sciopero generale in Belgio contro i poteri speciali concessi dal Parlamento al governo.

Febbraio

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

12
Sciopero di 24 ore dei poligrafici.
L'assemblea nazionale dei delegati Cgil Cisl Uil del settore approva la piattaforma per il rinnovo del contratto dei lavoratori grafici, editoriali, cartotecnici.

16
Il direttivo nazionale della Federazione lavoratori bancari definisce la piattaforma contrattuale per il rinnovo del ccnl.
Si svolge ad Arese un convegno organizzato dal consiglio di fabbrica Alfa Romeo Auto sull'occupazione e le prospettive produttive del settore auto.

16-17
Gianni Italia svolge la relazione introduttiva al comitato direttivo della Flm. Deciso uno sciopero nazionale dei metalmeccanici per il 26 marzo.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

12
La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil sollecita il governo al confronto sui temi economico-sindacali dibattuti nella riunione dei consigli generali delle confederazioni a Firenze.

13
Si svolge a Milano una manifestazione indetta dalla Federazione Cgil Cisl Uil di solidarietà verso il sindacato polacco Solidarnosc.

Le organizzazioni degli imprenditori

17
Si svolge a Verona un incontro sulle prospettive economiche. Relazione di G. Ferro, presidente della associazione industriali veronese; interventi di Paolo Savona e Guido Carli.

Il governo e le istituzioni

12
Il Consiglio dei ministri predispone un disegno di legge sulla disciplina dell'occupazione per i lavoratori stranieri extracomunitari.

15-16
Si svolgono a Palermo i lavori della conferenza regionale sulle partecipazioni statali. Intervento conclusivo del ministro De Michelis.

18
Il presidente del Consiglio Spadolini convoca per il 23 febbraio i rappresentanti della Federazione Cgil-Cisl-Uil e per il 24 i rappresentanti degli imprenditori sui temi dell'indennità di anzianità e del costo del lavoro.
Il ministro del Lavoro Di Giesi convoca per il 23 febbraio le parti in merito al rinnovo del ccnl dei giornalisti e poligrafici.

Vicende generali

13
Manifestazioni e scontri in tutta la Polonia nel secondo mese della dichiarazione dello stato di guerra. Operati 35.000 arresti.

17
Incontro tra esponenti del Pci e la segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil sulle proposte comuniste per un programma di politica economica.
Il presidente Mitterrand vara la nazionalizzazione di 5 gruppi industriali, 18 banche e 2 compagnie finanziarie.

Febbraio

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

19
Sciopero nazionale di 8 ore indetto dalla Fulta per l'occupazione e l'avvio delle trattative per il rinnovo del ccnl.

22
La direzione della Montedison inizia le procedure per i licenziamenti collettivi di 900 lavoratori esuberanti nello stabilimento di Brindisi, 550 di Ferrara, 320 di Terni.
2.400 lavoratori della Fiat Lingotto in Cig per il graduale trasferimento delle attività dello stabilimento.
Raggiunte intese presso la Fenit sui problemi riguardanti la previdenza integrativa e l'assistenza sanitaria dei dirigenti di aziende autofiloferrotramviarie.

23
Al termine dell'incontro convocato dal ministro del Lavoro con i rappresentanti imprenditoriali i sindacati dei poligrafici e giornalisti proclamano 2 giorni di sciopero per il 24-25 febbraio.
Fulc e Federazione Cgil Cisl Uil giudicano inaccettabili i provvedimenti che la Montedison intende adottare per gli stabilimenti di Brindisi, Ferrara, Terni. Richiesto intervento governativo per la revoca dei licenziamenti e l'apertura di una vera trattativa.

24
Sciopero dei dipendenti degli stabilimenti petrolchimici indetto dalla Fulc per il risanamento del settore.
Raggiunta intesa presso il ministero del Lavoro sui criteri di rotazione per il personale in Cig della Sidercomit.

25
Nell'ambito della vertenza per il rinnovo del ccnl dei giornalisti e poligrafici sciopero nazionale dei giornalisti della Rai-Tv.
Si svolgono i consigli generali della Fillea Cgil e della Feneal Uil sulla bozza di piattaforma per il rinnovo del ccnl nell'edilizia e dei materiali da costruzione.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

24
Il comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil esamina l'andamento del confronto con il governo sulla base di una relazione di Eraldo Crea per i problemi dell'indennità di fine lavoro, e una relazione di Cesare Del Piano per i problemi della Montedison.

Le organizzazioni degli imprenditori

19
Peppo Guerzoni è eletto presidente dei giovani imprenditori di Varese al termine del primo congresso dell'associazione.

Il governo e le istituzioni

19
Varato dal Parlamento il disegno di legge sul part-time.

23
Incontro tra governo e Federazione Cgil-Cisl-Uil con la presenza di Gino Giugni, presidente dell'apposita commissione sul tema dell'indennità di anzianità.

24
Incontro governo-Confindustria. Il presidente del Consiglio Spadolini incarica Gino Giugni di consultare le parti per definire un testo legislativo sul problema dell'indennità di anzianità che impedisca il referendum.
Il ministro della Marina Mercantile autorizza l'applicazione degli accordi contrattuali del luglio '81 e del gennaio '82. Revocati gli scioperi indetti dai sindacati confederali dei marittimi.

26
Convertito in legge (n. 54) il decreto contenente alcuni provvedimenti urgenti in materia previdenziale.

Vicende generali

26-28
Si svolge a Napoli la conferenza meridionale del Pci.

Febbraio

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

28
Scadono i contratti dei cementieri, dei dipendenti delle aziende grafiche ed editoriali.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

Marzo

1
Iniziano i 15 giorni di Cig a zero ore per i dipendenti dell'Alfa Romeo Auto.
Si apre ad Ariccia con la relazione del segretario nazionale Sergio Puppo il comitato centrale della Fiom.

2
Il consiglio nazionale della Confederazione italiana sindacati autonomi dei lavoratori (Cisal) discute sul controllo del prezzo dei prodotti di prima necessità e delle tariffe dei servizi pubblici essenziali.
Sciopero generale in Irpinia indetto dalla Federazione Cgil Cisl Uil per protestare contro la lentezza della ricostruzione.

4
Presso la delegazione Intersind di Genova è raggiunto l'accordo per il rinnovo del ccnl 15 novembre 1978 per gli addetti agli uffici delle società Almare Sidermar.

4
La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil risponde al progetto governativo di riforma dell'indennità di fine lavoro con alcune proposte di modifica.

5
Sciopero nazionale di 8 ore indetto dalla Fulc dei lavoratori chimici per l'occupazione e il piano chimico. Manifestazione nazionale a Roma.
Sciopero nazionale dei bancari aderenti al sindacato autonomo Cisal per il rinnovo del ccnl.

5
Si svolge a Bologna, organizzato dalla Cisl Emilia Romagna, un convegno su cooperazione e autogestione. Intervengono Romano Prodi, Ermanno Gorrieri, Rino Caviglioli.

8-12
40.000 dipendenti Fiat in Cig a zero ore per ridurre le eccedenze delle auto invendute.

8
Il comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil approva le richieste di modifica del progetto governativo di riforma dell'indennità di fine lavoro.

Le organizzazioni degli imprenditori

4
Il comitato direttivo della Confagricoltura discute del problema del costo del lavoro.

Il governo e le istituzioni

3
Il presidente del Consiglio consegna alle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori l'ipotesi di progetto di riforma della indennità di fine lavoro. Al termine dell'incontro con la Federazione unitaria il governo esprime la sua contrarietà per il rifiuto della Montedison a sospendere le procedure di licenziamenti collettivi.

5
Nuovo incontro tra Spadolini ed esponenti della Confindustria e dell'Intersind per esaminare il progetto di riforma dell'indennità di fine lavoro.

8-9
Si svolgono a Torino i lavori della conferenza sulle partecipazioni statali in Piemonte. Conclusioni del ministro De Michelis che annuncia l'ipotesi di un accordo tra Fiat e Finsider.

Vicende generali

2
Confermate le assoluzioni al processo d'appello per la strage di piazza della Loggia.

5-7
Si svolge a Milano un convegno organizzato dal Pci su quadri e tecnici.

Marzo

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

9
Raggiunto accordo fra Intersind e rappresentanze sindacali dell'Alfa Romeo e Alfa Romeo Auto su questioni applicative dell'accordo del 4 marzo 1981 e nuovi ricorsi alla Cig.

11
Sciopero dell'intera giornata degli addetti alla vigilanza privata.

12
Gli autoferrotramvieri aderenti al sindacato autonomo Cisal scioperano per 4 ore.
Raggiunta intesa sui problemi di ristrutturazione produttiva delle unità della Sanac situate in Sardegna

13
Raggiunta intesa sul piano di risanamento dell'Italtel.

16
Si svolge a Roma una manifestazione nazionale dei pensionati organizzata dalle categorie aderenti alla Cgil Cisl Uil per la riforma del sistema pensionistico e previdenziale.
Sciopero di 12 ore dei controllori di volo aderenti ai sindacati confederali contro l'andamento delle trattative per il rinnovo del contratto.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

9
Il comitato direttivo della Cgil elegge i 47 membri di un nuovo organismo, il comitato esecutivo, che ha il compito di affiancare il lavoro operativo della segreteria confederale.

10
Inizia una serie di incontri tra Federazione Cgil Cisl Uil e partiti politici sulla riforma dell'indennità di fine lavoro. Si svolgono i primi due incontri con delegazioni del Pci e del Psi.

11
Nella serie di incontri previsti si svolge quello fra esponenti della Cgil Cisl Uil e il Psdi.

12
Incontro della Federazione Cgil Cisl Uil con una delegazione della Democrazia cristiana.

13
Si svolge a Bologna una manifestazione organizzata dalla Federazione Cgil Cisl Uil sulla situazione in Salvador.

16
La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil valuta negativamente il disegno di legge governativo sulla riforma dell'indennità di fine lavoro.

Le organizzazioni degli imprenditori

9-11
Si svolge a Rimini la II conferenza nazionale della Coldiretti.

11
La giunta della Confindustria designa Vittorio Merloni come candidato alla presidenza per i prossimi due anni. Affida alla presidenza l'incarico di trovare un accordo coi sindacati sul costo del lavoro.

12
Il consiglio direttivo dell'Intersind esprime preoccupazione per il progetto di legge governativo sull'indennità di fine lavoro.

14
Muore improvvisamente il vice presidente e direttore generale dell'Intersind Giancarlo Capecchi.

15
Si svolge a Torino un convegno interregionale della Federmeccanica sullo scenario politico e sindacale del 1982.

16
L'assemblea dell'Assbank (associazione nazionale aziende ordinarie di credito) elegge il prof. Tancredi Bianchi presidente dell'associazione. Victor Uckmar è nominato presidente dell'Assofiduciaria. Sostituisce il primo presidente Salvatore Caporaso.

Il governo e le istituzioni

9
Incontro governo-Federazione Cgil Cisl Uil sui problemi del fisco. Previsto uno sgravio fiscale di 4.000 miliardi se il tasso di inflazione non supererà il 16% per il 1982.

10
Il ministro del Bilancio La Malfa presenta alla commissione parlamentare la relazione sulla gestione del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale.

11
Incontro a Palazzo Chigi tra governo e Federazione Cgil Cisl Uil sui temi relativi al pubblico impiego. Regione Lombardia e Federazione Cgil Cisl Uil firmano un protocollo di intese sui fondamentali problemi di politica industriale.

12
Varato dal Consiglio dei ministri un disegno di legge sulla riforma delle liquidazioni.

16
Enrico Gandolfi è nominato dal Consiglio dei ministri commissario dell'Eni.

Vicende generali

10
Il Pci presenta delle proposte sul governo del mercato del lavoro.

16
Leonid Breznev svolge il discorso di apertura del congresso dei sindacati sovietici. Annuncia una moratoria nell'installazione dei missili SS 20.

Marzo

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

18
Scioperi a Brindisi, al Petrolchimico e dei lavoratori portuali per la vertenza Montedison.
Rotte le trattative con i rappresentanti degli editori (Fieg), la Fnsi dei giornalisti decide 4 giornate di sciopero (21-25-26-27) e totale silenzio dell'informazione radiotelevisiva dal 22 al 27 marzo.

19
Dopo la mediazione governativa vengono sospese da parte della Montedison le procedure per i licenziamenti collettivi negli stabilimenti di Brindisi, Ferrara, Terni.

24
Prima giornata di sciopero dei giornalisti. La Fnsi sospende le altre programmate in attesa degli sviluppi della trattativa.
Accordo raggiunto per il contratto collettivo dei dipendenti della Italcable.

26
Più di 250.000 metalmeccanici partecipano alla manifestazione nazionale durante la giornata di sciopero indetta dalla Flm. Dopo gli interventi di Galli e Bentivogli, Benvenuto è contestato dalla piazza.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

18
Giornata di sciopero nelle industrie della Sicilia indetto dalla Federazione Cgil Cisl Uil a sostegno dell'occupazione e degli investimenti nell'isola.

18-19
Si svolge a Benevento un convegno organizzato dalla Uil sui temi dell'occupazione e del mercato del lavoro. Enzo Mattina rilancia la proposta di un'agenzia del lavoro.

23
Si svolge a Milano un convegno organizzato dalla Cgil Lombardia su quadri e tecnici.

24-25
Al termine di una contrastante riunione il comitato direttivo unitario della Federazione Cgil Cisl Uil proclama una giornata nazionale di mobilitazione per il 2 aprile con 2 ore di sciopero e assemblee nei luoghi di lavoro sul deludente « confronto con il governo ».

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

19
Incontro tra governo e Federazione Cgil Cisl Uil sui problemi fiscali.

22-23
Si svolge a Napoli la conferenza regionale delle partecipazioni statali in Campania. Intervento conclusivo del ministro De Michelis.

23
Nel nuovo incontro tra governo e Federazione Cgil Cisl Uil si registrano convergenze sui problemi fiscali e divergenze sulla politica di sviluppo del Mezzogiorno e di ricostruzione delle zone terremotate. Approvato definitivamente il decreto Nicolazzi bis sulla casa.

Vicende generali

24-28
Si svolge a Milano il congresso del Psdi. Al centro del dibattito la creazione di una grande alleanza laica.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Marzo		
	29 Adesione delle categorie dei trasporti alla giornata nazionale di mobilitazione per il 2 aprile. Raggiunto accordo per i dipendenti della Eri (Edizioni radiotelevisione italiana) il cui rapporto di lavoro verrà regolato dal 1° marzo 1982 dal contratto aziendale e non più da ccnl delle aziende grafiche ed editoriali.	**29** Incontro tra la segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil ed esponenti della Unionquadri per le richieste contrattuali in rappresentanza di quadri e tecnici.
	30 Sciopero per l'intera giornata dei portuali aderenti alla Fut per i problemi degli scali marittimi e dei porti. Incidenti all'ingresso dell'Alfa Romeo Auto di Arese per l'intenzione di un gruppo in Cig di entrare nello stabilimento.	**30** Si svolge il convegno organizzato dalla Federazione Cgil Cisl Uil « una politica per il lavoro nella realtà torinese ». Prime valutazioni negative sull'esperienza di mobilità.
	31 Scade il contratto dei lavoratori agricoli e dei metalmeccanici del settore artigiano.	
Aprile	**1** Aperta a Pesaro la riunione dei consigli generali della Fulta per il rinnovo del ccnl. Riunione dei consigli generali della Filia sulla questione della prima parte del contratto degli alimentaristi. La Fiat annuncia una settimana di Cassa integrazione (dal 3 al 7 maggio) per circa 40.000 dipendenti.	
		2 Giornata nazionale di mobilitazione indetta dalla Federazione Cgil Cisl Uil con fermata del lavoro di 2 ore per modificare la politica economica del governo.

Le organizzazioni degli imprenditori

28
Si svolge a Padova un convegno organizzato dagli imprenditori triveneti sullo scenario politico, economico e sindacale del 1982.

29
La Farmindustria rende noto un comunicato sulle difficoltà del settore e contro la decisione della commissione centrale prezzi del Cip, per un più consistente aumento dei prezzi dei prodotti farmaceutici.

30
Il consiglio direttivo dell'Intersind elegge Ernesto Pascale alla carica di vicepresidente, nomina Giuseppe Capo direttore generale e Vincenzo Dettori vicedirettore generale per gli affari sindacali.

31
Si svolge a Milano la II Borsa internazionale del Turismo promossa da Confcommercio, Ente Fiera, Unione commercianti.

2
Si svolge a Roma la riunione del comitato esecutivo dell'Abi in preparazione dell'assemblea annuale. Nessun ritocco ai tassi bancari.

Il governo e le istituzioni

31
Il ministro del Bilancio Giorgio La Malfa illustra la relazione generale sulla situazione economica del paese. Nelle conclusioni viene indicato un programma di investimenti contro le tendenze recessive.

2
Il Consiglio dei ministri approva il disegno di legge che recepisce l'intesa raggiunta per il rinnovo del contratto di lavoro dei ferrovieri.

Vicende generali

29
Si svolge presso l'università Bocconi di Milano una tavola rotonda su « costo del lavoro e produttività » presieduta dal rettore Innocenzo Gasparini con la partecipazione di Eugenio Peggio, Enrico Loriga, Luigi Frey.

29-30
Si svolge a Bruxelles la riunione dei capi di stato della Cee sui problemi europei e i rapporti con gli Usa.

31
Si apre a Rimini la conferenza programmatica del Psi (che termina il 4 aprile). Numerosi interventi di intellettuali e politici.
Fra gli altri intervengono Federico Mancini, Luciano Gallino, Francesco Alberoni, Francesco Forte, Franco Reviglio. Conclusioni di Bettino Craxi.

2
Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa è nominato prefetto di Palermo con specifico intento di lotta contro la mafia.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Aprile	**3** Conclusa a Pesaro con l'approvazione della piattaforma per il rinnovo del ccnl l'assemblea dei delegati della Fulta.	**3** Fausto D'Elia è confermato presidente della Cida (Confederazione italiana dirigenti di azienda) dal consiglio confederale.
	6 Presso il ministero del Lavoro è raggiunto un accordo per la revoca dei licenziamenti negli stabilimenti Montedison di Brindisi, Ferrara, Terni.	**6** Riunione dei comitati esecutivi della Cgil e della Uil sullo stato delle relazioni con governo e imprenditori.
	6-8 Si svolge a Montecatini l'assemblea nazionale della Flm che discute e approva la piattaforma per il rinnovo del ccnl.	
		8 Lettera di Lama, Carniti e Benvenuto a Spadolini per la veloce ripresa del confronto governo-sindacati.
	9 Sciopero di 24 ore dei giornalisti proclamato dalla Fnsi per il rinnovo del ccnl.	
	10 Sciopero di 24 ore dei poligrafici per il rinnovo del ccnl.	
	12 Raggiunto accordo per il contratto delle guardie giurate.	**12** Il consiglio generale della Cisl discute di democrazia sindacale.

Le organizzazioni degli imprenditori

5
Si svolge a Roma un incontro tra i rappresentanti Asap presenti negli organi collegiali pubblici.
I rappresentanti della Confindustria illustrano alla Commissione lavoro del Senato la posizione degli imprenditori sul ddl sulle liquidazioni e sul costo del lavoro.
Per voce del suo presidente Coppi la Federlombarda rifiuta un accordo sui problemi della mobilità e del mercato del lavoro con la Federazione regionale Cgil Cisl Uil.

7
Il consiglio direttivo della Confindustria avoca all'organizzazione la gestione dei rapporti sindacali per il rinnovo dei ccnl.

Il governo e le istituzioni

Vicende generali

3
Si svolge a Roma un convegno organizzato dalla Dc per il riconoscimento giuridico delle categorie produttive intermedie.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Aprile	**13** Dopo la tregua pasquale i sindacati confederali dei trasporti annunciano una serie di scioperi per portuali, controllori di volo, autoferrotramvieri.	
	14 Il direttivo del coordinamento nazionale Flm della Fiat verifica l'applicazione dell'accordo del luglio 1980.	**14** Intervento della Federazione Cgil Cisl Uil presso il ministro delle Partecipazioni statali per intervenire sulla situazione della Maccarese. Le segreterie della Federazione Cgil Cisl Uil e della Flm chiedono al governo un confronto sul piano dell'automobile.
	14-30 Scioperi articolati per testate e regioni dei poligrafici aderenti ai sindacati confederali dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto.	
	15 Si svolge a Roma un convegno nazionale di quadri e delegati della Federazione del pubblico impiego della Cgil. Raggiunte intese presso l'Intersind intorno al piano operativo della Italtel Montaggi.	
	16 Sciopero nazionale di 4 ore degli alimentaristi indetto dalla Filia contro la crisi delle aziende a partecipazione statale del settore. Manifestazione nazionale a Napoli. Revocati gli scioperi dei controllori di traffico aereo in seguito ad intese tra sindacati confederali autonomi ed Anav (azienda autonoma assistenza di volo).	
		19 Nota della Cisl sui problemi del mercato del lavoro e del disegno di legge 1602.
	20 Sciopero di 4 ore degli autoferrotramvieri indetto dai sindacati confederali contro il lento procedere delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro.	**20** Sciopero di 8 ore per lo sviluppo e l'occupazione nella provincia di Trento indetto dalla Federazione Cgil Cisl Uil.

Le organizzazioni degli imprenditori

16
La giunta della Federmeccanica ribadisce l'impossibilità dell'apertura delle trattative contrattuali senza un quadro di riferimento chiaro e generale sul costo del lavoro.

Il governo e le istituzioni

16
Alla fiera di Milano il ministro De Michelis illustra la situazione degli enti di gestione (Iri, Eni Efim).

19
Si svolge a Pescara la conferenza regionale delle partecipazioni statali in Abruzzo. Conclusioni del ministro De Michelis.
Vengono insediati ufficialmente in Lombardia 11 osservatori del mercato del lavoro.

Vicende generali

17-18
Si svolge l'assemblea degli « Esterni » della Dc in vista del congresso del partito. Eletti 12 dirigenti Cisl.

19-23
Si svolge il IV congresso della Confederazione europea dei sindacati (Ces) all'Aja con la partecipazione di 34 confederazioni di 19 paesi per un totale di 43.000.000 di lavoratori.

Aprile

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

20-21
Si svolge l'assemblea nazionale dei delegati Flc che dibatte e approva la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del ccnl degli edili.

21
I sindacati degli assistenti di volo proclamano scioperi per il 5, 12 e 18 maggio per il mancato accordo sugli avvicendamenti estivi.

21-22
Si svolgono incontri tra sindacati confederali del pubblico impiego ed esponenti del governo per definire le condizioni di avvio delle trattative per il rinnovo dei contratti delle categorie pubbliche.

23
A Torino è raggiunto un accordo tra i dirigenti d'azienda ed i sindacati per la ripresa dell'attività dello stabilimento Montefibre di Vercelli.

24-27
Si svolge a Roma il I congresso nazionale del Siulp (sindacato unitario dei lavoratori di polizia aderenti alla Federazione Cgil Cisl Uil). Sono rappresentati 35.000 iscritti su 65.000 del settore.

26
Hanno inizio gli scioperi articolati indetti dai sindacati confederali dei bancari per il rinnovo del contratto.

26-27
Emergono dissensi sulla garanzia dei rientri in fabbrica dei lavoratori di Cig negli incontri di verifica dell'accordo del luglio 1981 tra rappresentanti della Fiat e della Flm.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

21
Sciopero di 8 ore contro la crisi occupazionale indetto dalla Cgil Cisl Uil nella provincia di Bolzano.

22
La segreteria confederale della Uil si pronuncia per una ripresa del confronto governo-sindacati.
Sciopero di 8 ore per una politica di sviluppo indetta dalla Federazione Cgil Cisl Uil nella provincia di Siena.

Le organizzazioni degli imprenditori

21
La Confindustria presenta un documento « per un aggancio alla ripresa », sottoposto alla discussione delle strutture della confederazione.
Si apre a Torino il 59° salone dell'automobile.

22
Paolo Annibaldi, vicedirettore generale della Confindustria, critica i provvedimenti adottati dal governo in materia di liquidazioni.

Il governo e le istituzioni

22
Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi relaziona alla Commissione industria della Camera sul finanziamento delle imprese nella prospettiva degli anni Ottanta.

23
Incontro tra rappresentanti del governo e dei sindacati sui temi della politica industriale.

24
Il Senato approva il disegno di legge sulle modifiche alla disciplina dell'indennità di fine rapporto.

26-28
Incontri tecnici a Palazzo Ghigi tra rappresentanti del governo e della Federazione Cgil Cisl Uil in preparazione del confronto generale.

Vicende generali

22
Presentata dal Pli una proposta di riforma statutaria delle partecipazioni statali.

23
Nella relazione al VII congresso nazionale dell'associazione italiana di diritto del lavoro che si svolge a Bari il presidente Gino Giugni ipotizza la revisione di alcuni articoli dello Statuto dei lavoratori.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Aprile	**27** Sciopero di 4 ore degli autoferrotramvieri confederali per il rinnovo del contratto.	**27** Enzo Mattina, segretario confederale della Uil, propone in una riunione delle segreterie delle categorie industriali della Uil, uno sciopero nazionale dell'industria per i rinnovi contrattuali. La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil esamina i temi del confronto con il governo.
	28 Approvazione definitiva della piattaforma rivendicativa per il rinnovo del ccnl dei chimici privati e a partecipazione statale da parte dei consigli generali della Fulc. Stesura definitiva del nuovo testo contrattuale per i dipendenti dell'Italcable.	
	29 Le segreterie nazionali della Flm e della Fulta propongono uno sciopero nazionale di 4 ore per il 14 maggio. Dopo l'incontro con le controparti per il rinnovo del ccnl la Fut decide l'articolazione di 10 ore di sciopero per il 7-14 maggio. Sciopero nazionale di 4 ore dei Navalmeccanici per la vertenza contro la crisi del settore.	
	30 Scade il contratto degli edili.	
Maggio		**1** Vaste manifestazioni si svolgono in tutta Italia in occasione della Festa del lavoro.

Le organizzazioni degli imprenditori

27
Pubblicazione del documento della Confindustria « per un aggancio alla ripresa ».

28
Carlo De Benedetti, vicepresidente della Olivetti, parlando agli industriali brianzoli, accusa il sindacato di tragici errori in tema di mobilità.
In un convegno interregionale della Federmeccanica a Bologna il presidente Fontana e il direttore generale Mortillaro ribadiscono la chiusura delle trattative sui rinnovi dei contratti fino ad un accordo globale sul costo del lavoro.

29
Al vertice della Confindustria Merloni, Artom e Mandelli, Solustri e Ferroni (vicedirettore) presentano al ministro dell'Industria Marcora le linee di politica economica elaborate dall'associazione.

30
Walter Mandelli, vicepresidente della Confindustria, conferma che solo un accordo globale sul costo del lavoro consentirà le trattative per il rinnovo dei contratti.
Il presidente dell'Aiipa (associazione delle imprese alimentari) Corno svolge la relazione introduttiva all'assemblea annuale dei soci. Brillante incremento dell'export alimentare nel 1981 (+25%).

1
Il Sole-24 ore pubblica i risultati di un'indagine sugli atteggiamenti dei lavoratori verso l'industria.

Il governo e le istituzioni

27
I ministri economici predispongono una piattaforma governativa per i prossimi incontri con i sindacati.

29
La Camera dei deputati approva il bilancio dello Stato 1982.

30
Incontro tra governo e Federazione Cgil Cisl Uil sui temi dell'occupazione, degli investimenti, del Mezzogiorno. Prossimo incontro fissato per il 14 maggio.

Vicende generali

27
Assassinio a Napoli dell'assessore al lavoro della Regione Campania Raffaele Delcogliano e del suo autista Aldo Iermano.

30
Assassinati a Palermo Pio La Torre, segretario regionale siciliano e deputato del Pci e Rosario Di Salvo, suo autista.

Maggio

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

4
Intesa raggiunta fra Alitalia e sindacati confederali di categoria per gli avvicendamenti estivi. Sospesi gli scioperi degli assistenti di volo.
Presso l'Intersind è definito il testo del ccnl dei piloti dipendenti da compagnie di navigazione aerea a partecipazione statale.

5
Il comitato direttivo della Flm decide di attivare altre 6 ore di sciopero per il 14 maggio e di attuare il blocco degli straordinari dal 10 per il rinnovo del ccnl.

5-17
Blocco del porto di Genova per lo sciopero dei rimorchiatori.

6
Il comitato direttivo Fulta decide l'attuazione entro maggio di uno sciopero di 8 ore per l'apertura delle trattative per il rinnovo del contratto.
I sindacati dei bancari Flb e Fabi (Federazione autonoma bancari) proclamano 10 ore e mezzo di sciopero da attuare dal 13 al 28 maggio per il rinnovo del ccnl.

7
La direzione Olivetti comunica il ricorso alla Cig dal 7 giugno per 900 dipendenti.
Scioperi all'Autobianchi di Desio contro il licenziamento di due dipendenti.

8
Sciopero dei vigili del fuoco aderenti ai sindacati confederali contro le inadempienze del governo.
Il ministro dei Trasporti Balzamo annuncia l'invio al Parlamento del ddl relativo al con-

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

3
In un incontro informale tra rappresentanti della Federazione Cgil Cisl Uil, Confindustria e Intersind le organizzazioni ribadiscono le proprie posizioni.

Le organizzazioni degli imprenditori

5
Il consiglio direttivo dell'Intersind si dichiara preoccupato dell'entità e qualità delle rivendicazioni delle piattaforme contrattuali. Avvia una consultazione nelle aziende associate.
Il consiglio direttivo della Confindustria conferma di rifiutare l'inizio delle trattative per il rinnovo dei contratti senza un accordo globale con le organizzazioni sindacali sul costo del lavoro.

7
Preoccupata lettera del presidente della Confindustria Merloni al presidente del Consiglio Spadolini sulla situazione relativa al rinnovo dei contratti.

Il governo e le istituzioni

5
L'Istat comunica lo scatto di 12 punti di contingenza nel trimestre febbraio-aprile 1982.

6
Il ministro del Lavoro Di Giesi riceve i rappresentanti della Confindustria e poi quelli dell'Intersind e dell'Asap sulle posizioni relative al rinnovo dei contratti.

Vicende generali

2-5
Si svolge a Roma il XV congresso della Dc. Ciriaco De Mita è eletto segretario del partito.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Maggio	tratto dei ferrovieri. Sospesi gli scioperi indetti dai sindacati confederali.	
	8-9 Si svolge a Roma il II congresso nazionale del sindacato indipendente dei quadri intermedi dell'industria Sinquadri.	
	10 Inizia un periodo di 10 giorni di Cig per 11.000 lavoratori degli stabilimenti Alfa Romeo di Arese e Portello.	
	12 I sindacati confederali dei vigili del fuoco sospendono gli scioperi programmati dopo che il ministro dell'Interno ha offerto garanzie per l'applicazione degli accordi raggiunti nel novembre 1981. Assicredito e Accri convocano Flb e Fabi per l'inizio delle trattative per il rinnovo del ccnl. La Flb sospende gli scioperi proclamati.	**12** Relazione di A. Marianetti al comitato esecutivo della Cgil in preparazione al comitato direttivo unitario. Incontro tra esponenti del governo e della Federazione unitaria sui problemi del Mezzogiorno.

Le organizzazioni degli imprenditori

10
Il presidente della Confapi Vaccaro comunica che il 12 maggio avverrà un primo incontro tra la confederazione da lui presieduta e i rappresentanti sindacali per i rinnovi contrattuali.
La presidenza della Confagricoltura dichiara la disponibilità della propria organizzazione ad iniziare le trattative per il rinnovo dei contratti.

10-11
L'assemblea della Confindustria conferma Merloni presidente per il prossimo biennio, Walter Mandelli, Luigi Orlando ed Enzo Giustino vicepresidenti; vengono eletti vicepresidenti Pietro Marzotto e Franco Mattei.
Il ministro dell'Industria Marcora propone di avviare contestualmente le trattative sul costo del lavoro e sul rinnovo dei contratti. Merloni rifiuta l'apertura delle trattative sui contratti senza un preventivo accordo sul costo del lavoro.

11
Il consiglio di amministrazione della holding Fiat approva il bilancio presentato dal presidente Gianni Agnelli e chiuso con un'eccedenza attiva di 97 miliardi e un fatturato di 22.032 miliardi (+21 per cento).

12
Dopo un incontro con i rappresentanti della Federazione Cgil Cisl Uil, la presidenza della Confapi invita le categorie aderenti ad avviare da giugno le trattative per il rinnovo dei contratti.

Il governo e le istituzioni

9
Approvata la legge sui patti agrari.

11
Incontro tra i ministri economici e rappresentanti dei sindacati confederali sul piano governativo per investimenti e occupazione.

12
Il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis riceve esponenti dell'Intersind e dell'Asap per i problemi relativi al rinnovo dei contratti.
Approvata la legge di riordinamento del personale precario nella scuola.

Vicende generali

11
Il consiglio nazionale della Dc elegge Flaminio Piccoli suo presidente. Eletta la direzione del partito.

Maggio

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

14
Sciopero nazionale di 4 ore di metalmeccanici e tessili per l'apertura delle trattative sul rinnovo dei ccnl.
Il comitato direttivo della Flc proclama 8 ore di sciopero entro il 12 giugno contro la chiusura della Confindustria verso il negoziato sui contratti.
Raggiunta intesa sui problemi dell'ambiente di lavoro nelle acciaierie di Piombino.

17
I controllori del traffico aereo dell'Anpcat scioperano 12 ore per sollecitare la stipula del contratto.

18
Accordo tra Finsider e Fiat e della Flm per gli aspetti occupazionali relativi al passaggio di alcuni stabilimenti della Teksid alla Finsider.

19
Sciopero di 24 ore dei poligrafici aderenti alla Cgil Cisl Uil per il rinnovo del ccnl.

20
Sciopero dei controllori del traffico aereo Anpcat per la stipula del contratto.

21
Accordo per i controllori del traffico aereo aderenti a Cgil Cisl Uil. Proseguono le agitazioni dei sindacati autonomi.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

15
Approvata dalla segreteria della Federazione la relazione di Eraldo Crea per il direttivo unitario.

17-18
Il comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil decide uno sciopero generale per il 28 maggio nel Sud e nelle categorie dell'industria nel resto del paese.

18
A Caserta si svolge un convegno organizzato dalla Cgil Cisl Uil sui problemi della centrale nucleare del Garigliano. Interviene il ministro dell'Industria Marcora.

20
Sciopero di 4 ore a Napoli della Federazione Cgil Cisl Uil contro la delinquenza organizzata e il terrorismo.

21
Appello della segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil e delle segreterie delle federazioni categoriali ai lavoratori, delegati, dirigenti sindacali impegnati nei rinnovi contrattuali per più incisive iniziative di lotta.

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

13
Il Consiglio dei ministri approva un disegno di legge per la riforma del Cnel.

Vicende generali

13
Sciopero generale di 15 minuti in Polonia proclamato da Solidarnosc nel quinto mese dello stato di guerra. Scontri a Varsavia e Cracovia. Centinaia di arresti.

14
Si svolge a Fiuggi un convegno del Pri sulla cooperazione.

17
Si svolge a Milano l'assemblea dell'Assolombarda. Merloni e Spadolini ribadiscono le tesi di Confindustria e governo.

17-18
Si svolge a Milano la conferenza regionale sulle partecipazioni statali. Intervento di De Michelis.

18-22
Si svolge a Roma il congresso della Lega delle cooperative. Onelio Prandini viene confermato presidente.

19
Incontro tra i rappresentanti della Confindustria, dell'Intersind e dell'Asap sui problemi relativi ai contratti.

20
Il presidente dell'Unione industriali di Torino Sergio Pininfarina svolge la relazione all'assemblea annuale dell'associazione. Intervento di Merloni. Urgente per entrambi la revisione della scala mobile.

20
Il Consiglio dei ministri approva un ddl sulla riduzione del prelievo fiscale.

20-23
Si svolge a Milano il XIII congresso della Fgci. Marco Fumagalli è rieletto segretario nazionale.

21
Il presidente del Consiglio Spadolini conferma a Lama, Carniti e Benvenuto gli obiettivi di politica economica del governo (contenimento inflazione al 16%).
Il presidente del Consiglio incontra esponenti della Confindustria e dell'Intersind. Invita all'apertura delle trattative e riafferma le linee di politica economica.

21-23
Si svolge a Roma il congresso dell'Udi. Modificata la struttura organizzativa per sviluppare una dimensione di movimento.

Maggio

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

24
Sciopero dei dirigenti delle Usl aderenti al Cida Sidirss. Bloccano il pagamento delle retribuzioni ai 620.000 operatori del settore.

25
Sciopero di 24 ore dei poligrafici dipendenti dalle aziende di stampa.

26
Sciopero di 4 ore dei lavoratori edili indetto dalla Flc per il rinnovo del ccnl.

27
Sciopero di 24 ore dei poligrafici per il ccnl. Constatata la procedura accelerata del ddl per il rinnovo del contratto, il sindacato autonomo dei ferrovieri Fisafs sospende gli scioperi programmati.

28
Riprendono le trattative tra Anav e Anpcat. Sospese le agitazioni in corso.

31
Il comitato direttivo della Flm decide l'attuazione di altre 8 ore di sciopero entro il 15 giugno. 40.000 dipendenti Fiat iniziano una settimana di Cig.
Scade il contratto dei lavoratori tessili calzaturieri e dei cartai.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

25
La relazione di Cesare del Piano, segretario confederale Cisl, dà inizio all'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati del settore delle telecomunicazioni organizzata dalla Federazione Cgil Cisl Uil.
Si svolge a Roma una conferenza stampa di Lama, Carniti e Benvenuto sulla ricostruzione delle zone terremotate.

27
Inizia a Roma il I congresso della Confsal, confederazione dei sindacati autonomi del terziario e del pubblico impiego (es. Snals Unsa).

28
Sciopero di 4 ore dell'industria e del Mezzogiorno indetto dalla Federazione Cgil Cisl Uil per i rinnovi del ccnl e l'occupazione.

31
Si conclude a Roma con l'elezione di Michele Tricarico a segretario generale il I congresso della confederazione dei sindacati autonomi Confsal che dichiara oltre 500.000 iscritti.

Le organizzazioni degli imprenditori

26
Il consiglio direttivo della Confindustria sostiene la linea di fermezza della presidenza che richiede la revisione generale della struttura del salario prima dell'avvio delle trattative per il rinnovo del ccnl. La presidenza dell'Asap convoca le parti sindacali per l'avvio delle trattative per il rinnovo dei contratti fra il 2 e il 6 giugno.

27-29
Si svolge a Bologna, organizzato dall'Asap, il convegno « Pluralità: Italia ed Europa nei conflitti industriali »; interventi di De Michelis, De Cesaris, Carniti, Guerci, Storti.

Il governo e le istituzioni

29
Il Senato approva definitivamente il disegno di legge sulle indennità di fine rapporto.

31
All'assemblea annuale della Banca d'Italia il governatore Ciampi svolge le considerazioni finali sulla critica situazione dell'economia e del disavanzo pubblico.

Vicende generali

26-29
Disoccupazione e nuova solidarietà sono i temi centrali del 39° congresso della Cfdt.

Giugno

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

1
Il direttivo del sindacato confederale della sanità discute la bozza di piattaforma per il contratto di lavoro.
Inizia la Cig speciale di 36 mesi per 2.100 lavoratori della Teksid.

2
Accordo raggiunto nella vertenza Italgel.

3
Sospeso il ricorso alla Cig alla Olivetti in seguito ad un intervento del governo.

8
Sciopero di 4 ore degli edili indetto dalla Flc per il rinnovo del contratto e contro l'arroganza degli imprenditori.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

1
Reazioni spontanee alla disdetta dell'accordo sulla scala mobile con scioperi e cortei che si svolgono in varie aziende.

2
Sciopero di 4 ore indetto dalla Federazione Cgil Cisl Uil nelle aziende associate alla Confindustria e Intersind.

3
Riunione del comitato direttivo della Cgil e del comitato centrale della Uil sulla disdetta della scala mobile e sui rinnovi contrattuali.

8
Il comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil proclama uno sciopero generale di 8 ore per venerdì 25 giugno con manifestazione nazionale a Roma.

Le organizzazioni degli imprenditori

1
La presidenza della Confindustria invia alla Federazione Cgil Cisl Uil la lettera di disdetta dell'accordo interconfederale del 25 gennaio 1975 sulla unificazione del punto di contingenza.

2
Incontro tra Asap e Flm per iniziare le trattative per il contratto.

4
Lettera del presidente dell'Asap Benedetto De Cesaris ai segretari generali di Cgil Cisl Uil sul ruolo delle organizzazioni sindacali e lo stato delle relazioni sindacali.

8
La giunta esecutiva dell'Intersind propone alla Federazione Cgil Cisl Uil l'avvio di incontri sul costo del lavoro contestualmente ad una esplorazione sui contenuti del rinnovo del contratto dei metalmeccanici e la proroga di 4 mesi del termine relativo alla disdetta dell'accordo sulla scala mobile.

Il governo e le istituzioni

2
Al termine di un incontro tra il presidente del Consiglio Spadolini e il ministro del Lavoro Di Giesi un comunicato dichiara che il governo si impegnerà per la riapertura di un dialogo senza pregiudiziali.

3
Il presidente del Consiglio Spadolini incontra il ministro De Michelis e gli riconferma l'impegno governativo per la riapertura del negoziato.
Annullato dalla Corte di cassazione il referendum proposto da Democrazia proletaria sull'indennità di fine rapporto.

8
Il Cipe decide l'aumento di alcuni prodotti petroliferi. La benzina aumenta di 25 lire.

Vicende generali

4-6
Si svolge a Versailles il vertice dei sette maggiori paesi industrializzati (Usa, Rft, Francia, Gran Bretagna, Giappone, Canada, Italia).

6
Israele lancia l'operazione « Pace in Galilea », invasione del Libano meridionale sino all'occupazione di Beirut.

Giugno

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

10
Lo sciopero di 2 ore dei metalmeccanici torinesi per il rinnovo del contratto e contro la disdetta della scala mobile registra una bassa adesione.

10-11
La relazione del segretario generale Harman Rebhan apre i lavori del comitato centrale della federazione internazionale dei sindacati metalmeccanici (Fism) che si concludono tra vivaci contrasti il giorno 11.

11
La segreteria nazionale della Fulta proclama uno sciopero di 8 ore entro il 6 luglio.
La segreteria nazionale della Flc proclama uno sciopero di 8 ore per l'apertura delle trattative per il rinnovo del contratto.

14
Raggiunta ipotesi di accordo per il rinnovo del ccnl dei poligrafici.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

9
La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil risponde alle proposte dell'Intersind; richiedendo: « l'apertura immediata delle trattative contrattuali, contestuale trattativa sul costo del lavoro » (limitato ai temi della fiscalizzazione, del mercato del lavoro, dell'orario, dell'occupazione). Respinge il rinvio di 4 mesi della disdetta della scala mobile.

10
La segreteria della Cgil definisce generiche le proposte della Confindustria sulla ristrutturazione del salario. La segreteria della Cisl sostiene l'esigenza fondamentale dell'apertura delle trattative per i rinnovi dei contratti senza pregiudiziali. La segreteria della Uil valuta negativamente le proposte confindustriali. I rinnovi contrattuali sono condizione della pur necessaria riforma del salario.

12
I segretari generali della Cgil Cisl Uil sollecitano con una lettera il presidente del Consiglio ad intervenire in favore dell'apertura delle trattative riguardanti il contratto integrativo del personale di terra e del trasporto aereo.

15
Discussione al comitato direttivo della Cgil sulla democrazia e l'autonomia del sindacato.

Le organizzazioni degli imprenditori

9
Il consiglio direttivo della Confindustria approva un documento sulle linee per la riforma della scala mobile e per la ristrutturazione del salario da presentare alla Federazione Cgil Cisl Uil.

10
Lettera della presidenza della Confindustria al governo e al Parlamento sui motivi della disdetta dell'accordo sulla scala mobile.
Incontro promosso dall'Unione industriali di Napoli con il sottosegretario al lavoro Gargano per una valutazione negativa della legge 140 sul collocamento da un anno in vigore nel napoletano.

12
Denunciata la scomparsa di Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano.

14
Intervenendo all'assemblea annuale degli industriali di Vicenza, l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti esprime l'adesione della casa torinese alla linea della Confindustria.
Si svolge a Roma l'assemblea nazionale dei dirigenti della Confederazione italiana coltivatori.

15
Si svolge a Milano il direttivo nazionale dell'Assografici sulla situa-

Il governo e le istituzioni

Vicende generali

10
Il comitato monetario della Cee fissa nuove parità fra le monete dello Sme. Rivalutazione del marco e del fiorino olandese del 4,75%, svalutazione del franco del 5,75%, della lira del 2,75%.
Giornata di manifestazioni sindacali contro i provvedimenti adottati dal governo in Gran Bretagna.

Giugno

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

16
Il comitato direttivo della Flm decide altre 4 ore di sciopero (2 per le aziende a partecipazione statale) per il rinnovo del contratto.

17
Raggiunto accordo per il rinnovo del ccnl 2 marzo 1980 per gli autofiloferrotramvieri.

17-18
Si svolge a Torino la conferenza nazionale dell'auto organizzata dalla Flm.
Sciopero di 4 ore nelle aziende tecnoelettromeccaniche per misure urgenti in favore del settore.

18
Rotte le trattative fra Fieg e Fnsi, quest'ultima proclama uno sciopero dei giornalisti.
Raggiunte intese per il piano di risanamento della Breda Fucine.

21
Domenico Trucchi apre a Riccione l'assemblea nazionale dei delegati della Fulc per l'approvazione della piattaforma per il rinnovo del ccnl dei chimici.

22
Assemblea dei delegati Fnle per l'approvazione della piattaforma per il rinnovo del ccnl degli elettrici.

23
Una nota della Flm definisce « fantasiosi » i dati presentati alla Federmeccanica sui costi per le aziende del rinnovo del ccnl.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

23
Si svolge a Milano un convegno organizzato dall'Ires Cgil su piccola impresa e politica industriale. Alessandro Arrighetti svolge la

Le organizzazioni degli imprenditori

zione politica sindacale. Piena adesione alla linea della Confindustria.

16
Il direttore generale della Confindustria Alfredo Solustri illustra alla commissione bilancio del Senato le proposte della sua organizzazione sull'assetto delle partecipazioni statali.

17
Si svolge a Roma il terzo seminario di previsioni congiunturali del modello Dyammond, Mario Monti conclude il dibattito.

21
Si svolge a Roma l'assemblea annuale dell'Anita (Associazione nazionale degli autotrasportatori)

22
La Federmeccanica illustra alla stampa uno studio sugli oneri derivanti alle imprese dalle richieste della piattaforma presentata dalla Flm per il rinnovo del contratto.
La consulta dei presidenti delle associazioni territoriali e di categoria della Confindustria conferma piena e totale adesione alle direttrici politiche dell'azione confederale.
Assemblea annuale dell'Associazione bancaria italiana. Assemblea annuale dell'Aitec (associazione delle aziende private del cemento).

23
Si svolge a Roma l'assemblea annuale dell'Unione petrolifera.

Il governo e le istituzioni

16
Il presidente dell'Inps Ruggero Ravenna dichiara che la continua approvazione di provvedimenti previdenziali compromette la situazione finanziaria dell'istituto.

17
La Camera dei deputati approva la legge quadro per il pubblico impiego.

Vicende generali

16
Gerardo Chiaromonte illustra i materiali e le proposte per una politica economica del Pci.

Giugno

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

24
Si svolge l'assemblea nazionale dei delegati della Federazione dei lavoratori elettrici (Fnle) per l'approvazione della piattaforma per il rinnovo del ccnl.
L'assemblea dei delegati della Fulc approva la piattaforma per il rinnovo del ccnl.
La Camera dei deputati approva definitivamente il disegno di legge sul nuovo contratto dei ferrovieri per il 1981-82.

25
Dopo l'incontro al ministero dei Trasporti il sindacato autonomo sospende gli scioperi previsti per il 26-27 giugno.

29
Sciopero di 2 ore indetto dalla Flm in risposta alla disdetta della scala mobile operata dall'Intersind. Primo incontro per il rinnovo del ccnl dei metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale.

30
La Fnsi conferma lo sciopero dei giornalisti per i primi 3 giorni di luglio. Astensione ad oltranza dei giornalisti Rai-Tv.
Scadono i contratti dei chimici di aziende private, dei lavoratori del commercio.
Primo incontro Asap-Fulc.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

relazione introduttiva. Intervengono Sergio Garavini, Gian Maria Gros Pietro, Angelo Lassini, Gioacchino Garofali, Vittorio Valli. Con la relazione di Eraldo Crea si apre a Roma la conferenza nazionale sul mercato del lavoro organizzata dalla Federazione Cgil Cisl Uil. Intervengono fra gli altri Trentin, Giatti (Flm Torino), Moroni (assessore al lavoro della Lombardia).

25
Sciopero generale di 8 ore indetto dalla Federazione Cgil Cisl Uil contro la disdetta della scala mobile, per lo sviluppo del Mezzogiorno e la difesa dell'occupazione.

26
Riunioni separate delle segreterie della Cgil, della Cisl, della Uil per un esame della situazione sindacale.

28
Coordinamento nazionale della Federazione unitaria Cgil Cisl Uil sui contratti dell'artigianato.

29
Promosso dall'Ires Cgil, si apre al Cnel il convegno sul tema « I lavoratori non manuali e il sindacato in Europa ».

Le organizzazioni degli imprenditori

24
Carlo De Benedetti presenta il bilancio della Olivetti.

25
Si svolge a Como un incontro tra rappresentanti delle forze imprenditoriali e la commissione per le relazioni economiche esterne del Parlamento europeo.
Nella relazione di apertura all'assemblea generale della Confartigianato il presidente Germozzi annuncia la disdetta dell'accordo sul punto unico di contingenza.

28
La giunta esecutiva dell'Intersind decide la disdetta dell'accordo sul punto unico di contingenza.

29
Il presidente dell'Intersind Ettore Massacesi invia la lettera di disdetta dell'accordo sulla contingenza alle organizzazioni sindacali e rassegna le proprie dimissioni.

Il governo e le istituzioni

28
Incontro tra il ministro De Michelis e rappresentanti della Flm sulla situazione del settore metalmeccanico.

29
Il presidente del Consiglio incontra separatamente esponenti della Federazione Cgil Cisl Uil, dell'Intersind e dell'Asap, presentando uno schema di accordo sui problemi aperti fra sindacati e imprenditori.

Vicende generali

24
Incontro tra esponenti del Psi e della Confindustria.

29
Comincia a Ginevra il negoziato Start sulle armi strategiche tra Usa e Urss.

Luglio

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

5-9
Periodo di Cig per 3.000 lavoratori Fiat per alleggerire gli stoccaggi delle autovetture.

6
La segreteria nazionale della Fulta proclama 8 ore di sciopero articolato per le aziende aderenti alla Federtessile e 4 ore per quelle aderenti all'Asap e alla Confapi.

8
Raggiunto accordo per il rinnovo del contratto dei giornalisti.

9
Il comitato direttivo unitario della Fnle approva definitivamente l'intera piattaforma per il rinnovo del ccnl.

12
Inizio delle trattative sul rinnovo del ccnl dei lavoratori chimici di imprese a partecipazione statale.
Sciopero nazionale dei lavoratori portuali.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

1
L'esecutivo nazionale della Cisl riunito a L'Aquila si pronuncia per una soluzione temporanea di modifica della scala mobile che ne predetermini gli scatti.

5
Nota di preoccupazione della Cisl per espliciti tentativi di interventi autoritativi sull'autonomia contrattuale delle parti sociali.

6
Il comitato esecutivo della Cgil approva un documento su costo del lavoro e struttura del salario.
Pietro Merli Brandini svolge a Firenze la relazione d'apertura al convegno organizzato dalla Cisl sui quadri.

7
Inconcludente incontro tra dirigenti della Cgil Cisl Uil per elaborare un documento sul costo del lavoro.

12
Incontro per l'esame dei dissensi sulla ristrutturazione del salario fra i dirigenti della Cgil Cisl Uil.

Le organizzazioni degli imprenditori

1
Il presidente Giuseppe Orlando svolge la relazione all'assemblea annuale della Confcommercio.
Si svolge presso l'Asap un incontro di studio sulla situazione francese. Intervengono Francesco Saverio Rossi, Fulvio Pichi, Laura Pennacchi, Giuseppe Di Gaspare, Filippo Comparato, Nino Galloni.

8
La giunta della Confindustria sollecita il governo a decisioni gravi e urgenti per la situazione economica del paese.

12
Si svolgono le assemblee dell'Assindustria di Vercelli, della Associazione degli industriali umbri.

Il governo e le istituzioni

1
Il Cip aumenta di 35 lire al litro il prezzo della benzina e di 11 lire il prezzo del gasolio.

5
Il ministro del Lavoro Di Giesi invia ai sindacati una bozza di codice di autoregolamentazione degli scioperi nei servizi di preminente interesse nazionale.

8
Il presidente del Consiglio illustra al Senato la situazione politico-economica e il quadro di misure fiscali e tariffarie per la risoluzione delle questioni aperte.

12
La Regione Piemonte chiede alla Commissione regionale per l'impiego l'avvio sperimentale di una agenzia del lavoro.

Vicende generali

2-4
Si svolge a Torino l'VIII conferenza nazionale degli operai, dei tecnici, degli impiegati comunisti.

7
Il presidente dell'Isfol Livio Labor presenta il rapporto 1982 sulla formazione professionale.

10
Si apre la conferenza annuale dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil).

Luglio

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

13
Sciopero nazionale di 8 ore dei lavoratori forestali.

14-15
Si svolge a Bruzzano (Mi) il consiglio generale della Flm. Decide di aprire la discussione sulla struttura del salario e il costo del lavoro dopo l'avvio delle trattative per il rinnovo del contratto. Avvio per il quale decide 6 ore di sciopero articolato entro il 10 settembre.

14-20
Scioperi articolati del personale di terra Alitalia, Ati, Aermediterranea e Aereoporti di Roma per il contratto integrativo aziendale.

16
Fulc e Flc dichiarano la propria disponibilità a trattare sulla struttura del salario dopo l'apertura delle trattative per il contratto.

19
Presentata dai dirigenti della Federazione unitaria dei lavoratori del Parastato (Flep) la piattaforma per il rinnovo del contratto.

22
Incontro tra Confapi ed Flm per avviare le trattative per il rinnovo del contratto.
Raggiunto accordo sul nuovo inquadramento contrattuale del personale della Sip.

23
Alcune aziende editoriali dissociatesi dalla Confindustria concordano con i sindacati confederali un'ipotesi di accordo per grafici ed editoriali.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

14
Nuova riunione dei dirigenti Cgil Cisl Uil sulla ristrutturazione del salario.

21
La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil si dichiara pronta a definire una proposta di ristrutturazione del costo del lavoro senza aver superato i contrasti interni.

Le organizzazioni degli imprenditori

15
La giunta esecutiva dell'Intersind sospende gli effetti economici della scala mobile.

21
La relazione del presidente Benedetto De Cesaris apre l'assemblea annuale dell'Asap.

22
Confermate le dimissioni di Ettore Massacesi, il consiglio direttivo dell'Intersind elegge presidente Agostino Paci. Vicepresidenti Ernesto Pascale e il neoeletto Adamo Adani.

Il governo e le istituzioni

22
Incontro dei ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali sui problemi degli impianti petrolchimici e delle materie plastiche.

Vicende generali

20
Il Consiglio dei ministri della Cee decide di realizzare il gasdotto siberiano contro il veto statunitense.

22
Si svolge a Roma un incontro promosso dal Pci sul riassetto istituzionale e di politica industriale nel settore delle telecomunicazioni.

Luglio

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

26
La segreteria nazionale della Flm nomina una commissione su costo del lavoro e struttura del salario.
La segreteria nazionale della Fulta presenta una proposta di riforma della struttura del salario.

27
Incontro Flc-Aniem Confapi per il rinnovo del contratto.

31
Scade il contratto dei lavoratori del settore del legno.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

26
La segreteria confederale della Cisl esamina le ipotesi elaborate sul costo del lavoro e riforma della struttura del salario.

Le organizzazioni degli imprenditori

28
Dopo la nota di preoccupazione dell'ufficio di presidenza della Confindustria sulle misure economiche, il presidente del Consiglio illustra ai rappresentanti della confederazione le linee di politica economica.

30
La Confindustria minaccia di espulsione le aziende editoriali che hanno raggiunto intese sui rinnovi contrattuali, sospendendole cautelativamente.

Il governo e le istituzioni

24
Incontro tra il presidente del Consiglio Spadolini e Lama, Carniti e Benvenuto sulle trattative da aprire con la Confindustria.

27
Approvata dalla Camera la legge sulla riforma della scuola media superiore.

29
La Commissione industria della Camera presenta il rapporto sui problemi della politica industriale.
Il Cip porta a 500 lire il prezzo dei quotidiani e l'aumento del 10% delle tariffe ferroviarie dal 1° ottobre, oltre quello già deliberato del 10% dal 1° agosto.

30
Il Consiglio dei ministri approva la legge finanziaria e il bilancio dello Stato 1983 da presentare al Parlamento.

31
Il Consiglio dei ministri vara un decreto per l'aumento di benzina e prodotti petroliferi, dell'Iva, Irpef, dei ticket sui medicinali. Presenta anche la legge finanziaria per il 1983.

Vicende generali

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Agosto		

Le organizzazioni degli imprenditori

2
Il direttore generale della Confindustria Solustri critica le misure di politica economica presentate dal governo.

6
L'Ania disdice l'accordo sulla scala mobile.

11
Il prof. Guido Rossi si dimette dalla presidenza della Consob.

Il governo e le istituzioni

3
Il governo riduce a 350 miliardi gli stanziamenti italiani per la lotta contro la fame nel mondo.

4
Scatto di 13 punti di contingenza per il trimestre maggio-luglio.
Il decreto legge Formica sulla tassazione dei prodotti petroliferi è bocciato alla Camera con il contributo di una trentina di voti della maggioranza.

7
Il presidente del Consiglio Spadolini rassegna le dimissioni del governo al presidente della Repubblica.

10
Il presidente della Repubblica Pertini riaffida a Giovanni Spadolini l'incarico, con ampio mandato, per la formazione del governo.

12
Il prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa chiede ampi poteri che non gli vengono concessi al vertice per la lotta contro la mafia.

17
Il presidente del Consiglio incaricato Spadolini illustra a sindaca-

Vicende generali

6
Il segretario del Psi Bettino Craxi annuncia la rottura della maggioranza.

9
La multinazionale tedesca Aeg Telefunken subisce procedura di fallimento.

Agosto

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

31 agosto
Si apre al Ciocco un seminario organizzato dalla Uil sulla struttura del salario. Oltre ai dirigenti della Confederazione intervengono fra gli altri Franco Reviglio, Ruggero Ravenna, Mario Monti, Paolo Sylos Labini. Il seminario termina il 2 settembre.

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

ti e imprenditori le linee di politica economica del nuovo governo. Il pretore del lavoro di Milano impone all'Alfa Romeo la reintegrazione di 97 lavoratori messi in Cig sulla base dell'accordo raggiunto in marzo con i sindacati.

Vicende generali

19
Muore a Nettuno Guido Gonella.

20
Secondo l'Istat sono 1.050.000 i giovani dai 14 anni in su in cerca di prima occupazione.

23
Il nuovo governo presieduto da Giovanni Spadolini presta giuramento. Totalmente confermata la precedente compagine. Vittorio Olcese nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio sostituisce lo scomparso Francesco Compagna.

24
La Confcommercio disdice l'accordo sulla scala mobile.

25
Secondo dati Istat nei primi 6 mesi dell'82 si sono perse 78,8 milioni di ore lavorative, più dei 73.691.000 di ore perse nei 12 mesi dell'81.

26
La Confedilizia disdice l'accordo sulla scala mobile.

26
Il Fondo monetario internazionale invita l'Italia a contenere la spesa pubblica e la dinamica della scala mobile.

30
Giovanni Spadolini presenta alla Camera il programma del nuovo governo.

31
Dimostrazioni e scontri in tutta la Polonia per l'anniversario di Solidarnosc: 5 morti, centinaia di feriti, migliaia di arresti.

Settembre

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

7
Riprendono il lavoro gli operai dell'Alfa reintegrati assegnati allo stabilimento di Mazzo.

8
La direzione della Magneti Marelli comunica alle organizzazioni sindacali l'intenzione di porre 1.152 dipendenti in Cig straordinaria per due anni.

14
Nuova proposta sul costo del lavoro formulata dal comitato direttivo della Flm. Proclama anche 6 ore di sciopero articolate entro settembre.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

2-4
Si svolge a Loano la sessione di studio del consiglio generale della Cisl di Milano sul ruolo e le prospettive del sindacato.

3
La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil invita i deputati italiani al Parlamento europeo a votare la direttiva sui diritti di informazione e consultazione dei lavoratori nelle imprese a struttura multinazionale.

6
Riunione della segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil sulla situazione polacca e sulla mafia.

8
La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil chiede un incontro in tempi brevi al presidente del Consiglio Spadolini.

9
La segreteria confederale della Uil definisce le proposte sulla riforma del salario discusse nel seminario del Ciocco.
Si apre a Bari la conferenza nazionale sul metano indetta da Cgil Cisl Uil.

14
La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil proclama per il 30 settembre 2 ore di sciopero dei lavoratori dell'industria.

Le organizzazioni degli imprenditori

7
Presa di posizione della Confesercenti contro gli atteggiamenti discriminatori della Federazione Cgil Cisl Uil.

9
La giunta della Confindustria si pronuncia per l'avvio di due distinte e parallele vertenze per il rinnovo dei contratti e sul costo del lavoro.

Il governo e le istituzioni

1
Un'altra ordinanza del pretore del lavoro di Milano impone all'Alfa Romeo il rientro di 94 lavoratori dello stabilimento di Arese in Cig da marzo.

11
Approvata la legge contro la mafia, la camorra e la 'ndrangheta.

Vicende generali

1-11
Si svolge a Pechino il XII congresso del partito comunista cinese. Successo di Deng Xiaoping. Hua Guofeng escluso dal politburo.

3
Carlo Alberto Dalla Chiesa e la moglie Emanuela Setti Carraro sono assassinati a Palermo. L'agente di scorta Domenico Russo morrà dopo 13 giorni di agonia.
Si apre a Toronto in Canada l'assemblea del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale.

6
Si apre il 114° congresso del Tuc inglese.

8
Si apre a Vallombrosa l'incontro di studio delle Acli « Programmare nel cambio d'epoca tra crisi dello sviluppo e rivoluzione informativa ».

14
Si aprono a Montecitorio i lavori della 69ª sessione dell'Unione interparlamentare.

Settembre

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

Il comitato direttivo della Fulc proclama 10 ore di scioperi articolati a partire dal 21 settembre per il rinnovo del contratto.

15
La Fut decide degli scioperi a scacchiera nel settore marittimo.
Ripresa della trattativa fra i sindacati di categoria Cgil Cisl Uil e la Confagricoltura per il rinnovo del contratto dei braccianti e salariati agricoli.
Bassa adesione negli stabilimenti Fiat al primo sciopero di 2 ore indetto dalla Flm.

17
Sciopero di 4 ore del commercio contro la disdetta della scala mobile.

21
La direzione Pirelli comunica all'esecutivo del consiglio di fabbrica Bicocca di dover ricorrere a 4 settimane di Cig a zero ore per 650 lavoratori del settore pneumatici autocarro.

22
La segreteria nazionale della Flc proclama 10 ore di scioperi articolati degli edili per il rinnovo del ccnl.
8 ore di sciopero proclamate dalle categorie del commercio.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

15
La Confederquadri chiede al presidente del Consiglio di promuovere incontri a quattro (governo, Cgil Cisl Uil, imprenditori e quadri) sul costo del lavoro.

16
La segreteria della Cisl analizza le proposte sul costo del lavoro da presentare al consiglio generale.

17
Si svolge a Roma un convegno promosso dall'Ires Cgil sul tema: « Contratti, costo del lavoro e politica economica ». Intervengono fra gli altri Lama, Marianetti e il ministro delle Finanze Formica.
Lama, Carniti, Benvenuto sollecitano con una lettera il presidente del Consiglio ad una nuova fase di confronto sui problemi economici.

20
Benvenuto ripropone con una lettera a Lama e Carniti l'esigenza di una intesa unitaria sulla riforma della struttura del salario.

21
Inconcludente riunione tra segreteria della Federazione e segreterie di categorie industriali sui rinnovi contrattuali e il costo del lavoro.

23
La Segreteria confederale della Cgil esclude ogni trattativa sulla struttura del salario senza preventiva consultazione dei lavoratori.

Le organizzazioni degli imprenditori

15
Si svolge a Milano l'assemblea dell'Assografici. Rinviata l'espulsione delle aziende dissidenti richiesta dalla Confindustria.

16
Riunione del comitato esecutivo dell'Abi che definisce la rigida risposta delle banche alla riduzione del tasso di sconto.

17
La giunta dell'Aschimici riunita a Milano sollecita l'apertura di trattative su costo del lavoro e contratti.

22
Il ministro del Turismo Signorello nomina il nuovo consiglio di amministrazione dell'Enit. Presidente è Gabriele Moretti.

23
Si svolge a Milano il consiglio direttivo dell'Assider. Chiesti provvedimenti a favore del settore.

Il governo e le istituzioni

21
Il ministro del Lavoro Di Giesi istituisce una commissione ministeriale sui problemi della struttura del salario, del costo del lavoro, dell'occupazione, del sistema pensionistico.

22
Colloquio informale tra il presidente del Consiglio e i segretari generali della Federazione Cgil Cisl Uil.

23
Decadono i decreti fiscali e tariffari varati a luglio dal governo.

Vicende generali

20
Eurostat comunica che nel mese di agosto il tasso di disoccupazione nella Cee ha raggiunto il 9,6% corrispondente a 10.950.000 lavoratori.

22
Una grande manifestazione si svolge a Londra durante uno sciopero generale contro il governo conservatore e in solidarietà con i lavoratori ospedalieri.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Settembre	**24** Raggiunta intesa sulla contrattazione integrativa della Sip. Si riunisce a Milano l'assemblea dei lavoratori Alfa Romeo in Cig.	
	27 Incontro tra rappresentanti dell'Asap e della Fulc per il rinnovo del ccnl dei chimici del gruppo Eni.	**27** Nuovo incontro tra segreteria della Federazione e segreterie delle categorie industriali. Avvicinamento delle posizioni contrastanti.
	28 La Finsider presenta al ministro De Michelis e all'Iri l'ipotesi di ricorso alla Cig per un consistente numero di dipendenti negli ultimi mesi del 1982.	**28-29** Si svolgono a Roma i lavori del consiglio generale della Cisl. Relazione di Pierre Carniti e comunicazione di Eraldo Crea. Approvata una proposta di riforma della struttura del salario.
	30 Sciopero nazionale dell'industria da 2 a 4 ore per il rinnovo dei contratti. Scadono i contratti dei lavoratori della ceramica, del settore minerario-metallurgico, delle aziende petrolchimiche a partecipazione statale.	

Le organizzazioni degli imprenditori

28
Resa nota dal centro studi della Confindustria l'indagine annuale sull'evoluzione della situazione economica. Si avanzano previsioni moderatamente ottimiste.

29
Enrico Cuccia si dimette da amministratore delegato della Medio Banca. Al suo posto è nominato Silvio Salteri.

30
Si svolge a Roma un convegno organizzato dalla Federmeccanica: « Protagonisti dell'Italia che cambia: gli imprenditori della piccola industria metalmeccanica ». Interventi di Merloni, Benvenuto, Del Piano, Veronese, Romiti.
Si apre a Stresa il II congresso nazionale del sindacato dei ragionieri liberi professionisti.

Il governo e le istituzioni

24
Il Consiglio dei ministri nomina su proposta del ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis, Romano Prodi presidente dell'Iri, Umberto Colombo presidente dell'Eni, conferma Corrado Fiaccavento alla presidenza dell'Efim.

27
Incontro fra una delegazione del governo e la segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil. Disponibilità sindacale ad aprire in tempi brevi una trattativa contestuale sui contratti e la struttura del salario.

27-28
Si svolge a Milano un convegno organizzato dall'Inps su « L'anziano nella società e in un sistema avanzato di sicurezza sociale ».

28
Incontro tra il ministro De Michelis ed i segretari generali della Flm sulla situazione dell'industria metalmeccanica a partecipazione statale.

29
Incontro di una delegazione del governo con le delegazioni della Confindustria, dell'Intersind, dell'Asap. Fissato il 7 ottobre come data di inizio delle trattative contestuali e parallele su contratti e struttura del salario da concludersi entro il 30 novembre.
Si apre a Viareggio l'assemblea annuale dell'Anci (che termina il 2 ottobre).

30
Il ministro del Bilancio La Malfa e il ministro del Tesoro Andreatta presentano in Parlamento la relazione previsionale e programmatica per il 1983.

Vicende generali

Ottobre

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

1
Manifestazione a Napoli degli operai dell'Italsider di Bagnoli contro il massiccio ricorso alla Cig.
Il coordinamento nazionale Flm della siderurgia decide uno sciopero nazionale del settore entro ottobre.

4
Sciopero dei lavoratori dell'Italsider di Bagnoli e della provincia di Napoli contro la chiusura dello stabilimento per un periodo non delimitato.

6
Sciopero dei metalmeccanici dipendenti da 50.000 aziende artigiane in Lombardia.

7
2 ore di sciopero dei metalmeccanici delle aziende private per l'apertura delle trattative per il rinnovo del contratto.
Proseguono manifestazioni e proteste dei lavoratori di Bagnoli e della Finsider.

8
Il comitato direttivo della Flm decide un pacchetto di 6 ore di sciopero articolato per il rinnovo del ccnl.
La segreteria nazionale della Flb (Bancari) proclama 5 ore e 3/4 di scioperi per il rinnovo del ccnl.
Sciopero per l'intera giornata dei lavoratori del gruppo Italstat Condotte per il contratto e il confronto sulla strategia delle aziende a partecipazione statale.
Il direttivo della Flm approva la proposta dei metalmeccanici per la riforma del salario.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

1
La Federazione Cgil Cisl Uil e le associazioni industriali del Trentino firmano un accordo sulla mobilità extra-aziendale della manodopera del settore industriale.

1-2
Si svolgono ad Ariccia i lavori del consiglio generale della Cgil che approva le proposte presentate in relazione alla politica fiscale, ai rinnovi contrattuali, alla riforma della struttura del salario.

7
Per un conflitto procedurale non ha inizio il confronto tra Federazione Cgil Cisl Uil e i rappresentanti degli imprenditori.

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

1
Il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis illustra le esigenze di ricorso alla Cig della Finsider nel periodo ottobre-dicembre 1982 per 12.000 lavoratori.

Vicende generali

1
Il democratico-cristiano Helmut Kohl è eletto nuovo cancelliere della Germania federale.

4
Il ministro del Lavoro Di Giesi, in vista della ripresa del confronto fra le parti sociali, incontra una delegazione della Federazione Cgil Cisl Uil e poi una delegazione della Confapi.

5
Il ministro del Lavoro Di Giesi incontra i rappresentanti della Confindustria, dell'Intersind e dell'Asap. Confermato l'avvio delle trattative per il 7 ottobre.

5
Lo Svimez presenta il rapporto 1982 sul Mezzogiorno.

6
Riunione del consiglio direttivo della Confindustria per impostare l'incontro con la Federazione unitaria.

6
Il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis illustra alla commissione bicamerale per la riconversione industriale i motivi della fermata dello stabilimento Italsider di Bagnoli.

7
Si svolge a Pavia presso l'Almo collegio Borromeo il convegno: « La cooperazione per un progetto della società italiana ».

7
Il ministro De Michelis riferisce alle Commissioni bilancio e industria della Camera sulla situazione del settore siderurgico.

7
Il Pri annuncia l'inizio della raccolta di firme per una proposta di legge per il riconoscimento giuridico dei quadri intermedi.

8
Incontro tra governo e sindacati sui problemi relativi al fisco e all'occupazione.

8
Decretato lo scioglimento di Solidarnosc dalle autorità polacche.

Ottobre

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

10
I sindacati di categoria degli statali aderenti alla Cgil Cisl Uil mettono a punto la piattaforma per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro.

11
Inizia un nuovo periodo di Cig per circa 30.000 dipendenti Fiat.

12
Inizio di uno sciopero nazionale dei benzinai aderenti a Faib e Figisc.

13
Sciopero di 4 ore dei lavoratori siderurgici per la riapertura del confronto sui problemi del settore con il governo.
Interrotta la trattativa tra Fulta e Confapi.

14
La Flb proclama 13 ore di sciopero articolato dal 18 al 30 ottobre per il rinnovo del ccnl.

15
Dopo l'approvazione della riforma del sistema previdenziale dei marittimi la Federazione marinara Cgil Cisl Uil e la Federmar Cisal sospendono gli scioperi proclamati.

18
Il prefetto di Roma precetta gli autisti dei servizi pubblici romani che, conseguentemente, si presentano al lavoro.
Sciopero dei lavoratori degli stabilimenti della Nuovo Pignone contro il blocco dei rotori destinati al gasdotto siberiano nel porto di New York.

19
4 ore di sciopero sono indette dalla Fulc per la situazione del settore fibre.

20
Il comitato direttivo della Fulc proclama 8 ore di sciopero per il rinnovo del ccnl.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

11
Si registrano dissensi nella riunione della Segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil che invita il presidente del Consiglio a convocare le parti per l'inizio del confronto fra le parti sociali.

15-16
Si svolgono a Palermo i consigli generali della Cgil Cisl Uil conclusi da una manifestazione contro la mafia.

18
Raggiunta intesa nella segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil sulle proposte in tema di rinnovi contrattuali struttura del salario e costo del lavoro.

19
Ha luogo a Palazzo Chigi un incontro tra la segreteria unitaria e una delegazione imprenditoriale.

20
Il comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil approva le proposte sui rinnovi contrattuali, sulla riforma del costo del lavoro, sull'occupazione. Decisa la consultazione nei luoghi di lavoro.

Le organizzazioni degli imprenditori

11
Il comitato di presidenza della Confartigianato si pronuncia per una ripresa del negoziato su costo del lavoro, struttura del salario e contratto.

12
Nella riunione del comitato esecutivo dell'Abi non viene assunta alcuna decisione in merito alla riduzione del costo del denaro.

19
Nuova veste editoriale e ristrutturazione dei servizi del quotidiano *Il Sole-24 ore.*

20
Ufficializzato presso il ministero dell'Industria l'accordo per la produzione di parti unificate fra Alfa Romeo e Fiat.

Il governo e le istituzioni

14
Iniziano a Stresa i lavori della 38ª conferenza della circolazione e del traffico sui costi sociali degli incidenti stradali: analisi economica e politica del contenimento.

19
Il presidente del Consiglio e il ministro del Lavoro incontrano i rappresentanti degli imprenditori (Confindustria, Intersind, Asap) e dei lavoratori. Disponibilità per la ripresa di trattative parallele.

Vicende generali

15
Muore a Milano Riccardo Bauer fondatore del Partito d'azione.

18
Si svolge a Bruxelles il IX congresso europeo dei sindacati agricoli.

Ottobre

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

21
Definita la piattaforma per il rinnovo del ccnl dei dipendenti delle Regioni e degli enti locali.
La Fulta proclama 4 ore di sciopero per il rinnovo del ccnl.

25
Steso il ccnl dei tecnici di volo della società Alitalia.

25-29
Si svolge un programma di scioperi articolati indetti dai sindacati dei medici ospedalieri (Anaao, Anpo, Cimo) per il rinnovo del contratto di lavoro.

26
Siglato l'accordo per la vertenza del gruppo alberghiero Ciga.
Il comitato direttivo della Flm approva, con alcuni emendamenti, le proposte del direttivo Cgil Cisl Uil sul costo del lavoro.

27
Avvio delle trattative per il rinnovo del ccnl delle categorie industriali (tessili, metalmeccanici, edili, chimici). Fulta e Flm al termine dell'incontro proclamano 8 ore di scioperi articolati.

29
Altre 13 ore di sciopero proclamate dalla Flb per il rinnovo del ccnl.

30
Scade il contratto per i lavoratori del settore privato del vetro e del metano.
I sindacati confederali della scuola definiscono la piattaforma per il rinnovo del ccnl.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

21
Sciopero generale a Gorizia proclamato dalla Federazione Cgil Cisl Uil contro la crisi dell'economia locale.
Si svolge a Roma una tavola rotonda organizzata dalla rivista della Cisl « Contrattazione » sulla nuova legge sulle liquidazioni. Intervengono De Luca Tamajo, Luigi Di Veza, M. Franceschelli, A. Gerelli, M. Napoli.

26
Sciopero generale di 3 ore dell'industria e del commercio indetto dalla Federazione Cgil Cisl Uil contro la crisi economica e per l'occupazione.

27
Inizia presso la sede della Confindustria il negoziato tra Confindustria, Intersind, Asap e Federazione Cgil Cisl Uil sul costo del lavoro.

Le organizzazioni degli imprenditori

21
Riunione del consiglio direttivo dell'Intersind che si esprime per una responsabile prosecuzione delle trattative sui rinnovi contrattuali e costo del lavoro.
Si svolge a Lecce l'assemblea dei dirigenti della Confagricoltura.

28
Si svolge all'Eur il 24° convegno nazionale per la civiltà del lavoro sul tema « L'imprenditore nella società moderna ».
Si svolge a Castelgandolfo, organizzato dallo Iafe (Istituto di formazione dell'Eni), una tavola rotonda sull'impresa pubblica e il mercato internazionale. Intervengono G. Ratti, M. Adelman, J. La Palombara, C. Lamby, H. Landsberg, A. Ferrari.

Il governo e le istituzioni

28-30
Si svolge a Roma, indetto dal ministero del Lavoro, il convegno « occupazione negli anni '80 in Italia ». Dopo l'apertura del ministro del Lavoro Di Giesi intervengono Storti, Annibaldi, Benvenuto. Carlo Sampietro, vicedirettore dell'Intersind, illustra una comunicazione del presidente Agostino Paci.

Vicende generali

25
I lavoratori danesi manifestano a Copenaghen contro il programma economico del governo conservatore.

27
Il Partito socialista spagnolo ottiene il 46% dei voti nelle elezioni politiche e la maggioranza assoluta nel parlamento.

28
Si apre il congresso del Partito radicale (che termina il 1° novembre). Vivace dissenso della minoranza; Marco Pannella confermato segretario.

30
Si riunisce la direzione della Dc. Roberto Mazzotta diviene vicesegretario. I leader della minoranza Forlani, Bisaglia, Donat Cattin entrano nell'ufficio politico.

Novembre

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

3
Presso la sede dell'Flm a Roma ha luogo un seminario della Federazione unitaria sui problemi e le prospettive di politica industriale e Partecipazioni statali.

5
Sciopero nazionale di 2 ore dei lavoratori del commercio.
Sottoscritta una prima intesa tra Fulc e Confapi sui diritti di informazione per il rinnovo del contratto dei lavoratori chimici di piccole e medie imprese.
Sunia, Sicet e Uil Inquilini organizzano a Milano un convegno sul contributo degli investitori istituzionali per il rilancio del mercato d'affitto.

6
Raggiunto accordo tra Flm e Italsider per la vertenza relativa allo stabilimento di Bagnoli.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

4
Luciano Lama commemora a Roma il 25° anniversario della scomparsa di Giuseppe Di Vittorio.

5
Incontro a delegazioni ristrette tra rappresentanti degli imprenditori e dei sindacati per una verifica tecnica dei temi inerenti alla vertenza sul costo del lavoro.

8
Presa di posizione della Federazione Cgil Cisl Uil per una rapida introduzione dei registratori di cassa.

Le organizzazioni degli imprenditori

3
Si svolge a Roma l'assemblea annuale dell'Intersind. Dopo la relazione del presidente Agostino Paci intervengono il neopresidente dell'Iri Romano Prodi, Michele Di Giesi, Gianni De Michelis. L'assemblea rinnova il consiglio direttivo, conferma la presidenza ed elegge la giunta esecutiva.

Il governo e le istituzioni

2
Il presidente del Consiglio Spadolini convoca per il 10 novembre i rappresentanti dei sindacati e quelli della Confindustria, Confagricoltura, Confcommercio, Confapi e Confartigianato per avviare il negoziato sui rinnovi contrattuali e sul costo del lavoro.

4-5
Si svolge a Roma il convegno su « Riordino del governo locale: funzioni amministrative dei comuni e delle provincie e deleghe regionali » organizzato dall'Unione delle province d'Italia.

5
Il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis incontra i segretari generali della Flm sulla situazione dell'industria metalmeccanica.

Vicende generali

3
Vivaci reazioni nel mondo sindacale e politico all'articolo di Gerardo Chiaromonte sull'*Unità*, in cui l'esponente invitava ad una valutazione negativa delle proposte del direttivo Cgil Cisl Uil.

4
La commissione Istat accerta lo scatto di 13 punti della contingenza nel trimestre agosto-ottobre.

9
Riprendono a Madrid i lavori della conferenza per la pace e la sicurezza in Europa interrotti nel marzo scorso.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Novembre	**10** A Bari raggiunta l'intesa sull'avvio dei corsi di riqualificazione della Breda Fucine Meridionali.	
	11 Manifestazione dei lavoratori Fiat in Cig che chiedono il rispetto degli accordi sottoscritti dall'azienda.	**11** Per i contrasti sulla valutazione da dare alla consultazione svolta tra i lavoratori, la segreteria della Federazione unitaria rinvia il comitato direttivo al 15 novembre.
		15 Convergente valutazione della Federazione Cgil Cisl Uil sulla consultazione svolta per la piattaforma economica del sindacato in 9 punti.
	16 Sciopero generale di 4 ore dell'industria in Sardegna.	**16** Il comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil approva la piattaforma in 9 punti recependo alcuni emendamenti introdotti durante la consultazione. Nulla di fatto dopo l'incontro a delegazioni plenarie tra Federazione Cgil Cisl Uil e Confindustria, Intersind, Asap. La Federazione sindacale proclama 4 ore di sciopero generale dell'industria per il 24 novembre.

Le organizzazioni degli imprenditori

10
Preoccupate valutazioni sulla situazione economica sono espresse dal consiglio direttivo della Confindustria.

11
La giunta della Confindustria richiede provvedimenti energici, impopolari e urgenti per fronteggiare la crisi economica, e la riduzione del salario reale per sostenere l'occupazione.

11-12
Si svolge a Firenze il congresso dell'Anasin (Associazione nazionale delle aziende di servizi informatici): « Produzione e gestione nelle imprese dei servizi ».
Si svolge il III congresso nazionale dell'Assoturismo.

Il governo e le istituzioni

10
Il presidente del Consiglio e il ministro del Lavoro incontrano le delegazioni di Confcommercio, Confagricoltura, Coldiretti, Confcoltivatori, Confapi, Cispel, Cida, Confederazioni artigiane autonome e della Federazione Cgil Cisl Uil sul problema dei rinnovi contrattuali e del costo del lavoro.

11
Il presidente della Repubblica rinvia alle Camere Spadolini, dimissionario per i conflitti interni al Consiglio dei ministri tra il ministro delle Finanze Formica e il ministro del Tesoro Andreatta.

13
Dopo il dibattito alla Camera il presidente del Consiglio Spadolini rassegna definitivamente le dimissioni del governo.

16
Il presidente del Senato Amintore Fanfani è incaricato dal presidente Pertini di formare il governo.

Vicende generali

10
Nuove manifestazioni in Polonia contro la nuova legge sui sindacati. Muore a Mosca il segretario del Pcus e presidente del Soviet Supremo Leonid Breznev. Juri Andropov è il nuovo segretario generale del Pcus.
A Bruxelles riunione straordinaria della Ces, della Cisl internazionale e del Cmt per unanime condanna dello scioglimento di Solidarnosc.

12
Lech Walesa è rilasciato dopo 11 mesi di prigionia.

13
Il presidente degli Usa Ronald Reagan revoca l'embargo sui prodotti per il gasdotto siberiano dopo accordo con la Cee sulla politica economica nei confronti dell'Urss.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Novembre	**17** Interruzione delle trattative fra Aschimici e Fulc.	**17** La Federazione Cgil Cisl Uil e i sindaci dei comuni terremotati firmano la convenzione per la gestione dei centri sociali costruiti con la solidarietà dei lavoratori italiani.
	18 Scioperano 3 ore i metalmeccanici milanesi per il rinnovo del ccnl. La Flb proclama altre 13 ore di sciopero da attuarsi entro il 30 novembre.	
	19 Nuovamente interrotte le trattative per il contratto dei bancari. La Flb conferma gli scioperi programmati.	**19** Lama, Carniti e Benvenuto per la Federazione, il presidente della Ces Debunne e il segretario generale Hintersheld illustrano alla stampa la posizione sindacale sulla crisi economica. Al termine di un incontro tra le delegazioni della Confcommercio, Confagricoltori, Confapi, Cispel, Coldiretti, Confcoltivatori, Cida, Conf. Artigiane autonome e della Federazione Cgil Cisl Uil, quest'ultima esenta i lavoratori dipendenti da aziende aderenti alle associazioni citate dallo sciopero del 24 novembre.
	23 La direzione della Sit (gruppo Fiat-Teksid) decide la chiusura dello stabilimento di Terni con 430 dipendenti per crisi di mercato e cambiamento tecnologico.	
		24 Sciopero nazionale di 4 ore del settore industriale proclamato dalla Federazione Cgil Cisl Uil.
		25 Dura presa di posizione della Federazione Cgil Cisl Uil contro la bozza di programma predisposta da Fanfani per il costituendo governo.
	26 Al termine di un incontro con l'Unic (Unione nazionale industrie conciarie) la Fulc	**26** Riunione della segreteria della Federazione unitaria con le segreterie delle categorie in-

Le organizzazioni degli imprenditori

19
Documento di disponibilità delle centrali cooperative a trattative sul costo del lavoro e rinnovi contrattuali.

26
Si svolge a Milano un convegno organizzato dalla Borsa, su Borsa

Il governo e le istituzioni

19
Si svolge a Bari, promosso dall'Inps un convegno sull'anziano nella società.

21-22
Genitori, studenti e insegnanti votano per il rinnovo di 300 mila consigli di classe, interclasse e di istituto. Il II turno delle elezioni si svolge il 28-29 novembre.

24
Il presidente incaricato Fanfani riceve le parti sociali e presenta loro la bozza di programma del governo.

Vicende generali

19-20
Si svolge a Milano, organizzato dal Pci, un convegno sulle nuove frontiere dello sviluppo: informatica, microelettronica e tecnologie associate. Introducono Elio Quercioli e Gianfranco Borghini. Conclusioni di Giorgio Napolitano.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Novembre	proclama 10 ore di sciopero entro il 18 dicembre.	dustriali e del pubblico impiego. Discusso uno sciopero generale entro dicembre e confermato il giudizio negativo sul programma economico del presidente incaricato.
		29 Incontro tra i segretari generali della Federazione Cgil Cisl Uil i presidenti dell'Accri e dell'Assicredito al termine del quale si decide la ripresa del negoziato per il rinnovo del contratto dei bancari.
	30 Il comitato direttivo della Flm proclama 8 ore di scioperi articolati di tutta la categoria entro il 15 dicembre. Il comitato esecutivo della Flb proclama 20 ore di sciopero da attuare dal 2 al 17 dicembre.	
Dicembre	**1** L'assemblea dei quadri e delegati delle categorie degli statali aderenti alla Federazione Cgil Cisl Uil approva la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto.	

Le organizzazioni degli imprenditori

valori, impieghi finanziari e risparmio. Interventi di Mario Monti, Franco Modigliani, Luigi Spaventa.

26-28
Si svolge a Firenze il convegno promosso dalla Confindustria sul tema: « Lo Stato ed i soldi degli italiani ».

28
Larga partecipazione di imprenditori, politici e sindacalisti. Interventi di De Mita, Berlinguer, La Malfa, Puletti.
Presentato a Bologna il primo studio del « Laboratorio di politica industriale » del Nomisma (centro di ricerche economiche della Bnl) sulle esperienze di politica industriale nei diversi paesi.

Il governo e le istituzioni

1
È costituito il governo presieduto da Amintore Fanfani. Lo compongono 13 democristiani, 8 socialisti, 4 socialdemocratici e 2 liberali. I ministeri economici affidati a Giovanni Goria (Tesoro Dc), France-

Vicende generali

27
Si svolge a Firenze, organizzato dal Psi un convegno sulla formazione professionale e l'occupazione giovanile.
Inizia la marcia per la pace da Milano a Comiso (che terminerà il 25 dicembre).
Psi, Psdi, Pli ratificano l'intesa sul programma di Fanfani, dissenso del Pri che non entra nel governo.

Dicembre

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

2
Sciopero nazionale dei grandi gruppi chimici e delle fibre proclamato dalla Fulc in relazione alla vertenza Montedison.
Si svolge a Torino, indetta dalla Flm, la conferenza nazionale dei lavoratori in Cig. Conclusioni di Pio Galli.

4
Raggiunta intesa tra Mcs ed Flm per la vertenza del settore alluminio.

6
Siglato l'accordo per il rinnovo del contratto del settore Gas e Acqua tra le aziende municipalizzate e i sindacati di categoria (Fulga).

7
Manifestazione interregionale a Roma dei pensionati aderenti alla Cgil Cisl Uil contro i tagli della legge finanziaria alle spese per sanità e previdenza.
Il presidio degli stabilimenti del settore entro il 13 dicembre è deciso dall'assemblea nazionale dei delegati dei grandi gruppi chimici.

8
Dopo lunga trattativa è raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto fra Flb e Assicredito e Accri. Silcea Cisal e Filcea Cisnal proseguono invece le agitazioni.

9
Raggiunta intesa sulla ripresa delle trattative sul comparto chimico fra Eni, Montedison e Fulc.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

7
Il comitato direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil approva una serie di agitazioni e scioperi a sostegno della piattaforma su fisco e contratti. Richiesto un nuovo incontro con il governo.

10
Riunione della segreteria della Federazione unitaria sulla politica fiscale in vista dell'incontro con i ministri economici del nuovo governo.

Le organizzazioni degli imprenditori

2
Si svolge a Roma l'assemblea dell'Associazione italiana allevatori.

3
Riunione del consiglio e del comitato esecutivo dell'Abi per predisporre la relazione annuale.

7
La Confindustria emana alle sue associazioni le disposizioni circa la determinazione del punto di contingenza dal 1° febbraio 1983.

9
Nasce la federazione delle industrie alimentari che collega tutte le associazioni e le aziende del settore alla Confindustria.

Il governo e le istituzioni

sco Forte (Finanze Psi), Guido Bodrato (Bilancio Dc). Vincenzo Scotti (Dc) è ministro del Lavoro.

9
Il democristiano Tommaso Morlino è eletto presidente del Senato in sostituzione di Amintore Fanfani.

10
Il presidente del Consiglio Fanfani presenta alle Camere il programma economico del governo.

Vicende generali

2
Presentata dal Pci una proposta di legge sul mercato del lavoro.

3
Presso il Cnel è presentato il XVI rapporto Censis sulla situazione sociale del paese. Al centro dell'analisi la crisi delle istituzioni.

3-4
Si svolge a Pomigliano D'Arco un convegno organizzato dal Psi sulle prospettive dell'Alfasud.

Dicembre

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

12
Sciopero dei controllori e assistenti di volo aderenti all'Anpcat per l'inquadramento professionale e la riduzione di orario.

13
Si svolge a Roma un convegno dei quadri e delegati della Filia sullo sviluppo nel settore Agro-alimentare.

14
La Fulta chiede con una lettera alla conferenza episcopale italiana parole e impegni di solidarietà per i lavoratori impegnati nei rinnovi contrattuali.

14-15
Si svolge la conferenza nazionale dei quadri e delegati della Filia.

15
Sciopero di 4 ore dei lavoratori del commercio non dipendenti da aziende a conduzione familiare.

16
Il comitato direttivo della Flm propone alla Federazione Cgil Cisl Uil una marcia nazionale del lavoro entro la fine di gennaio.

17
Sciopero nazionale di 8 ore dei lavoratori dell'industria cartaria indetto dai sindacati confederali di categoria contro la crisi del settore.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

15
Sciopero generale di 4 ore in Liguria indetto dalla Federazione Cgil Cisl Uil per la difesa del patrimonio industriale ligure.

16
Sciopero generale di 4 ore in Umbria indetto dalla Federazione Cgil Cisl Uil contro la crisi economica e per l'occupazione.

16-17
Si svolge a Roma un convegno promosso dall'Ires Cgil su contratti e recessione nei paesi industrializzati.

17
Si svolge a Roma, organizzato dal Cesos, un confronto sui temi di politica economica e di relazioni industriali fra Pierre Carniti, segretario generale della Cisl, e Jacques Chereque, segretario generale aggiunto della Cfdt.
Sciopero di 3 ore delle categorie industriali in Emilia Romagna indetto dalla Federazione Cgil Cisl Uil per il risanamento dei settori in crisi.

Le organizzazioni degli imprenditori

15
Il consiglio direttivo della Confindustria ribadisce la necessità di contenere il costo del lavoro entro i tassi programmati di inflazione e di modificare la scala mobile.

16
Alberto Tazzetti è rieletto presidente del gruppo giovani dell'Unione industriali di Torino.

Il governo e le istituzioni

11
Nell'incontro sulla politica fiscale con i rappresentanti della Federazione Cgil Cisl Uil, i ministri del Bilancio e delle Finanze comunicano che non potranno essere concessi gli sgravi fiscali di restituzione del fiscal drag per il 1982. Tali fondi serviranno alla riforma dell'Irpef per il 1983.

14
Curata dalla Commissione industria della Camera dei deputati si svolge una giornata di studio su politica industriale e innovazione.

15
Incontro tra il ministro delle Finanze Forte e una delegazione della Cgil Cisl Uil sulla politica fiscale del governo.

Vicende generali

12
Il generale Jaruzelski annuncia la sospensione dello stato di guerra in Polonia entro la fine dell'anno.

13
Si aprono i lavori del IV forum economico di Saint Vincent.

Dicembre

Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria

21
Raggiunto accordo sul rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti della Banca d'Italia fra rappresentanti aziendali e sindacati aziendali Flb.
Sciopero nazionale degli operai agricoli per il rinnovo del ccnl.
Sciopero di 4 ore dei metalmeccanici del settore acciai speciali.

23
Fiaccolata in piazza del Duomo a Milano organizzata dalla Flm per richiamare l'attenzione sui problemi del lavoro.

27
Inizia una settimana di Cig per circa 40.000 dipendenti Fiat secondo gli accordi con la Flm.
Riprendono gli scioperi articolati dei medici ospedalieri indetti da Anaao e Cimo per il rinnovo del contratto di lavoro.

Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali

La segreteria confederale della Uil sollecita la riapertura di un negoziato triangolare con governo e imprenditori.
Nel documento conclusivo del comitato esecutivo della Cgil si sollecita il governo ad adoperarsi per lo sblocco delle trattative contrattuali.
Giorgio Benvenuto annuncia in un convegno sui quadri e tecnici a Taranto che la Uil darà vita ad una sua struttura per i quadri, la « Unione confederali quadri ».

18
Sciopero regionale del Lazio indetto dalla Federazione Cgil Cisl Uil.

21
Incontro tra rappresentanti della Federazione Cgil Cisl Uil e del governo sulla vertenza dei contratti del pubblico impiego. Concordata la ripresa delle trattative con le singole categorie.
Il Cesos presenta al Cnel il primo rapporto 1981 sulle relazioni sindacali in Italia.
Sciopero generale di 4 ore in provincia di Venezia per la situazione di Porto Marghera.

22
Al termine di un incontro presso il Cnel Confagricoltura, Confcommercio, Cispel, Confederazioni artigiane, sottoscrivono con la Federazione Cgil Cisl Uil una comune dichiarazione di intenti in 7 punti per proseguire il confronto. Precedenti incontri erano avvenuti il 19 novembre e il 13 dicembre.

23
Una lettera della segreteria confederale della Cisl alla Commissione lavoro della Camera dei deputati si oppone allo strumento legislativo per la disciplina dei quadri intermedi.

Le organizzazioni degli imprenditori

18
Si svolge a Rimini un convegno nazionale dei consulenti del lavoro sul trattamento di fine rapporto.

20
Presso l'Unioncamere di Roma si svolge un convegno promosso dalla Confcoltivatori su « L'imprenditore coltivatore nella società che cambia ».

Il governo e le istituzioni

21
Incontro sul piano alluminio fra il ministro De Michelis, rappresentanti dell'Efim e della Flm.

22
Il Consiglio regionale della Lombardia approva la legge 293 che istituisce « Lombardia lavoro », società per l'integrazione dei compiti degli uffici di collocamento, orientamento, assistenza alle imprese.

Vicende generali

20
Convegno organizzato dalla « terza componente » della Cgil su « Il sindacato industriale e il lavoro nella crisi degli anni Ottanta ».

21
Si svolge a Roma un convegno della componente socialdemocratica della Uil.

	Sindacato dei lavoratori: le federazioni di categoria	*Sindacato dei lavoratori: le centrali confederali*
Dicembre		
	29 Presentata ufficialmente la piattaforma contrattuale dei dipendenti degli enti locali.	

Le organizzazioni degli imprenditori

Il governo e le istituzioni

28-29
Incontro tra il ministro del Lavoro Scotti, del Bilancio Bodrato, del Tesoro Goria, delle Finanze Forte e una delegazione Cgil Cisl Uil. Il governo si impegna a mantenere gli aumenti tariffari nella media del 13%, eccetto le tariffe Enel. Nel frattempo i problemi in discussione verranno esaminati da una Commissione ministeriale comprendente Giugni, Valcavi, Francois D'Harmant.

30
Il Consiglio dei ministri adotta dei provvedimenti di incremento del prelievo fiscale per 6.730 miliardi.

Vicende generali

Bibliografia

Nota metodologica

Anche per il 1982 è stato predisposto un repertorio bibliografico comprendente gli scritti che riguardano i principali avvenimenti sindacali e l'andamento delle relazioni industriali in Italia.
Nella scelta dei periodici da consultare (elencati a parte) si è usato lo stesso criterio dell'anno precedente: la rilevanza nazionale della testata e gli argomenti prevalentemente trattati; si è solo provveduto al loro ampliamento in modo da fornire una informazione più ampia e precisa.
La griglia in base alla quale sono stati ordinati i titoli che presentiamo riflette i temi trattati nel *Rapporto* annuale. Pertanto alcune voci, che hanno perso di attualità durante il 1982, sono state modificate ed altre sono state inserite in relazione a nuovi fatti studiati e pubblicati.
Abbiamo così subordinato il lavoro bibliografico ai temi trattati, circoscrivendo in questo modo il campo della consultazione della letteratura esistente nell'ambito socio-politico ed economico, si è cercato di dare dati più specialistici ed approfonditi.
Il materiale è stato classificato in tre distinte sezioni (volumi, periodici, settimanali), uguali nei titoli generali, ma con specificazioni particolari per ciascun gruppo, all'inizio del quale sono indicate le testate consultate.
La prima sezione è dedicata alla elencazione delle schede relative ai volumi editi in Italia. Ciascuna di esse contiene il cognome (indicato in ordine alfabetico) e l'iniziale del nome dell'autore, il titolo del volume, l'editore, il luogo di stampa e la data di pubblicazione.

Ogni singola scheda è inoltre corredata da un breve « abstract »,
che permette una immediata conoscenza del contenuto.
La seconda sezione comprende le schede relative agli articoli selezionati
dalle riviste con periodicità mensile, o superiore.
Esse sono ordinate alfabeticamente e sono state compilate
indicando il cognome e il nome dell'autore, il titolo dell'articolo
e i dati relativi alla rivista in cui è apparso il saggio.
La terza sezione riguarda i settimanali consultati;
le schede sono state ordinate secondo le modalità indicate per i mensili.
Il lavoro è completato da un indice alfabetico di tutti gli autori.
La prima sezione (volumi) è stata curata da Maria Pia Camusi
(collaboratrice della Fondazione Pastore); la seconda e la terza
(periodici e settimanali) sono state predisposte da Rosana Barcellona
(responsabile del Centro di documentazione dell'Asap);
la quarta ed ultima parte (indice alfabetico) è stata predisposta
da Marilisa Merlini (borsista del Cesos).

Volumi

1. Addario N., *Una crisi di sistema*, De Donato, Bari 1982, pp. 206.
La crisi dello Stato italiano è da molti indicata come crisi del *Welfare State* e delle relazioni sociali in termini di crisi economica, di deficit di decisione e di consenso che sono divenuti l'oggetto privilegiato di diagnosi e di terapie di sociologi e di politologi che si interrogano sulla governabilità delle società capitalistiche avanzate. Il libro nella prima parte ricostruisce i principali « paradigmi » della crisi italiana degli anni Sessanta. Nella seconda parte sono analizzati i problemi e le tensioni dello Stato interventista e le tendenze che sembrano emergere dagli attuali processi di ricomposizione sociale e politica.

2. Alf S.G., Chiesi A.M. (a cura di), *La gestione del tempo di lavoro*, Esi, Roma 1982, pp. 96.
Al centro dei contributi del volumetto risiede la concezione del tempo inteso come « risorsa »: una corretta gestione del tempo di lavoro, quindi, può diventare fattore decisivo per uno sviluppo diverso. L'oggetto della ricerca è il tipo di gestione da privilegiare ed in questo quadro è molto importante guardare alla qualità della vita di lavoro, oltre che all'organizzazione della attività di non lavoro.

3. Andolfi F., Bagnasco A., Chiesi A.M., De Francesco C., Dina A., Giaquinto A., Giovannini P., Manghi B., Novara F., Tortora F., *Lavoro, nuovi bisogni sociali e qualità della vita*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 141.
Il testo appartiene alla collana dei « Quaderni di problemi del socialismo ». Il motivo unificante dei diversi saggi che costituiscono il libro è dato dalla consapevolezza che il lavoro umano tende ad assumere nuovi significati rispetto a quelli tradizionalmente attribuitigli dalla antropologia, dalla economia, dalla sociologia e dalla politica. I contributi hanno per oggetto: le tendenze del mercato del lavoro nelle società industriali; i problemi di introduzione dei sistemi informativi; la nuova automazione tra realtà umana e sogni tecnologici; il rapporto soggettivo con il lavoro nello sviluppo a « economia diffusa »; il rapporto problematico tra giovani e il lavoro; la riduzione dell'orario di lavoro e le conseguenze sull'organizzazione del tempo di lavoro; il significato « necessario » del lavoro nella tradizione socialista; la ridefinizione delle categorie del lavoro nel quadro della ricostruzione scientifica del marxismo; il decentramento del lavoro nella teoria attraverso il dibattito in Italia.

4. Arrighetti A., *Piccola impresa e politica industriale*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 254.
La convinzione, legata al passato, che attribuiva alle piccole imprese connotazioni di marginalità e di immaturità è stata ribaltata dalla evidenza del successo di tale modello organizzativo. La consapevolezza del rilievo che le costellazioni di piccole imprese hanno conseguito nel nostro sistema industriale si è, tuttavia, accompagnata di rado alla riflessione sulle implicazioni che tali sviluppi comporteranno per le prospettive di politica industriale. Intorno a questo nodo centrale è articolato il libro che ha, come indicazione più originale, quella relativa all'efficienza di una politica di soli incentivi finanziari e alla necessità di predisporre più variegate linee di intervento che accrescano la capacità delle piccole imprese in relazione alla complessità di gestione.

5. Arrigo G., Cascioli A., Cristiani I., Mannocetti A., Saba L., *I contratti di formazione-lavoro. Un'analisi della esperienza italiana*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 285.
Il testo contiene i risultati di una ricerca sui contratti di formazione-lavoro (Cfl), previsti dalla legge 285 e successivamente modificati. L'analisi si articola in quattro parti: la prima tende a fare un bilancio sulla esperienza del Cfl nella prospettiva di rilanciare e rafforzare questo canale di formazione e di socializzazione al lavoro. Il secondo capitolo è dedicato ad un'analisi globale delle diverse esperienze di contratti di formazione-lavoro, circa 578 contratti, stipulati tra il 1978 e il 1980. Nel terzo capitolo, sulla base delle analisi effettuate, è analizzato il tema della ricerca di strumenti efficaci per realizzare strumenti formativi in azienda. La quarta parte è dedicata ai rapporti sui singoli casi aziendali.

6. Associazione italiana di diritto del lavoro e della sicurezza sociale, *Rapporto tra contratti collettivi di diverso livello*, Atti delle giornate di studio di Arezzo (15-16 maggio 1981), Giuffré, Milano 1982, pp. 139.
Il volume raccoglie i contributi presentati

alle giornate di studio dell'Associazione. Il relatore, Mario Grandi, ritiene che « al punto di svolta in cui sono giunti i rapporti tra i vari livelli contrattuali, non è certamente superfluo un progetto generale di riforma che ridefinisca, in un'ottica di relazioni funzionali di coordinamento, l'assetto complessivo dei livelli, dei contenuti e delle competenze fra i livelli medesimi, mediante la sperimentazione di soluzioni fortemente innovative ». Altri contributi sono di: G. Vardaro, S. Sciarra, G. Pera, A. Vallebona, A. Cessari, G. Suppiej, G. Santoro Passarelli, M.V. Balestrero, M. Dell'Oglio, G. Prosperetti, O. Mazzotta, P. Tosi, R. Muggia, G. Giugni.

7. Baglioni G., Santi E. (a cura di), *L'Europa sindacale agli inizi degli anni '80. Francia, Germania, Gran Bretagna, Svezia, Belgio*, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 385.
Il testo si compone di diverse monografie, calate in uno schema preordinato di analisi disposto dal Cesos (Centro di studi sociali e sindacali); lo schema si articola sui seguenti punti: il contesto economico e sociale; gli scioperi e i conflitti; la contrattazione collettiva e la legge; le organizzazioni professionali e i pubblici poteri; i sindacati. I saggi di J.D. Reynaud, O. Jacobi e W. Muller-Jentsch, C. Crouch, A. Cottino e A. Spineux, sono preceduti da un'introduzione di G. Baglioni che sottolinea la situazione complessa e difficile in cui si troverebbe il sindacato. La crisi del sindacato, comune a tutti i movimenti europei, non sembra segnare la fine della esperienza sindacale, che continua a svolgere una funzione insostituibile nelle relazioni industriali.

8. Baglioni G., Santi E. (a cura di), *L'Europa sindacale nel 1981. Un'analisi comparata promossa dal Cesos (Centro di studi sociali e sindacali)*, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 332.
Il volume, promosso dal Cesos di Roma, presenta, con riferimento all'anno 1981, l'andamento delle relazioni industriali nei paesi già resi oggetto di analisi nel libro che illustra tali relazioni per il periodo a cavallo tra il passato decennio e il 1980. I paesi in questione sono Francia, Gran Bretagna, Svezia, Germania Federale e Belgio. I saggi contenuti nel testo sono: *La questione sindacale in Europa: difficoltà crescenti ed esigenze di innovazione strategica* di G. Baglioni; *Un cambiamento più politico istituzionale che sindacale* di J.D. Reynaud; *Tendenze all'erosione nel « blocco stabilizzatore » formato da Spd e sindacati* di O. Jacobi e W. Muller-Jentsch; *Debolezza economica e declino politico dell'esperienza sindacale inglese* di C. Crouch; *Verso una svolta del modello svedese: i fondi di capitale dei lavoratori* di G. Rehn e B. Viclund; *Il sindacalismo belga: una crisi nella crisi* di F. Raison, J. C. Paye e A. Spineux.

9. Baglioni G., Santi E., Squarzon C. (a cura di), *Le relazioni sindacali in Italia. Rapporto 1981*, Edizioni lavoro, Roma 1982, pp. 624.
Il volume contiene un ampio rapporto sul tema delle relazioni sindacali nel nostro paese, relativamente all'anno 1981. Obiettivo della pubblicazione è quello di fornire uno strumento che dia, con continuità, l'idea della complessità presente nelle forme, nei processi e negli elementi costitutivi delle relazioni sindacali. Al tempo stesso esso si propone di offrire informazioni, di cogliere tendenze e di suggerire interpretazioni rispetto ai fenomeni che, in qualche modo, rientrano nell'ambito delle relazioni sindacali. La struttura del rapporto prevede un osservatorio sui temi « classici » delle relazioni industriali, vale a dire la sindacalizzazione, la conflittualità, la contrattazione collettiva, la tutela legislativa delle condizioni di lavoro e gli interventi dello Stato nei rapporti sindacali. Sempre nell'osservatorio sonc comprese le questioni dell'attività e della struttura del sindacato dei lavoratori e delle organizzazioni imprenditoriali. All'analisi su alcuni fenomeni particolarmente significativi sorti nell'anno allo studio del rapporto, seguono la cronologia ed una bibliografia organizzata per materie.

10. Balbo L., Bianchi M. (a cura di), *Ricomposizioni. Il lavoro di servizio nella società della crisi*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 100.
Il libro raccoglie le definizioni e le categorie elaborate negli ultimi anni dalle donne, sul lavoro, l'organizzazione sociale, la crisi economica. I diversi contributi sono legati da un unico concetto portante, il lavoro di servizio, con il quale si vuole intendere una espressione molto più rigorosa di quelle usate fino ad oggi riferendosi al « lavoro domestico », « extra-domestico », « produttivo » e « improduttivo ». Le curatrici hanno aggiunto alla raccolta una serie di contributi su quello che è stato già detto, in Italia, su questi argomenti. Inoltre, sono presentati alcuni progetti di ricerca sulla salute delle donne effettuati negli Stati Uniti, le attività di *self-help* e la pratica femminista, il rapporto tra donne e Stato capitalista.

11. Baldassarre A., Cervati A.A. (a cura di), *Critica dello Stato sociale*, Laterza, Bari 1982, pp. 291.
Il volume raccoglie le relazioni tenute all'Università di Perugia durante l'anno accademico 1980-81 per il ciclo di conferenze su « La crisi dello Stato sociale », organizzato dal Centro studi giuridici e politici della Regione Umbria con la collaborazione della Facoltà di scienze politiche dell'Università

di Perugia. I contributi sono presentati in ordine logico. Aprono il libro dei saggi di carattere generale: *Alcune contraddizioni del moderno Stato assistenziale,* di C. Offe e *Lo Stato sociale: una formula in evoluzione* di A. Baldassarre. Seguono altri contributi sullo Stato del *Welfare* in alcuni paesi: l'Italia, gli Stati Uniti, la Francia, l'Inghilterra e la Germania federale.

12. Baraldi R. (a cura di), *Fasce di professionalità. La professionalità come sistema: appunti metodologici e strumenti empirici per una sua descrizione*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 120.
Una politica attiva della forza-lavoro, o un insieme di iniziative coordinate, tese a favorire l'incontro tra domanda ed offerta, richiede anche un sistema di descrizione delle professionalità che individui parametri unificati delle multiformi varietà delle conoscenze, dei saper fare e soprattutto dei linguaggi utilizzati per classificarli. Questo sistema di lettura è chiamato « fasce di professionalità ». Un tale sistema potrebbe evidenziare contenuti professionali e culturali omogenei tra qualifiche diverse, in modo da rendere più agevole il progettare percorsi di mobilità, curricula ed interventi formativi.

13. Barbano F. (a cura di), *Le « 150 ore » della emarginazione*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 301.
Il libro presenta i risultati di un corso di 150 ore, svolto in comune tra operai e docenti, dal titolo « Nuovi aspetti della condizione proletaria; l'emarginazione; la crisi dei rapporti sociali nel territorio », tenutosi presso la Facoltà di scienze politiche dell'Università di Torino, durante gli anni accademici 1976-77 e 1977-78. La prima parte del testo riporta i caratteri dei conflitti politici e sindacali sorti tra i partecipanti al corso, attraverso l'esame delle loro « storie » sociali e professionali, il più delle volte caratterizzate da un alto grado di « marginalità ». Nel secondo capitolo, che dà conto dell'attività corsuale del secondo anno accademico, sono approfonditi i contenuti delle ricerche che sono state svolte dai corsisti: « emarginazione politica e circoli giovanili a Torino » e « ristrutturazione produttiva, fattori di emarginazione, nell'area metropolitana torinese (area sud, Mirafiori, ecc.) ». Nel terzo capitolo F. Barbano presenta alcune riflessioni *ex post* sul problema della marginalità, partendo dall'ipotesi che essa, nata come conseguenza *del* sistema, possa divenire fonte di conseguenze *per* il sistema, in quanto fenomeno che spiega il mutamento sociale.

14. Berra A., Prestipino T., *Psicologia della sicurezza lavorativa*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 194.
Il volume documenta che l'ampiamento di orizzonti in tema di sicurezza e di tutela dell'ambiente di lavoro ha consentito di affinare le metodologie finora proposte, non solo per intervenire in caso di rottura degli equilibri uomo-ambiente, ma per programmare progetti di formazione e sensibilizzazione sui temi della sicurezza. Il testo aggiunge, all'esame delle principali scuole teoriche sorte in merito, indicazioni su esperienze direttamente vissute dagli autori nel corso dei programmi di prevenzione.

15. Berruti G.M., *Tipicità del lavoro subordinato in impresa*, Liguori, Napoli 1982, pp. 182.
Questo studio ripropone una rilettura del conflitto di interessi tra imprenditore e lavoratore subordinato, alla ricerca di un criterio capace di razionalizzare una convivenza storicamente necessitata: quella, all'interno dell'impresa capitalista, tra i diritti dei lavoratori ed il « diritto » al profitto dell'imprenditore. Il riesame della nozione di « impresa » è quindi preliminare: l'adozione cioè di un'ottica non separata ma consapevole dei risultati della scienza del diritto commerciale consente all'autore un recupero del sistema del codice civile e la considerazione positiva del valore giuridico del profitto d'impresa rispetto all'attuazione del rapporto di lavoro.

16. Betri M.L., Gigli Marchetti A. (a cura di), *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'unità al fascismo*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 924.
I contributi raccolti nel volume affrontano, da un profilo storico, l'approccio al problema della sanità nella società italiana dai primi decenni post-unitari agli anni del fascismo. Sono trattati aspetti della patologia del lavoro e delle condizioni di vita delle classi lavoratrici, del pensiero medico e dell'intervento dello Stato. La ricostruzione dei primi faticosi passi della legislazione sanitaria e previdenziale, e dei primordi della medicina del lavoro e più ampiamente sociale consentono di arricchire la conoscenza della realtà italiana tra il XVIII e il XIX secolo.

17. Biagioli M. (a cura di), *Inflazione, struttura del salario e contrattazione. Indagini empiriche sulla esperienza degli anni '70 e riflessioni sui problemi di politica contrattuale degli anni '80*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 196.
I contributi del volume esaminano le modifiche introdotte dall'inflazione, nel corso dell'ultimo decennio, sulle posizioni relative dei partecipanti al processo produttivo. I saggi sono: A. Pizzinato, *L'egualitarismo nella strategia sindacale e nelle pratiche rivendicative lombarde negli anni '70;* M. Dal

Co, *Scala mobile, costo del lavoro e politica contrattuale del sindacato;* M. Biagioli, *Inflazione e struttura delle retribuzioni nella industria milanese;* P. Santi, *I differenziali retributivi professionali negli anni '70: il caso italiano;* M. Morciano, *I circuiti dell'inflazione;* S. Patriarca, *Alcune note su distribuzione del reddito e strategia sindacale negli anni '70;* E. Longobardi, *Ipotesi di modifica della struttura del prelievo fiscale e contributivo per ridurre il « fiscal drag ».*

18. Bianchi P. (a cura di), *Il controllo dei prezzi. Un confronto internazionale.* Introduzione di R. Prodi e P. Bianchi, F. Angeli, Milano 1982, pp. 188.
Testo di sei relazioni tenute a Milano nell'aprile del 1981 in un convegno internazionale sul controllo dei prezzi. Cinque delle relazioni fanno riferimento ai singoli casi nazionali (Gran Bretagna, Francia, Belgio, Repubblica federale tedesca, Italia): l'altra al quadro di riferimento del controllo dei prezzi nel contesto industriale. La relazione sul caso italiano, di P. Bianchi, esamina: le origini del controllo dei prezzi; il blocco dei prezzi del 1973-74; i prezzi « amministrati »; il controllo dei prezzi dopo il 1974. Secondo Bianchi, che giudica ambigua l'esperienza italiana, il controllo dei prezzi deve basarsi sull'analisi del ciclo di produzione, verificando come i costi si formino all'interno dei processi di produzione stessi. Compito ed obiettivo del controllo dei prezzi deve essere, quindi, l'abbattimento delle posizioni di rendita. In ogni caso — affermano R. Prodi e lo stesso P. Bianchi nell'introduzione al volume — oggetto dell'intervento non può essere il prezzo finale.

19. Bignami L., *La consultazione*, Esi, Roma 1982, pp. 120.
Il volume presenta una ricostruzione della consultazione, svoltasi agli inizi del 1982, sulla piattaforma economica Cgil Cisl Uil per combattere l'inflazione e la recessione. Le dimensioni di questo evento sono massicce: 27.262 assemblee in oltre 34.000 posti di lavoro. L'autore sottolinea il carattere di straordinarietà di questa manifestazione di democrazia sindacale che non ha precedenti.

20. Boni E., Guerzoni A., Pagliani G., *Cinque anni di utili. Otto banche all'analisi di bilancio*, Edizioni lavoro, Roma 1982, pp. 117.
La ricerca pubblicata in questo volume è stata condotta su un campione di aziende di credito emiliane e consente di suggerire alcune ipotesi interpretative sulle questioni dell'efficienza aziendale e della produttività, forse valide per un più ampio settore del nostro sistema creditizio. L'analisi delle situazioni aziendali mette in evidenza che le aziende, pur operando sul mercato nel quale il costo della raccolta di risparmio come anche il prezzo del suo impiego è pressoché analogo, possono dar luogo a risultati gestionali fortemente differenziati. La ricerca mostra, da una parte, l'insufficienza di alcuni indici tradizionalmente usati, come quello della raccolta pro-capite, come misura della produttività aziendale, dall'altra, dimostra l'effetto di precise scelte di gestione sull'andamento della produttività.

21. Bonolis M., Reyneri E., *La difficoltà di essere occupato. Analisi territoriale della domanda e dell'offerta di lavoro giovanile in tre aree della Sicilia*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 286.
Obiettivo del volume è quello di trasferire dal livello « macro » a quello « micro » (provinciale e sub-provinciale) l'analisi quantitativa della disoccupazione giovanile. Le aree interessate da questo studio sono una zona di concentrazione urbana e terziaria (Catania), una zona interna degradata e assistita (Enna), una zona ad economia di piccola proprietà contadina di recente sviluppo (Catalino). Di ognuna di queste aree è analizzato da un lato l'andamento dei livelli di partecipazione al lavoro e delle diverse componenti dell'offerta, dall'altro l'evoluzione settoriale della domanda di lavoro, con particolare riguardo alla composizione per sesso e posizione professionale. Il volume fa parte di una ricerca sull'occupazione giovanile affidata all'Isvi in base ad un accordo tra le organizzazioni sindacali e l'Eni.

22. Botta P. (a cura di), *Sviluppo e occupazione*, Edizioni del Sud, Bari 1982, pp. 122.
Obiettivo del libro è quello di contribuire alla conoscenza del funzionamento e delle dinamiche che caratterizzano il mercato del lavoro in una regione chiave del Mezzogiorno. Lo studio può fornire un contributo sulle politiche economiche organizzato a fronte dei problemi che gravano nella zona pugliese. L'introduzione al testo curata da M. D'Antonio, permette di cogliere quali sono le peculiarità pugliesi e le connessioni che esistono fra la Puglia e il resto del Mezzogiorno.

23. Brunetta R., *Squilibri, conflitto e piena occupazione*, Marsilio, Venezia 1982, pp. 221.
Il volume contiene uno studio sulla dinamica degli squilibri provocati dall'insorgere della disoccupazione nel mercato del lavoro e sul ruolo dello Stato in questo contesto, al fine di verificare se esiste una compatibilità tra il ruolo dello Stato, i suoi interventi e il perseguimento della piena occupazione mediante l'eliminazione dei vincoli che non ne permettono il raggiungimento. Il primo capitolo analizza la disoccupazione e le politiche di intervento dello Stato, così come risultano dai più importanti filoni del pensiero economico, dalle teorie classiche a

quelle keynesiane. Nel secondo capitolo, le teorie economiche sono valutate nelle loro implicazioni economiche e politiche, alla luce dei contributi degli economisti keynesiani. Il terzo capitolo sviluppa il nucleo fondamentale del dibattito, accesosi negli anni Cinquanta e Sessanta sulla questione del rapporto inflazione-disoccupazione, partendo dall'analisi di Philips e valutandone le successive interpretazioni. Il quarto capitolo affronta il tema delle teorie del disequilibrio. L'ultimo capitolo presenta una valutazione delle politiche di intervento in base alle ipotesi della loro funzionalità o meno all'obiettivo di controllo del conflitto e/o di ottimizzazione delle risorse in un modello conflittuale policentrico.

24. Buzzi C., La Valle D., *La politica dei senza partito. Ricerca sui militanti Fim Cisl*, Edizioni lavoro, Roma 1982, pp. 160.
Il volume presenta i risultati di una ricerca della Fondazione P. Seveso sui militanti Fim. La ricerca ridimensiona le idee diffuse su questi sindacalisti, il più delle volte basato su un'immagine del militante Fim del tipo iperconflittuale, a tratti irriflessivo e poco sensibile alle tematiche dello Stato e delle istituzioni pubbliche. In realtà, i delegati Fim appaiono nella gran maggioranza sindacalisti pragmatici « contrattualisti ».

25. Cacioppo M., Pero L., Tempia A., *Ritagliare il tempo. Gli orari di lavoro nel settore tessile*, Edizioni lavoro, Roma 1982, pp. 228.
La ricerca si articola in tre sotto-ricerche, coordinate tra loro, ma con obiettivi diversi. La prima studia il problema dei costi, nel quadro della divisione internazionale del lavoro e delle prospettive del settore tessile in Italia. La seconda riguarda il rapporto tra gli orari di lavoro e la struttura produttiva del settore e delle singole aziende, con l'obiettivo di individuare i principali vincoli imposti al sistema degli orari dalle strutture produttive e dal mercato. La terza analizza le opinioni e gli atteggiamenti dei lavoratori sull'orario, in relazione alla loro condizione professionale nella fabbrica e della loro posizione familiare.

26. Capecchi V., Ghiotto G., Guerra E., Mascellani L., Miegge M., Morelli G., Morgagni E., *Famiglia operaia, mutamenti culturali, 150 ore*, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 323.
Il libro contiene i risultati di una ricerca sulle valutazioni di 700 lavoratori intorno ai corsi di 150 ore da essi sostenuti per il recupero della scuola dell'obbligo, in Emilia Romagna. La necessità di precisare il rapporto tra identità collettiva e percorsi individuali ha portato il gruppo di ricercatori ad affrontare tematiche sulla cultura operaia e sull'educazione permanente al di là dell'esperienza delle 150 ore. Il volume si struttura in tre parti: la prima presenta i risultati della ricerca; la seconda contiene tre contributi sullo sviluppo delle 150 ore, i problemi dell'educazione permanente, il rapporto tra cultura operaia e cultura borghese; la terza presenta i risultati di una tavola rotonda che si è tenuta intorno ai problemi sopraindicati.

27. Caselli L., Carminati M., Ferrero G., Galletta I., Gozzi A., Mensi R., Quochi M., *Rapporto tra grandi e piccole imprese. L'indotto delle partecipazioni statali in Liguria*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 255.
La ricerca è stata svolta mediante un'indagine diretta presso quindici aziende a partecipazione statale ligure, e consente di valutare le determinanti tecniche ed economiche, le modalità e l'evoluzione dei loro acquisti. Vengono approfondite le ragioni che spingono la grande impresa a decentrare, nonché le modalità di collaborazione che si instaurano con le imprese minori. I risultati presentano un quadro dettagliato dei rapporti di fornitura tra grandi e piccole imprese in Liguria e offrono utili spunti per il loro sviluppo qualitativo.

28. Cedefop, *Formazione e creazione di attività. Studio su tre Stati membri*, Cedefop, Berlino 1982, pp. 381.
Il volume presenta i risultati di una ricerca avente per oggetto l'analisi del rapporto esistente tra la formazione continua e la creazione di posti di lavoro e di attività, realizzate in tre paesi della Comunità: la Francia, l'Italia e la Gran Bretagna per conto del Cedefop. Ciascuna équipe di lavoro ha correlato, nell'ambito dei rapporti nazionali, che costituiscono la prima parte del volume, il problema indicato dal Cedefop ai vincoli propri di ciascun contesto. La Francia ha affrontato il tema della formazione alla creazione di attività nel contesto della programmazione economica a medio termine; l'Italia ha tracciato la problematica della creazione di attività nel contesto di un mercato del lavoro segmentato e la Gran Bretagna ha studiato la questione calandola nelle caratteristiche del mercato del lavoro. Durante le diverse fasi della ricerca ciascuna istituzione nazionale ha potuto visitare e analizzare in loco le esperienze delle altre due. Nella seconda parte del testo, sono raccolte alcune relazioni sulle esperienze dei tre paesi interessati, secondo sei direttrici di analisi, formazioni che favoriscono: la creazione di aziende medie; la creazione di azioni artigianali; la creazione di cooperative; formazioni connesse a progetti di utilità sociale; allo sviluppo regionale e al mercato del lavoro secondario.
Per l'Italia la ricerca è stata curata da una équipe di lavoro costituita presso la Fondazione G. Pastore di Roma.

29. Cella G.P., Treu T. (a cura di), *Relazioni industriali. Manuale per l'analisi della esperienza italiana*, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 409.
Il volume è frutto di un lavoro a più voci, armonizzate dall'obiettivo di realizzare la maggior integrazione possibile tra i diversi contributi. Dopo il saggio iniziale di G. Baglioni sui caratteri e l'evoluzione storica del sistema di relazioni industriali in Italia, sono affrontati nell'ordine i seguenti temi: il quadro giuridico-istituzionale (M. Napoli); il sindacato (G. Romagnoli e G. Della Rocca); le associazioni imprenditoriali (A. Bechi Collidà); la contrattazione collettiva (G.P. Cella e T. Treu); la conflittualità (L. Bordogna e G.C. Provasi); politica salariale e politica economica (E. Somaini); sindacato, mercato del lavoro e occupazione (L. Frey); sindacato, istituzioni, sistema politico (I. Regalia e M. Regini). L'ultimo capitolo contiene uno schema di lettura delle relazioni industriali italiane e l'individuazione di linee di tendenza. Seguono riferimenti bibliografici, indicazioni bibliografiche per ulteriori approfondimenti e l'indice analitico.

30. Censis, *Gli anni del cambiamento. Il rapporto sulla situazione sociale del Paese dal 1967 al 1982*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 412.
Il volume contiene una rilettura delle interpretazioni proposte dai rapporti del Censis sulla situazione sociale italiana negli anni che vanno dal 1967 al 1982. Il testo si articola su tre grandi tematiche, che corrispondono a tre grandi periodi culturali: il primo (dal 1967 al 1971) è contrassegnato dalla presa di coscienza dell'« importanza dei meccanismi e dei processi spontanei »; il secondo (dal 1972 al 1977) è segnato, invece, dalla scoperta del « sommerso », su cui l'Italia ha sviluppato la propria capacità di adattamento; il terzo (dal 1977 in poi) ha portato a considerare che i fenomeni presentatisi nei periodi precedenti non erano transitori, ma sistemi con una propria logica interna.

31. Censis, *XVI Rapporto 1982 sulla situazione sociale del Paese*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 719.
I fenomeni ed i problemi sociali che nel 1982 si sono presentati con maggiore spicco, secondo il XVI rapporto del Censis, sono: il passaggio dell'economia reale dalla « debolezza resistente » alla « solidità inquieta »; la grande impresa fra recupero di governabilità e zone di persistente crisi; le economie locali tra innovazione e assicurazione; il mezzogiorno; un'agricoltura aperta all'innovazione; « l'avvitamento della funzione pubblica » e le crisi delle statualità; il ritorno agli archetipi comportamentali. Inoltre il rapporto fornisce i dati aggiornati sui processi formativi, il mercato del lavoro e le relazioni industriali, la sicurezza sociale, l'edilizia, le autonomie locali.

32. Censis, *Servizi industriali e piccole e medie imprese nel Mezzogiorno*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 160.
L'indagine condotta dal Censis prende in esame diverse realtà settoriali: Puglia, Basilicata, Abruzzo e Sardegna. La prima indicazione che emerge dall'indagine è che nel prossimo decennio lo sviluppo produttivo sarà condizionato dalla diffusione anche nel Mezzogiorno di servizi industriali che già caratterizzano le aree mature e le realtà « metropolitane ». Inoltre, particolare attenzione dovrà essere rivolta agli strumenti da adoperare per favorire la nascita e la diffusione delle diverse tipologie di servizi.

33. Centro ricerche e studi sindacali Fiom di Milano, Fondazione Giacomo Brodolini, *Bruno Buozzi e l'organizzazione sindacale in Italia*, Esi, Roma 1982, pp. 117.
Il volume contiene i risultati di un seminario, « Bruno Buozzi e l'organizzazione sindacale in Italia », tenutosi a Milano nell'ottobre del 1981. L'iniziativa è stata promossa in occasione del centenario della nascita di Buozzi e dell'ottantesimo della costituzione della Fiom. I contributi: *Profilo biografico di Bruno Buozzi* di G. Epifani; *La Fiom tra sindacato di mestiere e sindacato d'industria* di M. Antonioli; *Considerazioni su Bruno Buozzi tra partito e sindacato* di A. Riosa; *Composizione tecnica della «classe operaia metallurgica» e nascita del contratto collettivo* di B. Bezza; *La Fiom, la Cgdl e il controllo della produzione;* di I. Barbadoro; *Fascismo e condizione operaia: l'analisi di Bruno Buozzi* di G. Sapelli; *L'eredità di Bruno Buozzi* di P. Boni.

34. Cesos, *Bilanci familiari e stili di vita. Riflessioni introduttive*, « Rapporto Cesos », n. 9, Roma 1982, pp. 93.
Il volume contiene uno studio preliminare funzionalizzato ad un progetto di ricerca empirica su « Bilanci familiari e stili di vita dei lavoratori dipendenti ». Questo progetto ha come obiettivi l'analisi, le condizioni di vita dei lavoratori, lo studio delle opportunità loro offerte dall'articolarsi del mercato del lavoro, l'analisi delle concrete scelte organizzative delle famiglie, al fine di garantire ai propri membri standard di vita ritenuti soddisfacenti. La famiglia è assunta non solo come entità economica ma anche « come organizzazione ».

35. Cesos, *Il dibattito sui valori del sindacato*, « Rapporto Cesos », n. 6, Roma 1982, pp. 67.
L'evoluzione del dibattito sviluppatosi in questi ultimi anni sulle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori ha toccato i va-

lori che si riferiscono più direttamente al senso dell'azione sindacale, così come i valori che sono in mutamento nella coscienza collettiva e che stentano a trovare reale espressione nella vita associativa del sindacato. Il saggio analizza il mutamento di significato di termini quali l'« egualitarismo », la « democrazia sindacale », insieme al mutamento verificatosi nella coscienza collettiva sulla questione giovanile e sulla marginalità sociale da cui nascono nuovi soggetti portatori di una nuova domanda di « qualità della vita ».

36. Cesos, *La riforma organizzativa del sindacato. Stato di attuazione e problemi*, « Rapporto Cesos », n. 10, Roma 1982, pp. 48.
Questa ricerca intende essere un primo momento di ricognizione sui risultati raggiunti e suoi problemi emergenti dalla prima fase della riforma organizzativa, basata su un maggior decentramento della struttura sindacale a livello territoriale e divenuta operativa con le scadenze congressuali del 1981. La novità di maggior rilievo colta da questo studio è la creazione dei comprensori sindacali, che incontrano difficoltà diverse sulla strada del loro consolidamento.
Alcuni di questi problemi sono la differenziazione per numero di iscritti e per dislocazione sul territorio nazionale di tali comprensori, nonché la disparità di risorse disponibili da impiegare per il buon funzionamento della struttura.

37. Cesos, *Sindacato e amministrazione dello Stato. Un decennio di dibattito sulla presenza negli organi collegiali pubblici*, « Rapporto Cesos », n. 7, Roma 1982, pp. 130.
Il rapporto Cesos fa parte di una ricerca più ampia ed è stato curato da S. Lipparini. In esso è analizzata l'evoluzione degli atteggiamenti e delle concezioni della Cisl in relazione al rapporto tra sindacato e istituzioni. Questo tipo di riflessioni trova la loro ragione in due precise esigenze: quella di conoscere gli effetti, a volte non voluti, che derivano da tale rapporto e quella di sostanziare la definizione di quella nuova cultura dello Stato e delle istituzioni di cui oggi il sindacato avverte l'esigenza.

38. Cesos, *Sindacato e lavoratori nella vertenza Fiat dell'ottobre 1980*, « Rapporto Cesos », n. 8, Roma 1982, pp. 93.
La soluzione che la vertenza Fiat del 1980 ha avuto può essere letta sotto vari aspetti: come risultato di una crisi, maturata nel corso degli anni Settanta, fra sindacato nazionale e strutture di base, come sintomo del declino del « sindacato di classe », come primo manifestarsi di un potere maggiore che la classe imprenditoriale tende ad affermare sul tema delle relazioni industriali o come vicenda che porta alla luce nuovi gruppi sociali, portatori di interessi propri. Questa ricerca, curata dal prof. P. Kemeny, presenta una ricostruzione della vicenda Fiat letta alla luce delle tematiche sopra indicate.

39. Cesos-Ires, *Sindacalisti in Parlamento. 1. Il caso Cisl*, Edizioni lavoro-Esi, Roma 1982, pp. 286.
Il volume intende studiare la presenza in Parlamento dei sindacalisti della Cisl, dal 1948 al 1969, per verificare se essi hanno vissuto tale esperienza solo come parlamentari o anche come sindacalisti inseriti in quella che F. Cazzola — autore della nota introduttiva — chiama « la dinamica dello scambio politico ». Il testo comprende la presentazione generale della ricerca e delle sue implicazioni teoriche. Segue uno studio « cornice » sulla dimensione del fenomeno, sulle caratteristiche sociali dei sindacalisti deputati e sulle loro presenze negli organismi parlamentari. Viene poi presa in considerazione l'iniziativa legislativa che caratterizza tale presenza ed, infine, l'attività dei sindacalisti deputati nei procedimenti legislativi.

40. Cgil, *Lotta alla nocività del lavoro: una verifica*, Esi, Roma 1982, pp. 173.
Il volume contiene gli atti di un seminario organizzato a Roma dalla Cgil, nel maggio del 1981, su *La lotta alla nocività del lavoro e il suo ruolo per il rilancio della riforma sanitaria.*
Scopo del testo è quello di proporre un bilancio delle esperienze relative alla salute in fabbrica e di esaminare i problemi che devono essere affrontati e riportati a galla dal movimento sindacale. Prima tra tutti, la questione dell'elaborazione di una piattaforma unitaria che delinei obiettivi di salute in fabbrica e nel territorio.

41. Cgil-Gruppo di lavoro per la ricerca sull'energia, *La ricerca energetica in Italia. Appunti per un'iniziativa del sindacato*, Esi, Roma 1982, pp. 90.
Oggetto del volume sono i temi dell'insufficienza dei rapporti tra ricerca e produzione, i limiti dell'intervento sindacale su questa questione, la scarsa sindacalizzazione dei ricercatori. Secondo i curatori del testo, i lavoratori hanno invece interesse ad intervenire su taluni temi e il sindacato deve approfondirli attribuendo loro un significato di « opzione strategica » sul tipo di sviluppo, inserendoli nella propria iniziativa economico-politica, non solo a livello nazionale ma anche internazionale.

42. Cherubini S., *Settore industriale e strategia aziendale. L'esperienza Alfa Romeo*, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 184.
Il volume fa parte di una serie di monografie centrate sui problemi della gestione

strategica delle imprese facenti parte del gruppo Iri.
Questo lavoro si propone come « chiave di lettura » dell'esperienza Alfa Romeo evidenziando problemi di gestione di questa industria che svolge il suo difficile ruolo di impresa pubblica. L'opera affronta l'analisi del settore industriale come momento strategico, focalizzandola sul settore automobilistico in Italia e in particolare sulla situazione all'Alfa Romeo dalla fine del 1979 al 1981.

43. Cinelli M., *La tutela del lavoratore contro la disoccupazione*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 313.
L'autore si propone di colmare, con questo volume, la lacuna esistente nella letteratura giuridica in materia di tutela dei lavoratori contro la disoccupazione, laddove non esistono opere di carattere generale. Egli si propone di verificare il grado di effettività raggiunto dai princìpi costituzionali di garanzia del diritto al lavoro e di tutela previdenziale dei disoccupati, nonché la sistemazione teorica della materia. Altri temi del testo sono: l'istituto dell'integrazione salariale tra garanzie di reddito di lavoro e ausilio dell'attività di impresa e l'istituto dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria.

44. Cipollini R., *L'organizzazione del lavoro in edilizia (1945-1980) (2ª edizione aggiornata)*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 174.
Ricerca sulla evoluzione dell'organizzazione del lavoro, sulla condizione operaia e sulla politica sindacale in edilizia in Italia dagli anni della ricostruzione agli anni Settanta. L'opera è divisa in quattro capitoli: gli anni della ricostruzione; gli anni Cinquanta; gli anni Sessanta; gli anni Settanta. La ricerca ripercorre, anche in rapporto all'andamento del ciclo edilizio, l'intero arco della evoluzione tecnico-organizzativa del settore, dalla struttura produttiva artigianale basata sull'utilizzazione delle murature portanti, all'introduzione generalizzata del cemento armato, alla realizzazione dei primi interventi di edilizia industrializzata.

45. Colasanti G., Perrone L., *Scioperi e movimenti collettivi. Strikes as collective action*, Casa del libro, Roma 1982, pp. 348.
Il volume contiene i maggiori contributi presentati al seminario « I conflitti del lavoro », organizzato dal Dipartimento di sociologia e scienza politica dell'Università di Calabria, nel 1979. I saggi sono significativi, ciascuno per sé, di altrettanti filoni di studio, ma costituiscono nel loro complesso, un riferimento unitario rispetto all'impostazione che in Italia si dà del tema del conflitto. Lo sciopero è osservato dal punto di vista dell'azione collettiva. Il testo si compone complessivamente di otto parti: modelli tradizionali, l'interazione tra sindacati e conflitti di lavoro, l'approccio storico comparativo quantitativo, la ricerca sul campo, l'interazione micro-macro, il potere vulnerante e propensione allo sciopero, forme tipiche dei conflitti di lavoro, lo sciopero come azione collettiva razionale. Molti dei contributi di ciascun capitolo sono tradotti anche in lingua inglese.

46. Colasanto M. (a cura di), *Sul « movimento » della qualità della vita di lavoro*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 117.
I contributi di questo volume intendono, da un lato sviluppare una più ampia conoscenza di quanto oggi esiste di « consolidato » sul movimento della qualità della vita di lavoro, dall'altro, evidenziano la necessità di disporre, per quest'ultima, di ipotesi le meno riduttive possibili, tali comunque da raccordarsi con quanto si va elaborando in tema di qualità della vita *tout court*. Un'analisi del caso italiano è condotta da M. Colasanto; S. Stern e M. Foster analizzano il « movimento » della qualità della vita e di lavoro nei suoi orientamenti, esperienze e sviluppi; la Fondazione europea di Dublino dà conto della sua attività in merito ed infine, A. Blandy analizza il problema della *job satisfaction* nell'attività della Work Research Unit di Londra.

47. Colasanto M., *La questione della democrazia industriale*, Vita e pensiero, Milano 1982, pp. 167.
La questione della democratizzazione della vita di lavoro soffre allo stato odierno del rallentamento prodottosi nell'ambito del dibattito su di essa e della sperimentazione pratica. Ciononostante, le insufficienze denunciate dalla contrattazione in relazione ai mutamenti intervenuti nella vita di lavoro lascerebbero intravedere nella democrazia industriale uno dei campi di innovazione e di sperimentazione delle relazioni sindacali. Il volume si colloca all'interno di quest'ultima prospettiva. L'itinerario di ricerca che esso propone parte, infatti, da una ridefinizione della democrazia industriale in termini di potere e di conflitto e procede, successivamente, all'analisi dei problemi che derivano dal rapporto con l'evoluzione del sistema delle relazioni industriali.

48. Comito V., *La Fiat. Tra crisi e ristrutturazione*, Editori Riuniti, Roma 1982, pp. 126.
Le difficoltà della Fiat sono anche le difficoltà delle grandi imprese italiane e di un modello di sviluppo industriale. Il volume, nella prima parte, cerca di dar conto di alcuni aaspetti di questo processo di crisi e di ristrutturazione nell'azienda torinese, nel quadro del più generale « problema »

italiano e dei profondi processi di trasformazione in corso nell'industria mondiale. La seconda parte analizza l'evolversi della situazione e delle prospettive dell'azienda nei suoi principali settori di attività. Particolare attenzione è riservata ai processi di decentramento, innovazione tecnologica, unitamente nell'organizzazione del lavoro.

49. Confap, *Origini, ispirazioni e prospettive della formazione professionale cristiana*, Confap, Roma 1982, pp. 173.
Il volume raccoglie gli atti del convegno svoltosi a Milano nel novembre del 1981 sul tema « Confronto tra enti di formazione professionale di ispirazione cristiana e insegnamento sociale della Chiesa e dei grandi educatori cattolici » articolato su quattro relazioni tenute rispettivamente da F. Hazon, G. Gatti, L. Cossu, F. Charrier.

50. Confindustria, *Gli imprenditori e la politica italiana*, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 170.
Il 9 e 10 ottobre 1981 la Confindustria presenta a Genova una sua originale proposta di politica industriale. Questa, caratterizzata da alcuni elementi di rottura con la politica tradizionale, si basa sul rafforzamento delle piccole strutture orizzontali che attraversano tutti i settori e tutte le imprese. La proposta tende a saldare l'esigenza di ridare vitalismo al mercato con quella di programmare gli interventi pubblici in una logica improntata ad una analisi rigorosa dei costi e dei benefici. Il volume contiene gli interventi di V. Merloni e di G. Artan, nonché il testo della proposta confindustriale.

51. Dal Co M., *Le liquidazioni*, Esi, Roma 1982, pp. 71.
Questo volumetto ha un duplice scopo. Innanzitutto quello di chiarire come e perché si è arrivati al varo della riforma dell'indennità di anzianità, dopo un lungo dibattito, interno ed esterno, al sindacato, tra i lavoratori, gli imprenditori e le forze politiche. Vengono quindi ripercorse le tappe fondamentali di questo dibattito, che era in corso già prima della legge 91 del 1977 e che, per effetto del congelamento della contingenza, ha assunto toni più accesi. Il secondo obiettivo è quello di fornire anche una lettura tecnica, operativa, che consenta di « applicare » la nuova normativa a concrete situazioni individuali. Queste caratteristiche del lavoro consigliano di seguire una lettura dei capitoli nella loro sequenza, evitando una consultazione da manuale, ma cercando di entrare nella logica della nuova normativa passo per passo.

52. Daniele P., *Un sindacato per il diritto alla casa*, Esi, Roma 1982, pp. 149.
L'autore ricostruisce la storia delle organizzazioni di inquilini attualmente esistenti in Italia. Il volume rappresenta un contributo per la comprensione di un fenomeno che pone molti interrogativi sia a chi appartiene al sindacato inquilini, sia a chi viene a contatto con esso. Il taglio della ricostruzione è storico e politico-amministrativo.

53. De Cesare G., Felicetti G., Giannoni F., Pasquariello O., *Strategia aziendale, cambiamento organizzativo e direzione per obiettivi*, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 169.
Il problema del rapporto fra strutture e comportamento organizzativo rappresenta il fattore critico per le imprese che intendono porsi sulla via di un più dinamico rapporto con l'ambiente. In questa luce va letta la prospettiva della « direzione per obiettivi », non espediente tecnico-gestionale, ma veicolo per l'avvio di una nuova cultura della gestione organizzativa dell'impresa. Una cultura che privilegia gli obiettivi più che le funzioni, che tende a minimizzare il rapporto tra risorse e risultati, che non nega il conflitto ma lo riporta prevalentemente a contenuti operativi e che tende a collocare l'autorità più sul versamento della competenza che in quello della posizione gerarchica.

54. Della Rocca G., *Sindacato e organizzazione del lavoro*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 176.
La crisi del taylorismo impone radicali ripensamenti, oltreché nei metodi di gestione e controllo aziendale, nelle forme di rappresentanza e nelle strategie contrattuali delle stesse organizzazioni sindacali. Il volume contiene un'analisi comparata delle tendenze in atto nei sistemi di relazioni industriali di cinque dei maggiori paesi occidentali (Germania, Gran Bretagna, Italia, Stati Uniti, Svezia). Secondo tale analisi l'ultimo decennio ha provocato comunque una destrutturazione di quegli equilibri — all'interno delle imprese, tra i gruppi sociali, tra questi e lo Stato — che in certe aree si erano costituiti sin dagli anni Trenta.

55. Democrazia cristiana - Dipartimento sociale, *Il lavoro è per l'uomo, la dignità del lavoro nell'enciclica « Laborem exercens » e nella Costituzione*, Cinque Lune, Roma 1982, pp. 109.
Il testo contiene gli atti del convegno tenutosi a Milano il 20 febbraio 1982. Mons. C.M. Martini ha presentato una relazione dal titolo « La teologia del lavoro nella enciclica « Laborem exercens », l'on. A. Fanfani ha invece presentato una relazione dal titolo « Il lavoro fondamento della Repubblica Italiana ». Alle relazioni è seguita una tavola rotonda alla quale hanno partecipato V. Colombo, V. Cesareo, R. Romei, E. Mas-

saccesi, C. Dall'Oglio, A. Garrocchio, B. Storti.

56. Detragiache A., *Nuova società industriale: problemi e prospettive*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 168.
Al modello industriale urbano, caratterizzato dal gigantismo dello stabilimento e della città si va sostituendo un modello produttivo più flessibile e articolato su una gamma più vasta di attività di dimensioni minori, con una dislocazione diffusa sul territorio. La città da sede di industria diventa centro del settore terziario, di un terziario moderno e funzionale ad una società complessa ed esigente.

57. Di Gioia A., Fontana R., *La struttura del salario*, Esi, Roma 1982, pp. 170.
Il volume contiene un'esposizione argomentata, di tipo divulgativo, della struttura del salario, una materia che è diventata questione centrale nel dibattito sociale e politico. Il volume intende essere soprattutto uno strumento di conoscenza per i lavoratori. Partendo dal salario, come reddito dei lavoratori e come costo di produzione, sono esaminate le connessioni tra voci salariali e condizioni di lavoro, i livelli di contrattazione, l'entità e le motivazioni dei differenziali retributivi, delineando, infine, criteri di impostazione di una riforma della struttura del salario.

58. Dioguardi G., *Organizzazione come strategia. Lo sviluppo della piccola impresa in tempi turbolenti*, Mondadori, Milano 1982, pp. 327.
La cronaca di una piccola impresa del settore edile che passa da una dimensione familiare ad una media. La media dimensione aziendale costituisce un settore strategico di vitale importanza per i sistemi economici sani ed efficienti. Il volume traccia le caratteristiche dell'organizzazione attraverso cui anche un'azienda di piccole dimensioni può affrontare il mercato e la concorrenza con ottime prospettive di sviluppo.

59. Di Vezza L., *Le nuove liquidazioni. Le disposizioni legislative. Le modalità di applicazione*, Edizioni Lavoro, Roma 1982, pp. 99.
Non sarà del tutto agevole tradurre in pratica il meccanismo previsto dalla nuova legge per il calcolo del trattamento di fine-rapporto. Amministratori, contabili e gli stessi diretti interessati dovranno esercitare il massimo impegno.
In questo libretto Luigi Di Vezza offre una lettura semplice della complessa legge mettendo assieme i vari tasselli per ogni specifico aspetto del vasto mosaico. Inquadrate le singole aree nel loro impianto essenziale, l'autore ne fornisce alcune esemplificazioni numeriche per il 1982 e per il 1983. Inoltre, per consentire valutazioni comparate tra precedente e nuovo regime, Di Vezza si affida ad un sistema di simulazioni per gli anni 1984, 1985, 1986 in ordine a 24 situazioni.

60. Fadda S., *La segmentazione del mercato del lavoro. Elementi per una teoria*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 103.
Il testo, che tratta dei problemi del mercato del lavoro, si discosta dai numerosi e precedenti studi per il taglio scientificamente esauriente, offrendo un'analisi completa e dettagliata sulla segmentazione della domanda e offerta di lavoro.
Uno strumento utile per inquadrare il fenomeno nell'ambito dei suoi rapporti con la struttura produttiva e per spiegare i numerosi casi particolari.

61. Filandaro G., *Il contratto a termine*, Giuffrè, Milano 1982, pp. 281.
Nel tentativo di ridare vigore alla figura del contratto a termine, non certo desueto, ma ristretto tra i vincoli di legge che lo disciplinano e le interpretazioni giurisprudenziali, il volume affronta l'esame di tale contratto puntualizzandone i vari aspetti e attualizzandoli con il fare riferimento alla loro concreta applicazione. Obiettivo del testo sarebbe quello di fornire un quadro di riferimento necessario per una modifica legislativa o una evoluzione contrattuale del contratto a termine.

62. Fondazione « Giacomo Brodolini », *Storia del sindacato. Dalle origini al corporativismo fascista*, Marsilio, Venezia 1982, pp. 233.
Il volume raccoglie le lezioni di storici impegnati nella vita politica e sindacale, sollecitati dalla Fondazione « G. Brodolini » in collaborazione con l'Istituto di diritto del lavoro e politica sociale della Facoltà di scienze politiche dell'Università degli studi di Milano. Mentre gli studiosi possono accedere ai lavori sul ruolo storico del sindacato, il grande pubblico non dispone ancora di un'opera sintetica. Queste lezioni hanno l'ambizione di colmare questa lacuna, offrendo materiali metodologicamente aggiornati e culturalmente significativi.

63. Formez, *Il terziario avanzato nel Mezzogiorno d'Italia. Analisi e prospettive di sviluppo*, Formez, Roma 1982, pp. 206.
Nel Mezzogiorno va emergendo un ceto di professionisti e di piccoli imprenditori motivato alla professionalità, all'autonomia e al conseguimento dei risultati (*achievement*), ma non ancora inserito in un circuito nazionale e internazionale di aggiornamento e di conoscenze, con limiti di provincialismo e che non trova nelle università o in altre strutture di formazione e ricerca, sedi idonee di riflessione e di confronto. La ma-

turazione e il potenziamento di tale ceto devono essere provocati e stimolati attraverso: l'incremento della domanda di servizi e prodotti avanzati; un'attività di formazione e assistenza tecnica; informazioni e modelli interpretativi della realtà in cui tale ceto opera. L'idea è quella di coinvolgere in un unitario processo di sviluppo di un determinato settore-area gli organi dell'intervento straordinario, le Regioni, le forze economiche e sociali a livello locale, le grandi aziende.

64. Frey L., Fornari D., *L'occupazione commerciale con particolare riguardo all'Emilia Romagna.* Regione Emilia-Romagna. Istituto di scienze economiche. Laboratorio di economia del lavoro e dell'istruzione. Università di Parma, F. Angeli, Milano 1982, pp. 236.
La ricerca è articolata in due parti. La prima contiene la collocazione dei dati raccolti sulla regione in uno schema che da un lato fa riferimento alle problematiche dell'occupazione commerciale nei paesi industrializzati e in Italia, dall'altro collega tale problematica a quella più generale dell'occupazione in Emilia-Romagna. Nella seconda parte, dopo una analisi degli schemi interpretativi dell'occupazione commerciale nell'ambito della letteratura economica, la problematica del lavoro e la struttura dell'occupazione commerciale vengono studiate in specifiche aree della regione.

65. Gallino L. (a cura di), *Occupati e bioccupati. Il doppio lavoro nell'area torinese*, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 378.
Il mercato del lavoro italiano soffre di una apparente contraddizione: in esso convivono due milioni circa di disoccupati contemporaneamente a due milioni di occupati che svolgono un doppio lavoro. Il Consiglio italiano per le scienze sociali ha promosso una serie di ricerche, di cui questa è la prima, in diverse regioni italiane per comprendere chi sia realmente il lavoratore « bioccupato ». Questo studio, condotto da un'équipe dell'Istituto di sociologia dell'Università di Torino guidata da L. Gallino, mette a nudo un settore dell'economia informale che si presenta particolarmente interessante. Il lavoratore « bioccupato » non è povero, è un po' più sindacalizzato della media e non è per niente assembleista.

66. Garofalo M., Lagala C. (a cura di), *Collocamento e mercato del lavoro*, De Donato, Bari 1982, pp. 280.
Il volume contiene un'analisi sul tema del collocamento, individuandone la specificità nazionale che risiede in una frammentazione legislativa della materia e sottolineando la tipicità del nostro mercato del lavoro, caratterizzato sia da una situazione di rigidità, sia da un altrettanto sviluppato assistenzialismo. I contributi riguardano i seguenti argomenti: *Collocamento, integrazione guadagni, mobilità: un profilo storico* (M.G. Garofalo); *Garantismo e controllo del mercato del lavoro nelle ipotesi di riforma del collocamento* (P. Curzio); *Agenzia del lavoro, mobilità, salario sociale* (F. Liso); *Mercato del lavoro, formazione professionale e collocamento* (M. L. De Cristofaro); *Collocamento, previdenza e mercato del lavoro in agricoltura* (G. Roma, A. Vino); *La sperimentazione della riforma del collocamento: la gestione ed i risultati della legge n. 140 nelle regioni Campania e Basilicata* (C. Lagala); *Collocamento: alcune ipotesi per il part-time e il lavoro a termine* (A. Consoli); *La riforma del collocamento obbligatorio* (D. Garofalo); *Manodopera di colore e mercato del lavoro in Italia* (L. Sforza, M. A. Pigantello).

67. Gasparini G., *Banche e bancari. Un'analisi sociologica*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 310.
Il volume ha per oggetto un'analisi sociologica del settore del credito, soprattutto degli impiegati bancari. La prima parte del testo è dedicata ad uno sguardo complessivo, di natura organizzativa e funzionale, sul settore del credito. La seconda contiene i risultati di tre indagini empiriche svolte in altrettante specifiche banche, ed è centrata su ottiche diverse e comparate (il punto di vista aziendale, sindacale e degli impiegati stessi). La terza parte presenta alcuni raffronti tra i risultati di questa ricerca e di altre indagini sulla condizione impiegatizia. Nelle conclusioni appare un'interpretazione del mondo della banca, delle posizioni degli attori sociali in esso coinvolti, delle problematiche e delle prospettive del lavoro bancario.

68. Gerelli E., *La politica per l'innovazione industriale: problemi e proposte*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 387.
Il volume è il documento di base del convegno « Per una politica dell'innovazione nell'industria », organizzato a Pavia dall'Assolombarda, dalla locale Camera di commercio e dall'Istituto di finanza dell'università, nel maggio 1982. Il sistema italiano non sembra in grado di rispondere efficacemente alla sfida lanciata dall'adozione di nuove tecnologie. Si pone in rilievo il ruolo che potrebbe assumere la domanda pubblica per incentivare e guidare l'innovazione. Ciò in contrasto con le tendenze in atto che sembrano, invece, privilegiare solo l'innovazione finanziaria, il cui funzionamento è analizzato criticamente, anche nei suoi aspetti pratici.

69. Ghera E., Santoro Passarelli G., *Il nuovo trattamento di fine lavoro*, Giuffré, Milano 1982, pp. 246.

Il volume contiene una lettura interpretativa della legge n. 297 del 29 maggio 1982, sulla disciplina del trattamento di fine rapporto. Questa legge ha recepito il disegno di legge sulla cosiddetta riforma delle liquidazioni, a sua volta predisposto dall'attività di studio della Commissione Giugni. Il testo della nuova legge risulta formato da cinque articoli che ripropongono i titoli in cui era distribuita la materia nel progetto originario. Gli autori del volume hanno raggruppato in più sezioni i diversi commi degli articoli al fine di una migliore comprensione del testo di legge. I titoli degli articoli sono: art. 1, modifiche di disposizione del codice civile; art. 2, fondo di garanzia; articolo 3, norme in materia pensionistica; art. 4, disposizioni finali; art. 5, disposizioni transitorie.

70. Gianbertone R., *Sindacato e contrattazione collettiva nelle aziende di credito. Storia del sindacalismo bancario in Italia*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 249.
Il volume contiene una ricostruzione di come si è evoluta l'attività del sindacato nel mondo delle banche dal dopoguerra ad oggi. A tal fine sono delineate le caratteristiche peculiari delle singole organizzazioni sindacali attualmente presenti nel settore del credito. Inoltre sono analizzati gli sviluppi più recenti che la contrattazione collettiva del settore ha conosciuto, in coincidenza dell'affermarsi di un processo di unità sindacale culminato con la costituzione della Federazione lavoratori bancari (Flb) organizzazione della Federazione Cgil Cisl Uil. Un capitolo a parte è dedicato al personale direttivo delle istituzioni creditizie.

71. Gorrieri E., Guerzoni L., *Il salario sociale. Famiglia e reddito nella crisi dello Stato assistenziale*, Edizioni Lavoro, Roma 1982, pp. 116.
Il volume analizza la struttura del salario e la distribuzione monetaria del reddito in funzione delle situazioni familiari, utilizzando in sostanza il rapporto presentato dalla Commissione nazionale per i problemi della famiglia, istituita presso il ministero del Lavoro e della previdenza sociale. Per migliorare la distribuzione del reddito tra i lavoratori dipendenti e per realizzare una maggiore uguaglianza nelle condizioni base di vita, gli strumenti su cui fare leva sono le agevolazioni fiscali dirette e indirette. Tali agevolazioni dovrebbero fare leva su due parametri diversi da quelli attuali: il fabbisogno per vivere e il reddito familiare del beneficiario, predeterminando una scala di redditi familiari equivalenti ad un minimo vitale per condurre un'esistenza « libera e dignitosa ».

72. Gorz A., *Addio al proletariato. Oltre il socialismo*, Edizioni Lavoro, Roma 1982, pp. 182.
Il nucleo centrale del volume è costituito dall'idea di abolizione del lavoro come forma di liberazione. Partendo da una critica all'assunto keynesiano secondo il quale alla crescita della produzione corrisponde quella della occupazione, l'autore sottolinea come questo legame nell'era dell'automazione si sia ormai spezzato: l'epoca in cui il lavoro dell'uomo era fonte di ricchezza sta per finire. Il problema attuale è se la società automatizzata condurrà alla disoccupazione o ad un maggior tempo libero. Secondo l'autore la risoluzione alla questione sta nel modo in cui verrà gestita l'abolizione del lavoro, che non sarà liberazione se non permetterà lo sviluppo di attività autonome.

73. Grimaldi P., Grimaldi R., *La memoria della classe. I volantini della Flm in un progetto di sistema informativo automatico*, De Donato, Bari 1982, pp. 149.
Il volume intende analizzare alcuni processi di formazione della coscienza operaia, utilizzando il volantino sindacale come strumento significativo per la conoscenza della cultura di fabbrica. Gli anni analizzati, attraverso i volantini prodotti dalla lega Mirafiori (1973 e 1979) e dalla lega Collegno-Rivoli (1973), coincidono con due importanti rinnovi contrattuali. Nel primo capitolo, attraverso una dettagliata analisi statistica, sono individuati alcuni rilevatori empirici per misurare complessi concetti teorici. Nel secondo capitolo sono analizzati i flussi di informazione che caratterizzano la rete di comunicazione di base del sindacato. Il capitolo terzo ha per oggetto le istruzioni per la costituzione di un sistema informativo automatico.

74. Kertzer D.I., *Famiglia contadina e urbanizzazione. Studi di una comunità alla periferia di Bologna*, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 219.
Il volume ha due obiettivi prioritari: indagare sugli effetti della industrializzazione e, in senso più lato, del cambiamento economico sui processi di coresidenza in un borgo rurale italiano, Bertalia, agli inizi del secolo. Il secondo è di utilizzare questo caso per sottoporre a critica le precedenti opere teoriche sui processi di coresidenza ed estendere l'impiego di approcci innovativi allo studio storico della coresidenza e delle relazioni di parentela. In Emilia, l'avvento dell'industrializzazione ha portato alla nascita di un modo più capitalistico di conduzione delle fattorie, con l'introduzione del lavoro salariato.

75. Ichino P., *Il collocamento impossibile. Problemi e obiettivi della riforma del mercato del lavoro*, De Donato, Bari 1982, pp. 237.

Il volume intende contribuire a chiarire i termini della questione della riforma del mercato del lavoro, scomponendola nei suoi diversi aspetti: collocamento, mobilità interaziendale e formazione professionale; cassa integrazione, indennità di disoccupazione e organizzazione del Servizio o Agenzia del lavoro, problemi questi per la cui soluzione il nostro paese ha accumulato ritardi sensibili. Inoltre, il testo indica concrete linee di sviluppo della riforma, in riferimento costante alle esperienze straniere e al contesto politico-sindacale e amministrativo da cui la riforma deve prendere le mosse in Italia. In appendice, un esame dettagliato del testo di riforma del collocamento.

76. Ires Cgil, *Inflazione, scala mobile e politica economica*, Atti del convegno Ires Cgil, Esi, Roma 1982, pp. 184.
Il volume raccoglie gli atti del convegno Ires Cgil, tenutosi nel maggio 1981 a Roma. Le relazioni sono di C. Napoleoni (*Per una politica programmata di rientro dell'inflazione*) e di M. Dal Co (*Scala mobile, costo del lavoro e politica contrattuale del sindacato*). Il sindacato, come emerge dagli altri contributi al convegno presenti nel testo, si fa carico non solo di studiare il fenomeno « inflazione » e gli altri fattori ad esso collegati — la distribuzione del reddito, il prelievo fiscale, gli investimenti e la redditività —, ma anche di avanzare proposte concrete, finalizzate al contenimento dell'inflazione che consenta una ripresa dell'occupazione e un incremento nel potere di acquisto dei salari.

77. Isfol, Fondazione G. Brodolini, *Organizzazione del lavoro, mobilità e aspetti formativi nella contrattazione. Spoglio dei contratti collettivi nazionali e di accordi integrativi aziendali. 1978-1981*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 172.
Alla base della ricerca, svolta dall'Isfol in collaborazione con la Fondazione G. Brodolini, giace la constatazione di quanto sia centrale il ruolo della contrattazione collettiva nel sistema di relazioni industriali italiano. Lo studio si articola su una schedatura di 13 contratti collettivi nazionali e 30 accordi aziendali relativi agli anni 1979 e 1981. La lettura e la schedatura del materiale sono state fatte secondo una griglia di voci che nel loro insieme determinano le dinamiche della domanda e dell'offerta e la cui conoscenza appare indispensabile per la progettazione di qualunque intervento formativo. Le voci sono: organizzazione del lavoro; sperimentazione; innovazioni tecnologiche; inquadramento, ricomposizione delle mansioni; bisogni formativi e/o riqualificazione; mobilità; investimenti; occupazione.

78. Isfol, *Professionalità e contesti produttivi. Strumenti per l'analisi e progettazione formativa in aree produttive differenziate*, Isfol, Roma 1982, pp. 279.
L'Isfol ha avviato un ampio progetto di ricerca e di sperimentazione volto alla definizione di nuovi criteri di professionalità, mediante la costruzione di una metodologia di analisi che ne consenta l'osservazione con nuovi e più efficaci strumenti di lettura. Il volume presenta le caratteristiche più salienti di questa metodologia, descrivendone i parametri teorici di base e illustrandone le potenzialità applicative attraverso la presentazione di due ricerche applicate in contesti di piccola e media azienda (nell'ambito del settore metalmeccanico di Parma) e al settore terziario privato al servizio dell'industria nell'area pratese.

79. Isfol, *Rapporto sulla manodopera 1981*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 235.
Il volume raccoglie diverse analisi su altrettanti aspetti generali del mercato del lavoro e si compone di diverse sezioni: l'introduzione, in cui si dà conto dei dati più significativi che costituiscono lo scenario economico e occupazionale italiano; una descrizione delle variabili che compongono il mercato del lavoro distinte per aree sociali di produzione; un'analisi delle dinamiche occupazionali in termini di domanda ed offerta di lavoro, alla luce dei trend degli anni Sessanta e Settanta, verificatisi a livello internazionale; una riflessione sulle componenti economiche più significative (redditi, costi, produttività); uno studio sull'evoluzione dell'occupazione a livello regionale; un'analisi, in chiave congiunturale, di alcune aree territoriali che presentano la caratteristica di industrializzazione matura e di aree situate nel Mezzogiorno con caratteristiche di imprenditorialità diffusa; una ricerca sulla domanda di lavoro inevasa, articolata per settori economici.

80. Istituto ligure di ricerche economiche e sociali, *Rapporti tra grandi e piccole imprese. L'indotto nelle partecipazioni statali in Liguria*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 255.
La ricerca aveva lo scopo di pervenire ad una valutazione completa dei « rapporti di fornitura » che in Liguria fanno capo alle partecipazioni statali, evidenziando le modalità di tali rapporti, le loro implicazioni sull'economia dell'acquirente e del fornitore, i fattori che concorrono a caratterizzarli in senso quantitativo e qualitativo. L'indagine ha riguardato, attraverso singole ricerche, l'indotto della cantieristica, della siderurgia, della meccanica strumentale.
La ricerca propone, come conclusione, che la tipologia dei rapporti fra grandi imprese a partecipazione statale e piccole imprese in Liguria non è tale da generare una vasta fascia di imprese del tutto subalterne alle de-

cisioni del committente. Per le piccole e medie imprese liguri le partecipazioni statali rappresentano un'occasione di affari importante ma non esclusiva. In prospettiva, però, la centralità strategica che sta assumendo all'interno delle partecipazioni statali l'area impiantistica meccanica porrà in termini più ampi il problema dei rapporti con le piccole e medie imprese liguri.

81. Lamberti A., *L'anziano di provincia*, Edizioni lavoro, Roma 1982, pp. 127.
La ricerca parte dal presupposto che la vecchiaia non è una categoria biologica ma una categoria sociale. Gli anziani esprimono bisogni ed attese che possono essere soddisfatti solo attraverso interventi profondi sul mercato e sull'organizzazione del lavoro e sulla organizzazione economica e sociale. I dati riportati dalla ricerca mostrano un anziano diverso da quello che tradizionalmente crediamo di conoscere: l'anziano ghettizzato, che vive in difficoltà economiche è quello che vive in un contesto metropolitano. In provincia, invece, esiste ancora una forma di integrazione di queste persone nella vita sociale.

82. La Rosa M. (a cura di), *Qualità del lavoro a turni nelle esperienze europee*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 114.
Il volume intende approfondire la tematica delle nuove condizioni di lavoro a partire dal lavoro a turni. I contributi sono rispettivamente di: W. Mc Ewan Young (*Il lavoro a turni nel Regno Unito*); J. Rutenfranz (*Rapporto sulla situazione dei turni nella Germania federale e sulle prospettive future*); A. Cascioli e L. Saba (*Conseguenze dei turni sulla vita dei lavoratori. Indagine su due stabilimenti chimici*); L. Saba (*Esigenze e prospettive di innovazione nel lavoro a turni*); M. A. Cappiello (*Alcuni effetti del lavoro notturno sui lavoratori turnisti*). L'appendice, *Qualità della vita e qualità del lavoro negli anni '80*, è curata da M. La Rosa.

83. Lega nazionale cooperative e mutue, *L'impresa cooperativa negli anni 80*, De Donato, Bari 1982, pp. 432.
Il volume contiene gli atti del convegno di studio « sull'impresa cooperativa » tenutosi a Milano il 2-3-4 dicembre 1981 e promosso dalla Lega nazionale cooperative e mutue. Nella prima parte sono presentate le relazioni di G. Pasquini, G. Sapelli e F. Galgano, che sviluppano le condizioni generali in cui opera l'impresa ed altri contributi che sviluppano beni specifici di politica imprenditoriale. Nella seconda parte sono riuniti diversi interventi sulla natura politica ed economica della disoccupazione. La terza parte riunisce analisi economiche specifiche, un'analisi estesa anche alle risorse umane, nella misura in cui entrano in gioco nel fatto economico preso in esame.

84. Ligozzi G., D'Agosta L., Cortellessa C., *Una persona è una persona. I diritti degli handicappati. Gli strumenti dell'integrazione sociale. Tutta la legislazione*, Edizioni Lavoro, Roma 1982, pp. 157.
Il volume si sostanzia di sette capitoli, che affrontano, ciascuno, i seguenti temi: la prevenzione; la riabilitazione; l'assistenza e la cura; la scuola; gli handicappati e il mondo del lavoro; vivere in città; handicap e vita sociale. Ogni capitolo è seguito da schede, bibliografia, riferimenti legislativi ed è arredato da efficaci illustrazioni. In appendice il libro riporta il testo di sei leggi in materia di handicappati e lavoro: nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili; regolamenti di attuazione in materia di barriere architettoniche e trasporti pubblici; indennità di accompagnamento agli invalidi civili; tabelle indicative delle percentuali di invalidità; disciplina delle assunzioni obbligatorie.

85. Liguori M., Veneziano S., *Disoccupati a Napoli*, Esi, Roma 1982, pp. 116.
Il problema della disoccupazione a Napoli è al centro del dibattito sulla disoccupazione in Italia. La ricerca intende chiarire un versante di questo problema che sembra il meno approfondito, la questione cioè della qualità della disoccupazione napoletana: chi sono i disoccupati; se costituiscono una realtà omogenea; quali sono i loro livelli reali di istruzione e di professionalità; come gli enti locali, l'amministrazione comunale e regionale, il governo centrale hanno affrontato dal 1975 al 1980 una realtà tanto complessa.

86. Liso F., *La mobilità del lavoratore in azienda: il quadro legale*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 286.
Il volume prende in esame, nell'ottica giuridica, le modalità attraverso le quali il carattere dinamico dell'organizzazione produttiva si riflette sull'utilizzazione del fattore lavoro. In particolare, viene analizzata l'effettiva ampiezza dei limiti legali alla modificabilità della posizione del lavoratore nella organizzazione del lavoro, con riferimento sia ai contenuti della prestazione, sia al luogo di svolgimento della medesima. Nella prima parte del lavoro viene operata una ricognizione dei nuovi assetti del rapporto di lavoro, come appaiono definiti soprattutto dallo Statuto dei lavoratori.

87. Lizzola I., Manzoni E., *Dall'azione sociale al sindacato. Proletariato bergamasco e leghe bianche. L'età giolittiana*, Edizioni lavoro, Roma 1982, pp. 214.
Il testo contiene aspetti e problemi dello sviluppo industriale bergamasco. Altri argomenti affrontati sono: classi lavoratrici e organizzazione cattolica; dall'azione sociale all'organizzazione professionale; l'organizza-

zione sindacale; lo sciopero di Ranica nel 1909; crisi e declino del sindacato cattolico. Il testo ripercorre, quindi, il corso vitale delle leghe bianche, nato come espressione confessionale e poi dimostratosi sufficientemente laico nell'assunzione del conflitto di classe come dato e nella elaborazione e nell'attuazione delle forme di lotta.

88. Masiero A. (a cura di), *Sistema di fabbrica e soggettività operaia*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 227.
Il volume affronta la problematica del rapporto tra struttura del processo di trasformazione, turbolenza ambientale e comportamento degli attori sociali, nell'ambito di una ricerca condotta in una delle maggiori industrie grafiche (Mondadori). Sono analizzate le risposte di alcune teorie organizzative ed esposte le ipotesi e le metodologie adottate; i risultati dell'analisi del funzionamento del lavoro operaio nelle diverse aree ed i problemi che ne derivano; il ruolo del sistema sociale e dell'iniziativa sindacale di fronte ai vincoli generati dal contesto e dal sistema sociale stesso. L'ultimo capitolo espone le « suggestioni » che possono essere dedotte dai risultati, ma che non possono essere dimostrate a causa della metodologia adottata.

89. Mazzotti F., *Il licenziamento illegittimo*, Liguori, Napoli 1982, pp. 333.
La materia del licenziamento è una delle più scottanti tra quelle giuslavoristiche. La legge del 1966 e lo Statuto dei lavoratori hanno limitato il potere di recesso del datore di lavoro dal rapporto di lavoro e quindi allargato la categoria del licenziamento illegittimo, sancendo anche forme autonome di invalidità e un regime di effetti speciali. Il volume si riferisce anche all'applicazione giurisprudenziale e ai numerosi contributi dottrinali che hanno conferito alla problematica ricchezza di elementi.

90. Meghnagi S., *Lingua, cultura, educazione. Tutela delle minoranze. Materiali e documenti*, Esi, Roma 1982, pp. 303.
Il testo ha come oggetto di analisi la questione della lingua nei processi educativi e formativi, un problema che si collega direttamente allo sviluppo sociale e civile, in quanto la presenza, in Italia, di minoranze etniche e linguistiche è sempre crescente. I temi relativi al carattere plurilingue della società italiana, al rapporto tra lingua e cultura, ai problemi linguistici nella formazione dei lavoratori, all'educazione linguistica nella scuola sono approfonditi nella prima parte del libro, mentre nella seconda si esaminano le implicazioni giuridiche del problema. Nella terza parte è analizzata la situazione del Friuli Venezia Giulia, attraverso sintesi di ricerche svolte nella regione e la presentazione del rapporto di ricerca effettuata nella stessa zona dalla Cgil.

91. Marcenaro P., Foa V., *Riprendere tempo. Un dialogo con postilla*, Einaudi, Torino 1982, pp. 117.
Il volume si articola su una doppia riflessione: P. Marcenaro descrive la fabbrica, racconta di se stesso, degli operai, del padrone; si interroga sul tempo di lavoro e sulla possibilità di governarlo. Sollecitato da questi temi, Foa ricorda la sua militanza antifascista e discute le implicazioni del rifiuto della nozione tradizionale di classe operaia, unitaria e monolitica. Indagine antropologica, autobiografica, critica della politica, spunti teorici e storiografici si intrecciano nel corso di queste riflessioni.

92. Merli Brandini P., *Le relazioni industriali. Introduzione allo studio sistematico dei rapporti imprenditori-lavoratori*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 178.
Riedizione di un volume apparso la prima volta nel 1972, in cui al nucleo originale, un vasto panorama nazionale e internazionale sul tema delle relazioni industriali, l'autore ha aggiunto un'analisi più puntuale su alcuni aspetti epistemologici e teorici in stretto rapporto con il dibattito che su di essi è in pieno svolgimento. In Italia i primi approcci alle relazioni industriali sono venuti dalla disciplina storico-politica e da quella giuridica, quando anche la statistica, l'economia e la sociologia fanno parte integrante degli strumenti per la comprensione del fenomeno. Il volume tende a ricucire i ruoli di queste diverse scienze in relazione all'apporto di ciascuna nello studio delle relazioni industriali.

93. Meucci M., *Diritti sindacali in azienda*, Giuffré, Milano 1982, pp. 267.
Il volume presenta uno studio sui più importanti diritti sindacali accordati dallo Statuto dei lavoratori alle Rappresentanze sindacali aziendali. L'autore, a tal fine, esamina i singoli diritti di attivismo sindacale sui luoghi di lavoro nell'ottica delle molteplici e concrete applicazioni gestionali sia per i rappresentanti sindacali sia per i responsabili aziendali, con l'intento di fornire consapevolezze operative ed utili indicazioni tecnico-giuridiche.

94. Mollica S., Montobbio P. (a cura di), *Nuova professionalità, formazione e organizzazione del lavoro*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 152.
Il libro presenta una serie di ricerche empiriche svolte in questi ultimi anni in contesti produttivi e organizzativi diversi in Italia e all'estero. Il filo conduttore di tali studi è il rapporto tra dinamiche organizzative, sistemi professionali e formazione. Gli autori hanno inteso affrontare l'analisi dei singoli

temi alla luce delle concrete condizioni di lavoro in fabbrica, delle conoscenze e delle abilità richieste per svolgere questo lavoro, dei mutamenti rilevati rispetto al tradizionale modello di professionalità e di formazione professionale. Il testo si compone di sei parti. L'ultima, di F. Butera, presenta un ripensamento teorico sulle ricerche empiriche presentate nel corso dell'intero lavoro.

95. Mosconi A., Rullani E. (a cura di), *Crisi della grande impresa e integrazione europea*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 170.
La crisi della grande impresa che è esplosa nell'ultimo periodo in Italia è un fatto che si preparava da tempo, discendendo soprattutto da una serie di rinvii di scelte strategiche, che ha visto le nostre grandi imprese subire un netto arretramento rispetto alle concorrenti estere. La tesi culturale del volume è che la possibilità di uscire durevolmente da questa crisi dipende dalla capacità delle grandi imprese di recuperare credibilità economica non solo con le aziende straniere, ma anche sul mercato interno in relazione alle piccole e medie imprese che hanno sottratto loro notevole spazio per iniziativa e redditività.

96. Mosconi A., Velo D., *Crisi e ristrutturazione del settore automobilistico*, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 125.
Il volume si colloca nell'ambito dei contributi esistenti sul tema della crisi europea del settore automobilistico. In questa prospettiva, gli autori cercano di indicare una strategia di transizione verso la risoluzione di questa crisi, per l'Italia in particolare. Gli strumenti da utilizzare per realizzare questa fase di sviluppo del settore dovrebbero articolarsi in una collaborazione tra le imprese nazionali, il piano-auto governativo, le nuove forme di decentramento produttivo, la partecipazione dei lavoratori al processo di ristrutturazione. Dallo studio del settore automobilistico, gli autori passano a definire una strategia industriale per l'industria italiana per gli anni Ottanta, orientata al recupero della competitività sul piano europeo e alla costruzione di un'alternativa europea alla crisi economica mondiale.

97. Mosso S., *La Chiesa e il lavoro. Dai Vangeli alla « Rerum novarum » fino alla « Laborem exercens », una panoramica delle tematiche connesse al « lavoro »*, Edizioni Lavoro, Roma 1982, pp. 207.
Il volume vuole essere una guida al pensiero della Chiesa sul lavoro, che va dalla *Rerum novarum* di Leone XIII, alla recente enciclica di Giovanni Paolo II, la *Laborem exercens*. Il testo analizza il pensiero sociale della Chiesa attraverso i testi dei papi, collocandoli nel loro tempo e nel loro ambiente di problematica, mostrandone i collegamenti, illustrandone la continuità o l'evoluzione delle indicazioni che danno circa lo stesso problema, evidenziandone i punti centrali. Lo sviluppo della « guida » segue l'articolazione della *Laborem exercens*.

98. Nacamulli R. (a cura di), *Sindacati e organizzazione d'impresa in Italia. Testo e casi*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 670.
Il volume, che presenta un ampio saggio introduttivo di R. Nacamulli, è diviso in due parti. La prima contiene l'analisi dei principali temi delle relazioni sindacali in Italia dall'autunno caldo ad oggi: i flussi di entrata e di uscita dei lavoratori dal mercato del lavoro, la mobilità, la remunerazione monetaria, l'organizzazione del lavoro e l'automazione, l'informazione. La seconda parte riporta i sedici casi aziendali che sono stati oggetto di studio. Questa parte si conclude con un « esercizio di trattativa sindacale ».

99. Nuti F., Pasini E., Di Vito F., Marinoni O., Selva F., *Struttura delle imprese e tecnologie in edilizia. Una ricerca di settore nella provincia di Bologna*, Marsilio, Venezia 1982, pp. 269.
I vari contributi del volume rappresentano una sintesi della più ampia ricerca condotta nell'ambito dei « Progetti speciali di ricerca Cnr » della Federazione lavoratori delle costruzioni di Bologna e da docenti e ricercatori dell'Istituto di architettura e urbanistica della Facoltà di ingegneria dell'Università di Bologna. La ricerca ha per oggetto i principali fenomeni emergenti nell'attuale organizzazione produttiva del settore: struttura tecnico-economica delle imprese, tecnologie industrializzate, organizzazione del lavoro in cantiere. Il lavoro di analisi è stato svolto sul campo; inoltre, una ampia metodologia di interazione tra le variabili in gioco sottolinea i tratti che caratterizzano la complessa situazione del settore edilizio, che, in sintesi sono. la bipolarizzazione della struttura imprenditoriale, il decentramento produttivo, l'utilizzazione di tecnologie industrializzate in funzione della struttura di impresa e delle condizioni di lavoro degli addetti.

100. Orsi Battaglini A., *Gli accordi sindacali nel pubblico impiego*, Giuffré, Milano 1982, pp. 325.
Il volume presenta una riflessione sul tema degli accordi sindacali nel pubblico impiego, che ha come scopo quello di favorire una più ampia definizione della natura e del ruolo degli accordi sindacali nel settore e quello di proporre una visione unitaria delle interpretazioni fino ad oggi fornite su questo stesso tema. Il libro si articola in quattro parti, che riguardano rispettivamente: la struttura delle fonti e la pubblicità del rapporto; autonomia collettiva e pubblica amministrazione; accordi sindacali e fonti

pubbliche; ordinamento intersindacale e diritto statuale.

101. Paci M., *La struttura sociale italiana. Costanti storiche e trasformazioni recenti*, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 277.
In questo testo l'autore riprende ed amplia i suoi studi precedenti sul mercato del lavoro e sulle classi sociali in Italia, sulla base di nuovi materiali di ricerca e di nuovi spunti teorici. Dalla esplorazione delle recenti trasformazioni della struttura sociale Paci analizza i nuovi meccanismi di integrazione nel sistema sociale complessivo e i mutamenti in atto nelle motivazioni e nei comportamenti dei principali soggetti sociali. Inoltre, il ricorso alle categorie della marginalità, della complessità e della identità, da poco entrate nel dibattito sociologico, lo portano alla definizione di un « modello a quattro settori », descrittivo degli attuali equilibri sociali e della *impasse* del processo di modernizzazione.

102. Partito comunista italiano, *Quadri tecnici e unità della classe lavoratrice*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 147.
Il volume contiene gli Atti della conferenza nazionale dei quadri e dei tecnici del Pci; la relazione di R. Terzi, gli interventi e l'intervento conclusivo di G. Chiaromonte. Il Pci ha voluto confrontarsi con problemi originati dalla nascita del movimento dei quadri, scegliendo di affrontare questo tema all'interno di una complessa operazione di svolta. Alla conferenza è stata sottoposta a revisione critica gran parte della cultura politica del movimento operaio: la centralità operaia, l'egualitarismo, la concezione della conflittualità, le forme di organizzazione del movimento. L'obiettivo è quello della costruzione di una più larga unità della classe lavoratrice e la condizione necessaria di questa nuova unità di classe è il riconoscimento esplicito delle articolazioni reali e delle diversità esistenti nel mondo del lavoro. Il rapporto con i quadri e i tecnici implica, quindi, la definizione di un loro spazio autonomo e di un loro ruolo specifico, sul piano politico e organizzativo.

103. Pepe A. (a cura di), *Classe operaia e sindacato. Storia e problemi (1890-1948)*, Bulzoni, Roma 1982, pp. 449.
I saggi raccolti nel volume tendono a rispondere ad uno stesso problema: come collocare la storia della classe operaia e del sindacato nel quadro della trasformazione delle strutture sociali, economiche e politiche dello Stato italiano contemporaneo, tra l'avvio della prima industrializzazione e quello di una nuova industrializzazione, agli inizi degli anni Cinquanta. Da quando la questione sociale diviene in Italia questione operaia, e quindi questione sindacale, essa acquista un'importanza fondamentale non solo all'interno della storia del movimento operaio ma, anche e soprattutto nella storia delle classi dirigenti, dello Stato e dello stesso sviluppo economico.

104. Perna C. (a cura di), *I contratti dell'industria 1982*, Esi, Roma 1982, pp. 99.
Questo lavoro si presenta come un agile strumento di consultazione e di riflessione sui rinnovi contrattuali nell'industria, che si presentano particolarmente complessi per il tipo di tensioni che si sono create tra le parti. Il testo si compone di sei contributi rispettivamente: sulle tendenze di fondo della contrattazione (C. Perna); sul rapporto tra contratti e politica industriale (M. Bordini); sui diritti di informazione e la prima parte dei contratti (C. Parietti); sugli orari di lavoro (G. Celata); sull'inquadramento professionale (M. Dal Co); sul problema dei quadri e dei tecnici (G. Vazzoler). Segue, in appendice, una sintesi comparata delle principali richieste per i rinnovi contrattuali del 1982 e i testi integrali delle piattaforme per i settori tessile, metalmeccanico, chimico ed edile.

105. Persiani M., *I nuovi problemi della retribuzione*, Cedam, Padova 1982, pp. 157.
Il volume contiene sei saggi da cui emergono tre considerazioni di fondo: innanzi tutto è erroneo ricorrere ad un concetto di retribuzione il cui connotato essenziale è costituito dalla cosidetta « onnicomprensività ». La disciplina specifica della retribuzione nell'ordinamento repubblicano è affidata esclusivamente all'autonomia collettiva. Infine il problema dei rapporti tra legge e contratto collettivo, sempre in materia di retribuzione, più che un problema di gerarchia delle fonti « è soltanto un problema di individuazione della disciplina più adeguata al caso concreto ».

106. *Piccolo dizionario sindacale*, Esi, Roma 1982, pp. 221.
Il volume illustra in 133 voci le principali conquiste individuali e collettive del movimento dei lavoratori e i più significativi istituti del diritto del lavoro nel settore privato. Il testo si propone come un utile strumento di lavoro per l'attività sindacale e guida per il lavoratore che voglia eseguire un primo controllo sulla sua posizione lavorativa. Nel dizionario sono contenuti anche alcuni dei termini più ricorrenti tra quelli in uso nella politica sindacale di oggi, che vede sempre più esteso il proprio campo, dai problemi dell'occupazione a quelli della politica industriale ed economica.

107. Pinnarò G. (a cura di), *Ricerca sociale e movimento operaio*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 294.
Il tradizionale rapporto contraddittorio tra

movimento operaio e sociologia sembra aver lasciato il posto ad un nuovo spirito di collaborazione tra queste due diverse realtà. Questo volume presenta lo stato di avanzamento di tale collaborazione articolato secondo diverse aree tematiche: le classi, il lavoro, i redditi, il Mezzogiorno, i partiti e il governo. Nell'introduzione, G. Pinnarò ricostruisce i termini del rapporto tra movimento operaio e scienze sociali così come si è configurato dagli anni Cinquanta ad oggi. I contributi che seguono corrispondono ai materiali degli « incontri di studio » organizzati negli ultimi tre anni al Cespe, dalla Sezione ricerche sociali, che svolge da tempo un ruolo di raccordo tra il Pci e le varie sedi in cui si svolge, appunto, ricerca sociale.

108. Pirzio Ammassari G., Mattioli F., *I sindacalisti. Inchiesta sui dirigenti delle Confederazioni italiane*, De Donato, Bari 1982, pp. 156.
Il volume contiene una ricerca sui caratteri socio professionali della dirigenza sindacale, finalizzata a un duplice obiettivo. Da un lato quello di accertare, a distanza di dodici anni da una prima rilevazione e di un periodo cruciale per l'espansione della struttura e i mutamenti di ruolo del sindacato, l'evoluzione registrata rispetto alle precedenti indagini. Dall'altro, individuare alcuni ulteriori elementi caratterizzanti il ruolo specifico dei sindacalisti attraverso le tappe della carriera, i rapporti esterni col sistema non solo partitico ma politico istituzionale e le valutazioni sulle proprie funzioni.

109. Pontarollo E., *Tendenze di una nuova imprenditoria nel Mezzogiorno degli anni '70*, F. Angeli, Milano 1982, pp 253.
La ricerca, che si basa su un approfondito lavoro empirico in quattro provincie del Sud (Avellino, Catania, Cosenza e l'Aquila), si propone di delineare lo stato dell'industrializzazione nelle aree-campione prescelte, individuando origini e caratteri, problemi e prospettive degli imprenditori nati in questi ultimi dieci anni. Essa conferma che al Sud c'è una nuova soggettività imprenditoriale ma che ci vorrà molto tempo ancora per far maturare il nascente tessuto industriale, aprendo più prospettive alla ricerca e all'innovazione nelle politiche meridionalistiche.

110. Ponticelli P.G., *Professione e impiego nel servizio sanitario nazionale*, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 235.
Il volume affronta l'intreccio e le reciproche esigenze della professione e del rapporto di pubblico impiego nel settore dell'organizzazione e dell'attività sanitaria, così come essi scaturiscono dall'analisi della riforma in via di attuazione e dall'interpretazione delle norme di diritto positivo che ne tracciano il disegno complessivo. La necessaria coincidenza tra professione e servizio alle dipendenze della pubblica amministrazione, potrebbe influenzare, secondo l'autore, anche alcuni tratti del rapporto di pubblico impiego in genere, aprendo nuove prospettive per lo sviluppo di quest'ultimo.

111. Pravisano R., *Le riforme dell'indennità di fine rapporto di lavoro*, Ipsoa Informatica, Milano 1982, pp. 213.
L'indennità di fine rapporto di lavoro è stato oggetto in questi ultimi anni di particolare attenzione sia da parte del mondo sindacale che da quello politico, ricevendo diverse sistemazioni dal lato legislativo. Il volume si divide nelle seguenti parti: le indennità di anzianità fino al 31 maggio 1982, in cui vengono affrontati gli aspetti civilistici del lavoro e contabili; le indennità di anzianità dal 1° giugno 1982, in cui è offerto al lettore il testo della legge corredato da un committente pratico; le indennità di anzianità e il fisco, in cui vengono esaminati gli aspetti tributari sia in materia di accantonamento che di liquidazione di tali indennità. In appendice è presentata la giurisprudenza sull'argomento.

112. Pugliese E. (a cura di), *I giovani tra scuola e lavoro nel Mezzogiorno. Un'indagine su Napoli*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 264.
La disoccupazione italiana è sostanzialmente meridionale, giovanile ed intellettuale (la scolarizzazione di massa e i livelli di selezione modesti hanno permesso l'ammissione nel mercato del lavoro di quote rilevanti di giovani scolarizzati). Gli autori - P. Botta; P. Cotugno, L. Di Luccio, M. Fonte, B. Franceschi, M. Furnari, M. Liguori, P. Pezzia, E. Pugliese, E. Rebbeggiani, F. Ruggiero, S. Veneziano - ricostruiscono la complessità dei fenomeni del quadro napoletano, giungendo inoltre a sfatare alcuni pregiudizi sulla rigidità delle aspettative sociali (il rifiuto del lavoro manuale da parte del giovane scolarizzato).

113. Quercioli F., Roman O., Schacherl B., Scolari E., *Eugenio Capitani e le origini del sindacato scuola Cgil*, Esi, Roma 1982, pp. 119.
Eugenio Capitani è stato a Reggio il primo segretario provinciale del sindacato scuola Cgil, sorto nel 1967. Nel 1971 è diventato segretario nazionale e nel 1974 è tornato definitivamente a Reggio. Il volume ricorda il suo itinerario politico e la dimensione umana del sindacalista, ponendosi come obiettivo di ricostruire il percorso di una generazione di intellettuali che, negli anni Cinquanta e Sessanta, assunsero l'adesione al movimento operaio come impegno di vita.

114. Quercioli F., Viero P., *Scuola e cultura italiana all'estero*, Esi, Roma 1982, pp. 561.
Il volume presenta un bilancio finora inesistente dell'attività culturale e formativa che il nostro paese svolge all'estero, con una documentazione dettagliata sugli orientamenti, gli strumenti e le leggi che la regolano. Complessivamente, tale bilancio stimola e prospetta concrete soluzioni di riforma dei contenuti dell'attività educativa come dei suoi assetti istituzionali.

115. Raffaelli L., *La fabbrica del disavanzo. La crisi fiscale dello Stato italiano*, De Donato, Bari 1982, pp. 189.
L'autore, attraverso una storia della legislazione tributaria lungo i trent'anni di vita della Repubblica, traccia i caratteri della politica fiscale italiana. Secondo Raffaelli questa sarebbe fondata su una vera e propria « persecuzione » del lavoro dipendente e soltanto una « riforma democratica » dello Stato potrà essere in grado di assicurare una efficace riforma tributaria. Soltanto questo collegamento tra decentramento politico e amministrativo e riorganizzazione dell'apparato tributario può costituire una base contro l'evasione, il disavanzo pubblico e un fiscalismo non equo.

116. Sangalli F., *Il circolo aziendale*, Edizioni lavoro, Roma 1982, pp. 80.
Questo volume si propone di fornire ai delegati sindacali e a quanti si interessano di attività sociali e culturali in aziende le motivazioni, gli obiettivi e le indicazioni pratiche per sostanziare il diritto acquisito con l'articolo 11 dello Statuto dei lavoratori. Tale articolo prevede che i lavoratori, attraverso i loro rappresentanti, abbiano la maggioranza in quegli organismi aziendali, generalmente i Cral (circolo ricreativo aziendale lavoratori), che svolgono attività culturali, ricreative e aziendali.

117. Sanguini A., Cuzzocrea L., *Il regime delle pensioni per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti ed autonomi con riferimento alle disposizioni a favore dei lavoratori migranti*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 173.
Nell'ultimo decennio sono stati conclusi tra l'Italia e gli altri paesi 34 accordi al fine di salvaguardia delle esigenze di parità di trattamento con i cittadini dei paesi di emigrazione, della cumulabilità dei periodi contributivi maturati in diversi paesi di lavoro, del diritto di trasportare da un paese ad un altro le prestazioni assicurative già concesse. Il volume fornisce un quadro della normativa che regola la materia, riferendosi al regime pensionistico italiano e internazionale e proponendosi come strumento per tutti coloro che operano a tutela dei lavoratori migranti in un settore per essi irrinunciabile.

118. Santi E., Varni A. (a cura di), *Itinerari sindacali. Organizzazione e politica: storia della Cisl nelle realtà territoriali*, Edizioni Lavoro, Roma 1982, pp. 605.
Il volume si compone di diversi tomi, in cui sono contenuti i risultati dell'ultima parte della ricerca sulla esperienza associativa della Cisl, promossa congiuntamente dal Centro studi nazionale di Firenze e dal Cesos. L'introduzione del testo si compone di due parti, la prima rivolta ad illustrare le premesse metodologiche dell'intera ricerca, la seconda tesa a riflettere su elementi specifici che emergono nell'ambito di ciascuna ricerca. I diversi contributi sono: *Origini e sviluppo del « sindacato libero » a Modena. 1949-1954* (N. Antonetti); *L'unione zonale di Susa. 1948-1958* (E. Benenati Marconi); *Società e sindacato nel Meridione: l'unione sindacale provinciale di Napoli. 1950-1962* (R. Violi); *L'Unione sindacale provinciale di Perugia tra il 1955 e il 1962: un'esperienza di autonomia* (G. Pellegrini); *L'unione provinciale Cisl di Milano tra il 1959 e il 1964: strutture organizzative e sindacalizzazione* (D. La Valle); *Le prime esperienze regionali: il caso dell'unione sindacale dell'Emilia Romagna negli anni Settanta* (R. Cerrato). In appendice il contributo: *Dalla corrente sindacale cristiana alla Cisl: il dibattito tra i dirigenti cattolici di D. La Valle.*

119. Sofio A.D., *Inflazione e classi sociali*, Savelli, Milano 1982, pp. 207.
Questo volume intende superare un limite proprio agli studi sull'inflazione che non riescono a dare un'idea esauriente dell'impatto che l'aumento dei prezzi provoca sui differenti settori dell'economia e tra i vari soggetti economici. La specificità dei contributi consiste nel porre al centro dell'indagine il settore privato ed in particolare, quello familiare, arrivando ad insolite conclusioni sulle interrelazioni tra reddito, ricchezza e consumo.

120. Stefanelli R., *Il dominio del salario*, De Donato, Bari 1982, pp. 181.
Secondo l'autore di questo volumetto, il salario è diventato a tutti gli effetti un « prezzo politico ». A ciò ha contribuito sia chi considerava il salario come uno strumento per trasformare il sistema capitalistico, sia chi voleva farne una variabile dipendente nel quadro di una politica dei redditi. La politicizzazione del salario può diventare la nuova base oggettiva della unificazione della classe dei salariati e il punto di partenza per l'elaborazione di un nuovo progetto di egemonia sociale, proprio in presenza di trasformazioni socio-economiche che hanno reso superate le vecchie concezioni di classe.

121. Trezzi L., *Sindacalismo e cooperazione dalla fine dell'Ottocento all'avvento del fa-*

scismo, F. Angeli, Milano 1982, pp. 202.
Il volume è uno dei primi tentativi di ricostruzione dei rapporti tra la realtà sindacale e quella della cooperazione. Il testo si divide in tre parti: la prima presenta la morfologia e la geografia del rapporto fra l'esperienza sindacale e la cooperazione (aspetti genetici, dinamici e interpretativi); la seconda illustra il rapporto fra i liberali, nel movimento socialista e in quello cattolico; la terza analizza il sistema dei rapporti tra il sindacato e le cooperative nell'età giolittiana e dopo la prima guerra mondiale, con particolare riguardo al sindacalismo bianco.

122. Troiani L. (a cura di), *Roma e le altre. Organizzazione sociale e sindacato nelle capitali d'Europa*, Esi, Roma 1982, pp. 222.
Le « altre » città cui si riferisce il titolo del volume sono: Stoccolma, Londra, Bonn, Amsterdam, Parigi, Bruxelles, Madrid, Lisbona, Ankara, Belgrado. L'analisi della vicenda urbanistica e socio-economica delle varie città costituisce uno stimolo ad ampliare il quadro delle conoscenze, ad inquadrare e studiare i fenomeni in una dimensione culturale più vasta. Il libro dimostra che esistono fenomeni comuni e che di grande utilità è la conoscenza reciproca e la trasmissione delle esperienze. Vengono affrontati, in particolare, i problemi di Roma dove sembrano essere più forti che altrove le spinte a partecipazione, auto-organizzazione e ricerca di una nuova socialità.

123. Ugolini B., *La scommessa del sindacato. Inchiesta tra i dirigenti, quadri di fabbrica e una base inquieta*, Editori Riuniti, Roma 1982, pp. 102.
Gli anni Ottanta sono cominciati per il sindacato con episodi quali le assemblee di Milano che hanno bocciato lo 0,50; i disoccupati che hanno occupato e devastato la sede della Camera del lavoro a Napoli; l'accordo alla Fiat dopo trentacinque giorni di lotta; la discussione nel 1981 sulla soluzione da dare ai problemi del costo del lavoro; l'ondata di fischi a Giorgio Benvenuto il 26 marzo 1982 in Piazza S. Giovanni. Sono queste le tappe di un percorso di crisi che il sindacato sta attraversando e che — secondo l'autore — dovrebbe portarlo ad un rinnovamento. Ma come sarà il sindacato nuovo, quali sono le risposte affiorate, quelle che si vanno delineando? L'autore attraverso un viaggio nel mondo sindacale ricostruisce i termini essenziali di una ricerca non certo conclusa.

124. Veca S., *La società giusta. Argomenti per il contrattualismo*, Il Saggiatore, Milano 1982, pp. 116.
Secondo l'autore la prospettiva contrattualistica può estendersi anche alla filosofia politica. Nel primo capitolo egli espone le ragioni per cui il modello del contratto è plausibile; nel secondo mostra come una teoria contrattualista della giustizia sia più appropriata di altre a rendere conto del concetto di società migliore. Nel terzo capitolo sono esposti e analizzati alcuni aspetti della teoria contrattualistica della giustizia di J. Rawls. Nell'ultimo capitolo l'autore propone una ricostruzione concettuale delle teorie contrattualistiche nei termini di un programma di ricerca.

125. Viceconte M., *L'organizzazione del lavoro nell'impresa*, Giappichelli, Torino 1982, pp. 126.
Il volume presenta uno studio sull'organizzazione del lavoro vista nell'ottica dell'ordinamento giuridico statuale. L'autore afferma che l'organizzazione del lavoro rappresenta un punto di equilibrio tra l'ordinamento dell'impresa, l'ordinamento sindacale e l'ordinamento statuale. Anzi, l'area di autonomia dell'impresa, assai ampia all'origine va restringendosi sempre più a favore dell'ordinamento statuale, attraverso lo strumento del contratto individuale e dell'ordinamento sindacale e attraverso il contratto collettivo.

126. Visentini L. (a cura di), *Lavoro, professionalità e carriera nella pubblica amministrazione*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 216.
Il volume raccoglie diversi contributi intorno al tema delle motivazioni, dei comportamenti delle strategie e delle politiche dei gruppi che agiscono in seno alla pubblica amministrazione. Dopo il saggio introduttivo di L. Visentini, *Lavoro e carriera nella pubblica amministrazione: note introduttive*, seguono: *Mutamenti nel pubblico impiego: un'analisi comparativa pluridimensionale* di R. Rose; *L'impiego pubblico in Italia dal dopoguerra ad oggi: alcune linee di sviluppo* di A. Cendali Pignatelli; *La carriera del burocrate: dirigenza amministrativa e dirigenza politica in Italia* di S. Cassese; *Il reclutamento del personale direttivo: i nuovi modelli* di E. Sgroi; *Donne e carriera nella pubblica amministrazione: le madri, le lavoratrici e le altre* di A.G. Fanti; *Sindacato e organizzazione del lavoro pubblico: una rassegna degli studi* di M. Giannini e G. Sforza.

127. Zagnoli P., *Le ristrutturazioni nelle imprese metalmeccaniche in Toscana*, Seusi Flm Regione Toscana, Roma 1982, pp. 419.
L'industria metalmeccanica Toscana — come momento di una realtà non solo regionale — è al centro della ricerca il cui obiettivo finale è di analizzare i modi e le caratteristiche della ristrutturazione delle imprese. La ristrutturazione industriale viene definita come il prodotto dei rapporti e della modificazione di strategia e di struttura per cogliere: i processi evolutivi in atto nelle im-

prese, la diversità dei contesti in cui operano, i fattori esogeni ed endogeni che le sollecitano, le mutazioni che all'interno di esse si determinano e i corsi di anziani che ne conseguono. La ricerca conclude che la ristrutturazione si realizza in relazione alle risorse ed alle potenzialità delle aziende nel quadro delle relazioni industriali, di mercato ed istituzionali in cui operano.

128. Zan S., *La cooperazione in Italia*, De Donato, Bari 1982, pp. 405.
Il libro ha come obiettivo quello di descrivere che cosa è la cooperazione oggi in Italia, tracciando un quadro dell'impresa-cooperativa e delle associazioni delle imprese cooperative, mediante un'analisi di tipo essenzialmente organizzativo. Il volume si articola in due parti fondamentali: nella prima è studiata la cooperativa nei suoi vari aspetti (origini, tipologia, legislazione, articolazioni settoriali); nella seconda è studiato il movimento cooperativo (origini, strutture, strategie, ecc.). La tematica del rapporto cooperazione-sindacato è analizzata in base a tre tematiche fondamentali: la figura del socio-lavoratore, i livelli e i sistemi retributivi all'interno dell'impresa cooperativa, il ruolo del sindacato e l'impresa cooperativa.

129. Zaninelli S. (a cura di), *Il sindacalismo bianco tra guerra, dopoguerra e fascismo*, F. Angeli, Milano 1982, pp. 641.
Gli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale sono stati particolarmente significativi per l'esperienza, in campo sindacale, dei cattolici italiani. I saggi raccolti in questo volume costituiscono il primo risultato — che ha alimentato un apposito convegno tenutosi a Torino sullo stesso tema nel settembre del 1980 — di un programma di ricerca promosso dalla Fondazione G. Pastore e dall'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia, con lo scopo di approfondire la conoscenza del sindacalismo cattolico nella fase di maggiore maturità. Le indagini, relative prevalentemente ad ambiti locali e condotte su materiali documentari nuovi, sono state svolte da studiosi di storia sociale, politica ed economica ed hanno condotto a tracciare il complesso quadro del movimento organizzativo dei lavoratori.

Periodici / sommario

Problemi generali, p. 619

1. Occupazione e tendenze del mercato del lavoro, p. 619
1.1. Il dibattito sulla cultura del lavoro, p. 623
1.2. Il part-time, p. 623
2. Salario e costo del lavoro, p. 624
2.1. Indennità di fine rapporto, p. 626
3. Conflittualità, p. 627
4. Interventi dello Stato e relazioni industriali, p. 628
5. Legislazione e diritto del lavoro, p. 629
6. Giurisprudenza del lavoro, p. 631
7. Dinamiche dello Stato sociale, p. 633
7.1. Cassa integrazione, p. 637
8. Politica fiscale e distribuzione del reddito, p. 637

Contrattazione collettiva, p. 638

1. Politiche contrattuali, p. 638
1.1. Contrattazione nelle categorie dell'industria, del pubblico impiego e dell'agricoltura, p. 640
1.2. Casi aziendali

Il sindacato dei lavoratori, p. 642

1. Sindacato e sistema politico, p. 642
2. Sindacato e azione economico-sociale, p. 642
3. Azione sindacale e mutamenti della struttura produttiva, p. 643
4. Sindacato, cooperazione, autogestione, p. 644
5. Sindacalizzazione e rappresentanza, p. 645
5.1. Unità sindacale, p. 646
6. Le organizzazioni sindacali: dibattito e vita organizzativa, p. 646
7. La presenza culturale del sindacato, p. 647
8. Sindacato e rapporti internazionali, p. 648

Il sindacato degli imprenditori, p. 649

1. Imprenditori e sistema politico, p. 649
2. Imprenditori e azione economico-sociale, p. 650
3. Il dibattito sulla cultura industriale, p. 653
4. Il dibattito sulle nuove tecnologie, p. 654
5. Imprenditori e mutamenti della struttura produttiva, p. 656
6. Il management, p. 656
7. Le organizzazioni sindacali degli imprenditori, p. 657

Elenco dei periodici consultati

Aggiornamenti sociali
Appunti di cultura e politica
Asap - Notizie sindacali
L'Assistenza sociale
Azimut
Bancaria
Biblioteca della libertà
Capital
Ceep notizie
Censis - Quindicinale di note e commenti
La Civiltà cattolica
Civitas
Classe
Contrattazione
Critica marxista
Critica sociale
La Critica sociologica
Democrazia e diritto
Direzione aziendale
I Diritti dei lavoratori
Il Diritto del lavoro
Il Diritto italiano del lavoro
Documenti Isper
Economia del lavoro
Economia e lavoro
Economia e politica industriale
Economia istruzione e formazione professionale
Economia italiana
Economia pubblica
Eni - Quaderni Dipers
Espansione
European industrial relation review
Flm notizie
Formazione domani
Formazione e ricerca
Formazione professionale
Giornale di diritto del lavoro e delle relazioni industriali
Harvard espansione
Holding
Imprenditorialità
L'Impresa
Impresa e società
Inchiesta
L'Industria
Industria chimica
Informatica
Inquinamento
Intersocial
Ires Cgil
Laboratorio politico
Lavoro e previdenza oggi
Lavoro e sindacato
Lavoro '80
Lavoro sicuro
Massimario di giurisprudenza del lavoro
Medicina dei lavoratori
Mezzogiorno d'Europa
Mondoperaio
Moneta e credito
Il Mulino
Nord e Sud
Note economiche
Notiziario Ceres di economia del lavoro
Le Nuove leggi civili
Nuovo sviluppo
Orientamenti della giurisprudenza del lavoro
Orientamenti nuovi

Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle professioni
Pagina
Personale e lavoro
Piccola industria
Politica del diritto
Politica ed economia
Previdenza sociale
Problemi del socialismo
Problemi di gestione
Il Progetto
Proposte
Prospettiva sindacale
Prospettive nel mondo
Psicologia e lavoro
Quaderni di azione sociale
Quaderni di economia del lavoro
Quaderni di formazione Isfol
Quaderni di industria e sindacato
Quaderni di rassegna sindacale
Quaderni di sociologia
Quaderni Isril
Quaderni piacentini
Quale impresa
Queste istituzioni
Rassegna chimica
Rassegna di statistiche lavoro
Rassegna italiana di sociologia
Relazioni umane
La Ricerca sociale
Rivista di politica economica
Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale
Rivista italiana di diritto del lavoro
Rivista italiana di scienza politica
Rivista internazionale di scienze sociali
La Rivista trimestrale
Rivista trimestrale di diritto e procedura civile
Sapere
Scuola e professionalità
Sicurezza sociale oggi
Sindacato '80
Sociologia del lavoro
Stato e mercato
Studi di sociologia
Studi economici e sociali
Studi organizzativi
Studi Svimez
Successo
Tendenze dell'occupazione
Vita e pensiero
Zerouno

Problemi generali

1. Occupazione e tendenze del mercato del lavoro

130. Ammassari R., *Gli sbocchi occupazionali dei qualificati C.F.P.*, in « Scuola e professionalità », VIII, 12, dicembre 1982, pp. 19-20.

131. Ammassari R., *Diplomati e inserimento lavorativo: flessibilità di adattamento, rigidità di aspettative*, in « Economia istruzione e formazione professionale », IV, 17, gennaio-marzo 1982, pp. 49-62.

132. Ammassari R., Battistoni L., *Primi risultati di una indagine nazionale sull'entrata dei giovani nella vita attiva*, in « Sociologia del lavoro », V, 15, aprile-agosto 1982, pp. 157-180.

133. Arpes, *I quadri: nuovo soggetto sociale emergente. (Le politiche aziendali di gestione)*, in « Eni - Quaderni Dipers », 7 (suppl.), novembre 1982, pp. 6-66.

134. Arpes, Ceres, Crel, Isvet, *Occupazione giovanile: alcune riflessioni della ricerca Eni - organizzazioni sindacali*, in « Contrattazione », IX, 3, maggio-giugno 1982, pp. 99-106.

135. Arzeni S., *Fino a quale livello l'occidente reggerà*, in « Successo », XXIV, 11, novembre 1982, pp. 17-18.

136. Avonto G., Merli E., *L'esperienza piemontese nel governo del mercato del lavoro*, in « Contrattazione », IX, 1/2, gennaio-aprile 1982, pp. 52-68.

137. Battistoni L., *Gli occupati usciti dalla scuola media inferiore*, in « Economia istruzione e formazione professionale », IV, 17, gennaio-marzo 1982, pp. 35-49.

138. *Benvenuto: dobbiamo cambiare mentalità nell'organizzazione del lavoro*, in « Prospettive nel mondo », VII, 67, gennaio 1982, pp. 48-50.

139. Bernardi L., Seravalli G., *Per un modello di analisi dell'occupazione giovanile a livello locale*, in « Economia istruzione e formazione professionale », IV, 17, gennaio-marzo 1982, pp. 147-172.

140. *Bilancio non entusiasmante dell'annata*, in « Zerouno », I, 8, settembre 1982, p. 25.

141. Bollea G., *Dalla scuola al lavoro*, in « Scuola e professionalità », VIII, 4, aprile 1982, pp. 25-26.

142. Borsari U., *Quale è la vera occupazione del Mezzogiorno?* in « Mezzogiorno d'Europa », II, 2, aprile-giugno 1982, pp. 255-266.

143. Bruno S., *Miti e paradossi nelle politiche del lavoro*, in « Politica ed economia », XIII, 5, maggio 1982, p. 23.

144. Brutti M., *Grandi imprese e mercato del lavoro nel Mezzogiorno: un bilancio*, in « Censis - Quindicinale di note e commenti », XVIII, 385, 5 novembre 1982, pp. 6-13.

145. Burchietti F., *La qualifica è scomoda?*, in « Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle professioni », 4, luglio-agosto 1982, pp. 21-29.

146. Cacace N., *Professioni e mestieri: quelli che crescono*, in « Nuovo sviluppo », VII, 2, giugno 1982, pp. 26-32.

147. Carmignani F., *Crisi e mercato del lavoro*, in « Politica ed economia », XIII, 4, aprile 1982, pp. 33-39.

148. *Chi è disoccupato a Napoli. Un'indagine empirica*, in « Ires Cgil », III, 13, settembre 1982, pp. 45-82.

149. Cimiero N., *Mercato del lavoro. Battuta di stanca nella società di servizi*, in « Zerouno », I, 10, novembre 1982, pp. 24-28.

150. Cimiero N., *Mercato del lavoro. Tutte le strade che portano verso l'informatica*, in « Zerouno », I, 10, novembre 1982, pp. 19-23.

151. *La composizione dell'offerta di lavoro a Napoli*, in « Ires Cgil », III, 13, settembre 1982, pp. 25-44.

152. Dalla Costa M., *Percorsi femminili e riproduzione della forza-lavoro*, in « La Critica sociologica », 61, primavera 1982, pp. 50-73.

153. D'Amato M., *In parcheggio, senza rabbia, i nipoti del Sessantotto*, in « Prospettive nel mondo », VII, 69, marzo 1982, pp. 89-94.

154. D'Ambrosio M., *La sfida del terziario: due milioni di occupati in più anche negli anni '80?*, in « Nuovo sviluppo », VII, 3, settembre 1982, pp. 24-34.

155. Daws P.P., *Il colloquio di Amburgo sui problemi dell'ordinamento*, in « Osservatorio

sul mercato del lavoro e sulle professioni », 4, luglio-agosto 1982, pp. 30-41.

156. De Filippo O., *Uno sguardo al tecnico nuova figura sociale*, in « Sindacato '80 », I, 5, settembre 1982, pp. 20-22.

157. De Luca G., *Il lavoro extra-aziendale: un momento elastico ed unificatore*, in « Economia e lavoro », XVI, 4, ottobre-dicembre 1982, pp. 31-46.

158. Del Vecchio F., Grasso C., *Sull'occupazione e sull'assenteismo nelle imprese industriali in una indagine sperimentale*, in « Rassegna di statistiche del lavoro », XXXII, 6 (supplemento), novembre-dicembre 1982, pp. 3-26.

159. De Marco C., *La formazione professionale e l'inserimento lavorativo dei giovani handicappati a Napoli e nella provincia*, in « Economia del lavoro », X, 1, 1982, pp. 3-26.

160. De Santis G., Ventrella A.M., *Quindici indagini Eni-organizzazioni sindacali sulla problematica dell'occupazione giovanile (1978-1982)*, in « Sociologia del lavoro », V, 15/16, aprile-agosto 1982, pp. 383-406.

161. D'Harmant, A.F., *La mobilità intersettoriale: una dura realtà*, in « Contrattazione », IX, 1/2, gennaio-aprile 1982, pp. 9-12.

162. *Di Giesi: rendere più elastico il mercato del lavoro*, in « Prospettive nel mondo », VII, 67, gennaio 1982, pp. 54-58.

163. Di Palma G., *La disoccupazione dei giovani laureati in Italia e negli altri paesi europei*, in « Previdenza sociale », XXXVIII, 3, maggio-giugno 1982, pp. 739-760.

164. Fadda S., *Sulla « segmentazione » del mercato del lavoro*, in « Lavoro e sindacato », VII, 3, maggio-giugno 1982, pp. 3-13.

165. Faustini G., *Come affrontare la disoccupazione di massa*, in « Quaderni di azione sociale », XXXI, 21, marzo 1982, pp. 57-70.

166. Ferrara M., *Occupazione e modelli lavorativi al 2000*, in « Censis - Quindicinale di note e commenti », XVIII, 384, 1° novembre 1982, pp. 6-19.

167. *Ferrarotti: da qui nasce la rivolta contro la famiglia e la società*, in « Prospettive nel mondo », VII, 67, gennaio 1982, pp. 43-44.

168. Fornari D., *Commercio e occupazione*, in « Progetto », II, 7, gennaio-febbraio 1982, pp. 97-99.

169. Frey L., *L'aggravamento progressivo della problematica occupazionale in Italia nel 1981*, in « Tendenze dell'occupazione », VII, 2, febbraio 1982, pp. 1-6.

170. Frey L., *Aspetti quantitativi del lavoro giovanile in Italia*, in « Sociologia del lavoro », V, 15/16, aprile-agosto 1982, pp. 353-364.

171. Frey L., *Consuntivo della problematica occupazionale in Italia*, in « Tendenze dell'occupazione », VII, 3, marzo 1982, pp. 1-6.

172. Frey L., *La crescita impressionante della disoccupazione. Un problema sempre più grave ed urgente in tutti i paesi industrializzati*, in « Tendenze dell'occupazione », VII, 1, gennaio 1982, pp. 1-4.

173. Frey L., *Le donne e la problematica occupazionale in Italia*, in « Tendenze dell'occupazione », VII, 9/10, settembre-ottobre 1982, pp. 1-6.

174. Frey L., *L'entrata nella vita attiva in Italia*, in « Tendenze dell'occupazione », VII, 6/7, giugno-luglio 1982, pp. 1-8.

175. Frey L., *Finanza pubblica e occupazione in un contesto di lotta all'inflazione*, in « Notiziario Ceres di economia del lavoro », IX, 12, agosto 1982, pp. 1-5.

176. Frey L., Fornari D., *L'occupazione commerciale con particolare riguardo all'Emilia Romagna*, in « Quaderni di economia del lavoro », VI, 13, 1981, pp. 7-200.

177. Frey L., *L'occupazione giovanile in Italia*, in « Tendenze dell'occupazione », VII, 4/5, aprile-maggio 1982, pp. 1-6.

178. Frey L., *L'occupazione manifatturiera e i servizi per le imprese*, in « Notiziario Ceres di economia del lavoro », IX, 11, 16 luglio 1982, pp. 1-4.

179. Frey L., *La popolazione scolastica in Italia*, in « Tendenze dell'occupazione », VII, 11/12, novembre-dicembre 1982, pp. 1-6.

180. Frey L., *Strategia per il lavoro giovanile*, in « Progetto », II, 10/11, luglio-ottobre 1982, pp. 96-98.

181. Gaetani D'Aragona G., *Politica monetaria restrittiva ed occupazione*, in « Mezzogiorno d'Europa », II, 3, luglio-settembre 1982, pp. 347-354.

182. Gaffard J.L., *Teoria della disoccupazione e dinamica economica*, in « Note economiche », 3, 1982, pp. 5-42.

183. Galante W., Bogetti M., *Ricerca sul collocamento di Torino*, in « Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle professioni », 2, marzo-aprile 1982, pp. 23-28.

184. Galli G., *L'incidenza del lavoro a tempo parziale sulla occupazione delle donne e dei giovani*, in « Previdenza sociale », XXXVIII, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 3-46.

185. Gallino L. (intervista a), *Il doppio lavoro fuori dai luoghi comuni*, in « Politica ed economia », XIII, 2, febbraio 1982, p. 55.

186. Gallino L., Garelli F., Milanaccio A., *Il doppio lavoro tra necessità e vocazione*, in « Il Mulino », XXXI, 282/283, luglio-ottobre 1982, pp. 534-595.

187. Garelli F., *È quantificabile il secondo lavoro?*, in « Il Mulino », XXXI, 282/283, luglio-ottobre 1982, pp. 556-573.

188. Garonna P., *Occupazione giovanile e mutamento della struttura industriale*, in « Sociologia del lavoro », V, 15/16, aprile-agosto 1982, pp. 67-80.

189. Gasparini I., *Ma ci sono anche laureati che trovano subito un posto* (intervista a Fabio Sermanti), in « Prospettive nel mondo », VII, 71/72, maggio-giugno 1982, pp. 91-94.

190. *Giovani e occupazione terziaria*, in « Scuola e professionalità », VII, 5/6, maggio-giugno 1982, pp. 13-14.

191. Gruppo di lavoro di Pisa, *Domanda di doppio lavoro e sistema delle imprese*, in « Il Mulino », XXXI, 282/283, luglio-ottobre 1982, pp. 596-616.

192. Ichino P., *La mobilità interaziendale e la questione dell'agenzia del lavoro*, in « Contrattazione », IX, 1/2, gennaio-aprile 1982, pp. 13-31.

193. *Inserimento di giovani operai in un'azienda industriale*, in « Direzione aziendale », XXII, 4, aprile 1982, pp. 229-232.

194. Lagala C., *Collocamento e mercato del lavoro nel Mezzogiorno*, in « Democrazia e diritto », XXII, 2, marzo-aprile 1982, pp. 137-146.

195. Landi P., *Dai licenziamenti ad un processo di ristrutturazione contrattata*, in « Contrattazione », IX, 1/2, gennaio-aprile 1982, pp. 73-79.

196. Liguori M., Veneziano S., *Disoccupati a Napoli*, in « Ires Cgil », III, 13, settembre 1982, pp. 19-115.

197. Liso F., *L'agenzia del lavoro: uno strumento per la mobilità*, in « Contrattazione », IX, 1/2, gennaio-aprile 1982, pp. 32-39.

198. Maddison A., *Come seguire il mercato del lavoro. Una proposta per l'analisi globale delle statistiche ufficiali*, in « Economia e lavoro », XVI, 2, aprile-giugno 1982, pp. 111-120.

199. Magni C., Angelini E., *Il mercato del lavoro in alcune microaree italiane: aspetti metodologici e principali risultati*, in « Economia e lavoro », XVI, 4, ottobre-dicembre 1982, pp. 47-65.

200. *Marini: è cresciuta la domanda ed è mancata una politica attiva*, in « Prospettive nel mondo », VII, 67, gennaio 1982, pp. 46-48.

201. *Marton: va trasformata la domanda di lavoro*, in « Prospettive nel mondo », VII, 67, gennaio 1982, p. 53.

202. Marzaro F., *La crescita necessaria a salvare l'occupazione*, in « Successo », XXIV, 11, nocembre 1982, pp. 15-17.

203. McNamara B., *L'impiego di statistiche sull'occupazione e sulla disoccupazione nella politica regionale*, in « Economia e lavoro », XVI, 4, ottobre-dicembre 1982, pp. 125-127.

204. *Mercato del lavoro. Chi sono e quanto contano*, in « Zerouno », I, num. speciale, gennaio 1982, p. 5.

205. *Mercato del lavoro. Nuovi contratti: può il capocentro guadagnare meno del doppio di una perforatrice*, in « Zerouno », I, 4, maggio 1982, p. 15.

206. *Mercato del lavoro. Quando il neolaureato arriva in azienda. 120 posti a Napoli*, in « Zerouno », I, 6/7, luglio-agosto 1982, pp. 17-23.

207. *Mercato del lavoro. Quanto pesa il turnover. Osservatorio*, in « Zerouno », I, 8, settembre 1982, pp. 18-26.

208. *Mercato internazionale del lavoro e sindacati*, in « I diritti dei lavoratori », 67, aprile 1982, p. 12.

209. Minucci A., *La contrattazione della mobilità nel settore chimico*, in « Contrattazione », IX, 1/2, gennaio-aprile 1982, pp. 80-82.

210. Morri S., *Un'esperienza di inserimento pilotato in fabbrica*, in « Sapere », LXXXV, 846, aprile 1982, pp. 36-42.

211. Moscati R., *I giovani tra perdita di centralità del lavoro e crisi della scuola: riflessioni sulla nuova domanda*, in « Sociologia del lavoro », V, 15/16, aprile-agosto 1982, pp. 81-110.

212. Neri F., *L'offerta di manodopera tra inefficienza e utopia*, in « Economia italiana », 3, ottobre 1982, pp. 455-472.

213. *L'occupazione giovanile*, in « Scuola e professionalità », VIII, 5/6, maggio-giugno 1982, p. 12.

214. Paccagnella B., *Come cambia la disoccupazione*, in « Proposte », 3, settembre-ottobre 1982, pp. 47-49.

215. Paccagnella B., *Occupazione e disoccupazione in Lombardia*, in « Proposte », 1, 1982, pp. 50-52.

216. Palazzi P., Piacentini P., *Investimenti, stock di capitale e domanda di lavoro nell'industria italiana*, in « Economia e lavoro », XVI, 4, ottobre-dicembre 1982, pp. 67-76.

217. Pandolfetti M., *La disoccupazione in Italia e il confronto con gli altri paesi in-*

dustrializzati, in « Quaderni di azione sociale », XXXI, 21, marzo 1982, pp. 91-98.

218. Papagni E., *Note in margine a ricerche sui mercati locali del lavoro*, in « Economia e lavoro », XVI, 2, aprile-giugno 1982 pp. 93-97.

219. Parboni R., *I nuovi vincoli esterni alle politiche di piena occupazione*, in « Politica ed economia », XIII, 5, maggio 1982, pp. 54-58.

220. Pedretti A., *Riflessioni su alcuni aspetti del mercato del lavoro in Italia*, in « Economia italiana », 3, ottobre 1982, pp. 411-434.

221. Penner F., Montedoro C., *Progetto alternanza*, in « Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle professioni », 1/2, gennaio-febbraio 1982, p. 112.

222. Pinto P., *I giovani pagano il prezzo più alto*, in « Prospettive nel mondo », VII, 67, gennaio 1982, pp. 37-42.

223. *Politiche del lavoro a Napoli dai cantieri per i disoccupati alla riforma del collocamento*, in « Ires Cgil », III, 13, settembre 1982, pp. 83-110.

224. Ponzellini A., *Assunzioni. Quale controllo?*, in « Proposte », 4, novembre-dicembre 1982, pp. 9-13.

225. *Quanto rende il superingegnere*, in « Successo », XXIV, 4, aprile 1982, pp. 98-102.

226. Ravenna D., *La settimana di ottanta ore*, in « Successo », XXIV, 3, marzo 1982, pp. 86-91.

227. Reyner L., *Per un conto aggregato della forza lavoro*, in « Economia e lavoro », XVI, 4, ottobre-dicembre 1982, pp. 117-124.

228. Rapporto Isfol 1982, *Interventi di Storti, Di Giesi. Le conclusioni di Labor*, in « Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle professioni », 4, luglio-agosto 1982, pp. 66-70.

229. Reginato M., *Gli sbocchi professionali dei laureati in economia e commercio*, in « Personale e lavoro », XVII, 238, settembre 1982, pp. 2-3.

230. Rella P., *La struttura dell'occupazione nelle regioni italiane*, in « Politica ed economia », XII, 3, marzo 1982, pp. 33-40.

231. Renzi E., *L'immigrazione straniera in città*, in « Critica sociale », XCI, 1/2, gennaio-febbraio 1982, pp. 60-64.

232. Ricci M., *Movimento sindacale e gestione del mercato del lavoro: il caso del collocamento*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 4/5, aprile-maggio 1982, pp. 215-268.

233. Roveda C., *Tecnologie ed occupazione*, in « Progetto », II, 7, gennaio-marzo 1982, pp. 26-30.

234. Rubbia S. (a cura di), *Terziarizzazione: la nuova emigrazione*, in « Progetto », II, 12, novembre-dicembre 1982, pp. 55-58.

235. Sacco E., *Mercato del lavoro. Solo a Milano ci sono duemila posti scoperti*, in « Zerouno », I, 5, giugno 1982, pp. 17-24.

236. Salomone N., *Il lavoro irregolare*, in « Quale impresa », IX, 8/9, agosto-settembre 1982, pp. 53-56.

237. Salomone N., *Elementi per un'analisi del lavoro irregolare*, in « Economia e lavoro », XVI, 3, luglio-settembre 1982, pp. 87-106.

238. Salvini G., *Un convegno su giovani e lavoro*, in « Aggiornamenti sociali », XXXIII, 2, febbraio 1982, pp. 121-132.

239. Sanetti I., *L'esperienza dell'Istat in materia di rilevazioni correnti sul mercato del lavoro*, in « Economia e lavoro », XVI, 2, aprile-giugno 1982, pp. 99-110.

240. Sartori P., *Mezzogiorno: occupazione e prospettive*, in « Formazione professionale », II, 8, settembre 1982, pp. 3-5.

241. Serafino A., Merli E., *Il disegno moralizzatore*, in « Azimut », I, 2, novembre-dicembre 1982, pp. 6-8.

242. Seravalli G., *Crisi aziendale e mobilità*, in « Progetto », II, 7, gennaio-febbraio 1982, pp. 69-72.

243. Statera G., *Quando la cultura è un grave handicap*, in « Prospettive nel mondo », VII, 69, marzo 1982, pp. 83-86.

244. Talamona M., *In aumento solo prezzi e disoccupazione*, in « Critica sociale », XCI, 6, giugno 1982, pp. 34-37.

245. Talamona M., *Occupazione e inflazione*, in « Critica sociale », XCI, 5, maggio 1982, pp. 31-33.

246. Talamona M., *Una strategia per l'occupazione*, in « Critica sociale », XCI, 4, aprile 1982, pp. 49-52.

247. *Tutte le offerte di posti di lavoro nell'informatica*, in « Zerouno », I, 5, giugno 1982, pp. 66-69.

248. Valitutti S., *Cercansi inutilmente lavoro per giovane appena laureato*, in « Prospettive nel mondo », VII, 69, marzo 1982, pp. 86-89.

249. *Zangari: eliminare la degenerazione dell'apparato produttivo*, in « Prospettive nel mondo », VII, 67, gennaio 1983, pp. 50-52.

250. Zinghera J.A., *Statistiche disponibili attualmente e miglioramenti da apportare in futuro alle indagini sulle forze di lavoro*, in « Economia e lavoro », XVI, 4, ottobre-dicembre 1982, pp. 113-116.

1.1. Il dibattito sulla cultura del lavoro

251. Andolfi F. (a cura di), *Il lavoro e la fine degli ideali. Un brano di Hegel sui giovani*, in « Sociologia del lavoro », V, 15/16, aprile-agosto 1982, pp. 157-180.

252. Ballestrero M.V., Frey L., Livragni R., Mariani G.L., *Lavoro femminile, formazione e parità uomo-donna*, in « Quaderni di economia del lavoro », VI, 14/15, 1981, pp. 7-99.

253. Bianchi G., Visentini L., *Impiegati e carriera*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 45, settembre 1982, pp. 79-93.

254. Bresciani G., Depolo M., *Psicologia del lavoro e sindacato: un difficile rapporto*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 43, marzo 1982, pp. 45-47.

255. Caccamo De Luca R., *Quotidianità e aspirazioni tra giovani operai. Una ricerca sul campo nel contesto urbano torinese*, in « Sociologia del lavoro », V, 15/16, aprile-agosto 1982, pp. 191-221.

256. Caniglia P., Caprara F., Cavola L., De Felice F., *La visione del lavoro in un gruppo di pre-adolescenti napoletani*, in « Sociologia del lavoro », V, 15/16, aprile-agosto 1982, pp. 323-329.

257. Carnevale F., *Salute e lavoro negli anni '80*, in « Quaderni piacentini », 7, 1982, pp. 117-134.

258. Carrano M., *Illusione e delusione nel lavoro creativo: il caso delle attrici di cinema*, in « Sociologia del lavoro », V, 15/16, aprile-agosto 1982, pp. 247-260.

259. Costa G., *L'atteggiamento dei giovani nei confronti del lavoro, attraverso una preindagine nazionale*, in « Sociologia del lavoro », V, 15/16, aprile-agosto 1982, pp. 181-189.

260. De Masi D., *Il robot e il fanullone. Alcune considerazioni sociologiche in tema di giovani e lavoro*, in « Sociologia del lavoro », V, 15/16, aprile-agosto 1982, pp. 9-38.

261. Di Martino V., *Telelavoro*, in « Economia e lavoro », XVI, 4, ottobre-dicembre 1982, pp. 105-111.

262. Farro A., *Giovani, creatività e consumo*, in « Sociologia del lavoro », V, 15/16, aprile-agosto 1982, pp. 39-48.

263. Gasparini G., *Gli impiegati nella ricerca sociologica*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 45, settembre 1982, pp. 21-36.

264. Gherardi S., *Bibliografia italiana in materia di giovani e lavoro negli anni Settanta*, in « Sociologia del lavoro », V, 15/16, aprile-agosto 1982, pp. 365-382.

265. *Gioventù e lavoro*, in « Relazioni umane », XXII, 5/6, maggio-giugno 1982, pp. 10-11.

266. Gruppo di lavoro di Pisa, *Doppio lavoro e soggettività*, in « Il Mulino », XXXI, 282/283, luglio-ottobre 1982, pp. 617-668.

267. Maccelli A., *I percorsi del lavoro operaio nell'area pratese: un'analisi comparativa tra giovani e anziani*, in « Sociologia del lavoro », V, 15/16, aprile-agosto 1982, pp. 223-246.

268. Milanaccio A., *Gli orientamenti politico-sindacali dei bioccupati*, in « Il Mulino », XXXI, 282/283, luglio-ottobre 1982, pp. 574-595.

269. Paniccia V., *Che cosa chiedono i giovani al lavoro: risultati di un'indagine*, in « Economia istruzione e formazione professionale », IV, 17, gennaio-marzo 1982, pp. 11-34.

270. Pannarale L., *Politiche del lavoro e aspettative giovanili*, in « Democrazia e diritto », XXII, 2, marzo-aprile 1982, pp. 105-128.

271. Signorelli A., *Valore lavoro e cultura giovanile. Risultati di una ricerca nell'area romana*, in « Sociologia del lavoro », V, 15/16, aprile-agosto 1982, pp. 261-321.

272. Valentini C., *Rilievi dall'indagine Cisl sugli impiegati a Milano*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 45, settembre 1982, pp. 37-57.

273. Ventrella A.M., De Santis G., *Lavoro giovanile, una ricerca*, in « Progetto », II, 10/11, luglio-ottobre 1982, pp. 99-100.

274. Zoll R., *Le conseguenze della crisi sulla soggettività dei lavoratori e il problema della solidarietà quotidiana*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 98/99, settembre-dicembre 1982, pp. 180-189.

1.2. Il part-time

275. Aguiari G., *Una legge per il part-time*, in « Mondoperaio », XXXV, 5, maggio 1982, pp. 28-32.

276. Arrigo G., *Part-time e formazione professionale: un intreccio problematico*, in « Contrattazione », IX, 3, maggio-giugno 1982, pp. 33-41.

277. Battistoni L., Palleschi M.T., *Il part-time: da strumento di controllo e stabilità sociale a strumento di politica attiva dell'occupazione femminile*, in « Osservatorio sul

mercato del lavoro e sulle professioni », 4, luglio-agosto 1982, pp. 10-15.

278. Bedin A., *Il part-time nel settore tessile*, in « Contrattazione », IX, 3, maggio-giugno 1982, pp. 58-63.

279. Cecinelli G., Magrini S., *Le problematiche del « part-time »*, in « Piccola industria », X, 101, marzo 1982, pp. 37-41.

280. De Pizzo L., *Profili applicativi ed evolutivi del part-time (rassegna di giurisprudenza 1975-1982)*, in « Orientamenti della giurisprudenza del lavoro », XXXI, 4, ottobre-dicembre 1982, pp. 1337-1401.

281. *De Rita: snellire il meccanismo del collocamento e consentire il « part-time »*, in « Prospettive nel mondo », VII, 67, gennaio 1982, pp. 45-46.

282. *Il disegno di legge governativo sul part-time*, in « Contrattazione », IX, 3, maggio-giugno 1982, pp. 48-55.

283. Domeneghini F., *Il part-time alla Sip*, in « Contrattazione », IX, 3, maggio-giugno 1982, pp. 69-71.

284. Ecca G., Piccoli R., *Tempo parziale: antefatti e prospettive nel settore elettrico*, in « Contrattazione », IX, 3, maggio-giugno 1982, pp. 64-68.

285. Franceschini A., *Il part-time*, in « Orientamenti nuovi », V, 2, febbraio 1982, pp. 42-44.

286. Gasbarrone M., *Quanto è diffuso il part-time?*, in « Politica ed economia », XIII, 5, maggio 1982, p. 33.

287. Ghisleni A., *Un'esperienza di regolazione del part-time*, in « Contrattazione », IX, 3, maggio-giugno 1982, pp. 72-74.

288. Giudici D., *Part-time e previdenza*, in « L'Assistenza sociale », XXXVI, 2, marzo-aprile 1982, p. 68.

289. Iori A., *Organizzazione del lavoro e part-time*, in « Contrattazione », IX, 3, maggio-giugno 1982, pp. 42-47.

290. *Lavoro a part-time*, in « I Diritti dei lavoratori », 66, marzo 1982, pp. 17-20.

291. Loy G., *Ordinamento giuridico e part-time*, in « Contrattazione », IX, 3, maggio-giugno 1982, pp. 7-19.

292. Morgera P.., *Profili applicativi ed evolutivi del part-time*, in « Orientamenti della giurisprudenza del lavoro », 4, ottobre-dicembre 1982, pp. 1156-1337.

293. *Parere del Cnel sul disegno di legge governativo sul part-time*, in « Contrattazione », IX, 3, maggio-giugno 1982, pp. 78-84.

294. *Il part-time fra legge e contratti*, in « Contrattazione », IX, 3, maggio-giugno 1982, pp. 7-74.

295. *Part-time accessorio e professionale*, in « Censis - Quindicinale di note e commenti », XVIII, 378, maggio 1982, pp. 17-23.

296. *Le problematiche del part-time*, in « Direzione aziendale », XXII, 12, dicembre 1982, pp. 714-715.

297. Russo C., *Problemi giuridici sul part-time nel pubblico impiego*, in « Contrattazione », IX, 3, maggio-giugno 1982, pp. 29-32.

298. Taiti F., *A che serve questo part-time*, in « Censis - Quindicinale di note e commenti », XVIII, 371, gennaio 1982, pp. 3-5.

299. Tortora F., *Il part-time nella piattaforma dei metalmeccanici*, in « Contrattazione », IX, 3, maggio-giugno 1982, pp. 57-58.

300. Vittore A., *Part-time e mercato del lavoro: un confronto a livello comunitario*, in « Contrattazione », IX, 3, maggio-giugno 1982, pp. 20-28.

2. Salario e costo del lavoro

301. Alleva P., *Il tramonto degli automatismi salariali*, in « Politica del diritto », XIII, 3, settembre 1982, pp. 423-444.

302. Annibaldi P., *La scala mobile. Note della Confindustria*, in « I Diritti dei lavoratori », 75, dicembre 1982, pp. 1-3.

303. Annibaldi P., *Vi spiego perché abbiamo denunciato quell'accordo*, in « Prospettive nel mondo », VII, 73/74, luglio-agosto 1982, pp. 164-166.

304. Arzeni S., Di Vezza L., *Facciamo i conti sulla scala mobile*, in « Successo », XXIV, 1, gennaio 1982, pp. 56-58.

305. Arzeni S., *La scala va riformata*, in « Successo », XXIV, 7/8, luglio-agosto 1982, p. 11.

306. Bianchi G., Bosco R., Romano A., *Analisi comparativa della retribuzione tra settore pubblico e privato*, in « Quaderni Isril », XIII, 3/4, luglio-dicembre 1982, pp. 34-57.

307. Bianchi G., Martinelli U., *L'evoluzione del rapporto salario-rendimento in Italia e raffronti a livello europeo*, in « Quaderni Isril », XIII, 3/4, luglio-dicembre 1982, pp. 3-22.

308. Boscolo G., Di Vico D., *La disdetta della scala mobile e l'atteggiamento della stampa quotidiana*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 98/99, settembre-dicembre 1982, pp. 202-209.

309. Bruni F., *Salari: criteri alternativi in un'economia aperta*, in « Biblioteca della libertà », XVIII, 82/83, luglio-dicembre 1981, pp. 81-122.

310. Bulgarelli A., Giovine M., *Un salario minimo per convivere con la disoccupazione*, in « Politica ed economia », XIII, 9, settembre 1982, pp. 65-68.

311. *Busta paga e democrazia consociativa*, in « Quale impresa », IX, 6/7, giugno-luglio 1982, pp. 6-11.

312. Chilleni O., *Sull'ipotesi del gruppo guida della dinamica salariale: un tentativo di verifica statistica per i settori industriali in Italia (1959-1975)*, in « Note economiche », 4, 1982, pp. 147-166.

313. Colombatto E., Tabellini G. (a cura di), *Indicizzazione*, in « Biblioteca della libertà », XVIII, 82/83, luglio-dicembre 1981, pp. 3-278.

314. *Considerazioni della Confindustria sul costo del lavoro e sulla proposta della Federazione sindacale febbraio 1982*, in « Asap - Notizie sindacali », XIV, 192, febbraio-marzo 1982, pp. 111-123.

315. *Costo del lavoro, rendimento del lavoro, costo della vita*, in « I Diritti dei lavoratori », 74, novembre 1982, pp. 15-19.

316. D'A. C., *La scala « manipolata »*, in « Politica ed economia », XIII, 3, marzo 1982, p. 24.

317. Dal Co M., *Contingenza: archiviamo il punto unico*, in « Politica ed economia », XIII, 10, ottobre 1982, pp. 75-78.

318. Dal Co M., *I problemi irrisolti dopo l'accordo tra le tre confederazioni*, in « Politica ed economia », XIII, 1, gennaio 1982, p. 17.

319. Dal Co M., *Una scala nuova con gradini diversi*, in « Politica ed economia », XIII, 7/8, luglio-agosto 1982, pp. 19-21.

320. D'Antona M., *Salari tra legge e contratto. Quale politica economica?*, in « Politica del diritto », XIII, 3, settembre 1982, pp. 352-358.

321. D'Apice C., *La frontiera della Cgil sulla scala*, in « Politica ed economia », XIII, 10, ottobre 1982, pp. 79-80.

322. De Luca Tamajo L., *Salari tra legge e contratti. Per un controllo sindacale della retribuzione*, in « Politica del diritto », 3, settembre 1982, pp. 347-351.

323. *I differenziali salariali a seconda delle dimensioni aziendali*, in « Rassegna di statistiche del lavoro », XXXII, 6 (suppl.), novembre-dicembre 1982, pp. 69-71.

324. Favia F., Bertuzzi M., *Scala mobile e parti sociali*, in « Quale impresa » IX, 6/7, giugno-luglio 1982, pp. 16-17.

325. Fitoussi J.P., Nuti M., *Un'idea: indicizzare i salari alla disoccupazione*, in « Politica ed economia », XIII, 11, novembre 1982, pp. 9-10.

326. Forghieri C., *Retribuzioni. I conti in tasca a quadri e dirigenti*, in « Successo », XXIV, 12, dicembre 1982, pp. 71-73.

327. Fumarco G., *Problemi di governo del salario*, in « Progetto », II, 10/11, luglio-ottobre 1982, pp. 101-102.

328. Garavini S. (intervista a), *Dalla scala ai contratti*, in « Politica ed economia », XIII, 7/8, luglio-agosto 1982, pp. 7-8.

329. Garonna P., *Voglio un salario nuovo di zecca*, in « Pagina », III, 5, novembre 1982, pp. 80-84.

330. *Impiego a vita, salario flessibile: l'esempio giapponese*, in « Direzione aziendale », XXII, 11, novembre 1982, pp. 653-655.

331. Jannacone Pazzi R., *L'evoluzione delle strutture retributive: problemi e prospettive*, in « Il Diritto italiano del lavoro », I, 1, gennaio-marzo 1982, pp. 55-64.

332. Lana A., *Salari e contratti in agricoltura*, in « Politica ed economia », XIII, 7/8, luglio-agosto 1982, pp. 25-29.

333. Leon P., *Caro operaio sei troppo caro*, in « Azimut », I, 1, settembre-ottobre 1982, pp. 20-21.

334. *Livelli salariali e potere di acquisto*, in « I Diritti dei lavoratori », 68, marzo 1982, pp. 3-5.

335. Marchesi T., *Un taglio alla scala*, in « Successo », XXIV, 9, settembre 1982, pp. 13-15.

336. Marianetti A. (intervista a), *Riforma del costo del lavoro e sicurezza sociale*, in « L'Assistenza sociale », XXXVI, 4/5, luglio-ottobre 1982, pp. 11-13.

337. Mariucci L., *Salari tra legge e contratti. L'emergenza continua*, in « Politica del diritto », XIII, 3, settembre 1982, pp. 329-339.

338. Mattina E., *Costo del lavoro, retribuzioni, tutela del reddito*, in « Critica sociale », XCI, 6, giugno 1982, pp. 32-33.

339. Merloni V., *I perché della disdetta*, in « Piccola industria », X, 102, aprile 1982, p. 103.

340. Militello G., *Al di là della trincea salariale*, in « Politica ed economia », XIII, 9, settembre 1982, pp. 31-32.

341. Miscione M., *Salari tra legge e contratti. Un po' di razionalità*, in « Politica del

diritto », XIII, 3, settembre 1982, pp. 340-346.

342. Morganti F., *Basta con le bugie sulla scala mobile*, in « Successo », XXIV, 5, maggio 1982, p. 17.

343. Olivieri W., *Le proposte della Confindustria. Scala mobile e struttura del salario*, in « Quale impresa », IX, 8/9, agosto-settembre 1982, pp. 46-49.

344. Patriarca S., *Costo del lavoro ed altri costi*, in « Politica ed economia », XIII, 7/8, luglio-agosto 1982, pp. 21-22.

345. Persiani M., *Determinazione delle singole voci retributive ed interpretazione del contratto*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 4, novembre-dicembre 1982, pp. 459-469.

346. Pignatelli G., *Chi disdetta quella scala*, in « Pagina », III, 2/3, agosto-settembre 1982, pp. 47-48.

347. *Proposta Uil sulla ristrutturazione delle retribuzioni*, in « Asap - Notizie sindacali », XIV, 201, settembre 1982, pp. 105-106.

348. Rampa L., *Quel gran desiderio di scala mobile*, in « Azimut », I, 2, novembre-dicembre 1982, pp. 12-19.

349. Reina M., *La riforma del salario. Aspetti sociali e pastorali*, in « Aggiornamenti sociali », XXXIII, 12, dicembre 1982, pp. 723-736.

350. *La retribuzione*, in « I Diritti dei lavoratori », 74, novembre 1982, pp. 6-11.

351. *Riforma del costo del lavoro e sicurezza sociale* (intervista a Marianetti), in « L'Assistenza sociale », XXXVI, 4/5, luglio-ottobre 1982, pp. 11-13.

352. Rinaldi C., *Confindustria: disdetta ad alto rischio*, in « Espansione », XIV, 146/147, luglio-agosto 1982, p. 17.

353. Sabbatucci F., *Costo del lavoro e contrattazione: una ricostruzione ragionata*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 96/97, maggio-agosto 1982, pp. 108-119.

354. Santi P., *Variazioni e struttura degli stipendi negli anni '70*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 45, settembre 1982, pp. 58-78.

355. *Scala mobile, costo del lavoro e contratti* (dossier), in « Politica ed economia », XIII, 7/8, luglio-agosto 1982, p. 21.

356. *Scala mobile e deficit pubblico* (editoriale), in « Asap - Notizie sindacali », XIV, 199, giugno 1982, pp. 5-6.

357. Selan V., *Livello dei salari, inflazione e disoccupazione*, in « Rivista di politica economica », LXXII, 7, luglio 1982, pp. 709-733.

358. *Struttura del salario*, in « I Diritti dei lavoratori », 71/72, agosto-settembre 1982, pp. 14-17.

359. Tabellini G., *Salari e inflazione*, in « Biblioteca della libertà », XVIII, 82/83, luglio-dicembre 1981, pp. 61-80.

360. Tarantelli E. (intervista a), *Pretendono dal sindacato quel che non può dare*, in « Prospettive nel mondo », VII, 71/72, maggio-giugno 1982, pp. 150-153.

361. Tedeschi P., *Tutela delle retribuzioni nei paesi Cee e in Svezia*, in « Biblioteca della libertà », XVIII, 82/83, luglio-dicembre 1981, pp. 339-358.

362. Trentani G., *Confindustria e sindacato sul costo del lavoro*, in « Relazioni umane », XXII, 5/6, maggio-giugno 1982, p. 16.

363. Vigliansindi P.A., *Indicizzazione di tipo proporzionale e copertura delle retribuzioni lorde*, in « Bancaria », XXXVIII, 11, novembre 1982, pp. 1219-1226.

2.1. Indennità di fine rapporto

364. *Amministrazione straordinaria e indennità di anzianità*, in « Le Nuove leggi civili », V, 3, maggio-giugno 1982, pp. 738-742.

365. Annibaldi P., *Liquidazioni e costo del lavoro: due aspetti di uno stesso problema*, in « Piccola industria », X, 100, febbraio 1982, p. 27.

366. Balduzzi S., *L'indennità di anzianità: da dove viene, che cos'è, dove va*, in « L'Impresa », IV, 5, gennaio-marzo 1982, pp. 11-15.

367. Caiafa A., *Dissesto dell'impresa e trattamento di fine rapporto*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 5, settembre-ottobre 1982, pp. 401-418.

368. Dal Co M., *Effetti economici della riforma dell'indennità di anzianità*, in « Moneta e credito », XXXV, 137, 1° trimestre 1982, pp. 81-96.

369. Dal Co M., *Liquidazioni: il senso di « irresponsabilità » della Confindustria*, in « Politica ed economia », XIII, 4, aprile 1982, pp. 16-17.

370. Dal Co M., Longobardi E., *Liquidazioni: dopo la riforma, come tassarla?*, in « Politica ed economia », XIII, 9, settembre 1982, pp. 58-61.

371. D'Antona M., *L'indennità di anzianità tra riforma e referendum*, in « Democrazia e diritto », XII, 3, maggio-giugno 1982, pp. 153-159.

372. De Luca Tamajo R., *Il trattamento di*

fine rapporto, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 15, 1982, pp. 429-460.

373. *Il disegno di legge sulle nuove liquidazioni*, in « Orientamenti nuovi », V, 3, marzo 1982, p. 37.

374. Ichino P., *Riforma delle liquidazioni: è caduto uno degli ultimi residui del regime cooperativo*, in « Orientamenti nuovi », V, 5/6, maggio-giugno 1982, p. 4.

375. *L'indennità di anzianità (testo ddl governativo)*, in « I diritti dei lavoratori », 66, marzo 1982, p. 41.

376. *La legge sulle nuove liquidazioni* (documentazione), in « Orientamenti nuovi », V, 5/6, giugno 1982, pp. 37-41.

377. *Liquidazioni e piattaforme contrattuali: marzo-aprile 1982*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 95, marzo-aprile 1982, p. 194.

378. Magno P., *Trattamento di fine rapporto in caso di vicende soggettive*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 4, novembre-dicembre 1982, pp. 481-485.

379. Magrini S., *Evitato il referendum, rimane il problema*, in « Piccola industria », X, 1, gennaio 1982, pp. 8-10.

380. Mannaccio G., *A chi tocca l'anticipo di liquidazione*, in « Espansione », XIV, 148, settembre 1982, pp. 103-105.

381. Mannaccio G., *Ora è meno amara la fine del rapporto*, in « Espansione », XIV, 146/147, luglio-agosto 1982, pp. 96-97.

382. Necker, *La sconfitta delle liquidazioni*, in « Piccola industria », X, 101, marzo 1982, pp. 15-16.

383. *La nuova legge sulle liquidazioni*, in « Flm notizie », numero unico, giugno 1982, p. 6.

384. *La nuova legge sulle liquidazioni*, in « I Diritti dei lavoratori », 68, maggio 1982, pp. 1-7.

385. Perelli L., *Un accordo sulle liquidazioni: la proposta del Pci*, in « Orientamenti nuovi », V, 1, gennaio 1982, pp. 35-36.

386. Piccardi P.L., *Indennità di anzianità i termini del dibattito*, in « L'Impresa », XXIV, 2, gennaio-febbraio 1982, pp. 9-14.

387. *Il trattamento di fine rapporto*, in « I Diritti dei lavoratori », 74, novembre 1982, pp. 1-3.

388. Vana V., *La nuova legge sui trattamenti di fine lavoro e sulle pensioni*, in « L'Assistenza sociale », XXXVI, 3, maggio-giugno 1982, pp. 9-17.

389. Zari O., *La nuova legge sulle liquidazioni*, in « Sindacato '80 », I, 4, luglio 1982, pp. 13-15.

3. Conflittualità

390. Allocati L., Montani G., *Il comportamento organizzativo nello sciopero*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 94, gennaio-febbraio 1982, pp. 59-73.

391. Anderlini F., *Spazio, tempo, conflitto nel sociale metropolitano*, in « Laboratorio politico », II, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 51-73.

392. Balducci R., Candela G., Ricci G., *Gli effetti dinamici di una conflittualità « controllata ». Applicazione del controllo ottimale policentrico in un modello non lineare di ciclo*, in « Economia e lavoro », XVI, 1, gennaio-marzo 1982, pp. 3-31.

393. Brunetta R., Carraro C., *Conflitto, politica economica e disequilibrio*, in « Economia e lavoro », XVI, 2, aprile-giugno 1982, pp. 3-24.

394. Buran P., *La classe ostile. Forme di conflitto e forme di soggettività operaia a Torino negli anni '70*, in « Laboratorio politico », II, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 154-174.

395. Catanzaro R., *Note sulla carenza di conflittualità e di azione collettiva nel Mezzogiorno*, in « Inchiesta », XII, 57, luglio-settembre 1982, pp. 39-48.

396. Ceppi G., *Bombay. Uno sciopero lungo un anno*, in « Azimut », I, 1, settembre-ottobre 1982, pp. 66-68.

397. *Codice di autoregolamentazione della Federazione Cgil Cisl Uil e della federazione trasporti Filt Cgil, Fit Cisl, Uil Trasporti (13 gennaio 1982)*, in « Lavoro e previdenza oggi », IX, 2, febbraio 1982, pp. 494-504.

398. Duso A., *Conflitto e teoria: Keynes, il Labour, gli operai*, in « Laboratorio politico », II, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 74-103.

399. Ergas Y., *Allargamento della cittadinanza e governo del conflitto: le politiche sociali negli anni Settanta in Italia*, in « Stato e mercato », 6, dicembre 1982, pp. 429-464.

400. Fiori L., *Su un caso di sciopero a sorpresa*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 5, settembre-ottobre 1982, pp. 285-305.

401. Gasparotti G., *La conflittualità, dalla*

fabbrica al sociale, in « L'Impresa », XXIV, 6, giugno 1982, pp. 39-42.

402. Grandi M., *Sulla disciplina del diritto di sciopero*, in « Lavoro e sindacato », VIII, 6, settembre-ottobre 1982, pp. 3-21.

403. Lavagna C., *Su alcune direttrici costituzionali per la regolamentazione degli scioperi*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 14, 1982, p. 171.

404. Luhmann N., *Conflitto e diritto*, in « Laboratorio politico », II, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 5-25.

405. Marchesi T. (elaborazione dati a cura di L. Di Vezza), *Perché meno tempo a braccia incrociate*, in « Successo », XXIV, 9, settembre 1982, pp. 59-64.

406. Marconi P., *Lo sciopero oltre il mito*, in « Mondoperaio », XXXV, 7/8, luglio-agosto 1982, pp. 20-24.

407. Montani G., *Il comportamento organizzativo nello sciopero (lo sciopero generale del Piemonte a Torino)*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 94, gennaio-febbraio 1982, pp. 66-73.

408. Perulli P., *Il conflitto del compromesso*, in « Laboratorio politico », II, 2/3, marzo-giugno 1982, pp. 290-300.

409. Pulitanò D., *Sciopero e categorie pubbliche*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 6/7, giugno-luglio 1982, pp. 309-358.

410. *Relazione della commissione Zangari per la disciplina del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e per l'attuazione dell'art. 171 della legge 11 luglio 1980, n. 312*, in « Lavoro e previdenza oggi », IX, 4, aprile 1982, pp. 649-684.

411. Spaltro E., *Chi sono gli addetti al conflitto lavorativo*, in « Psicologia e lavoro », XII, 54, 1982, pp. 9-13.

412. Totaro F., *Etica e politica tra conflittualità e interdipendenza*, in « Vita e pensiero », LXV, 12, dicembre 1982, pp. 66-70.

4. Interventi dello Stato e relazioni industriali

413. Arrigo G., *Disoccupazione giovanile e intervento pubblico in Italia*, in « Sociologia del lavoro », V, 15/16, aprile-agosto 1982, pp. 111-145.

414. Bazzigaluppi G., Pazzi Iannacone R., *Alcuni spunti su una proposta di un organo territoriale di gestione della mobilità del lavoro*, in « Economia e politica industriale », IX, 35, settembre 1982, pp. 5-18.

415. Bordignon S., Schenkel M., Torelli N., *Un modello di « intervention analysis » per l'analisi degli effetti della legge 285 sulle iscrizioni alle liste di collocamento*, in « Economia e lavoro », XVI, 4, ottobre-dicembre 1982, pp. 17-29.

416. Bresso M., Ronchini R., *Le Regioni come soggetti emergenti nella definizione della politica industriale e nei rapporti col mondo imprenditoriale*, in « Economia, istruzione e formazione professionale », IX, 36, dicembre 1982, pp. 117-146.

417. Camagni R., *Compiti e caratteristiche di un organo territoriale di gestione della mobilità del lavoro*, in « Economia e politica industriale », IX, 34, giugno 1982, p. 5.

418. Del Boca A., *Politiche della manodopera: sistema istituzionale e ingresso nel mercato del lavoro*, in « Economia e lavoro », XVI, 1, gennaio-marzo 1982, pp. 73-78.

419. Dell'Aringa C., *La politica attiva della manodopera: tra inefficienza e utopia*, in « Economia italiana », 3, ottobre 1982, pp. 435-454.

420. Di Genova T., *Alcune riflessioni sul disegno di legge 1602*, in « Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle professioni », 4, luglio-agosto 1982, pp. 16-20.

421. *Documenti. Testo dell'accordo con governo e padronato*, in « Proposte », 4, novembre-dicembre 1982, pp. 59-63.

422. Ferraro G., *Il riordinamento dei servizi dell'impiego in Campania e Basilicata*, in « Contrattazione », IX, 1/2, gennaio-aprile 1982, pp. 39-46.

423. Forlani L., *Stato di attuazione degli osservatori regionali sul mercato del lavoro*, in « Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle professioni », 2, marzo-aprile 1982, pp. 6-9.

424. Gallotta V., *I socialisti e l'ufficio del lavoro*, in « Economia e lavoro », XVI, 3, luglio-settembre 1982, pp. 107-122.

425. Ghera E., *Mercato del lavoro: prospettive di riforma*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 16, 1982, pp. 607-646.

426. Granato T., Maresca S., Spagnuolo V., Vezza C., *Riforma del collocamento in Campania: effetti della legge 140 sugli avviamenti al lavoro*, in « Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle professioni », 3, maggio 1982, p. 88.

427. *I mercati locali del lavoro: una propo-*

sta di ripartizione territoriale a livello regionale (interviste a Caponetto, D'Harmant F., Vittore A., Cascioli P., Salvagni P., Rossi C., De Majo A.), in « Quaderni Isril », XIII, 1, gennaio-marzo 1982, pp. 3-91.

428. Perulli P., *Le relazioni fra sindacato e Stato*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 95, marzo-aprile 1982, p. 88.

429. *La riforma del collocamento*, in « I Diritti dei lavoratori », 75, dicembre 1982, pp. 11-12.

430. Rusciano M., *L'organizzazione giuridica del mercato del lavoro giovanile*, in « Politica del diritto », XIII, 1, marzo 1982, pp. 101-130.

431. Totaro M., *I nuovi dilemmi posti dall'intervento straordinario per l'occupazione. Analisi critica del dibattito sul mercato del lavoro e reimpostazione del problema. Analisi storica*, in « Sociologia del lavoro », V, 15/16, aprile-agosto 1982, pp. 147-154.

432. Ventura M., *Ecco perché grida vendetta la legge sul collocamento*, in « Prospettive nel mondo », VII, 73, aprile 1982, pp. 29-31.

433. Vittore A., *Il difficile cammino della 760*, in « Formazione domani », II, 8, settembre 1982, pp. 34-38.

5. Legislazione e diritto del lavoro

434. Agostini F., *Considerazioni sulla tutela dei lavoratori per le malattie professionali*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 8/9, agosto-settembre 1982, pp. 19-36.

435. Angiello L., *Osservazioni sul rapporto di lavoro del personale ospedaliero*, in « Rivista italiana di diritto del lavoro », I, 2, aprile-giugno 1982, pp. 115-136.

436. Arrigo G., *Osservatorio sulle leggi in materia di lavoro: gennaio 1981 - giugno 1982*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 10/11, ottobre-novembre 1982, pp. 469-510.

437. *Attività legislativa*, in « Previdenza sociale », XXXVIII, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 148-174.

438. Balandi G.G., *Il settimo congresso nazionale dell'Associazione italiana di diritto del lavoro e della sicurezza sociale*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 8/9, agosto-settembre 1982, pp. 69-70.

439. Barbera M., *Il lavoro nella famiglia*, in « Giornale di diritto del lavoro e delle relazioni industriali », IV, 15, 1982, pp. 461-483.

440. Birk R., *Diritto del lavoro e imprese multinazionali*, in « Rivista italiana di diritto del lavoro », I, 2, aprile-giugno 1982, pp. 137-155.

441. Cresta A., *Alcune osservazioni sulle modifiche al sistema penale nelle legislazioni del lavoro approvate con legge 24 novembre 1981, n. 689*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 6/7, giugno-luglio 1982, pp. 405-417.

442. Culotta A., Di Lecce M., *Pretore e diritto penale del lavoro: quali prospettive?*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 3, marzo 1982, pp. 37-42.

443. De Luca Tomajo R., *Garantismo legislativo e mediazione politico-sindacale: prospettive per gli anni '80*, in « Il Diritto italiano del lavoro », I, 1, gennaio-marzo 1982, pp. 30-54.

444. *I destini del diritto del lavoro*, in « I Diritti dei lavoratori », 68, maggio 1982, pp. 8-12.

445. *Diritto sindacale*, in « Orientamenti della giurisprudenza del lavoro », XXXI, 4, ottobre-dicembre 1982, pp. 1037-1145.

446. Ferraro G., *Prospettive di revisione del V libro del codice civile*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 13, 1982, pp. 1-36.

447. Giacinto E., *Artigianato: legislazione e sindacato*, in « Sindacato '80 », I, 4, luglio 1982, pp. 20-23.

448. Giordano B.M., *La gestione interinale e la legge sul contratto di lavoro a tempo determinato*, in « Orientamenti della giurisprudenza del lavoro », XXXI, 4, ottobre-dicembre 1982, pp. 1145-1155.

449. Giugni G., *Il diritto del lavoro negli anni '80*, in « Giornale di diritto del lavoro e di Relazioni Industriali », IV, 15, 1982, pp. 373-409.

450. Grandi M., *Sulla disciplina del diritto di sciopero*, in « Lavoro e sindacato », VIII, 5. settembre-ottobre 1982, pp. 3-21.

451. Grilli L., *Tra sanzioni vecchie e nuove del diritto penale del lavoro*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 6/7, giugno-luglio 1982, pp. 377-404.

452. Hepple B., *Esiste un diritto di lavoro?*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 16, 1982, pp. 647-672.

453. *Legislazione. Parità di trattamento*, in « I Diritti dei lavoratori », 74, novembre 1982, pp. 42-45.

454. *Italy. Collective rendundancies: law and practice*, in « European industrial relations review », 104, settembre 1982, pp. 19-20.

455. Lanfranchi L., *Crediti di lavoro, diritto « vivente » e incostituzionalità art. 99*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 415, aprile-giugno 1982, pp. 253-367.

456. Li Donni M.P., *Diffusione dei contratti collettivi e clausole di esclusiva*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 3/4, maggio-agosto 1982, pp. 359-370.

457. Magno P., *Le iniziative legislative per la tutela del lavoro all'estero*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 3/4, maggio-agosto 1982, pp. 331-340.

458. Napoli M., *Le prospettive del diritto al lavoro negli anni '80*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 10/11, ottobre-novembre 1982, pp. 459-468.

459. Napoli M., *Sindacato e diritti dei lavoratori*, in « Vita e pensiero », LXV, 11, novembre 1982, pp. 6-11.

460. N.S., *Progetti di legge in materia di lavoro e previdenza*, in « Contrattazione », IX, 1/2, gennaio-aprile 1982, pp. 93-104.

461. *Prospettive del diritto del lavoro degli anni '80* (interviste al congresso di Bari a Sumuraglia, Treu, Ventura, Fabbri, Ghezzi), in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 4/5, aprile-maggio 1982, pp. 297-332.

462. Padovani T., *Recenti modifiche del diritto penale del lavoro*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 15, 1982, pp. 411-427.

463. Pandolfo A., *Intervento legislativo nella materia contrattuale*, in « Sindacato '80 », I, 1, aprile-maggio 1982, pp. 20-21.

464. *La parità di retribuzione*, in « I Diritti dei lavoratori », 73, ottobre 1982, pp. 7-8.

465. Pera G., Romagnoli U., Smuraglia C., Treu T., *Quattro note sul diritto del lavoro negli anni Ottanta*, in « Politica del diritto », XIII, 1, marzo 1982, pp. 5-24.

466. *Piccola impresa: per tutelare i nostri diritti*, in « Flm notizie », numero unico, maggio 1982, pp. 14-18.

467. *Più sicurezza fra le mura di casa*, in « Espansione », XIV, 141, febbraio 1982, p. 95.

468. Pollastro D., *Legislazione e politica del lavoro nella piccola e media impresa*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 95, marzo-aprile 1982, p. 128.

470. Romagnoli U., *L'amarcord del diritto al lavoro*, in « Politica del diritto », XIII, 3, settembre 1982, pp. 405-422.

471. Saetta S., *Forma, prova, pubblicità del contratto collettivo*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 2, marzo-aprile 1982, pp. 152-172.

472. *Seminario di studio italo-tedesco sul diritto sociale e del lavoro*, in « L'Assistenza sociale », XXXVI, 3, maggio-giugno 1982.

473. Sgaramella N., *Progetti e provvedimenti legislativi in materia di lavoro*, in « Contrattazione », IX, 4, luglio-agosto 1982, pp. 93-105.

474. S.N., *Progetti e provvedimenti legislativi in materia di lavoro*, in « Contrattazione », IX, 3, maggio-giugno 1982, pp. 127-140.

475. Smuraglia C., *Ancora sulle prospettive del diritto penale del lavoro*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 6/7, giugno-luglio 1982, pp. 372-376.

476. Smuraglia C., *La legge 689/81 e il diritto penale del lavoro*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 3, marzo 1982, pp. 55-68.

477. Smuraglia C., *Sciopero, picchettaggio e legge penale*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 3, marzo 1982, p. 137.

478. Smuraglia C., *Il sindacato nel processo penale*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 3, marzo 1982, pp. 22-36.

479. Stucovitz S. (a cura di), *Bilancio controverso di una legge, dieci anni dopo* (intervista con Benvenuto, Marini, Scheda, Annibaldi), in « Prospettive nel mondo », VII, 68, febbraio 1982, pp. 91-103.

480. Vaccaro G., *A rimetterci sono sempre le piccole aziende*, in « Prospettive nel mondo », VII, 68, febbraio 1982, pp. 104-105.

481. Treu T., *Macché abolirlo! Pensiamo piuttosto ad aggiornarlo*, in « Prospettive nel mondo », VII, 68, febbraio 1982, pp. 106-107.

482. Vallebona A., *Problemi del rapporto di lavoro nei gruppi di società*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 16, 1982, pp. 673-692.

6. Giurisprudenza del lavoro

483. *Alfa Romeo: riprende l'iniziativa*, in « Flm notizie », 3/4, 15 settembre 1982, p. 9.

484. Arrigo G., *Depenalizzazione e violazioni in materia previdenziale*, in « Contrattazione », IX, 3, maggio-giugno 1982, pp. 107-112.

485. Arrigo G., *Rassegna di giurisprudenza sul rapporto di lavoro privato*, in « Contrattazione », IX, 1/2, gennaio-aprile 1982, pp. 83-87.

486. *L'art. 7 dello Statuto si applica al licenziamento disciplinare*, in « I Diritti dei lavoratori », 75, dicembre 1982, pp. 4-10.

487. *Attualità sindacale. Documentazione*, in « Rassegna giuridica del lavoro », XXXIII, 8/9, agosto-settembre 1982, pp. 83-84.

488. *L'assenteismo può dare diritto al licenziamento?*, in « Personale e lavoro », XVIII, 231, febbraio 1982, pp. 12-13.

489. Ballestrero M.V., *I giudici e la parità. Osservazioni sull'applicazione giudiziaria della legge 903/1977*, in « Politica del diritto », XIII, 3, settembre 1982, p. 463.

490. Bellario B., Domenichetti E., *Aspetti penalistici del collocamento*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 3, marzo 1982, pp. 269.

491. Bettini M.N., *Le sezioni unite della cassazione ed il licenziamento disciplinare*, in « Il diritto del lavoro », LVI, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 21-31.

492. Buoncristiano M., *Prescrizione: ultimo atto*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 5, settembre-ottobre 1982, pp. 419-443.

493. Caiafa A., *Amministrazione controllata e credito di lavoro per indennità di anzianità*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 5, settembre-ottobre 1982, pp. 269-274.

494. Calà F., *Assunzioni obbligatorie ed assegnazioni delle mansioni*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 3-20.

495. *Il caso « Alfa »*, in « I Diritti dei lavoratori », 71/72, agosto-settembre 1982, pp. 1-8.

496. *Cassazione civile e contenzioso del lavoro*, in « Studi economici e sociali », XVII, 2, aprile-giugno 1982, pp. 227-230.

497. *Cassazione civile e contenzioso del lavoro*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 15, 1982, pp. 544-585.

498. Cesari A., *Dai licenziamenti ai trasferimenti collettivi*, in « Il Diritto italiano del lavoro », I, 1, gennaio-marzo 1982, pp. 11-29.

499. Cicala S., *Trentanove e quaranta* (intervista a Giugni), in « Holding », 9, maggio-giugno 1982, pp. 50-51.

500. *Collaborare per non essere licenziati*, in « Espansione », XIV, 146/147, luglio-agosto 1982, pp. 96-97.

501. *La condotta antisindacale nel pubblico impiego*, in « I Diritti dei lavoratori », 73, ottobre 1982, pp. 3-6.

502. *Il contratto a termine*, in « I Diritti dei lavoratori », 64/65, gennaio-febbraio 1982, pp. 16-18.

503. *Cosa hanno scritto i pretori*, in « Flm notizie », 3/4, 15 settembre 1982, pp. 16-20.

504. *Costa caro ammalarsi in sciopero*, in « Espansione », XIV, 144, maggio 1982, p. 118.

505. D'Antona M., *La reintegrazione nel posto di lavoro*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 13, 1982, p. 149.

506. D'Auria G., *La sospensione cautelare: osservazioni su di una giurisprudenza recente*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 4/5, aprile-giugno 1982, pp. 327-352.

507. D'Avossa E., *Ancora sul problema dell'onnicomprensività della retribuzione*, in « Orientamenti della giurisprudenza del lavoro », XXXI, 3, luglio-settembre 1982, pp. 786-1026.

508. De Caroli G., *L'avviamento al lavoro degli invalidi e dei minorati*, in « Orientamenti della giurisprudenza del lavoro », XXXI, 1, gennaio-marzo 1982, p. 33.

509. De Caroli G., *La sospensione dell'attività nell'ambito dell'intervento straordinario della Cig*, in « Orientamenti della giurisprudenza del lavoro », XXXI, 4, ottobre-dicembre 1982, pp. 1468-1586.

510. Dell'Olio M., *Giurisprudenza di cassazione e autonomia collettiva*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 5, settembre-ottobre 1982.

511. De Pizzo L., *Ancora in tema di eccessiva mobilità. Rassegna 1975-1982*, in « Orientamenti della giurisprudenza del lavoro », XXXI, 4, ottobre-dicembre 1982, pp. 1337-1401.

512. Dini A.F., *In tema di reintegrazione nel posto di lavoro a mezzo di provvedimento d'urgenza « condizionato »*, in « Orientamenti della giurisprudenza del lavoro », XXXI, 4, ottobre-dicembre 1982, pp. 1402-1408.

513. *Dossier Alfa Romeo. Diario di una lotta*, in « Azimut », I, 1, settembre-ottobre 1982, pp. 91-152.

514. *È meno rigido il contratto a termine*, in « Espansione », XIV, 148, settembre 1982, p. 105.

515. Fabbris P., *Tramonto o eclissi dell'obbligo di fedeltà?*, in « Rivista italiana di diritto del lavoro », I, 2, aprile-giugno 1982, p. 322.

516. Finocchi R., *Indipendenza della magistratura e intervento della Corte costituzionale*, in « Contrattazione », IX, 3, maggio-giugno 1982, pp. 113-115.

517. Fiori L., *Ancora sul riposo settimanale e giornaliero*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 3/4, maggio-agosto 1982, pp. 170-172.

518. Franceschinelli M., *Riflessioni sulla giurisprudenza del lavoro degli anni '80*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 1/2, gennaio-febbraio 1982, pp. 73-74.

519. Galantino L., *Linee evolutive della giurisprudenza della soppressa Corte in tema di legittimità delle clausole di decadenza contenute nei ccnl*, in « Rivista italiana di diritto del lavoro », I, 1, gennaio-marzo 1982, pp. 51-54.

520. Garilli A., *Prime riflessioni sulla riforma dell'indennità di anzianità*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 4/5, aprile-maggio 1982, pp. 365-374.

521. Garofalo G.M., Otto-Kahn-Freund, *Il pluralismo ed il gius-sindacalismo italiano*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 13, 1982, pp. 37-50.

522. Ghezzi G., *Il lavoratore extracomunitario in Italia: problemi giuridici e sindacali*, in « Politica del diritto », XIII, 2, giugno 1982, pp. 195-210.

523. Ghezzi, *Lavoratori, sindacato, magistratura*, in « Politica ed economia », XIII, 11, novembre 1982, pp. 57-62.

524. Ghezzi G., Carinci F., Romagnoli V., *Il tema: caso Alfa e dintorni*, in « Politica del diritto », XIII, 4, dicembre 1982, pp. 499-535.

525. Giordano M.B., *La gestione interinale e la legge sul contratto di lavoro a tempo determinato*, in « Orientamenti della giurisprudenza del lavoro », XXXI, 4, ottobre-dicembre 1982, pp. 1145-1156.

526. Giugni G., *La dottrina giuslavoristica nel 1981*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 16, 1982, pp. 725-786.

527. Giugni G., Pera G., Persiani M., Scogliamiglio R., Smuraglia C., *La disdetta della scala mobile: quali problemi giuridici?*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 10/11, ottobre-novembre 1982, p. 527.

528. Grilli L., *Tutela penale del collocamento obbligatorio*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 46-66.

529. Guarniello R., *I Tvl delle sostanze chimiche nella giurisprudenza della Corte di cassazione*, in « Medicina dei lavoratori », IX, 5, settembre-ottobre 1982, pp. 386-390.

530. Gullotta M., *Prime osservazioni sulla sentenza 19 giugno 1981 n. 102, della Corte costituzionale*, in « Orientamenti della giurisprudenza del lavoro », XXXI, 1, gennaio-marzo 1982, p. 186.

531. Lavoro F., *I licenziamenti disciplinari e il mutato orientamento giurisprudenziale*, in « Documenti Isper », 103, maggio 1982, pp. 1-17.

532. *Lavoro notturno delle donne nelle aziende industriali*, in « I Diritti dei lavoratori », 75, dicembre 1982, pp. 18-19.

533. *I licenziamenti collettivi e la direttiva della Cee*, in « I Diritti dei lavoratori », 75, dicembre 1982, pp. 20-21.

534. *Licenziamento e diritto pretorio*, in « Personale e lavoro », XVIII, 232/233, marzo-aprile 1982, pp. 16-17.

535. Li Donni M.P., *Comportamento del lavoratore e costituzione del rapporto in materia di assunzioni obbligatorie*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 5, settembre-ottobre 1982, pp. 247-255.

536. *Malattia insorta durante il periodo di Cig*, in « Personale e lavoro », XVIII, 235, giugno 1982, pp. 15-16.

537. Mannaccio G., *Gli effetti della riforma in appello della sentenza di primo grado che ha annullato il licenziamento e ha ordinato la reintegrazione del dipendente*, in « Massimario di giurisprudenza del lavoro », LV, 3/4, maggio-agosto 1982, pp. 540-543.

538. Mannone G., *Esecuzione dell'ordine di reintegrazione del lavoratore licenziato e sanzioni a carico del datore di lavoro*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 3/4, maggio-agosto 1982, pp. 353-358.

539. Mariucci G., *Il « caso Alfa »: problemi veri e falsi*, in « Politica ed economia », XIII, 9, settembre 1982, pp. 19-20.

540. Massetani G., *Aspetti sostanziali e processuali della reintegrazione nel posto di lavoro*, in « Massimario di giurisprudenza del lavoro », LV, 3/4, maggio-agosto 1982, pp. 544-546.

541. Mazza F., *Integrazione guadagni e quote a carico dell'imprenditore*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 3/4, maggio-agosto 1982, pp. 173-180.

542. Meneghini L., *Sui permessi previsti dall'art. 32 dello Statuto dei lavoratori*, in « Rivista italiana di diritto del lavoro », I, 1, gennaio-marzo 1982, pp. 3-9.

543. Papa L., *Lavoratori eletti a funzioni pubbliche e legittimità costituzionale della disciplina dei permessi retribuiti e no*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 3/4, maggio-agosto 1982, pp. 187-195.

544. Papaleoni M., *Appellabilità delle sentenze in materia di sanzioni disciplinari*, in « Massimario di giurisprudenza del lavoro », LV, 3/4, maggio-agosto 1982, pp. 427-436.

545. *La parità di retribuzione*, in « I Diritti dei lavoratori », 73, ottobre 1982, pp. 7-8.

546. Pera G., *La giurisprudenza in materia di lavoro nel 1981*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 14, 1982, p. 295.

547. Pessi R., *Annullamento del licenziamento e Cassa integrazione*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 3/4, maggio-agosto 1982, pp. 306-330.

548. Petroncelli M., *Rassegna di giurisprudenza sul rapporto di lavoro privato*, in « Contrattazione », IX, 3, maggio-giugno 1982, pp. 117-121.

549. Petroncelli M., *Rassegna di giurisprudenza sul rapporto di lavoro privato*, in « Contrattazione », IX, 4, luglio-agosto 1982, pp. 85-89.

550. Pirelli F., *In tema di campo di applicazione della disciplina dei licenziamenti industriali*, in « Il Diritto italiano del lavoro », I, 1, gennaio-marzo 1982, pp. 65-78.

551. Pocar F., *Protezione del lavoratore e legge applicabile al rapporto di lavoro*, in « Rivista italiana di diritto del lavoro », I, 1, gennaio-marzo 1982, pp. 42-50.

552. Romei R., *Brevi osservazioni per eccessiva mobilità*, in « Diritto del lavoro », LVI, 1, gennaio-febbraio 1981, pp. 99-102.

553. Rossi R.V., *Eccezione di inadempimento ed autotutela nel rapporto di lavoro*, in « Massimario di giurisprudenza del lavoro », LV, 3/4, luglio-agosto 1982, pp. 364-368.

554. Russo C., *Rassegna di giurisprudenza sul rapporto di pubblico impiego*, in « Contrattazione », IX, 1/2, gennaio-aprile 1982, p. 87.

555. Russo C., *Rassegna di giurisprudenza sul rapporto di pubblico impiego*, in « Contrattazione », IX, 3, maggio-giugno 1982, pp. 122-126.

556. Russo C., *Rassegna di giurisprudenza sul rapporto di pubblico impiego*, in « Contrattazione », IX, 4, luglio-agosto 1982, pp. 90-92.

557. Santoni F., *Problemi di collocamento in agricoltura*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 5, settembre-ottobre 1982, pp. 392-400.

558. Saracini E., *Eccessiva morbilità, comporto per sommatoria e periodo di ricaduta*, in « Orientamenti della giurisprudenza del lavoro », XXXI, 3, luglio-settembre 1982, p. 870.

559. Silvetti C., *Sulla proponibilità in via ordinaria dell'azione per la repressione della condotta antisindacale*, in « Massimario di giurisprudenza del lavoro », LV, 3/4, maggio-agosto 1982, p. 437.

560. Speziale V., *Licenziamenti collettivi e intervento del giudice: problemi di costituzionalità*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 82-98.

561. Treu T., *Giurisprudenza della Corte di cassazione e autonomia collettiva*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 10/11, ottobre-novembre 1982, pp. 443-458.

562. Triggiani E., *La giurisprudenza internazionale e comunitaria in materia del lavoro nel 1981*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 15, 1982, pp. 557-572.

563. Trioni G., *Appunti in tema di assunzioni obbligatorie*, in « Rivista italiana di diritto del lavoro », I, 1, gennaio-marzo 1982, pp. 61-64.

564. Varesi P., *Alfa Romeo. Un caso su cui riflettere*, in « Proposte », 3, settembre-ottobre 1982, pp. 12-15.

565. Vidiri G., *Cassa integrazione guadagni e lavoro svolto in favore dei familiari*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 5, settembre-ottobre 1982, pp. 260-268.

7. Dinamiche dello Stato sociale

566. Alber J., *Le origini del Welfare-state: teoria, ipotesi ed analisi empirica*, in « Rivista

italiana di scienza politica », XII, 3, dicembre 1982, pp. 361-421.

567. Altissimo R., *La sanità*, in « Sicurezza sociale oggi », IV, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 12-15.

568. Antoniazzi S., *Sindacato e crisi dello Stato sociale*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 44, giugno 1982, pp. 21-24.

569. *Appunti sulla nozione della previdenza sociale*, in « Rivista italiana di diritto del lavoro », I, 2, aprile-giugno 1982, pp. 156-178.

570. Ardigò A., *Riforma sanitaria: un bilancio*, in « Progetto », II, 12, novembre-dicembre 1982, pp. 17-22.

571. Ardigò A., *Sistema sanitario nazionale e soggettività. A proposito di riforma sanitaria dopo il primo triennio della legge n. 833*, in « La Ricerca sociale », X, 28, 1982, pp. 7-40.

572. *Atti del convegno sul tema: « Contributi previdenziali: riscossione e contratti »*, in « Previdenza sociale », XXXVIII, 3, maggio-giugno 1982, pp. 767-865.

573. *Attribuzione dei compiti e determinazione della struttura della « Agenzia per l'impiego della Campania »*, in « Studi Svimez », XXXV, 8/9, agosto-settembre 1982, pp. 325-326.

574. Baccianini M., *Dal Welfare non si torna indietro* (intervista a F. Forte), in « Mondoperaio », XXXV, 3, marzo 1982, pp. 8-12.

575. Balandi G.G., *Riorganizzazione della spesa sociale e strategie normative*, in « Politica del diritto », XIII, 1, marzo 1982, pp. 53-64.

576. Balbo L., *La transizione al dopo Welfare*, in « Politica ed economia », XIII, 2, febbraio 1982, p. 57.

577. Berbenni P., *Scienze ambientali e riforma sanitaria*, in « Inquinamento », XXIV, 11, novembre 1982, p. 7.

578. Bertona B., *I problemi dei minimi di pensione*, in « Sicurezza sociale oggi », IV, 1, gennaio-febbraio 1982, p. 41.

579. Bertona B., *La riforma pensionistica è un fallimento*, in « Sicurezza sociale oggi », IV, 2/3, marzo-giugno 1982, pp. 19-36.

580. Bianchi M., *Spesa pubblica, servizi, bisogni sociali*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 2, giugno 1982, pp. 35-41.

581. Bontadini A., Rodolfi E. (a cura di), *L'unità sanitaria locale come sistema organizzativo*, in « Studi organizzativi », XIII, 3-4, settembre-dicembre 1982.

582. Bricola F., *Crisi del Welfare-state e sistema produttivo*, in « Politica del diritto », XIII, 1, marzo 1982, pp. 65-76.

583. Bulgareli F., Zima A., *L'influenza della riforma sanitaria sulla operatività delle aziende nel settore prevenzione infortuni*, in « Personale e lavoro », XVIII, 239-240, ottobre-novembre 1982, pp. 11-12.

584. Cabras P., *L'assistenza sociale*, in « Sicurezza sociale oggi », IV, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 15-18.

585. Campiglio L., *Un semplice modello per il settore ospedaliero: il caso italiano*, in « Rivista internazionale di scienze sociali », XL, 3, luglio-settembre 1982, pp. 277-297.

586. Canale A., *C'è l'Italia a piè di lista*, in « Pagina », III, 6, dicembre 1982, pp. 37-41.

587. Castellino O., *La lotteria delle pensioni*, in « Politica ed economia », XIII, 4, aprile 1982, p. 32.

588. Cavazzuti F., *Sanità: una spesa malata*, in « Politica ed economia », XIII, 9, settembre 1982, pp. 9-11.

589. *Convegno sulla parità uomo-donna in tema di lavoro e tutela della salute (Roma 15-16 gennaio 1982)*, in « Previdenza sociale », XXXVIII, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 175-177.

590. *Convegno sul tema: « Problematiche giuridico-economiche per il riequilibrio delle gestioni Inps nell'attuale realtà sociale » (Bologna 9-10 marzo 1982)*, in « Previdenza sociale », XXXVIII, 2, marzo-aprile 1982, pp. 508-510.

591. Costantini B., *La politica pensionistica italiana*, in « Economia del lavoro », 2/3, aprile-settembre 1982, pp. 41-42.

592. Cerea G., *Il finanziamento delle Unità sanitarie locali; egualitarismo equità ed efficienza allocativa*, in « Economia pubblica », XII, 1/2, gennaio-febbraio 1982, pp. 37-44.

593. Colozzi I., *Il ruolo del volontariato nella crisi del Welfare-State*, in « La Ricerca sociale », X, 28, 1982, pp. 65-80.

594. Cotturi G., *Volontariato e crisi dello Stato sociale*, in « Democrazia e diritto », XXII, 4, luglio-agosto 1982, pp. 33-62.

595. Dau M., *Si può tagliare la spesa sociale*, in « Censis - Quindicinale di note e commenti », XVIII, 378, maggio 1982, pp. 3-5.

596. De Gaetano R., *Entra in crisi lo Stato sociale*, in « Critica sociale », XCI, 11, dicembre 1982, pp. 18-24.

597. De Rosa G., *Fallimento della riforma sanitaria?*, in « La Civiltà cattolica », CXXXIII, 3171/2, agosto 1982, pp. 284-291.

598. Di Giesi M., *Le pensioni*, in « Sicurezza sociale oggi », IV, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 9-12.

599. *Disegno di legge n. 1296. Riforma del sistema pensionistico*, in « Lavoro e previdenza oggi », IX, 4, aprile 1982, pp. 685-689.

600. *Disegno di legge finanziaria 1983. Settore sanitario: posizione della Federazione Cgil Cisl Uil*, in « Medicina dei lavoratori », IX, 5, settembre-ottobre 1982, pp. 378-380.

601. Divisione diritto del lavoro e relazioni sindacali, *L'opzione per il mantenimento in servizio oltre l'età pensionabile*, in « Personale e lavoro », XVIII, 238, settembre 1982, pp. 11-13.

602. *Documento programmatico dell'Inps per il quadriennio 1981-1984*, in « Previdenza sociale », XXXVII, 4/5, luglio-ottobre 1982, p. 1101.

603. *Dove sale come controllarla*, in « Censis - Quindicinale di note e commenti », XVIII, 384, novembre 1982, pp. 20-23.

604. Fassari L., *Lo sviluppo della spesa per la sicurezza sociale e la sua compatibilità con la crisi economica. Necessità di interventi per il risanamento*, in « Previdenza sociale », XXXVIII, 2, marzo-aprile 1982, pp. 377-394.

605. Faustini G., *Pensioni: un rosario con sette nodi*, in « Politica ed economia », XIII, 3, marzo 1982, pp. 27-28.

606. Ferrajoli L., *Stato sociale e stato di diritto*, in « Politica del diritto », XIII, 1, marzo 1982, pp. 41-52.

607. Ferrera M., *Crescita da domanda o crescita da offerta? Un'analisi delle spese sociali in Italia*, in « Rivista italiana di scienza politica », XII, 2, agosto 1982, pp. 297-331.

608. Festuccia M., *Appunti per una storia della previdenza agricola*, in « Previdenza sociale », XXXVIII, 2, marzo-aprile 1982, pp. 405-416.

609. Gavioli A., *Eliminare gli elementi di confusione*, in « L'Assistenza sociale », XXXVI, 2, marzo-aprile 1982, pp. 20-21.

610. Greco E., *Pensioni: avanti adagio su un terreno minato*, in « L'Assistenza sociale », XXVI, 2, marzo-aprile 1982, pp. 9-19.

611. *Informazioni statistiche, tavole*, in « Previdenza sociale », XXXVIII, 2, marzo-aprile 1982, pp. 681-688.

612. *Informazioni statistiche*, in « Previdenza sociale », XXXVIII, 3, maggio-giugno 1982, pp. 1045-1051.

614. *L'impatto della riforma su operatori e utenti*, in « Censis - Quindicinale di note e commenti », XVIII, 385, 5 novembre 1982, pp. 19-23.

615. *Legislazione. Le modifiche del sistema previdenziale*, in « I Diritti dei lavoratori », 65, marzo 1982, pp. 44-46.

616. Lodi A., *Spesa sociale: rattoppi o riforma?*, in « Politica ed economia », XII, 3, marzo 1982, pp. 29-30.

617. Lodi A., *Sulla riforma un giudizio articolato*, in « L'Assistenza sociale », XXXVI, 2, marzo-aprile 1982, pp. 30-33.

618. Maggi L., *Considerazioni di fondo in tema di riforma del sistema pensionistico*, in « Studi economici e sociali », XVII, 3, luglio-settembre 1982, pp. 341-344.

619. Mannaccio G., *La pensione del dirigente non ha età*, in « Espansione », XIV, 145, giugno 1982, pp. 87-88.

620. Masini C.A., *Vogliamo vederci chiaro nella previdenza sociale?*, in « Piccola industria », X, 1, gennaio 1982, pp. 31-32.

621. Merletti R., *Nuove tecnologie e vecchia sanità*, in « Sapere », LXXXV, 849, settembre 1982, pp. 42-46.

622. Mirone D., *Compatibilità tra entrate e uscite*, in « Piccola industria », X, 101, marzo 1982, p. 19.

623. *Le modifiche al sistema previdenziale*, in « I Diritti dei lavoratori », 66, marzo 1982, p. 44.

624. *Il nuovo accordo Inps patronati*, in « L'Assistenza sociale », XXXVI, 2, marzo-aprile 1982, p. 78.

625. Ogliari L., *Soffia il vento controriformatore*, in « Proposte », 4, novembre-dicembre 1982, pp. 13-14.

626. Paci M., *Onde lunghe nello sviluppo di Welfare*, in « Stato e mercato », 6, dicembre 1982, pp. 345-400.

627. Paloscia L., *Riflessioni sul riordinamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale*, in « Previdenza sociale », XXXVIII, 3, maggio-giugno 1982, pp. 719-728.

628. Pastori G., *Servizio sanitario e Usl*, in « Progetto », II, 12, novembre-dicembre 1982, pp. 23-24.

629. *Le pensioni*, in « I Diritti dei lavoratori », 64-65, gennaio-febbraio 1982, pp. 13-14.

630. *Pensioni in Europa: soluzioni a confronto*, in « Politica ed economia », XIII, 10, ottobre 1982, pp. 16-17.

631. Pierallini L., Sebastiani V., *Integrativi*

previdenziali, ambiente e contratti di lavoro, in « L'Assistenza sociale », XXXVI, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 25-28.

632. Pietrantonio F., *Costi e finanziamento del sistema pensionistico. Conferenza internazionale Inps*, in « L'Assistenza sociale », XXXVI, 4/5, luglio-ottobre 1982, pp. 14-17.

633. Pinnarò G. (a cura di), *La sovranità introvabile del Welfare State* (interventi di Marramao, Paggi, Pizzorno), in « Politica ed economia », XIII, 7/8, luglio-agosto 1982, p. 49.

634. Pittau F., Romani R., *Disapplicazione della normativa comunitaria sulla concordanza delle legislazioni nazionali in materia di invalidità pensionabile*, in « Previdenza sociale », XXXVIII, 3, maggio-giugno 1982, pp. 720-738.

635. *La politica del ministero del Lavoro e della previdenza sociale*, in « Lavoro e previdenza oggi », IX, 12, dicembre 1982, pp. 2200-2203.

636. Ponsi M., Tonelli S., *La funzione dei servizi locali*, in « Sapere », LXXXV, 846, aprile 1982, pp. 59-60.

637. Pozzar U., *Appunti sulla riforma previdenziale*, in « L'Assistenza sociale », XXXVI, 2, marzo-aprile 1982, pp. 25-26.

638. *La previdenza nelle mozioni congressuali della Cisl*, in « Sicurezza sociale oggi », IV, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 19-39.

639. Prezioso A., *Collaborare all'attuazione della riforma sanitaria*, in « Appunti di cultura e di politica », V, 5, maggio 1982, pp. 42-44.

640. *Pubblico e privato nelle strutture sanitarie*, in « Sapere », LXXXV, 846, aprile 1982, p. 3.

641. *Qualcuno dovrà pur pagare*, in « Pagina », III, 6, dicembre 1982, pp. 33-35.

642. *Rassegna delle informazioni sociali. Informazione sulla attività e sulle gestioni dell'Inps*, in « Previdenza sociale », XXXVIII, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 140-148.

643. *Resoconto del convegno « La programmazione sanitaria: obiettivi e strumenti »*, in « Economia pubblica », XII, 1/2, gennaio-febbraio 1982, pp. 3-14.

644. *Riforma del sistema pensionistico. Disegno di legge n. 1296*, in « Lavoro e previdenza oggi », IX, 4, aprile 1982, pp. 685-690.

645. *La ripartizione del fondo sanitario nazionale fra le regioni*, in « Economia pubblica », XII, 1/2, gennaio-febbraio 1982, pp. 21-36.

646. Robinson A., Ysander B.C., *Perché i bilanci sono divenuti così rigidi?*, in « Queste istituzioni », 1° semestre 1982, pp. 1-20.

647. Rodotà S., *Tecnologie dell'informazione e frontiere del sistema socio-politico*, in « Politica del diritto », XII, 1, marzo 1982, pp. 25-40.

648. Rossi G., *L'attuazione del « Welfare State » in Italia*, in « Vita e pensiero », LXV, 11, novembre 1982, pp. 36-45.

649. *Sanità: profilo di una riforma malata*, in « Sicurezza sociale oggi », IX, 2/3, marzo-giugno 1982, pp. 7-18.

650. Scipioni A., *Sanità: nessun programma, solo tagli*, in « L'Assistenza sociale », XXXVI, 4/5, luglio-ottobre 1982, pp. 32-34.

651. Shalev M., *Politica di classe e Welfare State*, in « Stato e mercato », 6, dicembre 1982, pp. 465-494.

652. Stanzani C., *Prestazioni e diritto alla salute*, in « Progetto », 11, 9, maggio-giugno 1982, pp. 77-78.

653. Stefanelli R., *Enti di previdenza o casse finanziarie di comodo*, in « L'Assistenza sociale », XXXVI, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 9-12.

654. Taralletto De Falco G., *L'autentica sicurezza sociale*, in « Previdenza sociale », XXXVIII, 4, luglio-agosto 1982, pp. 1123-1130.

655. *Testo unificato delle commissioni riunite I e XIII del disegno di legge 1296 e proposte di legge sulla « Riforma del sistema pensionistico »*, in « Sicurezza sociale oggi », IV, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 87-103.

656. Tinti A.R., *Problematiche giuridico-economiche del riequilibrio delle gestioni Inps nella attuale realtà sociale*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 8/9, agosto-settembre 1982, pp. 61-66.

657. Tisselli P., *Omogeneizzare normative e contribuzione*, in « L'Assistenza sociale », XXXVI, 2, marzo-aprile 1982, 22-24.

658. Valiani R., *Qualità della spesa e pensioni*, in « Progetto », II, 12, novembre-dicembre 1982, pp. 31-36.

659. Valiani R., *Welfare State e finanza pubblica in Italia*, in « Notiziario Ceres di economia del lavoro », IX, 15, 16 ottobre 1982, pp. 1-4.

660. Vedovato U., *Considerazioni generali sulla organizzazione della prevenzione nelle aziende*, in « Lavoro sicuro », IX, 6, novembre-dicembre 1982, pp. 8-10.

661. Vineis P., *Due tendenze per la prevenzione*, in « Sapere », LXXXV, 850, ottobre 1982, p. 15.

662. Vitali L., *Il sistema pensionistico italiano: un'analisi critica*, in « Economia e lavoro », XVI, 2, aprile-giugno 1982, pp. 25-39.

663. Zaccaria G., *Quale stato sociale, oltre lo stato sociale*, in « Progetto », II, 12, novembre-dicembre 1982, pp. 13-16.

664. Zurla P., *La relazione annuale: nuovo strumento del sistema sanitario italiano*, in « La Ricerca sociale », X, 29, 1982, pp. 175-178.

7.1. Cassa integrazione

665. Astrologo D., Valori B., *I cassaintegrati socialmente utili*, in « Politica ed economia », XIII, 2, febbraio 1982, p. 29.

666. *Cassa integrazione: aumentano gli interventi straordinari*, in « Flm notizie », I, 9, novembre 1982, pp. 6-12.

667. *Cassa integrazione e dimissioni*, in « I Diritti dei lavoratori », 66, marzo 1982, p. 35.

668. *Cassa integrazione speciale alla Fiat di Torino*, in « Osservatorio Isfol sul mercato del lavoro e sulle professioni », 2, marzo-aprile 1982, pp. 66-77.

669. *Cassa integrazione straordinaria*, in « I Diritti dei lavoratori », 74, novembre 1982, pp. 12-13.

670. Dini A.E., *Cassa integrazione guadagni e provvedimenti d'urgenza: il caso « Alfa Romeo »*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 5, settembre-ottobre 1982, pp. 444-457.

671. Di Vezza L., *L'occupazione e la Cig nel 1981*, in « Contrattazione », IX, 1/2, gennaio-aprile 1982, pp. 47-51.

672. Fossati W., *Distretto di base*, in « Azimut », I, 1, settembre-ottobre 1982, pp. 45-47.

673. Fossati W., *Un terreno abbandonato da tutti*, in « Azimut », I, 1, settembre-ottobre 1982, pp. 82-85.

674. Galli G., Torri P., *Il sindacato subalterno*, in « Azimut », I, 1, settembre-ottobre 1982, p. 7.

675. Gamba M., *Storie di fantasmi*, in « Pagina », III, 5, novembre 1982, pp. 85-88.

676. Garonna P., Panizon F., *Riforma della Cassa integrazione guadagni e agenzia del lavoro*, in « Economia e lavoro », XVI, 3, luglio-settembre 1982, pp. 51-70.

677. Marchitiello A.R., *Mutamenti delle funzioni della Cassa integrazione guadagni*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, marzo-aprile 1982, pp. 173-192.

678. Martinelli V., *Cassa integrazione anche per gli insegnanti?*, in « Scuola e professionalità », VIII, 4, aprile 1982, pp. 13-15.

679. Natoli G., *Sulla scelta dei lavoratori da collocare in « cassa integrazione » (a proposito del caso Alfa)*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 4/5, aprile-maggio 1982, pp. 288-296.

680. Schettino G., *Una mappa d'Italia in cassa integrazione*, in « Politica ed economia », XIII, 9, settembre 1982, pp. 19-21.

681. Silvestro C., *Prime note sull'ingiunzione previdenziale*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 4, novembre-dicembre 1982, p. 496.

8. Politica fiscale e distribuzione del reddito

682. Bluestone B., *La redistribuzione del reddito*, in « Politica ed economia », XIII, 7/8, luglio-agosto 1982, pp. 59-60.

683. Campiglio L., *Famiglia e redditi familiari*, in « Vita e pensiero », LXV, 12, dicembre 1982, pp. 5-10.

684. Colombatto E., *Drenaggio fiscale e reddito da lavoro dipendente*, in « Biblioteca della libertà », XVIII, 82/83, luglio-dicembre 1981, pp. 183-208.

685. Commissione Gorrieri, *Redistribuzione del reddito in funzione delle situazioni familiari*, in « Appunti di cultura e di politica », V, 11, novembre 1982, p. 27.

686. D'Apice C., *Come si divide « la torta » dei redditi*, in « Politica ed economia », XIII, 3, marzo 1982, pp. 31-32.

687. Forlai L., *Gli sgravi dell'imposta personale sul reddito*, in « Politica ed economia », XIII, 4, aprile 1982, pp. 40-50.

688. Ingrao B., *Sproporzione e crisi dello sviluppo*, in « La Rivista trimestrale », 69/70, ottobre 1981-marzo 1982, pp. 257-271.

689. Livraghi R., *Inflazione e distribuzione del reddito individuale*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 2, giugno 1982, pp. 41-55.

690. Longobardi E., *Note in margine al dibattito sul fiscal drag*, in « Economia e lavoro », XVI, 4, ottobre-dicembre 1982, pp. 3-16.

691. Nannei A., *Un record italiano*, in « Azimut », I, 1, settembre-ottobre 1982, pp. 9-11.

692. Pedone A., *Problemi di politica fiscale nella piattaforma sindacale*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 96/97, maggio-agosto 1982, pp. 120-124.

693. Tennenbaum M., *Distribuzione del reddito e sviluppo economico nell'analisi costi-benefici*, in « Note economiche », 3, 1982, pp. 124-150.

694. Targetti Lenti R., *Distribuzione personale e funzionale dei redditi in un processo di sviluppo economico*, in « Rivista di politica economica », LXXII, 11, novembre 1982, pp. 1244-1268.

Contrattazione collettiva

1. Politiche contrattuali

695. *Affondare nella « gestione dell'esistente »*, in « Sindacato '80 », I, 5, settembre 1982, pp. 3-5.

696. Alleva P.G., *Legislazione e contrattazione collettiva*, in « Giornale di diritto del lavoro e delle relazioni industriali », IV, 15, 1982, pp. 529-556.

697. Ambrosini M., *Le relazioni industriali negli anni della crisi*, in « Lavoro e sindacato », VIII, 4, luglio-agosto 1982, pp. 3-16.

698. Antoniazzi S., *Contrattazione e professionalità*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 96/97, maggio-agosto 1982, pp. 33-37.

699. Antoniazzi S., Bertinotti F., *Relazioni industriali e regole del gioco*, in « Quale impresa », IX, 6/7, giugno-luglio 1982, pp. 12-15.

700. *Artigianato: cosa vogliamo per l'82 (Bellaria 13-14 maggio)*, in « Flm notizie », numero unico, maggio 1982, pp. 7-13.

701. Baglioni G., *Oltre la rivendicazione. I termini attuali della questione sindacale*, in « Stato e mercato », III, 5, agosto 1982, pp. 183-212.

702. Bellardi L., Pisani E., *Rassegna della contrattazione*, in « Economia e lavoro », XVI, 1, gennaio-marzo 1982, p 121.

703. Bellardi L., Pisani E., *Rassegna della contrattazione*, in « Economia e lavoro », XVI, 4, ottobre-dicembre 1982, pp. 129-140.

704. Bianchi M., *La giungla delle relazioni industriali in Italia*, in « Imprenditorialità », III, 7, luglio 1982, pp. 12-14.

705. Cacopardo S., *Tessere, non tessere*, in « Azimut », I, 1, settembre-ottobre 1982, pp. 26-27.

706. Carniti P., *Sono in causa le relazioni industriali degli anni '80*, in « Sindacato '80 », I, 3, giugno 1982, p. 4.

707. Cazzola G., *Sindacato e imprese minori*, in « Mondoperaio », XXXV, 1, gennaio 1982, pp. 80-82.

708. Cella G.P., *Gli studi di relazioni industriali nel 1981*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 14, 1982, p. 333.

709. Cella G.P., Forte F., *La logica dell'azione collettiva di M. Olson*, in « Stato e mercato », III, 6, dicembre 1982, pp. 495-511.

710. Collidà A., *I rapporti con il padronato*, in « Progetto », I, 3, maggio-giugno 1982, pp. 38-40.

711. *La contrattazione collettiva delle nuove tecnologie: confronto tra le esperienze europee e la realtà italiana*, in « Quaderni Isril », XIII, 2, aprile-giugno 1982.

712. *Contratti collettivi di lavoro e informatica*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 15, 1982, pp. 588-590.

713. Crea E., *Relazioni industriali fra crisi di ruolo del sindacato e sclerosi del sistema politico*, in « Sindacato '80 », I, 5, settembre 1982, pp. 6-9.

714. Criscuolo A., *I quadri aziendali vogliono contare di più*, in « Mondoperaio », XXXV, 5, maggio 1982, pp. 36-39.

715. Della Rocca G., *Il ruolo del sindacalista nell'attività contrattuale*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 94, gennaio-febbraio 1982, pp. 14-19.

716. Frey L., *L'inadeguatezza della politica monetaria ed il rilancio della contrattazione collettiva*, in « Notiziario Ceres di economia del lavoro », XII, 8, giugno 1982, pp. 1-4.

717. Frilli M., *Verso un nuovo modello di relazioni industriali?*, in « Orientamenti nuovi », V, 12, dicembre 1982, p. 12.

718. Grandi M., *Contrattazione collettiva e attività sindacale nell'impresa minore*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, 2, marzo-aprile 1982, pp. 133-151.

719. *Italie: l'épreuve de force entre patronat et syndicats est engagée*, in « Intersocial », 82, giugno-luglio 1982, pp. 27-28.

720. Mandelli W., *Lo « stop » dei contratti*, in « Piccola industria », X, 1, gennaio 1982, p. 15.

721. Marianetti A., Garavini S., Giovannini E., Crea E., Mattina E. (intervista a), *Quale contrattazione per il sindacato?*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 98/99, settembre-dicembre 1982, pp. 134-167.

722. Mariucci L., *I fattori di instabilità delle relazioni industriali*, in « Psicologia e lavoro », XII, 54, 1982, pp. 3-9.

723. Merlini M., *Contratti: argomentum sindacatorum*, in « Politica ed economia », XIII, 5, maggio 1982, pp. 11-12.

724. Morese R., *Contrattazione: perché rivalutarla*, in « Progetto », II, 7, gennaio-febbraio 1982, pp. 93-95.

725. Morese R., *Quale politica sindacale per tecnici e quadri?*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 45, settembre 1982, pp. 106-114.

726. Mortillaro F., *L'ultima spiaggia delle relazioni industriali*, in « Piccola industria », X, 107, ottobre 1982, p. 21.

727. Mutti A., *Lo scambio politico nelle relazioni industriali*, in « Stato e mercato », III, 5, agosto 1982, pp. 295-320.

729. Perna C., *La contrattazione nel 1982: potenzialità e limiti*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 95, marzo-aprile 1982, p. 107.

730. Perulli P., *Negoziato politico e negoziato contrattuale (1975-1982)*, in « Problemi del socialismo », XXIII, 24/25, maggio-dicembre 1982, pp. 299-308.

731. Pierallini L., Sebastiani U., *Integrativi previdenziali, ambiente e contratti di lavoro*, in « L'Assistenza sociale », XXXVI, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 25-28.

732. Piermattei F., *Una stagione contrattuale dal clima diverso*, in « Piccola industria », X, 104, giugno 1982, p. 19.

734. Pisani E., *Il sistema di contrattazione collettiva negli anni '70. Interazione fra livelli ed evoluzione dei contenuti*, in « Economia del lavoro », XVI, 1, gennaio-marzo 1982, pp. 3-24.

735. Plini S., *Relazioni industriali. Il quadro complessivo dei rapporti*, in « Asap - Notizie sindacali », XIV, 201, settembre 1982, pp. 9-33.

736. Plini S., *Relazioni industriali. Il quadro complessivo dei rapporti*, in « Asap - Notizie sindacali », XIV, 202, ottobre 1982, pp. 9-39.

737. Plini S., Pieroni F., *Relazioni industriali. Il quadro complessivo dei rapporti*, in « Asap - Notizie sindacali », XIV, 196, gennaio 1982, pp. 7-41.

738. *Quale contrattazione per il sindacato?* (interviste a Agostino Marianetti, Sergio Garavini, Elio Giovannini, Eraldo Crea, Enzo

Mattina), in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 97/98, settembre-dicembre 1982, pp. 134-167.

739. Rollier M., Vazzoler M., *Organizzazione del lavoro e contrattazione*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 94, gennaio-febbraio 1982, pp. 106-116.

740. Rossi F.S., *Da una riflessione sulla vicenda sindacale '80-'82: proposte e ipotesi di rapporti sindacali*, in « Asap - Notizie sindacali », XIV, 198, aprile-maggio 1982, pp. 45-55.

741. Rouvery L., *Contrattazione e tecnologia*, in « Progetto », II, 7, gennaio-marzo 1982, pp. 22-25.

742. Segre S., *Relazioni sindacali in impresa*, in « Studi di sociologia », XIX, 4, ottobre-dicembre 1982, pp. 416-417.

743. Speranza L., *Le relazioni industriali negli anni '70: l'esperienza italiana a confronto con quella britannica*, in « Rassegna italiana di sociologia », XXIII, 3, luglio-settembre 1982, pp. 394-432.

744. S.S., *La contrattazione collettiva nelle relazioni industriali degli anni '80*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 15, 1982, pp. 585-588.

745. Trentin B. (intervista a), *Sindacati-confindustria la rottura prossima ventura*, in « Politica ed economia », XIII, 11, novembre 1982, pp. 7-8.

746. Trentin B. (intervista a), *Sindacato e padronato: termini e conseguenze di uno scontro aperto*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 96/97, maggio-agosto 1982, pp. 103-107.

747. Trentin B. (intervista a), *Quale sindacato alla prova dei contratti*, in « Politica ed economia », XIII, 3, marzo 1982, pp. 7-16.

748. Ufficio studi Asap (a cura di), *Relazioni industriali. Il quadro complessivo dei rapporti*, in « Asap - Notizie sindacali », XIV, 197, febbraio-marzo 1982, pp. 7-35.

749. Ufficio studi Asap (a cura di), *Relazioni industriali. Il quadro complessivo dei rapporti*, in « Asap - Notizie sindacali », XIV, 198, aprile-maggio 1982, pp. 9-35.

750. Ufficio studi Asap (a cura di), *Relazioni industriali. Il quadro complessivo dei rapporti*, in « Asap - Notizie sindacali », XIV, 199, giugno 1982, pp. 7-35.

751. Ufficio studi Asap (a cura di), *Relazioni industriali. Il quadro complessivo dei rapporti*, in « Asap - Notizie sindacali », XIV, 200, luglio 1982, pp. 9-30.

752. Ufficio studi Asap (a cura di), *Relazioni industriali. Il quadro complessivo dei rapporti*, in « Asap - Notizie sindacali », XIV, 203, novembre 1982, pp. 9-39.

753. Vallini R., *Dopo secoli di piombo*, in « Azimut », I, 1, settembre-ottobre 1982, pp. 28-29.

1.1. Contrattazione nelle categorie dell'industria, del pubblico impiego e dell'agricoltura

754. *L'accordo di marzo*, in « Flm notizie », 3/4, settembre 1982, pp. 11-13.

755. *Accordo 8 luglio 1982 per il rinnovo ccnl di lavoro giornalistico*, in « Lavoro e previdenza oggi », IX, 9, ottobre 1982, pp. 1871-1895.

756. *Accordo 14 giugno 1982 per il rinnovo del ccnl 9 febbraio 1979 per i dipendenti di aziende editrici e stampatrici*, in « Lavoro e previdenza oggi », IX, 2, aprile 1982, pp. 1407-1416.

757. Arzeni S., *Un binario per l'impresa*, in « Successo », XXIV, 3, marzo 1982, pp. 78-85.

758. Arzeni E., Di Vezza L., *Sotto queste piattaforme*, in « Successo », XXIV, 4, aprile 1982, pp. 90-92.

759. Bentivogli F., Galli P., Veronese S., *La scelta dei metalmeccanici. Cosa diciamo ai padroni*, in « Flm notizie », 1, aprile 1982, pp. 3-4.

760. Ciciriello M.C., *L'applicazione dell'accordo internazionale dei tessili « Multifibre » in Italia*, in « Mezzogiorno d'Europa », II, 3, luglio-settembre 1982, pp. 381-400.

762. *Contratto collettivo nazionale di lavoro degli operatori della formazione professionale*, in « Formazione domani », II, 7, settembre 1982, pp. 8-20.

763. *Contratto collettivo nazionale di lavoro giornalistico (stralci), Roma 14 giugno 1982*, in « Asap - Notizie sindacali », XIV, 200, luglio 1982, pp. 119-129.

764. *Contratto e struttura del salario*, in « Flm notizie », I, 6, ottobre 1982, p. 3.

765. *Contratto '82: le nostre rivendicazioni*, in « Flm notizie », I, 1, aprile 1982, pp. 5-18.

766. *Dalla scala ai contratti* (intervista a Garavini), in « Politica ed economia », XIII, 7/8, luglio-agosto 1982, p. 7.

767. *Documento conclusivo del contratto '82 metalmeccanici*, in « Flm notizie », I, 1, aprile 1982, pp. 7-16.

768. Ghezzi G., *Contrattazione, conflitto e democrazia industriale nell'esperienza dei metalmeccanici*, in « Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale », XXXIII, 1/2, gennaio-febbraio 1982, p. 103.

769. Giannini M.S., *La contrattazione collettiva nel pubblico impiego: un bilancio*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 14, 1982, p. 169.

770. Iori A., Palumbo P., *Primi confronti tra piattaforme e contratti del settore industriale*, in « Contrattazione », IX, 3, maggio-giugno 1982, pp. 85-98.

771. Merlini M., *Alcune chiavi di lettura delle prossime piattaforme sindacali*, in « Politica ed economia », XIII, 1, gennaio 1982, pp. 15-16.

772. Merlini M., *Le piattaforme: come e quanto*, in « Politica ed economia », XII, 7/8, luglio-agosto 1982, pp. 23-24.

773. Perulli P., *Contratti della recessione o recessione dei contratti*, in « Politica ed economia », XIII, 12, dicembre 1982, pp. 25-26.

774. *Le richieste dei sindacati per i rinnovi contrattuali*, in « I Diritti dei lavoratori », 68, maggio 1982, pp. 12-23.

775. *Richieste di modifica per il rinnovo del contratto nazionale per i dipendenti di aziende editrici*, in « Asap - Notizie sindacali », XIV, 197, febbraio-marzo 1982, p. 124.

776. *Rinnovo contratto chimico: documento Asap consegnato alla Fulc, Roma 27 settembre 1982*, in « Asap - Notizie sindacali », XIV, 202, ottobre 1982, pp. 97-103.

777. Santini M., *Tutti gli uomini dei contratti*, in « Pagina », III, 4, ottobre 1982, pp. 76-79.

778. *Se gli statali sfondano il tetto*, in « Successo », XXIV, 1, gennaio 1982, p. 6.

779. *La sfida dei contratti*, in « Flm notizie », numero unico, maggio 1982, pp. 3-4.

1.2. Casi aziendali

780. *Acciaio: gli accordi Telxid-Finsider*, in « Flm notizie », numero unico, giugno 1982, p. 13.

781. *L'accordo Enel*, in « I Diritti dei lavoratori », 74, novembre 1982, pp. 4-5.

782. Canzarelli G., *La contrattazione della condizione impiegatizia all'Aeritalia di Pomigliano d'Arco*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 96/97, maggio-agosto 1982, pp. 46-54.

783. Carella D., *La Necchi di Pavia*, in « Azimut », I, 1, settembre-ottobre 1982, p. 16.

784. Consiglio di fabbrica Italimpianti (a cura di), *Tecnici e relazioni industriali all'Italimpianti di Genova*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 96/97, maggio-agosto 1982, pp. 55-62.

785. Negrelli S., *La Pirelli dopo l'autunno caldo. Studio di un caso*, in « Giornale del diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 15, 1982, pp. 485-516.

786. Negrelli S., *La Pirelli dopo l'autunno caldo. Un caso di cambiamento nel sistema di relazioni industriali nell'impresa*, in « Formazione e ricerca », VII, 1/2, gennaio-giugno 1982, pp. 7-47.

787. Roccella M., *La composizione dei conflitti di lavoro nella grande impresa: il caso Alfa Romeo di Arese*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 14, 1982, p. 251.

788. Treu M.C., *Tendenza di settore e contrattazione aziendale*, in « Sindacato '80 », I, 1, aprile-maggio 1982, pp. 11-14.

Il sindacato dei lavoratori

1. Sindacato e sistema politico

789. Antoniazzi S., *La Cisl, l'autonomia e la governabilità*, in « Sindacato '80 », I, 3, giugno 1982, p. 22.

790. Bocca G., *Comunisti e sindacato: il balletto della doppia linea*, in « Critica sociale », XCI, 10, ottobre-novembre 1982, p. 3.

791. Cazzola G., Stoppini A., *Nuovo corso socialista e movimento sindacale*, in « Il Mulino », XXXI, 281, maggio-giugno 1982, pp. 399-416.

792. Frasca M.T., *Una nuova unità dell'Italia che lavora: le proposte degli operai, degli impiegati e dei tecnici comunisti*, in « Orientamenti nuovi », V, 7/8, luglio-agosto 1982, pp. 4-7.

793. Galli G., *Una egemonia ingiustificata*, in « Azimut », I, 1, settembre-ottobre 1982, pp. 3-5.

794. Garofalo M.G., *Le trasformazioni del sindacato*, in « Democrazia e diritto », XXII, 6, novembre-dicembre 1982, p. 59.

795. Locatelli F., *Spadolini, crisi economica e piattaforma sindacale: settembre-dicembre 1982*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 98/99, settembre-dicembre 1982, pp. 210-225.

796. Regini M., *Sindacati e governi in Italia: che cosa cambia negli anni Ottanta?*, in « Problemi del socialismo », XXIII, 24/25, maggio-dicembre 1982, pp. 263-280.

797. Rodano F., *Imprese e sindacati, partiti e istituzioni*, in « La Rivista trimestrale », II, 71/72, aprile-settembre 1982, pp. 88-114.

798. Ruggiu L., *Il sindacato nel sistema politico*, in « Progetto », II, 10/11, luglio-ottobre 1982, pp. 59-66.

799. Ruggiu L., *Sistema dei partiti e unità sindacale*, in « Progetto », II, 9, maggio-giugno 1982, pp. 30-36.

800. Ruggiu L., *Terza via: riflessioni sul Pci*, in « Progetto », II, 7, gennaio-febbraio 1982, pp. 57-68.

801. Trigilia C., *Modernizzazione, accentramento e decentramento politico*, in « Stato e mercato », III, 4, aprile 1982, pp. 45-92.

2. Sindacato e azione economico-sociale

802. Allione M., *Democrazia economica, ipotesi politiche*, in « Progetto », II, 10/11, luglio-ottobre 1982, pp. 71-76.

803. Baglioni G., *Osservazioni sui costi dell'inflazione per l'azione sindacale*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 44, giugno 1982, pp. 12-20.

804. Bordini M., *Politica economica. Leggi di programmazione*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 84, gennaio-febbraio 1982, pp. 168-173.

805. Cafagna L., *Azione sindacale e rischio politico*, in « Mondoperaio », XXXV, 2, febbraio 1982, pp. 29-32.

806. Candida C., *La prospettiva sindacale: aperta una nuova fase. Col fiatone, ma uniti*, in « Formazione domani », II, 7, luglio 1982, pp. 5-7.

807. Carniti P., *La risposta del sindacato alla sfida degli imprenditori*, in « Formazione domani », II, 9, settembre 1982, pp. 4-6.

808. Caselli L., *Crisi economica e crisi politica*, in « Sindacato '80 », I, 1, aprile-maggio 1982, pp. 7-9.

809. Caselli L., *Democrazia economica e impresa pubblica*, in « Progetto », II, 9, maggio-giugno 1982, pp. 37.

810. Cavagna C., *Proposte operaie per lo sviluppo*, in « Sapere », LXXXV, 845, febbraio-marzo 1982, pp. 28-30.

811. Checchi D., *Le politiche antinflazionistiche dal piano Pandolfi al piano Spadolini: analisi empiriche e modelli teorici*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 45, settembre 1982, pp. 115-142.

812. Costantini B., *L'impegno di lotta del sindacato*, in « L'Assistenza sociale », XXXVI, 2, marzo-aprile 1982, pp. 27-29.

813. Crea E., *Crisi di democrazia o crisi della strategia sindacale?*, in « Politica ed economia », XIII, 6, giugno 1982, pp. 31-32.

814. Crea E., *Inflazione e iniziativa sindacale*,

in « Prospettiva sindacale », XIII, 44, 2 giugno 1982, pp. 6-11.

815. D'Antoni S., *Sindacato e Mezzogiorno*, in « Sindacato '80 », I, 4, luglio 1982, pp. 5-7.

816. Deidda D., *Mezzogiorno e intervento straordinario*, in « Sindacato '80 », I, 7, novembre 1982, pp. 31-32.

817. *Democrazia, occupazione, ricerca*, in « Sapere », LXXXV, 845, febbraio-marzo 1982, pp. 35-40.

818. Federazione pensionati Cisl (a cura di), *Il movimento sindacale di fronte alle nuove esigenze di intervento sociale*, in « Economia del lavoro », 2/3, 1982, pp. 107-110.

819. *Federazione unitaria: contro l'inflazione e la recessione*, in « L'Assistenza sociale », XXXVI, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 94-97.

820. *Fondi di investimento e accumulazione* (intervista a Giuliano Amato e a Tiziano Treu), in « Progetto », II, 12, novembre-dicembre 1982, pp. 103-112.

821. Galgano F., *Democrazia economica tra contratto e legge*, in « Progetto », II, 9, maggio-giugno 1982, pp. 43-47.

822. Casparotti G., *Democrazia economica e scambio politico*, in « Progetto », II, 10/11, luglio-ottobre 1982, pp. 67-70.

823. Gozzi A., *Piano di settore e politica industriale*, in « Sindacato '80 », I, 3, giugno 1982, p. 6.

824. Greco E., *Legge finanziaria 1983: controriforma per farci pagare la crisi*, in « L'Assistenza sociale », XXXVI, 4/5, luglio 1982, pp. 28-31.

825. Italia G., *Per una politica industriale di settore*, in « Flm notizie » numero unico, giugno 1982, p. 14.

826. La Barbera G., *Un sindacato all'altezza dei problemi del Mezzogiorno*, in « Orientamenti nuovi », V, 7-8, luglio-agosto 1982, pp. 9-10.

827. Manghi B., *Un soggetto al bivio: il sindacalismo meridionale*, in « Politica ed economia », XIII, 7/8, luglio-agosto 1982, pp. 62-64.

828. Mariucci L., *Sindacati e intervento pubblico nell'economia. Gli anni Cinquanta*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 13, 1982, pp. 77-123.

829. Martellani L., *L'industrializzazione dei servizi*, in « Progetto », II, 12, novembre-dicembre 1982, pp. 41-43.

830. Mazzetti G., *Limiti della lotta per la piena occupazione*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 97/98, settembre-dicembre 1982, pp. 168-179.

831. Mugnini G., *Sindacato: la crisi del movimentismo* (intervista con Marianetti), in « Mondoperaio », XXXV, 6, giugno 1982, pp. 20-23.

832. *L'occupazione al primo posto*, in « Flm notizie », numero unico, giugno 1982, p. 3.

833. Regenzi C., *Per un nuovo blocco riformatore*, in « Sindacato '80 », I, 4, luglio 1982, pp. 2-3.

834. Ricciardi M., *Sindacati, inflazione, crisi economica* (tavola rotonda tenutasi a Bologna nel marzo 1982), in « Psicologia e lavoro », XII, 54, 1982, pp. 14-18.

835. Rubini G., *Sindacato e salute*, in « Sapere », LXXXV, 846, aprile 1982, pp. 56-58.

836. Schembri R., *Perché scoppia all'Ice la rivolta dei sindacati*, in « Espansione », XIV, 142, marzo 1982, pp. 143-148.

837. Schmidt S., Giudici D., *Politica sociale. Occupazione e lavoro sono realmente una priorità?*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 94, gennaio-febbraio 1982, pp. 174-179.

838. *Strategia sindacale, realtà politica e lavorativa di quadri, impiegati e operai*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 95, marzo-aprile 1982, p. 167.

839. Surrenti G., *Riforma delle imprese e ruolo del sindacato*, in « Sindacato '80 », I, 7, novembre 1982, pp. 5-6.

840. *Una svolta per il meridione*, in « Progetto », II, 7, gennaio-febbraio 1982, pp. 6-8.

841. Zorzi A., *La legge 675 e la crisi della politica industriale come « finanza agevolata »*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 95 marzo-aprile 1982, p. 57.

3. Azione sindacale e mutamenti della struttura produttiva

842. Ambrosini M., *Innovazione tecnologica e partecipazione dei lavoratori*, in « Aggiornamenti sociali », XXXII, 9/10, novembre 1982, pp. 615-624.

843. Bartezzaghi E., *Sistemi informativi*, in « Progetto », II, 7, gennaio-febbraio 1982, pp. 39-42.

844. Bellini R., *Office automation*, in « Progetto », II, 7, gennaio-febbraio 1982, pp. 47-51.

845. Bertuccio F., *I microprocessori nella*

produzione, in « Progetto », II, 7, gennaio-febbraio 1982, pp. 52-54.

846. Brivio O., *Tecnologia e professionalità*, in « Progetto », II, 7, gennaio-febbraio 1982, pp. 31-34.

847. Degli Espinosa P., *Tecnologia quale speranza*, in « Azimut », I, 2, novembre-dicembre 1982, pp. 27-30.

848. Della Rocca G., *Ma la tecnologia non è in crisi*, in « Progetto », II, 7, gennaio-febbraio 1982, pp. 15-18.

849. Diami M., Grager Y., Sainsalieu R., *Informatica, doti sociali, e organizzazione*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 94, gennaio-febbraio 1982, pp. 136-147.

850. Dutto A., Speziali L., Tibaldi D., *Trasformazioni del lavoro impiegatizio alla Fiat*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 96/97, maggio-giugno 1982, pp. 38-45.

851. Manacorda P., *L'informatica nei servizi*, in « Progetto », II, 7, gennaio-febbraio 1982, pp. 43-46.

852. Merli R., *Informatica e sindacato: alcune esperienze europee*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 94, gennaio-febbraio 1982, pp. 148-158.

853. Micheli S., *Come guardare le innovazioni*, in « Progetto », II, 7, gennaio-febbraio 1982, pp. 19-21.

854. *Nuove tecnologie e sindacato*, in « Progetto », II, 7, gennaio-febbraio 1982, p. 13.

855. Perni G. (a cura di), *Organizzazione del lavoro: analisi critica e proposte di un dibattito*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 94, gennaio-febbraio 1982, pp. 117-127.

856. Rollier M., *Innovazione, condizione operaia e relazioni industriali*, in « Critica marxista » XX, 5, settembre-ottobre 1982, pp. 61-72.

857. Vazzoler G., *La progettazione ergonomica*, in « Progetto », II, 7, gennaio-febbraio 1982, pp. 35-38.

4. Sindacato, cooperazione, autogestione

858. *Autogestione: una speranza per oggi*, in « Progetto », II, 10, luglio-ottobre 1982, pp. 15-18.

859. Baglioni M., *Autogestione e sindacato: appunti per un dibattito*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 4, dicembre 1982, pp. 19-21.

860. Benedetti C., *La lega delle cooperative: struttura di governo e di progettazione dello sviluppo dell'impresa cooperativa*, in « Orientamenti nuovi », V, 7/8, luglio-agosto 1982, pp. 11-13.

861. Bianchini A., *Situazione e prospettive del movimento cooperativo in Italia*, in « Formazione domani », II, 9, settembre 1982, pp. 8-10.

862. Boggio L., *Intorno a un problema posto dalla teoria economica dell'impresa autogestita*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 4, dicembre 1982, pp. 57-62.

863. Capodoglio M., *La partecipazione dei lavoratori in Emilia-Romagna*, in « Il Mulino », XXXI, 281, maggio-giugno 1982, pp. 479-487.

864. Cesec, *Per una proposta di concentrazione dell'economia e di codecisione nell'impresa*, in « Economia e lavoro », XVI, 3, luglio-settembre 1982, pp. 33-50.

865. Chiaromonte G., *La cooperazione, volano dello sviluppo del « terzo settore »*, in « Politica ed economia », XIII, 5, maggio 1982, p. 25.

866. Chillemi D., Gui B., *Controllo, organizzazione del lavoro e imprenditorialità nell'impresa autogestita*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 4, dicembre 1982, pp. 76-94.

867. Chillemi O., *L'intervento governativo in materia di autogestione industriale*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 4, dicembre 1982, pp. 64-74.

868. Cicogna M., *Un'ipotesi: autogestire i servizi*, in « Progetto », II, 10/11, luglio-ottobre 1982, pp. 31-34.

869. Cimò P., *Il momento magico della cooperazione* (interviste a Umberto Dragone, Prandini Onelio), in « Mondoperaio », XXXV, 6, giugno 1982, pp. 24-29.

870. *Confronto aperto sullo sviluppo della cooperazione*, in « Orientamenti nuovi », V, 5/6, maggio-giugno 1982, p. 17.

871. Conforti C., *Sindacati e cooperative di produzione*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 4, dicembre 1982, pp. 24-33.

872. Denozza F., *I nodi legislativi*, in « Progetto », II, 10/11, luglio-ottobre 1982, pp. 49-51.

873. Di Dario V., *Cooperative: tra affari e potere nasce la nuova Lega*, in « Espansione », XIV, 144, maggio 1982, pp. 82-97.

874. Dragone U., *Cooperazione e autogestione*, in « Progetto », II, 10/11, luglio-ottobre 1982, pp. 45-48.

875. Galgano F., *L'impresa cooperativa fra autogestione e autocrazia*, in « Democrazia e diritto », XII, 3, maggio-giugno 1982, pp. 81-90.

876. Garavini S. (conversazione con), *Tradizione operaia, nuovi strati professionali e ritardi della risposta sindacale*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 96/97, maggio-agosto 1982, pp. 18-25.

877. Giannola A., *I confronti col mercato*, in « Progetto », II, 10/11, luglio-ottobre 1982, pp. 15-26.

878. Giuliani B., *Nuove speranze, vecchie utopie*, in « Progetto », II, 10/11, luglio-ottobre 1982, pp. 39-44.

879. Gui B., *Impresa autogestita e proprietà*, in « Progetto », II, 10/11, luglio-ottobre 1982, pp. 27-30.

880. La Rosa M., *Il lavoro nella cooperazione*, in « Progetto », II, 10/11, luglio-ottobre 1982, pp. 35-38.

881. *Una legge per lo sviluppo della cooperazione giovanile*, in « Orientamenti nuovi », V, 11, novembre 1982, p. 3.

882. Marcora G., Colombo M., *Autogestione come progetto politico*, in « Progetto », II, 10/11, otobre-novembre 1982, pp. 109-113.

883. Piazza A., *Cooperazione, impresa capitalistica, autogestione*, in « Sindacato '80 », I, 4, luglio 1982, pp. 8-13.

884. Podestà G. (a cura di), *Confronto aperto sullo sviluppo della cooperazione* (interventi di Chiaromonte, Cappelloni, Lama, Vaccaro, ecc.), in « Orientamenti nuovi », V, 5-6, giugno 1982, pp. 17-18.

885. Podestà G., *L'impiego dei lavoratori in cassa integrazione e disoccupati in cooperative di servizi civili*, in « Orientamenti nuovi », V, 11, novembre 1982, p. 3.

886. Podestà G., *La lega a congresso: una nuova imprenditorialità per la costruzione di un settore autogestito dall'economia*, in « Orientamenti nuovi », V, 5-6, giugno 1982, pp. 14-17.

887. Ravenna D., *In cooperativa con il padrone* (intervista), in « Successo », XXIV, 3, marzo 1982, p. 504.

888. Sartori P., *La cooperazione per l'agricoltura degli anni '80*, in « Formazione domani », II, 10, 1982, pp. 5-7.

889. Seravalli G., *Autogestione quale modello*, in « Progetto », II, 9, maggio-giugno 1982, pp. 49-56.

890. Seravalli G., *Impresa autogestita, funzione imprenditoriale, rappresentanza sindacale*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 4, dicembre 1982, pp. 4-10.

891. Tagliaferri T., *La cooperazione e i giovani*, in « Notiziario Ceres di economia del lavoro », IX, 16, novembre 1982, pp. 1-6.

892. Treu T., *L'intervento del sindacato*, in « Progetto », II, 10/11, luglio-ottobre 1982, pp. 52-58.

5. Sindacalizzazione e rappresentanza

893. Belussi F., *Ricerche. I consigli di fabbrica nella crisi. Una ricerca nel Veneto*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 96/97, maggio-agosto 1982, pp. 191-199.

894. Carella D., *Montedison: esperienza di Castellanza*, in « Azimut », I, 1, settembre-ottobre 1982, pp. 52-53.

895. Della Rocca G., *Il sindacato dei consigli*, in « Progetto », II, 9, maggio-giugno 1982, pp. 22-25.

896. Del Turco O., *La crisi progressiva del rapporto con gli impiegati in un'esperienza dell'industria*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 96/97, maggio-agosto 1982, pp. 26-32.

897. Donolo C., *Il sindacato di fronte alla crisi della rappresentanza*, in « Democrazia e diritto », XXII, 2, marzo-aprile 1982, pp. 89-94.

898. Faletti P., *Il quadro cerca la cornice sindacale*, in « Espansione », XIV, 142, aprile 1982, p. 12.

899. Lombardi G., *Una difficile rappresentanza*, in « Piccola industria », X, 102, aprile 1982, p. 17.

900. Merlini M., *Tesseramento e crisi delle vocazioni sindacali*, in « Politica ed economia », XIII, 5, maggio 1982, p. 13.

901. Mussetti G., *L'organizzazione sindacale dei quadri*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 45, settembre 1982, pp. 94-105.

902. Pignatelli G., *Chi rappresenta il sindacato?*, in « Pagina », III, 4, ottobre 1982, pp. 81-83.

903. *Rappresentatività sindacale e parità di trattamento fra organizzazioni sindacali*, in « Massimario di giurisprudenza del lavoro », LV, 3/4, maggio-agosto 1982, pp. 326-336.

904. Regalia I., *Fra rappresentanza ed istituzionalizzazione*, in « Proposte », 3, settembre-ottobre 1982, pp. 30-36.

905. Rotelli E., *Partecipazione di base e dintorni*, in « Progetto », II, 8, marzo-aprile 1982, p. 17.

5.1. Unità sindacale

906. Baglioni G., *È necessaria l'unità?*, in « Progetto », II, 9, maggio-giugno 1982, pp. 26-29.

907. Bugno F., *Addio unità sindacale*, in « Pagina », III, 2/3, agosto-settembre 1982, pp. 40-46.

908. *Litigio intorno all'unità sindacale*, in « Pagina », III, 2/3, agosto-settembre 1982, pp. 3-7.

909. Liverani B., *L'esperienza della Flm*, in « Progetto », II, 9, maggio-giugno 1982, pp. 17-21.

910. Marucco D., *L'unità e la sua storia*, in « Progetto », II, 9, maggio-giugno 1982, pp. 9-12.

911. Regalia I., *L'uno e il molteplice*, in « Progetto », II, 9, maggio-giugno 1982, pp. 13-16.

912. *Unità sindacale quale futuro*, in « Progetto », II, 9, maggio-giugno 1982, pp. 7-36.

913. Zeni A., *Il piatto piange*, in « Successo », XXIV, 2, febbraio 1982, pp. 76-82.

6. Le organizzazioni sindacali: dibattito e vita organizzativa

914. Accornero A. (conversazione con), *Il sindacato come organizzazione*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 94, gennaio-febbraio 1982, pp. 3-13.

915. Alberti L., Carcano M., *Organizzazione: la riforma alla prova*, in « Proposte », 3, settembre-ottobre 1982, ppp. 18-29.

916. Alvisi R., *Come funziona una struttura regionale unitaria di categoria: la Flm dell'Emilia-Romagna*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 94, gennaio-febbraio 1982, pp. 37-58.

917. Bolzani P., *Il sindacato tra crisi e rinnovamento*, in « Classe », XIII, 21, giugno 1982, pp. 83-116.

918. Boni P., *Il sindacato dopo i congressi*, in « Economia e lavoro », XVII, 1, gennaio-marzo 1982, p. 115.

919. Cammelli M., *La presenza del sindacato nei collegi della pubblica amministrazione*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 2, giugno 1982, pp. 83-117.

920. Carrieri M., *L'azione politica del sindacato fra vecchie immagini e nuove incertezze*, in « Problemi del socialismo », XXIII, 24/25, maggio-dicembre 1982, pp. 281-298.

921. Carrieri M., *Non bastano le procedure*, in « Progetto », II, 8, marzo-aprile 1982, pp. 41-44.

922. Cerri V., Minelli R., *Le assemblee e la consultazione a Roma*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 94, gennaio-febbraio 1982, pp. 74-82.

923. Cisc, *O.d.g. sul rafforzamento della democrazia sindacale*, in « Proposte », 1, 1982, pp. 61-62.

924. Compagna G., *L'autunno del sindacato*, in « Nord e Sud », XXIX, 19/20, luglio-dicembre 1982, p. 63.

925. Craveri P., *Sindacato. Classe, istituzione o associazione*, in « Progetto », II, 8, marzo-aprile 1982, pp. 37-40.

926. Crea E., *Crisi di democrazia o crisi della strategia sindacale*, in « Politica ed economia », XIII, 6, giugno 1982, pp. 31-32.

927. *Documenti-guida per la preparazione della conferenza di organizzazione Inca*, in « L'Assistenza sociale », XXXVI, 415, luglio-ottobre 1982, pp. 36-42.

928. *Documento della Federazione unitaria Cgil Cisl Uil sottoposto alla consultazione*, in « Asap - Notizie sindacali », XIV, 203, novembre 1982, pp. 111-116.

929. *Dopo la consultazione, quale strategia?*, in « Progetto », II, 12, novembre-dicembre 1982, pp. 3-6.

930. Feltrin P., *Sindacato e terrorismo*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 45, settembre 1982, pp. 165-194.

931. F.G., *Diario delle lotte. La consultazione, le piattaforme contrattuali: gennaio-febbraio 1982*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 94, gennaio-febbraio 1982, pp. 202-205.

932. Giolitti R., *Le circolari della Cgil (1944-1981)*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 94, gennaio-febbraio 1982, pp. 90-105.

933. La Valle D., *Comportamento sindacale e teoria dell'azione*, in « Quaderni di sociologia », XXX, 1, 1982, pp. 1-21.

934. Locatelli F., *Diario delle lotte. La disdetta della scala mobile e i rapporti unitari: maggio-agosto 1982*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 96/97, maggio-agosto 1982, pp. 200-210.

935. Manghi B., *Democrazia e periferia*, in « Progetto », II, 8, marzo-aprile 1982, pp. 45-47.

936. Manghi B., *Immagini della consultazione sindacale*, in « Politica ed economia », XIII, 2, febbraio 1982, pp. 29-32.

937. Manghi B., *Un soggetto al bivio: il sindacalismo meridionale*, in « Politica ed economia », XVII, 9, settembre 1982, pp. 62-64.

938. Marchesi T., *Sindacati. Non abbiamo più fondi neri*, in « Successo », XXIV, 11, novembre 1982, pp. 34-41.

939. Marini F., *Fare i conti con la realtà*, in « Sindacato '80 », I, 6, ottobre 1982, pp. 3-6.

940. Mitra C., *Costruire una nuova prospettiva*, in « Sindacato '80 », I, 7, novembre 1982, pp. 3-4.

941. *Modelli a confronto*, in « I Diritti dei lavoratori », 95, dicembre 1982, pp. 16-19.

942. Moretti S., *L'ente patronato*, in « L'Assistenza sociale », XXXVI, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 18-21.

943. *Nel sindacato ci sono i neo conservatori*, in « Pagina », III, 1, luglio 1982, pp. 4-5.

944. Oldani T., *Sindacati: come funziona l'apparato*, in « Espansione », XIV, 149, ottobre 1982, pp. 35-45.

945. Perelli L., *La consultazione ha rafforzato l'unità sindacale*, in « Orientamenti nuovi », V, 1, gennaio 1982, p. 3.

946. Perulli P., *Democrazia e/o decisioni nel sindacato*, in « Politica ed economia », XIII, 4, aprile 1982, pp. 53-56.

947. Piazza L., *Composizione sociale e professionale dei funzionari Cgil in Lombardia*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 94, gennaio-febbraio 1982, pp. 20-27.

948. *Relazione di Franco Marini all'esecutivo della Cisl del 16 settembre 1982* (sintesi), in « Asap - Notizie sindacali », XIV, 201, settembre 1982, pp. 102-104.

949. Rieser V., *Il sindacato di fronte ai mutamenti nella composizione di classe*, in « Inchiesta », XII, 56, marzo-giugno 1982, pp. 66-78.

950. *I risultati della consultazione*, in « Flm notizie », I, 9, novembre 1982, pp. 13-24.

951. Ruggiu L., *Il ruolo politico del sindacato*, in « Sindacato '80 », I, 1, aprile-maggio 1982, pp. 23-25.

952. Santi P., *All'origine della crisi del sindacato*, in « Quaderni piacentini », 4, 1982, p. 37.

953. *Sindacato senza democrazia*, in « Azimut », I, 1, settembre-ottobre 1982, p. 86.

954. *Speciale mozioni: IX congresso confederale Cisl*, in « Formazione domani », II, 7, 1982, pp. 21-28.

955. *La strategia del sindacato, tra localismo e globalismo*, in « Proposte », 1, 1982, pp. 11-49.

956. Telò M., *Sindacato e politica in Europa*, in « Problemi del socialismo », XXIII, 24/25, maggio-dicembre 1982, pp. 5-34.

957. Temporiti B., *Più strumenti per migliorare la democrazia*, in « Proposte », 1, 1982, pp. 9-10.

958. Trentin B., *Il sindacato come soggetto politico: riflessioni critiche e prospettive*, in « Problemi del socialismo », XXIII, 24/25, maggio-dicembre 1982, pp. 219-244.

959. Trentin B., *Le cause di un ripiegamento e la necessità di un intervento sui processi di decisione*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 94, gennaio-febbraio 1982, pp. 128-135.

960. Treu T., *Valori e limiti della politicizzazione del sindacato negli anni '70*, in « Problemi del socialismo », XXIII, 24/25, maggio-dicembre 1982, pp. 245-262.

961. Trulli G., *La attività di riunione nella Federbraccianti pugliese*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 94, gennaio-febbraio 1982, pp. 82-89.

962. Tortura D., *Consultazione sindacale, clima politico e inquietudini sociali*, in « Politica ed economia », XIII, 1, gennaio 1982, pp. 7-8.

7. La presenza culturale del sindacato

963. Altan C.T., *Scelte di valore e partecipazione politico-culturale*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 43, marzo 1982, pp. 31-44.

964. Bezza B., *Contrattazione collettiva e Fiom durante la I guerra mondiale*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 16, 1982, pp. 693-724.

965. Bonazzi G., *Impiegati e quadri intermedi: evoluzione di un'identità*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 45, settembre 1982, pp. 7-20.

966. Carcano M., *L'organizzazione della ricerca nel sindacato*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 43, marzo 1982, pp. 99-111.

967. Caselli L., *La cultura economica nel sindacato*, in « Prospettiva sindacale », XII, 43, marzo 1982, pp. 67-73.

968. Cini M., *Sapere operaio e produzione*

di scienza, in « Sapere », LXXXV, 845, febbraio-marzo 1982, pp. 21-27.

969. Cova A., *La storiografia del movimento sindacale: nuove tendenze*, in « Lavoro e sindacato », VIII, 6, novembre-dicembre 1982, pp. 2-13.

970. Deriu A., Borelli P., Lelli M., *Le contraddizioni interne del rapporto sindacato-istituzioni: il problema della formazione giuridica degli operatori sindacali*, in « Sociologia del lavoro », IV, 14, dicembre 1981, pp. 39-86.

971. Fondazione Seveso (a cura di), *La formazione sindacale in Italia*, in « Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle professioni », 3, maggio-giugno 1982, pp. 100-108.

972. Franchi M., *Identità e memoria: profili di militanti Fiom*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 96/97, maggio-agosto 1982, pp. 135-151.

973. Garavini S., *Tradizione operaia, nuovi strati professionali e ritardi nella risposta operaia*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 94, gennaio-febbraio 1982, pp. 18-25.

974. Iaverone G., *Professionalità - Occupazione - Partecipazione. La mostra dell'Istituto al IX Congresso della Cisl*, in « Formazione domani », II, 7, 1982, pp. 29-32.

975. Isfol - Fondazione Seveso, *La formazione sindacale in Italia*, in « Quaderni di formazione Isfol », 82/83, settembre-dicembre 1982, pp. 15-267.

976. Lombardini S., *Il contributo del sindacato alla cultura economica*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 43, marzo 1982, pp. 18-30.

977. Maiello A., *La fisionomia sociale del sindacalista metalmeccanico genovese negli anni '60*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 96/97, maggio-agosto 1982, pp. 152-169.

978. Mattioli G., Scalia M., *Scienza e movimento operaio*, in « Azimut », I, 1, settembre-ottobre 1982, pp. 69-71.

979. Napoli M., *Le tracce del diritto del lavoro nella cultura sindacale*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 43, marzo 1982, pp. 58-66.

980. Newmann L., *Sindacalismo, democrazia, dittatura*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 14, 1982, p. 193.

981. Patrignani F., *Allargare il numero dei capaci di decidere*, in « Sindacato '80 », I, 3, giugno 1982, p. 29.

982. Pera G., *Il sindacalismo nel pensiero di Luigi Einaudi*, in « Rivista trimestrale di diritto e procedura civile », XXXVI, 1, gennaio 1982, p. 237.

983. Reyneri E., *La sociologia nel sindacato produzione di nuova ideologia, strumento di indagine e autoanalisi critica?*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 43, marzo 1982, pp. 88-98.

984. Romagnoli G., *Sindacato e cultura del lavoro*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 4, giugno 1982, pp. 118-126.

985. Rugafiori P., *I metalmeccanici a Genova (1951-1967). Per un'analisi della composizione professionale*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 96/97, maggio-agosto 1982, pp. 170-182.

986. Santi E., *Sindacato e questione culturale*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 43, marzo 1982, pp. 3-10.

987. Stoppino M., *Sindacato, sistema politico, cultura politica*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 43, marzo 1982, pp. 11-17.

988. Tagliapietra G., *L'uccello ed il serpente. Il dibattito nel sindacato sulla « crisi dei valori »*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 43, marzo 1982, pp. 112-141.

989. Zuccherini L., *Le ricerche sui quadri dell'industria*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 96/97, maggio-agosto 1982, pp. 80-91.

990. Saba V., *La storia della Cisl e i suoi problemi*, in « Lavoro e sindacato », VIII, 2, marzo-aprile 1982, pp. 3-27.

991. Varni A., *Sindacato e storici: un incontro a lungo mancato*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 43, marzo 1982, pp. 74-87.

992. Zangari G., *Diritti individuali e democrazia sindacale (prospettive problematiche e metodologie di un'inchiesta)*, in « Il Diritto del lavoro », LVI, maggio-agosto 1982, pp. 346-352.

8. Sindacato e rapporti internazionali

993. Estivill J., Artiles A.M., *Spagna: sindacato al bivio*, in « Progetto », II, 10/11, luglio-ottobre 1982, pp. 77-82.

994. Morgantini L., *Il movimento sindacale nel Nicaragua oggi*, in « Azimut », I, 1, settembre-ottobre 1982, pp. 63-65.

995. Nicosia L., Pappagallo G., Levi M., Salvatori F., *I lavori del XII congresso del Dgb*, in « L'Assistenza sociale », XXXVI, 3, maggio-giugno 1982, pp. 19-36.

996. Nicosia L., *Seminario italo-tedesco sul diritto sociale del lavoro*, in « L'Assistenza so-

ciale », XXXVI, 2, marzo-aprile 1982, pp. 34-36.

997. *Polonia, Turchia, El Salvador*, in « Progetto », II, 7, gennaio-febbraio 1982, pp. 9-11.

998. Ronchi A. (a cura di), *La condanna deve essere irrevocabile, ma la Cgil si tira indietro* (intervista a Paolo Sartori), in « Prospettive nel mondo », VII, 67, gennaio 1982, pp. 28-30.

999. Zaninelli S., *Dalla Polonia quale lezione per il sindacato italiano*, in « Vita e pensiero », LXV, 2, febbraio 1982, pp. 16-19.

Il sindacato degli imprenditori

1. Imprenditori e sistema politico

1000. Are G., *Aspettando il congresso Dc*, in « Piccola industria », X, 102, aprile 1982, p. 14.

1001. Are G., *Corsi e ricorsi nel Psi*, in « Piccola industria », X, 103, maggio 1982, p. 15.

1002. Bartoli O., *Il personaggio del mese. Ciriaco De Mita*, in « Piccola industria », X, 103, maggio 1982, p. 43.

1003. Bartoli O., *Il personaggio del mese. Giovanni Goria*, in « Piccola industria », X, 104, giugno 1982, p. 29.

1004. Bassetti P., *Responsabilità imprenditoriale e politica alla luce della « Laborem exercens »*, in « Aggiornamenti sociali », XXXIII, 2, febbraio 1982, pp. 101-108.

1005. Borghini G., *Repristinare nella PP.SS. un rapporto corretto tra Stato e imprese*, in « Orientamenti nuovi », V, 3, marzo 1982, pp. 8-10.

1006 Brini F., *L'imprenditoria minore può trovare nel Pci la forza capace di favorire la crescita e una maggiore autonomia*, in « Orientamenti nuovi », V, 3, marzo 1982, pp. 2-3.

1007. Brini F., *Le proposte imprenditoriali e l'impermeabilità del governo*, in « Orientamenti nuovi », V, 12, dicembre 1982, pp. 27-31.

1008. Carraresi P., *Ancora la « 394 »: altro articolo, altre opportunità di finanziamento per le imprese minori*, in « Piccola industria », X, 106, settembre 1982, pp. 36-37.

1009. Catena C., *Pci a confronto sulla democrazia industriale*, in « Orientamenti nuovi », V, 2, febbraio 1982, p. 6.

1010. *Obiettivo: una regione a misura d'impresa* (intervista a Germano Bulgarelli), in

« Espansione », XIV, 141, febbraio 1982, pp. 120-128.

1011. Pasquarelli G., *Partecipazioni Statali. I contrasti sulla riforma non sono poi così gravi*, in « Prospettive nel mondo », VII, 71/72, maggio-giugno 1982, pp. 155-159.

1012. Petracca O.M., *Confindustria: voglia oscura di non governo*, in « Pagina », III, 1, luglio 1982, pp. 8-9.

1013. Podestà G., *Pci a confronto con la Confesercenti e gli artigiani*, in « Orientamenti nuovi », V, 3, marzo 1982, pp. 12-13.

1014. *Primo « sì » per la legge quadro sull'artigianato (interviste)*, in « Piccola industria », X, 99, gennaio 1982, pp. 17-30.

1015. Ciciotti E., *Le politiche regionali per il controllo degli investimenti* (interventi di Ruffolo, Cassese, Novacco, Ciciotti, Ronzoni), in « Studi Svimez », XXXV, 3, marzo 1982, pp. 57-63.

1016. *Relazione del ministro Signorile alla Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno sulle riserve di investimento a favore delle regioni meridionali*, in « Studi Svimez », XXXV, 4/5, aprile-maggio 1982, p. 162.

1017. Signorello N., *Problemi e prospettive della politica*, in « Studi economici e sociali », XVII, II, aprile-giugno 1982, pp. 175-184.

1018. Vitari M., *Piano piano il puzzle della legge 46 si sta completando*, in « Piccola industria », X, 107, ottobre 1982, pp. 40-41.

2. Imprenditori e azione economico-sociale

1019. Accornero A., Carmignani F., Magna N., *La geografia industriale tra due censimenti*, in « Politica ed economia », XIII, 6, giugno 1982, pp. 41-47.

1020. Alberigi Q., Giovannini A., Rago S., *Sulla valutazione degli investimenti per ricerca e sviluppo*, in « L'Industria », III, 3, luglio-settembre 1982, pp. 397-410.

1021. Alberigi B., Ravenna D., *Quanto rende fare l'importatore*, in « Successo », XXIV, 19, settembre 1982, pp. 44-47.

1022. Alworth J.S., Fornasari F., *I profitti nell'industria italiana: note metodologiche e stime empiriche 1969-1980*, in « Rivista di politica economica », LXXII, 10, ottobre 1982, pp. 1111-1151.

1023. Annibaldi P., *È stato un altro anno nero per l'azienda Italia*, in « Prospettive nel mondo », VII, 78, dicembre 1982, pp. 106-110.

1024. Arzeni S., Di Verza L., *Sette dipendenti per impresa*, in « Successo », XXIV, 6, giugno 1982, pp. 10-11..

1025. Barattieri V., *Situazione e prospettive della chimica italiana*, in « Industria chimica », XXXIV, 1, gennaio 1982, pp. 2-5.

1026. Bernabè F., *Inflazione, struttura finanziaria, investimenti*, in « L'Industria », III, 1, gennaio-marzo 1982, pp. 121-136.

1027. Bonino G., *Un sistema industriale integrato per il consolidamento delle piccole imprese*, in « Orientamenti nuovi », V, 1, gennaio 1982, pp. 10-12.

1028. Bordogna L., *Un profilo degli imprenditori italiani*, in « Prospettiva sindacale », XIII, 4, dicembre 1982, pp. 133-141.

1029. Borsari A., *Partecipazioni statali e Mezzogiorno*, in « Civitas », XXXIII, 5, ottobre 1982, pp. 71-89.

1030. Cadioli A., *Il lettore delle grandi firme: il mercato editoriale e la sua crisi*, in « Quaderni piacentini », 5, 1982, pp. 113-118.

1031. Cao-Pinna V., *Il sistema energetico italiano nel quadro dell'economia nazionale*, in « Economia pubblica », XII, 3, marzo 1982, pp. 101-104.

1032. Castronovo V., *Una fabbrica specchio dei tempi*, in « Critica sociale », XCI, 4, aprile 1982, pp. 61-63.

1033. Cipolletta M., *Settore pubblico ed economia degli anni '80*, in « Civitas », XXXIII, 5, ottobre 1982, pp. 65-70.

1034. Conte M., *Necessità di una politica mineraria*, in « Rassegna chimica », XXXIV, 6, novembre-dicembre 1982, pp. 321-326.

1035. Cagliotti L., *Progetto finalizzato Cnr chimica fine e secondaria: considerazioni a metà percorso*, in « Industria chimica », XXXIV, 1, gennaio 1982, pp. 6-7.

1036. Corvigno A., *Impegno manageriale e Mezzogiorno*, in « Nord e Sud », XXIX, 19/20, luglio-dicembre 1982, pp. 147-152.

1037. *Crescere diversificando* (intervista a Marzotto), in « Successo », XXIV, 5, maggio 1982, pp. 24-30.

1038. Dall'Aglio L., *Improvvisamente una azienda ha spiccato il volo*, in « Prospettive nel mondo », VII, 77, novembre 1982, pp. 46-49.

1039. Dell'Aringa G., *La caduta della produttività nell'industria italiana*, in « L'Indu-

stria », III, 1, gennaio-marzo 1982, pp. 115-120.

1040. Di Girolamo G., *I sopravvissuti dell'acciaio*, in « Successo », XXIX, 11, novembre 1982, pp. 22-23.

1041. *Le direttive nel sistema delle partecipazioni statali. Incontro di Roma, 1° febbraio 1982*, in « Economia pubblica », XII, 415, aprile-maggio 1982, pp. 159-164.

1042. *Eni: rapporto sull'energia*, in « Economia pubblica », XII, 3, marzo 1982, pp. 130-134.

1043. Ferri G., *Partecipazioni statali*, in « Appunti di cultura e di politica », V, 11, novembre 1982, p. 13.

1044. Ferro A., *Le proposte degli imprenditori*, in « Quale impresa », IX, 6/7, giugno-luglio 1982, p. 24.

1045. Ferro A., *I sistemi industriali emergenti*, in « Quale impresa », IX, 9/10, ottobre-novembre 1982, pp. 28-30.

1046. Formengo G., *La domanda pubblica come strumento di politica industriale*, in « Economia e politica industriale », IX, 36, dicembre 1982, pp. 13-18.

1047. Galizzi G., *Aspetti industriali della moderna produzione zootecnica*, in « L'industria », III, 4, ottobre-dicembre 1982, pp. 583-602.

1048. Gatti M., *Un caso di riconversione industriale*, in « Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle professioni », 2, marzo-aprile 1982, p. 91.

1049. Golinelli G., *Rapporti di negazione-strategia minero-metallurgiche e forme di coordinamento nell'industria dello zinco*, in « Economia e politica industriale », IX, 34, giugno 1982, pp. 97-130.

1050. Grandi G., *Il socio americano*, in « Successo », XXIV, 5, maggio 1982, pp. 73-74.

1051. Grassi R., *Il lombrico ha l'oro in bocca*, in « Espansione », XIV, 146/147, luglio-agosto 1982, pp. 81-85.

1052. Graziano M., *Sfida industriale: quattro draghi alla conquista del mondo*, in « Successo », XXIV, 2, febbraio 1982, pp. 84-90.

1053. Gros M. G., Zanetti G., *Stato dell'industria e obiettivi per una politica reale*, in « Rivista di politica economica », LXXII, 12, dicembre 1982, pp. 1373-1402.

1054. Kraus D., *La centralità del capitale di rischio*, in « Quale impresa », IX, 5, maggio 1982, pp. 27-31.

1055. Kraus D., *Passa di qui la strada dell'efficienza*, in « Successo », XIV, 148, settembre 1982, pp. 10-17.

1056. *L'industria italiana delle fibre chimiche panorama del 1981*, in « Industria chimica », XXXIV, 2, maggio-giugno 1982, pp. 14-23.

1057. *Industriali e piemontesi*, in « Successo », XXIV, 7/8, luglio-agosto 1982, pp. 15-19.

1058. La Loggia G., *Non si vive di sole perdite*, in « Holding », 11, settembre-ottobre 1982, p. 20.

1059. Lassini A., *Mobilità territoriale e sviluppo di un'impresa*, in « Economia e politica industriale », XX, 33, marzo 1982, p. 143.

1060. Leccisotti M., *Inflazione e indebitamento delle imprese*, in « Bancaria », XXXVIII, 10, ottobre 1982, pp. 1091-1098.

1061. Lombardi L., *Quel che chiediamo alle banche*, in « Piccola industria », X, 103, maggio 1982, pp. 46-47.

1062. Lotti E., *Come fare il piano a medio*, in « L'Impresa », 6, 2° semestre 1982, pp. 45-52.

1063. Magrino F., *Come è diviso il potere alla corte dei Bononi*, in « Espansione », XIV, 148, settembre 1982, pp. 74-89.

1064. Magrino F., *Montedison: una poltrona a tre piazze*, in « Espansione », XIV, 149, ottobre 1982, pp. 58-65.

1065. Malagodi G., *Protagonisti dell'intervento pubblico. Raffaele Mattioli*, in « Economia pubblica », XII, 7/8, luglio-agosto 1982, pp. 303-324.

1066. Manes P., *Profitto o perdita nell'impresa privata*, in « Relazioni umane », XXII, 5/6, maggio-giugno 1982, pp. 14-15.

1067. *Ma per Bassetti l'estero vale il triplo*, in « Successo », XXIV, 6, giugno 1982, pp. 32-33.

1068. Marciani G.E., *Aspetti e problemi dell'industria alimentare nel Mezzogiorno*, in « Studi Svimez », XXXV, 1/2, gennaio-febbraio 1982, pp. 3-21.

1069. Mariti P., Smiley H.R., *Accordi di collaborazione tra imprese in una economia industriale moderna*, in « Economia e politica industriale », IX, 33, marzo 1982, p. 79.

1070. Mazzillo L., *Nuove tendenze dell'industria petrolchimica mondiale*, in « Industria chimica », XXXIV, 1, gennaio 1982, pp. 29-44.

1071. Meneghini S., *Calcoli di convenienza negli investimenti aziendali*, in « Direzione

aziendale », XXII, 6, giugno 1982, pp. 359-361.

1072. Merlo P., *Siamo ancora un paese industriale avanzato?*, in « L'Impresa », XXIV, 4, luglio-agosto 1982, pp. 12-14.

1073. Michel A., *Gestire le imprese in regime di inflazione*, in « Problemi di gestione », XIII, 6, luglio 1982, pp. 87-104.

1074. Midoro R., *Imprese industriali private e pubbliche: indici patrimoniali, finanziari e reddituali a confronto*, in « Economia e politica industriale », IX, 33, marzo 1982, pp. 203-234.

1075. Mistri M., *Inflazione e deindustrializzazione*, in « Nord e Sud », XXIX, 17, gennaio-marzo 1982, p. 58.

1076. Momigliano F., *Nuove forme di investimento industriale e teoria del coinvolgimento estero dell'impresa*, in « Economia e politica industriale », IX, 36, dicembre 1982, pp. 35-38.

1077. Morese F., *Metodologia decisionale nella programmazione degli investimenti pubblici*, in « Economia pubblica », XII, 9, settembre 1982, pp. 395-398.

1078. Mori R., *Nelle esportazioni è finito il tempo del fai da te* (intervista a Bassetti), in « Espansione », XIV, 149, ottobre 1982, pp. 84-97.

1079. Morroni M., Silva F., *L'industria cartaria italiana: equilibrio di un mercato regionale*, in « Economia e politica industriale », IX, 35, settembre 1982, pp. 55-86.

1080. Mortara A., *Protagonisti dell'intervento pubblico: Adriano Olivetti*, in « Economia pubblica », XII, 3, marzo 1982, pp. 105-118.

1081. Mussati G., *Competitività dell'industria chimica italiana, fattori di incertezza e politica industriale*, in « Industria chimica », XXXIV, 1, gennaio 1982, pp. 8-19.

1082. Musumeci O., *Sviluppo aziendale e problematiche socio-organizzative*, in « Direzione aziendale », XXII, 72, dicembre 1982, pp. 700-704.

1083. *Nuovi spazi agli investimenti e ai servizi qualificati per un'industria che vuole crescere*, in « Orientamenti nuovi », V, 9/10, settembre-ottobre 1982, p. 19.

1084. Nuti F., *Due paradigmi nell'analisi dei rapporti tra imprese*, in « Inchiesta », XII, 56, aprile-giugno 1982, pp. 87-95.

1085. *Gli orientamenti e le azioni dell'Eni per l'attuazione del piano energetico e della legge n. 308/1982*, in « Economia pubblica », XII, 10/11, ottobre-novembre 1982, pp. 499-502.

1086. Palagi A., *Aumentare la produttività e diminuire gli sprechi*, in « Direzione aziendale », XXII, 4, aprile 1982, pp. 209-220.

1087. *Partecipazioni statali*, in « Civitas », XXXIII, 5, ottobre 1982, pp. 9-81.

1088. *Partecipazioni statali*, in « Holding », 11, settembre-ottobre 1982, pp. 7-72.

1089. Pennacchi L., *Le imprese pubbliche nel Mezzogiorno* (ricerche Cespe), in « Politica ed economia », XX, 5, maggio 1982, p. 33.

1090. Pergolini A., *Vivere con l'insolvenza*, in « Espansione », XIV, 149, ottobre 1982, pp. 46-53.

1091. *Per non sbagliare le previsioni*, in « Successo », XXIV, 12, dicembre 1982, p. 20.

1092. *Per scommettere sull'impresa*, in « Successo », XXIV, 4, aprile 1982, pp. 47-49.

1093. Petrina M., *La Sicilia e l'industria: un amore incompiuto*, in « Piccola industria », X, 105, luglio 1982, pp. 19-33.

1094. *I piani chimici e le prospettive per il futuro*, in « Industria chimica », XXXIV, 2, maggio-giugno 1982, pp. 22-23.

1095. Pichetto G., *Per continuare ad essere protagonisti*, in « Piccola industria », X, 105, luglio 1982, pp. 7-8.

1096. Pignatelli Cendali A., *La via meridionale al decentramento industriale*, in « Nord e Sud », XXIX, 17, gennaio-marzo 1982, p. 209.

1097. Querini G., *La politica mineraria italiana: verso costi crescenti o verso un nuovo Eldorado?*, in « Rassegna chimica », XXXIV, 6, novembre-dicembre 1982, pp. 317-321.

1098. Ragozzino G., *Gli enigmi della Fiat*, in « Politica ed economia », XIII, 6, giugno 1982, pp. 21-22.

1099. Ranci P., Samek M., *La crescita industriale negli anni dell'inflazione*, in « L'Industria », III, 2, aprile-giugno 1982, pp. 201-232.

1100. Ravenna D., *Se fiorisce anche il profitto*, in « Successo », XXIV, 9, settembre 1982, pp. 66-70.

1101. Ravenna D., Zangrandi R., *Storie di diversificazione*, in « Successo », XXIV, 5, maggio 1982, pp. 30-33.

1102. Ricoveri G., *Politica economica. Contenuti e strumenti della programmazione industriale*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 96/97, maggio-agosto 1982, pp. 183-190.

1103. Rosa G., *Ai cambiamenti le imprese hanno reagito così*, in « Piccola industria », X, 108, dicembre 1982, pp. 10-11.

1104. Russo G., *Sulla dinamica imprenditoriale di Milano e la sua provincia*, in « Rivista internazionale di scienze sociali », XC, gennaio-giugno 1982, pp. 119-134.

1105. Salvati M., *Politiche antinflazionistiche e politiche industriali*, in « L'Industria », III, 1, gennaio-marzo 1982, pp. 3-36.

1106. Santagostino A., *Dalla politica dei settori alla politica dei fattori; una vera alternativa?*, in « Rivista di politica economica », LXXII, 7, luglio 1982, pp. 734-738.

1107. Saraceno P., *L'economia del sistema delle partecipazioni statali*, in « Civitas », XXXIII, 5, ottobre 1982, pp. 21-44.

1108. *Scenari: investimenti sotto zero*, in « Espansione », XIV, 141, febbraio 1982, pp. 23-25.

1109. Sechi A., *Motta lo vuole americano*, in « Successo », XXIV, 11, novembre 1982, pp. 43-50.

1110 Sechi A., *Se il mio socio è la Gepi*, in « Successo », XXIV, 7/8, luglio-agosto 1982, pp. 35-46.

1111. Seravalli G., *Crisi aziendale e mobilità*, in « Progetto », II, 7, gennaio-febbraio 1982, pp. 69-72.

1112. Servizio studi Aschimici (a cura di), *L'industria chimica nel I° semestre 1982* (documentazione), in « Industria chimica », XXXIV, 3/4, luglio-ottobre 1982, pp. 30-33.

1113. Sobbrio G., *Un fondo per le imprese*, in « Successo », XXIV, 4, aprile 1982, pp. 80-81.

1114. Tantazzi A., *Incremento di produttività: un fatto congiunturale?*, in « L'Industria », III, 3, luglio-settembre 1982, pp. 323-326.

1115. Turri M.G., *Mercato auto, mercato Fiat*, in « Politica ed economia », III, 4, aprile 1982, pp. 18-20.

1116. *Una « magna charta » per le imprese minori della comunità* (interviste), in « Piccola industria », X, 101, marzo 1982, pp. 9-14.

1117. Venturini L., Villa P., *Il settore tessile-abbigliamento italiano: cambiamenti strutturali e prospettive di competitività*, in « Ceepnotizie », VII, 3, marzo 1982, pp. 1-22.

1118. *Vivere senza Agnelli* (inchiesta), in « Successo », XXIV, 4, aprile 1982, pp. 24-30.

1119. Zanetti G., Gros-Pietro G.M., *Inflazione ed investimenti d'impresa nell'esperienza italiana*, in « L'Industria », III, 1, gennaio-marzo 1982, pp. 75-104.

1120. Zeni A., *Metti un profitto a registro*, in « Successo », XXIV, 1, gennaio 1982, pp. 21-27.

3. Il dibattito sulla cultura industriale

1121. Barcellona P., Cantaro A., *Programmare l'industria: risposte a Economia e politica industriale*, in « Economia e politica industriale », IX, 33, marzo 1982, p. 235.

1122. Campo P., *Per imparar l'impresa*, in « Successo », XXIV, 7/8, luglio-agosto 1982, pp. 62-65.

1123. Cofrancesco D., *La partecipazione pluralistica*, in « Quale Impresa », IX, 9/10, ottobre-novembre 1982, pp. 20.

1124. Dalla Chiesa N., *I capi intermedi: modello di ruolo e identità (e discontinuità) culturali in un caso di modernizzazione aziendale*, in « Rassegna italiana di sociologia », XXIII, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 61-112.

1125. De Rita G., *Come cambia la cultura industriale in Italia*, in « Censis - Quindicinale di note e commenti », XVIII, 376, aprile 1982, p. 6.

1126. Dioguardi G., *Più flessibilità nel sistema impresa*, in « L'Impresa », XXIV, 3, maggio-giugno 1982, pp. 19-30.

1127. Finzi E., *I segni dell'evoluzione socio-culturale*, in « L'Impresa », XXIV, 6, novembre-dicembre 1982, pp. 43-44.

1128. *La formazione professionale nelle regioni del Sud*, in « Direzione aziendale », XXII, 6, giugno 1982, pp. 341-344.

1129. Frassoni A., *Caro dipendente: firmato Babele spa*, in « Espansione », XIV, 146/147, luglio-agosto 1982, pp. 134-139.

1130. Guiotto L., *Ideologia e impresa nei giornali aziendali dal dopoguerra agli anni Sessanta*, in « Classe », XIII, 21, giugno 1982, pp. 213-234.

1131. *Imprenditori fuori corso*, in « Successo », XXIV, 5, maggio 1982, pp. 77-82.

1132. Lombardi L., Varvelli R., *Una formazione a misura di imprenditore*, in « Quale impresa », IX, 9/10, ottobre-novembre 1982, pp. 10-15.

1133. Malerba F., *La teoria evolutiva del-*

l'impresa, in « L'Industria », III, 2, aprile-giugno 1982, p. 267.

1134. Martelli A., *Sulla tuta blu spunta il colletto bianco*, in « Espansione », XIV, 148, settembre 1982, p. 205.

1135. Mengoni L., *L'enciclica « Laborem exercens » e la cultura industriale*, in « Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali », IV, 16, 1982, pp. 595-606.

1136. Merlini M., *Democrazia industriale: basta la parola?*, in « Politica ed economia », XIII, 6, giugno 1982, p. 22.

1137. Momigliano F., *Nuovi temi ed approcci di studio, per l'economista industriale, sui rapporti tra struttura dell'industria e inflazione*, in « L'Industria », III, 1, gennaio-marzo 1982, pp. 105-114.

1138. Niceforo O., *Scuola e cultura industriale*, in « Mondoperaio », XXXV, 5, maggio 1982, pp. 33-35.

1139. Patruco C., *Crisi e cultura dello sviluppo*, in « Quale impresa », IX, 8/9, agosto-settembre 1982, pp. 5-6.

1140. Petti A., *La formazione in crisi? Un falso problema*, in « Piccola industria », X, 107, ottobre 1982, pp. 31-37.

1141. *Un master consortile*, in « Successo », XXIV, 6, giugno 1982, pp. 61-66.

1142. Sabel C., Zeitun J., *Alternative storiche alla produzione di massa*, in « Stato e Mercato », III, 5, agosto 1982, pp. 213-258.

1143. Vaccà S., *Il rapporto tra la grande impresa e l'ambiente in Italia: un ritardo politico e culturale*, in « Economia e politica industriale », IX, 34, giugno 1982, p. 33.

1144. Zan L., *Cultura aziendale e processi di cambiamento strategico: analisi di un caso*, in « Studi organizzativi », XIV, 1, marzo 1982, pp. 71-118.

1145. Zaninotto E., *Impresa e società: la misura del futuro*, in « Economia e politica industriale », IX, 35, settembre 1982, pp. 213-224.

4. Il dibattito sulle nuove tecnologie

1146. Alò C., Occorsio E. (a cura di), *L'informatica come fattore di produzione*, in « Piccola industria », X, 102, aprile 1982, pp. 21-40.

1147. Alò C., Occorsio E., *Nell'ufficio del futuro il trionfo dell'automatismo*, in « Piccola industria », X, 104, giugno 1982, pp. 21-27.

1148. Arcari C., *Gli uomini dietro i robot*, in « Successo », XXIV, 3, marzo 1982, pp. 66-73.

1149. Baldini V., *L'innovazione aziendale passa anche attraverso l'informazione tecnologica*, in « L'Impresa », XXIV, 6, 1982, pp. 61-68.

1150. Baldini V., *I settori industriali, i prodotti e le tecnologie per il breve termine*, in « L'Impresa », XXIV, 6, II semestre 1982, pp. 33-37.

1151. Bright R., *Giocare d'anticipo la carta della tecnologia*, in « Harvard espansione », 15, giugno 1982, p. 36.

1152. Caius, *Il ruolo centrale del progresso tecnico e delle innovazioni in uno sviluppo con risorse prima decrescenti e popolazione raddoppiata*, in « Rivista di politica economica », LXXII, 5, maggio 1982, pp. 548-557.

1153. Carofiglio L., *Ma cos'è questa informatica?*, in « Orientamenti nuovi », IX, 3, marzo 1982, p. 27.

1154. Caruso L., *Auto blu con alcool*, in « Successo », XXIV, 4, aprile 1982, pp. 85-86.

1155. Castelfranco C., Parisi D., Stock O., *Informatica e macchine intelligenti*, in « Critica marxista » XX, 5, settembre-ottobre 1982, pp. 53-60.

1156. Colombo T., Roveda C., Varello P., *Innovazione tecnologica, economia di scala, piccola impresa*, in « Direzione aziendale », XXII, 11, novembre 1982, pp. 636-649.

1157. Comito V., *Nuove tecnologie, struttura sociale e occupazione*, in « Critica marxista », XX, 5, settembre 1982, pp. 15-30.

1158. Da Rold G., *L'elettronica è troppo veloce per la sinistra italiana?*, in « Critica sociale », XCI, 7, luglio 1982, pp. 22-23.

1159. Dell'Orco P., *Sistemi informativi e automazione dell'ufficio*, in « Informatica », XI, 4 (suppl.), gennaio 1982, pp. 113-127.

1160. De Vio S., *Tecnologia d'ufficio, comunicazione e produttività*, in « L'Impresa », XXIV, 3, 1982, pp. 59-64.

1161. Di Martile F., *Come funziona il personal Olivetti*, in « Successo », XXIV, 6, giugno 1982, pp. 47-50.

1162. Di Martile F., *Strettamente personale*, in « Successo », XXIV, 4, aprile 1982, pp. 53-58.

1163. Donolo C., *Sull'innovazione: tecnolo-*

gia e politica, in « Politica ed economia », XIII, 7/8, luglio-agosto 1982, p. 71.

1164. Ferraris P., Chiarello F., *Tecnologia e restaurazione*, in « Azimut », I, 1, settembre-ottobre 1982, pp. 30-37.

1165. Ferrata R., *Rapporto « impresa-politica economica » nella promozione del processo tecnologico*, in « Economia e politica industriale », IX, 35, settembre 1982, pp. 139-155.

1166. Fornengo G., *Microelettronica e occupazione*, in « Direzione aziendale », XXII, 1, gennaio 1982, pp. 11-19.

1167. Gerace G.B., *Informatica e tecnologie avanzate*, in « Critica marxista », XX, 5, settembre-ottobre 1982, pp. 7-14.

1168. Gerace G.B., *Rivoluzione tecnologica e problemi della trasformazione*, in « Critica marxista », XX, 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 45-50.

1169. Giovannelli P., *L'innovazione? Bisogna darle credito*, in « Espansione », XIV, 142, marzo 1982, pp. 94-102.

1170. *Informatica, dati sociali e organizzazione*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 94, gennaio-febbraio 1982, pp. 136-147.

1171. *L'informatica nelle organizzazioni e le funzioni manageriali*, in « Direzione aziendale », XXII, 1, gennaio 1982, pp. 85-88.

1172. *L'innovazione tecnologica nelle piccole e medie imprese: il progetto della Lombardia*, in « Orientamenti nuovi », V, 11, novembre 1982, pp. 18-25.

1173. Lanzetti G.C., *Suona il Cad. Come di un'altra rivoluzione*, in « Successo », XXIV, 1, gennaio 1982, pp. 46-55.

1174. Longo B., *La telematica a domicilio*, in « Azimut », I, 1, settembre-ottobre 1982, pp. 79-82.

1175. Manacorda P.M., *L'impatto delle nuove tecnologie*, in « Politica ed economia », XIII, 7/8, luglio-agosto 1982, pp. 54-55.

1176. Martelli A., *Innovazione: come gestire l'attesa*, in « Espansione », XIV, 146/147, luglio-agosto 1982, pp. 153.

1177. Mastretta M., *La ricerca nel settore elettronica*, in « Direzione aziendale », XXII, 9, settembre 1982, pp. 474-477.

1178. Meneguzzo M., Rebora G., *Industria, innovazione tecnologia e regolazione pubblica in sanità: il caso della « diagnosi », per immagini*, in « Economia e politica industriale », IX, 35, settembre 1982, pp. 87-116.

1179. *Mutamenti operati dalle nuove tecnologie*, in « Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle professioni », 2, marzo-aprile 1982, pp. 78-90.

1180. *Nuovi aspetti della « rivoluzione tecnologica »*, in « Critica marxista », XX, 5, settembre-ottobre 1982, pp. 7-160.

1181. *Ora c'è il computer, ma cosa ne faccio?*, in « Espansione », XIV, 149, ottobre 1982, pp. 98-99.

1182. Patruco C., *Le professionalità emergenti: Innovazione tecnologica e risorse umane*, in « Quale impresa », IX, 6/7, giugno-luglio 1982, pp. 18-21.

1183. Pennacchi L., *Il dibattito sull'economia dell'innovazione: cambiamento, crescita del reddito, forme di mercato*, in « Critica marxista », XX, 5, settembre-ottobre 1982, pp. 31-44.

1184. Pertile R., *La sfida delle tecnologie elettroniche*, in « Appunti di cultura e politica », V, 9, settembre 1982, pp. 26-29.

1185. *La prospettiva robotica*, in « I Diritti dei lavoratori », 64/65, gennaio-febbraio 1982, pp. 1-6.

1186. Provenzali P., *L'elaboratore nell'area tecnico-produttiva*, in « Direzione aziendale », XXII, 7/8, luglio 1982, pp. 398-399.

1187. Roveda C., Stoppini G., *Il carbone alla svedese*, in « Successo », XXIV, 2, febbraio 1982, pp. 60-63.

1188. Shaiken M., *La tecnologia dei computers e i rapporti di forza sul posto di lavoro*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 98/99, settembre-dicembre 1982 pp. 100-134.

1189. *Sull'innovazione: tecnologia e politica*, in « Politica ed economia », XIII, 7/8, luglio-agosto 1982, pp. 71-78.

1190. Taranto R., *Le politiche industriali europee per l'innovazione e l'elettronica*, in « Critica marxista », XX, 5, settembre-ottobre 1982, pp. 103-114.

1191. *La tecnologia come strumento di competitività*, in « Direzione aziendale », XXII, 7/8, luglio-agosto 1982, p. 418.

1192. Tsururu S., *Rivoluzione tecnologica e occupazione*, in « Mondoperaio », XXXV, 6, giugno 1982, p. 120.

1193. *Un consiglio che non serve all'industria*, in « Successo », XXIV, 3, marzo 1982, pp. 58-60.

1194. Unnia M., *Il K.O. dell'Edp*, in « Successo », XXIV, 4, aprile 1982, pp. 60-63.

1195. *Gli utili? si celano dietro la ricerca*,

in « Espansione », XIV, 148, settembre 1982, pp. 219-233.

1196. Kolstein K. W., *E poi c'è bisogno anche del computer*, in « Harvard espansione », 15, giugno 1982, p. 110.

1197. Zanini A., *Neoliberismo informatico*, in « Sapere », LXXXV, 844, gennaio 1982, pp. 49-54.

5. Imprenditori e mutamenti della struttura produttiva

1198. Albanese C., Pontarollo E., *Continuità ed innovazione nelle politiche locali di salvataggio industriale*, in « L'Industria », III, 3, luglio-settembre 1982, pp. 377-396.

1199. Antonelli C., *Cambiamento tecnologico e competitività internazionale*, in « Politica ed economia », XIII, 11, novembre 1982, pp. 63-67.

1200. Antonelli C. (su L. Pennacchi), *Trasformazioni strutturali e politica industriale*, in « Economia e politica industriale », IX, 33, marzo 1982, p. 267.

1201. *Cambiamento tecnico e politica economica*, in « Direzione aziendale », XXIII, 6, giugno 1982, p. 333.

1202. Danat S., *L'industria italiana delle termoplastiche: un nuovo assetto per gli anni '80*, in « Nuovo sviluppo », VIII, 1, marzo 1982, pp. 14-25.

1203. Ferrando P.M., *Ristrutturazione produttiva, dimensioni di impresa, accumulazione e profitti*, in « Economia e politica industriale », IX, 36, dicembre 1982 pp. 171-204.

1204. Fornengo G., *Cambiamento tecnologico e strategie d'imprese*, in « Economia e politica industriale », IX, 35, settembre 1982, pp. 197-204.

1205. Francesetti Cazzaniga D., *Nuovo Pignone: tecnologie avanzate, problemi economici organizzativi*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 96/97, maggio-agosto 1982, pp. 63-79.

1206. Frey L., *Nuove tecnologie, decentramento dell'attività produttiva ed economia sommersa*, in « Notiziario Ceres di economia del lavoro », IX, 17, dicembre 1982, pp. 1-4.

1207. Gasparini I., *Innovazione e sviluppo economico*, in « Economia e politica industriale », IX, 36, dicembre 1982, pp. 5-12.

1208. Gold B., *La ristrutturazione dell'industria mondiale dell'acciaio negli anni ottanta. Un caso di studio ed una sfida all'economia industriale*, in « L'Industria », III, 3, luglio-settembre 1982, pp. 327-334.

1209. Guerci C.M., *Le prospettive dell'industria italiana*, in « Economia, istruzione e formazione professionale », IX, 36, dicembre 1982, pp. 69-116.

1210. Marrone F., *La libertà di ristrutturare*, in « Sapere », LXXXV, 845, febbraio-marzo 1982, pp. 31-34.

1211. Momigliano F., *Determinanti ed effetti dell'attività innovativa: revisione di teorie e implicazione industriale*, in « Economia e politica industriale », IX, 35, settembre 1982, pp. 19-54.

1212. Randolph W.A., *Adattare la tecnologia e la progettazione organizzativa delle unità aziendali*, in « Problemi di gestione », XIII, 2, 1982, pp. 4-12.

1213. Rossi F.S., *Impiegati, tecnici e quadri nei processi di ristrutturazione e riconversione industriale*, in « Asap - Notizie sindacali », XIV, 197, febbraio-marzo 1982, pp. 45-53.

6. Il management

1214. *Al manager va stretto il colletto bianco*, in « Espansione », XIV, 140, gennaio 1982, pp. 99-103.

1215. Bonaparte L. (a cura di), *E Masaniello diventò manager*, in « Capital », 6, giugno 1982, pp. 26-35.

1216. Borgi G., *Il « potere » delle direzioni del personale*, in « Studi organizzativi », XIV, 1, 1982, pp. 129-141.

1217. Castellazzi W.A., *La gestione dei rischi nelle organizzazioni*, in « Personale e lavoro », XVIII, 9, settembre 1982, pp. 6-8.

1218. *Come dirigo il piccolo grande gruppo*, in « Successo », XXIV, 1, gennaio 1982, pp. 12-16.

1219. *Come fare il cash management in un gruppo multinazionale*, in « L'Impresa », XXIV, 4, luglio-agosto 1982, pp. 27-35.

1221. Di Dario V., *Metti un manager tra i frigoriferi*, in « Espansione », XIV, 143, aprile 1982, pp. 70-74.

1222. Di Dario V., *Questa cooperazione si costruisce con i manager*, in « Espansione », XIV, 142, marzo 1982, pp. 70-85.

1223. *Il difficile mestiere dell'imprenditore*, in « Direzione aziendale », XXII, 1, gennaio 1982, p. 25.

1224. Di Stefano G., *Ad ogni strategia il*

suo management, in « L'Impresa », XXIV, 4, luglio-agosto 1982, pp. 55-62.

1225. Esposito F., *Burocrazia e managerialità*, in « Direzione aziendale », XXII, 12, dicembre 1982, pp. 709-713.

1226. Faliva G., *C'è una vittima in azienda? Lo dice il triangolo*, in « Espansione », XIV, 144, maggio 1982, pp. 69-79.

1227. Faliva G., *Che cosa porta la primavera*, in « Espansione », XIV, 141, febbraio 1982, pp. 45-47.

1228. Faliva G., *Ottobre nero*, in « Espansione », XIV, 148, settembre 1982, pp. 38-49.

1229. Faliva G., *Qui si va di gran carriera*, in « Espansione », XIV, 146/147, luglio-agosto 1982, pp. 46-53.

1230. *Fare affari con l'engineering*, in « Successo », XXIV, 9, settembre 1982, pp. 20-23.

1231. Ferrata R., *La gestione della produzione (nello scaffale del manager)*, in « Harvard espansione », 15, giugno 1982, p. 129.

1232. Forte F., *L'intelligenza dell'imprenditore*, in « Successo », XXIV, 4, aprile 1982, p. 5.

1233. *La funzione manageriale*, in « Direzione aziendale », XXII, 5, maggio 1982, pp. 287-289.

1234. *La gestione delle crisi organizzate*, in « Problemi di gestione », XIII, 5, 1982, pp. 3-20.

1235. *Guerra aperta tra cacciatori di dirigenti*, in « Successo », XXIV, 12, dicembre 1982, p. 46.

1236. *Guidare un gruppo leader nel mondo* (intervista a Cerutti), in « Successo », XXIV, 2, febbraio 1982, pp. 12-19.

1237. Magrino F., *Alla Fiat il manager si valuta così*, in « Espansione », XIV, 144, maggio 1982, pp. 54-63.

1238. Magrino F., *A prova di piccola impresa*, in « Espansione », XIV, 148, settembre 1982, pp. 50-54.

1239. Magrino F., *Quattro fratelli a caccia di manager*, in « Espansione », XIV, 146/147, luglio-agosto 1982, p. 34.

1240. Masi N., *Pubblica amministrazione e imprese: burocrazia e management*, in « Quaderni di rassegna sindacale », XX, 96/97, maggio-agosto 1982, pp. 125-134.

1241. Massacesi E., *Organizzare: un difficile mestiere*, in « Impresa e società », XII, 20, 30 novembre 1982, pp. 20-21.

1242. Merlo P., *Management e negoziazione*, in « Direzione aziendale », XXII, 11, novembre 1982, pp. 650-652.

1243. Mintzberg H., *La struttura organizzativa: moda o coerenza?*, in « Problemi di gestione », XIII, 6, luglio 1982, pp. 3-42.

1244. Musumeci O., *Sviluppo aziendale e problematiche socio-organizzative*, in « Direzione aziendale », XXII, 12, dicembre 1982, pp. 700-704.

1245. *La priorità del management negli anni '80*, in « Direzione aziendale », XXII, 5, maggio 1982, pp. 286-287.

1246. Rinaldi C., *Dopo i boiardi arrivano i manager?*, in « Espansione », XIV, 145, giugno 1982, p. 15.

1247. Rullani E., *Il management professionale è una risposta alla crisi della grande impresa in Italia*, in « Economia e politica industriale », IX, 36, dicembre 1982, pp. 19-34.

1248. Segre S., *Su « crisis », management*, in « L'Impresa », XXIV, 4, luglio-agosto 1982, pp. 19-26.

1249. *Lo sviluppo del management*, in « Direzione aziendale », XXI, 4, aprile 1982, pp. 226-228.

1250. Turchetti C., *Come investire nel fattore manager*, in « Espansione », XIV, 145, giugno 1982, pp. 210-212.

1251. Unnia M., *L'attacco dei logistici*, in « Successo », XXIV, 6, giugno 1982, pp. 52-55.

1252. Unnia M., *Quanto è forte il re di denari*, in « Successo », XXIV, 9, settembre 1982, pp. 48-51.

7. Le organizzazioni sindacali degli imprenditori

1253. Abete L., *Una alleanza tra salari e profitti per gli investimenti?*, in « Quale impresa », IX, 10/11, ottobre-novembre 1982, pp. 6-7.

1254. Abete L., *Una politica di interventi per la piccola impresa articolata per comprensori*, in « Orientamenti nuovi », V, 9/10, settembre-ottobre 1982, pp. 26-27.

1255. Addario N., Segatti P., *L'organizzazione dell'azione collettiva degli imprenditori*, in « Rassegna italiana di sociologia », XXIII, 1, gennaio-marzo 1982, pp. 3-60.

1256. Brini F., *Una parte degli imprenditori*

non si accoda all'intransigenza di Merloni, in « Orientamenti nuovi », V, 5/6, maggio-giugno 1982, p. 2.

1257. *Come sarà la nuova Confindustria*, in « Successo », XXIV, 10, ottobre 1982, pp. 23-35.

1258. *Confindustria. Cervelli da periferia*, in « Successo », XXIV, 7/8, luglio-agosto 1982, pp. 66-67.

1259. *Il comitato nazionale 1982. La relazione di L. Abete, l'intervento di Merloni, il dibattito, la replica di Abete*, in « Quale impresa », IX, 4, aprile 1982, pp. 3-37.

1260. De Cesaris B., *Comunicazione del presidente dell'Asap a Cgil Cisl Uil (Roma 4 giugno 1982)*, in « Asap - Notizie sindacali », XIV, 199, giugno 1982, pp. 123-124.

1261. Fabiani G., *Coldiretti: nuova versione: una progettualità un po' deludente*, in « Politica ed economia », XIII, 12, novembre 1982, pp. 7-8.

1262. *Le indicazioni del comitato nazionale*, in « Quale impresa », IX, 4, aprile 1982, pp. 38-42.

1263. Intersind, *Dieci anni di attività 1958-1967*, in « Quaderni di industria e sindacato », III, 7, aprile-giugno 1982, pp. 6-91.

1264. *L'Intersind e i problemi del momento sindacale*, in « Rivista di politica economica », LXXII, 43, 3 dicembre 1982, pp. 1-3.

1265. Mascini M., *Il difficile deve ancora venire*, in « Piccola industria », X, 107, ottobre 1982, pp. 8-10.

1266. Me. M., *La Confindustria non studia più*, in « Politica ed economia », XIII, 12, novembre 1982, p. 15.

1267. Merlini M., *Dedicato alla Confindustria*, in « Politica ed economia », XIII, 12, dicembre 1982, pp. 14-16.

1268. Momigliano F., *Politica industriale: commento a un documento della Confindustria*, in « Economia e politica industriale », IX, 33, marzo 1982, p. 5.

1269. Mori R., *Cambia così il volto giovane della Confindustria*, in « Espansione », XIV, 142, marzo 1982, pp. 51-57.

1270. Mori R., *Dove porta la grinta di Merloni*, in « Espansione », XIV, 146/147, luglio-agosto 1982, pp. 18-25.

1271. Mucci A. (a cura di), *Credito agevolato. Come superare « l'impasse »* (interventi di Merloni, Mucci, Banfi, Graziosi, Mucci), in « Piccola industria », X, 103, maggio 1982, pp. 19-41.

1272. *Noi e l'inflazione*, in « Piccola industria », X, 103, maggio 1982, p. 7.

1273. *Le occasioni perdute della Confindustria*, in « Espansione », XIV, 150, novembre 1982, pp. 137-141.

1274. Patrucco C. (colloquio con), *Confronto e collaborazione fra giovani e piccola industria*, in « Piccola industria », X, 100, febbraio 1982, pp. 28-29.

1275. *Per una politica industriale: le proposte degli imprenditori*, in « Direzione aziendale », XXII, 1, gennaio 1982, pp. 25-26.

1276. *Per una politica industriale: le proposte degli imprenditori*, in « Rivista di politica economica », LXXXII, 7/9, agosto-settembre 1982, pp. 801-1108.

1277. *Pluralità: Italia ed Europa nei conflitti industriali*, in « Personale e lavoro », XVIII, 236/237, luglio-agosto 1982, pp. 2-4.

1278. Reina M., *I « Gruppi giovani industriali » e il rinnovamento della Confindustria*, in « Aggiornamenti sociali », XXXIII, 3, marzo 1982, pp. 163-178.

1279. *Relazione del presidente Asap alla III assemblea annuale dell'associazione. Roma 21 luglio 1982*, in « Asap - Notizie sindacali », XIV, 200, luglio 1982, pp. 87-108.

1280. *La relazione del presidente F. Bracco (l'assemblea dell'Aschimici del 14 giugno 1982)*, in « Industria chimica », XXXIV, 2, maggio-giugno 1982, pp. 2-10.

1281. *Sintesi dell'intervento del presidente dell'Iri all'assemblea dell'Intersind. Roma 3 novembre 1982*, in « Asap - Notizie sindacali », XIV, 203, novembre 1982, pp. 108-110.

1282. *Stralci della relazione del presidente dell'Intersind all'assemblea annuale dell'associazione. Roma 3 novembre 1982*, in « Asap-Notizie sindacali », XIV, 203, novembre 1982, pp. 101-106.

1283. Zangrandi R., *Cosa c'è nei biespi*, in « Successo », XXIV, 10, ottobre 1982, pp. 31-34.

Settimanali/sommario

Problemi generali, p. 661

1. Occupazione e tendenze del mercato del lavoro, p. 661
2. Salario e dibattito sul costo del lavoro, p. 664
2.1. Indennità di fine rapporto, p. 670
3. Conflittualità, p. 672
4. Interventi dello Stato e relazioni industriali, p. 674
4.1. Collocamento (riforma del mercato del lavoro), p. 675
4.2. Cassa integrazione, p. 676
5. Legislazione del lavoro, p. 677
6. Giurisprudenza del lavoro, p. 678
6.1. Il caso Alfa, p. 680
7. Dinamiche dello Stato sociale, p. 681
8. Politica fiscale e distribuzione del reddito, p. 685

Contrattazione collettiva, p. 687

1. Politiche contrattuali, p. 687
2. Contrattazione di categoria nell'industria, p. 689
3. Contrattazione di categoria nei servizi, p. 693
4. Contrattazione di categoria nell'agricoltura, p. 694
5. Contrattazione collettiva nel pubblico impiego, p. 694
6. Contrattazione aziendale, p. 696

Il sindacato dei lavoratori, p. 697

1. Sindacato e sistema politico e istituzionale, p. 697
2. Sindacato e politica economica e sociale, p. 700
3. L'azione sindacale per l'occupazione, p. 705
4. Azione sindacale e mutamenti dei processi produttivi, p. 706
5. Sindacato, cooperazione, autogestione, p. 706
6. Sindacalizzazione e rappresentanza, p. 708
7. Le organizzazioni sindacali, p. 709
7.1. Dibattito e vita organizzativa, p. 709
7.1.1. Le consultazioni, p. 712
7.2. Attività degli organi, p. 713
7.3. Il dibattito sull'attività sindacale, p. 715
8. I sindacati autonomi, p. 717
9. Sindacato e rappresentanze di base, p. 717
10. Rapporti e politiche internazionali, p. 718
11. La presenza culturale del sindacato, p. 722
12. Il sindacato e la politica dell'informazione, p. 723
13. Patronati, p. 723
14. Enti locali, p. 725

Il sindacato degli imprenditori, p. 726

1. Imprenditori e sistema politico e istituzionale, p. 726
2. Imprenditori e politica economica e sociale, p. 726
2.1. Aspetti generali, p. 726
2.2. Piani di settore, p. 728
2.3. Casi aziendali, p. 730
3. Imprenditori e mutamenti nel sistema produttivo, p. 733
4. Il dibattito sulla cultura industriale, p. 733
4.1. Aspetti generali, p. 733
4.2. Il management, p. 735
4.3. Il dibattito sulle nuove tecnologie, p. 735
5. Le organizzazioni sindacali degli imprenditori industriali, p. 736
6. Le organizzazioni degli imprenditori agricoli, p. 738

Elenco dei settimanali consultati

Conquiste del lavoro
La Discussione
L'Espresso
L'Europeo
Impresa e società
Industria e sindacato
Lavoro informazione
Lavoro italiano
Lettera finanziaria
Il Mondo
Mondo economico
Pace e guerra
Panorama
Rapporto congiuntura
Rassegna sindacale
Rinascita

Problemi generali

1. Occupazione e tendenze del mercato del lavoro

1284. Albi Marini P., *Part-time una direttiva europea che fa discutere molto*, in « Lavoro italiano », VIII, 33, 17 ottobre 1982, p. 3.

1285. Arangio-Ruiz G., *Alcuni aspetti dell'occupazione in Campania*, in « Industria e sindacato », XXIV, 19, 14 maggio 1982, pp. 11-14.

1286. Arangio-Ruiz G., *Alcuni aspetti dell'occupazione in Friuli-Venezia Giulia*, in « Industria e sindacato », XXIV, 35, 8 ottobre 1982, pp. 9-13.

1287. Arangio-Ruiz G., *Alcuni aspetti dell'occupazione in Puglia*, in « Industria e sindacato », XXIV, 7, 19 febbraio 1982, pp. 11-14.

1288. Arangio-Ruiz G., *Metodologia di rilevazione del costo del lavoro*, in « Industria e sindacato », XXIV, 16/17, 30 aprile 1982, pp. 21-23.

1289. Auci E. (a cura di), *La cura Gepi è cara, ma buona*, in « Il Mondo », XXXIII, 32, 9 agosto 1982, pp. 22-23.

1290. Battaglia F., *Lavorare sì, ma con giudizio*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 39, 18 novembre 1982, pp. 39-40.

1291. Bellonzi B., Valentini M., Giovannetti G. (inchiesta a cura di), *Guida al mezzo posto*, in « Il Mondo », XXXIII, 10, 5 marzo 1982, pp. 10-15.

1292. Bentivogli C., *Lavorare tutti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 24, 14 giugno 1982, p. 16.

1293. Bertoldi D., *Il doppio lavoro*, in « Impresa e società », XII, 10, 31 maggio 1982, pp. 6-10.

1294. B.G., *Mercato del lavoro e sistema formativo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 46, 13 dicembre 1982, p. 11.

1295. Bocchi T., De Camillis C., *E in Italia? Preoccupazioni e riserve sulla proposta di Di Giesi*, in « Lavoro italiano », VIII, 14, 18 aprile 1982, p. 13.

1296. Bolaffi G., Soriero P., *Assistenza mascherata*, in « Rinascita », XXXIX, 48, 17 dicembre 1982, p. 15.

1297. Bonafede A., *Di Giesi fa il part-time*, in « Mondo economico », XXXVII, 5, 10 febbraio 1982, p. 14.

1298. Borelli U., *I bioccupati*, in « Il Mondo », XXXIII, 37, 13 settembre 1982, pp. 22-27.

1299. Borelli U., *Dove cadono le ciminiere*, in « Il Mondo », XXXIII, 4, 22 gennaio 1982, pp. 22-23.

1300. Borelli U., *Un popolo di tecnici* (inchiesta), in « Il Mondo », XXXIII, 50, 13 dicembre 1982, pp. 10-17.

1301. Buscemi G., *La mobilità della manodopera: punto e a capo*, in « Industria e sindacato », XXIV, 25, 25 giugno 1982, p. 13.

1302. Calderoni M., *Il Sud scopre i bacini*, in « Mondo economico », XXXVII, 24, 23 giugno 1982, p. 9.

1303. Calvaruso C., *Mercato del lavoro e politiche comunitarie in Europa*, in « Industria e sindacato », XXIV, 33, 24 settembre 1982, pp. 9-14.

1304. Caratelli S., *Proposte senza sanatoria*, in « Mondo economico », XXXVII, 3, 27 gennaio 1982, p. 9.

1305. Cascino P., *E i disoccupati quanti sono?*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 10, 19 marzo 1982, pp. 28-29.

1306. *C'è posto? Sì, da disoccupato*, in « Mondo economico », XXXVII, 2, 20 gennaio 1982, p. 25.

1307. Ciracò M., *Diminuisce l'inflazione, ma aumenta la disoccupazione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 10, 18 marzo 1982, p. 25.

1308. Ciracò M. (a cura di), *Ottobre: tre quarti dei disoccupati sono giovani*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 2, 21 gennaio 1982, p. 29.

1309. *Come assume il Pubblico*, in « Il Mondo », XXXIII, 28, 12 luglio 1982, p. 5.

1310. *Come calano i lavoratori siderurgici della Cee*, in « Lettera finanziaria », X, 30, 15 settembre 1982, p. 7.

1311. Corsentino G., *L'operaio del no*, in « Panorama », XX, 835, 19 aprile 1982, pp. 223-229.

1312. Cortellese C., Lariccia S., *Lavorare*

stanca (ma è sempre meglio che essere disoccupati), in « La Discussione », XXIX, 22, 7 giugno 1982, p. 24.

1313. D'Antonio M., *Anche la teoria è nuda di fronte alla disoccupazione*, in « Rinascita », XXXIX, 4, 29 gennaio 1982, p. 9.

1314. Da Venezia S., *Disoccupati? In Occidente aumenteranno ancora*, in « Lavoro italiano », VIII, 3, 31 gennaio 1982, p. 6.

1315. Da Venezia S., *Potrà migliorare l'occupazione? « No » dice Pedone*, in « Lavoro italiano », VIII, 4, 7 febbraio 1982, p. 13.

1316. De Camillis C., *Lavoro a domicilio: è inarrestabile, dice il ministro*, in « Lavoro italiano », VIII, 2, 25 gennaio 1983, p. 6.

1317. Di Cerbo F., *Il lavoro a tempo parziale tra disciplina legislativa e contrattazione collettiva*, in « Industria e sindacato », XXIV, 11, 19 marzo 1982, pp. 10-14.

1318. Didò M., *Posti di lavoro cercansi. A febbraio*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 38, 11 novembre 1982, p. 31.

1319. Di Meola N., *Occupazione Cee: se si riduce l'orario di lavoro* (intervista a George Debunne), in « Lavoro italiano », VIII, 19, 23 maggio 1982, p. 15.

1320. Di Pietrantonio L., *Roma disoccupata*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 21, 24 maggio 1982, p. 12.

1321. *Il diritto al lavoro per tutti è la prima emergenza del paese*, in « La Discussione », XXIX, 2, 25 gennaio 1982, p. 12.

1322. *Disoccupazione. La prima emergenza, ma esaminiamo la « ricetta » La Malfa*, in « Lavoro italiano », VIII, 14, 18 aprile 1982, p. 3.

1323. Divelli, *Cala l'inflazione ma ancor più l'occupazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 18, 3 maggio 1982, p. 6.

1324. Divelli, *La disoccupazione ignora sesso e geografia e cresce ovunque anche in Europa*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 41, 8 novembre 1982, pp. 4-5.

1325. Divelli, *Occupazione in forte caduta*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 23, 7 giugno 1982, p. 4.

1326. Divelli, *Occupazioni in forte calo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 39, 25 ottobre 1982, p. 5.

1327. Divelli, *Per produzione e occupazione profitti sempre più bassi*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 8, 22 febbraio 1982, p. 6.

1328. Divelli, *Sempre più raro il bene lavoro*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 8, 22 febbraio 1982, p. 6.

1329. Di Vico D., *Oltre 2 milioni di « bioccupati » un fenomeno da analizzare*, in « Lavoro italiano », VII, 34, 24 ottobre 1982, p. 13.

1330. Faustini G., *Contrattazione e mobilità nei difficili anni '80*, in « Industria e sindacato », XXIV, 45, 17 dicembre 1982, pp. 3-6.

1331. Franceschini A., *Analisi delle proposte del Pci e del Psi in merito alle politiche dell'impiego*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 11, 25 marzo 1982, pp. 17-18.

1332. Franceschini A., *Analisi schema di legge sulle misure a salvaguardia dell'occupazione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 6, 25 febbraio 1982, pp. 20-22.

1333. Franceschini A., *I dati sull'occupazione in agricoltura*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 15, 22 aprile 1982, pp. 14-16.

1334. Franceschini A., *La « domanda » in Piemonte*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 41, 2 dicembre 1982, pp. 24-25.

1335. Franceschini A., *Il laboratorio Piemonte*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 39, 18 novembre 1982, pp. 22-24.

1336. Franceschini A., *Mercato del lavoro in Sicilia: dati e proposte*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 27, 15 luglio 1982, pp. 15-16.

1337. Franceschini A., *Il mercato del lavoro nelle Marche*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 31/32, 9 settembre 1982, pp. 15-16.

1338. Franceschini A., *L'occupazione in Lombardia*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 18, 3 maggio 1982, pp. 15-16.

1339. Franceschini A., *Precari e contenti*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 23, 17 giugno 1982, p. 15.

1340. Franceschini A., *Le risposte delle economie locali alla crisi*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 35, 21 ottobre 1982, pp. 22-23.

1342. Garaffo G., *Dottore, due novità: precariato e disoccupazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 3, 18 gennaio 1982, p. 14.

1343. Garonna P., *Come si concilia la mobilità del lavoro con la disoccupazione giovanile*, in « Lavoro italiano », VIII, 35, 31 ottobre 1982, pp. 8-9.

1344. Gatti B., *Con maggiori investimenti cresce l'occupazione? Non è così semplice*, in « La Discussione », XXIX, 14, 12 aprile 1982, p. 7.

1345. Gatti L., *Ma il terziario « tira » anche per i posti di lavoro*, in « Lavoro italiano », VIII, 4, 7 febbraio 1982, p. 13.

1346. Gentilucci P. (a cura di), *In piena occupazione* (dibattito con Giovine, Didò, Goria, Olivieri, De Vincenti), in « Mondo economico », XXXVII, 1, 13 gennaio 1982, p. 59.

1347. Ghini G., *12 milioni di braccia ferme*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 36, 4 novembre 1982, pp. 30-31.

1348. Giacinto E., *La priorità dell'occupazione* (rapporto Isfol), in « Conquiste del lavoro », XXXV, 28, 12 luglio 1982, p. 3.

1349. Giacinto E., *700 mila: chi se li fila?*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 29, 19 luglio 1982, p. 12.

1350. Giap, *Mansioni inferiori*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 46, 13 dicembre 1982, p. 7.

1351. Gobbo F., *Il difficile mestiere dell'editore*, in « Mondo economico », XXXVII, 29, 28 luglio 1982, p. 76.

1352. Goggiamani E. (a cura di), *Part-time (Esperienze italiane e strategie del sindacato)*, in « Lavoro e informazione », I, 7/8, 30 luglio 1982, pp. 79-88.

1353. *In Campania c'è un disoccupato ogni dieci abitanti*, in « La Discussione », XXIX, 1/2, 10 gennaio 1982, p. 6.

1354. *L'industria scaccia l'occupato*, in « Mondo economico », XXXVII, 15, 21 aprile 1982, p. 27.

1355. Iori A., *Dov'è il rifiuto dei giovani?*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 13, 29 marzo 1982, p. 13.

1356. Ise (a cura di), *Un futuro di disoccupati*, in « Mondo economico », XXXVII, 42, 3 novembre 1982, pp. 27-28.

1357. *Lavoratori migranti e disoccupazione in Europa*, in « Industria e sindacato », XXIV, 11, 19 marzo 1982, pp. 10-12.

1358. Leon P., *Quanti disoccupati vuole Fanfani?*, in « Pace e guerra », I, 2, 9 dicembre 1982, pp. 4-5.

1359. Lo Moro S., Bruno S., *Quei dieci milioni senza lavoro in Europa*, in « Rinascita », XXXIX, 19, 21 maggio 1982, pp. 20-22.

1360. *Ma il lavoro non è mobile*, in « Mondo economico », XXXVII, 29, 28 luglio 1982, p. 27.

1361. Mancinelli N., *Montedison licenzia anche Terni*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 14, 5 aprile 1982, p. 11.

1362. Marcenaro A., *E così vissero sospesi e contenti*, in « L'Europeo », XXXVIII, 43, 25 ottobre 1982, pp. 23-25.

1363. Mele M., *Mezzo milione di paria*, in « Mondo economico », XXXVII, 19, 19 maggio 1982, p. 8.

1366. *Mercato del lavoro. Nota della Cisl*, in « Industria e sindacato », XXIV, 19, 14 maggio 1982, p. 18.

1367. Merli E., *Mobilità, un esperimento fallito?*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 21, 24 maggio 1982, p. 7.

1368. *Mobilità: vo cercando un accordo a tre*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 37, 4 novembre 1982, pp. 24-26.

1369. *Molti disoccupati e pochi posti, ma qualcuno si muove*, in « Lettera finanziaria », X, 43, 17 dicembre 1982, pp. 16-19.

1370. Montani G., *Una banca dati di marca Flm*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 12, 1° aprile 1982, pp. 30 e 37.

1371. *L'occupazione in Italia negli anni '80*, in « Industria e sindacato », XXIV, 42, 26 novembre 1982, pp. 3-20.

1372. *L'occupazione in Lombardia*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 18, 13 maggio 1982, pp. 15-16.

1373. Pellegrini V., Rebecchini F., Bona M., Cacace N., Frey L., Imperia P., Unnia M., Storti B., Di Giesi M., Merli Brandini P., Massacesi E., Benvenuto G., Merloni V., Lama L. (interventi di), *Tecnologia e occupazione*, in « Industria e sindacato », XXIV, 4/5, 5 febbraio 1982, pp. 5-41.

1374. Perelli L., *Part-time, purché non diventi un ghetto*, in « Rinascita », XXXIX, 19, 21 maggio 1982, p. 15.

1375. Peruzzi C., Torneo C., *La crisi dell'occupazione, va a picco anche Brambilla*, in « Panorama », XX, 861, 18 ottobre 1982, pp. 230-233.

1377. Pravettoni S., *Quattro modi per difenderli*, in « Mondo economico », XXXVII, 30/31, 11 agosto 1982, p. 16.

1378. *Il quadro del mercato del lavoro nel rapporto Isfol*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 27, 22 luglio 1982, pp. 22-23.

1379. Rampini F., *« Nuovi soggetti », ma disoccupati*, in «Rinascita », XXXIX, 15, 16 aprile 1982, p. 8.

1380. Ricceri M., *La disoccupazione travolge anche le economie forti*, in « La Discussione », XXIX, 19, 8 marzo 1982, p. 18.

1381. Ricceri M., *L'Europa dei disoccupati non tollera un sindacato piccolo e diviso*, in « La Discussione », XXIX, 17, 3 maggio 1982, p. 13.

1382. Ricceri M., *Saranno ancora i giovani*

a pagare il prezzo della disoccupazione, in « La Discussione », XXIX, 37, 11 ottobre 1982, p. 10.

1383. Romei C., *Disoccupazione: cosa siamo disposti a fare, tutti quanti, per contrastarla?*, in « La Discussione », XXIX, 8, 1° marzo 1982, p. 7.

1384. Salvagni P., *Disoccupati: oltre 11 milioni ma la Cee sembra non accorgersene*, in « Lavoro italiano », VIII, 39, 28 novembre 1982, p. 7.

1385. Salvagni P., *Occupazione: diminuisce ancora in Europa*, in « Lavoro italiano », VIII, 16, 28 aprile 1982, pp. 20-21.

1386. Scalia R., *Il problema dello squilibrio tra sistema formativo e sistema dell'occupazione*, in « Industria e sindacato », XXIV, 30, 3 settembre 1982, pp. 13-16.

1387. Scapino C., *10 anni per smaltire la lista dei 7.500 della Fiat*, in « Lavoro italiano », VIII, 14, 18 aprile 1982, p. 6.

1388. Schettino G., *Industria: l'andamento dell'occupazione e della cassa integrazione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 23, 18 giugno 1982, pp. 19-20.

1389. *Se i colletti tendono al bianco*, in « Mondo economico », XXXVII, 18, 12 maggio 1982, p. 5.

1390. Sellaroli L., *Cee. Le assunzioni seguiranno*, in « Mondo economico », XXXVII, 46, 1° dicembre 1982, p. 21.

1391. Sellaroli C., *Cee. Disoccupati scoraggiati*, in « Mondo economico », XXXVII, 43, 10 novembre 1982, pp. 19-21.

1392. Sensales A., *Dal rifiuto del lavoro al bisogno di lavoro*, in « Rinascita », XXXIX, 15, 16 aprile 1982, p. 9.

1393. Signorile C., *700.000 nuovi posti di lavoro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 38, 11 novembre 1982, pp. 7-8.

1394. Spesso R., *Verso una società di colletti bianchi*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 7, 4 marzo 1982, pp. 39-40.

1395. Tamburrino L., *Il dramma principale resta la disoccupazione*, in « Rinascita », XXXIX, 1, 8 gennaio 1982, p. 3.

1396. Tarquini T., *Europa: da Napoli a Bruxelles i giovani per l'occupazione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 38, 11 novembre 1982, p. 25.

1397. Troiani L., *È pronta la carta europea*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 42/43, 9 dicembre 1982, p. 33.

1398. Tronti L. (a cura di), *Come governare il mercato del lavoro*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 11, 15 marzo 1982, pp. 8-13.

1399. *Troppo rigide con i deboli (liste di mobilità)*, in « Mondo economico », XXXVII, 19, 19 maggio 1982, p. 9.

1400. Turrini O., *Si sposta in agricoltura la manodopera più anziana*, in « Rinascita », XXXIX, 17, 30 aprile 1982, p. 13.

1401. *Il Veneto non è più un'oasi felice: aumenta la disoccupazione e il tasso di crescita è prossimo a zero*, in « Lettera finanziaria », X, 44, 23 dicembre 1982, pp. 12-13.

1402. Vittore A., *Part-time: sfida aperta*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 10, 8 marzo 1982, p. 3.

1403. Zeni A., *Schimberni taglia i colletti bianchi*, in « Il Mondo », XXXIII, 43, 25 ottobre 1982, pp. 120-121.

2. Salario e dibattito sul costo del lavoro

1404. A.A., *Confindustria fase 2*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 23, 18 giugno 1982, p. 24.

1405. A.A., *Le ipotesi Ires*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 31/32, 9 settembre 1982, pp. 7-8.

1406. *Alcune ipotesi di scala mobile*, in « Impresa e società », XII, 13, 15 luglio 1982, pp. 3-4.

1408. *Anche la Cgil varca la soglia*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 33, 13 settembre 1982, p. 4.

1409. *Antefatti e conseguenze dell'accordo del '75*, in « Rinascita », XXXIX, 21, 4 giugno 1982, p. 5.

1410. *Appuntamento al 31 gennaio*, in « Panorama », XX, 864, 8 novembre 1982, pp. 219-221.

1411. Arangio-Ruiz G., *Metodologia di rilevazione del costo del lavoro*, in « Industria e sindacato », XXIV, 16/17, 30 aprile 1982, pp. 21-23.

1412. *Asap: « Noi però non disdettiamo e per i contratti trattiamo »* (intervista a Guido Fantoni), in « Lavoro italiano », VIII, 22, 13 giugno 1982, p. 5.

1413. Avitabile A., *Al Convegno dell'Ires Cgil*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 33, 23 settembre 1982, pp. 8-9.

1414. Avitabile A., *Confindustria, più se-*

rietà per piacere, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 6, 25 febbraio 1982, pp. 23-24 e 33.

1415. Avitabile A. (a cura di), *Più libertà con lo smig?* (intervista a C. Napoleoni), in « Rassegna sindacale », XXVIII, 26, 8 luglio 1982, pp. 21-23.

1416. Avitabile A., *Il quadro d'insieme*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 31/32, 9 settembre 1982, pp. 6-7.

1417. Barca L., *« Verifica » è scala mobile*, in « Rinascita », XXXIX, 21, 4 giugno 1982, pp. 1 e 39.

1418. Biffi C., *Alcuni nodi da sciogliere*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 26, 28 giugno 1982, p. 6.

1419. Borelli V., *Massacesi fa l'Amleto*, in « Il Mondo », XXXIII, 26/27, 29 giugno 1982, p. 25.

1420. Bugno F., Coisson F., *È caduto dalla scala*, in « L'Espresso », XXVIII, 23, 15 giugnoi 1982, pp. 212-214.

1421. Calderoni M., *E venne il giorno della disdetta*, in « Mondo economico », XXXVII, 23, 16 giugno 1982, p. 6.

1422. Calderoni M., *Lama a doppio taglio*, in « Mondo economico », XXXVII, 34, 8 settembre 1982, pp. 12-13.

1423. Ca. M., *Quanto costa la riforma*, in « Mondo economico », XXXVII, 37, 29 settembre 1982, pp. 9-10.

1424. Ca. M., *Una scala che trascina*, in « Mondo economico », XXXVII, 42, 3 novembre 1982, pp. 14-15.

1425. Cantore P., *Esperti da scala*, in « Il Mondo », XXXIII, 39, 27 settembre 1982, p. 25.

1426. Carniti P., *Soli sotto il tetto*, in « Il Mondo », XXXIII, 19, 11 maggio 1982, p. 11.

1427. Casucci B., *Costo del lavoro: prof. Mortillaro, ma non ha sbagliato i conti?*, in « Lavoro italiano », VIII, 25, 4 luglio 1982, p. 6.

1428. Casucci B., *Eppur si tratta*, in « Mondo economico », XXXVII, 30/31, 11 agosto 1982, p. 11.

1429. Caasucci B., *La scala non è più tabù*, in « Mondo economico », XXXVII, 27/28, 21 luglio 1982, p. 7.

1430. Cavallari F., *L'intreccio costoso delle richieste*, in « Industria e sindacato », XXIV, 10, 12 marzo 1982, pp. 8-14.

1431. C. B., *La scala mobile*, in « Lavoro informazione », I, 1, 22 aprile 1982, pp. 63-70.

1432. C. F., *Accettabile riforma*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 22, 31 maggio 1982, p. 1.

1433. *Che copertura con la scala*, in « Il Mondo », XXXIII, 25/26, 29 giugno 1982, p. 5.

1434. *Che sconto chiede Lama*, in « Il Mondo », XXXIII, 6, 5 febbraio 1982, pp. 13-15.

1435. Ciancaglini M., *Perché una soluzione-ponte*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 34, 20 settembre 1982, pp. 1-2.

1436. Ciracò M., *Contingenza: maxi scatto a maggio*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 17, 6 maggio 1982, p. 25.

1437. Ciracò M. (a cura di), *Prezzi e retribuzioni nel primo semestre '82*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 31/32, 9 settembre 1982 p. 25.

1438. *Confindustria e Confapi sospendono la disdetta*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 7, 15 febbraio 1982, p. 11.

1439. *Congiuntura: il salario si è fermato, la domanda è fredda*, in « Lettera finanziaria », X, 30, 15 settembre 1982, p. 5.

1440. Contaldi A., *Discutiamo delle proposte Uil, Cgil, Cisl e delle altre...*, in « Lavoro italiano », VIII, 31, 3 ottobre 1982, p. 12.

1441. *Contratti, scala mobile, qualche segnale c'è ma è ancora debole*, in « Lavoro italiano », VIII, 43, 27 dicembre 1982, p. 3.

1442. *Costo del lavoro e struttura del salario: linee per una riforma* (Ires Cgil), in « Rassegna sindacale », XXVIII, 33, 23 settembre 1982, pp. 56-60.

1443. *Costo del Lavoro* (giunta della Confindustria), in « Industria e sindacato », XXIV, 11, 19 marzo 1982, pp. 8-9.

1444. Crel Uil, *Ecco contestate punto per punto le cifre non vere del padronato*, in « Lavoro italiano », VII, 40, 6 dicembre 1982, p. 6.

1445. *I criteri della Fulta*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 31, 2 agosto 1982, p. 3.

1446. Cuozzo F., *Alla ricerca del tempo perduto*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, pp. 3-4.

1447. Cuozzo F., *Ecco quanto si perde*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 44/45, 16 dicembre 1982, pp. 40-43.

1448. Cuozzo F. (a cura di), *Tre importanti risultati* (intervista a Luciano Lama), in « Ras-

segna sindacale », XXVIII, 21, 3 giugno 1982, pp. 6-7.

1449. D'Alessandro C., *Come andrà a finire questa storia della scala mobile?*, in « Pace e guerra », I, 1, 2 dicembre 1982, p. 14.

1450. D'Antonio M., *Caduto il velo del costo del lavoro*, in « Rinascita », XXXIX, 35, 17 settembre 1982, p. 7.

1451. Da Venezia S., *Costo del lavoro. Il « terrorismo » confindustriale*, in « Lavoro italiano », VIII, 8, 7 marzo 1982, p. 13.

1452. *Decolla il dibattito sul salario*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 33, 13 settembre 1982, p. 4.

1453. Delpiano C., *Come stanno le cose*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 38, 18 ottobre 1982, pp. 1 e 3.

1454. Del Turco O., *La grinta della « nuova » Dc. Dietro la disdetta dell'Intersind*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 26, 8 luglio 1982, p. 6.

1455. De Mattia A., *Troppa enfasi sulla scala mobile*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 21, 3 giugno 1982, p. 20.

1456. Di Giacomo S., *Un consuntivo preoccupante*, in « Impresa e società », XII, 22, 31 dicembre 1982, pp. 9-14.

1457. Di Giesi M. (intervista a), *Ritirare la disdetta e trattare su contratti e costo del lavoro*, in « Lavoro e informazione », I, 6, 7 luglio 1982, pp. 3-5.

1458. *Disdetta dell'accordo interconfederale « per l'unificazione del punto di contingenza » del 25.1.1975*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, pp. 40-41.

1459. Bellonzi B., Borelli V., Scheggi L. (inchiesta a cura di), *La disdetta e i non addetti*, in « Il Mondo », XXXIII, 23, 8 giugno 1982, p. 13.

1460. Di Vezza L., *Scala mobile: difficile inseguimento contro... i prezzi*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 20, 17 maggio 1982, p. 4.

1461. Di Vezza L., *Una silenziosa manomissione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 7, 15 febbraio 1982, p. 4.

1462. Di Vezza L., Patriarca S., *Opinabili o sbagliati i conti della Confindustria*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 9, 1 marzo 1982, p. 4.

1463. *Dopo la disdetta dell'accordo del '75 sulla scala mobile da parte della Confindustria, pareri di alcuni economisti e intellettuali*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 24, 14 giugno 1982, pp. 4-5.

1464. D.V. L., *Variazione indice ex legge 297*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 38, 18 ottobre 1982, p. 4.

1465. Fantoni G. (intervista a), *Asap: « Noi però non disdettiamo e per i contratti trattiamo... »*, in « Lavoro italiano », VIII, 22, 13 giugno 1982, p. 5.

1466. Forti G.B., *Sacro e profano*, in « Mondo economico », XXXVII, 40, 20 ottobre 1982, p. 8.

1467. Ga. E., *Cosa dice chi tratta*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 41, 2 dicembre 1982, pp. 11-13.

1468. Galantini E. (a cura di), *Fumata bianca* (intervista a Vigevani), in « Rassegna sindacale », XXVIII, 35, 21 ottobre 1981, p. 11.

1469. Galgano F., *Una sterilizzazione della strategia sindacale*, in « Rinascita », XXXIX, 22, 11 giugno 1982, pp. 9-10.

1470. Garavini S., *Le ambiguità da sciogliere*, in « Rinascita », XXXIX, 41, 29 ottobre 1982, p. 415.

1471. Garavini S., *Riforma del costo del lavoro o riduzione delle retribuzioni?*, in « Rinascita », XXXIX, 31, 13 agosto 1982, pp. 9-10.

1472. Garavini S., *Un ricatto da respingere e uno spazio da aprire*, in « Rinascita », XXXIX, 25, 2 luglio 1982, p. 11.

1473. Gatti B., *La democrazia industriale non sta sui manuali di economia*, in « La Discussione », XXIX, 18, 17 maggio 1982, p. 3.

1474. Gatti B., *L'illusione salariale*, in « La Discussione », XXI, 12, 5 aprile 1982, p. 4.

1475. Gatti B., *Ipotesi: blocco dei prezzi e dei salari. Tesi: l'economia torna a crescere*, in « La Discussione », XXIX, 43, 22 novembre 1982, p. 15.

1476. Gatti B., *Scala mobile e contratti sono tutt'uno*, in « La Discussione », XXIX, 22, 7 giugno 1982, p. 5.

1477. G. E., *Soluzione-ponte per la scala mobile*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 39, 25 ottobre 1982, pp. 1-2.

1478. G. E., *Un sasso nello stagno*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 46, 13 dicembre 1982, pp. 1-2.

1479. Geromin B., *Alla ricerca di garanzie salariali*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 25, 21 giugno 1982, p. 10.

1480. G. L. B., *Costo del lavoro: iniziato il confronto, ma il traguardo è lontano*, in « Lavoro informazione », I, 11, 15 ottobre 1982, pp. 9-17.

1481. *Gli effetti della disdetta*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 23, 7 giugno 1982, pp. 1-2.

1482. Gnetti C., *Guadagni senza frontiera*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 42/43, 9 dicembre 1982, pp. 44-48.

1483. *Gol, autogol, attacco grave...*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 24, 14 giugno 1982, pp. 4-5.

1484. *Gorrieri: ecco il « salario sociale »*, in « La Discussione », XXIX, 47, 20 dicembre 1982, pp. 24-25.

1485. *L'immobilità istituzionale della scala mobile*, in « Impresa e società », XII, 11, 15 giugno 1982, pp. 3-4.

1486. *Incontrarsi e dirsi addio*, in « Mondo economico », XXXVII, 40, 20 ottobre 1982, pp. 6-7.

1487. *In diminuzione la crescita dei salari reali*, in « Rapporto congiuntura », III, 8, 9 giugno 1982, pp. 18-21.

1488. *L'inflazione rallenta ma i differenziali si mantengono elevati*, in « Rapporto congiuntura », III, 7, 12 maggio 1982, pp. 18-21.

1489. *In sette punti la proposta « strutturale » dell'Ires*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 35, 31 settembre 1982, p. 4.

1490. *Le ipotesi della Uil*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 31, 30 agosto 1982, p. 3.

1491. *Le ipotesi dell'Ires Cgil*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 32, 6 settembre 1982, p. 4.

1492. Ires Cgil, *Costo del lavoro e struttura del salario: linee per una riforma. Relatore Stefano Patriarca. Roma 17.9.1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 33, 23 settembre 1982, pp. 56-60.

1493. *Lentamente si va praticando una soluzione ponte*, in « Lavoro italiano », VIII, 31, 3 ottobre 1982, p. 4.

1494. Liverani G., *Costo del lavoro. La trattativa? Una costruzione terremotata*, in « Lavoro italiano », VIII, 37, 14 novembre 1982, p. 2.

1495. Liverani G., *Non tutti a rimorchio di Confindustria e Dc*, in « Rinascita », XXXIX, 30, 6 agosto 1982, p. 15.

1496. *Marcora fa lo sterilizzatore*, in « Il Mondo », XXXIII, 11, 12 marzo 1982, p. 21.

1497. Marzano F., *Ma la scala mobile non è la causa più importante dell'inflazione*, in « Lavoro italiano », VIII, 22, 13 giugno 1982, p. 6.

1498. Massacesi E., *Perdere tempo: e poi?*, in « Impresa e società », XII, 3, 15 febbraio 1982, pp. 3-4.

1499. Mattina E., *Forzare il blocco è possibile, ma prima chiariamo alcuni punti...*, in « Lavoro italiano », VIII, 30, 26 settembre 1982, p. 2.

1500. Meneghelli L. (a cura di), *Marianetti: non ci sono alternative alla pratica della mediazione*, in « Lavoro informazione », I, 15, 15 dicembre 1982, pp. 1-6.

1501. *Merito, impegno, bisogno. Le risposte Uil (Speciale Ciocco)*, in « Lavoro italiano », VIII, 29, 19 settembre 1982, pp. 10-15.

1502. Mitra C., *Uscire dallo stallo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 30, 26 luglio 1982, pp. 1-3.

1503. Montessoro A., *Resta solo il costo del Lavoro?*, in « Rinascita », XXXIX, 39, 15 ottobre 1982, p. 9.

1504. Morese R., *Una proposta realistica*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 30, 16 luglio 1982, pp. 1-3.

1505. *La nostra fermezza*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 22, 30 giugno 1982, p. 1.

1506. N. P., *Costo del lavoro. Le responsabilità del mancato avvio alla trattativa*, in « Lavoro italiano », VIII, 33, 17 ottobre 1982, p. 4.

1507. N. P., *Costo del lavoro: il sindacato si interroga sui rischi di un mancato accordo*, in « Lavoro informazione », I, 44, 30 novembre 1982, pp. 16-18.

1508. *O.d.g. Fat su contratti e costo del lavoro*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 35, 27 novembre 1982, p. 5.

1509. Olini G. *A proposito del costo del lavoro*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 41, 8 novembre 1982, pp. 6-7.

1510. Pacelli R., *Scala mobile. La preistoria, la storia, la cronaca*, in « Lavoro italiano », VIII, 22, 13 giugno 1982, pp. 8-9.

1511. Pagnotta E., *Retribuzioni in fase discendente. Rallentano anche i prezzi*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 42/43, 9 dicembre 1982, pp. 54-55.

1512. *Parla Monti: non si vive senza scala*, in « Il Mondo », XXXIII, 23, 8 giugno 1982, pp. 11-13.

1513. Patriarca S. (intervista a), *Avremo una busta paga più chiara*, in « Lavoro informazione », I, 11, 15 ottobre 1982, pp. 3-52.

1514. Pavan A., *La malattia dell'azienda Ita-*

lia si chiama « costo del lavoro »: come contenerlo?, in « La Discussione », XXIX, 48, 27 dicembre 1982, p. 4.

1515. Peira P., *Struttura del salario e politica industriale*, in « Industria e sindacato », XXIV, 40, 12 novembre 1982, p. 16.

1516. Perli B., *La Confcommercio si allinea alla Confindustria*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 32, 6 settembre 1982, p. 17.

1517. Perna C., *Che succede dopo la disdetta*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, pp. 4-6.

1518. Perulli P., *Contratti e contingenza*, in « Rinascita », XXXIX, 27, 16 luglio 1982, p. 10.

1519. *Il peso specifico del costo del lavoro*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 36, 4 ottobre 1982, p. 4.

1520. *Piattaforma Cgil Cisl Uil sul costo del lavoro con emendamenti*, in « Lavoro informazione », I, 15, 15 dicembre 1982, p. 93.

1521. *Pierre Carniti concede sul salario, ma chiude sulle rendite*, in « Lettera finanziaria », X, 32, 29 settembre 1982, p. 3.

1522. Pignatelli G., *Scala mobile. La Confindustria tenta di recuperare « potere »...*, in « Lavoro italiano », VIII, 23, 20 giugno 1982, p. 7.

1523. Pilati P., Sisti L., *Merloni ai raggi X*, in « L'Espresso », XXVIII, 18, 22 maggio 1982, pp. 232-237.

1524. Pizzinato A., *Prima il lavoro, poi il suo costo*, in « Rinascita », XXXIX, 38, 8 ottobre 1982, p. 7.

1525. P. M., *Alla ricerca di una proposta unitaria*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 29, 19 luglio 1982, pp. 1-2.

1526. P. M., *La logica negoziale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 35, 27 settembre 1982, pp. 1-2.

1527. P. M., *Il padronato alimenta il gioco delle parti: slitta il confronto*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 37, 11 ottobre 1982, p. 1.

1528. Polverari M., *Eppur si muove...*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 37, 11 ottobre 1982, p. 1.

1529. Pontarollo E., *Così Prodi si cimenterà con i « meccanismi perversi »*, in « La Discussione », XXIX, 44, 29 novembre 1982, p. 13.

1530. Pravetton S., *Quattro modi per difenderli*, in « Mondo economico », XXXVII, 30/31, 11 agosto 1982, pp. 16-18.

1531. Presti C., *Il salario va assolto*, in « Mondo economico », XXXVII, 39, 13 ottobre 1982, p. 15.

1532. *La proposta della Flm*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 38, 18 ottobre 1982, p. 9.

1533. *La proposta della Cgil*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 37, 11 ottobre 1982, p. 4.

1534. *La proposta Flc*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 39, 25 ottobre 1982, p. 14.

1535. *Proposta Uil: scala mobile attenuata ma senza tasse*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 33, 13 settembre 1982, p. 4.

1536. *Proposte ed orientamenti della Cisl per la ristrutturazione del costo del lavoro e del salario*, in « Lavoro informazione », I, 11, 15 ottobre 1982, pp. 85-93.

1537. *Le proposte per la riforma del costo del lavoro e del salario*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 37, 11 ottobre 1982, p. 3.

1538. *Proposte sulla struttura del salario e sul costo del lavoro*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 31, 2 agosto 1982, pp. 3-4.

1539. *Il protocollo d'intesa al Cnel*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 48, 28 dicembre 1982, p. 2.

1540. *Il Psi sulla scala mobile*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 30, 26 luglio 1982, p. 3.

1541. Rampini F., *La stagione del gambero*, in « Mondo economico », XXXVII, 46, 1 dicembre 1982, pp. 6-9.

1542. *Restano molti interrogativi*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 27, 15 luglio 1982, p. 3.

1543. Ricceri M., *Contrattare per evitare il « triangolo d'urto »*, in « La Discussione », XXIX, 1/2, 10 gennaio 1982, p. 11.

1544. Ricceri M., *Give back, restituisci il salario: è possibile da noi?*, in « La Discussione », XXIX, 14, 12 aprile 1982, p. 12.

1545. Ricceri M., *Imposibile aumentare il salario reale*, in « La Discussione », XXIX, 44, 29 novembre 1982, p. 12.

1546. Ricceri M., Gatti B., *Ora che la scala mobile è in crisi vi spieghiamo com'era fatta... e come (forse) dovrebbe cambiare*, in « La Discussione », XXIX, 23, 14 giugno 1982, pp. 12-13.

1547. Ricceri M., *Le sette note di Merloni e la scala del sindacato*, in « La Discussione », XXIX, 24, 21 giugno 1982, p. 11.

1548. Rosati R., Ippolito R., Paolini D., *Disgelo d'autunno*, in « Il Mondo », XXXIII, 37, 13 settembre 1982, pp. 40-43.

1549. *Il salario della ragione*, in « Mondo economico », XXXVII, 23, 16 giugno 1982, p. 5.

1550. Sambucini G., *Proposte per una riforma della struttura del salario*, in « Lavoro italiano », VIII, 27, 18 luglio 1982, p. 2.

1551. Santini G., Artemi P., *Guida all'eurobusta*, in « Il Mondo », XXXIII, 40, 4 ottobre 1982, pp. 10-17.

1552. Santini G., *Retribuzioni. Buste paga per manager. In azienda si paga così*, in « Il Mondo », XXXIII, 13, 26 marzo 1982, p. 115.

1553. *Scala mobile. Come rispondere al ricatto della Confindustria*, in « Lavoro italiano », VIII, 22, 13 giugno 1982, p. 2.

1555. *Scala mobile: se il sindacato non si muove, la Confindustria farà da sé*, in « Lettera finanziaria », X, 36, 27 ottobre 1982, p. 5.

1556. *La scala mobile per Merloni è come il pongo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 47, 20 dicembre 1982, p. 4.

1557. Scheggi L., *Una scossa alle imprese*, in « Il Mondo », XXXIII 51, 20 dicembre 1982, pp. 18-21.

1558. Scheggi L., Manisco P., *Dalla scala all'urna*, in « Il Mondo », XXXIII, 45, 8 novembre 1982, pp. 18-20.

1559. Schneider F. (intervista a), *Andreatta: scala mobile meno rigida se vogliamo incrementare l'occupazione*, in « La Discussione », XXIX, 26/27, 19 luglio 1982, p. 4.

1560. Schneider F., *Gorrieri: ecco il salario sociale*, in « La Discussione », XXIX, 47, 20 dicembre 1982, pp. 24-25

1561. *Lo scontro sulla scala mobile: chi vincerà* (inchiesta), in « Il Mondo », XXXIII, 23, 8 giugno 1982, pp. 8-11.

1562. Serra E., *La proposta Uil*, in « Rassegna sindacale », XXXVIII, 31/32, 9 settembre 1982, pp. 8-9.

1563. Serra E., *Lo stile Merloni*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, pp. 4-6.

1564. *Siamo per un valore punto effettivamente uguale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 31, 2 agosto 1982, p. 2.

1565. *Sospeso il negoziato imprenditori-sindacato*, in « Industria e sindacato », XII, 44, 10 dicembre 1982, pp. 3-4.

1566. Speranza G., *Se la domanda parte dal tetto*, in « Il Mondo », XXXIII, 9, 26 febbraio 1982, p. 61.

1567. *La struttura del salario*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 46/47, 30 dicembre 1982 (inserto).

1568. Tallarita S., *La prossima sarà meno mobile*, in « L'Espresso », XXVIII, 23, 13 giugno 1982, pp. 221-223.

1569. Tamburrino L., Barca L., *Il salario assediato*, in « Rinascita », XXXIX, 40, 22 ottobre 1982, pp. 3-4.

1570. Tamburrino L., *Il via di Ciampi*, in « Rinascita », XXXIX, 21, 4 giugno 1982, pp. 4-5.

1571. Torneo C., *Sindacati e scala mobile. Il prezzo da pagare*, in « Panorama », XX, 860, 11 ottobre 1982, pp. 214-216.

1572. *Tra le categorie qualcosa si muove (la proposta della Flm)*, in « Lavoro informazione », I, 7/8, 30 luglio 1982, pp. 13-14.

1573. *Trattative al palo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 40, 2 novembre 1982, p. 3.

1574. Turani G., *San Salario martire*, in « L'Espresso », XXVIII, 43, 31 ottobre 1982, pp. 260-271.

1575. Turtura D., *Una linea ragionevole*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 46/47, 23 dicembre 1982, pp. 11-12.

1576. *La Uil ha un'idea*, in « Mondo economico », XXXVII, 25, 30 giugno 1982, p. 9.

1577. *Una proposta per difendere i salari più bassi*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 40, 2 novembre 1982, pp. 4-5.

1578. *Le valutazioni del Crel (Uil) sul costo del lavoro dal 1981 al 1983*, in « Lavoro informazione », I, 16, 31 dicembre 1982, pp. 69-77.

1579. Vandone L., *Quattro ipotesi sul comportamento delle retribuzioni*, in « Industria e sindacato », XXIV, 9, 5 marzo 1982, pp. 6-9.

1580. Vandone L., *Rinegoziare la struttura del costo del lavoro*, in « Industria e sindacato », XXIV, 25, 25 giugno 1982, p. 3.

1581. Vandone L., *Ristrutturazione del salario e contrattazione collettiva*, in « Industria e sindacato », XXIV, 39, 5 novembre 1982, pp. 3-8.

1582. L., *Ristrutturazione del salario e contrattazione collettiva*, in « Industria e sindacato », XXIV, 43, 3 dicembre 1982, pp. 10-13.

1583. Vandone L., *Ristrutturazione del costo del lavoro e contrattazione collettiva*, in « In-

dustria e sindacato », XXIX, 44, 10 dicembre 1982, pp. 8-16.

1584. Villari M. (a cura di), *Le ambiguità da sciogliere* (intervista a Sergio Garavini), in « Rinascita », XXXIX, 41, 29 ottobre 1982, pp. 4-5.

1585. Villari M. (a cura di), *In difesa dei redditi più bassi* (intervista a Bruno Trentin), in « Rinascita », XXXIX, 36, 34 settembre, pp. 9-10.

1586. Villari M., *Come si riparte sul costo del lavoro*, in « Rinascita », XXXIX, 34, 10 settembre 1982, p. 13.

1587. Zandano G., *A ciascuno il suo costo del lavoro*, in « Mondo economico », XXXVII, 45, 24 novembre 1982, pp. 56-58.

2.1. Indennità di fine rapporto

1588. Bassi P. C., *Liquidazioni. « Ecco come modificarle », dice Giugni*, in « Lavoro italiano », VIII, 4, 7 febbraio 1982, p. 11.

1589. Bellonzi B., *Chi dice sì al referendum*, in « Il Mondo », XXXIII, 6, 5 febbraio 1982, p. 24.

1590. Bellonzi B., *Liquidazioni. L'ultima carta*, in « Il Mondo », XXXIII, 12, 19 marzo 1982, pp. 15-17.

1591. Bugno F., Fazzolari T., *Venti giorni a maggio. Liquidazioni. Si può evitare il referendum*, in « L'Espresso », XXVIII, 16, 16 aprile 1982, pp. 230-237.

1592. Cavallari F., *Quanto costeranno le nuove liquidazioni*, in « Mondo economico », XXXVII, 12, 31 marzo 1982, p. 93.

1593. Cgil, *Nota della segreteria sulle modifiche nei trattamenti di fine lavoro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 30, 2 settembre 1982, pp. 43-46.

1594. Cristofori N., *Liquidazioni. L'« onda anomala » non può abbattersi sulla produzione*, in « La Discussione », XXIX, 20, 24 maggio 1982, p. 6.

1595. Dal Co M., *Chi punta al referendum?*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 7, 4 marzo 1982, p. 35.

1596. Dal Co M., *Come cambiare le liquidazioni*, in « Rinascita », XXXIX, 5, 5 febbraio 1982, p. 10.

1597. Dal Co M., *I conti delle liquidazioni*, in « Rinascita », XXXIX, 18, 14 maggio 1982, p. 10.

1598. Dal Co M., Longobardi E., *Le liquidazioni sotto il torchio del fisco*, in « Mondo economico », XXXVII, 13/14, 14 aprile 1982, p. 92.

1599. Dal Co M., *La mina del referendum*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 15, 22 aprile 1982, p. 3.

1600. Di Gioia A., *L'ora dei conti*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 20, 27 maggio 1982, p. 11.

1601. Di Gioia A., *Indennità di quiescenza: una valutazione quantitativa*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 9, 11 marzo 1982, p. 7.

1602. *Disciplina del trattamento di fine rapporto e norme in materia pensionistica*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 21, 3 giugno 1982, pp. 43-46.

1603. Di Vezza L., *Come si calcola la nuova liquidazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 25, 21 giugno 1982, p. 4.

1604. Di Vezza L., *I mici ciechi della legge 297/28*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 34, 20 settembre 1982, p. 5.

1605. Di Vezza L., *Indennità di fine rapporto*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 46, 13 dicembre 1982, p. 4.

1606. Di Vezza L., *Indennità di fine rapporto (variazioni di ottobre)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 42, 15 novembre 1982, p. 4.

1607. F. C., *Le nuove liquidazioni*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 23, 7 giugno 1982, p. 3.

1608. Galantini E. (a cura di), *Liquidazioni: un progetto che non va*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 10, 18 marzo 1982, pp. 8-9.

1609. Garavini S. (intervista a), *Si tratta sulle liquidazioni*, in « Rinascita », XXXIX, 10, 12 marzo 1982, p. 9.

1610. Gatti B., *Liquidazioni: facciamo un po' di conti sulle proposte sul tappeto*, in « La Discussione », XXIX, 9, 8 marzo 1982, p. 4.

1611. Gatti B., *Troppi compromessi sulle liquidazioni*, in « La Discussione », XXIX, 20, 31 maggio 1982, p. 10.

1612. Ghera E., *Sulla disciplina del trattamento di fine rapporto di lavoro*, in « Industria e sindacato », XXIV, 28/29, 23 luglio 1982, pp. 3-11.

1613. Giap, *Una proposta di riforma per il fine rapporto nel pubblico impiego*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 35, 20 settembre 1982, p. 4.

1614. Ghetti C. (a cura di), *Ma i lavoratori cosa ne pensano*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 17, 6 maggio 1982, pp. 7-9.

1615. G. P., *Liquidazioni: passi avanti, ma il referendum non è scongiurato*, in « Lavoro informazione », I, 2, 7 maggio 1982, pp. 21-23.

1616. G. P., *Liquidazioni: per evitare il referendum il Parlamento migliora le pensioni*, in « Lavoro informazione », I, 3, 21 maggio 1982, pp. 21-23.

1617. *Liquidazioni: il ddl del governo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 12, 22 marzo 1982, p. 3.

1618. *Liquidazioni: incontri governo-parti sociali*, in « Industria e sindacato », XXIV, 10, 12 marzo 1982, pp. 3-4.

1619. *Liquidazioni. La fase calda è iniziata... ecco le tre posizioni*, in « Lavoro italiano », VIII, 9, 14 marzo 1982, p. 2.

1620. *Liquidazioni: e per il pubblico impiego cosa cambierà?*, in « Lavoro italiano », VIII, 20, 31 maggio 1982, p. 2.

1621. *Liquidazioni, e queste sono le proposte per modificare il ddl*, in « Lavoro italiano », VIII, 14, 18 aprile 1982, p. 2.

1622. *Liquidazioni: necessarie e importanti modifiche*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 11, 15 marzo 1982, pp. 1-2.

1623. *Liquidazioni: tre ipotesi a confronto*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 11, 15 marzo 1982, p. 3.

1624. *Liquidarnosc. Sindacato tra contratti e liquidazioni*, in « L'Espresso », XXVIII, 6, 14 febbraio 1982, pp. 138-141.

1625. Marton G., *Sulle liquidazioni una trattativa a tre voci*, in « La Discussione », XXIX, 4, 8 febbraio 1982, p. 21.

1626. N. D. C., *Le nuove liquidazioni*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 17, 6 maggio 1982, p. 8.

1627. *Nella busta del liquidato* (documento), in « Il Mondo », XXXIII, 25/26, 29 giugno 1982, pp. 51-63.

1628. N. P., *Liquidazioni. « No » al referendum, « sì » alla riforma. Ecco le proposte*, in « Lavoro italiano », VIII, 8, 7 marzo 1982, p. 2.

1629. Oldani T. (a cura di), *Vedremo come andrà a finire*, in « Panorama », XX, 838, 10 maggio 1982, pp. 237-238.

1630. Palumbo L., *Liquidazioni e pubblici dipendenti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 12, 22 marzo 1982, p. 14.

1631. Pignatelli G., *Liquidazioni. Punto per punto gli effetti della nuova legge*, in « Lavoro italiano », VIII, 24, 27 giugno 1982, p. 4.

1632. P. M., *Liquidazioni: l'iniziativa legislativa del governo si avvicina al traguardo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 10, 8 marzo 1982, pp. 1-2.

1633. P. M., *Per un'equa riforma delle liquidazioni*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 9, 1° marzo 1982, pp. 1-2.

1634. Pochetti M., *Liquidazioni: ore decisive per la legge*, in « Rinascita », XXXIX, 19, 21 maggio 1982, p. 8.

1635. *Il punto sulle liquidazioni*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 18, 3 maggio 1982, p. 2.

1636. *Quanto costa rivedere l'indennità di anzianità*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 10, 8 marzo 1982, pp. 8-9.

1637. *Referendum sulle liquidazioni: pochi lo vogliono, ma sembra difficile evitarlo*, in « Lavoro informazione », I, 1, 22 aprile 1982, pp. 23-26.

1638. Ricceri M., *Liquidazioni e contratti tra falchi e colombe*, in « La Discussione », XXIX, 10, 15 marzo 1982, p. 11.

1639. Ricceri M., *Perché le liquidazioni vanno comunque cambiate*, in « La Discussione », XXIX, 11, 22 marzo 1982, p. 4.

1640. Romei G., *La mina vagante delle liquidazioni va disinnescata*, in « La Discussione », XXIX, 16, 26 aprile 1982, p. 11.

1641. Sabatini R., *In guerra dopo il referendum*, in « Il Mondo », XXXIII, 8, 19 febbraio 1982, p. 24.

1642. *Siamo pronti a collaborare, purché...* (colloquio con Edoardo Perna), in « L'Espresso », XXVIII, 16, 16 aprile 1982, p. 233.

1643. Spagnoli U., *La battaglia sulle liquidazioni*, in « Rinascita », XXIX, 20, 28 maggio 1982, p. 3.

1644. *Sui referendum di Dp un « sì » e un « no » dalla Corte*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 5, 1° febbraio 1982, p. 2.

1645. Torneo C., *Andarsene. Ma quando?*, in « Panorama », XX, 831, 22 marzo 1982, pp. 142-145.

1646. Vandone L., *La riforma dell'indennità di anzianità tende a peggiorare la struttura del costo del lavoro*, in « Industria e sindacato », XXIX, 26, 2 luglio 1982, pp. 3-5.

1647. *Votiamo e poi vedremo*, in « Panorama », XX, 835, 12 aprile 1982, pp. 237-238.

3. Conflittualità

1648. *Ancora sciopero agli sportelli*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 45, 6 dicembre 1982, p. 2.

1649. Auriemma M., *Impegni di analisi e di lotta*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 18, 3 aprile 1982, p. 11.

1650. *Autoferrotranvieri in sciopero*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 16, 20 marzo 1982, p. 2.

1651. *Basilicata. Sciopero per la ricostruzione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 39, 18 novembre 1982, p. 19.

1652. Bassolino A., *Cosa significa per Napoli l'attacco alla classe operaia*, in « Rinascita », XXXIX, 40, 22 ottobre 1982, pp. 7-8.

1653. Bellonzi B., *Ho un decreto nella manica (parla Di Giesi)*, in « Il Mondo », XXXIII, 28, 12 luglio 1982, pp. 24-25.

1654. Benedettini L., *C'è qualcosa che non quadra*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 29, 29 luglio 1982, p. 8.

1655. Benvenuto G., *Lotte più dure su più fronti*, in « Lavoro italiano », VIII, 43, 27 dicembre 1982, p. 1.

1656. Benvenuto G., *Mezzogiorno « contro mafia e camorra »: lotta senza tregua*, in « Lavoro italiano », VIII, 21, 6 giugno 1982, p. 6.

1657. Bottazzi M., *Un terremoto per il sindacato*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 14, 15 aprile 1982, pp. 6-7.

1658. Calderoni M., Casucci B., *Lotta dura senza paura*, in « Mondo economico », XXXVII, 17, 5 maggio 1982, p. 6.

1659. Cascioli F., *Mare contro mare*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 27, 15 luglio 1982, p. 11.

1660. Castronovo V., *Alta tensione in fabbrica*, in « Il Mondo », XXXIII, 11, 12 marzo 1982, p. 9.

1661. Castronovo V., *Non di sola conflittualità*, in « Il Mondo », XXXIII, 6, 5 febbraio 1982, p. 9.

1662. *150 mila pensionati a Roma*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 11, 25 marzo 1982, p. 13.

1663. *5 febbraio: sciopero della scuola*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 4, 25 gennaio 1982, p. 12.

1664. *Come si è arrivati allo sciopero del 25 giugno*, in « Lavoro italiano », VIII, 23, 20 giugno 1982, p. 3.

1665. *I contenuti dello sciopero generale (25 giugno)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 23, 17 giugno 1982, pp. 7-9.

1666. *Contro la mafia e il terrorismo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 21 (suppl.), 25 ottobre 1982, pp. 7-13.

1667. *Dal Sud, unità e no alla rassegnazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 3, 18 gennaio 1982, pp. 1-2.

1668. *Dalla capitale dei cassintegrati a Roma il corteo dei senza lavoro*, in « Lavoro italiano », VIII, 48, 17 dicembre 1982, p. 10.

1669. *I dati forniti dalle segreterie regionali (sciopero del 28 maggio)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 21, 3 giugno 1982, pp. 46-47.

1670. *I dati forniti dalle segreterie regionali (sciopero 2 giugno)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 24, 24 giugno 1982, pp. 52-54.

1671. *I dati forniti dalle segreterie regionali. Sciopero generale del 25 giugno 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 26, 8 luglio 1982, pp. 54-56.

1672. D. G., *Imponente manifestazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 19, 10 maggio 1982, p. 16.

1673. D. G., *Napoli città di fuoco*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 41, 8 novembre 1982, p. 11.

1674. D'Orazio G., *150 mila pensionati a Roma*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 20, 17 maggio 1982, p. 17.

1675. Falcone S., *Sciopero dei lavoratori del commercio*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 36, 4 ottobre 1982, p. 14.

1676. Fania A., *Una banca dati sulle lotte e sugli scioperi*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 2, 21 gennaio 1982, p. 13.

1677. *Fermata generale, 2 aprile*, in « Industria e sindacato », XXIV, 19 (suppl.), 14 maggio 1982, p. 4.

1679. Forni A., *Sul fiorire della terza età*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 10, 25 marzo 1982, p. 10.

1680. Galantini E., Vettraino S., *I dati dello sciopero generale dell'industria del 24 novembre 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 41, 2 dicembre 1982, pp. 43-47.

1681. Galantini E., *La necessità di capire*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 12, 1° aprile 1982, pp. 4-6.

1682. Galli P., *A Roma insieme inglesi e argentini*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, p. 28.

1683. Galli P., *Una scelta per il lavoro e lo*

sviluppo, in « Rinascita », XXXIX, 12, 26 marzo 1982, p. 9.

1684. Garavini S., *Le ragioni della nuova combattività operaia*, in « Rinascita », XXXIX, 14, 9 aprile 1982, p. 9.

1685. G. E., *Una vasta mobilitazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 46, 13 dicembre 1982, pp. 1-2.

1686. Geirola A., *Cosa chiede il meridione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 1, 14 gennaio 1982, pp. 2-3.

1687. Geremigna A., *Il pesante attacco sferrato contro Napoli*, in « Rinascita », XXXIX, 38, 8 ottobre 1982, pp. 4-5.

1688. Giacinto E., *Lo sciopero della siderurgia*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 38, 18 ottobre 1982, p. 8.

1689. *La giornata di lotta nelle costruzioni*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 3, 18 gennaio 1982, p. 12.

1690. Ghetti C., Torsello A., Bova G., *Una voce, mille voci*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 25, 1° luglio 1982, pp. 6-9.

1691. *Il grande sciopero del 5 marzo*, in « Rinascita », XXXIX, 10, 12 marzo 1982, p. 10.

1692. *Imponente prova di forza*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 26, 28 giugno 1982, pp. 1-2.

1693. *In nome della legge*, in « Mondo economico », XXXVII, 44, 17 novembre 1982, pp. 6-8.

1694. *In Sardegna si lotta*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 44, 29 novembre 1982, p. 11.

1695. *In sciopero i porti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 47, 20 dicembre 1982, p. 14.

1696. *In tema di conflitto*, in « Industria e sindacato », XXIV, 44, 10 dicembre 1982, pp. 1-2.

1697. Lama L., *La risposta operaia*, in « Rinascita », XXXIX, 23, 18 giugno 1982, pp. 1 e 47.

1698. Lama L., *Questo è il sindacato in Italia*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 25, 1° luglio 1982, pp. 3-7.

1699. Lampis G., *Risposta a una pregiudiziale*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 18, 13 maggio 1982, p. 12.

1700. La Porta A., *Una estate tranquilla*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 32, 6 settembre 1982, p. 15.

1701. Ledovi G., *Lottare con un po' di gioia*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 9, 1° marzo 1982, p. 14.

1702. Leonardi A. C., *Le lotte dei lavoratori apuani*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 13, 29 marzo 1982, p. 15.

1703. Maglione S. (O.d.g. Bagnoli), *Esplode la rabbia*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 37, 11 ottobre 1982, p. 15.

1704. *Manifestazione nazionale a Roma*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 8, 22 febbraio 1982, p. 12.

1705. Marchesi T., *Si fa presto a dire sciopero*, in « L'Espresso », XXVIII, 45, 14 novembre 1982, p. 273.

1706. M. D. A., *La tregua c'è, ma chi la paga?*, in « Rinascita », XXXIX, 29, 30 luglio 1982, pp. 3-4.

1707. Militello G. (intervista a), *I contenuti dello sciopero generale*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 23, 17 giugno 1982, pp. 7-9 e 47.

1708. Montani G., *Questa volta erano in cinquantamila*, in « Rassegna Sindacale », XXVIII, 2, 21 gennaio 1982, p. 12.

1709. M. S., *Norme di autodisciplina definite da Filt Cgil, Saufi Cisl, Siuf Uil, Sindifer*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 4, 4 febbraio 1982, pp. 43-47.

1710. *La nostra forza*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 12, 22 marzo 1982, p. 14.

1711. M. P., *Sciopero. Non è una spallata, ma un segnale energico*, in « Lavoro italiano », VIII, 12, 4 aprile 1982, p. 3.

1712. *Non avremo più « locomotive selvaggie »*, in « Lavoro italiano », VIII, 3, 31 gennaio 1982, p. 5.

1713. Ottaviano C., *Manifestar con grazia*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 7, 4 marzo 1982, pp. 16-17.

1714. Panara M., *Banche: quanto costa lo sciopero*, in « Mondo economico », XXXVII, 49, 22 dicembre 1982, p. 77.

1715. Paolini G., *« Vacanze » in fabbrica*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 32, 6 settembre 1982, p. 17.

1716. *Per la democrazia, per il lavoro, per lo sviluppo. Per battere la mafia e il terrorismo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 39, 25 ottobre 1982, p. 3.

1717. *Petrolchimico. Nello stabilimento occupato*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 17, 27 aprile 1982, pp. 14-15.

1718. P. L., *Per il lavoro e lo sviluppo « uni-*

ti si vince », in « Lavoro italiano », VIII, 12, 4 aprile 1982, p. 3.

1719. P. M., *Imponente risposta alla disdetta della scala mobile*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 23, 7 giugno 1982, pp. 1-2.

1720. P. M., *In lotta per il lavoro e per la ripresa*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 13, 29 marzo 1982, p. 1-3.

1721. P. M., *Tutta l'industria in lotta per i contratti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 34, 20 settembre 1982, p. 2.

1722. *La polemica nella Cgil sulla manifestazione per la pace*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, pp. 43-46.

1723. *Positiva sospensione degli scioperi dei medici*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 42, 15 novembre 1982, p. 11.

1724. Ramat M., *Autoregolarsi per legge*, in « Rinascita », XXXIX, 47, 10 dicembre 1982, p. 12.

1725. Regenzi C., *Lo sciopero nelle costruzioni*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 4, 25 gennaio 1982, p. 11.

1726. Ricceri M., *C'è una strada per ridurre la conflittualità in azienda*, in « La Discussione », XXIX, 20, 31 maggio 1982, p. 10.

1727. Ricceri M., *Quanto costa l'auto-regolamentazione dei ferrovieri*, in « La Discussione », XXIX, 3, 1° febbraio 1982, p. 7.

1728. Ricceri M., *Il sindacato nei servizi pubblici: autoregolamentazione alle prove*, in « La Discussione », XXIX, 47, 20 dicembre 1982, p. 11.

1729. Salvarani G., *Autoregolamentarsi: non essere precettati*, in « Lavoro italiano », VIII, 16, 28 aprile 1982, p. 12.

1730. Sartori P., *Le ragioni di una nuova unità*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 1, 4 gennaio 1982, p. 4.

1731. S. B., *Autodisciplina, come e perché*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 10, 2 marzo 1982, p. 5.

1732. *Sciopero dei medici, senza condanna della Cisl*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 40, 2 novembre 1982, p. 2.

1733. *Lo sciopero della siderurgia*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 38, 18 ottobre 1982, p. 8.

1734. *Sciopero generale Flm e contestazione a Benevento*, in « Industria e sindacato », XXIV, 11, 19 marzo 1982, pp. 7-8.

1735. Sestini G., *Pubblico impiego. Verso una grande manifestazione? Queste le ragioni...*, in « Lavoro italiano », VIII, 14, 18 aprile 1982, p. 5.

1736. *70 mila chimici: basta con la recessione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 9, 11 marzo 1982, p. 5.

1737. Stecco M., *Sindacato in piazza*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 42, 15 novembre 1982, p. 16.

1738. Trucchi D., *Perché una manifestazione?*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 11, 15 marzo 1982, p. 15.

1739. *Una vasta mobilitazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 46, 13 dicembre 1982, pp. 1-2.

1740. *Un eccezionale impegno di lotta*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 25, 21 giugno 1982, pp. 1-3.

1741. *Uno sciopero destinato a pesare*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 44, 29 novembre 1982, pp. 1-2.

1742. *Il 20 maggio sciopero generale a Napoli*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 20, 17 maggio 1982, p. 2.

1743. *Il 25 sciopero generale di otto ore*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 24, 14 giugno 1982, pp. 1-2.

1744. Ventura L., *Lo sciopero insidiato*, in « Rinascita », XXXIX, 43, 12 novembre 1982, p. 11.

1745. Vettraino S., *Il codice vale per tutti*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 44/45, 16 dicembre 1982, pp. 6-7.

1746. Vettraino S., *Gli operai: è un problema nazionale*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 35, 21 ottobre 1982, pp. 8-10.

1747. V. S., *Bisturi selvaggio*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 37, 4 novembre 1982, pp. 5-7.

1748. Z. V., *Raccolta e analisi dei dati sulla fermata del 2 aprile 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 14, 15 aprile 1982, pp. 45-46.

4. Interventi dello Stato e relazioni industriali

1749. *Attività delle confederazioni*, in « Industria e sindacato », XXIV, 19 (suppl.), 14 maggio 1982, pp. 4-9.

1750. Avitabile A., *Un patto sociale resta l'unica strada* (intervista a Mariano D'Antonio), in « Rassegna sindacale », XXVIII, 18, 13 maggio 1982, pp. 24-25.

1751. Bellonzi B., Cantore P., *Trisoluti a tutto*, in « Il Mondo », XXXIII, 40, 4 ottobre 1982, pp. 26-28.

1752. Benedettini L., *Cosa opponiamo al cartello dei « no ». Intervista a Sergio Garavini*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 18, 13 maggio 1982, pp. 9-11.

1753. Bucci G., *Programmatori o improvvisatori?*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 2, 21 gennaio 1982, pp. 19-21.

1754. Calderoni M., *Le vie infinite dello Stato* (intervista a P. Carniti), in « Mondo economico », XXVIII, 24, 23 giugno 1982, pp 6-8.

1755. Calderoni M., *Partita a tre*, in « Mondo economico », XXVIII, 35, 15 settembre 1982, p. 13.

1756. Cantore P., *Lama sul terzo tavolo*, in « Il Mondo », XXXIII, 42, 18 ottobre 1982, p. 18.

1757. Casula F., *Preavviso sindacale a governo e Confindustria*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 18, 10 maggio 1982, pp. 1-2.

1758. *Col governo trattativa aperta su investimenti, fisco, Mezzogiorno*, in « Lavoro italiano », VIII, 20, 31 maggio 1982, p. 2.

1759. *Confronto governo-sindacati, incontri a Palazzo Chigi e fermata generale*, in « Industria e sindacato », XXIV, 11, 19 marzo 1982, pp. 5-7.

1760. *Confronto governo-sindacati. Incontro su investimenti e occupazione*, in « Industria e sindacato », XXIV, 18, 7 maggio 1982, p. 3.

1761. D'Harmant A. F., *La tripolarità delle relazioni industriali*, in « Industria e sindacato », XXIV, 7, 19 febbraio 1982, pp. 14-16.

1762. Di Giacomo S., *Un consuntivo preoccupante*, in « Impresa e società », XII, 22, 31 dicembre 1982, pp. 9-13.

1763. *Due tavoli di trattative ma serve il terzo col governo*, in « Lavoro italiano », VIII, 32, 10 ottobre 1982, p. 3.

1764. Galantini E., *L'incognita del governo*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 40, 25 novembre 1982, pp. 9-10.

1765. Galli P., *Ultimatum al governo e alla Confindustria*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 11, 25 marzo 1982, pp. 5-6.

1766. Geromin B., *Cambiare registro*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 28, 12 luglio 1982, p. 17.

1767. I. M., *Le indicazioni della Cisl*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 20, 17 maggio 1982, pp. 1-2.

1768. *Incontri governo-Federazione unitaria*, in « Industria e sindacato », XXIV, 6, 12 febbraio 1982, pp. 2-4.

1769. *Incontro governo-sindacati su investimenti e occupazione*, in « Industria e sindacato », XXIV, 23, 11 giugno 1982, pp. 6-7.

1770. Lama L., *I tavoli sono tre*, in « Rinascita », XXXIX, 38, 8 ottobre 1982, pp. 1 e 39.

1771. Moiraghi M., *Spadolini scopre il gioco*, in « Mondo economico », XXXVII, 5, 10 febbraio 1982, p. 6.

1772. Montessoro A., *La parola passa a governo e Confindustria*, in « Rinascita », XXXIX, 44, 19 novembre 1982, p. 7.

1773. N. P., *Con la crisi si allontana sempre di più il terzo tavolo*, in « Lavoro italiano », VIII, 38, 21 novembre 1982, p. 4.

1774. N. P., *Governo-sindacati: a piccoli passi, con cautela...*, in « Lavoro italiano », VIII, 2, 25 gennaio 1982, p. 3.

1775. *I partiti contrari ad interventi del governo sul costo del lavoro: Salvatore, Peggio, Ferrari*, in « Lavoro informazione », I, 14, 30 novembre 1982, pp. 27-30.

1776. Polverani M., *Il tempo delle verifiche*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 12, 22 marzo 1982, pp. 1-2.

1777. *Programma economico del nuovo governo: Spadolini incontra le parti sociali*, in « Industria e sindacato », XXIV, 31, 10 settembre 1982, pp. 5-10.

1778. Sambucini G., *E verso il governo rimane vivo il terreno del confronto...*, in « Lavoro italiano », VIII, 18, 16 maggio 1982, p. 2.

1779. Sambucini G., *Governo: ora esistono gli spazi per trattare*, in « Lavoro italiano », VIII, 48, 17 dicembre 1982, p. 2.

1780. *« Sì » al confronto con il governo, ma « no » alla gestione della recessione*, in « Lavoro italiano », VIII, 35, 31 ottobre 1982, p. 2.

1781. Villari A., *Le due facce del governo*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 10, 18 marzo 1982, pp. 13-14.

1782. Villari M., *Inizia una trattativa lunga e difficile*, in « Rinascita », XXXIX, 40, 22 ottobre 1982, p. 4.

4.1. Collocamento (riforma del mercato del lavoro)

1783. *Agenzia del lavoro e riforma « cassa integrazione ». Le proposte Uil*, in « Lavoro

italiano », VIII, 11, 28 marzo 1982, pp. 12-13.

1784. Albi Marini P., *Solo un giovane su dieci trova lavoro attraverso il collocamento*, in « Lavoro italiano », VIII, 27, 18 luglio 1982, p. 9.

1785. Calderoni M., *Un'agenzia in cerca d'autore*, in « Mondo economico », XXXVII, 12, 31 marzo 1982, p. 6.

1786. *La conferenza nazionale Cgil Cisl Uil sul mercato del lavoro*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 26, 28 giugno 1982, p. 15.

1787. *Conferenza nazionale sul mercato del lavoro Cgil Cisl Uil (Roma, 23-24 giugno 1982)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 26, 10 luglio 1982, p. 28.

1788. Franceschini A., *Accordo per una politica attiva del lavoro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 18, 13 maggio 1982, p. 16.

1789. Franceschini A., Schettino G. (a cura di), *Dalla Sicilia una proposta di legge sul collocamento*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 29, 31 luglio 1982, pp. 15-16.

1790. Franceschini A., *La riforma del collocamento per gli handicappati*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 13, 8 aprile 1982, pp. 14-15.

1791. Giap, *Collocamento. Riforma sospesa*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 43, 22 novembre 1982, p. 5.

1792. *Innovazioni e funzionalità del mercato del lavoro*, in « Industria e sindacato », XXIV, 34, 1 ottobre 1982, pp. 1-2.

1793. Medusa G., *Occupazione e collocamento obbligatorio*, in « Industria e sindacato », XXIV, 25, 25 giugno 1982, p. 7.

1794. Montani G., Moia G., *Collocamento parallelo*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 42/43, 9 dicembre 1982, pp. 10-12.

1795. *Passa per la contrattazione la riforma del mercato del lavoro*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 27, 5 luglio 1982, p. 3.

1796. Peruzzi C., *Vi assumerò con nome e cognome*, in « Panorama », XX, 863, 1 novembre 1982, p. 234.

1797. Polacchini M., *La conferenza italiana di scienze regionali*, in « Industria e sindacato », XIV, 45, 17 dicembre 1982, pp. 10-12.

1798. Romei C., *Sul collocamento un compromesso con troppi dissensi*, in « La Discussione », XXIX, 41, 8 novembre 1982, p. 7.

1799. Vittore A., *Per un progetto concreto*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 11, 15 marzo 1982, p. 8.

4.2. Cassa integrazione

1800. Alimenti V., *Escluse*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 37, 4 novembre 1982, pp. 20-21.

1801. Balbo M., *Una ricusazione pretestuosa*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 19, 20 maggio 1983, pp. 9-10.

1802. Bianchi M., *I capintegrati*, in « Il Mondo », XXXIII, 16/17, 23 aprile 1982, pp. 92-105.

1803. Cascino P., *Cifre stellari*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 39, 18 novembre 1982, p. 47.

1804. *Cassa integrazione guadagni e mercato del lavoro*, in « Lavoro informazione », I, 2, 7 maggio 1982, pp. 55-68.

1805. Casucci B., *Troppo rigide con i deboli*, in « Mondo economico », XXXVII, 19, 19 maggio 1982, p. 9.

1806. C. B., *Utili in Cassa*, in « Mondo Economico », XXXVII, 48, 15 dicembre 1982, p. 15.

1807. Daghino C., *Oltre la prigione della Cassa integrazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 46, 13 dicembre 1982, p. 5.

1808. Divelli, *Cig a rimorchio dell'asfissia economica*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 28, 12 luglio 1982, p. 5.

1809. Divelli, *Nord e Sud uniti in Cassa integrazione guadagni*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 44, 29 novembre 1982, p. 4.

1810. Garavaglia P., *Torino si mette in mobilità*, in « Mondo economico », XXXVII, 5, 10 febbraio 1982, p. 15.

1811. Gargano M., *La Cassa integrazione non sarà più un parcheggio per il lavoro nero* in « La Discussione », XXIX, 2, 25 gennaio 1982, p. 12.

1812. Giap, *Sciopero e Cassa integrazione guadagni*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 28, 12 luglio 1982, p. 5.

1813. Giudici D., *Il dramma della Cassa integrazione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 25, 1 luglio 1982, pp. 10-11.

1814. *Industria: l'andamento dell'occupazione e della Cassa integrazione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII 23 17 giugno 1982 pp. 19-20.

1815. Malaspina T. *La truffa dei cinquantadue*, in « L'Espresso », XXVIII, 10, 14 marzo 1982, pp. 194-195.

1816. Mariani A., *La Montedison persevera*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 46, 13 dicembre 1982, p. 13.

1817. Montani G., *Stanchi di aspettare*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 47/48, 9 dicembre 1982, pp. 9-12.

1818. Pellegrini A., *Cassa integrazione: quale funzione per il sindacato*, in « Lavoro italiano », VIII, 2, 25 gennaio 1982, p. 11.

1819. Salvagni P., *Ma le procedure burocratiche sono troppo lente*, in « Lavoro italiano », VIII, 35, 31 ottobre 1982, p. 10.

1820. Sanetti I., *Cassa integrazione. L'escalation continua... pericolosamente*, in « Lavoro italiano », VIII, 22, 13 giugno 1982, p. 10.

1821. Schmid S., *La spina nel fianco...*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 18, 13 maggio 1982, pp. 18-22.

1822. Sepi M., Inglisani P., De Alessandri T., *Una difficile verifica alla Fiat*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 43, 23 novembre 1982, pp. 8-9.

1823. Veronese S., *Appuntamento di lotta tra Cassa integrazione e licenziamenti*, in « Lavoro italiano », VIII, 11, 28 marzo 1982, p. 2.

5. Legislazione del lavoro

1824. *Analisi dello schema di disegno di legge sul part-time*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 9, 11 marzo 1982, pp. 18-19.

1825. Arrigo G., *Aspettando la legge...*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 36, 4 ottobre 1982, p. 16.

1826. Be. L., *Schema di disegno di legge concernente la disciplina del trattamento di fine rapporto di lavoro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 11, 25 marzo 1982, p. 45.

1827. Benedettini L., *Solo da una legge tutte le garanzie*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 4, 4 febbraio 1982, pp. 13-14.

1828. Bianchi M., *Il quadro rompe la maggioranza*, in « Il Mondo », XXXIII, 32, 9 agosto 1982, p. 25.

1829. Capo G., *Rapporti tra contratti collettivi e legge*, in « Industria e sindacato », XXIV, 16/17, 30 aprile 1982, pp. 8-15.

1830. Cgil Funzione pubblica, *Osservazioni alla relazione della Commissione Zangari sulla regolamentazione per legge del « Diritto di sciopero »*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 10, 18 marzo 1982, pp. 45-47.

1831. Chiesa G. B., *Legge quadro al traguardo*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 24, 24 giugno 1982, pp. 10-11.

1832. Chiesa G. B., *La nuova regola del colletto bianco*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 26, 9 luglio 1982, p. 12.

1833. Chiesa G. B., *Sulla legge quadro una pioggia di emendamenti*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 21, 3 giugno 1982, p. 11.

1834. Chiesa G. B., *Un primo passo è fatto*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 6, 25 febbraio 1982, pp. 19 e 55.

1835. Colombo M., *Legge e contratti oggi*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 19, 10 maggio 1982, pp. 8-13.

1836. *Cosa prevede la legge quadro per l'artigianato*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 42, 15 novembre 1982, pp. 8-9.

1837. Di Bacco L., *Pubblico e privato. Un trattamento diverso? Perché?*, in « Lavoro italiano », VIII, 5, 14 febbraio 1982, p. 11.

1838. Fedi P., *Positiva legge per il precariato*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 21, 24 maggio 1982, p. 11.

1839. Fontanelli G., *Con la legge sul part-time un duro colpo al lavoro nero*, in « Lavoro italiano », VIII, 9, 14 marzo 1982, p. 15.

1840. Franceschini A., *Disegno di legge sul tempo parziale. Un'analisi e alcune osservazioni*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 2, 21 gennaio 1982, pp. 22-23 e 47.

1841. Gatti L., *Per i lavoratori stranieri avremo presto una legge?*, in « Lavoro italiano », VIII, 14, 18 aprile 1982, p. 14.

1842. Ghera E., *Interventi legislativi ed evoluzione dei rapporti di lavoro*, in « Industria e sindacato », XXIV, 23, 11 giugno 1982, pp. 3-7.

1843. Ghini G., *Ora che il patriarcato è finito*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 18, 13 maggio 1982, pp. 10-11.

1844. Giap, *Quadri e ancora quadri*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 41, 8 novembre 1982, p. 5.

1845. Giap, *« Quadri intermedi » e codice civile*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 2, 11 gennaio 1982, p. 14.

1846. Giap, *Sui quadri!*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 20, 17 maggio 1982, p. 5.

1847. Giordano A., *Più luci che ombre nella legge per il precariato scolastico*, in « La Discussione », XXIX, 19, 24 maggio 1982, p. 20.

1848. *In Parlamento la proposta per i diritti sindacali*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 15, 12 aprile 1982, p. 3.

1849. Labellarte G., *Diritti sindacali e piccole imprese*, in « Lavoro italiano », VIII, 5, 14 febbraio 1982, p. 11.

1850. *Legge quadro sul pubblico impiego dl n. 678*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 6, 15 febbraio 1982, pp. 50-55.

1851. Mancini L., *Il vero problema è un altro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 5, 11 febbraio 1982, p. 11.

1852. Moriconi M., *« Statuto ». Sì alla revisione, dice Gino Giugni, per aggiornarlo*, in « Lavoro italiano », VIII, 17, 9 maggio 1982, p. 5.

1853. Passalacqua E., *Ma i « quadri » sono una classe a parte*, in « La Discussione », XXIX, 22, 14 giugno 1982, p. 14.

1854. *Relazione finale della Commissione di studio per l'attuazione dell'art. 171 della legge n. 312 dell'11 luglio '80*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 4, 4 febbraio 1982, pp. 39-42.

1855. Ricceri M., *La legge quadro sul pubblico impiego non è figlia di alcun pansindacalismo*, in « La Discussione », XXIX, 25, 28 giugno 1982, p. 6.

1856. Romei R., *Un atto di riforma*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 26, 28 giugno 1982, p. 3.

1857. Romei R., *Tra luci e ombre*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 7, 15 febbraio 1982, p. 7.

1858. Smuraglia C., *Quante lacune da colmare*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 19, 20 maggio 1982, pp. 26-27.

1859. *Testo della legge quadro sul pubblico impiego*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 27, 15 luglio 1982, pp. 41-47.

1860. *Tra le rughe dello Statuto*, in « Impresa e società », XII, 9, 15 maggio 1982, pp. 3-4.

1861. Treu T., *Prospettive per gli anni '80*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 19, 10 maggio 1982, p. 7.

1862. Vais M., Giugni G., Ventura L., Treu T., *Razionalizzare il diritto del lavoro?*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 19, 20 maggio 1982, pp. 23-27.

1863. Vercellino E., *L'immigrato regolamentato*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 10, 18 marzo 1982, pp. 21-24.

1864. Vettraino S., *Aspettando la legge quadro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 44/45, 16 dicembre 1982, pp. 7-8.

6. Giurisprudenza del lavoro

1865. Aguglia B., Vaccari G., *Privilegi di corte*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 20, 27 maggio 1982, pp. 12-13.

1866. Barbara G., *L'efficacia della conciliazione con il solo intervento dell'Ufficio provinciale*, in « Industria e sindacato », XXIV, 11, 19 marzo 1982, pp. 13-14.

1867. Borelli V. (a cura di), *Attenti, il padrone licenzia* (intervista a Gino Giugni), in « Il Mondo », XXXIII, 6, 5 febbraio 1982, pp. 11-13.

1868. Bragantin G. L., *Assenteismo: per combatterlo non bastano i provvedimenti giudiziari*, in « Lavoro informazione », I, 4, 7 giugno 1982, pp. 3-7.

1869. *Chi va in ferie*, in « Il Mondo », XXXIII, 21, 25 maggio 1982, p. 29.

1870. *Diritti sindacali e obiettivi di democrazia*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 4, 4 febbraio 1982, p. 9.

1871. *Discipline a confronto*, in « Mondo economico », XXXVII, 18, 12 maggio 1982, p. 15.

1872. Gatti L., *Quando il pretore entra in fabbrica per prevenire*, in « Lavoro italiano », VIII, 41, 13 dicembre 1982, p. 13.

1873. Giap (a cura di), *Ancora niente 28*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 42, 15 novembre 1982, p. 5.

1874. Giap (a cura di), *Assunzioni obbligatorie*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 24, 14 giugno 1982, p. 5.

1875. Giap (a cura di), *Assemblea e sciopero*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 23, 7 giugno 1982, p. 5

1876. Giap (a cura di), *C'è bisogno di una legge*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 39, 25 ottobre 1982, p. 5.

1877. Giap (a cura di), *Compensazioni e crediti da lavoro*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 29, 19 luglio 1982, p. 5.

1878. Giap (a cura di), *Contratto a termine*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 7, 15 febbraio 1982, p. 11.

1879. Giap (a cura di), *Contratti a termine e proroga*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 9, 1 marzo 1982, p. 5.

1880. Giap (a cura di), *Controlli malattia del lavoratore*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 22, 31 maggio 1982, p. 5.

1881. Giap (a cura di), *La corte chiarisce*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 26, 28 giugno 1982, p. 5.

1882. Giap (a cura di), *Crediti da lavoro*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 3, 18 gennaio 1982, p. 13.

1883. Giap (a cura di), *Criteri per i licenziamenti collettivi*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 36, 4 ottobre 1982, p. 5.

1884. Giap (a cura di), *Diritti sindacali per « ereditare »*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 33, 13 settembre 1982, p. 5.

1885. Giap (a cura di), *La Gepi ci prova*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 32, 6 settembre 1982, p. 5.

1886. Giap (a cura di), *Lavoratori immigrati*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, n. 5, 1 febbraio 1982, p. 11.

1887. Giap (a cura di), *Lavoratori stranieri extracomunitari*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 44, 29 novembre 1982, p. 5.

1888. Giap (a cura di), *Legiferare per i lavoratori stranieri*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 16, 19 aprile 1982, p. 5.

1889. Giap (a cura di), *Licenziamento in tronco*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 38, 18 dicembre 1982, p. 5.

1890. Giap (a cura di), *Malattia e giorni di conforto*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 10, 8 marzo 1982, p. 7.

1891. Giap (a cura di), *Mancata assunzione e sanzione penale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 13, 29 marzo 1982, p. 6.

1892. Giap (a cura di), *Necessaria la pubblicità alle sanzioni disciplinari*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 6, 8 febbraio 1982, p. 5.

1893. Giap (a cura di), *Passaggi diretti in frode alla legge*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 14, 5 aprile 1982, p. 11.

1894. Giap (a cura di), *Sciopero e assemblee*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 30, 26 luglio 1982, p. 5.

1895. Giap (a cura di), *Sciopero e picchettaggio*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 15, 12 aprile 1982, p. 7.

1896. Giap (a cura di), *Stock 28. Comportamento antisindacale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 19, 10 maggio 1982, pag. 5.

1897. Giap (a cura di), *Trasferimento di sindacalisti « interni »*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 45, 6 dicembre 1982, p. 5.

1898. Giap (a cura di), *Trasferimenti e nulla osta*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 8, 22 febbraio 1982, p. 11.

1899. Giap (a cura di), *Tutela dei giusti diritti del lavoratore malato*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 27, 5 luglio 1982, p. 5.

1900. Giap, *Tutela della salute*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 47, 20 dicembre 1982, p. 5.

1901. Giap (a cura di), *Un padrone recidivo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 37, 11 ottobre 1982, p. 5.

1902. Giap (a cura di), *Un particolare caso di non possibile licenziamento*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 31, 2 agosto 1982, p. 5.

1903. *Giurisprudenza*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 1, 4 gennaio 1982, p. 8.

1904. Gnocchi M., *Diritti dei lavoratori*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 1, 14 gennaio 1982, p. 19.

1905. Gnocchi M. (a cura di), *Diritti dei Lavoratori. Accordi aziendali. Pubblico impiego*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 42/43, 9 dicembre 1982, p. 13.

1906. Gnocchi M. (a cura di), *Diritti dei lavoratori. Addetti alle cliniche. Diaria fissa forfettizzata*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 15, 22 aprile 1982, p. 13.

1907. Gnocchi M. (a cura di), *Diritti dei lavoratori. Assegnazione a una determinata classe*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 21, 3 giugno 1982, p. 15.

1908. Gnocchi M. (a cura di), *Diritti dei lavoratori. Assegnazione a mansione superiore. Diritto alla relativa qualifica. Riposo settimanale*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 28, 22 luglio 1982, p. 19.

1909. Gnocchi M. (a cura di), *Diritti dei lavoratori. Cassa integrazione guadagni*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 9, 11 marzo 1982, p. 25.

1910. Gnocchi M. (a cura di), *Diritti dei lavoratori. Contratti a termine. Risoluzione di contratti agrari*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 27, 15 luglio 1982, p. 17.

1911. Gnocchi M. (a cura di), *Diritti dei lavoratori. Crediti da Lavoro. Annuario della legislazione sociale del lavoro*, in « Rassegna

sindacale », XXVIII, 14, 15 aprile 1982, p. 21.

1912. Gnocchi M. (a cura di), *Diritti dei lavoratori. Dipendenti da aziende commerciali. Validità dei contratti esecutivi erga omnes. Lavoro subordinato*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 2, 21 gennaio 1982, p. 21.

1913. Gnocchi M. (a cura di), *Diritti dei lavoratori. Dirigenti di azienda. Troppo spesso malati*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 46/47, 23 dicembre 1982, p. 14.

1914. Gnocchi M. (a cura di), *Diritti dei lavoratori. Diritto di sciopero*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 39, 18 novembre 1982, p. 14.

1915. Gnocchi M. (a cura di), *Diritti dei lavoratori. Impiegati dello Stato. Dipendenti regionali. Inadempienze del colono*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 13, 8 aprile 1982, p. 16.

1916. Gnocchi M., *Diritti dei lavoratori. Lavoro a domicilio. Indennità di mensa*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 18, 13 maggio 1982, p. 17.

1917. Gnocchi M. (a cura di), *Diritti dei lavoratori. Lavoro straordinario. Autoferrotranvieri. Licenziamento collettivo. Indennità di anzianità*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 26, 8 luglio 1982, p. 14.

1918. Gnocchi M., *Diritti dei lavoratori. Lavoro straordinario e rappresentanza sindacale*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 44/45, 16 dicembre 1982, p. 15.

1919. Gnocchi M. (a cura di), *Diritti dei lavoratori. Motivi di licenziamento. Reintegrazione nel posto di lavoro. Licenziamento per giusta causa*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 41, 2 dicembre 1982, p. 17.

1920. Gnocchi M. (a cura di), *Diritti dei lavoratori. Mutamento di mansioni. Ferrovieri: inidoneità fisica*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 40, 20 novembre 1982, p. 15.

1921. Gnocchi M. (a cura di), *Diritti dei lavoratori. Personale civile dello Stato. Usi aziendali. Lavoro svolto nell'ambito di società collegate*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 24, 24 giugno 1982, p. 17.

1922. Gnocchi M. (a cura di), *Diritti dei lavoratori. Qualifiche. Mobilità verticale*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, n. 31/32, 9 settembre 1982, p. 14.

1923. Gnocchi M. (a cura di), *Diritti dei lavoratori. Rappresentanze sindacali aziendali. Permessi sindacali. Lavoratori in Cig*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 12, 1 aprile 1982, p. 13.

1924. Gnocchi M. (a cura di), *Diritti dei lavoratori. Riconoscimento anzianità. Passaggio categorie. Picchettaggio*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 36, 28 ottobre 1982, p. 14.

1926. Ietto L., *I poteri del sindacato*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 36, 28 ottobre 1982, p. 19.

1927. *Imprese, sindacati, pretori*, in « Impresa e società », XII, 20, 30 novembre 1982, pp. 5-8.

1928. Manfredi M., *Dopo la magistratura anche il sindacato scende in campo contro l'assenteismo*, in « La Discussione », XXIX, 9, 8 marzo 1982, p. 12.

1929. Miscione M., *Il divieto di utilizzare notizie extraprofessionali concernenti il lavoratore*, in « Industria e sindacato », XXIV, 44, 10 dicembre 1982, pp. 3-7.

1930. Sbrocca A., *Effetti giuridici ed economici dell'anzianità sul rapporto di lavoro*, in « Industria e sindacato », XXIV, 23, 11 giugno 1982, pp. 3-7.

1931. Santacroce G., *La magistratura « in fabbrica »*, in « Impresa e società », XII, 3, 15 marzo 1982, pp. 18-20.

1932. Zangari G., *Le proposte per la regolamentazione dello sciopero nei pubblici servizi*, in « Industria e sindacato », XXIV, 7, 19 febbraio 1982, pp. 3-8.

6.1. Il caso Alfa

1933. Balbo M., *Referendum e nuova legislazione (Colloquio con A. Bellocchio)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 30, 2 settembre 1982, pp. 7-8.

1934. Barberi A., *Sentenza Alfa. Con poco giudizio*, in « Panorama », XX, 854, 30 agosto 1982.

1935. Bugno F., Sisti L., *Il piatto piange. La battaglia all'Alfa Romeo*, in « L'Espresso », XXVIII, 12, 28 marzo 1982, pp. 174-175.

1936. Cantoro A., *Quanti problemi dal caso dell'Alfa*, in « Rinascita », XXXIX, 32, 27 agosto 1982, p. 8.

1937. Casucci B., *E se il caso Alfa si dovesse ripetere cosa potrà fare il sindacato?*, in « Lavoro italiano », VIII, 31, 3 ottobre 1982, p. 5.

1938. Casucci B., *Sconquasso da pretore*, in « Mondo economico », XXXVII, 32/33, 1 settembre 1982, pp. 11 e 13.

1939. Casucci B., *Sul libro del giudice*, in « Mondo economico », XXXVII, 42, 3 novembre 1982, pp. 31-36.

1940. G. D., *Alfa: rientro certo per tutti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 11, 15 marzo 1982, p. 14.

1941. Menghini P., *Addio compagno pretore (sentenza Cassa integrati Alfa)*, in « Il Mondo », XXXIII, 35, 30 agosto 1982, p. 17.

1942. Montani G., *L'ombra del pretore*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 35, 21 ottobre 1982, p. 13.

1943. Muggia R., *Reazioni poco meditate*, in « Rassegna sindacale », XVIII, 33, 23 settembre 1982, pp. 23-24.

1944. Rastrelli G., *Nel merito del « caso » Alfa*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 30, 2 settembre 1982, pp. 6-7.

1945. Ricceri M., *La sentenza sull'Alfa Romeo è uno schiaffo al sindacato*, in « La Discussione », XXIX, 32, 6 settembre 1982, p. 12.

1946. Smuraglia C., *Caso Alfa: interessi collettivi e individuali*, in « Rinascita », XXXIX, 35, 17 settembre 1982, p. 13.

1947. Treu T., *Sindacato e diritti individuali. Note al caso Alfa Romeo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 32, 6 settembre 1982, pp. 6-7.

1948. Vais M., *Interesse collettivo: non basta l'etichetta*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 31/32, 9 settembre 1982, p. 11.

1949. Ventura L., *Falsi e veri problemi*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 35, 21 ottobre 1982, p. 17.

7. Dinamiche dello Stato sociale

1950. Alberini C., *Troppi mali per una riforma*, in « Mondo economico », XXXVII, 1, 13 gennaio 1982, p. 9.

1951. Altissimo R. (inchiesta), *Caro ministro, la attiviamo questa riforma sanitaria?*, in « Lavoro italiano », VIII, 11, 28 marzo 1982, p. 6.

1952. Avitabile A. (a cura di), *Liquidazioni e pensioni: un bilancio ragionato (conversazione con Angelo Di Gioia)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 21, 3 giugno 1982, pp. 7-8.

1953. Be. L., *La riforma che scotta* (Intervista a Silvano Verzelli), in « Rassegna sindacale », XXVIII, 24, 24 giugno 1982, p. 13.

1954. Bellina C., *Chi ha paura della riforma?*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 3, 28 gennaio 1982, pp. 9-11.

1955. Bellina C., *Nel pluralismo dei privilegi*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 28, 22 luglio 1982, pp. 6-7.

1956. Bellina C., *Riforma delle pensioni. Gli obiettivi raggiunti*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 10, 18 marzo 1982, pp. 10-11.

1957. Bellina C., *Risparmio, ma non ricordo*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 6, 25 febbraio 1982, p. 10.

1958. Bellonzi B. (a cura di), *Anche l'Inps vuole gli 007*, in « Il Mondo », XXXIII, 18, 4 maggio 1982, p. 27.

1959. Bellonzi B., *La grande caccia*, in « Il Mondo », XXXIII, 46, 15 novembre 1982, pp. 12-14.

1960. Bentivegna R., Verzelli S., *Il bene della salute*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 11, 25 marzo 1982, pp. 20-22.

1961. Berlinguer G., *Segnali di controriformismo*, in « Rinascita », XXXIX, 28, 23 luglio 1982, pp. 1-2.

1962. Bertona B., *Carta in tavola*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 5, 1° febbraio 1982, p. 6.

1963. Biscaro E., *Sanità. Con l'occhio all'efficienza*, in « Lavoro italiano », VIII, 3, 31 gennaio 1982, p. 3.

1964. Bollettini C, *La legge quadro sull'assistenza nasce nel segno del pluralismo*, in « La Discussione », XXIX, 14, 12 aprile 1982, p. 19.

1965. Borruso A., *Le Usl vanno gestite con criteri manageriali*, in « La Discussione », XXX, 40, 1° novembre 1982, p. 18.

1966. Bugli B., *Riforma delle pensioni. Non si parte da zero, ora si rilancia*, in « Lavoro italiano », VIII, 4, 7 febbraio 1982, p. 2.

1967. Caccamo De Luca R., Sansone L., *Un Welfare alternativo*, in « Rinascita », XXXIX, 2, 15 gennaio 1982, p. 16.

1968. Caffè F., *Casa, pensioni e Welfare...*, in « Rinascita », XXXIX, 2, 15 gennaio 1982, p. 8.

1969. Calderoni M., *Largo ai vecchi*, in « Mondo economico », XXXVII, 47, 8 dicembre 1982, pp. 27-32.

1970. Calderoni M. (a cura di), *Non sparate sull'Inps*, in « Mondo economico », XXXVII, 21, 2 giugno 1982, p. 11.

1971. Calderoni M., *La riforma va in pensione*, in « Mondo economico », XXXVII, 30/31, 11 agosto 1982, pp. 10-11.

1972. Calderoni M., *Sfascio sanitario nazionale*, in « Mondo economico », XXXVII, 19, 19 maggio 1982, p. 6.

1973. Carabini O., *I guasti di Monsieur Travet*, in « Mondo economico », XXXVII, 43, 10 novembre 1982, p. 6.

1974. Carella S., *Conti alla mano si risparmia*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 28, 21 luglio 1982, p. 7.

1975. Cascino P., *Unificata è meglio*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 9, 11 marzo 1982, p. 31.

1976. Casucci B., *Pensioni. La guerra continua*, in « Mondo economico », XXXVII, 46, 1° dicembre 1982, p. 15.

1977. Casucci B., *Tutti a pensione*, in « Mondo economico », XXXVII, 35, 15 settembre 1982, p. 11.

1978. Casucci B., *Uno scoglio Altissimo*, in « Mondo economico », XXXVII, 35, 15 settembre 1982, p. 62.

1979. *C'è un'epidemia di evasioni* (intervista a Bruno Orsini), in « Il Mondo », XXXIII, 6, 5 febbraio 1982, pp. 25-26.

1980. Cgil Cisl Uil, *Legge finanziaria 1983 osservazioni sulla previdenza*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 37, 4 novembre 1982, pp. 44-46.

1981. Cgil Cisl Uil, *Legge finanziaria '83 osservazioni sulla Sanità*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 38, 11 novembre 1982, pp. 47-49.

1982. Cgil Cisl Uil, *Protocollo d'intesa sull'attuazione della riforma sanitaria. Roma, ottobre 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 40, 25 novembre 1982, pp. 53-55.

1983. Colombo M., *E la riforma sanitaria?*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 23, 16 giugno 1982, p. 7.

1984. Colombo M., *Nuovi compiti al consultorio*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 28, 21 luglio 1982, p. 7.

1985. *Come è difficile essere previdenti (relazione Castellino)*, in « Mondo economico », XXXVII, 11, 24 marzo 1982, p. 85.

1986. Consalvo A., *Pensionati. All'Inps mezzi adeguati e scelte coerenti*, in « Lavoro italiano », VIII, 3, 31 gennaio 1982, p. 7.

1987. Consalvo A., *Pensionati. In prima linea per la qualità della vita*, in « Lavoro italiano », VIII, 11, 28 marzo 1982, p. 3.

1988. Cormon (a cura di), *Indennità di disoccupazione in agricoltura*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 27, 14 luglio 1982, p. 15.

1989. Cormon (a cura di), *Legge finanziaria bis*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 35, 15 settembre 1982, p. 5.

1990. Cormon (a cura di), *Legge finanziaria e servizio sanitario*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 20, 26 giugno 1982, p. 15.

1991. Cormon (a cura di), *Legge 903 e reversibilità*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 7/8, 3 marzo 1982, p. 15.

1992. Cormon (a cura di), *Pensione da cento lire al mese*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 21, 2 giugno 1982, p. 15.

1993. Cormon (a cura di), *Nuove disposizioni previdenziali*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 15, 21 aprile 1982, p. 13.

1994. Cormon (a cura di), *Pensioni e scala mobile*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 24, 23 giugno 1982, p. 6.

1995. Cormon (a cura di), *Piano sanitario nazionale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 45, 24 novembre 1982, p. 20.

1996. Cormon (a cura di), *Previdenza e legge finanziaria*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 42, 15 novembre 1982, p. 10.

1997. Cormon (a cura di), *Rivalutazione pensioni area pubblica*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 25, 30 giugno 1982, p. 11.

1998. Cormon (a cura di), *Sanità e legge finanziaria*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 39, 13 ottobre 1982, p. 15.

1999. Cormon (a cura di), *Sindacato e riforma dell'assistenza sociale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 32/33, 1° settembre 1982, p. 10.

2000. Cormon (a cura di), *Il sociale nella piattaforma sindacale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 46, 1° dicembre 1982, p. 10.

2001. Cormon (a cura di), *Trattamenti pensionistici dal 1 gennaio 1982*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 4, 3 febbraio 1982, p. 13.

2002. Corrente E., *Pensioni: è una questione di solidarietà, non di vocabolario*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 7/8, 3 marzo 1982, p. 14.

2003. Corsini M., *La logica del ragioniere*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 10, 18 marzo 1982, pp. 11-12.

2004. Corsini M., *Una voragine senza fondo*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 29, 29 luglio 1982, pp. 9-10.

2005. Corsentino G., *Pensionati a 35 anni*, in « Panorama », XX, 863, 1° novembre 1982, pp. 210-216.

2006. *Cosa proporre ai figli dello Stato sociale?*, in « Rinascita », XXXIX, 2, 15 gennaio 1982, p. 19.

2007. Costantini B., *Separare previdenza da assistenza*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 6, 17 febbraio 1982, p. 6.

2008. Cristofori N., *L'approvazione della riforma metterà al sicuro le pensioni*, in « La Discussione », XXIX, 2, 25 gennaio 1982, p. 14.

2009. Cristofori N., *Contro il deficit subito la riforma delle pensioni*, in « La Discussione », XXIX, 4, 8 febbraio 1982, p. 11.

2010. Da Venezia S., *Crisi dello Stato assistenziale. Quali ragioni e quali terapie*, in « Lavoro italiano », VIII, 17, 9 maggio 1982, p. 4.

2011. De Marchi D., *Generali di Singapore*, in « Mondo economico », XXXVII, 7/8, 3 marzo 1982, p. 91.

2012. Di Filippo E., *Il Welfare all'italiana (1)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 36, 4 ottobre 1982, p. 6.

2013. Di Filippo E., *Il Welfare all'italiana (2)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 37, 11 ottobre 1982, p. 6.

2014. Di Filippo E., *Il Welfare all'italiana (3)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 38, 18 ottobre 1982, p. 6.

2015. *Di Giesi: è tutto gratis* (intervista), in « Mondo economico », XXXVII, 30/31, 11 agosto 1982, p. 10.

2016. D'Orazio G., *Caos istituzionalizzato*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 27, 14 luglio 1982, p. 5.

2017. D'Orazio G., *Il day hospital*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 28, 21 luglio 1982, p. 7.

2018. D'Orazio G., *Rivendichiamo il diritto alla salute*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 23, 16 giugno 1982, p. 7.

2019. D'Orazio G., *La salute in cifre*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 29, 28 luglio 1982, p. 7.

2020. D'Orazio G., *L'unità sanitaria*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 26, 7 giugno 1982, p. 7.

2021. Falbo E., *Una riforma che non « marcia » per i troppi interessi di parte*, in « Lavoro italiano », VIII, 38, 21 novembre 1982, p. 11.

2022. Falbo E., *Sanità: e la prevenzione? Non è neppure dietro l'angolo*, in « Lavoro italiano », VIII, 29, 19 settembre 1982, p. 9.

2023. F. C., *Accettabile riforma*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 22, 31 maggio 1982, p. 1.

2024. Ferrante P., *Tante ragioni per un malessere*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 42/43, 9 dicembre 1982, pp. 14-16.

2025. Fiordaliso C., *Sanità: punto per punto la piattaforma rivendicativa*, in « Lavoro italiano », VIII, 28, 19 luglio 1982, p. 4.

2026. Fontanelli G., *Quale ruolo ha il delegato della sicurezza sociale*, in « Lavoro italiano », VIII, 23, 20 giugno 1982, p. 11.

2027. Fracanzani C., *Come sottrarsi al naufragio dello Stato assistenziale*, in « La Discussione », XXIX, 16, 26 aprile 1982, p. 8.

2028. Gatti S., *Riforma sanitaria. C'è una novità*, in « L'Espresso », XXVIII, 13/14, 11 aprile 1982, pp. 218-221.

2029. Gerace L., *Unità sanitaria. Le misteriose scelte della Regione Lazio*, in « Lavoro italiano », VIII, 21, 6 giugno 1982, p. 11.

2030. Ghiara M., *Lettera all'Iri e colpo alle pensioni*, in « Rinascita », XXIX, 27, 16 luglio 1982, p. 4.

2031. Giglioli M., *Tutto sbagliato, tutto da rifare*, in « Mondo economico », XXXVII, 18, 12 maggio 1982, pp. 6-9.

2032. Giordano M., *Il sistema pensionistico non può essere stravolto dalla congiuntura*, in « La Discussione », XXIX, 39, 25 ottobre 1982, p. 17.

2033. G. M., *Pensioni: il lavoro delle casalinghe è come quello delle altre lavoratrici*, in « La Discussione », XXIX, 24, 23 giugno 1982, p. 25.

2034. Gorgoni R., *Conoscere la riforma*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 25, 30 giugno 1982, p. 7.

2035. *Iniqua misura*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 12, 31 marzo 1982, p. 3.

2036. Iori A., *... entrare in ospedale e sperare*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 27, 14 luglio 1982, p. 7.

2037. Lenti L., *Come uscire dalla giungla delle pensioni*, in « Mondo economico », XXXVII, 6, 26 febbraio 1982, p. 10.

2038. Leonardi G., *Trentino. Sanità, ma dove è finita l'efficienza?*, in « Lavoro italiano », VIII, 2, 25 gennaio 1982, p. 7.

2039. Lussignoli F., *Eliminare gli sprechi è*

2104. Fazzolari T., *Fisco. Spalancate le imposte*, in « L'Espresso », XXVIII, 13/14, 11 aprile 1982, p. 227.

2105. *Fisco e « nuclei di stabile convivenza »*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 33, 13 settembre 1982, p. 4.

2106. *Fisco. In due fasi meno tasse per i lavoratori?*, in « Lavoro italiano », VIII, 18, 16 maggio 1982, p. 3.

2107. *Formica fa lo sgravio bis*, in « Mondo economico », XXXVII, 5, 10 febbraio 1982, p. 11.

2108. Forti N., Scheggi L., *Spiraglio dal drago*, in « Il Mondo », XXXIII, 46, 15 novembre 1982, pp. 14-15.

2109. Franceschini A., *Aumenta il reddito ma non gli occupati*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 29, 29 luglio 1982, p. 16.

2110. Ghini G., *In gran segreto...*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 27, 15 luglio 1982, pp. 23-25.

2111. Lenti L., *Distribuzione del reddito: il nodo al pettine*, in « Mondo economico », 46, 1° dicembre 1982, pp. 12-13.

2112. Montessoro A., *Due vincoli, il fisco e la politica economica*, in « Rinascita », XXXIX, 41, 29 ottobre 1982, p. 3.

2113. Mughini G., *Cari sindacalisti, sarò Franco*, in « L'Europeo », XXXVIII, 40 4, ottobre 1982, pp. 24-26.

2114. *Il non governo fiscale* (intervista a A. Pedone), in « Rinascita », XXXIX, 28, 23 luglio 1982, p. 6.

2115. Patriarca S., *Se la restituzione non paga*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 20, 27 maggio 1982, pp. 56-58.

2116. Pedone A. (intervista a), *Il non governo fiscale*, in « Rinascita », XXXIX, 28, 23 luglio 1982, pp. 6-8.

2117. *Processo all'Irpef*, in « Mondo economico », XXXVII, 38, 6 ottobre 1982, pp. 6-8.

2118. *Relazione al Ddl recante: Elevazione della misura delle detrazioni dalla imposta sul reddito delle persone fisiche e riduzioni dell'imposta per i redditi posseduti nell'anno 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 20, 27 maggio 1982, pp. 43-45.

2119. Ricciardelli M., *Di condono in condono*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 30, 26 luglio 1982, p. 5.

2120. Ricciardelli M., *Due fasi contro il fiscal drag*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 22, 31 maggio 1982, p. 4.

2121. Ricciardelli M., *L'erario si ingrossa, le uscite pure*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 15, 12 aprile 1982, p. 4.

2122. Ricciardelli M., *Ma dove è la giustizia fiscale?*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 5, 1° febbraio 1982, p. 4.

2123. *Si riduce il potere d'acquisto delle famiglie*, in « Rapporto congiuntura », III, 12, 23 ottobre 1982, pp. 18-21.

2124. Tarquini T., *Meno tasse per il futuro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 36, 28 ottobre 1982, p. 13.

2125. Turi P., *Con questi tempi (e metodi) si potrà « cancellare » il fiscal-drag*, in « Lavoro italiano », VIII, 7, 28 febbraio 1982, p. 12.

Contrattazione collettiva

1. Politiche contrattuali

2126. Ambroso G. M., *Informatica giuridica e contrattazione collettiva*, in « Industria e sindacato », XXIV, 16/17, 30 aprile 1982, pp. 24-26.

2127. Amoretti A., *Discutiamo sì, se di fatti concreti*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 1, 14 gennaio 1982, pp. 18 e 62.

2128. Benedettini L., *Nella cornice dei contratti* (intervista a F. Vigevani), in « Rassegna sindacale », XXVIII, 6, 25 febbraio 1982, pp. 11-12.

2129. Bellonzi B., *Provate con lo strike game*, in « Il Mondo », XXXIII, 21, 25 maggio 1982, pp. 28-29.

2130. Biggi C., *Alcuni nodi da sciogliere*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 26, 28 giugno 1982, p. 6.

2131. Boffardi A., *Ma non è un problema tecnico*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 5, 11 febbraio 1982, pp. 16-17.

2132. Bugno F., *Contratti. L'anno del giudizio*, in « L'Espresso », XXVIII, 6, 14 febbraio 1982, pp. 138-140.

2133. Capo G., *Rapporti tra contratti collettivi e legge*, in « Industria e sindacato », XXIV, 16/17, 30 aprile 1982, pp. 8-15.

2134. *Le carte sono cambiate il « gioco » è di nuovo aperto*, in « Lavoro italiano », VIII, 40, 6 dicembre 1982, p. 3.

2135. Casula F., *Confindustria lo scontro va oltre il rinnovo dei contratti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 20, 17 maggio 1982, pp. 1-2.

2136. Craveri P., *Ragioniamo ora, sulla « sfida che spaccava le aziende »... e poi è nato il « bisindacalismo imperfetto »*, in « Lavoro italiano », VIII, 38, 21 novembre 1982, pp. 8-9.

2137. Crea E., *Le vere intenzioni del padronato*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 25, 21 giugno 1982, p. 1.

2138. Crea E., *Per rilanciare il potere contrattuale del sindacato*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 40, 2 novembre 1982, pp. 1-2.

2139. *Dal 7 ottobre il via al negoziato*, « Conquiste del lavoro », XXXV, 36, 4 ottobre 1982, pp. 1-2.

2140. Delpiano C., *È tempo di indicazioni positive*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 27, 5 luglio 1982, pp. 1-2.

2141. Delpiano C., *Tesi provocatorie*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 8, 22 febbraio 1982, pp. 1-2.

2142. *Difendere gli occupati non dimenticare i disoccupati*, in « Rassegna sindacale », XXXIII, 16, 28 aprile 1982, pp. 24-28.

2143. Fanelli O., *Contratti collettivi di lavoro e informatica*, in « Industria e sindacato », XXIV, 16/17, 30 aprile 1982, p. 3.

2144. *Fare subito i contratti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 34, 20 settembre 1982, p. 3.

2145. Fassino P., *Un nuovo modello per i contratti*, in « Rinascita », XXXIX, 26, 9 luglio 1982, p. 10.

2146. Cazzola G., *Cambiare già con i contratti*, in « Rinascita », XXXIX, 1, 8 gennaio 1982, p. 9.

2147. Cocanari F., *Contratti: alcuni istituti per gli invalidi*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 9, 1° marzo 1982, p. 15.

2148. Cocanari F., *L'impegno sindacale nei contratti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 5, 1 febbraio 1982, p. 13.

2149. *Colpire divisi e trattare uniti*, in « Il Mondo », XXXIII, 49, 6 dicembre 1982, pp. 27-29.

2150. *Come cambia la mediazione* (editoriale), in « Industria e sindacato », XXIV, 22, 4 giugno 1982, pp. 1-2.

2151. *Con i miopi non si guarda lontano* (colloquio con Giorgio Benvenuto), in « L'Espresso », XXVIII, 18, 23 maggio 1982, p. 235.

2152. *Confindustria: alla ricerca del potere degli anni '60* (intervista a Della Croce, Galbusera e Sambucini), in « Lavoro italiano », VIII, 22, 13 giugno 1982, p. 5.

2153. *Contratti: il difficile « fronte del rifiuto » degli imprenditori*, in « Lavoro italiano », VIII, 19, 23 maggio 1982, p. 2.

2154. F. C., *È questione di contratti*, in « Conquiste del lavoro », 21, 24 maggio 1982, p. 3.

2155. Ferrante P., *Tanti tavoli*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 37, 4 novembre 1982, pp. 15-17.

2156. Fisichella D., *L'ipotesi neo-corporativa nelle democrazie industriali*, in « Industria e sindacato », XXIV, 19, 14 maggio 1982, pp. 3-5.

2157. Galli P., *Pronti a discutere, ma non a cedere*, in « Rinascita », XXXIX, 29, 23 lugli 1982, pp. 11-12.

2158. Garavini S., *Un ricatto da respingere e uno spazio da aprire*, in « Rinascita », XXXIX, 25, 2 luglio 1982, pp. 11-12.

2159. Giacinto E. (a cura di), *Tre porte e otto finestre*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 45, 6 dicembre 1982, p. 9.

2160. Giuliani R., *Alcune domande alla controparte*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 29, 31 luglio 1982, pp. 10-12.

2161. Gnetti C., *Contrattazione disarmata*, in « Rassegna sindacale », XVIII, 46/47, 23 dicembre 1982, pp. 9-11.

2162. I. M., *La Cisl: contrattare è una esigenza vitale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 36, 4 dicembre 1982, p. 1.

2163. *L'iniziativa della Cgil per lo sviluppo, l'occupazione, i contratti, la riforma della struttura del salario. Relazione Marianetti e dibattito*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 34, 7 ottobre 1982, pp. 4-31.

2164. *Lama va alla guerra per un bottino pari al due per cento*, in « Lettera finanziaria », X, 20, 26 maggio 1982, pp. 4-5.

2165. Liverani G., *Cosa rispondiamo al « partito degli equivoci e degli inganni »*, in « Lavoro italiano », VIII, 33, 17 ottobre 1982, p. 2.

2166. L. G., *In ferie con i contratti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 21, 24 maggio 1982, p. 3.

2167. Marianetti A., *Il difficile viene adesso*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 39, 18 novembre 1982, pp. 9-11.

2168. Mariani I. F., *Ripercussioni economiche della contrattazione collettiva*, in « Industria e sindacato », XXIV, 16/17, 30 aprile 1982, pp. 19-20.

2169. Mattina E., *Come evitare il congelamento delle relazioni industriali*, in « Lavoro italiano », VIII, 28, 19 luglio 1982, p. 2.

2170. Merli Brandini P., *L'occasione dei contratti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 3, 18 gennaio 1982, p. 6.

2171. Montessoro A., *Governo dell'impresa e diritti dei lavoratori*, in « Industria e sindacato », XXIV, 10, 12 marzo 1982, pp. 3-6.

2172. N. P., *Nessun passo avanti ... ecco chi gioca al massacro*, in « Il lavoro italiano », VIII, 36, 7 novembre 1982, p. 3.

2173. *Il padronato scopre le carte: la contrattazione deve sparire*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 43, 22 novembre 1982, pp. 1-2.

2174. Pasquino G., *Il potere diretto non basta più*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 27, 15 luglio 1982, pp. 35-37.

2175. Passarini P., *Si litiga a sospetto*, in « Il Mondo », XXXIII, 13, 26 marzo 1982, p. 20.

2176. *Perde credito la contrattazione*, in « Il Mondo », XXXIII, 43, 25 ottobre 1982, p. 123.

2177. *Per i contratti, per il lavoro*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 21, 24 maggio 1982, pp. 1-2.

2178. Persiani M., *Metodi automatici di rilevazione, interpretazione e applicazione analogica dei contratti collettivi*, in « Industria e sindacato », XXIV, 16/17, 30 aprile 1982, pp. 16-18.

2179. Perulli P., *La risorsa del negoziato*, in « Rinascita », XXXIX, 47, 10 dicembre 1982, p. 10.

2180. Pizzinato A., *L'insicurezza dei « colletti bianchi »*, in « Rinascita », XXXIX, 2, 15 gennaio 1982, p. 10.

2181. P. M., *La logica negoziale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 35, 27 settembre 1982, pp. 1-2.

2182. P. M., *Uscire dal bunker*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 28, 12 luglio 1982, pp. 1-2.

2183. *La portata politica dello scontro sui contratti*, in « Rinascita », XXXIX, 19, 21 maggio 1982, pp. 5-6.

2184. *Produttività: una bussola per la contrattazione*, in « Impresa e società », XII, 15, 15 settembre 1982, pp. 3-4.

2185. *La conquista dei rinnovi contrattuali*, in « Industria e sindacato », XXIV, 23, 11 giugno 1982, pp. 3-6.

2186. Ravecca L., *La precaria governabilità*, in « Industria e sindacato », XXIV, 3, 22 gennaio 1982, pp. 9-12.

2187. Ricceri M., *Un angolo pieno di novità*

(anche nel mondo del lavoro), in « La Discussione », XXIX, 32, 6 settembre 1982, p. 12.

2188. Ricceri M., *Per i bancari, l'abbandono del corporativismo ha pagato*, in « La Discussione », XXIX, 47, 20 dicembre 1982, p. 12.

2189. Rosati R., Ippolito R., Paolini D., *Disgelo d'autunno*, in « Il Mondo », XXXIII, 37, 13 settembre 1982, pp. 12-14.

2190. Sabbatini R., *Contratti. Quanto costano uno per uno*, in « Il Mondo », XXXIII, 10, 5 marzo 1982, pp. 24-25.

2191. Sabbatini R., *Pirro batte la Confindustria*, in « Il Mondo », XXXIII, 21, 25 maggio 1982, p. 28.

2192. Salerni D., *Come il mercato internazionale influenza le relazioni industriali. Intervista a Milvio*, in « Industria e sindacato », XXIV, 6/7, 19 febbraio 1982, pp. 3-13.

2193. Salerni D., *Primato della strategia e centralità del fattore umano* (intervista a G. Rosero), in « Industria e sindacato », XXIV, 36, 15 ottobre 1982, pp. 3-15.

2194. Salerni D., *Le relazioni industriali nel settore impiantistico*, in « Industria e sindacato », XXIV, 40, 12 novembre 1982, pp. 3-16.

2195. Salerni D., *Tra patologie ambientali e pragmatismo manageriale*, in « Impresa e società », XII, 13, 15 luglio 1982, pp. 5-19.

2196. Sandulli P., *Contrattazione collettiva ed elaborazione elettronica dei dati*, in « Industria e sindacato », XXIV, 35, 8 ottobre 1982, pp. 3-5.

2197. Schmidt S., *Uno spirito nuovo nelle relazioni industriali*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 24, 24 giugno 1982, pp. 6-8.

2198. *La strada per i contratti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 33, 13 settembre 1982, p. 1.

2199. Stecco M., *Il futuro delle relazioni industriali*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 23, 7 giugno 1982, p. 5.

2200. *Tra Confindustria e sindacato il dialogo è finito*, in « Lettera finanziaria », X, 18, 12 maggio 1982, pp. 4-8.

2201. Valentini M., *La trattativa sarà rovente*, in « Il Mondo », XXXIII, 36, 6 settembre 1982, pp. 20-21.

2202. Vitiello E., *La pubblicità è anche l'anima delle relazioni industriali?*, in « Impresa e società », XII, 19, 15 novembre 1982, pp. 5-10.

2203. Treu T., *Verso un nuovo sistema di relazioni industriali*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 19, 20 maggio 1982, pp. 26-27.

2204. Vandone L., *Il compromesso sindacale fra tesi contrapposte*, in « Industria e sindacato », XXIV, 2, 22 gennaio 1982, pp. 5-8.

2. Contrattazione di categoria nell'industria

2205. *Accordo per il rinnovo del contratto nazionale dei poligrafici Roma, 14.6.1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 24, 24 giugno 1982, pp. 27-30.

2206. Agostinelli M., *Tuttavia si contratta*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 21, 3 giugno 1982, p. 19.

2207. *Le altre categorie*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 41, 2 dicembre 1982, pp. 15-47.

2208. *Aperta la strada per i contratti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 48, 15 dicembre 1982, p. 1.

2209. *Assemblea nazionale dei delegati: Flm approvata la piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici*, in « Industria e sindacato », XXIV, 19 (suppl.), 14 maggio 1982, pp. 9-11.

2210. Bassi P. C., *Per il contratto '82 chi è partito, chi partirà presto, chi è impantanato*, in « Lavoro italiano », VIII, 1, 17 gennaio 1982, p. 6.

2211. Bassi P. C., *Trentin e Crea. Su queste linee i nuovi contratti*, in « Lavoro italiano », VIII, 5, 14 febbraio 1982, p. 5.

2212. Bellinzani G., *Editoria al passo coi tempi*, in « Rassegna sindacale », XXXVIII, 7, 4 marzo 1982, pp. 13-14.

2213. Be. L., *Sui rinnovi e dintorni* (intervista a Luciano Mancini), in « Rassegna sindacale », XXVIII, 17, 6 maggio 1982, pp. 15-16.

2214. Benedettini L., *Contratto chimici*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 17, 6 maggio 1982, pp. 12-13.

2215. Benedettini L. (a cura di), *Che faremo da qui all'estate* (intervista a F. Vigevani), in « Rassegna sindacale », XXVIII, 20, 27 maggio 1982, pp. 8-9.

2216. Benedettini L., *Due tavoli per un contratto*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 25, 1 luglio 1982, pp. 12-13 e 47.

2217. Benedettini L., *Un parto travagliato*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 17, 6 maggio 1982, pp. 12-13.

2218. Botti L., *Primo buon accordo nel settore industriale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 25, 30 giugno 1982, p. 5.

2219. B. S., *Tessili: definita la piattaforma*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 7, 3 marzo 1982, p. 6.

2220. Bocci G., *Il prezzo dell'unità*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 25, 1 luglio 1982, pp. 14-15.

2221. Ca. F., *L'accordo è firmato e il paese è salvo*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 23, 23 settembre 1982, p. 26.

2222. Calderoni M., *Il contratto divide*, in « Mondo economico », XXXVII, 15, 24 aprile 1982, p. 9.

2223. Calderoni M., Casucci B., *Lotta dura senza premura*, in « Mondo economico », XXXVII, 17, 5 maggio 1982, pp. 6-9.

2224. Cardulli A., *All'ombra del « mundial »*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 28, 24 luglio 1982, pp. 8-9.

2225. Cascioli F., *Accordo in porto*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 33, 23 settembre 1982, p. 25.

2226. Cascioli F., *400 mila da ricoprire*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 20, 27 maggio 1982, pp. 17-71.

2227. Cascioli F., *Una piattaforma per un milione di lavoratori*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 19, 20 maggio 1983, pp. 8-9.

2228. Cascioli F., *Un successo al 95 per cento*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 25, 1° luglio 1982, p. 15.

2229. Casula F., *Lavoro, sviluppo, contratto*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 14, 14 aprile 1982, p. 5.

2230. Caviglioli R., *Tessili: una primavera di lotta*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 15, 21 aprile 1982, p. 6.

2231. C. F., *I numeri contano e contano*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 25, 30 giugno 1982, p. 11.

2232. *Chimici al primo posto la riduzione dell'orario*, in « Lavoro italiano », VIII, 25, 3 luglio 1982, p. 6.

2233. *I chimici impegnati su due fronti di lotta*, in « Lavoro italiano », VIII, 36, 7 novembre 1982, p. 7.

2234. Chioffi E., *Onda sindacale, riflesso padronale*, in « Impresa e società », XII, 5, 15 marzo 1982, pp. 10-12.

2235. *La Confapi vuole il contratto però...*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 41, 2 dicembre 1982, pp. 15-16.

2236. *Contratti*, in « Lettera finanziaria », X, 19, 19 maggio 1982, p. 1.

2237. *Contratti. Il difficile « fronte del rifiuto » degli imprenditori*, in « Lavoro italiano », VIII, 18, 16 maggio 1982, p. 2.

2238. *Contratti: lotta più dura contro i « falchi » confindustriali* (intervista a G. Benvenuto), in « Lavoro italiano », VIII, 18, 16 maggio 1982, p. 2.

2239. *Contratti '82. Le novità per orari, salari...*, in « Lavoro italiano », VIII, 1, 17 gennaio 1982, p. 2.

2240. *Contratti. Ma i falchi confindustriali non mollano*, in « Lavoro italiano », VIII, 21, 6 giugno 1982, p. 2.

2241. *I contratti: prima di tutto alla Confindustria nessuna tregua*, in « Lavoro italiano », VIII, 22, 13 giugno 1982, p. 4.

2242. *Contratti? Rinvio dopo rinvio. Il punto categoria per categoria*, in « Lavoro italiano », VIII, 43, 27 dicembre 1982, pp. 10-11.

2243. *La crisi non ammette rinvii*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 41, 2 dicembre 1982, p. 14.

2244. Degni S. (intervista a), *Chimici. Poche richieste ma... orari, salari, professionalità*, in « Lavoro italiano », VIII, 14, 18 aprile 1982, p. 5.

2245. *Le decisioni del direttivo Fulc*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 30/31, 11 agosto 1982, p. 3.

2246. Di Gioacchino R., *La contrattazione non basta*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 2, 21 gennaio 1982, p. 15.

2247. *Il diritto allo studio nelle piattaforme contrattuali*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 30/31, 11 agosto 1982, p. 13.

2248. *Documento dell'esecutivo della Cgil. Roma 17 dicembre 1982 (contratti)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 46/47, 23 dicembre 1982, pp. **51-55.**

2249. *Documento finale approvato dal consiglio generale della Flm*, in « Industria e sindacato », XXIV, 31, 10 settembre 1982, pp. 13-16.

2250. Fassino P., *Un nuovo modello per i contratti*, in « Rinascita », XXXIX, 26, 9 luglio 1982, pp. 10-11.

2251. *Fare subito i contratti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 34, 8 settembre 1982, p. 3.

2253. Ferrari R., *Per i tessili « via » alla lotta con le « batterie cariche »*, in « Lavoro italiano », VIII, 9, 14 marzo 1982, p. 11.

2254. F. L., *Metalmeccanici: sì al negoziato sulla scala mobile ma precedenza al contratto*, in « Lavoro italiano », VIII, 28, 19 luglio 1982, p. 5.

2255. Frisini L. (a cura di), *Contratto unico per i panettieri*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 42/43, 9 dicembre 1982, p. 17.

2256. Galantini E., Vettraino S., *A che punto siamo?*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 41, 2 dicembre 1982, pp. 13-14.

2257. Galantini E., *Contropiede sindacale*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 28, 22 luglio 1982, pp. 3-5.

2258. Galantini E., *Metalmeccanici. Poche richieste ma buone*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 3, 28 gennaio 1982, pp. 11-13.

2259. Galantini E., *Prima di tutto il lavoro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 14, 15 aprile 1982, pp. 3-5.

2260. Galli P., *Lottiamo per i contratti*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 18, 13 maggio 1982, pp. 11-12.

2261. Galli P., *Non basta il contratto*, in « Rinascita », XXXIX, 7, 19 febbraio 1982, p. 11.

2262. Galli P., *Pronti a discutere, ma non a cedere*, in « Rinascita », XXXIX, 28, 23 luglio 1982, p. 11.

2263. Garavini S., *La portata politica dello scontro sui contratti*, in « Rinascita », XXXIX, 19, 21 maggio 1982, p. 6.

2264. Gatti B., *Una bussola per il rinnovo dei grandi contratti di lavoro*, in « La Discussione », XXIX, 18, 3 maggio 1982, p. 5.

2265. G. E., *Sfondare il muro dei no*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 19, 10 maggio 1982, pp. 1-2.

2266. G. E., *11 milioni in attesa di rinnovi*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 21, 24 maggio 1982, p. 6.

2267. Ghisleni A., *Nero su bianco*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 29, 19 luglio 1982, p. 15.

2268. Giacinto E., *Contratti artigiani*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 20, 17 maggio 1982, p. 7.

2269. Giacinto E., *Eppure si contratta*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 26, 28 giugno 1982, p. 14.

2270. Giampietro A., *Poligrafici. Ecco qual è la posta in gioco*, in « Lavoro italiano », VIII, 3, 31 gennaio 1982, p. 4.

2271. Giardino R., *Tessili. Contratto giusto atteggiamento leale*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 7, 4 marzo 1982, pp. 12-13.

2272. Gnetti C., *Come in uno specchio*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 15, 22 aprile 1982, pp. 5-6.

2273. Gnetti G., *I tessili aprono la stagione dei contratti*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 12, 1 aprile 1982, pp. 7-8.

2274. Iori A., Sgaramella N., *Ehi, ci siamo anche noi!*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 42, 15 novembre 1982, pp. 8-9.

2275. *Ipotesi di accordo per il rinnovo contrattuale degli autoferrotranvieri*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 25, 1 luglio 1982, pp. 45-47.

2276. Landi P., *Primo accordo Fulta-Confapi*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 32, 6 settembre 1982, p. 17.

2277. Lotito F., *Metalmeccanici. Al « centro » l'occupazione*, in « Lavoro italiano », VIII, 4, 7 febbraio 1982, p. 3.

2278. *La lotta contrattuale dei tessili e dei metalmeccanici (direttivo Flm e Fulta)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 19, 13 maggio 1982, pp. 45-47.

2279. Mancuso S., *Per sbloccare i contratti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 37, 11 ottobre 1982, p. 17.

2280. Marcellino N., *Si apre la stagione dei contratti*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 1, 14 gennaio 1982, pp. 13-16.

2281. Marras P., Grazioli P., *Piatto forte: l'occupazione (contratto cartai)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 27, 25 luglio 1982, pp. 9-10.

2282. *Metalmeccanici. Dopo Montecatini « via » alla difficile vertenza*, in « Lavoro italiano », VIII, 14, 18 aprile 1982, p. 3.

2283. *Metalmeccanici. Questi i punti della piattaforma*, in « Lavoro italiano », VIII, 19, 23 maggio 1982.

2284. Minucci A., *Priorità selezionate (piattaforma contrattuale)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 19, 10 maggio 1982, p. 14.

2285. Mitra C., *Edili. Uscire dallo stallo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 30, 26 luglio 1982, pp. 1-3.

2286. Mitra C., *I rinnovi contrattuali nel settore delle costruzioni*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 10, 8 marzo 1982, p. 11.

2287. Mitra C., *Un settore da trasformare*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 18, 3 maggio 1982, p. 11.

2288. Morese R., *Meccanici: parte il contratto*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 5, 1° febbraio 1982, p. 5.

2289. Morese R., *Metalmeccanici: una proposta realistica*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 30, 26 luglio 1982, pp. 1-3.

2290. Morese R., *Scelte nette e concrete*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 16, 19 aprile 1982, p. 3.

2291. N. P., *La « Santa Alleanza » continua l'attacco per paralizzare i contratti*, in « Lavoro italiano », VIII, 27, 18 luglio 1982, p. 3.

2292. N. P., *Una schiarita per i contratti? Forse, ma... lo sciopero si farà*, in « Lavoro italiano », VIII, 20, 31 maggio 1982, p. 3.

2293. Pannella C., *Per il contratto ci siamo anche noi*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 31/32, 9 settembre 1982, pp. 12-13.

2294. Perulli P., *Contratti e contingenza*, in « Rinascita », XXXIX, 27, 16 luglio 1982, p. 10.

2295. *Piattaforma Flm per il rinnovo del contratto metalmeccanici*, in « Industria e sindacato », XXIV, 6, 12 febbraio 1982, pp. 13-17.

2296. *Piattaforme a confronto*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 22, 31 maggio 1982, pp. 7-14.

2297. *Piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici*, in « Industria e sindacato », 19 (suppl.), 14 maggio 1982, pp. 13-17.

2298. *Prima di tutto: orari, salario, inquadramento*, in « Lavoro italiano », VIII, 4, 7 febbraio 1982, p. 3.

2299. *Proposta Flm: molti i consensi ma il padronato spara a zero*, in « Lavoro italiano », VIII, 28, 19 luglio 1982, p. 5.

2300. Rampini F., *Fra molti contratti e un referendum*, in « Rinascita », XXXIX, 6, 12 febbraio 1982, p. 7.

2301. Ravasio B., *Le cifre dimostrano che...*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 26, 8 luglio 1982, pp. 8-9.

2302. R. F., *La piattaforma dei metalmeccanici*, in « Rinascita », XXXIX, 15, 16 aprile 1982, p. 8.

2303. Rispoli P., *Quando rifiuta lo specifico*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 39, 25 ottobre 1982, p. 15.

2304. Rizzacasa R., *Edili, orari, salari, ecc.*, in « Lavoro italiano », VIII, 3, 31 gennaio 1982, p. 3.

2305. Robustelli L., *Questo accordo si deve fare*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 39, 18 novembre 1982, pp. 20-21.

2306. Sala L., *Le trattative non si avviano*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 33, 13 settembre 1982, p. 12.

2307. *Se permanesse il blocco nella contrattazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 45, 6 dicembre 1982, p. 2.

2308. Serra E., *Cento ore dopo*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 24, 24 giugno 1982, pp. 12-13.

2309. *Sì alle trattative, ma senza pregiudiziali*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 24, 14 giugno 1982, p. 1.

2310. *Sintesi della piattaforma dei chimici*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 25, 3 luglio 1982, p. 14.

2311. Storti C., *La Federtessile dà i numeri*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 23, 7 giugno 1982, p. 16.

2312. Turi P., *Contratti 1982: il salario è carta importante, ma...*, in « Lavoro italiano », VIII, 1, 17 gennaio 1982, p. 7.

2313. Ugga U., *La piattaforma degli elettrici*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 27, 5 luglio 1982, p. 15.

2314. *Un contratto per il futuro*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 28, 12 luglio 1982, p. 3.

2315. Veronese S., *L'Intersind tratta, ma i veri nodi devono essere ancora affrontati*, in « Lavoro italiano », VIII, 27, 12 luglio 1982, p. 2.

2316. Vettraino S., *I contratti secondo Merloni*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 17, 26 aprile 1982, p. 27.

2317. U. S., *La piattaforma è pronta al varo*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 12, 1° aprile 1982, p. 12.

2318. Zoccatelli M., *Colpo a segno dei grafici editoriali*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 31, 2 agosto 1982, pp. 6-7.

2319. Zoccatelli M., *Obiettivo: cambiare il lavoro*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 9, 1° marzo 1982, p. 12.

3. Contrattazione di categoria nei servizi

2321. Ammanati S., *Le attese di un settore-chiave*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 9, 1° marzo 1982, p. 7.

2322. Ammanati S., *Allentare la forbice*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 37, 11 ottobre 1982, p. 5.

2323. Ammanati S., *Fase cruciale per i bancari*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 43, 25 novembre 1982, p. 13.

2324. Ammanati S., *Un contratto o qualcosa di più?*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 46, 13 dicembre 1982, pp. 1-2.

2325. Bartolini F., *Avviata la consultazione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 9, 11 marzo 1982, pp. 10-17.

2326. Be. L., *Anche le banche dicono no ai contratti*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 17, 6 maggio 1982, p. 15.

2327. Cascioli F., *Un settore al bivio*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 26, 8 luglio 1982, pp. 9-11.

2328. Casucci, *Sette bancari sopra il tetto*, in « Mondo economico », XXXIII, 18, 12 maggio 1982, pp. 13-14.

2330. Del Frate M., *Assicuratori. 6 contratti per 100 mila, con tre controparti*, in « Lavoro italiano », VIII, 10, 21 marzo 1982, p. 10.

2331. Di Gioacchino R., *Per il negoziato è l'ora di apertura*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 20, 27 maggio 1982, pp. 15-16.

2332. Di Marco R., *Contratto e riforma del commercio*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 20, 17 maggio 1982, p. 6.

2333. D'Orazio G., *Vertenza turismo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 11, 15 marzo 1982, p. 16.

2334. Falcone S., *Contratto unificato per farmacie private*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 18, 3 maggio 1982, p. 11.

2335. Ferrante P., *Con reciproca soddisfazione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 44/45, 16 dicembre 1982, p. 16.

2336. Gatti L., *Vertenza turismo. Ecco come si può rilanciare il settore...*, in « Lavoro italiano », VIII, 11, 28 marzo 1982, p. 10.

2337. Girolami S., *Gas e acqua: contratto fatto*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 46, 13 dicembre 1982, p. 11.

2338. Girolami S., *Gas e acqua: varate le piattaforme*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 18, 3 maggio 1982, p. 12.

2339. Gnetti C., *Benedetti bancari!*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 44/45, 16 dicembre 1982, pp. 12-13.

2340. Gori M., *La piattaforma della sanità*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 24, 14 giugno 1982, p. 10.

2341. Lombardi P., *Politica organica di programmazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 19, 10 maggio 1982, p. 16.

2342. Lo Parco F., *« Se fai il bravo ti darò un aumento » (Banche Iri)*, in « Lavoro italiano », VIII, 3, 31 gennaio 1982, p. 4.

2343. Michelagnoli A., *Firmato al galoppo il contratto di categoria*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 45, 6 dicembre 1982, p. 9.

2344. Michelagnoli A., *Ristrutturazione alla Ciga*, in « Conquiste del lavoro », XXX, 15, 12 aprile 1982, p. 11.

2345. Passalacqua E., *Per i bancari, l'abbandono del corporativismo ha pagato*, in « La Discussione », XXIX, 47, 20 dicembre 1982, p. 12.

2346. Perli B., *Tutto bene alla Ciga*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 45, 6 dicembre 1982, p. 18.

2347. *La piattaforma dei dipendenti delle autostrade*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 45/46, 16 dicembre 1982, p. 19.

2348. Sala L., *Le trattative non si avviano*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 33, 13 settembre 1982, p. 12.

2349. Sanchini G., *Assicuratori. Come risanare le aziende in crisi tutelando utenti e occupati*, in « Lavoro italiano », VIII, 14, 18 aprile 1982, p. 3.

2350. Schn N., *È vero. Per i medici i contratti sono appiattiti: provvederemo*, in « La Discussione », XXIX, 40, 1° novembre 1982, p. 19.

2351. Serra E., *La controparte si consulta*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 37, 4 novembre 1982, p. 17.

2352. *« Il telefono », il tuo salario, il tuo lavoro, ghettizzato*, in « Lavoro italiano », VIII, 14, 18 aprile 1982, p. 7.

2353. *Un accordo per lo spettacolo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 48, 27 dicembre 1982, p. 16.

2354. *Vertenza Ciga. L'albero a zero ore*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 5, 11 febbraio 1982, pp. 8-9.

4. Contrattazione di categoria nell'agricoltura

2355. *Convergenza tra sindacati e Confagricoltura*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 35, 27 settembre 1982, p. 13.

2356. Lana A., *La Confagricoltura apre la trattativa*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, p. 8.

2357. Mantovani G., *Rivedersi a settembre*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 31, 2 agosto 1982, p. 7.

2358. Sartori P., *Rilanciare la vertenza*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 12, 22 marzo 1982, p. 10.

2359. Sartori P., *Un evento storico*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 19, 10 maggio 1982, p. 3.

2360. Serra E., *Ottimismo e docce fredde*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 38, 11 novembre 1982, pp. 16-17.

2361. *Un moderno e avanzato contratto per gli operai agricoli*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 8, 1° marzo 1982, p. 12.

2362. Zinna S., *Si apre una difficile stagione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 6, 25 febbraio 1982, pp. 14-15.

2363. Zuech G., *La nuova disciplina dei patti agrari è in vista del traguardo finale*, in « La Discussione », XXIX, 4, 8 febbraio 1982, p. 5.

5. Contrattazione collettiva nel pubblico impiego

2364. Alessandrini G., *La scuola in piattaforma*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 43, 22 novembre 1982, p. 10.

2365. *Anche per il pubblico impiego accordo sul metodo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 48, 27 dicembre 1982, pp. 1-2.

2366. Alberini C., *Il blocco di gomma*, in « Mondo economico », XXXVII, 45, 24 novembre 1982, p. 15.

2367. Bugli B., *Pubblico impiego, con i contratti rilanciare la riforma P.A.*, in « Lavoro italiano », VIII, 23, 20 giugno 1982, p. 2.

2368. Bugli B., *Pubblico impiego. Dalla paralisi si può uscire, ecco come...*, in « Lavoro italiano », VIII, 31, 3 ottobre 1982, p. 3.

2369. Bugli B., *Pubblico impiego. Lo sbloc-*

co della vertenza è molto vicino, in « Lavoro italiano », VIII, 11, 28 marzo 1982, p. 2.

2370. Bugli B., *Pubblico impiego. Via alla fase operativa per i contratti*, in « Lavoro italiano », VIII, 17, 9 maggio 1982, p. 2.

2371. Calderoni M., *Statali vil razza dannata*, in « Mondo economico », XXXVII, 47, 8 dicembre 1982, pp. 6-9.

2372. Cannavale A., *Firmato l'accordo per gli autoferrotranvieri*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 26, 28 giugno 1982, p. 14.

2373. Casula F. (a cura di), *Contrattazione nel pubblico impiego al via*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 1, 4 gennaio 1982, p. 10.

2374. Cavalli D., *Una strategia contrattuale innovativa*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 27, 5 luglio 1982, p. 14.

2375. C. F., *È questione di contratti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 21, 24 maggio 1982, p. 3.

2376. Chiesa G. B., *Un contratto ancora aperto*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 17, 6 maggio 1982, pp. 14-15.

2377. *Il contratto dei ferrovieri e il tetto del 16%*, in « La Discussione », XXIX, 12, 5 aprile 1982, p. 2.

2378. *Il contratto e dintorni*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 27 15 luglio 1982, pp. 6-7.

2379. *Documento conclusivo seminario Cisl nel pubblico impiego*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 1, 4 gennaio 1982, p. 11.

2380. *È il primo contratto vigili del fuoco*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 44, 29 novembre 1982, p. 13.

2381. Ferrante P., *Non si finisce mai di imparare (i punti principali della riforma)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 46/47, 23 dicembre 1982, pp. 16-17.

2382. Ferrante P., *Sono diversi ma lavorano in comune*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 38, 11 novembre 1982, pp. 22-23.

2383. Ferrari A., *I lavoratori pubblici contro la « disdetta contrattuale »*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 29, 19 luglio 1982, p. 3.

2384. Fiorenza A., *Parastato. Aumenti retributivi, ma anche efficienza dei servizi...*, in « Lavoro italiano », VIII, 11, 28 marzo 1982, p. 10.

2385. Giovannini E., *Apriamo i libri delle*

amministrazioni, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 15, 22 aprile 1982, pp. 4-5.

2386. Giuliani R., *Alcune domande alla controparte*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 29, 29 luglio 1982, pp. 10-11.

2387. Ietti L., *Ma Fanfani fa finta di niente*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 44/45, 16 dicembre 1982, pp. 9-12.

2388. Iori A., Rumbo P., *Pubblico impiego ai raggi X*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 47, 20 dicembre 1982, pp. 8-13.

2389. *Ipotesi di accordo per il rinnovo contrattuale relativo al periodo '81-83*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 3, 28 gennaio 1982, pp. 53-55.

2390. *L'ipotesi degli statali*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 38, 18 ottobre 1982, p. 10.

2391. Lopez D., *Appalti F.S. Con buona pace di Andreatta e Merloni*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 15, 22 aprile 1982, p. 12.

2392. Mezzanotte S., *La sfida produttiva*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 3, 28 gennaio 1982, p. 13.

2393. Mezzanotte S., *Belzebù sui binari*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 4, 4 febbraio 1982, pp. 11 e 47.

2394. Nicolai P., *Statali. 36 ore, aumenti, ma soprattutto... la riforma P.A.*, in « Lavoro italiano », VIII, 14, 18 aprile 1982, p. 6.

2395. Pagliuca O., *Contratto scuola. È fatto, ma solo sulla carta*, in « Lavoro italiano », VIII, 7, 28 febbraio 1982, p. 4.

2396. Palumbo L., *Una proposta del ministro della Funzione pubblica*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 12, 22 marzo 1982, p. 14.

2397. *Piattaforma vigili del fuoco*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 41, 2 dicembre 1982, p. 22.

2398. *Prima del contratto*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 14, 15 aprile 1982, p. 9.

2399. *Pubblico impiego. Con i contratti rilanciare la riforma di P.A.*, in « Lavoro italiano », VIII, 23, 20 giugno 1982, p. 2.

2400. Romei R., *Un atto di riforma*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 26, 28 giugno 1982, p. 3.

2401. Romei R., *Il confronto sia chiaro e aperto*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 15, 12 aprile 1982, p. 3.

2402. Romei R., *C'è qualcosa ancora da chiarire*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 3, 18 gennaio 1982, p. 10.

2403. Romei R., *Conferme e arricchimenti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 22, 31 maggio 1982, p. 2.

2404. Romei R., *Contratti nel settore pubblico: il banco di prova*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 37, 11 ottobre 1982, p. 2.

2405. Romei R., *Quadro politico e contratti nel pubblico impiego*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 45, 16 dicembre 1982, p. 5.

2406. Romei R., *Quadro politico e contratti nel pubblico impiego*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 37, 11 ottobre 1982, p. 2.

2407. Romei R., *La strategia contrattuale nel Pubblico impiego*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 11, 1° marzo 1982, p. 9.

2408. Romei R., *La strategia contrattuale nel settore pubblico*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 5, 1° febbraio 1982, p. 9.

2409. Schettino G., *Una giungla da riordinare*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 3, 28 gennaio 1982, pp. 16-17.

2410. *Seminario unitario sulle politiche contrattuali del pubblico (relazione G.B. Chiesa). Roma 16-17 dicembre*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 2, 21 gennaio 1982, pp. 41-47.

2411. Serra E., *Una categoria con molti vanti*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 28, 25 luglio 1982, pp. 11-12.

2412. Serra E., *Più spedito il cammino delle piattaforme*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 23, 17 giugno 1982, pp. 11-12.

2413. *Siglato l'accordo per i ferrovieri*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 4, 25 gennaio 1982, p. 2.

2414. Tittarelli R., *La piattaforma contrattuale per gli enti locali e le regioni*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 40, 2 novembre 1982, p. 14.

2415. *Uno scenario difficile (relazione Romei)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 1, 4 gennaio 1982, pp. 10-11.

2416. *Tre convegni per il pubblico impiego*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, n. 19, 10 maggio 1982, p. 15.

2417. Vecchione D., *Statali. Ora ci sono gli impegni « sacrosanti » di Spadolini...*, in « Lavoro italiano », VIII, 7, 28 febbraio 1982, p. 5.

2418. Vettraino S., *Privatamente pubblici*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 38, 11 novembre 1982, p. 15.

2419. Vi. A., *Una prospettiva ancora lontana. Tuttavia...*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 12, 1° aprile 1982, pp. 9-11.

2420. Zappi M., *Al servizio dei cittadini*, in « Congresso del lavoro », XXXV, 5, 11 gennaio 1982, p. 2.

2421. Zara M., *La democrazia industriale nei trasporti*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 9, 11 marzo 1982, pp. 11-12.

6. Contrattazione aziendale

2422. *Accordo all'Olivetti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 1, 4 gennaio 1982, p. 9.

2423. *Accordo difficile alla Rivarossi*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 36, 28 ottobre 1982, p. 18.

2424. *Accordo tra Flm e Italsider per una nuova organizzazione del lavoro in siderurgia*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 27, 17 luglio 1982, p. 46.

2425. Agostini L., *Lavorare uniti, lavorare meglio*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 27, 15 luglio 1982, pp. 13-14.

2426. Amoretti A., *Ma in periferia si firma*, in « Rinascita », XXXIX, 25, 2 luglio 1982, p. 13.

2427. Baraldi S., *Per la Berco si tratta*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 29, 19 luglio 1982, p. 13.

2428. Baraldi S., ... *L'Eridania pure*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 46, 13 dicembre 1982, p. 13.

2429. Benedettini L., *Le ragioni di un malessere (il caso Alfa)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 11, 25 marzo 1982, pp. 7-9.

2430. *Il caso Giga*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 11, 15 marzo 1982, p. 16.

2431. *Chiusa la vertenza Montedison di Brindisi*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 1, 4 gennaio 1982, p. 9.

2432. D. C., *Alfa: rientro certo per tutti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 11, 15 marzo 1982, p. 14.

2433. D'Orazio G., *I giorni della chimica*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 13, 29 marzo 1982, p. 10.

2434. Franceschini A. (a cura di), *Accordo sulla mobilità: il caso dei cantieri ex Alto Adriatico*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 4, 4 febbraio 1982, pp. 15-16.

2435. Franco P., *Alfa Romeo. Quanto pesa l'effetto Fiat?*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 9, 11 marzo 1982, p. 8.

2436. Ghini G., *Il rischio Montedison*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 11, 25 marzo 1982, pp 25-26.

2437. Ghisleni A., *Non saremo carta da mazzo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 47, 20 dicembre 1982, p. 15.

2438. Ietto L., *Non potevamo perdere*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 39, 18 novembre 1982, pp. 15-16.

2439. Isolani P., *28 ore di lavoro, pagate 40*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 26, 28 giugno 1982, p. 16.

2440. Italia G., *Né trionfalismi, né rassegnazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 42, 15 novembre 1982, p. 12.

2441. Lieta P., *Un sindacato superfluo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 4, 25 gennaio 1982, p. 13.

2442. Lotito F., *Per l'Alfa Romeo molte domande senza risposte...*, in « Lavoro italiano », VIII, 9, 14 marzo 1982.

2444. Mariani A., *I 1770 licenziamenti ritirati*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 15, 12 aprile 1982, p. 11.

2445. Mariani A., *Un passo avanti, ma non ancora la soluzione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 18, 3 maggio 1982, p. 15.

2446. Masucci E., *Prima di tutto le politiche industriali*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 11, 25 marzo 1982, pp. 10-11.

2447. Mazzetti A., *Uno scontro di potere*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 15, 22 aprile 1982, p. 23.

2448. Militello G., *Montedison. Prima licenzio, poi razionalizzo*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 7, 4 marzo 1982, pp. 6-7.

2449. Montironi M., *Evoluzione della contrattazione all'Alfa Romeo di Arese negli anni '70*, in « Impresa e società », XII, 1, 15 gennaio 1982, pp. 8-15.

2450. Pascucci G., Di Gioacchino R., *L'accordo raggiunto dopo 120 giorni di lotta*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 12, 1° aprile 1982, p. 11.

2451. Puppo S., *Alfa Romeo, Il senso di un*

accordo, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 2, 21 gennaio 1982, p. 13.

2452. Rispoli P., *Accordo alla Cucirini*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 45, 6 dicembre 1982, p. 19.

2453. Sepi M., *La nuova fase della vertenza Alfa*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 10, 8 marzo 1982, p. 10.

2454. Sepi M., *Prima intesa all'Alfa*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 3, 18 gennaio 1982, p. 13.

2455. Sepi M., Inglisano P., De Alessandri T., *Una difficile « verifica » alla Fiat*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 43, 23 novembre 1982, pp. 8-9.

2456. S. V., *Il destino della Teksid*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 31 giugno 1982, p. 10.

2457. Galantini E., Tarquini T., *Bagnoli un simbolo ma realtà*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 35, 21 ottobre 1982, pp. 25-27.

2458. Tomain G. M., *Quale pentola per Ottana?*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 29, 19 luglio 1982, p. 10.

2459. U. S., *Varata la contrattazione aziendale*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 17, 6 maggio 1982, pp. 11-12.

2460. Vettraino S., *Contratto Enea*, in « Rassegna sindacale ». XXVIII, 38, 11 novembre 1982, p. 15.

Il sindacato dei lavoratori

1. Sindacato e sistema politico e istituzionale

2461. Angelino R., *Incertezza e divisioni*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 28, 12 luglio 1982, p. 6.

2462. *L'autonomia sindacale è un bene troppo grande per esporlo alle mire dei partiti*, in « La Discussione », XXIX, 16, 26 aprile 1982, p. 7.

2463. *Autonomi per essere uniti, uniti per essere forti* (intervista a Lama, Carniti, Benvenuto), in « Conquiste del lavoro », XXXV, 17, 6 maggio 1982, pp. 7-13.

2464. *Autonomi per essere uniti, uniti per essere forti* (intervista a Lama, Carniti, Benvenuto), in « Rassegna sindacale », XXVIII, 16, 29 aprile 1982, pp. 7-13.

2465. Baglioni G., *La crisi di governo è stata utile?*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 32, 6 settembre 1982, p. 1.

2466. Benedettini L., *Uno « strappo » con la grande riforma* (intervista a G. Baget Bozzo), in « Rassegna sindacale », XXVIII, 13, 8 aprile 1982, pp. 24-25.

2467. Benvenuto G., *In Italia perché non cominciare dal settore pubblico?*, in « Lavoro italiano », VIII, 2, 25 gennaio 1982, p. 9.

2468. B. F., *Anche Spadolini deve fare la sua parte* (colloquio con Franco Marini), in « L'Espresso », XXVII, 6, 14 febbraio 1982, p. 141.

2469. Bonino R., *Il Cnel propone la sua riforma. Vediamo come...*, in « Lavoro italiano », VIII, 3, 31 gennaio 1982, p. 12.

2470. Branca A., *Troppo « interni » per la Cisl*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 22, 9 giugno 1982, p. 6.

2471. *Buoni gli incontri con i partiti, solo con la Dc dura polemica...*, in « Lavoro italiano », VIII, 23, 20 giugno 1982, p. 4.

2472. *Carniti sugli « esterni » al congresso Dc*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 18, 13 maggio 1982, p. 3.

2473. Cascioli F., *Come ti riformo la politica del lavoro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 21, 3 giugno 1982, pp. 9-10.

2474. Casula F., *Le emergenze crescono. A quando i rimedi?*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 32, 6 settembre 1982, p. 3.

2475. Chiaromonte G., *Le difficoltà del sindacato*, in « Rinascita », XXXIX, 9, 6 marzo 1982, p. 3.

2476. Chiaromonte G., *E come potevamo tacere?*, in « Rinascita », XXXIX, 43, 12 novembre 1982, pp. 4-5.

2477. Chiaromonte G., *Lavoratori e sindacato*, in « Rinascita », XXXIX, 6, 12 febbraio 1982, pp. 1 e 43.

2478. Chiaromonte G., *Il mestiere del sindacato*, in « Rinascita », XXXIX, 8, 22 febbraio 1982, p. 9.

2479. Colombo M., *La forma è salva, ma la sostanza?*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 20, 27 maggio 1982, p. 3.

2480. *Confindustria e Dc alleati contro... i sindacati (relazione di Benvenuto)*, in « Lavoro italiano », VIII, 22, 13 giugno 1982, p. 3.

2481. *Congresso Dc: e i problemi dei lavoratori? Fuori dalla porta*, in « Lavoro italiano », VIII, 18, 16 maggio 1982, p. 3.

2482. *Congresso Dc: il sindacato è esterno a metà*, in « Il Mondo », XXXIII, 18, 30 aprile 1982, p. 21.

2483. *Così Spadolini ha aggirato la crisi*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 29, 19 luglio 1982, p. 3.

2484. Cuozzo F., *Partita di centro. XV congresso della Democrazia cristiana*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 18, 13 maggio 1982, pp. 3-5.

2485. Cuozzo F., *Una sfida da accettare (VIII conferenza operaia del Pci)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 26, 8 luglio 1982, pp. 3-5.

2486. Da Venezia S., *La ricetta Dc. Il primo colpevole della crisi? Il costo del lavoro*, in « Lavoro italiano », VIII, 40, 6 dicembre 1982, p. 12.

2487. De Angelis A. (intervista a), *La parola alle forze politiche*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 26, 8 luglio 1982, pp. 12-13.

2488. Della Croce L., *Repubblicani Uil. Rigore e coerenza nell'adozione del sindacato*, in « Lavoro italiano », VIII, 21, 6 giugno 1982, p. 5.

2489. Del Turco O., *La grinta della « nuova » Dc*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 26, 8 luglio 1982, pp. 6-7.

2490. *Diritti sindacali e piccole imprese. « Sì » di Psi e Pci*, in « Lavoro italiano », VIII, 8, 7 marzo 1982, p. 11.

2491. *Fanfani e il primo giorno di assenza*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 48, 27 dicembre 1982, p. 2.

2492. Ferrante P., Vettraino S., *Che ne pensa il militante*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 40, 25 novembre 1982, pp. 6-8.

2493. Galantini E., *L'alternativa più che mai*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 41, 2 dicembre 1982, pp. 9-10.

2494. Galantini A., *I problemi della gente sono altri*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 18, 13 maggio 1982, pp. 5-6.

2495. *Garavini: da che parte sta il governo?*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 46/47, 23 dicembre 1982, p. 5.

2496. Ghini G., *Tante competenze poca autonomia*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 17, 6 maggio 1982, pp. 37-38.

2497. Giugni G., Smuraglia C., *Non una ma tante riforme*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 19, 20 maggio 1982, pp. 24-27.

2498. Gilli D., *Incontri ravvicinati*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 45/46, 16 dicembre 1982, p. 38.

2499. Giuliani B., *Autonomia: un grande futuro dietro le spalle?*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 25, 21 giugno 1982, p. 6.

2500. Gobbi C., *Nuove forme organizzative*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 26, 28 giugno 1982, p. 16.

2501. Labellarte G., *Dp: ma si faranno i referendum?*, in « Lavoro italiano », VIII, 2, 25 gennaio 1983, p. 10.

2502. Lama L., *Più forti dopo la caduta dei miti*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 4, 4 febbraio 1982, pp. 26.

2504. Mancuso S., *Quale modello sindacale nella scelta degli « esterni »*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 24, 14 giugno 1982, p. 6.

2505. Marianetti A., *Risvolti di una crisi di mezza estate*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 30, 2 settembre 1982, pp. 3-4.

2506. Mariani A., *Un passo avanti, non ancora la soluzione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 18, 3 maggio 1982, p. 15.

2507. Mattina E., *Battuto il disegno autoritario da oggi si riapre il confronto*, in « Lavoro italiano », VIII, 40, 6 dicembre 1982, p. 2.

2508. Morese R., *« Esterni »: non è discorso già chiuso*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 21, 24 maggio 1982, p. 5.

2509. Nardinocchi G., *Attenti alla guida del veicolo*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 13, 8 aprile 1982, pp. 23-25.

2510. Nenci P., *Nel sindacato per cambiarlo (dicono alla Fgci)*, in « Lavoro italiano », VIII, 2, 25 gennaio 1982, p. 10.

2511. Nenci P., *Un sindacato dei giovani? « No » (dicono al Pri)*, in « Lavoro italiano », VIII, 1, 17 gennaio 1982, p. 15.

2512. N. P., *L'occupazione si può rilanciare (dice il Psi)*, in « Lavoro italiano », VIII, 1, 17 gennaio 1982, p. 4.

2513. Pagani N., *Come fare politica salvaguardando l'autonomia*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 18, 3 maggio 1982, pp. 3 e 16.

2514. Pedrazzi L., *È nuova solo dentro « la balena bianca » (XV congresso Dc)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 20, 17 maggio 1982, p. 20.

2515. *Per una politica riformista un sindacato moderno, senza massimalismi*, in « Lavoro italiano », VIII, 14, 18 aprile 1982, pp. 4-5.

2516. P. G., *Costo del lavoro: una proposta del Pci nella Cassa integrazione*, in « Lavoro informazione », I, 16, 31 dicembre 1982, pp. 23-25.

2517. *La politica economica del governo Fanfani*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 44/45, 16 dicembre 1982, pp. 61-63.

2518. *Il programma Fanfani*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 47, 20 dicembre 1982, p. 3.

2519. Pugno E., Gianotti R., *Come conciliare progresso tecnico e sviluppo sociale*, in « Rinascita », XXXIX, 36, 24 settembre 1982, pp. 10-11.

2520. *Raddrizzata sul programma*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 45, 16 dicembre 1982, p. 1.

2521. Ricceri M., *È ora che il sindacato impari a leggere le tendenze del sistema*, in « La Discussione », XXIX, 38, 18 ottobre 1982, p. 8.

2522. Ricceri M., *Il sindacato deve contribuire alle scelte economiche, non subirle*, in « La Discussione », XXIX, 29, 26 luglio 1982, p. 8.

2523. R. M., *Ormai il sindacato è come Amleto*, in « La Discussione », XXIX, 30/31, 2 agosto 1982, p. 9.

2524. Rosati R., *Caro Pierre, vogliamo cislini dimezzati*, in « Il Mondo », XXXIII, 19, 11 maggio 1982, p. 14.

2525. Rossi G., *La dibattuta questione istituzionale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 33, 13 settembre 1982, p. 6.

2526. R. P., *Il parlamento discute ma i problemi premono*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 39, 25 dicembre 1982, p. 15.

2527. Ruggiu L., *Pci e terza via*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 10, 8 marzo 1982, p. 16.

2528. Ruggiu L., *Spazio sociale e terza via*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 13, 29 marzo 1982, p. 20.

2529. Sampietro C., *Sindacato, partiti e istituzioni nella crisi delle relazioni industriali*, in « Industria e sindacato », XXIV, 29, luglio 1982, pp. 8-10.

2530. Santini P., *Sindacato a sovranità limitata? Un assunto che non è solo un'ipotesi*, in « La Discussione », XXIX, 42, 15 novembre, p. 4.

2531. Sartori P., *Sul binario giusto*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 22, 31 maggio 1982, p. 6.

2532. Scheggi L., *Carissimo fatto*, in « Il Mondo », XXXIII, 6, 5 febbraio 1982, pp. 10-11.

2533. Scotti V., *La crisi è colpa del governo*, in « L'Espresso », XXVIII, 23, 13 giugno 1982, p. 219.

2534. *71 cartelle, 15 capitoli (sul programma del 2° governo Spadolini)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 32, 6 settembre 1982, p. 3.

2535. *Sindacato giovani. « Sarebbe un passo indietro » dice la Dc*, in « Lavoro italiano », VIII, 3, 31 gennaio 1982, p. 13.

2536. *Sindacato giovani. « Siamo tiepidi » dicono al Psdi*, in « Lavoro italiano », XVIII, 4, 7 febbraio 1982, p. 12.

2537. Tarantelli E., *Scacco matto!*, in « L'Espresso », XXVIII, 12, 28 gennaio 1982, pp. 175-176.

2538. *Terapia inaccettabile*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 44, 29 novembre 1982, p. 12.

2539. Treu T., *Perché non giudicare i partiti? (Ancora sulla presenza di dirigenti Cisl come delegati al congresso Dc)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 23, 7 giugno 1982, p. 6.

2540. Troiani L., *I sindacati criticano il governo*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 29, 29 luglio 1982, p. 37.

2541. *Un'area laica e socialista. La Uil è « la felice sintesi », un esempio...*, in « Lavoro italiano », VIII, 9, 14 marzo 1982, p. 12.

2542. *Un sindacato dei giovani « Sì, ma vediamo », dicono al Psi*, in « Lavoro italiano », VIII, 15, 14 febbraio 1982, p. 10.

2543. Vetraino S., *Questi soldi li incasso io*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 46/47, 30 dicembre 1982, p. 15.

2544. U. S. (a cura di), *Con loro verso la democrazia individuale*, in « Conquiste del lavoro », XXVIII, 7, 4 marzo 1982, pp. 7-9.

2. Sindacato e politica economica e sociale

2545. A. A., *Andreatta colpisce ancora*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 33, 23 settembre 1982, pp. 32-34.

2546. *Agroindustria sviluppo possibile*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 48, 27 dicembre 1982, p. 6.

2547. Aiazzi G., *Ora pensiamo alla riforma delle ferrovie*, in « Lavoro italiano », VIII, 3, 31 gennaio 1982, p. 5.

2548. Albi Marini P., *Industria. I prossimi 12 mesi? I più difficili da 30 anni*, in « Lavoro italiano », VIII, 43, 27 dicembre 1982, p. 12.

2549. Amicucci F., Dalmazi G., *Marcia (indietro) a suon di musica*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 6, 17 febbraio 1982, p. 12.

2550. Angelini G., *PP.SS. ancora in discussione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 27, 12 luglio 1982, p. 6.

2551. Arzeni S., *Il piano chimico ancora in alto mare*, in « Conquiste del lavoro », 4, 25 gennaio 1982, p. 11.

2552. Arzeni S., *Risparmio energetico: ritardi e polemiche*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 15, 21 aprile 1982, p. 7.

2553. *Attenzione nuova per il settore agroalimentare*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 34, 20 settembre 1982, pp. 12-13.

2554. Avitabile A., *Chi ha paura del computer*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 37, 4 novembre 1982, pp. 42-43.

2555. Avitabile A., *Conti che non tornano*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 36, 28 ottobre 1982, pp. 50-52.

2556. Avitabile A., *Non sparare sulla riforma* (intervista ad A. Pedone), in « Rassegna sindacale », XXXV, 35, 21 ottobre 1982, pp. 44-46.

2557. Avitabile A., *Dibattito sulla politica economica e sul costo del lavoro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 33, 7 settembre 1982, pp. 8-10.

2558. Avitabile A., *Fine di un oligopolio (conferenza nazionale dell'auto)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 24, 24 giugno 1982, pp. 22-23.

2559. Avitabile A., *I presupposti per una diversa politica*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 23, 17 giugno 1982, pp. 22-23.

2560. Avitabile A., *Ripresa di primavera?*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 15, 22 aprile 1982, pp. 18-20.

2561. Avitabile A. (a cura di), *Il sindacato non sarebbe d'accordo ma...* (intervista a Luigi Spaventa), in « Rassegna sindacale », XXVIII, 19, 20 maggio 1982, pp. 29-30.

2562. Avitabile A., *Un debito da 14 zeri*, in « Rassegna sindacale », XXXV, 35, 21 ottobre 1982, pp. 44-46.

2563. Avonto C., De Alessandri T., Merli E., Cagliero M., Olivero F., *Piemonte società a somma zero*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 4, 4 febbraio 1982, p. 5.

2564. Benedettini L., *Dibattito sulla politica economica e sul costo del lavoro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 33, 23 settembre 1982, pp. 7-8.

2565. Benedettini L., *Fermezza, non demagogia* (intervista ad Agostino Marianetti), in « Rassegna sindacale », XXVIII, 24, 24 giugno 1982, pp. 3-6.

2566. Benvenuto G., *Una posizione unitaria: l'iniziativa Uil*, in « Lavoro italiano », VIII, 16, 28 aprile 1981, pp. 6-7.

2567. Bertozzi D., *Telecomunicazioni un set-*

tore per il futuro, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 24, 24 giugno 1982, p. 12.

2568. Bianchini S., *La riforma a vapore*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 42, 16 dicembre 1983, p. 13.

2569. B. M., *Realismo, ma solo apparente*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 21, 3 giugno 1982, pp. 19-20.

2570. Bonavoglia A., *E il ministero ci sta a pensare*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 9, 11 marzo 1982, pp. 33 e 55.

2571. Bonavoglia A., *Il ministro « auto » dimezzato*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 38, 11 novembre 1982, p. 17.

2572. Bonavoglia A., *Un piano per dieci anni (telecomunicazioni)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 15, 22 aprile 1982, pp. 20-22.

2573. Bordini M., *Il merito di fare centro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 21, 3 giugno 1982, pp. 29-30.

2574. Bordini M., *Quando il mercato detta legge*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 40, 25 novembre 1982, pp. 49-50.

2575. Bordini M., *Spezzoni da ricomporre*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 2, 21 gennaio 1982, pp. 24-25.

2576. Bortoloso L., *Contro l'imprenditore occulto*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 14, 5 aprile 1982, p. 6.

2577. Calderoni M., *Austerità, compagni*, in « Mondo economico », XXXVII, 18, 12 maggio 1982, pp. 14-15.

2578. Calderoni M., *E il sindacato tentenna*, in « Mondo economico », XXXVII, 27/28, 21 luglio 1982, pp. 7-8.

2579. Caratelli S., *Proposte senza sanatoria*, in « Mondo economico », XXXVII, 3, 27 gennaio 1982, p. 9.

2580. Cascioli F., *Come ti riformo la politica del lavoro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 21, 3 giugno 1982, pp. 9-10.

2581. Caselli L., *Il riordino delle partecipazioni statali (2)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 21, 24 maggio 1982, pp. 8-9.

2582. Casucci B., *Per il metano ecco quale sarà la strategia del sindacato*, in « Lavoro italiano », VIII, 30, 26 settembre 1982, p. 10.

2583. Casula F., *E il governo sta a guardare*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 5, 11 febbraio 1982, pp. 22-23.

2584. Ceci A. M., *Quando e quanti soldi di Pantalone vanno alle imprese*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 48, 27 dicembre 1982, pp. 4-5.

2585. *Il cerino torna a Lama*, in « Il Mondo », XXXIII, 38, 20 settembre 1982, p. 28.

2586. C. F., *Pensare allo sviluppo, nonostante*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 38, 18 ottobre 1982, p. 13.

2587. Claroni M. (a cura di), *Gas naturale e strategie internazionali*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 27, 15 luglio 1982, pp. 18-21.

2588. Clò A., *Ancora molto buio*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 2, 21 gennaio 1982, p. 15.

2589. Contaldi A., *Legge finanziaria. Tutti d'accordo, ma vediamo come va modificata*, in « Lavoro italiano », VIII, 41, 13 dicembre 1982, p. 12.

2590. Contaldi A., *Le « stangate » a ripetizione aggravano la crisi. Ecco le cifre...*, in « Lavoro italiano », VIII, 27, 6 luglio 1982, p. 10.

2591. Degni S., *Lo stato della chimica esaminato al congresso*, in « Lavoro italiano », VIII, 16, 28 aprile 1982, pp. 15-16.

2592. Deidda D., *La riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 36, 4 ottobre 1982, pp. 8-9.

2593. Delpiano C., *Tre posizioni a confronto*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 31, 2 agosto 1982, pp. 1-2.

2594. De Pascalis E., *Formazione e mezzogiorno punti di riferimento del sindacato*, in « Lavoro italiano », VIII, 16, 28 aprile 1982, pp. 8-10.

2595. D'Ercole G., *Elettronica civile: ultima occasione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 6, 8 febbraio 1982, p. 13.

2596. Deruda G., *Agricoltura sempre marginale?*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 48, 27 dicembre 1982, p. 16.

2597. Deruda G., *Ministro esci dalla latitanza*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 41, 8 novembre 1982, p. 11.

2598. De Sanctis A., *Scopri i prezzi... troverai i profitti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 38, 18 ottobre 1982, p. 11.

2599. Divelli, *Chi è stato inadempiente?*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 36, 4 ottobre 1982, p. 5.

2600. Divelli, *In rosso shocking l'import-*

export, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 47, 20 dicembre 1982, p. 5.

2601. D'Orario G. (a cura di), *I giorni della chimica*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 13, 29 marzo 1982, p. 7.

2602. *Dove vogliamo andare.* (Intervista a Giacinto Militello), in « Rassegna sindacale », XXVIII, 29, 31 luglio 1982, pp. 7-8 e 46.

2603. D'Orazio G., *Assistenzialismo o politica industriale?*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 15, 12 aprile 1982, p. 10.

2604. *Energia: dai programmi alle realizzazioni (convegno 25-26 novembre Cisl)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 45, 6 dicembre 1982, pp. 2-16.

2605. Falcone S., *Ristrutturare il commercio*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 28, 19 luglio 1982, p. 14.

2606. Ferrante P., *Non così, ministro Marcora*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 37, 4 novembre 1982, p. 23.

2607. Ferronato S., *Un futuro per la ceramica*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 23, 17 giugno 1982, p. 13.

2608. Forner P., *Alluminio pubblico al bivio*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 12, 22 marzo 1982, p. 13.

2609. Frisini L., *Basta con le proroghe*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 40, 25 novembre 1982, pp. 17-19.

2610. Frisini L., *Laggiù qualcuno si muove*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 38, 11 novembre 1982, p. 6.

2611. Fumagalli O., Piazza M., *Per rafforzare l'impresa Italia*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 28, 12 luglio 1982, p. 17.

2612. *Gas algerino - Dopo il « fiume » di polemiche* (intervista a W. Galbusera), in « Lavoro italiano », VIII, 32, 10 ottobre 1982, p. 5.

2613. Geirola A., *Le nostre responsabilità*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 24, 24 giugno 1982, pp. 6-8.

2614. Genovese A., *La via del metano*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 33, 23 settembre 1982, pp. 36-37.

2615. Geromin B., *L'ambiguità del dinamismo del ministero*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 39, 25 ottobre 1982, p. 17.

2616. Geromin B., *Duro impegno politico*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 29, 31 luglio 1982, p. 11.

2617. Geromin B., *Ore decisive per l'alluminio*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 45, 6 dicembre 1982, p. 20.

2618. Geromin B., *Ricostruire le basi di una nuova politica industriale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 33, 13 settembre 1982, p. 11.

2619. Geromin B., *Il riordino delle PP.SS. (1)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 20, 17 maggio 1982, pp. 8-13.

2620. Geromin B., *Uscire dalla logica assistenziale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 18, 3 maggio 1982, p. 12.

2621. Geromin B., *Per Gepi e Prodi, riforma, non suicidio*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 47, 20 dicembre 1982, p. 6.

2622. Ghini G., *L'abbondanza che fa paura (II rapporto sull'energia)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 46/47, 23 dicembre 1982, pp. 45-47.

2623. Ghini G., *Bilancio di fine stagione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 4, 4 febbraio 1982, pp. 18-20.

2624. Ghini G., *Meglio tardi che mai*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 13, 8 aprile 1982, pp. 26-27.

2625. Ghini G., *La ripresa è lontana, per ora si razionalizza*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 29, 29 luglio 1982, pp. 18-19.

2626. Gi. E., *Contro la spirale inflazione/recessione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 16, 28 aprile 1982, pp. 20-23.

2627. Gnetti C., *L'Italia in grigio scuro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 38, 11 novembre 1982, pp. 38-40.

2628. Ietto L., *I soldi non mancano*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, pp. 22-24.

2629. *Industria auto: ecco cosa porta lo sviluppo « selvaggio »...*, in « Lavoro italiano », VIII, 20, 31 maggio 1982, p. 14.

2630. Italia G., *Ma da noi la domanda tira*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 36, 4 ottobre 1982, p. 15.

2631. Labellarte G., *Il « pachiderma » Enel potrà diventare un'azienda sana*, in « Lavoro italiano », VIII, 4, 7 febbraio 1982, p. 7.

2632. Lama L., *Si tratta di invertire quella linea economica e sociale*, in « Rinascita », XXXIX, 32, 27 agosto 1983, p. 6.

2633. *Legge finanziaria bis*, in « Conquiste

del lavoro », XXV, 35, 27 settembre 1982, p. 5.

2634. Leon P., *Meno indici più mercato*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 19, 20 maggio 1982, p. 31.

2635. Leonardi A.C., *Gestire il territorio*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 25, 21 giugno 1982, p. 13.

2636. Lettieri A., *L'occasione è propizia*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 18, 17 maggio 1982, pp. 26-27.

2637. Levrero S., *Un'occasione che rischia di bruciarsi*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 2, 21 gennaio 1982, pp. 17-19.

2638. Libero G., *Politica chiara nel settore del legno*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 24, 14 gennaio 1982, p. 11.

2639. L. L., *Comuni al verde*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 14, 15 aprile 1982, pp. 27-28.

2640. Lombardi P., *Politica organica di programmazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 19, 10 maggio 1982, p. 16.

2641. Lorenzato M., *Prima che sia troppo tardi*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 40, 25 novembre 1982, p. 13.

2642. Luciani U., *Mezzogiorno: dopo lo sciopero usciamo dalla genericità*, in « Lavoro italiano », VIII, 1, 17 gennaio 1982, p. 2.

2643. Mariani A., *Petrolchimici bloccati*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 8, 22 febbraio 1982, p. 13.

2644. Marietti N., *Dietro il « boom » del terziario c'è anche del « marcio »*, in « Lavoro italiano », VIII, 34, 24 ottobre 1982, p. 11.

2645. Marino M., *Zone terremotate. La ricostruzione non inizia? Ecco i responsabili*, in « Lavoro italiano », VIII, 21, 6 giugno 1982, p. 6.

2646. Mazzetti A., *Produttività amara*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 33, 23 settembre 1982, p. 13.

2647. M. B., *Realismo, ma solo apparente (relazione annuale della Banca d'Italia)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 21, 3 giugno 1982 pp. 19-20.

2648. Merli Brandini P., *PP.SS. fra gestione e politica*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 23, 7 giugno 1982, p. 15.

2649. *Mezzogiorno. Come superare le mille forme di assistenzialismo*, in « Lavoro italiano », VIII, 12, 4 aprile 1982, p. 2.

2650. Milanese I., *Il consumatore è nudo*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 31/32, 9 settembre 1982, pp. 28-29.

2651. Militello G., *In lotta senza complessi*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 18, 13 maggio 1982, pp. 6-8.

2652. Mitra C., *Due grandi emergenze: casa e lavoro*, in « Conquiste del Lavoro », XXXV, 2, 11 gennaio 1982, p. 13.

2653. Mitra C., *Un settore da trasformare*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 18, 3 maggio 1982, p. 11.

2654. Moro C., *L'incoerenza abita qui*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 45/46, 16 dicembre 1982, pp. 47-49.

2655. *Nel vuoto delle controparti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 16, 29 aprile 1982, pp. 1-2.

2656. *Obiettivo ricostruzione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 22, 17 giugno 1982, p. 3.

2657. M. P., *Liquidazioni, fisco, prezzi, la partita è aperta; si chiude presto?*, in « Lavoro italiano », VIII, 10, 21 marzo 1982, p. 2.

2658. Pagnotta E. (a cura di), *1981: anno zero per l'« Azienda » Italia (nota congiunturale)*, in « Rassegna sindacale » XXVIII, 38, 11 novembre 1982, pp. 41-42.

2659. Pagnotta E. (a cura di), *Il 1982 si chiude con la recessione (nota congiunturale)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 46/47, 30 dicembre 1982, p. 49.

2660. *Partecipazioni statali. Come possono cambiare e perché*, in « Lavoro italiano », VIII, 38, 21 novembre 1982, p. 6.

2661. Patriarca S., *Avanti, come prima*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 30, 2 settembre 1981, pp. 14-16.

2662. Pelos F., *Le partecipazioni statali per lo sviluppo del settore agro-industriale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 7, 15 febbraio 1982, p. 10.

2663. *Per il lavoro, i contratti, il Mezzogiorno*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 24, 23 giugno 1982, pp. 8-8.

2664. *Per il Mezzogiorno per i contratti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 23, 17 giugno 1982, p. 3.

2665. Perna C., *Una rotta per l'automobile. Conferenza nazionale dell'auto*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 23, 17 giugno 1982, pp. 10-11.

2666. Pernice B., *Tutela sindacale e Cig*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 6, 8 febbraio 1982, p. 13.

2667. *La piattaforma c'è: si va ad un confronto più serrato*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 6, 8 febbraio 1982, pp. 1-2.

2668. *La piattaforma nazionale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 1, 4 gennaio 1982, p. 4.

2669. *Piattaforma politica per il Mezzogiorno e per il lavoro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 23, 18 giugno 1982, pp. 45-47.

2670. Piazza M. (a cura di), *Metano fattore di energia, sviluppo e occupazione nel Sud e nel paese*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 35, 27 settembre 1982, pp. 6 e 11.

2671. Ponzi M., *La fine dell'opulenza*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 31/32, 9 settembre 1982, pp. 31-33.

2672. *Il programma economico del nuovo governo. Le valutazioni del sindacato*, in « Industria e sindacato », XXIV, 44, 10 dicembre 1982, pp. 4-6.

2673. *Prometeo liberato*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 44, 29 novembre 1982, p. 11.

2674. *Restano molti interrogativi*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, n. 27, 15 luglio 1982, p. 3.

2675. Ricoveri G., *Il revival della programmazione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 36, 28 ottobre 1982, p 53.

2676. Robustelli L. (a cura di), *Ripartire dalla fabbrica. Intervista a Paolo Franco*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 24, 24 giugno 1982, pp. 24-25.

2677. Sambercini G., *Ma la strategia del sindacato viene influenzata dalla politica monetaria?*, in « Lavoro italiano », VIII, 24, 27 giugno 1982, p. 3.

2678. Sartori P., *Enti di sviluppo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 46, 13 dicembre 1982, p. 12.

2679. Schettino G., *Segnali negativi dell'industria*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 31/32, 9 settembre 1982, pp. 26-27.

2680. Sepi M., *Politica industriale: un governo assente*, in «Conquiste del lavoro », XXXV, 26, 28 giugno 1982, p. 15.

2681. Serra E., *Guardando al futuro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 21, 3 giugno 1982, p. 14.

2682. *Siderurgia Cee: cresce sempre più la crisi, escalation dei disoccupati*, in « Lavoro italiano », VIII, 28, 19 luglio 1982, p. 7.

2683. *Si è aperta una fase nuova per il sindacato*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 2, 21 gennaio 1983, pp. 3-4.

2684. *Stato del Mezzogiorno e iniziativa del sindacato*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, suppl. 1, 18 gennaio 1982, pp. 2-15.

2685. *Stato del Mezzogiorno e iniziativa del sindacato*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 2, 21 gennaio 1982, pp. 38-41.

2686. Stefanelli R., *Oltre il limite di tolleranza*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 4, 4 febbraio 1982, pp. 28-29.

2687. S. V., *I servizi che contano*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, n. 26, 11 luglio 1982, p. 23.

2688. *Terremoto: non dimenticare*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, n. 42, 15 novembre 1982, p. 13.

2689. Tortura D., *Clientele: ostacolo alla democrazia o sfida al « sindacato del cambiamento »?*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 7, 4 marzo 1982, pp. 20-22.

2690. *Un'alternativa sul terreno della democrazia industriale*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 26, 8 luglio 1982, p. 5.

2691. Vallini R., *No al fallimento*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 39, 25 ottobre 1982, p. 16.

2692. Venturini V., *Sindacato in retromarcia*, in « Il Mondo », XXXIII, 12, 21 marzo 1982, p. 112.

2693. Vettraino B., *La filosofia della « legge Prodi »*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 12, 1° aprile 1982, pp. 5-6.

2694. Vettraino S., *Il nodo è l'ente unico*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 15, 22 aprile 1982, pp. 10-12.

2695. Vettraino S., *Zucchero amaro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 40, 25 novembre 1982, pp. 11-12.

2696. Villardi A., *La riforma? È una scommessa*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 31/32, 9 settembre 1982, pp. 9 e 39.

2697. Tarquini T., Geirola A., *I conti del sindacato terremotato*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 41, 2 dicembre 1982, p. 23.

2698. Verzelli S., *La « verifica » ha cambiato pelle*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 13, 17 giugno 1982, pp. 8-9.

2699. Vicarelli F., *Svalutazione da paralisi*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 26, 28 giugno 1982, p. 4.

2700. V. S., *I servizi che contano*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 26, 28 luglio 1982, pp. 23-24.

2701. Wittemberg L., *Metano e crisi energetica* (intervista a L. Lama), in « Rassegna sindacale », XXVIII, 2, 21 gennaio 1982, pp. 16-17.

2702. Zappella L., *L'emergenza è diventata normalità*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 35, 21 ottobre 1982, pp. 47-49.

2703. Zucca A., *Localizzazioni industriali nel Sud*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 13, 8 aprile 1982, p. 28.

2704. Zuccherini V., *Riqualificare la spesa pubblica: un esempio*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 14, 15 aprile 1982, pp. 31 e 47.

3. L'azione sindacale per l'occupazione

2705. Albi Marini P., *Come alimentare l'occupazione futura senza creare oggi nuovi disoccupati*, in « Lavoro italiano », VIII, 36, 7 novembre 1982, p. 11.

2706. Benedettini L., *Difendere gli occupati, non dimenticare i disoccupati*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 17, 6 maggio 1982, pp. 24-25.

2707. Bignami L., *La nostra priorità resta l'occupazione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 11, 25 marzo 1982, pp. 3-4.

2708. Cuozzo F., *Emergenza occupazione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 40, 25 novembre 1982, pp. 22-23.

2709. Da Venezia, *Disoccupazione/la prima emergenza — ma esaminiamo la « ricetta » La Malfa*, in « Lavoro italiano », VIII, 12, 4 aprile 1982, p. 3.

2710. Della Croce L., *Mercato del lavoro. Proposte concrete per l'emergenza*, in « Lavoro italiano », VIII, 13, 11 aprile 1982, p. 2.

2711. Didò M., *Posti di lavoro cercansi. A febbraio*, in «Rassegna sindacale », XXVIII, 38, 11 novembre 1982, p. 31.

2712. Divelli, *Contro la disoccupazione poche prospettive*, in « Conquiste del lavoro », XXXI, 31, 2 agosto 1982, p. 5.

2713. Divelli, *Occupazione, emergenza primaria*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 4, 25 gennaio 1982, p. 7.

2714. Faustini G., *C'è un domani per incrementare l'occupazione?*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 42, 15 novembre 1982, p. 4.

2715. Galantini E., *Per il pieno impiego*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 44/45, 16 dicembre 1982, pp. 21-23.

2716. Cgil Dipartimento mercato del lavoro, *Occupazione giovanile e organizzazione dei giovani disoccupati*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 46/47, 23 dicembre 1982, pp. 52-54.

2717. Giudici D., *Un impiego verso i giovani*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 46/47, 23 dicembre 1982, pp. 20-22.

2718. Ilossi D., *La gomma slitta*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 37, 3 ottobre 1982, p. 14.

2719. *I lavori della conferenza nazionale sul mercato del lavoro (relazione Crea 23-24 giugno)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, suppl. 15, 28 giugno 1982, pp. 2-18.

2720. Leonardi A. C., *Contro la recessione e la disoccupazione*, in « Conquiste del lavoro», XXXV, 22, 10 giugno 1982, p. 16.

2721. *Lombardia e Liguria per l'occupazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 3, 18 gennaio 1982, p. 12.

2722. Luciani U., *Sud, si rilancia la lotta per occupazione e investimenti*, in « Lavoro italiano », VIII, 21, 6 giugno 1982, p. 3.

2723. Mariani A., *I chimici per l'occupazione*, in « Conquiste del lavoro », 1982, 27, 8 luglio 1982, p. 16.

2724. Militello G., *In lotta senza complessi (dopo l'incontro con il governo)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 19, 20 maggio 1982, pp. 6-8.

2725. Penna S., *Per combattere la disoccupazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 37, 11 ottobre 1982, p. 16.

2726. Tronti L. (a cura di), *Come governare il mercato del lavoro*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 11, 15 marzo 1982, pp. 12-13.

2727. Vittore A., *L'occupazione deve essere obiettivo primario*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 42, 15 novembre 1982, p. 14.

2728. Vittore A., *Ripensare gli interventi sul mercato del lavoro*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 8, 22 febbraio 1982, p. 11.

4. Azione sindacale e mutamenti dei processi produttivi

2729. Albi Marini P., *Informazione e nuove tecnologie: la sfida va raccolta non dimenticata...*, in « Lavoro italiano », VIII, 13, 11 aprile 1982, p. 8.

2730. Albi Marini P., *Poligrafici: « sì » alle nuove tecnologie, però...*, in « Lavoro italiano », VIII, 19, 23 maggio 1982, p. 7.

2731. Bonino R., *Operai agricoli: nuove tecnologie e nuovi salari*, in « Lavoro italiano », VIII, 5, 14 febbraio 1982, p. 4.

2732. Caminiti R., Sicurello F., *Informatica: dietro il boom la « guerra » delle multinazionali*, in « Lavoro italiano », VIII, 27, 18 luglio 1982, p. 11.

2733. Cevoli M., *Professionalità, tecnologia e organizzazione del lavoro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 38, 11 novembre 1982, pp. 23-24.

2734. Chiaromonte F., Merli R., *L'informatica alla Nuovo Pignone*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 36, 28 ottobre 1982, pp. 22-24.

2735. Chiaromonte F., Merli R., *I robot alla Candy*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 46/47, 23 dicembre 1982, pp. 23-27.

2736. Chiaromonte F., Merli R., *Nuove tecnologie, occupazione, produttività: un modello di analisi*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 20, 27 maggio 1982, pp. 18-21.

2737. *Crisi, ristrutturazione tecnologica e ruolo del sindacato*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 3, 28 gennaio 1982, pp. 23-25.

2738. Ferraris P., *Nuove tecnologie. Il sindacato è in grave ritardo: vediamo perché...*, in « Lavoro italiano », VIII, 32, 10 ottobre 1982, p. 4.

2739. Galantini E., *Un ruolo difficile*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 33, 23 settembre 1982, pp. 19-21.

2740. Ires Cgil, *Lavoro impiegatizio e automazione (convegno Ires 29-30 giugno)* (stralci della relazione di Claudio Ciborra), in « Rassegna sindacale », XXVIII, 28, 23 luglio 1982, pp. 42-46.

2741. Merli R. (a cura di), *La fabbrica senza uomini*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 28, 25 luglio 1982, pp. 17-18.

2742. Merli R., *Lavoro a turni, ristrutturazione dell'orario e qualità del lavoro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, pp. 12-13.

2743. Merli R., *Nuovi aspetti della « rivoluzione tecnologica »*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 40, 25 novembre 1982, pp. 33-34.

2744. Merli R. (a cura di), *Organizzazione del lavoro: esperienze e prospettive* (convegno di Genova 16 aprile), in « Rassegna sindacale », 1982, 17, 6 maggio 1982, pp. 18-19.

2745. Merli R., *I sistemi Cad-Cam*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 30, 2 settembre 1982, pp. 11-12.

2746. Merli R. (a cura di), *La società dell'informazione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 24, 24 giugno 1982, pp. 19-20.

2750. Merli R., Chiaromonte F., *Innovazioni tecnologiche e ruolo del sindacato*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 26, 8 luglio 1982, pp. 16-19.

2752. Ricceri M., *Un robot dietro l'angolo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 2, 11 gennaio 1982, p. 16.

2753. Tarquini T., *Che succederà della carta stampata?*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 38, 11 novembre 1982, pp. 34-35.

2754. *Un « progetto » del sindacato per rispondere alla sfida tecnologica*, in « Lavoro italiano », VIII, 9, 14 marzo 1982, p. 14.

5. Sindacato, cooperazione, autogestione

2755. A. F. (a cura di), *Nel cuore della cooperazione (seminario a Roma su sindacato e cooperative)*, in « Rassegna sindacale », XXVII, 41, 2 dicembre 1982, pp. 15-16.

2756. *L'autogestione nasce anche a Schio*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 28, 12 luglio 1982, pp. 13.

2757. *Autogestione utopia concreta*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 12, 22 marzo 1982, pp. 8-9.

2758. Bonino R., *Cogestione: un « tabù » ancora tutto da... legiferare*, in « Lavoro italiano », VIII, 14, 17 aprile 1982, pp. 28-29.

2759. Bragantini S., *Cooperazione o assistenzialismo?*, in « Mondo economico », XXXVII, 1, 7 gennaio 1982, p. 10.

2760. C. A., *A Teano la soia è bianchissima*, in « Mondo economico », XXXVII, 5, 10 febbraio 1982, p. 67.

2761. Castagnoli G., *S.o.s. dall'Emilia*, in « Mondo economico », XXXVII, 49, 22 dicembre 1982, p. 81.

2762. *Alla cooperazione chiediamo molto soprattutto al Sud, e in particolare...*, in « Lavoro italiano », VIII, 21, 6 giugno 1982, p. 4.

2763. Celini F., *Cooperative e consorzi*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 10, 8 marzo 1982, p. 7.

2764. Cocanari F., *Un fondo per la cooperazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 40, 2 novembre 1982, p. 16.

2765. *Codecisione. La Uil fece « inorridire » i gesuiti...*, in « Lavoro italiano », VIII, 21, 6 giugno 1982, p. 12.

2766. Colombo M., *Alzare il tiro*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 11, 15 marzo 1982, p. 4.

2767. *Cooperazione e autogestione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 11, 15 marzo 1982, p. 4.

2768. Dalavecuras T. (a cura di), *Facciamo la tela coop* (intervista a Palmieri), in « Il Mondo », XXXIII, 16-17, 23 aprile 1982, p. 143.

2769. Da Venezia S., *Lega cooperative. Tutto come prima?*, in « Lavoro italiano », VIII, 21, 6 giugno 1982, p. 4.

2770. De Camillis C., *Far uscire dal ghetto la cooperazione giovanile*, in « Lavoro italiano », VIII, 18, 16 maggio 1982, p. 26.

2771. De Gasperi L., *Una riflessione sul rapporto tra movimento e cooperazione*, in « Laro italiano », VII, 8, 7 marzo 1982, pp. 24-25.

2772. D. L., *L'autogestione nei trasporti*, in « Rassegna sindacale», XXVIII, 35, 21 ottobre 1982, p. 19.

2773. *Dopo il XXXI Congresso della Lega - Cooperazione come terzo settore*, in « Rinascita », XXXIX, 22, 11 giugno 1982, p. 10.

2774. Gandini A., *Lavorare con la testa e con le mani*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 21, 24 maggio 1982, p. 13.

2775. Gavioli N., Ramenghi A., *Cooperazione*, in « Mondo economico », XXXVII, 37, 29 settembre 1982, p. 39.

2776. Gavioli N., *Plasmon: quel vitello targato coop*, in « Mondo economico », XXXVII, 46, 1° dicembre 1982, p. 74.

2777. Gavioli N., *I conti non tornano*, in « Mondo economico », XXXVII, 19, 19 maggio 1983, p. 68.

2778. Ghini G., *Dove va il socio imprenditore*, in « Rassegna sindacale», XXVIII, 20, 27 maggio 1982, pp. 53-55.

2779. Iori A., *Dov'è il rifiuto dei giovani*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 13, 29 marzo 1982, p. 13.

2780. Meroni G., *Ma la coop non vende vermouth*, in « Il Mondo », XXXIII, 19, 11 maggio 1982, p. 100.

2781. Midori C., *A Priolo operai e quadri autogestiscono gli impianti*, XXVIII, 11, 25 marzo 1982, pp. 11-12.

2782. Moiraghi M., *Popolare di Reggio Emilia: sotto la banca la Lega campa*, in « Mondo economico », XXXVII, 17, 5 maggio 1982, p. 95.

2783. O. C., *La Uil vuole la cogestione*, in « Mondo economico », XXXVII, 21, 2 giugno 1982, pp. 13-14.

2784. Pillitteri M., *Una realtà per la cooperazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 25, 21 giugno 1982, p. 12.

2785. Ramenghi A., *Terzo settore per l'82*, in « Il Mondo », XXXIII, 3, 15 gennaio 1982, pp. 43-44.

2786. Tamenghi A., Gavioli N., *Cooperazione*, in « Mondo economico », XXXVII, 37, 29 settembre 1982, pp. 39-86.

2787. Sabbatini R., *La Cgil rifiuta Cipputi padrone*, in « Il Mondo », XXXIII, 9, 26 febbraio 1982, p. 21.

2788. Santino G., *Aziende in crisi autogestite? « sì » dice Dazzara (Lega)*, in « Lavoro italiano », VIII, 1, 17 gennaio 1982, p. 7.

2789. Sartori P., *La cooperazione per l'agricoltura negli anni '80*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 38, 18 ottobre 1982, p. 7.

2790. Scarpellini N., *Le coop nel Sud come dei nuovi colonizzatori?*, in « Lavoro italiano », VIII, 13, 11 aprile 1982, p. 13.

2791. Scarpellini N., *E la proposta Uil di codecisione nel settore pubblico?*, in « Lavoro italiano », VIII, 8, 7 marzo 1982, p. 7.

2792. Stendardi U., *Cooperazione imprenditoriale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 6, 8 febbraio 1982, p. 5.

2793. Tomasini L., *Nasce una nuova figura: l'operaio che lavora e che partecipa*, in « Lavoro italiano », VIII, 38, 21 novembre 1982, p. 12.

2794. *Un fantasma si aggira per l'Europa: la cogestione. Intervista a F. Forte*, in « Rasse-

gna sindacale », XXVIII, 3, 28 gennaio 1982, pp. 18-20.

2795. Valli G., *Autogestione nell'autotrasporto*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 36, 4 ottobre 1982, p. 17.

2796. Zabaldano G., *Cooperazione e lavori utili*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 22, 31 maggio 1982, p. 15.

2797. Zevi A., *Cooperazione come terzo settore (dopo il XXXI Congresso della Lega)*, in « Rinascita », XXXIX, 22, 11 giugno 1982, p. 10.

6. Sindacalizzazione e rappresentanza

2798. *Aumentano gli iscritti alla funzione pubblica Cgil*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 23, 17 giugno 1982, p. 12.

2799. Balbo M., *Primo: concretezza. Gli impiegati e il sindacato*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 23, 18 giugno 1982, pp. 13-14.

2800. Bellonzi B., *Chi rappresenta chi*, in « Il Mondo », XXXIII, 43, 25 ottobre 1982, pp. 30-31.

2801. Benedettini L., *Dateci un progetto oppure...*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 9, 11 marzo 1982, pp. 14-16.

2802. Benedettini L., *Le due facce della medaglia*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 11, 25 marzo 1982, pp. 15-16 e 47.

2803. Benedettini L., *Ora che il ghiaccio è rotto*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 12, 1° aprile 1982, pp. 7-9.

2804. Biagioni E., *Tesseramento gennaio 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 7, 4 marzo 1982, p. 25.

2805. Bianchi M., *Confederale è meglio*, in « Il Mondo », XXXIII, 49, 1° novembre 1982, p. 29.

2806. Bianchi M., Quadri. *Divisi da Lama*, in « Il Mondo », XXXIII, 13, 26 marzo 1983, p. 22.

2807. Bugno F., *Sindacato grande malato*, in « L'Espresso », XXVIII, 45, 14 novembre 1982, p. 260.

2808. Calderoni M., *Cgil: essere in fuga*, in « Mondo economico », XXXVII, 47, 8 dicembre 1982, p. 15.

2809. Ca. M., *Il quadro è diseredato*, in « Mondo economico », XXXVII, 11, 24 marzo 1982, p. 15.

2810. Casucci B., *Alla base non piace il tetto*, in « Mondo economico », XXXVII, 15, 24 aprile 1982, p. 8.

2811. Casucci B., *Che disdetta quella tessera*, in « Mondo economico », XXXVII, 22, 9 giugno 1982, pp. 11-14.

2812. Cella G. P. (a cura di), *L'indagine nazionale sugli impiegati e tecnici del settore industriale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, suppl. 4, 22 gennaio 1982, pp. 2-18.

2813. C. F., *Lama: il consenso si ottiene con l'equità*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 40, 25 novembre 1982, p. 50.

2814. *Convegni della Cisl e della Uil sui quadri e tecnici*, in « Industria e sindacato », XXIV, 10, 12 novembre 1982, pp. 9-12.

2815. Cossu B., *Riconoscimento giuridico. Con quali conseguenze?*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 10, 18 marzo 1982, p. 16.

2816. Cuozzo F. (a cura di), *Poche perdite ma significative (tesseramento)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 19, 20 maggio 1982, pp. 13-18.

2817. *Democrazia sindacale: problemi di efficacia e di rappresentatività (relazione Marini al C.G. 7-8 aprile)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, suppl. 7, 12 aprile 1982, pp. 2-12.

2818. D. G., *Cisl medici*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 42, 15 novembre 1982, p. 11.

2819. D'Orazio G., *La Cisl si presenta*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 22, 31 maggio 1982, p. 17.

2820. Frisini L. (a cura di), *Brindisi. Aumentano gli iscritti*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 42/32, 2 dicembre 1982, p. 17.

2821. *Elettrici ai raggi X*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 32, 6 settembre 1982, p. 14.

2822. Ghezzi C., *Dai convegni ai fatti*, in « Rassegna sindacale », 14, 15 aprile 1982, pp. 17-18.

2823. Grasso E., *La questione « quadri »*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 27, 5 luglio 1982, p. 5.

2824. Liverani G., *Primo: ricordarsi che esistono anche impiegati e tecnici*, in « Lavoro italiano », VIII, 8, 7 marzo 1982, p. 4.

2825. Mancuso F., *Un'occasione da non perdere (tesseramento 1982)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 5, 11 febbraio 1982, pp. 11-39.

2826. Merli Brandini P., *Il futuro dei quadri nel futuro del sindacato (relazione)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, suppl. 17, 19 luglio 1982, pp. 2-8.

2827. Morese R., *Noi e i quadri: credibili nella contrattazione e nella democrazia interna*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, suppl. 4, 22 febbraio 1982, pp. 8-9.

2828. *Nascerà la Unione confederale quadri Uil*, in « Lavoro italiano », VIII, 43, 27 dicembre 1982, pp. 4-5.

2829. N. P., *Quadri e tecnici. Contratto unico, però...*, in « Lavoro italiano », VIII, 7, 28 febbraio 1982, p. 6.

2830. Passalacqua E., *Ceti medi: una terra di nessuno fra padronato e proletariato*, in « La Discussione », XXIX, 23, 21 giugno 1982, p. 13.

2831. Pedrini C., *Difficoltà e prospettive*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 24, 24 giugno 1982, pp. 15-16.

2832. Perna C., *La Cgil e i quadri*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 38, 11 novembre 1982, p. 4.

2833. Perna C., *Divisi in due*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 44/45, 16 dicembre 1982, p. 17.

2834. Perna C., *Dopo la diplomazia il dialogo*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 17, 6 maggio 1982, p. 10.

2835. Pontacolone C., *Sensibile ritardo tra gli attivi*, XXVIII, 29, 29 luglio 1982, p. 13.

2836. *Quadri. Come colmare il solco aperto con gli altri lavoratori*, in « Lavoro italiano », VIII, 5, 14 febbraio 1982, p. 2.

2837. *Quadri. Ritardi del sindacato e gli altri nodi*, in « Lavoro italiano », VIII, 6, 21 febbraio 1982, p. 14.

2838. Rampini F., *Interrogativi sui quadri*, in « Rinascita », XXXIX, 13, 2 aprile 1982, p. 13.

2839. Rebecchi G., *Una pericolosa illusione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 10, 18 marzo 1982, p. 17.

2840. Salvadori L. (a cura di), *Ruolo, funzione, prospettive dei quadri aziendali*, in « Rassegna sindacale », XXXV, 5, 11 febbraio 1982, pp. 19-20.

2841. Serra E., *Un nuovo incontro fra sindacato e quadri*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 20, 27 maggio 1982, p. 10.

2842. Surrenti G., *Ripensare analisi, obiettivi e strumenti dell'azione sindacale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, suppl. 4, 22 febbraio 1982, pp. 10-11.

2843. Urbani G., *Crisi di rappresentanza*, in « Mondo economico », XXXVII, 22, 9 gennaio 1982, p. 29.

2844. Vallini R., *Perché no?*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 10, 18 marzo 1982, p. 12.

2845. Vettraiano S., *Chi si occupa del disoccupato?*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 33, 23 settembre 1982, pp. 26-27.

2846. V. S., *Il capo emergente*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 10, 18 marzo 1982, pp. 15-16.

2847. V. S., *Il problema « numero uno »*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 20, 27 maggio 1982, pp. 13-14.

7. Le organizzazioni sindacali

7.1. Dibattito e vita organizzativa

2848. Antoniazzi S., *Di fronte alla crisi una strategia flessibile*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 33, 13 settembre 1982, p. 7.

2849. Bassi P. C., (a cura di), *Trentin: crisi del sindacato? « Certo, vediamo come è cominciata »*, in « Lavoro italiano », VIII, 13, 11 aprile 1982, p. 11.

2850. Bassi P. C., *I vertici sindacali hanno « snobbato » i lavori? « No » dice Garavini, ma...*, in « Lavoro italiano », VIII, 10, 21 marzo 1982, p. 5.

2851. Benedettini L., *Riflessioni dopo la tempesta*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 14, 15 aprile 1982, pp. 7-8.

2852. Benedettini L., *Un'idea, basta un'idea*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 36, 28 ottobre 1982, pp. 26-28.

2853. Benvenuto G., *Dopo Firenze come rilanciare la democrazia nel sindacato*, in « Lavoro italiano », VIII, 6, 21 febbraio 1982, p. 2.

2854. Bertinotti F., *C'è una pregiudiziale: sentire i lavoratori*, in « Rinascita », XXXIX, 40, 22 ottobre 1982, p. 5.

2855. Calderoni M., *E il sindacato tentenna*, in « Mondo economico », XXXVII, 27/28, 21 luglio 1982, p. 7.

2856. Ca. M., *La paura tocca il vertice*, in « Mondo economico », XXXVII, 6, 17 febbraio 1982, p. 11.

2857. Cappelli O., *Tensione unitaria, umiltà e fermezza*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 2, 21 gennaio 1982, p. 5.

2858. Caropreso A., *Critica ed autocritica sono indice di libertà e democrazia*, in « Lavoro italiano », VIII, 36, 7 novembre 1982, pp. 20-21.

2859. Casucci B., *La Uil ha un'idea*, in « Mondo economico », XXXVII, 25, 30 giugno 1982, p. 9.

2860. Caviglioli R., *I mattoni della piramide*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 12, 22 marzo 1982, p. 17.

2861. C. F., (a cura di), *Il punto sulla strategia sindacale* (intervista a S. Verzelli), in « Rassegna sindacale », XXVIII, 9, 11 marzo 1982, pp. 9-10.

2862. Cgil, *Nota di valutazione del bilancio confederale. Roma 31 marzo 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 13, 8 aprile 1982, pp. 42-44.

2863. Cgil Cisl Uil, *Cronologia. Questi quattordici anni*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 16, 28 aprile 1982, pp. 51-61.

2864. Cgil Cisl Uil, *Il documento approvato all'assemblea di Palermo 16.10.1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 35, 21 ottobre 1982, pp. 53-55.

2865. Crea E., *La nostra difficile democrazia*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 7, 15 febbraio 1982, pp. 1-2.

2866. Cuozzo F., *Come in uno specchio* (intervista a E. Ceremigna), in « Rassegna sindacale », XXVIII, 3, 28 gennaio 1982, pp. 3-4.

2867. *Dal Sud unità e no alla rassegnazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 3, 18 gennaio 1982, pp. 1-2.

2868. Della Croce L., *Troppa indulgenza verso il sindacato movimento... ora paghiamo il prezzo*, in « Lavoro italiano », VIII, 10, 21 marzo 1982, p. 3.

2869. *Democrazia? « Sì », ma « no » agli slanci demagogici...*, in « Lavoro italiano », VIII, 9, 14 marzo 1982, p. 7.

2870. *Democrazia sindacale oggi*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, suppl. 6, aprile 1982, pp. 2-18.

2871. Di Marco R., *Ma a cosa serve invocare la democrazia diretta?*, in « Lavoro italiano », VIII, 13, 11 aprile 1982, p. 12.

2872. *Dopo la consultazione con la base, il direttivo della federazione unitaria vara la piattaforma sul costo del lavoro*, in « Industria e sindacato », XXII, 44, 10 dicembre 1982, pp. 6-7.

2873. Garavini S., *Mediazione a che livello?*, in «Rassegna sindacale », XXVIII, 7, 4 marzo 1982, pp. 10-11.

2874. Gelardi P., *Consenso a Pelermo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 25 gennaio 1982, p. 6.

2875. *La geografia taglia i garofani*, in « Il Mondo », XXXIII, 4, 22 gennaio 1982, p. 23.

2876. Iannone G., *Puglia: soddisfazioni e contraddizioni*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 3, 18 gennaio 1982, pp. 7-8.

2877. *Intolleranza e democrazia*, in « Lavoro italiano », VIII, 13, 11 aprile 1982, pp. 4-7 e 10.

2878. Labellarte G., *Marini: « non alimentiamo le intolleranze, ma ragioniamo... »*, in « Lavoro italiano », VIII, 13, 11 aprile 1982, p. 3.

2879. Lama L., *Adesso dobbiamo trattare*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 6, 25 febbraio 1982, pp. 8-9.

2880. Lama L., *L'appello del sindacato*, in « Rinascita », XXXIX, 13, 2 aprile 1982, pp. 1 e 31.

2881. Larizza P., *Per fare avanzare la democrazia nel sindacato occorre che...*, in « Lavoro italiano », VIII, 39, 28 novembre 1982, p. 2.

2882. Lettieri A., *Dentro e fuori il sindacato*, in « Rinascita », XXXIX, 12, 26 marzo 1982, p. 10.

2883. Luciani V., Scarpellini M., Izzo A., Labellarte G., Orlando F., Bassi P.C., *Democrazia sindacale* (dossier), in « Lavoro italiano », VIII, 4 aprile 1982, pp. 4-7.

2884. Mancini F. (a cura di), *La democrazia? « Una miracolosa sintesi di apatia e partecipazione »*, in « Lavoro italiano », VIII, 10, 21 marzo 1982, p. 4.

2885. *Ma perché di democrazia se ne parla solo alla vigilia delle assemblee?*, in « Lavoro italiano », VII, 48, 17 dicembre 1982, p. 4.

2886. Marianetti A., *Il difficile viene adesso*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 39, 18 novembre 1982, pp. 9-10.

2887. Marianetti A., *La mediazione di vertice limita la democrazia ma si può evitare*, in

« Lavoro italiano », VIII, 11, 28 marzo 1982, p. 4.

2888. Marianetti A., *Realismo e mobilitazione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 9, 11 marzo 1982, pp. 6-7.

2889. Marini F., *Democrazia è anche sapere decidere*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 4, 4 febbraio 1982, pp. 4-5.

2890. Mattina E., *Né settarismo, né radicalismo, né isolamento*, in « Lavoro italiano », VIII, 13, 11 aprile 1982, p. 3.

2891. Mattina E., *Tornare ai lavoratori senza rinunce e timore...*, in « Lavoro italiano », VIII, 3, 31 gennaio 1982, p. 2.

2892. Mattina E., *Un codice di democrazia sindacale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 20, 17 maggio 1982, p. 16.

2893. Miniati S., *Ma qual è oggi la situazione del « sindacato reale »?*, in « Lavoro italiano », VIII, 13, 11 aprile 1982, p. 11.

2894. Moiraghi M., *Ma il sindacato non ci sta*, in « Mondo economico », XXXVII, 13/14, 14 aprile 1982, p. 102.

2895. Morelli P., *Quante resistenze*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 10, 8 marzo 1982, p. 5.

2896. Morese R. (intervista a), *Una cattiva camera di compensazione fra progetti e strategie*, in « Lavoro italiano », VIII, 23, 20 giugno 1982, p. 13.

2897. Nenci P., *Una spinta nuova per un rapporto più democratico con i lavoratori*, in « Lavoro italiano », VIII, 5, 14 febbraio 1982, p. 3.

2898. *Nuova sinistra all'attacco*, in « Il Mondo », XXXIII, 12, 19 marzo 1982, p. 21.

2899. *Nuovi incarichi nella segreteria Cisl*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 4, 25 gennaio 1982, p. 2.

2900. Oldani T., *Sindacalisti al potere*, in « Panorama », XX, 838, 10 maggio 1982, p. 217.

2901. Pastorino P., *Oltre la centralizzazione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 15, 22 aprile 1982, pp. 7-8.

2902. *Per rafforzare la democrazia nel sindacato*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 15, 12 aprile 1982, p. 1.

2903. *La piattaforma c'è, ora si va a un confronto più serrato*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 6, 8 febbraio 1982, pp. 1-2.

2904. Pignatelli G., « *Ricordiamoci della democrazia sindacale...* », in « Lavoro italiano », VIII, 23, 20 giugno 1982, p. 4.

2905. Pizzinato A., *Lombardia: capire agire di conseguenza*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 2, 28 gennaio 1982, pp. 4-6.

2906. *Ragionando sul malessere*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 4, 25 gennaio 1982, p. 1.

2907. Regenzi C., *Carenza di strategia*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 18, 3 maggio 1982, p. 13.

2908. Ricceri M., *È ora che il sindacato impari a leggere le tendenze del sistema* (intervista a Mario Colombo), in « La Discussione », XXIX, 38, 18 ottobre 1982, p. 8.

2909. Ricceri M., *Funziona male la democrazia interna del sindacato*, in « La Discussione », XXIX, 43, 22 novembre 1982, p. 14.

2910. Ricceri M., *Via libera al piano antinflazione*, in « La Discussione », XXIX, 4, 8 febbraio 1982, p. 9.

2911. Rossi A., *Per quanto tempo ci crogioleremo con i dibattiti sui consigli?*, in « Lavoro italiano », VIII, 11, 28 marzo 1982, p. 5.

2912. Russo C., *Rompere l'isolamento del P.I.*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 14, 5 aprile 1982, p. 13.

2913. Santini P., *Sindacato a sovranità limitata?*, in « La Discussione », XXIX, 42, 15 novembre 1982, p. 4.

2914. Scarpellini M., *Tanti dirigenti del sindacato come ministri senza portafoglio?*, VIII, 14, 18 aprile 1982, pp. 10-11.

2915. *Senza garofani arriva Rodotà*, in « Il Mondo », XXXIII, 45, 8 novembre 1982, p. 26.

2916. *Sindacato: l'anno della verità*, in « Mondo economico », XXXVII, 6, 17 febbraio 1982, p. 5.

2917. *Sindacato senza cervelli*, in « Il Mondo », XXXIII, 22, 1 giugno 1982, pp. 27-28.

2918. *Si tirano le somme di un eccezionale impegno del sindacato*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 5, 2 febbraio 1982, p. 1.

2919. Tamburrino L., *Democrazia bloccata: ipoteca sul sindacato*, in « Rinascita », XXXIX, 43, 12 novembre 1982, pp. 4-5.

2920. Tamburrino L. (a cura di), *Rinnovare il sindacato*, in « Rinascita », XXXIX, 44, 19 novembre 1982, pp. 5-7.

2921. *Tanta, tanta crisi ma non perdiamo la testa... vediamo le soluzioni. Intervista a Cisco, Degni, Franchi, Vecchione*, in « Lavoro italiano », VIII, 8, 7 marzo 1982, p. 5.

2922. Turtura O., *Rilanciare una proposta progressista*, in « Conquiste del lavoro », 24, 21 giugno 1982, p. 13.

7.1.1. Le consultazioni

2923. Amicucci C., *Silenzio, interrogativi: sì al documentone*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 3, 18 gennaio 1982, p. 8.

2924. Armeni R., *Parlano i protagonisti della consultazione che ha fatto cambiare la linea del sindacato*, in « Pace e guerra », I, 2, 9 dicembre 1982, p. 10.

2925. Benedettini L. (a cura di), *Inizia il confronto con i lavoratori*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 1, 14 gennaio 1982, pp. 10-13.

2926. Bertinotti F., *Un sì condizionato*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 37, 4 novembre 1982, pp. 10-12.

2927. Cagliero M., *Un fragoroso campanello d'allarme*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 4, 25 gennaio 1982, p. 5.

2928. Cantore P., Scheggi L., *A prova di assemblea*, in « Il Mondo », XXXIII, 44, 1 novembre 1982 pp. 23-29.

2929. Casucci B., *La vittoria dei se*, in « Mondo economico », XXXVII, 44, 17 novembre 1982, pp. 11-12.

2930. Cazzola G., *Voti contrari: l'identità perduta*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 2, 21 gennaio 1982, pp. 4-5.

2931. Ciancaglini M., *Aperta la consultazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 40, 1° novembre 1982, p. 3.

2932. *La consultazione in Campania*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 4, 25 gennaio 1982, p. 6.

2933. *Consultazione: una tappa del cambiamento sindacale (comitato direttivo unitario. Roma 15-16 novembre 1982)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 39, 18 novembre 1982, ppp. 48-55.

2934. *Così la consultazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 42, 15 novembre 1982, p. 3.

2935. Cuozzo F. (a cura di), *Ecco le cifre e gli emendamenti*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 4, 4 febbraio 1982, pp. 5-6.

2936. *Dalla consultazione il sì alla piattaforma unitaria*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 43, 22 novembre 1982, pp. 1-3.

2937. *I dati definitivi della consultazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 44, 29 novembre 1982, p. 2.

2938. *I dati quasi completi della consultazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 43, 22 novembre 1982, p. 43.

2939. *Dibattito serrato in tutti i posti di lavoro*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 1, 4 gennaio 1982, pp. 1-2.

2940. *I dieci punti della consultazione*, in « Mondo economico », XXXVII, 3, 27 gennaio 1982, p. 85.

2941. *Il documento per la consultazione di novembre*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 39, 25 ottobre 1982, pp. 8-13.

2942. *Gli emendamenti ai 10 punti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 7, 15 febbraio 1982, p. 2.

2943. *Emendamenti e selezione degli obiettivi*, in « Conquiste del lavoro », 6, 8 febbraio 1982, p. 2.

2944. Ga. E., *Le prime cifre*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 38, 11 novembre 1982, p. 12.

2945. Galantini E., *Un primo bilancio*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 37, 4 novembre 1982, pp. 8-10.

2946. Galantini E., *Un sì seppure difficile*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 38, 11 novembre 1982, pp. 9-11.

2947. Garavini S., *Esame di maturità (consultazione)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 3, 28 gennaio 1982, pp. 3-4.

2948. Garavini S., *Scala mobile, consultazione e unità sindacale*, in « Rinascita », XXXIX, 42, 5 novembre 1982, p. 8.

2949. Giampà T., *Impressioni su tre assemblee*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 3, 18 gennaio 1982, p. 9

2950. Giuliani R., *Inizia la consultazione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, p. 9.

2952. Lama L., Galantini E., *È partita la consultazione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 36, 28 ottobre 1982, pp. 9-13.

2953. Ledovi G., Giacinto E., *Aperto il dibattito sul « documento »*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 3, 18 gennaio 1982, pp. 8-9.

2954. Marchitelli P., *La Puglia dice sì*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 4, 25 gennaio 1982, p. 5.

2955. Marianetti A., *La dichiarazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 41, 9 novembre 1982, p. 3.

2956. *Mattina. « Voltare pagina » sul modo di consultare i lavoratori*, in « Lavoro italiano », VIII, 9, 14 marzo 1982, p. 5.

2957. Montessoro A., *Due vincoli, il fisco e la politica economica*, in « Rinascita », XXXIX, 41, 29 ottobre 1982, p. 3.

2958. Montessoro A., *La parola passa a governo e Confindustria*, in « Rinascita », XXXIX, 44, 19 novembre 1982, p. 7.

2959. Montessoro A., *Il sindacato dopo la consultazione*, in « Rinascita », XXXIX, 5, 5 febbraio 1983, p. 9.

2960. Oldani T., *Un solo grido: no!*, in « Panorama », XX, 864, 8 novembre 1982, pp. 214-216.

2961. P. M., *La Cisl esige chiarezza politica*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 42, 15 novembre 1982, pp. 1-2.

2962. P. M., *La forza della consultazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 41, 8 novembre 1982, pp. 1-2.

2963. *Primo zoom dalle fabbriche: discutono e votano*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 41, 8 novembre 1982, p. 2.

2964. Rampini F., *Da dove viene il dissenso*, in « Rinascita », XXXIX, 11, 19 marzo 1982, p. 9.

2965. Ricceri M., *Chi soffia sul fuoco della consultazione?*, in « La Discussione », XXIX, 41, 8 novembre 1982, p. 11.

2966. Ricceri M., *Mentre si apre la stagione dei contratti il sindacato consulta 100 mila quadri*, in « La Discussione », XXIX, 1, 18 gennaio 1982, p. 13.

2967. Ricceri M., *Sul pettine del sindacato il nodo dell'assemblearismo*, in « La Discussione », XXIX, 7, 22 febbraio 1982, p. 19.

2968. Ridi S., *Campania: ora crescono i sì*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 3, 28 gennaio 1982, pp. 6-7.

2969. Sambucini G., *Le assemblee come « tribunali del popolo ». Il rischio c'è...*, in « Lavoro italiano », VIII, 8, 7 marzo 1982, p. 4.

2970. Scheggi L., *Per Carniti il no non conta*, in « Il Mondo », XXXIII, 7, 12 febbraio 1982, p. 21.

2971. Sepe G. (a cura di), *Dopo la consultazione/dibattito*, in « Lavoro italiano », VIII, 40, 6 dicembre 1982, p. 7.

2972. Scapino G., *Consultazione. E alla Fiat come è andata? Bene, ma...*, in « Lavoro italiano », VIII, 3, 31 gennaio 1982, p. 6.

2973. Sepe G. (a cura di), *« Sì », « no », « astenuto ». I lavoratori discutono ma prevalgono le approvazioni*, in « Lavoro italiano », VIII, 37, 14 novembre 1982, p. 5.

2974. Sepe G., *Tanti sì che assomigliano a tanti no*, in « Lavoro italiano », VIII, 38, 21 novembre 1982, p. 5.

2975. Stelluti C., *Sapessi come è strano sentirsi contestati a Milano*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 4, 25 febbraio 1982, p. 4.

2976. Trentin B. (intervista a), *Il doppio volto della consultazione*, in « Rinascita », XXXIX, 2, 15 gennaio 1982, p. 7.

2977. *30 mila assemblee per la consultazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 2, 11 gennaio 1982, p. 1.

2978. *Tutta (o quasi) la consultazione regione per regione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 5, 1° marzo 1982, pp. 8-9.

2979. *Un primo bilancio*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 37, 4 novembre 1982, pp. 8-10.

2980. Valeri A., *Punto dieci al centro della mischia*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 4, 25 gennaio 1982, p. 6.

2981. Venturoli S., *Né trionfalismo, né catastrofismo, ma la riflessione è necessaria*, in « Lavoro italiano », VIII, 4, 7 febbraio 1982, p. 4.

2982. Zanconato A., *8 sì, 40 no, 250 astenuti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 4, 25 gennaio 1982, p. 6.

7.2. Attività degli organi

2983. *Attività delle confederazioni*, in « Industria e sindacato », XXIV, 19, 14 maggio 1982, pp. 4-9.

2984. Autieri P., *Il Siulp con i lavoratori*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 19, 10 maggio 1982, p. 5.

2985. Bertone M., *La zona sindacale? Anche un servizio in più*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 43, 22 novembre 1982, p. 7.

2986. Cgil (comitato direttivo), *Democrazia e unità sindacale. Problemi organizzativi. Relatore G. Rastrelli, Roma 15 giugno 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 24, 24 giugno 1982, pp. 43-51.

2987. Cgil, *Documento del comitato esecutivo sull'apertura delle vertenze contrattuali*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 14, 15 aprile 1982, pp. 44-45.

2988. Cgil, *Documento della segreteria alla ripresa post-feriale. Roma 2 settembre 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 31/32, 9 settembre 1982, pp. 37-39.

2989. Cgil, *Nota stampa sui lavori del comitato esecutivo. Roma 7 luglio 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 27, 15 luglio 1982, pp. 39-40.

2990. Cgil, *Sintesi della relazione di Agostino Marianetti al comitato direttivo. Roma 3 giugno 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, pp. 41-43.

2991. Cgil, *Sintesi della relazione di Bruno Trentin. Comitato direttivo 16 settembre 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 33, 13 settembre 1982, pp. 51-55.

2992. Cgil Cisl Uil, *Comunicato della segreteria sulla politica economica e il costo del lavoro. Roma 22 luglio 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 29, 29 luglio 1982, p. 42.

2993. Cgil Cisl Uil, *Relazione di Enzo Mattina al comitato direttivo*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 36, 28 ottobre 1982, p. 57.

2994. Cgil Cisl Uil, *Sintesi della relazione di Bruno Trentin al direttivo. Roma 8 marzo 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 10, 18 marzo 1982, pp. 43-44.

2995. Cgil dipartimento organizzazione, *Punti prioritari per un programma d'impegno sulle politiche organizzative*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 9, 11 marzo 1982, pp. 46-54.

2996. Cisl, *Risoluzione per lo sbocco dei contratti e per l'occupazione. Comitato esecutivo. Roma 16 settembre 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 33, 23 settembre 1982, pp. 61-63.

2997. *Comitato centrale. Al primo posto i rinnovi dei contratti...*, in « Lavoro italiano », VIII, 23, 20 giugno 1982, pp. 4-5.

2998. *Comitato centrale della Uil sui contratti*, in « Industria e sindacato », XXIV, 6, 12 febbraio 1982, pp. 6-8.

2999. *Comunicato della segreteria sulla politica economica e il costo del lavoro (documentazione)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 29, 29 luglio 1982, p. 42.

3000. *Comitato direttivo Flm*, in « Industria e sindacato », XXIV, 10, 12 marzo 1982, pp. 12-13.

3001. *Confindustria e dl alleati contro... i sindacati? Relazione Benvenuto al comitato centrale Uil*, in « Lavoro italiano », VIII, 21, 6 giugno 1982, pp. 3-5.

3002. *Consigli generali Cgil Cisl Uil. Firenze, 2-4 febbraio 1982*, in « Industria e sindacato », XXIV, 10, 12 marzo 1982, pp. 5-9.

3003. *Costo del lavoro, contratti: la « piattaforma » della Federazione (direttivo unitario)*, in « Lavoro italiano », VIII, 39, 28 novembre 1982, p. 6.

3004. *Direttivo Cgil Cisl Uil (Roma, Hotel Ritz, 7 dicembre 1982)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, suppl. 24, 13 dicembre 1982, pp. 2-5.

3005. *Direttivo unitario (Roma 17-18 maggio)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, suppl. 12, 24 maggio 1982, pp. 1-15.

3006. *Documento Cgil Cisl Uil sul trattamento fiscale e contributivo degli incrementi salariali e del costo del lavoro nel 1982*, in « Industria e sindacato », XXIV, 6, 12 febbraio 1982, pp. 9-13.

3007. *Il documento del direttivo unitario (Roma 25 marzo 1982)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 13, 29 marzo 1982, p. 3.

3008. *Documento finale (comitato direttivo dell'8 marzo 1982)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 11, 15 marzo 1982, p. 3.

3009. *Documento unitario approvato dal direttivo della Cgil Cisl Uil. Roma 16 novembre 1982*, in « Industria e sindacato », XXIV, 45, 10 dicembre 1982, pp. 12-14.

3010. F. F., *Risoluzione per lo sblocco dei contratti e per l'occupazione (Roma, 16 settembre 1982. Esecutivo Cisl)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 33, 7 settembre 1982, pp. 61-63.

3011. Iori A., *... Ai congressi della Flm*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 25, 21 giugno 1982, p. 9.

3012. *L'intervento di Carniti ai consigli generali unitari di Firenze, 2-4 febbraio*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, suppl. 3, 8 febbraio 1982, pp. 2-5.

3013. *I lavori del comitato direttivo. Roma, 17-18 maggio 1982. Relazione di E. Crea*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 20, 27 maggio 1982, pp. 25-33.

3014. *I lavori dei consigli generali. Firenze 2-4 febbraio 1982 « La strategia del sindacato per combattere la recessione e l'inflazione ». Relazione svolta da F. Mattina*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 5, 11 febbraio 1982, pp. 1-48.

3015. *I lavori del consiglio generale. Roma 28-29 settembre 1982*, in « Conquiste del lavoro », XXIV, suppl. 19, 4 ottobre 1982, pp. 3-31.

3016. *I lavori del direttivo unitario del 17-18 maggio (Relazione di Crea)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, suppl. 3, 8 febbraio 1983, pp. 6-29.

3017. *I lavori del direttivo unitario dell'8 giugno (Relazione di Garavini)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, suppl. 13, 1982.

3018. *I lavori del direttivo unitario (15-16 novembre)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, suppl. 22, 22 novembre 1982, pp. 2-32.

3019. *I lavori del direttivo unitario (Roma 7 dicembre)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, suppl. 24, 13 dicembre 1982, pp. 2-28.

3020. Ledovi G. (a cura di), *Un anno di sindacato*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 48, 27 dicembre 1982, pp. 7-8.

3021. Mantovani G., *I sindacati agricoli a congresso*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 40, 2 novembre 1982, p. 18.

3022. Marchesano G., *1° Congresso Siulp. Grandi successi, e ora una pesante responsabilità...*, in « Lavoro italiano », VIII, 14, 18 aprile 1982, p. 6.

3023. Marchesano G., *Polizia. Il Siulp dopo il congresso è ora sindacato*, in « Lavoro italiano », VIII, 17, 9 maggio 1982, p. 3.

3024. Marianetti A., *L'iniziativa della Cgil per lo sviluppo, l'occupazione, i contratti, la riforma delle strutture del salario*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 34, 7 ottobre 1982, pp. 3-31.

3025. N. P., *Firenze: ora per ora la « tre giorni » dei consigli generali*, in « Lavoro italiano », VIII, 5, 14 febbraio 1982, p. 3.

3026. *Per lo sblocco dei contratti e per l'occupazione (esecutivo Cisl 16 settembre 1982)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 35, 27 settembre 1982, p. 3.

3027. *Panorama sindacale giugno 1982*, in « Industria e sindacato », XXIV, 28/29, 23 luglio 1982, pp. 1-24.

3028. *Panorama sindacale ottobre 1982*, in « Industria e sindacato », XXIV, 40, 12 novembre 1982, pp. 1-24.

3029. *Per lo sblocco dei contratti e per l'occupazione (C.E. 16.9)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 35, 27 settembre 1982, p. 3.

3030. Ponzi M., Cardulli A., *1.300 penne per un buon contratto*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 41, 2 dicembre 1982, pp. 18-20.

3031. *Relazione di Sergio Garavini al comitato direttivo, Cgil Cisl Uil, Roma 8 giugno 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 23, 17 gennaio 1982, pp. 37-44.

3032. *Relazione di Giacinto Militello al comitato direttivo, Roma 7 dicembre*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 44/45, 16 dicembre 1982, pp. 49-60.

3033. *Sintesi della relazione introduttiva di Walter Galbusera. Roma 24-25 marzo 1982. Direttivo Cgil Cisl Uil*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 12, 1° aprile 1982, pp. 44-46.

3034. *Sintesi della relazione di Bruno Trentin (comitato direttivo Cgil)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 33, 23 settembre 1982, pp. 51-55.

3035. *Scala mobile e contratti. Questa la proposta Cgil Cisl Uil (comitato direttivo Federazione unitaria)*, in « Lavoro italiano », VIII, 35, 31 ottobre 1982, p. 5.

3036. *Sintesi della relazione di E. Crea al comitato direttivo, Roma 24 febbraio 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 7, 4 marzo 1982, pp. 63-65.

3037. *La strategia del sindacato per battere la recessione e l'inflazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, suppl. 3, 8 febbraio 1982, pp. 2-34.

3038. *La strategia del sindacato per combattere la recessione e l'inflazione. I lavori dei consigli generali. Firenze 2-4 febbraio 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 5, 11 febbraio 1982, pp. 1-48.

3039. Tarquini T., *Da movimento a organizzazione* (intervista a Enzo Felsani), in « Rassegna sindacale », XXVIII, 17, 6 maggio 1982, pp. 20-24.

7.3. Il dibattito sull'unità sindacale

3040. AA.VV., *Federazione unitaria 10 anni dopo*, in « Lavoro italiano », VIII, 20, 31 maggio 1982, pp. 6-7.

3041. *A dieci anni dal patto federativo. Interventi di Craveri, Forbice, Regini, Treu e cronologia '68-82*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 17, aprile 1982, pp. 47-61.

3042. Baglioni G., Carniti P., *Un ponte lungo 10 anni*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 29, pp. 8-9.

3043. Bassi P.C. (a cura di), *Federazione unitaria 10 anni dopo (intervista a Ruggero Ravenna, Ugo Luciano, Pietro Merli Brandini e Elio Giovannini)*, in « Lavoro italiano », VIII, 19, 23 maggio 1982, pp. 6-7.

3044. Bensi C., *L'unità sindacale innanzi tutto*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 39, 18 novembre 1982, p. 24.

3045. B. F., *Cisl. Unità sì, ma insieme alla Dc*, in « L'Espresso », XXVIII, 19, 16 maggio 1982, p. 271.

3046. Boni P., *Ma la soluzione esiste: il rilancio dell'unità tra Cgil Cisl Uil*, in « Lavoro italiano », VIII, 10, 21 novembre 1982, p. 4.

3047. Bugno F., *Tanti piccoli strappi*, in « L'Espresso », XXVIII, 9, 7 marzo 1982, pp. 178-180.

3048. Bugno F., *Unità vo perdendo...*, in « L'Espresso », XXVIII, 30, 1° agosto 1982, pp. 115-116.

3049. Calderoni M., Casucci B., *Unità vo cercando...*, in « Mondo economico », XXXVIII, 29, 28 luglio 1982, p. 66.

3050. Calderoni M., Longhini G., Valentini M., *Così uniti, così divisi*, in « Mondo economico », XXXVII, 9, 10 marzo 1982, p. 6.

3051. Carniti P., *Superare le polemiche, non eludere i problemi*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 14, 5 aprile 1982, pp. 1-2.

3052. Casucci B., *Benvenuto il dissenso*, in « Mondo economico », XXXVII, 13/14, 14 aprile 1982, p. 6.

3053. Cazzola G., *È in discussione l'« alleanza del '69 »*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 12, 1° aprile 1982, pp. 13 e 47.

3054. Cgil, *Nuova sinistra all'attacco*, in « Il Mondo », XXXIII, 12, 19 marzo 1982, p. 20.

3055. Craveri P., Forbice A., Regini M., Treu T., *L'appassionata ricerca dell'Unità*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 16, 28 aprile 1982, pp. 47-50.

3056. Forbice A., Liverani G., *Federazione. 10 anni dopo*, in « Lavoro italiano », VIII, 17, 9 maggio 1982, pp. 8-10.

3057. Ga. E., *La riconquista dell'unità*, in « Rassegna sindacale », XVIII, 39, 18 novembre 1982, pp. 10-12.

3058. Garavini S., *Il vero punto di dissenso*, in « Rinascita », XXXIX, 29, 30 luglio 1982, pp. 3-4.

3059. Ietto L., *Unità è meglio*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 6, 25 febbraio 1982, pp. 17-18.

3060. Ietto L., *Perché non è possibile farne a meno*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 29, 29 luglio 1982, pp. 3-6 e p. 46.

3061. Landolfi E., *Federazione unitaria. 10 anni dopo. « Oggi non funziona nemmeno come un mito »* (intervista a Marianetti), in « Lavoro italiano », VIII, 23, 20 giugno 1982, pp. 7-13.

3062. Landolfi E. (a cura di), *Ma l'unità è... veramente fallita? « Solo in parte » dice Bruno Storti*, in « Lavoro italiano », VIII, 17, 9 maggio 1982, p. 6.

3063. Landolfi E., Galbusera W. (intervista a), *Federazione unitaria. 10 anni dopo*, in « Lavoro italiano », VIII, 18, 16 maggio 1982, pp. 8-9.

3064. Landolfi E., Gatti G., *Federazione unitaria. 10 anni dopo* (intervista a Sambucini), in « Lavoro italiano », VIII, 21, 6 giugno 1982, p. 10.

3065. Lauzi G., *Si può ancora parlare di rifondazione del sindacato*, in « Lavoro italiano », VIII, 17, 9 maggio 1982, p. 6.

3066. Liverani G., Lauzi G., *Federazione. Dieci anni dopo* (intervista a Bruno Storti), in « Lavoro italiano », 1982, 17, maggio 1982, pp. 6-10.

3067. Marianetti A. (intervista a), *Più unità ma anche più chiarezza*, in « Rinascita », XXXIX, 45, 26 novembre 1982, p. 5.

3068. Moiraghi M., *E il sindacato si divide*, in « Mondo economico », XXXVIII, 4, 3 febbraio 1982, p. 8.

3070. Nardi R., *Unità sindacale e pubblico impiego*, in « Rinascita », XXXIX, 16, 23 aprile 1982, p. 15.

3071. *Nel regno della ricerca unitaria*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 35, 27 settembre 1982, p. 5.

3072. Oldani T., *Chi rompe non paga*, in « Panorama », XX, 833/834, 12 aprile 1982, pp. 198-204.

3073. Passerini P., *Per chi suona il sindacato*, in « Il Mondo », XXXIII, 16/17, 23 aprile 1982, pp. 20-21.

3074. P. M., *Alla ricerca di una proposta unitaria*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 29, 19 luglio 1982, p. 2.

3075. Polverari M., *Difficile ricucitura*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 30, 26 luglio 1982, pp. 1-2.

3076. Rampini F., *L'unità sindacale va verificata alla base*, in « Rinascita », XXXIX, 2, 15 gennaio 1982, p. 9.

3077. Ricceri M., *Il sindacato in un vicolo cieco: entro settembre deve uscirne*, in « La Discussione », XXIX, 28, 19 luglio 1982, p. 11.

3078. Serafino A., *I temi della discordia*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 39, 25 ottobre 1982, p. 7.

3079. *Il sindacato della discordia*, in « Mondo economico », XXXVII, 30/31, 11 agosto 1982, p. 5.

3080. Tamburrino L. (a cura di), *Più unità ma anche più chiarezza* (intervista a A. Marianetti), in « Rinascita », XXXIX, 45, 26 novembre 1982, pp. 5-6.

3081. Tamburrino M., *Il vero terreno di unità resta l'occupazione*, in « Rinascita », XXXIX, 38, 15 ottobre 1982, pp. 10-11.

3082. Vanni R., Vigevani F. (interviste a), *Federazione. 10 anni dopo*, in « Lavoro italiano », VIII, 18, 16 maggio 1982, pp. 8-9.

8. I sindacati autonomi

3083. Benzi G., *Le parole d'ordine dello Snals*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, pp. 10-11.

3084. Bianchi M., *Il capo rifiuta l'inquadramento*, in « Il Mondo », XXXIII, 7, 12 febbraio 1982, p. 20.

3085. Bianchi M., *Federati ma poco sindacati*, in « Il Mondo », XXXIII, 4, 22 gennaio 1982, p. 21.

3086. Bianchi M., *In area di contratto*, in « Il Mondo », XXXIII, 9, 26 febbraio 1982, pp. 39-42.

3087. Bianchi M., *Vanno a ruba fra i partiti*, in « Il Mondo », XXXIII, 6, 5 febbraio 1982, pp. 23-24.

3088. Calderoni M., *Il capo fa quadrato*, in « Mondo economico », XXXVII, 4, 3 febbraio 1982, p. 6.

3089. Cascioli F., *Un fenomeno da non sottovalutare*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, pp. 10 e 47.

3090. *E Cremona è con Arisio*, in « Il Mondo », XXXIII, 9, 26 febbraio 1982, pp. 50-51.

3091. Garavaglia P. (a cura di), *L'egualitarismo è finito (colloquio con Arisio)*, in « Mondo economico », XXXVII, 4, 3 febbraio 1982, p. 7.

3092. Gui F., *Quadri Fiat. Il robot e il caporale*, in « Panorama », XX, 853, 23 agosto 1982, p. 89.

3093. Invernizzi E., *Il quadro de-differenziato*, in « Mondo economico », XXXVII, 23, 16 giugno 1982, p. 57.

3094. Perna C., *Un segnale di crisi (Confederquadri)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 27, 15 luglio 1982, p. 8.

3095. *Sinquadri. Ecco il quadro e cinque punti*, in « Il Mondo », XXXIII, 21, 25 maggio 1982, p. 27.

3096. Vizioli G., *In provincia si conta di più*, in « Il Mondo », XXXIII, 9, 26 febbraio 1982, pp. 48-49.

9. Sindacato e rappresentanze di base

3097. Agostini G., *Come collegare i consigli alla democrazia industriale*, in « Lavoro italiano », VII, 11, 28 marzo 1982, p. 4.

3098. Bassi P.C., *Ma è proprio morto il « sindacato dei consigli? »* (intervista a F. Marini), in « Lavoro italiano », VIII, 8, 14 marzo 1982, p. 6.

3099. Berta G., *L'istituto della commissione interna dalla nascita agli anni '60*, in « Industria e sindacato », XXIV, 30, 3 settembre 1982, pp. 4-12.

3100. Bonino R., *L'aggregazione di consensi ed energie per una politica reale*, in « Lavoro italiano », VIII, 16, 28 aprile 1982, pp. 22-23.

3101. Ca. M., *La Uil spara sui consigli*, in « Mondo economico », XXXVII, 9, 10 marzo 1982, p. 8.

3102. Casucci B., *Discutibili consigli*, in « Mondo economico », XXXVII, 50, 29 dicembre 1982, pp. 9-12.

3103. *Delegati e democrazia sindacale*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 16, 28 aprile 1982, pp. 14-20.

3104. Galbusera W., *Se tornassimo alle commissioni interne?*, in « Lavoro italiano », VIII, 38, 21 novembre 1982, p. 2.

3105. Larizza P., *Consigli in crisi? Ecco le proposte per rilanciarli, discutiamone...*, in « Lavoro italiano », VIII, 8, 7 marzo 1982, p. 3.

3106. Labellarte G. (a cura di), *Ma cosa pensano della Federazione i delegati di fabbrica?*, in « Lavoro italiano », VIII, 17, 9 maggio 1982, p. 7.

3107. Michelin B., *Nuovi consigli di fabbrica alla Sanremo e alla Marzotto*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 28, 21 luglio 1982, p. 13.

3108. Passerini W., *In cerca di consigli*, in « Mondo economico », XXXVII, 21, 2 giugno 1982, pp. 8-9.

3109. Villari M., *La voce della grande fabbrica*, in « Rinascita », XXXIX, 43, 12 novembre 1982, p. 5.

10. Rapporti e politiche internazionali

3110. *Accordo di cooperazione italo-algerina*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 3, 28 gennaio 1982, pp. 51-53.

3111. Albi Marini P., *Con Mitterand, i sindacati contano di più, dice Daniel*, in « Lavoro italiano », VIII, 5, 14 febbraio 1982, p. 12.

3112. Angelici U., *Solidarnosc a Taranto*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 41, 8 novembre 1982, p. 15.

3113. Arrigo G., *Per il diritto di informazione nelle multinazionali*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 26, 28 giugno 1982, p. 18.

3114. Bassi Lagostena T., *Turchia: diario del processo a 52 sindacalisti*, in « Lavoro italiano », VIII, 2, 25 gennaio 1982, p. 13.

3115. Benvenuto G., *Salvador. Perché torniamo di nuovo in piazza*, in « Lavoro italiano », VIII, 8, 14 marzo 1982, p. 3.

3116. *Bilancio amaro per i diritti umani*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 6, 29 gennaio 1982, p. 15.

3117. Boba S., *È in arrivo il Lomé numero tre*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 44/45, 16 dicembre 1982, pp. 31-32.

3118. Boba S., *Solidarietà con l'Africa australe*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 9, 11 marzo 1982, pp. 35-37.

3119. Bonini D., *Europa a meno ore*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 13, 29 marzo 1982, p. 19.

3120. Brighi C., Saba L., *Una direttiva al vaglio della Cee*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 4, 25 gennaio 1982, p. 14.

3121. Campani G., *La conta sindacale*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 46/47, 31 dicembre 1982, pp. 33-34.

3122. Campani G., Del Turco O., *In attesa del « changement »*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 25, 1° Luglio 1982, pp. 35-37.

3123. Cangiani R., *Congresso Ces. La Ces soffre la stessa crisi della Cee, si può?*, in « Lavoro italiano », VIII, 17, 9 maggio 1982, p. 12.

3124. Capucci I., *Una testimonianza palestinese*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 29, 19 luglio 1982, pp. 14-15.

3125. Carniti P., *La solidarietà resta la via maestra*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 18, 3 maggio 1982, p. 5.

3126. Cassina G., *Francia: la sfida è l'occupazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 9, 1° marzo 1982, p. 19.

3127. Cassina G., *La nuova sfida di Danzica*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 38, 18 ottobre 1982, p. 15.

3128. Cassina G., *Il Tuc alla riscossa*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 36, 4 ottobre 1982, p. 18.

3129. C. G., *Mobilitarsi per la Turchia*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 20, 17 maggio 1982, p. 18.

3130. *La Ces al congresso dell'Aja (documenti approvati)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, suppl. 10, 10 maggio 1982.

3131. C. G., *L'obiettivo è per « nuove solidarietà »*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 24, 14 giugno 1982, p. 15.

3132. Cgil Cisl Uil, *Il mal francese*, in « Il Mondo », XXXIII, 38, 20 settembre 1982, pp. 24-25.

3133. *Cgt/con Krasucki cosa cambierà... (e nel Pc francese?)*, in « Lavoro italiano », VIII, 7, 28 febbraio 1982, p. 13.

3134. Chavez J., *Noi sindacato in Ecuador*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 28, 12 luglio 1982, p. 19.

3135. *Cisl-Cfdt: due esperienze sindacali a confronto*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 48, 27 dicembre 1982, pp. 18-19.

3136. Ciucci B., *Con la lotta del popolo eritreo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 11, 15 marzo 1982, p. 19.

3137. Clementi C., *Svezia. Il sindacato è « una forza di governo ». Intervista a Giorgio Benvenuto*, in « Lavoro italiano », VIII, 12, 4 aprile 1982, p. 15.

3138. *Contrattazione in Europa: un bilancio*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 30, 26 luglio 1982, p. 15.

3139. Dassetto F., *Fondo sociale europeo: quali prospettive?*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 37, 11 ottobre 1982, p. 19.

3140. *Debunne: coordinare la lotta per l'occupazione in Europa*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 44, 29 novembre 1982, p. 15.

3141. *Il Dgb a congresso*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 23, 6 giugno 1982, p. 19.

3142. Didò M., *Rimettere in moto il convoglio Cee*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 9, 11 marzo 1982, p. 40.

3143. *Il Dgb ha « voltato pagina »? No, però...*, in « Lavoro italiano », VIII, 21, 6 giugno 1982, p. 15.

3144. *La direttiva Vredeling al voto*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 33, 13 settembre 1982, p. 14.

3145. Di Vico D., *Né Usa, né Urss, preferisce l'Europa il delegato Uilm*, in « Lavoro italiano », VIII, 21, 6 giugno 1982, p. 15.

3146. Dolci L., *Il benessere alle spalle*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 42/43, 9 dicembre 1982, pp. 31-32.

3147. Dolci L., *Elezioni: sindacato protagonista (Svezia)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 21, 3 giugno 1982, pp. 36-37.

3148. Dressler R., *Come fare avanzare (in Germania) la cogestione*, in « Lavoro italiano », VIII, 2, 25 gennaio 1982, p. 8.

3149. Elia P., *Ora Solidarnosc prepara nell'ombra la resistenza*, in « Lavoro italiano », VIII, 3, 31 gennaio 1982, p. 14.

3150. Ferigo T., *Cisl Cfdt un campo-scuola insieme*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 46, 13 dicembre 1982, p. 14.

3151. Ferrante G., *Consenso e immobilismo o conflitto e innovazione?*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 2, 21 gennaio 1982, pp. 30-31 e 47.

3152. Filios A., *I problemi della mobilitazione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 6, 25 febbraio 1982, pp. 36-37.

3153. *Fism: programma internazionale per combattere la disoccupazione*, in « Lavoro italiano », VIII, 24, 12 giugno 1982, p. 5.

3154. Forbice A., *L'Afl Cio svolge la funzione di un grande partito socialdemocratico*, in « Lavoro italiano », VIII, 23, 20 giugno 1982, pp. 8-9.

3155. *Francia. Tre milioni di lavoratori ancora esclusi dai contratti...*, in « Lavoro italiano », VIII, 12, 4 aprile 1982, p. 14.

3156. *Il fronte interno della Lady di ferro*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 22, 31 maggio 1982, p. 18.

3157. G.A., *La conferenza annuale dell'Oil*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 28, 17 luglio 1982, p. 18.

3158. Gabaglio E., *L'Aja e dopo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 18, 3 maggio 1982, pp. 1-2.

3159. Gabaglio E., *La lotta per il lavoro, la libertà sindacale, la pace, temi del congresso di Oslo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 46, 13 dicembre 1982, p. 15.

3160. Gabaglio E., *Una vera svolta nel direttivo Cgil*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 4, 25 gennaio 1982, p. 3.

3161. Galantini E., *Nel nome di Breznev*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 11, 25 marzo 1982, pp. 33-35.

3162. Galimberti M., *L'impegno degli alimentaristi per Solidarnosc*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 21, 24 maggio 1982, p. 14.

3163. Galimberti M., *Solidali con Solidarnosc*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 21, 24 maggio 1982, p. 14.

3164. Garaffo G., *Unica soluzione professionale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 5, 22 gennaio 1982, p. 13.

3165. Gennari A., *Due anni di resistenza afghana*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 14, 5 aprile 1982, p. 15.

3166. Gilmore C., *Un passo indietro fino al 1906*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 41, 2 dicembre 1982, pp. 26-27.

3167. Godio R., *E noi proponiamo il pluralismo* (intervista a Ruben Zamora), in « Rassegna sindacale », XXVIII, 10, 18 marzo 1982, p. 3.

3168. Gocci E., *Un nuovo momento di lotta*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 42, 15 novembre 1982, p. 15.

3169. Goldkorn W., *Primavera polacca*, in

« Conquiste del lavoro », XXXV, 12, 22 marzo 1982, p. 15.

3170. Golkorn W., *Una scommessa aperta per l'uomo di Danzica*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 43, 25 novembre 1982, p. 14.

3171. Guerra A., *Un'ombra cupa sul congresso di Mosca*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 10, 18 marzo 1982, pp. 34-35.

3172. Home J., *Battaglia nell'Unione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 33, 23 settembre 1982, p. 40.

3173. Kowalski A., *Riappare Solidarnosc*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 18, 13 maggio 1982, pp. 33-34.

3174. Kowalski A., *Sei mesi dopo*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 23, 17 giugno 1982, pp. 29-30.

3175. Kreisberg A., *Solidarnosc è viva e lotta*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 32, 6 settembre 1982, pp. 1 e 16.

3176. I. M., *In Belgio è sciopero generale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 8, 22 febbraio 1982, p. 15.

3177. I. M., *Processo ai sindacalisti turchi*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 3, 18 gennaio 1982, p. 14.

3178. Iori A., *La scelta europea per gli anni '80*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 16, 28 aprile 1982, p. 37.

3179. Irace M. (a cura di), *Francia: l'austerità diseguale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 27, 5 luglio 1982, p. 18.

3180. Irace M., *Il quarto congresso statutario della Ces*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 18, 3 maggio 1982, p. 4.

3181. Irace M., *Solidarietà con i popoli dell'Africa Australe*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 10, 8 marzo 1982, p. 15.

3182. Landolfi E., *Unità sindacale. Ma in Francia è ancora peggio*, in « Lavoro italiano », VIII, 14, 18 aprile 1982, p. 9.

3183. *Lavoro, pace, diritti sindacali*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 22, 31 maggio 1982, p. 19.

3184. Le Pere C., *Belgio: un anno durissimo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 47, 20 dicembre 1982, p. 19.

3185. L. D., *La Cgil al IV Congresso Ces. Relatore Michele Magno, Roma 15 aprile 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 15, 25 aprile 1982, pp. 39-47.

3186. *La lotta sindacale in America latina*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 19, 10 maggio 1982, p. 15.

3187. Maggi R., *Operai-samurai? Non solo*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 42/43, 9 dicembre 1982, pp. 30-31.

3188. Magnani S., *Polonia. Un segno di novità*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 39, 18 novembre 1982, pp. 34-35.

3189. Magno M., *Dopo la Polonia, quale distensione?*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 5, 11 febbraio 1982, pp. 28-29.

3190. Magno M., *Un passo avanti e uno indietro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 46/47, 23 dicembre 1982, pp. 30-31.

3191. Magno M., *Il ruolo dell'Europa sindacale (IV congresso Ces)*, in « Rassegna sindacale », 1982, 17, 6 maggio 1982, pp. 40-41.

3192. Mantovani G., *I sindacati agricoli a congresso*, in « Conquiste del Lavoro », XXXV, 40, 2 novembre 1982, p. 18.

3193. Marcolungo L., *La via originale dell'Ungheria*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 4, 4 febbraio 1982, pp. 29-30.

3194. Mattina E., *Dramma polacco, cosa può fare ora la Uil*, in « Lavoro italiano », VIII, 1, 17 gennaio 1982, p. 2.

3195. *Milewski: come uscire dalla crisi polacca*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 35, 27 settembre 1982, p. 14.

3196. M.M. (a cura di), *Il sindacato argentino oggi* (intervista a Alberto Piccinini), in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, pp. 30-31.

3197. *Nel Cile di Allende*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 29, 29 luglio 1982, p. 21.

3198. *Nel Salvador dei massacri*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 4, 25 gennaio 1982, p. 15.

3199. *Nel segno di una lunga amicizia*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 15, 12 aprile 1982, p. 15.

3200. Nenci P., *Cee. Inflazione e disoccupati: « binomio perverso » piano dei sindacati?*, in « Lavoro italiano », VIII, 12, 4 aprile 1982, p. 15.

3201. Nenci P., *Occupazione. Su questi punti la strategia Ces*, in « Lavoro italiano », VIII, 13, 11 aprile 1982, p. 14.

3202. Nenci P., *Una strategia per tempi sempre più duri*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 16, 28 aprile 1982, pp. 31-37.

3203. Olivero F., *Un aiuto concreto al popolo palestinese*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 44, 29 novembre 1982, p. 14.

3204. Piva P. (intervista di), *Sindacato parlato*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 43, 22 novembre 1982, p. 15.

3205. *Polonia: è di nuovo sciopero*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 20, 17 maggio 1982, p. 19.

3206. *Polonia. La resistenza è viva ecco le prove*, in « Lavoro italiano », VIII, 18, 16 maggio 1982, pp. 10-15.

3207. *Polonia. Nelle fabbriche così operano gli attivisti di Solidarnosc*, in « Lavoro italiano », VIII, 23, 20 giugno 1982, pp. 12-13.

3208. Polverari M., *I lavoratori polacchi non si piegano*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 1, 4 gennaio 1982, pp. 1-2.

3209. Ponzi M., *Finito il benessere: che fare?*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 36, 28 ottobre 1982, pp. 40-42.

3210. Ponzi M., *Salario minimo e occupazione (Francia)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 40, 25 novembre 1982, pp. 38-39.

3211. *Progetto di risoluzione generale*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 17, 6 maggio 1982, pp. 52-62.

3212. *Il IV congresso statutario della Ces*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 18, 3 maggio 1982, p. 4.

3213. *IV congresso Ces (L'Aia, 19-23 aprile)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 17 maggio 1982, pp. 52-62.

3214. Risi D., *Alla Ford è fiesta, ma non per i lavoratori*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 10, 18 marzo 1982, pp. 36-37.

3215. Risi D., *Contro la crisi* (intervista con Menning dell'Afl-Cio), in « Rassegna sindacale », XXVIII, 35, 21 ottobre 1982, pp. 37-38.

3216. Risi D., *Serrare le file*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 2, 21 gennaio 1982, pp. 32-33.

3217. Salvatori F., *Contropotere contro strapotere*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, pp. 32-33.

3218. Salvatori F., *Quel famoso 4,2 per cenho* (intervista all'Ig-Metall), in « Rassegna sindacale », XXVIII, 14, 15 aprile 1982, pp. 36-37.

3219. Sandri G., *Salvador. Solidarietà senza latitudini*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 6, 25 febbraio 1982, p. 3.

3220. *Scadenze interne « calde » urgenti e lame da rasoio del sindacato...*, in « Lavoro italiano », VIII, 14, 18 aprile 1982, p. 2.

3221. Scheggi L., Sabbatini R., *L'unione dei divisi*, in « Il Mondo », XXXIII, 16/17, 23 aprile 1982, pp. 42-45.

3222. Sepi M., *Un'occasione importante per la Fism*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 25, 21 giugno 1982, p. 15.

3223. Sergi N., *Regioni a confronto*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 21, 24 maggio 1982, p. 15.

3224. *I sindacati italiani in Algeria*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 4, 25 gennaio 1982, p. 15.

3225. *Il sindacato americano contro la Reagonomics*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 27, 5 luglio 1982, p. 19.

3226. *Si prepara il congresso della Ces*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 8, 22 febbraio 1982, p. 15.

3227. *Svuotata la Vredeling*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 39, 25 ottobre 1982, p. 18.

3228. Treu T., *Il sindacato Usa di fronte alla crisi*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 16, 19 aprile 1982, p. 14.

3229. Troiani L. (a cura di), *La Ces lancia una campagna per l'occupazione giovanile*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 3, 28 gennaio 1982, p. 41.

3230. Troiani L., *La democrazia impossibile*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 15, 22 aprile 1982, p. 31.

3231. Troiani L., *I sindacati criticano il governo*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 29, 29 luglio 1982, p. 37.

3232. *Il Tuc inglese rompe con la Dgb*, in « Lavoro italiano », VIII, 2, 25 gennaio 1982, p. 15.

3233. *Uil e Dgb insieme per l'occupazione e per l'Europa*, in « Lavoro italiano », VII, 37, 14 novembre 1982, p. 14.

3234. *Una gigantesca provocazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 9, 1° marzo 1982, p. 18.

3235. *Una situazione esplosiva*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 43, 22 novembre 1982, p. 15.

3236. *Un controllo difficile*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 31, 2 agosto 1982, pp. 10-11.

3237. Versace S., *Per il Salvador manifestazione il 28 marzo*, in « Lavoro italiano », VIII, 2, 25 gennaio 1982, p. 14.

3238. *La Vredling rimandata a ottobre*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 35, 27 settembre 1982, p. 15.

3239. Wittemberg R., *Alle prese con la produttività (Cuba)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 9, 11 marzo 1982, pp. 38-39.

3240. Wittemberg R., *Blocchi e rimozioni*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 7, 4 marzo 1982, pp. 42-44.

3241. Wittemberg R., *Democrazia e socialismo. Ecco il punto*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 1, 14 gennaio 1982, pp. 5-9.

3242. Wittemberg R., *Dove insieme e dove no*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 16, 28 aprile 1982, pp. 29-30.

3243. Wittemberg R., *E noi che faremo per l'Europa?*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 15, 22 aprile 1982, pp. 26-27.

3244. Wittemberg R., *Francesi e tedeschi a confronto*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 17, 6 maggio 1982, pp. 42-43.

3245. Wittemberg R., *Sul piede di guerra*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 44/45, 16 dicembre 1982, pp. 30-31.

3246. Wittemberg R., *Un altro colpo per demolire l'Europa*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 13, 8 aprile 1982, p. 32.

3247. Wittemberg R., *Una strategia per l'occupazione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 12, 1° aprile 1982, pp. 32-34.

3248. Wittemberg R., *Un soggetto di politica internazionale. Comitato centrale della Fisim*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 23, 18 giugno 1982, pp. 26-27.

3249. Zeni E., *Arge - Alp, un'« alleanza » sindacale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 38, 18 ottobre 1982, p. 14.

11. La presenza culturale del sindacato

3250. Arrigo G., *Edito ergo sum*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 38, 6 ottobre 1982, p. 16.

3251. Camerini I., *Bibliotecario: chi è mai costui?*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 45, 6 dicembre 1982, p. 23.

3252. *Il caso italiano*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, pp. 36-38.

3253. *Conoscere per migliorare*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 20-26 maggio 1982, p. 17.

3254. Di Giacomo S., Enrico M., *Sulla storia sindacale dei metalmeccanici*, in « Industria e sindacato », XXIV, 18, 7 maggio 1982, pp. 3-11.

3255. Di Napoli N., *Il filo della continuità...*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 13/14, 14 aprile 1982, p. 6.

3256. Esposito T., *Una riconversione anche culturale*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 2, 21 gennaio 1982, pp. 9-10.

3257. Sartori P., *Una memoria vitale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 14, 14 aprile 1982, p. 3.

3258. Giuliani B., *Un corso lungo di formazione a Firenze*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 36, 22 settembre 1982, p. 7.

3259. Imberti P., *Anche il sindacato soffre di artrosi da ideologia... ma prevale il riflesso condizionato*, in « Lavoro italiano », VIII, 28, 19 luglio 1982, p. 8.

3260. Incani N., *Formarsi bene per formarsi tutti*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 34, 8 settembre 1982, p. 7.

3261. Iori A., *Qualità nell'offerta di formazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 16, 28 aprile 1982, p. 16.

3262. Lana A., *Ma il patriarcato è finito da un pezzo*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 17 giugno 1982, pp. 16-17.

3263. Ledovi G., *Appunti per il futuro*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 7, 3 marzo 1982, p. 5.

3264. Manghi B., *Appuntamenti complicati per la Cisl*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 11, 24 marzo 1982, p. 6.

3265. Montani G., *Dove le parole magiche diventano realtà*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 14, 15 aprile 1982, pp. 10-12.

3266. Nenci P., Galanti E., *Ma cosa ne sappiamo del pluralismo sindacale?*, in « Lavoro italiano », VIII, 3, 31 gennaio 1982, p. 8.

3267. Olivi M., *Non scagliate pietre sui sindacati*, in « La Discussione », XXIX, 8, 1° marzo 1982, p. 7.

3268. *Pane amore e fantasia*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, pp. 15-16.

3269. Porru R., *Il problema vero è la ricerca... di un lavoro, meglio se creativo*, in « Lavoro italiano », VIII, 11, 28 marzo 1982, p. 9.

3270. Rieser V., *Sindacati uguali e diversi*, in « Rinascita », XXXIX, 47, 10 dicembre 1982, p. 11.

3271. Sarasini B., *Voglia di sapere*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 2, 21 gennaio 1982, p. 35.

3272. Sircana G., *Guardando all'oggi*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 15, 25 aprile 1982, pp. 35-36.

3273. Tarquini T., *Laico e pragmatico*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 19, 20 maggio 1982, p. 18.

3274. Tobagi W., *Il sindacato « forza di mutamento della società »*, in « Lavoro italiano », VIII, 21, 6 giugno 1982, pp. 8-9.

3275. Turone S., *Imprenditori e sindacati in Europa*, in « Industria e sindacato », XXIV, 3, 22 gennaio 1982, pp. 13-17.

12. Il sindacato e la politica dell'informazione

3276. Bensi C., *L'etere alla riscossa*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 17, 6 maggio 1982, pp. 49-50.

3277. Bonacini A., *Scontro finale sui diritti d'informazione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 30, 2 settembre 1982, p. 37.

3278. Brancati D., *E ora parla il sindacato (intervista a Guglielmo Epifani)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 14, 15 aprile 1982, pp. 41-42.

3279. Brancati D. (a cura di), *Facciamo come all'Iri (intervista a Antonio Mazzarini)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 13, 8 aprile 1982, pp. 36-37.

3280. Brancati D. (a cura di), *Non dobbiamo tornare indietro. Intervista a Mario Dutto*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 10, 18 marzo 1982, pp. 39-40.

3281. Cardulli A., *I rischi della paralisi*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 15, 25 aprile 1982, pp. 33-34.

3282. Carniti P., *Sindacato e informazione*, in « Conquiste del lavoro » suppl. 18, 3 maggio 1982, p. 4.

3283. Didò M., *I diritti d'informazione rimbalzano a Bruxelles*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 36, 28 ottobre 1982, p. 43.

3284. Fabretti C., *Rai. Alla ricerca del mercato... ma basta aumentare gli investimenti?*, in « Lavoro italiano », VIII, 12, 4 aprile 1982, p. 8.

3285. *Fra governo e Rai un rapporto più chiaro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 9, 11 marzo 1982, pp. 41-42.

3286. Galantini E., *Una legge piccola piccola*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 12, 1° aprile 1982, pp. 39-40.

3287. Guazaloca T., *Se li usassimo meglio*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 35, 21 ottobre 1982, pp. 20-24.

3288. *L'informazione del potere, il potere dell'informazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 18, 3 maggio 1982.

3289. Lucidi T., *Costringici a migliorare*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 4, 4 febbraio 1982, pp 37-38.

3290. Mattei S., *Lo Stato è latitante: assalto all'etere*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 5, 22 gennaio 1982, p. 12.

3291. Minucci A. (intervista a), *Uno sviluppo equilibrato del sistema misto*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 11, 25 marzo 1982, pp. 39-40.

3292. Nardinocchi G., *Prendi il computer e scrivi*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 38, 11 novembre 1982, pp. 33-34.

3293. N. P., *Essere informati per decidere*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 16, 28 aprile 1982, pp. 41-42.

3294. Piva P., *La rivoluzione è in stampa*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 44, 29 novembre 1982, pp. 7-10.

3295. *Preparati all'informazione di domani*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 2, 8 gennaio 1982, p. 12.

3296. Scaramucci B. (a cura di), *Sindacato e politica dell'informazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 25, 7 luglio 1982, p. 7.

13. Patronati

3297. Fontanelli G. (intervista a), *Ma qual è il nuovo ruolo dell'Ital? Esaminiamolo punto per punto*, in « Lavoro italiano », VIII, 8, 7 marzo 1982, p. 10.

3298. Inas Cisl (a cura di), *All'Inps di leggi si muore. (Conferenza stampa)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 27, 9 luglio 1982, p. 11.

3299. Inas Cisl (a cura di), *Autoregolamentazione 112*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 23, 16 giugno 1982, p. 9.

3300. Inas Cisl (a cura di), *Chi è escluso dal diritto. (Assegni familiari)*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 1, 4 gennaio 1982, p. 6.

3301. Inas Cisl (a cura di), *Dalla cultura risarcitoria alla cultura della prevenzione l'impegno Inas negli anni '80*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 1, 4 gennaio 1982, pp. 5-8.

3302. Inas Cisl (a cura di), *Disegno strategico?*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 9, 1° marzo 1982, p. 9.

3303. Inas Cisl (a cura di), *Il futuro è domani. Oggi è già ieri*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 9, 1 marzo 1982, pp. 8-9.

3304. Inas Cisl (a cura di), *L'Inas per il decollo della riforma sanitaria*, in « Conquiste del lavoro », XXV, 1, 4 gennaio 1982, p. 5.

3305. Inas Cisl (a cura di), *L'Inps verso l'efficienza?*, in « Rassegna sindacale », XXXV, 19, 22 marzo 1983, p. 9.

3306. Inas Cisl, *Non è mai troppo tardi*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 14, 5 aprile 1982, pp. 7-10.

3307. Inas Cisl (a cura di), *Parliamo un po' di organizzazione*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 32, 2 agosto 1982, p. 9.

3308. Inas Cisl (a cura di), *Il pensiero corre oltre*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 6, 8 febbraio 1982, p. 7.

3309. Inas Cisl (a cura di), *Per una nuova solidarietà*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 23, 19 aprile 1982, p. 12.

3310. Inas Cisl (a cura di), *Pochi soldi spesi male*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 45, 6 dicembre 1982, p. 11.

3311. Inas Cisl (a cura di), *Previdenza: una sfida degli anni '80. Intervista a Manlio Spandonaro*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 40, 1° novembre 1982, p. 9.

3312. Inas Cisl (a cura di), *Quando l'Inps, stringe i freni*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 36, 4 ottobre 1982, p. 9.

3313. Inas Cisl (a cura di), *Sempre più partecipativi*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 14, 15 febbraio 1982, p. 7.

3314. Inas Cisl (a cura di), *Tempo di bilanci e di programmi*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 36, 9 ottobre 1982, p. 11.

3315. Inas Cisl (a cura di), *Una prospettiva irraggiungibile*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 6, 8 febbraio 1982, pp. 7-10.,

3316. Inca (a cura di), *Sicurezza sociale. Certificazione medica*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 44/45, 16 dicembre 1982, p. 14.

3317. Inca (a cura di), *Sicurezza sociale. Cure termali. Marittimi. Personale di volo*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 40, 25 novembre 1982, p. 14.

3318. Inca (a cura di), *Sicurezza sociale. Determinazione del reddito medio dei mezzadri. Convenzione Inps e Fondo gestione istituti dei lavoratori portuali*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 28, 12 luglio 1982, p. 15.

3319. Inca (a cura di), *Sicurezza sociale. Importi pensionistici per il 1983*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 41, 2 dicembre 1982, p. 16.

3320. Inca (a cura di), *Sicurezza sociale. Ingegneri e architetti*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 26, 8 luglio 1982, p. 11.

3321. Inca (a cura di), *Sicurezza sociale. Nuovi importi di pensione*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 29, 29 luglio 1982, p. 12.

3322. Inca (a cura di), *Sicurezza sociale. Nuovi limiti di reddito in vigore per il 1982. Prestazioni infortunistiche*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 25, 1° luglio 1982, p. 16.

3323. Inca (a cura di), *Sicurezza sociale. Nuovo sistema di calcolo della retribuzione pensionabile*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 27, 15 luglio 1982, p. 12.

3324. Inca (a cura di), *Sicurezza sociale. Pensione di reversibilità: quale decorrenza*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 39, 18 novembre 1982, p. 13.

3325. Inca (a cura di), *Sicurezza sociale. Pensioni. Enpas. Assistenza sanitaria*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 33, 23 settembre 1982, p. 11.

3326. Inca (a cura di), *Sicurezza sociale. Per la presenza degli emigrati in Svizzera. Integrazione al minimo di pensione. Elargizioni agli invalidi*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 23, 17 gennaio 1982, pp. 14-15.

3327. Inca (a cura di), *Sicurezza sociale. Per ottenere i rimborsi dagli enti disciolti*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 46/47, 23 dicembre 1982, p. 13.

3328. Inca (a cura di), *Sicurezza sociale. Prescrizione contributi periodo 1973-77. Braccianti del Sud*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 30, 2 settembre 1982, p. 9.

3329. Inca (a cura di), *Sicurezza sociale. Ri-*

forma della previdenza per i geometri, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 38, 11 novembre 1982, p. 13.

3330. Inca (a cura di), *Sicurezza sociale. I salari convenzionali*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 35, 21 ottobre 1982, p. 15.

3331. Inca (a cura di), *Sicurezza sociale. 781 contributi. Aumento indennità antitubercolosi*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 37, 4 novembre 1982, p. 13.

3332. Inca (a cura di), *Sicurezza sociale, sospensione dell'assistenza sanitaria integrativa*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 7, 4 marzo 1982, p. 18.

3333. Inca (a cura di), *Sicurezza sociale. Validi i contributi volontari*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 36, 28 ottobre 1982, p. 15.

3334. *Ruolo e connessione tra patronato e movimento sindacale*, in « Lavoro italiano », VIII, 16, 28 aprile 1982, p. 13-14.

14. Enti locali

3335. Avitabile A., *Reinventare le regioni*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 11, 25 marzo 1982, p. 29.

3336. Bon G., *Partita la vertenza Lombardia*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 4, 3 febbraio 1982, pp. 8-9.

3337. Bon G., *Vertenza in Lombardia: 7 punti all'attivo*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 13, 17 aprile 1982, p. 14.

3338. Chioffi E., *La piattaforma Lazio: una vertenza a dimensione nazionale*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 35, 16 settembre 1982, p. 13.

3339. Corente E., *Vertenze regionali*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 29, 28 luglio 1982, p. 7.

3341. Franceschini A., *Accordo per una politica attiva del lavoro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 18, 13 maggio 1982, pp. 16-17.

3342. Franceschini A., *In Campania una agenzia regionale per l'impiego*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 21, 3 giugno 1982, pp. 16-17.

3343. Franceschini A., *La crisi e gli strumenti per affrontarla (osservatorio)*, in « Rassegna sindacale », 44/45, 16 dicembre 1982, pp. 24-25.

3344. Franceschini A., *Mobilità: vò cercando un accordo a tre*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 37, 4 novembre 1982, p. 24.

3345. Franceschini A. (a cura di), *Gli osservatori regionali sul mercato del lavoro*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 25, 1° luglio 1982, pp. 19-20.

3346. Franceschini A., *Una proposta dall'Emilia*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 19, 20 maggio 1982, pp. 20-21.

3347. Galantini E., *Pescara: una settimana densissima*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 2, 21 gennaio 1982, p. 7.

3348. Ghini G., *Enti locali. Tante competenze poca autonomia*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 17, 6 maggio 1982, pp. 37-38.

3349. Lucarini F., *Enti locali siamo in ritardo, ma ecco la nostra ipotesi*, in « Lavoro italiano », VIII, 9, 14 marzo 1982, p. 11.

3350. *Politica del lavoro a Bolzano*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 40, 25 novembre 1982, p. 20.

3351. Salvagni L., *Mercato del lavoro. Quale ruolo per gli enti locali*, in « Lavoro italiano », VIII, 10, 21 marzo 1982, p. 11.

Il sindacato degli imprenditori

1. Imprenditori e sistema politico e istituzionale

3352. *L'agrario diventa rosso*, in « Mondo economico », XXXVII, 11, 24 marzo 1982, p. 80.

3353. Bertoldi D., *Potere politico e imprese pubbliche*, in « Impresa e società », XII, 16, 30 settembre 1982, pp. 4-8.

3354. Borelli V. (a cura di), *Che il governo, governi*, in « Il Mondo », XXXIII, 3, 15 gennaio 1982, pp. 17-18.

3355. Borghini G.F., *Ecco la « riforma » De Michelis*, in « Rinascita », XXXIX, 12, 26 marzo 1982, p. 11.

3356. Gargano M., *Come risanare l'impresa pubblica senza mortificare l'autonomia*, in « La Discussione », XXIX, 18, 17 maggio 1982, pp. 15-16.

3357. Gatti B., *De Mita come lo vedono gli industriali. Ciriaco e l'avvocato*, in « L'Espresso », XXVIII, 19, 16 maggio 1982, pp. 260-267.

3358. Gatti B., *È forzato l'ottimismo di De Michelis sulle PP.SS.*, in « La Discussione », XXIX, 38, 18 ottobre 1982, p. 9.

3359. Gatti B., *Per Capria la matematica è un'opinione: lo dimostra l'altalena sul metano algerino*, in « La Discussione », XXIX,

3360. Gatti B., *Sostituiamo alle lamentele una politica industriale*, in « La Discussione », XXIX, 42, 15 novembre 1982, p. 10.

3361. *Non chiedete troppo, per carità di patria* (colloquio con Giovanni Spadolini), in « L'Espresso », XXVIII, 16, 16 aprile 1982, p. 231.

3362. Panara M., *Tutte le linee a De Michelis*, in « Il Mondo », XXXIII, 4, 22 gennaio 1982, pp. 161-162.

3363. Paolini D. (a cura di), *Compagno padrone*, in « Il Mondo », XXXIII, 11, 12 marzo 1982, pp. 98-105.

3364. Passerini P., *« De Michelis sbaglia strada », parla Bisaglia*, in « Il Mondo », XXXIII, 13, 26 marzo 1982, p. 16.

3365. Rizzo S., *Partecipazioni statali: come e cosa rinnovare*, in « La Discussione », XXIX, 36, 4 ottobre 1982, pp. 19-22.

3366. *Sulle aziende a PP.SS. un controllo non burocratico*, in « La Discussione », XXIX, 36, 4 ottobre 1982, p. 2.

3367. Valentini M., *Programma economico Dc: cosa offre Goria all'imprenditore e perché Micheli prenderà il posto*, in « Il Mondo », XXXIII, 13, 26 marzo 1982, p. 18.

3368. Villari M., *Il morso confindustriale sul governo in difficoltà*, in « Rinascita », XXXIX, 42, 5 novembre 1982, pp. 7-8.

2. Imprenditori e politica economica e sociale

2.1. Aspetti generali

3369. Allione M., *Come evitare la subalternità*, in « Mondo economico », XXXVII, 1, 13 gennaio 1982, p. 76.

3370. Allione M., *L'industria di punta bisogna guadagnarsela*, in « Mondo economico », XXXIII, 46, 1° dicembre 1982, p. 67.

3371. *Appuntamento al '90 per le imprese che hanno rischiato*, in « Lettera finanziaria », X, 34, 13 ottobre 1982, pp. 16-20.

3372. Barcellona P., Cantaro A., *Ma l'impresa pubblica è davvero immutabile!*, in « Rinascita », XXXIX, 32, 27 agosto 1982, pp. 11-12.

3373. Bellonzi B. (a cura di), *Il rigore è di rigore*, in « Il Mondo », XXXIII, 47, 22 novembre 1982, pp. 22-24.

3374. Bettale M. C., De Magni G., Gavioli N., *Si gioca l'ultima carta*, in « Mondo economico », XXXVII, 25, 30 giugno 1982, p. 84.

3375. Bevilacqua N., Bordignon A., *La periferia va al centro*, in « Mondo economico », XXXVII, 38, 6 ottobre 1982, pp. 27-28.

3376. Birtig G., *Quando l'artigiano si fa industria*, in « Mondo economico », XXXVII, 4, 3 febbraio 1982, p. 36.

3377. Bragantini S., *L'impresa italiana fra*

vita e catalessi, in « Mondo economico », XXXVII, 37, 29 settembre 1982, pp. 36-38.

3378. Bugno F., Mucchetti M., *Il belato della leonessa*, in « L'Espresso », XXVIII, 19, 16 maggio 1982, pp. 228-230.

3379. *Capitale e produttività sono troppo deboli. Ma l'impresa si adatta*, in « Lettera finanziaria », X, 36, 27 ottobre 1982, pp. 17-18.

3380. Carabini O., *675 morto che parla*, in « Mondo economico », XXXVII, 36, 22 settembre 1982, pp. 6-8.

3381. *Che cosa c'è intorno alle imprese? Lo scenario internazionale*, in « Lettera finanziaria », X, 35, 20 ottobre 1982, pp. 16-23.

3382. Da Venezia S., *Rapporto Cer: il 1983 sarà un anno grigio, anzi nero*, in « Lavoro italiano », VIII, 39, 28 novembre 1982, p. 7.

3383. De Michelis G., *La ricerca del consenso per il rilancio delle imprese*, in « Industria e sindacato », XXIV, 41, 19 novembre 1982, pp. 10-14.

3384. Di Giesi M., *Politiche industriali e occupazione*, in « Industria e sindacato », XXIV, 41, 19 novembre 1982, pp. 8-9.

3385. *Di male in peggio*, in « Mondo economico », XXXVII, 47, 8 dicembre 1982, pp. 81-82.

3386. Di Vico D., *Nuove relazioni industriali: le « inserzioni » del padrone*, in « Lavoro italiano », VII, 41, 13 dicembre 1982, p. 10.

3387. *Le due facce degli investimenti*, in « Mondo economico », XXXVII, 17, 5 maggio 1982, p. 81.

3388. *È ancora buio per gli investimenti*, in « Mondo economico », XXXVII, 4, 3 febbraio 1982, p. 25.

3389. *È possibile una politica industriale in Italia?*, in « Mondo economico », XXXVII, 13/14, 14 aprile 1982, p. 28.

3390. *Esistono ancora le aziende che producono ricchezza*, in « Lettera finanziaria », X, 38, 10 novembre 1982, pp. 16-18.

3391. Ferrara M., *Quali servizi per quali imprese*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 19, 20 maggio 1982, pp. 34-35.

3392. Forti N., *Profitto da mundial*, in « Il Mondo », XXXIII, 49, 6 dicembre 1982, pp. 232-234.

3393. Franchini F., *Il primo modello d'imprenditore pubblico*, in « La Discussione », XXIX, 42, 15 novembre 1982, p. 5.

3394. Gagliardi L., *Due strumenti da battere*, in « Mondo economico », XXXVII, 46, 1° dicembre 1982, pp. 12-13.

3395. Gatti B., *Ipotesi: blocco dei prezzi e salari. Tesi: l'economia torna a crescere*, in « La Discussione », XXIX, 43, 22 novembre 1982, p. 15.

3396. Gavioli N., *Strategie industriali: la fabbrica dell'alternativa*, in « Mondo economico », XXXVII, 24, 23 giugno 1982, p. 82.

3397. *Gli industriali e la finanza pubblica*, in « Panorama », XX, 866, 22 novembre 1982, pp. 221-226.

3398. La Pira G., *Il futuro è pacifico*, in « Mondo economico », XXXVII, 26, 7 luglio 1982, p. 16.

3399. Lindner C., *Il sindacato fa l'imprenditore (inchiesta)*, in « Mondo economico », XXXVII, 21, 2 giugno 1982, pp. 28-37.

3400. Longobardi E., *Imposte leggere per le imprese*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, p. 7.

3401. Manca G., *Biologia dell'impresa*, in « Industria e sindacato », XXIV, 35, 8 ottobre 1982, pp. 6-8.

3402. Manca G., *Per non farsi sorprendere dall'imprevisto*, in « Mondo economico », XXXVII, 34, 8 settembre 1982, p. 83.

3403. Manfellotto B., *Se crolla l'Emilia*, in « Panorama », XX, 861, 18 ottobre 1982, pp. 239-243.

3404. Marzotto P., *L'imprenditoria privata e i guai del paese*, in « Mondo economico », XXXVII, 23, 16 giugno 1982, p. 12.

3405. Moiraghi M., Pennati N., *Il padrone dimezzato*, in « Mondo economico », XXXVII, 22, 9 giugno 1982, p. 76.

3406. *Mosaico pistoiese*, in « Il Mondo », XXXII, 13, 26 marzo 1982, pp. 47-110.

3407. *Non tutte le imprese perdono, molte regalano alle banche*, in « Lettera finanziaria », X, 32, 29 settembre 1982, pp. 12-13.

3408. Paolini D. (a cura di), *Il sommerso è affondato*, in « Il Mondo », XXXIII, 46, 15 novembre 1982, pp. 16-17.

3409. *Perché l'industria italiana perde?*, in « Lettera finanziaria », X, 30, 15 settembre 1982, pp. 12-19.

3410. *Il piccolo vede rosa*, in « Il Mondo », XXXIII, 42, 18 settembre 1982, pp. 84-88.

3411. Pontarollo E., *Così Prodi si cimenterà con i « meccanici » perversi*, in « La Discussione », XXIX, 44, 29 novembre 1982, p. 13.

3412. *Quando l'impresa non investe*, in « Mondo economico », XXXVII, 43, 10 novembre 1982, pp. 25-29.

3413. Romiti C., *Industria. Rapporto Manca*, in « L'Espresso », XXVIII, 31, 8 agosto 1982, pp. 118-119.

3414. *Scatta la fase due. Marche*, in « Il Mondo », XXXIII, 47, 22 novembre 1982, p. 63.

3416. Secciani A., *La rossa in rosso*, in « Il Mondo », XXXIII, 16-17, 23 aprile 1982, pp. 138-140.

3417. Segatori R., *Produttività dell'industria e governo della società*, in « Industria e sindacato », XXIV, 22, giugno 1982, pp. 3-8.

3418. Sellaroli C., *Uno sviluppo di alta qualità*, in « Mondo economico », XXXVIII, 1, 13 gennaio 1982, p. 18.

3419. *Si diversifica e migliora l'impresa in Italia*, in « Lettera finanziaria », X, 18, 12 maggio 1982, pp. 12-15.

3420. *Speciale Sardegna*, in « Il Mondo », XXXIII, 18, 4 maggio 1982, pp. 57-74.

3421. Tarantelli E., *Economisti e governo dell'economia*, in « Industria e sindacato », XXIV, 38, ottobre 1982, pp. 4-5.

3422. *Umbria: se il miracolo è un po' facile*, in « Mondo economico », XXXVII, 23, 23 giugno 1982, pp. 67-79.

3423. *La vogliamo questa economicità (editoriale)*, in « Impresa e società », XII, 10, maggio 1982, pp. 3-4.

3424. *Rifiorisce il giglio*, in « Il Mondo », XXXIII, 49, 6 dicembre 1982, pp. 45-123.

2.2. Piani di settore

3425. Allione M., *Come andrà a finire la guerra chimica*, in « Mondo economico », XXXVII, 16, 28 aprile 1982, p. 83.

3426. Allione M., *Come fare i contratti da mezzo milione di dollari*, in « Mondo economico », XXXVII, 22, 4 giugno 1982, p. 12.

3427. Allione M., *Montedison, Enoxi, Anic e dintorni*, in « Mondo economico », 42, 3 novembre 1982, p. 75.

3428. Allione M., *Per l'alluminio la partita è perduta*, in « Mondo economico », XXXVII, 35, 15 settembre 1982, p. 67.

3429. Allione M., *Sostegno ai settori o assistenzialismo*, in « Mondo economico », XXXVII, 10, 17 marzo 1982, p. 51.

3430. Allione M., *Sull'acciaio l'ombra del fallimento*, in « Mondo economico », XXXVII, 39, 13 ottobre 1982, p. 12.

3431. *L'altoforno in bilico*, in « Mondo economico », XXXVII, 12, 31 marzo 1982, p. 26.

3432. Avitabile A., *Perennemente in rosso*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 39, 18 novembre 1982, pp. 45-46.

3433. Bordignon A., *Perché fonde la ghisa*, in « Mondo economico », XXXVII, 46, 1° dicembre 1982, p. 76.

3434. Buscemi E., *Acciaio: il mercato italiano è saturo ma ne importiamo!*, in « La Discussione », XXIX, 37, 11 ottobre 1982, p. 11.

3435. Caglioti L., *Il rebus della chimica*, in « Mondo economico », XXXVII, 29, 28 luglio 1982, p. 32.

3436. Cairo E., Frova S., *Settori industriali: la via della produttività*, in « Mondo economico », XXXVII, 17, 5 maggio 1982, p. 71.

3437. Carabini O., *Piano nuovo errori vecchi*, in « Mondo economico », XXXVII, 1, 13 gennaio 1982, p. 71.

3438. Caravita G., *Il tornio non gira più*, in « Mondo economico », XXXVII, 29, 28 luglio 1982, p. 70.

3439. Chiarelli T., Gavioli N., *Industria saccarifera: l'amaro bilancio*, in « Mondo economico », XXXVII, 43, 10 novembre 1982, p. 71.

3440. Chiarelli T., *Iri: una finanziaria per sette impianti*, in « Mondo economico », XXXVII, 11, 24 marzo 1982, p. 78.

3441. *Chiaromonte vuole a Torino un vertice Europeo tra i paesi dell'industria automobilistica*, in « Lettera finanziaria », X, 43, 17 dicembre 1982, p. 15.

3442. Ciaramidaro M., *Chimica. Europa senza formula*, in « Mondo economico », XXXVII, 42, 3 novembre 1982, pp. 78-80.

3443. Ciaramidaro M., *Industria farmaceutica: il ricostituente è di qualità*, in « Mondo economico », XXXVII, 19, 19 maggio 1982, p. 71.

3444. Ciaramidaro M., *Profitti di rimbalzo*, in « Mondo economico », XXXVII, 18, 12 maggio 1982, p. 71.

3445. Cinquegrani A., *Iri. La salvezza è multinazionale*, in « Mondo economico », XXXVII, 37, 29 settembre 1982, pp. 107-113.

3446. Cinquegrani A., *Quanti guai per le imprese*, in « Mondo economico », XXXVII, 17, 5 maggio 1982, p. 15.

3447. Citaristi S., *Il piano energetico nazionale ha lasciato il nastro di partenza*, in « La Discussione », XXIX, 17, 3 maggio 1982, p. 15.

3448. Comito V., *Soli e disarmati*, in « Rinascita », XXXIX, 17, 30 aprile 1982, pp. 10-11.

3449. *Il crack dell'acciaio*, in « Mondo economico », XXXVII, 37, 29 settembre 1982, p. 25.

3450. C.S., *Tessili '80*, in « Mondo economico », XXXVII, 26, 7 luglio 1982, p. 18.

3451. Dallago P., *Il nuovo, decrepito volto della Gepi*, in « Mondo economico », XXXVII, 3, 27 gennaio 1982, p. 61.

3452. Fazzolari T., *Addio monti argentati del petrolio*, in « L'Espresso », XXVIII, 39, 3 ottobre 1982, pp. 212-213.

3453. Fazzolari T., *Il bidone. Eni-Montedison*, in « L'Espresso », XXVIII, 40-41, 17 ottobre 1982, pp. 247-249.

3454. Fazzolari T., *Debole come l'acciaio*, in « L'Espresso », XXVIII, 47, 28 novembre 1982, pp. 260-264.

3455. Fazzolari T., *Il mal d'auto*, in « L'Espresso », XXVIII, 38, 26 settembre 1982, pp. 195-198.

3456. Fiori G., *Tutta la crisi settore per settore*, in « Mondo economico », XXXVII, 6, 17 febbraio 1982, p. 6.

3457. Gambaro M., *La colata diventa rosa*, in « Mondo economico », XXXVII, 13-14, 14 aprile 1982, p. 104.

3458. Gatti B., *Come curare il male oscuro delle Partecipazioni statali*, in « La discussione », XXIX, 10, 15 marzo 1982, p. 4.

3459. Gatti B., *S'impone il risanamento di quel pozzo senza fondo*, in « La discussione », XXIX, 48, 30 dicembre 1982, p. 11.

3460. Gatti S., *Vade retro, Schimberni! Patto Eni-Montedison*, in « L'Espresso », XXVIII, 18, 9 maggio 1982, pp. 240-243.

3461. Gavioli N., Moiragni M., *Il trattore va in cerca di eredi*, in « Mondo economico », XXXVII, 4, 3 febbraio 1982, p. 27.

3462. Ghini G., *L'abbondanza che fa paura*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 46-47, 23 dicembre 1982, pp. 45-47.

3463. Giacinto E., *Ospedale o cronicario?*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 12, 22 marzo 1982, p. 12.

3464. Guerci C.M., *Per l'acciaio la cuccagna è finita*, in « Mondo economico », XXXVII, 24, 23 giugno 1982, p. 91.

3465. Guerci C.M., Sclavi G., *Una crisi diversa*, in « Mondo economico », XXXVI, 50, 29 dicembre 1982, pp. 68-75.

3466. Ietto L., *Squilibri e potenzialità*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 46-47, 23 dicembre 1982, pp. 43-44.

3467. *Industria aeronautica. Un cielo a due piazze*, in « Panorama », XX, 861, 18 ottobre 1982, p. 257.

3468. *L'Iri si sveglia all'alba*, in « Il Mondo », XXXIII, 47, 22 novembre 1982, pp. 20-21.

3469. Irti N., *È morta la formula Iri*, in « Il Mondo », XXXIII, 50-51, 18 dicembre 1982, p. 21.

3470. Lettieri A., *L'occasione è propizia*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 18, 13 maggio 1982, pp. 26-27 e 46.

3471. Macciotta G., *L'industria chimica fa scandali e fallimenti*, in « Rinascita », XXXIX, 49-50, 24 dicembre 1982, p. 9.

3472. Mazzetti A., *Un'impresa di poco conto*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, pp. 24-25.

3473. *La metà malata della chimica*, in « Mondo economico », XXXVII, 12, 31 marzo 1982, p. 25.

3474. Mossetto G., *Partecipazioni statali: imprese per davvero*, in « Mondo economico », XXXVII, 5, 10 febbraio 1982, p. 10.

3475. Muti L., *La crisi della siderurgia nel mondo, argomento del giorno*, in « Impresa e società », XII, 1, 15 gennaio 1982, pp. 5-7.

3476. *Ad ottobre il via all'accordo Eni-Montedison, preoccupazioni del sindacato per l'occupazione*, in « Lavoro informazione », I, 9, 7 settembre 1982, pp. 17-18.

3477. Panara M., *I miliardi divisi per quattro*, in « Il Mondo », XXXIII, 6, 5 febbraio 1982, pp. 63-64.

3478. Paniccia U., *Ma esiste ancora la « formula Iri »?*, in « La discussione », XXIX, 20, 24 maggio 1982, p. 8.

3479. Paolini D., *Alluminio. Mille miliardi in pentola*, in « Il Mondo », XXXIII, 32, 9 agosto 1982, pp. 21-22.

3480. *Petrolieri dimezzati*, in « Mondo economico », XXXVII, 35, 15 settembre 1982, pp. 68-70.

3481. Pravettoni S., *Una colata di guai*, in « Mondo economico », XXXVII, 3, 27 gennaio 1982, p. 16.

3482. *Ripresa d'acciaio*, in « Mondo economico », XXXVII, 18, 12 maggio 1982, p. 28.

3483. *I rischi dell'acciaio*, in « Mondo economico », XXXVII, 2, 20 gennaio 1982, p. 26.

3484. Sellaroli C., *Non c'è solo l'acciaio*, in « Mondo economico », XXXVII, 3, 27 gennaio 1982, p. 17.

3485. Sellaroni C., *La quadratura del telaio*, in « Mondo economico », XXXVII, 39, 13 ottobre 1982, p. 19.

3486. Sellaroni C., *Requiem per l'altoforno*, in « Mondo economico », XXXVII, 40, 20 ottobre 1982, p. 19.

3487. Silva F., *Il legno insegna a fare politica industriale*, in « Mondo economico », XXXVII, 4, 3 febbraio 1982, p. 12.

3488. Tallarita S., *Ci vuole la ghigliottina*, in « L'Espresso », XXVIII, 38, 26 settembre 1982, p. 200.

3489. Zeni A., *Colata continua*, in « Il Mondo », XXXIII, 40, 4 ottobre 1982, pp. 84-85.

3490. Zeni A., *Con l'Iri a capotavola*, in « Il Mondo », XXXIII, 19, 11 maggio 1982, pp. 92-93.

3491. Zeni A., *Tre volte sposi. Iri-Fiat*, in « Il Mondo », XXXIII, 9, 26 febbraio 1982, pp. 64-65.

3492. Zucca L., *Protagonisti d'appalto*, in « Mondo economico », XXXVII, 27-28, 21 luglio 1982, pp. 27-31.

2.3. Casi aziendali

3493. *A Foro Bonaparte perdono 50 miliardi al mese*, in « Lettera finanziaria », X, 23, 15 giugno 1982, pp. 4-5.

3494. Baldi G., *Il Machiavelli di Arese*, in « L'Espresso », XXVII, 13-14, 11 aprile 1982, pp. 230-232.

3495. Baldi G., *Schimberni: così salverò la Montedison*, in « L'Espresso », XXVIII, 3, 24 gennaio 1982, pp. 130-131.

3496. Belpietro M., *Philco: l'Imam non vuole il piano*, in « Mondo economico », XXXVII, 20, 26 maggio 1982, p. 80.

3497. Belpietro M., *Gruppo Radici: la trama dei tre fratelli*, in « Mondo economico », XXXVII, 12, 31 marzo 1982, p. 104.

3498. B.G., *Gruppo Ferruzzi. Tre colpi a sorpresa*, in « Mondo economico », XXXVII, 25, 30 giugno 1982, p. 87.

3499. Bollani P., *L'ultimo rally*, in « Il Mondo », XXXIII, 10, 5 marzo 1982, pp. 100-101.

3500. Bordignon A., *Ercole Marelli: dal generatore esce il piano*, in « Mondo economico », XXXVII, 7-8, 3 marzo 1982, p. 85.

3501. Bordignon A., *Italgel: dal conto spunta il piano*, in « Mondo economico », XXXVII, 3, 27 gennaio 1982, p. 80.

3502. Bordignon A., *Lanerossi: e l'Eni sta per spogliarsi*, in « Mondo economico », XXXVII, 22, 9 giugno 1982, p. 79.

3503. Bordignon A., *Pirelli-Sirti. Di fibra robusta*, in « Mondo economico », XXXVII, 13-14, 14 aprile 1982, p. 104.

3504. Bordignon A., *Snam progetti: un piano off shore*, in « Mondo economico », XXXVII, 26, 7 luglio 1982, p. 80.

3505. Bordignon A., *Tibb: sul binario del rilancio*, in « Mondo economico », XXXVII, 15, 21 aprile 1982, p. 90.

3506. Bordignon A., *Tosi rompe il cerchio*, in « Mondo economico », XXXVII, 24, 23 giugno 1982, p. 97.

3507. Bordignon A., Moiragni M., *Debiti a sei zampe (Eni)*, in « Mondo economico », XXXVII, 36, 22 settembre 1982, pp. 108-110.

3508. C.A., *L'Alfa si rimangia tutto*, in « Mondo economico », XXXVII, 45 24 novembre 1982, p. 78.

3509. C.A., *Samim: grazie alle consociate*, in « Mondo economico », XXXVII, 24, 23 giugno 1982, p. 102.

3510. Ca. M., *Lovable, vado, la salvo e torno*, in « Mondo economico », XXXVII, 1, 13 gennaio 1982, p. 77.

3511. Canosa F., *Piaggio-Bianchi. Accordo in tandem*, in « Mondo economico », XXXVII, 18, 12 maggio 1982, p. 73.

3512. Cantore R., *Rizzoli-Corriere della Sera. O la va o la spacca*, in « Panorama », XX, 838, 10 maggio 1982, p. 214.

3513. Carabini O., *Enoxy-Montedison: ma i conti non tornano*, in « Mondo economico », XXXVII, 11, 24 marzo 1982, p. 80.

3514. Carabini O., *O Enoxy o morte*, in « Mondo economico », XXXVII, 10, 17 marzo 1982, p. 52.

3515. Caravita G., *Alfa Romeo. La grande sterzata*, in « Mondo economico », XXXVII, 12, 31 marzo 1982, p. 103.

3516. Caravita B., *Ansaldo elettronica: incomincia da tre*, in « Mondo economico », XXXVII, 50, 29 dicembre 1982, p. 84.

3517. Caravita C., *Olivetti: Mael-De Benedetti ha fatto 13*, in « Mondo economico », XXXVII, 5, 10 febbraio 1982, p. 64.

3518. C.C., *Burgo. S'impenna il risparmio*, in « Mondo economico », XXXVII, 37, 29 settembre 1982, p. 114.

3519. C.C., *Le smagliature della Zucchi*, in « Mondo economico », XXXVII, 23, 16 giugno 1982, p. 66.

3520. C.C., *Tecnomasio. Generosità sospetta*, in « Mondo economico », XXXVII, 26, 7 luglio 1982, p. 83.

3521. C.E., *Un interrogativo su Farmitalia*, in « Mondo economico », XXXVII, 19, 19 maggio 1982, p. 75.

3522. C.G., *Ducati: salvata dalla commessa*, in « Mondo economico », XXXVII, 15, 21 aprile 1982, p. 67.

3523. Chiarelli T., *Italsider: l'acciaio è meno rosso*, in « Mondo economico », XXXVII, 22, 9 giugno 1982, p. 80.

3524. Chiarelli T., *Italimpianti: Tornich ha tre progetti*, in « Mondo economico », XXXVII, 27-28, 21 luglio 1982, p. 105.

3525. Chiarelli T., *Savio: sotto coi robot*, in « Mondo economico », XXXVII, 40, 20 ottobre 1982, p. 83.

3526. Ciaramidaro M., *Pirelli. Finanzieri di gomma*, in « Mondo economico », XXXVII, 30-31, 11 agosto 1982, p. 70.

3527. Ciaramidaro M., *Partenavia: bimotore d'assalto*, in « Mondo economico », XXXVII, 26, 7 luglio 1982, p. 85.

3528. Ciaramidaro M., *Sullo stretto sentiero americano*, in « Mondo economico », XXXVI, 48, 15 dicembre 1982, pp. 70-72.

3529. C.M., *Istituto Franco Tosi. Utili in pillole*, in « Mondo economico », XXXVII, 26, 7 luglio 1982, p. 84.

3530. Colajanni N., *Chi soffoca l'Eni*, in « Panorama », XX, 863, 1° novembre 1982, p. 227.

3531. C.T., *Italsider: il piano fa tilt*, in « Mondo economico », XXXVII, 37, 29 settembre 1982, p. 111.

3532. Colombi E., *Boero: riverniciata dai privati*, in « Mondo economico », XXXVII, 23, 16 giugno 1982, p. 66.

3533. Colombi E., *Satta brucia meno*, in « Mondo economico », XXXVII, 19, 19 maggio 1982, p. 74.

3534. Da Venezia S., *I conti in rosso dell'Eni parlano i dirigenti*, in « Lavoro italiano », VIII, 14, 18 aprile 1982, p. 11.

3535. De Marchi D., *Gruppo Zanetti: aroma di profitti*, in « Mondo economico », XXXVII, 20, 26 maggio 1982, p. 83.

3536. *Documento dell'Eni Chimica sugli appalti ed i programmi produttivi presentato alle OO.SS.*, in « Lavoro informazione », I, 15, 15 dicembre 1982, pp. 65-80.

3537. *È già delineata la strategia per portare l'Eni fuori dalla confusione degli anni Settanta*, in « Lettera finanziaria », X, 41, 3 dicembre 1982, pp. 6-7.

3538. *L'Enichimica perde 450 miliardi ma Umberto Colombo ha già pronto un piano di riassetto*, in « Lettera finanziaria », X, 43, 17 dicembre 1982, p. 6.

3539. *Eni: dalla relazione di bilancio per il 1981*, in « Lavoro italiano », VIII, 42, 20 dicembre 1982, p. 12.

3540. *Enoxy. Rosso dalla miniera*, in « Il Mondo », XXXIII, 12, 19 marzo 1982, pp. 112-113.

3541. Fassino P., *I pesanti costi sociali del risanamento Fiat*, in « Rinascita », XXXIX, 17, 30 aprile 1982, pp. 9-11.

3542. Fazzolari, *Il mal d'auto*, in « L'Espresso », XXVIII, 38, 14 settembre 1982, p. 195.

3543. Ferrari G. (a cura di), *Parla Baldazzi: ecco la polpa della liquigas. Ma carbone medita la rivincita*, in « Il Mondo », XXXIII, 23, 8 giugno 1982, p. 137.

3544. *Fiat/Alfa. La firma è all'ultima curva*, in « L'Espresso », XXVIII, 33, 22 agosto 1982, pp. 101-102.

3545. Gambarotta G., *Avanti, Lancia in testa. Intervista a Ghidella*, in « Il Mondo », XXXIII, 18, 4 maggio 1982, pp. 123-124.

3546. Gambolato P., *Eni, Iri, Efim: il balletto e la riforma*, in « Rinascita », XXXIX, 11, 19 marzo 1982, p. 4.

3547. Garavaglia P., *Gruppo Fiat: Mattioli ha tanta Fidis*, in « Mondo economico », XXXVII, 22, 9 giugno 1982, p. 78.

3548. Garavaglia P., *Helios: un gigante in più*, in « Mondo economico », XXXVII, 1, 13 gennaio 1982, p. 78.

3549. Gatti S., *Eni. La chimica, ecco il problema*, in « L'Espresso », XXVIII, 43, 31 ottobre 1982, p. 273.

3550. Gatti S., *Eni-Montedison: vade retro Schimberni*, in « L'Espresso », XXVIII, 18, 14 maggio 1982, pp. 240-243.

3551. Gianola R., *Alfa Romeo. Il biscione si muove*, in « Mondo economico », XXXVII, 41, 27 ottobre 1982, p. 27.

3552. Giglioli M., *Olivetti. Il cervellone raddoppia*, in « Il Mondo », XXXIII, 8, 19 febbraio 1982, pp. 7-8.

3553. Gobbo F., *Il gruppo Rizzoli lo vedrei così*, in « Mondo economico », XXXVII, 38, 6 ottobre 1982, p. 83.

3554. *Hammer all'Enoxy: non ho soldi, ma posso dare carbone e petrolio*, in « Lettera finanziaria », X, 4, 10 dicembre 1982, p. 7.

3555. *Le holding che perdono: il record è della Montedison*, in « Lettera finanziaria », X, 39, 17 novembre 1982, pp. 14-17.

3556. I.S., *Eni-Enal: quale carbone fa scintille*, in « Mondo economico », XXXVII, 4, 3 febbraio 1982, p. 13.

3557. *In Italia si raffina meno greggio: l'Agip petroli prepara un piano per organizzare il settore*, in « Lettera finanziaria », X, 39, 17 novembre 1982, pp. 6-7.

3558. *La Lanerossi ha « buchi » dappertutto*, in « Lettera finanziaria », X, 44, 23 dicembre 1982, pp. 6-7.

3559. Macciotta G., *L'industria chimica fra scandali e fallimenti*, in « Rinascita », XXXIX, 49/50, 24 dicembre 1982, p. 9.

3560. Malaspina T., *Alfa Romeo. Cinque anni di speranza*, in « L'Espresso », XXVIII, 43, 31 ottobre 1982, pp. 278-280.

3561. Mazzetti A., *Un accordo di qualità*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 10, 18 marzo 1982, pp. 26-27.

3562. Mazzetti A., *Un'impresa di non poco conto*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, pp. 24-25.

3563. Modolo G., *Oplà! E la crisi se ne va. Bastogi*, in « L'Espresso », XXVIII, 16, 16 aprile 1982, p. 245.

3564. Moiragni M., *Cucirini Cantoni: il gigante si fa in tre*, in « Mondo economico », XXXVII, 23, 16 giugno 1982, p. 65.

3565. Moiragni M., *Gruppo Bonomi: Assicurato il piano*, in « Mondo economico », XXXVII, 13/14, 14 aprile 1982, p. 100.

3566. Moiragni M., *Schimberni riempie il Foro*, in « Mondo economico », XXXVII, 24, 23 giugno 1982, pp. 92-93.

3567. *Nel 1982 l'Alfa Romeo ha perso parecchi miliardi, ma nel 1983 arriveranno i rinforzi*, in « Lettera finanziaria », X, 39, 17 novembre 1982, pp. 3-4.

3568. *Olivetti - Saint Gobin, adieu*, in « Panorama », XX, 862, 25 novembre 1982, p. 214.

3569. Olivieri G., *Alfa/Nissan: in attesa del miracolo*, in « Mondo economico », XXXVII, 43, 10 novembre 1982, p. 71.

3570. *Operazione Benevento per l'impiantistica: tutte le speranze sono puntate sulla Finsider*, in « Lettera finanziaria », X, 39, 17 novembre 1982, pp. 2-3.

3571. Palladino R., *Eni sui carboni ardenti*, in « Mondo economico », XXXVII, 18, 12 maggio 1982, p. 13.

3572. P.E., *Eridania un po' amarognola*, in « Mondo economico », XXXVII, 25, 30 giugno 1982, p. 89.

3573. Peruzzi C., *Per metà Sarom 30 miliardi*, in « Panorama », XX, 835, 19 aprile 1982, p. 232.

3574. Pillon C., *In quarta col diesel*, in « Il Mondo », XXXIII, 9, 26 febbraio 1982, pp. 68-69.

3575. *La previdenza della Lanerossi si addice a Valerio Caprara, che intraprende il riassetto a modo suo*, in « Lettera finanziaria », X, 39, 17 novembre 1982, p. 19.

3576. *Raggiunto alla Selenia il traguardo del bilancio attivo*, in « Lettera finanziaria », X, 23, 15 giugno 1982, pp. 22-24.

3577. *I rami buoni di Foro Bonaparte*, in « Lettera finanziaria », X, 31, 22 settembre 1982, p. 6.

3578. Riva M., *Se Hammer divorzia...*, in « Panorama », XX, 870, 27 dicembre 1982, pp. 247-249.

3579. Riva M., *Se nascesse Montenoxy*, in « Panorama », XX, 864, 8 novembre 1982, pp. 225-230.

3580. Scheggi L., *Fiat. La zampata del venditore*, in « Il Mondo », XXXIII, 13, 26 marzo 1982, pp. 118-120.

3581. Scheggi L., *Montedison. Fiocchi rosa a Mezzogiorno*, in « Il Mondo », XXXIII, 19, 11 maggio 1982, p. 97.

3582. *Schimberni sbatte la porta*, in « Il Mondo », XXXIII, 21, 25 maggio 1982, pp. 26-27.

3583. Speroni D., *Divorzio alla Grandi*, in « Il Mondo », XXXIII, 52, 27 dicembre 1982, pp. 120-121.

3584. Tedeschini M., *Utile targato De Tomaso*, in « Il Mondo », XXXIII, 8, 19 febbraio 1982, pp. 76-77.

3585. *Tutte le trame del tessile*, in « Mondo economico », XXXVII, 23, 16 giugno 1982, p. 27.

3586. *Un affare da centomila miliardi (dossier)*, in « Mondo economico », XXXVII, 40, 20 ottobre 1982, pp. 29-31.

3587. *L'utile Anic costa 1300 miliardi*, in « Lettera finanziaria », X, 39, 17 novembre 1982, pp. 6-7.

3588. V.S., *Il destino della Teksind*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, p. 10.

3589. V.S., *Una joint-venture avventurosa*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 11, 25 marzo 1982, p. 27.

3590. Zeni A., *Formula P. 3, Alfa Romeo*, in « Il Mondo », XXXIII, 39, 27 settembre 1982, pp. 124-126.

3. Imprenditori e mutamenti nel sistema produttivo

3591. Bentivogli F., (intervista a), *L'organizzazione del lavoro ed il sindacato*, in « Impresa e società », XII, 3, 15 febbraio 1982, pp. 5-6.

3592. Fassino P., *Il punto è: come stare nella ristrutturazione*, in « Rinascita », XXXIX, 24, 25 giugno 1982, pp. 16-17.

3593. Ferrara M., *Piccole imprese da rimodellare*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 21, 3 giugno 1982, p. 30-31.

3594. Forti N., Paolini D. (inchiesta di), *La superfabbrica*, in « Il Mondo », XXXIII, 45, 8 novembre 1982, pp. 10-17.

3595. Gerace G.B., *L'onda lunga della ristrutturazione*, in « Rinascita », XXXIX, 26, 9 luglio 1982, p. 11-12.

3596. Lapira G., Pravettoni S., Khaldi M., *Tecnologia in trasferta al Sud*, in « Mondo economico », XXXVII, 7/8, 3 marzo 1982, p. 27.

3597. *La mediazione organizzata tra tecnologia e lavoro*, in « Industria e sindacato », XXIV, 8, 26 febbraio 1982, pp. 3-8.

3598. Montani G., *La città fabbrica smantella*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 7, 4 marzo 1982, p. 5.

3599. *Programma di ristrutturazione dell'Eni-Chimica. Intervista a Gabriele Cogliaria*, in « Lavoro informazione », I, 15, 15 dicembre 1982, pp. 18-20.

3600. Rebbecchini F., *Una strategia per la ristrutturazione*, in « Mondo economico », XXXVII, 2, 20 gennaio 1982, p. 11.

3601. Salerni D., *La progettazione integra delle nuove unità produttive*, in « Industria e sindacato », XXIV, 21, 28 maggio 1982, pp. 3-11.

3602. Tenore A., *Questa innovazione nasce vecchia*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 20, 27 maggio 1982, pp. 23-24.

4. Il dibattito sulla cultura industriale

4.1. Aspetti generali

3603. Bardinelli M., *Percezione del potere e decentramento organizzativo*, in « Industria e sindacato », XXIV, 32, 17 settembre 1982, pp. 3-8.

3604. Bianca I., *Formazione, professionalità, sindacato*, in « Impresa e società », XII, 17, 15 ottobre 1982, pp. 5-6.

3605. Bianca I., *La rivoluzione meritocratica*, in « Impresa e società », XII, 20, 30 novembre 1982, pp. 9-12.

3606. Bolaffi A., Tamburrino L., *Il lungo addio del proletariato*, in « Rinascita », XXXIX, 19, 21 maggio 1982, pp. 23-24.

3607. Bolognini B., *Analisi della cultura organizzativa: tecnici e operai in conflitto*, in « Impresa e società », XII, 16, 30 settembre 1982, pp. 8-13.

3608. Bolognini B., *Strategie strutture e comportamenti: un approccio contingentista*, in « Impresa e società », XII, 10, 30 maggio 1982, pp. 11-18.

3609. Bolognini B., *Tecnici e quadri: il sapere e il potere*, in « Impresa e società », XII, 20, 30 novembre 1982, p. 13.

3610. Capecchi G., *La linea del confronto*, in « Industria e sindacato », XXIV, 11, 19 marzo 1982, p. 3.

3611. Ciabucchi L.P., *Mutamento, controllo e organizzazione*, in « Industria e sindacato », XXIV, 11, 19 marzo 1982, pp. 10-13.

3612. Costa G., Minerva E., *L'informazione questa sconosciuta*, in « Impresa e società », XII, 6, 31 marzo 1982, pp. 5-12.

3613. Costamagna G., *Logistica: stato dell'arte e linee di tendenza*, in « Impresa e società », XII, 15, 15 settembre 1982, pp. 5-12.

3614. *Costruire nel consenso la democrazia industriale*, in « Industria e sindacato », XXIV, 11, 19 marzo 1982, pp. 3-9.

3615. *Culture del sociale e culture di impresa: di gestione, di consulenza, di formazione*, in « Impresa e società », XII, 1, 15 gennaio 1982, pp. 9-19.

3616. D'Ascenzo D., *Professionalità: un'indagine sul campo*, in « Industria e sindacato », XXIV, 34, 1° ottobre 1982, pp. 9-16.

3617. De Cesare G., Pasquariello O., Felicetti G., *I sistemi di direzione per obiettivi in Italia: la ricerca Ansaldo-Eni-Ifap*, in « Industria e sindacato », XII, 3, 15 febbraio 1982, pp. 11-18.

3618. De Lucia Lumeno G., *Sviluppo organizzativo e manageriale*, in « Industria e sindacato », XII, 4, 28 febbraio 1982, pp. 13-18.

3619. Di Giacomo S., *Desiderare la formazione*, in « Impresa e società », XII, 1, 15 gennaio 1982, pp. 17-19.

3620. Di Gregorio R., *Inserimento di neoricercatori dell'organizzazione in aziende*, in « Impresa e società », XII, 9, 15 maggio 1982, pp. 5-8.

3621. Enrico M., *Gli esordi della democrazia industriale*, in « Industria e sindacato », XXIV, 33, 24 settembre 1982, pp. 3-7.

3622. Fanelli O., *Contratti collettivi di lavoro e informatica*, in « Industria e sindacato », XXIV, 16-17, 30 aprile 1982, pp. 3-7.

3623. Fisichella D., *L'ipotesi neo-corporativa delle democrazie industriali*, in « Industria e sindacato », XXIV, 19, 14 maggio 1982, pp. 3-5.

3624. Gavioli N., *La fabbrica alternativa*, in « Mondo economico », XXXVII, 24, 23 gennaio 1982, pp. 83-86.

3625. Manca G., *La gestione strategica*, in « Industria e sindacato », XXIV, 11, 19 marzo 1982, pp. 4-6.

3626. Marchisio O., *Organizzazione del lavoro: problemi e tendenze in Europa*, in « Impresa e società », XII, 8, 30 aprile 1982, pp. 8-21.

3627. Massa G.B., *Tecniche sempre più sofisticate, ma valori sempre più incerti*, in « Impresa e società », XII, 17, 15 ottobre 1982, pp. 7-11.

3628. Massacesi E., *L'uomo, la società, il lavoro*, in « Industria e sindacato », XXIV, 9, 5 marzo 1982, pp. 10-14.

3629. Mazzariol O., *Considerazioni su uno schema di riferimento per la attività di formazione specifica*, in « Impresa e società », XII, 16, 30 settembre 1982, pp. 14-20.

3630. Mazzariol O., *La formazione tecnica in azienda: alcune tipologie d'intervento*, in « Impresa e società », XII, 11, 15 gennaio 1982, pp. 5-9.

3631. Mazzeschi S., *I sistemi di formazione del personale nelle imprese di grandi dimensioni*, in « Impresa e società », XII, 6, 31 marzo 1982, pp. 18-22.

3632. Medusa G., *Un'esperienza di rimotivazione della struttura dei capi-officina*, in « Impresa e società », XII, 14, 31 luglio 1982, pp. 5-9.

3633. Rea S., *Son padrone e me ne vanto*, in « L'Europeo », XXXVIII, 50, 13 dicembre 1982, pp. 6-9.

3634. Rugiero L., *L'uomo è il cambiamento organizzativo*, in « Impresa e società », XII, 11, 15 giugno 1982, p. 15.

3635. Salerni D., *Tra patologie ambientali e pragmatismo manageriale: un caso di in-*

dustrializzazione, in « Impresa e società », XII, 13, 15 luglio 1982, pp. 5-19.

3636. Salerni D., *Tra patologie ambientali e pragmatismo manageriale: un caso di industrializzazione, empirica*, in « Impresa e società », XII, 12, 30 giugno 1982, pp. 12-19.

3637. Segantini E., *Più informazione o più controllo?*, in « Rinascita », XXXIX, 33, 3 settembre 1982, p. 13.

3638. *Storianalisi di un rapporto aziendale: il contratto informatico*, in « Impresa e società », XII, 18, 31 ottobre 1982, pp. 17-22.

3639. Vezzoso G., *Per una organizzazione del lavoro efficiente*, in « Industria e sindacato », XXIV, 11, 19 marzo 1982, pp. 3-4.

3640. Vitale A., *Testimonianze e reperti di archeologia industriale*, in « Industria e sindacato », XXIV, 19, 14 maggio 1982, pp. 6-10.

3641. Zingales M., *Un approccio nuovo allo zero base budgeting*, in « Impresa e società », XII, 11, 15 gennaio 1982, pp. 10-14.

4.2. Il management

3642. Franchini F., *Il primo modello di imprenditore pubblico*, in « La Discussione », XXIX, 42, 15 novembre 1982, p. 5.

3643. Gargano M., *Esiste uno spazio di autonomia per i managers pubblici?*, in « La Discussione », XXIX, 25, 28 giugno 1982, p. 11.

3644. Gatti S., *Chi è il più brutto del reame?*, in « L'Espresso », XXVIII, 27-28, 18 luglio 1982, pp. 181-187.

3645. Manca G., *Le curve di esperienza come strumento di gestione*, in « Mondo economico », XXXVII, 5, 10 febbraio 1982, p. 59.

3646. Manca G., *Il manager come grande mediatore*, in « Mondo economico », XXXVII, 18, 12 maggio 1982, p. 67.

3647. Meacci F. (a cura di), *L'uomo della fortuna e dell'errore*, in « Mondo economico », XXXVII, 43, 10 novembre 1982, p. 53.

3648. Oldani T., *Partecipazioni statali. Più potere ai manager!*, in « Panorama », XX, 236, 26 aprile 1982, p. 241.

3649. Passarini W., *Tutti gli uomini del personale*, in « Mondo economico », XXXVII, 46, 1° dicembre 1982, pp. 30-45.

3650. Prodi R., *Il ruolo del management nell'impresa e partecipazione statale*, in « Industria e sindacato », XXIV, 41, 19 novembre 1982, pp. 3-7.

3651. *Piccole multinazionali, numerose holding, e tecnici al vertice*, in « Lettera finanziaria », X, 19, 19 maggio 1982, pp. 12-13.

3652. Saita M., *Ma ci vuole un bravo manager*, in « Mondo economico », XXXVII, 49, 22 dicembre 1982, p. 76.

3653. Teti M., *I manager di domani*, in « Industria e sindacato », XXIV, 26, 2 luglio 1982, pp. 10-13.

4.3. Il dibattito sulle nuove tecnologie

3654. Arcari C., *Qui si laurea il robot*, in « Mondo economico », XXXVII, 47, 8 dicembre 1982, p. 75.

3655. *L'automazione in ufficio*, in « Mondo economico », XXXVII, 36, 22 settembre 1982, pp. 41-83.

3656. Birtig G., *Innovazione tecnologica. Gli outsider della scienza*, in « Mondo economico », XXXVII, 15, 21 aprile 1982, pp. 46.

3657. Bisogno R., *Tecnologie '80. Il primo fattore della produzione*, in « Mondo economico », XXXVII, 29, 19 luglio 1982, pp. 29.

3658. Brezzi P., Nannucci L., *Informatica. Il computer prossimo venturo*, in « Mondo economico », XXXVII, 32-33, 1° settembre 1982, pp. 27-57.

3659. *Briciole d'automazione*, in « Il Mondo », XXXIII, 39, 27 settembre 1982, p. 55.

3660. C.A., *Il computer scende al Sud*, in « Mondo economico », XXXVII, 27-28, 12 luglio 1982, p. 15.

3661. Ci. A., *Si scopre l'innovazione*, in « Mondo economico », XXXVII, 32-33, 1° settembre 1982, p. 13.

3662. Chiarelli T., *Sotto coi robot*, in « Mondo economico », XXXVII, 40, 25 ottobre 1982, pp. 83-84.

3663. Cianfalone F., *Le mille e una idea di Archimede Pitagorico*, in « Mondo economico », XXXVII, 4, 3 febbraio 1982, p. 32.

3664. Dada L., *L'industria della conoscenza*, in « Mondo economico », XXXVII, 29, 19 luglio 1982, p. 31.

3665. Fiori G. (a cura di), *I prossimi 50*

anni (intervista a Umberto Colombo), in « Mondo economico », XXXVII, 23, 16 giugno 1982, p. 32.

3666. Fortuna S., *Ora che li abbiamo creati chi ci difenderà dai robot?*, in « La Discussione », XXIX, 39, 25 ottobre 1982, p. 14.

3667. *Ibm. Computerissimo*, in « Mondo economico », XXXVII, 38, 6 ottobre 1982, pp. 84-86.

3668. *Industria e innovazione* (dibattito con Gasparini, Guerci, Mussati), in « Mondo economico », XXXVII, 21, 2 giugno 1982, pp. 51-59.

3669. Manca G., *Con la tecnologia nel portafoglio*, in « Mondo economico », XXXVII, 6, 17 febbraio 1982, p. 75.

3670. Marchisio O., Giudici G., *Introduzione del Cad: composizione della distribuzione delle conoscenze nel sistema*, in « Impresa e società », XII, 15, 15 settembre 1982, pp. 13-18.

3671. Meacci F., *Industrie nascenti: lo spiccato senso del risparmio dei batteri*, in « Mondo economico », XXXVII, 2, 20 gennaio 1982, p. 55.

3672. Meacci F., *Industrie nascenti. Una fabbrica popolata di robot*, in « Mondo economico », XXXVII, 4, 3 febbraio 1982, p. 44.

3673. Mossetto G., *La telematica può essere un affare*, in « Mondo economico », XXXVII, 44, 17 novembre 1982, pp. 78-81.

3674. Peracchi E., *L'avanzare dei robot*, in « Impresa e società », XII, 19, 5 novembre 1982, pp. 11-13.

3675. Pietrantonio S., *L'elettronica nella guerra*, in « Rassegna sindacale », 19, 20 maggio 1982, pp. 39-40.

3676. Prodi R., *Ma senza innovazioni resteremo ultimi*, in « Il Mondo », XXXIII, 45, 8 novembre 1982, pp. 12-13.

3677. Rebecchini F., *Piano energetico e nuove tecnologie ci aiuteranno a risalire la china*, in « La Discussione », XXIX, 15, 19 aprile 1982, p. 18.

3678. Sandri R., *Introduzione di nuove tecnologie*, in « Rinascita », XXXIX, 25, 2 luglio 1982, pp. 29-30.

3679. Sandri R., *Sviluppo tecnologico e fame?*, in « Rinascita », XXXIX, 25, 2 luglio 1982, p. 29.

3680. *Tecnologie '80 (scritti di Bisogno R., Dadda L., Caglioti L., Bisogno P., Scarascia G., Elias G., Bianco L.)*, in « Mondo economico », XXXVII, 29, 28 luglio 1982, p. 29.

3681. Valli U., *Innovazione tecnologica, il fallimento del grande imitatore*, in « Mondo economico », XXXVII, 7-8, 3 marzo 1982, p. 75.

3682. Valentini M., *Sul computer non si tratta*, in « Il Mondo », XXXIII, 45, 8 novembre 1982, p. 25.

5. Le organizzazioni sindacali degli imprenditori industriali

3683. *Assemblea Asap*, in « Industria e sindacato », XXIV, 31, 9 settembre 1982, pp. 11-13.

3684. *Assemblea della Confindustria*, in « Industria e sindacato », XXIV, 23, 11 giugno 1982, pp. 7-9.

3685. Bassanini F., *La balena bianca è giunta nel porto della Confindustria*, in « Pace e Guerra », I, 2, 9 dicembre 1982, p. 5.

3686. Bellonzi B., *Federmeccanica vede nero*, in « Il Mondo », XXIII, 45, 8 novembre 1982, p. 95.

3687. Benvenuto G., *La Confindustria sempre più isolata, la manovra più scopertamente politica...*, in « Lavoro italiano », VIII, 23, 20 giugno 1982, p. 2.

3688. B.F., *La scala resta, Merloni pure*, in « L'Espresso », XXVIII, 10, 14 marzo 1982, pp. 195-199.

3689. Bugno F., *Merloni lasciami lavorare*, in « L'Espresso », XX, 19, 23 maggio 1982, pp. 88-100.

3690. *Ciampi e Merloni contro l'inflazione. E, gli altri?*, in « Lettera finanziaria », X, 21, 9 giugno 1982, pp. 4-5.

3691. Cinquegrani A., *Firmare: Paolicchi torna a galla*, in « Mondo economico », XXXVII, 24, 23 giugno 1982, p. 99.

3692. *Come non si risolve la crisi dell'impresa* (relazione Pellicanò), in « Mondo economico », XXXVII, 19, 19 maggio 1982, p. 64.

3693. *La Confindustria alla ricerca dello « scontro politico »*, in « Lavoro italiano », VIII, 17, 9 maggio 1982, p. 3.

3694. *Confindustria fase 2*, in « Rassegna

sindacale », XXVIII, 23, 17 giugno 1982, p. 28.

3695. *Confindustria. Schimberni sbatte la porta*, in « Il Mondo », XXXIII, 21, 25 maggio 1982, pp. 26-27.

3696. *La Confindustria sulla proposta sindacale*, in « Mondo economico », XXXVIII, 2, 20 gennaio 1982, p. 25.

3697. *Con i miopi non si guarda lontano* (colloquio con G. Benvenuto), in « L'Europeo », XXVIII, 18, 9 maggio 1982, p. 235.

3698. *Consiglio direttivo dell'Intersind*, in « Industria e sindacato », XXIV, 11, 9 marzo 1982, pp. 3-5.

3699. *Convegno Asap sulle relazioni industriali*, in « Industria e sindacato », XXIV, 23, 11 giugno 1982, p. 9.

3700. *Crisi di inconcludenza* (relazione Merloni), in « Mondo economico », XXXVII, 20, 26 maggio 1982, p. 67.

3701. *Dichiarazione del presidente dell'Intersind A. Paci sull'incontro con la Federazione Cgil Cisl Uil (16 novembre 1982)*, in « Industria e sindacato », XXII, 45, 10 dicembre 1982, pp. 10-11.

3702. Donati A., *Merloni in seminario*, in « Il Mondo », XXXIII, 8, 19 febbraio 1982, p. 23.

3703. *I falchi*, in « Lettera finanziaria », X, 20, 25 maggio 1982, p. 1.

3704. *Grinta dura, ma con paura*, in « Il Mondo », XXXIII, 32, 9 agosto 1982, pp. 24-25.

3705. Gnetti C., *Impoveritevi*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 41, 2 dicembre 1982, pp. 37-39.

3706. *L'impresa rilegittimata* (relazione Coppi), in « Mondo economico », XXXVII, 21, 2 giugno 1982, pp. 61-65.

3707. *Lettera del presidente della Confindustria alla Federazione Cgil Cisl Uil Roma 31 maggio 1982*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, pp. 40-41.

3708. Malerba A., *Le imprese e i soldi degli italiani*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 42/43, 9 dicembre 1982, pp. 49-51.

3709. Manisco P., *Confindustria. La colomba vola via*, in « Il Mondo », XXXIII, 9, 26 febbraio 1982, p. 19.

3710. Manisco P., *Patrucco allo sprint*, in « Il Mondo », XXXIII, 7, 12 febbraio 1982, p. 19.

3711. *Merloni*, in « Lettera Finanziaria », X, n. 18, 12 maggio 1982, p. 1.

3712. *Merloni*, in « Lettera Finanziaria », X, n. 41, 12 dicembre 1982, p. 1.

3713. *Merloni alleva due delfini*, in « Il Mondo », XXXIII, 6, 5 febbraio 1982, pp. 24-25.

3714. *Misure impopolari per affrontare la crisi? Sì, ma non a senso unico*, in « Lavoro italiano », VII, 40, 6 dicembre 1982, p. 4.

3715. Nardinocchi G., *Il pragmatismo effimero*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 13, 8 aprile 1982, pp. 17-19.

3716. *Nell'interesse dei lavoratori* (intervento Merloni), in « Mondo economico », XXXVII, 21, 2 giugno 1982, p. 65.

3717. Petracca O.M., *Confindustria: Merloni bis*, in « Mondo economico », XXXVII, 20, 26 maggio 1982, pp. 6-9.

3718. Pilati P., Sisti L., *Merloni ai raggi X*, in « L'Espresso », XXVIII, 18, 9 maggio 1982, p. 233.

3719. Pininfarina S., *Democrazia industriale*, in « Industria e sindacato », XII, 4, 28 febbraio 1982, pp. 8-12.

3720. Pininfarina S., *Sfiducia verso le imprese*, in « Rinascita », XXXIX, 16, 23 aprile 1982, p. 14.

3721. *Le proposte della Confindustria per la ripresa economica*, in « Industria e sindacato », XXIV, 19, 14 maggio 1982, pp. 11-13.

3722. Protti D., *Confindustria: new look della riviera*, in « Mondo economico », XXXVII, 4, 3 febbraio 1982, p. 14.

3723. *Quella certa dose di ambiguità*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 17, 6 maggio 1982, pp. 28 e 37.

3724. *La relazione del presidente Vittorio Merloni all'assemblea degli industriali (Roma 11 maggio 1982)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 19, 20 maggio 1982, pp. 50-55.

3725. Ricceri M., *Imprenditori in lutto perché il sindacato è diviso*, in « La Discussione », XXIX, 33, 13 settembre 1982, p. 13.

3726. Ricceri M., *Le sette note di Merloni e la scala del sindacato*, in « La Discussione », XXIX, 23, 21 giugno 1982, p. 11.

3727. Ricceri M., *Nessuna diplomazia: occorre una gestione manageriale dello Stato*,

in « La Discussione », XXIX, 45, 6 dicembre 1982, p. 14.

3728. Riva M., *Sempre più piccoli*, in « Panorama », XX, 838, 10 maggio 1982, p. 233.

3729. Sabatini R., *Pirro batte la Confindustria*, in « Il Mondo », XXXIII, 21, 25 maggio 1982, p. 28.

3730. Schelli L., *Confindustria presidente in grigio shocking*, in « Il Mondo », XXXIII, 13, 11 maggio 1982, pp. 12-13.

3731. Schelli L., *Nuovo sindacato in casa Merloni*, in « Il Mondo », XXXIII, 16/17, 23 aprile 1982, p. 33.

3732. Sellaroli C., *La donna è immobile*, in « Mondo economico », XXXVII, 17, 5 maggio 1982, p. 25.

3733. Serri E., *Lo stile Merloni*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, pp. 4-6.

3734. *Sintesi del documento della Confindustria. Incontro con la Federazione Cgil Cisl Uil*, in « Industria e sindacato », XXII, 45, 10 dicembre 1982, pp. 11-12.

3735. Sisti L., *Se gli industriali avessero coraggio... (colloquio con Mario Monti)*, in « L'Espresso », XXVIII, 18, 9 maggio 1982, p. 237.

3736. Speroni D., *Chi sfida Merloni*, in « Il Mondo », XXXIII, 21, 26 maggio 1982, p. 9.

3737. *« Lo Stato e i soldi degli italiani ». Convegno della Confindustria, Firenze 26-27 novembre 1982*, in « Industria e sindacato », XXII, 44, 10 dicembre 1982, pp. 7-10.

3738. Storti C., *La Federtessile dà i numeri*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 23, 7 giugno 1982, p. 16.

3739. Tamburrino L., *La grande riforma secondo la Confindustria*, in « Rinascita », XXXIX, 18, 14 maggio 1982, p. 8.

3740. Tarantelli B., *Gli artigli del gatto*, in « Conquiste del lavoro », XXXV, 24, 14 giugno 1982, p. 3.

3741. Tarquini T., *Questa contrattazione non funziona più* (intervista a Tullio Ferrari, Ottaviano Del Turco e Sergio Turone), in « Rassegna sindacale », 13, 8 aprile 1982, pp. 19-21.

3742. T.T. (a cura di), *La relazione di Vittorio Merloni all'assemblea degli industriali (Roma 11 maggio 1982)*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 19, 20 maggio 1982, pp. 50-54.

6. Le organizzazioni degli imprenditori agricoli

3743. Di Marino G., *La Coldiretti tra nostalgie programmatiche*, in « Rinascita », XXXIX, 45, 26 novembre 1982, p. 15.

3744. Ghini G., *Coldiretti d'assalto*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 39, 18 novembre 1982, p. 17.

3745. Ippolito R., *Coldiretti. Incompatibili a metà*, in « Il Mondo », XXXIII, 13, 26 marzo 1982, pp. 21-22.

3746. Lana A., *La Confagricoltura apre le trattative*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 22, 10 giugno 1982, pp. 8-9.

3747. Lana A., *Disastrose novità della Confagricoltura*, in « Rassegna sindacale », XXVIII, 4, febbraio 1982, pp. 20-21 e 47.

3748. *Orlando in fiera*, in « Il Mondo », XXXIII, 8, 19 febbraio 1982, p. 24.

3749. Pecci F., *A Rimini è nata la Coldiretti di Arcangelo*, in « La discussione », XXIX, 11, 22 marzo 1982, p. 18.

3750. *La proposta della Coldiretti per restare al passo con i « grandi »* (intervista a Lo Bianco), in « La discussione », XXIX, 44, 29 novembre 1982, p. 10.

3751. *Si apre la successione a terra per la presidenza della Confagricoltura*, in « Lettera finanziaria », X, 42, 10 dicembre 1982, p. 5.

3752. Zampaglione A., *Serra fa lo spaventafalchi*, in « Il Mondo », XXXIII, 8, 19 febbraio 1982, pp. 23-24.

Elenco degli autori citati nella bibliografia

Abete L. 1253, 1254
Accornero A. 914, 1019
Addario N. 1, 1255
Agostinelli M. 2206
Agostini F. 434
Agostini G. 3097
Agostini L. 2425
Aguglia B. 1865
Aguiari G. 275
Aiazzi G. 2547
Albanese C. 1198
Alber J. 566
Alberigi Q. 1020
Alberini C. 1950, 2366
Alberti L. 915
Albi Marini P. 1284, 1784, 2548, 2705, 2729, 2730, 3111
Alessandrini G. 2364
Alferini B. 1021
Alf. S.G. 2
Alimenti V. 1800
Alleva P.G. 301, 696
Allione M. 802, 3369, 3371, 3425, 3426, 3427, 3428, 3429, 3430
Allocati L. 390
Alò C. 1146, 1147
Altan C.T. 963
Altissimo R. 567, 1951
Alvisi R. 916
Alworth J.S. 1022
Ambrosini M. 697, 842
Ambroso G. 2126
Amicucci C. 2923
Amicucci F. 2549
Ammanati S. 1407, 2321, 2322, 2323, 2324
Ammassari R. 130, 131, 132
Amoretti A. 2127, 2426
Anderlini F. 391
Andolfi F. 3, 251
Angelici U. 3122
Angelini E. 199
Angelini G. 2550
Angelino R. 2461
Angiello L. 435
Annibaldi P. 302, 303, 365, 1023
Antonelli C. 1199, 1200
Antoniazzi S. 568, 698, 699, 789, 2848
Arangio-Ruiz G. 1285, 1286, 1287, 1288, 1411
Arcari C. 1148, 3654
Ardigò A. 570, 571
Are G. 1000, 1001
Armeni R. 2924
Arpes 133, 134
Arrighetti A. 4
Arrigo G. 5, 276, 413, 436, 484, 485, 1825, 3113, 3250
Artemi P. 1551
Artiles A.M. 993
Arzeni S. 135, 304, 305, 757, 758, 1024, 2551, 2552
Associazione italiana di diritto del lavoro e della sicurezza sociale 6
Astrologo D. 665
Auci E. 1289
Auriemma M. 1649
Autieri P. 2984
Avitabile A. 136, 1404, 1405, 1413, 1414, 1415, 1416, 1750, 1952, 2091, 2092, 2094, 2095, 2096, 2545, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 3335, 3432, 2563
Avonto G. 136, 2563

Baccianini M. 574
Baglioni G. 7, 8, 9, 701, 803, 906, 2465, 3042
Baglioni M. 859
Bagnasco A. 3
Balandi G.C. 438, 575
Balbo L. 10, 576
Balbo M. 1801, 1933, 2799
Baldassarre A. 11
Baldi G. 3494, 3495
Baldini V. 1149, 1150
Balducci R. 392
Balduzzi S. 366
Ballestrero M.V. 252, 489
Baraldi R. 12
Baraldi S. 2219, 2427, 2428
Barattieri V. 1025
Barbano F. 13
Barbara G. 1866
Barbera M. 439
Barbieri A. 1934
Barca L. 1569
Barcellona P. 1121, 3372
Bardinelli M. 3603
Bartezzaghi E. 843
Bartoli O. 1002, 1003
Bartolini F. 2325
Bassanini F. 3685
Bassetti P. 1004
Bassi P.C. 1588, 2210, 2211, 2849, 2850, 2883, 3043, 3098, 3114
Bassolino A. 1652
Battaglia F. 1290
Battistoni L. 137, 277
Bazzigaluppi G. 414
Bedin A. 278
Beglinzani G. 2212
Bellardi L. 702, 703
Bellerio B. 490

Bellina C. 1954, 1955, 1956, 1957
Bellini R. 844
Bellonzi B. 1291, 1459, 1589, 1590, 1653, 1751, 1958, 1959, 2079, 2129, 2800, 3373, 3686
Belpietro M. 3496, 3497
Belussi F. 893
Beneddini L. 2706
Benedetti C. 860
Benedettini L. 1654, 1752, 1826, 1827, 2128, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2326, 2429, 2466, 2564, 2565, 2801, 2802, 2803, 2851, 2852, 2925
Bensi C. 3044, 3276
Bentivegna R. 1960
Bentivogli C. 1292
Bentivogli F. 759, 3591
Benvenuto G. 1655, 1656, 2467, 2566, 2853, 3115, 3687
Benzi G. 3083
Berbenni P. 577
Berlinguer G. 1951
Bernabè F. 1026
Bernardi L. 139
Berra A. 14
Berruti G.M. 15
Berta G. 3099
Bertinotti F. 699, 2584, 2926
Bertoldi D. 1293, 3353
Bertona B. 578, 579, 1962
Bertone M. 2985
Bertozzi D. 2567
Bertuzzi M. 324
Bertuccio F. 845
Betri M. 16
Bettale M.C. 3374
Bettini M.N. 491
Bevilacqua N. 3375
Bezza B. 964
Biagioli M. 17
Biagioni E. 2804
Bianca I. 3604, 3605
Bianchi G. 253, 306, 307
Bianchi M. 10, 580, 704, 1802, 1828, 2098, 2805, 2806, 3084, 3085, 3086, 3087
Bianchi P. 18
Bianchini A. 861
Bianchini S. 2568
Biffi C. 1418
Biggi C. 2130
Bignami L. 19, 2707
Birk R. 440
Birtig G. 3376, 3656
Biscaro E. 1963
Bisogno R. 3657
Bluestone B. 682
Boba S. 3117, 3118
Bocca S. 790
Bocchi T. 1295
Bogetti M. 183
Boggio L. 862
Bolaffi A. 3606
Bolaffi G. 1296
Bollani P. 3499
Bollea G. 141
Bollettini C. 1964
Bolognini B. 3607, 3608, 3609
Bolzani P. 917
Bon G. 3336, 3337
Bona M. 1373
Bonacini A. 3277
Bonafede A. 1297
Bonaparte L. 1215
Bonavoglia A. 2570, 2571, 2572
Bonazzi G. 965
Boni E. 20
Boni P. 918, 3046
Bonini D. 3119
Bonino G. 1027
Bonino R. 2469, 2731, 2758, 3100
Bonolis M. 21
Bontadini A. 581
Bordignon A. 3375, 3433, 3500, 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506, 3507
Bordignon S. 415
Bordini M. 804, 2573, 2574, 2575
Bordogna L. 1028
Borelli P. 970
Borelli V. 1298, 1299, 1300, 1419, 1459, 1867 3354
Borghini G. 1005, 3355
Borgi G. 1216
Borruso A. 1965
Borsari A. 1029
Borsari V. 142
Bortoloso L. 2576
Bosco R. 306
Boscolo G. 308
Botta P. 22
Bottazzi M. 1657
Botti L. 2218
Bova G. 1690
Bragantini S. 2759, 3377
Bragantino G.L. 1868
Branca A. 2470
Brancati D. 3278, 3279, 3280
Bresciani G. 254
Bresso M. 416
Brezzi P. 3658
Bricola F. 582
Brighi C. 3120
Bright R. 1151
Brini F. 1006, 1007, 1256
Brivio O. 846
Brunetta R. 23, 393
Bruni F. 309
Bruno S. 143, 1359
Brutti M. 144
Bucci G. 1753, 2220
Buffardi A. 3131
Bugli B. 1966, 2367, 2368, 2369, 2370
Bugno F. 907, 1420, 1591, 1935, 2132, 2807, 3047, 3048, 3378, 3689
Bulgarelli A. 310
Bulgarelli F. 583
Buoncristiano M. 492
Buran P. 394
Burchietti F. 145
Buscemi E. 3434
Buscemi G. 1301
Buzzi C. 24

Cabras P. 584
Cacace N. 146, 1373
Caccamo De Luca R. 255, 1967
Cacioppo M. 25
Cacopardo S. 705
Cadioli A. 1030
Cafagna L. 805
Caffè F. 1968
Cagliero M. 2563, 2927
Caglioti L. 1025, 3435
Caiafa A. 367, 493
Cairo E. 3436
Calderoni M. 1302, 1421, 1422, 1423, 1424, 1658, 1754, 1755, 1785, 1969, 1970, 1971, 1972, 2222, 2223, 2371, 2577, 2578, 2808, 2809, 2855, 2856, 3049, 3050, 3088, 3510
Calà F. 494
Calvaruso C. 1303
Camagni R. 417
Camerini I. 3251
Caminiti R. 2732
Cammelli M. 919
Campa G. 2100
Campagni G. 3121, 3122
Campiglio L. 585, 683
Campo P. 1122
Canale A. 586
Candela G. 392
Candida C. 806
Cangiani R. 3123
Caniglia P. 256
Cannavale A. 2372
Canosa F. 3511
Cantaro A. 1121, 1936, 3372
Cantore P. 1425, 1751, 1756, 2928
Cantore R. 3512
Canzarelli G. 782
Cao-Pinna V. 1031
Capecchi G. 3610
Capecchi V. 26
Capo G. 1829, 2133
Capodoglio M. 863
Cappelli O. 2857
Caprara F. 256
Capucci I. 3124
Carabini O. 1973, 3380, 3437, 3513, 3514
Caratelli S. 1304, 2579
Garavita G. 3438, 3515, 3516, 3517
Carcano M. 915, 966
Cardulli A. 2224, 3030, 3281
Carella D. 783, 894
Carella S. 1974
Carinci F. 524
Carmignani F. 147
Carminati M. 27
Carnevale F. 257
Carniti P. 706, 807, 1426, 3042, 3051, 3125, 3282
Carofiglio L. 1153
Caropreso A. 2858
Carrano M. 258
Carraresi P. 1008
Carraro C. 393
Carrieri M. 920, 921
Caruso L. 1154
Cascino P. 1305, 1803, 1975
Cascioli F. 1659, 2225, 2226, 2227, 2228, 2324, 2473, 2580, 3089
Casciolli A. 5
Caselli L. 27, 808, 809, 967, 2581
Cassina G. 3126, 3127, 3128
Castagnoli G. 2761
Castelfranco C. 1155
Castellazzi W.A. 1217
Castellino O. 587
Castronovo V. 1032, 1660, 1661
Casucci B. 1427, 1428, 1429, 1431, 1805, 1937, 1938, 1939, 1976, 1977, 1978, 2328, 2582, 2810, 2811, 2859, 2929, 3052, 3102
Casula F. 1757, 2135, 2221, 2229, 2373, 2474, 2583
Catanzaro R. 395
Catena C. 1009
Cavagna C. 810
Cavallari F. 1430, 1592
Cavalli D. 2374
Cavazzuti F. 588
Caviglioli R. 2230, 2860
Cazzola G. 707, 791, 2146, 2930, 3053
Ceci A.M. 2584
Cecinelli G. 279
Cedefop 28
Cella G.P. 29, 708, 709, 2812
Cellini E. 2763
Censis 30, 31, 32
Centro ricerche e studi sindacali Fiom di Milano, Fondazione Giacomo Brodolini 33
Ceppi G. 396
Cerea G. 592
Ceres 134, 2101
Cerri V. 922
Cervati A.A. 11
Cesari A. 498
Cesec 864
Cesos 34, 35, 36, 37, 38, 39
Cevoli M. 2733
Cgil 40, 41, 1593, 1830, 1980, 1981, 1982, 2716, 2862, 2863, 2864, 2986, 2987, 2988, 2989, 2990, 2991, 2992, 2993, 2994, 2995, 3031, 3032
Chavez J. 3134
Checchi P. 811
Cherubini S. 42
Chiarelli T. 3439, 3440, 3523, 3524, 3525, 3662
Chiarello F. 1164
Chiaromonte F. 2734, 2735, 2736
Chiaromonte G. 865, 2475, 2476, 2477, 2478
Chiesa G.B. 1831, 1832, 1833, 1834, 2376
Chiesi A.M. 2, 3
Chillemi O. 866, 867
Chilleni O. 312
Chioffi E. 2234, 3338
Ciabucchi L.P. 3611
Ciancaglini M. 1435, 2931
Cianfalone F. 3663
Ciaramidaro M. 3442, 3443, 3444, 3526, 3527, 3528
Cicala S. 499
Ciciotti E. 1015
Ciciriello M.C. 760
Cicogna M. 868

Cimò P. 869
Cinelli M. 43
Cini M. 968
Ciniero N. 149, 150
Cinquegrani A. 3445, 3446, 3691
Cipolletta M. 1033
Cipollini R. 44
Ciracò M. 1307, 1308, 1436, 1437
Cisc 923
Cisl 1980, 1981, 1982, 2863, 2864, 2992, 2993, 2994, 2996, 3031, 3032
Ciucci B. 3136
Citaristi S. 3447
Claroni M. 2587
Clementi C. 3137
Clò A. 2588
Cocanari F. 2147, 2148, 2764
Cofrancesco D. 1123
Coisson F. 1420
Colajanni N. 3530
Colasanti G. 45
Colasanto M. 46, 47
Collidà A. 710
Colombatto E. 313, 684
Colombi E. 3532, 3533
Colombo M. 882, 1835, 1983, 1984, 2479, 2766
Colombo T. 1156
Colozzi I. 593
Comito V. 48, 1157, 3448
Compagna G. 924
Confap 49
Confindustria 50
Consalvo A. 1986, 1987
Consiglio di fabbrica Italimpianti 784
Contaldi A. 1440, 2589, 2590
Conte M. 1034
Conforti C. 871
Cormon 1988, 1989, 1990, 1991, 1992, 1993, 1994, 1995, 1996, 1997, 1998, 1999, 2000, 2001
Corrente E. 2002, 3340
Corsentino G. 1311, 2005
Corsini M. 2003, 2004
Cortellese C. 1312
Cortellessa C. 84
Corvino A. 1036
Cossu B. 2815
Costa G. 259, 3612
Costamagna G. 3613
Costantini B. 591, 812, 2007
Cotturi G. 594
Cova A. 969
Craveri P. 925, 2136, 3055
Crea E. 713, 720, 813, 814, 926, 2137, 2138, 2865
Crel 134, 1444
Cresta A. 441
Criscuolo A. 714
Cristiani I. 5
Cristofori N. 1594, 2008, 2009
Culotta A. 442
Cuozzo F. 1446, 1447, 1448, 2484, 2485, 2708, 2816, 2866, 2935
Cuzzocrea L. 117
Dadda L. 3664
Daghino C. 1807
D'Agosta L. 84
Dalavecuras T. 2768
Dal Co M. 51, 317, 318, 319, 368, 369 370, 1595, 1596, 1597, 1598, 1599
D'Alessandro C. 1449
Dall'Aglio L. 1038
Dalla Chiesa N. 1124
Dalla Costa M. 152
Dallago P. 3451
Dalmazi G. 2549
D'Amato M. 153
D'Ambrosio M. 154
Daniele P. 52
D'Antona M. 320, 371, 505
D'Antoni S. 815
D'Antonio M. 1313, 1450
D'Apice C. 321, 686
Da Rold G. 1158
D'Ascenzo D. 3616
Dassetto F. 3139
Dau M. 595
D'Auria G. 506
Da Venezia S. 1314, 1315, 1451, 2010. 2486, 2709, 2769, 3382, 3534
Davola L. 256
D'Avossa E. 507
Daws P.P. 155
De Alessandri T. 1822, 2455, 2563
De Angelis A. 2487
De Benedetti P. 2079
De Camillis C. 1295, 1316, 2770
De Caroli G. 508, 509
De Cesare G. 53, 3617
De Cesaris B. 1260
De Felice F. 256
De Filippo O. 156
De Francesco C. 3
De Gaetano R. 596
De Gasperi L. 2771
Degli Espinosa P. 847
Degni S. 2591
Deidda D. 816, 2592
Del Boca A. 418
Del Frate M. 2330
Della Croce L. 2488, 2710, 2868
Dell'Aringa C. 419, 1039
Della Rocca G. 54, 715, 848, 895
Dell'Olio M. 510
Dell'Orco P. 1159
Delpiano C. 1453, 2140, 2141, 2593
Del Turco D. 896, 1454, 2489, 3122
De Luca G. 157
De Luca Tamajo L. 322, 372, 443
De Lucia Lumeno G. 3618
Del Vecchio F. 158
De Magni G. 3374
De Marchi D. 2011, 3535
De Marco C. 159
De Masi D. 260
De Mattia A. 1455
De Michelis G. 3383
Democrazia cristiana - Dipartimento sociale 55
Denozza F. 872

De Pascalis E. 2594
De Pizzo L. 280, 511
Depolo M. 254
D'Ercole G. 2595
Deriu A. 970
De Rosa G. 597
Deruda G. 2432, 2596, 2597, 2598
De Santis G. 160, 273
Detragiache A. 56
De Vio S. 1160
D'Harmant A.F. 161, 1761
Diani M. 849
Di Bacco L. 1837
Dicerbo F. 1317
Di Dario V. 873, 1221, 1222
Didò M. 1318, 2711, 3142, 3283
Di Filippo E. 2012, 2013, 2014
Di Genova T. 420
Di Giacomo S. 1456, 1762, 3254, 3619
Di Giesi M. 598, 1457, 3384
Di Gioacchino R. 2331, 2450
Di Gioia A. 1600, 1601
Di Gioia Fontana R. 57
Di Girolamo G. 1040
Di Gregorio R. 3620
Di Lecce M. 442
Di Marco R. 2332, 2871
Di Marino G. 3743
Di Martile F. 1161, 1162
Di Martino V. 261
Di Meola N. 1319
Dina A. 3
Di Napoli N. 3255
Dini A.E. 512, 670
Dioguardi G. 58, 1126
Di Palma G. 163
Di Pietrantonio L. 1320
Di Stefano G. 1224
Divelli 1323, 1324, 1325, 1326, 1327, 1328, 1808, 1809, 2099, 2605, 2712, 2713
Di Vezza L. 59, 304, 671, 758, 1024, 1460, 1461, 1462, 1464, 1603, 1604, 1605, 1606, 2102, 2103
Di Vico D. 308, 1329, 3145, 3386
Di Vito F. 99
Dolci L. 3146, 3147
Domeneghini F. 283
Domenichetti E. 490
Donat S. 1202
Donati A. 3702
Donolo C. 897, 1163
D'Orazio G. 1674, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2333, 2433, 2601, 2603, 2818, 2819
Dragone V. 874
Dressler R. 3148
Duso A. 398
Dutto A. 850

Ecca G. 284
Elia P. 3149
Enrico M. 3254, 3621
Ergas Y. 399
Esposito F. 1225
Esposito T. 3256
Estivill J. 993

Fabiani G. 1261
Fabbris P. 515
Fabretti C. 3248
Fadda S. 60, 164
Falbo E. 2021, 2022
Falcone S. 1675, 2334, 2605
Faletti P. 898
Faliva G. 1226, 1227, 1228, 1229
Fanelli O. 2143, 3622
Fania A. 1676
Fantoni G. 1465
Farro A. 62
Fassari L. 604
Fassino P. 2145, 2250, 3541, 3592
Faustini G. 165, 605, 1330, 2714
Favia F. 324
Fazzolari T. 1591, 2104, 3452, 3453, 3545, 3455, 3542
Federazione pensionati Cisl 818
Fedi P. 1838
Felicetti G. 53, 3617
Feltrin P. 930
Ferigo T. 3150
Ferrajoli L. 606
Ferrando P.M. 1203
Ferrante G. 3151
Ferrante P. 2024, 2155, 2335, 2381, 2382, 2492, 2606
Ferrara M. 166, 3391, 3593
Ferrari A. 2383
Ferrari G. 3543
Ferrari R. 2253
Ferraris P. 1164, 2738
Ferraro G. 422, 446
Ferrata R. 1165, 1231
Ferrera M. 607
Ferrero C. 27
Ferri G. 1043
Ferro A. 1044, 1045
Ferronato S. 2607
Festuccia M. 608
Filandaro G. 61
Filios A. 3152
Finocchi R. 516
Finzi E. 1127
Fiordaliso C. 2025
Fiorenza A. 2384
Fiori G. 3456, 3665
Fiori L. 400, 517
Fisichella D. 2156, 3623
Fitousi J.P. 325
Foa V. 91
Fondazione « Giacomo Brodolini » 62
Fondazione Seveso 971
Fontanelli G. 1839, 2026, 3297
Forbice A. 3055, 3056, 3154
Forghieri C. 326
Forlai L. 687
Forlani L. 423
Formengo G. 1046, 1166, 1204
Formez 63
Fornari D. 64, 176
Fornari F. 1022
Fornasari D. 168
Forner P. 2608
Forni A. 1679

Forte F. 1232
Forti G.B. 1460
Forti N. 2108, 3392, 3594
Fortuna S. 3666
Foschi F. 2051
Fossati W. 672, 673
Fracanzani C. 2027
Franceschinelli M. 518
Franceschini A. 285, 1331, 1332, 1333, 1334, 1335, 1336, 1337, 1338, 1339, 1340, 1788, 1789, 1790, 1840, 2109, 2434, 3341, 3342, 3343, 3344, 3345, 3346
Francesetti Cazzaniga D. 1205
Franchi M. 972
Franchini F. 3393, 3642
Franco P. 2435
Frasca M.T. 792
Frassoni A. 1129
Frey L. 64, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 252, 716, 1206, 1373
Frilli M. 717
Frisini L. 2255, 2609, 2610
Frova S. 3436
Fumagalli O. 2611
Fumarco G. 327

Gabaglio E. 3158, 3159, 3160
Gaetani D'Aragona G. 181
Gaffard J.L. 182
Gagliardi L. 3394
Galante W. 183
Galanti E. 3266
Galantini E. 1467, 1468, 1608, 1680, 1681, 1764, 2256, 2257, 2258, 2259, 2457, 2493, 2494, 2715, 2739, 2944, 2945, 2946, 2952, 3057, 3161, 3286, 3347
Galantino L. 519
Galbusera W. 3063, 3104
Galgano F. 821, 875, 1469
Galimberti M. 3162, 3163
Galizzi G. 1047
Galletta I. 27
Galli G. 184, 674, 793
Galli P. 759, 1682, 1683, 1765, 2157, 2260, 2261, 2262
Gallino L. 65, 185, 186
Gallotta V. 424
Gamba M. 675
Gambaro M. 3457
Gambarotta G. 3545
Gambolato P. 3546
Gandini A. 2774
Garaffo G. 1342, 3164
Garavaglia P. 1810, 3091, 3547, 3548
Garavini S. 328, 720, 876, 973, 1470, 1471, 1472, 1609, 1684, 2158, 2263, 2873, 2947, 2948, 3058
Garelli F. 186, 187
Gargano M. 1811, 3356, 3643
Garilli A. 520
Garofalo G.M. 66, 521, 794
Garonna P. 188, 329, 676, 1343
Gasbarrone M. 286
Gasparini G. 67, 263
Gasparini I. 189, 1207
Gasparotti G. 401, 822
Gatti B. 1344, 1473, 1474, 1475, 1476, 1546, 1610, 1611, 2264, 3357, 3358, 3359, 3360, 3395, 3458, 3459
Gatti L., 1345, 1841, 1872, 2336, 3064
Gatti M. 1048
Gatti L. 1345, 1841, 1872, 2336, 3064
Gavioli A 609
Gavioli N. 2775, 2776, 2777, 2786, 3374, 3396, 3439, 3461, 3624
Geirola A. 1686, 2613, 2697
Gelardi P. 2874
Gennari A. 3165
Genovese A. 2614
Gentilucci P. 1346
Gerace G.B. 1167, 1168, 2029, 3595
Gerelli E. 68
Geremicca A. 1687
Geromin B. 1479, 1766, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621
Ghera E. 69, 425, 1612, 1842
Gherardi S. 264
Ghezzi C. 2822
Ghezzi G. 522, 523, 524, 768
Ghiara M. 2030
Ghini G. 1347, 1843, 2110, 2436, 2496, 2622, 2623, 2624, 2625, 2778, 3348, 3462, 3744
Ghiotto G. 26
Ghisleni A. 287, 2267, 2437
Giacinto E. 447, 1348, 1349, 1688, 2159, 2268, 2269, 2953, 3463
Giampà T. 2949
Giampietro A. 2270
Gianbertone R. 70
Giannini M.S. 769
Giannola A. 877
Gianola R. 355
Gianotti R. 2519
Giardino R. 2271
Gigli Marchetti A. 16
Giglioli M. 2031, 3552
Gilli D. 2498
Gilmore C. 3166
Giolitti R. 932
Giordano A. 1847
Giordano B.M. 448, 525
Giordano M. 2032
Giovannelli P. 1169
Giovannetti G. 1291
Giovannini A. 1020
Giovannini E. 2385
Giovannini P. 3
Giovine M. 310
Girolami S. 2337, 2338
Giudici D. 288, 837, 1813, 2717
Giudici G. 3670
Giugni G. 449, 526, 527, 1862, 2497
Giuliani B. 878, 2499, 3258
Giuliani R. 2160, 2386, 2950
Gnetti C. 1482, 1614, 1690, 2161, 2272, 2273, 2339, 2627, 3705
Gnocchi M. 1904, 1905, 1906, 1907, 1908, 1909, 1910, 1911, 1912, 1913, 1914, 1915, 1916, 1917, 1918, 1919, 1920, 1921, 1922, 1923, 1924

Gobbi C. 2500
Gobbo F. 1351, 3553
Godio R. 3167
Goggi E. 3168
Goggiamani E. 1352
Gold B. 1208
Goldkorn W. 3169, 3170
Golinelli G. 1049
Gorgoni R. 2034
Gorrieri E. 71
Gorz A. 72
Gozzi A. 27, 823
Grager J. 849
Granato T. 426
Grandi G. 1050
Grandi M. 402, 450, 717, 1925
Grassi R. 1051
Grasso C. 158
Grasso E. 2823
Graziano M. 1052
Grazioli P. 2281
Greco E. 610, 824
Grilli L. 451, 528
Grimaldi P. 73
Grimaldi R. 73
Gros M.G. 1053, 1119
Gruppo di lavoro di Pisa 191, 266
Guariniello R. 523
Guazzaloca T. 3287
Guerci C.M. 1209, 3464, 3465
Guerra A. 3171
Guerra E. 26
Guerzoni A. 20
Guerzoni L. 71
Gui B. 866, 879
Gui F. 3092
Guiotto L. 1130
Gullotta M. 530

Hepple B. 452
Home J. 3172

Iannacone R. 414
Iannone G. 2877
Iaverone G. 974
Ichino P. 75, 192, 374
Ietto L. 1926, 2387, 2438, 2628, 3059, 3060, 3466
Ilossi D. 2718
Imberti P. 3259
Inas Cisl 3298, 3299, 3300, 3301, 3302, 3303, 3304, 3305, 3306, 3307, 3308, 3309, 3310, 3311, 3312, 3313, 3314, 3315
Inca Cgil 3316, 3317, 3318, 3319, 3320, 3321, 3322, 3323, 3324, 3325, 3326, 3327, 3328, 3329, 3330, 3331, 3332, 3333
Incani N. 3260
Inglisano P. 1822, 2455
Ingrao B. 688
Intersind 1263
Invernizzi E. 3093
Iori A. 289, 710, 1355, 2036, 2274, 2388, 2779, 3011, 3178, 3261
Ippolito R. 1548, 2189, 3745
Irace M. 1767, 2162, 3176, 3177, 3179, 3180, 3181
Ires Cgil 39, 76, 1492, 2740
Irti N. 3469
Ise 1356
Isfol 77, 78, 79, 975
Isolani P. 2439
Istituto ligure di ricerche economiche e sociali 80
Isvet 134
Italia G. 825, 2440, 2630
Izzo A. 2883

Jannacone Pazzi R. 331

Kertzer D.I. 74
Khaldi M. 3596
Kolstein K.W. 1196
Kowalski A. 3173, 3174
Kraus D. 1054, 1055
Kreisberg A. 3175

La Barbera G. 826
Labellarte G. 1849, 2501, 2631, 2878, 2883, 3106
Lagala L. 66, 194
La Loggia G. 1058
Lama L. 1697, 1698, 1770, 2502, 2632, 2879, 2880, 2952
Lamberti A. 81
Lampis G. 1699
Lana A. 332, 2356, 3262, 3746, 3747
Landi P. 195, 2276
Landolfi E. 3061, 3062, 3063, 3064, 3182
Lanfranchi L. 455
Lanzetti G.C. 1173
La Pira G. 3398, 3596
La Porta A. 1700
Lariccia S. 1312
Larizza P. 2881, 3105
La Rosa M. 82, 613, 880
Lassini A. 1059
Lauzi G. 3065, 3066
Lavagna C. 403
La Valle D. 24, 933
Lavoro F. 531
Leccisotti M. 1060
Ledovi G. 1701, 2953, 3020, 3263
Lega nazionale cooperative e mutue 83
Lelli M. 970
Lenti L. 2037, 2111
Leon P. 333, 1358, 2634
Leonardi A.C. 1702, 2635, 2720
Leonardi G. 2038
Le Pere C. 3184
Lettieri A. 2636, 2882, 3470
Levi M. 995
Levrero S. 2637
Libero G. 3638
Li Donni M.P. 456, 535
Lieta P. 2441
Ligozzi G. 84
Liguori M. 85, 196
Lindner C. 3399
Liso F. 86, 197

Liverani B. 909
Liverani G. 1494, 1495, 2165, 2824, 3056, 3066
Livraghi R. 252, 689
Lizzola I. 87
Locatelli F. 795, 934
Lodi A. 616, 617
Lombardi G. 899
Lombardi L. 1061, 1132, 2341
Lombardi P. 2341, 2640
Lombardini S. 976
Lo Moro V. 1359
Longhini G. 3050
Longo B. 1174
Longobardi E. 370, 690, 1598, 3400
Lo Parco F. 2342
Lopez D. 2391
Lorenzato R. 2641
Lotito F. 2277, 2442
Lotti E. 1062
Loy G. 291
Lucarini F. 3349
Luciani V. 2642, 2722, 2883
Lucidi T. 3289
Luhmann N. 404
Lussignoli F. 2039, 2040, 2041

Maccelli A. 267
Macciotta G. 3471, 3559
Maddison A. 198
Maggi L. 618
Maggi R. 3187
Maglione S. 1703
Magnani S. 3188
Magni C. 199
Magno M. 3189, 3190, 3191
Magno P. 378, 457
Magri M. 2042
Magrini S. 379
Magrino F. 1063, 1064, 1237, 1238, 1239
Maiello A. 977
Malagodi G. 1065
Malaspina T. 1815, 3560
Malerba A. 3708
Malerba F. 1133
Manacorda P. 851, 1175
Manca G. 3401, 3625, 3645, 3646, 3669
Mancinelli N. 1361
Mancini F. 2884
Mancini L. 1851
Mancini V. 2043
Mancuso F. 2825
Mancuso S. 2279, 2504
Mandelli W. 720
Manes P. 1066
Manfellotto B. 3403
Manfredi N. 1928
Manghi B. 3, 827, 935, 936, 937, 3264
Manisco P. 1558, 3709, 3710
Mannaccio G. 380, 381, 537, 619
Mannoletti A. 5
Mannone G. 538
Mantovani G. 2357, 3021, 3192
Manzoni E. 87
Marcellino N. 2280
Marcenaro A. 1362
Marchesano G. 3022, 3023
Marchesi T. 335, 405, 938, 1705
Marchisio O. 3626, 3670
Marchitelli P. 2945
Marchitiello A.R. 677
Marciani G.E. 1068
Marcolungo L. 3193
Marconi P. 406
Marcora G. 882
Maresca S. 426
Marianetti A. 336, 721, 2167, 2505, 2886, 2887, 2888, 2955, 3024, 3067
Mariani A. 1816, 2444, 2445, 2506, 2643, 2723
Mariani F. 2168
Mariani G.C. 252
Marietti N. 2644
Marini F. 939, 2889
Marino M. 2645
Marinoni O. 39
Mariti P. 1069
Mariucci G. 337, 539, 722, 828
Maroli F. 2044
Marras P. 2281
Marrone F. 1210
Martellani L. 829
Martelli A. 1134, 1176
Martinelli M. 2045
Martinelli U. 307
Martinelli V. 678
Marton G. 1625
Marucco D. 910
Marzano F. 202, 1497
Marzotto P. 3404
Mascellani L. 26
Mascini M. 1265
Masi N. 1240
Masiero A. 88
Masini C.A. 620
Massa G.B. 3627
Massacesi E. 1241, 1498, 3628
Massetani G. 540
Mastretta M. 1177
Masucci E. 2446
Mattei S. 3290
Mattina E. 338, 1499, 2169, 2507, 2890, 2891, 2892, 3194
Mattioli F. 108
Mattioli G. 978
Mazza F. 541
Mazzariol O. 3629, 3630
Mazzeschi S. 3631
Mazzetti A. 830, 2646, 3472, 3561, 3562
Mazzillo L. 1070
Mazzotti F. 89
McNamara B. 203
Meacci F. 3647, 3671, 3672
Medusa G. 1793, 3632
Meghnagi S. 90
Mele M. 1363
Meneghelli L. 1500
Meneghini S. 1071
Meneguzzo M. 1178
Menghini L. 542
Menghini P. 1941
Mengoni L. 1135

Mensi R. 27
Marcenaro P. 91
Merletti R. 621
Merli E. 136, 241, 1367, 2563
Merli R. 852, 2734, 2735, 2736, 2741, 2742, 2743, 2744, 2745, 2746, 2747
Merli Brandini P. 92, 2170, 2647, 2648, 2826
Merlini M. 723, 771, 772, 900, 1136, 1266, 1267
Merlo P. 1072, 1242
Merloni V. 339
Meroni G. 2780
Mezzanotte S. 2392, 2393
Meucci M. 93
Michel A. 1073
Micheli S. 853
Michelagnoli A. 2343, 2344
Michelin B. 3107
Midoro R. 1074
Miduri C. 2781
Miegge M. 26
Milanaccio A. 186, 268
Milanese I. 2650
Militello G. 340, 1707, 2448, 2651, 2724
Minelli R. 922
Minerva E. 3612
Miniati S. 2893
Mintzberg M. 1243
Minucci A. 209, 2284, 3291
Mirone D. 622, 2046
Miscione M. 341, 1929
Mistri M. 1075
Mitra C. 940, 1502, 2285, 2286, 2287, 2652, 2653
Modolo G. 3563
Moia G. 1794
Moiraghi M. 1771, 2047, 2048, 2782, 2894. 3068, 3196, 3405, 3461, 3507, 3564, 3565, 3566
Moisiello V. 2049
Mollica S. 94
Momigliano F. 1076, 1137, 1211, 1268
Montani G. 390, 407, 1708, 1794, 1817, 1942, 3265, 3598
Montedoro C. 221
Montemaggiori G. 2050, 2051
Monterosso A. 1503
Montessoro A. 1772, 2112, 2171, 2957, 2958, 2959
Montironi M. 2449
Montobbio P. 94
Morelli G. 26
Morelli P. 2895
Morese R. 724, 725, 1077, 1504, 2288, 2289, 2290, 2508, 2827, 2896
Moretti S. 942
Morgagni E. 26
Morganti F. 342
Morgantini L. 994
Morgera P. 292
Mori R. 1078, 1269, 1270
Moriconi M.C. 1852
Morini D. 2052
Morlino T. 3069
Moro C. 2654
Morri S. 210
Morroni M. 1079
Mortara A. 1080
Mortillaro F. 726
Moscati R. 211
Mosconi A. 95, 96
Mossetto G. 3475, 3673
Mosso S. 97
Mucchetti M. 3378
Mucci A. 1271
Mucciarelli G. 2053
Muggia R. 1943
Mughini G. 831, 2113
Muraro G. 2054
Mussati G. 1081
Mussetti G. 901
Musumeci D. 1082, 1244
Muti L. 3476
Mutti A. 727

Nacamulli R. 98
Nannei A. 691
Nannucci L. 3658
Napoli M. 458, 459, 979
Nardi R. 3070
Nardinocchi G. 2055, 2509, 3292, 3715
Natoli G. 679
Necker 382
Negrelli S. 785, 786
Nenci P. 1506, 1507, 1628, 1712, 1773, 1774, 2291, 2292, 2510, 2511, 2512, 2657, 2829, 2897, 3025, 3200, 3201, 3202, 3266, 3293
Neri F. 212
Newmann L.F. 980
Niceforo O. 1138
Nicolai P. 2394
Nicosia L. 995, 996
Novara F. 3
Nuti F. 99, 1084
Nuti M. 325

Occorsio E. 1146, 1147
Ogliari L. 625
Oldani T. 944, 1629, 2900, 2960, 3072, 3648
Olini G. 1509
Olivero F. 2563, 3203
Olivi M. 3267
Olivieri G. 3569
Olivieri W. 343
Orlando F. 2883
Orsi Battaglini A. 100
Ottaviano C. 1713, 2783

Paccagnella B. 214, 215
Pacelli R. 1510
Paci M. 101, 626
Padovani T. 462
Pagani N. 2513
Pagliani G. 20
Pagliuca O. 2395
Pagnotta E. 1511, 2658, 2659
Palagi A. 1086
Palazzi P. 216

Palladino R. 3571
Palleschi M.T. 277
Paloscia L. 627
Palumbo L. 1630, 2396
Panara M. 1714, 3362, 3477
Pandolfetti M. 217
Pandolfo A. 463
Paniccia U. 269, 3478
Panizon F. 676
Pannarale L. 270
Pannella C. 2293
Paolini D. 1548, 2189, 3363, 3408, 3479, 3594
Paolini G. 1715
Papa P. 543
Papaleoni M. 544
Papagni E. 218
Pappagallo G. 995
Parboni R. 219
Parisi D. 1155
Partito comunista italiano 102
Pascucci G. 2450
Pasini E. 99
Pasquarelli G. 1011
Pasquariello F. 2059
Pasquariello O. 53, 3617
Pasquino G. 2174
Passalacqua E. 1853, 2345, 2830
Passerini P. 2175, 3073, 3364
Passerini W. 2060, 3108, 3649
Pastori G. 628
Pastorino P. 2901
Patriarca S. 344, 1462, 1513, 2115, 2661
Patrignani F. 981
Patrucco C. 1274
Patruco C. 1139, 1182
Pavan A. 1514
Pazzi Iannacone R. 414
Pecci F. 3749
Pedone A. 692, 2116
Pedrazzi L. 2514
Pedretti A. 220
Pedrini C. 2831
Peira P. 1515
Pellegrini A. 1818
Pellegrini V. 1373
Pelos F. 2662
Pennacchi L. 1089, 1183
Pennati N. 3405
Penner F. 221
Pepe A. 103
Pera G. 465, 527, 546, 982
Peracchi E. 3674
Perelli L. 385, 945, 1374
Pergolini A. 1090
Perli D. 1516, 2346
Perna C. 104, 729, 1517, 2832, 2665, 2833, 2834, 3094
Perni G. 855
Pernice B. 2666
Pero L. 25
Perrone L. 45
Persiani M. 105, 345, 527, 2178
Pertile R. 1184
Perulli P. 408, 428, 730, 773, 946, 1518, 2179, 2294
Peruzzi C. 1375, 1376, 1796, 3573
Pessi R. 547
Petracca O.M. 1012, 3717
Petrina M. 1093
Petroncelli M. 548, 549
Petti A. 1140
Pezzati S. 2063
Piacentini P. 216
Piazza A. 883
Piazza L. 947
Piazza M. 2611, 2670
Piccari P.L. 386
Piccoli R. 284
Pichetto G. 1095
Pierallini L. 631, 731
Pieroni F. 737
Piersanti L. 2065, 2066
Piermattei F. 732
Pietrantonio F. 632, 3675
Pignatelli G. 346, 902, 1522, 1631, 2904
Pignatelli Cendali A. 1096
Pilati P. 1523, 3718
Pillitteri M. 2784
Pillon C. 3574
Pininfarina S. 3719, 3720
Pinnarò G. 107
Pinto P. 222
Pipan T. 733
Pirelli F. 550
Pirzio Ammassari G. 108
Pisani E. 702, 703, 734
Pittau F. 634
Piva P. 3204, 3294
Pizzinato A. 1524, 2180, 2905
Plini S. 735, 736, 737
Pocar F. 551
Pochetti M. 1634
Podestà G. 884, 885, 886, 1013
Polacchini M. 1797
Pollastro D. 468
Polverari M. 1525, 1526, 1527, 1528, 1632, 1633, 1719, 1720, 1721, 1776, 2181, 2182, 2961, 2962, 3074, 3075, 3208
Ponsi M. 636
Pontacolone C. 2835
Pontarollo E. 109, 1198, 1529
Ponticelli P.G. 110
Ponzellini A. 224
Ponzi M. 2671, 3030, 3209, 3210
Porru R. 3269
Pozzar U. 637
Pravettoni S. 1377, 1530, 3481, 3596
Pravisano R. 111
Presti C. 1531
Prestipino P. 14
Prezioso A. 639
Primarò G. 633
Prodi R. 3650, 3676
Protti D. 3722
Provenzali P. 1186
Pugliese E. 112
Pugno E. 2519
Pulitanò D. 409
Puppo S. 2451

Quercioli F. 113, 114

Querini G. 1097
Quochi M. 27

Raffaelli L. 115
Rago S. 1020
Ramat M. 1724
Ramenghi A. 2775, 2783, 2786
Rampa L. 348
Rampini F. 1379, 1541, 2300, 2838, 2964, 3076
Ranci P. 1099
Randolph W.A. 1212
Rastrelli G. 1944
Ravasio B. 2301
Ravecca L. 2186
Ravenna D. 226, 887, 1021, 1100, 1101
Rea S. 3633
Rebecchi G. 2839
Rebecchini F. 1373, 3600, 3677
Rebora G. 1178
Regalia I. 904, 911
Regenzi C. 833, 1725, 2907
Reginato M. 229
Regini M. 796, 3055
Reina M. 349, 1278
Rella P. 230
Renzi E. 231
Reyner L. 227
Reyneri E. 21, 983
Ricceri M. 1380, 1381, 1382, 1543, 1544, 1545, 1546, 1547, 1638, 1639, 1726, 1227, 1728, 1855, 1945, 2187, 2188, 2521, 2522, 2523, 2524, 2752, 2908, 2909, 2910, 2965, 2966, 2967, 3077, 3725, 3726, 3727
Ricci G. 392
Ricci M. 232
Ricciardelli M. 2119, 2120, 2121, 2122
Ricciardi M. 834
Ricoveri G. 1102, 2675
Ridi S. 2968
Rieser V. 949, 3270
Rinaldi C. 352, 1246
Risi D. 3214, 3215, 3216
Rispoli P. 2303, 2452
Riva M. 3578, 3579, 3728
Rizzacasa R. 2304
Rizzo S. 3965
Robinson A. 646
Robustelli L. 2305, 2676
Roccella M. 787
Rodano F. 797
Rodolfi E. 581
Rodotà S. 647
Rollier M. 739, 856
Romagnoli G. 984
Romagnoli U. 465, 470, 524
Roman O. 113
Romani M. 634
Romano A. 306
Romei C. 1383, 1798
Romei R. 552, 1856, 1857, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408
Romiti C. 3413
Romualdi P. 2069
Ronchi A. 998
Ronchini R. 416
Rosa G. 1103
Rosati R. 1548, 2189, 2524
Rossi A. 2911
Rossi C. 2070
Rossi F.S. 740, 1213
Rossi G. 648, 2525
Rossi R.U. 553
Rotelli E. 905
Rouvery L. 741
Roveda C. 233, 1156, 1187
Rubbia S. 234
Rubini G. 835
Rugafiori P. 985
Ruggiu L. 798, 799, 800, 951, 2527, 2528, 3634
Rullani E. 95, 1247
Rumbo P. 2388
Rusciano M. 430
Russo C. 297, 554, 555, 556, 2912
Russo G. 1104

Saba L. 5, 3120
Saba V. 990
Sabbatini R. 1641, 2190, 2191, 2787, 3221, 3729
Sabbatucci F. 353
Sabel C. 1142
Sacco E. 235
Saetta S. 471
Sainsalieu R. 843
Saita M. 3652
Sala L. 2306, 2348
Salerni D. 2192, 2193, 2194, 2195, 3601, 3635, 3636
Salomone N. 236, 237
Salvadori L. 2840
Salvagni P. 1384, 1385, 1819, 3351
Salvarani G. 1729
Salvati M. 1105
Salvatori F. 995, 3217, 3218
Salvini G. 238
Sambucini G. 1550, 1778, 1779, 2677, 2969
Samek M. 1099
Sampietro C. 2529
Sanchini G. 2349
Sandri G. 3219
Sandri R. 3678, 3679
Sandulli P. 2196
Sanetti I. 239, 1820
Sangalli F. 116
Sanguini A. 117
Sansone L. 1967
Santacroce G. 1931
Santagostino A. 1106
Santi E. 7, 8, 9, 118, 986
Santi P. 354, 952
Santini G. 1551, 1552
Santini M. 777
Santini P. 2530, 2913
Santino G. 2788
Santoni F. 557
Santoro Passarelli G. 69
Saraceno P. 1107
Saracini E. 558
Sarasini B. 3271

Sartori P. 240, 888, 1730, 2359, 2531, 2678, 2789, 3257
Sbrocca A. 1930
Scalia M. 978
Scalia R. 1386
Scapino C. 1387, 2972
Scaramucci B. 3296
Scarpellini M. 2790, 2791, 2883, 2914
Scharel B. 113
Scheggi L. 1459, 1557, 1558, 2108, 2532, 2928, 2970, 3221, 3580, 3581, 3730, 3731
Schembri R. 836
Schenkel M. 415
Schettino G. 680, 1388, 1789, 2409, 2679
Schmidt S. 837, 1821, 2197
Schn N. 2350
Schneider F. 1559, 1560
Scipioni A. 650
Sclavi G. 3465
Scogliamiglio R. 527
Scolari E. 113
Scutti V. 2533
Sebastiani V. 631, 731
Secciani A. 3416
Sechi A. 1109, 1110
Segantini E. 3637
Segatori R. 3417
Segatti P. 1255
Segre S. 742, 744, 1248
Selan V. 357
Sellaroli L. 1390, 1391, 3418, 3484, 3486, 3732
Selva F. 99
Sensales A. 1392
Sepe G. 2971, 2973, 2974
Sepi M. 1822, 2433, 2454, 2455, 2680, 3222
Sergi N. 3223
Serafino A. 241, 3078
Seravalli G. 139, 242, 889, 890, 1111
Serra E. 1562, 1563, 2308, 2351, 2360, 2411, 2412, 2681, 2841, 3733
Sestini G. 1735, 2073, 2074, 2075
Sgaramella N. 473, 2274
Shaiken M. 1188
Shalev M. 651
Sicurello F. 2732
Signorelli A. 271
Signorello N. 1017
Signorile C. 1393
Silva F. 1079, 3487
Silvestro C. 681
Silvetti C. 559
Sircana G. 3272
Sisti L. 1523, 1935, 3718, 3735
Smiley H.R. 1069
Smuraglia C. 465, 475, 476, 477, 478, 527, 1858, 1946, 2497
Sobbrio G. 1113
Sofio A.B. 119
Soriero P. 1296
Sormani M. 2078
Spagnoli V. 1643
Spagnuolo V. 426
Spaltro E. 411
Speranza G. 1566, 2079
Speranza L. 743
Spezia L. 850
Speziale V. 560
Squarzon C. 9
Stanzani C. 652
Stratera G. 243
Stecco M. 1737, 2199
Stefanelli R. 120, 653, 2686
Stelluti C. 2975
Stendardi V. 2792
Stock O. 1155
Stoppini A. 791
Stoppini G. 1187
Stoppino M. 987
Storti C. 2311, 3738
Stucovitz S. 479

Tabellini G. 313, 359
Tagliaferri T. 891
Tagliapietra G. 988
Taiti F. 298
Talamona M. 244, 245, 246
Tallarita S. 1568, 3488
Tamburrino L. 1395, 1569, 1570, 2919, 3080, 3081, 3606, 3739
Tantazzi A. 1114
Taralletto De Falco G. 654
Tarantelli E. 360, 2537, 3421, 3740
Taranto R. 1190
Targetti Lenti R. 694
Tarquini T. 1396, 2055, 2124, 2457, 2697, 2753, 3039, 3273, 3741, 3742
Tedeschi P. 361
Tedeschini M. 3584
Telò M. 956
Tempia A. 25
Temporiti B. 957
Tenore A. 3602
Tennenbaum M. 693
Teti M. 3653
Tribaldi D. 850
Tinti A.R. 656
Tisselli P. 657
Tittarelli R. 2414
Tobagi W. 3274
Tomainu G.M. 2458
Tomasini L. 2793
Tonelli S. 636
Torelli N. 415
Torneo C. 1375, 1376, 1645
Torri P. 674
Torsello A. 1690
Tortora F. 3, 299
Totaro F. 412
Totaro M. 431
Trentani G. 362
Trentin B. 745, 746, 747, 958, 959, 2976
Treu T. 29, 465, 481, 561, 788, 892, 960, 1861, 1862, 1947, 2203, 2539, 3055, 3228
Trezzi L. 121
Triggiani E. 562
Trigilia C. 801
Trioni G. 563
Troiani L. 122, 1397, 2540, 3229, 3230, 3231
Tronti L. 1398, 2726
Trucchi D. 1738

Truffi C. 2081, 2082
Trulli G. 961
Tsururu S. 1192
Turani G. 1574
Turchetti C. 1250
Turi P. 2125, 2312
Turone S. 3275
Turri M.G. 1115
Turrini O. 1400
Turtura D. 962, 1575, 2689, 2922

Ufficio studi Asap 748, 749, 750, 751, 752
Ugga V. 2313
Ugolini B. 123
Uil 1444, 1980, 1981, 1982, 2863, 2864, 2992, 2993, 2994, 3031, 3032
Unnia M. 1194, 1251, 1252
Urbani G. 2843

Vaccà S. 1143
Vaccari G. 1865
Vaccaro G. 480
Vais M. 1862, 1948
Valentini C. 272
Valentini M. 1291, 2086, 2087, 2201, 3050, 3367, 3682
Valeri A. 2980
Valiani R. 658, 659
Valitutti S. 248
Vallebona A. 482
Valli G. 2795
Valli U. 3681
Vallini R. 753, 2691, 2844
Valori B. 665
Vana V. 388
Vandone L. 1579, 1580, 1581, 1582, 1583, 1646, 2204
Vanni R. 3082
Varesi P. 564
Varni A. 118, 991
Varvelli R. 1132
Varvello P. 1156
Vazzoler G. 857
Vazzoler M. 739
Veca S. 124
Vecchione D. 2417
Vedovato V. 660
Velo D. 96
Veneziano S. 85, 196
Ventrella A.M. 160, 273
Ventura L. 1744, 1862, 1949
Ventura M. 432
Venturini L. 1117
Venturini V. 2692
Venturoli S. 2981
Vercellino E. 1863
Veronese S. 759, 1823, 2315
Versale S. 3237
Verzelli S. 1960, 2088, 2089, 2698
Vetraino S. 1680, 1745, 1746, 1747, 1748, 2090, 2256, 2316, 2317, 2418, 2459, 2460, 2492, 2543, 2544, 2693, 2694, 2695, 2700, 2845, 2846, 2847
Vezza C. 426
Vezzoso G. 3639
Vicarelli F. 2699
Viceconte M. 125
Vidiri G. 565
Vigliasindi P.A. 363
Viero P. 114
Vigevano F. 3082
Villa P. 1117
Villari A. 1781, 2696
Villari M. 1584, 1585, 1586, 1782, 3109, 3368
Vineis P. 661
Visentini L. 126, 253
Vitale A. 3640
Vitali L. 662
Vitari M. 1018
Vitiello E. 2202
Vittore A. 300, 433, 1402, 1799, 2419, 2727, 2728
Vizioli G. 3096

Wittemberg R. 2701, 3239, 3240, 3241, 3242, 3243, 3244, 3245, 3246, 3247, 3248

Ysandere B.C. 646

Zabaldano G. 2796
Zaccaria G. 663
Zagnoli P. 127
Zampaglione A. 3752
Zan L. 1144
Zan S. 128
Zanconato A. 2982
Zandano G. 1587
Zanetti G. 1053, 1119
Zangari G. 992, 1932
Zangrandi R. 1101, 1283
Zaninelli S. 129, 999
Zanini A. 1197
Zaninotto E. 1145
Zappella L. 2702
Zappi M. 2420
Zara M. 2421
Zari O. 389
Zeitlin J. 1142
Zeni A. 913, 1120, 1403, 3490, 3491, 3590
Zeni E. 3249
Zevi A. 2797
Zighera J.A. 250
Zima A. 583
Zingales M. 3641
Zingrillo G. 2051
Zinna S. 2362
Zoccatelli M. 2318, 2319
Zoll R. 274
Zorzi A. 841
Zucca A. 2703
Zucca L. 3492
Zuccherini L. 989
Zuccherini V. 2704
Zuech G. 2363
Zurla P. 664

Gli autori

Gianni Arrigo	Assistente giuridico della Segreteria generale Cisl
Guido Baglioni	Presidente del Cesos e docente di Sociologia economica all'Università di Parma
Rosana Barcellona	Responsabile del Centro di Documentazione dell'Asap
Ada Becchi Collidà	Docente di Economia urbana e regionale all'Università di Venezia
Ettore Berselli	Direttore della Confapi
Giuseppe Bianchi	Presidente dell'Isril
Piero Bonifazi	Coordinatore dell'Ufficio organizzativo Uil
Lorenzo Bordogna	Ricercatore di Sociologia del lavoro all'Università di Trento
Renato Brunetta	Docente di Fondamenti di economia all'Università di Venezia
Marina Camonico	Ricercatrice presso il Cesos
Maria Pia Camusi	Ricercatrice presso la Fondazione « G. Pastore »
Giuseppe Capo	Direttore generale dell'Intersind
Marco Carcano	Ricercatore di Sociologia economica all'Università di Parma
Mimmo Carrieri	Ricercatore presso il Centro per la riforma dello Stato
Gian Primo Cella	Docente di Teoria dei sindacati e dei conflitti sociali all'Università di Trieste
Gianfranco Cerea	Docente di Scienza delle finanze all'Università di Trento
Rinaldo Chidichimo	Direttore generale della Confagricoltura
Massimo D'Antona	Ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Roma
Giuseppe Della Rocca	Ricercatore presso l'Rso
Roberto Di Gioacchino	Segretario nazionale Filcams Cgil
Luigi Di Vezza	Assistente economico della Segreteria generale Cisl

Piero Ferri	Docente di Economia politica all'Università di Bergamo
Angelo Gennari	Responsabile dell'Ufficio internazionale Cisl
Diana Gilli	Ricercatrice presso l'Isfol
Fabio Gobbo	Professore straordinario di Politica economica e finanziaria all'Università di Bologna
Domenico Laise	Ricercatore presso l'Isril
Giorgio Lauzi	Giornalista dell'« Avanti! »
Giovanni Mantovani	Segretario nazionale Fisba Cisl
Antonio Martelli	Capo Ufficio studi della Confindustria
Ettore Massacesi	Presidente dell'Alfa Romeo
Marilisa Merlini	Ricercatrice
Angelo Pandolfo	Assistente giuridico della Segreteria generale Cisl
Luciano Pero	Ricercatore presso la Fondazione « P. Seveso »
Paolo Perulli	Responsabile dell'Ires Cgil
Orazio M. Petracca	Docente di Scienza della politica all'Università di Salerno
Elena Pisani	Ricercatrice presso il Crel
Carla Poma	Ricercatrice presso l'Isfol
Claudio Pontacolone	Coordinatore del Dipartimento organizzazione Cgil
Giancarlo Provasi	Ricercatore presso l'Università di Brescia
Ida Regalia	Ricercatrice
Matteo Rollier	Ricercatore presso l'Ires Cgil
Guido Romagnoli	Docente di Sociologia del lavoro all'Università di Trento
Francesco Saverio Rossi	Responsabile dell'Ufficio studi, analisi e attività editoriali dell'Asap
Carmine Russo	Operatore dell'Ufficio pubblico impiego Cisl
Carlo Sala	Operatore dell'Ufficio formazione Cisl della Lombardia
Ettore Santi	Segretario generale Cesos
Gilberto Seravalli	Docente di Scienza delle finanze all'Università di Parma
Eugenio Somaini	Docente di Economia politica all'Università di Bologna
Rocco Sorace	Vicesegretario generale della Confcommercio
Lorenzo Speranza	Ricercatore all'Università di Macerata
Corrado Squarzon	Ricercatore presso il Cesos
Renzo Stefanelli	Giornalista dell'« Unità »
Ezio Tarantelli	Docente di politica economica e finanziaria all'Università di Roma
Tiziano Treu	Docente di diritto del lavoro all'Università di Pavia
Leo Tronti	Ricercatore presso l'Isel
Giacomo Vaciago	Docente di Economia politica all'Università di Ancona
Bruno Veneziani	Docente di Diritto del lavoro e sindacale all'Università di Bari